OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto dal XIII al XXI secolo

Tomo XII

Cultura, Poesia e Letteratura

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati - 2025*
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XXI
1) ARCHIVI - 2) BIBLIOTECHE - 3) MUSEI - 4) CULTURA - 5) POESIA E LETTERATURA - 6) DIALETTO TRICASINO

1) ARCHIVI

ARCHIVIO COMUNALE O PATTUMIERA?
di *Mario Monaco* (1988)[1]

Se uno ha il tempo di andarsene bighellonando per Tricase e la volontà di curiosare qua e là può fare delle scoperte interessanti ed istruttive. È quanto è capitato a chi scrive qualche tempo fa. Gli ultimi tepori di un'estate che non voleva morire mi invogliano ad aggirarmi pigramente per la Piazza Vittorio Emanuele, poi spinto dalla curiosità (non avevo visitato mai fino a quel giorno il castello) mi sono avventurato su per le scale di Palazzo Gallone e mi sono addentrato, sempre più suggestionato da riminiscenze gattopardiane, in quella fuga di saloni, stanze, anditi bui e gelidi nonostante il tepore della giornata.

Qui una cornice di camino smozzicata, lì un cumulo di intonaci frantumati, dappertutto tubi metallici a sostegno di soffitti e muri e poi quelle finestre… aperte come occhiaie vuote sul mondo di fuori così estraneo a quegli ambienti! Ma non sono soltalto queste le sorprese di Palazzo Gallone?

Altre, infatti, ne riserva il vecchio maniero se, continuando a curiosare si ha la fortuna o l'avventura di poter sgattaiolare gli ambienti a sinistra per chi entra nel cortile: quelli, tanto per intenderci, protetti da robuste cancellate in ferro battuto. Lì, in un ambiente privo di luce, tra mucchietti di cemento rappreso, tondini di ferro, cumuli di polvere e pietrisco, giacciono ammassate pile di documenti, fascicoli, schedari; cioè, una parte considerevole dell'archivio comunale; il resto si trova invece sistemato in scaffali di metallo, in ordine cronologico, per quanto è possibile leggere da qualche data che faticosamente riesce a far capolino sotto lo spesso velo di polvere che tutto ricopre.

Vi è anche della suppellettile per ufficio in metallo mai utilizzata, ma in condizioni non certo di efficienza. Il commento ci sembra superfluo. Ci limiteremo solamente a ricordare a chi è già informato, e per informare gli altri, che sugli archivi comunali, la loro manutenzione e la funzionalità vi sono un D.P.R. del 1963 e una apposita legge regionale, la n. 34 del 24.11.82, nella quale gli archivi storici degli enti locali sono definiti "patrimonio storico-locale di fondamentale importanza per la regione" pertanto, la regione non soltanto impone la pubblica

[1] In *Nuove Opinioni*, A. XII, nn.103-104, 31 dicembre 1988, p. 4.

fruizione di questi archivi, ma detta anche tutta una normativa per valorizzarli e renderli efficienti.

Pare, inoltre, che l'amministrazione di Tricase abbia affrontato il problema della sistemazione e della istituzione di una sezione dell'archio storico del Comune di Tricase in un'apposita seduta di giunta più di quattro anni fa. È evidente che sia la normativa che la delibera con il relativo onere finaziario sono state in tutti questi anni completamente disattese. Intanto, la polvere, i topi, l'umidità imperversano su quelle povere carte, ma anche gli uomini non le risparmiano. Qualcuno a quanto si dice in giro, completa quest'opera sottraendo, quando ne ha la possibilità, qualche "scartafaccio", depauperando così in maniera irreparabile la memoria storica di un'intera comunità.

Una opportunità da conoscere ma ignorata da molti
L'ARCHIVIO COMUNALE DI TRICASE
a cura di *Salvatore Errico* e *Rosaria Jacobelli* (1999)[2]

Abbiamo accolto con piacere l'invito a scrivere un articolo per informare la cittadinanza di un servizio comunale, che moltissimi ignorano e che pure riveste un'importanza strategica per il buon funzionamento dell'attività amministrativa dell'Ente e per chi voglia conoscere ed approfondire la storia della comunità in cui vive. Ci riferiamo all'Archivio comunale, ossia l'ufficio che mira alla conservazione di tutti quei documenti che, debitamente catalogati, testimoniano i trascorsi di una comunità. Molti nel corso degli anni hanno attinto a questo bene comune, ne è testimonianza gran parte delle pubblicazioni di storia locale, fra cui la più recente del prof. Oscar Nuccio sui Alfredo Codacci Pisanelli, ma anche le tesi di laurea di giovani laureandi tricasini e della provincia.

Gli archivi dei Comuni appartengono, ai sensi degli artt. 823 e 824 del Codice civile, al regime giuridico del demanio pubblico e quindi sono inalienabili.

Ogni ufficio comunale all'inizio dell'anno cede al proprio archivio gli atti i cui affari sono stati conclusi definitivamente per l'inserimento nell'archivio di deposito. Il Comune, inoltre, in virtù dell'art. 30 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, deve istituire sezioni separate d'archivio per gli atti i cui affari si sono esauriti da più di 40 anni.

L'Archivio comunale di Tricase, purtroppo, per molti anni è rimasto nel dimenticatoio e si è identificato esclusivamente come quel luogo in cui si abbandonano, nell'incuria totale e alla stregua di un deposito, quelle carte che hanno espletato completamente il loro iter. Una forte spinta per cambiare questa mentalità, piuttosto diffusa soprattutto nei Comuni del Sud, la fornisce la legge regionale n. 34 del 24 novembre 1982, in base alla quale gli enti locali della regione Puglia possono ricevere dei contributi regionali per la sistemazione del

[2] In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 86-87.

proprio archivio storico. A tal fine la Giunta Municipale di Tricase con delibera n. 889 del 10 settembre 1986, conferisce l'incarico a tre esperti (prof. Hervé Cavallera, prof. Francesco De Luca e dott.ssa Anna Maria Cavalieri) e richiede al competente Assessorato regionale il contributo in parola, ma l'iniziativa sfuma per intoppi tecnico-burocratici. Scemata questa iniziativa tutto torna come prima e solo nel 1994 grazie alla nostra disponibilità a lavorare per il riordino degli archivi comunali l'Amministrazione ci attribuisce l'incarico.

Il primo passo e anche il più difficile è stato quello di reperire il materiale da anni lasciato in luoghi diversi e distanti fra loro e poi quello di esaminare uno per uno tutti i documenti scartandone quelli superflui e inutili, secondo i criteri dettati dalla circolare del Ministero dell'Interno – Direzione Generale dell'Amministrazione Civile n. 8900-22 del 14 luglio 1917, e la supervisione e il nulla osta della Soprintendenza Archivistica per la Puglia (alla quale spetta la vigilanza sugli archivi dei Comuni). Si è lavorato alacremente, gratificati soprattutto dai risultati; rimane ancora qualcosa da completare, però su questa scia siamo sicuri che tale servizio potrà diventare il fiore all'occhiello del nostro Comune.

Tutti i documenti in possesso del Comune sono consultabili per motivi di studio o per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti, tranne quelli inerenti alla politica estera o interna dello Stato e quelli riguardanti situazioni private di persone, che lo diventano rispettivamente 50 e 70 anni dopo la loro adozione (ma anche per essi può essere concessa deroga, sempre per motivi di studio, prima della decorrenza dei termini, dal Ministero dell'Interno – Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici, le cui richieste vanno inoltrate per il tramite della Soprintendenza Archivistica per la Puglia), e per gli atti preparatori prima che venga emesso il provvedimento; comunque sempre nel rispetto delle leggi n.675/96 ("Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali") e n. 676/96 ("Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali").

La consultabilità degli atti dell'archivio di deposito è ammessa mediante richiesta scritta motivata, indirizzata al capo dell'Amministrazione Comunale; mentre per i documenti dell'archivio storico l'accesso è possibile solo per motivi di studio richiedendo il nulla osta alla Soprintendenza Archivistica per la Puglia, da allegare al'istanza diretta al Sindaco del Comune.

L'Archivio comunale trova collocazione nel piano terra del Castello comunale, nella parte sinistra dell'atrio, ed è aperto al pubblico (purchè debitamente autorizzato) tutti i giorni dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 12,30. Eventuali ed ulteriori informazioni possono essere fornite rivolgendosi all'Ufficio Protocollo del Comune di Tricase.

Ringraziamo infine l'Amministrazione Comunale e il Segretario Generale per la sensibilità dimostrata per tale servizio e per averci autorizzati a scrivere questo articolo.

In margine ad un breve viaggio presso l'Archivio di Stato di Napoli

ALLA SCOPERTA DELLE RADICI (1999)[3]

Recentemente, su incarico del sindaco Luigi Ecclesia, la signora Rosaria Jacobelli, dell'Archivio storico comunale, si è recata presso gli uffici dell'Archivio di Stato di Napoli e, sia pur disponendo di pochissimo tempo, è riuscita ad attingere interessanti notizie e documenti ai quali fin d'ora si potrà porre mano nell'archivio comunale e ai quali, soprattutto, il ricercatore o studente appassionato potrà dare continuità in un prossimo futuro con iniziative personali: la strada è segnata. Riportiamo di seguito la relazione, che la signora Jacobelli ha depositato presso gli uffici comunali al ritorno dal viaggio, facendola precedere da alcune brevi domande.

D. Signora Jacobelli, com'è nata l'idea del viaggio a Napoli?

R. Tramite il prof. Carlo Cerfeda mi era giunta notizia dell'esistenza, presso quell'archivio, di vari faldoni riguardanti Tricase nell'epoca preunitaria; avrei potuto portare un materiale più corposo perché c'è molto da indagare ma sarebbe stato necessario avere l'indicazione precisa dei fondi su Tricase e non c'è stato molto tempo per cercare sull'inventario apposito.

D. Come giudica la sua iniziativa?

R. Certamente si sarebbe potuto fare di più avendo maggior tempo a disposizione; i risultati sono nella mia relazione. Sarebbe utile ripetere periodicamente un simile viaggio, e non dovrebbe necessariamente essere fatto da parte mia, potrebbe farlo qualche studente magari sponsorizzato da enti, istituzioni o privati con borse di studio; la ricerca delle nostre radici non può essere un impegno del singolo.

D. Quale utilità concreta ha tratto da questa esperienza?

R. Potrò dare indicazioni agli studenti o agli studiosi locali sui tipi di documenti presenti a Napoli in modo da avere qualche notizia in più per le loro ricerche e per i loro studi, con la coscienza che è solo un punto di partenza; nella mia relazione, ad esempio, vi è l'elenco dei fondi in generale presenti presso l'Archivio di Stato di Napoli ma bisognerà trovare i fondi realtivi a Tricase spulciando tra l'indice dei fondi stessi. Consiglio al ricercatore di munirsi di pazienza e tempo, molto tempo; per il resto la competenza è relativa perché gli addetti all'archivio sono gentili, competenti ed a disposizione per tutti. I documenti che ho portato da Napoli, e che sono indicati nella relazione, sono già a disposizione dei ricercatori che, facendone richiesta al sindaco, verranno presso il nostro archivio comunale per consultarli.

[3] In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, p.48.

Piccola e grande cronaca di un'interessate viaggio di lavoro
A NAPOLI TRA PERGAMENE E FALDONI di *Rosaria Jacobelli* (1999)[4]

Partita da Lecce alle ore 6.00 del 03.11.1999, col pullman della Miccolis, giunge a Napoli alle 11.30.

Dopo aver preso una camera singola presso un albergo, alle ore 12,00 raggiunge a piedi la sede dell'Archivio di Stato di Napoli sita in Piazzetta Grande Archivio n°5. Tale edificio, ex monastero dei SS. Serverino e Sossio al Pendino, è stato destinato a tale scopo con un rescritto del 25 aprile 1835, a seguito dell'insufficienza dei locali e il cattivo stato di conservazione delle scritture in Castel Capuano.

Compiuti gli opportuni adattamenti, le scritture vi furono sistemate e, nel 1845, in occasione del congresso nazionale degli scienziati italiani, la nuova sede fu solennemente inaugurata. Con il regolamento archivistico del 1875 il nome di Grande Archivio del regno fu mutato in quello di Archivio di Stato di Napoli.

Nel 1885 l'amministrazione militare cedette all'AS Napoli l'archivio militare di Pizzofalcone, con il relativo edificio, già sede dell'ufficio topografico.

L'attuale complesso edilizio (nonostante dei SS. Severino e Sossio, Archivio militare a Pizzofalcone, deposito di scritture al Divino Amore) si sviluppa per un totale di quattrocento sale, aule, corridoi, ricoprendo una superficie di circa 25.000 metri quadrati e avendo una consistenza archivistica: n° 520.000 circa di fasci, bb., voll. Fascc. Ff. e regg.; e n° 24.000 circa di pergamene; una Biblioteca con 16.550 voll. e opuscoli; 290 manoscritti. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica. Laboratorio di fotoriproduzione, legatoria e restauro.

Al primo piano dell'edificio, nella Sala Accoglienza, esibisce la lettera di presentazione del Comune di Tricase, che viene messa agli atti, e con la Dott.ssa Giulia Rossi, una funzionaria, compila le domande necessarie per accedere alla Sala Inventari. Terminato l'iter, le viene consegnato un tesserino con un numero da tenere bene in vista durante la permanenza nell'edificio.

Successivamente, è accompagnata dalla medesima funzionaria alla Sala Inventari e le viene presentata una delle responsabili, la Dott.ssa Motta. In questa sala si trovano centinaia di registri sui quali sono annotati gli inventari, divisi per argomento, degli atti ivi giacenti, che riguardano non solo il Regno delle due Sicilie ma anche altri Stati. Di solito chi entra qui per la prima volta deve necessariamente consultare l'elenco degli inventari, costituito da 2 volumi, per avere un'idea di ciò che viene conservato.

Tale passaggio la scrivente lo supera per il poco tempo a disposizione, per cui aiutata dalla Dott.ssa Rossi, visiona registri su registri che la stessa funzionaria le mette a disposizione, cercando di trovare nei relativi indici voci di personaggi tricasini famosi o che riguardano Tricase e le frazioni.

[4] In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, pp. 49-59.

Consulta quindi fino alle ore 18,30, senza interruzione, l'indice di circa 30 volumi, la maggior parte dei quali vecchi con una scrittura antica, alcune volte poco comprensibile, e annota gli estremi degli atti interessanti, da indicare nelle richieste di consultazione. Un lavoro estremamente faticoso ed impegnativo. Tuttavia, prima di abbandonare la Sala Inventari, compila, utilizzando il computer, le prime richieste, che in base alle norme interne non possono essere più di due per volta, per avere la possibilità l'indomani di poter visionare gli atti in questione.

Il giorno successivo, animata da tanta buona volontà, riprende il lavoro alle ore 8,30 spostandosi nella Sala Studi. In questa sala, dove regna un silenzio sovrano, si accede solo portando con sé una penna ed alcuni fogli sciolti. Dopo aver scelto il posto, chiede agli impiegati ivi addetti se sono pronti i fascicoli richiesti la sera prima. Ottenuta risposta affermativa, pochi minuti più tardi l'impiegato consegna il primo dei due fascicoli, che riguarda il fondo archivistico:

CONTI COMUNALI (fascio 866 anni 1787-1790) Si tratta di una denuncia da parte di diversi cittadini zelanti della Terra di Tricase contro gli amministratori dell'Università di Tricase, D. Vincenzo Pisanelli e compagni, per aver dissipato il peculio universale in spese inutili e capricciose, con allegati i relativi conti finanziari e la corrispondenza col Procuratore Sig. Dell'Acqua Sauverius.

Sebbene l'argomento sia particolarmente interessante, non richiede copia di tali atti perché essendo piuttosto voluminoso il fascicolo, la spesa è onerosa (1.450 per ogni foglio copiato).

Prima della consultazione del secondo fascicolo, si reca nella Sala Inventari per richiederne altri due. Ritornata quindi nella Sala Studi, riprende il lavoro esaminando il fascio relativo al fondo:

AFFARI FEUDALI E DEMANIALI. AFFARI DEMANIALI WINSPEARE (fascio 15 incartamento 33 anno 1809) Processo verbale relativamente ai reclami delle Comuni sui diritti feudali aboliti con quattro Reali Decreti del 16 ottobre 1809. Di tale serie archivistica, concernente Tricase ed aggregati, richiede copia.

Il terzo e quarto fascicolo che consulta sono del fondo:

CAPPELLANO MAGGIORE. STATUTI CONGREGAZIONE (fascio 1206 Inc. 32 anno 1790) Statuto della Congregazione Immacolata Concezione con allegate le prime firme di sottoscrizione.

CAPPELLANO MAGGIORE. STATUTI CONGREGAZIONE (fascio 1206 Inc. 48 anno 1780) Statuto della Congregazione del SS. Rosario con allegate le prime firme di sottoscrizione.

Siccome nell'Archivio Comunale esistono gli Statuti delle Congregazioni: Della Vergine delle Grazie e della Buona Morte di Depressa – della Madonna delle Grazie di Lucugnano – dell'Immacolta di Tutino, decide di richiedere le copie per completare l'argomento

Come precedentemente, fra la consultazione del primo fascicolo e il secondo, richiede altri due faldoni, che sono i seguenti:

INTESTAZIONI FEUDALI (Vol. 99 fasc. 1449 anni 1795-1796) Atti per il Regio Fisco e l'Università della Terra di Tricase in Prov. d'Otranto. Portulania per Terra Terre Tricasii. Anche di questo argomento richide copie.

Alle ore 12,00 circa, in attesa che il commesso porti l'altro faldone, si reca, accompagnata da un impiegato della Sala Studio, presso il Laboratorio di fotoriproduzione per completarte la procedura inerente alle copie richieste, la cui spesa ammonta a £. 44.950 più £. 7.000 per spese postali. Le fotoriproduzioni verranno spedite per posta e perverranno presumibilmente entro il 25.11.1999.

Ritornata in sala Studio consulta l'ultimo faldone del fondo archivistico:

ATTUARI DIVERSI 8 fasc. 146 anni 1739-1749) L'argomento tratta la "rifrazione della Chiesa Matrice". Richieste di esonero di tasse ai cittadini di Tricase perché impegnati nell'erogazione di contributi per la ricostruzione della Chiesa Parrocchiale.

Per mancanza di tempo non ha consultato i seguenti argomenti dei fondi:

ATTUARI DIVERSI

Fasc. 115 = Convento dei Padri Domenicani estaglio masseria.

Fasc. 115 = Nomina dei nuovi addetti all'annona.

Fasc. 105 = istanza di un cittadino d'essere esonerato dalla carica di copialetto perché già deputato dell'estirbuti dei buchi.

REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA PANDETTA SECONDA

Fasc. 668 Inc. 15342 = Gallone D. Alessandro – Principe di Tricase.

MINISTERO INTERNO II INVENTARIO AFFARI DEMANIALI E FEUDALI

Fascio 1839 inc. 11 (1836) = Alienazione di un tratto del demanio comunale.

Alle 13,30 si sposta nella Biblioteca e qui ha la possibilità di consultare i volumi riguardanti:

CANCELLERIA ANGIOINA (1265-1442) L'archivio – distrutto nel 1943, a causa dell'incendio appiccato dai tedeschi a villa Montesano in san Paolo Bel Sito presso Nola, dove era stato trasportato per misure di protezione antiarea – era costituito da 375 registri in pergamena e 3 in carta; da 4 registri frammentari detti "registri nuovi"; da 66 volumi in carta, intitolati "fascicoli"; da 37 volumi di atti in pergamena, originali, detti "arche in pergamena" e da 21 volumi di atti in carta, pure originali, detti "arche in carta". Dalla rovina si salvarono, pe essere rimasti in sede, oltre a qualche frammento, i repertori di Sicola, del Chiarito, del Borrelli e tre volumi dei Notamenta di Carlo de Lellis.

Nel 1944 Riccardo Filangieri, soprintendente agli Archivi napoletani, nel desiderio di recuperare e raccogliere quanto era possibile reperire degli atti angioini perduti, elaborò e mise in atto un valido piano di ricostruzione dell'archivio angioino, attraverso originali, copie, manoscritti, microfilm e fotocopie esistenti nell'AS Napoli e altrove, trascritti, pubblicati o raccolti da studiosi italiani e stranieri di ogni tempo. Sorse così presso l'AS Napoli l'ufficio della ricostruzione angioina, tuttora operante. I documenti e le notizie rinvenute vennero e vengono raggruppati nell'ordine e nelle serie dei registri, fascicoli e arche, in pergamena e in

carta, secondo l'appartenenza, rispecchiando così la struttura che la cancelleria aveva al momento della distruzione. L'accademia pontaniana, su proposta di Benedetto Croce, si assunse l'onere della pubblicazione. Il primo volume, i registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, vide la luce a Napoli nel 1949; a tutt'oggi sono stati pubblicati 124 registri del regno di Carlo I d'Angiò nei volumi I-XXVII della raccolta, 19 registri del regno di Carlo II d'Angiò nei volumi XXVIII- XXX e 1 registro di Luigi III d'Angiò nel volume XXXIV.

L'archivio angioino ricostruito è formato da: a) trascrizioni, regesti, notizie, fotocopie di documenti raggruppati secondo il fondo cui appartenevano (registri, fascicoli, arche in pergamena, anche in carta); b) trascrizioni, regesti, notizie di documenti angioini senza citazione della fonte o con citazione errata o non datati); c) copie autentiche di documenti angioini; d) raccolta dei mss. Filangieri; e) raccolta di mss. di studiosi diversi: Del Giudice, Faraglia, Forcellini, Lèonard, Minieri Riccio, Scandone, Zazo ed altri; f) fotocopie e mircofim; g) schedario di bibliografia angioina.

I frammenti superstiti sono: a) 1 frammento di foglio del reg. n. 80 (1295-1296); b) fascicolo senza segnatura: Licterae patentes et responsales, ff. 22 (1275, indizioni III e IV); c) arche in pergamena: frammenti 13 (1266 –sec. XIV); d) arche in carta: 104 frammenti (secc. XII-XIV); e) privilegi, mandati, licterae regiae in carta: 12 frammenti (1278-1396 e s. d.); f) licterae variae, clausae, patentes: frammenti 59 (secc. XIII e ss.); g) fascicoli 21 in carta (1273 – sec. XIV).

Nontamenti e repertori: C. DE BELLIS, notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae, voll. III, IV e IV bis; S. SICOLA, Repertori del registro di Federico II e dei registri angioni, voll. 21; P. VINCENTI, Notamento, vol. 1; S. SICOLA, repertorio dei fascicoli angioni, voll. 2; G. BORRELLI, Reperorium universale ex registris R. Syclae, trascritto dal Sicola, voll. 2; M. CHIARITO, Repertori diversi, voll. 24; Repertori di autori diversi, voll. 6.

Consulta 44 volumi per trovare all'indice di ognuno le voci: Caprarica, Depressa, Lucugnano, S. Eufemia, Tricase e Tutino.

VOLUME 3° PAGINA 180 N° 434 (Nason [de galarano?], mil. Concessio medietatis Tricasii de Iustitiariatu Terre Idronti. (reg. 5, f. 136, t).

VOLUME 4° PAGINA 57 N° 362 (1266-1270) (Iudici Nicolao Gargano de Baro, possidenti casale Dipressi, provisio contra Petrum de Corlay mil., turbantem lum in possessione dicti casalis pretextu concessionis li facte casalium Andrani et Castilioni). (Reg. 1269. S. f. 86, t.).

Fonti: De Lellis, ibid., n. 219; Ms. Soc. Nap. XX D 44 f. 200 t. – Ib. XXV, A. 15 f. 254, t.; Ms. Vibl. Naz. X. B 2 (afeltro), f. 96.

VOLUME 4° PAGINA 137 N° 909 (1266-1270) (Judici Nicolao Gargano de Baro, "cui concessimus casale Depresse in Terra Idronti", provisio contra Petrum de Corlay mil., usurpatem dictum casale, pretextu casaliaum Andriani et Castellionis "ei per Nos concessorum"). (Rrg. 1269. S. f. 188).

Fonti: De Lellis, ibid. n. 616; Ms. Bibl. Naz. X. B. 2 (afeltro), f. 103 t.

VOLUME 6° PAGINA 243 N° 1297 Provventi (1270-1271) capitula super quibus inquirendum est per ind. Iohannem de Amicis de Barolo. (continuano 56 righe da richidere fotocopia).

Fonti: Minieri Riccio, Cod. dipl., I, p. 83-85 (trascriz.); Cadier, essai sur l'administration etc., p. 41 (nd), ove è cita la data.

VOLUME 8° PAGINA 282 N° 35 (1271 – 1272). (Mandat Iust. Terre Idronti ne Adam de Helmo miles, qui possidet casalia Andrane et Castillionum, quod dcitur Dipressa, molestet ind. Nicolaum de Gargano de Baro, in possessione castri sui Depresse de Iustitiarum Terre Idronti). (reg. 16 f. 75 t).

Fonti: Chiarito, Rep. 29, f. 276.

VOLUME 9° PAGINA 267 N° 299 (1272-1273) (Mandatum pro Nasone de Galerato mil. De vassallis suis terre Trecasii), (Reg. 1272 D. f. 89).

Fonti: De Lellis, O. c. p. 350, n. 301.

VOLUME 9° PAGINA 268 N° 309 (1272-1273). (Mandat ne iud. Nicolaus Galgamus de Baro, dom. Casalis Dipresse, molestatur in possessione eiusdfem catalisi per Adam de Elmo, pretxtu concessionis sibi facte casalium Andrani et Castellionis). (Reg. 1272. D. f. 90, t.).

Fonti: De Lellis, o. c., p. 351, n. 311.

VOLUME 12° PAGINA 131 N° 499 feudo (1273-1276) (Mandatum pro Angelo de Cafalia, de pacifica possessione medietatis casalis Tricasii). (Reg. 21, f. 358)

Fonti: Chiarito, l. c., che riporta erroneamente "Tricarici" invece di "Tricasii"; Sicola, l. c., che riporta "de Castilia" in luogo di "de Cafalia";

VOLUME 13° PAGINA 139 N° 421 feudo (1275 -1277) (Assensus promatrimonio contraendo inter-Conrarum, f. Nasonis de Galerato mil., dom. cuisdam feudi in casali tricasii, et Riccardum, f. qd. Baliani de Podiomortui (?), sorem Berardi, dominam casalis S. Calzani de Iustiariatu Tere Idronti, ad testimonium mag. Thomasii de Brundisio, M. Curie advocati, Riccardi de Martano mil. et not. Francisci de Neritono). (reg. 23, f. 131, t.).

Fonti: Chiarito, Rep. 30, f. 152.

VOLUME 13° PAGINA 258 N° 221 casale (1275-1277). (Mandatum ut inquiratur de annuo valore subscriptarum terrarum, vidi casale Sancto Marie de Novis, quod tenet con stantia, f. qd. Rogerii de Tauresano, rel. Qd. Iacobi Capicii de Licio; casalis Malandunci, que tenet Cecilia, f. qd. Francisci Marescalci, uxor Iohannis Garzie mil.; casalia Caprarice et Sancti Cesarii, que tenet Francisca, f. qd. Guillelmi de Bonoseculo). (reg. 9, f. 243).

Fonti: Chiarito, Rep. 29, f. 46.

VOLUME 19° PAGINA 77 N° 19 casale (1277-1278) (Riccardo de Petravalla, simile pro casalibus Tigane, Mammillari, Splecche et pro vassallis in casali Caprarice). (Reg. 31, f. 68 t.).

Fonti: Gli atti etc. p. 160, n. 1210.

VOLUME 20° PAGINA 189 N° 510 assicurazione di vassalli (1277-1278) (Mentio gallani f. qd. Ind. Nicolai Gargani de Baro, denuncantis obitum dicti patris

sui, petit assecurari ab hominibus casalis Dipresse in Iustitiaratu Terre Bari). (Reg. 33, f. 177 t.).

Fonti: Chiarito, l. c.

VOLUME 20° PAGINA 223 N° 585 assicurazione di vassalli (1277-1278) (Mentio Gargani, f. qd. Ind. Nicolai Gargani de Baro, qui denuncians obitum dicti patris sui, petit assecurari ab hominibus casalis Depresse in Iustitiaratu Terre Idronti). (Refg. 33, f. 210)

Fonti: Chiarito, l.c.

VOLUME 22° PAGINA 10 N° 36 casale in Terra d'Otranto (1279-1280) (Goffrido de Lavena mil. donatur medietas casalis Tricase de Iustitiariatu Terre Idronti). (Reg. 30, f. 147 t.).

Fonti: Chiarito, Rep. 30, f. 285 t.

Eventualmente richidere copia del Vol. n° 37 "storia della rivoluzione della candelleraia angioina" a cura di Jole Mazzoleni 1265-1434.

CANCELLERIA ARAGONESE (1442-1505) La cancelleria nel periodo aragonese, pur continuando a costituire l'ufficio in cui si compilavno e spedivano gli atti di governo, subì ad opera di Alfonso I d'Aragona sostanziali modifiche. Il gran cancelliere, che la presiedeva, fu assistito da un consiglio di reggenti. La classificazione degli atti e i titoli dei registri mutarono; furono modificate altresì la formulazione e la spedizione degli atti. Il segretario divenne la figura preminente; egli dettava o stendeva per iscritto l'ordine sovrano, e finì gradualmente col sostituire il cancelliere.

I registri di cancelleria hanno subito nei secoli ripetute e gravi perdite; molti andarono distrutti nella sollevazione popolare del 1647, quando il palazzo del duca di Caivano, segretario del regno, fu saccheggiato e devastato, altri furono bruciati dai rivoltosi nel 1701, nella congiura del principe di Macchia. La distruzione quasi totale si è verificata poi nell'ultimo conflitto mondiale.

N° 7 volumi che non consulta per mancanza di tempo.

DIZIONARIO GEOGRAFICO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI TOM IX – LORENZO GIUSTINIANI 1797-1805 "TRECASE o TRICASE, terra in *Otranto*, compresa nelle diocesi di *Alessano*, distante da *Lecce* miglia 34, e 3 dal mare. Vedesi edificata in un piano, di aria non insalubre. Il territorio è fertile in grano, olio, vino, bambagia, e gli abitanti al numero di circa 3.000 sono addetti per la maggior parte all'agricoltura, ed alla fabbrica de' cuoj. Questa è la miglior terra della diocesi di *Alessano,* che ne dista 4 miglia incirca. Tiene un picciol porto per il ricovero delle barche. Vi è del commercio, e della negoziazione di varie derrate, che sopravanzano il bisogno della sua popolazione. Vi si lavorano ancor delle tele da vendersi altrove. Tiene l'Abadia di Regio Padronato sotto il titolo di *S. Maria del Mito*, che rende annui ducati 2500, che fu data al Capitolo di *Alessano*.

Nelle situazioni del Regno è detta sempre *Trecasi*, *o Trecase.* Nel 1532 fu tassata per fuochi 184, nel 1545 per 157, nel 1561 per 201, nel 1595 per 273, nel 1648 per 289, e nel 1669 per 313.

Nel 1737 fu poi tassata per fuochi 299. Forse è a dirsi ch'ella ebbe la sua denominazione dall'aver avuta l'origine da tre edificj, che vi si ebbero a fare dapprima. Si vuole surta da circa 800 anni dalle rovine delli convicini casali *Trunco, Monesano,* e *Amito Cusi.* Nel 1419 fu comprata da *Baldassarre della Ratta*, conte di *Alessano.* Passò alla famiglia *Balzi,* indi alla *Pirro Castriotto,* poi alla *Pappacoda,* e nel 1588 da *Cesare Pappacoda* fu venduta a *Scipione Santabarbara*, il quale nello stesso anno la vendè ad *Alessandro Galloni* con titolo di principato. Si accrebbe la sua popolazione dalle rovine, che vi apportarono in quei luoghi gli Ottomani nel 1480.

UNA SEDE PER L'ARCHIVIO STORICO di *E. M.* (2000)[5]

In cerca di sede l'Archivio storico del Comune di Tricase. I locali occupati attualmente dovranno passare al G.A.L. (Gruppo di Azione Locale S. M. di Leuca) col quale l'Amministrazione ha stipulato a riguardo una specifica convenzione. La sede oggi è posta in alcuni locali al piano terra di Palazzo Gallone, con accesso dall'atrio, restaurati negli anni '80: una sistemazione tutto sommato dignitosa anche se con qualche problema: l'assenza del bagno, sacrificato per far posto a una centrale termica; un'illuminazione poco funzionale specie per chi volesse leggere atti secolari dalla grafia sbiadita e problematica.

Tuttavia, il bilancio è finora positivo se consideriamo la trascuratezza del passato: grazie alla sensibilità sia della parte amministrativa che burocratica, l'archivio Storico è una realtà decorosa e può svolgere la sua duplice funzione sia interna, al servizio degli Uffici, che esterna per fini di studio, ricerca e consultazione. Tutti gli atti sono stati classificati con criteri di scientificità e fruibilità; non solo: è in corso l'elencazione cronologica e per oggetto di tutte le deliberazioni di consiglio e di giunta anche col mezzo informatico; recentemente la responsabile, a seguito di una missione presso l'Archivio di Stato di Napoli, ha acquisito materiale storiografico molto interessante. Un invito, dunque, a trovare una buona sede per un'istituzione da valorizzare sempre più, il cui decoro attesta il livello di civiltà del Comune: i locali comunali idonei non mancano, è una questione di buona volontà.

Restaurati preziosi documenti della vita della città tra il XV e XX secolo

GLI ANTICHI REGISTRI PARROCCHIALI SONO RITORNATI ALL'ORIGINALE SPLENDORE di *Rodolfo Fracasso* (2015)[6]

L'archivio è composto, fra l'altro, da circa sessanta volumi di atti manoscritti riguardanti le attività del Capitolo e del clero secolare che operò

[5] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n. 2, 5 marzo 2000, p. 6.

[6] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 31, 8 agosto 2015, p.3.

nella chiesa (stati delle anime, battesimi, matrimoni, cresime, defunti) ma anche riguardanti la costruzione della stessa chiesa e l'acquisizione delle sue suppellettili

La memoria storica di una comunità è fondamentale per la formazione e la tutela dell'identità di una popolazione. Deve aver pensato anche a questo don Flavio Ferraro fin da quando, il 31 agosto 2011, è diventato il nuovo parroco della maggiore parrocchia di Tricase, quella dedicata alla Natività di Maria.

Pochi mesi dopo, difatti, nel 2012, decise opportunamente di far restaurare, con fondi della stessa parrocchia, gran parte dei registri e del materiale archivistico del periodo storico tra il XV e il XX secolo custodito da secoli nell'archivio parrocchiale, e precisamente in un armadio di legno posto nell'oratorio di San Michele Arcangelo adiacente alla sacrestia.

Dell'archivio parlò per prima e in maniera dettagliata Michela Pastore, direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, nel saggio "*Scritture riguardanti Tricase e le sue frazioni conservate negli Archivi di Stato di Lecce*, *del Comune, della Congregazione di Carità e parrocchiale della Chiesa maggiore di Tricase*" (pp. 191-234), contenuto nel pregevole volume di Michele Paone "*Tricase, (Studi e Documenti)*" edito da Congedo (Galatina) nel 1978, pubblicato circa un mese dopo l'insediamento del sindaco Vittorio Serrano e redatto durante il periodo in cui era sindaco Salvatore Cassati.

L'archivio è composto da circa sessanta volumi di atti manoscritti riguardanti le attività del Capitolo e del clero secolare che operò nella chiesa (stati delle anime, battesimi, matrimoni, cresime, defunti) ma anche riguardanti la costruzione della stessa chiesa e l'acquisizione delle sue suppellettili. Contiene ancora i registri rendiconto dei beni, della vita e delle iniziative della locale Confraternita dei morti che aveva anche un proprio altare (l'ultimo a sinistra nella navata) e assisteva i suoi iscritti per mezzo dell'istituto del Monte piccolo. Comprende inoltre carte e documenti vari e sciolti, relativi ai rapporti con i vescovi locali, con i Principi di Tricase e con vari fittuari, debitori e creditori di beni della parrocchia. Contiene infine varie allegazioni a stampa, nella massima parte settecentesche.

Per comprendere pienamente il valore di questo materiale, basterà considerare che per vari secoli (esattamente tra il Cinquecento e l'Ottocento) la vita stessa di Tricase è documentata solo ed esclusivamente dentro questi registri. Difatti, come noto, solo nel 1808 Gioacchino Napoleone Murat, col regio decreto n. 198 del 29 ottobre ispirato al Codice napoleonico riguardanti gli atti dello stato civile, ordinò che nel Regno di Napoli fossero compilati e conservati in doppia copia (una per l'archivio del Comune e l'altra per il Tribunale della Provincia) i registri dello stato civile, della popolazione e dei censimenti.

Per la nascita dello stato civile italiano vero e proprio bisognerà attendere invece il regio decreto n. 2602 del 15 novembre 1865 (gli uffici relativi iniziarono a funzionare solo all'inizio dell'anno successivo) perché il Regno d'Italia, come

noto, nacque il 17 marzo 1861. Per questo motivo, recandosi presso le anagrafi dei comuni, i primi registri delle nascite, ad esempio, cominciano nell'anno 1867.

Dunque, le parrocchie sono le uniche custodi di gran parte della nostra storia in età moderna. In particolare, il primo registro di battesimi e cresime nella chiesa di Tricase porta la data del 1562. Infatti, questo era l'orientamento della Chiesa cattolica, codificato poi con apposito decreto dal Concilio di Trento l'11 novembre 1563: tutti i parroci avevano l'obbligo di compilare, in registri separati, battesimi e matrimoni (in seguito l'obbligo fu esteso anche peri morti) e lo "*stato delle anime*", cioè la composizione della famiglia, col grado di parentela (veniva scritto durante la benedizione annuale delle case da parte del sacerdote).

Questo antico e prezioso registro del 1562, presente nell'archivio della nostra parrocchia, è uno dei trenta che don Flavio ha provveduto a far integralmente restaurare dalla "Codex, laboratorio di restauro e conservazione di beni archivistici, librari" di De Filippis Giuseppe, S.A.S., di Guagnano (Lecce), su opportuno suggerimento del professor Hervé Cavallera, Ordinario di Storia della Pedagogia nell'Università del Salento. «*Sono trenta volumi di particolare interesse, erano tutti in pessime condizioni e sono stati completamente restaurati perché intaccati da microrganismi, polvere e con fogli in parte perforati dall'acidità degli inchiostri, mentre gli altri, prevalentemente ottocenteschi, sono stati bonificati con pulitura e disinfestazione da muffe e vermi che rischiavano di intaccarli*», dice don Flavio che aggiunge: «*i registri restaurati datano dal 1562 al 1824 per battesimi, cresime, matrimoni, defunti e dal 1744 al 1844 per i resoconti di parrocchia e Confraternita*».

Le tecniche di restauro sono state moderne, non inquinanti ed efficaci, senza intaccare minimamente gli originali: sottoponendo le carte ad atmosfera ricca di azoto e povera di ossigeno si è "*provocata la morte per anossia di ogni agente biotico in qualsiasi forma di sviluppo (uovo, larva, pupa e adulto)",* inoltre "*sono stati effettuati preliminari test tampone sugli inchiostri e sul supporto cartaceo*" e si è posto rimedio al fatto che "*evidenti erano l'imbrunimento e l'odore acre delle carte, causati dall'acidità degli inchiostri, trasferiti dal recto al verso* [cioè da una facciata all'altra] *delle carte rendendo la lettura del documento poco agevole*"; in molti casi sono state "*risarcite tutte le lacune e le lacerazioni reintegrando le parti mancanti del documento; tra le fibre di cellulosa depositate nelle parti mancanti e quelle del supporto originale si instaurano gli stessi legami chimici presenti all'atto della fabbricazione della carta*".

Così si legge sulla scheda tecnica del restauro e, difatti, chi prende oggi tra le mani ogni registro restaurato, si rende conto subito della bontà del trattamento e di come il documento sia ritornato alla integrità e alla bellezza originarie. Oggi tutto l'archivio è custodito in un nuovo e capiente mobile in legno posto nell'ampia sacrestia. Ogni registro reca sul dorso gli anni di pertinenza e può essere consultabile da parte degli studiosi, a richiesta, previa consultazione col parroco don Flavio Ferraro.

2) BIBLIOTECHE

NUOVA SEDE PER LA BIBLIOTECA COMUNALE
di *Francesco Scarascia* (1978)[7]

Riteniamo senza dubbio valida l'iniziativa dei bibliotecari delle biblioteche comunali e provinciali, che in un ciclostilato inviato a tutte le organizzazioni politiche e sindacali e alla stampa locale, hanno messo in luce la inadeguatezza delle strutture e la precarietà del loro stato giuridico.

Non possiamo non concordare con la loro analisi, specie quando si dice che "Una delle cause principali del disservizio va ricercata indubbiamente nella gestione clientelare della biblioteca, che comporta la nomina dei bibliotecari con deliberazioni a scadenze bimestrali o trimestrali (è il caso del nostro bibliotecario), patrocinate da amministratori di poco scrupolo al solo scopo di favorire intenti personali, e con la conseguenza di una completa disattenzione dei compiti della biblioteca nell'avvicendamento talvolta vertiginoso dei responsabili".

Prendiamo spunto da questo documento per parlare della biblioteca del nostro comune. Da anni associazioni culturali e gruppi di studenti stanno protestando per una sistemazione idonea della nostra biblioteca.

Dopo due anni di abbandono, da circa due mesi è aperta al pubblico nell'ex palazzo comunale. Il primo passo è stato fatto – sperando che la sistemazione sia definitiva – ma non basta. Il patrimonio librario della nostra biblioteca è assolutamente insufficiente. Vi sono circa 1300 volumi di scarso, o nullo, interesse. Gli ultimi volumi e riviste risalgono al '72. Da allora la cultura si è fermata per i nostri amministratori! Per nostra fortuna qualche volta i privati cittadini si interessano del bene pubblico: tra poco la biblioteca si arricchirà di altri 2000 volumi donati dal sig. Abramo Ettore Cazzato che in cambio ha chiesto solo un vitalizio annuo, avendo lasciato al comune anche un appartamento a Lecce da destinare ai giovani universitari. Plaudiamo senz'altro all'iniziativa del sig. Cazzato, ma ciò non autorizza i nostri amministratori ad attendere sempre la manna dal cielo. Il comune di Tricase, con una popolazione studentesca così numerosa, ha una delle biblioteche più fatiscenti di tutta la provincia. E il danno ricade su tutta la comunità, perché per consultare il libro di scarto, bisogna spostarsi a Maglie o a Lecce.

Ci associamo senz'altro all'iniziativa dei bibliotecari della nostra provincia, anche se purtroppo noi di Tricase siamo solo agli inizi, e il patrimonio "di eccezionale valoro storico e documentario" di cui loro parlano, per noi consiste solo nella Treccani chiusa nel palazzo comunale, a testimoniare l'enciclopedica cultura dei nostri amministratori.

---

[7] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.13, 26 febbraio 1978, p. 6.

LA BIBLIOTECA DI GIROLAMO COMI di *Donato Valli* (1979)[8]

La biblioteca e il palazzo che Comi ha lasciato alla sua morte, avvenuta oltre undici anni fa, il 3 marzo del 1968, appartengono all'Amministrazione Provinciale di Lecce, alla quale sono stati ceduti nel 1960. La cessione, ancorché determinata in gran parte dalle precarie condizioni economiche in cui versava il poeta a seguito di utopistiche iniziative sociali ed umanitarie miseramente fallite, si inserisce in un programma ben delineato di promozione culturale che era sempre stato nelle intenzioni del donatore. Infatti, la sua casa era, sin dal gennaio del 1948, la sede dell'Accademia Salentina, che annovera tra i soci fondatori illustri studiosi ed artisti, e aveva costituito un richiamo per numerose personalità della cultura in vista nel Salento o appositamente giunte per un colloquio col solitario poeta.

Centro di questa fondazione e della stessa casa è la biblioteca, che tappezza le pareti delle sale riservate ai convegni e allo studio. Si tratta della biblioteca che Comi è andato gradualmente formando a cominciare dalla fine del primo conflitto mondiale e che pertanto documenta la carriera artistica del poeta e l'ambito dei suoi interessi. Non figurano tra questi libri, altri, numerosi e importanti, che il poeta lasciò a Parigi nel 1915, allorché fu chiamato alle armi: libri non più recuperati e costituenti una delle perdite più dolorose per il lettore contemporaneo.

Questa perdita, tuttavia, fu subito reintegrata, ed oggi la biblioteca può essere considerata una delle raccolte più importanti della cultura francese, tra simbolismo e primo Novecento. Vi sono rappresentati, in opere originali, e filologicamente accreditate, col tempo divenute assai rare, gli autori dell'avanguardia tardo-ottocentesca francese, da Apollinaire a De Dourmont, da Laforge a Mallarmè, da Pèguy a Regaier, da Rimbaud a Valèry, da Verhaeren a Verlaine, a Villiers de l'Isle Adam. Ma non bisogna dimenticare neppure quegli artisti ai quali si è ispirata tanta parte del primo Novecento italiano ed europeo, come Baudelaire, Poe, Maeterlink, Jammes ecc. Su un altro piano, si colloca la presenza di opere lungamente meditate da Comi, quelle che hanno accompagnato il suo cammino poetico dall'originario panteismo alla conversione cattolica: Claudel, Cocteau, Gide, Rivère, Maritain; e, su un piano ancora più specifico di spiritualità e di ricerca del sacro, quelle di Berdjaev, Chesterton, Eliot, Hello, Rilke, tutte in bellissime traduzioni francesi, essendo il francese la lingua preferita e dal poeta particolarmente amata.

Per completare la rapida rassegna di questo importante settore della biblioteca di Lucugnano, almeno un accenno va dato, per rilevanza della presenza e per la preziosità delle edizioni, ed altri libri francesi, quali Bayle, Dennas, Fabre, Faluabert, Fournier, France, Renan, Rolland, Romains, Ronsard, Suàres ecc. Cito questi autori per mero criterio quantitativo, essendo essi rappresentati nella libreria comiana non sporadicamente, ma con edizioni complete e non di rado di lusso.

[8] In *Nuove Opinioni*, A. III, n.24, 31 gennaio 1979, p. 5.

Un altro settore importante della biblioteca riguarda i libri di letteratura italiana contemporanea; vuoi per lo scambio di doni usuale tra letterati, vuoi per la necessità di informazione e di aggiornamento, questo settore, ancorché meno omogeneo del precedente, è documento importante degli interessi del poeta. La rilevanza del settore è altresì accresciuta dal fatto che spesso il visitatore, o il ricercatore, si trova di fronte a volumi che sono diventati delle autentiche rarità bibliografiche e letterarie; infatti, molti di essi sono delle edizioni originali, spesso modificate dagli autori nelle successive pubblicazioni, e pertanto prezioso documento per chi voglia indagare lo sviluppo di una poetica e la sua evoluzione formale attraverso la comparazione delle varianti. Certo, anche qui gli autori maggiormente rappresentati sono quelli più vicini a Comi, a lui accomunati da una omogenea ricerca letteraria e spirituale, cioè gli ermetici e gli idealisti, da Betocchi a Boine, da Fallacara a Luzi, da Onofri a Moscardelli, a Camparra a Papini, ecc. Questi libri, poi, presentano un'altra particolarità, perché spesso registrano le immediate reazioni di consenso o di dissenso, gli umori di Comi di fronte alla lettura del libro; ce ne sono di curiose, ma anche alcune che fanno meditare. Per esempio, sono assai indicative, per la comprensione del poerta salentino, le stroncature a margine a poeti famosi, che Comi sentiva lontani o dalla solare provvidenzialità del suo mondo (Montale), oppure dalla armoniosa chiarezza architettonica del suo stile (Eliot).

Un ultimo settore di pari rilievo è quello dedicato ai grandi maestri del pensiero europeo. Lasciando da parte Aristotele, San Tommaso, Pascal, S. Paolo e Dante, che sono all'origine della conversione di Comi al cattolicesimo agli inizi degli anni trenta, presenze significative sono quelle di Bonaiuti, Campanella, Gioberti, Nietzsche, Serillanges, Tagore, Tolstoj, ecc., tutti insistenti attorno ad un asse di problematica umana, che illumina e chiarisce anche il sentiero percorso da Comi dal naturalismo panteista alla inquietudine protestante, alle tentazioni anarchiche e mistiche, prima di arrivare al definitivo approdo nel cattolicesimo, da lui avvertito come tormentata costruzione razionale conquistata attraverso la magia dell'arte, intesa come coscienza e come conoscenza.

In totale nella libreria di Comi sono comprese 2961 opere per complessivi 3345 volumi. A questi bisogna aggiungere quasi altri duemila tra volumi e fascicoli di riviste, tra le quali alcune di notevole interesse, italiane, francesi e spagnole.

Ma non si esauriscono qui la sua importanza il suo significato: essa è un patrimonio pubblico perché appartiene a una pubblica istituzione e perché la sua presenza può essere un punto di riferimento per tutti coloro che intendono approfondire le conoscenze letterarie e filosofiche. In una zona culturalmente stagnante quale è il Basso Salento e quasi del tutto sprovvista di istituzioni culturali efficienti, la biblioteca di Comi deve assolvere a una funzione di incentivazione e di confronto, ad uno stimolo di promozione umana. Intorno ad essa può ruotare una serie di iniziative adatte ad allargare le visioni, ancora chiuse e campanilistiche, dei nostri paesi, ad approfondire quei movimenti che, prepotenti e vivaci, si vanno manifestando tra i giovani più sensibili, ad elevare gli stessi livelli di discussione e

di indagine della popolazione. Ecco perché non è solo un fatto privato; renderla pienamente agibile è un dovere civico; preservarla da ogni forma di dispersione o di privatizzazione dev'essre impegno politico comune; incrementarla nel patrimonio e nella sua potenzialità socialmente formativa significa precostituire uno degli elementi forse decisivi per l'elevazione culturale e morale delle nostre genti.

Inaugurata il 14 dicembre
UNA NUOVA SEDE PER UN NUOVO CORSO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE di *G. I.* (1980)[9]

L'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Comunale, svoltasi domenica 13 dicembre, ha registrato la partecipazione di numerose personalità del mondo della politica, della cultura, della scuola, oltre alle varie autorità locali. Si sono susseguiti i discorsi del sindaco prof. Serrano, del prof. Donato Valli, del Presidente della Giunta Regionale Nicola Quarta, e del prof. Cosimo De Benedetto, assessore provinciale alla pubblica istruzione.

Tra tutti, ci piace riferire dell'intervento di Donato Valli, in una maniera a lui cara e congeniale, quale la biblioteconomia. Naturalmente Valli non ha tenuto una conferenza per addetti ai lavori, ma anzi ha cercato di spiegare in parole povere, cioè accessibili a tutti, l'importanza di una biblioteca comunale, inserita nel quadro di una moderna politica dell'istruzione, per restare fedele al tema della prolusione, ossia <<Per un sistema bibliotecario comunale>>.

Valli ha quindi descritto il sistema nazionale della classificazione delle biblioteche, che vede al vertice della piramide, due <<Biblioteche Nazionali Centrali>>: sono quella <<Centrale Vittorio Emanale II>> di Roma , da pochi anni trasferita al Castro Pretorio, che possiede circa 2 milioni e mezzo di volumi e opuscoli, e quella <<Centrale di Firenze>>, attualmente il maggiore istituto bibliografico italiano, con più di tre milioni di volumi, 3700 incunaboli, (gli <<incunaboli>>, per chi non lo sapesse, sono i libri stampati a caratteri mobili dal 1450 al 1500, di solito privi di frontespizio). Dopo queste biblioteche <<centrali>>, seguendo il vertice della piramide, ve ne sono altre classificate ugualmente <<nazionali>>: Valli ha ricordato la Braidense di Milano, la Marciana di Venezia, la Medico-Laurenziana di Firenze, la <<Vittorio Emanuele II di Napoli>>.

Passando poi alla nostra regione, Valli ha richiamato all'attenzione di tutti, politici compresi, la difficile situazione in cui versa la biblioteca di Gallipoli, in stato di vero e proprio degrado. Ha illustrato l'importanza della Biblioteca di Galatina, che possiede incunaboli, più di quanti ne sono custoditi nella Biblioteca Provinciale di Lecce.

È giunto a parlare di Tricase, ha voluto ringraziare, a nome di tutti, il nostro concittadino Cazzato, da anni residenti a Lecce, che ha donato alla biblioteca

[9] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.43, 24 dicembre 1980, p. 6.

comunale di Tricase la bellezza di circa tremila volumi, che praticamente raddoppiano il patrimonio di libri già esistente. Ma, ha aggiunto il prof. Valli, non basta avere una biblioteca. Bisogna farla funzionare, e per questo ci vogliono persone altamente specializzate. Problema primo, infatti, in una biblioteca, è quello di essere in grado di rintracciare un libro, a richiesta del lettore di turno. Perché una biblioteca sprovvista di un moderno sistema di catalogazione costringerebbe l'utente alla ricerca del classico ago del pagliaio, quando voglia visionare un certo libro. Ed è entrato così nella prolusione del prof. Valli il discorso sul <<catalogo>>. A questo punto l'oratore non ha potuto non recriminare sulla soppressione della cattedra di biblioteconomia nell'Università degli Studi di Lecce, soppressione sollecitata, e forse imposta, da una ventata <<sessantottesca>>: questa cattedra era in grado di fornire personale altamente specializzato per le biblioteche, proprio in un momento in cui i sistemi di catalogazione si vanno uniformando in tutto il mondo occidentale. Valli ha augurato che la <<scheda>> per rintracciare un certo libro nella biblioteca di Tricase sia la stessa di quella esistente, per lo stesso volume, nella biblioteca di Washington. Voleva dire, supponiamo, che si sta andando verso un sistema <<mondiale>> di catalogazione, e il riferimento alla biblioteca di Washington non è peregrino, perché questa biblioteca provvede alla compilazone e alla diffusione – anche all'estero – delle schede di tutti i libri che vi entrano, a livello modiale.

Il Comune di Tricase nel piano di ristrutturazione degli uffici e dei servizi (vedasi il n. 42 del nostro giornale) prevede in pianta organica un bibliotecario. Sarà quindi opportuno ricercarlo tra persone qualificate, che siano in grado di mantenere in vita un'istituzione che è anzitutto un pubblico servizio. A Tricase, si sa, non si legge molto. Non ingannino i 2000 volumi circa venduti nell'anno 1980, come riferisce a lato Francesco Scarascia. Il nostro augurio è che, ubicata in una nuova e più confortevole sede, la biblioteca comunale inizi un nuovo corso: sia frequentata, cioè, assiduamente da un numero sempre crescente di lettori, primi fra tutti i giovani. Un'ora al giorno in biblioteca può (anzi deve) sottrarsi senza problemi al bar, alla discoteca, alla ragazza. Perché non c'è niente di peggio di una società fatta di persone ignoranti.

BIBLIOTECA COMUNALE: SUBITO LA COMMISSIONE E IL REGOLAMENTO di *Francesco Accogli* (1980)[10]

Domenica, 14 dicembre 1980, si è tenuta la cerimonia di apertura della nuova sede della Biblioteca Comunale di Tricase. *Da mmane pare a bbona sciurnata!* (Il buon dì si conosce dal mattino!): vecchio motto popolare che tutti, sicuramente, avremo sentito pronunziare dalle persone anziane e che si addice a pennello al nostro caso. Diciamo subito, fuor di metafora, che la D.C. preferisce la propaganda

[10] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.43, 24 dicembre 1980, pp. 6 e 8.

o, peggio ancora l'identificazione con le strutture culturali e non la programmazione e la giusta funzione di esse. Dobbiamo dare atto che la relazione tenuta dal prof. Donato Valli contrastava con i modi e il metodo usati dai dirigenti democristiani tricasini; perciò, noi non possiamo non dichiararci d'accordo sul reale valore di quanto affermato ed in particolare sull'invito rivolto agli Amministratori di non fare anche della biblioteca un mezzo di clientelismo. Riteniamo ingiusto far passare inosservata la presenza degli altri interventi, guarda caso, tutti di una "corrente" della D.C. come spicciola e puerile utilizzazione di una struttura culturale pubblica a fini di partito. È bene precisare con molta chiarezza che non abbiamo minimamente condiviso la condotta della Giunta Municipale e che non riteniamo giusto perdere un'occasione importante per le diverse attività culturali nel nostro Comune per evidenti pregiudizi, incomprensibili steccati o se si vuole per calcoli negletti decisi in via Santo Siprito, sede della locale D.C.

Non potrà assolutamente ripetersi con la Biblioteca, anche perché non lo permette la legge (vedi l'art. 4 della legge regionale n. 22/79), ciò che è stato fatto con il Consultorio familiare.

Secondo noi, la nuova sede della Biblioteca, auspicata da molto tempo, deve essere utilizzata in modo nuovo, cioè, deve essere funzionale alle esigenze del territorio ed aperta ai diversi e molteplici interessi culturali quali la lettura, la musica, la pittura, la proiezione di film; promotrice di dibattiti e conferenze e di esposizione di mostre di vario genere. Non a caso la legge regionale n.22 del 1979 –"Norme in materia di biblioteche di Enti locali e di Enti e di Istituzioni di interesse locale"- strettamente legata ad altre leggi della nostra Regione, come la n.21/79 (Musei) e la n.24/79 (Diffusione della cultura musicale), ecc., precisa all'articolo 2 che le biblioteche "favoriscono con opportune iniziative e mezzi idonei la crescita culturale e civile della popolazione" e "la utilizzazione proficua del tempo libero, nonché la conoscenza della storia, dell'arte, delle tradizioni e dell'economia della Puglia".

Non riteniamo assolutamente corretto e giusto il metodo usato dalla D.C. per la cerimonia d'inaugurazione, al di là degli ultimi avvenimenti strettamente locali, proprio in merito a quanto previsto dalla legge. Essa prevede, negli articoli 3 e 4, la costituzione di una "Commissione" che gestisca le attività culturali delle biblioteche attraverso un "Regolamento" per la disciplina della organizzazione e del funzionamento della Biblioteca "in modo da garantire la conservazione, l'incremento del patrimonio librario e l'uso gratuito più largo ed idoneo sul piano della ricerca dello studio e della cultura".

Qual è la situazione della nostra Biblioteca? La "Commissione" non è stata ancora istituita; il "Regolamento" non è stato approntato e, secondo quanto previsto dall'articolo 10, si ha tempo fino al 31 di gennaio 1981 per la presentazione del rendiconto relativo all'esercizio finanziario 1980. Invece per i contributi (non superiori al 70%) le istanze vanno presentate entro il 30 marzo di ogni anno, corredate dalla necessaria documentazione (cfr. art. 8). Secondo lo spirito della legge i primi atti avrebbero dovuto consistere nella costituzione della

"Commissione" e nella preparazione del "Regolamento" volendo procedere con ordine e programmazione.

Se le affermazioni del prof. Donato Valli non sono già state dimenticate da chi era al suo fianco al momento dell'inaugurazione si dovrebbe procedere al più presto alla costituzione della "Commissione" e alla predisposizione del "Regolamento"; altrimenti, lo diciamo con profondo rammarico, sarà stata perduta, ancora una volta, una occasione di crescita democratica e culturale a Tricase.

INDAGINE NELLE LIBRERIE CITTADINE. VENDUTI OLTRE 2.000 LIBRI A TRICASE MA…di *Francesco Scarascia* (1980)[11]

Appena "Nuove Opinioni" iniziò le pubblicazioni volemmo conoscere l'ambiente in cui avremmo svolto la nostra azione. Ci trovammo di fronte ad una situazione incredibile: una sola persona su cento leggeva un giornale. Pensammo così che ci saremmo trovati di fronte ad un grosso compito: invogliare la gente a leggere, ad informarsi, a dialogare.

Siamo alla fine del nostro quarto anno e qualcosa è mutata in meglio; ne fanno fede le quasi cento copie che mensilmente riusciamo a vendere nelle edicole a Tricase, nonostante gli oltre seicento abbonati.

Oggi, anche in occasione dell'apertura della nuova biblioteca comunale, abbiamo tentato di sapere quanti libri si leggono normalmente in un anno a Tricase. L'unico dato più o meno preciso a cui potevamo attingere senza svolgere un'inchiesta approfondita era il numero di libri venduti nelle tre edicole in un anno. Senza inutili preamboli, diamo subito le cifre forniteci, precisando che in una delle librerie il dato è sicuramente esatto; tuttavia, il confronto tra i tre dati appare alquanto attendibile. Nel 1980 a Tricase sono stati venduti 2011 libri, così suddivisi: saggistica 398, 20%; letteratura 964, 48%; libri per ragazzi 649, 32%. Questi i dati.

Le cifre spesso non dicono niente: bisogna fare dei raffronti, mettere in rapporto i dati ricavati con la popolazione. Ed a questo punto il discorso diventa più complesso. Con quale popolazione fare il rapporto? Solo con Tricase o anche forse con i paesi che gravitano intorno a Tricase, specie con quelli del distretto scolastico. Noi propendiamo di più per questa seconda ipotesi, tenuto anche conto che nella grandissima maggioranza di questi paesi non esistono librerie.

Comunque, per completezza diamo i dati di ambedue le ipotesi. Per Tricase quindi che conta 15.179 abitanti i 2011 libri venduti significano che su cento abitanti solo 13 leggono un libro. Se invece il raffronto lo facciamo con i paesi del distretto che non hanno una libreria e cioè Miggiano, Tiggiano, Castrignano, Gagliano, Andrano, Specchia, Morciano, Patù, Salve e naturalmente Tricase la popolazione interessata raggiunge 50.244 abitanti e logicamente la percentuale

[11] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.43, 24 dicembre 1980, pp. 6 e 8.

scende sensibilmente: in questo caso avremmo perciò che su cento abitanti solo 4 (*quattro*) leggono un libro in un anno. Ancora due dati, presi da alcuni quotidiani: in Puglia quest'anno il 24% ha letto un libro, e la Puglia in Italia ha la percentuale più bassa.

Noi quindi a Tricase siamo notevolmente al di sotto della media della nostra regione, sia nella nostra prima ipotesi che tanto più nella seconda. Nel sottosviluppo del Mezzogiorno abbiamo appreso che la Puglia ha insieme con il Molise il primato del sottosviluppo culturale; e il Basso Salento ha forse il primato in Puglia? I dati sono veramente sconfortanti, se pensiamo anche alla numerosa popolazione studentesca del nostro paese, alla moltitudine di professionisti e al ruolo di centro culturale che Tricase ricopre nel nostro territorio. Non abbiamo voluto fare la morale a nessuno, però crediamo che i dati che abbiamo fornito parlino davvero da soli.

NON BASTA LA SEDE
BIBLIOTECA COMUNALE E REALTÁ LOCALE (1981)[12]

Tricase ed i suoi problemi. Come uscirne. Il 94% dei giovani fino a 18 anni sa dell'esistenza della Biblioteca Comunale, ma solamente il 4% di essi la frequenta con continuità. I motivi.

* * *

L'importanza di una Biblioteca pubblica adeguata è notevole per ogni collettività, ma soprattutto per una cittadina come Tricase dove gli stimoli culturali non sono poi tanti e dove la gente è abituata alla assenza totale o quasi di fronte a questioni di interesse sociale e collettivo.

Siamo nel profondo Sud in una delle zone economicamente e socialmente più arretrate d'Italia, dove non esiste una economia ricca e attiva, ma solo assistenzialismo mediante elargizione di pensioni di invalidità o, al più di impieghi terziari. Così non si può più andare avanti, essendo, la nostra, solo una società di mantenuti.

Agricoltura, artigianato, commercio, turismo, sono a pezzi, mancando programmazione e seri, radicali interventi miranti al raggiungimento di livelli accettabili di funzionamento dei settori in questione.

Che significa programmazione e seri e radicali interventi?

Si tratta di ripetere le solite espressioni? Assolutamente.

Per intenderci: come si può sperare che l'agricoltura sia viva e moderna se non si porta l'irrigazione nelle campagne, se non si programmano le colture, se non si bonificano le terre, se non si fa un discorso culturale mirante all'educazione del cittadino facendo scomparire certa mentalità che vuole il contadino povero, ignorante, sfruttato e cafone.

[12] In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 23-26.

E negli altri settori, a parte qualche sporadica ed infruttuosa iniziativa, ci si comporta forse in modo diverso?

Non basta una mostra per salvare l'artigianato, così come non si avrà uno sviluppo turistico se ci si limita (ma è già qualcosa !!!) a stampare una guida turistica quando poi, per esempio, la nostra marina non è collegata bene con i centri vicini e non si è ancora risolto il *problema parcheggio*. Anche in questo settore si è molto in ritardo, a parte qualche recente cenno di buona intenzione.

Oltre tutto molte scusanti non ve ne sono, né tanto meno quella, spesso invocata, della necessità di tempo, è plausibile: il popolo è stanco di aspettare!!!

Si deve favorire la crescita di tutti indistintamente, dalla base, dal piccolo, dal quotidiano. Non si tratta di genericità, di mancanza di chiarezza di idee: quale più grosso cambiamento, evoluzione, si può avere in una società, se non la crescita culturale e civile dei componenti di essa?

La persona istruita, munita di adeguati mezzi conoscitivi e con una coscienza critica è senz'altro molto più in grado di poter far valere i propri diritti di fronte a chiunque, anche se spesso a costo di impegno e di lotta. In questo tipo di evoluzione e crescita, che parta dall'interno di una determinata collettività, senza imposizioni o modelli precostituiti, sta la possibilità di soluzione dei problemi e mali della stessa. Altrimenti si indossa un vestito o troppo largo o troppo stretto.

Ignoranza, fatalismo e rassegnazione certamente sono i nemici numero uno di un certo cammino verso la giustizia, l'eguaglianza ed il progresso sociale. Ecco come, alla luce di queste considerazioni, può risultare vivificante la presenza di una *biblioteca* aperta a tutti, che non sia solo una presenza fisica ma una realtà attiva, funzionale e dirompente nella società locale.

I dati che più colpiscono, della nostra indagine, riguardanti la voce "biblioteca", sono quelli che denotano una conoscenza abbastanza diffusa della stessa (addirittura il 94% dei giovani con età minore di 18 anni), invece una scarsissima sua frequenza (intorno al 3% degli stessi giovani). Due motivazioni sono significative per dare una spiegazione ai suddetti dati: da una parte c'è stato il totale disinteresse, fino a poco tempo fa, da parte delle autorità competenti, prima nel dotare di una sede stabile e decente la locale biblioteca e poi nel renderla più presente, mediante una serie di iniziative, fra i cittadini; dall'altra i cittadini stessi sono rimasti passivi ed inerti e non hanno in modo incisivo pungolato e stimolato il potere nel far funzionare la stessa che è esistente fin dal 1964 in Tricase, non di fatto (si pensi agli anni in cui si cambiava una sede per stagione, per giunta in locali inadeguati e malsani).

Quindi ci deve essere più impegno da parte di tutti nel far crescere la "nostra" Biblioteca (il 14 dicembre scorso dotata di una sede dignitosa) frequentandola, informandoci, dando suggerimenti e promuovendo iniziative; specialmente il Comune deve favorire il coinvolgimento della collettività in un programma di crescita culturale di essa. Questo obiettivo non è certo raggiungibile per volere del "destino": solo mediante la volontà personale dei singoli cittadini, principalmente per mezzo di quella politica degli Organi competenti; certi ritardi ed eredità devono

essere cancellati, non basta fare qualcosa solo perché si dica che è stata fatta, soprattutto al fine di incidere concretamente sulla realtà nella direzione del progresso e della giustizia, non dell'oscurantismo, della barbarie e del privilegio che stentano a sgombrare il nostro spesso angusto e retrogrado orizzonte di vedute.

LA PAROLA ALL'ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE GAETANO DE GIUSEPPE di *La Redazione* (1981)[13]

D. Dall'indagine condotta da "Siamo La Chiesa", risulta che il 79% degli intervistati sa che esiste in Tricase una Biblioteca Comunale, mentre soltanto il 3% la frequenta. Come si spiega questa bassissima percentuale di persone che usufruiscono di una struttura così importante?

R. Certamente, il 79% degli intervistati, rappresenta un test significativo e determinante ai fini di una indagine conoscitiva, ma molto probabilmente non si è tenuto conto di tutta la classe studentesca, rappresentata da migliaia di studenti dei diversi ordini di studi, che conosce da tempo l'esistenza di una Biblioteca in Tricase e ne ha fatto largo uso in relazione alla disponibilità del materiale bibliografico esistente nella locale biblioteca pubblica. C'è da dire che, la biblioteca di Tricase, non vanta una tradizione pari a quella di Maglie, Galatina e Lecce, e ciò per motivi che a me sfuggono e che altri più anziani e più esperti potrebbero chiarire; a mio avviso c'è senz'altro una diversa evoluzione culturale a causa delle condizioni socio-economiche delle nostre popolazioni, che hanno risentito a lungo della lontananza del capoluogo e della inefficienza dei mezzi di comunicazione, che potessero consentire l'interscambio culturale delle diverse esperienze e delle varie culture locali.

Da appena un ventennio Tricase ha potuto fruire dell'istituzione di un Centro di lettura dipendente dalla Biblioteca Provinciale di Lecce, che è stato poi trasformato, per volontà dell'Amministrazione Comunale di Tricase, in Biblioteca pubblica comunale. Pertanto, i fruitori di questo pubblico servizio sono andati aumentando man mano che la struttura ha assunto una sua precisa fisionomia e collocazione, è stata dotata di una degna e ampia sede ed ha visto accresciuto a dismisura il materiale bibliografico, grazie anche alla meritoria donazione di 1.500 volumi del Sig. Cazzato Abramo, nostro concittadino residente a Lecce.

D. Quali sono i programmi di intervento dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, da Lei diretto, per permettere che la locale Biblioteca diventi centro propulsore per una crescita culturale e civile dei tricasini?

R. Gli ultimi due anni sono stati decisivi per la valorizzazione della Biblioteca Comunale e per il definitivo rilancio culturale della nostra comunità.

[13] In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 27-30.

L'Amministrazione Comunale, compiendo uno sforzo veramente notevole, ha dotato la Biblioteca di una sede veramente moderna ed efficiente, ha potenziato ed ammodernato la suppellettile e le attrezzature, ha incrementato il patrimonio librario con volumi di valore, ha fornito decine di riviste specializzate e giornali locali e nazionali di varie tendenze.

Lo sforzo dell'Amministrazione, nei prossimi anni, sarà teso a dotare la Biblioteca di tutte le strutture tecniche essenziali per un funzionamento sempre migliore e più consono alle richieste ed alle esigenze della nostra società; inoltre, si dovrà valorizzare il più possibile la sala "ascolto-musica" per consentire, agli amatori, di gustare musica classica, moderna ed operistica dei vari autori italiani e stranieri. E, poiché la Biblioteca è dotata di una sala attrezzata per conferenze e dibattiti (di cui hanno già potuto beneficiare le associazioni culturali presenti nel Comune), l'Amministrazione Comune ha intenzione di farne veramente il centro propulsore di tutte le iniziative che saranno proposte per la crescita culturale e civile non solo dei cittadini di Tricase ma di tutte le popolazioni del Capo di Leuca…

D. La nostra Biblioteca, a distanza di 17 anni dalla sua istituzione, può funzionare pienamente essendo dotata solo recentemente di una sede adeguata e di un bibliotecario a tempo pieno: quali i motivi di tanto ritardo?

R. Non si può pretendere di vedere realizzato compiutamente il progetto pienamente funzionale di una struttura, che ha bisogno di tempi tecnici adeguati e, direi, con programmi a lunga scadenza; sia perché occorrono impegni finanziari poderosi sia per la natura stessa di un centro bibliografico che realizza i suoi programmi in relazione alla tradizione, all'ambiente, alle forniture, alle donazioni ed allo sviluppo librario e editoriale stesso.

Comunque, siamo sulla buona strada e si spera che il pieno funzionamento avverrà in tempi brevi con la nomina di un direttore responsabile e del personale esecutivo e tecnico proposto dall'Amministrazione Comunale già approvato dalla Commissione Centrale per la Finanza Locale. Inoltre, è imminente la nomina di un Comitato di Gestione che dovrà sovrintendere a tutta l'attività della Biblioteca attraverso l'applicazione di un regolamento della Biblioteca Comunale che è stato predisposto dalla V^ Commissione Consiliare e che sarà approvato nel prossimo Consiglio comunale, in cui sono evidenziati in maniera ampia e circostanziata gli obiettivi e le finalità che si vogliono raggiungere e quali possibilità vengono offerte a tutti i membri della Comunità (ragazzi, giovani, adulti), per soddisfare le loro aspirazioni di ordine intellettuale e a sviluppare le loro facoltà creative e critiche ed infine a utilizzare proficuamente il loro tempo libero. Sono ottimista che tutto sarà fatto secondo i programmi stabiliti da tempo dall'Amministrazione e che quanto finora realizzato è la migliore dimostrazione che ci si muove su un piano di serietà di programmi concreti e di sicure realizzazioni.

Le disfunzioni di un servizio indispensabile per lo sviluppo della comunità

BIBLIOTECA COMUNALE: QUALE FUTURO?

a cura di *Ercole Morciano* (1984)[14]

5735 volumi, di cui 2500 non disponibili al pubblico; un solo impiegato che porta avanti il servizio; il posto di direttore ancora vacante benchè il concorso sia stato bandito da qualche anno; la pulizia dei locali è saltuaria; la sezione giuridica è inagibile; l'arrivo della stampa quotidiana e periodica è incostante; la fonoteca è poco valorizzata per scarso incremento; la schedatura sistematica dei volumi è ancora da avviare; un esiguo fondo-spesa di funzionamento, a totale carico dei fondi di bilancio comunali benchè vi sia una legge regionale (n.22/78) che finanzia contributi a fondo perduto.

Sono le note dolenti che risaltano da un'analisi veloce della situazione. La consultazione a fini prevalentemente scolastici, l'ospitalità a mostre e conferenze, la organizzazione del raduno bandistico e di altri momernti culturali: sono i servizi che vengono assicurati, è bene riconoscerlo, spesso col sacrificio personale dell'unico impiegato e col volontarismo di alcuni componenti il comitato di gestione (c.d.g.).

Molto se si considerano la situazione di partenza e la disponibilità dei mezzi, poco se si rapportano le cose fatte alle aspettative sorte con l'inaugurazione della nuova sede avvenuta il 14-12-80. Sugli interrogativi che vengono fuori dalle carenze specifiche del servizio abbiamo rivolto alcune domande al prof. Hervé Cavallera, presidente del c.d.g. e al consigliere comunale Luigi Carità presidente della commissione consiliare che si interessa della cultura.

Il problema al quale si intende dare qui un contributo d'opionione è quello relativo al rapporto biblioteca-territorio. Occorre essere realistici e dire che questo rapporto non esiste o se c'è, è molto labile e si riduce al momento del raduno bandistico, manifestazione valorizzata ma non inventata dal c.d.g. È vero il c.d.g. ha promosso vari incontri culturali: tutti però su temi specialistici, ad alto livello, per un uditorio d'elite, che hanno però lasciato indifferente la massima parte della cittadinanza. Quale stimolo poteva, infatti, suscitare, per il cittadino medio, una conferenza sulla flora alpina o sui significati del mondo classico oggi? A scanso di equivoci: non si contesta la validità di quelle occasioni che pure sono state fruttuose e hanno soddisfatto l'uditorio convenuto ma ciò che si chiede è una maggiore pluralità di stimolazioni in modo da suscitare l'interesse dei più, forse proprio di coloro i quali hanno maggiore bisogno di cultura che, anche se meno paludata, può restare comunque con la C maiuscola.

Attenzione! Non si vuole attribuire al c.d.g. la responsabilità del mancato decollo della biblioteca quale centro di cultura collegato al territorio anche perché, per regolamento, è il comune che stabilisce i principi e le linee della politica culturale. Spetta all'organo politico-amministrativo prendere coscienza dell'asfissia

[14] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.75, 14 ottobre 1984, p. 3.

culturale che grava sul nostro ambiente, indagare sulle varie componenti personali e collettive che la determinano: la diffusa mentalità della delega, il farsi i fatti di casa propria disinteressandosi del resto, il fatalismo delle cose che non si possono cambiare, sono atteggiamenti verificabili non solo a livello individuale ma anche sociale.

Enti locali, partiti, sindacati, scuole, associazioni, le stesse comunità ecclesiali, si coltivano il proprio orticello, alcuni bene, altri male, ma tutti splendidamente isolati ed incomunicanti. Occorrerebbe, dunque, invertire questa tendenza, incamminarsi a piccoli passi ma con determinazione, verso un nuovo atteggiamento culturale incominciando a rompere i diaframmi che impediscono alla gente di comunicare anche su questioni che vengono decise sulla testa di tutti e che influiscono, forse senza che ce ne rendiamo conto, sulla qualità della nostra vita. Gli esempi si sprecano: una bozza di piano regolatore che giace da parecchi mesi nei cassetti del comune e delle segreterie dei partiti, oppure, salvo voci isolate (Siamo La Chiesa, Nuove Opinioni, qualche manifesto delle opposiziini) niente si muove. Non è una questione culturale?

C'è la U.S.L. che gestisce la nostra salute ma pochi sanno come amministra i fondi, con quali programmi, con quali criteri. Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entra tutto ciò con la cultura e la biblioteca. Sarebbe auspicabile, visto che nessuno ci pensa, che fosse proprio il c.d.g. a promuovere e coordinare incontri formativi, aperti alla cittadinanza, su problemi che la gente vive ogni giorno, spesso drammaticamente, per fare incontrare, discutere, proporre, confrontare, per abbattere le barriere dell'isolamento, per crescere insieme. Non può essere questa una forma di servizio culturale di cui c'è bisogno?

SCHEDA
Numero dei volumi 5735
Disponibili al pubblico 3235
Non disponibili 2500
Personale: ---
Direttore: posto vacante messo a concorso
Applicati n. 1: sig. Antonio Maresca
Comitato di Gestione: Prof. Hervé Cavallera – *Presidente;* Prof. Cristina Bleve – *Rappresentante Scuole superiori;* Sig. Giuseppe Colazzo – *Rappresentante Consiglio comunale;* Prof. Vincenzo Errico -*Rappresentante Scuole medie 1° grado;* Sig. Antonio Facchini – *Rappresentante Sindacati;* Ins. Franco Fornaro – *Rappresentante Scuole elementari;* Dott. Cesare Lia – *Rappresentante Consiglio comunale;* Rag. Luigi Scarlino - *Rappresentante Consiglio comunale;*
Personale (stipendi e oneri riflessi) L.22.280.053
Spese generali di funzionamento L.13.500.000
Spese per manifestazioni culturali (Raduno bandistico) L. 9.000.000

I dati economici sono stati desunti dal bilancio di previsione. Non c'è la voce relativa al fitto locali; è compreso nelle spese di funzionamento?

La parola agli addetti ai lavori

CAVALLERA: DUE ANNI SONO POCHI PER PRETENDERE CHE FUNZIONI a cura di *Ercole Morciano* (1984)[15]

D. – Gli articoli 4 e 5 del Regolamento per il funzionamento della biblioteca comunale stabiliscono che ogni anno il Comitato di gestione prepara il piano delle attività ed il Consiglio comunale ne delibera l'approvazione. Ciò è senpre avvenuto finora, l'Amministrazione finanzia adeguatamente in bilancio i piani approvati?

R. – Il Comitato di gestione ha puntualmente rispettato il Regolamento, preparando annualmente dei piani generali operativi che sono stati presentati all'Amministrazione comunale. Bisogna tener presente che il Comitato si è insediato da due anni circa. Prima non esisteva nulla che rendesse veramente funzionale la Biblioteca. Di qui l'esigenza di nuove strutture e di conseguenti strategie culturali. Non si è ottenuto del tutto quel che si è chiesto. E per poter fare, e fare bene, bisogna essere in condizione di operare secondo le proprie richieste.

D. – Il Comitato da lei presieduto è un organo di partecipazione formato da "tecnici" e da "politici"; le proposte vengono fatte a titolo personale o sono frutto di collaborazione e segno di vitalità culturale degli organismi di provenienza dei componenti?

R. – La distinzione tra "tecnici" e "politici" è discutibile. Quale possa essere la provenienza e la collocazione personale, un Comitato culturale non funziona in base alla lottizzazione; bensì in base alla propria capacità di coordinare e programmare. Inoltre, in ogni organismo ognuno, esprime sempre sè stesso, cioè i propri convincimenti. E ogni Comitato potrebbe essere fatto meglio. Quello che in questo caso va detto è che c'è di solito concordia tra i membri del Comitato, una concordia però che è il *risultato* finale di libere discussioni in cui si cerca di far prevalere l'interesse generale e mai quello di parte.

D. – Risulta che, talvolta, c'è attrito nei rapporti tra Comitato e Amministrazione comunale: sono cause contigenti o motivazioni più profonde? Per esempio, è vero che quest'anno avete rifiutato di organizzare la mostra dei prodotti artigianali?

R. – Per quanto riguarda la Mostra per l'Artigianato 1984, il Comune, pur avendo fatto presente la propria disponibilità per l'incarico *entro* ottobre 1983, ritenendo che per organizzare bene una Mostra ci vogliono mesi, ha avuto a metà luglio un incarico per una Mostra da organizzare per i primi di agosto. Il Comitato ha allora ritenuto, ovviamente, troppo brevi i tempi e che l'accettazione non solo sarebbe stata inutile, ma avrebbe danneggiato la

[15] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.75, 14 ottobre 1984, pp.3 e 6.

credibilità di un organismo che ha una sua competenza e dignità culturale e non è un organo esecutivo. Se ci fosse poi in genere sempre concordia tra Comitato e Amministrazione comunale, vivremmo nel migliore dei mondi possibili, il che, purtroppo, non è, e non solo per Tricase. L'importante è che non vi siano fratture gravi.

D. – Il Regolamento vigente va bene o, secondo voi, deve essere modificato?

R. – Il Regolamento deve essere modificato. Abbiamo, infatti, inoltrato una prima richiesta di modifiche più urgenti. È pressochè pronta una proposta di risistemazione generale. Tra l'altro appare chiaro che il Comitato ha bisogno di una maggiore autonomia gestionale. Ci si espone di più, ma si può fare di più.

D. – Il prof. Donato Valli, nel discorso di inaugurazione, parlò di un sistema bibliotecario comunale ed in particolare si soffermò sulla tipologia della schedatura e classificazione dei volumi. Si sta andando verso quella direzione? Perché migliaia di volumi sono ancora da schedare e la sezione giuridica "G. Pisanelli" è inagibile?

R. – Al suo insediamento il Comitato ha trovato una situazione precaria. Malgrado che il locale fosse (e, credo, sia) il migliore disponibile, lo spazio è sempre relativo, non vi era una adeguata scaffalatura. Molto materiale non era accessibile al pubblico. Che fare? Bisognava tutto organizzare *ex novo*. Per poterlo fare occorrevano nuovi scaffali, nuova risistemazione del locale, ecc. Di qui una serie di richieste. Spero che tale lavoro di riordinamento possa iniziarsi col nuovo anno. Il che comporterà ovviamente anche il problema della schedatura.

D. – Si ha l'impressione che la Biblioteca stenti ad inserirsi organicamente nel territorio per diventare quel centro di animazione culturale, da tutti auspicato, capace di vitalizzare un ambiente "asfittico" come quello di Tricase. Può fare un bilancio di ciò che si è fatto ed indicare proposte al riguardo?

R. – Il Comitato ha *solo* due anni di vita e si è inserito su un esistente inesistente. Pretendere che in due anni rendesse funzionabile la Biblioteca al cento per cento, era già improbabile; pretendere che la facesse anche diventare un centro affermato di animazione culturale poteva essere utopistico. Proprio perché si tratta di vitalizzare un ambiente e proprio perché ci si deve muovere insieme ad una Amministrazione comunale i passi non possono che essere graduali.

Non voglio al momento fare una storia completa della vita del Comitato. La farò solo alla fine del mio incarico; solo allora avrà il senso di una completezza senza oscurità e sarà una esaurinte testimonianza. Il Comitato, comunque, aveva proposto al suo insediamento un piano generale e uno di ristrutturazione. È mancata la possibilità di far tutto. Si è solo iniziato. Ma la Biblioteca si è arricchita in questi due anni di volumi, di riviste e deve quanto prima avere le

decisive strutture richieste. Da un punto di vista più ampio il Comitato ha gestito il Raduno Bandistico che è insieme cultura e spettacolo; ha davvero reso la sala conferenze uno spazio fruibile alla cultura; ha fatto della sala mostre il più importante locale di esposizione di arti figurative del Basso Salento, il che non è poco; ha iniziato a promuovere conferenze con personalità di livello nazionale; ha proposto una serie di ricerche che sono ancora in atto; ecc. Non è tutto quello che si voleva, ma è qualcosa, ma è l'inizio. E iniziare, si sa, è in certi casi molto più difficile che continuare. Il Comitato di gestione è già una presenza nel paese, è un organismo vivo. Io dico che in questi anni si sta con tenacia e con sofferenza fissando il ruolo del Comitato. Ciò costa molto. Se si riuscirà interamente, tutto dopo sarà più facile e più rapido.

La parola agli addetti ai lavori

CARITÀ: ECCO LE MIE PROPOSTE a cura di *Ercole Morciano* (1984)[16]

D. – Qual è la politica culturale dell'Amministazione e quale la funzione della biblioteca pubblica? Quali proposte vengono dai vari partiti politici e quale sintesi viene operata all'interno della commissione consiliare competente?

R. – Era ed è mia intenzione, trascorsa la pausa estiva, iniziare dal prossimo mese di ottobre una serie di riunioni della 5ª Commissione consiliare, per discutere della cultura in genere e della biblioteca in particolare e formulare poi delle proposte da passare all'esecutivo. Abbiamo tenuto due riunioni per discutere sullo stato di conservazione dei monumenti della nostra città e proposto all'esecutivo metodi da seguire circa la priorità di intervento per il restauro, il recupero e l'eventuale acquisizione di alcuni di essi.

Per quanto riguarda la biblioteca, pur rilevando che si è operato abbastanza negli ultimi anni, grazie soprattutto all'impegno profuso, pur tra non poche difficoltà, dal Comitato di gestione, penso che maggiore e più incisivo debba essere l'impegno dell'Amministrazione comunale per arricchire e rendere sempre più interesante e utile queso servizio. Oltre a valorizzare il patrimonio culturale già esistente, di grande interesse e per molto tempo inutilizzato e misconosciuto, occorre dotare la struttura di quelle minime attrezzature indispensabili per un suo funzionamento migliore. Chiaramente la biblioteca, oltre ad assolvere ai suoi compiti istituzionali, a mio avviso, deve soprattutto preoccuparsi di instaurare un rapporto costante di collegamento e collaborazione col territorio, in special modo con il mondo della scuola e con l'Università, promuovendo una serie di attività culturali che qualifichino sempre più tale struttura evidenziandone il compito primario di centro di raccordo e di diffusione tra la città e il territorio ad essa immediatamente soggetto, in uno scambio proficuo con altri simili centri della zona

[16] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.75, 14 ottobre 1984, p. 3.

al fine di superare eventuali barriere ideologiche, purtroppo ancora presenti in molti centri del nostro Salento, pur mantenendosi nella sua identità territoriale.

D. – In base al Regolamento è indispensabile la presenza del direttore della biblioteca; perché non si attua il concorso bandito già da diversi anni?

R. – Un direttore capace è una figura che può efficacemente contribuire alla vita dell'istituzione. Circa l'attuazione del concorso, mi risulta che verrà espletato tra giorni.

D. – Spesso accade che gli abbonamenti scadono e passi molto tempo prima che vengano rinnovati mentre viene sospeso l'invio di quotidiani e riviste. Non si potrebbe semplificare l'iter burocratico incaricando, con un'unica delibera annuale, il comitato a soddisfare gli adempimenti ordinari e correnti?

R. – Sono perfettamente d'accordo con l'incaricare il Comitato di gestione e non solo per il rinnovo degli abbonamenti, istituendo un ufficio economato che a fine anno presenterebbe poi il relativo rendiconto delle spese.

A Lucugnano di Tricase
LA "CASA-COMI" DIVENTERÁ "CASA DELLA CULTURA" PER IL CAPO DI LEUCA di *Rodolfo Fracasso* (1987)[17]

Millecinquecento anime cresciute tra "Masseria Barone" e "Serra dei Cianci", un fiorente artigianato figulo insidiato dai miraggi del calzaturiero, un antenato come papa Galeazzo, prete-macchietta e maschera la più amata dei salentini.

Lucugnano, una delle due frazioni tricasine, tutta raccolta intorno al cinquecentesco castello ed a piazza Comi, la centralissima, dedicata al poeta lucugnanese Girolamo Comi, morto settantottenne diciannove anni fa e formatosi tra i simbolisti francesi (prima di giungere, con esperienze filosofiche-letterarie romane, alla "conquista dell'intelligenza concepita come aristocratica struttura dell'uomo in quanto inserito nell'armonia universale".

Da ventisette anni esiste, in quella piazza, la Biblioteca provinciale "G. Comi", a molti ancora sconosciuta. Accadde nel marzo 1960: il poeta in difficoltà finanziarie, cedette all'Amministrazione provinciale leccese il suo palazzo di Lucugnano (34 vani ed un grande salone centrale) con l'annessa biblioteca rimanendovi però come bibliotecario dietro un compenso di 55 mila lire al mese. Dopo la sua morte (1968) fu sostituito, nel compito, dalla moglie Tina Lambrini-Comi scomparsa poi nell'82 e la biblioteca dopo un buon periodo, legato al suo inserimento nel "Servizio nazionale di lettura" ("una rete di biblioteche collegate tra loro, con centro Lecce e che si scambiavano libri, informazioni, manifestazioni culturali…") terminato nel 1974 con l'istituzione delle Regioni, aveva continuato,

[17] In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 2, marzo-aprile 1987, pp. 26-28.

in chiave dimessa, il duplice servizio per gli studenti di Lucugnano e Tricase e per gli studiosi (pochi ma scelti) che continuano a venire specie da fuori per lavorare sulla notevole raccolta di testi letterari soprattutto francesi, di proprietà di Comi, e che nel suo genere è unica in Puglia.

A tal proposito è imminente l'uscita di una pubblicazione di Gianfranco de Turris, specchiese e giornalista –Rai, frutto delle ricerche in biblioteca sui rapporti tra Comi ed il suo contemporaneo, lo scrittore Julius Evola, autore di saggi sull'idealismo magico e sull'imperialismo pagano contenuti nella biblioteca ed arricchiti delle annotazioni dello stesso Comi, come in genere amava fare.

Attualmente, il collegamento con la biblioteca provinciale di Lecce ha fruttato un iniziale aumento del patrimonio bibliografico e la presenza di tre operatori (dipendenti provinciali) di cui due "distributori" ed un usciere ma rimangono grossi problemi gestionali che, cresciuti nella vita tranquilla e periferica della biblioteca, restano irrisolti dal 1960 nonostante proteste e richieste, non ultima quella contenuta in una petizione alla Provincia firmata da 42 lucugnanesi, con in testa il parroco, inviata mesi orsono ma rimasta lettera morta. Chiedevano soprattutto un orario di apertura elastico dell'attuale (8-14) che impedisce l'affluenza degli studenti delle medie inferiori e superiori ma c'è dell'altro: manca un qualsiasi impianto di riscaldamento e la temperatura all'interno dei 35 vani è accettabile solo in piena estate; le 2961 opere, fascicoli, opuscoli e cartelle, in gran parte opere di letteratura moderna e contemporanea, di teologia e di filosofia, soprattutto in lingua francese, sono in buona parte sconnesse e spaginate, bisognose di rilegatura, disposte senza alcun ordine né per autori né per materia, in scaffali vittime delle insidie del tempo e dei tarli; non è mai stata fatta una qualsiasi schedatura o archiviazione di tutte le opere ed un grido d'allarme perché tanto patrimonio culturale non continuasse a deteriorarsi era contenuto nella tesi di laurea di Rita Cantoro ("La biblioteca di G. Comi in Lucugnano", relatore Donato Valli) del 1973; ma da allora nulla è cambiato.

La Provincia dopo l'acquisto ha scoperto un busto dedicato al poeta in 'piazza Comi' nel 1973; ha trattato a lungo e poi acquistato i due appartamenti adiacenti alla biblioteca in origine facentene parte (il poeta li vendette quando era in difficoltà finanziarie), ha completato da circa 4 anni i lavori di recupero statico del pianterreno della biblioteca ed attende da tempo per la ristrutturazione del primo piano (compreso il riscaldamento). Ma nell'aprile dell'87 finalmente è stato completato il progetto (arch. Greco ed arch. Coluccia) di 730 milioni per il recupero funzionale e l'arredo dell'immobile, ovvero i lavori che mancano al 1° piano. Ecco cosa ha fatto sapere in proposito Giacinto Urso, presidente della Giunta Provinciale: *"La Provincia ha già effettuato interventi per il risanamento statico del Palazzo "Comi" (spesa complessiva £. 160 milioni), ha appaltato i lavori per l'adeguamento alle norme di sicurezza (160 milioni), a sua volta ha proceduto all'acquisto dei locali privati, incorporati nello stabile, con una spesa di £.35 milioni. È stato, inoltre, redatto un progetto generale – in attesa di finanziamento – per il recupero funzionale e l'arredo dell'immobile per un importo*

di £. 730 milioni. Nella programmazione la Giunta ha già stabilito di potenziare – d'intesa con il Comune di Tricase – la biblioteca "Comi", con l'intento di trasformarla in "Casa della Cultura" al servizio della zona del Capo".

FARLA FUNZIONARE O CHIUDERLA di *Alessandro Laporta*
Direttore Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce (1987)[18]

Dopo il periodo aureo del Servizio Nazionale di Lettura (una rete di Biblioteche collegate fra loro con centro Lecce che si scambiavano libri, informazioni, manifestazioni culturali, etc.) terminato ufficialmente con l'istituzione delle Regioni (1974) la biblioteca di Lucugnano ha ripreso la sua vita tranquilla e periferica, restando collegata solo alla Provinciale di Lecce. Ha continuato per qualche anno, sotto la guida della sig.ra Tina Lambrini-Comi e fino alla sua morte (1982), a svolgere servizio pubblico nella duplice direzione che la caratterizza: per gli studenti del paese e di Tricase (di cui Lucugnano è frazione) e per studiosi (pochi ma scelti) che vengono da fuori a lavorare sulla importantissima raccolta di testi letterari francesi che fu del poeta Comi e che, nel suo genere, è unica in Puglia. Al momento attuale l'istituto è aperto al pubblico regolarmente e bisogna evidenziare che il patrimonio bibliografico, notevolmente arricchito in questi ultimi anni con acquisti voluti dall'Amministrazione Provinciale, si è diversificato ed aggiornato per colmare alcune lacune strutturali e cercare di venire incontro alle sempre maggiori e più specifiche richieste del pubblico che la frequenta.

La biblioteca G. Comi di Lucugnano vive attualmente un periodo di crisi determinato principalmente dalla mancanza di personale. Va tenuto presente che il personale attualmente in servizio è fornito dall'Amministrazione Provinciale di Lecce, che lo sottrae alla biblioteca Centrale con grande sforzo e sacrificio. Lo stesso inoltre copre soltanto le due ultime fasce del servizio (distribuzione dei libri e custodia) mentre sarebbe necessario dotare l'Istituto di almeno un bibliotecario e di un segretario per la parte amministrativa. Perciò al momento con grande spirito di sacrificio (tengo a sottolinearlo) gli impiegati si prodigano perché la biblioteca non venga meno alle sue funzioni istituzionali facendo di tutto per cercare di accontentare nel migliore dei modi il pubblico. Ma il sottoscritto è dell'idea che sia maturato il momento di prendere una decisione: o far funzionare la struttura al pieno delle sue possibilità (e si possono trovare tante soluzioni, per esempio una convenzione fra Provincia e Comune, o assunzione di una cooperativa, etc.) o deciderne con un atto di coraggio la chiusura, rinviando la soluzione del problema. Non è possibile, infatti, che un centro di cultura come è la Biblioteca di G. Comi (dovrebbe e potrebbe, oltre che essere assunta a Centro di un sistema bibliotecario locale, organizzare convegni, dibattiti, corsi di cultura, etc.) continui a "vegetare" privando l'intera provincia di un grosso punto a favore in ambito culturale. Il mio

[18] In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 2, marzo-aprile 1987, p. 35.

augurio personale è che l'Amministrazione Provinciale prenda coscienza di questa grave crisi attuale e la risolva in senso positivo, promuovendo la rinascita della biblioteca all'insegna di un pieno recupero delle sue potenzialità

NE FAREMO UN "CENTRO CULTURALE" DI ALTO LIVELLO

di *Giacomo De Donno*
Consigliere provinciale e Vicesindaco di Tricase (1987)[19]

Circa 3 mesi fa, il presidente della Provincia di Lecce, on. Giacinto Urso, mi disse di essere disposto a cedere in comodato la biblioteca al Comune di Tricase e subito la Giunta locale ha deliberato la disponibilità ad acquisirla al patrimonio culturale tricasino, come auspicato anche nell'incontro avuto, in quei giorni, con Serrano, Valli ed Antonio Baglivo, assessore tricasino alla pubblica istruzione.

Successivamente, dopo le feste pasquali, sempre su suggerimento di Urso, che si è messo in contatto col sindaco Serrano, la nostra Giunta ha fatto un'altra delibera chiedendo la gestione della "Casa Comi" con l'annessa biblioteca per fare un "Centro Culturale" al servizio di tutto il Capo di Leuca e sotto tali obiettivi il passaggio avrebbe certamente procedure più agevoli.

L'intento del nostro Comune è di fare al primo piano del palazzo del poeta una "Casa – Museo - Comi" ed al pianterreno il "servizio biblioteca" nonché un Centro della "Università della Terza età" in collegamento con l'Università di Lecce (come prevedeva un progetto informale "Lia - De Benedetto - Valli dell'ottobre 1984 ndr) ed una specie di "cenacolo culturale" che valichi i limiti provinciali; per tutto ciò contiamo molto sul prestigio e sul valore culturale di Donato Valli, erede spirituale di Comi. A proposito dell'"Università della Terza età", facemmo venire a Tricase poco più di 2 anni fa, il responsabile dell'analoga Università esistente a Trento, ma quel progetto rimase in sordina per la morte di De Benedetto. Vorremmo dare a Tricase un respiro culturale diverso, non più provinciale; la possibilità e gli uomini ci sono. Ma non dobbiamo lasciar solo Donato Valli; il suo impegno e la nostra volontà politica di amministratori, di concerto con l'Amministrazione Provinciale, potranno dare a Lucugnano un "Centro culturale" di notevole portata.

Circa 4 anni fa la Provincia fece dei lavori al primo piano del palazzo, per il recupero statico della struttura, su progetto dell'arch. Francesco Greco; ora resta il recupero funzionale (lavori al 1° piano) ed il ripristino delle opere andate in degrado e proprio in questi giorni, dopo le feste, finalmente l'arch. Greco ha presentato il relativo progetto che è stato approvato dalla Giunta provinciale e prevede una spesa di 890 milioni di cui 160 per l'adeguamento-norme di sicurezza.

La Provincia ha anche acquistato 2 appartamenti laterali alla Casa-Comi ed in origine facentene parte (furono venduti dal poeta, in difficoltà economiche) e di

[19] In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 2, marzo-aprile 1987, pp. 34-36.

questi uno è stato acquistato alcuni mesi fa per 35 milioni, l'altro recentemente. Resta da risolvere, tra l'altro, anche il problema del personale: oggi vi lavorano tre persone dipendenti provinciali (e ne serviranno almeno altri 7-8) e si dovrà vedere se potremo acquisire questo personale della Provincia o dovremo ampliare la nostra pianta organica comunale.

Il prossimo passo della vicenda sarà l'incontro tra il segretario comunale di Tricase ed il suo collega della Provincia per definire la formula giuridica che contrassegnerà il comodato tra Tricase e Provincia per la gestione di Casa-Comi.

"CASA-COMI" RIVIVA PER IL 1988 VENTENNALE DELLA MORTE DEL POETA di *Donato Valli* (1987)[20]

Segue la trascrizione di un breve dialogo avuto col prof. Donato Valli, tricasino, Rettore dell'Università di Lecce, amico e studioso del poeta lucugnanese. L'incontro è avvenuto il 14 aprile scorso, presso la biblioteca comunale di Tricase in occasione del Convegno "L'Università di Lecce nell'ambito dello sviluppo dell'arco jonico-salentino" organizzato dal movimento giovanile D.C. Lo scritto è proposto così come è stato ripreso dalla registrazione e ci scusiamo col prof. Valli e con i lettori se non è stato possibile farlo rivedere dallo stesso autore.

Riguardo alle caratteristiche da attribuire alla "biblioteca Comi" sono sulle stesse linee del poeta lucugnaese; egli aveva istituito questo Centro, e l'aveva chiamato "Casa-Comi", per dare uno strumento di diffusione e di cultura sia pure ad un livello alto; la biblioteca aveva un carattere, come si suol dire, 'popolare' ma era di gusto e di cultura molto alto.

Ci troviamo dunque di fronte alla necessità, da una parte, di non snaturare quello che era il progetto del poeta, dall'altra, di piegare questo progetto ad una possibile usufruizione di carattere più 'aperto', studentesco, popolare. Bisogna perciò fare un progetto in questo senso ma decidere, in senso prioritario, innanzitutto il destino di questa biblioteca.

Per quanto mi riguarda sono d'accordo con l'intento dell'on. Urso di affidare al Comune di Tricase la biblioteca perché in tal modo sarà rivitalizzata, ma è necessario comunque che si verifichino delle condizioni essenziali:

- la biblioteca sia consegnata al Comune di Tricase dopo essere stata rimessa in sesto ovvero siano stati acquistati i due appartamenti del pianterreno in origine facenti parte di "Casa-Comi" (come confermato da G. Urso, l'acquisto è recentemente avvenuto, n.d.r);
- sia stato completato il progetto di ristrutturazione,
- sia stato fatto un impianto di riscaldamento;

[20] In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 2, marzo-aprile 1987, pp. 36 -38.

- si sia provveduto alla rilegatura dei volumi (come ho sempre sostenuto). Questo è essenziale perché i volumi oggi sono in uno stato di degrado enorme nonostante siano recenti ovvero del primo Novecento fino ad oggi; nulla è comunque compromesso, ma è facile prevedere che fra poco tempo la polvere e l'umidità finiranno con l'avere ragione di questi libri che invece vanno rilegati e preservati.

Tale opera di risanamento va fatta adesso perché ho paura che poi il Comune di Tricase non trovi né la forza né le competenze necessarie, nel primo impatto, a fare queste cose. E allora bisognerà fare una convenzione tra Comune di Tricase e Provincia di Lecce dichiarando a chiare lettere la disponibilità (non solo del Comune) a prendere e quindi a mettere in atto quelle iniziative perché la biblioteca sia rivitalizzata ivi compreso anche (fatto essenziale) l'organico della biblioteca. Altro problema: bisognerebbe provvedere ad un altro custode che tenga aperto ed almeno ad un direttore… provvedere ad un momento di collegamento fra questa biblioteca comunale di Tricase e quella di Lucugnano in modo che vi sia un'interazione di servizi; va conservata la fisionomia dell'intero palazzo perché esso fa corpo con il poeta ovvero, chi voglia, un domani, studiare Comi, non potrebbe fare a meno di quella biblioteca, non potrebbe fare a meno della intera struttura del palazzo perché Comi si è formato su quei libri, in quella biblioteca esistono i suoi manoscritti, il suo modo di vivere, di vedere, di pensare… Quella biblioteca è una testimonianza di natura culturale ma non può essere un fossile, bisogna cercare di riattivarla ed ecco perché pensavo ad una possibile interazione con l'Università di Lecce; nel senso che almeno alcuni seminari di letteratura italiana moderna e contemporanea potrebbero essere svolti a Lucugnano attraverso una convenzione col Comune di Tricase.

È necessario però rendere usufruibile la biblioteca da parte di tutto il pubblico, dotare (tenendo però ben distinti il patrimonio inziale e quello eventualmente successivo) la biblioteca anche di opere di consultazione comune, di cultura diffusiva; questo tipo di servizio potrebbe essere impiantato a pian terreno ed in tal senso son d'accordo col progetto riferito da De Donno di riservare il primo piano a "Casa-Comi" così come l'aveva concepita il poeta, lasciando 'aperto' il piano terra al pubblico.

Tuttavia, il primo passo essenziale è assolutamente mettere in contatto il Comune di Tricase con la Provincia di Lecce al fine di operare questa convenzione di trapasso dove sia chiarito che i primi investimenti siano fatti dalla Provincia perché altrimenti ho paura che il Comune difficilmente potrà intervenire immediatamente. In caso contrario si potrebbe fare un tipo di convenzione in cui sia precisato che il primo intervento sia a carico della Provincia. È un passo da fare per arrivare alla definizione del patrimonio; la gente ancora non si rende conto della valenza culturale di questa biblioteca e della sua testimonianza culturale, questa è la verità. Quest'opera di sensibilizzazione, di diffusione, di conoscenza, va fatta.

Ho parlato dell'argomento col presidente provinciale Urso, egli è stato il primo a smuovere le acque, occorre dire la verità; l'idea di assegnare al comune di Tricase la biblioteca di Lucugnano è di Urso. Abbiamo anche avuto, circa due mesi fa, due incontri in proposito, uno alla Provincia con Urso, presenti anche il sindaco Serrano e l'assessore Antonio Baglivo ed uno a casa mia proprio per stabilire le forme della eventuale convenzione; poi il Comune, a quanto mi è stato detto, ha fatto una delibera dichiarando la disponibilità alla gestione della biblioteca.

È vero che la Provincia, circa 4 anni fa, ha fatto eseguire dei lavori per il recupero statico del pianterreno di "Casa-Comi" ma l'intervento va giudicato nella interezza altrimenti è come se non si fosse fatto nulla; il problema non è di fare, per un paese, tanto o più ma di fare sia pur poco ma compiutamente: nella biblioteca invece non sono stati preservati i volumi; esiste un personale che, essendo di un determinato livello, non è competente nella schedatura (trattandosi soprattutto di schedatura di manoscritti) e nello studio dei libri; riguardo alle strutture esse sono preoccupatamente fatiscenti, mancano, ad esempio, del tutto i servizi, avendoli, il tempo, resi inutilizzabili, manca un sistema di riscaldamento. Allora che razza di biblioteca è visto che non si può sostare, non c'è riscaldamento, non ci sono servizi, gli infissi sono rimasti quelli del tempo di Comi e per di più usurati dagli anni tant'è vero che quando piove entra acqua, mancano interventi, anche banali, di pitturazione…

Perciò, dopo i lavori fatti (e, devo dire, fatti bene) per il recupero statico del pianterreno, quella che manca per il recupero funzionale dell'intera struttura è ben poco (infissi, servizi, riscaldamento…) ed è un peccato che non si faccia. Non si comprende come i lavori siano stati sospesi tre anni fa senza essere più ripresi. (Il progetto per il recupero funzionale del palazzo Comi e la ripresa dei lavori fu presenato alla Giunta provinciale qualche giorno dopo questa registrazione, n.d.r.).

Il problema del riscaldamento è considerevole. Ricordo che Comi, non riuscendo a riscaldare tutta la casa, la teneva in gran parte chiusa e restava nella parte dove c'era la cucina ed il suo studio riscaldati con un caminetto; mi ricordo che, quando bisognava spostarsi nella grande biblioteca ossia nel salone grande della casa, egli mi diceva: *"bè, adesso andiamo un po' in Siberia e po ce ne torniamo!* ". Con ciò voglio dire che si tratta di una casa che d'inverno è talmente fredda da essere sicuramente non frequentabile. Se non verranno fatti i lavori citati questa biblioteca sarà destinata veramente a restare un "museo" frequentato solo dal patito della letteratura italiana ed allora, avere solamente un "fiore all'occhiello" non serve. Quella biblioteca, o diventa un vero "Centro di cultura" (ed in tal senso mi sento di poter garantire, anche quando non sarò più rettore, un rapporto con la Università di Lecce che si può infatti fare anche con la Cattedra di Letteratura italiana, ad esempio tramite Seminari di studio) o si chiude perché allo stato attuale dà un'impressione angosciosa.

Nel 1988 cadrà l'anniversario dei vent'anni dalla morte di Comi ed avrei in mente un Convegno internazionale sulla opera del poeta che dovrebbe svolgersi a Lecce con patrocinio e l'intervento dell'Università degli Studi di Lecce,

dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Tricase; una prima parte dovrebbe svolgersi a Lecce presso l'Università e la successiva, quella conclusiva, a Tricase, nella biblioteca. Se però la biblioteca si presenterà in queste condizioni… d'altra parte è impensabile che io faccia un convegno di studi su Comi e che le persone invitate non chiedano di andare a vedere la biblioteca (una volta arrivati a Tricase) o la casa di Comi che in passato è stata una casa molto ospitale. Andare a mostrare una casa in quelle condizioni non me la sento. Ecco perché credo che debbano coincidere il convegno con la ristrutturazione della biblioteca ovvero della "Casa-Comi" o, almeno dare l'impressione che qualcosa si stia muovendo nella direzione tracciata dallo stesso poeta.

A Lucugnano l'attività della Sudform

UN MANAGER IN "CASA-COMI" di *Rodolfo Fracasso* (1988)[21]

Nella casa del poeta lucugnanese nascerà una scuola per pubblici amministratori e manager ma nel frattempo la Provincia, di fatto, ha congelato l'annoso progetto di recuperare completamente l'antico edificio.

La Biblioteca provinciale "G. Comi", esistente in Lucugnano di Tricase da 27 anni, sconosciuta ai più, ha di che sperare per un prossimo mutamento della sua anonima e tranquilla vita di periferia frutto del completo abbandono decretato da tempo da parte delle autorità competenti. Nell'attesa che la Provincia faccia gesti concreti in risposta alla delibera consiliare con cui il Comune di Tricase circa un anno fa ha chiesto di poter gestire in comodato la biblioteca, alcuni giorni fa si è costituita l'Associazione "Sudform –Centro di formazione per pubblici amministratori e manager", con sede presso "Casa-Comi", nelle persone di Antonio Baglivo (segretario), Giuseppe Giacovazzo (presidente), Donato Valli, Giacomo De Donno, Raffaele Fitto, Vittorio Serrano.

Tra gli scopi dell'Associazione (che non ha fini di lucro), previsti dallo Statuto, vi è "*Lo svolgimento di specifica attività di servizio per il miglioramento della efficienza della pubblica Amministrazione e per il sostegno della domanda culturale, tecnologicamente attrezzata riveniente dalla comunità pugliese… per il migliore impegno delle risorse umane in un organico progetto di programmazione intersettoriale*". È probabile che l'Associazione assumerà, a breve scadenza, la veste giuridica di Società consortile col concorso di soci quali la Regione Puglia, l'Università di Lecce, la Provincia di Lecce ed i Comuni interessati, Enti economici ed il Formez, cioè il Centro di Formazione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (ex—Casmez). Entro primavera '88 il progetto dovrebbe essere presentato alla Regione per il finanziamento. Secondo informazioni ufficiose la sede del Sudform dovrebbe essere al pianterreno di Casa-Comi insieme ad una mostra-mercato permanente di artigianato figulo, mentre il primo piano resterebbe

[21] In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n. 1, gennaio-febbraio 1988, p. 81.

a disposizione della Biblioteca. Nel frattempo, la Provincia ha, di fatto, congelato il progetto di recupero statico e funzionale del Primo Piano di Casa-Comi, in attesa da anni, per un completo recupero dell'intero edificio (cfr. Siamo La Chiesa, n.2-1987, pag. 26 e segg.).

25° Anniversario della nascita della Biblioteca Comunale di Tricase
CRONACA DI UNA ISTITUZIONE CULTURALE
di *Francesco Accogli* (1988)[22]

1 - IL PIANO "L"

Moltissime sono le biblioteche municipali, comunali o civiche, esistenti oggi in Italia. Esse, come è noto, rispecchiano spesso la storia dei Comuni, delle Province e delle attuali Regioni italiane con caratteristiche diverse che traggono origine non solo dalla diversa struttura degli Stati preunitari, ma anche dalla politica post-unitaria che ne ha, molto frequentemente, accentuato le sperequazioni economiche, sociali e culturali.

Nel vasto quadro del Mezzogiorno d'Italia si inserisce la provincia di Lecce. La nostra Provincia, anche se emarginata e periferica geograficamente dal resto della Penisola, è stata una delle zone più vive, in senso intellettuale e culturale, delle regioni meridionali. Soprattutto nei centri urbani maggiori, come già egregiamente precisato da Antonio Caterino (1), sono esistite biblioteche di indubbio valore storico, possedute da religiosi o da nobili cittadini, e spesso ritenute vere *pietre miliari* nel settore biblioteconomico ed in quello bibliografico.

Nonostante questi lodevoli ed illuminanti precedenti, anche nella nostra Provincia, però, occorre attendere la nascita dello Stato Repubblicano per poter iniziare a parlare di una *Biblioteca per ogni Comune* e per l'istituzione del "Servizio Nazionale di Lettura" (2). A Lecce, infatti, il Servizio Nazionale di Lettura venne inaugurato ufficialmente nel 1953(3). Esso, come è ampiamente risaputo, si serviva delle *reti provinciali di posti di prestito* che, dopo una fase sperimentale iniziata sin dall'aprile del 1950 nella provincia di Cremona, venne esteso all'intero territorio nazionale nel 1956.

Il Servizio Nazionale di Lettura della provincia di Lecce faceva capo alla Biblioteca Provinciale "N. Bernardini", diretta allora dal Dott. Teodoro Pellegrino (4). L'attuazione di questo importante processo di pubblica lettura, come ebbe modo di affermare il Direttore Pellegrino in un convegno a Roma nell'ottobre del 1970, si svolse sinteticamente nel seguente modo: "Tutto il territorio della Provincia venne diviso in tre zone: Rete A; Rete B; Rete C. La Rete A agiva nel nord, comprendendo 20 Comuni con uno o due posti di prestito; la Rete B era formata da 11 posti in 10 Comuni ed una frazione, e agiva nella zona sud-ovest; la rete C, nella

[22] In *Lu Lampiune*, Lecce, A. IV, n. 1, aprile 1988, pp. 33-52; cfr. anche: F. ACCOGLI, *La Biblioteca Comunale di Tricase - GUIDA*, Edizioni Laborgraf, 1991.

parte sud-est, era formata da 18 posti di prestito. Ogni settore aveva un posto-pilota che era il Centro di quella rete. Vennero istituiti così 66 posti nei quali si muoveva il Bibliobus Salentino, che alimentava quelle piccole biblioteche con i volumi in dotazione dell'automezzo. Nella rotazione ovviamente i volumi di un Comune erano spostati in un altro Comune. Ebbe anche notevole favore la distribuzione dei libri che avveniva sulle piazze comunali, dietro presentazione di una particolare tessera di riconoscimento firmata dal Sindaco, dal Parroco, dal Pretore" (5).

Questo periodo, definito da più parti "romantico", "pioneristico", del Bibliobus Salentino, durò all'incirca una decina di anni.

Nel 1962 prendeva l'avvio, invece, il così detto Piano "L" che prevedeva la graduale trasformazione dei posti di prestito in vere e proprie biblioteche stanziali. L'esperimento pilota venne iniziato nella provincia di Rieti e doveva servire di esempio a quelle biblioteche che volessero costituire un sistema di biblioteche alimentate. Il Ministro della Pubblica Istruzione scelse la provincia di Lecce, per l'Italia Meridionale, quale sede di esperimento del Piano "L". La notizia ufficiale dell'avvio, come ricordato da Teodoro Pellegrino (6), venne data nell'aprile del 1963 a Lecce, celebrandosi il primo centenario della istituzione della Biblioteca Provinciale alla presenza dei rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e della Soprintendenza Bibliografica. *"Aderirono tutti i 94 Comuni della Provincia; si istituirono, infatti, 30 Biblioteche nel 1964, poi 20 nel 1965, poi altre 20 nel 1966 ed infine 18. Tutto il Sistema Provinciale consta di 88 biblioteche a cui si aggiungono quelle del capoluogo e le 4 Comunali di Maglie, Gallipoli, Galatina e Nardò"* (7).

A questo punto, per entrare più nello specifico, è giusto chiedersi cheche cosa fosse ed in che cosa consisteva il Piano "L" voluto dal Ministero della P.I. e perché veniva chiamato in tal modo. *"Si chiama così perché la lettera L è iniziale delle parole "Lettura" e "Libro: vuole quindi essere un piano per diffondere il libro e per assicurarne l'effettiva lettura"* – E in che cosa differiva il Piano "L" dal sistema delle reti di prestito? – *"Quest'ultimo sistema tende ad una diffusione capillare del libro mediante alimentazioni di posti di prestito, dei quali si occupa un personale che, almeno fin qui, ha prestato opera gratuita. L'istituzione di una biblioteca, nel sistema delle reti di prestito, è lo scopo finale, dopo un più o meno lungo periodo di funzionamento del posto di prestito. Il Piano "L" parte da un principio in certo senso opposto: parte cioè dall'istituzione di una biblioteca (quasi sempre comunale) con un nucleo fisso di libri di consultazione e di uso corrente, con una attrezzatura idonea, con personale retribuito dal Comune con mezzi forniti dal Ministero, e solo a biblioteca istituita inizia il lavoro dell'alimentazione con materiale librario ad hoc, che viene portato, e successivamente ritirato, a cura del centro, che può essere la biblioteca del capoluogo di provincia, o quella di un centro minore, di caratteristiche idonee anche per quel che riguarda l'ubicazione, o anche può essere costituito presso la Soprintendenza bibliografica* (8).

Sul piano della concreta realizzazione veniva precisato ancora che: "*Il Piano "L" vuole raggiungere l'estrema capillarità, istituendo biblioteche in tutti i comuni aventi oltre mille abitanti: fa leva, poi, sulla materialità o sull'evidenza della realizzazione: quel pur modestissimo locale fornito di bei libri, dove, per almeno due ore al giorno, un apposito incaricato è a disposizione dei richiedenti, invoglia il lettore o l'aspirante lettore, in quanto desta la curiosità e il desiderio di utilizzazione, spingendo anche al confronto e all'emulazione rispetto a quel che viene operato nei Comuni confinanti"* (9).

Il Piano "L", in altri termini, era stato voluto dal Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Accademie e Biblioteche – per promuovere la diffusione del libro e per assicurane l'effettiva lettura, partendo dalla premessa che in ogni Comune, con popolazione superiore a mille abitanti, doveva istituirsi una biblioteca. Per tale istituzione il Ministero predetto contribuiva ai lavori di sistemazione dei locali, alla fornitura di scaffalature e di arredamenti metallici, alla fornitura di un nucleo fisso di materiale librario e, infine, alla retribuzione nella misura di lire 20.000 mensili alla persona che veniva incaricata di dirigere la biblioteca comunale.

Questo, per grandi linee, il significato più intrinseco del Piano "L" a carattere nazionale. Passiamo adesso a precisare i suoi benefici effetti nella nostra Provincia.

2 - LA NASCITA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRICASE

In data 24 maggio 1963 il Prefetto di Lecce informava, con propria circolare, i Sigg. Sindaci e Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia, e per conoscenza il Sig. Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, che il Ministero della P. I. aveva scelto, per l'Italia Meridionale, la provincia di Lecce quale sede di esperimento del Piano "L". La nota prefettizia, dopo alcune precisazioni di ordine prettamente tecnico ed organizzativo, precisava che *"... l'importanza di tale esperimento è tanto palese quanto è evidente l'interesse che ogni Comune ha alla istituzione di una biblioteca: considerando anche, che, mentre da un lato lo Stato assume quasi tutte le spese per la realizzazione di oltre 100 Biblioteche nella nostra Provincia, resta a carico dell'Amministrazione Comunale soltanto la fornitura del locale, che, preferibilmente, dovrà essere a piano terreno, asciutto, bene illuminato e possibilmente autonomo".* E concludeva invitando *"... le SS. LL. affinché venga adottata dal Consiglio Comunale, oppure, con i poteri di detto Consesso, dalla Giunta Municipale, apposita deliberazione, aderendo al Piano "L" e mettendo a disposizione, con urgenza, i locali per tale istituzione, aventi le caratteristiche già ricordate"* (10).

La Giunta Municipale di Tricase, composta all'epoca dalle seguenti persone: Sindaco, Cav. Cosimo Piccinni; Assessori effettivi, Ins. Antonio Baglivo, Sig. Ernesto Luigi Baglivo, Sig. Giovanni Dell'Abate, Sig. Giuseppe Martella; Assessori supplenti, Sig. Salvatore Citto e Sig. Francesco Sodero, adottava, con intuibile entusiasmo ed interesse, alcuni giorni dopo l'arrivo della circolare prefettizia, la deliberazione n°76 avente per oggetto: *"Istituzione Biblioteca*

Comunale in Tricase" [11]. La suddetta deliberazione, chè è l'atto istitutivo della Biblioteca Comunale di Tricase, esprimeva chiaramente la volontà di aderire al Piano "L" e destinava i locali siti in via Santo Spirito, n.14, di proprietà comunale, quali sede della stessa. L'atto amministrativo seguiva poi il normale iter burocratico e veniva approvato dalla Prefettura di Lecce nella seduta dell'11giugno con provvedimento n. 23960 [12].

Nel frattempo, il Direttore della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, istituto al quale erano demandati i compiti di direzione, guida e realizzazione, del Piano "L" per l'intera Provincia, comunicava al Sindaco del Comune di Tricase che il Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Accademie e Biblioteche – per una pronta e vasta realizzazione del Piano "L" nella nostra provincia, aveva autorizzato la immediata istituzione di trenta biblioteche comunali in altrettanti Comuni della provincia. I comuni presenti, in questa prima fase, erano: Acquarica del Capo – Aradeo – Bagnolo del Salento – Botrugno – Calimera – Campi Salentina – Cannole – Carmiano – Casarano – Castrì – Cavallino – Copertino – Giuggianello- Giurdignano – Guagnano – Lizzanello – Monteroni – Montesano Salentino – Neviano – Novoli – Parabita – Poggiardo – Racale – Sogliano – Spongano - Squinzano – Trepuzzi – **Tricase** – Uggiano La Chiesa – Vernole. In queste prime trenta biblioteche, come si può notare, è presente quella del Comune di Tricase.

La nota del Direttore Pellegrino precisava anche che il Sindaco doveva inviare *"in triplice copia la deliberazione comunale con la quale veniva deliberata l'adesione al Piano "L", l'istituzione della Biblioteca e l'indicazione dei locali da destinare a sede della biblioteca"* e rendeva noto anche che *"il Ministero della P. I. invierà un contributo di L.100.000 ad ognuno dei trenta Comuni scelti per il primo esperimento dimostrativo per spese di sistemazione locali, tende, rifiniture, ecc.* [13].

Proprio a proposito dei locali erano sorte le prime difficoltà. Quelli destinati per la Biblioteca, siti in via Santo Spirito e di proprietà comunale, erano stati nel frattempo occupati, con la istituzione degli Uffici Finanziari in Tricase, quale sede dell'Ufficio del Registro. Perciò, era indispensabile, oltre che urgente, reperire altri locali per l'istituenda biblioteca. La Giunta Municipale, sapendo bene che i locali erano un punto non rinviabile, adottava con tutta urgenza, il 31 ottobre 1963, la deliberazione n°209, con la quale assumeva in fitto i locali del Sig. Probo Cesareo, siti in via Savoia e composti da tre vani ed accessori. La durata dell'affitto era di un anno [14].

Nello stesso mese di novembre veniva rinnovato il Consiglio Comunale; ciò comportava un naturale e giustificato rinvio di ogni problema di pertinenza amministrativa e quindi anche per la Biblioteca Comunale. Per fortuna, però, il neoeletto Consiglio, quinto per il Comune di Tricase, si riuniva il mese successivo per l'elezione del Sindaco e della Giunta Municipale. Ricordiamo che furono eletti: Sindaco, l'On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisaneli; Assessori effettivi, Dott. Italo Santoro, Ing. Mario Marzo, Dott. Giuseppe Antonio Martella, Dott. Beniamino

Cassati; Assessori supplenti, Geom. Albino Coppola e Francesco Antonio Ferramosca [15]. La presenza del Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli e la composizione della stessa Giunta Municipale, con la presenza di professionisti apprezzati e stimati, faceva ben sperare per lo sviluppo e l'importanza di una Biblioteca nel nostro Comune.

Intanto, proprio nel mese di novembre, era pervenuta un'altra lettera della Soprintendenza Bibliografica per la Puglia e la Lucania, indirizzata al sindaco del Comune di Tricase e per conoscenza all'On. Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Accademie e Biblioteche – ed al Direttore della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, che pregava il nostro primo cittadino *" a voler integrare la prima deliberazione, con la quale codesta Amministrazione ebbe ad istituire una biblioteca pubblica in attuazione del Piano "L", con altro atto deliberativo, il quale, oltre agli impegni della messa a disposizione delle spese di illuminazione, riscaldamento e pulizia, esplicitamente menzioni che la spesa del personale rientri nelle spese di gestione, che non possono non far carico al bilancio di codesto Ente" (...)* La lettera continuava nel modo seguente: *"Resta inteso che, qualora codesta Amministrazione provvederà a quanto sopra, il Ministero della Pubblica istruzione non mancherà di erogare in questo e nel prossimo esercizio finanziario un assegno annuale a titolo contributivo"*[16].

Che cosa era successo? Perché questa precisazione della Soprintendenza?

Si era verificato, per essere sintetici, che il criterio di riservare alle spese del personale un determinato contributo ministeriale con tale specifica destinazione non era conforme alle norme dell'ordinamento giuridico, e doveva essere, quindi, modificato. Stante tale situazione, l'onere si sarebbe potuto configurare come una larvata assunzione di personale; assunzione che, per altro, per le Amministrazioni dello Stato, in quel particolare periodo, era rigorosamente vietata dalle disposizioni di legge. In altri termini si invitava l'Amministrazione Comunale a voler provvedere direttamente anche per il personale necessario da destinare all'istituendo servizio culturale.

La Giunta Municipale di Tricase, dopo aver preso conoscenza della lettera della Soprintendenza bibliografica, riteneva opportuno adottare una nuova deliberazione che integrasse quella del 31.05.1963 e, nel contempo, assumesse anche l'impegno di spesa relativo per *"l'illuminazione, riscaldamento e pulizia dei locali all'uopo destinati oltre alla spesa per il personale necessario al funzionamento della Biblioteca Comunale* [17].

Nel gennaio del 1964, completate le diverse istanze di ordine burocratico ed amministrativo, su segnalazione della Direzione della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, veniva comprata la leggenda luminosa con la scritta *"Biblioteca Comunale"*[18]. Nel mese successivo arrivarono anche, donati dal Ministero della P.I., scaffali, scrivanie, sedie, schedario, attaccapanni, ecc., [19] ed il primo assegno, della somma di L. 80.000, per il periodo primo marzo – trenta giugno [20]. Tale contributo, come precisato dalla direzione della Biblioteca Provinciale, doveva riferirsi alle 20.000 lire mensili che l'Amministrazione

comunale avrebbe dovuto poi concedere all'incaricato provvisorio della biblioteca in qualità di locazione o prestazione di opere con compenso forfettario nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno del corrente anno [21].

Ottenute poi le prime alimentazioni di materiale bibliografico da parte della Biblioteca Provinciale e nominata, quale incaricata provvisoria, la Rag. Anastasia Izzo, la nostra Biblioteca veniva aperta al pubblico nel mese di marzo del 1964 nei locali di via Savoia, dalle ore 15,00 alle ore 18,00, tutti i giorni feriali. Tutto ciò è documentato dalla prima visita ufficiale effettuata dal direttore Teodoro Pellegrino e dalle notizie fornite, per l'occasione, al competente Ministero della Pubblica Istruzione.

Finalmente, dopo aver superato le diverse difficoltà che abbiamo cercato di esporre, documentandole opportunamente, la biblioteca Comunale di Tricase veniva aperta al pubblico con tutti i limiti e le carenze che ognuno può immaginare.

3 - GLI ANNI DIFFICILI (1964 -1979)

Questo lasso di tempo (1964-1979), comprensivo di oltre quindici anni, è stato raggruppato volutamente in modo sommario per una serie di motivi che non ci sembra corretto nascondere al lettore. Questi motivi possono essere così sintetizzati: parziale presenza dei documenti conservati in archivio, precarietà del personale incaricato, continuo trasloco del materiale librario, mancanza di una sede permanente, scarso impegno dell'Amministrazione Comunale nei confronti del servizio della Biblioteca. In questa situazione, oggettivamente poco incoraggiante, si è cercato in tutti i modi di costruire un filo conduttore, un possibile nesso logico, convinti che i vuoti storici non si possono colmare senza l'opportuna documentazione, ma anche nella sicurezza di aver fatto tutto il possibile per ricomporre il mosaico. Anche la documentazione di poco conto, perciò, è stata tenuta presente ai fini di una possibile e corretta ricostruzione storica.

Nell'agosto del 1964 giungeva il secondo assegno da parte del Ministero della P. I. della somma di L.120.000 relativa al semestre luglio-dicembre [23]. In questo stesso periodo l'Amministrazione Comunale comunicava al Sig. Cesareo Probo che *"i locali di Vostra proprietà, assunti in fitto da questo Comune, per la sede della Biblioteca Comunale, saranno resi liberi il 31 ottobre p.v. e ciò quindi, allo scadere dell'anno, come precisato nel relativo contratto di locazione"* [24].

Iniziava un periodo di vera e propria peregrinazione per la Biblioteca, priva di una sede permanente e di proprietà comunale. Il primo trasferimento, infatti, avvenne da via Savoia in Piazza Vittorio Emanuele in locali di proprietà comunale, ma restò, come vedremo in seguito, solo un paio di anni. Nel mese di giugno anche l'incaricata Anastasia Izzo veniva sostituita dalla Sig.ra Licia Nichil, vedova Zollino. Iniziava una fase di instabilità per il personale, con un continuo succedersi di incaricati, nominati a tempo determinato o addirittura per soli tre mesi. Quanto potesse rendere un incaricato nominato dal Comune per soli tre mesi, non avendo il tempo necessario per imparare e forse neanche la volontà, perché convinto di dover cedere il posto a breve scadenza, era una situazione facilmente intuibile. Il tutto,

ovviamente, si ritorceva contro l'istituzione culturale che in queste condizioni era impossibilitata a svolgere un servizio continuo e funzionale alla cittadinanza. Questo stato di fatto, per la verità, non interessava solo la Biblioteca Comunale di Tricase ed era ben conosciuto dal Direttore della Biblioteca Provinciale, il quale, non potendo accettare il lento e graduale deperire delle biblioteche in moltissime sedi della Provincia, così lamentava questa spiacevole situazione: *"Dalle biblioteche comunali del mio sistema entrano ed escono incaricati ogni tre mesi, ogni quattro mesi, con gravissimo nocumento del funzionamento della Biblioteca ed anche dei cittadini i quali, data la saltuarietà dell'incarico, non ricevono quelle cure che avrebbero se il bibliotecario fosse una persona legata alla biblioteca dall'impiego e anche dalla affettuosità della missione. Col tempo, quindi, purtroppo, se non si pone rimedio, queste biblioteche, solo a causa del personale, verranno a perdere il credito nella popolazione che certamente le diserterà; e finiranno per morire"* (26).

Queste affermazioni non hanno, secondo noi, bisogno di alcun commento. La Biblioteca Comunale di Tricase, al pari delle altre biblioteche della provincia di Lecce, continuerà ad avere incaricati precari fino all'ottobre del 1977.

Nei primi mesi del 1965, nonostante le difficoltà esposte, la nostra Biblioteca inviava le prime relazioni mensili alla Direzione della Biblioteca Provinciale. Da queste relazioni ufficiali risultava che il movimento dei lettori era: *"Ragazzi 50, Ragazze 37, Adulti 12 ed Adulte 21"* (26).

A livello provinciale iniziavano le prime riunioni di carattere tecnico per informare gli incaricati sulle principali norme biblioteconomiche che dovevano essere seguite in modo uniforme. Le riunioni si svolgevano nel salone del Collegio Argento, sede degli uffici della Rete Provinciale del Servizio Nazionale di Lettura. Alla prima di queste riunioni, che si svolse il 10 novembre, era presente la Prof.ssa Maria Carloni, inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione (27). I risultati furono positivi, perché, oltre a precisare le norme essenziali per un buon funzionamento delle biblioteche istituite, venne deciso di compilare un opuscolo specifico da inviare a tutti gli incaricati della Rete Provinciale di Lecce (28).

Nel mese di dicembre 1965, su moduli inviati dall'Istituto Centrale di Statistica, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, veniva svolta la prima statistica nazionale delle biblioteche scolastiche e popolari. La nostra Biblioteca rispose nel modo seguente alle diverse voci: *"Ubicazione: Piazza Vittorio Emanuele; Denominazione: Biblioteca Comunale; Carattere: Popolare; Accesso al pubblico: Consentito a tutti; Apertura: Tutti i mesi dell'anno; Lettori in sede: n°.6180; Prestiti a domicilio: n°. 480; manoscritti: Nessuno; Periodici: Nessuno; Cataloghi: Nessuno; Posti per i lettori: n° 17; Spese della Biblioteca nell'anno 1965: £240.000; Altre spese: £180.000; Raccolte e fondi speciali: Nessuno"* (29).

L'anno 1966 è molto importante per il personale e per le stesse biblioteche aderenti al Piano "L". Le riunioni di carattere tecnico-operativo divenivano più frequenti per permettere una sempre maggiore preparazione biblioteconomica e bibliologica, oltre ad una puntuale e continua presenza al centro Rete Provinciale

per il ritiro di stampati, registri, moduli e per le alimentazioni di materiale librario. Puntuali giungevano anche gli assegni da parte del Ministero sempre a titolo di contributo per le spese di funzionamento, con la precisazione di concedere £ 20.000 mensili all'incaricato della biblioteca [30].

A livello nazionale, del problema delle biblioteche, si interessava per fortuna il Parlamento. Il 31 ottobre, infatti, veniva approvata la Legge n°.942 che, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n° 286 del 15 novembre 1966, ha per titolo: *"Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970"*[31]. Con l'approvazione di questa Legge le biblioteche venivano inserite nel piano della scuola, con stanziamenti che permettevano al Ministero di poter intervenire con aiuti consistenti in molteplici sistemi provinciali di pubblica lettura. In particolare, l'art. 25 dal titolo: *"Funzionamento e dotazione delle biblioteche – Servizio Nazionale di Lettura"* precisava gli acquisti ed i rinnovi delle attrezzature ed anche i relativi contributi economici divisi nei diversi anni fino al 1970. Questa Legge, come vedremo meglio in seguito, darà i suoi frutti, anche se molto lentamente.

In questo periodo la Biblioteca Comunale di Tricase veniva di nuovo trasferita da Piazza Vittorio Emanuele in via Municipio, n°28, nei locali di proprietà del Dott. Ludovico Orlando Russo. Nella delibera della Giunta Municipale si precisava, fra l'altro, che *"...in seguito all'assegnazione di nuovi libri e mobilio alla detta Biblioteca, e dopo il recente sopralluogo effettuato dagli Organi Provinciali, si è rivelato che i locali predetti (Piazza Vittorio Emanuele) si sono resi insufficienti, per cui si è reso indispensabile reperire altri locali più idonei. Tenuto conto (...) delibera di assumere in fitto lo stabile del Dott. Ludovico Russo da destinare a sede della Biblioteca Comunale"* [32].

Il 1967, anche in merito alla Legge 942, iniziava con buoni auspici non solo a livello nazionale. La Biblioteca di Tricase aveva superato la prima fase con buoni risultati ed anche dalla Direzione Provinciale giungeva una continua informazione come documentato in una lettera dell'incaricata della nostra Biblioteca [33]. In questo periodo, per la prima volta, giovani pittori locali esposero proprie opere di pittura e scultura nei locali della Biblioteca e si tennero due importanti conferenze, organizzate dal Comitato locale della *"Dante Alighieri"* su "*La Cantica della Luce*" e su "*Massimo D'Azeglio e il suo tempo*" che ebbero un vivo riscontro di pubblico non solo tricasino [34].

Nell'anno successivo non vi sono notizie che meritano un interesse particolare. Dalla documentazione in nostro possesso risulta che l'incaricata Licia Nichil, vedova Zollino, veniva sostituita dal Sig. Giuseppe Fornaro [35] e che nell'arco dell'anno si erano svolte anche *"tre conferenze, due mostre di pittura e una rappresentazione teatrale: "La Giara" di Pirandello* [36].

Nel 1969, ancora una volta, l'incaricato Giuseppe Fornaro era sostituito dalla Sig.ra Gilda Perrone vedova Buffo [37]. Nella relazione comunale delle attività svolte, compilata con cura dalla nuova incaricata, vi sono delle notizie utili che abbiamo riportato integralmente. Esse sono così descritte:

"Servizio di pubblica lettura. Orario di apertura: Inverno ore 15,00 -17,00; Estate: ore 17,00 -19,00;

Opere consultate durante l'anno 1969: n°6960;

Opere date in prestito durante l'anno 1969: n°1070;

Opere ricevute in prestito durante l'anno 1969: n°140;

Frequenze: Professionisti n°250; Studenti: n°2355; Altri: n°256;

Indirizzo prevalente del patrimonio librario: Consultazione generica per lettori di media cultura ed alcuni di Scuola Media Inferiore e Superiore;

Fondi stanziati per l'anno 1969: Personale £240.000; Spese varie e fitto locali: £360.000;

Stato dei locali: Buono;

Personale con realtiva qualifica: Sig.ra Gilda Perrone – Incaricata;

Iniziative culturali varie: "Pirandello drammaturgo"; "Spiriti e forme della poesia giapponese"; "La psicologia al servizio della scuola"; Tavole rotonde: "La contestazione giovanile"; Personali di pittura: Prof. Spada; Prof.ssa Marisa Jurilli; Prof. Vittorio Grassi Pirrone;

DATI SULLA CIRCOLAZIONE DEI LIBRI NELL'ANNO 1969

	A	*B*	*C*	*D*	*E*	*TOTALE*
1)Biblioteconomia	*21*	*3*	*-*	*-*	*1*	*25*
2) Filosofia e psicologia	*18*	*11*	*-*	*-*	*1*	*30*
3) Religione	*9*	*10*	*2*	*-*	*3*	*24*
4) Scienze Sociali	*13*	*7*	*-*	*-*	*-*	*20*
5) Linguistica	*4*	*14*	*1*	*-*	*3*	*22*
6) Scienze Fisiche	*7*	*20*	*1*	*-*	*2*	*30*
7) Scienze Applicate	*26*	*65*	*5*	*-*	*10*	*106*
8) Belle Arti	*15*	*19*	*-*	*-*	*1*	*35*
9) Letteratura	*16*	*55*	*2*	*-*	*7*	*80*
10) Geografia e Storia	*31*	*34*	*14*	*-*	*26*	*105*
11) Biografia	*18*	*86*	*2*	*-*	*12*	*118*
12) Romanzi	*19*	*282*	*81*	*20*	*86*	*770*
TOTALE	*198*	*602*	*108*	*20*	*152*	*1365*

a) *Professionisti;* b) *Studenti;* c) *Artigiani;* d) *Agricoltori;* e) *Altri* [38].

Con il 1970 abbiamo, com'è risaputo, l'istituzione delle Regioni a Statuto Ordinario. Esse segnano un momento fondamentale per la riforma delle strutture amministrative del Paese e per la realizzazione dell'ordinamento previsto dalla Costituzione, fondato sul ruolo primario delle Autonomie Locali. Questo avvenimento, di indubbia importanza storica, poneva di fatto gli Enti Locali al centro del dibattito politico e legislativo per tutta la complessa materia delle deleghe e delle competenze che ad essi ricadevano con la nuova legislazione. In questa prima fase degli anni '70, nonostante il nostro impegno, non siamo riusciti a

reperire la documentazione necessaria che ci permettesse di poter affermare e descrivere lo svolgersi della vita nella Biblioteca Comunale di Tricase. Ci sono state d'aiuto solo le poche deliberazioni dell'Amministrazione Comunale che sono, comunque, insufficiente a completare un minimo discorso sulla Biblioteca.

A livello nazionale, invece, con il D.P.R. 14 gennaio 1972, n°3, veniva sancito finalmente il *"trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di Enti Locali e dei relativi personali ed uffici"* [(39)]. Il trasferimento di queste importanti funzioni, che ha rappresentato l'inizio dell'attività regionale, oltre a porre le basi di una riforma dello Stato dai connotati nettamente autonomistici, corrispondeva soprattutto alle esigenze e alle richieste di potenziamento, arricchimento e valorizzazione, delle biblioteche comunali per la diffusione della cultura e del sapere in tutti gli strati sociali della popolazione. Si guardava, infatti, alle Regioni, in quegli anni, con particolare interesse nella convinzione di una possibile ed immediata soluzione positiva per il personale incaricato e per il servizio pubblico che le biblioteche comunali avrebbero potuto svolgere. E le occasioni concrete, per la verità, non mancavano. In questi giorni, infatti, la Regione Puglia erogava a favore della nostra Biblioteca un contributo di lire 500.000 per l'incremento del patrimonio librario e lire 180.000 per le spese di funzionamento per il secondo semestre 1972, con la precisazione che, predetto contributo, doveva essere assegnato all'incaricata della biblioteca ed inteso come compenso straordinario [(40)].

In seguito, come documentato dalla Sig.ra Gilda Perrone con una lettera inviata al Sistema Bibliotecario Provinciale [(41)] la Biblioteca Comunale di Tricase veniva di nuovo trasferita dalla sede di via Municipio a quella in via Roberto Caputo, n.16 interno 18, locali, ancora una volta, in fitto e del Sig. Pasquale Piri.

A livello nazionale veniva approvata la Legge n° 382 dal titolo: *"Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione"* che permetteva, come è risaputo, al governo di emanare uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per le Regioni a statuto ordinario [(42)].

Alla fine dell'anno, precisamente il 3 dicembre, con Decreto del Presidente della Repubblica, n.805, veniva decretata l'Organizzazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali [(43)]. Ad esso, come normativa nazionale, bisogna anche citare il D.P.R. n°616, emanato in attuazione della Legge 382/75, con il quale venivano conferiti nuovi poteri alle Regioni ed agli Enti Locali ed in particolare ai Comuni che amplieranno considerevolmente le loro competenze ed attribuzioni in materia di Musei e Biblioteche locali [(44)]. Si realizzava in tal modo un importante semplificazione dell'intervento pubblico riconducendolo, in virtù delle materie trasferite, alle Regioni ed agli Enti Locali. In questo quadro è doveroso precisare che, in base alla legislazione emanata, le regioni dovevano tendere ad assolvere funzioni programmatorie, legislative e di coordinamento, mentre gli Enti Locali svolgevano funzioni propriamente amministrative, attuative e gestionali.

Dopo questo brevissimo ed indispensabile *excursus* legislativo nazionale, ricordiamo che nel 1975, nella Direzione della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, al Direttore Teodoro Pellegrino era subentrato il Dott. Alessandro Laporta, attuale direttore di questo importante Istituto Culturale. Egli, con nota del 2 settembre 1976, comunicava a tutte le biblioteche che il *"il trasferimento degli Uffici e della Biblioteca di questo Centro di Alimentazione del Sistema Bibliotecario Provinciale dai locali di via F. Rubichi alla nuova sede dell'ex Collegio Argento di via Briganti"* e precisava soprattutto che *"per ogni informazione e per ogni richiesta di attestato o altro si pregano le S. V. di volersi rivolgere presso gli Uffici della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini", via R. Caracciolo"*(45).

Nel frattempo, il Sindaco di Tricase, prof. Salvatore Cassati, comunicava con lettera all'incaricata, Sig.ra Gilda Perrone, e per conoscenza alla Biblioteca Provinciale, *"... poiché si rende necessario provvedere al trasloco della Biblioteca Comunale in via Municipio per ristrutturazione della stessa, La informo che i locali in via R. Caputo, dove attualmente è allogata detta Biblioteca, rimarranno chiusi ai lettori fino alla fine del corrente mese"* (46).

Alcuni mesi dopo l'Amministrazione Comunale inviava un'altra lettera all'incaricata Perrone dal seguente tono: *"... poiché è in fase di studio la ristrutturazione della Biblioteca Comunale, La informo che la stessa rimarrà chiusa a partire dal 1° giugno prossimo. Pertanto, l'incarico conferito alla S.V. è revocato a partire dalla data predetta. La prego di volere effettuare le relative consegne all'Assessore prof. Vincenzo Piccinni* (47).

In data 19 agosto la Sig.ra Perrone rispondeva al Sindaco del Comune di Tricase, e per conoscenza al Direttore della Biblioteca Provinciale, prendendo atto della lettera di revoca dell'incarico e rivolgendo istanza intesa ad ottenere la liquidazione del compenso di lire 600.000, erogato in suo favore nell'anno 1974 dall'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura e, chiedendo, altresì, una indennità di buona uscita (anche forfettaria) per gli otto anni di ininterrotto servizio alle dipendenze dell'Amministrazione Comunale di Tricase (48). La Giunta municipale, in data 5 ottobre 1977, con apposita deliberazione esprimeva la volontà di concedere a favore dell'incaricata della Biblioteca, Sig.ra Gilda Perrone, la somma di £. 600.000, concessa dalla Regione Puglia, come risultava dal mandato n.2098 del 5/7/1976 (49). Nel mese di dicembre dello stesso anno, l'incaricata Perrone, come risulta da una dichiarazione presente nell'Archivio della biblioteca, precisava di aver consegnato *"le chiavi, un elenco del patrimonio librario, i registri, una cartella di 'Carteggio vario', ecc., nelle mani del vice Segretario Generale del Comune di Tricase, Dott. Antonio Scarascia"* (50).

Nel gennaio 1978, a firma del Direttore Dott. Alessandro Laporta, perveniva una circolare alla Biblioteca di Tricase nella quale era detto che *"... in base ad una lettera del 9 dicembre 1977 con la quale il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali informavano le Direzioni di tutti i Sistemi Bibliotecari Provinciali che a decorrere dal 1° gennaio 1978 erano stati trasferiti alle Regioni i compiti*

esercitati del Servizio Nazionale di Lettura (...)". Pertanto, continuava: "*Si è deciso di riunire in assemblea le SS. LL. il giorno 16 gennaio p.v., alle ore 15,30, presso la sede della Biblioteca Provinciale, in via R. Caracciolo, per discutere la situazione dei bibliotecari della Provincia alla luce di questi importanti avvenimenti"* (51). A questa riunione partecipò il nuovo incaricato della Biblioteca, Sig. Antonino Maresca (52) chiamato dall'Amministrazione Comunale in data 1° ottobre 1977, inizialmente per un periodo di tre mesi e poi riconfermato, per accudire alla custodia, pulizie, manutenzione dei locali, mobili e materiale librario della biblioteca, trasferita nel frattempo, da via R. Caputo in via Municipio, nella vecchia sede municipale. Il dipendente Maresca, ancora in servizio mentre scriviamo, iniziava con entusiasmo e dedizione il suo lavoro cercando di venire incontro, nel migliore dei modi, alle diverse esigenze dell'utenza.

Un'altra comunicazione giungeva poi, nel mese di marzo 1978, al Sindaco di Tricase da parte dell'Amministrazione Provinciale di Lecce. In essa era precisato che *"…. ai sensi del D.P.R. n.616 del 24.07.1977, in attuazione della Legge n.382 del 22.07.1975, a decorrere dal 1° gennaio 1978, erano cessati i compiti e le funzioni del Servizio Nazionale di Lettura. In conseguenza, in base alla Circolare del Ministero Beni Culturali n.1949/U Div. IV del 9.12.1977, doveva essere effettuato il trasferimento dei beni dal Servizio Nazionale di Lettura agli Enti Locali. Pertanto, è necessario che la S.V. provveda a far compilare, in triplice copia, l'elenco del materiale librario e delle attrezzature assegnate alla Biblioteca Comunale, mentre il materiale che non fa parte della dotazione fissa della medesima (libri del Centro in prestito, apparecchiature in deposito temporaneo, ecc.) dovrà essere restituito al Centro Rete di Lecce. Tale elenco, vistato e firmato dalla S.V. dovrà essere trasmesso, al più presto possibile, alla Direzione del Sistema Bibliotecario Provinciale – Biblioteca Provinciale di Lecce" (...)* La lettera concludeva nel seguente modo: *"Si fa presente, infine, che ai sensi della succitata circolare e dell'art. 47, Legge n.382, nessun provvedimento potrà essere adottato da codesto comune in merito al trasferimento del personale addetto alle Biblioteche Comunali, in attesa della Legge Regionale che disciplina dettagliatamente la materia"*(53).

L'Amministrazione Provinciale, non avendo ricevuto nessuna comunicazione da parte del Comune di Tricase in merito alle notizie richieste, richiedeva, in data 22.01.1979, la documentazione in triplice copia e con la dovuta urgenza (54). La risposta veniva inviata il 30 gennaio, con la precisazione del solo materiale librario (55). Da parte del Sistema Bibliotecario Provinciale, in data 5 febbraio, si inviava una nuova richiesta precisando che *"… la circolare precedente non faceva riferimento ai volumi bensì al materiale affidato in maniera definitiva alla suddetta biblioteca nonché alla suppellettile (scaffali, sedie, scrivanie, attaccapanni, ecc.) che dovrà essere trasferito in proprietà dell'Ente Locale. Restiamo pertanto in attesa* – continuava la richiesta – *del suddetto inventario (in triplice copia) che dovrà contenere anche soltanto il numero complessivo dei volumi, e che dovrà*

essere rimesso a questo ufficio con lettera ufficiale del Comune di Tricase, e dovrà recare su ogni copia la firma del Sindaco per visto" [56].

In data 4 marzo veniva inviata la lettera richiesta, debitamente firmata in triplice copia, contenente l'elenco del materiale librario e delle attrezzature presenti nella biblioteca. La descrizione era la seguente:

- *Numero complessivo opere, 874; volumi 1391; non figurano opere di particolare pregio e rilievo;*
- *Numero 580 gialli – Mondadori e numero 20 opuscoli;*
- *Numero uno registro d'ingresso; schede per autori; numero 1176 schede "prestito Lecce";*
- *Numero otto scaffali metallici di cui sei a sei piani e due a cinque piani;*
- *Numero sei tavoli metallici di cui uno a scrivania con due scomparti e numero 14 sedie metalliche imbottite; Numero uno schedario da tavolo a due scomparti;*
- *Numero uno poggia-riviste metallico a sei basi;*
- *Numero uno giradischi (rotto) montato su tavolo"* [57].

Il 17 aprile 1979 veniva approvata la Legge Regionale n.22 dal titolo *Norme in materia di biblioteche di Enti Locali e di Enti e di Istituzioni di interesse locale* [58]. Con questa legge, la prima della Regione Puglia in materia di Biblioteche di Enti Locali, iniziava una nuova fase per la Biblioteca Comunale di Tricase e per le biblioteche comunali dell'intero territorio regionale.

4 - LA LEGGE REGIONALE 22/79 E LA NASCITA DEL COMITATO DI GESTIONE

L'Amministrazione Comunale, nel rispetto della Legge Regionale 22/79, predisponeva tutti gli atti ed i documenti necessari per usufruire dei benefici che essa comportava. In data 26 aprile 1980, infatti, avendo già dato incarico all'architetto Francesco Chiuri perché approntasse apposita documentazione per la sistemazione del nuovo locale, sito in via Municipio e di proprietà del Dott. Ludovico Russo, con apposita deliberazione *"... liquidava le somme per onorari e rimborso spese relativi alla progettazione dell'arredamento del locale della nuova sede della Biblioteca Comunale"* [59]. Nel giugno successivo seguiva poi l'acquisto del materiale [60] e nell'ottobre veniva formalizzato il contratto di fitto per il trasferimento della Biblioteca nei nuovi locali [61].

L'apertura ufficiale avvenne il 14 dicembre 1980 con una pubblica manifestazione. Erano presenti per l'occasione il Prof. Vittorio Serrano, Sindaco di Tricase, il Prof. Donato Valli, dell'Università di Lecce, il Dott. Nicola Quarta ed il Prof. Cosimo De Benedetto, rispettivamente allora nella qualità di Presidente della Regione Puglia ed assessore Provinciale alla Pubblica istruzione [62].

Inaugurata la nuova sede in via Municipio n. 28 (attuale via G. Toma), l'Amministrazione Comunale approvava, in data 25.05.1981, la deliberazione consiliare riguardante il Regolamento per il funzionamento della Biblioteca Comunale [63]. La Sezione Provinciale decentrata di controllo sugli atti degli Enti

Locali di Lecce non approvava la delibera e chiedeva gli opportuni chiarimenti. Inviati, con tutta urgenza, i chiarimenti chiesti, la delibera n° 295 veniva finalmente approvata il 5.10.1981 (64).

Proprio nel rispetto degli articoli 3 e 4 della Legge Regionale n°22/79 restava da eleggere solo ormai la Commissione nominata dall'Assemblea dell'Ente Locale interessato (65). Il Consiglio Comunale nella seduta del 10.05.1982, in base anche a quanto stabilito dall'articolo 2 del Regolamento, approvava il Comitato di Gestione. Dalla votazione consiliare, mediante schede segrete, in rappresentanza dei diversi organi di carattere culturale, scolastico, sindacale e politico, furono elette le seguenti persone: Hervé A. Cavallera- Associazioni culturali; Antonio Facchini – Organizzazioni sindacali; Franco Fornaro – Organi Collegiali Scuola Elementare; Vincenzo Errico – Organi Collegiali Scuola Media inferiore; Cristina Bleve – Organi Collegiali Scuola Media superiore; Giuseppe Colazzo e Cesare Lia – Consiglieri Comunali di maggioranza; Luigi Scarlino – Consigliere Comunale di minoranza (66). Il Comitato di Gestione si riuniva la prima volta in data 28 agosto 1982, con la presenza del Sindaco Serrano, per eleggere il Presidente. I componenti all'unanimità eleggevano Presidente il prof. Hervé A. Cavallera (67). Nella seduta successiva, tenutasi il 29.09.1982, veniva eletto il Segretario del Comitato nella persona dell'insegnante Franco Fornaro (68).

Con la nascita del Comitato di Gestione iniziava oggettivamente una nuova fase per la storia della nostra Biblioteca. Questo periodo, sicuramente positivo ed importante, è ancora vivo ed attuale e proprio per questo si è ritenuto più corretto rinviare a successive considerazioni nella convinzione di poter essere più imparziali e completi. Ci siamo permessi solamente di inserire delle schede informative, ed una piccola, ma significativa documentazione fotografica e giornalistica per cercare di meglio arricchire e chiarire quanto siamo venuti dicendo. Un'ultima annotazione riteniamo doveroso riferire ed è relativa alla delibera n°1370, adottata dalla Giunta Municipale nella seduta del 14.12.1987, con la quale viene destinato l'immobile sito nella zona denominata "Boschetto Caputo", recentemente acquisita al patrimonio comunale, a sede permanente della Biblioteca Comunale (69). Finalmente, se tutto andrà bene, la Biblioteca avrà una sede idonea e funzionale, di proprietà del Comune.

1) A. CATERINO (a cura di), *Servizio Bibliografico in Puglia e Lucania*, Bari-Roma, Arti Grafiche Favia, 1960, pp.119-142.

2) A. CATERINO, *op. cit.*, p.219.

3) *Ivi*, p.214.

4) Sulla figura di T. Pellegrino vedi: *Improvvisa morte di Teodoro Pellegrino* in "La Gazzetta del Mezzogiorno" dell'11 aprile 1983, p.13 e *Cordoglio in città per la scomparsa di Teodoro Pellegrino* in "Quotidiano di Lecce" del 12 aprile 1983, p.21.

5) T. PELLEGRINO, *Difficoltà connesse all'assunzione del personale*, in "Atti del Convegno di Roma, 20-23 ottobre 1970", Roma, Fratelli Palombi Editori, 1974, p.77. A questo proposito, per una più completa informazione, cfr. anche: A. CATERINO, *op. cit.*, p.216.

6) T. PELLEGRINO, *op. cit.*, p.78.

7) *Ivi,* p.78.

8) A. FRAJESE, *Il Piano "L"*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", A. XXXI, nn.2-3, pp.195-196, marzo-giugno 1963.

9) A. FRAJESE, *art. cit.*, p.196.

[10] ARCHIVIO BIBLIOTECA COMUNALE (in seguito ABC), *Circolare della Prefettura di Lecce del 24.05.1963, prot. n.21059, div. 2^,* avente per oggetto: "Piano L".

[11] ARCHIVIO COMUNALE DI TRICASE (in seguito ACT), *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del 31.05.1963, n°76*, avente per oggetto: "Istituzione Biblioteca Comunale di Tricase".

[12] ACT, *Del. cit.*

[13] ABC, *Circolare della Biblioteca Provinciale "N. BERANRDINI" di Lecce del 13.07.1963, prot. n° 689/PL,* avente per oggetto: "Piano L – Istituzione delle prime 30 Biblioteche".

[14] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del 31.10. 1963, n° 209*, avente per oggetto: Assunzione in fitto locali istituendo Biblioteca Comunale".

[15] ACT, *Copia di Deliberazione del Consiglio Comunale del 27.12.1963, n°94,* avente per oggetto: "Elezione della Giunta Municipale".

[16] ABC, *Circolare della Soprintendenza Bibliografica per la Puglia e la Lucania del 30.11.1963*, *prot. n° 2322/PL/LE*, avente per oggetto: "Attuazione del Piano di diffusione della lettura".

[17] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del 30.11.1963, n°223*, avente per oggetto: "Istituzione Biblioteca Comunale in Tricase. Impegno di spesa per il personale necessario".

[18] ABC, *Circolare della Biblioteca Provinciale "N. BERANRDINI" di Lecce del14.01.1964, prot. n° 30*, avente per oggetto: "Biblioteca Comunale".

[19] ABC, *Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 16.04.1964, prot. n°933-PL/LE*, avente per oggetto: "Ricevute".

[20] ABC, *Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 11.05.1964, prot. n°3631-PL/LE*, avente per oggetto: "Concessione assegno".

[21] ABC, *Lettera della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce del 21.05.1964, prot. n°678*, avente per oggetto: "Concessione assegno".

[22] ABC, *Visita del Direttore, dott. T. Pellegrino, della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce del 13.07.1964.*

[23] ABC, *Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 24.08.1964, prot. n° 6057 – div. V^* , avente per oggetto: "Concessione assegno".

[24] ABC, *Lettera raccomandata al sig. Probo Cesareo del 20.07.1964*, avente per oggetto: "Fitto locali di via Savoia per Biblioteca Comunale".

[25] T. PELLEGRINO, *op. cit.*, p. 79.

[26] ABC, *Lettera inviata il 12.03.1965 al Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce.*

[27] ABC, *Circolare del Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce del 08.11.1965, prot. n°661/SNL*, avente per oggetto: "Invito".

[28] ABC, *Circolare del Servizio nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce del 12.11.1965, prot. n.61/SNL,* avente per oggetto: "Istruzioni".

[29] ABC, *Statistica delle biblioteche 1965, mod. ISTAT/M77 dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Scolastiche e Popolari* (a cura di).

[30] ABC, *Circolare del Servizio nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce del21.01.1966, prot. n°705/SNL,* avente per oggetto: "Concessione assegno".

[31] Cfr. *Gazzetta Ufficiale n. 286 del 15.11.1966.*

[32] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del 01.10.1966, n.°129*, avente per oggetto: "Assunzione fitto locali per la Biblioteca Comunale".

[33] ABC, *Lettera al Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce del 22.03.1967, prot. n° 2*, avente per oggetto: "Richiesta riviste".

[34] ABC, *Comunicazione al Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce del 13.12.196,* avente per oggetto: Richiesta notizie per attività culturali".

[35] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del05.09.1968, n° 97,* avente per oggetto: Conferimento incarico di bibliotecario al sig. Fornaro Giuseppe".

[36] ABC, *Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce. Invio relazione annuale del 17.12.1967.*

[37] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del12.04.1969*, avente per oggetto: "Conferimento incarico di bibliotecaria alla sig..ra Gilda Perrone ved. Buffo".

[38] ABC, *Servizio Nazionale di Lettura – Rete della Provincia di Lecce- Relazione attività 1969*, inviata al centro Rete in data 16.12.1969, prot. n°14.

[39] Cfr. D.P.R. 1.4.1972, n° 3 pubblicato nel "Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale del 19.01.1972, n°15.

[40] ABC, *Circolare della Regione Puglia- Assessorato Istruzione Professionale, Assistenza Scolastica, Cultura, Musei e Biblioteche del 21.07.1973, prot. n° 552,* avente per oggetto: "Biblioteche – Contributo funzionamento II semestre 1972".

[41] ABC, *Risposta alla circolare n.° 162/SBP del 03.03.1975*, avente per oggetto: "Comunicazioni urgenti".

[42] Cfr. *Legge 22.07.1975, n°382*, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 20.08.1975, n°220.

[43] Cfr. *D.P.R. 3.121975 n°805, pubblicato nel "Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale del 27.01.1976, n°23.*

[44] Cfr. *D.P.R. 24.07.1977, n°616*, pubblicato nel "Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale del 29.08.1977, n°234; cfr. l'articolo n. 47 riferito ai Musei ed Biblioteche di Enti Locali.

[45] ABC, *Circolare del Sistema Bibliotecario Provinciale n°646 del 02.09.1976,* avente per oggetto: "Trasferimento:

[46] ABC, *Lettera del 12.10.1976, prot. n° 6717,* avente per oggetto: "Trasferimento Biblioteca Comunale".

[47] ABC, *Lettera del 25.05.1977, prot. n° 4241,* avente per oggetto: "Ristrutturazione Biblioteca Comunale".

[48] ABC, *Lettera della sig.ra Perrone in data 18.08.1977.*

[49] ACT, *Copia della Deliberazione della Giunta Municipale del 05-10.1977, n° 294*, avente per oggetto "Erogazione contributo regionale all'incaricata Servizio Biblioteca Comunale".

[50] ABC, *Dichiarazione scritta del 9.12.197, a firma dell'incaricata della Biblioteca sig.ra Gilda Perrone.*

[51] ABC, *Lettera del Sistema Bibliotecario Provinciale del 08.01.1978*, avente per oggetto: "Convocazione".

[52] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale della Giunta Municipale del 20.09.1977, n°276*, avente per oggetto: "Conferimento incarico per custodia, pulizia locali materiale librario della Biblioteca Comunale".

[53] ABC, *Circolare dell'Amministrazione Provinciale di Lecce del 02.03.1978, n°214*, avente per oggetto: "Servizio Nazionale di Lettura".

[54] ABC, *Circolare dell'Amministrazione Provinciale di Lecce del 22.01.1979, n° 1417*, avente per oggetto: "Servizio Nazionale di Lettura".

[55] ABC, *Lettera del 03.01.1979, prot. n° 43*, avente per oggetto: Elenco completo dei libri da inviare al Sistema Bibliotecario Provinciale di Lecce".

[56] ABC, *Circolare del Sistema Bibliotecario Provinciale del 05.02.1979, prot. n°24/SBP*, avente per oggetto: "Circolare n°214 del 02.03.1978".

[57] ABC, *Lettera del 04.03.1979, prot. n°44*, avente per oggetto: "Elenco del materiale librario e dell'attrezzatura".

[58] Cfr. *Legge Regionale 17.04.1979, n°22*, pubblicata sul "Bollettino Ufficiale della Regione Puglia" del 26.04.1979.

[59] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale della Giunta Municipale del 26.04.1980, n°337*, avente per oggetto: 2Liquidazione specifica per progettazione arredamento Biblioteca Comunale".

[60] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale della Giunta Municipale del 18.06.1980, n°519*, avente per oggetto: "Approvazione preventivi per arredamento dei locali della nuova Biblioteca Comunale".

[61] ACT, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale della Giunta Municipale del 13.10.1980, n°787*, avente per oggetto: "Assunzioni in fitto locali per ubicazione Biblioteca Comunale".

[62] Cfr. "Nuove Opinioni", tricase, A. IV, n°43, del 24.12.1980, p.6.

[63] ACT, *Deliberazione Originale del Consiglio Comunale del25.05.1981, n° 34*, avente per oggetto: "Regolamento per il funzionamento della Biblioteca Comunale".

[64] ACT, *Deliberazione Originale del Consiglio Comunale del 5.101981, n° 295*, avente per oggetto: "Rettifica regolamento Biblioteca Comunale".

[65] Cfr. Articolo 4 della Legge Regionale 17.04.1979, n°22.

[66] ACT, *Deliberazione Originale del Consiglio Comunale del 10.05.1982, n°369*, avente per oggetto: "Nomina Comitato di Gestione Biblioteca Comunale".

[67] ABC, *Verbale n°1 del Comitato di Gestione della biblioteca Comunale di Tricase del 28.08.1982.*

[68] ABC, *Verbale n°2 del Comitato di Gestione della biblioteca Comunale di Tricase del 29.09.1982.*

[69] ABC, *Copia di Deliberazione della Giunta Municipale del 14.02.1987, n°1370*, avente per oggetto: "Destinazione immobile sito nel "Boschetto Caputo" a Biblioteca Comunale.

PERSONALE (01.03.1964 - 01.08.1987)

- 31.05.1963 – Istituzione Biblioteca Comunale di Tricase.
- 01.03.1964 – Incaricata Reg. Anastasia Izzo.
- 01.08.1965 – Incaricata Licia Nichil vedova Zollino.
- 16.09.1968 – Incaricato Ins. Giuseppe Fornaro.

- 10.03.1969 – Incaricata Gilda Perrone vedova Buffo.
- 01.10.1977 – Incaricato Antonino Maresca.
- 05.04.1981 al 06.03.1984 Periodi diversi, non continui, Bidella, Giuseppina Dell'Abate.
- 01.12.1986 – Bibliotecario, Dott. Francesco Accogli.
- 01.05.1987 – Direttore, Dott. Francesco Accogli.
- 14.05.1987 – Bidello, Giuseppe Cosi.
- 01.08.1987- Bibliotecaria, Ins. Irene Morciano.

L'organico odierno della Biblioteca si compone di 4 unità: Dott. Francesco Accogli, Ins. Irene Marciano, Sig. Antonino Maresca e Sig. Giuseppe Cosi. I dipendenti Accogli e Morciano hanno partecipato a pubblici concorsi.

UBICAZIONE (01.06.1963 - 14.12.1980)

- 31.05.1963 – Istituzione Biblioteca Comunale di Tricase.
- 01.06.1963 – Via S. Spirito n°44 – Proprietà comunale (Locali mai occupati).
- 01.11.1963 – Via Savoia – proprietario Sig. Probo Cesareo.
- 01.03.1964 – Via Savoia – Apertura al pubblico.
- 0.1.11.1964 – Piazza Vittorio Emanuele – Proprietà comunale.
- 01.10.1966 – Via Municipio, n°28 – Proprietario Dott. Ludovico Russo.
- 01.04.1967 – Inaugurazione Via Municipio, n°28.
- 20.03.1975 – Via R. Caputo, n°16 int. 18 – Proprietario Pasquale Piri.
- 26.05.1977 – Via Municipio (ex sede Pretura) – Proprietà comunale.
- 13.10.1980 – Via Municipio, n° 28, (attuale via G. Toma) - Proprietario Dott. Ludovico Russo.
- 14.12.1980 – Inaugurazione nuova sede sempre in via G. Toma, n.28.

NEL "BOSCHETTO CAPUTO" LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE. LEGGEREMO TRA GLI ALBERI di *Francesco Accogli* (1988)[23]

Il 31 maggio p.v. ricorre il 25° anniversario della nascita della Biblioteca Comunale di Tricase. Questo importante istituto culturale venne istituito, infatti, con Delibera della Giunta Municipale n.76 del 31 maggio 1963 nel rispetto dei provvedimenti adottati dal Ministero della Pubblica Istruzione in merito all'esperimento del Piano "L" nella provincia di Lecce. Il Piano "L", per chi non lo sapesse, veniva chiamato in tal modo perché la lettera L è l'iniziale delle parole "lettura" e "libro": voleva quindi essere un piano per diffondere il libro e per assicurarne l'effettiva lettura.

La Giunta Municipale di Tricase, composta all'epoca dalle seguenti persone: Sindaco, Cav. Cosimo Piccinni; Assessori effettivi: Ins. Antonio Baglivo, Sig.

[23] In *Nuove Opinioni*, A.XII, n.99, 7 maggio 1988, pp.1 e 8.

Ernesto Luigi Baglivo, Sig. Giovanni Dell'Abate, Sig. Giuseppe Martella; Assessori supplenti: Sig. Salvatore Citto e Sig. Francesco Sodero, adottava la suddetta delibera, che è l'atto istitutivo della nostra Biblioteca, esprimendo chiaramente la volontà di aderire al Piano "L" e di destinare i locali siti in via Santo Spirito, n.14, quali sede della stessa. Questi locali, come vedremo subito, non saranno mai occupati dalla Biblioteca perché nel frattempo, con l'istituzione degli Uffici Finanziari in Tricase, furono destinati a sede dell'Ufficio del Registro. Era indispensabile perciò, oltre che urgente, reperire altri locali per l'istituenda biblioteca.

Iniziava un periodo di vera e propria peregrinazione per un importante istituto culturale del Comune di Tricase, privo di una sede permanente e di proprietà comunale. L'immobile nel quale essa verrà ubicata sarà la struttura esistente nella zona denominata "Boschetto Caputo", acquisita al patrimonio del Comune di Tricase così come precisato nella delibera n.249 del Consiglio Comunale del 30.12.1986. La Giunta Municipale poi, con apposita deliberazione n.1379 del 14.12.1987, dopo aver esperito i diversi atti relativi al normale procedimento amministrativo per l'acquisizione, ha deciso di destinare ad uso di Biblioteca lo stabile sito all'angolo tra il viale Stazione e via Monteverdi, edificio del primo Novecento immerso nel verde e sicuramente idoneo ad ospitare un tale servizio culturale.

Nella stessa seduta, per la verità ha nominato anche una Commissione di esperti con il compito di determinare i criteri per la progettazione e la realizzazione della nuova sede. Questa Commissione, presieduta dall'Assessore Antonio Baglivo, ha svolto in via preliminare un'accurata indagine conoscitiva sui diversi contenitori culturali di proprietà dell'Ente Locale ed ha già valutato l'opportunità di finalizzare le diverse istituzioni culturali in base alla legislazione nazionale e regionale vigente. È doveroso anche ricordare che la Commissione, nella prima fase dei lavori, si è avvalsa della presenza dell'ing. Antonio Coppola, responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, ed ha chiesto poi che l'Amministrazione Comunale incaricasse un tecnico-progettista per la redazione di un completo ed ordinato progetto di ristrutturazione dell'immobile esistente e di un possibile ampliamento nella superficie non interessata dal boschetto limitrofo.

La Giunta Municipale, nei primi del mese di marzo con apposita deliberazione ha incaricato l'Arch. Vincenzo Ruberto, con studio a Tricase in via F.lli Allatini, per la progettazione e realizzazione della nuova sede. Il Tecnico e la commissione sono al lavoro per meglio definire i possibili servizi in base alla moderna necessità ed alle nuove condizioni culturali e sociali dell'utenza nella prospettiva di una moderna, funzionale ed attrezzata biblioteca pubblica che offra e garantisca, nello stesso tempo, un servizio di natura comprensoriale.

È nostro augurio, perciò, che la nuova Biblioteca Comunale di Tricase, in quanto pubblica istituzione culturale, oltre al compito precipuo di custodire, incrementare ed organizzare le proprie raccolte nel quadro di un sistema organico di procedure, possa sempre più e meglio svolgere un lavoro continuo di

programmazione, analisi e verifica in modo da porsi nelle condizioni di dare continuamente risposte adeguate ai bisogni degli utenti di Tricase e dell'intero Capo di Leuca.

A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE FRANCESCO ACCOGLI LA BIBLIOTECA DI TRICASE di *Sergio Torsello* (1990)[24]

"Con delibera della Giunta municipale n.76 del 31 maggio 1963, nasceva la Biblioteca Comunale di Tricase, nell'ambito del Piano "L". Il piano "L" veniva chiamato in tal modo perché la letttera L è l'iniziale delle parole "lettura" e "libro": voleva quindi essere un piano per diffondere il libro e assicurarne l'effettiva lettura".

Francesco Accogli, studioso di storia e cultura locale, direttore della biblioteca dal 1987, sembra appena uscito da un libro di Eco o di Borges, quelli sul ruolo e sul senso della biblioteca come "stratificazione del sapere", "labirinto del pensiero", o più semplicemente come strumento di lavoro. Parlare della "sua" biblioteca, per lui, è molto più di un semplice elenco di dati: è un viaggio nella storia di "un'istituzione culturale" nelle leggi che ne regolamentano l'uso e l'organizzazione, nei progetti di sviluppo futuri.

La Biblioteca Comunale di Tricase è ubicata al piano terra di un bellissimo palazzo di fine Ottocento che ricade nell'inventario dei Beni artistici e architettonici del Ministero dei Beni Culturali. Dispone di circa 11.000 opere per un totale di quasi 12.500 volumi. I settori più importanti sono: letteratura, 2.360 volumi più 1.540 gialli; "a Tricase – mi dice Accogli – c'è un accanito gruppo di cultori del genere"; storia, 640 testi, e il settore formato da 400 tra dizionari, annuari, enciclopedie. Poi quattro Sezioni speciali. Una giuridica intestata a Giuseppe Pisanelli, giureconsulto (Tricase 1812 - Napoli 1879), che raccoglie leggi e decreti dal 1869 ai nostri giorni, (una delle poche biblioteche della provincia a fornire questo servizio ereditato dall'archivio comunale), numerose riviste ed enciclopedie. Una di studi musicali dedicata al musicologo tricasino Vito Raeli (1880 -1970); la terza, infine di storia e cultura regionale con oltre 1.000 testi dei quali 60 circa di sola storia e cultura della città. Fornita anche l'Emeroteca che può contare su 50 abbonamenti pagati più 10 omaggio a riviste, quotidiani e periodici. Nonostante si tratti di una biblioteca "moderna" non mancano alcuni libri "rari e di pregio": 1 cinquecentina stampata a Firenze nel 1552, due secentine datate rispettivamente 1679 e 1683, oltre 60 settecentine.

Il tre addetti alla biblioteca (il Direttore, Francesco Accogli, Irene Morciano, bibliotecaria e Antonino Maresca il primo assunto con le stesse funzioni nel 1978) garantiscono numerosi servizi, tutti efficienti e funzionanti. Consultazione e lettura in sede, prestito a domicilio e fra biblioteche, l'emeroteca, che contiene la raccolta

[24] In *UNO&15*, A. II, n. 21, 15 dicembre 1990, p. 5.

completa (i 5 tipi) della Gazzetta Ufficiale della Repubblica e del Bollettino Regionale: "servizio fotocopie libri e riviste; informazioni bibliografiche per tesi, ricerche".

Presso la biblioteca inoltre funzionano una attrezzata sala conferenze e una sala mostre che in questi anni ha ospitato personali e collettive di pittura, grafica, scultura, fotografia. Una biblioteca moderna, ed efficiente, dunque senz'altro un'eccezione nel panorama disastroso delle istituzioni culturali nella provincia, come testimonia anche il notevole aumento del prestito a domicilio (negli ultimi quattro anni è raddoppiato passando da 305 a 682 e un bacino d'utenza che si è esteso fino a coprire gran parte dei Comuni del Basso Salento. "Ora – mi dice Francesco Accogli – a fronte delle mutate esigenze strutturali e un'utenza sempre più comprensoriale, la Biblioteca avrebbe bisogno di una nuova e più adeguata sede che tenga conto delle più elementari leggi sull'edilizia bibliotecaria e recepisca le recenti norme emanate in favore dei disabili. Sarebbe inoltre opportuno che la nuova sede ospitasse anche l'Archivio Comunale e un Museo della civiltà contadina. Ma questo forse sarebbe chiedere troppo".

CRESCITA DI UNA ISTITUZIONE. UNA GUIDA PER LA BIBLIOTECA COMUNALE di *Gerardo Ricchiuto* (1991)[25]

Storia e prospettive della Biblioteca tricasina.
Un'istituzione importante per la promozione della comunità

Bene ha fatto il personale dipendente della Biblioteca Comunale di Tricase (Dott. Francesco Accogli, Ins. Irene Morciano, Sig. Antonino Maresca) a dare alle stampe, con il contributo dell'impresa Batocchio e dei Magazzini Gema, una snella ed utile guida, dove si fanno i cenni storici del luogo di cultura, s'illustrano i servizi offerti, quali consultazione cataloghi, sala lettura, prestito a domicilio, servizio informazioni bibliografiche, riproduzioni copie, nonché si dice delle sezioni speciali. Vi si fa pure un cenno sulle prospettive future, rimarcando l'esigenza di una sede più spaziosa, logisticamente meglio disposta, costruita con idonei criteri di edilizia bibliotecaria, tenuto conto che la Biblioteca svolge un ruolo comprensoriale. Infatti, non pochi sono gli utenti dei Comuni limitrofi e continui sono i rapporti di collaborazione, ma anche a volte di consulenza nei confronti di altre sedi in via di allestimento o di strutturazione definitiva come, per esempio, la sede di Alessano.

I progressi compiuti in quest'ultimi anni sono sotto gli occhi di tutti ed in particolar modo di chi, come noi, ha seguito passo dopo passo la crescita della Biblioteca, cercando di apportarvi un sia pur modesto contributo come privati cittadini e come periodico.

[25] In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 3, maggio-giugno 1991, pp. 45-46.

Per onestà e correttezza dobbiamo pur sottolineare che la realtà attuale di tale istituzione è il frutto di scelte politico-amministrative ben precise, non casuali e non sempre caldeggiate da tutti, anzi a volte pesantemente osteggiate. Bisogna come Comunità riconoscere lungimiranza e tenacia dell'Amministrazione Serrano nei confronti di questa specifica questione, non indifferente per la crescita di tutti. Basta ricordare che, prima del 1980, data in cui fu inaugurata l'attuale sede, Tricase non disponeva di una pubblica sede, dove dibattere!

Ci risulta, inoltre, che nel 1982, quando fu avviato dal Ministero della Pubblica Istruzione il cosiddetto Piano "L", che prevedeva la progressiva trasformazione dei posti di prestito in biblioteche stabili, non fu indifferente l'opera di sensibilizzazione svolta dal prof. Donato Valli nei confronti degli Amministratori comunali di allora affinché si deliberasse l'istituzione di una biblioteca comunale in Tricase. D'altronde è pure a tutti noto con quanto trasporto e dedizione il Prof. Valli segue da sempre le "cose culturali", e non, del suo paese nativo.

BIBLIOTECA COMUNALE. LE RAGIONI DI UNA CRESCITA
di *Enzo Serafini* (1991)[26]

"Sono ben disposto a contribuire a siffatte iniziative perché le trovo utili per la comunità". Così Vincenzo Battocchio ha voluto sintetizzare il suo significativo contributo, insieme all'altro sponsor i Magazzini Gema, per la pubblicazione del bollettino n.1 una guida dell Biblioteca Comunale di Tricase. Un doverso apprezzamento per la indubbia validità dell'opera va invece rivolto agli autori: il direttore dott. Francesco Accogli ed i collaboratori Irene Morciano e Antonino Maresca. Basta sfogliare il bollettino per capire che è uno strumento validissimo, scorrevole, chiaro, di facile consultazione e soprattutto per gli utenti a cui è rivolto: i ragazzi della scuola dell'obbligo. Infatti, divulga i servizi offerti alla cittadinanza dalla Biblioteca Comunale, si legge d'un fiato così da educare alla lettura o alla ricerca. Tale è il compito d'una biblioteca pubblica, accrescere l'aggiornamento culturale dei cittadini per una migliore utilizzazione del tempo libero.

La pubblicazione è strutturata in modo tale da rispondere esaurientemente a tutte le richieste del cittadino-utente, ripercorre l'iter storico della istituzione della stessa biblioteca con le relative sedi dall'anno della formazione sino ai nostri giorni, ne spiega il regolamento, i compiti le finalità, informa sugli acquisti e le donazioni, sul patrimonio librario, quali servizi vengono offerti al pubblico e, soprattutto, in modo chiaro e preciso, come bisogna consultare le diverse opere messe a disposizione. Si evitano così perdite di tempo, richieste inutili, mentre si acquista la consapevolezza di razionalizzare la propria informzione.

Molto importante è la parte finale del bollettino in cui sono indicate, a brevi linee, le prospettive future per un moderno e attrezzato Centro Informativo

[26] In *Nuove Opinioni*, A.XV, n.127, 7 luglio 1991, p.5.

Culturale. La Biblioteca Comunale, quale servizio indispensabile per lo sviluppo della comunità, non può essere abbandonata a sè stessa o alla buona volontà di pochi, né ci si può nascondere sotto il falso alibi delle disastrose finanze del Comune. Tricase ha urgente bisogno di validi istituti culturali già previsti nel programma della vecchia amministrazione: Museo, Pinacoteca, Archivio. Ci si augura, ed è un pressante invito rivolto dal giornale agli attuali amministratori, che quel validissimo progetto culturale non venga a decadere per superficialità o indolenza, perché è un servizio essenziale e basilare per la crescita di una comunità.

PER CHI HA RUBATO L'INCUNABOLO DI COLOMBO
di *Francesco Accogli* (1991)[27]

Egregio Direttore,

Le sarei grato se volesse cortesemente pubblicare queste mie brevi riflessioni ed una semplice proposta relative al noto caso dell'incunabolo trafugato alla Biblioteca "Pietro Siciliani" di Galatina.

Esprimo anzitutto, conoscendo Antonio Linciano e sapendo bene con quanta cura, dedizione e senso di responsabilità compie il suo dovere, la più completa solidarietà umana e professionale ad un bibliotecario che non meritava assolutamente di essere maltrattato ed insultato e mi trovo d'accordo con quanto affermato da Giuseppe Conte nei confronti di alcuni studiosi ("Quotidiano" del 5 novembre scorso).

Ma veniamo al nocciolo della questione. Gli interrogativi che mi sono posto, seguendo la vicenda, sono brevemente i seguenti: a) Cosa hanno fatto le autorità competenti (magistratura, carabinieri, Ps, ecc.) per recuperare il prezioso incunabolo? b) a che punto sono le indagini degli investigatori, considerato che risale all'agosto scorso la notizia dell'avvenuto furto? c) È ancora possibile che qualcuno ritenga che la soluzione del problema possa essere quella di gridare allo scandalo e di strillare anacronistici anatemi?

Mi permetta, signor direttore, di pubblicizzare tramite "Quotidiano" una semplice proposta augurandomi che si riveli utile e positiva e soprattutto che venga letta dal celeberrimo cleptomane. Mi rivolgo a Lei, illustre studioso, (e chi altro mai potrebbe essere interessato ad uno scritto del 1493?), pregandola di compiere un gesto nobile e generoso. Restituisca alla Biblioteca di Galatina ed alla collettività lo scritto di Cristoforo Colombo nel mese prossimo, ricorrendo la festività più attesa dell'anno, facendoci così un gradito e piacevole "regalo di Natale". Sarebbe sicuramente un eccezionale ed indimenticabile "regalo di Natale".

[27] In *Quotidiano di Lecce*; di domenica 17 e lunedì 18 novembre 1991, p. 11 (Lettere al Giornale).

I modi e le forme per assicurare con certezza il ritorno dell'incunabolo alla biblioteca sono tante e lei, sono certo, non ha bisogno di alcun consiglio in merito. Anche perché, egregio sconosciuto, con questo semplice "regalo di Natale" accontenterebbe molte persone; tranquillizzerebbe di sicuro la Sua coscienza e porrebbe anche fine ad un'incomprensibile e meschina campagna contro i bibliotecari. La prego, ci faccia questo particolare "regalo di Natale!". Non abbia remore o timori, ascolti un semplice ed umile consiglio.

Grazie dott. Stamerra per l'ospitalità e tanti auguri a lei e a "Quotidiano". Distinti Saluti.

Regione e Comuni non hanno i fondi

TEMPI DURE PER LE BIBLIOTECHE di *Rodolfo Fracasso* (1992)[28]

Un grido di allarme per lo stato delle biblioteche degli enti locali ma anche una ferma rampogna per i pubblici amministratori: sono venuti fuori con dignitosa fermezza nel corso del convegno svoltosi il 24 aprile presso la Biblioteca comunale di Tricase e dedicato al tema: "Biblioteche di enti locali, quali prospettive per la Provincia di Lecce?". L'occasione è stata offerta dalla presentazione del volume "*Nuove Opinioni (1977-1988). Indice di cento numeri*" scritto da Francesco Accogli, direttore della Biblioteca comunale di Tricase.

"Nuove Opinioni", come noto, è un mensile tricasino indipendente di vita e cultura, nato quattordici anni fa, ed il suo indice, come ha spiegato l'autore, servirà soprattutto per soddisfare le numerose richieste di consultazione da parte del pubblico. "*In un paese come Tricase, dove il giornale più venduto è il 'Corriere dello Sport', noi in questi anni abbiamo cercato di mantenere il nostro spazio"* ha detto, nella circostanza, il direttore del mensile tricasino Gennaro Ingletti che ha così proseguito: "*attualmente il nostro giornale vive un momento di crisi sia per il progressivo disinteresse e/o allontanamento degli originali promotori dell'iniziativa editoriale, sia perché in quattordici anni non c'è stato un ricambio e quei giovani che hanno scritto non hanno dimostrato grosse capacità"* ha concluso Ingletti.

"*Nella mentalità degli amministratori la biblioteca è ancora considerata un lusso"* con l'efficace riflessione ad alta voce del Rettore dell'Università di Lecce Donato Valli, relatore nella circostanza, si è andati al nocciolo della questione. "*Allora dovremo prima educare gli amministratori"* si è chiesto polemicamente Valli. "*È vergognoso che le biblioteche di Tricase e Casarano siano in queste condizioni". "Diciamo ai nostri giovani di fare ricerca del sapere ed i giovani, dal canto loro, rifiutano le lezioni accademiche perché vogliono conquistare da soli il sapere ma dove possiamo mandare i nostri giovani per le loro ricerche?"* ha proseguito Valli. *"Continuiamo a puntare e sperare nei fondi e nelle iniziative*

[28] In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 2, marzo-aprile 1992, pp. 67-68.

della Casmez e dei piani per il Sud, ma lo svilippo viene anche dalla immaterialità e dalla fantasia creativa, ed esse derivano dallo studio e dalla ricerca, ecco perché la biblioteca è fattore di sviluppo economico in un paese, nonché stimolo per l'intelligenza" ha spiegato Valli.

Quanto, questa campana, faccia pochi seguaci tra gli amministratori, lo ha spiegato Marisa Perrone , responsabile della Biblioteca comunale "F. Piccinno" di Maglie: "*Finchè i nostri amministratori non considereranno i beni culturali, e quindi anche le biblioteche, come un bene sociale da valorizzare, le Biblioteche saranno sempre perdenti e noi bibliotecari continueremo a piangergi adosso e si accentuerà la frattura tra la società in rapida crescita e la struttura bibliotecaria non più al passo con i tempi".*

Quanto gli enti siano sordi, ad ogni livello, in materia, e quanto le pubbliche casse abbiano pochissimi denari da versare per libri e scaffali, lo ha detto, carta alla mano, Angelo Sante Trisciuzzi, presidente della Sezione pugliese dell'Associazione Italiana Biblioteche (Aib). "*La Regione Puglia, avendo abrogato la sua legge n. 22 del 1979, è l'unica regione in Italia a non avere una legge che assegni fondi alle pubbliche ammininistrazione per le biblioteche".*

Inutile dire che, mancando i soldi, rimane solo sulla carta quanto prevede la recente legge di riforma degli enti locali, la 142 del 1990 ("ottima legge sul piano amministrativo ma che non dà strumenti nell'ambito degli Statuti comunali") in tema di biblioteche: "*al fine di rendere effettiva la partecipazione dei cittadini all'attività dell'amministrazione, gli enti locali assicurano l'accesso alle strutture ed ai servizi…".*

L'abrogazione di quella legge, insieme ai fondi ha portato via anche l'adesione delle biblioteche pugliesi al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), una sorta di collegamento tramite computer per informazioni librarie, in tempo reale, su tutto il territorio nazionale. Ma c'è chi ha pensato che anche senza l'input regionale si potesse andare avanti. "*La provincia di Brindisi ha operato un'adesione autonoma al Sbn tramite convenzione con il Ministero dei Beni culturali e spero che la Provincia di Lecce e l'Università vogliano fare altrettanto creando così un proprio polo-Sbn per non lasciare isolate dal resto dell'Italia le biblioteche leccesi"* ha sostenuto ancora Trisciuzzi.

Ma, dopo che Antonio Scarascia, segretario comunale, in un preciso intervento sull'interesse dell'ente locale allo svolgimento di attività culturali, ha sostenuto che: "*è giusto che gli enti locali minori rivendichino l'autonoma determinazione in campo culturale secondo le proprie norme statutarie e regolamentari"* l'assessore provinciale Luigi Ecclesia (Psi) ed il Rettore dell'Università di Lecce Donato Valli hanno posto davanti alla dura realtà speranze ed ambizioni. "*Le idee e l'interesse non mancano ma la Provincia ha pochi soldi da spendere"* ha spiegato Ecclesia.

"*Non credo che i computer ed il SBN risoveranno i problemi delle biblioteche, mi associo alle idee già espresse ma voglio andare oltre"* ha precisato Valli che ha proseguito: "*nelle nostre biblioteche devono ancora essere soddisfatte le esigenze a monte, vale a dire i libri da acquistare, il personale da aumentare come numero e*

da qualificare, e poi i cataloghi e le schedature da compilare". "*Ecco il problema"* ha concluso Valli. "*I computer, l'informazione, il Sbn, devono cadere su un sistema bibliotecario efficiente, altrimenti non funzionerà nulla e resteremo sempre parassiti di altre realtà; la biblioteca non è solo accumulo, conservazione ma anche informazione e ricerca".*

CON IL NUOVO ANNO LA BIBLIOTECA A DEPRESSA
di *Francesco Accogli* (1994)[29]

L'Amministrazione Comunale di Tricase ha deciso di istituire ed aprire al pubblico una succursale della Biblioteca Comunale nella frazione di Depressa con Deliberazione della Giunta Municipale n.95 del 7 febbraio 1994. Questo nuovo servizio informativo e culturale nasce con l'obiettivo di offrire a tutti i membri della comunità della frazione una concreta possibilità per usufruire della pubblica lettura e della quotidiana consultazione. In questo modo, non solo nel capoluogo comunale, bensì anche nella frazione ci sarà un idoneo ed attrezzato servizio bibliotecario locale, considerato che nella frazione di Lucugnano esiste da tempo una succursale della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, ubicata, come è noto, presso il palazzo baronale del poeta salentino Girolamo Comi.

A questo punto sono spontanee le seguenti domande: dove sarà sistemata la nuova biblioteca? quando verrà aperta al pubblico? in che modo si reperirà l'indispensabile patrimonio librario? e molte altre ancora che ogni lettore giustamente si pone.

La decisione dell'Amministrazione Comunale è stata quella di utilizzare una parte dei locali della Scuola Media di Depressa, sita in via Colleoni, con la possibilità di un accesso diretto ed autonomo e, in virtù di questa decisione, sta promuovendo, nei termini di legge, all'esecuzione dei lavori occorrenti per la relativa e adeguata sistemazione dei locali. Considerato che si è giunti, purtroppo, alla fine dell'anno e non è stato ancora possibile, per le risapute lungaggini tecnico-burocratiche doverose per una pubblica amministrazione, procedere all'apertura al pubblico, quasi sicuramente la biblioteca di Depressa verà inaugurata nel primo semestre del 1995.

Nel frattempo, l'Amministrazione, per quello che si sa, sta predisponendo i relativi atti necessari per l'acquisto delle indispensabili suppellettili, scaffalature ed attrezzature varie. L'acquisto dei volumi, nella prima fase, visto anche le ristrettezze economico-finanziarie in cui versano i Comuni negli ultimi tempi, sarà garantito con il trasferimento di tutte le opere presenti in doppione nella biblioteca comunale di Tricase. Non è da escludere anche la possibilità che i cittadini di Depressa possano, convinti dell'utilità del servizio culturale, venire incontro all'incremento del necessario patrimonio librario con possibili ed auspicabili

[29] Inedito. Scritto per *Nuove Opinioni* non venne pubblicato nel n.1 del 20 dicembre 1994.

donazioni. Crediamo inutile ribadire la validità dell'iniziativa dell'Amministrazione nel cercare di soddisfare le continue e legittime richieste dei cittadini della frazione che nel prossimo futuro potranno usufruire di un idoneo ed attrezzato servizio informativo e culturale in loco. È auspicabile che anche negli altri settori si proceda ad un sano ed ordinato decentramento per avvicinare sempre più i cittadini alle istituzioni e permettere una continua ed attiva partecipazione ed una valida e positiva fruizione degli uffici e dei servizi comunali.

DONATA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE LA STORIA DEL "PENSIERO ECONOMICO" di *Giuseppe Cerfeda* (1996)[30]

Tricase - La Biblioteca comunale è diventata più ricca. Sabato mattina in un consiglio comunale convocato per l'occasione, Oscar Nuccio ha donato la sua opera "*Pensiero economico italiano*" al Comune. L'opera che ha ricevuto il riconoscimento del premio Saint Vincent edizione 1985 è in cinque volumi. Studia il pensiero di 700 economisti, che fondarono le basi della scienza economica in particolare e della civiltà europea in generale. La critica ha definito l'opera "prodigiosa, enciclopedica, monumentale". Oscar Nuccio ne ha voluto fare dono a Tricase in omaggio a suo padre che ha origini tricasine.

Nuccio è nato 65 anni fa a Brindisi, città della madre. Si è laureato in Scienze Politiche all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Ha insegnato storia delle dottrine ecomiche nelle Università di Chieti e Pisa. Dal 1978 è ordinario di Storia del pensiero economico alla Sapienza. Oltre che al "Pensiero economico italiano" Nuccio ha scritto duecento studi di storia del pensiero economico e altri saggi minori. Il suo "Diritto naturale ed economia" è stato premiato in occasione dei festeggiamenti dei primi 75 anni di vita della rivista di politica economica della Confindustria. "Da tempo avevo in animo di fare dono del '*Pensiero economico italiano*' a Tricase, cui sono molto legato", dice il professore Nuccio. "Nella stessa occasione avrei voluto portare con me anche gli altri studi. Ma non ho avuto il tempo di ordinarli". Nuccio è stato insignito della cittadinanza onoraria di Tricase.

PER LA "PAR CONDICIO" IN BIBLIOTECA di *Salvatore Coppola* (2000)[31]

Gent. Direttore,

sul n. 9 del periodico indipendente "*il Gallo*", sotto il titolo "par condicio anche in Biblioteca", è riportata la notizia che la giunta comunale di Tricase ha accolto la proposta del consigliere di Allenza Nazionale Guido Sparasci di intitolare una

[30] In *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 12 settembre 1996, p. Lecce VII.

[31] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n. 5, 31 maggio 2000, p. 2.

strada ai "Martiri delle Foibe"; una proposta certamente meritoria, anche perché tra quei martiri c'è "probabilmente" un cittadino di Tricase (Giuseppe Caloro).

Nel motivare la sua richiesta il consigliere Sparasci ha anche denunciato l'assenza nella locale Biblioteca "di testi di storia che documentino l'orrore delle Foibe" ed ha proposto di acquisatre alcuni libri in grado di fornire "un minimo di informazione" su quei fatti; mi sembra giusto che i giovani studenti che frequentano la biblioteca di Tricase abbiano la possibilità di documentarsi sul dramma che ha colpito le popolazioni della Venezia Giulia, vittime innocenti di quella che il consigliere Sparasci ha definito "pulizia etnica" ed "odio anti-italiano dei comunisti del Maresciallo Tito".

La tragedia delle Foibe fu, purtroppo, una ritorsione ingiusta e ingiustificata contro un'altrettanta ingiusta e ingiustificata aggressione della Iugoslavia da parte dei nazifascisti, un'aggressione che aveva portato alla distruzione di interi villaggi, alla deportazione di un gran numero di cittadini sloveni e croati, ad eccidi ed esecuzioni di massa, tanto da provocare la ferma denuncia dei vescovi di Pola, Fiume, Trieste e Gorizia che si rivolsero a Mussolini per chiedergli di far cessare le violenze contro i villaggi e le loro popolazioni inermi; ma un crimine subito non giustifica un crimine perpetrato contro quanti non avevano alcuna colpa (purtroppo la Storia ha registrato infiniti drammi del genere!).

Se è giusto, come è giusto, che i giovani studenti di Tricase abbiano la possibilità di documentarsi sui crimini "dei comunisti del Maresciallo Tito", ritengo altrettanto giusto che gli stessi possano adeguatamente documentarsi sui crimi commessi dal fascismo italiano e salentino; è per questo che in data 19 maggio u.s. ho donato alla biblioteca comunale di Tricase (che ne era sprovvista) un mio libricino ("*Politica e violenza nel Capo di Leuca all'avvento del fascismo*") in gran parte dedicato alla ricostruzione degli avvenimenti che hanno determinato l'efferata uccisione dell'antifascista di Tricase Roberto Caputo.

Cordialmente.

"IL VERBO LEGGERE NON SOPPORTA L'IMPERATIVO"
di *Pasquale Santoro* (2003)[32]

"Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con altri verbi: il verbo amare… il verbo sognare…" da "*Come un romazo*" di Daniel Pennac.

Quanta verità in questa affermazione dello scrittore francese, confesso a me molto caro, quanta sensibilità ormai catechizzata come *buonista* o *decadente*.

Assodato che la progressiva disaffezione alla lettura delle ultime generazioni è in parte dovuta al tempo-spazio che occupano le attività multimediali nelle giornate

[32] In *il Volantino*, A.VI, n. 18, 17 maggio 2003, p. 2.

tipo dei più giovani, si nota, negli ultimi anni, una timida, seppur costante ripresa della lettura soprattutto per quel che riguarda i giovanissimi. Un esempio è fornito dalle collane pocket (*tascabili) a carattere investigativo o di suspense, piccoli horror books* o *spy stories*, che stanno riscuotendo grande successo editoriale. Buon segno. Chi legge ha un amico in più, sempre disponibile, nei momenti e nei luoghi più impensati.

Otto anni fa, con la circolare Ministeriale n. 105 del 27.03.'95, si attivò un Piano Nazionale per la promozione della Lettura e del Libro nelle scuole di ogni ordine e grado: i risultati sono stati senza dubbio positivi. Il concetto cardine di tale Piano è tuttora che *la lettura deve essere intesa come piacere e il libro come strumento di gioco, avventura, stimolo, emozioni e passioni.*

L'obiettivo è certamente alto, ma meritevole di attenzione perché, se è vero che il verbo leggere non sopporta l'imperativo, come dice il buon Pennac, è anche vero che l'esigenza, la necessità del leggere può essere indotta negli apprendisti lettori. Bisogna evitare che leggere sia ritenuto una fatica, un dovere. Se si tralascia la lettura silenziosa, si scopre che gran parte degli studenti, ma anche molti adulti, non sanno leggere. Cerco di spiegarmi meglio: leggere è un'arte che si conquista con sacrificio, con dedizione, non si nasce bravi lettori: lo si diventa se si trova un buon maestro e ci s'innamora delle parole, dei loro suoni, dei loro colori, delle loro mille sfumature. Un bravo lettore sa quando fare una pausa, senza scimiottare le cadenze *clichettate* degli attori visti in tivù. I geni della lettura si contano sulle dita di una mano: il salentino Carmelo Bene è stato fra i più grandi, capace di grandiose destrutturazioni della parola e del suono. Inimitabile il suo stile e ciclopico lo studio effettuato per inserirsi nell'Olimpo dei lettori.

Tuttavia, che cosa si può fare in un paese del sud come il nostro per diffondere il piacere della lettura? Organizzare una Fiera del Libro? Puntare sulle nuove frontiere, per esempio il *Bookcrossing?* Bandire concorsi di Poesia, dove vince quasi sempre l'amico del cognato della sorella dello zio di Furbacchione?

Volare bassi. Bisogna volare bassi. Secondo me è necessario fissare lo sguardo alal nostra altezza per trovare la soluzione. Cominciare da dove è possibile, dalla Scuola per esempio, ma evitare che la lanterna finisca in mano ai ciechi. Chi ama i libri non sempre sa leggere. Lo crede. È questo il rischio: trasmettere agli studenti modelli fonetici improvvisati, pose e gesti, da teatro comico mentre si affronta la lettura dantesca con la voce impostata (?) e lo sguardo proteso verso la gloria, aspettando un applauso che mai verrà. Grazie a Dio!!! In questa nostra esistenza di poveri uomini l'umiltà cerca casa ma difficilmente la trova; gli usci restano chiusi, mentre nei salotti delle nostre menti albergano l'ignoranza e la presunzione; la presunzione del saper leggere in questo caso.

Cercare di migliorarsi tecnicamente e stimolare negli studenti il piacere della lettura sono obiettivi realistici e perseguibili da tutti, tranne che dai *docenti-divi*. Teoricamente è facile essere consapevoli dei propri limiti, ma quando si entra in classe e si vedono gli alunni come un pubblico, il nostro pubblico (che però non può scappare) allora… Allora cerchiamo di decodificare il non-verbale dei ragazzi.

Se abbondano gli sguardi nel vuoto, gli sbadigli contrabbandati con tecnici colpi di tosse, se le ragazze sono intente alla manicure e i ragazzi cercano di indovinare di quale moto si tratta dal solo rumore della marmitta, allora rendiamoci conto che stiamo *"assassinando"* dei potenziali, futuri lettori e facciamo le cose che sappiamo fare. È meglio, molto meglio. Per noi e per i ragazzi.

Così è… se vi pare e se non vi pare è così lo stesso! Buona lettura.

PROGETTO LETTURA "IL CLUB DEI PICCOLI LETTORI"
di *Carmine Zocco* – Assessore alla cultura (2003)[33]

Associazione Amici de "Il Volantino" – Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Tricase – Progetto Lettura "Il Club dei piccoli lettori" – Luogo: Palazzo Gallone; Periodo: luglio - agosto; Giorni: martedì – venerdì 9.00 -10.30.

Inizio Laboratori: 8 luglio 2003 – ore 9.00

Obiettivi: Stimolare il piacere della lettura interpretativa; Saper parlare in pubblico, gestire l'ansia e l'emotività; Saper controllare la propria voce; Confrontarsi con coetanei e saper relazionarsi in gruppo.

Gli incontri saranno svolti in un clima di piccola accademia della lettura e della recitazione. I brani saranno scelti sia dai classici, sia dalle nuove tendenze dell'editoria per bambini e adolescenti. La conclusione del laboratorio sarà una performance di recitazione e lettura interpretativa degli allievi, inserita nella "Serata del Volantino" organizzata dall'Associazione nel mese di settembre.

L'iscrizione al corso è gratuita. Si richiede ai frequentanti interesse per la lettura e l'arte della recitazione. Età consigliata dagli 8 ai 14 anni. Il Laboratorio sarà condotto dal Prof. Pasquale Santoro, ideatore del progetto.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: Pasquale Santoro – Tel. 0833/541433 – 349 4467210 o Biblioteca Comunale tel 0833 544269.

L'iniziativa promossa dall'Associazione Amici de il Volantino, ideata e curata dal prof. Pasquale Santoro ha il sostegno dell'Amministrazione Comunale per la finalità pregevole e l'originalità della sua impostazione. Essa rappresenta un ideale completamento della nostra attività di invito alla lettura iniziato con la rassegna primaverile *Discorsi Diversi* e anticipa, al contempo, le linee guida del prossimo autunno-inverno che punteranno alla creazione di un "presidio del libro" e dello "scaffale del libero scambio" luogo simbolico di proposta e diffusione del libro curato direttamente dai lettori.

[33] In *il Volantino*, A.VI, n. 21, 7 giugno 2003, p.1.

SCOMMESSA VINTA PER IL CLUB DEI PICCOLI LETTORI
di *Pasquale Santoro* (2003)[34]

Iscrizioni registrate n.132;
Allievi ritirati n.20;
Frequenza media: n.94 (min. 86 max 102)

Egregi signori, il Club dei piccoli lettori di Tricase è una granitica realtà. Al fisiologico ritiro dei pochi ragazzi non sufficientemente motivati si è contrapposta un'ondata di ulteriori adesioni nei primi incontri che ci ha decisamente gratificato.

Alcuni genitori in vacanza a Tricase hanno richiesto per i loro figli la frequenza al laboratorio per il solo periodo della loro permanenza a Tricase o dintorni. Ritenendo questa esperienza soprattutto un servizio per la cittadinanza abbiamo accolto la loro richiesta, lusingati dagli apprezzamenti espressi sulle finalità del percorso e sull'originalità del progetto.

Coadiuvato dalla compagna di vita e d'arte Michela Nicolardi, con l'efficiente accoglienza da parte del personale dell'Amministrazione Comunale e dei giovani dell'Info Point (un ringraziamento speciale va a Michele Turco e Salvatore Musio) il laboratorio ha fatto il giro di boa con un'interessante novità: *il Club dei piccoli scrittori*. Sulla scia del loro entusiasmo, ho invitato gli allievi che ne avevano voglia a consegnarmi qualche loro produzione scritta, per attivare in loro oltre che il piacere della lettura interpretativa anche quello di scrivere qualcosa per comunicare emozioni, sentimenti, riflessioni.

La scommessa vinta è nel fatto straordinario, ma vecchio quanto il mondo, che i bambini, nella atmosfera giusta, sono capaci di impegnarsi intellettualmente anche in estate, smontando il teorema idiota che in vacanza debba necessariamente andarci anche il cervello, comunque e dovunque.

È in progetto la pubblicazione, sempre in arte povera, degli scritti dei ragazzi. Nessuna velleità editoriale ma un forte desiderio di rendere agli allievi del laboratorio un piccolo momento di celebrità e un momento di riflessione per noi adulti per scoprire eventualmente altri aspetti del mondo dei bambini. In questa direzione diversi insegnanti della Scuola Elementare a Tricase hanno già fatto in passato un ottimo lavoro, così come un buon lavoro è evidente in alcuni degli allievi giovanissimi (8-9 anni) che leggono con scioltezza e immanenza.

Per quanto riguarda la modesta spesa di stampa confido nell'Amministrazione. Martedì 29 c.m. gli allievi hanno incontrato il prof. Donato Valli e il presidente dell'associazione HEIDI, dr. Salvatore Cacciatore, i quali, oltre a manifestare il loro entusiasmo per l'iniziativa, hanno dialogato con i ragazzi sul fascino della lettura collettiva ed interpretativa, sulla riscoperta della lettura e sulla storia del Libro. Confermiamo che nei primi giorni di settembre si organizzerà una serata con i genitori e gli alunni del laboratorio presso "la Pajara Heidi" ed in quella occasione

[34] In *il Volantino*, A.VI, n. 25, 2 agosto 2003, pp. 1-2.

a tutti i ragazzi partecipanti al Club sarà consegnato in dono un libro dal dr. Cacciatore.

La presenza delle autorità cittadine sarà un segnale dell'attenzione che l'Amministrazione Comunale intende riservare sempre più al mondo dei ragazzi.

Ancora qualche considerazione sull'andamento del laboratorio: abbiamo notato qualche adulto, incredulo ed innocente, affacciarsi con furtiva discrezione nella sala del castello dove erano radunati i ragazzi. Si leggeva chiaramente sul suo volto lo stupore di dover constatare la tranquillità del gruppo al lavoro, magari si aspettava chiasso e trambusto ma i ragazzi sono imprevedibili e c'è sempre da imparare. Personalmente mi sforzo di farlo e non sempre è semplice: ci vuole umiltà, passione e pazienza, pazienza, molta pazienza, ma ne vale la pena.

Questo Progetto Lettura, nelle mie intenzioni, doveva essere ed è, nella sua attuale dimensione Un "porto di mare", aperto cioè a tutti quelli che vogliono provare un'esperienza diversa nell'approccio con il mondo della lettura. Un'oasi protetta per pochi bambini scelti sarebbe stata gestibile facilmente, avrebbe dato risultati migliori sul piano della tecnica e dell'impostazione fonica, ma mi avrebbe negata la gioia che provo quando incontro quelle decine di filibustieri mattutini pronti a tutto. D'altra parte, se non fossi convinto di ciò che sto facendo mi concederei almeno un po' di riposo, considerato che quasi tutte le sere sono in scena con la compagnia "la Busacca".

Torniamo a noi: cento bambini riuniti per leggere qualche problema di comportamento lo danno, sarebbe stupido negarlo, ma non più di una classe nel normale tempo di scuola. I ragazzi di Tricase sono bravi ragazzi, ma si sa che qualcuno prima o poi finisce per perdersi, ed allora tocca a noi adulti offrirgli "per tempo" delle alternative. Il mare è fatto di piccole gocce, nessuna indispensabile ma tutte utili. Nel mese di agosto andranno in vacanza alcuni allievi e torneranno quelli che sono mancati nel mese di luglio.

Il laboratorio sospenderà l'attività nella settimana di ferragostto, ma continuerà ad accogliere chi, anche solo per qualche incontro, desidera stare con noi nell'affascinante dimensione della lettura. Il Progetto Lettura è un cantiere aperto dove, di volta in volta, annoto le modifiche da apportare per le successive esperienze e dove trovo conferma che sono un uomo fortunato, perché faccio un lavoro che mi piace e che accresce il senso della mia esistenza.

30 GRADI ALL'OMBRA DI UN LIBRO DEL '500
di *Pasquale Santoro* (2003)[35]

Incredibile! Novantadue piccoli lettori nel loggione di Palazzo Gallone, in piena estate con 30° all'ombra hanno ascoltato con tutta l'attenzione possibile il professor Donato Valli, che ha dialogato con loro ricostruendo la storia del Libro,

[35] In *il Volantino*, A.VI, n. 25, 2 agosto 2003, p.2.

dai manoscritti, papiri e pergamene, all'invenzione della stampa. Alcuni allievi del laboratorio sono intervenuti con precisione e dovizia di particolari con grande soddisfazione del docente universitario. In particolare, l'attenzione è salita quando, fra lo stupore generale, il Prof. ha mostrato il libro più antico conservato nella Biblioteca Comunale di Tricase, diretta dal dr. Francesco Accogli. Il prezioso volume, intitolato *"Le iscrizioni degli uomini famosi"* autore Ippolito Orio, fu stampato a Firenze dalla tipografia di Lorenzo Torrentino nel lontano 1552.

Dopo aver specificato che il suo ruolo professionale è quello di filologo, Donato Valli ha ricordato, con l'aiuto prezioso di alcuni allievi, quali sono state e sono le biblioeche più importanti del Salento e del Regno delle due Sicilie, vale a dire Galatina e Maglie. In alcune fasi della storia addirittura la Biblioteca di Galatina era seconda solo a quella di Napoli, tuttora una delle più importanti del mondo. Il buon Valli si è poi intrattenuto fino alla fine dell'incontro per sentir leggere alcuni degli allievi, smaniosi di esibirsi e dare prova della loro capacità di lettura, figlia di un insolito entusiasmo e di piccoli accorgimenti tecnici. I più coraggiosi sono stati i "filibustieri più piccoli", che ignorano cosa sia, fortunatamente, l'ansia e il timore di parlare in pubblico. In qualche caso confesso che il problema è farli smettere. Come posso non essere felice? Questa esperienza mi accresce senza accorgermene, senza sofismi o autocelebrazioni. Cosa da pazzi! 30°, fine luglio e tutti noi a vivere questa esclusiva esperienza di lettura collettiva a Tricase, unica, vera resisidenza estiva della Dimensione Libro.

Che sia solo un miraggio dovuto al caldo? Se è così, non ditemelo improvvisamente, e se questo è un sogno, non svegliatemi.

INTERVISTA AL DOTT. FRANCESCO ACCOGLI DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA DI TRICASE. "LA CULTURA È INVESTIMENTO E PRODUTTIVITÀ" di *Michele Rosafio* (2004)[36]

La Biblioteca di Tricase è un'eccezione nel desolante panorama del Capo di Leuca. La struttura funziona, ha personale specializzato, testi aggiornati ed una ricca Emeroteca, oltre alla Gazzetta ufficiale ed alle leggi dello Stato. La biblioteca è stata istituita con delibera della Giunta Municipale di Tricase del 31 maggio del 1963, anche se l'apertura al pubblico è avvenuta nel mese di marzo del 1964. Da quel giorno sono passati 40 anni. Ha visto un continuo sviluppo ed ora si appresta ad affrontare le nuove sfide della comunicazione: internet e l'editoria elettronica che saranno disponibili nella nuova sede adeguata ai servizi ed alle richieste, sempre più specifiche, degli utenti.

D. - Dott. Accogli, com'è cambiata la biblioteca negli anni?

R. – La parola biblioteca è superata, il termine infatti significa "conservazione di libri" e la biblioteca che ha solo questo scopo oggi non esiste più. Ora parliamo

[36] In *Paese Nostro*, A. I, n. 14, aprile-maggio 2004, p.4.

di istituto culturale informativo, o, meglio ancora, come si stanno orientando alcune biblioteche della Provincia di Lecce, di mediabiblioteca, perché è indispensabile e necessario utilizzare gli strumenti dell'informatica e della telecomunicazione. Chi si reca in biblioteca chiede di poter navigare su internet ed è necessario avere a disposizione una sala attrezzata per chi vuol usufruire di questo servizio. Non ha, quindi, più senso parlare di biblioteca in modo tradizionale.

D. – La biblioteca di Tricase dispone di una fornita Emeroteca?

R. – Sin dal mio insediamento ho dato molta importanza all'Emeroteca, la conservazione dei periodici e riviste. Possiamo contare su cinquanta abbonamenti. Dai giornali locali e nazionali alle riviste scientifiche ed internazionali.

D. – Quali sono i volumi più antichi presenti?

R. – Abbiamo due cinquecentine, libri stampati nel '500, sette seicentine del '600 e diversi volumi dell'800. La nostra, comunque, è una biblioteca giovane, non ha un patrimonio storico ricco, come, invece, si può trovare in quella di Maglie e di Galatina. I volumi presenti sono più di 20 mila.

D- Quale bacino di utenza occupa la biblioteca di Tricase?

R. – Gli utenti giungono da tutto il Capo di Leuca ed anche da altri Comuni della provincia. La nostra struttura conserva la raccolta delle leggi del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana che inizia dal 1869 per giungere ai nostri giorni, gli unici periodi scoperti sono quelli relativi al periodo bellico. Questa raccolta è conservata nella sala dedicata al grande giurista nazionale Giuseppe Pisanelli, nato a Tricase. Questo patrimonio lo abbiamo arricchito con la Gazzetta Ufficiale, con l'abbonamento al Bollettino Ufficiale della Regione Puglia e con la CUCE, Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Questo patrimonio ci porta ad avere sempre un crescente numero di professionisti tra i nostri utenti: giovani avvocati, commercialisti, consulenti aziendali, che ogni giorno sono chiamati ad aggiornarsi sulle nuove leggi e regolamenti. C'è poi il settore concorsi della Gazzetta Ufficiale che, invece, viene richiesto soprattutto dai giovani, laureati o in cerca di occupazione, pronti a cogliere le opportunità di lavoro che il mercato nazionale offre.

D. – Dal suo privilegiato osservatorio, qual è la situazione delle biblioteche nel Capo di Leuca?

R. – È una situazione tragica, amara. Se si escludono pochi esempi, in gran parte dei Comuni le biblioteche sono inesistenti o non funzionano come dovrebbero; molto spesso sono legate ai servizi sociali, non hanno una loro autonomia. Ci sono biblioteche che hanno solo la targa all'ingresso, ma sono aperte solo due ore a giorni alterni. La biblioteca, storicamente, ha rappresentato la cenerentola dei Comuni. Gli amministratori non riescono a capire che la cultura è investimento e produttività, come tutti gli altri settori dell'economia. La biblioteca

di Tricase ha in organico quattro persone; a questo bisogna aggiungere due collaboratori. I nostri compiti spaziano in più settori: biblioteca, emeroteca, pubblica istruzione, beni culturali e per fininre anche lo sport.

D.- Quali sono i compiti della biblioteca?

R. – Si inizia con il raccogliere ed ordinare i libri ed altro materiale di informazione. Promuovere l'uso delle sue raccolte con la lettura in sede ed il prestito a domicilio; stimolare gli interessi culturali dei membri della comunità; accrescere nella popolazione la conoscenza della storia locale; offrire ai giovani, in collaborazione con la scuola, un servizio organizzato per infondere l'abitudine ed il gusto alla lettura; svolgere la propria funzione di centro culturale della comunità ed infine assicurare un attivo servizio di prestito inter-bibliotecario con tutte le biblioteche italiane.

D. – Con l'avvento di internet sono diminuiti gli utenti?

R. – Con l'avvento di internet abbiamo effettivamente registrato un calo di utenti. Per le ricerche scolastiche o universitarie, in tanti si affidano alle informazioni che trovano nei vari siti. Internet è utile se si sa utilizzare; ci sono siti interessanti ed altri che riportano informazioni scarse o addirittura inesatte; inoltre, specialmente per i ragazzi, è bene che siano accompagnati da una persona competente.

La nostra biblioteca oggi ha una frequenza di circa 40 ragazzi ogni pomeriggio, in passato siamo arrivati fino a 60 ed a volte intere scolaresche, impegnate in ricerche tra enciclopedie e volumi vari. Quello che in biblioteca c'è e su internet non si può trovare è la ricerca mirata. Quando ci viene chiesto un argomento noi forniamo ai nostri utenti i volumi e le informazioni in base al percorso scolastico. Per un ragazzo di scuola media ci sono enciclopedie diverse dallo studente di scuola superiore o dallo studente universitario. Non ci sono enciclopedie valide per tutti.

IL PIACERE DELLA LETTURA INTERPRETATIVA: IL LIBRO, LA VOCE, I COMPAGNI di *Pasquale Santoro* (2004)[37]

Il piacere della lettura nasce probabilmente quando si è piccoli, ancora non si sa leggere e qualcuno legge per noi, a volte solo per farci addormentare serenamente. Se poi durante i primi anni, fondamentali per la crescita di un bambino, i genitori riservano anche un piccolo spazio alla lettura nella giornata dei loro figli è molto probabile che tale iniziativa occuperà un posto importante nella futura vita di quei bambini. Tutto è più facile quando gli stessi genitori leggono con una certa frequenza, il loro esempio spesso stimolerà i figli ad emularli e ciò varrà più di

[37] In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.I, n. 3, settembre 2004, pp. 1 e 4.

tanti inutili incitamenti alla lettura. I bambini tendono naturalmente ad imitare ciò che vedono fare dalle loro figure di riferimento affettivo, interne o esterne alla famiglia. Un amico che legge ci spingerà prima o poi a condividere la sua stessa passione e sovente il libro diventa oggetto di discussione, di confronto e tutto ciò ci fa crescere soprattutto come persone, non necessariamente come intellettuali.

A mio avviso la promozione dell'attività di lettura come fattore aggregante e di conoscenza reciproca è un compito preciso sia della famiglia che della scuola. La lettura non dovrebbe essere mai forzata, obbligata, dovrebbe essere indotta con opportune strategie e questo comporta pazienza e fatica. Essere eccessivamente severi, inflessibili non paga: il docente temuto quasi sempre non è rispettato, i bambini diventano grandi, e come rimuovono dalla loro memoria quei docenti così rimuoveranno la lettura.

Piccoli lettori, dunque, non si nasce si diventa. Sulla base di questa convinzione si è tenuto anche quest'anno il progetto lettura "Il Club dei Piccoli Lettori", patrocinato dall'Amministrazione Comunale di Tricase, Assessorato alla Cultura. Un centinaio gli iscritti, con una frequenza media elevata, considerata la tipologia del progetto, che ha visto protagonisti soprattutto i bambini dagli otto agli undici anni. La "tribù che legge" si è riunita nelle sale di Palazzo Gallone, spesso nella Sala del Trono, e si è rinnovato ancora una volta il miracolo di aiutare i timidi a vincere la paura di parlare in pubblico e di aiutare i bambini introversi a socializzare con un gruppo dei pari diverso da quello obbligato a scuola o al catechismo.

Il corso per la sua natura collettiva, per la sua struttura plurale non può fare miracoli nel campo della lettura tecnica, gli addetti ai lavori sanno che questo percorso può essere svolto solo in piccoli gruppi. I miracoli possono avvenire quando i bambini si appassionano al gioco dei ruoli, avviano in loro il meccanismo della lettura interpretativa, giostrando con la voce e il gesto.

L'originalità del corso è nell'entusiasmo che si riesce a creare leggendo insieme, formando file al microfono degne dei rientri automobilistici dalle vacanze, e nella semplicità dei messaggi sui foglietti che ti lasciano alla fine degli incontri, che ti ripagano della stanchezza e delle tonnellate di pazienza indispensabili per tale attività.

Non si può imporre ad un bambino di leggere, né si può scegliere per lui la figura dell'adulto di riferimento e di affidamento. Personalmente non credo ai miracoli, credo nella serietà del lavoro, nell'autentica passione nel fare una determinata cosa, nella pazienza infinita che nasce dal ricordarsi di ciò che si era alla loro età. Bisogna abbassarsi al livello dei bambini, comprenderne i bisogni e se possibile fare in modo che nella loro vita facciano "cose belle", senza dominarli.

CARA AMICA BIBLIOTECA di *Assunta Crisostomo* (2004)[38]

Abbiamo ricevuto la seguente lettera che volentieri pubblichiamo. L'autrice, Assunta Crisostomo, è di Tricase ed è conosciuta con il nome d'arte "Cris".

Cara Amica "Biblioteca",

come ogni anno vengo da Te puntuale per esporre i miei dipinti; provo una profonda pace e un gran coraggio. Devo a Te se sono diventata la "Cris" che oggi sono, anche se di mostre ne avevo già fatte parecchie. Te sai tutto di me, la gioia che ho provato e anche le lacrime che ho versato, se l'Amica dei miei pensieri e delle mie parole se non t'avessi incontrata sarei andata alla ricerca di Te.

Ti ringrazio col cuore di una donna e di una madre; sei un'amica sincera e cara; una vera amica è come l'acqua nel deserto che non tradisce mai. Purtroppo, oggi non raccolgo i frutti di ieri ma col cuore aperto ti dico: ho imparato e vissuto esperienze, Venni da Te per la prima volta nel 1983, fu un grande successo e non lo dimenticherò mai.

Cara vecchia Amica Biblioteca ti ricorderai di me! … Come io mi ricordo di Te? Grazie, hai fatto di me una donna coraggiosa e forte…

Alla prossima, un affettuoso arrivederci, la tua "Cris".

TRICASE CAPOFILA DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO DEL SUD SALENTO (55 BIBLIOTECHE) E DEL CENTRO CAPSDA di *Michele Turco - Salvatore Musio* (2007)[39]

Il Programma Operativo Nazionale (POR 2000/2006) della Puglia ha individuato i *Programmi Settoriali Integrati* (PIS), strumenti finalizzati al comune obiettivo, attraverso la realizzazione di interventi, di valorizzare e potenziare le sinergie tra i settori produttivi (ambiente, cultura, risorse umane). Con deliberazione della Giunta Regionale (novembre 2004) è stato approvato il **PIS 14 "Turismo, cultura e ambiente nel territorio del Sud Salento).**

Questa approvazione rappresentò la conclusione di un importante processo di concertazione istituzionale e socioeconomica condotta a livello sia locale che regionale. Questo è stato il primo importante momento nella costituzione del Comitato di coordinamento composto da rappresentanti dell'Amministrazione Regionale, Enti locali, Organizzazioni imprenditoriali e di categoria.

Il PIS 14 Sud Salento comprende ben 62 Comuni (a sud della direttrice Gallipoli - Maglie - Otranto). La valorizzazione del binomio turismo-cultura, come obiettivo di sviluppo da perseguire, è rafforzata dalla compresenza a livello programmatico (risorse finanziarie) di strumenti di differente provenienza

[38] In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. I, n. 3, settembre 2004, p. 2.

[39] In *DS in forma – Terra di Leuca*, A.IV, n. 22, giugno 2007, pp. 1 e 2.

(nazionali, comunitari). A livello nazionale, la stipula dell'Accordo di Programma Quadro (AQP) in maniera di Beni e Attività Culturali contribuisce a rafforzare le strategie già definite prevedendo risorse aggiuntive nazionali che intervengono a sostegno dello sviluppo socioeconomico. Nasce perciò il Progetto CAPSDA (Centri di Accesso Pubblico ai Servizi Digitali Avanzati). Tricase, a partire dall'estate prossima, sarà sede di uno dei 14 centri CAPSDA distribuiti nell'area PIS.

Il progetto mira a riduzione del digital-divide ed alla promozione dell'utilizzo sei servizi digitali avanzati. A questo scopo rende disponibili sul territorio centri dotati di connessioni a banda larga e fornisce, nel contempo, sia strumenti di accesso ai servizi della Pubblica Amministrazione che opportunità di fruizione di servizi complementari a valore aggiunto (e-learning, teleconference, ecc.) a sostegno dell'alfabetizzazione informatica. Il centro CAPSDA sarà localizzato nei pressi della Biblioteca Comunale e costituirà un nuovo luogo d'incontro in cui i cittadini potranno accedere a servizi innovativi. La nascita di una piattaforma telematica estesa a tutti i Comuni del PIS costituirà presupposto fondamentale per la costruzione e per una gestione corretta e proficua della messa a sistema delle diverse risorse del Sud Salento.

Il merito di questo progetto va sicuramente ai Comuni che costituiscono l'area PIS 14, che con impegno e costanza si sono riuniti nella Sala del Trono di Palazzo Gallone a Tricase; ne bisogna dimenticare il ruolo svolto dalla cabina di regia tecnica, *team* costante di programmazione culturale del territorio in un'area, sempre più alla ricerca di una identità. La creazione del PIS Sud Salento, implicando il coordinamento e l'integrazione di più comuni e più enti, ha consentito l'aumento della capacità di utilizzazione dei fondi regionali, nazionali e comunitari per gli investimenti finalizzati alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, allo sviluppo locale sostenibile.

Ricordiamo il Sud Salento Festival 2006, "un'iniziativa finanziata, per intero, con fondi della U.E. POR PUGLIA 2000/2006 – mis. 4.15 PIS". L'evento di notevole importanza ha visto coinvolti i 62 comuni del PIS che insieme hanno coordinato l'iniziativa ospitando nelle piazze e nei teatri gli spettacoli musicali, di cabaret e teatro, jazz, blues. In particolare, nei comuni del PIS saranno realizzati: *il Sistema dei Musei; il Sistema delle Biblioteche* (Tricase è comune capofila – Centro di Sistema Bibliotecario); *il Sistema degli Archivi*. Questi costituendi Sistemi sono finalizzati a: generare sinergie per aumentare la fruibilità, attraverso l'innalzamento del livello qualitativo dell'offerta culturale e della gamma di servizi resi; potenziare l'offerta integrata del territorio del Sud Salento; sviluppare la cooperazione tra istituzioni culturali; sviluppare le competenze di marketing per segmenti di visitatori; definire sul territorio un sistema di cultura diffusa. Il sistema, inoltre, si pone l'obiettivo di aumentare le curiosità del singolo, attraverso politiche di comunicazione e promozione, anche in collaborazione con altri soggetti operanti nel territorio.

Obiettivo primario del *Sistema Bibliotecario del Sud Salento*, di cui Tricase è capofila, è favorire lo sviluppo della rete bibliotecaria e la condivisione del patrimonio bibliotecario, nonché garantire il diritto di tutti i cittadini di accedere alla cultura, ai documenti ed all'informazione. Missione della biblioteca pubblica non è solo rendere disponibili risorse qualificate e capacità di mediazione culturale ma anche mettere in grado tutte le fasce di popolazione di conoscere i servizi che vengono offerti e di usufruirne. Proprio per avvicinare chi per scarsa sensibilità culturale o per comprensibile difficoltà a rapportarsi con le istituzioni pubbliche, e a raggiungere le sedi, non usufruisce dei molteplici servizi offerti, si è pensato così ad un'azione di promozione della lettura e della biblioteca al di fuori delle sue sedi istituzionali.

In questo ambito si pone il *Servizio Bibliobus* (pronto nel mese di giugno), ossia un servizio mobile che consisterà in un furgone carico di libri. Il furgone si fermerà in alcuni punti predisposti e consentirà di allestire una piccola biblioteca di strada e di effettuare alcuni servizi; sarà inoltre un importante strumento di promozione del progetto "Servizio Bibliotecario del Sud Salento (SBSS)" e le singole biblioteche afferenti.

Il Bibliobus sarà una vera propria biblioteca viaggiante con una dotazione libraria che verrà aggiornata in relazione ai luoghi in cui si intende essere presenti e al target che si intende raggiungere. Esso riqualificherà in modo diverso luoghi e situazioni, offrendo opportunità nuove in contesti inusuali cercando di eliminare gli ostacoli sociali, funzionali e logistici che impediscono l'utilizzo delle biblioteche. Nell'estate prossima il Bibliobus raggiungerà le località costiere e i comuni interessati al servizio del Sistema Bibliotecario del Sud Salento.

Finalmente dopo un triennio pieno di attività programmatiche, unità d'intenti, tra tutti i Comuni dell'area PIS 14 e la Regione Puglia, si può affermare con tranquillità che la logica del lavortare insieme per lo sviluppo del nostro territorio sia stata vincente. Il successo del PIS 14 è stato riconosciuto sia a livello regionale che a livello nazionale. È stato scelto come modello del saper fare cultura attraverso la logica di sistema.

VALORIZZARE LUCUGNANO E LA "SUA" BIBLIOTECA (2007)[40]

La Biblioteca Girolamo Comi di Lucugnano è stata di recente al centro della cronaca per la donazione di circa 3.000 libri da parte del prof. Donato Valli e per l'idea, lanciata dal consigliere provinciale Donato Margarito, di aprire una sezione dedicata alla musica popolare del Salento. Sono iniziative che rilanciano la funzione di un Centro sorto nella casa dove visse il Poeta e che la Provincia di Lecce, alla quale venne donata in cambio di un vitalizio, ha destinato a biblioteca provinciale. La Biblioteca è al momento frequentata da pochi ragazzi per ricerche e

[40] In *il Volantino*, A. X, n.35, 13 ottobre 2007, p. 2.

tesi, mentre è meta di scolaresche che visitano i luoghi dove visse Comi. Si tratta, comunque, di una struttura che può rappresentare per Lucugnano un luogo di richiamo anche per convegni, al piano terra, le antiche stalle, il frantoio ed il palmento sono stati trasformati in sala per conferenze, in spazi ricettivi per mostre d'arte o bibliografiche, in uffici moderni e confortevoli e sono a disposizione del pubblico due ampie stanze per la lettura, il catalogo e la parte moderna della biblioteca. Le ultime novità e le propooste di recente lanciate rappresentano quindi un'occasione per ripensare e valorizzare l'importante Centro lucugnanese e farlo diventare luogo di cultura e di turismo pienamente integrato nel territorio. Attendiamo spunti e proposte in merito!

IL BIBLIOBUS IN CITTÀ di *Michele Turco* (2008)[41]

Il Comune di Tricase, capofila del settore Biblioteche del Pis 14, ha partecipato e sostenuto fino in fondo la creazione del Sistema Bibliotecario Sud Salento. Un sistema di oltre 55 Comuni, tutti con una Biblioteca, dove con nuovi contributi comunitari è stato possibile avviare una serie di servizi al passo con i tempi. Come primo passo, dal mese di febbraio prossimo, inizierà la catalogazione informatica dei volumi all'interno del Sistema Bibliotecario Nazionale. Quindi, chiunque e in qualsiasi posto potrà sapere se nella biblioteca è presente il libro che cerca perché il materiale della biblioteca di Tricase farà parte del Sistema Bibliotecario Nazionale.

Il Bibliobus è uno dei servizi del Sistema Bibliotecario Sud Salento. Con il Bibliobus si intende promuovere la lettura e favorire l'uso della biblioteca. Il progetto nasce dall'esigenza di creare e allargare gli spazi e le occasioni di promozione culturale e di diffusione della lettura attraverso l'utilizzo di mezzi e luoghi inconsueti. In tal modo s'intende sviluppare il contatto e la frequentazione del libro con un metodo più familiare in un contesto quotidiano. Il Bibliobus apre una porta di collegamento fra un luogo istituzionale della cultura, con la biblioteca e la scuola. Già presente a Tricase in occasione della presentazione dei volumi: *Società e Nobiltà a Tricase (Secoli XVI-XVII)* di Pierpaolo Panico e *Casali e Feudatari del territorio di Tricase. La dominazione angioina (Secoli XIII-XV)* di Salvatore Musio, nell'ultima settimana di gennaio, dal 24 al 31, è stato attivo sempre a Tricase in tutte le scuole elementari e medie. L'accesso al servizio di prestito è gratuito. Lo studente sceglie i libri che desidera ed effettua il prestito con le stesse modalità della biblioteca. La restituzione può avvenire poi presso la Biblioteca di via G. Toma oppure presso il Centro CAPSDA, via S. Spirito.

Il Bibliobus è allestito in modo coreografico come un piccolo mercatino del libro. I libri sono sistemati sulle pareti del furgoncino, non su scaffali, per accentuare l'aspetto visivo e convolgere maggiormente il pubblico, che può avvicinarsi, sfogliare i libri, ripassare tranquillamente e richiedere se desidera

[41] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 25, febbraio 2008, p.3.

l'aiuto o il consiglio da parte dei responsabili. L'obiettivo è quello di aumentare il numero di prestiti e dei potenziali utenti, soprattutto giovani che così vengono a contatto con la Biblioteca e con il Centro CAPSA per la restituzione dei libri o per l'utilizzo dei computer.

ABRAMO ETTORE CAZZATO NEL VENTENNALE DELLA MORTE BIBLIOFILO E BENEFATTORE TRICASINO di *Carlo V. Morciano* (2009)[42]

Mi ha fatto molto piacere ospitare il presente articolo di Carlo V. Morciano, giovane appassionato ed attento alla storia e alla cultura tricasine, e mi auguro che la sua giusta proposta – intitolare ad Abramo Ettore Cazzato la Sezione delle opere rare e di pregio della nostra Biblioteca - verrà accolta dall'Amministrazione Comunale (Francesco Accogli).

Gli anni Settanta rappresentano in Italia un periodo di grande fermento politico e sociale. Anche Tricase, nel Capo di Leuca, è scenario di un'interessante fioritura culturale che vede protagonista una particolare generazione giovanile, ispirata da importanti personaggi come filosofi, religiosi e artisti. Di quel grande movimento, ne risentirà anche la Biblioteca Comunale di Tricase: un'entità in fase di crescita che conoscerà una notevole evoluzione.

In quegli anni l'Amministrazione comunale di Tricase stringeva proficui rapporti con Abramo Ettore Cazzato, uno stimato blibiofilo, originario di S. Eufemia, che da anni risiedeva a Lecce per impegni lavorativi. Abramo Ettore, impiegato statale con un grande bagaglio di esperienza professionale, rientrava nella particolare cerchia dei collezionisti di libri. Il Cazzato, stimolato dall'amministrazione tricasina, avviò inizialmente una serie di donazioni che incrementarono il patrimonio librario di interessanti opere enciclopediche di diverso soggetto. A testimonianza di questo evento Tonino Maresca, della Biblioteca Comunale di Tricase, conserva gelosamente delle ricevute postali che attestano l'altruismo di Abramo Ettore Cazzato; il bibliofilo tricasino difatti pagava a proprie spese le tante opere librarie che arrivavano incellofanate da numerose case editrici italiane. Questo era solo l'inizio di un generoso connubio che avrebbe offerto cospicui benefici alla comunità tricasina.

Tra il 1977 ed il 1980 Maresca viene incaricato, dall'assessore della pubblica istruzione Gaetano De Giuseppe, di raggiungere a Lecce Abramo Ettore Cazzato per occuparsi delle liste e del successivo trasporto di centinaia - furono successivamente migliaia - di unità librarie appartenenti alla ricca collezione del Cazzato. Tonino, riguardo a quegli anni, risponde alla mia giovanile curiosità raccontandomi che *"in quel periodo, il rapporto tra la Biblioteca e Cazzato, veniva curato dall'assessore De Giuseppe che volveva migliorare e rafforzare la nostra*

[42] In *Terra di Leuca*, A.VI, n. 34, dicembre 2009, p.3.

Biblioteca; d'altra parte, Abramo Ettore, prossimo ai settant'anni, era interessato a donare numerose opere al paese, in memoria delle sue origini tricasine. Egli aveva anche in mente un progetto bibliotecario che vedeva la costruzione di un grande centro culturale a Tricase e le sue numerosissime opere avrebbero contribuito alla realizzazione di questo scopo".

Sono gli anni d'oro della Biblioteca Comunale tricasina: da meno di 1300 unità *"delle quali escludendo quelle disperse o danneggiate ne rimanevano 700 scarse"* inizia Tonino, *"si arrivò a contarne, nel dicembre del 1980, più di 4.500 -5.000".* In quel periodo Maresca si recava a Lecce con la littorina ed incamminandosi per via Palmieri, raggiungeva corte Roberto Volturno n. 5 dove il Cazzato risiedeva in un antico appartamento. Un edificio dedicato al culto dei libri e alla loro conservazione, così tutti che lasciavano il giovane Maresca *"strabiliato"*, ancora ricorda *"una casa piena di libri di ogni genere e di ogni tipo. Libri da ogni parte, in ogni posto impensabile, sotto il tavolo, dietro le porte, anche nel gabinetto".*

Abramo Ettore giorno dopo giorno riponeva sempre più fiducia in lui, grazie alla sua partecisione nel registrare e impacchettare con cura i volumi che il Cazzato andava donando al Comune di Tricase. Per l'occorrenza il bibliofilo aveva fatto incidire un costoso timbro in ottone massiccio con il suo nome e lo stemma civico di Tricase; con questo timbro venivano marchiate tutte le opere donate. Tonino spesso ascoltava affermazioni, accompagnate poi dai fatti, come *"affinchè sarò in vita manderò sempre nuovi volumi e nuove edizioni in biblioteca". "Per lui"* – afferma Tonino – *era una felicità donare libri. I libri erano la sua vita e voleva che Tricase condividesse con lui questa sua passione".*

Titoli di diverso genere e soggetto, vari formati e edizioni: anche rare e pregiate. La collezione originale della Biblioteca Cazzato conteneva un tempo centinaia di unità libarie antiche, molte delle quali in ottimo stato di conservazione. Con una cospicua parte delle edizioni rare donate dal Cazzato è stata creata a Tricase la "sezione chiusa delle edizioni rare e pregevoli", dove vengono conservati più di un centinaio di manufatti tra cinquecentine, seicentine e settecentine. Molti altri libri antichi, invece, furono venduti dal collezionista a privati, per pagare le costose cure della grave malattia della moglie; alcuni, i più pregiati probabilmente, sono conservati per volere del Cazzato presso ala Biblioteca "R. Caracciolo" di Lecce, di proprietà dei frati minori: istituzione che aveva già alle spalle una nota esperienza ed un solido sistema bibliotecario. Al contrario, la giovane Biblioteca Comunale tricasina iniziava a fare i primi piccoli passi, gravata dal peso di problemi comuni a molte altre istituzioni culturali gestite da enti pubblici.

Anche la stampa locale dava atto della situazione precaria della Biblioteca Comunale tricasina ricordando che *"... da anni associazioni culturali e gruppi di studenti stanno protestando per una sistemazione idonea della nostra biblioteca* [mentre] *il comune di Tricase con una popolazione studentesca così numerosa, ha una delle biblioteche più fatiscenti di tutta la provincia!*[1].

Nel 1979 la Regione Puglia aveva appena legiferato sulla gestione delle biblioteche degli enti locali ed i grandi cambiamenti, che si sarebbero verificati

alcuni anni dopo, erano ancora lontani; appare naturale la scelta del Cazzato, tra l'altro, *"corteggiato dai monaci, i quali gli dedicarono una targa"*, di preferire il complesso di "Fulgenzio" per la custodia delle sue opere più preziose e più difficili da conservare.

Abramo Ettore Cazzato, a vent'anni dalla morte, lo si ricorda come un uomo generoso e umile, rispettoso delle sue radici e orgoglioso della sua famiglia. Queste particolarità traspaiono dalla sua operetta del 1966, stampata presso la vecchia tipografia Gallucci di Lecce. Il libro in brossura, dal titolo *Valorizzazione del tempo libero*, è una raccolta di aforismi composti da uomini religiosi apparsi su vari calendari, centrati su pensieri di devozione mariana ed eucaristica; il volume voleva essere il primo di una serie, difatti l'elenco si ferma alla lettera G, che sta per "Guerriero abate". La dedica riporta *"Ai miei genitori, Vito e Eufemia, a mia sorella, Anna che ho tanto amato e che ricordo sempre con affetto"*; anche dalla presentazione, da lui stesso curata, possiamo trarre informazioni importanti sull'umiltà di Abramo Ettore: *"Non mi prefiggo il lucro; ma se qualche margine ci sarà, lo devolverò per aiutare Vocazioni sacerdotali povere, ed altre persone con la distribuzione in omaggio di questo mio libro"*.

La sua generosità, a mio parere dovuta alla sua fede, unita all'affetto per il suo paese, bene si coniuga con le finalità della Biblioteca Comunale tricasina, tra le quali si legge: *"soddisfare le aspirazioni di ordine spirituale e intellettuale e utilizzare proficuamente il tempo libero"*[2].

Silenzioso sembra a Tricase il ricordo di Abramo Ettore Cazzato, forse intitolare al suo nome il fondo della Sezione chiusa della nostra biblioteca, potrebbe essere un modo per ricordarlo degnamente nel ventesimo della morte.

[1] SCARASCIA, Francesco, *Nuova sede per la Biblioteca Comunale"*, in "Nuove Opinioni", Tricase, Anno II, n. 13, 26 febbraio 1978, p. 6.

[2] BIBLIOTECA COMUNALE DI TRICASE, *Guida,* Laborgarf, Tricase, 1991, p.10

BIBLIOMEDIATECA E ARCHIVI COMUNALI NELLA NUOVA SEDE DI VIA A. MICETTI di *Francesco Accogli* (2010)[43]

La Giunta Comunale di Tricase – relatore l'Assessore alla Cultura, Avv. Nunzio Dell'Abate – con Deliberazione n. 31 del 21 gennaio 2010, avente per oggetto: "*Edificio comunale via Micetti – Determinazioni in ordine al suo utilizzo quale sede di Biblioteca – Archivi Comunali*", ha ritenuto opportuno adottare il presente atto deliberativo per permettere alla Biblioteca Comunale di avere una sistemazione definitiva.

Tra le premesse del provvedimento, la Giunta ha pensato all'immobile comunale, sito in via A. Micetti, perché ha tutte le caratteristiche architettoniche di pregio ed è costituito da un piano seminterrato, un piano rialzato e un primo piano;

[43] In *Il Volantino*, A.XIII, n.8, 27 febbrio 2010, pp. 1 e 3.

da non sottovalutare l'annessa area adibita a parcheggio. Come è a tutti noto l'immobile è stato utilizzato nel tempo quale sede di scuole di diverso ordine e grado e attualmente ospita una sezione di Scuola Materna Statale con soli 16 bambini iscritti, risultando fortemente sottoutilizzato e con forti spese di gestione ed elevati costi di manutenzione.

Noto è anche a tutti che l'attuale sede della Biblioteca Comunale, sita in locali non idonei sotto l'aspetto logistico-funzionale e, tra l'altro non di proprietà comunale, nonostante abbia svolto un ruolo importante negli anni passati, non è più funzionale ai nuovi servizi che l'Istituzione Culturale intende garantire alla cittadinanza. Pertanto, da alcuni anni ormai, il personale della Biblioteca e gli utenti chiedevano con insistenza il trasferimento in una nuova e più adeguata sede.

L'immobile comunale di via Micetti si presta bene, tenute presenti le sue peculiari caratteristiche di edificio situato nel centro della città e confinante con le storiche strutture dell'ACAIT, quale punto di aggregazione socioculturale per le scuole, per le associazioni e per i cittadini e, adeguatamente attrezzato e sistemato, continuerà ad essere sicuramente un importante contenitore informativo-culturale per la città di Tricase e per l'intero Capo di Leuca. A questo proposito, la Giunta Comunale ha ritenuto opportuno prevedere anche la sistemazione nella stessa struttura dell'Archivio Storico Comunale e dell'Archivio dell'ACAIT, allocati solo in via provvisoria nei piani superiodi di Palazzo Gallone.

Il Direttore, Dott. Francesco Accogli, e il personale della Biblioteca Comunale, venuti a conoscenza della Deliberazione della Giunta Comunale, hanno espresso la loro approvazione e soddisfazione nella speranza che al più presto si proceda al trasferimento e si possa iniziare un nuovo percorso ricco di servizi per i cittadini, le istituzioni scolastiche e le associazioni, per fare in modo che i servizi informativi-culturali offerti dalla Biblioteca possano venire incontro sempre più alle continue e legittime esigenze informatiche e telematiche degli utenti. Finalmente si realizzerà un sogno! Terminerà il continuo peregrinare di un servizio, che sin dalla sua nascita, circa cinquant'anni fa, ha occupato diverse sedi non sempre idonee al suo compito istituzionale.

L'Assessore alla Cultura e all'Associazionismo, Avv. Nunzio Dell'Abate, ha dichiarato: "*Ho fortemente voluto, sin dal primo momento del mio insediamento, trovare una sede definitiva e di proprietà comunale per sistemare la Biblioteca e gli Archivi comunali e, fra l'altro, venire incontro alle richieste delle Associazioni comunali per avere uno spazio comune da utilizzare per le diverse esigenze. Sono soddisfatto per quanto deciso unanimemente dalla Giunta Comunale e, visto che il primo fondamentale passo è stato compiuto, mi auguro che quanto prima si realizzi il progetto che prevede l'adeguata sistemazione dell'edificio di via Micetti per procedere nell'anno in corso al definitivo trasferimento della Biblioteca e degli Archivi Comunali*".

Delibera della Giunta Comunale n.31 del 21 gennaio 2010 – Edificio comunale di via Micetti - Determinazione in ordine al suo utilizzo quale sede di Biblioteca-Archivi Comunali.

NUOVA SEDE PER LA BIBLIOTECA COMUNALE
di *Francesco Accogli* (2010)[44]

Relaziona l'Ass. Nunzio Dell'Abate.

- Premesso: -

Che l'Amministrazione Comunale è proprietaria di un immobile sito alla via Micetti avente caratteristiche architettoniche di pregio, costituito da un piano seminterrato, un piano rialzato e un ulteriore piano e relativa area di pertinenza, con numerosi ambienti;

Che l'immobile è da diversi anni adibito a sede di Scuola Materna ma che, attualmente, dato anche il calo di popolazione scolastica, essendo funzionante una sola sezione con n.16 iscritti, risulta fortemente sottoutilizzato rispetto alle sue potenzialità, con conseguenti spese di gestione e manutenzione;

Che, pertanto, nell'ottica di un uso ottimale e razionale delle risorse pubbliche soprattutto in periodo di ristrettezze, si impone la necessità di ripensare al suo utilizzo;

Che contemporaneamente diviene sempre più improcrastinabile la necessità di dare una più adeguata sistemazione alla Biblioteca Comunale, attualmente sita in locali non idonei sotto l'aspetto logistico funzionale, peraltro condotti in fitto con conseguente dispendio economico per l'Amministrazione (circa i numerosi problemi v. da ultimo nota prot.22839 del 11.12.09 a firma del Direttore della Biblioteca);

Che inoltre occorre individuare con urgenza locali idonei e sufficienti per trasferirvi l'archivio storico, provvisoriamente, in seguito ai lavori di ristrutturazione di Palazzo Gallone, allocato presso l'ACAIT, in ottemperanza a quanto richiesto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Archivistica per la Puglia – con nota acquisita al prot. del Comune in data 2.11.2009 - al fine di assicurare l'idonea conservazione e fruizione e di non incorrere nelle sanzioni penali previste dal Codice dei Beni culturali;

Tutto quanto premesso, con l'obiettivo di dare idonea soluzione alle problematiche prima individuate, valorizzando il patrimonio immobiliare comunale e, nel contempo, adottare una accorta politica di contenimento della spesa attraverso la dismissione di un fitto passivo, propone di adottare la seguente deliberazione:

1) Trasferire la Sezione di Scuola Materna, composta di n.16 iscritti, in un altro plesso scolastico, di concerto con le Autorità Scolastiche competenti.

2) Esprimere indirizzo al Responsabile del Settore LL.PP. per lo studio e redazione di un progetto per la sistemazione nell'edificio di via Micetti della Biblioteca Comunale e degli Archivi comunali (storico – deposito e Archivio ACAIT).

[44] In *Terra di Leuca*, A.VII, n.36, aprile 2010, p.4.

3) Dare atto che con successivo separato atto si procederà all'esame ed eventuale approvazione del progetto e che, alla sua esecuzione, si provvederà successivamente al trasferimento della sezione di Scuola Materna e, per ciò che concerne gli Archivi, previo parere favorevole della Soprintendenza Archivistica per la Puglia.

LA GIUNTA COMUNALE (Omissis) DELIBERA

Approvare in ogni sua parte la proposta di deliberazione come sopra formulata.

Alla presente deliberazione sono seguite poi le seguenti dichiarazioni:

1) Il Direttore, Dott. Francesco Accogli, e il personale della Biblioteca Comunale, venuti a conoscenza della Deliberazione della Giunta Comunale, hanno espresso la loro approvazione e soddisfazione nella speranza che al più presto si proceda al trasferimento e si possa iniziare un nuovo percorso ricco di servizi per i cittadini, le istituzioni scolastiche e le associazioni, per fare in modo che i servizi informativi-culturali offerti dalla Biblioteca possano venire incontro sempre più alle continue e legittime esigenze informatiche e telematiche degli utenti. Finalmente si realizzerà un sogno! Terminerà il continuo peregrinare di un servizio, che sin dalla sua nascita, circa cinquant'anni fa, ha occupato diverse sedi non sempre idonee al suo compito istituzionale.

2) L'Assessore alla Cultura e all'Associazionismo, Avv. Nunzio Dell'Abate, ha dichiarato: *"Ho fortemente voluto, sin dal primo momento del mio insediamento, trovare una sede definitiva e di proprietà comunale per sistemare la Biblioteca e gli Archivi comunali e, fra l'altro, venire incontro alle richieste delle Associazioni comunali per avere uno spazio comune da utilizzare per le diverse esigenze. Sono soddisfatto per quanto deciso unanimemente dalla Giunta Comunale e, visto che il primo fondamentale passo è stato compiuto, mi auguro che quanto prima si realizzi il progetto che prevede l'adeguata sistemazione dell'edificio di via Micetti per procedere nell'anno in corso al definitivo trasferimento della Biblioteca e degli Archivi Comunali.*

IL CAPSDA VERRÀ TRASFERITO IN BIBLIOTECA
di *Nunzio Dell'Abate* (2011)[45]

La Giunta Comunale di Tricase - relatore l'Assessore alla Cultura e al Turismo Avv. Nunzio Dell'Abate - con deliberazione n.30 del 28 gennaio scorso, nell'ottica di una razionalizzazione e più efficiente fruizione delle risorse umane e strumentali, ha deliberato il trasferimento dell'erogazione dei servizi digitali dal centro CAPSDA -ubicato nei locali di via S. Spirito- presso la Biblioteca Comunale di via G. Toma.

[45] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n.40, febbraio 2011, p .8.

Tale decisione si è resa possibile in considerazione del fatto che la Biblioteca Comunale eroga servizi esterni ed analoghi con delle postazioni internet ed anche in prospettiva al programmato trasferimento della Biblioteca nei locali di Via Micetti. La richiesta di servizi informativi, attraverso l'utilizzo di computer per la consultazione di documenti e per la navigazione in rete, è sempre in aumento e di conseguenza l'Amministrazione comunale, volendo rispondere in modo positivo alle continue sollecitazioni dell'utenza, ha deciso di potenziare le postazioni internet presenti in Biblioteca.

L'Assessore Nunzio Dell'Abate -anche in risposta alle istanze dei cittadini- ha precisato: "*Non abbiamo chiuso un servizio, ma piuttosto accorpato due servizi pressoché simili, potenziando e rendendo all'avanguardia la Biblioteca Comunale, utilizzandone gli spazi a disposizione e liberando un locale di proprietà comunale per il quale si sta studiando una nuova destinazione. Inoltre, nell'ambito della medesima attività di riorganizzazione, abbiamo implementato lo I.A.T.- "Informazioni e Accoglienza Turisti- e l'U.R.P. -Ufficio Relazioni con il Pubblico". In concreto* -ha concluso l'Assessore- *cresceranno i servizi informatici, turistici ed informativi comunali al fine di garantire una comunicazione completa all'utenza locale e ai turisti".*

LA CARICA DEI 141 di *Pasquale Santoro* (2013)[46]

Arrivano come uno sciame di api laboriose, sorridenti, a volte un po' assonnati, ma sereni. Salutano frettolosamente i genitori che li "*lanciano*" come paracadutisti in azione da combattimento davanti l'atrio di Palazzo Gallone. La parola d'ordine è "non bloccare il traffico". I Piccoli Lettori subito vanno alla ricerca, con lo sguardo, dei nuovi e vecchi amici di riferimento, mostrano il loro libro preferito quello che hanno portato per leggere e poi si dividono in decine di capannelli pronti a salire su, alla Sala del Trono, quando Michela si avvierà su per le scale.

Quest'anno sono 141 iscritti, media dei frequentanti mai inferiore ai 120. Da una piccola indagine avviata per la mia curiosità di vecchio lettore risulta quanto segue circa i libri preferiti dai Piccoli Lettori. Spopola Geronimo Stilton (*Il tesoro delle colline nere - La valle degli scheletri giganti - Che fifa sul kilimangiaro – Il giardino segreto – Ritorno a Rocca Taccagna*), poi l'immancabile Gianni Rodari (*Favole al telefono*), della serie 'avventura che passione' (*I pirati di Andrew Langley*), la beata preadolescenza di Echo Freer (*...E se non fosse solo un amico?),* il colto Italo Calvino (*Il barone rampante*), due classici: Jonathan Swift (*I viaggi di Gulliver*) e Oscar Wilde (*Il fantasma di Canterville*), e tanti altri.

La sorpresa arriva con una bambina che non ha ancora 7 anni che mi porge un libro, vecchio, incartato in uno di quei fogli, a fiori, da confezione regalo degli anni '50. Si tratta delle "*Novelle*" di Andersen. I fogli sono ingialliti ed emanano quel

[46] In *Il Volantino,* A.XVI, n..29, 26 luglio 2013, p. 2.

romantico odore di vecchi libri che confesso di amare perché mi scatena una marea di ricordi... l'edizione è del 1954. La bambina sceglie la sua lettura... "*La piccina dei fiammiferi*", legge bene, molto bene... Mi chiedo quale libro avrei scelto io, se fossi stato un piccolo lettore. Nessun dubbio "*Il giro del mondo in 80 giorni*", copertina gialla con righe nere, Edizioni Paoline, costo 350 lire... Ah dimenticavo, non siamo né nella colta Firenze, né nella superba classica Roma, non siamo né a Bologna, né a Milano… siamo in un paese del Sud, siamo a Tricase e questa è la dodicesima edizione.

UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ di *Nunzio Dell'Abate* (2013)[47]

Quando il 21 gennaio 2010, da Assessore alla Cultura, mi resi promotore della delibera n.31: "*Edificio comunale via Micetti*", sapevo di averla fatta grossa. La volontà di trovare una sede definitiva e di proprietà comunale per la Biblioteca era troppo forte, considerata l'inidoneità sotto l'aspetto igienico, logistico e funzionale di via Toma ed il risparmio dei costi di affitto.

Ma perché proprio l'immobile comunale di via Micetti? Perché ben strutturato: un piano seminterrato come sede per gli Archivi comunali, uno rialzato per la Biblioteca e un primo piano per il Laboratorio Urbano Giovanile; un'area esterna da adibire a parcheggio e luogo di lettura e/o di incontri culturali nei periodi di bella stagione, quella più in fondo da collocarvi il Teatrotenda come luogo di aggregazione socioculturale per l'intera Città. Ma vi era un'altra ragione, il Palazzo Resci (via Micetti) ospitava solo 16 bambini di scuola materna, risultando quindi fortemente sottoutilizzato.

Bene, ma i soldi? Dal 2001 risultavano fermi dei fondi "*P.R.U.S.S.T. Turismo nel Salento"* per €.264.000, con immani peripezie riuscimmo a destinarli per la riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'immobile di via Micetti (del. G.M. n.200 del 26/08/2010). In quel periodo era inoltre bloccato il finanziamento "*Telestreet Laboratorio Urbano Bollenti Spiriti*" che prevedeva la realizzazione di un laboratorio urbano giovanile mediante la riqualificazione di due immobili degradati di proprietà IACP nella zona 167. Detti appartamenti risultavano occupati abusivamente e si stava rischiando di vedersi revocato il finanziamento. Così, pur tirandosi addosso gli strali dell'allora opposizione -attuale maggioranza-, con del. 297 del 17.12.2010 si decise di collocare il L.U.G. al piano primo di via Micetti e quindi di sfruttare le somme finanziate per terminare i lavori dell'intero palazzo. Giusto un mese fa, finalmente, il trasferimento della Biblioteca nella nuova e prestigiosa sede, una gioia immensa per tutti. Quando anche l'ACAIT avrà una sua destinazione, sarebbe bello vederla congiungersi con Palazzo Resci, abbattendo il muro che la divide. Guai a non inseguire i sogni!

[47] In *Il Volantino,* A.XVI, n..37, 18 ottobre 2013, p. 4.

LA COMPAGNIA DEI LIBRI… LEGGERE INSIEME PER STARE BENE INSIEME di *Pasquale Santoro* (2014)[48]

Lunedi 10 marzo si è tenuto il primo incontro della compagnia dei libri, un progetto nato da un mio antico desiderio personale e dalle sollecitazioni ricevute da alcuni appassionati della lettura: dare vita ad un circolo della lettura per adulti, provare a leggere insieme, scambiarsi libri, essere di stimolo e di interesse per gli altri, saper ascoltare ed accogliere suggerimenti tecnici per una lettura espressiva-interpretativa. Stare insieme e leggere in presenza di altri, migliorare la propria abilità di lettura, ma soprattutto vincere le proprie insicurezze.

Leggere è esercizio di istruzione e di democrazia, leggere è sviluppo del pensiero indipendente, autonomo, che non prescinde mai però dalle relazioni con le opinioni degli altri. Nelle mie intenzioni il circolo della lettura la compagnia dei libri dovrebbe accogliere lettori appassionati o persone che desiderano diventarlo. Nella fase iniziale basterà un incontro settimanale, il mio ruolo sarà quello di coordinare il gruppo dei lettori e provvedere alla scelta e alla distribuzione dei testi selezionati per gli incontri di lettura.

Si richiede un contributo volontario di dieci euro al mese quale contributo spese, la sede del circolo sarà presso il piccolo Teatro Paradiso. Nei casi di sensibili difficoltà economiche non sarà richiesto alcun contributo. Per informazioni e adesioni: Pasquale Santoro 3494467210 -lacompagniadeilibri@gmail.com. Prossimo incontro lunedì 17 marzo, dalle ore 16.30 alle 17.30.

Chi vuole potrà portare un proprio libro, a tutti ad ogni incontro sarà distribuito del materiale per ampliare le proprie conoscenze.

PALAZZO AI PRIVATI? di *Alessandro Distante* (2014)[49]

Palazzo Comi verrà concesso per 30 anni ad un operatore privato. È questa la decisione della Provincia di Lecce presa il 9 giugno 2014. Il Consiglio Provinciale ha ritenuto opportuno attivare una procedura finalizzata a scegliere un privato cui affidare in concessione la gestione di Palazzo Comi. L'obiettivo è quello di valorizzare e migliorare l'utilizzo del bene da parte degli utenti mediante lo svolgimento di attività di servizio per la collettività. L'iniziativa interessa anche un altro locale di proprietà della Provincia, e cioè la sede del Circolo cittadino posto nei pressi di Piazza S. Oronzo a Lecce. Chi parteciperà alla gara (ed i termini sono già scaduti) dovrà presentare un progetto di valorizzazione ed utilizzazione sia per Palazzo Comi che per il Circolo Cittadino. Il canone minimo annuale è di 100.000 euro che dovranno essere pagati a partire dal quinto anno di gestione. I servizi che potranno essere forniti riguardano la convegnistica, la gestione del museo (per Casa Comi), la ristorazione/caffetteria, la organizzazione di iniziative culturali e di svago

[48] [48] In *Il Volantino,* A.XVII, n.5, 15 marzo 2014, p. 5.

[49] In *Il Volantino* A.XVII, n.37, 15 novembre 2014, p. 1.

anche collegate alla storia degli immobili e alle tradizioni del Salento, l'assistenza ed il supporto ai turisti, la vendita di prodotti originali tipici del territorio con promozione del *brand* Salento d'Amare.

Nei giorni scorsi sono scaduti i termini per presentare le offerte e da quanto è dato sapere a gareggiare saranno in quattro. La Giunta Comunale di Tricase, a fronte di questa iniziativa, ha preso posizione contestando quanto deciso dalla Provincia e offrendo la disponibilità alla gestione di Palazzo Comi e della Biblioteca che vi ha sede, individuando a tale scopo, di intesa con la Provincia di Lecce proprietaria dell'immobile, un percorso all'interno del nuovo quadro delle competenze tra Comune e Provincia, vagliando ogni ipotesi compresa quella dell'acquisizione del Palazzo al patrimonio del Comune. La Giunta ha, quindi, chiesto alla Provincia di escludere Palazzo Comi dal bando per la concessione a privati. Secondo il Comune l'iniziativa della Provincia non può essere condivisa perché la concessione trentennale avrebbe effetti pesanti sulla comunità tricasina che si vedrebbe privata, nei fatti, di un bene di fondamentale importanza per la sua storia ma decisivo anche per lo sviluppo futuro di un territorio che punta alla valorizzazione del suo patrimonio culturale quale volano dello sviluppo economico.

"*L'Amministrazione Comunale di Tricase ritiene* –come si legge nella delibera della Giunta- *che Palazzo Comi debba rimanere luogo di studio, di ricerca, di memoria storica in grado di offrire stimolo e spunti di riflessione alle giovani generazioni*". La Provincia, come si legge nel bando di gara, si è riservato l'uso esclusivo della Biblioteca a piano terra.

Cosa accadrà ora? Certo sorprende che una iniziativa di questo genere venga avviata alla vigilia della soppressione delle Province, ma al tempo stesso sorprende come sia potuta passare inosservata.

IL PALAZZO AI BAMBINI di *Gloria Fuortes* (2014)[50]

In occasione dell'anniversario della nascita di Girolamo Comi si inaugurerà a Palazzo Comi la Biblioteca dei bambini. Non a caso abbiamo scelto questa data. Nella "Cronaca della fondazione" dell'Accademia salentina pubblicata sul primo numero de L'Albero - la celebre rivista fondata e diretta da Girolamo Comi - egli stesso afferma: "*L'Accademia si preoccupa, in particolare, delle nuove generazioni, in cerca nelle scuole della zona … dei migliori giovani, provvisti di evidenti capacità creative o critiche, onde provvederli di sussidi e borse, nel caso siano poveri".*

Questo era il suo modo, nel 1949, di pensare ai giovani, cercando di favorire e potenziare il loro studio, e la modernità del suo pensiero è dimostrata anche dalla presenza di testi di Steiner e di Maria Montessori, allora ancora poco conosciuti,

[50] In *Il Volantino* A.XVII, n.38, 22 novembre 2014, p. 1.

nella sua biblioteca. Ora dopo 50 anni, in un mondo stravolto, non solo dalle nuove tecnologie, vorremmo mantenere il proposito di Comi di pensare alle nuove generazioni. Naturalmente tenendo ben presenti le nuove teorie e conoscenze pedagogiche e le opportunità che la società di oggi ci offre.

La Biblioteca provinciale Girolamo Comi, come succursale della Biblioteca Bernardini di Lecce, aderisce da quest'anno, al progetto *In vitro*. Questo progetto sperimentale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, promosso dal Centro per il libro e la lettura, coinvolge sei aree: Biella, Ravenna, Nuoro, Lecce, Siracusa e Regione Umbria. In questi territori è stata effettuata anche una mappatura dei comportamenti e delle abitudini dei lettori in relazione a fattori chiave come titolo di studio, professione e fascia d'età, ma l'obiettivo principale del progetto è quello di avvicinare al libro i bambini e le loro famiglie, allargando la base dei lettori e rendendo la lettura un'abitudine sociale diffusa e riconosciuta a partire dal primo anno d'età. Il principale target di riferimento dell'iniziativa è rivolto, infatti, ai piccolissimi (0-1 anno) e i bambini in età prescolare (fino a 5-6 anni).

Nell'ambito di questa iniziativa i bambini nati a Lucugnano e a Tricase nel 2014 potranno ritirare in biblioteca un Kit per neonato corredato da due libri appositamente selezionati dalla commissione e del materiale informativo del progetto. Per realizzare il progetto è indispensabile, naturalmente, la collaborazione tra genitori e pediatra ma anche quella di tutti i contesti possibili come biblioteche, consultori, asili nido, scuole materne ecc. Si tratta di dare sostegno alla genitorialità con la mobilitazione continua di tutta la comunità a tutela e in favore di uno sviluppo sano e sereno del bambino.

Un ulteriore sviluppo di questa iniziativa è l'idea *Nati per leggere*, con la finalità di promuovere, attraverso l'abitudine alla lettura, le potenzialità cognitive del bambino e la relazione all'interno della famiglia attraverso la lettura ad alta voce ai bambini. È ormai accertato che la pratica della lettura precoce è in grado di promuovere la salute e il benessere psicofisico del bambino e di riflesso della famiglia, diminuire i costi dell'analfabetismo, prevenire l'insuccesso scolastico e favorire l'integrazione dei piccoli immigrati. Innegabilmente la lettura rappresenta un bene comune fondamentale per lo sviluppo della personalità, della socialità e della convivenza basata su principi democratici. Per questo e considerando quanto sia importante predisporre fin dall'infanzia un sistematico accostamento ai libri, abbiamo dedicato quest'area della biblioteca ai bambini. Attualmente possiamo contare su un centinaio di libri, una cinquantina per i bambini nella fascia 0-3 anni ed altrettanti per quella superiore fino agli 8-9 anni. Non sono molti, ma speriamo in futuro di incrementare il numero dei testi e il desiderio di nuove donazioni da parte di tutti.

Vorremmo che per i bambini la biblioteca diventasse un luogo familiare e comodo, dove poter passare il tempo leggendo, ascoltando e studiando, in assoluta serenità e fiducia. Sinceramente è da quando lavoro a Palazzo Comi che desidero rendere fruibile questo bellissimo palazzo a tutti coloro che amano la lettura, la

letteratura, la poesia e l'arte in generale, con tante iniziative e attività culturali; mi piacerebbe vedere un piacevole via vai di persone attratte da un luogo efficiente ed insieme accogliente. Basterebbe poco, per cominciare aiuterebbe anche solo un semplice collegamento WiFi o un puntuale aggiornamento delle novità editoriali. Purtroppo, finora, molti ostacoli si sono frapposti fra i miei desideri e la realtà, ma sono convinta che in un futuro, non troppo lontano, si potranno realizzare. Intanto, sabato mattina alle 10 inauguriamo la Biblioteca dei bambini a Palazzo Comi e vi aspettiamo con ottimismo.

CASA COMI CHIUDE? di *Alessandro Distante* (2015)[51]

Era stato festeggiato da poco il centenario del poeta Comi quando –come un fulmine a ciel sereno- è giunta la notizia che la Provincia di Lecce aveva deciso la chiusura della Biblioteca di Lucugnano. Alla base di questa decisione, la futura soppressione della Provincia e la necessità di coprire, con il personale della Biblioteca Comi, altre esigenze venutesi a creare presso un'altra Biblioteca provinciale sita nella Città capoluogo, la "Bernardini". Presso quest'ultima il servizio per il pubblico era stato assicurato dalla ditta Axa, ma, per effetto della crisi finanziaria della Provincia, quel rapporto contrattuale è venuto meno; da qui l'esigenza di reperire personale interno per assicurare il funzionamento della Biblioteca Bernardini.

È nata così l'idea di spostare le cinque unità di personale da Lucugnano a Lecce con buona pace della Biblioteca Comi.

A seguito delle rimostranze del personale e dell'iniziativa del Sindaco e consigliere provinciale Antonio Coppola e del consigliere provinciale Nunzio Dell'Abate, la Provincia si sta orientando per limitare l'apertura di Palazzo Comi per soli due giorni a settimana: martedì e giovedì.

Intanto, la Provincia ha pubblicato un bando per la mobilità interna chiedendo di conoscere le disponibilità del personale, non solo di Tricase, per uno spostamento su Lecce. La scadenza dell'avviso è il 21 aprile e dopo la Provincia, se non verrà reperito altro personale, potrebbe procedere con quello oggi a Lucugnano.

Casa Comi era stata acquistata dalla Provincia nel 1960 e, nel tempo, è divenuta luogo di varie iniziative che hanno consentito di valorizzare il patrimonio culturale del Poeta di Lucugnano ma anche di sviluppare una serie di incontri e dibattiti di indubbio valore ed importanza. Ora, a causa della soppressione della Provincia, il rischio del venir meno della Biblioteca è grande e, con questa, di tutta l'attività culturale che ruota intorno a Palazzo Comi.

È sin troppo evidente che limitare l'apertura a sole due mattinate significherebbe impedire di svolgere le attività sin ora svolte. Verrebbe meno un

[51] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 15, 18 aprile 2015, pp. 1 e 2.

punto di riferimento per tutti coloro che, specialmente negli ultimi anni, hanno collaborato con il personale della Biblioteca per organizzare mostre, incontri, convegni ed appuntamenti vari di natura culturale. Cosa ne sarà di tutto questo?

PALAZZO COMI A RANGHI RIDOTTI MA SALVO CASA COMI NON CHIUDE (2015)[52]

Palazzo Comi rimarrà aperta seppure con meno personale (tre su cinque dipendenti) ma osservando lo stesso orario: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, martedì e giovedì anche di pomeriggio dalle 15 alle 17. La chiusura, quindi, si è verificata solo lunedì scorso.

Il consigliere provinciale Nunzio Dell'Abate ha espresso soddisfazione per l'azione fatta insieme all'altro consigliere provinciale Antonio Coppola e si è augurato che l'attività culturale non ne risenta e soprattutto che, da qui in avanti, la Provincia condivida per tempo con il Sindaco e i Consiglieri provinciali locali ogni decisione. *All'Amministrazione comunale* -conclude Dell'Abate- *il compito di insistere per conseguire l'assegnazione del gioiello monumentale e, comunque, di dare il proprio apporto per l'incremento delle attività che vi si svolgono con il coinvolgimento delle associazioni socioculturali del luogo.*

CONTROEDITORIALE. PROBABILI RIFORME, CHIUSURE CERTE di *Alfredo De Giuseppe* (2015)[53]

Prendo spunto dalla probabile chiusura di Casa Comi a Lucugnano per ricordare alcune cose. Alcuni anni fa, nel momento dell'altisonante grancassa politico-mediatica sulla chiusura delle Province, scrissi con chiarezza che l'eliminazione di quest'ente avrebbe generato un vero e proprio pandemonio. Scrivevo, quando nessun politico locale osava ancora esprimersi, che l'Italia aveva bisogno di un nuovo riordino istituzionale e burocratico, questo sì, ma doveva partire dalla propria storia per trovare le soluzioni migliori.

E quindi proponevo (naturalmente a quei quattro o forse cinque lettori che mi seguono) che sarebbe stato più opportuno concepire un nuovo assetto con Province rafforzate, Comuni con maggiore autonomia e i Ministeri centrali più digitalizzati, eliminando quel disastro che si chiama "Ente Regionale".

Oltre alla naturale identificazione geografica, il ragionamento è semplice: se le Province fossero state potenziate si sarebbe potuto eliminare tutta quella serie di mostri amministrativi, inutili, costosi e dannosi, che si chiamano "Area Vasta", "Unione dei Comuni", "ATO" e altro ancora che sanno tanto di sottobosco e

[52] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 16, 25 aprile 2015, p. 1.

[53] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 16, 25 aprile 2015, pp. 1 e 2.

corruttela. In ogni Provincia una sola ASL che rispondeva al Ministero della Salute, una sola logica della raccolta della spazzatura, una sola visione dell'ambiente (con Piani Regolatori Provinciali). Poi ci sarebbero i Ministeri che con le nuove tecnologie possono essere facilmente raggiungibili da tutti i cittadini, per cui l'intermediazione delle Regioni è solo un ulteriore degrado del livello di servizio, non certo un vantaggio. Buona parte degli sprechi, delle corruzioni, dei rimbalzi di competenze e responsabilità sono nate con le Regioni, agli inizi degli anni '70. (Inoltre, in linea di principio non è accettabile che il cittadino pugliese debba essere curato in modo diverso da quello veneto).

Oggi un ministero ben condotto sarebbe in grado di gestire facilmente la rete dei trasporti, le problematiche stradali e ferroviarie, che ora sempre più si perdono fra "tavoli di concertazione" e logiche spartitorie davvero allucinanti. Le scuole devono essere statali perché devono essere uguali da Trieste a Leuca, così come la sicurezza e la sanità.

Oggi ci accapigliamo per la Biblioteca Comi ma quasi tutte le scuole della Provincia di Lecce hanno interi padiglioni chiusi per crolli, palestre mai collaudate, tetti e finestre che fanno acqua, bidelli che fanno calza maglia, servizi disconnessi e assistenzialisti.

Mi dispiace dirlo ma anche la Biblioteca Comi rientra in questi casi: in qualsiasi altro paese del mondo, un posto come questo sarebbe aperto con al massimo due persone, noi qui ne abbiamo cinque, per ricevere uno o due visitatori alla settimana e per creare un evento (spesso riciclato) ogni due o tre mesi. Ora fanno un po' sorridere alcune lacrime di coccodrillo di politici nazionali e locali. C'era forse qualcuno che davvero pensava che la riforma delle Province avrebbe lasciato le cose così com'erano?

Qualcuno in buona fede pensa ancora che la parola Riforma nasconda risvolti positivi?

Per capire il livello di inconsapevolezza della nostra classe politica, senza volare troppo alto, basta riportare qui le dichiarazioni dei due consiglieri provinciali di Tricase all'indomani della loro "elezione". Sul Volantino del 18 ottobre 2014, Coppola scrive: "*Per una fortuita combinazione Tricase ha due consiglieri, gli unici di tutto il Sud Salento. Abbiamo la possibilità di riaffermare la centralità di Tricase, ora che i consiglieri sono soltanto 16. Inoltre, io farò parte anche dell'Assemblea dei sindaci che voteranno il bilancio. Abbiamo un ruolo importantissimo*". Risponde Dell'Abate sullo stesso numero: "*Mi auguro che battaglie comuni possano essere condotte per via Duca degli Abruzzi a Tricase Porto, per il passaggio della Biblioteca Comi al patrimonio comunale, per una migliore fruizione degli edifici scolastici, palestre e spazi aperti di pertinenza*".

Ora ad appena sei mesi dalla loro elezione dovrebbero solo scrivere un comunicato congiunto dal seguente tenore: cari cittadini non elettori, ci eravamo sbagliati, avevamo un certo entusiasmo immotivato ma qui non c'è più niente da fare, solo fare i becchini di tutto ciò che è stato, dalle ASL ai tribunali, alle biblioteche fino alle strade e alle scuole. La biblioteca Comi chiuderà così come

chiuderanno molte altre cose nei prossimi anni, contrappasso inevitabile di una mancata gestione del tutto, di un dissipamento di risorse economiche ed umane, di un'ignoranza di fondo indotta da una classe politica eletta a suon di belle e inutili parole.

A MARGINE DEL CONTROEDITORIALE di *Gloria Fuortes* (2015)[54]

"...Mi dispiace dirlo ma anche la Biblioteca Comi rientra in questi casi: in qualsiasi altro paese del mondo, un posto come questo sarebbe aperto con al massimo due persone, noi qui ne abbiamo cinque, per ricevere uno o due visitatori alla settimana e per creare un evento (spesso riciclato) ogni due o tre mesi..."

Il Signor Alfredo De Giuseppe è evidentemente mal informato riguardo sia al numero dei visitatori, soprattutto nel periodo estivo, sia al numero degli eventi. Né tantomeno sembra essere al corrente del lavoro che si effettua in una biblioteca, che non si limita solo a ricevere visitatori o a creare eventi. Non ho mai visto il Signor Alfredo De Giuseppe a Palazzo Comi in occasione dei nostri incontri, né il suo indirizzo mail è presente nella lista dei contatti della Biblioteca. Quindi non so da quali dati egli tragga queste cifre, oltre alle informazioni necessarie per formulare il giudizio "*...per creare un evento (spesso riciclato) ogni due o tre mesi...*"

Dal 2008 ad oggi sono stati realizzati non eventi sporadici né tanto meno "*riciclati*", ma decine e decine di incontri tra i più vari (presentazione di libri, mostre, concerti, spettacoli teatrali, ecc.) L'anno scorso, nel 2014, abbiamo organizzato 29 eventi, 1 ogni 15 giorni, e nei periodi di più intensa attività, anche 1 a settimana. Quali sono gli eventi riciclati? I concerti di Antonio Amato, Donatello Pisanello, Carolina Bubbico, o quelli di Ensemble Terra d'Otranto - (Doriano Longo, Luca Tarantino, Pierluigi Ostuni e Renato Colaci) o quali? Oppure le presentazioni dei libri di autori come Mario Desiati, Vincenzo Prete, Viviana Mazza, Luisa Ruggio o chi altri?

O ancora i numerosi incontri organizzati dai giovani laureati (UDU) sugli autori più famosi del nostro sud (Bene, Pierri, Bodini, Ciardo, Casciaro...), nel 2012?

Peccato non abbia voluto togliersi la curiosità di venire a conoscere un po' del nostro sud "*riciclato*" …

Non è tra i nostri obiettivi invitare personaggi illustri, a cui peraltro non saremmo in grado di rimborsare neanche le spese di viaggio. Piuttosto riteniamo di dover custodire, mantenendolo vivo, l'impegno formalizzato tra Comi e la Provincia, all'atto della cessione del Palazzo, di riservare particolare attenzione ai giovani del territorio.

È vero, la perifericità del luogo e il cambiamento dei tempi, che non vedono una particolare propensione per la lettura individuale, non consentono in questi

[54] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 17, 2 maggio 2015, pp. 1 e 2.

ultimi anni una presenza significativa nelle biblioteche in generale, non solo nella nostra, che è sprovvista anche delle più elementari e indispensabili attrezzature informatiche. Ma proprio interrogandoci sul ruolo sociale che deve avere oggi una biblioteca, a partire, in particolare, dal 2008 (non l'altro ieri), abbiamo avuto la possibilità, anche grazie all'assenso della Provincia, di realizzare una felice collaborazione, con alcune associazioni locali in modo più continuativo, la Libera Università popolare sud Salento unito e Archés, e periodicamente con molte altre che si giovano del prestigio di Palazzo Comi per dare voce e dimensione di socialità ai frutti del lavoro di tanti artisti e scrittori, sconosciuti o meno.

E questo ha anche permesso, a noi che lavoriamo nella Biblioteca e a tutti gli amici e conoscenti che la frequentano in occasione dei numerosi eventi che organizziamo, di conoscere meglio le intelligenze, e in alcuni casi anche le genialità, di tanti nostri giovani e meno giovani che in questi anni hanno riportato in questa cornice l'atmosfera della casa del Poeta.

NOTE PER GLORIA di *Alfredo De Giuseppe* (2015)[55]

Risposta "a margine del controeditoriale" del 2 maggio 2015

Tralascio tutti i riferimenti di tipo personale: non sono così importante, lo so, da essere sulla prestigiosa mailing-list della Biblioteca Comi e quindi non me la prendo (anche se ho seguito più di un evento in quella sede). Però la dott.ssa Gloria Fuortes fa difetto alla sua provata esperienza ed intelligenza se di fronte ad un mio giudizio (eventi spesso riciclati) finge di non capire e fa un lungo elenco di incontri con poeti, scrittori, cantanti e musicisti. Dei 29 eventi del 2014 declamati nel suo intervento, sul web non c'è traccia se non per il rimando della notizia sul sito del Comune di Tricase; non ho trovato un solo articolo a margine di una serata a Palazzo Comi né un intenso dibattito inerente a una mostra o una iniziativa letteraria. Intorno e dentro Palazzo Comi c'è il silenzio.

Non vorrei attribuire colpe che non hanno ai 5 collaboratori della Provincia che da anni lavorano incessantemente intorno alla piena valorizzazione della Casa del Poeta, ma certo la loro produzione culturale non ha fatto mai clamore (in questo senso, con meno mezzi, Palazzo Gallone a Tricase ha un'altra visibilità). Quindi non per lei, ma per i lettori poco adusi alle performance artistiche, faccio degli esempi: è cosa diversa fare la prima presentazione di un libro di un autore di una certa rilevanza, e programmare invece un incontro con l'autore un anno dopo l'uscita del libro. Si può definire questo un evento originale o riciclato (già visto, letto, vissuto)? Si può definire evento una breve presentazione dinanzi a pochi intimi, spesso parenti dell'autore? (informazioni dirette dal bar di Lucugnano). Produrre cultura è cosa diversa.

[55] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 18, 9 maggio 2015, p. 3.

Una biblioteca, una casa museo che voglia ritagliarsi uno spazio nel panorama letterario deve saper proporre cose nuove, innovative, attrattive. Negli anni non mi sembra che casa Comi abbia brillato come un centro di cultura permanente, e neanche come punto di riferimento per i ragazzi di Lucugnano o di Tricase. Nessuno ha parlato di invitare personaggi illustri ma di organizzare eventi di una certa consistenza, questo sì, altrimenti è solo il solito baraccone inutile, aperto per qualche turista di passaggio e per qualche presentazione che fa curriculum. In tutto questo capisco le ragioni intime, la difesa accorata delle persone che lavorano presso casa Comi, però se si inquadra il tutto dentro la crisi delle Province, e più in generale sul riordino di uno Stato a pezzi, il senso del mio precedente intervento è chiaro a tutti, anche a chi presumibilmente teme per il proprio posto di lavoro (fin qui molto tranquillo).

PASSO E CHIUDO di *Gloria Fuortes* (2015)[56]

Sig. Alfredo De Giuseppe, vorrei con poche righe chiudere questa inutile disputa, che potrebbe diventare molto noiosa anche per i più pazienti lettori de Il Volantino. Ed anche per questo, per essere succinta, non rispondo alle provocazioni e alle facili ironie. Il concetto che un libro, un concerto o una qualsiasi altra opera artistica non possa essere replicata in luoghi e contesti differenti, altrimenti diventerebbe, secondo Lei, un qualcosa di riciclato, mi sembra, diciamo così, molto limitato. Non ho la presunzione di pensare di aver fatto qualcosa di straordinario o di clamoroso organizzando gli eventi a Palazzo Comi, perché ritengo semplicemente di aver operato secondo quanto era nelle mie possibilità e competenze per mantenere vivo e aperto il Palazzo, con gli scarsi mezzi a disposizione, con le tante difficoltà che comporta la gestione di una biblioteca in questi tempi e nei nostri paesi, per giunta ricoprendo solo il ruolo di responsabile, senza il potere decisionale di una direttrice, contando unicamente sul supporto di alcune associazioni locali e del Comune di Tricase e senza alcun tipo di contributo economico da parte di chicchessia. Con questo La saluto e chiudo.

COMITATO PRO PALAZZO COMI (2015)[57]

Oggi 21 luglio ore 11:00 in Lucugnano si costituisce il *Comitato pro Palazzo Comi*. Presenti: Maria Grazia Bello, Elena Tagliaferro, Giuliana Coppola, Carla Longo, Sergio Fracasso, Antonio Ardito, Giuseppe Pilon, Nicola Toma, Patrizia Picci.

Finalità del comitato: tenere viva la memoria di Girolamo Comi a garanzia della fruizione libera e permanente di Palazzo Comi. Il comitato invita tutte le associazioni e gli enti a sostenere le iniziative a ciò finalizzate.

---

[56] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 19, 16 maggio 2015, p. 4.

[57] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 29, 25 luglio 2015, p. 1.

Il primo incontro con le associazioni e le persone interessate a conoscere e contribuire con suggerimenti e proposte a tali finalità si terrà lunedì 27 luglio alle ore 21 nello spazio antistante Palazzo Comi con un sit-in permanente in favore della cultura.

PALAZZO COMI A SINGOLAR TENZONE di *Nunzio Dell'Abate* (2015)[58]

Gli ultimi esilaranti accadimenti sull'utilizzo di Palazzo Comi, quale contenitore di una rassegna culturale estiva, impongono una breve ricostruzione dello status giuridico dell'immobile. Nel giugno dello scorso anno, la prima Amministrazione Gabellone decideva di attivare una procedura di evidenza pubblica per selezionare un operatore economico cui affidare in concessione per 30 anni l'ex Circolo cittadino di Lecce unitamente al palazzo Comi (con esclusione del giardino esterno, già concesso in uso all'attigua trattoria). L'intento dichiarato era quello della loro valorizzazione «*mediante lo svolgimento di attività di servizio per la collettività dirette a promuovere la conoscenza dei beni culturali, compreso anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione e restauro*».

In tale occasione, l'Amministrazione Tricasina -magari con il supporto di tutti i Comuni del Capo di Leuca- forse mancava a far sentire la sua voce e a pretendere che dal bando venisse escluso Palazzo Comi per essere assegnato in gestione al Comune di Tricase -se del caso in unione con altri- e divenire così un polo culturale del sud Salento, nelle more della dismissione del patrimonio provinciale attesa la nuova configurazione giuridica della Provincia, come ente di secondo livello sfrondato dalle funzioni culturali e di promozione del territorio.

Una tale presa di posizione giungeva nella prima decade del mese di novembre, con l'insediamento della seconda amministrazione Gabellone ma a bando ormai scaduto, al quale manifestavano interesse circa una trentina tra imprese e società.

Attualmente sono in corso di elaborazione da parte dei partecipanti le offerte progettuali ed economiche che passeranno al vaglio dei funzionari dell'Ente prima dell'aggiudicazione e del contratto.

Tutto perduto, allora?

Non ancora. L'art. 9 del disciplinare consente alla Provincia di annullare o modificare il bando a suo insindacabile giudizio e senza vincolo alcuno nei confronti dei partecipanti. Serve ora una forte azione di sensibilizzazione da parte del territorio e un certosino lavoro politico-istituzionale da parte dei Consiglieri provinciali tricasini che, pur dai banchi della minoranza, dovranno convincere il Presidente Gabellone a riconsegnare il Maestro Comi ai suoi conterranei.

[58] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 29, 25 luglio 2015, p. 2.

LA BIBLIOTECA COMI È UN BENE DI TUTTI
di *Alessandro Distante* (2015)[59]

Il fatto

La Provincia di Lecce, proprietaria di Palazzo Comi, nell'ottobre 2014 ha pubblicato un Bando per l'affidamento a privati del Palazzo. Il vincitore della gara avrà il Palazzo in gestione per trenta anni e potrà utilizzarlo per gestire il Museo di Casa Comi, per organizzare iniziative culturali e di svago e per la convegnistica. Ma potrà anche usarlo per attività di ristorazione e caffetteria oppure per servizi di assistenza e supporto ai turisti e per la vendita di prodotti originali tipici del territorio. Il concessionario dovrà effettuare una serie di interventi che rendano pienamente fruibile il Palazzo e comincerà a corrispondere il canone a partire dal quinto anno. Insieme a Palazzo Comi, la Provincia ha deciso di concedere in gestione un altro edificio, questa volta sito nel pieno centro di Lecce e più conosciuto come Circolo cittadino. Il canone complessivo minimo (a base d'asta) per entrambi i Palazzi (quello di Lucugnano e quello di Lecce) è di € 100.000 all'anno, ma, trattandosi di un unico canone, non si può sapere quale è la quota per Palazzo Comi. Alla pubblicazione del Bando ha fatto seguito l'invio delle offerte da parte dei concorrenti ed in questi giorni si dovrebbe procedere con l'esame delle proposte e quindi con l'aggiudicazione della concessione. Intanto, dopo l'avvio della procedura di gara, è cambiata anche l'attività a Palazzo Comi. Il personale ivi destinato (ora n° 4 unità) è stato impiegato anche presso un'altra struttura, sempre della Provincia, a Lecce, con la conseguenza che Lucugnano viene aperto al pubblico ma con il personale presente a rotazione.

La proposta del Comune di Tricase

La Giunta Municipale, con delibera n° 240 del 4 novembre 2014, ha espresso la disponibilità alla gestione di Palazzo Comi e della Biblioteca individuando, di intesa con la Provincia, un percorso all'interno del nuovo quadro delle competenze degli Enti Locali vagliando ogni ipotesi ivi compresa la possibilità di acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile. La Giunta Comunale, con quella delibera, ha chiesto alla Provincia, nelle more della individuazione dei percorsi condivisi, di escludere Palazzo Comi dal bando per la concessione a privati. La Provincia non ha dato risposta a quella richiesta.

L'iniziativa del Sindaco Coppola

Il Sindaco Antonio Coppola, proprio nei giorni scorsi, ha formalmente diffidato la Provincia di Lecce a sospendere la procedura di aggiudicazione della concessione, sottolineando come sia illogico concedere un bene per 30 anni quando quel bene dovrà passare molto probabilmente al Comune, e ciò per effetto del trasferimento delle funzioni conseguenza della Legge Del Rio. "*Sarà una battaglia*

[59] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 33, 12 settembre 2015, pp. 1 e 2.

che dovrà vedere coinvolti tutti, nessuno escluso; come Sindaco ma anche come Consigliere provinciale ho già posto in essere una serie di iniziative nel tentativo di giungere ad un risultato che salvaguardi un presidio della cultura non solo di Tricase ma di tutto il Basso Salento. L'Amministrazione da me guidata ha già chiesto che la sorte di Palazzo Comi non sia messa sullo stesso piano di quella di un Circolo Cittadino come quello di Lecce che, per quanto glorioso, è ben altra cosa rispetto alla Casa Comi e alla sua prestigiosa Biblioteca".

Il consigliere Dell'Abate

Anche il consigliere provinciale Nunzio Dell'Abate non esita a sostenere che è assurdo, in un momento di dismissione del patrimonio provinciale, che si dia in gestione per 30 anni un bene come quello di Lucugnano ed afferma che deve essere stralciata la vicenda di Palazzo Comi da quella del Circolo cittadino di Lecce.

La manifestazione

Nei mesi scorsi si è costituito a Lucugnano un Gruppo di pressione a tutela di Palazzo Comi. Per martedì prossimo ore 17:30 ha organizzato una manifestazione alla quale chiede la partecipazione di tutti, perché tutti devono mobilitarsi a difesa di un luogo della Storia di Lucugnano e della cultura salentina.

GIROLAMO COMI E LA SUA BIBLIOTECA di *Gloria Fuortes* (2015)[60]

I libri che costituiscono la biblioteca di Girolamo Comi, afferma Donato Valli, ci trasportano in qualche modo nel cuore della sua esistenza, illustrano la sua formazione, le preoccupazioni intellettuali, i gusti ed anche la fatica e lo studio profusi nell'acquisizione dei progressivi sviluppi della sua spiritualità e della sua poesia. Non è una biblioteca sistematica, ma, come sosteneva Comi, una biblioteca di gusto, intendendo dire che si era formata e irrobustita sulle sue personali preferenze di lettura. La biblioteca riflette quindi, in gran parte, la sfera dei suoi interessi, prevalentemente orientati verso la poesia, in particolare verso quel tipo di poesia generato dalla sua specifica formazione letteraria e, dopo la conversione, verso la religione. La biblioteca, che comprende circa 3.000 volumi, ha un carattere essenzialmente letterario, trattandosi di opere di letteratura moderna e contemporanea, di filosofia e teologia, databili, per la maggior parte, tra gli inizi del Novecento e il '68, anno della morte del poeta. Sono 1.900 i volumi in lingua italiana e 1.100 quelli in francese. Scarsi i classici latini e greci.

La formazione della biblioteca ebbe inizio durante il soggiorno di Comi all'estero, in Svizzera e poi in Francia (1908-1915). L'iniziale raccolta libraria si arricchì sia nel lungo periodo romano, dal 1920 al '45, durante il quale il poeta tentò di ricostruire la sua biblioteca parigina, sia successivamente, nel secondo

[60] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 33, 12 settembre 2015, p. 2

dopoguerra, quando si trasferì da Roma a Lucugnano. Il valore complessivo del fondo è testimoniato dal Direttore della Biblioteca provinciale Bernardini, Teodoro Pellegrino, in una relazione ("*Relazione intorno alle raccolte di libri dell'Accademia salentina nel palazzo del poeta Comi in Lucugnano*") del 1959, nella fase di trattativa per la cessione del palazzo alla Provincia di Lecce: "*il patrimonio librario è di altissimo livello, aderente agli studi del poeta e soprattutto al genere di studiosi che frequentano il cenacolo del Comi*".

Ed anche Donato Valli afferma *"...oggi la biblioteca può essere considerata una delle raccolte più importanti della cultura francese, tra simbolismo e primo Novecento*". L'ordinamento dei libri della biblioteca rispecchia, almeno in parte, quello iniziale dato da Comi. Racconta Valli: "*I libri non avevano collocazione fissa, né erano raggruppati per classi omogenee di contenuto, ma secondo un criterio di interesse o addirittura di simpatia: quelli più vicini, che erano nello studio, erano i più amati; gli altri stazionavano derelitti nei posti più lontani. Quindi, nella libreria, alle spalle della sua scrivania, si trovano tuttora i libri a lui più cari, i più interessanti, i più consultati, i libri della sua indimenticabile stagione francese*".

Vorrei concludere con uno scritto di Valli, sulla Biblioteca di G. Comi, del 1979; sono passati 36 anni ma per certi versi ancora molto attuale (pubblicato su Nuove Opinioni. Mensile indipendente di vita e cultura. Tricase A.III, n. 24, 31 gennaio 1979): "*La biblioteca e il palazzo che Comi ha lasciato alla sua morte, avvenuta oltre 11 anni fa, il 3 aprile del 1968, appartengono all'Amministrazione Provinciale di Lecce, alla quale sono stati ceduti nel 1960... essa [la biblioteca] è un patrimonio pubblico perché appartiene a una pubblica istituzione e perché la sua presenza può essere un punto di riferimento per tutti coloro che intendono approfondire le conoscenze letterarie e filosofiche. In una zona culturalmente stagnante quale è il basso Salento e quasi del tutto sprovvisto di istituzioni culturali efficienti, la biblioteca di Comi deve assolvere a una funzione di incentivazione e di confronto, a uno stimolo di promozione umana. Intorno ad essa può ruotare una serie di iniziative adatte ad allargare le visioni, ancora chiuse e campanilistiche, dei nostri paesi, ad approfondire quei movimenti che, prepotenti e vivaci, si vanno manifestando tra i giovani più sensibili, ad elevare gli stessi livelli di discussione e di indagine della popolazione. Ecco perché non è un fatto privato; renderla pienamente agibile è un dovere civico; preservarla da ogni forma di dispersione o di privatizzazione dev'essere impegno politico comune; incrementarla nel patrimonio e nella sua potenzialità socialmente formativa significa precostituire uno degli elementi forse decisivi per l'elevazione culturale e morale delle nostre genti*".

SALVARE PALAZZO COMI di *Alessandro Distante* (2015)[61]

Qualcosa si muove per Palazzo Comi. Dopo l'allarme lanciato, anche su questo giornale, per l'affidamento trentennale della gestione a privati, si è tenuta martedì scorso un'Assemblea davanti a Casa Comi a Lucugnano. Il Comitato, costituito per mantenere la gestione pubblica e soprattutto per salvaguardare le finalità culturali del Palazzo, ha riunito cittadini (per la verità non moltissimi) e politici che, con diverse sfumature, hanno tutti condiviso l'iniziativa. Sulla questione si è aperto un confronto anche con la Provincia che è l'Ente proprietario del Palazzo e che ha bandito la gara per la concessione a privati.

Mentre andiamo in stampa, è riunita la Commissione Patrimonio presso la Provincia per discutere e verificare possibili diverse soluzioni. Da un lato la Provincia, in conseguenza della Legge Delrio che sostanzialmente la priva di risorse e di funzioni, è costretta a disfarsi del patrimonio anche al fine di reperire quanto necessario per fare fronte alle competenze che le rimangono; dall'altro lato è forte la convinzione che un patrimonio di storia e di cultura come Palazzo Comi non possa essere trattato al pari dell'altro edificio, e cioè del Circolo cittadino di Lecce, che da decenni è utilizzato per feste e cerimonie. Sullo sfondo vi è la definizione delle funzioni della Provincia.

In questi giorni la Regione Puglia dovrebbe approvare la legge che individua gli Enti, tra i quali i Comuni, ai quali trasferire le funzioni che non sono più di competenza della Provincia. Ci vorranno poi i decreti del Presidente Emiliano per le scelte di dettaglio. Tra queste anche quella che riguarda i beni e quindi anche il patrimonio immobiliare che serve per lo svolgimento delle funzioni trasferite. Sarà probabilmente in quella sede che si deciderà anche del destino di Palazzo Comi. Ed è per questo che procedere con l'affidamento per 30 anni a privati appare, in questo momento, una scelta affrettata e che, nella logica del Comitato, pregiudica le specificità culturali di Palazzo Comi.

Il Sindaco Coppola ha ribadito che il Comune è pronto ad acquistare il Palazzo, anche procedendo alla alienazione di altri beni del patrimonio e contraendo un mutuo. Ma vi è pure la possibilità, per effetto del trasferimento delle funzioni e quindi del patrimonio, che il bene possa finire direttamente al Comune. Tante quindi le questioni sul tappeto ed è importante che su tutto ciò vi sia una mobilitazione della Città e una attenzione da parte degli Amministratori, sia di quelli del Comune che di quelli della Provincia.

LA PAROLA A GABELLONE (2015)[62]

Presidente, da qualche giorno Palazzo Comi è occupato in segno di protesta per quelli che vengono definiti suoi ingiustificati silenzi. Cosa ha da dire?

---

[61] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 34, 19 settembre 2015, p. 3

[62] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 35, 26 settembre 2015, p. 1.

Trovo che l'occupazione di un bene pubblico sia una risposta inadeguata alla pubblicazione di un bando. Come mio solito agire, alla base dell'attività amministrativa mi muovo all'insegna del confronto e della collaborazione, che non sento di aver negato, non avendo, peraltro, ricevuto alcun invito.

Secondo Lei, vi è la possibilità di ripensare il bando indetto per Palazzo Comi?

Oggi sembra prematuro prendere decisioni in ordine alla prosecuzione o meno del procedimento di gara avviato, tenuto conto che non si conosce ancora il contenuto delle offerte, comprensive, tra l'altro, di progetto culturale e di progetto di valorizzazione e recupero dell'immobile in parola, che gli operatori invitati potranno presentare entro il prossimo 25 settembre.

Come giudica l'iniziativa del Comune di Tricase che ha proposto di acquistare il Palazzo?

La proposta è intempestiva e non supportata da impegni concreti.

È veramente possibile che un privato possa gestire con un ritorno economico un bene come la Biblioteca Comi?

È chiaro che il risultato delle offerte ci dirà se questo sia possibile, ma è altrettanto evidente che gli Enti Locali, nelle condizioni in cui si trovano, si stanno sempre più indirizzando verso la esternalizzazione dei servizi culturali.

Come giudica l'attività di Casa Comi in questi ultimi anni?

Assolutamente migliorabile.

C'è poi il problema del personale: che ne sarà?

Il personale seguirà i percorsi previsti da norme di ordine statale e regionale, la cui applicazione non è condizionata dalla gestione provinciale di Palazzo Comi.

La Provincia sta per trasferire funzioni e beni alla Regione e ai Comuni; come può giocare questo passaggio per Casa Comi?

La Provincia si riserva di conservare e tutelare comunque il suo patrimonio in ogni caso.

Torniamo alla gara indetta dalla Provincia: una concessione per trenta anni. È ancora vantaggiosa alla vigilia della sua fine?

Le Province non muoiono, si trasformano in Enti di Area Vasta. In base alla normativa vigente, non è prevista alcuna fine per gli enti intermedi; anche per il futuro, si prefigurano, semmai, trasformazioni, ancora oggetto di dibattito parlamentare e, quindi, di definizione.

Pensa di incontrare gli occupanti? E se sì, cosa intende dire loro?

Ho già dato la mia disponibilità, a seguito di richieste, ad incontrare una delegazione del Comitato Pro Palazzo Comi, e vorrò ascoltare le loro ragioni e chiarire quelle della Provincia.

CRONACA DI UN'OCCUPAZIONE (2015)[63]

Il 18 settembre Palazzo Comi è stato occupato dai componenti del Comitato nato a difesa della Casa del Poeta di Lucugnano. Pochi giorni prima vi era stato un sit in, durante il quale il Sindaco Antonio Coppola non aveva mancato di ribadire l'intenzione del Comune di acquistare il Palazzo ed aveva informato i presenti che, a seguito della diffida e di alcuni contatti avuti, si poteva sperare in un ripensamento, con possibili passi indietro da parte della Provincia. Il consigliere provinciale Nunzio Dell'Abate dava poi notizia di una imminente riunione della Commissione Patrimonio presso la Provincia, riunione poi non tenutasi per mancanza del numero legale.

Il 18 settembre, a fine mattinata, il Comitato ha quindi occupato Palazzo Comi, denunciando il silenzio del Presidente Gabellone.

Numerose le reazioni: da quella del consigliere provinciale con delega alla Cultura, Simona Manca, che sulla stampa ha rivendicato la bontà dell'iniziativa della Provincia e contestato la protesta, posta in essere con l'occupazione, non mancando di porre dubbi sulle qualità dei promotori della manifestazione e sulla bontà della loro battaglia.

In risposta sono intervenuti il senatore Dario Stèfano e il consigliere regionale Sergio Blasi. Il primo ha invitato le parti a sedersi intorno ad un tavolo per raggiungere un'intesa utile a salvare Palazzo Comi ed il secondo ha chiesto un'audizione in Regione del Presidente Gabellone e del Sindaco Coppola.

Intanto martedì scorso Gabellone -come da lui dichiarato nella ns. intervista- ha invitato in Provincia i rappresentanti del Comitato e il Sindaco Coppola; la riunione, già fissata per il giorno seguente, è stata rinviata per precedenti impegni del Sindaco.

LA GARA DELLA PROVINCIA (2015)[64]

Ma quale è il contenuto del Bando e del Disciplinare che regolerà i rapporti tra la Provincia e il concessionario se la gara indetta dalla Provincia dovesse concludersi? Il Bando di gara è del 3 ottobre 2014 e riguarda la concessione per la valorizzazione e l'utilizzazione ai fini economici di porzioni dei complessi architettonici del Circolo cittadino di Lecce e di Palazzo Comi di Lucugnano. La

[63] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 35, 26 settembre 2015, p. 2.
[64] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 35, 26 settembre 2015, p. 2.

concessione –come si legge nel Disciplinare- è finalizzata a valorizzare quei due complessi architettonici mediante lo svolgimento di attività di servizio per la collettività dirette a promuovere la conoscenza dei beni culturali, onde consentire un migliore utilizzo e fruizione dei beni da parte degli utenti, compreso anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione e restauro. La determinazione dei termini e le modalità relative alla gestione dei servizi e delle attività oggetto della concessione (tariffe, orari di apertura, commercializzazione del materiale illustrativo) è lasciata alla discrezionalità del concessionario. La Provincia si riserva di intervenire per ragioni di pubblico interesse sulle condizioni di concessione ma in accordo con il concessionario.

Le attività previste devono perseguire l'obiettivo di offrire occasioni per la destagionalizzazione del turismo, in particolare quello culturale, anche mediante l'organizzazione di eventi, mostre, convegni, presentazione di seminari di studi, ecc., nonché la commercializzazione di prodotti tipici locali legati alle produzioni autoctone, alla promozione dei prodotti agroalimentari, artigianato, servizi turistici legati al brand Salento d'Amare. I servizi da svolgere sono quindi: convegnistica; gestione museale per Casa Comi; ristorazione/caffetteria; organizzazione di iniziative culturali e di svago anche collegate alla storia degli immobili e alle tradizioni del Salento; assistenza e supporto ai turisti; vendita di prodotti originali tipici del territorio e servizi ai turisti in visita del Salento.

L'offerta deve consistere nella presentazione di un progetto culturale per la gestione degli immobili; di un progetto di valorizzazione funzionale per interventi di recupero e ristrutturazione o restauro da effettuare sugli immobili in uso; di un piano economico-finanziario di copertura degli investimenti; di un progetto di partenariato con strutture nazionali o internazionali. Ovviamente i concorrenti dovranno anche presentare un'offerta economica partendo da una base di 100 mila euro all'anno.

La Provincia ha anche stabilito una tabella di marcia per gli interventi: entro 90 giorni dalla aggiudicazione, il concessionario dovrà presentare il progetto di recupero dell'immobile; entro 120 giorni dalla sottoscrizione della convenzione il progetto deve essere approvato; entro e non oltre 6 mesi dal rilascio del titolo edilizio l'intervento dovrà avere inizio ed i lavori dovranno concludersi entro il 5° anno dall'inizio della concessione.

LE BIBLIOTECHE DI TRICASE di *Alfredo De Giuseppe* (2015)[65]

Ognuno di noi ha i suoi luoghi di culto, perduti nel tempo, a volte per noncuranza, a volte per dabbenaggine. A me, ad esempio, manca molto la

[65] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 36, 3 ottobre 2015, pp. 1 e 2.

* L'articolo è pubblicato su "*A volte bisogna scrivere*" di Alfredo De Giuseppe - Edizioni dell'Iride - 2000.

Biblioteca Comunale in via Toma. Era un posto angusto, umido e pieno di animaletti, eppure era centro pulsante delle attività politiche e culturali del paese. Era facile entrare, leggere velocemente un giornale, trovare un libro, darsi un appuntamento, vedere casualmente una mostra di foto o di pitture. Ma soprattutto era il luogo dei dibattiti, degli incontri infuocati, delle domande scomode, delle assemblee dei partiti e delle presentazioni dei libri. Poi piano piano montò la polemica dell'affitto: perché pagare un canone oneroso con tanti locali liberi del Comune? (alla fine, si pagavano 600 € mensili!!). Arrivarono anche le polemiche sull'orario, all'inizio c'era un solo addetto, sempre disponibile, innamorato di quel luogo apriva a tutte le ore, al servizio del pubblico come amorevole accompagnamento alla lettura, poi all'improvviso direttori, vice, addetti a varie cose e la Biblioteca che diventa meno disponibile, tutto più complicato, per usarla non bastava più una domandina alla stessa biblioteca ma dovevi entrare in una logica burocratizzata, parcellizzata, infine arrivò il pagamento, la tassa. Lo spazio, da libero e aperto, diveniva preda di oscuri burocrati, desiderosi di essere al centro della Cultura. Un po' ridicolo, è vero, eppure ostacolo crescente sull'utilizzo dello spazio.

La biblioteca di via Toma era un ambito culturale visibile e vicino, al centro di quello che prima o poi dovrà essere l'isola pedonale di Tricase. L'attuale sede di via Micetti avrà forse risolto i problemi di umidità, ma è stranamente lontana, chiaramente estranea ai percorsi socioculturali del paese. Quello che per un miracolo, per uno strano miscuglio di combinazioni, era riuscito in via Toma, coniugare uno spazio con la cultura di una comunità, è sparito come d'incanto. Quando verso l'inizio degli anni '80, Valli cominciò a scrivere di Comi anche sul mensile Nuove Opinioni, io da ventenne curioso andai a Lucugnano, e come se fossi un inviato speciale del Corriere della Sera cha va a scoprire un paesino sperduto, cercai di osservare usi e costumi della nostra frazione. Ne uscì fuori un pezzo per certi versi memorabile dal titolo Tra Comi e Papa Galeazzo: il caso Lucugnano*. L'articolo era molto scarno e intenso come si usava all'epoca e non raccontava nei particolari della mia visita a casa Comi, che per deferenza allora non definii per quella che era: triste, senza anima, senza attività, senza libri, con la porticina semichiusa, il primo piano sprangato, attenti a non disturbare. Si vedeva lontano un miglio che quell'acquisto fatto dalla Provincia di Lecce nel 1960 era al solo scopo di assicurare dapprima una dimora alla vecchiaia del poeta (di cui tutti i cittadini di Lucugnano avevano un pessimo ricordo) e dopo, negli anni dello spreco generalizzato, un tranquillo e sereno posto di lavoro per un certo numero di bibliotecari.

Tornai alla Biblioteca centrale di via Toma e verificai che c'era un solo libro su Comi, che non era stato mai richiesto da alcuno. In seguito, fu intitolato al poeta di Casamassella anche l'Istituto Magistrale di Tricase, su pressione dell'allora Rettore Donato Valli che esaltando Comi faceva in realtà un'operazione nostalgia sulla sua stessa gioventù e su quella residenza aristocratica che era stato luogo di ritrovo un po' snob, un po' goliardico di poeti ormai a corto di emozioni e di cui lui,

giovincello, manteneva un dolce ricordo. In definitiva, Gabellone avrà sbagliato il bando per l'assegnazione di casa Comi, però questi primi 50 anni di gestione sono stati un disastro.

Le biblioteche, al di là delle intestazioni a poeti più o meno minori (e Comi sicuramente è un minore, nonostante tutte le operazioni di marketing) devono essere materia viva, devono vivere dentro il tessuto che le ospita, altrimenti sono sepolcri imbiancati, depositi di carta ingiallita. Ad esempio, gli orari di una biblioteca sono fondamentali, stare aperti anche al pomeriggio per i ragazzi, fino a tarda sera per gli adulti, è sintomo di freschezza, di voglia di cultura, di mettere al centro del paese la propria biblioteca. Gli eventi, così tanto sbandierati, sono un aspetto propositivo, ma la vera forza di una biblioteca è stare al centro del mondo che cambia. Nella quotidianità di un paese normale.

A PROPOSITO DI 'LE VIE DI FATTO'
di *Il Comitato Pro Palazzo Comi* (2015)[66]

Siamo assolutamente d'accordo con la premessa del direttore de il Volantino, Alessandro Distante, quando sostiene che il perseguimento del bene comune va realizzato attraverso il ricorso ai canali legali e istituzionali. A conferma di questo ricordiamo che i passaggi istituzionali messi in atto dal Comune di Tricase sono stati numerosi e diversificati. Ma, alla pertinenza e alla tempestività delle proposte, la Provincia ha opposto un silenzio totale. Tanto è vero che, alla riunione della Commissione Patrimonio, molti dei consiglieri provinciali presenti ignoravano sia il contenuto del bando sia le proposte via via inviate alla Provincia stessa dal Sindaco Antonio Coppola.

Dunque, il gesto eclatante e forte messo in atto dal Comitato pro Palazzo Comi non è certo la prima mossa. Se mai, l'ultima. È il silenzio delle istituzioni che ha motivato la reazione di protesta espressa nella pacifica occupazione del Palazzo. Il modo in cui la Provincia gestisce la questione fa credere che il Palazzo, con la sua Biblioteca e il suo Museo, sia merce da piazzare, piuttosto che prezioso bene pubblico da tutelare, con una specificità tutta sua, che va riconosciuta e restituita alla sua identità originaria. E questo, dati i precedenti, si può e si deve realizzare anche grazie al peso di un'opinione pubblica abbastanza acculturata, che, insieme col Comune, è riuscita ad allargare l'azione di protesta, coinvolgendo la Soprintendenza, la Regione ed oltre.

Si è costituito così un forte momento di collaborazione democratica. Noi crediamo nella forza delle Istituzioni e della democrazia partecipata e invitiamo tutti coloro che condividono le ragioni delle nostre richieste a sostenerci nel raggiungimento del nostro obiettivo: la salvaguardia di un bene comune che ha una forte valenza simbolica. Intorno a questo simbolo si riuniscono i valori della

[66] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, pp. 1 e 3.

tradizione, radicata nella storia locale, e un profondo rispetto per l'arte, per la poesia e, per finire, per l'alta sensibilità sociale di Girolamo Comi, che ha impegnato fino alla perdita totale tutte le sue risorse, per lo sviluppo e la promozione economica, sociale e culturale della sua gente. Non lo dimentichiamo.

IN RISPOSTA A DE GIUSEPPE di *Gloria Fuortes* (2015)[67]

Mi ero ripromessa di non rispondere più alle esternazioni del Sig. Alfredo De Giuseppe, riguardanti Palazzo Comi, ma visto che continuano ad essere pubblicate su questo giornale, mi trovo costretta a rispondere nuovamente alle sue, diciamo così, imprecisioni. Nel numero precedente de *il Volantino*, De Giuseppe, in un articolo intitolato *Le biblioteche di Tricase*, conclude così *'...ma la vera forza di una biblioteca è stare al centro del mondo che cambia'*. Per lui, invece, il tempo si è fermato alle situazioni e agli anni che descrive, visto che ripropone, aggiungendo solo poche righe finali, un articolo, per certi versi memorabile, scritto nel 2000.

Nel 1980, racconta, andò in esplorazione a Palazzo Comi ed ebbe l'impressione di una casa 'triste, senza anima, senza attività, senza libri, con la porticina semichiusa, il primo piano sprangato, attenti a non disturbare'. Probabilmente ignora che al primo piano abitava la vedova di Comi, Tina Lambrini. Questa anziana signora provvedeva, con molta fatica, alla manutenzione dell'intero Palazzo; delegata dalla Provincia, con un assegno minimo, fermo da tempo, doveva provvedere al suo sostentamento, al riscaldamento di numerosi e grandi ambienti, all'ordinaria manutenzione e alle pulizie.

Le richieste di Tina, protocollate dall'Amministrazione provinciale, e pubblicate nel libro di Francesco Accogli '*Per Girolamo Comi'*, che testimoniano le evidenti difficoltà economiche, furono tardivamente accolte solo un anno prima della sua morte.

Nel 1960 la Provincia di Lecce, non essendo un ente di beneficienza, acquistò Palazzo Comi non con lo *'scopo di assicurare una dimora alla vecchiaia del poeta'*, come scrive De Giuseppe, ma per convenienza economica. Per soli 11 milioni di lire (7.500.000 lire per il fabbricato e giardini e 3.500.000 per mobili e biblioteca) comprò un palazzo ricco di storia, con tutto ciò che in esso era contenuto, compreso un consistente patrimonio librario, la biblioteca personale del poeta, valutata dall'allora direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce, Teodoro Pellegrino, di elevatissimo livello, e stimata, come valore economico, intorno ai 5 milioni di lire.

Ad offendere la memoria di chi non è più tra noi ci vuole poco, ma De Giuseppe raggiunge il colmo quando definisce l'Accademia Salentina un luogo '*di ritrovo un po' snob, un po' goliardico di poeti ormai a corto di emozioni'*. Solo il coraggio dettato dalla non conoscenza può permettere di fare simili affermazioni! Casa

[67] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, pp. 1 e 5.

Comi, come ormai tutti sanno, con la fondazione dell'Accademia Salentina divenne un centro di incontri culturali di prim'ordine, frequentato da letterati, poeti e artisti di ogni parte d'Italia come Anceschi, Angioletti, Spagnoletti, Assunto, Falqui, Macrì, Marti, Corti, Segre, Sansone, Bellonci, Macchia, Gabrieli, Binni, Gatto, Ciardo, Bodini, Pagano, Calò, Ferrazzi e moltissimi altri. L'epistolario di Comi è ricco di lettere di stima e di apprezzamento per le sue iniziative: l'Accademia, la Casa editrice e la rivista L'Albero. A questo proposito, Ungaretti nel 1955 scrive a Comi che l'esperimento della rivista L'Albero '*è uno sforzo lodevolissimo'* e si rallegra '*per il riconoscimento dato finalmente all'ottima tua poesia*'. Ma De Giuseppe non è dello stesso parere e nella stima di cui oggi gode Girolamo Comi non vede altro che operazioni di marketing mirate a dare lustro di facciata a un poeta minore. Ignora che i poeti minori sono il tessuto connettivo di cui necessariamente si nutre lo spirito dei tempi e l'ispirazione dei poeti maggiori.

Continua De Giuseppe: [Comi] *'di cui tutti i cittadini di Lucugnano avevano un pessimo ricordo' ...* Chi Alfredo De Giuseppe frequenti a Lucugnano, e da chi ricavi queste informazioni non è importante. Ma, forse, cambierebbe idea se avesse letto il libro *Comi uomo di ogni giorno*, nel quale due dipendenti di Lucugnano, Indino e Minerva, hanno trascritto le numerose testimonianze rilasciate dagli anziani di Lucugnano. Dalla lettura di questo e di altri libri e dai racconti fatti a me personalmente da persone affidabili, emerge un quadro esattamente contrario a quello che lui dipinge. In realtà la generosità e l'affabilità del poeta, senza supponenza né alterigia verso la gente di Lucugnano, è notoria. Una testimonianza, tra le tante simili, è quella del maestro figulo Augusto Fiore Indino: '*Quannu u Cugnanu era piccinnu, ca quattru catti erene, e abitavene tutti ntra rua de cafudda, a ggente scia tutta allu palazzu pe llu manciare, cu lli cerchene i sordi... E lu barone ccuntentava tutti'*. È necessaria una traduzione? D'altronde la generosità era una tradizione di famiglia. Non tutti sanno che i genitori di Comi, l'ultima domenica di ogni mese, rifornivano con scorte di cibo e denaro tutti i poveri del paese e limitrofi, che si radunavano davanti al portone di Palazzo Comi.

E veniamo all'oggi. De Giuseppe scrive che il palazzo fu acquistato con lo scopo ...negli anni dello spreco generalizzato, [di assicurare] un tranquillo e sereno posto di lavoro per un certo numero di bibliotecari. Perché il corsivo? E perché continua sempre con gli stessi argomenti ormai logori? È necessario che le indichi il possesso dei miei titoli per mettere fine alla sua ironia? Laurea in Lettere (110 con lode) all'Università degli studi La Sapienza di Roma. Esperienza lavorativa più che ventennale alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma - Uff. manoscritti e rari. Vincitrice del concorso indetto dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali sia per l'VIII, che per IX livello, per il profilo professionale Bibliotecario Direttore e Bibliotecario direttore coordinatore. È sufficiente questo per essere definita una bibliotecaria senza corsivo, in grado di gestire una biblioteca insieme con persone che sono in possesso di tutte le competenze necessarie per il compito che sono tenute a svolgere? Sig. tuttologo Alfredo De Giuseppe, per favore, parli di supermercati, di economia o di qualsiasi altro argomento conosca bene, ma la

prego di smettere di insinuare che i dipendenti di Casa Comi siano un gruppo di sfaccendati, la smetta di parlare di Comi senza conoscere né l'uomo né il poeta, e smetta soprattutto di parlare tanto per parlare. È vero, '*A volte bisogna scrivere'*, ma altre volte, quando non si è a conoscenza delle situazioni e delle persone, come in questo caso, è molto meglio, anzi, bisogna tacere.

CRONACA DEGLI INCONTRI ISTITUZIONALI
di *Alessandro Distante* (2015)[68]

Dopo la Commissione tenutasi presso la Provincia di Lecce, si è svolta, su richiesta del consigliere Sergio Blasi, la seduta della VI Commissione consiliare regionale. Stando al comunicato ufficiale, visionabile sul sito della Regione, Gabellone ha assicurato che vi *è la volontà di rispettare e valorizzare al meglio una struttura così importante e significativa del patrimonio culturale della nostra terra*. Il sindaco di Tricase, Antonio Giuseppe Coppola, ha spiegato che in questa fase di transizione di trasferimento delle competenze, sarebbe opportuno non adottare decisioni di questo livello, avanzando la possibilità di avocare in capo al Comune tutte le spese per i lavori di ristrutturazione del palazzo Comi che ha per *la nostra cittadina un valore sociale e culturale*. Il Sindaco, nella serata di lunedì, durante una trasmissione televisiva su ReteQuattro, ha confermato la sua opposizione al bando di concessione di Palazzo Comi ribadendo l'interesse del Comune di divenire proprietario e gestore del Palazzo di Lucugnano.

Il presidente della Commissione, Alfonso Pisicchio, ha assicurato che, a nome della Commissione, invierà alla Provincia una raccomandazione, perché tutte le procedure adottate rispettino la normativa vigente e venga rispettato altresì il decreto Franceschini che attribuisce ai musei il valore di servizi essenziali. Al termine dei lavori della Commissione, il consigliere Blasi ha definito inaccettabile che un ente in via di dismissione come la Provincia si permetta di bandire una concessione trentennale. *Chiedo a Gabellone di fermarsi e annullare il bando, come è nelle possibilità della Provincia. La Regione Puglia* -ha proseguito Blasi- *saprà costruire un dialogo virtuoso con il Comune di Tricase per Palazzo Comi, per fare in modo di assicurare a quel bene culturale la giusta tutela e valorizzazione.*

L'altro consigliere regionale Ernesto Abaterusso, dopo aver definito non *certo felice* la scelta della Provincia di unire le sorti di Palazzo Comi con quelle del Circolo cittadino di Lecce, *ha preso atto della volontà del Presidente Gabellone di portare a compimento la procedura di assegnazione di entrambi i lotti invitandolo ad adottare ogni idonea misura per la tutela del patrimonio del poeta di Lucugnano e per l'impegno del futuro concessionario a stringere un protocollo d'intesa con il Comune di Tricase nella gestione di casa Comi. Almeno in questo*

[68] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, p. 2.

modo -ha aggiunto Abaterusso- *l'A.C. avrà il polso della programmazione del futuro del Palazzo e ne diverrà partner attivo*.

Il consigliere provinciale Dell'Abate, con un suo comunicato, ha dichiarato che, stante la volontà della Provincia di portare a termine la procedura di gara, *insistere sull'annullamento del bando o sulla richiesta di sospensione della gara fino all'adozione dei decreti regionali di distribuzione delle funzioni fra gli enti locali non porterà ad alcun risultato, se non quello di esacerbare gli animi*. Da qui l'invito al presidente Gabellone di aprire un tavolo con l'A.C. affinché sia coinvolta attivamente nelle fasi conclusive della procedura di assegnazione di Palazzo Comi.

CON RINNOVATO SPIRITO D'ARMONIA
di *Alfredo De Giuseppe* (2015)[69]

Se non fosse stucchevole per i lettori, il dialogo a distanza con Gloria Fuortes, direttrice di casa Comi, sarebbe anche divertente. Potrebbe pure essere pieno di spunti interessanti sul piano storico e letterario, se la professoressa non la mettesse su un piano prettamente personale. Capisco che la direttrice non è abituata ad un certo tipo di linguaggio, ma vedo che, come tanti beneducati educatori, non sa resistere alla pur minima critica e passa immediatamente alle offese… Buon per lei, le farà bene, evidentemente... Ad ogni buon conto, tralasciando le contumelie personali (a lei invece permetto di parlare di tutto, anche di supermercati, macellerie, libri, sport e politica), cerco con maggiore chiarezza di concentrare il mio pur discutibile pensiero, precisando che molte delle mie considerazioni non sono funzionali all'imminente gara di aggiudicazione ma ad una visione storicizzata che permetta di creare in futuro qualcosa di veramente utile e interessante:

1. Se non ci fosse stato il tempo che c'è stato, quello delle vacche grasse, Palazzo Comi non sarebbe mai diventato bene pubblico. Ci sono centinaia di palazzi del genere nel Salento e centinaia di poeti... A nessuno è venuto in mente di far acquistare, per quanto convenienti, il bosco dove si rifugiava Salvatore Toma o la casa materna di Bodini, così come è in rovina la villa di Carmelo Bene a Santa Cesarea Terme. Evidentemente all'epoca si poteva fare, si potevano assumere persone in abbondanza amichevole e gestire il tutto con pacifica trascuratezza. Inoltre, il poeta, che nella difficoltà economica si dedicava ad un cattolicesimo integralista, aveva le giuste e amorevoli conoscenze. Amen.

2. Oggi siamo alle nemesi storica: la Provincia, i Comuni si devono spogliare di quei beni ritenuti poco efficienti o comunque non utilizzati al massimo livello; il consuntivo decennale della Biblioteca Provinciale di palazzo Comi è vicino allo zero in termini di visibilità, di presenze, di esperienze, di centralità nella vita di

[69] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 38, 17 ottobre 2015, pp. 1 e 4.

tanti lucugnanesi e del Sud Salento in generale. Il bando forse è sbagliato, ribadisco, ma la strada era segnata da anni (strano che tanti lungimiranti politici se ne accorgano solo ora).

3. Solo chi è all'interno di certe situazioni, come la Fuortes, con una visione tutta interiorizzata, può sbandierare quel cenacolo di poeti come centro culturale di prim'ordine. Il citato bigliettino di cortesia di Ungaretti ne è la prova. In esso il poeta vede l'Accademia come sforzo lodevolissimo, come incoraggiamento, certo non si rivolge ad un pari grado. Del resto, anche Bodini (certamente il miglior poeta del Novecento salentino) aveva bollato tale esperienza come "*di astratta universalità e di classico conformismo*". Ancora Bodini scrive: "*L'Accademia salentina è un nobile svago personale di Girolamo Comi che vive a Lucugnano ripartendo la sua attività fra sonetti e saggi cattolici e le cure di un oleificio*". Più recentemente Franco Martina individuava ne "L'Albero", *l'espressione più che dell'Accademia salentina, del clima politico e culturale di quegli anni, tutto segnato dallo sforzo di imporre un'integrale egemonia cattolica*" e fissava l'impegno di quella comunità di intellettuali nella ricomposizione, attraverso la rivista, del "*rapporto arte-società al lume dell'esperienza cristiana*". Inoltre, replicando a Maria Corti, Martina rimarcava la sua tesi sostenendo che "*l'Accademia salentina appare più un modo di celebrare la cultura, in specie quella letteraria, che di farla: un modo più di chiudersi* (per chi la proponeva) *nella tradizione* ("terra di accademie e di monaci sapientissimi") *che di aprirsi alla realtà circostante*". Insomma, alcune tesi su quell'esperienza non sono mie ma di studiosi, anche contemporanei, ben più prestigiosi di me;

4. Che poi Comi sia un poeta minore non può essere un'offesa - né una mia conclusione -, perché è un dato di fatto. Conosciuto più come fondatore e coordinatore della rivista "L'Albero", nessun critico serio lo inserisce in nessuna antologia di letteratura italiana e se non fosse stato per la meritoria opera di Valli, oggi sarebbe uno sconosciuto. Magari sarò smentito dalla storia nei prossimi secoli, intanto ad oggi, a quasi cinquant'anni dalla sua morte, la situazione è questa. Può non piacere a qualcuno ma non ci posso fare niente, a meno che non voglia scrivere cose false. Ritengo che tracciare senza ipocrisie e false santificazioni le storie degli uomini sia un modello comportamentale idoneo alla crescita collettiva (vedi ad esempio ultimi studi su Leopardi che finalmente hanno ribaltato l'immagine imbalsamata che era stata tramandata).

5. Nel mio articolo precedente affermavo con forza la necessità che le biblioteche (tutte) diventino luoghi centrali, dinamici, attenti alle nuove tendenze, dove gli orari di apertura, le fruizioni alternative, i momenti di riflessione e studio possono esser conditi -come del resto succede ormai in tutti i luoghi di cultura mondiali - con altri elementi di socialità (quali il cibo e musica ad esempio). Intuisco che ad un certo tipo di intellettuale tutto orientato al passato, al conservatorismo, alla staticità della Cultura, questo discorso fatto con ruvidezza, forse, può risultare indigesto perché foriero di cambiamenti troppo severi rispetto

alla propria consolidata disciplina e un po' sinceramente me ne dispiace perché non si riesce a procedere nella stessa direzione pur avendo gli stessi obiettivi.

6. A ben guardare queste differenti visioni con la Fuortes non sono personali ma simbolo del contrasto, anche politico, di chi cerca di smuovere da decenni lo status-quo socioculturale del nostro Sud e chi, dietro il paravento della tradizione, non riesce a far librare i luoghi e soprattutto la mente verso nuovi confini e nuovi modelli. Ed ecco il motivo per cui alcuni posti simbolo della nostra cultura saranno spazzati via, cosa di cui mi dispiaccio veramente e per cui lotto, anche con inviti che possono sembrare sprezzanti. So solo che, se tutto rimane com'è stato, se si ripetesse il languore degli ultimi decenni, tutto finirebbe in fumo, compreso casa Comi. Sarebbe inoltre interessante che su tali argomenti intervenisse anche qualche altro critico, letterato, poeta, professore, operatore culturale o meccanico (perché no?). La sola Direttrice, per quanto preparata, rimane una voce non imparziale del mondo che circolava intorno alla figura di Comi poeta e all'utilizzo della Casa/biblioteca che oggi porta il suo nome. So che molti ragazzi si sono laureati con tesi su Comi: mi piacerebbe ascoltare un loro commento sereno e critico.

7. Quanto alle declamate lauree della bibliotecaria Fuortes, ai suoi numerosi e prestigiosi incarichi, pur avendo un attimo di imbarazzo per la sua caduta di stile egocentrica, sono felice per lei, le sue conoscenze, le sue indubitabili doti, per il suo importante cognome che spero sempre più possa essere al servizio della Cultura nazionale, mentre la saluto con rinnovato spirito d'armonia.

UN CAFFÈ A PALAZZO di *Alessandro Distante* (2015)[70]

Il dibattito che si è acceso sulla vicenda di Palazzo Comi ruota sulla seguente domanda di fondo: è possibile che un luogo simbolo della cultura sia affidato a privati che, per far quadrare i conti, affiancheranno ai libri e alle poesie bar e caffetteria? La questione è centrale e va molto al di là di Palazzo Comi, così come molto al di là di Palazzo Comi andavano le mie riflessioni su "*Le vie di fatto*", e cioè su iniziative che privilegiano le scorciatoie dei gesti eclatanti e mediaticamente forti piuttosto che le vie del confronto politico ed istituzionale. Il museo e la biblioteca per essere attrattivi, lo si voglia o no, devono divenire luoghi anche piacevoli e confortevoli ed il loro fascino non viene certo sminuito se il visitatore, oltre a conoscere i luoghi della cultura e leggere i libri o ascoltare una conferenza, può anche consumare un caffè al loro interno. I caffè letterari, del resto, hanno costituito una esperienza bella e positiva come lo stanno diventando oggi i nuovi book bar.

E qui veniamo ad una seconda questione: un Ente Locale (sia esso Provincia o Comune) ha la capacità di intervenire per rendere bello ed efficiente un luogo come un museo o una biblioteca e mantenerlo attrattivo con servizi anche diversi e

[70] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 39, 24 ottobre 2015, pp. 1 e 2.

lontani dalla lettura o dalla visita guidata? Il dubbio sorge spontaneo, perché stiamo parlando di Enti che non hanno risorse neppure per mantenere servizi anche socialmente più urgenti e che non hanno soldi neppure per riscaldare le scuole superiori. E ciò non per colpa loro, ma di una politica della fiscalità locale fortemente penalizzante e, ancora una volta, frutto di quella demagogia attenta soltanto al consenso che, ad esempio, toglie le tasse sulle case e priva così i Comuni della possibilità di garantire servizi essenziali.

Ed il dubbio cresce se pensiamo che alcuni servizi sociali, e non anche alcuni beni immobili, sono stati affidati da tempo a privati. Per non andare molto lontano: il Comune di Tricase ha affidato a privati la gestione dell'Asilo Nido comunale; ha dato in concessione a privati la gestione del Palazzetto dello Sport, del campo sportivo di via Matine e di Depressa e tra poco anche quello nuovo di Lucugnano; da anni la piscina comunale, in cambio del suo completamento, è data in gestione ad una Società privata; ed è stato sempre il Comune ad aver avviato una collaborazione con privati per la gestione di alcuni servizi come quello a sostegno dell'agricoltura e del turismo.

Tutte scelte che sono state conseguenza della impossibilità di avere risorse e professionalità sufficienti. Ovviamente in tutti questi casi non vi sono state critiche di sorta, tutti ben consapevoli che la privatizzazione o la esternalizzazione era l'unico modo perché determinati servizi potessero sopravvivere. Si può tuttavia obiettare che la questione è ben diversa se ad essere oggetto di affidamento a privati è un bene culturale. Ma anche qui i precedenti non mancano: basti pensare, a Tricase, alla Chiesa dei Diavoli, oppure, a Roma, all'intervento sul Colosseo da parte del patron di Tod's con in cambio i diritti di sfruttamento in esclusiva anche degli ingressi. Ed in questi giorni un'altra Casa, quella del Manzoni, è stata riaperta grazie al finanziamento di una Banca. Un museo o una biblioteca, in un periodo nel quale non ci sono risorse pubbliche sufficienti, deve necessariamente far quadrare i conti. Ed allora: pensare ad una caffetteria, ad un ristorante o ad un punto vendita di prodotti locali all'interno o accanto ad un museo o ad una biblioteca ed affidarlo a privati è proprio un'eresia o addirittura una bestemmia o è un prezzo da pagare per mantenere e far crescere anche il bene culturale?

Mi pare questo il tema del dibattito, oltre a quello sulla storia di Palazzo Comi, sul suo ruolo di contenitore culturale e sulla grandezza o meno del Poeta.

EGREGIO DIRETTORE... de *Il Comitato Pro Palazzo Comi* (2015)[71]

Gentilissimo Direttore,

l'articolo *Un caffè a Palazzo Comi* ci dà lo spunto per qualche riflessione. Come ricorderà, il Comitato Pro Palazzo Comi nasce come contestazione ai

[71] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, p. 6.

contenuti del bando della Provincia, che prevede la cessione trentennale di Palazzo Comi a privati. Condividiamo pienamente l'idea che la possibilità di prendere un caffè o un tè all'interno di Palazzo Comi, per i turisti o i frequentatori della biblioteca, sarebbe un valore aggiunto. Ma non è questo il punto, né il problema. Come, per noi, non è un'eresia, visti i tempi e le difficoltà in cui si dibattono i Comuni, il trasferimento di beni culturali a privati, a condizione che l'interesse e la promozione culturale del territorio costituiscano l'impegno centrale dell'iniziativa privata.

Quello che contestiamo è che il bando consideri alla stessa stregua due strutture completamente differenti per tipologia e utilizzo, come il Circolo cittadino di Lecce e Palazzo Comi, quest'ultimo, peraltro, vincolato sin dal 1982 dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Lecce. Il bando non prevede alcuna tutela per il patrimonio culturale e librario contenuto nel Palazzo. Non è prevista alcuna figura professionale per la gestione della biblioteca personale di Comi. Si lascia alla totale discrezione della ditta assegnataria la facoltà di svolgimento di qualsivoglia attività culturale, di apertura o chiusura della struttura, esentando la ditta stessa da qualunque obbligo nei confronti dell'utenza. Gli attuali dipendenti, confinati con i numerosi scaffali della Biblioteca moderna nelle tre stanze, a destra del piano terra, sarebbero obbligati a chiedere sistematicamente l'autorizzazione per accedere al piano superiore, occupato dalla Casa Museo, per la consultazione dei testi o per una visita guidata.

Inoltre, il personale, impiegato esclusivamente nella gestione dei libri moderni, in una struttura altamente deficitaria per quanto riguarda aggiornamento librario, mezzi informatici, collegamento internet ecc., si troverebbe anche nell'impossibilità di organizzare qualsiasi attività culturale. La biblioteca stessa, già impoverita, perderebbe del tutto la sua identità. Al contrario, il patrimonio librario custodito nella Casa Museo, di valore e interesse di gran lunga superiore, verrebbe affidato a privati, certamente specializzati nel campo della ristorazione e simili, ma non nella gestione di quelle attività che sono specifiche di una biblioteca e di un museo. Qual è la logica sottesa all'inclusione di Palazzo Comi in questo bando, dal momento che non è difficile immaginare che una ditta, che ha partecipato alla gara per l'assegnazione del Circolo cittadino di Lecce, e quindi interessata soprattutto al ritorno economico, consideri Palazzo Comi un peso, un investimento a perdere? Non sarebbe certo un piccolo bar interno, o l'eventuale costo del biglietto per visitare il museo, a far rientrare nelle spese, a meno che non si voglia stravolgere la vocazione culturale del palazzo. Senza un significativo progetto culturale sull'intero edificio, biblioteca e museo, Palazzo Comi presto cadrebbe nel l'oblio. E d'altra parte una ditta che opera in tutt'altro settore, che guarda principalmente ai profitti, non ha interesse né competenze per farlo.

A questo punto sorgono altri dubbi: Chi verificherà l'operato dei privati dal momento che le province saranno abolite? Abbiamo già precedenti che ci inducono a pensare che non ci sarebbe alcun controllo. Chi vigilerà sullo stato e la presenza dei libri, visto che perfino l'estensore del bando non era, evidentemente, a

conoscenza né della consistenza, né della qualità, né del valore della biblioteca, considerata al pari degli altri mobili dell'arredamento? Il profumo del caffè, per quanto assai gradito, e la vendita di prodotti locali, sono integrazioni accessorie. Ma non bastano. Per mantenere e far crescere un bene culturale sono necessarie competenze e mezzi appropriati, che in questo bando non sono previsti. Auspichiamo che chi si dovrà assumere in proprio la responsabilità della soluzione di questo problema, si faccia carico degli interessi della comunità, nell'ottica di una crescita che, accanto al soddisfacimento materiale, faccia attenzione alla necessità di salvaguardare luoghi d'incontro, di confronto, di scambio di idee, dove il patrimonio di una biblioteca permetta di utilizzare la ricchezza del passato per conoscere meglio il presente e progettare con maggiore consapevolezza il futuro.

Ringrazio, felice che le mie considerazioni non siano più "chiacchiere da bar"; promuovere cultura richiede, ancor prima delle strutture, capacità di ascolto e di confronto. (A.D.)

LA QUESTIONE DI PALAZZO COMI: SIAMO AL TEATRO NEL TEATRO (1ª parte) di *Luigi Marcuccio* (2015)[72]

Una cosa è certa. Sulla questione del bando di gara indetto dalla Provincia di Lecce per la gestione di Palazzo Comi (locuzione con cui intendo riferirmi al congiunto dell'immobile ove Comi abitò e della biblioteca provinciale ivi ubicata) si è scritto di tutto (anche se forse non tutto...) e di più. Ed invero l'evoluzione (o forse il regresso...) della discussione in merito a questo tema non mi sembra esente da una crescente, e preoccupante, autoreferenzialità. L'oggetto della discussione, indubbiamente senza che ciò possa essere imputato ad alcuno dei protagonisti (dicevano i romani: *senatores boni viri, Senatus mala bestia...),* si è spostato dal futuro gestionale di Palazzo Comi a questioni di mero contorno: tali sono (e l'elenco non è esaustivo) la congruità del prezzo al quale la Provincia di Lecce lo comprò più di cinquant'anni fa, la qualità della poesia di Comi, la sua munificenza e quella dei suoi genitori, la sua natura, o meno, di poeta minore, il ruolo rivestito dai poeti minori nella letteratura, i titoli accademici ovvero le competenze di Tizio ovvero Caio e la loro legittimazione ad intervenire nella discussione. (...)

Quali sono, a mio modesto parere, i punti e le questioni fondamentali della discussione, e quale un abbozzo di strategia per farvi fronte?

1) La Provincia di Lecce, proprietaria di Palazzo Comi, ha pubblicato un bando di gara volto ad affidarlo, dietro pagamento di un canone, ad un gestore, il quale, in un'ottica imprenditoriale, tesa alla sostenibilità finanziaria dell'operazione, rimoduli l'offerta dei servizi finora lì offerti, verosimilmente affiancando alla biblioteca ivi ubicata delle attività di ristorazione, vendita di prodotti locali ecc.

[72] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, p. 7.

2) Almeno due aspetti di quest'intendimento, da parte della Provincia di Lecce, lasciano perplessi: (a) innanzitutto, un unico bando di gara è stato indetto per la gestione di Palazzo Comi e del Circolo cittadino di Lecce, le quali sono due realtà profondamente diverse, senza alcuna mutua relazione. In secondo luogo, l'alienazione della gestione di Palazzo Comi avviene nell'immediatezza della sostanziale abolizione dell'Ente Provincia e del trasferimento dei beni di proprietà di questa ad altri Enti pubblici.

3) È però giocoforza notare che quest'intendimento, quantomeno astrattamente, si inserisce nel solco di una tendenza, a mio modesto parere assolutamente da secondare, volta a: (a) favorire l'ingresso dell'iniziativa economica privata nell'offerta di beni e servizi precedentemente riservati alla pubblica amministrazione; (b) prevedere l'intervento, ovvero la continuazione dell'intervento, da parte del settore pubblico, nella produzione di un bene ovvero un servizio esclusivamente laddove, e nella misura in cui, vi è una discrepanza tra l'utilità che ne deriva il singolo individuo e quella che afferisce alla collettività, vale a dire, per usare un linguaggio tecnico, qualora vi siano esternalità positive derivanti dall'attività medesima.

4) Un tale intervento può concretizzarsi o in un sussidio alla produzione del bene ovvero servizio in questione, commisurata alla discrepanza di cui si è detto, oppure nella produzione diretta di questo. Tale ultima opzione, comunque, dovrebbe essere limitata al caso in cui nessun privato è disponibile ad investire in quest'ambito: il settore pubblico è strutturalmente incapace di tenere nella dovuta considerazione l'efficienza nella gestione di una determinata attività, la quale è, in ultima analisi, indispensabile ai fini della sostenibilità nel tempo della stessa. Peraltro, qualora, come mi sembra nel caso di Palazzo Comi, sia necessario un investimento monetario, l'intervento del settore pubblico, quantomeno in assenza di partnership con i privati, appare problematico dati i vincoli di bilancio cui questo è sottoposto.

5) È difficile non concordare con il fatto che: la fissazione di un prezzo da pagare per fruire di un bene ovvero un servizio: (a) da un lato funge da fondamentale segnale di gradimento, da parte della collettività, dell'offerta di quel bene e/o servizio, segnale questo che non è prodotto qualora il bene e/o il servizio venga messo a disposizione gratuitamente di coloro che ne vogliono usufruire; e (b) dall'altro, permette di concorrere all'equilibrio finanziario dell'operazione in questione.

LA QUESTIONE DI PALAZZO COMI: SIAMO AL TEATRO NEL TEATRO (2ª parte) di *Luigi Marcuccio* (2015)[73]

6) Il Comune di Tricase, aspirando a che i beni oggetto del bando suddetto siano acquisiti al patrimonio comunale, e comunque ritenendo, a ragione, di avere un

[73] In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 7.

interesse all'utilizzazione futura di Palazzo Comi, ritiene che la Provincia di Lecce, nelle more della sua sostanziale abolizione, dovrebbe astenersi dal prendere decisioni che vincolino il successivo titolare della proprietà del medesimo. Trattasi ovviamente di un anelito legittimo ed una posizione ragionevole, invero meritevoli di consenso ed appoggio, purché si eviti che una logica meramente "acquisitiva" si traduca in un mero "incameramento" del bene in questione, che non apporti alcun beneficio alla collettività, ovvero addirittura determini un onere a carico dell'erario comunale.

7) La paventata alienazione della gestione di Palazzo Comi ha ingenerato un certo nervosismo, sia da parte dei dipendenti della Provincia che attualmente vi prestano servizio che di taluni cittadini. I primi temono per il loro futuro occupazionale, i secondi per una riduzione, ovvero una rimodulazione delle attività di Palazzo Comi, in senso oneroso per gli utenti. Ebbene, quanto al personale, quello che si intravede, al più, di certo non è la perdita del posto di lavoro ma un trasferimento ad altre funzioni ovvero altra sede: e comunque, spiace doverlo dire in modo forse un po' ruvido, il Comune di Tricase non può certo farsi carico di tale problema, qualora malauguratamente si concretizzi. Quanto alla riduzione dei servizi erogati da Palazzo Comi, non mi sembra che vi sia alcun pericolo concreto a che quelli "essenziali", vale a dire legati alla consultazione di libri non reperibili nella zona ovvero (forse) documenti, siano interrotti. Certo, forse essi saranno in futuro erogati in regime di compartecipazione alle relative spese da parte degli utenti, ma, come già detto prima, non ci vedo nulla di male, anzi personalmente mi auguro che ciò avvenga. D'altra parte, la "gratuità", per gli utenti, inerente all'erogazione di un servizio pubblico, è a ben vedere, fittizia: come noto, "nessun pasto è gratis", insomma alla fine il conto qualcuno lo deve pagare sempre, e nella fattispecie lo paga la collettività attraverso l'imposizione fiscale.

8) Non vi è alcuna ragione per escludere che l'attività della biblioteca di Palazzo Comi possa essere espletata in un luogo differente, magari all'interno della biblioteca comunale di Tricase, la quale peraltro ha visto negli ultimi anni un sensibile incremento nella quantità di risorse umane allocate al suo funzionamento ed è stata dotata di una nuova sede. Di conseguenza, Palazzo Comi potrebbe essere destinato a scopi differenti da quello di sede di una biblioteca, concesso in gestione a privati/associazioni ovviamente su base sinallagmatica, oggetto di un contratto di tipo "*project financing*" tra il Comune ed investitori privati, oppure forse, sic et simpliciter, alienato in tutto ovvero in parte, con i relativi proventi investiti in altri ambiti dell'attività comunale.

9) Non ho nulla in contrario, anzi sono favorevole, a che nel Palazzo Comi siano ubicate delle attività di natura commerciale, non solo in commistione, fisica ovvero anche gestionale, con l'attività di una Biblioteca, ma anche in via esclusiva. Giungo infine alla proposizione di una strategia per affrontare la questione.

1) Sia il Comune di Tricase che la c.d. "società civile" continuino a adoperarsi perché la gara indetta dal bando in questione non sia, per il momento, espletata: insomma, che si cerchi di mettere di nuovo la palla al centro. In questo contesto,

varrebbe la pena di interrogarsi sulla legittimità dell'atto con cui il bando è stato indetto, nonché sul contenuto del bando medesimo, con riferimento, in particolare: (a) alla ragionevolezza dell'accorpamento tra Palazzo Comi ed il Circolo cittadino di Lecce, sulla base, tra l'altro, della constatazione, invero di buon senso, che, ovviamente, le risorse umane e le professionalità necessarie per gestire due entità completamente diverse sono ovviamente anch'esse notevolmente differenti; (b) alla violazione del principio di sana e corretta amministrazione e di quello di leale collaborazione tra le varie amministrazioni dello Stato, immanente al fatto che il bando è stato emesso allorquando era già chiaro che la Provincia di Lecce sarebbe stata privata, di lì a poco, della titolarità giuridica del bene; (c) al rispetto, allorché il bando è stato redatto ed emesso, di tutti i requisiti, procedurali e formali, imposti ex lege. Va da sé che una tale disamina è suscettibile di sfociare nella decisione di impugnare il bando, da parte sia del Comune di Tricase che di associazioni portatrici di interessi c.d. "diffusi".

2) Si insista affinché, se la procedura di gara continuasse il suo iter, il Comune di Tricase sia rappresentato in seno alla commissione di gara.

3) Si instauri un processo partecipativo volto all'elaborazione di un programma per l'utilizzo efficiente e finanziariamente sostenibile di Palazzo Comi. E chissà che, cosa che mi auspico, quest'esercizio non catalizzi un'analisi, in quest'ottica, del patrimonio comunale, la cui gestione mi sembra assolutamente migliorabile: questione, questa, su cui sia le forze politiche che la c.d. "società civile" sono, da tempo immemore, e direi inquietantemente, silenti.

PALAZZO COMI SENZA PACE (2016)[74]

Mercoledì scorso si è discussa in Consiglio a Lecce l'interrogazione presentata dal Consigliere provinciale Nunzio Dell'Abate sulla concessione trentennale a privati di palazzo Comi. Il dibattito è stato molto acceso fra il Consigliere e il Presidente Gabellone. Da una parte Dell'Abate che stigmatizzava la decisione di affidare a privati per 30 anni il prestigioso immobile con l'inestimabile patrimonio culturale ivi contenuto, richiamando i tanti autorevoli Enti che sono intervenuti sulla vicenda.

Il MIBACT Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali che ha denunziato il grave rischio cui potrebbe essere esposto il patrimonio bibliografico e archivistico nel caso in cui Palazzo Comi e l'annessa biblioteca passassero ad una istituzione privata... in quanto il bando lascia totale discrezione sulla futura gestione dello stesso e ancora non si ritiene ammissibile l'attività di ristorazione poiché comporterebbe degli adeguamenti dell'immobile non compatibili con le esigenze di tutela.

[74] In *il Volantino*, A. XIX, n. 21, 25 giugno 2016, p. 5.

La Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e della Basilicata che ha verificato che il bando non prevede alcuna tutela per il patrimonio culturale e librario contenuto nel Palazzo e gli ha rammentato che sia tale patrimonio che i beni che lo contengono non sono più di sua competenza.

Infine, la Regione Puglia che, con la recente legge regionale n° 9/2016 di riforma del sistema di governo regionale e territoriale, ha disposto che le funzioni in materia di valorizzazione dei beni culturali e in materia di biblioteche, musei e pinacoteche sono oggetto di trasferimento alla Regione. Di qui la richiesta di annullamento in autotutela della procedura di gara, facoltà prevista nel disciplinare del bando e comunque giustificata dal sopravvento della normativa regionale e delle prescrizioni degli Enti preposti.

Dall'altra parte il Presidente che ha manifestato l'intendimento di concludere la procedura di gara con l'aggiudicazione, essendo terminata da tempo la valutazionE delle due offerte progettuali giunte. Insomma, siamo ancora ai titoli di inizio.

A RIGUARDO DI PALAZZO COMI di *Sergio Fracasso* (2016)[75]

A scanso di equivoci... in questi mesi l'Amministrazione comunale è stata molto vicina alla vicenda Comi ma soprattutto non ha cercato di utilizzare il problema per sterili polemiche perché, secondo me, non giovano alla causa. Si è stati promotori e tra i fondatori del comitato, nonché il sottoscritto insieme al consigliere Ardito è stato tra gli occupanti del Palazzo nel periodo della protesta insieme al Comitato. Abbiamo cercato di esaltare Palazzo Comi per la sua funzione culturale fondamentale per il Capo di Leuca organizzando eventi e iniziative culturali, tra cui l'ultimo importantissimo di rilevanza Nazionale, la Mostra su Maria Corti.

Il nostro impegno come amministrazione è fermo e deciso, e leggere ogni volta le dichiarazioni del Consigliere Dell'Abate che mette in dubbio il nostro impegno dà davvero fastidio. Questo suo modo di fare ci fa capire, che, se lui ci tenesse davvero al problema cercherebbe l'unità, invece, cerca solo un pretesto per strumentalizzare ad arte la vicenda per dare contro l'Amministrazione. Un esempio eclatante è l'ultima interrogazione in Provincia del Consigliere dell'Abate: invece di consultare il gruppo consiliare di cui fanno parte non solo Antonio Coppola ma anche Danilo Scorrano che rappresenta il mio Partito, ha preferito farlo da solo in silenzio per poi strumentalizzare dopo: ma, secondo voi, se avesse davvero a cuore la vicenda si comporterebbe così?

Ritornando invece alla gara di cui è oggetto Palazzo Comi, voglio ricordare a Dell'Abate che l'ordine del giorno in Consiglio Comunale è stato portato dal gruppo SEL e votato all'unanimità. Da Avvocato che è, Dell'Abate dovrebbe sapere che, se non vi sono nuovi atti ufficiali non ha senso costituirsi... contro che

[75] In *il Volantino*, A. XIX, n. 22, 2 luglio 2016, p. 4.

cosa poi? Invece, che sia chiara la volontà del Comune di Tricase: continueremo la nostra lotta affinché Palazzo Comi sia gestito dal Comune di Tricase e non da privati e se la Provincia dovesse andare avanti, con l'aggiudicazione della gara a vantaggio della società privata vincitrice, l'Amministrazione darà indirizzo agli uffici di dare incarico ad un avvocato affinché tuteli questa volontà dando seguito all'o.d.g. presentato dal gruppo di maggioranza in consiglio comunale. Spero che da oggi si lavori tutti per riempire Palazzo Comi di contenuti e non di chiacchiere...

BREVE NOTA STORICA SULL'IMMOBILE DI VIA A. MICETTI SEDE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE di *Francesco Accogli* (2017)[76]

L'immobile situato in Via A. Micetti (1641 - 1712) e adiacente alla Caserma dei Carabinieri, che da tutti noi è conosciuto come sede di Scuola Materna Statale, è stato costruito negli anni 1915-1920 ed il proprietario, Avv. Vincenzo Resci (1890-1960), lo aveva fatto edificare per civile abitazione. Infatti, la sig.ra Giulia Resci figlia di Vincenzo e moglie dell'Avv. Cesare Lia, ricorda benissimo che la sua famiglia lo ha utilizzato fino al 1935.

Il 15 maggio 1935, a causa dei noti episodi relativi allo sciopero dell'Acait (Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca), considerato che l'Avv. Vincenzo Resci (all'epoca dei fatti era Consigliere del Consorzio e Presidente della sede locale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci; diverrà poi Presidente dell'Acait nel 1949, tenendo detta carica sino alla morte) venne arrestato e stette in carcere per un anno, fu costretto a vendere la propria abitazione che venne comprata dall'Acait.

L'Acait decise di affittare l'immobile e nel 1939 lo concesse in fitto al Comune di Tricase per allocarvi la Regia Scuola di Avviamento Professionale, così come precisato nella Deliberazione Podestarile n.129 del 14 dicembre 1939.

Successivamente l'Acait decise di vendere l'immobile al Comune di Tricase che lo ha sempre utilizzato per ospitare scuole di ogni ordine e grado. Infatti, la struttura di Via A. Micetti è stata utilizzata prima per Scuola Media Statale e, successivamente, nei primi anni '60 per ospitare le prime classi del Liceo Scientifico.

Negli ultimi decenni, come è noto, i locali sono stati occupati da alcune sezioni di Scuola Materna Statale.

Dal febbraio 2013 le stanze del primo piano sono occupate dai Laboratori Urbani Giovanili - Telestreet.

Dal 2 settembre 2013, a piano terra, è ospitata la Bibliomediateca Comunale.

Lo scantinato, invece, non è utilizzato, perché necessita di un'adeguata ristrutturazione.

[76] Inedito, ma scritto il 5 gennaio 2017 per i ragazzi della Scuola dell'obbligo che giungevano in Biblioteca con i loro insegnati per le visite guidate.

PALAZZO COMI SENZA BIBLIOTECARIA. E LA DOTTORESSA FUORTES FINISCE AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

del *Comitato Pro Palazzo Comi* 'Casa della Cultura' (2017)[77]

"L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapesse, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?".

L'indifferenza è anche il peso morto della piccola, piccolissima, storia di Palazzo Comi in questo Salento svestito e messo in vendita. Abbiamo lottato, stiamo lottando contro questo scempio, abbracciando altre lotte in difesa del Territorio, del Patrimonio culturale, del Paesaggio. Questo terremoto sta travolgendo certamente noi tutti e tutte del Comitato Pro Palazzo Comi ma, come Gramsci insegna, saremo tutti vittime. Anche voi. La fatalità non c'entra nulla: dovremmo dire, finalmente, che si tratta di volontà. Dovremmo capire, finalmente, che è giunto il momento di riappropriarci della nostra storia perché non c'è altro modo per costruire un futuro degno di essere vissuto.

Gloria Fuortes ha studiato, ha sudato, ha condiviso, lottato e pagato. In quasi 10 anni di servizio presso Palazzo Comi è riuscita a fare quanto non si era fatto per lungo tempo. In grande e continua sintonia con i suoi collaboratori ha messo mano al prezioso tesoro conservato a Lucugnano e cominciato un lungo e certosino lavoro di riorganizzazione, archiviazione e trascrizione. Senza risorse, spesso ricorrendo all'autotassazione, ha favorito incontri ed eventi a Palazzo Comi collaborando con associazioni, gruppi e Amministrazioni del territorio. Casa Comi è stata, e per tutti lo è ancora, la sua casa. Non c'è stanza, libro o manoscritto che Gloria Fuortes non conosca. Accompagnatrice e narratrice preparata e discreta. Appassionata e rispettosa di Girolamo Comi e della sua vicenda, fino al punto di anteporre al proprio interesse quello comune.

[77] In *il Volantino*, A. XX, n. 6, 18 febbraio 2017 p. 7.

E l'epilogo è quello che oggi raccontiamo. Capita, ed è accaduto, che Regione e Provincia non riescano a trovare posto per una qualificatissima ed espertissima Bibliotecaria in prima linea nella difesa e nella tutela di una delle Biblioteche più importanti del territorio. Gloria Fuortes non è più la Responsabile della Biblioteca di Palazzo Comi ed è, invece, nella disponibilità del Ministero di Grazia e Giustizia, impiegata negli uffici territoriali di Lecce, a dispetto di oltre 35 anni di servizio. Questa vicenda certifica la totale inadeguatezza di un'intera classe politica ma la responsabilità del suo allontanamento da Palazzo Comi è di tutti noi. Siamo noi i veri colpevoli. Noi nella nostra indifferenza. Sono giorni tristi, cara Gloria. Noi resteremo certamente al tuo fianco. Noi non abbasseremo di nuovo la guardia.

CLUB DEI PICCOLI LETTORI di *Pasquale Santoro* (2017)[78]

Il Club dei Piccoli Lettori giunge quest'anno alla sua quindicesima edizione. Il primo incontro sarà lunedì 17 luglio, dalle ore 9:30 alle 11:00. Due incontri settimanali, lunedì e venerdì che si svolgeranno presso il Piccolo Teatro Paradiso, Tricase, di fronte alla Scuola Primaria R. Caputo. Il corso è riservato ai bambini dai 7 ai 12 anni. Ci si potrà iscrivere lunedì 17 luglio, data del primo incontro.

Il corso terminerà venerdì 11 agosto. Si richiede un contributo di 10 € valido per tutti gli otto incontri. Nel caso di sensibili difficoltà economiche, non sarà necessario versare alcun contributo. Si consiglia ad ogni bambino di portare con sé una bottiglietta d'acqua e il proprio libro preferito. In ogni incontro, inoltre, saranno somministrate delle fotocopie di racconti, poesie, scioglilingua e filastrocche. Fra mille difficoltà, Michela ed io, anche quest'estate, saremo presenti con il nostro progetto lettura. Dalla parte dei bambini, sempre.

IL CONDOMINIO DI PALAZZO COMI di *Nunzio Dell'Abate* (2017)[79]

Grazie alla incessante e fattiva attività di sensibilizzazione dei ragazzi del Comitato Pro Palazzo Comi, si è tenuta martedì scorso, presso la casa del compianto poeta di Lucugnano, la preannunziata visita ispettiva della Soprintendenza Archivistica per la Puglia e la Basilicata. La funzionaria, inviata per l'incombente, ha eseguito un capillare sopralluogo e ha voluto ricostruire, con l'aiuto dei presenti ed il supporto dei documenti, le tappe della grottesca vicenda che aleggia da tempo su Palazzo Comi. Non è stato difficile percepire il suo stupore durante la visita. E non sarà difficile ricordare le sue parole prima del commiato: *Sono i libri il vero patrimonio di Casa Comi. Questi luoghi rappresentano un unicum di cui abbiamo il dovere di coltivare la memoria. Un unicum del quale va*

[78] In *il Volantino*, A. XX, n. 25, 1° luglio 2017, p. 3.
[79] In *il Volantino*, A. XX, n. 28, 22 luglio 2017, p. 5.

riconosciuto, nei modi e termini di legge, l'interesse storico e culturale e di tanto relazionerò. Certamente non tarderà a farsi risentire.

Intanto quei luoghi, più che un unicum, sembrano un condominio. Per quanto concerne il piano terra di Palazzo Comi, la Provincia da circa un mese ha ceduto in comodato d'uso gratuito alla Regione per 10 anni la biblioteca moderna ed ha trattenuto per sé la sala mostre e la sala conferenze. La Casa Comi, con l'inestimabile patrimonio librario del Fondo Comi, al piano superiore, è invece oggetto di bando di assegnazione trentennale a privati ed il cui procedimento potrebbe chiudersi da un giorno all'altro, a meno che non intervengano auspicati ripensamenti da parte del Presidente Gabellone oppure cogenti interventi da parte delle Autorità superiori o giudiziarie. Infine, il patio interno, come nei cortili condominiali, è in uso comune alle tre unità.

Per la verità, nel corso del tempo, gli enti preposti alla tutela dei beni storici e culturali hanno più volte stigmatizzato la decisione della Provincia. Il Sottosegretario al Mibact ha messo nero su bianco: *La provincia non ha più competenza sui beni culturali. Può piacere o non piacere, ma il dato normativo è questo* e l'ha invitata a dialogare con la Regione, cui sono passate le funzioni in materia di valorizzazione dei beni culturali e in materia di biblioteche e musei, pena un intervento di supplenza del Governo.

La Soprintendenza di Bari ha puntualizzato che il bando non prevede alcuna tutela per l'ingente patrimonio culturale e librario custodito nel palazzo.

Ora, non si comprende la ragione per la quale il Presidente Gabellone, nonostante il deficitario stato economico della Provincia, lo spoglio delle competenze in materia e l'ostilità di un intero territorio, persista in tale misfatto. Annulli invece la procedura di gara -il bando lo consente già a discrezione della Provincia, a maggior ragione in forza della normativa sopravvenuta- e ceda in comodato d'uso gratuito alla Regione anche Casa Comi e i restanti locali a piano terra. Questa richiesta nasce dalla consapevolezza che l'ente regionale ha le risorse e i mezzi per trovare la soluzione più adeguata a una sua valorizzazione e fruizione pubblica, se del caso attraverso delle apposite convenzioni con il Comune di Tricase o con l'Unione dei Comuni Terra di Leuca e, perché no, anche con le associazioni locali, Comitato in primis.

Si confida pure nella sensibilità della nuova Amministrazione Comunale che non mancherà di far sentire la sua voce, puntando sicuramente sulla sua vicinanza politica a chi guida Palazzo dei Celestini. Infine, si rammenta che una mozione, adottata all'unanimità nel novembre 2015 dal Consiglio Comunale precedente, impegnava Sindaco e Giunta a dare mandato a un legale per valutare e, all'esito, azionare ogni idoneo ed opportuno strumento giuridico per arrestare la procedura di aggiudicazione a terzi di palazzo Comi?

Mozione rimasta stranamente inadempiuta. Quella di Palazzo Comi è una battaglia per rivendicare l'identità di un territorio e la memoria storica di una comunità. E tutti abbiamo il dovere di non tirarci indietro.

CONTINUA LA BATTAGLIA A DIFESA DI PALAZZO COMI
di *Sergio Fracasso* (2017)[80]

Il 17 ottobre è stata presentata, in Provincia, dal gruppo di opposizione *Salento Bene Comune*, con iniziativa del Consigliere Provinciale di Sinistra Italiana, Danilo Scorrano, una interrogazione per capire quali siano ad oggi i provvedimenti che l'Amministrazione provinciale intende perseguire per il destino di Palazzo Comi a Lucugnano. Oltre all'interrogazione è stata protocollata dal Consigliere di SI una richiesta di convocazione della seconda commissione consiliare per capire, alla presenza del dirigente Ing. Zampino, se ci siano anomalie nel bando o se i due soggetti ammessi non siano in possesso di tutti i requisiti richiesti. O, ancora, se ci siano altri reconditi motivi che impediscono l'espletamento della procedura e la conseguente assegnazione dei beni. L'intento di questo intervento è di stanare in maniera definitiva il Presidente Gabellone che continua imperterrito a portare avanti questo Bando scellerato nonostante la palese situazione di illegittimità nella procedura viste anche le macroscopiche lacune dal punto di vista dei nullaosta della Soprintendenza.

Il Bene Palazzo Comi deve essere visto nella sua totale complessità, come Casa Museo e come patrimonio libraio che è al suo interno che non potranno mai essere disgiunti (qualcuno in Provincia pensa di fare, per ovviare agli errori della gestione di questo disastroso bando).

Intanto la comunità locale, e non solo, si ricompatta intorno al Comitato che non abbassa la guardia a difesa di Palazzo Comi: il 17 ottobre, su iniziativa dello stesso Comitato cittadino, vi è stata un'assemblea pubblica dove sono emersi i temi su cui poggiare la battaglia nei i prossimi mesi; è emersa la voglia di continuare ad organizzarsi per far rifiorire le iniziative culturali all'interno di Palazzo Comi, lasciato a sè stesso per non dire abbandonato dalla Provincia. In tal senso si è giunti alla conclusione di volersi dotare di uno strumento Associativo per poter essere più incisivi anche nella proposta culturale e nel reperire fondi partecipando a Bandi per finanziare le attività che si vogliono organizzare ovviamente con il Comune di Tricase (ma anche alla Provincia) che dovrà portare avanti la volontà di essere cogestore del Bene Comi insieme con le realtà socioculturali locali.

Vi è in me la profonda speranza che, con la ricorrenza del 3 aprile 2018, dei 50 anni dalla morte di Girolamo Comi, si possa festeggiare finalmente la soluzione auspicata da tutta la cittadinanza con lo stralcio del Bando e l'inizio di un nuovo percorso condiviso che abbia al centro l'interesse collettivo e la salvaguardia del bene pubblico anche in Onore del Prof. Donato Valli scomparso in queste ore, persona di Cultura, protagonista e divulgatore dell'Accademia Salentina che aveva come fulcro di riferimento culturale proprio Palazzo Comi.

[80] In *il Volantino*, A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, p. 7.

IL PIU ANTICO LIBRO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE
di *Ercole Morciano* (2019)[81]

Una cornice manieristica sormontata dallo stemma mediceo esibito da due angeli, racchiusa alla base da una veduta cinquecentesca di Firenze: la svelano una coppia di putti ai piedi di due muse che sostengono, in funzione di cariatidi, la trabeazione ricca di fiori e di frutti. All'interno della cornice, come usava, il lungo titolo dell'opera: LE ISCRITTIONI/ POSTE SOTTO LE/ VERE IMAGINI DE/ GLI HUOMINI/ FAMOSI/ Le quali à Como nel Museo/ del GIOVIO fi veggiono/ tradotte di Latino in/ volgare da HIPPO/ LITO ORIO/ Ferrarese. Il libro risulta stampato a Firenze il 1552 presso l'impressor ducale Lorenzo Torrentino (Laureens van den Bleeck, di origini olandesi) che esibisce la sua marca. L'autore, Paolo Giovio, è un medico, storico e letterato molto noto nel suo tempo. Nato a Como il 1483, dopo gli studi a Pavia e a Padova si trasferì a Roma presso la corte del papa Clemente VII (1523-1537), Giulio de' Medici (a fianco del quale visse l'esperienza drammatica del "Sacco di Roma" nel 1527). Dal medesimo papa fu nominato vescovo di Nocera nel 1528. Autore di opere storiche, di curiosità e vivace informazione, viaggiò molto e conobbe personaggi famosi. Alle loro immagini esposte nel museo da lui fondato a Como, la sua patria, diede le didascalie. Trasferitosi a Firenze dal 1549, godette della protezione di Casa Medici e presso quella corte visse fino alla morte occorsagli il 1552. Mentre avevo il suo libro tra le mani, davanti alla dott.ssa Gloria Fuortes, responsabile della Biblioteca Comunale trasferita temporaneamente a Palazzo Gallone, al secondo piano, non nascondo di aver provato una certa emozione.

Un'opera tanto antica quanto delicata e fragile; nata molto prima degli ambienti in cui si trova, tra le due fasi del Concilio di Trento (1545-1563), anni in cui la storia d'Italia e dell'Europa tutta era segnata dalla grave crisi politica e religiosa, fomite di guerre e laceranti divisioni. Il raro libro è stato donato alla Biblioteca comunale da Abramo Ettore Cazzato. Tricasino di nascita, propriamente di S. Eufemia, svolgeva il suo lavoro di impiegato a Lecce, dove abitava in un'antica, grande casa del centro storico. In quella dimora piena di libri si recava Tonino Maresca, all'epoca unico addetto alla biblioteca, su mandato dell'assessore alla pubblica istruzione del tempo, Gaetano De Giuseppe, per elencare e impaccare i libri che il Cazzato andava donando a Tricase.

Per conoscere meglio A. E. Cazzato, bibliofilo d'eccezione, e approfondire il suo rapporto col Comune di Tricase, v. C.V. MORCIANO, *Abramo Ettore Cazzato bibliofilo e benefattore tricasino nel ventennale della morte*, in "Terra di Leuca". Bimestrale di informazione, storia, cultura e politica, A. VI, n. 34, Tricase, dicembre 2009, p. 3. Prima della donazione di Ettore Abramo Cazzato, la Biblioteca comunale di Tricase era piuttosto misera per quantità e qualità di unità librarie. Il numero dei volumi era intorno ai 1.300 e pochissimi erano quelli di

[81] In *il Volantino,* A. XXII, n. 35, 29 novembre 2019, p. 3.

pregio; con la donazione Cazzato i libri diventano, negli anni Ottanta, oltre 5.000 e la Biblioteca comunale di Tricase per decisione del direttore, dott. Francesco Accogli e del Comitato di gestione presieduto dal prof. Hervé A. Cavallera, si arricchisce, grazie alla donazione Cazzato, della "Sezione chiusa delle edizioni rare e pregevoli" il cui nucleo forte comprende 2 cinquecentine, 6 Seicentine e svariate Settecentine.

Del fondo Cazzato, mi informa la dott.ssa Fuortes, è in corso la ricostituzione al fine di valorizzarne ancor più il patrimonio librario che, grazie al programma OPAC-SBN, è entrato nella rete del Catalogo unico nazionale. Contribuiscono a delineare la fisionomia del "Fondo Cazzato" - continua la dott.ssa Fuortes - libri di varia natura: dalle opere agiografiche e devozionali a quelle di tipo teologico dogmatico, esegetico e spirituale, dai trattati dell'ambito filosofico, pedagogico e scientifico-matematico ai classici delle letterature latine, italiane e francesi, dai testi giuridici alle esposizioni geografiche, alle enciclopedie e dizionari di varie epoche.

Quest'anno ricorre il 30° anniversario della morte di Ettore A. Cazzato e pertanto sarebbe doveroso ricordarlo dedicandogli una strada; per l'occasione si potrebbe presentare il fondo a lui intestato con una bella conferenza per svelarne gli aspetti bibliografici, scientifici, letterari e le immancabili curiosità. Un appello e un auspicio a chi di dovere e a tutti i cittadini: valorizziamo le nostre biblioteche! La civiltà di un popolo si misura anche dalla cura con la quale viene trattata la biblioteca pubblica. I lavori in corso presso la biblioteca comunale non solo servano a renderla un luogo di attenta conservazione e di accogliente fruizione, ma siano anche di stimolo perché essa diventi il cuore pulsante delle attività culturali della comunità, a servizio della quale essa è nata ed opera. Il medesimo appello-auspicio valga per la biblioteca di "Casa Comi" a Lucugnano: arricchita dalla donazione Donato Valli, la biblioteca pubblica a p.t. dipende, col personale addetto, dalla Provincia di Lecce, mentre quella con i libri del Poeta è della Regione e si trova al piano nobile della Casa, gestito con competenza e impegno costante dall'associazione di volontariato "Tina Lambrini-Comi".

LE ISCRITTIONI
POSTE SOTTO LE
VERE IMAGINI DE
GLI HVOMINI
I A M O S I.
Le quali a Como nel Museo del
GIOVIO si veggiono.
Tradotte di Latino in
volgare da HIPPO
LITO ORIO
Ferrarese.
IN FIORENZA.
M D L I I.

TRICASE: PIÙ PERSONALE PER LA BIBLIOTECA
di *Andrea Dell'Abate, Marta Errico, Federica Felline* (2020)[82]

Alla spettabile attenzione dell'amministrazione tricasina, siamo un gruppo di giovani cittadini che sono soliti utilizzare gli spazi e i servizi della biblioteca comunale. Nei mesi estivi l'afflusso in biblioteca è più intenso, alla luce del periodo di esami che noi studenti dobbiamo affrontare.

Non abbiamo potuto non riscontrare però dei problemi di tipo organizzativo legati agli orari di apertura, i quali risultano essere striminziti e non ottimali.

Siamo consapevoli della drastica riduzione di personale in biblioteca: la sola presenza della responsabile dott. Fuortes non può garantire il funzionamento a tempo pieno della biblioteca, come sarebbe auspicabile in una città come Tricase. La nostra richiesta è quella di riorganizzare i giorni di apertura, dal lunedì al sabato, lasciando invariato l'orario della fascia mattutina (dalle 09.00 alle 13.00) e prolungando la fascia pomeridiana, attualmente dalle 14.30 alle 17.30, almeno fino alle 20.00. Inoltre, siamo a conoscenza del fatto che il comune ha recentemente vinto il bando regionale "Community library", e che la biblioteca è in una fase di ristrutturazione generale, anche a livello di patrimonio bibliografico, quindi, sarebbe un peccato non poter usufruire al massimo di un servizio POTENZIALMENTE invidiabile!

Ci riteniamo molto fortunati a vivere in questo Paese ma sentiamo di doverci muovere in prima persona per poter ottimizzare la gestione dei servizi della NOSTRA città. Avere a disposizione una biblioteca ben fornita come la nostra e poterne usufruire solo in parte è un vero spreco!

La diversa gestione degli orari favorirebbe non solo un maggior utilizzo da parte dell'intera cittadinanza, ma avrebbe anche una grande risonanza tra noi giovani. Perché dovremmo cercare altrove quello che potremmo facilmente avere qui nel nostro Paese?

Certi della vostra comprensione e del vostro appoggio verso la giovane comunità tricasina, contiamo di ricevere presto delle buone notizie.

[82] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 23, 27 giugno 2020, p. 3.

3) MUSEI

GLI ISTITUTI CULTURALI DEL COMUNE. MUSEO, PINACOTECA, ARCHIVIO: OBIETTIVI IRRINUNCIABILI di *Francesco Accogli* (1987)[83]

Negli ultimi periodi l'Amministrazione Comunale di Tricase ha espresso la volontà di acquisire al patrimonio comunale alcuni importanti immobili (palazzetto Brunetti, ex T.B.S., boschetto Caputo, castello di Tutino, ecc.) dimostrando di voler praticare una soggettualità nuova in senso politico-programmatico e proponendosi nel tempo stesso di migliorare, nei diversi settori della vita amministrativa, lo sviluppo economico e sociale della intera comunità locale. Alcune di queste strutture, se verranno acquistate, come è ampiamente risaputo, hanno avuto una immediata e contrastata richiesta perché ambite da diversi contraenti, altre, invece, sono ancora lasciate in abbandono, soggette ad un continuo ed inevitabile deterioramento e, sembra, al più completo e totale stato di soggettiva trascuratezza che ci ha spinti a scendere in campo in modo propositivo esprimendo alcune ipotesi per un possibile utilizzo di queste importanti ed utili strutture edilizie nella prospettiva di un reale potenziamento degli istituti culturali esistenti e nella eventualità anche di sollecitarne l'istituzione di altri di non minore importanza.

Queste poche e sintetiche righe non hanno la pretesa di essere esaustive della tematica in oggetto e sono rivolte elusivamente ad uno specifico settore della complessa e multiforme problematica amministrativa locale, cioè quello socioculturale. Riteniamo opportuno precisare anche che non parleremo della probabile scelta del tipo di gestione, diretta od indiretta, che l'Amministrazione intenderà riservare a questi complessi edilizi una volta ristrutturati e sistemati; il nostro unico interesse è rivolto sinceramente a proporre alcune idee di utilizzazione, di probabile fruizione in senso socioculturale degli immobili, restando comunque convinti che la decisione ultima competa agli Organi deliberanti del Comune. Ci auguriamo almeno che, essendo questi problemi di interesse pubblico e collettivo, il tutto venga preventivamente discusso, analizzato e pubblicizzato, per non giungere poi, come purtroppo accade, a vedersi imposta una scelta voluta e sollecitata da pochi intimi.

Fatte queste premesse di carattere metodologico, anche se molto sommarie, passiamo a precisare la possibile istituzione di alcuni nuovi istituti culturali che, per le notizie raccolte, sembrano essere avvertiti e richiesti da molti cittadini. Uno di questi servizi è la costituzione di un *Museo Civico* finalizzato alla conservazione ed alla valorizzazione della cultura e del lavoro contadino in Tricase e nel Capo di Leuca. L'istituzione di un Museo, inteso come punto di riferimento per studenti e

[83] In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, pp. 3 e 12.

studiosi, come centro antropologico di ricerca, non certo come una sclerotizzazione museografica di oggetti, dovrebbe servire ad una sistemazione con criteri scientifici e didattici molto seri del materiale che è possibile recuperare e ricercare (documenti, fotografie, utensili da cucina, attrezzi da lavoro, biancheria, ecc.) nella prospettiva di una corretta fruizione politico-culturale e con un rinnovato modo di porsi nei confronti delle classi subalterne.

Altrettanto richiesta e sollecitata è l'istituzione di una *Pinacoteca Comunale Permanente* finalizzata a raccogliere e conservare, con metodo e serietà scientifica, le opere dei pittori, grafici, scultori, ceramisti, ecc., del Basso Salento contribuendo, nel tempo stesso, allo sviluppo e ad una maggiore conoscenza dell'Arte antica, moderna e contemporanea. Si potrebbe iniziare con le opere depositate nella Biblioteca Comunale in quanto donate per Regolamento dai pittori che usufruiscono della sala mostre. Queste opere, opportunamente catalogate e sistemate, costituirebbero un primo indispensabile nucleo di partenza per uno studio più accurato ed ordinato sul tipo di arte dei pittori moderni salentini. A fianco alla sala permanente potrebbe essere allestita una specifica *Galleria* che, oltre ad ospitare le mostre personali e le collettive degli artisti salentini, servisse anche a richiamare artisti, storici e critici d'Arte, di valore e prestigio nazionali ed internazionali.

Non minore per importanza e funzione è la fondazione di un *Centro per l'Educazione Musicale*. Esso dovrebbe servire a promuovere la conoscenza e la divulgazione della Musica nelle sue varie forme e qualità. Potrebbe, se dotato di personale valente, integrare la scuola e cooperare con essa per una maggiore diffusione della musica "colta" e di una più precisa e documentata presenza e valorizzazione del patrimonio folcloristico del Salento. È questo un modo, ci sembra, di fare veramente cultura sul territorio e contribuire alla crescita civile dell'intera comunità.

In merito alla *Biblioteca Comunale* ed all'*Archivio Comunale*, pur non sottovalutando l'impegno dell'Amministrazione nei confronti di questi due pubblici esercizi, sarebbe opportuno intervenire sugli immobili già acquisiti con opere di riadattamento e ristrutturazione per renderli utili ad ospitare in modo definitivo questi importanti e validi istituti culturali. La Biblioteca, per esempio, non può più, per motivi di spazio e di agibilità, continuare a rimanere ubicata in due stanze ed una sala lettura che viene utilizzata contemporaneamente da ragazzi, adulti e studiosi. Essa, per il ruolo ed i compiti che svolge, necessita con urgenza di una sede permanente che risponda ai criteri ed alle modalità previste dalle leggi per l'edilizia bibliotecaria.

Un discorso specifico e dettagliato sarebbe doveroso rivolgere altresì all'Archivio Comunale per molto tempo trascurato ed abbandonato. L'Archivio ha urgente bisogno di un suo specifico e definitivo spazio, di gran lunga superiore a quello nel quale è stato provvisoriamente collocato, per poter svolgere in modo sempre migliore, il suo insostituibile ruolo e per permettere sempre più a tutti, singoli studiosi ed associazioni, di coltivare con amore e studio la ricerca. Gli

Archivi Comunali, negli ultimi periodi, hanno assunto un punto di riferimento indispensabile ed oggettivo, non solo come importante deposito e custodia di documenti, ma come Istituti Culturali volti a promuovere e permettere una più larga conoscenza dello svolgimento della civiltà locale nelle sue istituzioni politiche, economiche, giuridiche, religiose e morali.

RECUPERATO IL CASTELLO. CONFRONTIAMOCI SULLA SUA DESTINAZIONE. IDEA PROGETTUALE: MUSEO DEL MARE
di *Alfonsina Russo* (1996)[84]

L'ipotesi progettuale di allestire un museo legato a tutto quello che il mare ha significato nel Salento nasce da una doppia esigenza: 1) la necessità di riappropraizione delle proprie tradizioni storiche e culturali da parte delle comunità locali; 2) l'interesse a creare un centro vitale di valorizzazione turistica del territorio.

Si tratta di un progetto di rilevante portata culturale ed economica che necessita di spazi allestitivi di notevole dignità monumentale. Da ciò nasce la proposta di destinare ad esso una parte delle prestigiose sale del Castello (Palazzo Gallone) di Tricase. D'altra parte, la scelta di Tricase quale sede del **Museo del Mare** si lega all'importante ruolo culturale svolto da questo centro nel basso Salento, oltre che al legame indissolubile tra Tricase e il mare nelle sue valenze ambientali, culturali ed economiche. Il progetto prevede il coinvolgimento degli artigiani locali più qualificati non solo nelle fasi allestitive, ma anche nelle successive attività collegate al Museo. Sono altresì prevedibili sbocchi occupazionali attraverso la formazione di una cooperativa di servizi turistici con personale adeguatamente formato non solo per visite al Museo e alla città di Tricase, ma anche al territorio circostante. Oltre a visite guidate, nelle forme tradizionali, dei monumenti e delle grotte costiere (con l'utilizzo di imbarcazioni appositamente attrezzate), si può anche ipotizzare, con finanziamenti ridotti, la creazione di **sentieri adeguatamente segnalati** che utilizzino strade interpoderali per attività di **trekking** in grado di collegare ad esempio i centri storici, le torri costiere alle aziende agrituristiche già esistenti e queste ultime tra loro. Tra le attività del **Museo del Mare** si potrebbero prevedere inoltre delle **battute di pesca** per i turisti che coinvolgano i pescatori locali e rivitalizzino le tradizionali forme di pesca.

MUSEO DEL MARE
I SEZIONE
Nei tempi della Preistoria
a) L'ambiente marino: fossili marini (o eventualmente calchi) con ricostruzioni delle specie animali estinte.

[84] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n.8, 3. novembre 1996, p. 3.

b) La vita in grotta: piante e immagini delle più importanti grotte del Salento abitate nella Preistoria. Ricostruzione in cartapesta di una parete dipinta della Grotta dei Cervi di Porto Badisco in scala 1:5.

II SEZIONE

Sulla rotta di Enea

a) Insediamenti, approdi e luoghi di culto costieri del Salento in relazione all'arrivo dei naviganti greci e fino alla dominazione romana. Mappe delle principali rotte marittime antiche. Piante e immagini dei principali siti tra IX sec. A.C. ed età imperiale romana. Mercanti e merci attraverso i relitti individuati e recuperati lungo le coste del Salento. Ricostruzioni di parte di navi antiche con il loro carico di anfore da olio e da vino, di vetri e di altre merci. Ricostruzioni dei diversi tipi di ancore antiche.

b) Rapporti tra il Salento e la costa orientale dell'adriatico (Epiro e Macedonia, attuali Albania e Grecia settentrionale).

III SEZIONE

Tra età bizantina e dominio spagnolo

a) Principali insediamenti monastici, chiese, castelli e centri urbani del Salento: piante, carte e immagini.

b) La presa di Otranto. Ricostruzione dell'evento attraverso immagini tratte da codici miniati e da illustrazioni varie nei testi relativi all'episodio. Realizzazione di manichini riproducenti un guerriero turco e uno cristiano.

c) Sistema delle torri costiere. Principali tipologie e piante. Plastico in scala di una torre costiera.

IV SEZIONE

Le coste del Salento e l'età contemporanea.

a) Architetture eclettiche, immagini delle ville di fine Ottocento e liberty, costituite nelle stazioni balnari del Salento.

b) L'ambiente marino. Principali specie attuali di fauna e flora marine del Salento.

V SEZIONE

a) Sussidi didattici: programma informatizzato interattivo relativo alle varie sezioni. Distribuzione depliant.

b) Riproduzioni di oggetti in mostra nel Museo o che si ispirano ai principali temi trattati nel Museo con l'indicazione delle botteghe artigianali presso le quali è possibile acquistare i prodotti (anfore, ceramiche, oggetti in vetro, gioielli, modelli di piccole dimensioni in legno o cartapesta). Esposizione dei principali prodotti dell'agricoltura salentina riportati via mare già nell'antichità (olive, olio, vino e salse di pesce).

c) Indicazione delle diverse offerte di circuti turistici organizzati nel Basso Salento.

d) Indicazione di ristoranti e pasticcerie dove è possibile degustare pietanze e dolci realizzate sulla base di ricette antiche (greche, romane, medievali sia cristiane che arabe).

FASI OPERATIVE

1) Allestimento delle sale con coinvolgimento di artigiani locali del legno, del ferro, della ceramica, del vetro, dei metalli preziosi e di operatori editoriali (per depliant e cataloghi).

2) Corso di formazione professionale per operatori turistici da organizzare successivamente in cooperativa.

3) Apertura del Museo (con biglietto d'ingresso), attività culturali connesse con scambi culturali ed economici con i paesi coinvolti nel passato nelle vicende storiche del Salento, quali Grecia, Albania, Spagna, Francia (Normandia), Gemania (Svevia).

4) Vendita collaterale delle riproduzioni di oggetti antichi e ispirati ai temi trattati nel Museo, dei prodotti agricoli e delle produzioni editoriali.

5) Visite guidate nel territorio connesse con i luoghi e i temi storici presentati nelle diverse sezioni del Museo.

6) Organizzazione di "percorsi di trekking" nel territorio del Basso Salento attraverso i centri storici, le aziende agrituristiche (con sosta per la degustazione di prodotti tipici) e le torri costiere.

7) Organizzazione di "battute di pesca" su barche di pescatori del luogo per la rivitalizzazione dei metodi di pescatradizionali.

Il museo di Tricase, fortemente voluto dal sindaco Antonio Coppola, è partito con una manifestazione tenutasi l'otto dicembre nella sala del trono del castello. Abbiamo chiesto due brevi interventi ai ragazzi che al momento collaborano al progetto di museo.

PARTE IL MUSEO DI TRICASE (2001)[85]

Se l'istituzione museale a Tricase è ancora in una fase embrionale, il progetto-museo ha già mosso i primi passi verso il concreto. Non una dimensione statica e autoreferenziale, ma una realtà dinamica e imprescindibilmente legata al territorio e ai suoi cittadini. Sotto tali insegne, l'otto dicembre Palazzo Gallone ha vissuto un'altra illustre pagina della sua rinascita socioculturale. Il "Progetto di Museo", seguito coerente e naturale dell'iniziativa intrapresa la scorsa estate dalle istituzioni provinciali e comunali, è stato pubblicamente enucleato dalle parole introduttive

[85] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.12, 22 dicembre 2001, p. 6.

del Sindaco della Città di Tricase, commosse e appassionate, che ne ha illustrato le potenzialità. Gli scavi archeologici, condotti dall'equipe del prof. Paul Arthur dell'Università degli Studi di Lecce, hanno permesso il ritrovamento di un notevole quantitativo di prodotti ceramici databili nell'arco di tempo tra il XIV e il XVIII secolo, imput primario dell'idea di un museo del Capo di Leuca, in grado di coinvolgere attivamente i comuni dell'hinterland, per una fattiva collaborazione e una conseguente crescita collettiva dell'intero territorio. Ottimo esempio di queste potenzialità è rappresentato dall'alto numero di scolaresche, provenienti da tutto il basso Salento, che nei mesi scorsi hanno movimentato le sale di Palazzo Gallone, che diventa sempre più cuore pulsante del luogo.

Un coro unanime, da parte di S.E. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, del Presidente della Pronvica di Lecce Lorenzo Ria e del Direttore del Museo Provinciale Antonio Cassiano, auspicante la sinergia tra le maggiori istituzioni del territorio, ha scandito i tempi di una serata intellettualmente stimolante. Le parole del senatore Giuseppe Giacovazzo hanno rinverdito alcuni momenti salienti sella nostra storia civica, permettendoci di gaurdare con un'ottica differente all'altro punto di forza della serata, rappresntato dal ritorno a Tricase di un affresco cinquecentesco proveniente dalla cripta del Gonfalone. *Andrea Chiuri, Salvatore Musio, Michele Turco*

L'accresciuto livello culturale della citadinanza, unita ad una richiesta sempre più proiettata a degli standard qualitativi elevati, pena la definitiva ghettizzazione, impone che un'area museale e le relative attività siano ideate, gestite ed organizzate da professionisti del settore, in grado di interagire attivamente con l'Amministrazione Comunale. Non c'è spazio per una gestione amatoriale, da volontariato etc., a meno di non voler relegare la nascitura istituzione da un ruolo marginale e irrimediabilmente periferico. Il team, che rappresenta una compagine qualificata la cui profesionalità e competenza è stata già ampiamente collaudata dal Comune di Tricase nel corso dell'esposizione temporanea "Curiosità da museo", sezione staccata del museo Provinciale "Sigismondo Castromediano" di Lecce, è composto dagli esperti nel settore dei Beni Culturali, il dot. Andrea Chiuri, Salvatore Musio e Michele Turco, nonché da Alessandra Coppola e Myriam D'Amico, responsabili della gestione amministrativa.

La gestione museale, pianificata all'insegna di una costante valorizzazione delle collezioni ospitate, nonché di un'ottimizzazione della fruizione, non è limitata all'apertura al pubblico, ma garantisce il servizio di visite su prenotazione, una serie di itinerari didattici per le scuole della provincia, una promozione scientificamente progetata mirante all'ingresso del museo nei circuiti più idonei, un progressivo coinvolgimento dell'editoria locale attraverso il bookshop e un rafforzamento delle potenzialità sociali dell'istituzione tramite un coffe-cornet.

Andrea Chiuri, Alessandra Coppola, Myriam D'Amico, Salvatore Musio, Michele Turco.

PROGETTO MUSEO PER TRICASE (2002)[86]

Sabato, 8 dicembre 2001, ore 19,30, presso la sala del Trono del Castello comunale, si è tenuta l'inaugurazione del "Progetto di Museo per Tricase". La mainifestazione si è svolta nel modo seguente:

- Esecuzione di un brano musicale dedicato alla Principessa di Tricase, Antonietta Melodia;
- Introduzione dell'Ing. Antonio Coppola, Sindaco di Tricase;
- Saluti di S.E. dott. Giovanni D'Onofrio, Prefetto di Lecce e di S.E. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca; avv. Lorenzo Ria, Presidente della Provincia di Lecce;
- Relatore Dott. Antonio Cassiano, Direttore del Museo Provinciale "S. Castromediano" di Lecce;
- Conclusioni del Sen. Giuseppe Giacovazzo.

È seguito lo spettacolo musicale dell'Ensemble Terra d'Otranto con musiche del periodo dei Principi Gallone (secc. XVI-XVIII).

Il Sindaco, Ing. Antonio G. Coppola, ha precisato, fra l'altro, che l'idea di museo nasce dal lavoro compiuto dall'equipe del prof. Paul Arthur dell'Università degli Studi di Lecce che ha permesso il ritrovamento nel Castello Comunale, durante i lavori di restauro, di un notevole quantitativo di prodotti ceramici databili nell'arco di tempo tra il XIV e il XVIII secolo.

Con l'istituzione del Museo, l'Amministrazione Comunale intende attuare una politica di salvaguardia e valorizzazione della propria storia con l'obiettivo di raccogliere nei locali del castello comunale tutto ciò che di questa storia è testimonianza.

UNA TESI DI LAUREA PER LA NASCITA DI UN MUSEO A TRICASE
di *Francesco Accogli* (2003)[87]

Michele Turco, residente in Tricase, neolaureato in Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Lecce, ha discusso la tesi di laurea, nella sessione estiva dell'anno accademico 2002-2003, presentando un argomento che ci riguarda molto da vicino: *Progetto di Museo a Tricase per l'area intercomunale da Castro a S. Maria di Leuca*. Mi permetto di parlarne perché ritengo che la ricerca compiuta dal dott. Turco sia importante per Tricase e per il Capo di Leuca per numerosi motivi. Anzitutto, preciso che il lavoro - strutturato in tre corposi Capitoli - con 130 pagine circa, compresa l'Appendice, fotografa, oltre a mettere bene in evidenza l'identità culturale del comprensorio del Sud Salento con documentati riferimenti storici,

[86] In *Notiziario del Comune di Tricase*, Numero Unico, A.I, n. 1, gennaio 2002, p. 11.

[87] In "*Euromediterraneo*", A III, n. 42, 16/31 ottobre 2003, p.9; cfr. anche: F. ACCOGLI, *Museo a Tricase: Tesi di laurea di Michele Turco*, in *Il Volantino* A.VI, n. 33, 4 ottobre 2003, pp. 2 e 4.

archeologici, ambientali e culturali nell'ambito della vigente legislazione che assegna un ruolo fondamentale alle "Unioni dei Comuni" ("Le Unioni dei Comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza…; Tricase, come è noto, ha dato vita, insieme a Castrignano del Capo, all'Unione dei Comuni TALASSA – MARE DI LEUCA il 27.09.2001) si fa più interessante e piacevole quando si affrontano le seguenti problematiche: *il perché di un Museo a Tricase; le aspettative del Capo di Leuca; la sede del Museo; il Museo: finalità e caratteristiche; gli aspetti ecologico-ambientali*.

Nell'ultima parte del lavoro di ricerca -*Progetto di un Museo*- proposto da Michele Turco, viene riportato un elenco minuzioso relativo alla *Disposizione degli spazi espositivi* e viene precisato, sempre con doverosa perizia, che "il Museo nella sua definitiva sistemazione dovrà raccogliere oggetti provenienti da tutte le zone archeologiche citate per offrire una conoscenza delle civiltà fiorite nel Capo di Leuca dall'età del bronzo al XVI secolo d. C." ed anche che "il visitatore, appena entrato nel Museo, troverà nella Sala del Trono del palazzo principesco di Tricase una ricca didascalia storico-artistica, illustrata da varie fotografie, sia dei complessi urbanistici del Salento sia dei particolari topografici di ogni singola località". Segue poi la disposizione del diverso materiale recuperato nei sei spazi espositivi adeguatamente attrezzati e ordinati.

Non potendomi dilungare oltre, rivolgo al dott. Michele Turco i migliori auguri per il futuro e lo ringrazio sentitamente per aver voluto donare una copia della tesi alla Biblioteca Comunale di Tricase.

UN MUSEO DEL TERRITORIO PER LA CITTÀ DI TRICASE
a cura dei *Democratici di Sinistra di Tricase* (2004)[88]

Il 12 agosto scorso, presso la sala parrocchiale di Sant'Eufemia, si è tenuta un'Assemblea Cittadina sui ritrovamenti ipogei rinvenuti in via San Nicola. Per l'occasione la sezione dei DS di Tricase ha presentato un documento che pubblichiamo di seguito:

I Democratici di Sinistra di Tricase, in merito ai recenti ritrovamenti ipogei in via San Nicola nella comunità di Sant'Eufemia, ritenendo indispensabile contribuire con consigli, suggerimenti e proposte, così come richiesto dal Comitato Promotore, organizzatore dell'assemblea Cittadina del 12 agosto 2004, avente per oggetto: "Il Patrimonio Storico-Artistico-Culturale di Sant'Eufemia: Quale Futuro? *pongono all'attenzione e alla discussione delle autorità competenti, dell'Amministrazione Comunale e dei cittadini tutti le seguenti proposte:*

- l'**individuazione** delle testimonianze culturali presenti sull'intero territorio comunale;

[88] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. I, n. 3, settembre 2004, p. 2.

- la loro conoscenza attraverso **l'Istituzione di un Centro di Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali**;
- la **valorizzazione** intesa come **promozione della conservazione** delle testimonianze stesse e la diffusione della loro conoscenza. Il tutto finalizzato ad un autentico miglioramento della qualità della vita della nostra città attraverso l'**Istituzione del Museo del Territorio**.

Queste proposte, naturalmente da analizzare, discutere ed arricchire, nascono dalla convinzione che Tricase e, più generale il Salento, debbano scommettere sulle proprie risorse naturali ed umane per costruire un nuovo sviluppo: si vuole tentare *un'esperienza che parta dal territorio, con le forze del territorio, per progettare il futuro del territorio.*

La realizzazione di questo progetto sarà incentrata su:

- **Individuazione delle risorse culturali;**
- **Individuazione delle risorse umane;**
- **Individuazione delle risorse economiche.**

Al momento l'obiettivo principale sarà la realizzazione dell'**Archivio dei Beni Culturalie ed Ambientali della Città di Tricase** e la costituzione del **Centro di Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali** da allocare provvisoriamente (per esempio) presso la sede della Biblioteca Comunale.

I Democratici di Sinistra di Tricase si dichiarano disponibili ed offrono la loro collaborazione volendo contribuire, in armonia con le Autorità competenti e di concerto con le Associazioni del territorio, allo sviluppo dell'intero territoro comunale nei suoi diversi aspetti.

IL MUSEO DEL TERRITORIO. ITINERARI STORICO-TURISTICO-CULTURALI di *Salvatore Musio* (2007)[89]

Mi ritrovo tra le mani un paio di libretti, pratici, agili e alquanto comprensibili, diretti e chiari. Sto parlando dei volumi: *La quercia dei "Cento Cavalieri"* e *I Cinque Castelli della Terra di Tricase*, curati da Francesco Accogli per le Edizioni dell'Iride. Nel leggere l'intestazione noto con piacere, come avranno modo di fare anche i lettori, che si è giunti al secondo numero di un progetto ampio, pianificato e vagliato in ogni suo punto. D'altronde, altrimenti non poteva essere. Qui si parla di *Mueso del Territorio*, qui si parla di *Itinerari Storico-Turistico-Ambientali.* È necessario essere chiari di tutto quello che si vuol fare, perché il lavoro sui castelli e sulla Vallonea, così come quelli che saranno dati alle stampe in futuro, intendono convogliare un sistema di conoscenze nella fase della consapevolezza prima, e in quella del sapere poi. Solo in questo modo il Museo del Territorio sarà patrimonio di tutti coloro che si accostano alle bellezze culturali dei nostri luoghi. Si tratti di autoctoni o forestieri.

[89] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. IV, n. 20, febbraio 2007, p. 3.

In fondo è come vivere in un museo a cielo aperto. Dov'è scritto che ci debbano essere a tutti i costi quattro mura attorno ad una manciata di opere per parlare di museo, di cultura, di conoscenza? Quella di camminare o sedersi su una panchina per contemplare opere d'arte come in un'esposizione permanente è un'idea vecchia come il mondo, basta solo avere la consapevolezza che un museo a cielo aperto a Tricase esiste ed è reale.

Non è un caso se nel nostro parlare ci diciamo custodi della "nostra" Quercia Vallonea, primi ammiratori dei "nostri" castelli, gelosi guardiani delle "nostre" chiese, degli ipogei, delle campagne, delle marine.

La collana che prende corpo in questi itinerari siano essi culturali, storici o ambientali, ha uno scopo ben preciso, quello di fare in modo che tutto quello che ci appartiene, che è sotto i nostri occhi da centinaia di anni, sia da noi stessi conosciuto e valorizzato. Solo in questo modo, a noi salentini risulterà facile sentire *"nostro"* anche un bene che giuridicamente nostro non è. Sarebbe un po' come dare fiducia in tutto ciò che non abbiamo valutato attentamente e giungere ad una visione oggettiva delle cose e delle persone. A maggior ragione, quello offerto da questa iniziativa editoriale, condividendo pienamente le parole dell'On.le Grazia Francescato e del Sindaco Antonio Coppola che hanno curato le presentazioni, e del dott. Giovanni Giangreco curatore della collana, *è un metodo per conoscere e valorizzare ciò che può essere l'antidoto forte per dare alle genti della Leucadia la spinta all'orgoglio per la propria terra.*

NEL PORTO MUSEO DI TRICASE, LA 2° SUMMER SCHOOL INTERNAZIONALE (2018)[90]

Tricase Porto,1° ottobre 2018

Il Porto Museo di Tricase sempre più al centro delle attività di alta formazione internazionale e centro di eccellenza per la formazione dei nuovi scienziati, delle nuove classi dirigenti e dei nuovi operatori economici, sociali e culturali del bacino mediterraneo e non solo, nei settori ecologia e biodiversità marina e costiera e crescita sostenibile dei territori e delle comunità costiere.

È iniziata oggi, presso l'**Avamposto MARE**, nel **Porto Museo di Tricase**, la *2° Summer School Internazionale. Un approccio integrato alla biodiversità degli invertebrati marini: adattamenti evolutivi e funzionali".*

Venti studenti di differenti Paesi, guidati da docenti provenienti dalle Università di Lille e Marsiglia (Francia), Londra (Gran Bretagna), Milano, Palermo, Padova e dall'Università del Salento, dalla Stazione di Biologia di Roscoff (Francia), dall'Institut Méditerranéen de Biodiversité et d'Ecologie marine et continentale, (Danimarca) e dall'Israel Oceanography and Limnological Research, National Institute of Oceanography (Israele), studieranno le cellule

[90] In *il Volantino*, A.XXI, 6 ottobre 2018, p. 3.

staminali di invertebrati marini / acquatici (MISC) alla ricerca di idee innovative relative a varie discipline biomediche.

La Summer School è organizzata nell'ambito di un accordo congiunto di cooperazione accademica tra le Università di Milano, Padova, Palermo e Salento (Lecce) e con il supporto della COST ACTION 16203 - MARISTEM ed all'interno del programma di attività formative e di cooperazione scientifica e per lo sviluppo posto in essere dall' Avamposto MARE, sede periferica del Ciheam Bari.

Sempre investendo in cultura e natura!

IL CORDAIO E L'ARTE DELLA TORCITURA NEL PORTO MUSEO DI TRICASE (2019)[91]

"Aci sciamu 'rreta comu lu zzucaru". Tutti, chi più chi meno, ce lo siamo sentito dire almeno una volta nella vita ma, chi è o, forse meglio dire, chi era "*lu zzucaru*" e, perché andasse all'indietro, a molti sfugge.

Lu zzucaru altro non era che il cordaio, il costruttore di corde, figura oramai quasi completamente scomparsa, o presente solo nelle rievocazioni storiche e in qualche sporadico evento culturale.

Eppure, la sua professione e la sua arte di ritorcere le fibre per ottenere corde e fili era ed è tuttora fondamentale nella nostra vita. Sono ritorti i fili usati per cucire, ricamare, ormeggiare imbarcazioni, anche dare qualche punto di sutura a qualche povero sfortunato.

"Appuntamento con … il cordaio e l'arte della torcitura" è il primo di una serie di incontri di conoscenza e di esperienza pratica con le arti e i mestieri delle genti di mare e di terra, messo a punto dall'Associazione Magna Grecia Mare e dalla Scuola Municipale di Antica Marineria del Porto Museo di Tricase, per far scoprire e toccare con mano una delle "invenzioni" più importanti nella vita dell'uomo e nel suo processo di civilizzazione.

È un'anteprima delle attività che, attraverso la Città di Tricase, il CIHEAM Bari ed i loro partner, vedranno protagonista il Porto Museo, impegnato nel progetto MUSE (co-finanziato dal programma di cooperazione territoriale Interreg V-A Greece-Italy) con l'obiettivo di valorizzare e far crescere il "modello Porto Museo", anche grazie all'ambiziosa creazione di una scuola internazionale delle arti e dei mestieri legati alle comunità costiere (mare e terra), con annessa piccola residenza.

Cordatrici a leva e a ruota, autoprodotte, saranno sulla banchina, a disposizione di quanti vorranno cimentarsi nell'antica arte della torcitura ma, soprattutto, di quanti vorranno finalmente capire perché *lu zuccaru* andava all'indietro.

L'evento sarà animato, oltre che dagli istruttori della Scuola Municipale di Antica Marineria, anche da Andrea Maggiori, conosciuto come "L'uomo dei nodi"

[91] In *il Volantino,* A. XXII, n. 11, 4 aprile 2019, p. 3.

ed uno dei più grandi attrezzisti navali in Italia. Ligure, del Porto di Chiavari e annodatore di fama internazionale da oltre 40 anni, Andrea è uno dei pochi italiani a far parte dell'IGKT - International Guild of Knot Tyers ed ha pubblicato nel 2017, insieme alla tricasina Monica Martella, il libro intitolato "*Nodi, intrichi comprensibili*" (Marcovalerio Edizioni).

TRICASE, IL MUSEO DI STORIA PATRIA RICORDA IL 160° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA (2021)[92]

Il Museo di Storia Patria di Tricase A.P.S. ricorda questa giornata,

17 marzo 2021 nel 160° Anniversario dell'Unità d'Italia, allestendo una Mostra permanente presso Palazzo Antonaci dell'Abate

La Mostra potrà essere visitata per appuntamento secondo le norme vigenti contattando il 334 3701914

Si ringraziano tutti i Partner Istituzionali che hanno condiviso questa iniziativa
Il Direttore della Mostra: Donato Giovanni Antonaci dell'Abate.

[92] In *il Volantino on-line* del 16 marzo 2021.

4) CULTURA

RECENSIONI (1977)[93]

Segnaliamo ai nostri lettori due pubblicazioni di interessanti studi sulla nostra storia locale.

- SALVATORE COPPOLA in *Leghe contadine del Basso Salento agli inizi del secolo* (Ed. Salento Domani), analizza in modo sistematico il sorgere di una coscienza di classe tra i nostri contadini, agli inizi del '900. Le fonti consultate fanno dello studio del Coppola un documento ad alto livello storico. Raccomandiamo la lettura di questo libro a tutti i nostri lettori, sarebbe un'occasione mancata se a leggerlo fossero solo i pochi addetti ai lavori. I nostri contadini, l'abbiamo detto altre volte, devono appropriarsi della loro storia se vogliono essere gli artefici del futuro. E questo lavoro di Coppola analizza una parte importantissima della loro storia. Oggi tanti <<intellettuali>> si scervellano sul ruolo che essi debbono svolgere nella lotta di classe. Ebbene, nella nostra storia salentina dei primi anni del '900, il Coppola, ci dà l'esempio di intellettuali capaci e intelligenti, che si misero al servizio di una classe emarginata come quella contadina. È in questo che va cercato il maggior merito del lavoro del Coppola; nell'aver individuato e messo in luce in modo chiaro che alla base della nascita del movimento Socialista, vi era questa intensa collaborazione tra intellettuali e contadini. È un libro che va quindi letto da tutti con profondo interesse anche per la profonda carica umana, oltre che politica che esso contiene.
- SALVATORE PALESE ha pubblicato nel 1975 con l'Ed. Congedo *Alessano e la sua chiesa*. Possiamo ormai annoverare il prof. Palese tra i più insigni cultori del patrimonio artistico-culturale del Salento. La pubblicazione che segnaliamo, insieme ad altre di carattere più scientifico, va inquadrata nello sforzo di rivalutazione delle nostre opere d'arte, che l'autore ha intrapreso da oltre un decennio. L'opera va quindi segnalata, oltre che per il suo intrinseco valore, anche per il contributo di conoscenza e di rispetto del nostro patrimonio artistico, che essa comporta.

LA CONFERENZA-DIBATTITO DI G. FRANZONI A TRICASE I RAPPORTI FRA MARXISTI E CRISTIANI di *Claudio Morciano* (1977)[94]

Organizzata dal locale circolo ARCI in collaborazione col nostro giornale, si è tenuta martedì 27 u. s. la conferenza dibattito di Giovanni Franzoni, ex abate benedettino di S. Paolo, sospeso prima <<a divinis>> e poi ridotto allo stato

[93] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 5, 26 giugno 1977, p. 3.
[94] In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 11, 31 dicembre 1977, p. 3.

laicale dalla gerarchia. Non potendo riportare per intero il testo della conferenza per ovvii motivi di spazio, offriamo ai nostri lettori una sintesi della stessa, raccolta da uno dei nostri redattori.

Una presenza indubbiamente provocante quella di Giovanni Franzoni. Lo si è potuto dedurre dal dibattito che ha originato la sua relazione su "*I rapporti tra cristiani e marxisti e il valore della lettera di Berlinguer a mons. Bettazzi*". Una testimonianza provocante perché insolita, gettata con naturale semplicità in un ambiente abituato al conformismo e al dogmatismo tranquillizzante, in una comunità abituata più a creare barriere e steccati ideologici che non protesa a cercare i punti comuni sui problemi fondamentali che l'assillano.

E non poteva questa testimonianza non generare un dibattito ricco di interventi polemici, pungenti, in parte anche duri, tendenti sostanzialmente relativizzare, se non addirittura a respingere, l'esperienza travagliata di una delle coscienze più profetiche della Chiesa e della società italiana. Travaglio, quello di Franzoni, di cui non si nota traccia nella persona, ma che lo ha reso indubbiamente più attento di altri ai "segni dei tempi", facendolo infine approdare nell'area del PCI non per volontarismo, come ha avuto occasione di dire nella replica, né per diretta conseguenza dei principii evangelici, ma solo in seguito ad un'analisi storica della società italiana, che lo ha portato a considerare il PCI come una delle forze che sempre si son battute per gli oppressi.

Conservare l'identità cristiana pur militando all'interno di un partito marxista è possibile, per l'ex abate di S. Paolo, in quanto i piani religioso e politico non sono concorrenziali, una volta che non si ricorra all'ideologia. La religiosità è infatti un'esperienza soggettiva di fede (anche se ciò non significa che deve essere solo vissuta nel privato) che non porta con sé una particolare linea politica, per cui non ha senso parlare di "politica cristiana" di "società cristiana" o al limite di "concorrenza cristiana nel PCI". La differenza in politica non è tra cristiani e no, ma tra coloro che si schierano per un certo tipo di società (difendendo quindi gli interessi di pochi o di categoria) o per una società diversa, alternativa, (che tuteli gli interessi dei più deboli).

E per la costruzione di questo tipo di società Franzoni nota che esiste un motivo per non poter parlare di incompatibilità tra cristianesimo e marxismo: entrambi, infatti, col loro radicale umanesimo, lasciano ai deboli, agli oppressi l'autogestione del proprio progetto di aggregazione, non prestandosi quindi come un progetto per l'uomo, ma come contributo all'uomo per trovare la soluzione dei suoi problemi. È possibile, perciò, questa collaborazione tra marxisti e cristiani, che deve nascere non dalla paura di un nuovo nemico, come era invece successo per cristianesimo e liberalismo al sorgere del socialismo, ma attingendo al patrimonio storico di ciascuna componente, non in chiave ideologica, per elaborare un nuovo tipo di società, capace di affrontare in modo globale gli attuali problemi.

Un incontro di tipo diverso tra marxisti e cristiani, con gli uni e gli altri chiusi negli steccati ideologici, senza un accordo più generale, non potrebbe che far

cadere nel pragmatismo spicciolo e perciò dannoso. Per questo Franzoni individua due condizioni indispensabili alla collaborazione: 1) rifiuto dell'egemonia sui destinatari del messaggio; 2) elaborazione di un progetto storico razionale da parte delle forze marxiste, testimonianza della propria fede da parte dei cristiani e della Chiesa. Su queste basi potrà nascere la nuova collaborazione, capace di sciogliere i nodi fondamentali che hanno portato alla contrapposizione tra Chiesa e socialismo nell'Ottocento e che erano dovuti sostanzialmente ad una visione ideologica e dottrinaria tendente a mantenere <<l'ordine naturale>> ad una concezione della proprietà privata e ad una visione della famiglia intesa come luogo di trasmissione dell'autorità allora imperanti nella Chiesa.

E concludendo Franzoni, in questo processo, assegna un ruolo primario ai giovani, luogo storico in cui si producono aspirazioni e ideali, che oggi vivono uno stato di confusione e di disperazione per le manipolazioni del potere, destinati a soccombere se non riusciranno a organizzarsi in modo razionale per cambiare in meglio questa società.

Giovanni Franzoni è nato a Varna, in Bulgaria, l'8 novembre 1928.

Nel 1964, a 36 anni, viene eletto Abate dei benedettini; deve così abbandonare gli studi presso l'università di Bologna, dove stava per conseguire la laurea in lettere. Negli anni 1968-1969 l'Abate Franzoni inizia il rinnovamento liturgico e pastorale nella basilica di S. Paolo fuori le mura, e apre ai laici alcuni locali del monastero; favorisce così la nascita di una comunità spontanea, formata prevalentemente da laici. Il 9 giugno 1973 pubblica la lettera pastorale <<La terra di Dio>>. Il 21 agosto 1973, in seguito a molte controversie con le autorità ecclesiastiche, Franzoni dà le dimissioni da Abate che vengono accettate.

Il 14 aprile 1974 pubblica un documento, dal titolo <<*Il mio regno non è di questo mondo*>>. Il 27 aprile 1974, in seguito ad alcune sue prese di posizione, in particolare per la questione del referendum sul divorzio, viene sospeso <<a divinis>>.

IN LIBRERIA. TRICASE (STUDI E DOCUMENTI) A CURA DI MICHELE PAONE (1978)[95]

Nella non copiosa letteratura sulla nostra storia locale, registriamo con vivo piacere l'uscita nelle librerie del saggio monografico <<*Tricase*>>, edito da Congedo e curato da Michele Paone, magistrato e studioso di varia umanità salentina, non nuovo a queste imprese. L'opera si compone di una serie di saggi, che portano la firma di Germano De Santis (geografia urbana e progetto di risanamento del nucleo antico), Salvatore Cassati (S. Maria de Amito), Antonio Scarascia (Chiesa Matrice) e (numerosi) dello stesso Paone. Segue un'appendice archivistica, curata da Michela Pastore e Salvatore Palese, un albero genealogico

[95] In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 21, 11 novembre 1978, p. 3.

della famiglia Gallone, nonchè una gustosa spigolatura dall'archivio privato Gallone sulla <<vita napoletana>> del principe di Tricase, nella atmosfera ancora pregnata tenacemente di ancien régime, o, se vogliamo, di restaurazione, negli anni successivi alla caduta di Napoleone. Basti, a questo proposito, per farsi un'idea dei tempi e della mentalità, riportare un appunto del giugno 1821: <<... *il principe accorda l'elargizione di un ducato alla madre di un ragazzo ch'è andato, per disgrazia, sotto a' piedi di un cavallo del signor principe, il quale* (il cavallo n.d.r.) *miracolosamente non è rimasto in alcun modo offeso*>>. E il ragazzo? si chiede Paone…

Interessatamente e a tratti gustoso, il libro non soddisfa però il lettore che vuole trovare un giudizio storicamente critico di situazioni di privilegio qui da noi lunghe a morire pur dopo l'avvento della Rivoluzione francese ed anche oltre. Del resto, lo scopo degli autori non andava oltre la documentazione storiografico-archivistica. Un libro, tutto sommato, che non deve mancare nella biblioteca di nessun tricasino.

IN LIBRERIA: ENNIO BONEA, *SUBREGIONE CULTURALE - IL SALENTO* di *Carlo Cerfeda* (1978)[96]

È il quarto volume della collana <<*Contemporanea*>>, diretta, oltre che dallo stesso Autore, dal professor Donato Valli, nostro concittadino.

Innanzi tutto, è da segnalare lo sforzo di impegnarsi su problematiche contemporanee a noi più vicine, e di cui questo volume costituisce il primo riuscito tentativo. Se tale è l'intenzione della collana, essa sarà di maggior nota, se si pensa che da sempre noi meridionali, ed in particolare noi Salentini, abbiamo prevalentemente demandato ai meridionalisti del centro e del nord d'Italia l'esame della nostra realtà. Nello specifico <<*Subregione culturale – Il Salento*>> è di rilevante interesse culturale, oltre che divulgativo, per gli argomenti trattati. È di facile e piacevole lettura per il suo linguaggio semplice e pulito. Anche se in parte (cfr. alcuni punti dell'introduzione e l'analisi su alcuni libri) parla a conoscitori di tematiche letterarie, postulando, com'è scientificamente ovvio, specifiche competenze e capacità interpretative, atte a cogliere l'onnicomprensivo concetto di <<cultura>> tramite la produzione letteraria, il testo è, comunque, un notevole contributo per la conoscenza delle più significative manifestazioni culturali e di vita della nostra terra salentina.

Pur nei limiti che una recensione comporta, l'esame di <<Subregione culturale>> conferma, con seria dignità scientifica, l'intenzione dell'Autore e, in prospettiva, della collana. Infatti, è veramente <<…proposta teorica sulla identità>>, attraverso la sua identificazione <<di un'area culturale su regionale, come quella del Salento, che non corrisponde alla provincia Amministrativa…>>. Perciò chiarezza ed incisività dimostrano che questa <<area culturale e

[96] In *Nuove Opinioni*, A. II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, p. 3.

subregionale>> si estende, in profondità e per dimensioni, oltre i limiti geografici provinciali. Essa (com'è chiaramente indicato) comprende momenti di vita e di cultura, anche di fugace presenza, i quali, pur diversi per ubicazione geografica, sono accomunati dal loro <<essere meridionali>>, oltre che Salentini. Tale importante convinzione dell'Autore conduce il testo fuori dalla caratteristica – negativa – dell'erudito provincialismo di maniera, del quale troviamo molti esempi nella vetera collana degli <<Scrittori Salentini>> e non solo in essi (se si esamina, oltre le righe, la prima sezione di <<Subregione>>, in cui l'Autore usa e dosa, con onesto garbo scientifico, accanto alla citazione il commento ai vari libri). Da ciò una ben riuscita <<osmosi di contributi indigeni ed esterni che testimonia la presenza ventennale dell'istituzione universitaria>>. Se il testo <<non è un repertorio bibliografico>> nel senso tecnicistico del termine, tuttavia ha del repertorio la caratteristica essenziale della funzionalità in ambedue le sezioni in cui si articola (Letture Salentine 1977: Libri; La stampa Salentina 1977: periodici, giornali, ecc).

In particolare, la seconda sezione centra, con serena discrezione e con l'acume critico del giornalista navigato, pregi e difetti di ogni testata locale. Dimostrazione, questa, del suo porsi in chiave praticamente funzionale per i diretti interessati.

Nel nostro specifico, puntuale il rilievo, oggettivo, delle <<rare recensioni di libri>> che potrebbero essere presenti in ogni numero>>, se non fosse per il fatto che sia la tiratura sia <<l'area di intervento>> di <<N.O.>> sono elementi condizionanti ed in tal senso riduttivi (non escluso il costo economico delle opere da recensire, non sostenibile per chi vuol mantenere, come l'Autore riconosce, la <<caratteristica … dell'indipendenza da padroni e politici>>).

Rilievo, quindi, utilissimo da considerare se messi in condizione di poterlo fare, ritenendo valido un discorso che, per l'occasione, presumiamo approfondito, perchè sorretto da una meditata ed attenta lettura dell'opera, come sarebbe sempre di dovere. In conclusione, e per linguaggio e per contenuto, <<Regione subculturale>> si impone da solo sia ai competenti in senso tecnico, che (ed è quello che più conta proprio sul piano <<socio-antropologico>) ai non competenti, potendo questi trarne notizie, dati ed analisi di situazioni culturali direttamente ignorate, quando non contrabbandate in modo distorto. Fatto pienamente positivo da non sottovalutare, in quanto pensiamo che rappresenti la specifica valenza storica contemporanea del testo.

CULTURA SALENTINA G. LONGO. *SCORPI E FUMULI* di *Carlo Cerfeda* (1978)[97]

Il libretto, in apparenza, non sembra essere un vuoto esercizio poetico, né un semplice esempio di camaleontismo letterario. Già lo scrivere in lingua dialettale, che ora i più rifiutano, è senza dubbio motivo di merito. Ed esso va riconosciuto al

[97] In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 22-23, 28 dicembre 1978, pp. 3 e 11.

Longo, anche se con riserve sul corretto uso di alcuni termini ed espressioni, e sulla loro relativa trascrizione. Tuttavia, è questa una delle maggiori difficoltà, se si vuol rendere, sillabicamente, il suono particolare che ogni dialetto comporta, per cui è richiesta una specifica preparazione in glottologia e dialettologia.

Con tali limiti obiettivi, esaminando i contenuti di <<*Scorpi e Fumuli*>>, è evidente il simbolismo, a volte eccessivo, che risulta quasi sempre funzionale. In particolare, la poetica ha il merito di mettere in evidenza una precisa realtà locale, sia nella descrizione dei luoghi, e di fatti ad essi collegati, che di situazioni socio-ambientali tipiche e tuttora ricorrenti (cfr. <<Curteu>>; <<Na Bizzoca>>; <<Portu>>). Certamente l'analisi di una poetica iniziale, e quindi non pienamente matura, com'è quella del Longo, si presenta ardua per un contenuto difficilmente analizzabile per l'esiguità di materiale di raffronto. Questo potrebbe implicare interpretazioni divergenti con quanto l'autore ha inteso realmente dire. Tuttavia, tramite il linguaggio, è chiaramente espresso <<il senso di un mondo popolare e contadino. Il campo, la famiglia, la roba>>, anche se pure e semplici reminiscenze scolastiche, sono resi con chiarezza espressiva.

Un limite obiettivo sembra, tuttavia, ravvivarsi nella estrinsecazione di temi antichi quanto l'uomo: la vita, la giovinezza, la morte e simili. Temi difficili da penetrare e, quindi, da esternare. Essi, per quanto presenti nel mondo contadino, venivano sentiti in maniera irriflessa o collaterale a problemi di vita concreta.

La documentazione di un tal rilievo è facilmente accertabile se si esamina con molta attenzione la tematica della <<Notte a mmare>>. In questa (e non solo in questa), la centralità risolutiva del tutto è data da appena un verso e mezzo, che risolve in senso esistenziale la lunga descrizione del luogo, quasi a riempire di contenuto personale un tema naturalistico alquanto interessante di per sé. Irrilevanti, inoltre, alcuni doppioni contenutistici (cfr. <<Cose>> e <<Pane>>), laddove migliore sarebbe stata la resa poetica se si fosse arrivati ad un'unica e più congegnata tematica. Infatti, l'analisi evidenzia con chiarezza l'identità del tema tra alcune poesie. I pochi contrasti contenutistici, in un unico testo, sarebbero stati più funzionali.

Temi sociali di un certo interesse sono le riflessioni sul potere, anche se a queste si arriva solo nell'ultima parte (cfr. <<Stozzi>>, e la satira sociale di <<caru, carissimu don Peppinu>>. Accanto a tali limiti, rilevabili da ogni attento lettore, una positività appare evidente. Sembra mancare in tutte le tematiche un verseggiare fine a sè stesso. Infatti, sono dotate tutte di contenuto, sia di tipo naturalistico-descrittivo (nel quale, per la verità, si abbonda! …), che sociopolitico ed ambientale. In linea generale si può, quindi, accettare <<*Scorpi e Fumuli*>> come un tentativo, il primo, di conseguire <<un risultato vissuto e sincero>>, da cui scaturisce <<l'incontro>>-scontro con la realtà ambientale, attraverso il linguaggio proprio di essa. Spesso però, forse per esigenze di carattere ritmico, il metro non è sempre rispettato, e la lingua diminuisce in intensità di resa.

IN LIBRERIA - H. A. CAVALLERA: *ALFRED NORTH WHITEHEAD* di *Francesco Scarascia* (1979)[98]

Non so fino a che punto queste brevi note possano essere una recensione. Altri studiosi avranno certamente con quest'opera un approccio critico e scientifico, personalmente non ci sono riuscito, soprattutto perché conoscendo l'Autore del saggio, vi ho sempre e comunque visto la sua personalità in ogni passo che andavo leggendo. Mi spiego. Non credo che la scelta di questo saggio su Whitehead da parte del prof. Cavallera sia stata occasionale o al limite dettata da esigenze professionali, ma, a mio parere, è estremamente significativa di profonde affinità. La scelta stessa di alcuni passi del discorso Whitehead è chiaramente determinata dalla personalità dell'autore che ad ogni pagina sembra scoprire e rivelare al lettore le analogie più evidenti con il pedagogista inglese.

<<C'è un senso di ritrosia e di pudore, più che di fastidio, per la vita di ogni giorno>> in Whitehead, si legge nell'introduzione; e poi ancora <<tipico esempio di inglese dell'epoca vittoriana>>.

Per quanto concerne l'aspetto propriamente culturale, leggiamo ancora <<è un filosofo che è propriamente fuori di scuole precise>> ed infine <<il discorso wihiteheadiano appare come riformista e progressista, non rivoluzionario>>. Più che delle definizioni sul filosofo inglese, sembrano delle note autobiografiche del prof. Cavallera. Tuttavia, nonostante questa lettura analogica - o forse soprattuttoo per questa lettura – il saggio di Hervé Cavallera mi è sembrato pervaso da una profonda ammirazione e stima verso Whitehead. Ed è per questo motivo che il lavoro acquista un suo particolare ed irripetibile pregio sì da renderlo accessibile a chiunque si interessi di problemi pedagogici, pur conservando quella sistematicità propria di un lavoro scientifico.

IN LIBRERIA: ADAMO SCARASCIA - GENNARO GUIDA *OGNI UOMO È UN CANTASTORIE*, MILANO di *C. C.* (1979)[99]

Breve raccolta di vita vissuta, da vivere e da meditare, in cui l'elemento strettamente poetico si fonda con la prosa dei racconti, tutto in piena sintonia con la grafica. Ogni fatto sembra essere visto con l'ottica dell'emigrante, divelto dalla sua terra d'origine, non per sua scelta, in giovane età (gli autori superano da poco i vent'anni). Della loro terra, della cultura contadina, della vita vissuta dove Cristo non è arrivato, o è arrivato come <<oppio del popolo>> evidenziano i momenti più significativi.

Più propriamente, ciò che colpisce immediatamente è la veste tipografica: originalità, fattura addirittura artigianale, valenza simbolica delle immagini

[98] In *Nuove Opinioni*, A. III, n.25, 28 febbraio 1979, p. 3.

[99] In *Nuove Opinioni*, A. III, n.26, 31 marzo 1979, p. 3.

grafiche, che si compenetrano con i testi e, infine, freschezza espressiva che produce immediata comprensione del testo. Contenutisticamente, la chiave interpretativa, se non andiamo errati, è proprio nel titolo: <<*Ogni uomo è un cantastorie*>>: cantastorie non, arcaicamente, esclusivamente fabulatore. Più precisamente, storia e favola si compenetrano a vicenda, per cui dalla favola e dal simbolo scaturisce una dimensione storica, che dà a quella la sua morale.

Economia di tempo, spazio tiranno, ed infine dovere di lasciare al lettore il gusto della scoperta di questi due giovani autori, della loro origine e del loro <<essere meridionale>>, ci inducono a chiudere questa breve nota, forse alquanto avara per chi ha voluto cimentarsi in un impegno che è, oltre che poetico, anche sociale e politico. Infatti, denuncia sociale (cfr. <<Processione>>) per una fede che è spesso superstizione ed ipocrisia, e la cui genuinità si trova, evangelicamente, in <<chi prega in fondo al corteo>>, rabbia verso situazioni negative incancrenite con e nel tempo, trovano ne <<La casa dei sogni>> un avvincente simbolismo favolatore che, alla fine del brano, è calato nella realtà sociale. È il punto in cui il concetto di <<Eutopia>>: ossia da non-luogo, cioè meta che il sogno, diventato azione, insegue nella speranza di raggiungere. Il testo, economicamente accessibile, è in vendita presso la Cartolibraria di Tricase.

É MORTO GIANNI RODARI. UN MAESTRO SEMPLICE E GRANDE
di *Francesco Accogli* (1980)[100]

L'improvvisa e prematura scomparsa di Gianni Rodari, maestro, poeta, scrittore, giornalista e creatore di migliaia di favole, canzoni e filastrocche, ha destato profonda commozione ed ha creato indubbiamente un vuoto nella cultura italiana. Gianni Rodari è morto lunedì, 14 aprile, nella clinica "Villa Giulia" a Roma per un collasso cardiocircolatorio, conseguente ad un intervento chirurgico che aveva subito il venerdì prima.

Ma chi era quest'uomo amato ormai da tanti bambini in Italia, in Europa e nel Mondo? Era nato ad Omegna, sul lago d'Orta, in provincia di Novara, il 23 ottobre 1920. Nel 1938 era già maestro; iscritto all'Università, incominciò ad insegnare giovanissimo. Proveniva da una modestissima famiglia, dopo una faticosa infanzia, partecipò alla Resistenza e, subito dopo la Liberazione, andò a lavorare all'*Unità* di Milano. Fu qui che per puro caso, com'egli stesso rammentava in diverse occasioni, aveva scoperto il suo talento di scrittore per l'infanzia. Infatti, tra il 1947 e il '50 scrisse i primi raccontini umoristici ricordando quelli che aveva inventato giovanissimo come maestro elementare per tenere buoni i suoi scolari. Nacquero così i suoi primi libri, *Il libro delle filastrocche*, *Le avventure di Cipollino* che tanta fortuna hanno raccolto non solo in Italia ma anche all'estero.

[100] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.37, 15 maggio 1980, p. 9.

In seguito, si trasferì a Roma chiamato dai dirigenti del P.C.I. per dirigere *Il Pioniere*, settimanale illustrato per i ragazzi. Nel 1958-'59, dopo un periodo breve al quotidiano *l'Unità* di Roma, andò a lavorare al giornale *Paese Sera* dove resterà fino alla morte.

Alfredo Orecchio, martedì 15 aprile, su *Paese Sera* ha scritto: "nella rubrica *Benelux* - che per alcuni anni facemmo insieme – Rodari riuscì a compiere qualcosa di importante per il successo di *Paese Sera*. Non mancò mai all'appuntamento".

Di pari passo al lavoro giornalistico, Rodari portava avanti il suo impegno di scrittore per ragazzi. Uscì nel 1959 *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, e poi *Filastrocche in cielo e in terra*, ancora *Favole al telefono*, *Il pianeta degli alberi di Natale*, *Il libro degli errori* e la *Torta in cielo*. Nel 1973 pubblicò la *Grammatica della fantasia*, un libro fondamentale nella cultura di oggi tradotto in tutto il mondo.

Tre anni prima, nel 1970, era stato insignito del premio internazionale Anderson per la fiaba, considerato il Nobel della letteratura per l'infanzia; un riconoscimento che nessun altro scrittore italiano aveva mai ottenuto.

Le filastrocche di Rodari non sono solo per la scuola, perché colgono verità quotidiane di piccoli e grandi anche nelle case: *Filastrocca del bimbo malato* / *con lo sciroppo, con il citrato / con l'arancia sul comodino / per cambiare il malatino / viene il dottore, vediamo cos'è / e ti fa dire trentatrè/. Poi la sera viene la sera / viene la mamma leggera leggera / e succhiando la sua menta / il malatino s'addormenta*.

Giustamente, in questi giorni, Lucio Lombardo Radice, nel ricordare Rodari, insieme a Dina Bertoni Jovine e a Bruno Ciari, due pedagogisti scomparsi negli anni '70, ha detto: "Gianni Rodari, anche dopo che era diventato uno scrittore famoso in tutto il mondo, anche dopo che, dieci anni fa, era stato insignito del premio Andersen, detto il Nobel della letteratura infantile, era rimasto, era voluto rimanere maestro elementare; Maestro non più di una sola classe, ma di tante, sparse per l'Italia, per l'Europa, per tutto il Mondo".

Le sue canzoni; chi non ricorda: *Per fare un tavolo ci vuole un legno / per fare un legno ci vuole un albero / per fare un albero ci vuole un fiore* / ...ecc., ecc., musicata e cantata da Sergio Endrico, o altre canzoni per l'infanzia diffuse in tutto il mondo. Il suo messaggio è arrivato dappertutto, ai bambini russi e americani, ai giapponesi e agli abissini, ai piccoli che vivono in Cina *che là è sera quando qui è mattina*.

L'altro giorno a Roma nella camera ardente, allestita al piano terra della redazione di *Paese Sera*, oltre ad intellettuali, maestri, uomini politici, ecc., c'erano anche tanti bambini delle scuole elementari che salutavano per l'ultima volta Gianni Rodari, un uomo grande che aveva amato tanto i piccoli.

L'onorevole Aldo Tortorella, che guidava la delegazione comunista ai funerali, commemorando il compagno Gianni Rodari, ha detto: "Non è strano che il più grande scrittore per l'infanzia sia stato un figlio del popolo, un comunista. Noi ti

ringraziamo, compagno Rodari, per come hai pensato, per come hai vissuto. Ti ringraziamo anche a nome di tutti i bambini italiani". Credo che non sarà retorica o sentita commozione affermare che la prematura scomparsa di Gianni Rodari crea un vuoto incolmabile nella letteratura infantile in Italia.

VIENI A TRICASE. RIVIERA SALENTINA di *G. I.* (1980)[101]

Tricase ha finalmente la sua brava guida turistica, su carta patinata, 48 pagine, 32 fotocolor, piantina della città allegata in una tasca della copertina a colori. L'incarico di redigere questa guida è stato dato dall'Amministrazione Comunale, promotrice dell'iniziativa, all'arch. Francesco Chiuri, che si è valso delle foto a colori di Lorenzo Ferramosca di Studio 13, di un'incisione di Tommaso De Marco, riproduzione della Chiesa di San Domenico, e di una foto in b/n del sottoscritto (S. Angelo) assolutamente infame perchè utilizzata in modo diverso per il quale era stata predisposta ('base' per una stampa lith, ossia con soli bianchi e neri, senza grigi intermedi).

Il testo, molto curato, parte dall'analisi delle fondamentali tipologie esistenti nel territorio di Tricase (Casa a Corte e Casa a Schiera), passa poi allo studio del paesaggio urbano, all'analisi dei settori produttivi, del turismo all'artigianato, delle tradizioni popolari e del folclore. Segue un elenco delle fiere e sagre paesane, delle feste, una poesia in dialetto (*Comu se ccoiene le vulie*) e la <<Visita ai monumenti>> più importanti di Tricase.

Quindi, ancora un elenco delle più note cripte basiliane della provincia di Lecce, e una dettagliata descrizione delle nostre marine e di due itinerari sulla litoranea (Adriatico sino a Otranto, e Jonio sino a Gallipoli). Si chiude infine, con una serie di <<indirizzi utili>>.

Due parole sulle foto: molto ben realizzate alcune, sentono tuttavia del mancato uso dell'obiettivo grandangolare, indispensabile in foto architettoniche. Ad esempio, non si è riusciti a fotografare la piazza riprendendo insieme il castello e la facciata della Chiesa di S. Domenico e si è dovuti ricorrere a due immagini (pag. 23) che non possono dare l'idea dell'armonioso sviluppo architettonico della nostra piazza principale.

Quanto alla stampa, infine, ci spiace rilevarlo, la stessa è assolutamente carente. Alcune immagini non sono addirittura <<leggibili>> perché stampate fuori registro (il Canale del Rio a pag. 37, il Bosco di Vallonea a pag, 35), altre sono alterate nei loro colori naturali per la presenza di una dominante rossastra (pagg. 4 e 39).

Una apprezzabile iniziativa, tutto sommato, che con un po' più d'arcotezza sarebbe stata ineccepibile anche sul piano grafico.

[101] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.41, 12 ottobre 1980, p. 3

Ad un anno dalla morte dell'unico Nobel della letteratura per l'infanzia

L'INDIMENTICABILE E FANTASTICO GIANNI
di *Francesco Accogli* (1981)[102]

Il 14 aprile 1980 presso una clinica di Roma si spegneva, in seguito ad un collasso cardiocircolatorio, Gianni Rodari, maestro e poeta tra i maggiori del nostro Paese e l'unico italiano insignito del premio Andersen internazionale per la fiaba. Sulla sua vita, sul suo impegno continuo per un rinnovamento pedagogico, morale e civile, sulla leggendaria ed inesauribile fantasia immaginativa, sulla enorme mole di fiabe, filastrocche, favole, canzoni, ecc., ed il suo grande amore per i bambini e i ragazzi non ritorneremo in questo articolo, avendone parlato, anche se succintamente, nel numero 37 di "Nuove Opinioni" del 15 maggio 1980, pochi giorni dopo la sua improvvisa e prematura scomparsa.

Il nostro modesto contributo, da modesti e non presuntuosi lettori di provincia, è rivolto all'unico romanzo e racconto, fino ad ora inedito in volume, che può essere definito realistico, nel senso che Rodari ci racconta una storia vera, autentica, con precisi avvenimenti storici effettivamente accaduti. *Piccoli vagabondi, romanzo*, Editori Riuniti, Roma, marzo 1981, pp.148, Lire 4.500, con commenti e note di Lucio Lombardo Radice e Marcello Argilli.

Il romanzo parla della storia, della piccola odissea, vissuta e sofferta, non poteva essere diversamente per Rodari, da tre ragazzi tra il 1946 ed il 1951 circa. Il romanzo venne pubblicato a puntate sul *Pioniere*, "l'unico giornale italiano per ragazzi che sia stato laico, progressista, ispirato ai principi della Costituzione, della Resistenza e agli ideali del movimento dei lavoratori", - precisa Marcello Argilli -, e diretto da Rodari dal settembre 1950 al '53. I protagonisti del romanzo sono quattro ragazzi di Cassino, in provincia di Frosinone, nel basso Lazio; due, Francesco e Domenico sono fratelli, rispettivamente di 14 e 11 anni; la terza, Anna, di 14 anni. Poi c'è il dodicenne Raffaele e il suo compito è quello di aiutare lo zio pastore sui monti della Barbagia.

In questi scritti, più che la storia, le continue ed emozionanti peregrinazioni di Francesco, Domenico e Anna che furono "affittati" per vagabondaggio e mendicità ad un certo "zio Vincenzo", e la paura e il terrore di Raffaele a contatto con un bandito sui monti, il Rodari mette bene a nudo i drammatici problemi dell'Italia meridionale, la cosiddetta "questione meridionale", dopo la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica democratica nata dalla Resistenza.

Avvenimenti effettivamente accaduti come le lotte dei contadini per la terra, l'alluvione del Polesine del 1951, la massiccia emigrazione degli anni '50, inducono Lucio Lombardo Radice, nel suo commento, ad accostare *Piccoli vagabondi* di Rodari ad altri romanzi più conosciuti e discussi che hanno evidenziato le condizioni reali di vita delle popolazioni meridionali. Il Lombardo Radice avvicina la tematica di *Piccoli vagabondi* a *Fontamara* di Ignazio Silone, a

[102] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 47, 13 maggio 1981, p. 3.

Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi a *Le terre del Sacramento* di Francesco Jovine ed altri capolavori letterari e cinematografici del neorealismo come *La terra trema* di Luchino Visconti e *Paisà* di Roberto Rossellini tendenti ad evidenziare le misere condizioni del Sud d'Italia.

Oggi, a distanza di trent'anni del 1951, quando Rodari scriveva il romanzo a puntate sul *Pioniere*, notiamo che i bambini e i ragazzi vengono "bombardati" e "rimbambiti" con violenza con i *Mazinga*, i *Goldrake*, gli *Ufo Robot*, ecc, e quello che è più strano proprio nel centenario del celebre burattino di Carlo Lorenzini si continua a prendere come modello una pedagogia negativa ed assurda.

Per quanto ci riguarda crediamo improponibile qualsiasi confronto e paragone tra l'opera e il contenuto dell'indimenticabile e fantastico Gianni e gli attuali programmi della TV dei ragazzi. Il Rodari, nel presentare il suo romanzo ai ragazzi, scriveva: "*Cari ragazzi, la differenza fra questa storia e un grande romanzo di avventure sta nel fatto che qui tutto è vero, dalla prima parola all'ultima (...) In questa storia io non ho voluto raccontarvi avventure incredibili, ma Come Anna, Francesco e Domenico hanno conquistato la loro forza, come essi giorno per giorno sono diventati uomini. Le avventure dei pirati sono più colorite e affascinanti, certo: ma l'avventura di diventare uomo è più bella, perché è più vera*". Questo libro dovrebbe entrare di diritto, per diversi motivi, nelle letture di narrativa che i docenti di scuola media inferiore consigliano annualmente ai ragazzi, perché contribuisce ad una maggiore conoscenza dei nostri problemi, della nostra storia di cittadini meridionali e si rivela, parimenti, un valido strumento per la formazione di coscienze libere e democratiche.

IN LIBRERIA. "LA RIVOLTA DI TRICASE" DI SALVATORE COPPOLA (1981)[103]

Riappare, alquanto ampliato, lo studio sui tragici fatti del 1935 a Tricase, già pubblicato da Salvatore Coppola sul n. 65 di "Quootidiano" del 18 marzo scorso.

L'iniziativa, curata da "Salento Domani", il noto periodico leccese, ha permesso al Coppola di dare alla sua ricerca più ampio respiro di quanto non gli fosse stato consentito nella precedente pubblicazione sul <<paginone>> del Quotidiano, e di avvalersi altresì dei contributi di altri studiosi e semplici conoscitori della triste vicenda. Ne è venuto fuori quindi un libro, una vera e propria monografia, che – stampata per i tipi della <<Duemme>> di Lecce -, sarà in edicola nei prossimi giorni, in occasione del 46° anniversario di quella che Coppola chiama <<la rivolta>>.

Il libro si apre con una presentazione di Marcello Strazzeri, che inquadra lo studio di Coppola nell'ambito di quelle iniziative che tendono a <<*verificare, a livello di microstoria, il rapporto dialettico che collega le vicende politiche*

[103] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 47, 13 maggio 1981, p. 3.

centrali a quelle periferiche, la storia locale, a quella nazionale. Provincialismo? Tutt'altro>>. Segue una nota introduttiva di Enzo Panareo, che descrive con mirabile sintesi il contesto storico-sociale nel quale si delinearono più incisivamente le linee dell'economia corporativa, che coincidono con gli anni in cui il regime di Mussolini riscuoteva maggiori consensi, alla vigilia della guerra d'Etiopia. Panareo inquadra l'episodio di Tricase nell' <<*inquietante quadro di precarietà economica per l'agricoltura salentina, di tensione sociale ... nel quale esplode la rivolta di Tricase che lascia sul terreno sangue di lavoratori, non di altri colpevoli che di chiedere la stabilità del lavoro>>*.

La parte centrale del libro, è ovviamente opera di Salvatore Coppola che ricostruisce i fatti di quel tragico pomeriggio, dall'annuncio sulla Gazzetta del provvedimento del Ministro delle Corporazioni di fusione del Consorzio di Tricase con quello di Lecce, alla compilazione di una <<supplica al Duce>> da parte di 403 cittadini (che l'A. riporta integralmente, perché è un segno di rara efficacia e dello stato d'animo e – più in generale – della mentalità dell'epoca, del rapporto cittadino-potere, leggasi Duce) per arrivare, infine alla minuziosa cronistoria di tutta la giornata del 15 maggio 1935.

Segue un'appendice, a cura di Gennaro Ingletti, che illustra gli aspetti giuridici della vicenda, i capi di imputazione, le risultanze della sentenza per ciascuno dei maggiori imputati, e contiene interessanti interviste con alcuni dei superstiti dei 52 rinviati a giudizio avanti alla Corte d'Assise di Lecce. Se non andiamo errati è la prima monografia che riguardi i fatti del 1935 a Tricase, e per i suoi contenuti e per l'attenta e scrupolosa indagine di Coppola, merita di essere presente nella biblioteca, piccola o grande che sia, di ciascun tricasino.

ISTITUITA UNA SEZIONE PER TRICASE DELLA SOCIETÁ DI STORIA PATRIA di *Tonio Scarascia* (1981)[104]

Con decreto del Prof. Francesco M. De Robertis, Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, è stata istituita in Tricase una Sezione della Società. Col lo stesso decreto è stato nominato Commissario per la gestione iniziale il dott. Michele Paone. Il decreto fa seguito ad una espressa istanza di costituzione avanzata su iniziativa di un gruppo di professionisti.

Nel mese di febbraio era stato tenuto un primo incontro patrocinato dal Comune al quale prese parte il neocommissario dott. Paone. In tale occasione furono poste le premesse per la costituzione della Sezione di Storia Patria in Tricase, sulla scia di analoghe iniziative già operanti in Comuni di ottime tradizioni culturali quali Maglie e Gallipoli.

La sezione si prefigge lo scopo di approfondire i temi della ricerca storica, di valorizzare i beni culturali della Città, di recuperare i valori e le tradizioni altrimenti destinate a scomparire.

[104] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 49, 30 luglio 1981, p. 10.

L'esigenza di inserire le molte iniziative individuali, scoordinate tra loro, in un ambito culturale organico era ormai avvertita da tempo. Negli ultimi anni non sono mancate attività singole di interesse locale ed extra-locale. Basta citare la collaborazione alla pubblicazione di due volumi di storia locale, la organizzazione di una mostra sulla civiltà contadina, l'intervento per il recupero ed il restauro di opere architettoniche e pittoriche esistenti in loco. Interventi ed iniziative siffate, finora affidate alla buona volontà dei singoli, trovano ora la sede naturale nella Sezione di Storia Patria, la cui sede regionale di Bari, alla quale Tricase è consociata, offrirà il prezioso contributo della propria esperienza e della propria professionalità.

REVISIONE DELLA TOPONOMASTICA CITTADINA (1981)[105]

<<Scusi, mi sa indicare via Tal dei Tali?>>. Una domanda ricorrente specie nel periodo estivo con l'arrivo dei turisti, e molto spesso rimaniamo col naso per aria senza poter dare una risposta o, al massimo, riusciamo a raccapezzarci riuscendo ad individuare la persona cercata che abita in via tal dei tali.

Arriva un forestiero a Tricase e chiede di Piazza Trieste, il vigile gentilmente gliela indica, ma in piazza Trieste non esiste neppure la numerazione della casa cercata; è presto detto: di Piazza Trieste a Tricase e frazioni ne esistono almeno tre. Insomma, per non farla lunga, la sistemazione toponomastica di Tricase è tra le più disastrate d'Italia a causa dell'esistenza di ben sette frazioni, anche se oggi alcune vengono considerate rioni. È accaduto persino che una lettera intestata ad un tizio abitante in via xy con un cognome molto comune a Tricase sia andata a finire nella frazione o viceversa da un altro tizio con identico cognome abitante in una strada anch'essa xy.

Occorreva, per legge, dare una sistemazione e l'amministrazione comunale ha nominato una commissione apposita che studiasse un piano per mettere ordine in tanto caos.

I lavori sono durati ben due anni. Non è stato un lavoro facile perché si son dovuti superare moltissimi handicaps dettati soprattutto da motivi affettivi o da passionalità prettamente paesane. La commisione si è dovuta imporre una drastica metodologia per non incorrere in facili alluvioni al primo cedimento. Lì dove esisteva un congruo numero di strade con nomi affini si è cercato di creare una zona con nomi di strade riguardanti identica branca. Ad es.: la zona compresa tra via Umberto I e viale Stazione è dedicata a musicisti famosi, a S. Eufemia abbondano i nomi di illustri filosofi, a Lucugnano grandi artisti.

Si son lasciate quelle strade molto conosciute. Come Stella d'Italia, Cadorna, Apulia, etc. perché ormai assunte a livelli orientativi notevoli, anche se ricadenti in zone a loro estranee.

---

[105] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 49, 30 luglio 1981, p. 10.

Per quanto riguardava nomi di salentini illustri a cui intitolare una nuova strada non è stato facile: s'è reso necessario individuare persone decedute almeno da dieci anni, la cui fama risultasse chiara ed inoppugnabile oltre che ad un livello che oltrepassasse i confini prettamente paesani o provinciali.

Non sempre è stato possibile per cui la commissione ha lasciato ai posteri la possibilità di far luce su alcuni personaggi sui quali per la vicinanza nel tempo non s'è potuto imparzialmente indagare. Quest'operazione senz'altro darà adito a molte critiche, ma quello che conta è che finalmente sia stata data una sistematicità alla toponomastica della città, cercando di far riaffiorare alcuni nomi spariti nella notte dei tempi e che pure riguardano la storia di Tricase ed il suo illustre passato.

ORCHIDEE … (1981)[106]

Mercoledì, 4 novembre, nella biblioteca comunale si è svolta una conferenza organizzata dalla Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, sul tema: "*Le orchidee dell'Alto Adige*".

Non abbiamo partecipato alla dotta – presumiamo – esposizione del P. Cornelius Buchleim O.T. perché, sinceramente delle orchidee dell'Alto Adige non ce ne fregava assolutamente niente. Né in effetti siamo riusciti a capire cosa c'entrasse la Società di Storia Patria di Tricase – di cui pure alcuni di noi ne fanno parte – con le orchidee. A meno che non si tratta di un progetto di riconversione colturale: dal tabacco e dall'olivo alle orchidee. E allora, dopo il convegno nazionale sulla tabacchicoltura del 1979, prepariamoci ad assistere al 1° Convegno nazionale sulle Orchidee. Oppure sono i nostri politici che, nauseati da troppe lunghe lotte interne, si son finalmente decisi a coltivare fiori.

Immaginate come sarebbe bello se, salendo su palazzo Gallone, potessimo vedere tra i corridoi o negli uffici Sindaco ed Assessori intenti ad innaffiare delle splendide piante di orchidee del Basso Salento… o da Basso Impero che poi fa lo stesso.

A PROPOSITO DI… di *Caterina Scarascia* (1982)[107]

A proposito di feste, in occasione della festa dell'Amicizia del settembre scorso è stato divulgato un opuscolo, curato da Antonio Andrea Ciardo, dal titolo "*Di fronte e attraverso*", in cui si è abbozzata, come si legge nel sottotitolo, "una storia dei consiglieri comunali di Tricase dal dopoguerra ai nostri giorni". Sull'opuscolo in questione l'avv. Fulvio Rizzo, che ha vissuto in prima persona gli avvenimenti di cui si parla, ha ritenuto opportuno evidenziare alcune precisazioni, rilevando

[106] In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 51, 7 novembre 1981, p. 1.

[107] In *Nuove Opinioni*, A.VI, n.59, 10 ottobre 1982, p. 2.

contemporaneamente l'utilità di lavori di tal genere per una ricostruzione della storia di Tricase, purchè svolti con correttezza e serietà d'indagine.

Per quanto concerne i membri del Comitato Comunale di Liberazione, citato a p. 4, Rizzo ha affermato che, per la D.C., fu rappresentante Spiridione Barbara, insieme a Giuseppe Cortese, solo in un primo tempo, poiché in un secondo momento furono presenti Salvatore Cassati e Antonio Santacroce, quest'ultimo poi Segretario del Comitato; per il P.S.I. i rappresentanti furono Fulvio Rizzo e Giuseppe Calabro, e non Francesco Rizzo; per il P.L.I. accanto ad Aymone ci fu anche Giuseppe Sparasci; per Democrazia del Lavoro, oltre a Santacroce, fu presente anche Mario Turco, infine vi fu rappresentato ache il Partito d'Azione con Salvatore Merico e Oreste Morciano. Il primo presidente del Comitato fu Antonio Santacroce, designato, in seguito ad una rottura tra destra e sinistra, al posto di Aymone. Dimessosi poi Sntacroce, la presidenza fu tenuta da Fulvio Rizzo sino alle elezioni amministrative del 1946. Per quanto concerne poi la gestione commissariale presente nel nostro paese nel '44, il commissario F. Ferrari ebbe non uno, ma due delegati, entrambi socialisti, Giovanni Gnomi e Attilio Buccarella.

L'avv. Rizzo ha quindi affermato che, a proposito della designazione dell'avv. Ferrari come primo sindaco di Tricase, le cose andarono in questo modo. Nei primi mesi del '44 il Comitato di Liberazione fu interpellato affinché designasse il sindaco. Si decise allora che ogni partito, rappresentato nel Comitato, dovesse indicare un nominativo. La D.C. ne presento tre: S. Barbara, voluto dalla maggioranza della D.C. tricasina, G. Cortese, caldeggiato da una parte della D.C. e Ferrari. Il comitato allora ritenne opportuno che questo problema interno alla Democrazia Cristiana fosse risolto dagli organi provinciali della stessa e così si ebbe la designazione di Ferrari.

Fulvio Rizzo ci ha poi fornito queste ultime precisazioni. Oreste Morciano, assessore effettivo della Giunta Municipale che affiancò il sindaco Ferrari, era rappresentante del Partito d'Azione e non di Democrazia del Lavoro.

A proposito delle elezioni amministrative del '46, di cui si dice a p. 5 del citato opuscolo, occorre poi notare che la lista n. 2 (Albero di Pino) fu capeggiata non da Francesco ma da Vincenzo Resci. Nelle elezioni del '56 (citate a p. 7), la lista n. 1 (P.S.I.) ebbe non 12, bensì 13 consiglieri eletti. In merito poi all'acquisto del castello dei Gallone attuato dall'amministrazione Rizzo, lo stesso avv. Rizzo ha sostenuto che il ministro Medici, citato nell'opuscolo come un soggetto essenziale che contribuì a realizzare l'acquisto, non ebbe in realtà alcun ruolo rilevante.

Veniamo infine alle amministrative del '72 (p.13), in cui la lista n. (D.C.) ottenne non 23, ma 22 consiglieri, e la lista n. 5 (P.R.I.) 1 solo consigliere. La D.C., infatti ebbe 23 consiglieri quando il consigliere repubblicano Angelo Elia si dimise e al suo posto subentrò Ecclesia che passò poi nelle file D.C.

Queste le annotazioni forniteci dall'avv. Rizzo come contributo per una più completa conoscenza di eventi della nostra storia locale.

ROCCO INGLETTO. IL FERRO E LA SUA ANIMA
UN CICLO DI LAVORI FABBRILI di *G. I.* (1982)[108]

Rocco Ingletto, nostro concittadino, non è un fabbro ferraio soltanto. Non è solo un pur eccellente artigiano. È un poeta. Non sembri scontata questa premessa. Chi, come me, lo conosce da molti anni, sa perfettamente che nel suo lavoro quotidiano non v'è solo un altissimo mestiere, che le sue opere, anche le più semplici, non risentono mai dell'appiattimento della routine (quanti e quanti "eccellenti" e costosi pittori non producono oggi in serie …): ecco, nell'officina di via Marina Serra rivive ogni giorno quell'antico e sempre misterioso rito della materia che prende vita e forma dalla mano dell'uomo, in un'ansiosa ricerca del bello. Rito tanto più suggestivo perché perpetuato in un'epoca che sta per registrare il dominio assoluto del computer, la pianificazione dell'individuo, l'appiattimento di ogni stimolo individualistico. Così, almeno, io vedo l'opera di Rocco Ingletto, e so di non sbagliarmi perché conosco i suoi interrogativi, le sue ansie, i suoi sforzi di penetrare i misteri dell'animo umano, della vita, del soprannaturale.

Egli, dunque, raccoglie una cinquantina di suoi lavori, ben fotografati, e li prospetta al lettore con commenti di Nino Vergerio (che ne traccia in apertura una personalissima biografia), di Donato Valli, di Leonardo Marangoni, di Hervé Cavallera, di Salvatore Frigerio, e di altri, non esclusi dei sacerdoti e un vescovo.

Ma cone inquadrare l'arte di Rocco Ingletto? Ci serviamo delle parole di Donato Valli (a pag. 7): "*Rocco Ingletto è davvero un autodidatta; non ha avuto maestri che la vita, e per di più una vita rigidamente determinata entro quei confini di povertà e di sogno, di passione e di lotta, che sono propri di tanti giovani meridionali. Da questa storia la sua arte deriva l'ingenua potenza, il facile naturalismo, la fede interiore. Essa è in un certo senso, arte il dialetto; ignora le raffinatezze fantastiche e concettuali, le preziosità decadenti e psicologiche. La sua anima è tutta nel ferro, che non sa blandire, accarezzare, levigare. In fondo il ferro diventa, per antifrasi, la misura di un riscatto individuale e spirituale, né è lo strumento più degno, quello più ricco di lealtà*".

IN LIBRERIA - UNO SGUARDO ALLA RELIGIOSITÁ DEL SALENTO
di *Francesco Scarascia* (1982)[109]

Si arricchisce sempre più la bibliografia sul Basso Salento. Uno degli ultimi studi è il volume a cura di don Salvatore Palese: *"Il Basso Salento ricerche di storia sociale e religiosa"*, edito da Congedo per la collana 'Società e Religione' diretta dallo stesso Palese.

---

[108] In *Nuove Opinioni*, A.VI, n.61, 30 dicembre 1982, p. 2.

[109] In *Nuove Opinioni*, A.VI, n.61, 30 dicembre 1982, p. 3.

Il volume raccoglie le relazioni tenute a Leuca e in altri paesi tra l'estate dell'80 e l'inverno dell'81 sul tema *"Chiesa e Cultura locale"*. Uno studio quindi di notevole interesse per chi intende in qualche modo scoprire le radici socioculturali della nostra religiosità. Non solo. Leggendo il volume di don Palese si coglie immediatamente il profondo legame che unisce la religiosità del nostro popolo alla sua cultura e, più in generale, alla sua vita quotidiana. Oltre che uno studio sulla religiosità del Basso Salento è perciò uno squarcio, senza dubbio Nuovo, ed unico, su alcuni aspetti fondamentali della nostra cultura.

Né d'altra parte l'attenzione verso queste forme di religiosità popolare muove da quella cultura del revivalismo oggi tanto di moda; nasce piuttosto dalla convinzione, per dirla con Italo Mancini, che "la religiosità di questo popolo salentino non è solo cultuale, se si pensa alle dimensioni di ethos che questa comporta; un ethos fatto di dignità e di rigore che plasma la famiglia e gli altri ordinamenti" (cfr. N. O. n. 3 a pag. 3). E allora, se questo è vero, è necessario, per meglio comprenderne il ruolo e la portata, ricercare le radici storiche di questa religiosità.

Ed è quanto appunto fa il libro di don Palese. Quella poi che ad un lettore poco attento potrebbe sembrare una miscellanea su un tema pur interessante, è invece una ricerca mirata delle radici della nostra religiosità che, partendo da un'indagine sulle feste e devozioni - e quale luogo è più indicato della festa per comprendere la religiosità hin et nunc – passa poi allo studio delle origini del cristianesimo nel Salento. Dalla religiosità attuale, vissuta in tutta la sua varietà nella festa, alla ricerca delle tradizioni, delle radici ultime. Uno studio condotto da specialisti con rigore scientifico, ma dallo stile nient'affatto oscuro, a volte anzi piacevole.

La prima parte termina con un saggio "Il Dio ignoto" di Donato Valli. È una lettura originale di quello splendido romanzo "Finibusterre" di Luigi Corvaglia già presentato dal nostro giornale nel numero 42. È, a mio avviso, una felice intuizione quella di voler chiudere una raccolta di studi sulla religiosità salentina con un saggio su questo "romanzo salentino". Un romanzo salentino, sia chiaro, e non un romanzo religioso. Ma, come ho avuto modo di accennare all'inizio, la nostra religiosità si fonda un tuttuno con la vita e perciò Finibusterre riesce stupendamente a significare quel legame tra mito storia cultura e religione da cui nasce la *salentinità*. Un intreccio certo difficilmente percepibile che fa dire al Corvaglia "*Il Signore per dar forma all'anima salentina scelse la pietra*" dove la pietra sta ad indicare un profondo legame con la terra, con questa terra.

Nella seconda parte del suo volume, Palese riporta un documento di notevole importanza; la visita apostolica nella diocesi di Alessano nel 1628 del Vescovo di Venosa Andrea Perbenedetti. L'importanza e l'utilità per gli studi storico-artistici delle visite apostoliche (le famose Relazione ad limina) sono a tutti note. Questa del Perbenedetti - pur non essendo la più antica – ci permette di avere comunque una visione globale e dettagliata della diocesi di Alessano agli inizi del 1600. Importante per noi tricasini è la descrizione minuziosa e particolareggiata che il Perbenedetti dà di S. Maria del Foggiaro – l'antica chiesa che sorgeva sullo stesso

luogo dell'attuale chiesa Matrice. In uno dei prossimi numeri ci impegnamo a pubblicare la traduzione dell'intero documento.

Concludiamo con le parole di don Salvatore: *"... recuperare la tradizione ci sembra impegno di servire l'uomo salentino e il lavoro per la sua integrale promozione. Non si tratta di recupero materiale di forme passate, bensì di una riconsiderazione critica ossia di una riscoperta ravvivante che origini fresche energie e susciti immaginazioni antiche, per operare verso l'avvenire con identità propria e quindi con libertà creativa"*.

Non si può non condividere questa impostazione.

INSODDISFATTA LA DOMANDA DI CULTURA E DI SVAGO. L'EFFIMERO NON HA TRIONFATO di *Claudio Morciano* (1984)[110]

Non si può certo dire che "l'effimero" abbia trionfato in questa estate tricasina. Alle buone intenzioni, espresse a più voci, e parzialmente concretizzate negli anni scorsi, non hanno fatto seguito le realizzazioni, per cui si può dire che le occasioni di svago e di incontri a sfondo culturale offerte non solo agli sperduti turisti, ma anche agli abituèe locali, si son fatte solo desiderare.

Naturalmente nessuno vuole intentare processi contro chicchessia, ma bisognerà pur convincersi che non basta metter su l'annuale Raduno Bandistico, o portare in scena all'aperto la solita opera lirica o la occasionale commedia per giungere alla convinzione di aver risposto positivamente alla domanda di cultura e di svago presente in larghi strati di vacanzieri. E a proposito di Raduno Bandistico (18-19 luglio) molto ci sarebbe da dire sul rischio della ripetitività e del folklore che minacciano una manifestazione che rimane ancora tra le più significative del panorama estivo. Occorre cercare una nuova formula o qualche diversivo che qualifichi il Raduno, puntando sullo spirito competitivo delle bande, ma anche sulle capacità di maestri sufficientemente preparati. Un premio per trascrizioni originali o per musiche strettamente bandistiche potrebbe essere una possibile soluzione.

Un appuntamento semi-mancato è anche la Mostra Artianale (4-17 agosto), alla sua sesta edizione, che non riesce a decollare nonostante le buone intenzioni. Quest'anno si è cambiata la sede (la Scuola Elementare di via Apulia), ma gli espositori restano sempre in numero esiguo a causa anche dell'approssimazione e della fretta con cui la mostra viene organizzata. Più qualificata, invece, bisogna riconoscerlo, la partecipazione all'annuale Estemporanea di pittura, capace di mobilitare pittori e hobbisti a livello provinciale.

Tutte qui le offerte culturali di una stagione estiva che altrove invece è meglio curata (e non c'è bisogno di andare molto lontano, ma è sufficiente alzare lo sguardo anche verso centri vicini e più piccoli di Tricase). Ci sarebbero da

[110] In *Nuove Opinioni*, A.VIII, n.75, 14 ottobre 1984, p. 2.

ricordare, a dire il vero, le varie personali di pittura che, grazie alla locale biblioteca comunale che almeno in questo sembra funzionare, hanno visto esporre autori affermati, giovani leve e appassionati cultori della pittura: ma proprio questo vasto campionario di pittori ci impedisce di dare un taglio puramente culturale all'insieme.

Più numerose, ma ancor meno qualificate, le occasioni di svago, di pura ricreazione. Eppure, dalle varie feste patronali, dal ballo in piazza della vigilia di ferragosto, dalle feste di partito (Unità e Avanti) e dal trofeo dei rioni FICIS (2 settembre) è emersa una richiesta di divertimento di svago, di ricreazione da parte della gente, costretta invece quasi all'inattività durante tutta l'estate.

Si innesta qui il discorso sulle occasioni mancate, sul torneo di calcetto emarginato ai bordi del cimitero, sulle scelte dell'Amministrazione che dovrebbero favorire le occasioni di incontro, permettere la riappropriazione degli spazi aperti ai cittadini, spinti anche dal tipo di società che viviamo, impegnata e dominata dai mass-media, nel chiuso delle case, incapaci quasi di comunicare, di vivere insieme. In questa luce ci sembra emblematico il discorso sul torneo di calcetto, che nei fatti si è vietato per motivi sembrati futili ai più, che pure un grosso successo aveva riscosso lo scorso anno, richiamando in Piazza della Vittoria un grande pubblico.

Ma una sorte praticamente analoga è toccata al torneo di pallavolo, che doveva disputarsi in piazza Pisanelli e dirottato poi nella palestra all'aperto della Scuola Media "G. Pascoli". Anche qui si sono avanzate riserve sulla agibilità di uno spazio pubblico, ma la sostanza resta sempre il modo di intendere politicamente l'uso degli spazi.

Per concludere questa carrellata, nella quale non abbiamo considerato le manifestazioni organizzate dal locale Circolo Nautico, dobbiamo accennare alle competizioni sportive: ai due tornei di calcio (Città di Tricase e ACAIT), molto seguiti a conferma che è sempre il calcio lo sport più popolare anche d'estate, alla regata di windsurf organizzata dalla Lega Navale in occasione della festa dell'Assunta e che ha visto come madrina della cerimonia la ormai affermata Ramona Dell'Abate, alla Marcialonga, affermatasi a livello provinciale e capace di mobilitare e portare sulle strade di Tricase alcune centinaia di persone.

Un cenno particolare merita infine il torneo di calcetto organizzato dal C.R.C.C. nel castello di Caprarica, non tanto per gli aspetti tecnici, che hanno lasciato un po' a desiderare nonostante il grosso impegno dei singoli, quanto per aver mostrato la strada da seguire per recuperare e rivitalizzare i monumenti storici di cui Tricase è piena: l'augurio è che il Castello di Caprarica (che ricordiamo è di proprità privata) possa diventare un centro di riferimento per le manifestazioni all'aperto, in quanto le sue strutture si prestano allo scopo, non solo per gli abitanti di quel rione, ma per tutti i tricasini.

IN LIBRERIA. ANCORA UN SAGGIO DI SALVATORE COPPOLA
di *Mario Monaco* (1984)[111]

Di Salvatore Coppola lessi, a suo tempo, La Rivolta di Tricase, mi ritrovo, adesso, tra le mani "*Conflitti di lavoro e lotta politica nel Salento nel primo dopoguerra*", l'ultima delle sue fatiche, una ricerca che ha per oggetto, sullo sfondo dei turbinosi eventi nazionali di quegli anni, le lotte per il riscatto del Sud, del Salento nel caso specifico, da una secolare situazione di sfruttamento, ma non poi tanto, sopravvissuta a qualsiasi evento trasformatore della storia.

Documento di lotte politiche, quindi, e di conflitti di lavoro, che per caratterizzazione economica del Salento di ieri e di oggi non potevano essere che una delle tante pagine dell'eterno conflitto tra plebi contadine e latififondo. Ma non c'è solo questo. Il Coppola accenna anche agli artigiani, ai portuali, alle tabacchine, alla piccola borghesia impiegatizia: insegnanti, statali, a tutti quei soggetti sociali, cioè, ai quali la Grande Guerra aveva fatto prendere coscienza di interessi e bisogni, che la passività dello stato liberale ormai agonizzante e la retriva mentalità dei ceti dominanti non seppero e non vollero soddisfare, e, massimamente, della consapevolezza, maturata nella disumana vita di trincea, della loro dignità di uomini.

Attraverso le pagine, dense di fatti, trascorre così una lunga teoria di eroici ed altrettanto ignoti protagonisti, che improvvisamente escono da un silenzio millenario e trovano la voce per gridare, con estrema compostezza, tuttavia, il loro sdegno e la loro fame di pane e di giustizia. Insieme ad essi si impongono prepotentemente alla riflessione del lettore gli inganni di sempre, le promesse non mantenute, l'assenteismo e, il più delle volte, la complicità dei rappresentati dello stato con la ottusità degli agrari, l'aventino morale delle alte e basse gerarchie ecclesiastiche, colpevolmente silenziose di fronte alle violenze subite dai popolani e, perfino, da qualche prete coraggioso. I tempi di Fresno e di Popelusco erano infinitamente lontani.

Salvatore Coppola ha saputo trovare il giusto tono nella narrazione di queste vicende di appena ieri e non è un merito da poco. La materia e le sue convinzioni ideologiche avrebbero potuto facilmente trascinarlo sul piano dell'enfasi appassionata o, almeno, dell'arringa. Qui parlano soltanto i fatti nella loro essenziale drammaticità; l'autore si è limitato a cucirli tra loro, ha formito soltanto l'ordito e con ciò ha messo ancora una volta in evidenza le sue qualità di scrittore di storia; la serietà dell'indagine e la rigorosità del metodo.

Ne è venuta fuori un'opera che occupa un posto di particolare evidenza e significato nel panorama della storiografia del particolare che da diversi anni a questa parte, grazie al mecenatismo di enti privati e al patrocinio di enti pubblici, ha invaso le nostre librerie. Produzione dilettantistica in buona parte e perciò scarsamente attendibile, quando non anche straniera alla stessa lingua italiana. Ma

[111] In *Nuove Opinioni*, A.VIII, n.76 -77, 31 dicembre 1984, pp. 3 e 7.

tant'è. La mania dello scrivere ha contagiato tutti: terroristi e presentatori televisivi, calciatori e blasonate cocottes, annotava in un recente elzeviro Giovanni Arpino, ma solo pochi sembrano accorgersi che scrivere è una faccenda molto seria, specialmente quando la vicenda è ancora attuale e perciò carica di umori e sentimenti ancora in fermento.

Tra questi pochi possiamo a pieno titolo collocare Salvatore Coppola. La meditazione sul documento d'archivio, pazientemente ricercato e indagato di prima mano, l'atteggiamento critico con cui viene analizzato l'evento, il costante riferimento dal piccolo al grande, qualità necessarie allo studioso di storia e delle quali il Coppola è evidentemente dotato, hanno prodotto una monografia interessante ed utile, che non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni salentino in quanto contributo non marginale alla comprensione di quello che siamo e di quello che vogliamo.

U. S. GRAFFITI di *Gennaro Ingletti* (1985)[112]

Alfredo De Giuseppe, da anni nostro collaboratore, e a un tempo contestatore, censore, frondista e bastian contrario, legato alla redazione da un insolito rapporto di amore-odio, ma pur sempre una mente fertile e aperta, un'intelligenza ben al di sopra del grigiore che contraddistingue impietosamente buona parte dei suoi coetanei, ha avuto questa volta un'idea abbastanza originale. Lui che di calcio se ne intende, perché lo ha vissuto sin da ragazzino, lui che ha anche la virtù di saper scrivere benissimo in italiano, con una prosa sciolta e vagamente sarcastica nei toni e nelle cadenze, ha accomunato queste sue doti, ed ha partorito un'auntentica monografia sul calcio a Tricase.

Uscita nei primi dello scorso aprile per i tipi della TorGraf di Galatina, 250 pagine con numerose fotografie, copertina a colori, l'opera si intitola "*Il Calcio e Tricase*" con sottotitolo "*Classifice, Storie, Uomini, Interviste e Poche Nostalgie*", con nota in sopracoperta di Hervé Cavallera, e rappresenta la Summa del calcio tricasino dalle origini ai giorni nostri. E come ogni buona summa che si rispetti, ha dovuto affrontare il problema delle fonti. Se per gli anni più recenti ha potuto attingere agli archivi, più o meno aggiornati, della U.S. Tricase e dei giornali locali, l'impresa è stata più ardua per gli anni anteriori al nuovo corso del calcio Tricasino, quello, per intenderci che vede l'anno primo con la costituzione della nuova U.S. e la presidenza di Fachechi e che coincide grosso modo con il 1964.

Il primo capitolo, infatti, intitolato "*Storia, preistoria e leggenda*" risolve in appena quattordici anni tutto il periodo del calcio tricasino dalle origini al 1964. È questo, forse, a mio giudizio, l'unico neo del libro. Certo non era semplice scavare nella memoria degli ormai anziani protagonisti di tante battaglie strapaesane pur anteriori al 1931 (da quest'anno, infatti, parte la nostra storia), ma uno sforzo

[112] In *Nuove Opinioni*, A. IX, Numero Speciale, 11 agosto 1985, p. 4.

maggiore andava doverosamente fatto, per dare maggiore spessore al libro come contributo di documento. Eppure, sono, lo confesso, le quattordici pagine più suggestive: a me, di poco ultraquarantenne, ricordano gli anni della fanciullezza, l'ampiezza scarna e solenne del largo dei Cappuccini (ora irreparabilmente devastato da tre edifici che non meritano certo d'essere inclusi in alcun manuale di architettura, neanche per i paesi del Terzo Mondo); ricordano figure mitiche di eroi locali della domenica. Collezionavo le figurine, i Nordhal, Parola, Boniperti, Gren, ecc., ma confesso che i beniamini locali non mi parevano affatto inferiori ai campioni immortalati settimanalmente sulle pagine della rivista "*Il Calcio e il Ciclismo illustrato*". Allora, infatti, non c'era mamma TV ed i confronti non si potevano fare più che tanto.

Riemergono, così, dalle pagine ingiallite della memoria la figura elegante di Alfredo "Russo", la fugace apparizione di Gino Scarsacia, votato subito a ben altri palcoscenici, e gli altri due fratelli Antonuccio e Nicola, rocciosa coppia di terzini, che anticiperà (lo si disse ironicamente) Djalma Santos e Nilton Santos del Brasile 1958. (Rimase tipico l'urlo di incitazione dei tifosi, che tendeva ad esaltare le doti se non propriamente tecniche, quanto meno agonistiche di uno dei due: "Nicola, àlli 'ntra ll'anche!"), la poderosa figura, infine, di Franco Chiarello, che il destino mi ha portato a incontrare poi su ben altri campi, certo meno allegri, quali le grigie stanze dell'Ufficio Registro.

Ma come tutte le cose belle, le pagine iniziali si divorano nel giro di pochi minuti, e si passa tout-court alla gestione Fachechi. Qui mi fermo, perché il libro ha suscitato qualche piccolo risentimento. Non si può fare la storia quando i personaggi di cui si parla possono ancora assumere la veste di contraddittori. Allora ho passato la palla a Fachechi, chi ci ha rilasciato l'intervista pubblicata a fianco. Giudicate voi cari lettori.

Per il resto, il libro continua con prosa sciolta, con dovizia di cifre, statistiche e immagini fotografiche, e si conclude con uno sguardo al futuro "che è già cominciato" (messaggio dell'autore) e con una scusa ai lettori di manzoniana memoria. A me, concludendo, il libro è piaciuto, ad altri un po' meno. È il destino delle opere dell'ingegno. E di ingegno ad Alfredo De Giuseppe devo riconoscerne veramente non poco…

RIDIMENSIONARE IL PASSATO GUARDANDO AL FUTURO
di *Alfredo De Giuseppe* (1985)[113]

Non ho poemi nel cassetto da far prima o poi pubblicare, non ho mai mandato i miei scritti ad un critico letterario, mai parlato con un professore universitario, mai collaborato con un grande giornale, non ho organizzato alcuna presentazione o autopremiazione, non parteciperò ad alcun premio bancarella e non chiederò neanche l'iscrizione alla locale sezione di Storia patria.

[113] In *Nuove Opinioni*, A. IX, Numero Speciale, 11 agosto 1985, p. 4.

Non sono un piccolo scrittore incompreso ma un tricasino che lavora e si cerca i passatempi per non annoiarsi mai, visto che qui anche il week-end diventa fatica.

Il libro (ma è poi un libro o un semplice raccoglitore di foto e notizie?) non è stato velleitarismo della prima fanciullezza o un'aspirazine manichea da realizzare a tutti i costi, ma il piccolo tentativo di creare una storicità, anche la più banalmente storica, che noi, come popolo, continuamente disperdiamo e ricerchiamo. È chiaro poi che avendolo immaginato, pensato e scritto io abbia dato al tutto una mia impostazione. Ed è stata questa la cosa più divertente. Dare una struttura, raccogliere foto e dati, scriverlo a macchina farlo stampare. Quando all'inizio mi chiedevo se dovessi fare una polemica rivisitazione di tutto il passato e presente del calcio tricasino o se dovevo enfatizzare qualche piccolo risultato sportivo cominciai a maturare l'idea di non farmi prendere dalla nostalgia e di smitizzare anzi personaggi e ambiente dei "bei tempi andati" che erano solo un pesante fardello sul più silenzioso ma forse più redditizio (a livello sociale e di creazione di un'idea collettivistica) mondo calcistico degli anni '80. Senza polemica ma con il gusto di voler portare avanti una propria convinzione.

Quando dico smitizzare intendo far scendere dalla nicchia dei luoghi comuni alcuni presupposti, che proprio perché supinamente e totalmente accettati, si rivelano poi storicamente dei falsi. (Di volta in volta abbiamo negli anni passati mitizzato la Cina, il Vietnam, la Cambogia, la Polonia finchè non abbiamo capito che si vive meglio in Lussemburgo).

Creare una squadra in un paese affamato di spettacolo e di calcio e farla diventare grande non era poi così difficile come portare avanti una squadra senza grossi nomi, giovanissima di questi ultimi anni, con il vicinato inflazionato di squadrette, il Casarano in C1 e il Lecce in A, (a parte la notorietà e la gratificazione che questo impegno produceva).

Ridimensionare il passato – o dargli i giusti meriti – per favorire il presente e il futuro. Naturalmente ho cercato di parlare di altre cose, di fare altri paragoni, ma l'unica cosa che ha scatenato una polemica discussione (a parte qualche nome dimenticato) è stato proprio questo riferimento un po' dissacrante al passato; un passato fatto di autoritarismi, cambiali, polemiche, colpi di mano oltre che di qualche bella vittoria sul campo. Che poi qualcuno abbia fatto di questa "grandeur" (non solo calcistica) un sacro stendardo da tenere anche oggi attaccato alla giacca a me non interessa. O meglio, non sono tenuto a tenerlo presente.

Il libro di Alfredo De Giuseppe, sulla storia dell'U.S. Tricase, accende non sopite polemiche, ma si dimostra una valida opera di documentazione. Le reazioni di alcuni tra i personaggi citati

CALCIO VISSUTO, GIOCATO, MA SOPRATTUTTO … PARLATO A COLLOQUIO CON GINO FACHECHI: "HO SBAGLIATO A FIDARMI" (1985)[114]

[114] In *Nuove Opinioni*, A. IX, Numero Speciale, 11 agosto 1985, pp. 4 e 5.

D.) – Ti è piaciuto il libro?

R.) – Non sarei me stesso se dicessi che mi ha soddisfatto il contenuto del libro "*Il Calcio e Tricase*". A mio modo di vedere in esso abbondano pregiudizi e condizionamenti psicologici. Devo aggiungere che neppure la selezione dei documenti d'archivio secondo me, è stata felice. Posso se mai essermi compiaciuto per lo sforzo compiuto dall'artefice del testo nel ricercare e mettere insieme foto di singoli e di gruppi – di età diverse – attraverso le quali è stata rinverdita la sola "vera" verità di un'epoca ormai remota.

D.) – L'autore parla diffusamente della tua persona come "patron" del calcio tricasino negli anni che vanno dal 1960 al '70. Ti ritieni fedelmente raffigurato nel libro? E le dichiarazioni a te attribuite sono state riportate fedelmente?

R.) – Un uomo qualunque che si trovi alla testa di altri uomini per il raggiungimento di un qualsiasi fine e immagini poi che non si parli di lui -in bene e/o in male – o è matto oppure si è sempre circondato di stolti. Siccome io non credo di poter essere inquadrato tra i matti e sono certo, peraltro, di avere avuto il privilegio di trattare sempre con individui migliori di me, non potevo che accettare i riferimenti parlati e scritti sulla mia persona, quale timoniere della U.S. per un certo tempo. Specie se si considera che tale periodo coincide con la fondazione della società, con la costruzione del campo sportivo nonché con gli anni in cui Tricase sportiva ha issato più in alto che mai il suo vessillo di "gloria" fatta di risultati sportivi ma anche di perfetta organizzazione dell'insieme.

Per tutto ciò i riconoscimenti furono numerosi e pervennero da ogni parte. Sarebbe un vero peccato se di tanta documentazione fosse stato impoverito l'archivo "storico" dell'Unione Sportiva.

Poi, quando si parla di "Patron" bisogna intendersi perché, se l'appellativo vuole significare promotore, protettore, difensore o accorto amministratore mi ci vedo nei panni del patron se, però, sta per padrone, proprietario, dittatore o despota, allora non posso accettare l'epiteto.

Nel periodo in questione l'U.S. aveva quali dirigenti un gruppo di amici leali e spassionati – tutti patiti di calcio ed affetti da una passionaccia per il "Tricase". La stima e la fiducia reciproca consentiva snellezza nelle decisioni che, comunque, venivano prese collegialmente. Allora non poteva essere diversamente perché la U.S. non era "territorio" di pochi, apparteneva all'intera comunità tricasina perchè tutti davano il proprio contributo. Tutto, quindi, era di tutti compresa l'intera rosa dei giuocatori, in quelle gestioni non vi erano atleti di "proprietà" dell'emittente dell'assegno.

Mi sono state attribuite delle dichiarazioni prive di riscontri obiettivi e assenti completamente di buon senso. Tra cui quella secondo la quale la presidenza dell'Amico avv. Santoro aveva solo funzioni di facciata perché a "decidere" era sempre la solita persona. Devo dire che quanto innanzi è solo parto della fantasia distorsiva di chi ha registrato i miei ricordi e della povera, soggettiva visuale di

qualche non tanto sconosciuto recensore. Inoltre, altre affermazioni sono state messe sulla mia bocca. È evidente che, se avessi voluto dire quello che è stato scritto a proposito dell'unico dirigente dimissionario, nei primi anni di attività, avrei cercato una forma più elegante con qualche "tocco" diplomatico che, in certi casi, non guasta. Tutto quanto procede sta a significare che non solo non mi sono visto raffigurato come sono, nel libro, ma addirittura ho rilevato lo "sforzo" dell'artefice nel trovare i punti neri, che pure ci sono stati, per presentarmi in forma falsata. Porto anch'io sulle spalle il mio sacco di passato e non nascondo che ne accuso già la pesantezza, che comincia ad infastidirmi. Ogni tanto lo apro, vi frego dentro e prendo qualche cosa per me, un qualsiasi ricordo; più spesso capita invece che ne vuoti completamente un comparto per metterlo a disposizione degli altri.

L'ultima volta l'ho fatto col compilatore del libro in argomento, allo scopo di affidargli qualche ricordo per la stesura di un volume che pensavo dovesse costituire "diario" di fatti di vita paesana, riguardanti una specifica attività che si dice, di carattere sociale. Mi pento di non aver tenuto sotto sigillo il sacco dei miei ricordi perché di "ricordi" bisognava parlare e non di "interviste". Ho sbagliato perché mi sono fidato di un giovane amico che tuttavia, per il resto, stimo ancora. La colpa è solo mia anche perché non mi sono ricordato – in tempo reale – come si dice ora in tempi di tecnologia avanzata, non mi sono ricordato, dicevo, del vecchio proverbio che dice: "fidarsi è bene…", con quel che segue.

D.) – Ci sono delle grosse bugie nel libro?

R.) – Il volune, tra l'altro, pubblica tre domande rivolte ad un tal dirigente assurto alla carica di presidente (?) per meriti partitici il quale, oltre ad aver gestito l'assocaizione nel periodo di suo effettivo "imperio" risulterebbe averla di "fatto" pilotata anche quando decise di passare il "titolo" ad altri.

Premesso che fu proprio in quell'arco di gestione (diretta o indiretta) che il Tricase toccò il fondo dell'umiliazione attraverso: invasione di campo, conseguente squalifica, acquisto di giuocatori (sbagliati) ancuni a titolo personale da parte di dirigenti, dissesti economici in generale, incolmabile disavanzo economico (l'attuale pesante passivo pare sia stato ereditato da quell'infausto periodo), ingiunzioni di pagamento ed infine, la ovvia retrocessione della squadra di Tricase nella categoria inferiore; tutto ciò premesso si ricava che le risposte del suo lodato dirigente, alle tre domande, non possono che essere detestabili perché con stupida ipocrisia si è inteso far passare per vero ciò che invece è odiosa menzogna.

D.) – Complessivamente qual è il tuo giudizio sul libro?

R.) – Per rispondere a questa domanda desidero ricordare a me stesso un aneddoto che ho letto, non so quando e non ricordo dove; diceva così, pressappoco: "un uomo anziano, in una serata d'inverno quando figli e nipoti siedono intorno all'ampio camino, tira dalla tasca un grande fazzoletto bianco, con una piccola macchia d'inchiostro. Rivolto ai presenti domanda: che cosa vedete qui? Una macchia d'inchiostro risponde qualcuno. Bene, continua il nonnino, così sono gli

uomini: vedono soltanto le macchie, anche le più piccole e non il grande e stupendo fazzoletto bianco che rappresenta il lavoro dell'uomo attivo e fattivo il quale può anche sbagliare in buona fede e procurare anche qualche piccola macchia".

Conclusione: non mi è piaciuto il libro perché il suo estensore ha visto solo le piccole macchie di… alcuni e quindi è parso più demagogico che elegante.

È NATA LA SOCIETÁ DI STORIA PATRIA TRICASINA
di *Francesco Arena* (1986)[115]

Erano veramente in pochi a credere e a sperare che Tricase avesse potuto avere una Società di Storia Patria sezionale. Forse perché di sovente sul nostro paese si è fatta pesare un'alea di inettitudine e fatuità condizionante la gestazione dei pur buoni frutti che potrebbe portare.

Mi hanno addirittura riferito che ci sono stati dei balordi che invano hanno tentato di evitare la loro balorda risata sul destino dell'attuale società. Eppure ora è una realtà, è un dato di fatto, un evento di tutto rispetto per il quale è d'obbligo un plauso e un encomio se non altro per accreditare il puntuale lavoro dei soci e della redazione della costituita Società, ma anche perché mi pare che corra l'obbligo d'effondere un sentimento di energica solidarietà e forse di recondito entusiasmo da parte di un giovane che, per sua indole, è portato peraltro a screditare arditamente e arbitrariamente le gratuite illazioni degli acculturati villici tricasini.

A riprova di quanto detto così infatti esordisce Nicola G. De Donno, presidente della Società Storia Patria sezione di Maglie e Commissario designato per la costituita Società, nella prefazione al primo volume collettaneo di "*Leucadia, studi e Ricerche*" a proposito della sua designazione: "Fui lieto di accettare onore ed onere, perché la scelta di Tricase a sede della quarta sezione della Società in provincia di Lecce (accanto a quelle di Lecce, Maglie e Gallipoli) era riconoscimento della centralità culturale di Tricase nella "Leucadia", la estesa e popolosa area terminale della penisola salentina.

Ed ancora Michele Paone nella sua prefazione agli "*Aneddoti di Storia tricasina*" di A. Raeli pur riconoscendo che "Tricase non fu riscaldata e neppure illuminata dal fervore di qualche cenacolo letterario, scientifico o artistico di laiche estrazione e cultura, che fosse, se non alimentato, almeno protetto dai suoi signori", viene felicemente ad ammettere che Tricase prediligeva "mestieri e professioni più di altre concrete e meno di altre indulgenti all'esibizione di un certo lusso e, dunque, più agrimensori e maniscalchi e conciatori e ingallatori di pelle che decoratori, più dottori in utroque jure e, tra questi gli Ajmone, oriundi di Napoli, e i Pisanelli, gli uni e gli altri giureconsulti per familiare retaggio e spiccatissima

[115] In *Siamo La Chiesa*, A. XIV, n. 2, marzo-aprile 1986, pp.58-60.

vocazione dialettica e più dottori in medicina e notari che scrittori in prosa, verseggiatori, scultori e pittori".

Se non altro, dunque, ci è proprio un prammatismo intellettuale e sociale derivatoci in larga parte dall'appartenenza ad una categoria umana spesso schiva dalle aleatorietà e dalle chimere, sempre ancorata ad una visione della vita disincantata e non edulcorata.

Pare addirittura che questo sia il nostro fiore all'occhiello.

Ma la Società di Storia Patria in che rapporto si pone e con quali intenzionalità di fronte alla realtà tricasina e, a livello più in generale, di fronte alla nostra realtà regionale? Il "Nuovo Statuto", che regola la nascita e le finalità di questa società, nell'articolo 1 attesta che la medesima "*ha lo scopo di raccogliere e studiare, anche d'intesa con la regione Puglia e le altre amministrazioni locali, le tradizioni storiche regionali. Essa si propone di tutelare il patrimonio storico pugliese, interponendo la propria autorità dei soci a difesa delle ricchezze bibliografiche, monumentali ed artistiche minacciate e trascurate; così come tenderà allo sviluppo della cultura storica e degli istituti che da essa attendono nella regione".* Parole altisonanti e dai così acuti effetti tonali che fanno dischiudere le nostre orecchie e i nostri occhi piacevolmente ovattati dalla patina paesana dall'eterna noncuranza e dalla paradisiaca trascuratezza e ancora felicemente disavvezzi ad un serio impegno di promozione culturale e civile.

La Società è composta da soci, che, precisa l'articolo 2, si distinguono in "onorari, ordinari e corrispondenti": tutti i soci formano l "Assemblea" che ha come finalità l'elezione del Presidente, del suo Vice e dei Consiglieri, che costituiscono il Consiglio Direttivo della Società, ed ancora la deliberazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo. Attualmente la Società tricasina ha 31 soci. Il Consiglio Direttivo provvisorio della nostra Società è sotto la presidenza del rettore dell'Ateneo salentino Donato Valli, coadiuvato dalla vicepresidenza del professore Hervé Cavallera; le mansioni di Cassiere e Segretario spettano ai professori Salvatore Cassati e Luigi Martella. È anche consigliere il professore Giuseppe Coluccia. La redazione che ha curato il primo numero di "Leucadia" è composta da proff. H. Cavallera, G. Coluccia, G. Sodero e D. Valli.

La storia, intrepida protagonista di questa Società, ricordava un grande filosofo è "il vero tribunale del mondo" e come tale ha una sua nascosta razionalità, il suo recondito ordine interno: non è un coacervo di passioni, di sentimenti, di rancori, di dolori o gioie, ma è il prodotto di una "realtà spirituale", che ha un proprio e sottile filo conduttore. L'uomo ha da sempre tentato di capire da sè stesso quel recondito ordine, quel filo sottile di razionalità.

Ecco, dunque, che ogni sforzo storiografico o critico in generale viene ad essere una "teodicea", come affermava quel filosofo, cioè la giustificazione di un ordine superiore in virtù del quale tutto si riempie di significato: il male, il dolore, il pianto hanno in virtù di quanto detto una collocazione precisa e tale da condizionare con il loro superamento la realizzazione di quella "realtà" superiore.

La Società di Storia Patria di Tricase è anch'essa prodotto di quell'atavico tentativo umano di sciogliere il rebus della storia, di entrarvi nel suo meccanismo per scoprire in fondo che i travagliati rapporti tra Botrugno e i Maremonte, sono ancora rimarcabili in diverse condizioni e situazioni, che il concetto ancora patriarcale della famiglia, checché ne pensi il progressista Pisanelli, è ancora in parte vigente in certe profondità sociali e come le vicissitudini biografiche e morali di Comi siano un po' quelle di tutti: ecco perché studiare il proprio passato storico è studiare e riscoprire il proprio essere storico è, in fondo, una immutabilità di quella "realtà spirituale".

La nascita della Società di Storia Patria tricasina ci riscatta da un indegno retaggio culturale e civile e ci proietta verso una condotta di vita e di pensiero speculativa e critica e dunque, dialettica. Il tempo è concepito geneticamente: il passato è padre e maestro del presente: che partorirà il futuro; ciascuno di questi stadi risulterà inconcepibile se non considerato alla luce di quell'osmotico rapporto. Negare o misconoscere il passato è rifiutare sè stessi e la propria condizione di civiltà e di benessere intellettuale.

Ecco di seguito la prolusione del Presidente Donato Valli, pronunciata nella serata d'inaugurazione presso la Biblioteca Comunale il 26 aprile 1986.

LA PROLUSIONE DEL PROF. DONATO VALLI, RETTORE DELL'UNIVERSITÁ DI LECCE E PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI STORIA PATRIA DI TRICASE (1986)[116]

- Signor Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia
- Autorità
- Colleghi soci della sezione di Tricase e delle consorelle di Maglie e Gallipoli

Signore, Signori

che il così detto Basso Salento, coincidente con quella subregione che volgarmente si chiama Capo di Leuca, avvertisse il bisogno di approfondire la propria storia, di ordinare le proprie carte e i propri documenti, di conservare le testimonianze della memoria spirituale e culturale e di ravvivarla con lo studio, la ricerca, la solidarietà, era un fatto così scontato che oggi pare strano l'essere arrivati con tanto ritardo alla costituzione di una associazione a tutto ciò finalizzata. Le vicende storiche e sociali hanno portato nel corso del tempo a una sorta di identificazione di tale regione del Salento inferiore con i confini della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, sia pure con l'aggiunta di una parte della zona geografica coincidente con la vecchia diocesi di Castro.

Perciò non è un caso che proprio a questo istituto ecclesiastico siano toccati la sorte e il privilegio di tenere viva l'unità culturale del popolo e conservarne intatto

[116] In *Siamo La Chiesa*, A. XIV, n. 2, marzo-aprile 1986, pp.61-69.

lo spirito di docile fierezza e di laboriosa umiltà. Non è un caso che proprio un vescovo di questa diocesi, al quale sono legati sentimenti ancora intatti di stima e di ammirazione, Mons. Giuseppe Ruotolo, abbia avvertito il bisogno, come egli si espresse, di "far penetrare qualche raggio di luce nella notte fonda" in era avviluppata la storia del Basso Salento, pubblicando nel 1952 un lindo libretto dal titolo **Ugento – Leuca- Alessano** con la aperta coscienza "di aver solo iniziato un lavoro di indagine, che potranno e dovranno continuare i migliori tra i sacerdoti e laici".

Non è un caso, infine, che un altro vescovo ugentino, Mons. Michele Mincuzzi, abbia ispirato l'attività culturale di alto livello, documentata dall'importante volume **Il Basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa**, curato nel 1982 con ammirevole competenza dal nostro socio Salvatore Palese con l'espressa ambizione di "comprendere i tramiti più profondi del formarsi della cultura di queste popolazioni e rileggere gran parte della **loro** storia, capire tanti interrogativi pressanti del nostro presente".

Si è venuta, così, rafforzando l'idea di promuovere, cogliendo l'opportunità offerta dalla Presidenza della Società di Storia Patria per la Puglia, un concorso operante di studi e di interessi intorno a questi problemi, definendone l'istituzione secondo i canoni consolidati delle ormai numerose sezioni attive sull'intero territorio pugliese. Abbiamo, è vero, nobilitato la nostra candida povertà lucidando l'etichetta epigrafica con la denominazione letterariamente usata da Cesare Rao di Alessano sin dal XVI secolo; e abbiamo ripreso il termine di Leucadia, un nome che forse impropriamente associa la nostra candida povertà ai ricordi favolosi di Omero e a quelli storici di Tucidite e Senofonte, ma che è certamente efficace a richiamare remote affinità di cultura ed evidenti caratteristiche geofisiche. Comunque sia, tale termine denota precisamente quella parte dell'antica Terra d'Otranto alla quale viene dato il nome di Capo di Leuca e costituente senza dubbio una specifica unità etnografica ed economica. Alfredo Codacci Pisanelli in un discorso tenuto alla Camera dei deputati il 1° giugno del 1903, così la caratterizzava: la designazione di Capo di Leuca "non ha, in Terra d'Otranto, un significato uguale e costante. Ne varia, anzi, l'ampiezza, secondo il luogo, dove si trova colui che l'adopera. A Taranto si intende per Capo di Leuca quasi tutta la penisola salentina, da Lecce in giù; mentre a Lecce, quando si parla del Capo di Leuca, vi si comprendono tutti i paesi a Sud di Maglie. In questo senso, prevalente e più proprio, il Capo di Leuca comprende un vasto triangolo, che ha due lati formati dal mare e il terzo costituito dalla strada ferrata Gallipoli-ZollinoMaglie-Otranto, che va dall'Ionio all'Adriatico. Di siffatto estremo triangolo, ricco di antiche leggende e di autentica storia civile, oggi non pochi in Italia ignorano perfino l'esistenza, tanto è tagliato fuori da ogni comunicazione, tanto è isolato, non solo materialmente, ma anche economicamente. E…

… Attaccata all'amato suolo italico, che ebbe il primo contatto con la civiltà ellenica, della quale, nei cimeli dell'arte, nell'armonia del linguaggio, nella gentilezza del costume, perdura chiara l'impronta, una popolazione agricola mite,

laboriosa, frugale quant'altra, mai, trae, ivi, il suo sostentamento da tre principali risorse: l'ulivo, i cereali e la vite".

Questa unità culturale, etnografica ed economica messa in rilievo da Alfredo Codacci Pisanelli insiste su una compattezza e specificità fisico-geografica, che rappresenta forse l'aspetto peculiare e visibile di tale spirituale identità. Non è qui il caso di celebrare le bellezze paesaggistiche della regione; ma non si può neppure tacere del tutto l'incanto, la magia, il senso di attonita religiosità primordiale che generano la superba verginità delle rocce, l'aspra dolcezza delle contrade, la frastagliata eticità delle coste. Il De Giorgi, che da scienziato scrupoloso e rigorosissimo percorse passo su passo l'intera Terra d'Otranto, ne indagò le segrete viscere, ne misurò i fenomeni fisici e geografici, ne esaltò i monumenti, arrivato a questo estremo lembo di terra, fermò per un momento la serie dei bozzetti di cui è composta la sua ormai celebre **Provincia di Lecce**, edita nel 1882, e sentì il bisogno di dare sfogo al turgore prorompente del sentimento in uno di quegli "intermezzi" che, a mo' di manzoniani cori, interrompono la catena della rappresentazione. E così, percorrendo dalla parte del mare la costiera adriatica dalla punta di Leuca alla marina di Santa Cesarea, dopo aver visitato la lunga teoria di grotte naturali di cui è puntellato il paesaggio, pervenuto alfine alla grotta Matrona nella marina di Tricase, non riesce a contenere le violente commozioni dei sensi ed esplode in questa esaltata impressione: *"Osservate. La grotta è vastissima; tutte le sale dei nostri palazzi feudali non ne uguagliano l'estensione; più di cento persone vi si possono rifugiare. C'è però il brutto caso di restar bloccati! Il mare Adriatico vi si interna, batte contro la parete opposta, e l'onda ripiegandosi bruscamente incontra un gruppo di scogli, ed animata da un movimento vorticoso schizza in alto come una fontana e lancia un enorme zampillo fino a dieci metri d'altezza contro la volta producendo una nube di acqua polverizzata. La barca nera scorre una superficie tersa e trasparente. Mirate che splendida fantasmagoria! La luce che penetra dal di fuori si rifrange nel mare e poi in questa nube di vapore condensato, e impasta in una magica tavolozza le tinte dello smeraldo e dello zaffiro, e riproduce le rifrazioni bellissime della grotta azzurra di Capri. Se Alessandro Dumas avesse visto la nostra grotta Matrona, avrebbe esclamato, come fece in quella di Capri, che Dio sì è divertito a creare qui una tenda con qualche reliquia del firmamento".*

Era inevitabile che questa terra così dolce e così aspra, così tenera e così feroce, così gioisa e così lugubre, generasse i suoi numi, quasi le sue tutelari divinità che la condensano e la simboleggiano. Penso soprattutto ai tre maggiori artisti del Novecento leucadense: Luigi Corvaglia, Vincenzo Ciardo, Girolamo Comi.

Luigi Corvaglia vedeva nella Madonna posta sull'altare maggiore del Santuario di Leuca, da lui intitolata, appunto Madonna Leucadia, l'emblema della ideale bellezza salentina, sviluppatasi e sopravissuta attraverso i tipi delle razze diverse. E in questo sacro enblema sintetizza il genio d'una generazione temprata e lievitata dal caotico sinolo con la roccia. Don Paolo, il suo romanzesco **alter ego**, così ne descrive la natura: *"il Signore, per dar forma all'anima salentina, scelse la pietra.*

Dalla roccia veniamo e vi torniamo". Indicava a prova le brecce ossifere di cui era cosparso il suolo. Per la sua natura entusiastica sconfina nel simbolismo: *"Pietra siamo, pietra viva che resiste all'acciaio, ma, quando l'hai segnata, conserva eterna l'impronta della sua passione. Se la percuoti, sprizza scintille, si scheggia, taglia; arsa, si fa calce candida, impasta, lega. È côte che ti logora, e ti affina. Limitare sacro della tua casa, macina il tuo pane quotidiano…È tavolo d'altare. Il rovaio la fende, perché sua matrice è il sole"* (**Finibusterre, p. 228**).

Così la vide il cantore sublime di questa terra, il pennello di Vincenzo Ciardo, che trasportò sulla tela le sensazioni verticali della sua ossessione coloristica, condensata in tasselli intensi come grumi di luce. Scrive in **Quasi un diario** (p.20): *"La pianura manda vampate di fuoco. Nel cranio svuotato dall'afa rintrona la pazzesca sinfonia delle cicale, solenni e monotoni rincorrono gli olivi polverosi sulla provinciale di Leuca, che fiancheggia a tratti la strada ferrata, l'aria riarsa sa di bruciato. Unica nota viva, in tanto seccume la pennellata azzurra dell'Adriatico lontano, che accende nel sangue impazienti nostalgie di acque e di frescura (…) Nella caligine fumigante dell'orizzonte biancheggiano i paesi dominati dal solito campanile barocco, e da esili palme che scattano eleganti nel cielo di metallo. Lentamente muta il volto della campagna, che si fa brulla e sassosa, sminuzzata in mille piccoli appezzamenti separati da bassi muretti di pietre a secco.*

È il territorio del Capo, regno della piccola proprietà, dal suolo micragnoso e accidentato. È specialmente qui che il contadino pugliese esercita le virtù antiche della razza". I quadri di Ciardo, ispirati da queste forti sensazioni terricole, sono il monumento più vero e duraturo non d'un paesaggio, ma d'un cosmo, non di una cronaca, ma di una civiltà.

È tutto questo insieme di castità e di assolutezza, di solennità e di essenzialità, nelle quali sono fusi indistricabilmente il fisico e lo spirituale, che conferisce alla natura di questa terra quel sapore biblico e patriarcale nel quale il nostro Girolamo Comi coglie la specificità culturale più evidente. In un articolo del 1959 dal significativo titolo di **Salento biblico**, egli rende questa aperta confessione di innamorato inguaribile d'una misura di armonia, che va al di là del puro dato fisico e paesaggistico della regione: *"L'atmosfera soffusa del palpito di una specie di sacralità premeva, nella quale il fasto dei Re si confonde e si allinea naturalmente alla serena povertà dei pastori e della terra agricola, sono individuabili in non poche plaghe di questo estremo Capo, da chiunque abbia qualche reminiscenza sia dei testi sacri, sia della Grecia antica. E avanzando con l'ausilio della fantasia e della cultura, nel tempo della storia, si scopre che il fuoco lirico di Saffo non contrasta, a qualche secolo di distanza, con lo stoico precristianesimo di Socrate. Armonia di varia, e spesso opposta specie, ma sempre ispirata da una legge segreta e di sintesi: ecco il clima, ancora oggi, di certo linguaggio e di certi paesaggi salentini, dove l'eloquenza della luce, che pare scaturire dal mare vicino, ripete e imprime nell'aria una scia incancellabile del mistero stesso del creato…".*

Non vorrei con questa minima antologia aver dato una immagine esteriormente idillica di questa dura e povera terra; so bene quanta fatica reale, fisica, non esistenziale, si cela in ogni respiro del contadino, quanta solitudine pesa in questa luce abbagliante, quanta miseria in questo suolo arido, quanta sprezza non metaforica insidia il senso di una metafisica fatalità che ci sovrasta e ci rende quasi un esercito predestinato di sconfitti prima della battaglia. Ma in questa sede non m'interessano tanto i colpi inferti dalla storia alla nostra vitalità appassionata, al nostro pesante cammino, quanto misurare l'orgoglio d'una appartenenza, suscitare la dignitosa coscienza d'una condizione che ci fa essere quel che siamo in un impasto unico di terra, mare, luce, sole, memoria, sensi, idee: che sono i campi privilegiati ed eterni di cui è fatto il soma spirituale d'ogni creatura e di cui vive il canto del nostro massimo poeta di Lucugnano.

La nostra Società null'altro pretende se non di conservare quello spirito, rinsaldare questa solidarietà, arrivare alla coscienza del nostro essere attraverso la conoscenza della nostra storia, così dimenticata da sembrare inesistente, così dispersa da richiedere uno sforzo di lunga pazienza per ricomprne le sparse membra. Quando, nel 1938, mons. Ruotolo prendeva possesso della sua diocesi registrava queste sensazioni: *"Quando posi piede nella diocesi ugentina, chiesi notizie sulla vita cristiana, sui suoi vescovi, i suoi santi, le chiese, i santuari. E fui sorpreso dal buio, in cui era avviluppata la sua storia: e nei fui contristato".* Nacque da ciò l'impegno alla ricerca, allo studio, che è una forma di riscatto di questo estremo Sud, di rinascita alla storia e alla vita della conoscenza, che è il presupposto necessario alla promozione umana e al progresso civile. *"Recuperare la tradizione* – scrive don Salvatore Palese nel volume miscellaneo da lui curato – *ci sembra impegno di servire l'uomo salentino e lavoro per la sua integrale promozione. Non si tratta di recupero materiale di forme passate, bensì di una riconsiderazione crtica ossia di una riscoperta ravvivante, che origini fresche energie e susciti immaginazioni antiche, per operare verso l'avvenire con indentità propria e quindi con libertà creativa".*

In questa tensione umana e spirituale si colloca il primo frutto del nostro comune lavoro che abbiamo posto sotto la nobile etichetta di "Leucadia". Non a caso esso si apre ariosamente con sette disegni a inchiostro di Nello Sisinni, ispirati alle sculture barocche degli altari del Convento di San Domenico in Tricase. Il pittore, quasi affascinato e coinvolto nella traccia degli angelici voli, ha creduto di vedere proprio nella tensione di quegli slanci repressi dalla pietra, ma anche lievitanti l'inerzia della roccia rappresa in immagini, la concrezione fisica di una luce che si fa visibile per troppa luminosità e diventa correlazione di idee seminali, sepolte nell'aurora dei tempi e nascostamente presenti nella paziente laboriosità dell'artigiano che le fa rinascere. La bella pagina introduttiva di Nicola De Donno, tenace promotore di questa nostra iniziativa e volenteroso coordinatore dei nostri sforzi, si lascia coinvolgere da quegli impalbabili fruscii di ali rafferme, dal fascino frenetico della penna dell'amico Sisinni, che anch'essa vola libera sul foglio e traccia segni di turgida presenza, inebrianti volute di tensioni metafisiche. Sentite

la raffinatezza della scrittura, che sembra distillata dalle più nobili tradizioni della nostra novecentesca prosa d'arte: *"Sui tortiglioni di frutti e fiori delle colonne, sugli spigoli degli altari e ai piedi, su ogni cornice aggettante, sull'enfasi sovrabbondata della cupa spagnola tristezza barocca, si appollaiano gli Angeli. Teneri e statici nelle loro mondezze, pennuti di corti triangoli d'ali non fatte per volare, nudi presessuati gli Angeli-putti intercalano le tuniche severe dei santi.*

Forse, di notte, armonioso il bellissimo organo settecentesco sogna dall'alto miracoli di fughe e toccate nelle canne sapienti, e lenti si svegliano gli Angeletti e giocano. Angeli di bassa quota, a sognare il volo, scivolando sulle lame buie dei fissi guardari dei Santi che interferiscono lo spazio-salotto. Sciamando come api pingui, allentano la tensione delle pose arrischiatamene plastiche, il dinamismo troppo finto delle carni paffute, l'espressività troppo patetica della finzione delle ali, gli scavi eccessivi delle ombre nelle inanimate floridezze: questa condanna salentina al barocco. Così gli Angeli tricasini…".

Dopo questo arioso preludio di squisita fattura artistica, il nostro libro procede dividendosi in due sezioni chiaramente delineate: una prima parte è composta di ricerche documentarie di storia locale, che aprono squarci di luce su sconosciute situazioni della nostra terra; la seconda, più problematica e moderna, assume un taglio evidente di natura critica, letteraria e filosofica.

Cosa ci fa conoscere la prima parte?

Attraverso lo studio rigoroso e documentato di Vito Papa sui rapporti giuridici ed economici tra i Maramonte e l'Università di Botrugno, essa ci introduce nel mondo dei soprusi feudali, in quel delicato momento storico in cui la nascente coscienza della comunità civica si impegna *"in una lunga e difficile lotta contro i propri baroni, per liberarsi dalle forme più gravose di oppressione"*, per limitarne gli arbitri, per rivendicare una prima rudimentale forma di autonomia. In Botrugno questa lotta vede il conflitto tra il popolo e i baroni succedutisi per diritto ereditario nel tempo: Giacomo Maramonte dal 1578 al 1587; e infine Giovanni Tommaso Maramonte, nel 1617. Osserviamo così, attraverso questa controversia solo apparentemente giuridica, ma in realtà sociale ed economica, al risveglio e all'organizzarsi della coscienza comunale, il cui primo baluardo è rappresentato dal formarsi e consolidarsi dell'istituto della proprietà privata, sia pure in forme ancora precarie e malcelate.

Lo studio di Antonio Caloro ci propone un interessante documento; la prima relazione "*ad limina*" sulla diocesi di Alessano del 29 maggio 1590. Il documento "*carente di notizie sul piano strettamente pastorale, suscita il nostro interesse, come giustamente nota l'autore, per le formazioni che fornisce sulle piccole località di questa remota zona del Capo di Leuca".* Apprendiamo, per esempio, che sin da quegli anni il centro più popoloso del Capo era Tricase con 1207 abitanti e 11 sacerdoti; seguono Alessano con 1071 abitanti e 19 sacerdoti; Gagliano con 1017 abitanti e 11 sacerdoti; Corsano con 700 abitanti; Giuliano con 682 abitanti; Tutino con 632 abitanti e 10 sacerdoti; Castrignano con 526 abitanti; Montesardo con 515 abitanti e 13 sacerdoti; Patù con 430 abitanti e 13 sacerdoti; Tiggiano con

394 abitanti e 4 sacerdoti. I centri meno popolosi sono: Malignano con 250 abitanti e 2 sacerdoti, Arigliano e San Dana con 180 abitanti ognuno e 2 sacerdoti, Caprarica con 127 abitanti e 5 sacerdoti.

Ognuno può trarre le considerazioni più opportune sull'evoluzione dei tempi, sulle intervenute modifiche all'interno dei ceti sociali, sullo stato delle chiese, dei conventi, delle civiche istituzioni.

Una notizia, certamente atta a soddisfare la nostra curiosità popolare, riguarda il fatto che nello stuolo dei sacerdoti operanti nei paesi del Capo, e precisamente a Lucugnano, che è, come è noto, nella diocesi di Ugento e non in quella di Alessano, esiste davvero il famoso "papa Galeazzo" dei racconti popolari. Il bislacco prete salentino esce così, ad opera delle ostinate e indomite ricerche di Giovanni Cosi, dall'indefinito della leggenda ed entra timidamente nella luce della realtà storica e biografica. Si tratta di don Galeazzo de Palma di Lucugnano, che fa da testimone in cinque atti rogati dal nostro notaio Pietro Orlando di Specchia dal 1589 al 1591 e nel luglio del 1586 partecipa a Ugento alla riunione del clero della diocesi convocata dal vicario generale. Abbiamo, insomma, incontrato la persona giusta, ma non ancora il motivo che ne ha fatto il simbolo dell'arguzia popolare, dell'anticonformismo spregiudicato, dell'intelligenza plebea, sul quale è cresciuta, di certo con aggiunte, deformazioni, topiche omologie letterarie, la leggenda.

Un ultimo studio di questa prima parte, dovuto alla appassionata dedizione di Giovanni Sodero, riguarda la storia del Convento dei Cappuccini in Tricase, ricostruita puntualmente su una serie di documenti, che vanno dal 1628, data della visita pastorale di mons. Andrea Perbenedetti vescovo di Venosa, al 1971, data della costituzione in parrocchia della Chiesa di S. Antonio. Tale documentazione, oltre a darci una visione d'assieme della storia del monumento, ci consente di entrare nel suo spirito, di percorrerne la travagliata vicenda, di correggere alcune affettate valutazioni ed attribuzioni.

Una ricerca di passaggio tra la sezione propriamente storica e quella strettamente letteraria è costituita dalla analisi filosofica e pedagogica, svolta da Hervé Cavallera, delle relazioni sul progetto del primo libro del Codice civile presentate nel 1863 da Giuseppe Pisanelli al senato del neonato regno d'Italia e sulle **Lezioni di antropologia** pubblicate nel 1887 da un altro pugliese, il tranese Edoardo Fusco. Al di là delle acute e pertinenti notazioni di cui lo studio è dovizioso, interessante è il rilievo generale che impone il primato della famiglia borghese come modello nazionale, sulla base delle esperienze storiche vigenti in europa e della cultura della famiglia dibattuta da coevi studiosi e pedagogisti.

Giustamente conclude il Cavallera che l'immagine della famiglia presentata dal celebre giurista e statista tricasino appare rassicurante, in temporale, perché "*dominata dall'equilibrio e dall'articolazione degli affetti, con una distribuzione di ruoli interni. (...) È il rifugio sicuro e al tempo stesso il punto da cui partire. I legami interni non intralciano: rafforzano. La famiglia dell'equilibrio affettivo proposta dal Pisanelli e dal Fusco è quella rispondente ad una società*

sostanzialmente ancorata a valori, a convincimenti solidi, attenta a mutamenti progressivi ma sempre calcolati".

Ma certamente il culmine della meditazione e della proposizione critica, della acuta sensibilità problematica e della coscienza storica e metodologica, è rappresentato dal fondamentale saggio sul dialetto salentino "*poleto"* composto da Nicola De Donno, che io, a nome del comitato di redazione e dei soci tutti della Sezione di Tricase, ringrazio di vivo cuore per averlo emblematicamente destinato a questo primo numero del nostro periodico, quasi a modello del rigore filologico, della passione culturale, della pregnanza ideologica, che dovranno guidare nel futuro le nostre scelte e il nostro impegno.

Il concetto di "*poleto*", applicato al dialetto, sta a indicare quella forma di ibridazione che esso subisce a causa delle inserzioni intenzionali, programmate a scopi ludici o espressionistici o caricaturali, desunte da altre lingue. L'analisi condotta dal De Donno sui nostri poeti dialettali, ci porta a scorgere l'esistenza di tale fenomeno letterario soprattutto in quattro autori: De Dominicis, Bozzi, Pagliarulo, Leone, le cui documentazioni testuali vengono vagliate sia da un punto di vista strettamente linguistico e filologico, sia da un punto di vista altamente culturale e ideologico. E proprio in questa seconda direzione troviamo la dimostrazione della funzione oggettivamente degenerativa e reazionaria di tale operazione linguistica, giustificabile "*nella sfera del disimpegno etico, del lavoro letterario inteso come evasione, divertimento, virtuosismo di passerella*". E mi sia qui consentito di contrapporre a una siffata concezione della letteratura la civica passione che anima la poesia di De Donno, la sua coscienza morale, il suo globale impegno culturale, tutti elementi che fanno della sua scelta linguistica non il risultato di un gusto, di un divertimento, di una tecnica, sebbene il documento umanissimo e oggettivo di una giustificata presa di coscienza culturale e idelogica, di una totalizzante visione intellettuale pietosamente ma fermamente tesa a sostenere la convinzione che il dialetto è la lingua della più vecchia cultura locale ancora non estinta, la cultura cioè che più di altre individua, entro le più ampie, la nostra patria salentina.

Degli ultimi due studi uno ripercorre la vita del nostro indimenticato e in gran parte ancora sconosciuto poeta Girolamo Comi con l'apporto di nuovi documenti, l'altro, dovuto alla ricerca di Giuseppe Coluccia, pubblica, con ricco commento storico-filologico, una inedita conferenza del letterato barese Armando Perotti, che amò tanto queste terre da averla scelta come privilegiata residenza anacoretica dal 1900 al 1910. La conferenza, che sulla base di interni riferimenti il Coluccia fa giustamente risalire agli anni 1892/1893, è un'appassionata, e sotto certi aspetti, retorica difesa della rima in un periodo particolare della nostra cultura, allorché essa sembrava minacciata sia dalle esteriori leziosità parnassiane, sia dalla baldanzosa avanzata del verso libero sulla scia della poetica del simbolismo francese, sia soprattutto dalla recentissima proposta della metrica barbara carducciana. Così, questo singolare documento di un carducciano che, almeno in questa circostanza, rinnega il Carducci e di un idealista che pretende di giustificare

la necessità della rima con le prove desunte dal ragionamento filosofico positivistico, arricchisce gli elementi del vivace dibattito che, intorno agli ultimi anni del secolo e nel primo decennio del successivo, si svolse tra i letterati italiani sulla natura, l'uso e il destino del metro, del ritmo, della rima nelle creazioni sia in verso che in prosa.

Cari amici, Signore e Signori! Abbiamo insieme sfogliato le pagine di questo primo frutto della neonata sezione di Tricase della Società di Storia per la Puglia, ed è pertanto giunto il momento di ringraziare pubblicamente quanti lo hanno permesso. In primo luogo, il Presidente prof. Francesco Maria De Robertis, che ha voluto questa sezione, che in essa ha creduto e che oggi testimonia il suo apprezzamento con la personale presenza alla cerimonia; in secondo luogo il prof. Nicola De Donno, Presidente della consorella sezione di Maglie, che ha retto in qualità di Commissario questa nostra Sezione guidandola con mano ferma e amorevole interesse fino alla odierna costituzione ufficiale; in terzo luogo, il Sindaco del Comune di Tricase, prof. Vittorio Serrano e, attraverso di lui, la Giunta e l'intero consiglio, che hanno contribuito come meglio non si sarebbe auspicato, a sostenere l'iniziativa con l'adesione, il consiglio, l'impegno finanziario, rendendosi così benemeriti di una iniziativa che è destinata a lasciare il segno nella nostra cultura; infine tutti i soci della Sezione dai quali ci attendiamo quella partecipazione e quell'impulso che sono la garanzia del progresso degli studi e del benessere morale delle nostre popolazioni. A fronte, di tante benevole attenzioni, la Sezione si impegna di corrispondere con la serietà che viene dalla tradizione e con la passione che ci viene dall'essere noi stessi l'ultimo anello di una catena di affetti, di sentimenti, di umanità, di valori, che fanno la nostra storia e conformano la nostra civiltà. Di questa storia e di questa civiltà vogliamo essere gli umili scopritori e insieme i servitori fedeli, in maniera da offrire a quanti vivono con noi, ma soprattutto a coloro che più non sono con noi, agli esuli della vita e della terra, a coloro che portano fuori di questa regione i segni della sua pazienza e della sua laboriosità, offrire – dicevo- un servizio di amore, di fede, di spirituale solidarietà.

IN LIBRERIA. LEUCADIA di *Mario Monaco* (1986)[117]

È apparsa da poco in libreria "LEUCADIA", la prima pubblicazione curata dalla locale Sezione della Società di Storia Patria per la Puglia.

Una copertina sobria ed elegante, nella quale campeggia lo stemma di Tricase, racchiude una miscellanea di studi e ricerche, come specifica il sottotitolo, di cultori di storia locale e di nomi ormai illustri nel panorama della cultura salentina e nazionale, presentata da N. G. De Donno, che ebbe il compito di costituire la sezione.

[117] In *Nuove Opinioni*, A. X, nn.83-84, 27 luglio 1986, p. 3.

Leucadia ci sembra in verità termine alquanto retorico per la sua ascendenza cinquecentesca. Lo troviamo, infatti, in una delle lettere dell'alessanese Cesare Rao come toponimo di questa estrema propagine della penisola salentina *"fertile, amena e produttrice di felici ingegni"* (sic!). Scorrendo, tuttavia, i primi due lavori che hanno come campo di indagine il medesimo periodo storico in cui il Rao scriveva non si ha proprio l'impressione che la "Leucadia" fosse fertile ed amena. Ma questa è altra questione.

La ragione del volume e di quelli che ovviamente seguiriranno, a pagina 141 dello stesso leggiamo *"... Noi non conosciamo noi stessi (...) noi non conosciamo il nome dei nostri uomini illustri (...) Dov'è una storia della nostra Puglia? Non sapendo chi siamo stati come faremo a sapere dove andremo?".*

Sono parole che vengono da lontano e ci interpellano con la stessa attualità con cui Armando Perotti interpellava nel lontano 1887 (già … è un secolo) i suoi contemporanei.

Mi piace, perciò, pensare che sia nato, finalmente, uno strumento serio di riscoperta delle nostre radici, troppo a lungo rimaste sepolte sotto le zolle del tempo e dell'oblio. Qualche tempo fa, presentando dalle colonne di questo stesso giornale un lavoro di Salvatore Coppola, rilevavo l'importanza e l'utilità della ricerca storica in ambito locale e ponevo, seppur di sfuggita, il problema della serietà metodologica di coloro che vi si dedicano.

La storia locale è uscita, infatti, dal ghetto in cui da due secoli a questa parte era stata ricacciata ed appare sempre più come momento di verifica e di integrazione della storia nazionale. Non è raro il caso che tante *piccole storie locali* sommandosi tra loro abbiano costretto a rivedere qualche pagina della *grande storia.*

Orbene questa riacquistata dignità impone alla *storia minore* un rigoroso metodo scientifico che non può prescindere da una rigorosa verifica dei documenti. Tucidide, che di storia evidentemente si intendeva, pone come condizione primaria di ogni opera storiografica giudicare se i documenti, le testimonianze di un avvenimento sono attendibili per accertare il fatto stesso, l'evidenza dei fatti: il *tò saphès tòn ghenomèmon* (e in *saphès*, fa notare E. Severino nella sua Filosofia Antica, risuona il senso di *phàos*, la luce, sicchè ciò che è luminoso è evidente, quindi è vero).

Sotto quest'ultimo aspetto Leucadia offre solide garanzie, mentre non mi pare che certe cose contenute in questo numero possano aspirare da un ruolo che superi il ristretto ambito delle curiosità campanilistiche. Così imabattersi in Don Galeazzo de Palma di Coconiano sarà stato senz'altro eccitante per chi nell'operazione ha investito anni di ricerche, ma non aggiunge niente alla conoscenza delle vicende religiose della nostra terra nei primi decenni della Controriforma.

Di ben altra levatura sono i lavori di H. Cavallera sull'immagine della famiglia nel Regno d'Italia e di N.G. De Donno sul Dialetto Salentino "Poleto" ed il Latino "Maccheronico", anche se a proposito di quest'ultimo mi pare di dover evidenziare le difficoltà che incontra il lettore medio nell'affrontare irte questioni di sociolinguistica e di filologia.

Se la rivista è nata non per rivolgersi solamente al ristretto cerchio degli specialisti, ma per coinvolgere, come sarebbe auspicabile, anche una larga fetta del grosso pubblico, un dettato più semplice e meno fitto di citazioni erudite sarebbe stato, credo, più opportuno.

Per concludere, una riflessione sul prezzo (L. 20.000), che mi sembra piuttosto eccessivo tenuto conto che il volume è stato realizzato con il contributo del Comune di Tricase; c'è chi afferma che la cifra elargita ha coperto abbondantemente i costi di produzione, noi ci limitiamo a riferire ben sapendo che *"la fama camminando prende vigore"*.

IN LIBRERIA. L'ULTIMA FATICA DI HERVÉ CAVALLERA
TENDENZE PEDAGOGICHE E FORMAZIONE POLITICA

di *Francesco Accogli* (1988)[118]

Nel quotidiano "le Repubblica" di sabato 19 dicembre 1987, anno XII, numero 299, pag. 4, c'erano pubblicate le novità della casa editrice "Milella" di Lecce. Fra queste, c'era l'ultima pubbblicazione di Hervé A. Cavallera, concittadino e docente presso l'Università degli Studi di Lecce, dal titolo: *"Tendenze Pedagogiche e Formazione Politica"*, Lecce, Milella, 1987, pp. 313.

Ho avuto modo di leggere l'opera che, come dice l'Autore stesso nella Premmessa, continua il volume precedente: *"La costruzione del domani. L'educazione poltica"*, Lecce, 1984, riprendendo il problema dell'educazione politica nel confronto con il politico e nel tentativo di individuare una operatività educativa che non si concluda nel presente. Lo scritto, infatti, esprime la riflessione di circa un decennio e testimonia nelle sue parti il modo con cui si è cercato di intendere e di affrontare i contrasti e il mutamento del proprio tempo, un modo che non poteva ignorare le speranze e le delusioni.

Il libro consta di 11 capitoli, intitolati: Il rapporto pedagogia-filosofia; la pedagogia e il problematicismo; Crisi e prospettive della ricerca pedagogica; Nuove prospettive della funzione del docente; I problemi di una scuola nuova. Attività educativa e formazione politica; La crisi delle istituzioni politiche; Per la fondazione dell'educazione politica; Arbitrio e ragione nell'azione politica. L'educazione politica come alternativa; La formazione del cittadino.

Nel volume si possono individuare due grandi sezioni: la prima parte prettamente filosofica-pedagogica, nella quale il Nostro riferendosi a Croce, Bergson, Gentile, Spirito, Whitehead ed altri, precisa che la *pedagogia non è più un insieme di raccomandazioni a metà tra una teoria che non le appartiene e una prassi che le sfugge: è invece l'attività stessa in cui si realizzano l'individuo e l'umanità intera, è sintesi teoria-prassi … e la pedagogia* (non più *philosophia*

[118] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 97, 3 marzo 1988, p. 3.

inferior, né *ancilla philosophiae*) in quanto scienza filosofica, in quanto pedagogia, *domina la realtà, diventa onnicomprensiva,* e *scientia scientiarum* (p.43).

Nella seconda parte, molto più metodologica e concreta, si può notare come per Cavallera *il primo problema che una corretta formazione istituzionale di una educazione politica deve calcolare è di dare gli strumenti affinchè l'allievo possa confrontarsi con la realtà in cui vive. È una necessità di cui la scuola di massa deve farsi carico … Occorre, cioè non rifondare, ma fondare una educazione politica* (p.210). L'esposizione è di ampio respiro e tiene largamente conto dei grandi processi modiali, planetari che coinvolgono l'era presente. Ciò che si evince in particolare nel capitolo undicesimo - *La formazione politica* – dove è esplicitamente detto che *il ruolo dell'educazione politica diventa quello della formazione di un cittadino che, pur abitando responsabilmente in una parte del mondo non ignori affatto la dimensione umana entro cui vive* (pp. 285-286).

Il lavoro di Cavallera si inserisce bene nel quadro del crescente fervore di studi, dopo il '68, gli anni di piombo, il riflusso, ecc., che animano la ricerca e il *filosofare* del pensiero europeo con lucide e rigorose analisi sulla società che volge al duemila. Il presente viene rivisitato ed analizzato con un pregnante e conosciuto ricorso al passato storico-filosofico-politico in una consapevolezza delle difficoltà e delle antinomie che drammaticamente pone il futuro. In tutto questo emergono, in base alle diverse applicazioni in cui si pone il possibile lettore, come è accaduto per il sottoscritto, luci ed ombre di chiara scelta idelogico-politica che, seppur non condivise, invitano alla riflessione ed alla discussione nel rispetto della propria *Weltanschauung*. Il prof. Cavallera ha pubblicato, oltre a numerosi saggi in diverse prestiogiose riviste nazionali e straniere, vari volumi tra cui:

- Alfred Nort Whitehead, *L'educazione come arte della vita e la costruzione del futuro,* Bologna, 1978.
- *Storia della scuola italiana,* (con F. Cafaro), Bologna, 1979.
- *Attività educativa e teoria pedagogica in B. Croce*, Bologna, 1979.
- (H. A. Cavallera, a cura di, *A. Guzzo*, *Scritti pedagogici*, Vol. I, Bologna, 1983.
- *L'insegnamento della religione nella scuola elementare*, Bologna, 1988.

SCUOLA VECCHIA E NUOVA di *M. M.* (1988)[119]

Una volta, quando ero studente universitario il fratellino di una cara amica, con volto la petulanza tipica dei bambini viziati, mi impose di leggere il temino che aveva svolto e che terminava con questa frase: "*il mio nonnino e molto ricco perché ha i denti d'oro".* Il nonnino era ricco veramente, ma i denti d'oro venti anni fa li avevano anche gli impiegati di gruppo c!

Sorrisi e pensai malignamente: quanto sei asino figlio mio! Ignaro che di errori di quel genere ne avrei visti tanti, perfino sui compiti di giovani maturandi.

[119] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 97, 3 marzo 1988, p. 3.

Il ricordo mi è rimbalzato nella mente leggendo il piacevole opuscolo di Ennio Frassanito, direttore del 1° Circolo di Tricase, edito presso la tipografia Piri sotto il titolo: PERLE LINGUISTICHE AUTENTICHE (ovvero) LA SAGRA DEGLI ERRORI.

Un breve viaggio nella scuola di tanti anni fa quando, come testimonia l'autore, usava l'asticciola ed il pennino e le dita e le unghie degli scolari erano sempre nere d'inchiostro, quando vi erano le visite ispettive, i rapporti informativi del direttore e le classi di 50-60 alunni, quando da tanti l'errore veniva ancora demonizzato. Il ricordo di un'avventura affrontata con gioia e impegno in una intricata selva di problemi didattici, sociali, economici, umani in una parola, che si colgono benissimo leggendo quei temi pieni di "idiotismi" e di "sollecismi", ma anche di sfoghi, confidenze, sogni.

Un documento di vita, dunque, ma anche una testimonianza dell'affetto di un maestro per tutti i suoi allievi e della consuetudine di un uomo con la ricerca e lo studio, come attesta l'ampia e aggiornata bibliografia. Una lettura, infine, utile non solo per i maestri elementari, ma anche per tutti coloro che siedono dietro una cattedra.

Alla ricerca di un tesoro da valorizzare

TRICASE, REGNO PERDUTO DELLA QUERCIA VALLONEA

di *Rodolfo Fracasso* (1988)[120]

È uscito in questi giorni, (Edizioni del Grifo - Lecce) *a cura di Hervé Cavallera, docente presso l'Università di Lecce, il libro "*Dell'arte del Pelacane e della Valonea*" che, in origine vide la luce in Napoli nel 1794, ad opera della penna del sacerdote tricasino Ferdinando Maria Orlandi, "una delle figure rappresentative del suo tempo… illuminista riformatore… (conosce la politica riformista di re Carlo e poi di re Ferdinando)" ed autore di una "opera che rivela ampiezza di conoscenze, sicuro possesso delle fonti, forza speculativa e acume citico". Un'opera che descrive la vita produttiva tricasina intorno al 1700, imperniata sul commercio delle pelli e sull'arte della loro concia ("pelacane" erano i conciatori) utilizzando, tra l'altro, il tannino estratto dal frutto della quercia Vallonea, vegetazione tipica del territorio tricasino. Di ciò che rimane di quell'epoca, tratta lo scritto che segue.*

* * *

Quando nel 1972 l'allargamento della strada che da Tricase conduce a Tricase Porto era in procinto di divenire fattibile passando dalla progettualità della carta alla "concretezza della ruspa" furono i giornali dell'epoca a sollevare un problema e far conoscere un "personaggio", la quercia Vallonea, che gran parte degli stessi tricasini ignorava. Non per malcuranza o distrazione ma probabilmente per quella

[120] In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.2, marzo-aprile 1988, pp. 96 -97.

"prassi" scolastica istituzionalizzata che voleva (e in parte ancora vuole) particolarmente studiati eventi e date delle guerre puniche e pressoché sconosciuti i "fatti di casa nostra", salvo poi avere la fortuna di imbattersi in qualche saggio "vecchio" del paese per il quale, maldisposto verso guerre puniche e banchi di scuola, sapeva molte cose di Tricase per averle lette nel libro della vita di ogni giorno. Oggi la scuola ha connotati migliori ed il fervore culturale e "tipografico" a Tricase è ancora sostenuto. Tanto che, l'estate scorsa, su sollecitazione della locale Pro Loco, l'Amministrazione comunale ha fatto sistemare dei cartelli ad indicazione turistica davanti a chiese e monumenti e, perciò, anche vicino alla quercia Vallonea. La soddisfazione è stata generale; della Pro Loco, dei tricasini e dei turisti i quali, certo, percorrendo la strada per Tricase-Porto, non arriveranno più fino a Marina di Andrano prima di chiedere sconsolati: "*scusi, ma dov'è la Vallonea?"*.

Dove fosse posta la Vallonea lo sapevano in molti fuori da Tricase, nel 1972, visto che la stampa, (non solo regionale) in quel periodo titolò: "*Puglia, per una strada minacciano di abbattere querce gigantesche*". "Qualche anno fa, per salvarle, il direttore del Compartimento forestale piantò una tenda nel bosco con l'intenzione di abitarci". "*Querce gigantesche estinte in Europa si abbattono in Puglia per una strada"* e ancora: "*A Tricase, per un allargamento stradale, un attentato al patrimonio ecologico del Salento, perché abbattere gli alberi millenari di Quercia Vallonea?*".

L'allarme, contenuto nei titoli citati, raccolti da Raffaele Congedo nel suo "*La Vallonea, natura ed arte* (1974 ed. Congedo) contribuì a far salvare la Vallonea, per mezzo di un breve raccordo stradale che oggi si snoda intorno all'antico albero che ora sovrasta la strada per Tricase Porto con una chioma che copre circa 705 mq. Avendo un tronco con 4,25 m. di circonferenza.

La Vallonea è tipica del solo territorio tricasino e si può dire che la sua coltivazione in grande stile sia cominciata in Tricase intorno al 1700, come scriveva lo storico Orlandi circa due secoli fa: "*è certo che la piantagione tra di noi v'è riuscita con proprio successo, allignadovi benissimo, cosicché la cultura della stessa è propria dei tricasini, sconosciuta affatto negli altri distretti*".

Certo è, però, che in modo spontaneo la Vallonea sia cresciuta dalle nostre parti diversi secoli prima, tanto che la quercia della via per Tricase Porto si fa risalire al 1200 circa. Lo stesso Orlandi lo conferma quando rivela che gli Arabi, maestri nell'arte della concia, sbarcati a Tricase, dettero impulso alla coltivazione della Vallonea ed all'uso dei suoi frutti (le cupole) per la concia dei cuoi. Nascevano così i tricasini "pelacane" (dal greco 'pelacao' ovvero 'lo scarnificare' le pelli) e nasceva un'industria (l'unica di tanta portata in tutta la storia tricasina) che tra il 1400 ed il 1600 in particolare qualificò Tricase come porto di importanti commerci di pelli, conciate utilizzando il tannino, estratto dalle cupole delle querce Vallonee (volgarmente dette anche Falamide) con calce, solfuro ed acido solforico.

Il procedimento della concia si svolgeva in quelle caratteristiche cavità della costa tricasina dette "conche" e delle quali sono rimasti ben pochi esemplari dopo

che, nel 1980, le ruspe della ditta De Donno di Lecce le hanno distrutte per scavare il bacino di ampliamento del porto.

Nel 1649 il porto di Tricase fu chiuso al traffico marittimo dal vicerè Conte d'Ognatte insieme a quelli di Porto Cesareo ed Ostuni per pericolo di contrabbando (così si disse all'epoca). Cominciava allora, a Tricase, il lento declino dell'arte della concia e dell'importanza del porto come sede di scambi commerciali. Maglie, Galatina e Lecce ereditarono quell'arte ed i suoi mercati (i conciatori, i pelacane tricasini, fornivano pelli ai calzolai di tutto il territorio leccese). La Vallonea rimane dunque come documento del nostro passato, a ricordare, fra l'altro, lo spirito imprenditoriale di un tempo.

Quel ricordo è affidato al lavoro già citato di Raffaele Congedo, ad un interessante opuscoletto, corredato delle fotografie di Gino Bleve, pubblicato dal Circolo Ricreativo "Nuovi Incontri" di Tricase ("La Vallonea"), al riuscito ed annuale torneo di tennis a livello nazionale organizzato dal locale circolo tennis e denominato "Vallonea", alle 'cacce al tesoro' ed alle ricerche scolastiche dedicate alla antica quercia ed al settore Forestazione del Comune che ha provveduto a tutelare e recintare il "Boschetto Falanida" (o Vallonea) di circa 4925 mq. e con 62 alberi esistenti in località "boschetto" (o Finocchiaro). Quel ricordo può tornare ancor più utile se sapremo inserirlo nell'indispensabile ma impegnativo "marcketin-turistico" che ogni località con ambizioni turistiche dovrebbe saper organizzare: come dire che i vecchi, industriosi e laboriosi "pelacane" tricasini di ieri potrebbero venire in aiuto degli indolenti, litigiosi imprenditori e politici tricasini di oggi.

Presentata a Tricase il 9 aprile scorso la riedizione
del volume di Ferdinando Maria Orlandi
DELL'ARTE DEL PELACANE E DELLA VALONEA
di *Francesco Accogli* (1988)[121]

Va subito detto, in via del tutto preliminare, che la ristampa di libri come quello del sacerdote tricasino Ferdinando Maria Orlandi, *Dell'Arte del Pelacane e della Valonea*, a cura di Hervé A. Cavallera, Lecce, Edizioni del Grifo, 1988, pp.115 tavole comprese, sarebbe auspicabile che avvenisse con più frequenza per l'accuratezza dell'indagine e più ancora per una certa sensibilità alle problematiche economiche, politiche e culturali del Salento e del Meridione d'Italia. In questo ambito si colloca, infatti, la nuova collana "Testi e Ricerche", nata a Tricase alla fine dell'anno scorso e fondata da Hervé A. Cavallera e Francesco Accogli, voluta soprattutto con l'intento di riconsiderare e valorizzare i contributi intellettuali e culturali nei diversi settori della società salentina e pugliese. La collana, lontana dalle concessioni alla moda, dalla produzione in serie, si articola su due punti

[121] In *I SALENTINI*, Andrano, A.II, n.10, maggio 1988, pp.29-30.

qualificanti ed irrinunciabili: a) una sezione di testi inediti e rari ripubblicati nella loro integrità e nel massimo rispetto del documento originario, sì da offire al lettore contemporaneo una testimonianza autentica del passato; b) una sezione di studi su cose, problemi e personaggi della Puglia. In altri termini, si è voluto far nascere con "Testi e Ricerche" uno strumento di ricerca storica, di conoscenza del proprio passato; una reale possibilità di sviluppo culturale nella dinamica e crescente attenzione per gli studi della terra patria.

A pochi mesi di distanza dalla nascita della collana, precisamente nel febbraio del corrente anno (1988, ndc), è stato pubblicato il primo lavoro che si riferisce, come detto in precedenza, alla ristampa della "Memoria" scritta da Ferdinando Maria Orlandi verso la fine del Settecento. Alla famiglia degli Orlandi è stata dedicata una strada del centro storico di Tricase dove, quasi sicuramente, risiedevano ed abitavano.

Ferdinando Maria fu un sacerdote vissuto nella seconda metà del XVIII secolo e morto nel 1790. Fu autore di due pregevoli scritti: *Sulla coltivazione e manipolazione del tabacco* (1786) e l'altro già citato *Dell'Arte del Pelacane e della Vallonea, che si ritrae in Tricase né salentini, e degli Marocchini, che quivi stesso si preprarano*, edito postumo nel 1794.

Ma che cos'è l'Arte del Pelacane e della Valonea? E come mai un sacerdote si interessò di un'attività artigianale fiorente in Tricase alla fine del Settecento?

Questi giusti interrogativi, quesiti nodali ed importanti discussi con la dovuta attenzione anche in occasione della presentazione della riedizione della "Memoria" dell'Orlandi avvenuta il 9 aprile u.s. nella Biblioteca Comunale di Tricase alla presenza del curatore prof. Hervé A. Cavallera, del prof. Vittorio Serrano, Sindaco di Tricase, del prof. Bruno Pellegrino, Ordinario di Storia Moderna dell'Università di Lecce e del dott. Giuseppe Giacovazzo, senatore della Repubblica, meritano una risposta completa ed articolata, cosa che faremo più avanti, ritenendo opportuno soffermarci un istante, per motivi esclusivamente di carattere metodologico, sulla ampia e densa introduzione al libro fatta dal Cavallera.

Il Nostro, per quello che ci è dato di capire, ha cercato di evidenziare, con la bravura scientifica e metodologica dello studioso attento e scrupoloso, la situazione storico-politico-culturale dell'Italia meridionale della fine del Settecento e nell'ambito di essa è riuscito a cogliere le brillanti considerazioni di ordine diverso compiute dal sacerdote tricasino che, considerato il periodo storico nel quale egli visse, si rivelano ancora attuali e sorrette da una visione illuministica e riformatrice raramente presenti negli ecclesiastici della fine del XVIII secolo. Emblematici ci sembrano anche il titolo dato dal Cavallera alla sua introduzione: *Il progetto economico-politico-educativo di Ferdinando Maria Orlandi* ed i diversi paragrafi presenti che illustrano il personaggio Orlandi, oltre che profondo conoscitore del suo tempo, quale *storico indipendente, illuminista riformatore, rinnovatore socioeducativo* per il progresso economico e sociale di Tricase e del Salento.

Proprio a questo proposito riteniamo utile ricordare quanto nella "Memoria prima" lo stesso Orlandi scriveva: *Ma non posso però passar sotto silenzio i*

marocchini di Tricase senza taccia di disamorato, ed ingrato alla cara Patria, onde mi sia lecito pagar qui questo tributo, giacchè e la di loro morbidezza, e fina delicatezza, e l'altre qualità, che l'accompagnano, rendendoli pregevolissimi, par con ragione riechieggano da me, che particolarmente qui diessi favellasi. La Terra di Tricase dunque ne' Salentini, *l'unica quasi, e sola forse in tutta la Provincia (...) si rende altresì nota anche oggidì non solo per i marocchini, che quivi meglio, che altrove si preparano, ma ben'anche per aver trovato il modo i suoi concittadini d'introdurre, e far allignare nel di lei territorio, l'albero volgarmente detto* Falanida, *tanto necessario a Pelacani nella concia delle pelli, e la di cui cultura s'è resa quasi propria dè Tricasini, sconosciuta, o non curata dagli altri* (pp.56-57). Perciò l'Arte del Pelacane, come precisato anche da Michele Mainardi nel supplemento "*Sulle querce del Salento*" (cfr. "I SALENTINI", A.II, n.8, gennaio 1988), fu l'artigianato della concia delle pelli, il cui materiale primario era dato dallo sfruttamento delle cupole e delle galle tanniche della Vallonea, che rese famosi i *pelacani* o *gallicay* di Tricase.

Siasi intanto, precisava ancora l'Orlandi, *come si voglia, la maniera, come ci sia venuto il nostro* Pizzofao, Falanida (altri appellativi della quercia tricasina) *è certo però, che la di lui piantagione tra di noi v'è riuscita con prospero successo, allignandovi benissimo, cosicché la coltura dello stesso è propria de' Tricasini, sconosciut'affatto negli altri distretti, e non ostante, che il feudo Tricasino sia ristrettissimo, pure di si fatti alberi se ne numerano al di là di 500, altr'i novelli, che s'allevano, e tutti proceri, e di smisurata grossezza, ed altezza, che bastatamente indicano esser'annosi* (pp.61-62).

Attualmente nel feudo di Tricase di querce vallonee sono rimasti solamente un boschetto ed un grandioso esemplare sulla strada che conduce a Tricase Porto; quest'ultimo, di notevolissime dimensioni, plurisecolare, un vero monumento arboreo, è denominato la "Falanida dei cento cavalieri". Sempre a Tricase Porto poi, fino a poco tempo, esistevano ancora le cosiddette "conche dei pelacani", buche naturali o scavate nella roccia vicino al mare nelle quali venivano immerse le pelli per essere meglio lavorate e renderle più morbide con l'acqua marina.

Ferdinando Maria Orlandi, in conclusione, pur parlando di "pelacani", di "valonee" e di "Marocchini" è riuscito ad esprimere un miglioramento produttivo, a fornire preziose informazioni sull'arte del conciare e sulla agricoltura, sapendosi bene inserire, nello stesso tempo, in un più vasto movimento di idee. Il sacerdote tricasino non si è fermato e non ha voluto registrare semplicemente una fiorente attività artigianale, ma ha elaborato un complesso discorso che si rivela ancora, per ripetere le parole del Cavallera, "un vero e proprio progetto socio-politico-educativo del migliore e genuino liberalismo settecentesco". Queste considerazioni sono state tenute in maggiore attenzione e valutate nel loro giusto peso nella serata del 9 aprile, durante la presentazione del libro, dai relatori Pellegrino e Giacovazzo, i quali, rifacendosi anche all'introduzione del Cavallera, hanno bene evidenziato con la bravura dello storico e la sagacia del giornalista, la complessità dello scritto dell'Abate tricasino nelle sue diverse ed interessanti argomentazioni.

All'editore Giovanni Cingolani, agli sponsor, al personale della Biblioteca ed all'Amministrazione Comunale di Tricase un doveroso riconoscimento ed un giusto ringraziamento per aver favorito la riedizione dello scritto dell'Orlandi nella convinzione di aver operato per una maggiore conoscenza del proprio passato ed aver soprattutto contribuito alla crescita civile dell'intera comunità locale.

LA MAGIA DI UN ANTICO MESTIERE di *Mario Monaco* (1988)[122]

Nel 1794, munito della necessaria, a quel tempo, *Licenza de' Superiori*, veniva dato alle stampe, per i tipi di Gaetano Raimondi, editore in Napoli: *Dell'Arte del Pelacane, e della Valonea, che si ritrae in Tricase ne Salentini, e degli Marocchini, che quivi stesso si preparano, memoria scritta dal sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi*. Un libretto in 16° pagine numerate e di 5 non numerate, annota Hervé A. Cavallera, che quest'operetta ha sottratto con meritoria opera di recupero alla polvere della biblioteca per proporcela "*senza alterazioni*" così come l'autore, scomparso prima che il libro venisse alla luce, la licenziò.

L'opera, nella quale si respira a pieni polmoni lo spirito dell'epoca, appartiene a quella ricchissima pubblicistica, fatta di libri, di brevi trattati, di saggi, attraverso la quale uomini della più diversa origine ed estrazione, aristocratici come il Palmieri o il Delfico, borghesi come il Pagano, Abati come il Genovesi o il Galiano, dibattevano fondamentali problemi politici, giuridici, economici. Tutti accomunati dallo stesso ideale: far spirare su un Italia, che Voltaire aveva rifiutato di visitare per non dover chiedere il permesso di parlare, di pensare, di leggere a un domenicano o ad un giacobino, il vento riformatore dei Lumi.

Napoli, dove l'Orlandi aveva studiato, era uno dei centri da cui quel vento aveva cominciato a soffiare. Li Carlo III di Borbone, pur con i limiti del suo carattere e dei condizionamenti familiari, aveva intrapreso un'opera di svecchiamento delle strutture politiche sociali ed economiche del Reame ed aveva cominciato a colpire il baronato arrogante e conservatore e la chiesa di Roma intrigante e vorace. Li il Genovesi aveva lanciato il suo appello per una cultura che si svolgesse a "*pensieri più vicini alle cose umane"*, per un sapere "*di non si gelosa natura che voglia essere di pochi*", che giovasse "*alle bisogne della vita umana*" e in nome del quale esortava Bartolomeo Intieri, matematico e studioso di meccanica, non dovergli sembrare strano se, abbandonate le scienze metafisiche, si era messo a "*promuovere tra i nostri l'agricoltura*".

Questa cultura, queste atmosfere sono ben presenti nell'opera del tricasino Orlandi, che appare pienamente dotato di "*quello spirito di ragionamento che nei campi del sapere prescinde dall'autorità come affermava un suo contemporaneo: il Cesarotti.*

[122] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 99, 7 maggio 1988, p. 5.

Così l'Orlandi, che pure era un sacerdote, nella prima delle due memorie in cui è diviso il trattatelo, riconosce i debiti che la cultura nostra doveva a quella islamica, tiene nella giusta considerazione la statura politica e culturale dell'eresiarca Federico II° di Svevia, ricostruisce con perizia la storia della concia delle pelli in Tricase, formula congetture sulla cultura della *falanida*, sulla sua provenienza, sulla etimologia del termine, su eventuali impieghi diversi dalla concia.

Nella memoria seconda mette sotto accusa gli accademici ed i pedanti, la chiesa, i residui feudali, la mancanza di un sistema creditizio moderno ed efficiente, le tecniche arretrate, e suggerisce rimedi pur se non si reputa all'altezza di *"sedere a scranno"*. Il tutto condito da un grande affetto per Tricase, la cara patria, e da una robusta conoscenza dei classici da Plinio ad Orazio a Columella, autori funzionali ad una cultura che condannava senza remore coloro che impiegavano "gli studi loro a far dei centoni del Petrarca" ed esaltava "*li artefici di cose nuove*".

Il testo, presentato ad un folto pubblico sabato 9 aprile u. s. nella Biblioteca Comunale, inaugura una collana che ha come curatori Hervé Cavallera e Francesco Accogli, direttore della locale biblioteca. Il Cavallera ha prefato questa opera prima, con una serie di brevi, ma lucidi saggi nei quali ha dettato con sicura dottrina gli itinerari per un corretto approccio alla stessa e poiché è un pedagogista non gli è sfuggito il progetto educativo e politico che ne costituisce l'essenza.

Corredata da una accurata scelta iconografica, notevoli le riproduzioni delle tavole tratte dall'edizione originale del Dizionario Ragionato di Diderot, il volumetto manca, a mio parere, di una essenziale appendice di note che illuminino sulle citazioni erudite, su alcuni termini tecnici e di gergo ormai in disuso, su alcuni passaggi sintattici che per la loro vetustà non possono essere posseduti da lettori non dotati di una media cultura umanistica, ma che spinti dalla stima per il curatore e dalla ansia "*di conoscenza del proprio passato"* si accosteranno a questa lodevole iniziativa editoriale.

PUBBLICATO IL PRIMO BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRICASE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA "IL SEGNO DI UNA PRESENZA" (1988)[123]

La Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia ha pubblicato nel mese di novembre il primo bollettino, vera e propria appendice al volume Leucadia. Il quaderno, comprensivo di una quarantina di pagine, riporta, oltre alla prolusione del prof. Donato Valli, tenuta il 26 aprile 1986, alcuni interventi estemporanei di piacevole lettura. Vi sono, infatti, un breve studio di Vittorio Boccadamo sui disagi che si dovevano affrontare, verso la fine del Settecento, per raggiungere Napoli partendo dalle nostre contrade; una interessante ricerca di

[123] In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 103-104, 31 dicembre 1988, p. 3.

Giampiero Pisanello sulle "Testimonianze di frequentazione preistorica nel territorio parabitano". Seguono una interessante nota nota di Alfredo Quaranta sulle "Forme popolari di lirica amorosa", un profilo bio-bibliografico di Ennio Frssanito su Carlo Mariano, maestro in pietra leccese di Marittima, due interventi in versi, rispettivamente di Maria Siciliano Insalata e di Effina Cazzato, ed un brevissimo componimento letterario di Giuseppe Minonne.

Come scrive nella *Presentazione* del Bollettino il Presidente Valli "questo volumetto vuol essere solo il segno d'una presenza che si potrae oltre ogni impedimento per confermare la volontà di procedere nell'amore e nello studio per la piccola patria…" in quanto la Sezione di Tricase, con la pubblicazione del Bollettino, "anticipa il secondo numero di *Leucadia,* per il quale si sta raccogliendo il materiale" ed intende così dimostrare "un importante segnale di vita che vuole rompere il silenzio".

TRE OCCASIONI PER RIPENSARE TRICASE DONATO VALLI, PIAZZA VITTORIO EMANUELE E QUERCIA VALLONEA (1989)[124]

Nelle ultime settimane Tricase ha fatto parlare di sé non solo nel nostro stretto ambito territoriale. È accaduto per tre circostanze per le quali si potrebbe trovare una comune matrice "culturale" e ne riferiamo ai lettori.

La prima riguarda il concittadino Donato Valli, rettore dell'ateneo leccese dal 1983. Il 19 gennaio con una cerimonia svoltasi presso l'Università di Lecce (e della quale a Tricase è stata misera eco un semplice manifesto firmato dal commissario prefettizio) Valli è stato insignito della medaglia d'oro e del Diploma di prima classe per i Benemeriti della cultura, dell'arte e della scuola, una onorificenza assegnata dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione. La cerimonia svoltasi alle 19,00 nell'aula "Ferrari" ha registrato tra gli altri l'intervento del prof. Mario Marti e quello del prof. Gianfranco Mattesini preside della Facoltà di Lettere della Cattolica di Milano che ha parlato di "Donato Valli: l'uomo, lo studioso, l'amico".

La seconda circostanza riguarda piazza V. Emanuele. Il Ministero dei Beni culturali ed ambientali ha affidato al consorzio "Agorà" di Roma il compito di studiare alcune piazze meridionali, indagarne le storie e delinearne le caratteristiche. Il tutto nell'ambito del progetto "Le piazze storiche dell'Italia meridionale ed Insulare" previsto dalla legge sui "Giacimenti culturali" con lo scopo di riqualificare e recuperare i Centri storici. Piazza Vittorio Emanuele (piazza Giuseppe Pisanelli) di Tricase è compresa nel progetto insieme alle piazze G. Acaia dell'omonima frazione di Vernole, p. Mercato e p. Repubblica di Gallipoli, p. Italia, p. Duomo e p. S. Oronzo di Lecce, p. del Popolo di Muro

[124] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1989, p. 53.

Leccese, p. Salandra di Nardò. Il lavoro finirà per settembre 1989 ed i risultati andranno a far parte dell'Istituto centrale del catalogo e della documentazione (ccd) del Ministero.

La terza circostanza riguarda la quercia Vallonea. La sezione Wwf di Lecce ha presentato all'Amministrazione comunale di Lecce (che ha dato la sua disponibilità) un progetto per la salvaguardia e la valorizzazione degli esemplari di quercia Vallonea presenti in viale Gallipoli a Lecce. Un'occasione per ricordare che la Vallonea in Italia allo stato spontaneo è esclusiva del territorio di Tricase il cui "boschetto" è a ragione considerato un vero "relitto flogistico". Inoltre, la stessa sezione Wwf leccese sta realizzando un "Centro studi e documentazione sulla quercia Vallonea". A Lecce ci hanno pensato. E per la salvaguardia e la valorizzazione della Vallonea a Tricase chi ci pensa?

1977: Il "Prete Operaio" parlò a Tricase agli studenti dello Scientifico

PAUL GAUTHIER: IL "CORRIERE" INTERVISTA A MARSIGLIA UNA VECCHIA CONOSCENZA DEL NOSTRO GIORNALE

di *Mario Monaco* (1989)[125]

Paul Gauthier, dapprima prete e professore di teologia, poi prete operaio, carpentiere a Napoli tra arabi, cristiani, musulmani ed ebrei, ribelle che portò i poveri al concilio, ispiratore di Rete Radiè Resh e della teologia della liberazione, oppositore tenace di ogni emarginazione e violenza dall'India all'America latina alle periferie delle nostre opulente metropoli, è di nuovo in libreria con E IL VELO SI SQUARCIÒ (titolo emblematico preso da Matteo 27,51), Ediz. Qualevita, Torre di Nolfi, £ 20.000.

Chi ha conosciuto Gauthier nel lontano 1977, quando su invito di D. Eugenio Licchetta, parroco di Caprarica, tenne un'apprezzata conferenza sulle energie alternative, se lo ritrova pari pari in questa sua recentissima fatica, alla quale il "Corriere della Sera" ha dedicato un articolo su sei colonne nella terza pagina del 17 gennaio u.s. Il fatto è che un filo conduttore trascorre tra questi due estremi: un'ansia di liberazione dell'intera umanità sia dalla schiavitù del potere, del denaro, degli idoli laici che dai miti di tutte le religioni.

È impossibile esaurire in poche righe di piombo la ridda di provocazioni che le parole di Gauthier contengono. Mi limiterò soltanto a dire che è il diario di un'anima incessantemente coinvolta dal vortice dello Spirito che lo rende anche a 74 anni ricercatrice inquieta ed inquietante di un'umanità nuova e perciò in una posizione di radicale polemica con la Chiesa di Roma, che non tutti, nemmeno Ettore Masina, che ne ha curato la prefazione, si sentono di condividere appieno.

Di questo libro ciò che colpisce il lettore anche frettoloso sono essenzialmente due cose: il profetismo che lo intesse e nel quale si riconoscono Gioacchino da

[125] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 105, 18 febbraio 1989, p.3.

Fiore e Francesco d'Assisi, Isaia e Giovanni, ma anche qualcuno di quelli che la "chiesa" degli apparati ecclesiastici ha tacciato di eresia, ed il sapore proustiano di certe pagine in cui è rivissuta questa esperienza umana e spirituale che, iniziata in *"una famiglia patriarcale di piccola borghesia, prolifica e cattolica praticante"* e *"al fonte battesimale della chiesa di Saint Thomas à la Flèche"* fa tappa momentameamente a Marsiglia, insieme a Marie Thèrèse, la moglie, e a Nirmal e Shanty, due orfani indiani, figli di adozione. In attesa che il vento dello spirito lo spinga chissà su quale delle infinite strade del terzo e del quarto mondo a proclamare inascoltate verità.

"Ma è compito dei profeti annunciare verità troppo dure per l'oggi che si affermeranno domani". Per Gauthier ce lo testimonia proprio Nuove Opinioni di domenica 27 novembre 1977.

IN LIBRERIA - ENNIO FRASSANITO: *RESPIRO DI MARE di Mario Monaco* (1989)[126]

Se Ennio Frassanito sia un grande poeta, come afferma perentoriamente Franco De Marco nella prefazione di RESPIRO DI MARE, una raccolta di liriche che il Frassanito ha dato alle stampe per i tipi di Galasso in Trebisacce, non sta a noi confermarlo. Possiamo, tuttavia, sottoscrivere in pieno l'altra affermazione dello stesso De Marco secondo la quale in tempi come questi in cui la Poìesis, segnatamente nel Sud, va scalza e dimessa, sarebbe un vero peccato lasciarsi sfuggire il piacere di gustare le immagini, le atmosfere, le suggestioni che il Frassanito ha creato con tanto garbo e, perché no, mestiere. Magari in un angolo riposto della nostra campagna o su qualche *"scoglio lebbroso"* di fronte ad un *"sorriso di mare"* e sovrastati dal nostro *"cielo di frutta".*

Il volumetto di 167 pagine, corredato dai disegni di Vitale Mariano e diviso in cinque sezioni: Uomini, Luoghi e Stagioni, Ricordi, Sensazioni, Amori, è un canto spesso malinconico, talvolta disperato, tal'altra rabbioso, al sole, alla terra, agli uomini del Salento, dei quali il Frassanito condivide profondamente le ansie, le speranze, i tanti tormenti e le poche gioie, il fatalismo: *Ma domani / sarà come ieri.*

Mentre leggevo, hanno fatto irruzione nella mia mente i versi di Ungaretti ad Ettore Serra: *"...Poesia/ è il mondo l'umanità/ la propria vita/ fioriti dalla parola/ la limpida meraviglia/ di un delirante fermento..."*; e quegli altri in cui afferma: *"Sono un poeta/..../ Sono un grumo di sogni";* ma nello stesso tempo non ho potuto fare a meno di pensare a il Frassanito come a uno degli ultimi seguaci della grande tradizione dell'umanesimo che vedeva gli artisti preoccuparsi di padroneggiare gli strumenti dell'espressione artistica, qualunque essa fosse, mettendosi a bottega dei grandi. La poesia, infatti, non è solo sogno e meraviglia, è

[126] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, nn.107-108, 13 maggio 1989, p.3.

anche lavoro linguistico per eccellenza come ben sapevano i greci antichi ai quali dobbiamo le parole poesia e poeta (tutte e due da poièin: fare, forgiare).

Il Frassanito lo testimonia sia nell'uso scaltrito e suggestivo del tropo, che nel lessico, che nella personalisssima rielaborazione del materiale della memoria poetica. Chi non riconoscerebbe, indatti, l'illacrimata sepoltura del Foscolo in *"...cerco una tomba/ bagnata di affetti"* di desiderio e paura; o Pascoli ne *"...l'attesa infinita/ finita in un soffio..."* di Casa nel Verde o ancora Ungaretti in *"...nel grido della notte/ nel brivido delle stelle/ mi sono trovato/ cosa dell'universo..."* di Ritrovamento?

Tutto questo significa che alla base di questa poesia c'è un lavoro lungo ed appassionato che ha porttao il Frassanito a far rivivere liberamente e con naturalezza nei suoi versi di *"provincia / dalla bocca di terra..."* gli stilemi eterni della più alta tradizione lirica italiana.

Su "La Stampa Locale"
Francesco Accogli: *LA STAMPA PERIODICA IN TRICASE (1973-1988)*
Edizioni Laborgraf, 1989, Tricase, pp. 1-141 - di *Vittorio Raeli* (1989)[127]

È uscito in libreria, fresco di stampa, il volume che raccoglie gli articoli scritti da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase, sulla stampa periodica locale con riferimento agli anni che vanno dal 1973 al 1988.

Il libro si apre con una introduzione del prof. Hervé A. Cavallera, dell'Università degli Studi di Lecce, e si articola, quindi, in sei capitoli, quanti sono i periodici esaminati dall'Accogli: "Siamo la Chiesa" (pagg. 17-38), "Bollettino Popolare" (pagg. 39-48), "Nuove Opinioni" (pagg. 49-102), "Quaderni Salentini" (pagg. 103-120), Bollettino del Centro Ricreativo Culturale 'Nuovi Incontri'" (pagg. 121-132) e "Questosud" (pagg. 133-140).

L'impostazione seguita dall'Autore mella sua indagine è "prettamente giornalistica", come precisato dallo stesso nella presentazione del libro. Fedele al taglio giornalistico è, dunque, l'analisi svolta in relazione a ciascun periodico, riportando, dapprima, un'intervista al Direttore o Responsabile dello stesso, poi, una scheda contenente alcuni dati editoriali del periodico (periodicità, tipografia, anno di nascita, etc., etc.) e, infine, gli articoli già pubblicati sui temi della informazione locale.

Di qui la rinuncia consapevole e meditata, da parte dell'Accogli, ad una ricerca volta a mettere in luce i collegamenti esistiti ed esistenti tra la storia dei vari periodici e la vita culturale, politica ed amministrativa di Tricase negli anni 1973-1988, periodo temporale preso in considerazione dell'Autore nella sua indagine sulla stampa locale.

[127] In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, nn.3-4, maggio-agosto 1989, pp. 83-84.

Va apprezzato lo sforzo di coordinare in un unico volume così tanto materiale e di questo deve essere dato pieno merito all'Accogli. Ci consenta, però, l'Autore, di essere fortemente dubbiosi sulla validità di ripubblicare, anziché in una 'appendice', nel corpo di ciascun capitolo, gli articoli già comparsi sui vari periodici perché trattanti i temi dell'informazione locale. E ciò perché la riproposizione degli stessi non aggiunge niente sul piano dei contenuti, all'indagine già mirabilmente sviluppata sulla storia di ciascun periodico. Non risulta, più che un approfondimento, un appesantimento certo non indispensabile, né utile.

Sarebbe stata, senz'altro, più interessante la ripubblicazione di alcuni articoli con gli interventi più qualificanti per ciascun periodico locale. Si sarebbe dato in tal modo, a chi non conosce i periodici in oggetto, di farsi almeno un'idea del tipo di ogni giornale e delle problematiche che lo rendono attuale nella realtà in cui ha uno operato o tutt'ora operano. Lo consentiva il taglio giornalistico che l'Autore ha voluto dare a questa sua raccolta di scritti che avrebbe gettato brevemente una luce sul senso stesso di esistenza della stampa locale in Tricase.

Un augurio, dunque all'Autore perché coltivi la pianta che egli ha contribuito a far nascere ed una speranza per noi: che a questo primo libro ne seguano altri scritti dalla sua fervida mano.

(Per motivi di spazio sarà pubblicato nel prossimo numero l'interessante relazione con cui il prof. Luigi Spedicato, ricercatore universitario e giornalista, ha presentato il libro di Francesco Accogli nel corso di un incontro pubblico svoltosi presso la Biblioteca Comunale di Tricase nel giugno scorso, n.d.r.).

IN LIBRERIA - LA STAMPA PERIODICA IN TRICASE (1973-1988)
di *Gennaro Ingletti* (1989)[128]

Se devo essere sincero, mi imbarazza un po' recensire il libro di Francesco Accogli, che in 140 pagine ha raccolto vasto materiale sulla stampa periodica in Tricase negli ultimi quindici anni. L'imbarazzo è dovuto a due ragioni: Franceco è uno di noi, fa parte della redazione di Nuove Opinioni, e non solo di nome, ma vi offre mensilmente il suo valido e cospicuo contributo. In secondo luogo, egli dedica al nostro giornale oltre un terzo dello spazio del libro, sicchè in buona sostanza sarebbe come se parlassimo di noi stessi, il che, credetemi, non è assolutamente nelle nostre intenzioni.

Ed allora sarebbe forse meglio che "LA STAMPA PERIODICA IN TRICASE", edita per i tipi, come si diceva una volta, della Laborgarf di Gino Bleve, siano altri a parlare, e su altri giornali. Certo sarebbe più giusto, ma sarebbe ugualmente ingiusto limitarsi ada una pura segnalazione. Faremmo un torto all'Autore, e non lo meriterebbe.

[128] In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 109 -110, 12 luglio 1989, p.7.

Veniamo, allora, ad un compromesso: parliamo dell'opera nella sua parte in cui sono trattate le vicende di altre testate. Il libro, dunque è preceduto da una pregnante introduzione del prof. Hervé A. Cavallera, che fa un'analisi della realtà storica tricasina dai primi anni 70 ad oggi, per certi versi non condividibile, ma sicuramente documentata e profonda. Si apre con "SIAMO LA CHIESA", il bollettino parrocchiale cui viene assegnata la primogenitura tra le testate locali (a parte il lontano "Tallone d'Italia"), e che negli ultimi anni è passato a più moderna veste tipografica, seguita poi con la meteora "Bollettino Popolare", appena 26 numeri tra il 1976 e il 1979, e inizia quindi il lungo discorso su "Nuove Opinioni", sul quale, come già detto, sorvoleremo.

Accogli analizza, quindi, la brevissima vicenda dei "Quaderni Salentini", e richiama la garbata polemica con la nostra testata. Ma sette numeri sono veramente pochi per meritare qualcosa di più che una semplice citazione statistica in un lavoro puntuale e attento come quello di Francesco Accogli.

La quinta testata presa in esame è il "bollettino del Centro Ricreativo Culturale NUOVI INCONTRI" (13 numeri, pubblicazioni sospese nel novembre 1987), e la carrellata sui giornali locali termina con "QUESTOSUD" il periodico del CESME, creato da Giuseppe Giacovazzo, giunto a nove numeri, testata assolutamente atipica e per la veste grafica volutamente demodè, e per il bacino d'utenza che intende servire.

Il lavoro di Francesco Accogli è assai prezioso, perché raccoglie dati statistici, uniti alle dramatis personae dei direttori delle testate, con assoluta precisione, frutto di uno studio attento e di una ricerca a dir poco faticosa. Il prezzo (L.20.000) è assolutamente accessibile, tenuto presente l'ottima veste tipografica e la qualità della carta. Auguri a Francesco di raggiungere nel numero di copie vendute lo stesso successo che ha sicuramente raggiunto nella qualità dell'opera.

Un poeta nella vita di ogni giorno
IL COMMOSSO RICORDO DELLA SUA GENTE
di *Mario Monaco* (1990)[129]

Tra le iniziative della comunità di Lucugnano tese a celebrare il centenario della nascita di Girolamo Comi, il lavoro di C. Indino ed E. Minerva: *Girolamo Comi, Uomo di Ogni Giorno*, Nuovi Orientamenti Oggi, Gallipoli, assume un valore ed un significato particolari. È, infatti, un libro corale, denso di valori umani e di insegnamenti, narrato rapsodicamente, come sottolinea con acutezza Gino Pisanò nella prefazione, da un manipolo di aedi che ancora sentono Comi, la sua poesia, la sua spiritualità, la sua memoria come un esthlòn Koinòn; una comune eredità.

Mentre leggevamo i ricordi di Adelino Caputo, di Santa Maria Indino, di Tommaso Giannuzzi, hanno fatto irruzione nella mente in un'antitesi vigorosa i

[129] In *Nuove Opinioni*, A.XIV, nn.121-122, 31 dicembre 1990, p.3.

versi di un grandissimo della nostra poesia, Leopardi, precisamente quelli de Le Ricordanze, la dove il poeta rimpiange il suo destino che lo fece nascere a consumare l'età verde nel natìo borgo selvaggio *"intra gente / zotica, vil: cui nomi strani e spesso/ argomento di riso e di trastullo / son dottrina e saper; che modia e fugge ..."*. Anche Lucugnano negli anni Cinquanta era un borgo di un sud poverissimo e dimenticato, ma, da quanto traspare dalle pagine di questa fatica, ricco di sapienza. E Comi che scelse di viverci e di operare, nonostante le esperienze svizzere e parigine, lo aveva capito. Lo sottolinea Donato Valli quando ci racconta dell'incontro del poeta con una donnetta sulla strada di Leuca e del profondo turbamento che ne derivò al nostro: *"Il discorso che ho avuto con questa donna,* disse in proposito Comi, *le sue parole sono state così profonde che nessun saggio, nessun sapiente le avrebbe pronunciate"*. È un passo che ci chiarisce più che a sufficienza le doti umane di questo intellettuale *"di aristocrazia letteraria estrema",* la sua umiltà, la sua capacità di colloquiare con identici risultati sia con i suoi amici simbolisti francesi, sia con l'imbianchino di casa o il figulo o il colono, senza diaframmi di alcun genere, come nel botta e risposta tr il Barone e Pietro Malorgio. Una sorta di sticomitia densa di insegnamenti, come tutte queste pagine da cui ci parlano, talvolta in vernacolo, questi umili personaggi, dalla vita spesso travagliata, ma sempre illuminata dai solidi valori della nostra gente, tra i quali emergono la commossa riconoscenza e massimamente la solidarietà nei confronti del poeta-barone ormai povero e solo.

Si spiega così il sapore quasi agiografico di certe pagine, dove l'esaltazione della sua generosità e della sua carità assume le dimensioni della santità. *"Se non sia lui in paradiso ...!"* afferma convinto Angelo Baglivo. *"C'era un profumo qua sopra* (nella camera ardente del poeta) *quel giorno!... Era lui a profumare... sarà che quello diventa santo"* incalza Romolo Sanapo.

Ci preme, infine, sottolineare anche un altro aspetto di questo lavoro: quello di averci offerto una dimensione quotidiana, quasi in pantofole del poeta. Di solito i grandi vengono proposti al grosso pubblico ingessati e paludati e solo l'indagine accurata, lo studio approfondito ce li rivela quali realmente sono: uomini ai quali niente dell'uomo è estraneo. In queste pagine troviamo, quindi, anche le umane debolezze, le piccole mani, i difetti di Comi e ciò oltre che a rendercelo più vicino, costituisce probabilmente il primo strumento di cui può esufruire il lettore di media cultura che voglia accostarsi ad un'opera così intrisa di esclusiva passione intellettuale.

Ricordando Vito Raeli a vent'anni dalla morte

PADRE TRICASINO DELLE SETTE NOTE di *Gerardo Ricchiuto* (1991)[130]

Un recente volume raccoglie gli scritti del famoso studioso tricasino che con la sua opera ha caratterizzato la musicologia e la musicografia italiana.

[130] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.1, gennaio - febbraio 1991, pp. 29-32.

Nel febbraio scorso è stata organizzata, presso la sede della Biblioteca Comunale di Tricase, dalla locale sezione della Società di Storia Patria per la Puglia, una manifestazione per presentare il libro: *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese*, a cura di Francesco Accogli.

Alla presenza di un attento e folto pubblico ha aperto i lavori il prof. Donato Valli, Rettore dell'Università degli Studi di Lecce e Presidente della Sezione, come sempre con autorevolezza e competenza e con tono e modi quasi confidenziali, visto che stava "in casa". Il Rettore, avendo conosciuto direttamente V. Raeli, in Casa Comi, crocevia della cultura salentina e non solo, ha potuto fornire originali elementi di conoscenza della personalità del musicologo tricasino.

Interessante e documentato, l'intervento della prof.ssa Luisa Cosi, docente di Storia della Musica presso il 'Conservatorio statale "Tito Schipa" di Lecce, che si è soffermata a rimarcare l'opera svolta dal Raeli nel far conoscere e valorizzare in ambito nazionale le opere ed i talenti di provincia, specialmente Salentini e Pugliesi in genere.

Il prof. Vincenzo Cappelletti, docente di Filosofia della Scienza presso l'Università Cattolica di Milano e la "Sapienza" di Roma nonché Direttore Generale dell'Enciclopedica "Treccani", ha svolto la parte del leone grazie alla sua cultura veramente "enciclopedica" (tra l'altro egli è laureato in Medicina e in Filosofia) e dimostrando di aver analizzato adeguatamente il volume. Ha apprezzato molto la figura e l'opera di V. Raeli, manifestando il rammarico di non essere più in tempo per inserire lo scritto del musicologo su "Il dramma di Didone, Virgilio, Metastasio e gli Operisti Pugliesi" nel volume dedicato alle opere di Virgilio che personalmente ha curato per l'Enciclopedia Italiana.

Una serata certamente di notevole spessore culturale cui tutti plaudiamo pur ravvisando purtroppo un'unica lacuna: la mancata registrazione degli interventi di cui non è rimasta traccia integrale.

Per contribuire a meglio conoscere e diffondere l'opera di un illustre figlio di Tricase, di cui fra l'altro ricorre nel prossimo maggio il ventesimo anniversario della morte, dedichiamo a lui la copertina della rivista e riprendiamo dal volume appena pubblicato gli scritti qui riportati. Anche le fotografie riguardanti Vito Raeli, poste nell'interno del giornale, sono tratte dal libro di Francesco Accogli. Inoltre, in segno di attenzione e riconoscimento per il lavoro svolto dal curatore del libro, dott. F. Accogli, direttore della Biblioteca Comunale, gli abbiamo rivolto le domande di seguito pubblicate.

L'intervista a Francesco Accogli

"RAELI È TRA I RAPPRESENTATI PIÙ ILLUSTRI DELLA STORIA E DELLA CULTURA TRICASINA"

D. – Francesco, come ti è venuta l'dea di curare una pubblicazione sul musicologo tricasino Vito Raeli, a quale pubblico ti rivolgi e, per sommi capi, di che parli?

R.- Ho sempre avuto, sin da fanciullo, una particolare attenzione nei confronti del mondo musicale. Ricordo ancora che da piccolo restavo letteralmente a bocca aperta nell'ascoltare all'apparecchio radiofonico la dolcezza dei suoni e nel notare mio padre, amante della musica "lirica" ed accanito ascoltatore dei concerti bandistici, quando si cimentava nel ricantare, spesso con fragorose ed evidenti stonate, alcuni dei brani più noti delle opere musicali come "l'Aida", la "Cavalleria Rusticana", il "Trovatore", il "Barbiere di Siviglia", ecc., ecc.

Questo mio interesse nei confronti di una delle più nobili e sublimi discipline dell'animo umano, però, non è stato poi ben coltivato nel corso degli studi ed è rimasto solamente un amore, più che per la musica strettamente intesa, per la storia e la critica musicale.

Ho letto alcuni scritti di Vito Raeli solo dopo la sua morte, avvenuta il 17 maggio 1970, e ne sono rimasto affascinato per la bravura e la preparazione nel campo della musicologia e musicografia. Ho iniziato così un consapevole, meditato e programmato studio su tutto quello che il tricasino Vito Raeli ha saputo egregiamente dare in questo settore. Ho raccolto, in questa mia pubblicazione, solo una parte dei suoi più significativi scritti che trattano argomenti di musicologia pugliese, ed ho intitolato il volume: "*Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di Musicologia Pugliese*".

La pubblicazione di articoli, saggi, volumi, ecc., finalizzati ad una maggiore conoscenza e diffusione della storia e della cultura locale, è uno degli obiettivi fortemente desiderati e voluti dal personale della Biblioteca Comunale, l'Istituto Culturale del quale ho la massima responsabilità. Perciò, più che al pubblico, indubbiamente importante, la mia attenzione è stata rivolta alla conoscenza della storia e della cultura tricasina e dei suoi rappresentanti più insigni ed illustri.

Di cosa parla il volume? Esso raccoglie diciassette scritti di Vito Raeli, un'intervista fatta da Antonio Merico e collocata in Appendice, un'ottima presentazione del prof. Donato Valli che ebbe l'occasione di conoscere il Raeli a casa del poeta Girolamo Comi, una breve introduzione, un piccolo saggio, la ricostruzione della biografia e della bibliografia da me curate. Il compito è stato quello di reperire, ordinare e studiare attentamente questi scritti, sistemandoli in modo organico in quanto, come detto in precedenza, per i contenuti e gli argomenti che trattano, non mi è stato difficile raggrupparli sotto una ben precisa tematica: la *musicologia pugliese*.

D.- Quando ci si appresta ad intraprendere un lavoro, come quello da te svolto, spesso ci si imbatte in difficoltà riguardanti sia il reperimento di materiale, sia tecnico-organizzative, ci vuoi dire la tua esperienza?

R. - Effettivamente le difficoltà che ho dovuto superare sono state insormontabili. Preferisco non riferire nei minimi particolari le diverse vicissitudini avute con personaggi dell'editoria salentina e con uomini della cultura locale. Indescrivibile è stato, altresì, lo stress per il reperimento degli scritti, per le riproduzioni fotografiche, per la ricostruzione della biografia e della bibliografia.

Ho trovato, però, anche disponibilità da parte dei parenti; intendo ringraziare ancora l'avv. Gianni Raeli, l'avv. Salvatore Raeli, le signorine Bice Nardi e Maria Gisella Maresca, il prof. Vittorio Serrano, Sindaco di Tricase nella passata Amministrazione, che mi diede la possibilità di recarmi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per la ricerca ed il recupero di alcuni scritti presenti nel volume.

Un'esperienza sicuramente positiva, a parte alcuni spiacevoli episodi, che mi ha arricchito sul piano professionale e culturale.

D. – Nel corso della manifestazione per la presentazione del tuo libro, hai avuto parole di elogio e di ringraziamento per il prof. Donato Valli ed il prof. Salvatore Cassati. Quali i motivi?

R. – Le parole pronunciate alla fine della serata di presentazione del volume nei confronti del prof. Donato Valli e del prof. Salvatore Cassati, oltre che della prof.ssa Luisa Cosi, del prof. Vincenzo Cappelletti e di tutto il pubblico presente, erano espressioni di sentimenti genuini e sinceri. Ringrazio veramente di cuore l'amico Donato Valli non solo per aver voluto fare la presentazione al volume, gesto che mi onora e del quale Gli sono grato, ma anche per essermi venuto incontro, nella sua qualità di Presidente della sezione di Tricase della Società di storia Patria per la Puglia, per le spese relative alla stampa del volume che sono state interamente sostenute da questa benemerita Istituzione Culturale.

Ringrazio il prof. Salvatore Cassati per l'aiuto datomi e per il paziente e tenace lavoro compiuto nella fase organizzativa della manifestazione di presentazione. Il loro contributo e la loro esperienza sono stati indispensabili per la pubblicazione del volume e per una buona riuscita della serata. Di altri, regolarmente invitati ed ingiustificatamente assenti, preferisco non parlarne.

D. – La presenza del prof. V. Cappelletti, personalità di primo piano della cultura italiana, ha, in un certo senso, dato maggior lustro all'incontro: di chi l'idea ed il merito di averlo a Tricase?

R.- I relatori, come è risaputo, sono stati la prof.ssa Luisa Cosi, docente di Storia della Musica presso il Conservatorio "T. Schipa" di Lecce ed il prof. Vincenzo Cappelletti, docente di Storia della Scienza alla "Sapienza" di Roma, alla "Cattolica" di Milano e Direttore Generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani".

Che il prof. Cappelletti sia una personalità di primo piano della cultura italiana credo sia fuor di dubbio! Egli è, come si è soliti dire, una mosca bianca (o un'ape d'oro) in quanto, oltre ad essere laureato in filosofia e medicina, è un bravo docente universitario ed un capace editore, un direttore di riviste specializzate ed un manager culturale in campo internazionale. La sua presenza, quindi, da noi fortemente ricercata, insieme a quella del prof. Donato Valli, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Lecce, hanno dato certamente lustro all'incontro e

personalmente sono soddisfatto ed orgoglioso per tutto quello che è stato detto, in quella serata, nei miei confronti.

Allora di chi l'idea ed il merito? Nel corso della ricerca ho scoperto, recandomi ad Ostuni, per incontrare un nipote della moglie di Vito Raeli, precisamente la signorina Maria Gisella Maresca, che il prof. Cappelletti è un loro parente. Ho informato in seguito Salvatore Cassati e Donato Valli, essi conoscevano bene Cappelletti, anzi il prof. Valli, oltre ad averlo incontrato diverse volte per motivi professionali, è continuamente in contatto anche per un forte legame di amicizia e di stima reciproca. Quindi io ho fatto la proposta, ma il merito di averlo a Tricase è dovuto certamente al prof. Donato Valli.

D. – Tu provieni dalle fila del vecchio Pci, partito che si è posto spesso in alternativa alla "cultura ufficiale" ed ai suoi rappresentanti: che impressioni hai avuto dal contato diretto con uno dei massimi esponenti di tale cultura?

R. – Ritorno a precisare che il volume da me curato è stato stampato grazie al contributo della Sezione della Società di Storia patria per la Puglia e che la relativa organizzazione della manifestazione è stata voluta dai responsabili di questa Istituzione Culturale. Credo, al di là delle scelte e delle convinzioni personali, che la filosofia emergente dalla ricerca sia stata esplicitamente evidenziata dal prof. Donato Valli nella presentazione scritta nel volume. Egli, infatti, afferma: "In un periodo in cui si è così attenti alle vicende e alle cronache della microstoria politica delle nostre cittadine e tanto poco ai contenuti e ai contributi apportati dai loro figli più insigni alla conoscenza in generale, un libro che unifichi le membra di un lavoro disperso in fonti bibliografiche di difficile reperibilità costituisce meritoria opera non solo di utilità pratica ma anche di spirituale pregnanza. Essa, infatti, ci offre l'opportunità di ricostruire un pensiero, una tensione, una personalità, cioè tutto quello che un uomo desidera affidare ai propri figli come bagaglio di morale ricchezza e di civile impegno, passibili di ulteriori frutti sulla via del progresso degli studi e della storica conoscenza".

Da tutto ciò è chiaro che la pubblicazione degli scritti di Vito Raeli sia stata oggettivamente un'occasione positiva per la cultura e la storia tricasina.

IN LIBRERIA – RACCOLTI IN UN VOLUME GLI SCRITTI DI VITO RAELI MAESTRI COMPOSITORI PUGLIESI di *Mario Monaco* (1991)[131]

Il volume: *Maestri Compositori Pugliesi e altri Scritti di Musicologa Pugliese*, nel quale Francesco Accogli ha raccolto per i tipi delle Grafiche Salentine di Miggiano, con il contributo della locale Sezione di storia Patria, una parte degli scritti del critico musicale tricasino Vito Raeli, mi sembra essere l'indispensabile punto di partenza per chi voglia dedicarsi alla ricerca nel campo della musica

[131] In *Nuove Opinioni*, A.XV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p.3.

regionale della fine dell'800, periodo che il Raeli indagò in maniera acuta e profondamente.

Il volume, ben curato dal punto di vista grafico ed arricchito di un buon corredo iconografico, è infatti una miniera inesauribile di dati e notizie, grazie anche alla quantità ed alla lunghezza delle note con cui il Raeli corredava i suoi scritti. Ma la valida attualità dell'opera non è solo in questo. Essa è anche una testimonianza di sano regionalismo, che è bene precisare, non bisogna intendere come particolarismo di tipo leghista.

È facile, infatti, cogliere nella lettura di queste pagine la passione con cui il Raeli rivendica il genio musicale pugliese in tutte le sue manifestazioni, dalla inventiva naif del canto dei mietitori tricasini, riportato in vernacolo e traduzione, alla severa scuola dei grandi direttori di banda quali l'alessanese Paolo Falcicchio, alla grandezza assoluta del leccese Tito Schipa "divo della voce umana". Colpisce anche nell'opera il rimpianto per la misconosciuta nostra grandezza come nel ricordo del tarantino Mario Costa, in cui il motivo si allarga ad una orgogliosa rivendicazione del "contributo rilevante dato dalla propria regione (la Puglia, n.d.r.) alla vita ed al progresso di ogni espresssione artistica" o quello per l'inesistenza di opere liriche ispirate alle nostre tradizioni e leggende, alla nostra storia, pur nella fioritura di librettisti e compositori di alto livello.

Ma oltre che squisito esegeta musicale il Raeli si rivela in queste pagine infaticabile sollecitatore di energie, certosino archeologo del nostro passato, uomo di robusta cultura umanistica come appare evidente a chi legga il saggio: *Il Dramma di Didone, Virgilio, Metastasio, e gli oeristi pugliesi*, nel quale dimostra non solo di aver famigliarità con Ennio ed Ovidio, ma anche che non gli erano estranei gli studi del Comparetti, del Torraca, di G. De Sanctis.

Va dato merito, quindi, a Francesco Accogli, meticoloso ricercatore di figure e fatti cittadini, di aver riproposto all'attenzione di Tricase l'opera di questo suo figlio illustre, mentre ci attendiamo che la promessa, contenuta nell'introduzione, di ulteriori lavori su Raeli si realizzi, certi che anche i futuri saranno curati con pari attenzione e passione. Un solo rilievo ci permettiamo di muovere al curatore: la mancanza di un indice dei nomi, utile, in opere di consultazione come questa, per un agevole ricerca.

A MARGINE DI UN'INIZIATIVA EDITORIALE RIVIVE L'OPERA DI VITO RAELI VENT'ANNI DOPO LA SUA MORTE

a cura di *Enzo Di Taranto* (1991)[132]

Sabato 16 febbraio nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase è stato presentato il volume: *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri Scritti di Musicologia Pugliese,* a cura di Francesco Accogli.

[132] In *Nuove Opinioni*, A.XV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p. 4

In apertura il prof. Valli, Presidente della locale sezione di Storia Patria, ha rivolto il benvenuto e un cordile saluto a tutti gli intervenuti, in particolar modo alla dottoressa Luisa Cosi, docente di Storia della Musica presso il Conservatorio Statale "Tito Schipa" di Lecce, al prof. Vincenzo Cappelletti, docente di filosofia della Scienza alla Cattolica di Milano ed alla Sapienza di Roma e direttore Generale della Treccani; ha ringraziato il prof. Salvatore Cassati il cui amore per la cultura ha permesso la cerimonia e il curatore Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca di Tricase.

Il Rettore ha poi sottolineato come quello trascorso sia stato un anno particolare: cent'anni fa nasceva il poeta Girolamo Comi, vent'anni sono trascorsi dalla morte di Vito Raeli, Vincenzo Ciardo, Vittorio Bodini, una generazione che ci ha lasciato non solo studi, ma una forte coscienza artistica e critica in grado di contribuire alla reale crescita della nostra Terra; grazie ad essi la nostra cultura si è sprovincializzata, è diventata europea. L'istituzione presso l'Università di Lecce della Facoltà di Beni Culturali, in cui la musica recita un ruolo di primo piano, è dovuta al fervore culturale che negli ultimi tempi ha caratterizzato la nostra provincia, la serata e il libro ne sono sicura testimonianza.

La prof.ssa Luisa Cosi ha sottolineato l'importanza di Vito Raeli per la musicologia. Ai primi del Novecento la musicologia era poco apprezzata e determinante fu per Raeli l'incontro con Gasperini che intendeva creare un sistema di ricerca per la conservazione della cultura musicale italiana. La consapevolezza delle carenze del nostro territorio, che impedivano la difesa della nostra identità musicale, portò il Raeli ad iniziare tutta una attività propagandistica provinciale, la ricerca di esperienze locali di autori salentini, per la creazione di strutture e mezzi, capaci di far conoscere culturalmente le nuove generazioni. A distanza di cinquant'anni, nel 1983, a Bari venina istituito l'Istituto di Bibliografia musicale che raccoglie e codifica i manoscritti.

Francesco Accogli è riuscito a cogliere il motivo conduttore dell'opera di Vito Raeli, ha offerto l'occasione per un esame su progetti, speranze, accuse di Vito Raeli e lo ha invitato a proseguire, perché si avverte la necessità di dare organicità alla musicologia pugliese e colmare i vuoti della musicologia italiana. La dottoressa ha parlato anche di etno-musicologia a proposito dello scritto "il canto dei mietitori tricasini", e si è soffermata anche su quella parte del libro (Per un illuminato regionalismo), in cui Vito Raeli sottolinea il contributo del Salento e della Puglia all'evoluzione dell'arte musicale italiana sin dal Quattrocento.

Ha concluso gli interventi il prof. Cappelletti, evidenziando l'importanza storica per la musica e la cultura italiana degli scritti raeliani, importanza che il libro di Francesco Accogli gli ha fatto scoprire. si è mostrato particolarmente interessato ada un saggio "*Il Dramma di Didone, Virgilio, Mestastasio e gli Operisti Pugliesi*" che avrebbe volentieri inserito nel commento delle opere su Virgilio da lui ricostituito per la Treccani, se ne avesse conosciuto in tempo l'esistenza e il valore. Ha, infine, espresso parole di elogio per la cura del libro, per l'introduzione di

Valli, per il curatore, la cui iniziativa non appartiene alla cultura provinciale, ma nazionale.

Ha chiuso la serata il curatore del libro Francesco Accogli che ha ringraziato i relatori per le parole di elogio e incitamento, la sezione di Storia Patria e il suo Presidente per l'iniziativa editoriale, il pubblico che ha assistito alla manifestazione.

VALLI PREMIATO (1992)[133]

Donato Valli, tricasino, docente di Letteratura italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università degli Studi di Lecce della quale è stato Rettore dal 1983 al 1992, è stato insignito, nei giorni scorsi, dell'onorificenza pontificia di "Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno". L'ha ricevuta per mano dell'Arcivescovo di Otranto Vincenzo Franco che ne aveva proposto il conferimento, riservato ai laici, direttamente dal Papa. L'importante riconoscimento vaticano, accordato con lettera apostolica da Giovanni Paolo II, trova la sua motivazione, come ha ricordato l'Arcivescovo Vincenzo Franco, "*nella grande disponibilità del professor Valli verso le diocesi e le comunità, esse si sono avvalse della sua collaborazione, sempre pronta ed altamente qualificata"*.

Nella stessa circostanza è stato presentato, dal senatore Giuseppe Giacovazzo, il libro "*In politica come testimoni"*, contenente gli atti della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.

Recensione

IL NOTAIO E LA PANDETTA di *Oronzo Mazzotta* (1992)[134]

Un volume interessante, che nel formato abbandona i canoni della tradizionale editoria per ripetere quello del protocollo notarile, è apparso di recente in libreria.

Si tratta de *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XVII)*, di Giovanni Cosi e a cura di Mario Cazzato. Sono *89 contributi* già pubblicati su "Voce del Sud" tra l'ottobre del 1977 e il febbraio del 1988, ma è come se fossero inediti. La materia è stata in parte rifusa e arricchita con nuovi apporti archivistici e poi credo che pochi li ricordino. Se accade perfino a N. Vacca di dimenticare quanto lui stesso ha scritto molti anni prima (pag. 53), non è difficile ipotizzare che siano finite nel dimenticatoio le terze pagine di un settimanale che peraltro non trovano posto nei cataloghi delle biblioteche.

Nella Prefazione, Alessandro Laporta ha tracciato un profilo rapido, ma tanto preciso di Giovanni Cosi che ogni altra aggiunta sarebbe ridondante, cioè inutile.

---

[133] In *Siamo La Chiesa*, A.XX, n.2, marzo-aprile 1992, p.54.

[134] In *Siamo La Chiesa*, A.XX, n.2, marzo-aprile 1992, pp. 83-84.

Se, nonostante, spendo qualche parola non è per gli amici che lo conoscono e lo stimano come uomo e come studioso, ma per quanti non leggeranno il libro. Solo chi non ha mai varcato la soglia dell'Archivio di Stato di Lecce non conosce G. Cosi che nell'Archivio sta di casa col suo immancabile quaderno di appunti. Dico archivio e non biblioteca perché ama convivere più con la carta scritta che con quella stampata. In 25 anni di ricerche ha setacciato qualcosa come oltre centomila protocolli di notai del '500 non dico di difficile, ma di impossibile lettura anche per molti addetti ai lavori. Solo ai pochissimi "cocciuti", e uno di questi è il Cosi, che con pazienza certosina riescono a sbrogliare i nodi gordiani di una grafia che sembra più araba che latina; i notai aprono lo scrigno dei loro tesori.

Nell'Introduzione e nell'appendice3, l'Autore ci presenta la figura del notaio del '500 in Terra d'Otranto e il questionario per sostenere l'esame di notaio. Generalmente si crede che fossero di estrazione nobile, invece non lo erano anche se socialmente ed economicamente godevano di una posizione più elevata rispetto alle altre professioni dei nobili (pp. 11-13).

Comunque, i notai costituivano certamente una classe privilegiata culturalmente tanto che nel medioevo, come ricorda il Laporta (p.9), erano considerati "*un'arca di scienze, scrinium sapientiae"*. Privilegiati in vita, dunque, ed anche dopo morti, infatti negli archivi il fondo dei protocolli notarili è uno dei più consultati, se non addirittura il più consultato. È una miniera di notizie di interesse pubblico e privato che riguardano la vita quotidiana della classe dominante e del popolo minuto. Per professione, senza rendersene conto, i notai prendevano appunti per la storia, una storia che sarebbe andata in gran parte perduta se non ci fossero stati quelli che, come il Cosi, non per professione, ma per passione, avessero sottratto alla polvere quelle carte e ne avessero sciolto gli enigmi, certo si tratta di microstoria, come si legge nel sottotitolo, ma solo nel senso che molti frammenti non sono stati fusi in un tutto organico. Non dimentichiamo che il meraviglioso pavimento della cattedrale di Otranto, tanto per rimanere nel Salento, è formato da una miriade di tasselli e che la Storia si nutre di cronaca.

Senza dubbio è un libro di piacevole lettura che non fa certo sudare per arrivare alla fine delle oltre 200 pagine. Le proverbiali sette camicie, caso mai, le avrà sudate l'Autore per portare allo scoperto quella miniera di notizie. Sono flash che illuminano, arricchiscono, mettono a fuoco tante pagine di storia sbiadite. Un libro a due voci: al cronista fa bordone una galleria tanto ricca e interessante di nitide riproduzioni, incisioni, planimetrie, da costituire quasi un libro nel libro.

È problematico riassumere il contenuto o classificarlo secondo determinate tematiche. Perciò ha fatto bene l'Autore a dare ordine alla materia tenendo presente la località a cui si riferiscono i rogiti: Lecce, Mardò, Gallipoli, Galatone, Copertino, Tricase, luoghi vari. Su questi palcoscenici sfilano in ordine sparso baroni e università, chiese e monasteri, uomini colti e popolari, santi e briganti, ecclesiastici e laici, pittori, campanari e organari. Come un caleidoscopio, uomini e cose cambiano in modo imprevedibile ad ogni voltar di pagina. Il lettore, che non è

vincolato dalla logica degli avvenimenti, come nella narrativa, può spigolare a suo piacimento seguendo solo l'estro del momento.

Le due appendici con l'elenco dei noati del '500 nell'attuale provincia di Lecce, in ordine alfabetico e per località, sono un prezioso sussidio che facilita la consultazione agli studiosi. Aver sottratto tanto prezioso materiale all'effimero del settimanale e averlo consegnato all'interesse degli studiosi in un elegante volume che onora la sensibilità culturale e la competenza sia del curatore arch. Mario Cazzato che dell'editore Congedo, è senza dubbio un grande merito dell'Ordine dei notai del Distretto di Lecce che con il suo contributo ha reso possibile la pubblicazione. Se è vero che, come asserivano gli scolastici medievali, *omne trinum est perfectum*, Giovanni Cosi dai suoi famosi quaderni, dopo le torri e i notai, deve tirar fuori un terzo volume, per la sua soddisfazione di ricercatore e per la gioia di noi lettori.

IN LIBRERIA - CATALOGATI CENTO NUMERI DI "NUOVE OPINIONI" DA FRANCESCO ACCOGLI (1992)[135]

Si svolgerà venerdì 24 aprile 1992 alle ore 17, nella sala della Biblioteca Comunale, un incontro dibattito sul tema: "*Biblioteche di Enti Locali: quali prospettive per la provincia di Lecce?*", organizzato con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Tricase, della sezione per la Puglia dell'Associazione Italiana Biblioteche e dell'Università degli Studi di Lecce, vedrà come realatori il dr. Angelo Sante Trisciuzzi, Presidente della Sezione Pugliese dell'Associazione Italiana Biblioteche, il dr. Antonio Scarascia, segretario Comunale di Motesano Salentino, la sig.ra Marisa Perrone, responsabile della Biblioteca comunale di Maglie e il dr. Luigi Ecclesia, Assessore Provinciale alla Formazione Professionale. Concluderà i lavori il prof. Donato Valli, rettore dell'Università di Lecce.

Ne parliamo anche perché nell'occasione sarà presentato il volume che riguarda direttamente il nostro giornale, ossia "*NUOVE OPINIONI (1977-1988) INDICE DI CENTO NUMERI*", Carra Editrice, Casarano (Le), pp. 92, £. 20.000, del nostro redattore dr. Francesco Accogli, che abbiamo ricevuto in anteprima. È un un lavoro di circa 100 pagine del formato 21 x 30, suddiviso in tre indici (alfabetico per autori e per materie e numerico annuale). Ma la parte sicuramente più interessante del lavoro di Francesco Accogli è una Tavola in cui ha suddiviso gli articoli catalogandoli per materia, sicchè a chi non interessa l'autore ma l'argomento, riesce agevole operare una ricerca su un ventaglio di ben 26 materie, che spaziano dalle "canoniche" politica e scuola, alla cultura e financhè al vernacolo, la cui mancanza dalle nostre pagine si fa da troppo tempo sentire.

[135] In *Nuove Opinioni*, A.XVI, n.132, 21 aprile 1992, p. 3.

L'opera, sicuramente interessante, è destinata non a un vasto pubblico di lettori, ma, per così dire, agli "addetti ai lavori", ed è lo stesso autore che lo spiega nella sua introduzione, quando afferma che con questo libro ha voluto rispondere alle continue richieste di quanti consultano le raccolte di N. O. nella Biblioteca Comunale, della quale, come si sa, egli è il Direttore.

Sembrerebbe forse inopportuno che a parlarne per primi debbano essere proprio i diretti interessati, ossia noi di N.O., ma preferiamo che per noi risponda il prof. Alessandro Laporta, che nella sua *Introduzione* ha scritto testualmente: *"... guardare a sè stessi, quando si hanno i titoli e si è lavorato per la collettività, non è narcisismo; sentirsi parte di un organismo più grande non è orgogliosa ambizione, ma progredire in sintonia ..."*.

Recensione
"UN CERO PER NOSTRA SIGNORA" (L'Università segreta)
Capone Editore, Cavallino di Lecce, 1992, pagg. 150, £.19.000
di *Gerardo Ricchiuto* (1992)[136]

Il volumetto che il prof. Donato Valli ha pubblicato è una preziosa testimonianza del suo operato come Rettore dell'Università di Lecce dal 1983 al 1992, periodo durante il quale la stessa università è passata da nove a sedici corsi di laurea e la popolazione studentesca è più che raddoppiata (da 7.000.000 a 15.000.000 studenti). Il ruolo che un ateneo ha come guida e spinta per la crescita socioculturale di una comunità è innegabile, a parte le mode e le contestazioni appena dietro l'angolo. È singolare per noi tricasini che questa notevole crescita e consolidamento dell'Ateneo siano dovute ad un nostro concittadino che tanto deve al suo "maestro in politica" G. Codacci–Pisanelli che fu tra i principali fautori dell'istituzione dell'Unversità e Rettore per vent'anni.

Ma per Valli, molto probabilmente, Giuseppe Codacci-Pisanelli è stato più che un "maestro in politica", come egli stesso scrive e pubblicamente testimonia. In questa pubblicazione, piena zeppa di nomi, date, itinerari, incontri c'è il filo conduttore dell'uomo, del letterato che così bene amalgama questi altrimenti scarni elementi ed introduce in una piacevole lettura di una vicenda istituzionale ed umana, nove anni di governo dell'Università: l'impegno, il sacrificio, la passione, l'intelligenza di un Salentino verace che vuole incidere positivamente sul corso degli eventi di una comunità a cui si sente visceralmente legato. Certo non ci si può affidare solo all'abnegazione, alle capacità ed alla caparbietà di un uomo per decollare e, seppure attraverso l'Università il Salento si è imposto all'attenzione della opinione pubblica pugliese e a volte nazionale, sempre si tratta di poca cosa se si tiene conto delle nefandezze e della corruzione di certa classe dirigente che pure di questa Terra continua ad essere principale referente ed amministratore.

[136] In *Siamo La Chiesa*, A.XX, n.5, settembre-ottobre 1992, p. 89.

Il monito è che bisognerebbe moltiplicare all'ennesima potenza, ognuno nel proprio ambito, l'esperienza e la testimonianza che il Rettore ha voluto offrire con questo scritto al pubblico salentino, facendola assurgere a sistema e non ad accidente della storia.

CONOSCERE TRICASE: MENHIR – EPIGRAFI – MONUMENTI E LAPIDI di *Enzo Di Taranto* (1993)[137]

Mercoledì 9 giugno è stato presentato alla stampa: *CONOSCERE TRICASE: MENHIR – EPIGRAFI - MONUMENTI E LAPIDI".*

Il Direttore della Biblioteca Comunale, il dottor Francesco Accogli, non nuovo a questo genere di studi e a impegni culturali, e i suoi collaboratori si sono assunti l'onere di portare avanti un discorso di progetto-produttività, secondo quanto stabilito dalla legge a proposito dei dipendenti degli Enti Locali, al fine di rendere più efficiente e proficuo il servizio reso ai cittadini. Il bollettino è rivolto a tutti, ma in particolar modo ai giovani, spesso superficiali e distratti nei confronti delle potenzialità storico-culturli che li circondano.

"Conoscere Tricase" mira, perciò, a far conoscere per poi valorizzare e conservare i beni storico-monumentali presenti nel territorio, ricchi di valori umani e sociali. Il libretto, la cui lettura si presenta molto agile e piana, è di facile consultazione, come deve essere un'opera non destinata a specialisti. Il lavoro è stato articolato in modo da fornire l'esatta ubicazione e un'accurata documentazione storica dei monumenti presi in esame e riprodotti fotograficamente. La traduzione delle epigrafi è stata affidata alla provata competenza del professore Mario Monaco, docente presso il Liceo Classico di Tricase, il quale cura la raccolta delle iscrizioni latine di Tricase e delle frazioni per l'Associazione Italiana di Cultura Classica. Questa ricerca non deve restare un fatto isolato e occasionale, ma rientrare in un discorso più ampio e articolato che porti a rivalutare tutto il patrimonio storico-artistico e culturale di Tricase. È quanto sostiene e promette il dottor Accogli nella presentazione.

All'incontro-stampa era assente l'Amministrazione Comunale con il patrocinio della quale è stata realizzata la pubblicazione del bollettino. Forse il Sindaco e gli assessori alla Cultura e al Personale erano ancora sconcertati per il deludente risultato elettore del 6 giugno.

[137] In *Nuove Opinioni*, A.XVII, n. 134, 15 giugno 1993, p. 4.

CONOSCERE TRICASE
ABBAZIE – CRIPTE – TORRI COSTIERE E COLOMBAIE - EDICOLE VOTIVE – CAPPELLE RELIGIOSE – CROCI E CALVARI (1994)[138]

Il 7 dicembre scorso è stato presentato alla stampa locale e provinciale il terzo opuscolo su Tricase della locale biblioteca, curato dal dott. Francesco Accogli, direttore della stessa e dai suoi collaboratori Irene Morciano e Antonio Maresca.

Sotto il titolo "Conoscere Tricase" sono indicate le Abbazie, Cripte, Torri costiere e colombaie, Edicole votive, Cappelle religiose, Croci e Calvari, o, almeno, ciò che resta di quelle! …

Presenti all'incontro il Sindaco di Tricase, dr. Luigi Ecclesia, e il prof. Silvano Baglivo, assessore alla istruzione e cultura del Comune che ha curato la presentazione del lavoro, oltre a "Radio Capo", "Siamo La chiesa" ed il "Quotidiano" di Lecce con il dr. Rodolfo Fracasso.

Al direttore, dr. Francesco Accogli, va riconosciuto il merito di aver dato inizio, ormai da tre anni, ad un programma che mira a far conoscere a tutti, ed in particolare ai giovani, il patrimonio storico-artistico locale. Un mezzo per poterlo meglio conservare e preservare da colpevoli incurie e per una maggiore valorizzazione delle sue potenzialità.

PER NON DIMENTICARE CHE VENIAMO DA LONTANO
L'IMPEGNO ETICO NELLA RICERCA
di *Andrea Chiuri* e *Michele Turco* (1995)[139]

Non condividiamo la considerazione di "bene culturale" come semplice struttura architettonica o ritrovamento archeologico. Un bene culturale rappresenta, infatti, la proiezione fisica e – contemporaneamente – metaforica delle nostre origini, la fonte e la sorgente da cui si è sviluppata attraverso secoli e millenni la nostra civiltà.

La profonda dimensione delle origini, spesso ignorata e dimenticata, potrebbe risultare integralmente divorata dalle implacabili fauci dell'oblio già dalle prosime generazioni. Per noi un "bene culturale" è la testimonianza e la spiegazione di quello che siamo, di quello che siamo stati, di quello che saremo.

Battersi per la salvaguardia di una area archeologica, oppure studiare e promuovere la conoscenza dell'evoluzione di un'insediamento millenario: è questa la strada giusta per ri-costruire, sulle pietre secolari delle nostre radici storiche, la grandezza della civiltà della Terra d'Otranto. Dalle ceneri della violenza e della brutalità moderne potrebbero allora risorgere i vari volti della nostra tradizione, dalle migrazioni indo-europee all'influenza ellenica, per andare poi oltre.

---

[138] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 1, 20 dicembre 1994, p. 3.

[139] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, nn.11-12, 31 dicembre 1995 p. 7.

È incredibile che una terra che ha ospitato le rappresentazioni dolmeniche e menhiriche, quantitativamente e qualitativamente più elevate dell'Italia centro-settentrionale, sia restata sempre così marginale all'attenzione archeologica. Un esempio illuminante di come la straordinaria e variegata ricchezza di testimonianze storiche, che si elevano nella meravigliosa solarità della nostra terra, sia stata stupidamente dimenticata. In maniera più accentuata che altrove, la Terra d'Otranto è stato teatro di un volgare disinteresse nei confronti della salvaguardia dei suoi beni culturali. Anche i figli di questa terra, in ossequio al "modus vivendi" dell' "hic et nunc", hanno brutalizzato tutto ciò che aveva attraversato i secoli e i millenni, in nome di un fantomatico progresso, di un ossessivo sviluppo forzato, di una follia criminale.

Bisognerebbe rimboccarsi le maniche e lottare per difendere tutto ciò che è, fino a questo momento, scampato alla rozza imbecillità dei politicanti nostrani. Occorre sviluppare una perfetta organicità tra impegno nella ricerca, e quindi conoscenza dettagliata ed integrale, e impegno etico, nella consapevolezza che i nostri figli potrebbero vivere in un mondo di cemento. Uomini senza storia e senza futuro all'insegna di un unico presente: il consumismo.

Guardiamoci intorno. Guardiamo quelle torri: tasselli fondamentali di un perfetto sistema di guardia, vecchio da secoli. Torri che sprofondano su sè stesse, inghiottite dalla terra e dalla stupidità umana. Quando un bene culturale scompare, muore una parte delle nostre origini, una parte della metafisica presenza dei nostri avi. Muore anche una parte di noi.

RECENSIONE. IL CARDINALE PANICO E LA SUA TERRA
di *E. M.* (1996)[140]

R. FRACASSO - G. RICCHIUTO - *Il Cardinale Panico e la sua Terra* - a cura di D. VALLI, Galatina, 1995, pp.104, ill., s.i.p.

"Una pubblicazione che mettesse in evidenza lo stretto rapporto che è sempre esistito tra il cardinale e la sua terra nativa", come afferma il Sindaco di Tricase (p.5), è lo scopo di questa iniziativa culturale, nell'ambito delle celebrazioni per il 1° centenario della nascita del Card. Giovanni Panico, avvenuta a Tricase il 12 aprile 1895. Il volume, edito col contributo dell'Amministrazione Comunale, si compone di due sezioni e di una parte finale totalmente fotografica. La prima sezione si apre con l'intervento del curatore, il prof. Donato Valli, per la pubblica memoria del Card. Panico fatta a Tricase il 7 luglio 1987, 25° della scomparsa.

Egli ripercorre le tappe più significative della vita dell'illustre concittadino, come in un canto, da un'angolatura di fede. Una Fede incarnata nella storia di Tricase e del "Capo di Leuca", legame spirituale che legherà per sempre il Cardinale ai volti e ai luoghi del suo primo vissuto e che si tradurrà, in piena

[140] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n.1, 4 febbraio 1996, p. 7.

fedeltà alla prassi evangelica, nell'opera sociale da Lui sognata e voluta per la sua Terra. L'ambiente sociale di Tricase nei primi decenni di questo secolo, in cui Giovanni Panico trascorse la sua fanciullezza ed ebbe le prime esperienze pastorali, viene delineato in modo originale dagli autori, i dottori R. Fracasso e G. Ricchiuto. Il loro saggio, arricchito di note ampie e documentate è seguito dal testo dell'interpellanza parlamentare fatta dall'on. A. Codacci-Pisanelli il 1-6-1903. Un classico per la conoscenza della problematica sociopolitica del "Capo di Leuca" in quegli anni difficili.

Le note biografiche del Cardinale, la cui vita s'intreccia ad eventi politici ed ecclesiastici di vasta portata, sono offerte da Mons. Carmelo Cassati, Arcivescovo di Trani, per lunghi anni collaboratore del Cardinale e suo esecutore testamentario. Chiude la prima sezione la testimonianza di un molfettese che sperimentò, prigioniero in Australia nella II Guerra mondiale, la carità dell'allora Delegato Apostolico Mons. Panico.

La seconda sezione è dedicata all'opera in Tricase del Cardinale. Inizia con la ricostruzione storica della nascita e dello sviluppo dell'ospedale, attraverso gli interventi di F. Leo, C. Cassati, G. Renda, M. Bramato. Il rapporto tra il Card. Panico e le Suore Marcelline, iniziato in maniera "provvidenziale" e sfociato nella piena, reciproca fiducia, viene affidato al ricordo di suor E. Zanchi, già Madre generale e attualmente Presidente della Pia Fondazione che gestisce l'Opera. Chiudono la seconda parte un'appendice con la cronaca del 1° ottobre 1967: giorno in cui l'ospedale venne inaugurato, e le interviste alla madre M. P. Albertario, attuale Superiora generale e a Suor D. Della Morte, Superiora delle Marcelline a Tricase. Il livello artistico dell'opera è degno della Persona ricordata: dal pregio della carta, all'eleganza della sovraccoperta con l'immagine del Cardinale nel dipinto di A. Albani, alle riproduzioni di documenti, bozzetti, cartoline d'epoca, antiche stampe di Terra d'Otranto, all'imponente corredo fotografico con immagini a colori e in bianco e nero, il tutto completato da didascalie e fonti d'archivio.

Unica nota negativa pare sia il costo! Il volume è in vendita nelle librerie al costo unitario di Lire 60.000, che valgono sicuramente la spesa, ma ostacolano la sua ampia diffusione, come era nelle intenzioni del Comitato comunale per il Centenario.

RECENSIONE. STORIA DI TRICASE di *C.C.* (1996)[141]

Francesco Accogli – *STORIA DI TRICASE, LA CITTÀ, LE FRAZIONI*
Galatina, Congedo - 1995, ill. – s.i.p.

Parlare di "Storia di Tricase" è, oggettivamente, improprio. Fino ad oggi, nessuno si cimentato in tal senso e non solo per l'asprezza del lavoro che la ricerca storica comporta, ma soprattutto per la necessaria interpretazione delle fonti e dei

[141] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n.1, 4 febbraio 1996, p. 7.

fatti. Per il relativo riferimento – per quanto riguarda Tricase – esistono oggettive difficoltà.

A tal proposito, sembra ormai inutile riproporre l'enorme danno dovuto all'assenza di un archivio, che ha agevolato ed agevola gli incolti e, di conseguenza, incompetenti "razziatori" a cui "lo scritto rimarrà muto" data l'ncapacità di interrogarlo ed alla quale non può sopperire la dannosa presunzione! Lo stesso Autore, con dignitosa onestà, non riconosce al suo lavoro, comunque interessante, lo spessore e la valenza di un testo storico: *Mi sono deciso ... a pubblicare questo breve cenno storico-bibliografico con l'augurio che possa tornare utile…".*

I contenuti della prima sezione, la "storia", a cui ha colaborato anche Roberto Baglivo (cfr. Tutino, pp. 71-76), ricalcano la riproposizione tematica di altre pubblicazioni sull'argomento. L'autore ha, dalla sua il merito di essere riuscito a riproporre in maniera evidentemente più organica quanto si è già scritto su Tricase.

Non trovandoci, quindi, di fronte ad un'opera storica in senso tecnico, non di meno essa acquista, in maniera evidente, una funzione di un testo ampiamente divulgativo: così voluto dall'unico "mecenate", richiamato espressamente, che ne ha sopportato l'intero costo economico.

Di conseguenza, lo scopo è stato raggiunto anche perché agevole ne è la lettura, ampiamente documentate le fonti (cfr. Bibliografia pp. 83-94), esteticamente piacevole la sua impaginazione, anche per un ampio e ricco corredo fotografico, pur non tutto di "prima mano", ma messo bene in evidenza dall'utilizzo di una consumata esperienza editoriale.

Tutto concorre a fare, della pubblicazione, un utile strumento per l'inzio di una storia, in senso tecnico, della Comunità locale.

IN LIBRERIA - LIBORIO ROMANO DI FRANCESCO ACCOGLI

di *E. M.* (1996)[142]

Francesco Accogli: *Il Personaggio Liborio Romano. Precisazioni bio-anagrafiche. Contributo al'epistolario,* Edizioni Il Laboratorio, 1996, ill. pp. 213.

È il più recente lavoro dell'Autore, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e riguarda il salentino di Patù, popolarissimo e molto potente a Napoli nel periodo a cavallo dell'Unità d'Italia ma ricordato dalla storiografia ufficiale più per la sua ambigua figura di ministro di polizia nella fase di passaggio del regime borbonico a quello italiano, che per la sua attività di giurista, uomo politico e patriota che gli costarono il confino, l'esilio ed anche il carcere. Un personaggio controverso del quale l'Autore, nella prima parte dell'opera, con una precisa documentazione, fissa definitivamente la data di nascita oggetto di altrui

[142] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 8.

discordanze. Completano la prima parte una nota biografica sul Romano, l'elenco di suoi scritti e di vari documenti d'Archivio che lo riguardano.

La parte seconda contiene un primo contributo all'epistolario con la pubblicazione integrale o a stralci di lettere inviate dall'uomo politico a famigliari, amici e noti esponenti del Risorgimento (Garibaldi, Cavour, Nigra, Minghetti). In Appendice l'Autore riporta materiale miscellaneo "con il solo scopo di riuscire a dare un'immagine quanto più completa possibile di Liborio Romano senza esprimere alcun commento nei confronti delle diverse posizioni e soprattutto lasciando il lettore libero di giudicare" (p.14).

Note a fine capitolo, bibliografia e illustrazioni fuori testo, indici dei nomi e dei luoghi, arricchiscono l'opera che, come afferma A. Laporta nella prefazione, si preannuncia "la prima parte di una dettagliata trilogia che cercherà di fare il punto della situazione sgombrando il campo da errori, preconcetti e pregiudizi".

LUIGI RATIGLIA DI SERGIO DE BLASI di *M. F. F.* (1996)[143]

Da alcuni mesi è presente in libreria un saggio scritto dal dott. Sergio De Blasi dal titolo: *Luigi Ratiglia. L'esperienza umana e artistica del musicista salentino.*

L'autore, appassionato musicista e musicologo, non è la prima volta che si cimenta in operazioni di ricerca e riscoperta di autori salentini ai quali la storia non sempre ha reso giustizia. Con questo saggio, molto agile da leggere, ci fa conoscere Luigi Ratiglia, nostro conterraneo, che è stato punto di riferimento, dopo il Maestro Bottesini, per una valorizzazione in chiave solista del contrabbasso. Il Ratiglia, infatti, fu un virtuoso esecutore nonché compositore di diverse opere dedicate a questo strumento. Degno di nota il lavoro di ricerca svolta nel reperire dati, notizie, e documenti sul Maestro e sulle sue opere. Ma, come afferma, anche il M° G. A. Pastore nella prefazione al libro *"Il suo "Saggio", poi, ha un grande merito: quello di farci conoscere, anche attraverso la sola citazione delle sue comnposizioni, un grande esecutore…;* poco spazio è stato riservato all'illustrazione delle opere del Maestro. Attendiamo, quindi, l'autore ad un compito più gravoso ma anche più stimolante, cioè ad una illustrazione e ad una disamina più approfondita delle opere del Maestro Ratiglia in quanto il solo accenno lascia viva, nel lettore, la curiosità di conoscere in modo migliore questo Musicista. Il saggio, infine, si compone di sei capitoli più varie appendici; i primi quattro capitoli sono dedicati alla biografia del Musicista, mentre i due ultimi capitoli si soffermano sulal sua attività di concertista (Cap. V) e di compositore (Cap. VI).

[143] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 8.

LIBRERIA. "ISCRIZIONI LATINE DEL SALENTO". IMMINENTE LA PRESENTAZIONE (1996)[144]

È stato licenziato dal dr. Mario Congedo, editore in Galatina, il testo delle "ISCRIZIONI LATINE DEL SALENTO - MELENDUGNO E BORGAGNE PARABITA, TRICASE E FRAZIONI".

La pubblicazione (quaderno n. 3), della sezione leccese dell'"Associazione Italiana di cultura classica" è stata curata da Carmine Mancarella, giornalista, per Melendugno, dalla dott.ssa Loretana Barone, docente di latino e greco nei Licei, per Parabita, e, per Tricase e frazioni dal prof. Mario Monaco, ordinario di Latino e Greco presso il locale Liceo classico annesso al Liceo Scientifico, già collaboratore, redattore e poi direttore editoriale del nostro periodico.

Dopo la doverosa "prima" nella sede provinciale dell'associazione, il testo sarà presentato anche a Tricase nella certezza di offrire un contributo, sia pur modesto, alla conoscenza e alla divulgazione di iscrizioni che sono parte, fin'ora sconosciuta, della nostra storia locale.

ISCRIZIONI LATINE DEL SALENTO. PRESENTATO A TRICASE IL 3° QUADERNO di *Enzo Di Taranto* (1997)[145]

Il 18 gennaio scorso nella sala della biblioteca comunale è stato presentato il terzo quaderno della Associazione Italiana di Cultura classica, sezione provinciale "Q. Ennio" di Lecce, contenente le iscrizioni latine di Melendugno e Borgagne, Parabita, Tricase e frazioni, curate, per quanto riguarda quelle del nostro territorio comunale, dal prof. Mario Monaco.

Promotori ed organizzatori dell'incontro, ben riuscito per affluenza e qualità dell'uditorio – il circolo culturale "Nuove Opinioni", la libreria "Mondolibro" di Giulio Nescis e la stessa Sezione provinciale della Associazione. Il prof. Carlo Cerfeda, in qualità di presidente del circolo, nel discorso di apertura, dopo il saluto agli intervenuti, ha lamentato la scarsa attenzione delle istituzioni e degli enti locali a progetti che, come quello del recupero e della trascrizione delle iscrizioni latine del Salento, non hanno scopi di lucro e mirano esclusivamente a salvare dall'oblio e dall'incuria il patrimonio culturale salentino e la nostra memoria storica.

La professoressa Dora Liuzzi, presidente della sezione Leccese dell'associazione, dopo la illustrazione della storia dell'associazione e del progetto relativo alla raccolta delle iscrizioni latine del Salento, si è soffermata, non senza una nota polemica, apparsa a molti inopportuna e sopra le righe data l'occasione ed il luogo, sul disinteresse dimostrato dalla Amministrazione provinciale nei confronti dell'iniziativa. Di conseguenza, la difficoltà di reperire i fondi, necessari per la pubblicazione dei quaderni, ha impedito che il "corpus" delle iscrizioni

[144] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n. 9-10, 15 dicembre 1996, p. 7.

[145] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX, n. 1, 14 febbraio 1997, p. 6.

riguardanti il territorio comunale di Tricase trovasse migliore collocazione in una pubblicazione a sé.

Il prof. Luciano Graziuso, ideatore e propugnatore del progetto, come si legge nella premessa del libro, ha parlato in generale del valore culturale delle epigrafi, della loro icasticità, della pregnanza di significato pur nella loro concisione, ricorrendo ad esempi anche in lingua greca. Dopo aver ringraziato il prof. Monaco per l'impegno e la serietà profusi nel lavoro, si è augurato che l'opera intrapresa susciti entusiasmo e trovi continuità tra i giovani.

Ha concluso il curatore, prof. Monaco, che, con la provata competenza, è entrato nello specifico delle epigrafi di Tricase e frazioni, seguendo un percorso interno che, se pur breve, è stato illuminante della ricerca e dello studio compiuti, e si è soffermato su quelle iscrizioni che presentavano particolari problemi di integrazione e di interpretazione.

ANNU NOVU, SALVE VECCHIU. UN DECENNALE DEGNO DI NOTA
di *Carlo Cerfeda* (1997)[146]

IL FATTO: il 15 dicembre scorso, presso il cinena di Salve messo per l'occasione a disposizione del proprietario Sig. Luna, è stata presentata e, a conclusione, offerta al pubblico la decima edizione del volume "Annu Novu, Salve Vecchiu" per i tipi delle "edizioni Vantaggio". La pubblicazione è stata curata da Alessandro Laporta, direttore della biblioteca provinciale "N. Bernardini" di Lecce, e da Francesco Accogli, direttore della biblioteca comunale di Tricase, che *"ha collaborato anche ad altre precedenti edizioni"* dell'omonima pubblicazione. Alla cerimonia, che ha visto la presenza di un uditorio numeroso ed attento, hanno presenziato, oltre ai curatori, il Sindaco di Salve, Claudio Martella, l'assessore provinciale alla P. I., Donato Margarito, in rappresentanza dell'ente ed in sostituzione del Presidente Lorenzo Ria, *"impedito da impegni istituzionali precendenti"*, e S. E. mons. Domenico Caliandro, Vescovo della diocesi di Ugento di cui fa parte il Comune di Salve.

L'OPINIONE: Il compito del recensore è sempre difficile oltre che, quasi sempre, ingrato. Soprattutto se vuole, almeno, coltivare la presunzione della serietà del proprio impegno: prima nei confronti degli Autori e poi nei confronti di avvenimenti pubblici. Inoltre, in generale, dai recensori (competenti o meno che possano essEre, o essere considerati tali) si pretende non tanto obbiettività di giudizio e serenità di analisi, quanto e forse di più un esame del lavoro secondo l'ottica e gli intendimenti dell'Autore. Non è stato il caso della decima edizione di *"Annu Novu, Salve Vecchiu".* Non destinato al commercio per volontà dell'editore, quindi, apriamo il conto su di essa.

[146] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XX, n. 1, 14 febbraio 1997, p. 7.

Il volume (di pp. 180) si presenta con una veste tipografica sobria e con foto d'epoca a cui si è inteso attribuire concreta, potenziale "valenza storica": puntualizzata da uno dei due curatori (Laporta) durante la breve nota pubblica. È corredato da indici funzionali ad una consultazione agevole e rapida, e da un'appendice curati, insieme al reperimento, all'analisi e alla catalogazione delle fonti da Francesco Accogli.

La *Introduzione* del Sindaco, Claudio Martella, si chiede affermando che: "si compie … con questa opera un fatto importante, perché riappropriarsi delle proprie radici significa capire che c'è un filo invisibile che ci lega ai nostri padri e tra noi". Un "filo" che, pur nei confini della copiosa anneddotica, (tale è la maggior parte dei documenti riproposti: cfr. pp. 29-174), intesa forse nel significato Crociano, diventa "visibile" per l'impegno dei due curatori. E loro stessi "affidano allo storico e allo storiografo il lavoro prodotto per più ampi sviluppi", come hanno pubblicamente affermato. Se tale fosse l'ottica e il significato dei documenti, allora assumerebbe valore "fondante" la tesi, storiograficamente ardita ma, forse, interessante se sviluppata ed approfondita, del curatore Laporta (cfr. Presentazione, pp. 9-11) e sostenuta da Francesco Accogli (cfr. "Dai giornali per la storia di Salve", pp. 13-25) con un'ampia ricerca documentale (dal 1893 al 1926) su tre periodici della provincia di Lecce (Il "Corriere Meridionale", "La Provincia di Lecce" e "Il Tallone d'Italia"). Da essi è stato ricavato e poi posto in un unico contesto quanto poteva interessare, sotto ogni aspetto, la Comunità Salvese.

A tale impegno sottende il presupposto, secondo il quale "la storia municipale può essere, anzi dovrebbe essere la conseguenza anche del reperimento, della relativa analisi e del confronto della e tra la pubblicistica locale". E di essa fa ormai parte anche *"Annu Novu, Salve Vecchiu"*. Infatti, sostengono gli Autori: "… Maturato dopo una pacata riflessione sulle storie municipali di impostazione tradizionale, cioè costruite con un *excursus* storico, con la descrizione dei monumenti, con lo studio del catasto e l'indagine sul folklore … il testo ha l'ambizione di inaugurare un nuovo filone che rincorre alla notizia minuta, all'ordinario quotidiano, al "frammento" appunto per illuminare la grande storia con la esse maiuscola. La microstoria, insomma, cosciente dei propri limiti, viene assunta a guida per un affascinante viaggio nel passato (cfr. *lembo di retrocopertina*).

Un punto di partenza ancora tutto da scandagliare, non certo facile da accettare da parte degli storici e degli storiografi di mestiere: per il "pregiudizio" della eccessiva "soggettività" del giornalista, "professionista" o dilettante che sia, con cui potrebbe essere portato a comunicare i fatti. Un ulteriore merito è quello di avere offerto, in un contesto agevole e di facile lettura, la chiave per "una storia municipale di Salve": come gli stessi Curatori hanno pubblicamente sostenuto.

Un interessante volume pubblicato con patrocinio della Parrocchia di Tutino

LA CONFRATERNITA DELL'IMMACOLATA NELLA CAPPELLA DI S. GAETANO DI TUTINO (1997)[147]

Il 4 gennaio scorso si è tenuta presso la cappella di S. Gaetano in Tutino di Tricase una manifestazione, organizzata dalla parrocchia "S. Maria delle Grazie", per presentare ufficialmente il volume "*La Confraternita dell'Immacolata nella Cappella di S. Gaetano di Tutino*". L'opera, edita da Congedo di Galatina, è il 108° numero della Biblioteca di Cultura Pugliese diretta da M. Congedo, consta di 117 pagine e di numerose illustrazioni a colori e b. n. La presentazione è stata curata da Mons. Salvatore Palese, ordinario di Storia della Chiesa nell'Istituto Teologico Pugliese. Autore è Roberto Baglivo, giovane professionista di Tutino e i proventi sono destinati al restauro delle tele dell'Immacolata e di S. Gaetano.

La manifestazione ha visto gli interventi di Don Mario Politi, parroco di Tutino, che ha introdotto i lavori motivando il patrocinio dato dalla Parrocchia alla pubblicazione dell'opera per offrire alla comunità un contributo di carattere culturale. Ha fatto seguito l'intervento di Mons. Salvatore Palese che ha offerto la sua consulenza all'autore nelle varie tappe che hanno portato alla pubblicazione dell'opera. Alle relazioni di Ercolino Morciano e Vito Cassiano, che si pubblicano integralmente, sono seguiti gli interventi di Giovanni Giangreco della Sovrintendenza ai Beni A.A.A.S., che ha curato il restauro della Cappella da poco terminato, e di Roberto Baglivo, il quale dopo aver ringraziato tutti coloro che gli hanno dato una mano, ha ripercorso tutti i passaggi per la pubblicazione del suo lavoro.

La ricostruzione storica di un luogo di culto di una istituzione fatta di persone

UN CAMMINO NEL TEMPO CHE PARTE DA LONTANO di *Ercolino Morciano* (1997)[148]

Vi confesso che pochi giorni fa, quando vennero a trovarmi il Parroco, don Mario Politi e l'Autore, il prof. Roberto Baglivo, per invitarmi a dare col mio intervento, un contributo all'incontro che stiamo tenendo, ho loro manifestato la mia sopresa. L'unico mio merito, se così si può chiamare, è quello di scrivere sul mensile locale "Nuove Opinioni".

È proprio grazie a N. O. che ho conosciuto meglio l'autore dell'opera che questa sera viene presentata. Conoscevo di vista Roberto Baglivo, conosco da molto tempo suo padre e la sua famiglia; grazie a Dio viviamo in una cittadina a misura d'uomo in cui ci conosciamo quasi tutti. Ho cominciato ad apprezzare

[147] In *Siamo La Chiesa*, A. XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp. 50-51.

[148] In *Siamo La Chiesa*, A. XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp. 52-54.

Roberto Baglivo leggendo la sua breve monografia su Tutino inserita nel volume "*Storia di Tricase*" di Francesco Accogli, edito da Congedo circa un anno fa.

Poi l'estate scorsa, una sera alla fine d'agosto, col prof. Carlo Cerfeda, direttore di N. O., sempre alla ricerca di nuovi collaboratori, e con Giovanni Cazzato, di Tutino, redattore che cura l'amministrazione del periodico, incontrai Roberto Baglivo e insieme parlammo fino a tardi. Fu in quella occasione che appresi del suo lavoro sulla cappella di S. Gaetano e sulla Confraternita dell'Immacolata; lavoro ormai completato che attendeva solo la stampa e la pubblicazione. Notai la serietà dell'impostazione metodologica e le competenze che aveva acquisito nel campo della ricerca archivistica. Intuii la fatica che gli era costata il ricercare, leggere, interpretare i protocolli dell'Archivio Diocesano, parrocchiale e della confraternita.

Due convincimenti rimasero in me dopo quell'incontro, in seguito alla domanda che mi posi: cosa aveva spinto una persona come Roberto Baglivo, laureato in Scienze Bancarie e professore di Discipline economiche, a sacrificare le giornate e addirittura le ore libere dall'insegnamento che prestava in un Istituto Tecnico di Lecce, per recarsi presso l'Archivio di Stato a fare le sue ricerche!

Ebbene la mia risposta di allora, che questa sera trova riscontro e piena conferma, fu che Roberto Baglivo era animato, come lo è tuttora, da due sentimenti:

- L'amore per Tutino, la sua piccola patria che gli ha dato i natali, dove è cresciuto, dove ha fatto esperienza di comunità, dove sono le sue radici che lui ha voluto conoscere sempre di più;
- La passione per l'indagine storica come metodo scientificamente perseguito attraverso la ricerca e l'analisi di documenti, la sintesi dei loro contenuti, il collegamento coi fatti storici di più ampia portata.

Amore e passione sono due sentimenti forti che caratterizzano l'intimità di una persona, o come piace dire meglio a noi cristiani, il cuore di una persona. E questo libro, prima che dall'intelligenza e dalla competenza di Roberto, nasce dal suo cuore, un cuore che non batte da solo, un cuore che batte con la comunità. Ed è proprio la comunità di Tutino ad essere la protagonista, al centro dell'attenzione, anche se la ricerca ha per oggetto una chiesa, la cappella di S. Gaetano, e un'associazione laicale, la Confraternita dell'Immacolata.

Attraverso la ricostruzione storica di un luogo di culto di un'istituzione fatta di persone, la comunità potrà ripercorrere gli ultimi quattro secoli della sua storia, certamente microstoria, collegata però agli eventi di vasta portata che interessarono la Chiesa, il Regno di Napoli, lo Stato unitario, fino ai nostri giorni.

Il libro di Roberto Baglivo ci conduce in un affascinante itinerario, un cammino nel tempo che parte da lontano: il culto per S. Nicola, la dominazione bizantina, le guerre iconoclaste, i basiliani. L'autore, facendo parlare i documenti, ci fa quasi vedere materialmente l'evoluzione della cappella, dalla forma iniziale di chiesetta rupestre, con copertura a canne, alla struttura che vediamo oggi con tutte le

modifiche che la devozione degli abitanti di Tutino, clero e popolo uniti, ha apportato fino all'ultimo restauro terminato di recente.

Tutto ciò che noi possiamo ammirare, dovunque si posi il nostro sguardo, dal pavimento musivo agli altari, alla volta, agli arredi è stato oggetto di una minuziosa ricerca da parte dell'autore. Dopo aver letto il libro sono certo che guarderete queste pietre, questi altari, queste tele, queste statue, con occhio diverso. Alla vostra memoria affettiva-personale è caro questo luogo per ciascuno di voi perché legato ai ricordi della vostra fanciullezza, della vostra gioventù (quanti di voi hanno partecipato alle novene per l'Immacolata o alle funzioni di S. Gaetano). Alla vostra memoria affettiva-personale, come dicevo, farà eco un altro tipo di memoria, quella comunitaria, collettiva, la quale ha una ricca valenza culturale perché sta alla base, alle radici del tessuto sociale di una comunità. Come non lasciarsi suggestionare ogni volta che si guarda la statua dell'Immacolata o di S. Gaetano, conoscendo la loro storia; o quando si guarda in sacrestia l'affresco sui Misteri della Passione di Cristo, unico nel suo genere in Puglia, pensando a quanti antenati si sono ispirati per accrescere la loro devozione, per darsi la disciplina e fare le dovute penitenze. Una nota (e sulla ricchezza delle note, ve ne sono ben 85, occorrerebbe un discorso a parte), la n° 20 a pag. 28 ci fa addirittura conoscere le modalità, la tecnica ascetica oserei dire, che i confratelli seguivano nella loro meditazione per la "atletica penitenziale".

Dietro ogni manufatto, ogni suppellettile sacra, c'è un pezzo di microstoria, compaiono i nomi di famiglie di Tutino – le vostre famiglie – di sacerdoti zelanti, di persone devote, di maestranze locali. Centinaia sono i nomi riportati. Tra questi come non ricordare il sacerdote Giuseppe Gratis per le numerose donazioni per dotare di arredi liturgici la cappella (pp. 18-21-27); quello di Giuseppe Aprile (che emulo di un suo antenato con lo stesso nome, pagò la messa in opera del pavimento musivo nel 1888 e la nuova tela di S. Gaetano nel 1889 (pp.21, 23); o ancora quello di Addolorata Alfarano (pp.15,16), devota benefattrice la cui figura è ancora ricordata nella comunità.

Leggendo la storia della confraternita ci si accorge come la vita di questa piccola comunità fosse legata ad eventi storici e sociali di vasta portata. Per citarne solo alcuni cui l'autore ha fatto riferimento: il Concilio di Trento (1548-63), la battaglia di Lepanto (1571), i concoradati coi borboni di Bendetto XIV e di Pio VII, la politica anticlericale del nuovo stato unitario, fino al concordato del 1929 e ai nostri giorni. L'autore ha ricostruito la storia della confraternita dell'Immacolata documentandone le evoluzioni legate ai fatti storici prima accennati attraverso le modifiche subite dalle regole e dagli statuti che, risalenti al 1649, sono il testo più antico che si conosca per le diocesi dell'estrema Terra d'Otranto.

La ricerca si arricchisce con nomi di persone e di luoghi, antichi toponimi dei censi e degli immobili di proprietà della confraternita di cui vengono seguite le sorti e i passaggi. In prospettiva i lettori potranno intravedere come si svolgeva la vita nella comunità di Tutino, in cui l'elemento civile e quello religioso erano intimamente connessi e costituivano un riferimento unitario che regolava la vita

sociale di tutti e di ciascuno. Una vita semplice, scandita dalle attività lavorative intercalate dalle pratiche devozionali dove non era estranea la cristiana solidarietà: monte dell'orzo, delle orfane…

La nuova legislazione sui cimiteri fece prevalere, a partire dal secolo scorso, l'aspetto funerario sulle altre opere di pietà e Roberto Baglivo si sofferma anche sulla crisi delle confraternite che speriamo venga superata e i segni di ripresa ci sono.

Molti sono i meriti di questa pubblicazione. Quello a mio parere più importante è il merito culturale: in una società che tende ad omologare tutto, riscoprire le proprie radici, appropriarsi della memoria storica, significa rendere un servizio all'uomo e alla comunità perché non solo si prospetta loro una matrice della religiosità popolare e la genesi più profonda del comune sentire, ma lì si aiuta a capire tanti interrogativi pressanti del presente per vivere meglio il proprio futuro. Perciò non posso terminare che con un ringraziamento e un augurio. Ringrazio Roberto Baglivo perché col suo lavoro ci ha reso tutti più ricchi e gli auguro di continuare a scrivere per noi, per la nostra comunità, cosicché possa avverarsi l'auspicio cui accenna don Salvatore Palese nella presentazione: "contribuire ad una convivenza più intelligente e più solidale", in definitiva più umana.

Onorare un passato carico di storia, di valori e di impegni
SPAZIO SOCIALE ED ECCLESIALE DELLE CONFRATERNITE
di *Vito Cassiano* (1997)[149]

Il mio intervento avrà più che altro un significato di prospettiva, di analisi critica del presente, per ridisegnare un futuro possibile e auspicabile. Sì, perché le Confraternite, come hanno avuto un passato carico di storia, di volti e di impegni, dovranno avere un significato e un valore ecclesiale pieno e non marginale anche oggi, nonostante questo loro attardarsi, in parte, in formalità forse legate ancora ad un passato che non è più e che non può ritornare, e che rende inconciliabili tante espressioni e simboli con la secolarità con cui si confrontano oggi le nostre comunità parrocchiali, inconciliabili con quella sensibilità che situa in riferimenti di tipo folkloristico ciò che invece ha nel suo vissuto storico memoria di testimonianze e di impegno concreti di vita cristiana e di vita sociale, quando la civitas coincideva con la ecclesia.

Oggi sappiamo che non si registra più questa coincidenza anche nelle nostre comunità che apparentemente forse sembrano ancora perpetuare un universo simbolico e segno del passato, ma che avvertiamo tutti che questo, sotto sotto, non è più vero, non c'è corrispondenza esistenziale, per il semplice fatto che le giovani generazioni vivono in altre sensibilità e in altri universi simbolici di riferimento sociale e religioso.

[149] In *Siamo La Chiesa*, A. XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp. 55-60.

Ma dicevamo: le Confraternite hanno oggi un loro spazio ecclesiale e sociale in questa nostra comunità connotata da forti cambiamenti e da rinnovate e inusitate sensibilità. La nostra brevissima proposta critica e programmatica, pertanto, si situa nel contesto del rinnovamento pastorale sancito e avviato dal Concilio Vaticano II.

"Le associazioni non sono fine a sé stesse, ma devono servire a compiere la missione della chiesa nei riguardi del mondo: la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con la finalità della Chiesa, nonché della testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione" (AA. n. 19).

Le Confraternite "sono le prime forme di apostolato dei laici che successivamente si sono ridotte esclusivamente ad associazioni di culto". Bisogna che esse ora recuperino questa funzione apostolica per non perdere il carisma originario e per non deperire in mera funzione ritualistica e folcloristica.

E per fare questo è necessario mettere in atto un processo di trasformazione, di adattamento alla nuova situazione sociale, culturale e religiosa delle nostre comunità che hanno bisogno di una nuova evangelizzazione.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Per un valido contributo in questo nuovo impegno di evangelizzazione della chiesa anche nelle zone pervase di religiosità popolare, non è da sottovalutare una partecipazione e un'assunzione di impegno da parte dei singoli iscritti alla Confraternita nel suo insieme.

Bisogna che esse passino da soggetto passivo di pastorale, a soggetto attivo. Da luogo in cui si cura l'anima dei singoli individui, in cui, cioè, la chiesa ministeriale trova possibilità più facili e organizzate di comunicazione e di amministrazione dei sacramenti, in luoghi in cui, in un processo formativo di tipo religioso e spirituale, per ognuno e per tutti insieme, si trovi lo stimolo e la capacità di agire nella comunità e sulla comunità. Bisogna, cioè, valorizzare il momento formativo e di cultura spirituale, di coltivazione, cioè dell'ascesi, della meditazione, della contemplazione, come elementi per crescere nella propria performance apostolica, nella volontà e nella capacità di agire apostolicamente con parole e fatti, con segni e gesti. I confratelli non possono più accettare un tipo di adesione che sia funzionale ad una specie di formalismo ritualistico e devozionale che ha come unico scopo: "avere un posto nelle feste patronali e, alla fine, un posto assicurato al cimitero". Tutto questo è troppo poco, anzi io direi che non è proprio la funzione tipica che tali associazioni laicali hanno avuto come ragione della loro nascita.

La conoscenza storica di don Salvatore potrà dirci molto a tal proposito. Ed egli stesso nel delineare la realtà delle confraternite nel nostro contesto, a cui ha dedicato studi specifici, ha constatato che "la originaria funzione apostolica si è ridotta purtroppo a pura ed esclusiva azione cultuale".

Ma qualcuno di voi forse mi dirà: può oggi la Confraternita, in una comunità locale, assumere compiti e funzioni che non siano quelli tradizionali della devozione ai santi e al culto in generale, nelle forme e con i segni propri di esse?

La condizione popolare di queste forme associative non rappresenta un limite all'assunzione di impegni e di prospettive di apostolato e di evangelizzazione?

Io rispondo che è proprio la condizione popolare che costruisce la potenzialità evangelica di queste strutture volontarie di partecipazione e di azione ecclesiale. Solo che bisogna avere coscienza di questa potenzialità e di questo obbligo apostolico. Se mai, se sono di ostacolo alla sensibilità della cultura secolare, abbandonare gli orpelli e i segni di un mondo ormai sorpassato, rivestire abiti nuovi, più adatti alla cultura del nostro tempo, ma recuperare il fresco zampillo della originaria spiritualità ecclesiale e apostolica che hanno rappresentato la motivazione profonda del loro essere e del loro esistere.

Quello che sto dicendo è un imperativo che emerge dalla filosofia di fondo che nella pastorale ha introdotto il magistero del Concilio Vaticano II e della riforma che questi trenta anni faticosamente, ma sempre più profondamente, hanno visto attuarsi in tutti gli ambiti e aspetti della vita ecclesiale. Ed è un imperativo che è stato sancito, per esempio, nello Statuto della federazione diocesana delle confraternite di qualche decennio fa (cfr. Bollettino Diocesano n. 41-42 / gennaio 1978 – settembre 1979 pag. 167):

"a) Promuovere la crescita delle confraternite nella fedeltà al Vangelo, alla Chiesa quale è emersa dal Concilio Vaticano II;

b) prendere l'iniziativa di auspicabili attività di promozione umana ispirata dall'amore evangelico e, nel contempo, del magistero della Chiesa".

In questo breve ma significativo richiamo troviamo enucleati i due elementi di rinnovamento e di adattamento della vita delle Confraternite: crescita nella fede predicata dal Concilio Vaticano; non esclusività dell'impegno cultuale e rituale, ma azione evangelica anche nel sociale.

MEDIAZIONE SOCIALE

La Mediazione sociale della fede è proprio, anzi dovrebbe essere proprio della Confraternita; basti solo consideare un po' la estrazione secolare di quanti sono iscritti e partecipano alla vita della stessa. In essa ci sono padri e madri di famiglia, operai, contadini, lavoratori, pensionati; c'è, cioè, la chiesa che vive nel mondo, immersa nella secolarità.

La Confraternita non è il luogo del rifugio e della purificazione ritualistica e magica della vita secolare, ma ne deve diventare la sua consacrazione, nel senso di una assunzione del pane e del vino per offrirlo e trasformarlo, sotto l'azione dello Spirito, nella sostanza del Corpo di Cristo, la sostanza della Chiesa.

Bisogna, pertanto, recuperare questo carisma smarrito, disperso, della funzione ecclesiale della secolarità e della funzione secolare dell'ecclesialità. Con la Christifideles Laici la Chiesa, la comunità cristiana si aspetta questi frutti dalla vita di quanti operano come associazioni ecclesiali denominate Confraternite:

- Il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale;

- La disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia parrocchiale, sia diocesano;
- L'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali, spirituali;
- Lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti;
- La conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati "lontani".

Una breve puntualizzazione di questi criteri di crescita che sono anche i frutti che ci si attende da Confraternite rinnovate nello spirito e nella pratica evangelica:

CONOSCENZA SAPIENZALE DI DIO

- Il gusto e la pratica della preghiera: non si tratta solo di adempimenti devozionali, di semplice e sterile partecipazione ai riti, di pratiche religiose, senza che, prima di tutto ciò e a fondamento di questa religiosità esteriore e praticante, ci sia l'unione dell'anima con Dio. La vera preghiera e l'autentica devozione è una sempre più profonda conoscenza sapienzale di Dio, una contemplazione che diventi come il carburante che fa muovere la vita apostolica e la stessa esistenza terrestre, fatta di impegni secolari, di ognuno dei confratelli e delle consorelle.

In questo senso va rinnovata e attuata la caratteristica di associazioni di culto, che appartiene alle Confraternite. Questo vuol dire che i confratelli e consorelle, singolarmente e in forma comunitaria, devono contribuire in modo preminente alla crescita della quantità e della qualità della vita di preghiera della parrocchia.

Essere attivi e presenti, non solo nelle feste patronali e nelle processioni, ma valorizzare e praticare la "lectio divina", i momenti forti dello spirito (esercizi spirituali, giornate di spiritualità), vivere la centralità dell'eucarestia e favorire il ricorso frequente al sacramento della riconciliazione. Vivere la centralità dell'Eucarestia e della Parola significa che tutto deve ruotare intorno alla mensa eucaristica, tutta la vita liturgica e cultuale della Confraternita deve inserirsi ed essere illuminata da questo sole che brilla e riscalda la vita dell'intera comunità parrocchiale. Con le parole di Giovanni Paolo II al Convegno di Palermo, dobbiamo affermare: "lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio, nutrirsi dal pane della vita, alimentandosi e purificandosi alle fonti della liturgia e della preghiera personale per vivere più intensamente la comunione".

ANIMARE L'ORDINE TEMPORALE

Ma ne fare questo il Confratello e la Consorella non devono dimenticare che loro debbono coltivare una spiritualità tipicamente laicale, di pieno inserimento nel mondo e non di fuga da esso; cioè, di piena integrazione di fede e vita, di preghiera e lavoro, di contemplazione e azione, di religiosità e secolarità. Se il nutrimento della preghiera serve per la crescita spirituale e per vivere nella santità, non si deve dimenticare che una autentica spiritualità laicale si ha quando la santità, quando una vita secondo lo Spirito si esprime nella quotidianità e nell'inserimento nelle

realtà temporali e nella partecipazione alle attività terrene. Il mondo è l'ambito della vocazione cristiana delle Confraternite, non dobbiamo mai dimenticarlo.

Non dimentichiamo anche quello che i Vescovi italiani qualche tempo fa ci dicevano in uno dei loro più vibranti e stimolanti documenti: non bisogna chiudersi nella vita privata senza altro impegno ecclesiale che non sia quello di una corretta pratica religiosa. "È essenziale che le comunità cristiane formino catechisti, animatori della liturgia, operatori di carità, ma non basta. Gli educatori della comunità cristiana devono essere consapevoli per primi che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura… della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro, della sofferenza" (cfr. CEI, La chiesa italiana e le prospettive del paese n.21).

Questo campo è chiamato a coltivare oggi anche le Confraternite, attraverso una conoscenza più esplicita della traduzione sociale dei contenuti etici e dottrinali del Vangelo. Non si tratta solo di conoscere la dottrina sociale della chiesa che deve, pertanto, diventare obiettivo primario della catechesi e dell'itinerario formativo dei confratelli, ma si tratta più che altro di attuarla nella comunità di appartenenza. Questo significa che non bisogna abbandonare, anzi bisogna privilegiare una presenza esplicita negli ambiti propri della vita familiare, sociale, politica, professionale, economica, portando l'apporto critico e costruttivo della propria esperienza di fede, del vangelo conosciuto e assimilato, impegnandosi ad animare cristianamente, come dice il Concilio, l'ordine temporale.

Tra le finalità dello Statuto della Federazione Diocesana delle Confraternite c'è questo punto fondamentale per il discorso relativo al tema di cui stiamo parlando: della necessità, cioè, di far diventare le Confraternite soggetti di promozione sociale, di educazione e azione sociale. Un comma dell'art. 2 dello Statuto così recita: "agevolare l'inserimento di una adeguata catechesi in ogni Confraternita per una fede più matura ed una testimonianza di vita più coerente, soprattutto con la vittoria sulle divisioni, gli egoismi, le chiusure di ogni genere".

Ripeto: Soprattutto con la vittoria sulle divisioni, gli egoismi, le chiusure di ogni genere.

Un bel programma di educazione alla socialità, non c'è che dire!

Una qualcosa che va ben oltre un programma di semplici rapporti interpersonali. Certamente li presuppone questi sentimenti, ma qui noi vogliamo intendere un atteggiamento di apertura e di sentire solidale che sa diventare esercizio politico e civile. Non un semplice accostarsi all'altro con l'atteggiamento della comprensione, della compassione e della compartecipazione emotiva, ma attauando il principio della pura reciprocità, ossia del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro.

Questo è principio di autentica socialità. Gli ambiti specifici di educazione e di esercizio attivo alla socialità sono la famiglia, la parrocchia, i luoghi di lavoro, e là dove si esercitano primariamente i compiti e le funzioni civili e politiche. Sono i luoghi in cui operano i Confratelli e le Consorelle delle Confraternite.

Perché si sta nella Confraternita, si fa parte di un'associazione costituita dal valore della fraternità, per poter apprendere a vivere più pienamente da cristiani nei luoghi della quotidianità secolare. Questo è il vero culto spirituale, la liturgia, l'azione in cui prende sostanza, prende corpo l'offerta che diventerà poi il pane e il vino della perenne Eucaristia che il Figlio offre al Padre.

CONCLUSIONE

Chiudo con la citazione di alcuni punti del paragrafo 191 del Piano Pastorale di Mons. Antonio Bello, che richiama in sintesi gli aspetti salienti del mio intervento:

"- fare in modo che quelle che abbiamo chiamato 'luci di posizione', e cioè evangelizzazione, riscoperta della spiritualità e partenza dagli ultimi, diventino i fari obbliganti delle Confraternite;

- aiutare le Confraternite a uscire dalla mentalità festaiola, concorrenziale, sprecona, per convogliarle sulla riscoperta della preghiera, sulla interiorizzazione del rito, sulla vita sacramentale, sull'incontro vivificante con la Parola;

- additare i nuovi spazi per le opere di misericordia spirituale e corporale, per le quali le Confrtaternite sono sorte. Da qui il collegamento con la Caritas, delle cui strutture le Confraternite dovrebbero divenire terminali operativi privilegiati;

- studiare le modalità giuste perché le Confraternite siano soggetto di pastorale evangelizzatrice nella parrocchia…".

Che la Confraternita di Tutino, dalla rinnovata conoscenza della sua storia e delle sue opere antiche, possa ricavare un impulso e uno slancio per diventare un soggetto valido nella vita della chiesa che opera in Tricase e nella Chiesa locale di Ugento-S. Maria di Leuca!

Un personaggio stravagante

FRANCESCO MONASTERO SUMMONTE: L'ALESSANESE CHE PREFERIVA CHIAMARSI TRICASINO di *Francesco Accogli* (1997)[150]

Cenno biografico e corrispondenza epistolare con i tricasini Mons. Vincenzo Ingletti e Giuseppe Pisanelli

Presso la biblioteca "F. Piccinno" di Maglie (Lecce), la prima aperta al pubblico in Puglia[1], vi sono diversi documenti riguardanti Francesco Monastero Summonte.

Ma chi era questo originale, stravagante ed eccentrico personaggio per destare il nostro interesse? Come mai era solito, a suo dire "onorato", chiamarsi e "definirsi" Tricasino e firmarsi con vanto "superstite di Sapri"?

Sembra che egli nella vita fece un pò di tutto: si arruolò nell'esercito borbonico, fu arrestato e rinchiuso nel penitenziario di Ponza, venne perseguitato, riuscì a sfuggire al massacro nell'eroica vicenda di Carlo Pisacane nel 1857 a Sapri, fu

[150] In *Siamo La Chiesa*, A. XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp.61-65. ID., in www.salogentis.it, pubblicato il 2 aprile 2009.

"professore di calligrafia", disegnatore, riproduttore, legatore di libri, tipografo, giornalista, organizzatore di Società Operaie, fondatore e animatore del giornale magliese "La Pialla", ecc., ecc., e, soprattutto, quello che a noi interessa di più, onorato di chiamarsi Tricasino nonostante fosse nato in altra cittadina del Salento.

Francesco Monastero era nato ad Alessano (Lecce) il 28 giugno 1834. Il padre, Silvestro, lo lasciò orfano quando egli era ancora piccolo e la stessa sfortunata sorte capitò alla madre, Ermenegilda Summonte, che morì immediatamente dopo il marito. Ermenegilda era sorella di Noè Summonte, Arciprete di Tricase dal gennaio 1840 all'aprile del 1892[2], un lunghissimo periodo, durante il quale lo studioso Cosimo De Giorgi ebbe modo di conoscerlo e di parlarne nella sua nota opera "*La Provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio*", non esitando a definirlo: (…) "Signor Noè Summonte, arciprete di Tricase, un vecchietto curioso e bizzarro, *rara avis* nella sua classe in quanto ad istruzione"[3].

Lo zio arciprete si prese cura del nipote Francesco, essendo rimasto orfano, e gli dette la prima istruzione scolastica portandoselo a Tricase. Di questa parentela Francesco Monastero andò sempre orgoglioso ed anche la sua permanenza in Tricase dovette essere propizia, tanto che aggiunse al suo (Monastero) il cognome Summonte e lo adoperò sempre e, sembra con prevalenza, su quello natale. Non è difficile dedurre che sarà certamente stato per questi motivi, l'aver trascorso la tenera età in Tricase e l'aver avuto sempre una profonda ammirazione ed un illimitato rispetto nei confronti dello zio arciprete, a far dire poi a Francesco Monastero, nonostante fosse nato in Alessano, di essere onorato di chiamarsi Tricasino, come è detto esplicitamente nella lettera di risposta da Mons. Vincenzo Ingletti (Tricase, 1820 - ivi, 1905) che di seguito pubblichiamo.

È necessario ricordare che l'arciprete Noè Summonte era un amante della storia, della letteratura e, naturalmente, della religione come lo attestano diversi saggi che egli ebbe modo di scrivere. Quello più noto, pubblicato dopo la sua morte dal nipote Francesco nel 1894, presso la "Tipografia del Popolo" di Maglie e firmato con lo pseudonimo "il devotissimo superstite di Sapri" reca il seguente titolo: *Per il fu Arciprete Summonte suo nipote Francesco Monastero Summonte. Un canto sulla marina della Serra ed un cenno monografico di Tricase. Ricordo ai gentili Tricasini.* Sulla copertina di questo interessante volumetto c'è anche scritto: "Di prossima pubblicazione, l'orazione funebre pronunziata dall'Arciprete Summonte nei funerali dell'illustre grande uomo di Stato Comm. Giuseppe Pisanelli" (Tricase, 1812 - Napoli, 1879). Ma, per la verità, questa pubblicazione non ci risulta sia mai stata data alle stampe. Altro opuscolo di Noè Summonte, di carattere religioso, è quello presente nella Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce che reca il seguente titolo: *Che dopo la Bandizione del Vangelo, è un pregiudizio antiumanitario ed anticattolico la distinzione di paesano, e di forestiero,* Lecce, Tipografia Antonio Del Vecchio, 1873.

Ritornando, alla biografia di Francesco Monastero Summonte sembra che fu proprio lo zio Noè a farlo ammettere all'ospizio di Giovinazzo, dal quale fuggì, intorno al 1850, quando non aveva ancora nemmeno diciotto anni, perché convinto

di arruolarsi nell'esercito borbonico. Successivamente, forse nel 1854, venne arrestato e, continuamente perseguitato, fu costretto a girovagare per un certo periodo. Nel 1857 era recluso a Ponza quando sbarcò Carlo Pisacane ed insieme ad altri detenuti, dopo la liberazione, si unì al Pisacane per tentare la disperata impresa. Sfuggì al massacro e nel 1860 ritornò in provincia di Lecce, vivendo per un certo periodo nel capoluogo ed anche nella città di Alessano, suo luogo natale. Successivamente si trasferì a Maglie, dove si sposò nel 1864 con Maria Carmela Raina, praticando con più assiduità la professione di calligrafo.

Negli anni successivi, sembra intorno al 1875 - '76, è di nuovo fuori per poi ritornare a Maglie, dove s'impegna a costituire una Società operaia di Mutuo Soccorso, la "Patria e Progresso" di cui è assiduo organizzatore, divenendone poi anche Presidente.

Francesco Monastero Summonte non ebbe figli, però è quasi certo che avesse adottato un nipote della moglie, Pietro Refolo[4], al quale insegnò l'arte tipografica e la rilegatura dei libri. Fu poi Segretario di una Società agricola ed esponente di rilievo della Società operaia "Patria e Progresso", nonché direttore del giornale operaio magliese "La Pialla" nel 1883. Il 6 settembre del 1900 Francesco Monastero Summonte, dopo una vita travagliata e singolare, moriva a Maglie.

Come abbiamo precisato egli si guadagnava da vivere soprattutto esercitando l'arte di calligrafo e di rilegatore di libri. L'arte di scrivere col bel carattere, abbellire con ornamenti, ritrarre e riprodurre foto e disegni, metterli in cornice e contornarli di fregi, accompagnandoli spesso con lettere elogiative o con articoli ritagliati dai giornali, lo metteva in contatto epistolare con personaggi illustri (sovrani, poeti, artisti, patrioti, uomini politici come il tricasino Giuseppe Pisanelli) e anche con personaggi meno noti al grande pubblico, ma ugualmente apprezzati ed importanti come, per esempio, il nostro Don Vincenzo Ingletti.

Nel lungo, articolato e documentato saggio di Nicola G. De Donno[5] pubblicato nel 1978 dalla Sezione di Maglie della Società di Storia Patria per la Puglia, sono riportate numerose corrispondenze epistolari, tra le quali quella di Mons. Vincenzo Ingletti e quella di Giuseppe Pisanelli che riportiamo fedelmente.

Vincenzo Ingletti, mentre era nel Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, così scriveva a Francesco Monastero Summonte:

"Pregiatissimo signore ed amico,

Con l'ordinario di ieri ho ricevuto un egregio lavoro di lei, a penna, accompagnato da una lettera, la quale mi fa arrossire, tante sono le lodi, di che ella mi è larga, conoscendo ben'io di non meritarle punto. Le sono gratissimo di tanto dono, e gliene rendo molte e sincere grazie. Non debbo tacerle, che, con tutte le precauzioni da lei usate, perché la cornice non si sconnetta, ed il cristallo non si rompa, si è sconnessa l'una in due angoli, e si è rotto l'altro in cento parti: onde la mia effigie è stata stracciata dalla fronte alle labbra. Ma cotesto successo, a dir vero, è tornato bene; poiché ella mi avea ritratto coi capelli nerissimi, folti, lucenti, com'io gli avevo vent'anni addietro, e al presente gli ho grigi e radi.

Però oggi farò riconnettere la cornice, e alla malconcia effigie sottentrare quella fattami a fotografia l'anno passato, la quale dice me uomo, che ha già condotto tre quarti della vita più lunga, e appena desiderabile in questo secolo. Avrei desiderato di ricambiarla con qualche oggetto da scrittoio; ma non sapendo qual de' tanti le fosse più gradito, ho risolto d'includerle un vaglia di cento lire, da farne quell'uso che le piacerà.

Congratulo con lei delle tante testimonianze di stima, ricevute da uomini ragguardevoli, le quali tornano di grandissimo conforto a tutti coloro, i quali, senza Mecenate, si sono guadagnata una fama onorata. Non si stanchi di amare e di coltivare le arti belle.

Un artista egregio, qual'ella è, ha per patria il mondo universo, e per sinceri ammiratori tutti gli uomini, d'ogni ragione. Ella si onora di chiamarsi Tricasino; ed io mi pregio di salutarla mio conterraneo. Mi faccia diventar buono a qualche cosa, e gradisca il mio ossequio sincerissimo.

Dev. mo servitore ed amico Vincenzo Ingletti (1880)".

Giuseppe Pisanelli, invece, gli scriveva:

"Pregiatissimo Signore.

La sua voce rammenta quell'immenso dolore che hanno, per molti anni, degnamente sostenuto i patrioti italiani, e fa testimonianza ad un tempo che molte sofferenze sono rimaste immedicate.

Per Provvidenza, al conforto che viene dalla coscienza di aver adempiuto il proprio dovere, Ella può aggiungere quello dell'arte che sì nobilmente professa. Mi duole ch'Ella abbia pensato ad adoperarla sì faticosamente per me. Io la ringrazio, e le invio £. 100 (corretto da Summonte a 200) come tenue segno della mia riconoscenza. Spero che mi porga occasione opportuna per giovarle e lo farò di tutto cuore".

Devot. mo Giuseppe Pisanelli (s.d.)

1) Sulla biblioteca "F. Piccinno" di Maglie si consiglia il lavoro di attività integrative svolto dagli alunni della 3^A (Anno Scolastico 1988 -'89, coordinatore il prof. Emilio Panarese) della Scuola Media Statale "O. De Donno" - Maglie, dal seguente titolo: *Una ricerca nella Scuola dell'obbligo (Visita alla "Biblioteca Piccinno" di Maglie),* Maglie, Erreci Edizioni,1990.

2) A questo proposito cfr.: *Un Canto sulla marina della Serra ed un breve cenno monografico di Tricase. Ricordo ai gentili Tricasini,* (per il fu Arciprete Summonte suo nipote Francesco Monastero Summonte), Maglie, Tipografia del Popolo, 1894, p.49.

3) Cfr. DE GIORGI, Cosimo, *La Provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio, Voll.1-2,* Galatina, Congedo editore, 1975, Vol. 1, p.167.

4) Cfr. COPPOLA, Salvatore, *Leghe contadine del basso Salento agli inizi del secolo e "Memoriale" di Pietro Refolo,* Lecce, Edizioni Salento Domani, 1977.

5) Cfr. DE DONNO, Nicola G., *"Francesco Monastero Summonte, "La Pialla" e le Società di Mutuo Soccorso,* in "Studi di Storia e Cultura salentina", pubblicazione a cura della Sezione di Maglie della Società di Storia Patria per la Puglia, Maglie, 1978, pp.267 - 334. Le lettere citate sono a pag. 271 quella di Vincenzo Ingletti e a pag. 276 quella di Giuseppe Pisanelli.

TRICASE E LE SUE BANDE. UNA STORIA RICOSTRUITA DA FRANCESCO ACCOGLI di *Maria Fino Frisullo* (1997)[151]

Le origini della banda sono legate a quelle antichissime della musica militare e della fanfara. Nel XV secolo si formarono in diverse città italiane delle bande chiamate "concerti", costituite da varie categorie di fiati e percussioni. Da quel momento la storia della banda fu caratterizzata da un continuo e costante sviluppo. Oggi, le esecuzioni delle bande spaziano dalle marce, alle sinfonie d'opera alle riproduzioni di brani sinfonici di notevole difficoltà; ma il loro repertorio attinge in massima parte al prezioso filone della musica operistica, elaborata e ridotta nelle cosiddette "fantasie" che riassumono le pagine salienti e più gradite di uno spartito. Per capire bene il ruolo di ogni bandista bisogna inquadrare la struttura della banda dove gli strumenti a fiato sostituiscono gli strumenti a corda dell'orchestra. Il suono dei violini, sottile, acuto e di vasta estensione, è sostituito nelle bande dai clarinetti piccoli, in là e si bemolle. I suoni medi e centrali sono dati dai clarinetti soprani. Alle viole e ai violoncelli corrispondono i clarinetti contralti e bassi e i sassofoni tenore e baritono. I corni, i flauti, l'ottavino, l'oboe, le trombe e i tromboni tenori, come anche tutte le percussioni, occupano lo stesso posto sia nell'orchestra che nella banda. Il ruolo del solista viene sostituito dal flicorno sopranino e sta per la voce del soprano leggero; il flicorno soprano sta per la voce del soprano drammatico. Le voci solista del tenore e del baritono dell'opera, nella banda sono dati dai flicorni tenore e dai flicorni bassi. Il solista è colui che emerge e che si impone. Il direttore di banda è un personaggio a sé. Può essere un gran praticone o un vero teorico; può uscire dalle file dei musicanti solista o dalle scuole dei conservatori di stato.

Fatta questa doverosa premessa, per evidenziare il parallelismo che esiste tra la struttura della banda e quella dell'orchestra, passiamo ad analizzare il libro di Francesco Acccogli. Quest'opera mi ha colpito favorevolmente in quanto ha fatto rivivere un momento di storia tricasina importante ed a me sconosciuta. Leggendo il suo libro *"I Concerti Bandisti Tricasini (1873-1954)*", pubblicato per i caratteri dell'editore Torgraf di Galatina ho apprezzato come in Tricase vi è stato negli anni passati un vivo interesse per la Banda. Nel suo libro non solo evidenzia i personaggi che l'hanno diretta ed i musici che l'hanno composta ma mette in evidenza l'interesse degli amministratori Comunali affinché Tricase avesse un suo concero bandistico consapevoli che l'istituzione della banda, per la città, era sintomo di "civiltà e progresso". Nel libro sono riportati i testi di alcune delibere, molte del secolo scorso, in cui si evidenzia la voglia e l'interesse sia degli Amministratori che dei Cittadini per avere una banda. L'amministrazione Comunale si impegnò sia nel ricercare Maestri di stimata fama e capacità, ma, anche, nel fornire tutto l'occorrente, dagli strumenti alle divise, ai componenti della "compagnia musicale" data la natura "popolare" dei musici. Tal era l'impegno che

[151] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.7, 28 settembre 1997, p. 3.

si arrivò anche a dotare la banda di una sede per insegnare la musica e per poter provare i brani del repertorio.

Ora di quella nobile tradizione è rimasto solo il rimpianto e la passione musicale dei tricasini che trova un momento di appagamento in cui F. Accogli, rifacendosi alle parole di Cavallera, scrive "quando suona la banda la piazza diventa un grande palcoscenico pieno di gioia … la banda è comunicazione che si rivolge a tutti …" questo è vero anche se c'è il pericolo che la banda di cultura popolare diventi solo un momento di folklore. Assistendo ai Raduni Bandistici si vedono tanti appassionati spettatori seduti per ore a "gustare" le arie più famose di grandi opere, ma, spesso, sono disturbati da tanti, grandi e piccoli, presenti in piazza che non sempre riescono ad assaporare questi momenti di cultura "popolare".

UN ALTRO INTERESSANTE LAVORO DI SERGIO DE BLASI L'INTELLIGENZA MUSICALE DI MICHELE ARDITI

di *Francesco Accogli* (1997)[152]

L'Amico Sergio De Blasi, medico cardiologo presso l'Ospedale "Card. G. Panico", oltre che valente pianista ed esperto di musicologia, ha pubblicato in questi giorni un altro interessante e piacevole lavoro di storia musicale. Con l'invidiabile passione che lo anima e con il rigore scientifico e filologico acquisito con pazienti e continui studi, si è interessato questa volta di alcune sinfonie ed opere vocali del Marchese Michele Arditi, nato a Presicce il 12 settembre 1746 e morto a Napoli il 23 aprile 1838, componente di una nobile e famosa famiglia salentina (cfr. A. Stendardo, *"Percorsi. Presicce 1750 – 1900"*, Galatina, Editrice Salentina, 1986, pp. 77). Il volumetto è stato edito dal dott. Mario Congedo di Galatina ed ha il seguente titolo: *"L'Intelligenza Musicale di Michele Arditi"*.

Due brevi considerazioni.

La prima è riferita alla poliedrica personalità del musicista presiccese, senza dubbio una delle figure di maggior rilievo della cultura illuministica meridionale per la molteplicità dei suoi interessi culturali. È noto il suo impegno e la sua vasta preparazione nel settore degli studi giuridici, della ricerca storica, dell'archeologia, della numismatica, della poesia e, naturamente, della musica. Michele Arditi è conosciuto per essere stato Direttore Generale del Museo Borbonico di Napoli, Sovrintendente agli Scavi d'antichità, Prefetto della Real Biblioteca Borbonica (oggi Biblioteca Nazionale) e Membro di numerose Accademie archeologiche e letterarie. Ma, è noto anche per averci lasciato "una considerevole mole di iscritti archeologici, giuridici, storici ed umanistici editi solo in parte" come precisato da Sergio De Blasi (cfr. pp. 11-12).

La seconda è rivolta all'impegno costante e certosino del dott. De Blasi nel settore degli studi musicologici locali e salentini (ricordiamo il volume sul

[152] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.9, 30 novembre 1997, p. 3.

contrabbassista tricasino Luigi Ratiglia, 1995, e i numerosi scritti di storia musicale pubblicati sui periodici locali "Siamo La Chiesa" e "Nuove Opinioni"); contributi e saggi certamente meritori come ha giustamente evidenziato il maestro Giuseppe A. Pastore, persona certamente esperta in materia, nella *"Presentazione"* di questo volume (cfr. pp.7-8) che ci piace riportare: *"Sono questi lavori che permettono poi di avere delle idee chiare e precise su tutto un periodo storico, o sulla vita, sull'attività artistica di un paese, di una scuola".* E concludendo Pastore così si riovole allo studioso Sergio De Blasi: *"In attesa dei Suoi prossimi lavori, Le invio i miei più cordiali saluti e La invito a continuare le Sue ricerche rendendo, così un prezioso contributo alla storiografia non solo di Presicce ma di tutto un periodo storico ancora da esplorare e da scoprire".*

Sono parole queste che non hanno bisogno certamente di alcun commento.

RECENSIONE DI "TERRE LONTANE" di *Serena Jazzetti* (1998)[153]

"Terre lontane", la seconda prova narrativa di Virginia Peluso, edito da La meridiana nella collana Passaggi, sembra quasi un tributo della giovane scrittrice alle proprie origini, il tentativo di ripercorrere, attraverso le vicende di tre generazioni Palamas, quella della sua famiglia e di quanti, travolti dalla guerra o da un destino più forte della loro volontà, hanno dovuto abbandonare il proprio paese, approdando profughi in "terre lontane". In questa prospettiva la vicenda dei Palamas diventa la vicenda di ogni esilio e di ogni migrazione, i sentimenti individuali s'incrociano con le linee della storia del nostro secolo, la tematica intimistica se mescola a quella del rapporto tra culture. E se il motivo conduttore si snoda sull'interiorità, la dimensione privata acquista significato e valenza in eventi che la trascendono; la persecuzione del diverso, l'esodo, l'integrazione forzata in un altro mondo. Su tutto prevale il bisogno forte ed infine vincente di riannodare le radici recise per riconoscere sé stessi e ricostituire l'equilibrio spezzato. Non a caso, infatti, il romanzo ha una struttura circolare, simbolicamente aperta e chiusa dalle onde del mare, elemento emblematico di separazione tra due mondi, ma anche di proiezione di pensieri e ricordi. Virginia forse inconsapevolmente, attraverso l'immersione in un passato non lontano, di cui il ricordo è vivo in molti di noi, pone un tema d'attualità scottante: l'integrazione dei popoli del Mediterraneo, l'approdo di profughi clandestini da terre lontane, l'accoglienza e lo scambio. Il lettore è indotto a sentire emotivamente le ragioni dell'altro le sue sofferenze, i suoi ricordi, a riconoscerne i valori, ad ammirare la faticosa voglia di ricostruire, l'accettazione di mentalità e luoghi diversi che s'esprimono nel tenace senso della vita che anima Olimbia, nel desiderio di avventura che muove Pavlos, nel rassegnato declino di Ioannis, nel travaglio del cuore di Eleni che somatizza la nostalgia ma trova "lo stimolo che la porti al di là dello spazio dei sentimenti" e

[153] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.1, 31 gennaio 1998, p. 3.

riacquista la casa paterna, ponendo inconsapevolmente le premesse del ritorno di Joy e di Marco.

Il libro porta chiaramente l'impronta di una scrittura al femminile per lo spazio che vi occupano la logica dei sentimenti e il richiamo dei legami di sangue, ma soprattutto per la delicatezza e la profondità con cui è tratteggiata la personalità delle protagoniste. Domina Olibia, creatura accogliente e generosa, profondamente donna nella sua capacità d'amare e di dare fino alla morte, nelle sue attese pazienti, nella sua determinazione di scegliere come patria la terra che ricopre il corpo del figlio. Olimbia possiede la rara capacità di ricostruire il nido familiare, di far rifiorire la vita con i vasi sul davanzale, e serba il dono arcaico e misterioso delle premonizioni. Ma si rivela donna anche Jane, quando il coraggio di accettare il proprio corpo devastato dagli anni e dal vuoto interiore e capisce che "l'amore non è una tempesta di ormoni o un intrigante gioco di seduzione ma una responsabilità ed un impegno. L'approdo alla terra degli avi ed ala casa d'origine sarà concesso a Joy, emblematica rappresentante della generazione delle donne che si muovono ormai liberamente nello spazio del mondo, ma che non hanno smarrito la capacità d'amare e di sentire il richiamo misterioso della propria terra.

L'intera vicenda è narrata in uno stile limpido, lirico in alcuni passaggi, soprattutto quando l'autrice raffigura il paesaggio solare di Corfù o certi stati d'animo. Virgilia si rivela dotata d'una vena narrativa autentica, fresca e avvincente, che sa parlare ai sentimenti del lettore.

"LAVORO E NON LAVORO NEL SALENTO" (1998)[154]

*Giovedì, 5 marzo alle ore 18,00, nella Biblioteca Comunale di Tricase, è stato presentato, con un incontro-dibattito, il volume "*Lavoro e non lavoro nel Salento*", contributi alle politiche sociali e di sviluppo nel territorio. Piero Manni editore. Sono intervenuti gli autori dei saggi: Giuseppe D'Agostino, Presidente dell'Azienda Speciale per i servizi reali alle imprese; Sergio D'Oria, imprenditore e già Presidente dell'Associazione Industriali di Lecce; Mario Fiorella, magistrato; Gianni Giannotti, Anna Simonetti e Luigi Za, docenti dell'Università di Lecce e il Presidente Provinciale ACLI EnAIP di Lecce, Giacomo De Donno.*

Pubblichiamo volentieri la sintesi del testo del dr. Antonio Facchini, direttore del locale C.S.F. En.A.I.P.

* * *

L'incontro ha voluto essere, in sostanza, un contributo alla riflessione su uno dei temi che segnano fortemente quest'epoca di transizione e impongono di rifuggire dalla generecità e da schemi impropri, inadeguati ed inattuali.

[154] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.3, 31 marzo 1998, p. 4.

La nozione di lavoro è profondamente mutata. Ed il mutamento implica una prospettiva fortemente problematica, specialmente per le società industrializzate, nelle quali la tendenza irreversibile appare quella di non poter garantire più il "lavoro per tutti". Occorre, allora, ridare senso al problema.

Il dualismo Nord-Sud come dato e condizione stabile con la quale l'Italia si appresta a contribuire alla *costruzione* dell'Europa della moneta unica, fa registrare un tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, che va oltre il 29% ed è un fattore permanente ed ineliminabile di per sé da una sia pur sostenuta crescita economica del Paese.

Il Salento è storicamente una regione di sofferenza per il lavoro che non c'è stato e che non c'è. Ecco perché riteniamo che si debba cercare di ridare senso alla questione. "LAVORO E NON LAVORO NEL SALENTO" è un momento importante, di conoscenza dal di dentro, del nostro essere periferia non rassegnata alla marginalità. È un contributo che non può essere lasciato cadere nell'ndifferenza, poiché sul terreno della concretezza l'approssimazione con la quale *la speranza, la condizione di attesa di una occupazione sono* frequentemente divenute pretesto di intrusione e di demagogia, a danno principalmente, dei giovani.

Il confronto con gli autori delle analisi e dei commenti all'indagine sulle famiglie della disoccupazione adulto-matura leccese, condotta come esercitazione didattica della Scuola diretta a fini speciali per Assistenti Sociali dell'Università di Lecce, nell'anno '95/'96, può essere un'occasione significativa per una più ampia prospettiva di pedagogia sociale, che abbia radici e futuro, da cui derivi "la più forte cooperazione di tutte le istituzioni e risorse locali per attivare adeguate politiche, di sviluppo e sociali, per il territorio" (G. Giannotti, Introduzione a *"Lavoro e non lavoro nel Salento"*), a partire dalla comprensione del *lavoro che cambia.*

"Salento & Turismo" uno sguardo al futuro
RACCOLTI GLI SCRITTI DEL PROF. CARLO SAVINI
di *Francesco Accogli* (1998)[155]

L'idea di raccogliere in un pratico ed agile volume gli articoli del professor Carlo Savini[156] pubblicati su "Il Gallo, è stata da me proposta agli amici Elio Ricchiuto e Luigi Zito, rispettivamente direttore responsabile e editore del periodico, che l'hanno subito accolta con evidente entusiasmo e notevole interesse. Ricchiuto e Zito, per la verità, oltre all'iniziativa editoriale, ritenuta immediatamente valida perché riferita alla raccolta ordinata degli articoli di un così autorevole esperto di turismo, qual è il professor Carlo Savini, hanno fortemente

[155] In *Il Gallo*, A. III, n.11, dal 30 maggio al 12 giugno 1998, p.2. A questo proposito cfr.: F. ACCOGLI (a cura di), *Carlo Savini. Salento & Turismo*, Publisfera editore s.r.l., 1998.

[156] Carlo Savini (Guastalla, 1934 - Roma, 2013), esperto internazionale di politiche turistiche.

voluto, insieme poi al Consiglio di redazione del giornale, andare oltre il mio iniziale invito e promuovere uno specifico convegno sul turismo nel Salento con la presenza di personalità di chiara ed indiscussa esperienza scientifica a livello nazionale ed europeo. Nasce così "Salento & Turismo", un appuntamento scientifico culturale che si svolgerà in Tricase, centro importante dell'intero basso Salento e Comune che ha dato i natali a "Il Gallo", a Santa Maria di Leuca e ad Otranto quali località turistiche di importanza nazionale ed internazionale.

"Salento & Turismo" vuol essere un modesto contributo per una serena riflessione su un settore fondamentale per l'economia salentina; un settore ritenuto dal professor Carlo Savini, ma per fortuna anche da altri, la "carta vincente" o "il volano" decisivo per promuovere al meglio tutte le risorse del territorio salentino e divenire nel tempo una forza di immagine agli occhi dello stesso turismo nazionale ed europeo.

Gli articoli del professor Carlo Savini rendono un "servizio" e si rivelano, a nostro modo di vedere, un prezioso strumento, un utile sussidio ed un valido contributo affinché noi Salentini continuiamo ad avere maggiore fiducia in noi stessi e, soprattutto, sulle nostre forze e capacità, acquisendo piena consapevolezza delle nostre naturali bellezze, delle nostre ricchezze ambientali, artistiche, architettoniche, eno-gastronomiche e folkloristiche. Il Prof. Savini, nei suoi diversi interventi, non si è limitato solamente a suggerire consigli e proposte, ma ha indicato in modo esplicito ed inequivocabile gli strumenti operativi utili a livello europeo, nazionale, regionale e provinciale chiamando a raccolta tutte le componenti del settore. Ha ribadito, a chiare lettere, la necessità del contributo e della partecipazione di tutte le componenti e di tutte le professionalità, perché il Salento divenga concretamente e rapidamente la nuova frontiera dell'offerta turistica nazionale ed internazionale.

Come Salentini non possiamo che essere profondamente grati al prof. Savini per tutto quello che ha già scritto a favore del Salento e siamo anche fiduciosi che Egli, negli organismi internazionali e nazionali che presiede, non ci negherà il suo prezioso contributo per uno sviluppo del turismo compatibile con il nostro territorio. Egli si è dimostrato veramente un "attento conoscitore" della nostra storia, delle nostre tradizioni e noi Salentini lo consideriamo ormai, ringraziandolo di cuore, un "grande Amico" di questa parte estrema d'Italia, per molto tempo dimenticata e trascurata. Con uguali sentimenti ringrazio Elio Ricchiuto e Luigi Zito per aver voluto affidare alla mia persona il compito di curare la pubblicazione "Salento & Turismo" che sono sicuro sarà uno strumento utile per quanti – Amministratori, Tours Operators, Agenti di viaggio, Esperti di marketing, Imprenditori, Studiosi, Politici, Ricercatori, ecc., - operano o opereranno nel Salento nel settore del turismo.

IL PROGETTO ECONOMICO-POLITICO-EDUCATIVO DI FERDINANDO MARIA ORLANDI di *Hervé A. Cavallera* (1998)[157]

1. Il riformismo meridionale

Notevole è stato il contributo meridionale, nel Settecento, allo sviluppo delle idee, uno sviluppo – è bene precisare – quasi sempre traducibile in operare concreto, positivo. Un operare attento alle diversità geografiche, allo sfruttamento delle possibilità territoriali, deciso a non perdersi nel vento dell'utopia, anche se non privo di aspirazioni nazionali e mai dimentico della necessità di costruire un futuro migliore.

In questa situazione, estremamente variegata, in parte sfuggente, in cui il nuovo si inserisce nell'antico, viene a collocarsi, a fine secolo, il volume del sacerdote tricasino Ferdinando Maria Orlandi, *Dell'arte del pelacane*.

Poche le notizie sull'Orlandi ed incerta la data di nascita. Così Nicola Vacca: "Nonostante diligenti ricerche, non sono riuscito a trovare l'atto di nascita di questo benemerito salentino cultore appassionato di agronomia. Ma dal registro dei defunti (vol. dall'anno 1782 al 1805, p. 248) risulta che Ferdinando Maria Orlandi, U. J. D. e sacerdote, figlio del fu Francesco e D. Madalena Bardari di Galatina, morì di circa 45 anni nella sua casa in Tricase il 3 dicembre del 1790. Nacque dunque, circa il 1745" (1). Era allora re di Napoli e di Sicilia Carlo di Borbone (1716-1788), figlio di Filippo V di Borbone e di Elisabetta Farnese. Già duca di Parma e Piacenza dal 1731 al 1734, fu re di Napoli, col nome di Carlo VII, dal 1734 al 1759 anno in cui divenne re di Spagna col nome di Carlo III. Durante il suo regno non solo furono costruiti edifici insigni (tra cui la reggia di Caserta e quella di Capodimonte), incoraggiati gli scavi di Pompei ed Ercolano, ma fu soprattutto promossa, grazie al ministro Tanucci, una notevole opera riformatrice volta a limitare l'ingerenza e la manomorta ecclesiastica e a migliorare l'agricoltura e le finanze del Regno. Carlo di Borbone fu pertanto il più importante dei "despoti illuminati" italiani settecenteschi, ossia di quei sovrani in cui l'uso del potere assoluto si accompagnava ad una serie di innovazioni strumentali al potere, ma anche destinate a migliorare le condizioni generali (2).

Il successore di Carlo, il terzogenito Ferdinando (1751-1825), destinato a passare alla storia come Ferdinando IV di Napoli prima, Ferdinando III di Sicilia poi, Ferdinando I delle due Sicilie, infine, a seconda delle occupazioni francesi e napoleoniche in particolare, sposo della autoritaria Maria Carolina d'Asburgo, fu un temperamento debole. All'inizio del suo regno, comunque, seguì una politica riformista simile a quella paterna e nulla faceva presagire la decisa svolta reazionaria favorita, del resto, dalla nascita e dagli sviluppi della Rivoluzione francese. La vita di Ferdinando Maria Orlandi appartiene a questo periodo sostanzialmente positivo per il Meridione d'Italia e il suo contributo è proprio della

[157] In *Ferdinando Maria Orlandi. Dell'Arte del Pelacane e della Valonea*, (Ristampa anastica dell'edizione del 1794), Edizioni del Grifo, 1988, pp. 9-27.

migliore cultura del tempo. *Dell'arte del Pelacane, e della Valonea che si ritrae in Tricase ne Salentini e degli Marocchini, che quivi stesso si preparano*, è infatti molto più di una mera descrizione di un'attività artigiana, una volta fiorente nel basso Salento. Analizzare il volume *solo* in funzione della curiosità di modi lavorativi artigianali o di terminologie ormai desuete corrisponderebbe a pura ricerca erudita, del tutto inutile ad intendere l'effettivo valore del libro che è, come vedremo, soprattutto un progetto educativo-politico di risanamento e rinnovamento dell'amata terra salentina. In questa chiave deve essere letto lo scritto dell'Orlandi, chiave che lo fa partecipare di diritto alla cultura illuministica avanzata, seppur moderata, del proprio secolo.

2. Lo storico indipendente

È peraltro significativo sottolineare che le arti, nel senso ampio del termine che significa soprattutto per il Tricasino attività artigianale, "sono un prodotto del bisogno, e della ragione insieme", che è lo sbarazzarsi, sin dall'inizio della trattazione, di ogni concezione dell'arte come puro diletto. Anzi è proprio l'affermare che le arti sono collegate al *bisogno* e alla *ragione* a far sì che esse abbiano una presenza da sempre nella storia.

Così l'Orlandi, in questa pagina iniziale di sapore vichiano, che non esclude uno sviluppo delle arti dalla necessità al comodo al piacere al lusso, incentra il problema sulla produttività delle stesse, sul fatto che esse sono essenzialmente legate, e al tempo stesso promotrici, ad un processo che va dal necessario al comodo (dal "fasciar le gambe, ed i piedi", agli "stivali", alle "calzette", alle "scarpe") e che quindi coincide con lo sviluppo dell'umanità.

A tale forza concettuale deve aggiungersi la consistente erudizione dello scrittore che inoltre, nel mostrare le influenze del mondo islamico sulla diffusione nel Salento dell'arte del pelacane, non esita a dare, lui sacerdote cattolico, un giudizio molto positivo sulla cultura araba, di cui tra l'altro ricorda i filosofi Avicenna, Averroè e Alcazeno. Val la pena di rilevare che l'Orlandi si muove senza alcun preconcetto religioso; è disponibile a riconoscere i meriti culturali dei non cristiani. Ma il personaggio centrale della cultura meridionale, colui che ha fatto risorgere nella penisola italiana le scienze e le arti, il divulgatore del sapere scientifico, il grande legislatore, il sostenitore dei "diritti della sovranità" e senz'altro, per l'Orlandi, il grande imperatore Federico II di Svevia (1194-1250).

Si tratta di un riferimento interessante. Che la fortuna, meritata, dello Svevo in Italia è stata notevole, particolarmente nel Meridione, è certo, ma è da rammentare che Federico, lo *stupor mundi* come scrivevano i cronisti del tempo suo, fu uno scomunicato, il nemico temporale della Chiesa, sì che Dante non potè collocare l' "ultima possanza" di Svevia tra gli eretici (cfr. *Inferno,* X, 118-120). Ma ancora una volta il cattolico salentino Orlandi non ha alcun scrupolo a mettere da parte possibili prevenzioni religiose e a riconoscere, come d'altronde si conviene, l'importanza storica eccezionale e benefica per il Meridione del nipote del Barbarossa, difendendo il sovrano da ogni accusa [(3)].

Ferdinando Maria Orlandi si muove insomma libero da ogni apriorismo dogmatico e mostra capacità di valutazione e accortezza di giudizio storico. È proprio questa sua natura di storico a guidarlo nell'intendimento e nella chiarificazione dei problemi collegati all'auripelle e alla galla.

3. Il ruolo di Tricase

Così è la natura di storico a non far perdere Orlandi nelle informazioni erudite di cui è pure maestro (vedi le varie notizie sul territorio, sulle pelli, ecc.) e a non farlo scivolare nel sentimentalismo e nell'esasperato municipalismo allorché parla di Tricase, la "cara patria".

Di Tricase, lo scrittore ricorda l'attaccamento a Casa d'Aragona (i cui membri, come è noto, imparentati con gli Svevi, avevano occupato con la guerra del Vespro (1282-1302) la Sicilia togliendola agli Angioini e poi esteso, nel secolo XV, il dominio a tutto il Meridione) e rammenta i privilegi ottenuti da Federico d'Aragona (4) e dall'imperatore Carlo V (5).

Come caratteristica di Tricase l'Orlandi ricorda la quercia *valonea* o *pizzofao* o *falanida*. Un esemplare enorme, stupendo, plurisecolare, tuttora si ammira, non distante da un altro bosco di antiche vallonee, sulla strada che da Tricase città conduce al porto (6).

Non è qui il caso di soffermarsi sull'analisi particolareggiata compiuta dal sacerdote tricasino. È opportuno invece rilevare che lo scrittore coglie con estrema lucidità la crisi dell'agricoltura tricasina e sostiene che l'unica alternativa è un miglioramento dell'artigianato e dell'attività marinara del paese: "codesto vuoto dovrebbe riempirsi, e coll'arte, e col far valere un poco più il mare, da cui non è distante Tricase, che un miglio e mezzo, da che l'Agricoltura Tricasina non è suscettibile d'ulteriore miglioramento (…) essendosi posti a coltura fin'anche i sassi della nostra Marina, nelle crepature de' quali vi vegetano benissimo i Capperi, gli Olivi, i Fichi, e le Viti (nota 14 della *Memoria prima*). Va detto che il prezioso consiglio dell'Orlandi restò sostanzialmente lettera morta, con gravi conseguenze su tutto lo sviluppo socioeconomico della terra di Tricase.

Intanto Ferdinando Maria Orlandi continua a fornire una serie interessante di notizie come quelle sul porto di Tricase e sulla misura delle vallonee, mostrando un'ottima informazione, per i suoi tempi, di scienze naturali, come è rilevante la conoscenza della cultura classica e degli studi storici.

Lo scrittore sostiene anche l'opportunità di una più estesa piantagione delle quercie il cui legname servirebbe per i "Cantinieri", mentre dalle ghiande potrebbero giovarsi i porci e del "calice" godere i pelacani. Nel presentare tali proposte l'Orlandi ricorda la "paterna cura" di Carlo di Borbone e loda l'attuale sovrano Ferdinando "che a gran passi cammina sull'orme gloriose dell'Augusto suo Genitore". Sono i dovuti omaggi al potere regio che peraltro, come abbiamo rammentato, svolgeva a quei tempi un positivo ruolo innovatore.

4. Il progetto di risanamento socioeducativo

Nel discorso dell'Orlandi emerge altresì un sano patriottismo nella rivalutazione delle pelli meridionali in contrapposizione con la diffusione di quelle estere, diffusione che non giova all'economia del Regno. Si badi. L'autore non propone una cieca politica protezionistica, preconcettamente opposta al consumo delle merci d'oltralpe (o del centro-Nord della penisola), bensì sostiene l'opportunità del miglioramento dei manufatti locali, in una visione politica chiaramente liberale.

Può essere pure interessante notare che è proprio tale argomento a dare occasione ad alcuni riferimenti utili per quella che potremo definire storia dei costumi e degli odori e che da tempo rientra nell'analisi degli storici del quotidiano (da Ariès a Duby, da Novelle a Ginzburg, a Schmitt, ecc.). L'Orlandi, infatti, ricorda che i prodotti dei "Marocchini" di Tricase sono delicati, morbidi, forti e non "graveolenti". Il problema dei cattivi odori doveva essere di non poca importanza. Così il Tricasino rammenta che le scarpe smerciate dagli Inglesi, malgrado il loro costo, "principiando ad usarle, conviene subito deporle, per non restare appestato dal puzzo intollerabile, che tramandano, effetto certamente dell'olio di pesce, adoprato forse nelle di loro conce".

La contrapposizione tra Stati non evita che l'autore si soffermi su generali questioni di principio, come appare dalla nota 19 della *Memoria prima*. In essa si precisa con forza che la decadenza si ha allorché una nazione "vive colla guasta, e corrott'opinione, o vogliamo dire pregiudizio, che con l'uso delle ricchezze si possa conservare, od acquistare la stima, e l'onore". L'Orlandi denuncia, quindi, il potere corruttore del denaro destinato a sovvertire e a mercificare i valori etici. Contro tale situazione, il Tricasino propone una "ben'ordinata, e meglio intesa educazione, tanto inculcata, e raccomandabile da Politici, ed Economisti".

Da buon illuminista, Ferdinando Maria Orlandi riconosce il valore politico-sociale della educazione e auspica una educazione pubblica, di Stato, di fatto inesistente [(7)]. È da sottolineare, ancora una volta, il fatto significativo che egli riconosce tale educazione da raccomandarsi mediante "Politici, ed Economisti", e da filosofi e pedagogisti. Invero sono in quei tempi gli studiosi di politica e di economia ad interessarsi del problema educativo dal punto di vista istituzionale, mentre la pedagogia insegnata era per lo più ridotta a mero precettismo.

Pur nella brevità del dettato, la richiesta dell'Orlandi è fondamentale perché coglie l'essenziale valore politico-economico della presenza di una educazione pubblica, effettivamente necessaria per sollevare le sorti di uno stato travagliato da non pochi problemi. Si tratta di un progetto proposto con discrezione, ma con risolutezza.

In effetti Orlandi non può che essere consapevole dell'importanza innovatrice presente nel suo scritto ed esplicita ciò alla fine della prima memoria. Scrive, infatti, che, con un miglioramento produttivo, "saranno appieno compiuti i nostri desiderj, sufficientemente soddisfatte le nostre patriottiche premure, e ci troveremo infine contentissimi d'aver bene a proposito tirate queste poche linee, perché, oltre a rendersi nota l'industria Tricasina colle di lei pelli conce, e disingannata la

Nazione, contribuirà in parte a tener da noi lontano un qualche temuto assideramento nelle membra, circolando con armonica proporzione per corpo Politico il sangue civile".

Da tali parole appare chiaro, oltre l'esultanza di chi crede d'aver fatto proposte degne per il miglioramento del loco natìo, per la propria Nazione, il progetto generale politico-educativo del rinnovamento civile che l'Orlandi propone con incisività pur parlando di "pelacani", di "valonee" e di "Marocchini". Uno scritto, quindi, che si inserisce con prudente fermezza, mentre fornisce preziose informazioni sull'arte del conciare e sulla agricoltura, in un più vasto movimento di idee volto allo svecchiamento delle istituzioni e alla costruzione di uno Stato più efficiente, grazie alla diffusione di una educazione pubblica.

5. Del rinnovamento economico

Nella *Memoria seconda. Delle cause della decadenza* Orlandi torna sulla necessità di migliorare le poche scuole di agricoltura esistenti e di istituirne altre. La causa della decadenza è già vista nell'allontanamento dei monaci dalle scuole manuali: "mancarono in sì fatta guisa i maestri, le scuole, ed i discepoli". Di fatto il Tricasino rivendica la opportunità di insegnamenti che producano sviluppi concreti e rimprovera la "vaga pompa delle cattedre" e le "inutili metafisiche sottigliezze". Vi è tutta una polemica contro un mondo accademico distante dalla realtà sociale in cui dovrebbe operare; vi è il rifiuto delle inquisizioni dotte, ma incapaci di introdursi nei fatti, nel miglioramento sociale. In Orlandi vive effettivamente lo spirito illuminista della rivendicazione delle scienze, delle arti, dei mestieri.

La polemica è dunque contro un certo modo di "Morali e Fisiche cause, che sarà meglio passar sotto silenzio, che con rincrescimento andar rammentando". Di qui i mali del Meridione: il pregiudizio, l'inerzia, la negligenza, la superiorità (delle altre nazioni). Orlandi si muove con forza e denuncia con accortezza sì da offrire un quadro rapido, d'insieme e d'effetto delle difficoltà e delle carenze esistenti nel territorio. Sottolinea i danni provocati dalla burocrazia e dai residui feudali: i diritti di mercanzia e dogana, della porta e della bardella, e così via. È un quadro desolante dal quale possiamo comprendere i ritardi culturali (della provincia in particolar modo). Orlandi ritiene che il risanamento debba provenire dagli economisti, con l'appoggio delle più alte autorità [(8)]. La sua è una battaglia della scienza contro il dogma, della innovazione contro l'immobilismo di casta. Egli vuole che gli stessi operatori del settore si modernizzino. Essi devono essere "scevri di pregiudizi, e liberi dall'attacco alle vecchie pratiche". Occorre, infine essere competitivi.

L'argomentare di Orlandi, che ricorre anche a citazioni classiche, è lucido, serrato, aperto alle novità. Egli ha compreso assai bene e cerca di spiegare che la produzione, per sopravvivere, anzi migliorare, non può essere intralciata da strutture anacronistiche, da mentalità superate; deve rinnovarsi in sè stessa e gareggiare con la concorrenza. La critica è rivolta verso l'alto e verso il basso, verso chi gestisce la cosa pubblica e verso gli stessi lavoratori. Bisogna migliorare

il prodotto. “Chi cel vieta? Il tentar non nuoce”. Propone nuove soluzioni: “volendo poi migliorare in generale la concia, perché in essa non avvalersi del sale, oppure dell’acqua marina?”. Sa di combattere una battaglia difficile contro i “nostri negligenti Proprietari d’oliveti”. Tuttavia, non demorde. Continuano le indicazioni. Così nella nota 13 della *memoria seconda*: “dalle ceneri della Felce, di cui troppo abbondano i nostri oliveti, potremmo ricavarne utile anche adoprandole nelle Saponiere”.

Si ha l’impressione che l’Orlandi comprenda la difficoltà che le sue logiche proposte vengano accettate, ma sa di compiere il proprio dovere. “Noi, intanto, adempiendo alla parte patriotica, di cui siamo caricati, abbiamo stimato, ad utile, e vantaggio comune de’ nostri Pellieri, d’aver tutto ciò semplicemente cennato, nella piacevole consolante lusinga, che sapranno trarne profitto; il che sortendo, come ci auguriamo, sarà il massimo compenso, che sperar potessimo da tali nostre patriotiche premure, ed il maggior buon grado, che ci potrebbero mai avere”. L’intellettuale ha fatto quello che poteva fare; ora tocca agli altri far tesoro delle sue parole. La conclusione appare piena di speranza, ma l’elencazione delle difficoltà esistenti, delle resistenze, delle carenze, è tale che possiamo ben credere che Orlandi non potesse avere speranza di una rinascita immediata.

La morte gli impedì di veder sfiorire le speranze di un effettivo rinnovamento economico e culturale della terra sua. L’ultimo decennio del secolo sarebbe stato molto travagliato e la monarchia borbonica non avrebbe più avuto modo di pensare ad una politica innovatrice e progressista.

6. L’illuminista riformatore

Gli aspetti ricordati mostrano chiaramente che il tricasino Ferdinando Maria Orlandi vive con estrema attenzione la cultura del suo tempo e sa contribuire in modo personale ed interessante. Che l’Orlandi, d’altronde, fosse personaggio ben stimato dai suoi contemporanei è tra l’altro confermato da una lettera del marchese Giuseppe Palmieri all’Orlandi, lettera riportata dal Vacca. Giuseppe Palmieri era nato nel 1721 a Martignano (Lecce). Discepolo di Antonio Genovesi, ricoprì numerose cariche. Dal 1791 alla morte (avvenuta a Napoli nel 1793) fu direttore del Consiglio delle Finanze del Regno di Napoli. Era indubbiamente uno dei più prestigiosi economisti meridionali, non privo però di interessi storici, archeologici, numismatici. Nel 1785 doveva occupare la carica di Consolo presso la leccese Accademia degli Speculatori, accademia attenta soprattutto a problemi economici. In tale veste si rivolge all’Orlandi, chiedendo un suo contributo: “questa regale Accademia degli Speculatori per lo vantaggio della Provincia ha formato l’acchiuso Piano che per eseguirlo è bisogno di vari lumi. Pertanto, bene informata la medesima dei suoi talenti, saviezza e zelo, pel pubblico bene, la priega a formare un dettaglio sugli articoli annessi in dorso dello stesso Piano, per quanto riguarda l’estenzione di cotesto feudo e suffeudi” [(9)].

In effetti, si tratta di una stima ben riposta. *Dell’Arte del Pelacane*, per soffermarsi appunto su tale scritto, è, infatti, opera che rivela ampiezza di

conoscenze, sicuro possesso delle fonti, forza speculativa e acume critico. Ferdinando Maria Orlandi è senz'altro una delle figure rappresentative del suo tempo.

Dall'illuminismo razionalistico riceve l'interesse per il fatto concreto, per l'ipotersi operativa, per una attività culturale che non sia fine a sè stessa, ma utile all'intera collettività. Lo stesso stile, per quanto ovviamente utilizzi vocaboli non più consueti nei secoli successivi, è piano, lineare, facile alla comprensione. Né il fatto d'essere un religioso gli impedisce l'apprezzamento di culture e di personaggi di diverso credo. Egli è libero da ogni pregiudizio controriformistico. È sostanziamente un progressista che, senza contrastare il potere regio a cui di fatto crede, ritiene opportuna una serie di innovazioni che non rovescino l'esistente, ma lo migliorino. Ciò gli consente di essere critico severo dei guasti del tempo suo, senza peraltro disperare che le autorità politiche e il popolo stesso possano contribuire ad un risanamento della situazione, grazie al contributo dei dotti. È un ottimista, ma con cautela. Insomma, non è uno sprovveduto. Conosce la politica riformista di re Carlo e poi di re Ferdinando, ha inoltre ben presente lo splendore del Meridione sotto lo svevo Federico. Crede nella possibilità di un futuro migliore, anche se sa bene che le resistenze non sono di poco conto e che i danni sono enormi.

Non per questo desiste dal fornire informazioni, consigli, indicazioni. Ritiene possibile uno sviluppo graduale, basato su cose concrete, libero da astrattezze dottrinarie. Per questo si rivolge agli economisti. Ma il discorso è in generale educativo e ri-educativo. L'informazione non è asettica. Si tratta di *formare* la società. Di qui il bisogno di scuole, di maestri. Naturalmente non una scuola retorica e parolaia, ma una struttura viva, efficace. Una ri-educazione che deve essere quella degli stessi lavoratori delle conce che devono crescere, gareggiare, competere, migliorare i loro prodotti. C'è nell'Orlandi lo spirito del più sano liberalismo settecentesco, sempre unito all'amore della propria terra. Si sente un patriota e a Tricase, il suo paese, volge parole affettuose pur controllate da un dettato lucido e senza fronzoli.

Del resto, il progetto sociopoliticoeducativo dell'Orlandi ha bisogno della freschezza del linguaggio convincente, che sa pure paludarsi all'occasione, ma che rimane sempre stringente, serrato, chiaro. Deve essere letto da tanti; il messaggio deve arrivare ovunque. In questa logica Ferdinando Maria Orlandi sa muoversi con oculatezza senza esporsi ad aspre censure e pur non lesinando i colpi contro le cause della decadenza. Svolge, in breve, un ruolo civile. La cultura al servizio di un fine civile. Questo interessa e vi contribuisce come può, come crede.

Gli uomini e i tempi non consentirono quello sviluppo graduale e positivo da lui auspicato. Il vento della Rivoluzione francese avrebbe portato sulla penisola sogni di libertà ma anche lutti e poi vessilli imperiali. L'Italia meridionale come una provincia dell'impero napoleonico e i Borboni intanto desiderosi di ritornare sul continente con la forza delle navi inglesi e di estirpare quell'*humus* che aveva acconsentito alla classe borghese l'accettazione degli ideali rivoluzionari.

Sarebbero stati anni di passioni e di guerre. Ferdinando Maria Orlandi non li avrebbe visti. Con la sua scomparsa veniva meno il tempo delle riforme indolori, dei despoti illuminati.

[1] N. VACCA, in L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti, vol. I,* La città nuova ed. postillata da N. Vacca, Lecce, 1964, p. 392. L'atto di morte di Ferdinando Maria Orland risulta a p. 248 del *Liber Defunctorum* (1872-1805) della Chiesa Matrice di Tricase. Era allora parroco don Vincenzo Resci; l'estrema unzione fu impartita da don Pasquale Piri.

[2] Sulla politica riformatrice settecentesca cfr. l'importante F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino,1969 e seguenti. In generale sul Regno di Napoli cfr. il classico B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, 6ª ed. Bari 1965. sulla Napoli spagnola preborbonica cfr. G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masianello*, 2 voll, Firenze, 1982.

[3] Enorme la bibliografia su Federico II. In questa sede basta ricordare G. PEPE, *Lo stato ghibellino di Federico II,* 2ª ed. Bari 1951 (poi in G. PEPE, *Carlo Magno. Federico II*, Firenze 1968, pp. 103- 314); E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, trad. it., Milano 1976; E. HORST, *Federico II di Svevia*, trad. it. Milano 1981.

[4] Orlandi scrive "Federico II" e si riferisce alla Casa d'Aragona e all'anno 1496. Di fatto abbiamo, oltre all'imperatore svevo di cui prima, un Federico II (1272-1337) re di Sicilia (1296-1337), figlio di Pietro III d'Aragona, ma non è il re a cui si riferisce l'Orlandi, che è invece Federico I (1451-1504), re di Napoli dal 1496 al 1501. Federico I era figlio di Ferdinando I (1431-1494) d'Aragona, noto pure sotto il nome di Ferrante, re di Napoli e Sicilia dal 1458 al 1494.

[5] Naturalmente si tratta di Carlo V (1500-1558) d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, principe dei Paesi Bassi, re di Spagna, re di Napoli e Sicilia, ecc. i privilegi accordati ai Tricasini sono pubblicati da M. PASTORE in *Tricase (Studi e documenti)*, a cura di M. PAONE, Galatina, 1978, pp. 191-234.

[6] Sulla vallonea tricasina e sul libro dell'Orlandi è utile vedere R. CONGEDO, *La Vallonea. Natura ed arte*, Galatina, 1974 e A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, a cura di M. Paone, Galatina 1981, pp. 167-170.

[7] "Carlo III e il suo ministro Bernardo Tanucci (…) impostano l'insegnamento laico. Antonio Genovesi ne traccia le linee di fondo, ma con scarso successo, anche perché l'istituzione è in mano agli ordini monastici, sicchè le riforme napoletane vengono realizzate in un momento di difficili rapporti fra Stato e Chiesa (…) Nel 1768 a Napoli, espulsi i gesuiti, si tenta di istituire le "scuole minori", quelle del leggere, scrivere e far di conto, ma la cosa non ha seguito. Si ritenta più tardi, col cercare di imitare la scuola austro-lombarda di Felbiger. Ne esce una scuola con impostazione razionalistica, che forse serve più agli insegnanti che non ai fanciulli. (…) Non è detto (…) che la scuola popolare abbia avuto a Napoli grande successo. La società non è pronta ad accoglierla nelle linee della pedagogia illuministica, e la voce di qualche intellettuale non è sufficiente a far accettare un'istituzione che solo pochi richiedono" (A. BERTONDINI, *Genesi storica e presupposti metodologici e didattici dei nuovi programmi*, Bologna 1986, p. 54). Oltre a quello del Genovesi, è necessario ricordare il fondamentale contributo pedagogico del Filangieri, quale appare nella *Scienza della legislazione*. Su di esso cfr. U. SPIRITO*, Il pensiero pedagogico di Gaetano Filangieri*, Firenze, s. d. (ma 1924).

[8] Il discorso di Orlandi deve essere colto all'interno della vasta problematica settecentesca della rivoluzione industriale. Per un panorama d'insieme del problema, non solo italiano, rinviamo ai voll. II e IV (Torino 1980) della *Storia Economica d'Europa*, diretta da C. M. CIPOLLA.

[9] N. VACCA, in L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 389. La stima tra Orlandi e Palmieri doveva essere reciproca. È il Palmieri il "dotto illustre Autore delle riflessioni sù la Felicità Pubblica" (nota 8 della *Memoria prima*), opera che l'Orlandi ricorda ancora alla fine della *Memoria seconda*. Tra le opere del Palmieri sono da ricordare: *Riflessioni sulla pubblica felicità*, 2ª ed. riv., Napoli 1788; *Pensieri economici*, Napoli 1789; *Della ricchezza nazionale*, Napoli 1792.

"*EMIGRANTE PER AMORE*". UN ALTRO LAVORO DEL PROF. DONATO VALLI DEDICATO AL CARDINALE GIOVANNI PANICO

di *Francesco Accogli* (1998)[158]

Nell'ultima settimana dello scorso maggio si è commemorato in Tricase il trentesimo anniversario della nascita dell'Ospedale "Card. Giovanni Panico".

[158] In *Il Gallo*, A.III, n. 12, dal 13 al 26 giugno 1998, p.2.

Diversi sono stati gli incontri a livello scientifico e numerose le manifestazioni celebrative di carattere religioso, culturale, filantropico e sportivo: tutte quante pubblicizzate dai mass media con la dovuta attenzione e particolarità.

Personalmente intendo soffermarmi in queste poche righe, senza nulla togliere alla complessità dello storico evento, sulla cerimonia del 28 maggio presso la Sala del Trono del Palazzo dei Principi Gallone. In questa piacevole e partecipata serata ci sono stati due momenti di particolare commozione e di indiscusso interesse popolare: il conferimento da parte dell'intero Consiglio Comunale tricasino della cittadinanza onoraria a Madre Elisa Zanchi per "l'opera meritoria svolta" e come "segno di riconoscenza e gratitudine" per l'impegno profuso a favore dell'Ospedale nei lunghi anni come Madre Generale delle Suore Marcelline e, immediatamente dopo, la presentazione dell'ennesimo lavoro del prof. Donato Valli: "*Emigrante per Amore". Il Cardinale Giovanni Panico da Tricase a Sydney (1895-1948)*, pubblicato con il patrocinio della Sezione di Tricase della Società di Storia Patria della Puglia.

L'interessante e piacevole volume, come afferma l'autore prof. Valli nel "Ringraziamento e dedica", più che "un saggio nel senso specifico del termine (…)", "vuol essere una semplice raccolta di notizie sulla vita del Cardinale Giovanni Panico, desunta principalmente da due fonti: le relazioni di due arcivescovi (…) Monsignor Carmelo Cassati e Monsignor Francesco Monterisi e la stessa documentazione pubblicistica che lo stesso Cardinale aveva raccolto (…)". "Di mio - continua il prof. Valli - ho aggiunto soltanto la passione del luogo nativo, che mi ha spinto a questa per me inconsueta ricerca e mi ha ispirato un atteggiamento di affabile cordialità e partecipazione". "Per tutto questo - precisa ancora Valli - mentre ai due compagni di viaggio, gli arcivescovi Cassati e Monterisi, confermo la mia sincera gratitudine, ai miei concittadini va la dedica del libretto con l'augurio che si saldi in essi la memoria dei Padri".

Segue poi un "Preliminare" (pp. 9-13), come metodo di lavoro e delimitazione della ricerca e ben 11 paragrafi (pp. 15-135) nei quali viene descritto il continuo peregrinare dell'illustre prelato tricasino: "Con la sua prima missione in terra colombiana - afferma Valli - ebbe inizio un'attività a servizio della pace e dell'intesa tra i popoli, durata, ininterrottamente, 39 anni, in 11 Paesi, sotto tutte le latitudini, e terminata nella Sala del Concistoro la mattina del 24 maggio 1962, quando Giovanni XXIII impose il Galero al nuovo Cardinale Giovanni Panico". Il prof. Valli si sofferma, naturalmente, con particolarità e dovizia sul periodo della consacrazione episcopale (8 dicembre 1935) e sulla nomina a Delegato Apostolico dell'Australia e Nuova Zelanda, con sede a Sydney.

Queste pagine sono scritte dal prof. Valli con vera trepidazione e forte sentimento di fratello e di concittadino e sono anche un esplicito e giusto riconoscimento al Cardinale Giovanni Panico che seppe essere un viandante della fede, un pastore paziente ed assiduo, un educatore instancabile e tenace, un missionario di pace, un diplomatico eccellente, un portatore di affetto e speranza e, soprattutto, un "Emigrante per Amore". Il Cardinale Giovanni Panico, precisa

infine Valli, "fu tra gli atleti, tra coloro che hanno dimenticato la casa dove sono nati per farsene una in ogni parte del mondo, la dove c'era un agone da affrontare, con sempre nel cuore il ricordo e la nostalgia indomabile della piccola casa paterna abbandonata".

È, sinceramente, questo ennesimo lavoro del prof. Donato Valli un piacevole ed interessante libro da leggere e da regalare.

LA BIOGRAFIA DEL CARDINALE PANICO di *E. M.* (1998)[159]

Donato Valli, *"Emigrante per Amore. Il Cardinale Giovanni Panico da Tricase a Sydney (1895-1948)",* Galatina, Congedo Editore, 1998, pp.137, fot. 22, L. 18.000.

Il volume è stato presentato nel corso delle manifestazioni per il 30° della inaugurazione dell'Ospedale "Card. G. Panico". L'Autore, che ha voluto dedicare l'opera ai tricasini, "con l'augurio che si rinsaldi in essi la memoria dei Padri", a p. 5 dichiara le fonti utilizzate: le relazioni dei Vescovi Cassati e Monterisi e la documentazione pubblicistica raccolta dallo stesso Cardinale. Nel Preliminare l'Autore espone l'ottica dalla quale ha inteso leggere la testimonianza di vita dell'eminente concittadino: *"Anche fra gli operatori della Chiesa e tra i santi ci sono sognatori sedentari e gli atleti, entrambi necessari nei disegni della provvidenza. Egli fu tra gli Atleti"* (p.11).

Ispirato alla figura paolina dell'atleta del Vangelo, l'Autore segue, da "cronista", oltre cinquant'anni della vicenda umana del Card. Panico: dalla nascita agli studi, alla prima esperienza pastorale in Tricase, ai primi passi nel servizio diplomatico, al suo coinvolgimento, da protagonista, nei fatti della storia civile ed ecclesiastica dell'America Latina, dell'Europa centrale e dell'Australia, dagli anni '20 alla fine degli anni '40. L'Autore non è un "cronista" distaccato ma partecipa empaticamente alla corsa dell'atleta. Lo fa nelle "soste" durante la narrazione dei fatti, dove entra nell'intimo del protagonista, nel suo "cuore", aiutandosi col comune sentire che deriva dalle comuni radici.

Il volume, pubblicato col patrocinio della Società di Storia Patria della Puglia, Sezione di Tricase, si articola in undici capitoli che rendono agevole la lettura; si presenta in una veste editoriale ben curata; è in vendita nelle locali librerie ad un prezzo accessibile e non può mancare nelle biblioteche delle famiglie di Tricase.

CULTURA + IMPRESA = PARCO LETTERARIO
di *Gianluigi Frisullo* (1998)[160]

Venerdì 12 settembre, nell'atrio del Palazzo Comi ora sede della Biblioteca Provinciale, vi è stata la presentazione, da parte del Consorzio di Cooperative

[159] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.6, 30 giugno 1998, p.6.

[160] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.8, 30 settembre 1998, p. 3.

Sociali “La Vallonea”, del progetto di parco letteraio incentrato sulla figura del Poeta di Lucugnano. Al tavolo dei realatori sedevano il prof. Donato Valli, allievo del poeta, l’Assessore provinciale alla cultura Regina Poso, il Presidente del Consorzio “La Vallonea” Andrea Maglie, il Presidente della Provincia Lorenzo Ria, coordinava gli interventi il sig. Polimeno vicepresidente del Consorzio. Ha illustrato il progetto l’architetto Fernando Zocco.

Facciamo ora, un passo indietro per capire come nasce l’dea del parco letterario e chi è il soggetto proponente. Tra i vari strumenti di finanziamento a disposizione della Comunità Europea vi sono le così dette “Sovvenzioni Globali” che sono utilizzate per promuovere iniziative di sviluppo locale. Le sovvenzioni sono poi attribuite ad organismi nazionali che fungono da intemediari tra l’Ente finanziatore (Unione Europea) ed i possibili utilizzatori. I soggetti cui è stata affidata l’attuazione della sovvenzione globale “I Parchi Letterari” sono, per l’Italia, la Società per l’Imprenditoria Giovanile, la Fondazione Ippolito Nievo ed il Touring Club Italiano. La sovvenzione è rivolta alle regioni “dell’Obiettivo 1”, cioè le regioni meno sviluppate d’Europa che in Italia comprende tutte le Regioni meridionali (Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Questa forma di finanziamento non è diretta ad un settore produttivo particolare, ma, prendendo come riferimento la figura di un letterato, finanzia tutto ciò che è riconducibile alla vita ed alle opere dell’autore scelto. L’Arch. Zocco ha fornito, con la sua relazione, più spunti sulle opportunità offerte dalla figura di Comi. Ad esempio, la creazione d’itinerari turistici che vadano da Casamassella (luogo natale del poeta) a Leuca e la conseguente nascita di un soggetto economico che gestisca il servizio; la creazione di una casa editrice, ecc.

È importante precisare che il Consorzio ha elaborato il piano, ma per il suo successo è necessario il coinvolgimento di tutti i soggetti presenti sul territorio e interessati al progetto, quali gli Enti pubblici, le associazioni culturali e il volontariato, imprenditori privati, ecc. I finanziamenti che dovessero essere accordati, serviranno a finaziare, infatti, tutte le attività che i vari soggetti aderenti al Parco realizzeranno. Nuovo è anche il soggetto che ha predisposto il Piano. Il Consorzio di Cooperative sociali “La Vallonea” è uno dei due consorzi di cooperative sociali iscritte all’Albo regionale. È nato nel 1997 e vede la partecipazione delle più importanti Cooperative della provincia.

Alla serata hanno partecipato gli amministratori d’alcuni comuni interessati al redigendo piano e vari amministratori provinciali. Nel suo ambito il Presidente della Provincia, avv. Lorenzo Ria, ha tenuto a precisare che la Provincia non poteva prendere impegni diretti con il progetto che si stava presentando data la sua funzione d’organo di coordinamento del territorio, e per non fare torto a chi sta allestendo progetti su altri autori salenti, ma la fondazione G. Comi voluta dall’ente Provincia, poteva ssumere il coordinamento del progetto stesso.

La serata ha visto l’assenza degli Amministratori del Comune di Tricase (l’Assessore alla Cultura Franco Fornaro era presente in forma privata), il capoluogo ha forse letterati più illustri nel cassetto.

RECENSIONI E PRESENTAZIONI: TRICASE E SAN VITO di *E. M.* (1998)[161]

Francesco Accogli (a cura di), *SAN VITO MARTIRE – Storia e tradizioni popolari a Tricase e nel Salento*, TorGraf, Galatina, 1998, pp. 163, s.i.p.

Dedicato ai Tricasini, il volume è stato edito lo scorso agosto, in occasione della festa patronale, col patrocinio del Comune di Tricase e del Comitato Festa. È un'antologia con vario materiale diviso in due parti. La prima, intitolata *notizie e vicende agiografiche,* si apre con un testo che si rifà alla passio del VII secolo, di scarso valore storico, ma viva nella tradizione popolare; seguono un'agiografia, storicamente fondata, tratta dalla *Biblotheca Sanctorum* e articoli vari su fiere, feste e tradizioni riguardanti S. Vito a Carmiano, Lequile, Ortelle, Castrì, S. Vito dei Normanni, Calimera. L'ultimo paragrafo, tratto dalla *Biblotheca Sanctorum,* presenta l'iconografia del Santo.

La seconda parte è tutta incentrata sul rapporto tra S. Vito e Tricase. I primi tre paragrafi, di cui F. Accogli è l'autore, tracciano il percorso storico della nascita e del consolidamento del culto del Santo a Tricase; molti i documenti esaminati e abbondanti sono le citazioni di G. Pisanelli, autore locale da poco scomparso. Segue una raccolta di vari documenti, a partire dal 1857 ai giorni nostri: conclusioni decurionali, delibere di giunta, resoconti giornalistici ed altro.

Ampio e interessante il corredo fotografico con oltre 60 illustrazioni. Con quest'opera F. Accogli continua, come giustamente afferma D. Valli nella prefazione a p. 5, *"la pietosa (sia detto in senso virgiliano), opera di rivisitazione documentaria della vita e dei documenti del natìo loco con una metodicità e affabilità che sono insieme attestazione di filiale devozione e di sacro furore nomenclatorio".*

RECENSIONI E PRESENTAZIONI: A TRICASE, PER MANO… di *E. M.* (1998)[162]

Oronzo Russo – Giovanni Nuzzo: *PER MANO, TRICASE,* Gestione Media Editrice s.r.l., Galatina 1998, pp. 154, s.i.p.

È il primo numero della Collana, *Per mano* (diretta da O. Russo), pubblicato col patrocinio dell'Unesco Club di S. M. di Leuca. *"Un lavoro sistematico di facile consultazione una guida che accompagni il turista nella sua avventura attraverso le opere d'arte"*: è quanto promettono a p. 5 gli autori, professore di lettere il primo, di arte il secondo. Una promessa, a nostro parere, mantenuta: non solo per la

[161] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.8, 30 settembre 1998, p. 6.
[162] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.8, 30 settembre 1998, p. 6.

scelta del linguaggio, semplice e nello stesso tempo rigoroso nella descizione delle opere d'arte, ma anche per lo stile tendente ad accattivare la simpatia del lettore e a stabilire con lui un "amichevole" rapporto durante la visita alla città.

Giustamente, però, Donato Valli, nel Prologo a p. 7, vede l'opera destinata *"soprattutto ai cittadini di Tricase ed a quelli dei paesi vicini, perché sono i primi ad essere disinformati dei loro tesori monumentali ... considerati cosa comune e ordinaria, come l'aria che si respira o la luce che li accarezza".*

Il lettore potrà usare il testo secondo le sue esigenze. Egli si può affidare interamente alla guida e in tal caso, dopo una breve descrizione generale geografica, storica ed ambientale di Tricase, inizierà la visita partendo dai cinque castelli per poi ritornare alla piazza centrale, da dove ripartirà alla scoperta dei monumenti di Caprarica, S. Eufemia, Tutino, Tricase Porto, Marina Serra, Lucugnano e Depressa; oppure, in alternativa, potrà personalizzare l'itinerario della visita: in tal caso, l'indice gli consentirà una pronta consultazione dell'opera.

La bibliografia, alle pp. 151-154, è un utile aiuto per chi volesse approfondire gli aspetti culturali dei contenuti. Hanno collaborato Claudio e Roberto Schimera, e l'ampio corredo fotografico è stato curato da Andrea e Ludovico Morciano, Ottavio Cosi, Emanuele Morciano. Sarebbe stato opportuno dotare ilvolume di un foglietto di errata corrige per rimediare alcune sviste dovute certamente a motivi tecnici e al tempo, che in questi casi è tiranno.

RECENSIONI - GUIDA TURISTICA DI TRICASE (1998)[163]

Con una conferenza stampa del Sindaco Luigi Ecclesia e dell'Assessore alla Cultura Franco Fornaro, è stata presentata il 1° agosto la Guida Turistica di Tricase. Il lavoro (oltre 50 pagine con un allegato topografico) realizzato dal personale della biblioteca (dott. Francesco Accogli, Irene Morciano, Tonino Maresca), è un ottimo strumento per i turisti che vogliono conoscere Tricase. Molto curata la veste grafica e la scelta delle immagini; il testo può essere migliorato.

RECENSIONI E PRESENTAZIONI
P. REFOLO: UNA VITA PER L'IDEALE di *Oscar Nuccio* (1998)[164]

S. Coppola, *Pietro Refolo. Una vita per la democrazia. Le origini della CGIL nel Salento*, Lecce, Argo, s.c.r.l., 1998, pp. 245+12 n.n.

"Senza dubbio il massimo studioso di Pietro Refolo" – scrive Dino Levante nella Appendice al libro qui recensito – è Salvatore Coppola, docente di storia e filosofia nel Liceo classico "Capece" di Maglie. Ai più attenti ed informati lettori

[163] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.8, 30 settembre 1998, p. 6.

[164] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.8, 30 settembre 1998, pp. 6 e 8.

di “Nuove Opinioni” le opere di Coppola sono di certo note, nondimeno sua per costoro sia per altri che non le conoscessero può essere utile ricordare la sua copiosa produzione. I titoli di questa mostrano la organicità e la continuità della ricerca pluridecennale che si pone come punto di riferimento per chi si trovi impegnato sullo stesso terreno di indagine storico-sociale.

Del 1977 è *Leghe contadine del basso Salento e “Memoriale” di P. Refolo* (Salento Domani ed.); *La rivolta di Tricase* appare, per i tipi dello stesso editore leccese, quattro anni dopo; nel 1984 vede la luce *Conflitti di lavoro e lotta politica nel Salento nel primo dopoguerra (1919-1926)*, anche questo libro è pubblicato da Salento Domani; quindi, nel 1991 a Tricase (Laborgraf ed.) appare *Cronache e documenti di storia sociale salentina (1947-1954)*; a quest’opera seguono, rispettivamente nel 1992 e nel 1997, *Il movimento contadino in Terra d’Otranto (1919-1960)*, editore Capone di Cavallino, e *Quegli uomini coperti di stracci* (Grafiche Giorgiani, Castiglione).

Nell’arco di oltre due decenni Coppola ha fornito dunque una larga rappresentazione di eventi, talvolta dolorosi, che hanno trasformato il profilo della comunità civile e la struttura dell’orgnizzazione economica. I lettori anziani nelle pagine degli scritti citati, come in quelle che formano l’ultima fatica del docente magliese, ritroveranno episodi della loro vita giovanile e della maturità, riscopriranno le tensioni politiche di anni difficili, anteriori e posteriori alla Seconda Guera Mondiale, e potranno forse a distanza di molto tempo spiegarsi fatti e circostanze di cui furono di volta in volta protagonisti o spettatori.

I giovani lettori avranno da apprendere come equalmente dalle generazioni che hanno preceduto la loro furono poste le basi sulle quali è edificata l’attuale società libera e pluralista. Per imparare in quale modo e con quali sacrifici dei singoli e della collettività furono edificate le fondamenta può risultare – anzi risulta certamente – istruttiva a menti sgombre da pregiudizi la vita di Pietro Refolo che si legge nelle pagine di Salvatore Coppola.

Essa si svolse dal 1884 (anno di nascita a Maglie) al 1958 (quando morì a Lecce) e fu vissuta coerentemente con gli ideali umanitari e politici forse inculcatigli, in età giovanile, dal “cittadino di Tricase” (così amò definirsi) Francesco Monastero Summonte (zio materno).

La biografia politica di Refolo è diligentemente ricostruita e narrata da Coppola, con evidente partecipazione ideologica, lungo il corso di quattro capitoli che analizzano altrettante fasi della vita del Magliese, le quali furono importanti per lui, in quanto in esse si realizzò la sua maturazione politica ed intellettuale, ma anche per la storia nazionale delle cui vicende Refolo fu protagonista. Giovane accanto a personalità quali G. Prampolini, C. Mauro e F. Assennato, Refolo fu attivo nel Movimento Leghista e negli scioperi nei tre lustri dal 1900 al 1915; sindacalista, svolse attività notevole negli anni difficili del primo dopoguerra quando venne arrestato (1924) e quindi costretto all’esilio in Francia.

Dal 1926 al 1943 e nei quindici anni successivi (1944-1958) l’impegno politico di Refolo non solo si intensificò e si diversificò ma acquistò dimensione maggiore

a misura in cui si incontrò e si congiunse a quelle di leader quali Rossetti, Buozzi, Di Vittorio e, rientrato in patria, assunse e svolse incarichi sindacali e politici. E, pertanto, i due capitoli in cui Coppola analizza gli eventi degli anni 1926-1958 (il terzo e il quarto) sviluppano con la narrazione della vita di Refolo la storia italiana ed europea: storia politica e storia sindacale ricostruite con l'ausilio di materiale di archivio. Arricchiscono la pubblicazione il carteggio "riservato" su P. Refolo e la sua corrispondenza privata, a cura di Dino Levante, ed una poesia inedita di dialetto salentino del Refolo di contenuto satiricamente politico sui "voltagabbana" i cui versi, mutatis mutandis, potremmo – forse P. Refolo dall'aldilà sarebbe consenziente – indirizzare ai molti "muta bandiera" dei nostri giorni.

INCONTRO IN CASA "COMI" A LUCUGNANO PER PRESENTARE IL LIBRO DEL SENATORE GIACOVAZZO "STORIA DI NOI DISPERSA" di *Maria Grazia Bello* (1998)[165]

Giovedì 24 settembre, la sezione F.I.D.A.P.A. di Tricase ha aperto l'anno sociale con la presentazione del libro del sen. G. Giacovazzo *"Storia di noi dispersa"*. La manifestazione si è svolta nella suggestiva cornice della Biblioteca Provinciale "G. Comi" a Lucugnano e ha visto l'intervento del prof. G. Invitto, del direttore della stessa biblioteca, dott. A Laporta, nonché dell'autore.

La presidente della F.I.D.A.P.A., prof.ssa Raffaella Cristiani, dopo il saluto e il ringraziamento agli ospiti convenuti, ha ricordato gli scopi dell'associazione, alcune delle iniziative promosse nello scorso anno (tra le quali il concorso di pittura per ragazzi di scuole medie e superiori) ed ha confermato la volontà di continuare l'attività nel secondo anno sperando in un appoggio più tangibile degli enti locali. L'associazione vive, infatti, grazie all'autofinanziamento, alla quota annuale delle 35 socie, e non può ancora contare, tra l'altro, su una propia sede. Ma l'entusiasmo è forte e supera i problemi contigenti. Così, in occasione dell'apertura dell'anno sociale, anticipata rispetto al calendario previsto, non è stato difficile per il gruppo adoperarsi per una "serata d'onore" che la presentazione di un libro richiede quale momento culturale tra i più alti.

Il luogo deputato non poteva non essere l'atrio di "Casa Comi", tempio sacro della cultura salentina, restaurata recentemente e restituita in tutto il suo decoro. Come ha ribadito il dott. Laporta, la manifestazione segna l'inizio di un lungo cammino che ridarà a "Casa Comi" quel prestigio che le menti "illuminate" del pantheon culturale-letterario hanno sempre alimentato. Oggi il visitatore ammira la sala Congressi, il museo, la casa del grande poeta e respira l'atmosfera magica di un luogo che ha vissuto momenti unici tra l'andirivieni di letterati e le assorte contemplazioni di un uomo sospeso in una atemporalità viziata di fisicità.

[165] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.10, 28 ottobre 1998, p. 7.

Quasi per contrasto il libro del Senatore Giuseppe Giacovazzo ci ha portato in un luogo e in uno spazio definito: Locorotondo, pimi anni del secondo dopoguerra, ma, soprattutto, come ha esordito Giovanni Invitto, ci ha introdotti nell'intimità di un autore perché la scrittura è una "scoperta" di sé stessi. Ma quando l'autore si rivela nella sua "nudità", sortisce un altro effetto: quello di chiarire al lettore la propria storia. Ecco il merito di un buon libro, ecco il merito del libro: *"Storia di noi dispersa":* portare l'uomo a riflettere sulle scelte passate, sui dubbi, sui tentennamenti, sulle strade aperte che non si percorrono, su quelle chiuse che non si riesce ad aprire, in ultima analisi, sulla storia di ognuno di noi. Già il titolo non lascia molto spazio all'ottimismo e il prof. Invitto ha ricercato le molteplici accezioni della parola "dispersa": dispersa come sprecata, persa, perduta, irrintracciabile; disperdere come seminare, ed allora eccoci ad una "storia di noi che seminiamo qua e là".

Il libro racconta la vicenda di un cristiano che non riesce ad essere comunista, forse anche per via di un integralismo etico comunista che considerava la politica come fattore totalizzante della vita di un individuo. Il libro è anche la storia di un Sud violentato dal trasformismo politico, un Sud che però mantiene l'identità del singolo anche grazie a riti collettivi (come le processioni), un Sud che non ti fa sentire solo e che ti culla tra il mare e la campagna come un abbraccio materno. Il libro, come aggiunge Giuseppe Giacovazzo, non canta la felicità; in esso egli ha trasferito le proprie emozioni, calandole in personaggi; non può essere un libro inneggiante alle facili illusioni, perché le sensazioni sono contrastanti. La nostra storia è "dispersa", è, per il Sentaore, fatta da altri; la storia del Sud non ci appartiene, almeno non quella ufficiale.

A mio avviso resta, ed è veramente tanto, salvare quella microstoria che è nostra, della quale nessuno si può appropriare perché è patrimonio di noi piccoli uomini che la amiamo. La microstoria ha però dei nemici: l'ignoranza, l'indifferenza, l'intolleranza – e allora curiamo le ferite dei nostri Alberi, dei nostri muretti a secco, delle nostre paiare e masserie, dei centri antichi, delle marine cementificate. L'uomo non si perde negli stretti sentieri conosciuti, si perde nelle grandi strade, arterie di omologazione e spersonalizzazione.

IL PROF. OSCAR NUCCIO DONA UNA SUA OPERA AL LICEO "STAMPACCHIA" di *G. E.* (1998)[166]

Lo scorso mese di ottobre il Prof. Oscar Nuccio ha incontrato una rappresentanza di studenti e docenti del Liceo Scientifico "G. Stampacchia" successivamente alla cerimonia ufficiale di ringraziamento, organizzata dallo stesso Istituto proprio per ringraziare l'illustre concittadino per aver donato a quella biblioteca la sua opera dal titolo: *"Storia del pensiero economico"* (5 volumi per un totale di 6700 pagine, Edizioni Galizi). Il prof. Nuccio, attualmente docente di

[166] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n.11, 28 novembre 1998, p. 7.

Storia delle Dottrine Economiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha così trasformato la "cerimonia-incontro", fortemente voluta dai professori Mario Monaco e Carlo Cerfeda, in una "lezione" di Storia sicuramente "diversa" dal solito. Egli ha innanzitutto spiegato il "perché" della sua opera e del suo spostamento dell'inizio dell'età moderna dal Belgio del 1500 all'Italia del 1200 contraddicendo, in questo modo, anche storici illustri come Max Weber.

Nuccio ha poi proseguito la sua "lezione" dando agli studenti alcuni preziosi consigli sul metodo di studio: "… non dovete mai dare - ha detto – nulla per scontato ma dovete verificare sempre le informazioni acquisite preoccupandovi di non assumere mai posizioni contestatorie prima di esservi documentati … dovete ricercare, approfondire la questione tenendo sempre presente che anche i critici che "vanno per la maggiore" potrebbero aver preso una "cantonata" o aver dato per motivi ideologici, un'interpretazione dei fatti non corretta".

Al termine dell'incontro si sono detti tutti soddisfatti, dal Preside Francesco Renzo, ai professori Cerfeda e Monaco, e, soprattutto, agli studenti che, come ci ha detto lo stesso Monaco, "… hanno visto la Storia sotto una luce diversa dimostrandosi molto attenti verso gli 'inputs' ricevuti".

A proposito dell'opera di Nuccio, è opportuno ricordare che egli ha curato per la Etas Libri, una sorta di "estratto" dal titolo: *"La civiltà italiana nella formazione della Scienza Economica"*.

RECENSIONE - IL PRESEPE SULLA COLLINA
di *Maria Grazia Bello* (1999)[167]

FRANCESCO ACCOGLI, *IL PRESEPE SULLA COLLINA (Tricase 1976-1998). Tradizione, Lavoro, Cultura*, Tricase 1998, pp. 190, s.i.p.

Può sembrare strano parlare del Natale dal momento che la festa è ormai trascorsa. Eppure, non c'è tempo per il Natale e un tempo per tutto il resto: se ci ritroviamo al 25 dicembre ogni anno un po' impreparati, è forse perché non ci siamo fermati prima a pensare al senso della più importante celebrazione della cristianità. Celebrazione che, dopo duemila anni, è sintesi perfetta di storia e tradizione. Può sembrare strano un libro sul "Presepe Vivente": potrebbe indurci, come tricasini, ad una facile autocelebrazione e eccessivo campanilismo.

Il libro del dott. Francesco Accogli risolve i rischi, invitando a riflettere sulla storia e sulla tradizione del Natale e dell'arte presepiale. Si scopre così il diverso atteggiamento del mondo pagano e del mondo cristiano, come anche della cristianità orientale e di quella occidentale, nei confronti della festa: la data, il giorno e l'ora di nascita di Gesù, il topos della stalla, si rivestono di significato profondo, da conoscere per non restare solo superficialmente inebriati dall'incenso di mezzanotte. Il libro ci guida attraverso i presepi famosi del passato: già San

[167] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.1, 30 gennaio 1999, p. 3.

Francesco preparò una Natività vivente ed ecco che il lettore innesta facilmente nella Storia il Presepe Vivente di Tricase, conferendogli una nuova valenza.

Ma il merito, oggettivamente più concreto, lo attribuiamo a F. Accogli per aver messo insieme tutte le tessere del mosaico che forma la storia della nostra tradizione: grazie al libro resterà patrimonio comune ciò che, con il trascorrere del tempo, si poteva dimenticare: le leggende natalizie, i giochi, i riti della "focareddha"; grazie al libro, hanno un nome e un volto ufficiale tutte le persone che hanno portato la manifestazione del Presepe Vivente al livello tecnico e artistico attuale, concretizzando "la comunione immediata dell'uomo con i misteri della nascia del redentore". Questo è il senso del Presepe Vivente di Tricase e il visitatore deve sforzarsi di riconoscerlo, anche tra la folla distratta e tra i bimbi che gridano.

INCONTRO DIBATTITO CON RANIERO LA VALLE ORGANIZZATO DA NUOVE OPINIONI. LE ROTTURE DELLA STORIA

a cura di *Ercole Morciano* (1999)[168]

Anche se il passaggio di secolo e di millennio è una data convenzionale e non univesalmente accettata – pensiamo a ebrei, musulmani, asiatici – è tuttavia un *Kairos*, un tempo opportuno. Così ha iniziato la sua riflessione Raniero La Valle. Amico di Tricase da lunga data, ha voluto accettare l'invito rivoltogli da don Eugenio Licchetta di ritornare tra noi per parlare agli studenti del Liceo Stampacchia e tenere un incontro con la cittadinanza per fare memoria attualizzante di p. Turoldo e degli altri profeti del secolo.

Le soglie del 2000, dunque, un tempo favorevole per fare un bilancio e La Valle lo ha fatto con impressionante lucidità, non col distacco asettico dell'osservatore ma con l'appassionante partecipazione di chi vive in pienezza il proprio tempo, legando ai tempi della storia i volti dei "testimoni" che l'hanno animata. L'introduzione è uno sguardo agli eventi del millennio e del secolo attraverso la lente della "eterogenesi dei fini": viene scoperta l'America e gli americani diventano i conquistatori del mondo; la scienza, che doveva aiutare l'uomo lo ha invece confuso mettendosi al posto della verità; è questo il secolo in cui vengono sconfitti i totalitarismi ma è lo stesso secolo in cui gli stati democratici mettono a punto la bomba atomica. Occorre – ha detto La Valle – un discernimento, un filtro che trattenga l'eredità positiva e ricusi il resto: l'ideologia della guerra, della violenza, della sopraffazione; occorre interrogare i testimoni del secolo, rimettere in gioco tutti insieme questi uomini che hanno segnato la nostra storia e scavato le nostre anime, "essi sono i testimoni e i continuatori profetici delle tre grandi rotture, le tre discontinuità che hanno impedito la grande catastrofe conclusiva verso la quale secolo e millennio erano avviati".

[168] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.2, 28 febbraio 1999, p .3.

Tre sono le rotture della storia individuate da La Valle: la Rivoluzione d'ottobre, il '45, il Concilio.

La Rivoluzione russa dell'ottobre 1917, con tutti gli errori, i limiti, e il costo enorme degli stati totalitari, viene vista come la prova che la storia può essere cambiata che il capitalismo non è l'economia tout-court, che vi possono essere altre forme di economia. "In questo momento in cui la globalizzazione appare inarrestabile – ha detto La Valle – il fatto che il capitalismo e il mercato non siano un dogma, è un fattore di grande positività". Il testimone a riguardo da interrogare è Claudio Napoleone: economista, filosofo, ma prima di tutto un politico perché ricercava altre strade, un cammino di liberazione. Capovolse il principio dell'economia come scienza della scarsità per farla diventare scienza dell'abbondanza in modo da detrminare più eque modalità di fruizione.

La rottura del '45. Alla fine della guerra il mondo vide con orrore cosa era capace di fare l'uomo contro l'uomo (Auschvitz). I nazisti furono però l'ultima aberrante gestazione della cultura antropologica dell'ineguaglianza che aveva perfezionato l'istituto giuridico della guerra come modalità ordinaria per la risoluzione dei conflitti internazionali. Nel '45 viene proclamato il principio dell'uguaglianza, nasce un diritto completamente nuovo, non più selettivo ma fondato sulla universalità e posto a fondamento delle carte costituzionali di molti Paesi, tra i quali l'Italia. "Il testimone profetico di questa rottura – ha continuato La Valle – è Giuseppe Dossetti, grande animatore della novità della nostra Costituzione; nonostante la sua scelta monastica, alla fine della sua vita, diventa sentinella dei grandi valori della nostra carta costituzionale, grande perché nata da grandi drammi, dal dolore, dalle ignominie".

La terza discontinuità è il Concilio Vaticano II. Non ci sarebbe stato un vecovo come don Tonino Bello o preti come p. Turoldo o p. Balducci senza Concilio. "Il segno che accomuna i tre amici – ha affermato La Valle – è la dimensione della poesia, frutto della ragione ma irriducibile alla ragione. E il Concilio ha portato la poesia di Dio, ipotizzabile dalla ragione ma ad essa non riducibile, dove c'era la dogmatica, la dottrina. La poesia è che tutto non si sapeva di Dio e della chiesa, santa e peccatrice, compiuta e incompiuta, rivelazione e mistero". Il Concilio, secondo La Valle, è stato meno profetico sull'uomo, ha presunto di sapere cos'è l'uomo, ma noi ancora non sappiamo cosa egli sia e l'antropologia del peccato non riesce pù a parlare all'uomo moderno: "… i nostri testimoni, a me pare, hanno aperto la questione uomo, hanno iniziato la ricerca di una antropologia che dia conto di tutti, dell'orfano, della vedova, del bambino, dell'ultimo. Ascoltiamo questi profeti che proprio sulla questione dell'uomo hanno fatto atti straordinari. L'importante non è che li nominiamo ma che li proseguiamo".

PRESENTAZIONE. IL SACRIFICIO DI ROBERTO CAPUTO
di *E. M.* (1999)[169]

La sera di domenica 23 settembre del 1923, poco dopo le 20,30, nei locali del "Caffè del Tempio", a pochi passi dalla Chiesa Madre di Tricase, tre colpi di pistola uccisero Roberto Caputo, già presidente e instancabile animatore della locale Sezione Combattenti, antifascista. Reo confesso del delitto fu Emanuele Adago, originario di Ginosa ma sposato a Tricase e qui residente da oltre trent'anni, già socialista e convinto fascista della prima ora. L'assasinio di Roberto Caputo a Tricase, seguiva poco più di anno, quello del popolare Cosimo Profico, avvenuto ad Ugento per mano di Luigi Ancora, militante nella sezione ugentina del Partito Nazionale Fascista.

L'autore mette questi due fatti di sangue al centro della ricerca con la quale ricostruisce il clima particolarmente acceso di quegli anni drammatici nel Capo di Leuca, come del resto d'Italia. Identico l'epilogo benchè diversi siano i contesti nei quali i due drammi maturano: ad Ugento è il contrasto tra i Popolari, con alcuni sacerdoti (mons. De Razza, don Marinuzzi) a fianco dei contadini nella rivendicazione delle terre demaniali usurpate nel secolo scorso, e i fascisti che difendono gli interessi degli agrari del luogo; a Tricase è la resistenza che la Sezione Combattenti, organizzata da Roberto Caputo anche in opere di solidarietà sociale, oppone contro le reiterate pressioni tendenti a fascistizzarla.

S. Coppola, che per il fatto di Tricase propone anche un'analisi psicologica dell'autore del delitto, desunta dagli atti precessuali e dai memoriali dello stesso, vede la medesima matrice dei due drammi nella "ideologia fascista che aveva propagato il culto della violenza … la cultura dell'odio e dell'intolleranza".

L'opera si qualifica per la rigorosità del metodo scientifico, a conferma della competenza che l'autore ha già dimostrato in precedenti pubblicazioni, e per i numerosi documenti d'archivio consultati e richiamati nelle note a piè di pagina. S. Coppola continua a dimostrare, anche con quest'opera, come scrive l'on. Ernesto Abaterusso nella prefazione "la pericolosa politica dell'oblio che fatalmente rischia di portare alla crisi di democrazia".

Chiudono il testo, nella cui economia è prevalente il fatto di Tricase, due appendici: la prima di Gennaro Ingletti che pone ai lettori un'interrogazione ancora attuale: "Omicidio politico o sentenza politica?"; la seconda di Giustina Cosi che ricostruisce il clima politico a Tricase dopo l'omicidio di Roberto Caputo. È auspicabile che il volume circoli tra i giovani e gli adolescenti, specialmente nelle scuole, perché ha tutte le carte in regola per essere strumento in grado di far cogliere le connessioni tra le vicende locali e quelle nazionali nell'ambito di un interessante periodo storico.

S. COPPOLA, *Politica e Violenza nel Capo di Leuca all'avvento del fascismo*, Grafiche Giorgiani, Castiglione, gennaio 1999, pp. 172, ill. b.n., s.i.p.

[169] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.2, 28 febbraio 1999, p .3.

IL SUCCESSO DI DUE TRICASINI DAVIDE DE CARLO (MUSICA) E ANDREA CHIURI (LETTERATURA) VINCITORI A RICCIONE E A VICO GARGANICO di *Francesco Accogli* (1999)[170]

"Ogni fatica merita premio!". Così recita il vecchio e noto adagio. E così è stato per due giovani concittadini: Davide De Carlo e Andrea Chiuri, premiati rispettivamente a Riccione il 29 gennaio e a Vico Garganico (FG) il 14 febbraio scorsi. Essi sono ben noti in paese e ciò ci esime nel fare una dettagliata presentazione. Ricordiamo solo che Davide De Carlo ha 27 anni e che da sempre coltiva la passione per la musica da discoteca; è un bravo disc-jochey ed ha inciso il suo primo album *Virtual dreams* interamente auto-prodotto nel 1997. Alla fine dell'anno scorso presentò un brano inedito al prestigioso concorso europeo Roland GrooveBox prima edizione M C 303. Il brano doveva essere registrato su audiocassetta, dat CD o videocassetta e spedito alla Roland Italy di Varese, una delle maggiori aziende produttrici di strumenti musicali. La giuria, composta da esperti internazionali, tra tutti i brani presentati, doveva scegliere i 10 che avrebbero partecipato alla serata finale. Il primo successo del nostro Davide è stato quello di essere scelto tra i 10 finalisti italiani e partecipare così alla finalissima che si è tenuta il 29 gennaio 1999 presso "Le Cocoricò" di Riccione, una delle discoteche più famose d'Italia.

Nella splendida cornice offerta dalla piramide di vetro della discoteca "Le Cocoricò", Davide De Carlo, presentatosi col nome d'arte "Spadino deejay", ha eseguito brillantemente la sua composizione musicale dal titolo *Essence*, classificandosi al 2° posto dopo il giovane Simone Molesini da Anzola (BO), che rappresenterà l'Italia nella gara europea e che si aggiudicato il premio consistente in un GrooveBox M. C. 505, nuovo fiammante, messo in palio per l'occasione dalla Roland Italy. Siamo naturalmente contenti per il risultato conseguito dal nostro Davide, giunto 2° tra i tantissimi concorrenti italiani e gli rinnoviamo volentieri gli auguri per il bel successo e soprattutto per il nuovo album che sta preparando, sempre in forma autoprodotta, con il suo amico Ivan Pasculli.

Ancora maggiore il successo conseguito da Andrea Chiuri al 2° Premio Letterario "Città di Vico Garganico" – Cantiere Editoriale Parole di Sale -, concorso svoltosi in collaborazione con "Millelire Stampa Alternativa" e con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale. Andrea, 24 anni e laureando in Conservazione Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Lecce, si è classificato al 1° posto con il racconto breve dal titolo *Acqua*[171]. Egli ha vinto L. 500.000 in denaro, la pubblicazione del racconto da parte della Casa Editrice "Stampa Alternativa", collana "Millelire" ed un *week-end* gratuito per due persone

[170] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.3, 28 marzo 1999, pp. 1 e 6.

[171] A. CHIURI, *Acqua*, Italgrafica sud, 1999 (Edizione Speciale 2° Premio Letterario "Città di Vico" Cantiere editoriale *Parole di sale* – Estate 1998; cfr. anche: A. CHIURI, *Pellegrini a Leuca. 2000 anni di storia*, Edizioni dell'Iride, 2000.

a Vico Garganico per l'estate prossima. La cerimonia della consegna del premio si è svolta il 14 febbraio scorso, ma a causa del cattivo tempo e della neve ad Andrea non è stato possibile essere presente per la festa in suo onore. Ha ritirato poi il premio nei primi giorni di marzo con legittima soddisfazione e con tanta contentezza. Il racconto *Acqua* è di appena 15 pagine e descrive le peripezie di due ragazzi che attraversano il mar Mediterraneo.

Non mi sembra giusto informare oltre, ma solo far sapere che lo scritto è affascinante e coinvolgente e che l'autore consiglia la lettura possibilmente accompagnata da una colonna sonora composta da tre brani suggestivi e presenti alla quarta pagina del racconto. Andrea Chiuri è fortemente influenzato dalle nuove avanguardie letterarie (Luis Ferdinande Cèline, Niccolò Ammaniti, Isabella Santacroce, ecc.), da quelle musicali e soprattutto fumettistiche (I fumetti di Magnus, Alan Ford, ecc.), ed ultimamente da quelle cinematografiche (Abel Ferrara, Quentin Tarantino, ecc.). Anche ad Andrea rivolgiamo i nostri più sinceri auguri per la sua brillante vittoria e per la raccolta di racconti che ha spedito ultimamente agli editori Baldini & Castaldi di Milano per un altro concorso letterario. Il successo di questi due tricasini ci riempie davvero di gioia; grazie Davide, grazie Andrea ed in bocca al lupo per il futuro.

LE ISCRIZIONI LATINE DEL CAPO DI LEUCA
di *Valerio Ugenti* (1999)[172]

Conservare la memoria del passato per meglio vivere il presente e progettare il futuro. È questo il motivo ispiratore di tutta l'attività dell'Associazione Italiana di Cultura Classica che, mentre respira l'universalità dei valori, non disdegna il loro concreto incarnarsi nella storia e nella cultura salentina.

A questo interesse per la cultura locale ed al bisogno di salvare e rendere utilizzabili le fonti di prima mano della storia salentina risponde la collana di *Iscrizioni latine del Salento*, patrocinata appunto dall'AICC, il cui quarto quaderno raccoglie le iscrizioni dei *Paesi del "Capo" di S. Maria di Leuca*, a cura di Antonio Caloro, Mario Monaco, Antonio Leonino e Francesco Fersini per i tipi dell'editore Congedo di Galatina.

Si tratta di un complesso imponente di 255 iscrizioni disseminate in 16 località, la cui lettura riserva in continuazione piacevoli sorprese e la cui piena utilizzazione renderà probabilmente necessaria una riscrittura o almeno un attento riesame della nostra storia locale. Con la loro umile fatica, silenziosamente protrattasi per anni e anni di pazienti ricerche, gli autori del volume non si sono limitati a reperire queste testimonianze di prima mano, cosa che sarebbe stata già di per sé meritoria, ma le hanno ordinate, interpretate, annotate. Hanno così messo a disposizione degli appassionati, degli uomini colti e degli storici di professione una mole considerevole di informazioni su cui fondare più saldamente la ricostruzione del

[172] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.3, 28 marzo 1999, p. 3.

nostro passato, spesso annegato nel mare magnum della storia italiana nella quale altre aree geografiche e culturali più fortunate hanno ricevuto, non sempre a giusta ragione, ben altre attenzioni.

Le testimonianze qui raccolte riguardano la storia politica, sociale, economica, religiosa; gettano luce sulle nostre tradizioni popolari, sui culti più diffusi, sul livello culturale della nostra gente. Notizie utili potrà trovare anche il latinista che non voglia limitarsi allo studio di Cicerone e di Virgilio, ma abbia voglia di allargare il suo orizzonte culturale alla continuità della presenza del latino nei secoli a noi più vicini e persino nella società contemporanea, con gli annessi sviluppi di storia della lingua. Se, infatti, il '700 è il secolo più generoso nel fornirci epigrafi latine, non è trascurabile la quantità di iscrizioni databili al XIX e al XX secolo: e non parliamo solo degli inizi del secolo o dei decenni dominati dal mito della romanità, ma di una produzione di iscrizioni latine ancora in atto. Del 1995 è l'iscrizione situata sulla cornice del coro nella chiesa parrocchiale di Giuliano; del 1997 è l'iscrizione sulla campana grande della stessa chiesa, con dedica dei committenti Carmelo Serracca e Giovanni Stefanelli a S. Giovanni Crisostomo, grande Padre della Chiesa e oratore insuperato nel IV-V sec. È necessario chiedersi perché i cittadini di Giuliano, e non solo loro, hanno sentito il bisogno o semplicemente avvertito l'opportunità di esprimersi in latino in momenti particolari solenni della vita della loro comunità?

Un buon momento di iscrizioni è del '500 e del '600, mentre più rare sono le testimonianze dei secoli precedenti; le più antiche appartengono al III sec. a.C. (Patù, nella chiesa di S. Giovanni Battista; Leuca, grotta Porcinara), del '400 è l'iscrizione sul muro laterale esterno della chiesa del Carmine a Morciano.

A dispetto del materiale solido su cui sono incisi, questi preziosissimi documenti sono destinati a lenta ed inevitabile rovina, se non ci si attiva in tempo per salvarli: questo volume ne registra 4, collocati nell'area del santuario di S. Maria di Leuca, che oggi non esistono più. Crolli, ristrutturazioni selvagge, incuria, dimenicanza uccidono le testimonianze e con esse le nostre radici.

Lanciamo un appello a tutte le amministrazioni comunali: incoraggiate, sostenete l'iniziativa dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, perché essa tenta di salvare con pochi mezzi e poca spesa un patrimonio di inestimabile valore. E non parliamo solo delle epigrafi più famose, come quelle antichissime già citate o come quella famosissima sull'architrave della chiesa di S. Giovanni Battista a Patù: non c'è centro che non abbia una sua iscrizione latina. Persino la minuscola San Dana ce ne offre una graziosa del XVIII sec., dal tono tristemente sentenzioso:

NE RESPICIAS MILIEREM MULTIVO
LAM NE FORTE INCIDIAS IN LAQUE
OS ILLIUS
VOS EGO NUNC MONEO FELIX QUI
CUMQUE DOLORE
ALTERIUS DISCES POSSE CARERE TUO

(*Lascia perdere la donna capricciosa, se non vuoi cadere nei suoi lacci. Io ora vi avverto: felice chiunque tu sia, che dal dolore altrui imparerai a poterne restare immune:* trad. di A. Caloro).

L'ignoto autore, vittima di una delusione d'amore, combina una citazione biblica (Ecclesiastico 9,3) con un distico elegiaco di classica fattura da lui stesso composto: una bella prova di un dotto settecentesco nell'estremo Sud del Salento!

Ci piacerebbe citare altre iscrizioni, scegliendo quelle di maggiore significato storico o tra le migliori espressioni di alta cultura o di profondo sentimento religioso; ci piacerebbe sfogliare ancora le numerose fotografie che impreziosiscono il volume, indagare sui casi di *dammatio memoriae*, come la cancellazione del nome del Duce e dell'anno dell'era fascista nella colonna che segna a Leuca il punto terminale dell'Acquedotto Pugliese; spigolare tra le "epigrafi d'autore", come quella del dotto napoletano Carlo Pecchia a Salve. Ma lo spazio necessario sarebbe troppo, né vogliamo togliere al lettore il gusto di fare lui le sue scoperte scorrendo le pagine del libro alla ricerca di nomi, luoghi, suggestioni, ricordi.

LA PAROLA AL PROF. MARIO MONACO (1999)[173]

Come è nata l'iniziativa di raccogliere e pubblicare le iscrizioni latine dei paesi della nostra provincia?

L'iniziativa è nata da un'idea del prof. Luciano Graziuso, un appassionato cultore di storia locale oltre che valido latinista, che l'ha proposta alla delegazione leccese dell'Associazione Italiana di Cultura Classsica, una associazione che riunisce docenti universitari e liceali, di materie umanistiche, ma che è anche aperta a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della cultura classica del nostro paese. Era il 1990 o '91, non ricordo bene, la delegazione è stata fondata nel 1987, ed allora muoveva i primi passi, ma già dimostrava sotto lo stimolante impegno della sua presidente la prof.ssa Dora Liuzzi, una grande vitalità e una particolare attenzione per la storia salentina. Nel 1989, per esempio, era stato organizzato un importante convegno nazionale sulla storia del Salento nell'antichità i cui atti sono stati pubblicati in un fondamentale volume da Capone. Al 1994 risale poi un altro importante convegno nazionale su *Ennio tra Rudiae e Roma*, anche di questo convegno sono stati pubblicati gli atti da Congedo.

Quali sono le finalità che ci si è posti?

Quello di non permettere l'ulteriore depauperamento di un grande e importante patrimonio culturale. Le epigrafi vengono di solito incise su pietra, marmo, tavolta su bronzo, ma questo non assicura loro la perennità. Il tempo e la mano dell'uomo cancellano anche esse. Basta pensare alla nostra Tricase le cui epigrafi, curate da

[173] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.3, 28 marzo 1999, p. 3.

me nel terzo quaderno della collana, sono ben cinquantacinque, ma abbiamo motivo di credere che un mumero consistente sia scomparso. Per fare un esempio, dai documenti archivistici risulta che soltanto in via Tempio ne sono scomparse tre, una quarta si è salvata grazie alla sensibilità del prof. Ferruccio Tasco, che la rinvenne durante i lavori di restauro di una sua proprietà, quella che un tempo fu la chiesa di santa Maria del Tempio.

È stata sottolineata l'importanza di questo patrimonio?

Questa importanza è essenzialmente storica, l'epigrafe testimonia comunque una presenza, un avvenimento. È altrettanto evidente, però, che l'epigrafe in sè stessa non basta. Quello che è contenuto in un'epigrafe deve essere comunque integrato da ricerche archivistiche, dalle fonti. Inoltre, l'epigrafe, per la sua stessa natura diciamo così … "pubblicitaria", deve essere presa *cun grano salis*, con una certa cautela, faccio un esempio. Nella Chiesa Nuova è, purtroppo, sopravvissuta una sola epigrafe che esalta i meriti del committente della chiesa, Francesco di Gattinara, un milanese, conte di S. Martino e marchese di Sartinara, imparentato con i Gallone. Bene, se noi diamo retta all'epigrafe il nostro dovette essere una figura di primo piano nella storia del nostro meridione nella seconda metà del Settecento. L'epigrafe recita che fu, tra le tante cose, vicerè di Sicilia, ma le ricerche archivistiche fatte presso l'archivio di Stato di Palermo ridimensionano di molto la cosa. Al Gattinara che non fu mai vicerè di Sicilia, vennero delegati dal vero vicerè, il marchese di Castelrodrigo, *in limine mortis*, e fino all'arrivo del nuovo vicerè, soltanto i poteri militari, che esercitò per appena due mesi.

Le epigrafi hanno anche un'importanza culturale, sia perché in generale conservano valori, sentimenti, umanità, sia perché nello specifico ci danno un'immagine del Salento diversa dalla comune. Il Salento anche nei paesini più reconditi del Capo di Leuca annoverava persone colte che avevano un'ottima frequentazione sia dei calssici che delle Scritture. Quella era gente che il latino lo sapeva talmente bene che poteva citare con facilità luoghi della produzione letteraria classica e con altrettanta facilità componeva distici latini metricamente ineccepibili.

La pubblicazione dei vari volumi come è regolata?

La ricerca è affidata al volontariato, che come me si dedica a quest'opera lo fa per passione e non per lucro. Per quanto riguarda il metodo di lavoro c'è da dire che le epigrafi vengono raccolte, interpretate, tradotte e corredate di note di carattere storico, ecc. I lavori vengono poi passati al vaglio di un comitato scientifico formato da docenti del dipartimento di Filologia Classica dell'ateneo leccese, i prff. Giannini, di Letteratura greca, Ugenti di Letteratura Cristiana Antica, Liuzzi di Storia della Lingua Latina, tutti nomi ormai affermati a livello nazionale ed europeo, i primi due sono cresciuti alla scuola di Carlo Prato, tanto nomini … e infine dallo stesso prof. Graziuso e dalla prof.ssa M. Teresa Ingrosso. È un'opera, quindi, dal punto di vista scientifico molto seria, che si distingue da

certe pubblicazioni a carattere locale, la cui credibilità è molto spesso, purtroppo, fondata sulle recensioni compiacenti di amici o di amici degli amici.

Quali le prospettive future dell'opera?

Il prossimo quaderno conterrà, mi pare, le epigrafi di Lecce ed è ormai imminente. Seguirà il volume dedicato anche ai comuni di Andrano, Diso, e frazioni, in un futuro un po' più lontano vedrà la luce un volume che accoglierà anche le iscrizioni di Miggiano, Montesano, Ruffano e Supersano, a cui sto lavorando. Ciò che manca non è l'entusiasmo o la voglia di ricercare, quanto piuttosto i fondi per coprire le spese di stampa. Questo volume riguardante il Capo di Leuca è costato più di sei milioni, coperti soltanto al cinquanta per cento da un contributo della fondazione Edoardo Filograna di Casarano, il resto dovrà essere reperito affidandosi alla divina provvidenza o alle capacità "imprenditoriali" della nostra presidente, come per i quaderni precedenti. I grandi assenti sono le istituzioni, la Provincia, alla quale ci si è rivolti invano in occasione di ogni pubblicazione, e i Comuni, che hanno fatto per la maggior parte orecchi da mercante, compreso il comune di Tricase. Forse sono informato male, ma si dice che nella biblioteca comunale non esiste una copia del volume contenente le epigrafi di Tricase. Credo, invece, che dovrebbero essere custoditi tutti, sia quelli già pubblicati, che i futuri.

CATOLOGATI A CURA DEL C.R.S.E.C. I PIÙ BEI QUADRI DEL CAPO DI LEUCA. I NOSTRI TESORI di *Gianluca Eremita* (1999)[174]

"*Pittori e dipinti nel Salento Meriodionale (Secoli XVI-XX)*". È questo il titolo del volume frutto del lavoro certosino di ricerca e catalogazione dei dipinti su tela esistenti nelle chiese degli undici comuni (e relative frazioni) del Capo di Leuca ricadenti nel territorio del centro distrettuale di Tricase dello C.R.S.E.C. (Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali).

Autore e curatore della pubblicazione, edita da Martano Editrice, è il professore Francesco Fersini che afferma "… l'intento principale di questo nostro volume è quello di richiamare l'attenzione, stimolare la riflessionwe davanti all'immagine e, attraverso la lettura della stessa, risalire al contesto storico-culturale".

In quest'ottica, in circa 250 pagine, sono raccolte solamente le 104 tele più significative delle 547 catalogate, e selezionate dal Fersini secondo un percorso cronologico in cui ha evidenziato tutte le diverse personalità artistiche.

"Lo spirito di questa raccolta – dice il dott. Ottavio Carriero, Dirigente Responsabile del CRSEC - Tricase – è quello di divulgare questo nostro patrimonio artistico al fine di infondere nel giovane lo stimolo ad un'approccio verso le testimonianze storico-culturali e per sensibilizzare l'adulto al ricordo di questa

[174] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.4, 30 aprile 1999, p. 5.

ricchezza artistica. Certo, il mio personale ringraziamento va non solo alle autorità regionali ed a quelle religiose ma anche e, soprattutto, ai nostri operatori che hanno 'materialente' reso possibile questo lavoro ed al professore Gino Pisanò (docente dell'Università di Lecce) che ne ha curato la prefazione".

Inoltre, in occasione della sua presentazione, il volume è stato distribuito gratuitamente a tutti i presenti. Un dono che il CRSEC ha voluto offrire a tutti i cittadini a testimonianza della sua presenza costante nel territorio e del suo impegno nel settore della Pubblica Istruzione.

ALESSANO TRA DUE SECOLI (1864 -1926)
di *Maria Grazia Bello* (1999)[175]

Un nuovo libro parla di noi, della nostra storia, delle nostre radici: "*Alessano tra due secoli (1864-1926)*". Curato da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase, e Sergio Torsello, addetto stampa del Comune di Alessano, il volume inaugura la "Sezione di storia e tradizione" delle neonate Edizioni dell'Iride. "Alessano tra due secoli" non è una monografia tout-cour, ed è quindi uno strumento per tutti coloro che, al di là dei confini territoriali, vogliano capire e riscoprire la storia recente, e quindi un po' anche se stessi. Ciò è possibile per la metodologia adottata dai curatori, metodologia che tiene conto, per usare le parole del dott. Laporta, di "vecchie e nuove alternative bibliografiche": l'archivio storico (per le prime), le cronache (per le seconde).

Il volume raccoglie, infatti, articoli riguardanti Alessano, pubblicati tra il 1864 e il 1926 sui seguenti periodici: "Il Cittadino Leccese" (1861-1877), il "Corriere Meridionale" (1890-1927), "La Provincia di Lecce" (1866-1926) e "Il Tallone d'Italia" (1922-1926).

Corredato da un'ampia introduzione e da approfondite note integrative che guidano il lettore nel seguire le varie vicende, il libro è così lo specchio fedele della realtà alessanese del tempo, con i suoi protagonisti, i suoi lutti, le sue feste, il suo fervore politico. Ma gli ideali e i valori sottesi a quella realtà sono universali e rappresentano punti di riferimento per l'uomo di oggi. Anche per questo motivo il libro è stato accolto favorevolmente ed erano tanti gli ospiti intervenuti, la sera della presentazione presso l'Auditorium Don Tonino Bello ad Alessano, nonostante il caldo afoso di fine luglio.

Oltre ai curatori di "Alessano tra due secoli", hanno conferito il prof. Mario Spedicato dell'Università di Bari e il dott. Alessandro Laporta, direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce.

L'amministrazione comunale era presente nella persona del sindaco, dott. Cosimo Del Casale e del consigliere Vincenzo Santoro, delegato alla cultura. Significativo è stato l'intervento del Sindaco che ha sottolineato le motivazioni che

[175] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.7-8, 29 agosto 1999, p. 4.

hanno portato l'Amministrazione a sostenere fortemente l'iniziativa culturale: prima tra tutte la volontà che il libro apra ipotesi di lavoro futuro e restituisca alla comunità ciò che le appartiene come memoria storica.

PREMIO EUROPEO A GIOVANE CONCITTADINA ANTONELLA CAZZATO: UN EGITTOLOGO DI TRICASE di *E. M.* (1999)[176]

Una giovane tricasina, Antonella Cazzato, ha vinto il premio europeo "Stefano Borgia" per la miglior tesi di laurea sul tema dell'incontro tra Oriente e Occidente. La premiazione è avvenuta a Velletri, presso la Banca Popolare del Lazio, lo scorso 20 novembre. La tesi di laurea, relatore il prof. Mario Capasso, è una ricerca scientifica sulla papirologia e s'intitola "*Sacerdoti e Templi a Bakchias nella testimonianza dei papiri*". È stata discussa il 29 giugno presso l'Università di Lecce dove Antonella Cazzato si è laureata con 110 e lode in Lettere Classiche.

Oggetto della ricerca è stato lo studio sistematico nella vita religiosa dell'Egitto in epoca faraonica ed ellenistico-romana sul fondamento delle testimonianze archeologiche, artistiche e papirologiche. Fonte principale: la Collezione Borgia, custodita presso il Museo archeologico di Napoli e costituita da diverse centinaia di papiri, unica collezione al mondo, che contribuisce notevolmente alla ricostruzione della vita religiosa e sociale dell'Egitto dall'epoca dinastica a quella romana.

Antonella Cazzato è da poco rientrata dall'Egitto dove ha partecipato alla Missione Archeologica congiunta delle Università di Lecce-Bologna diretta rispettivamente dal prof. M. Capasso e dal prof. S. Pernicotti. Le operazioni di scavo, dal 24 settembre al 1° novembre, hanno interessato il sito archeologico di Bakchias (oggi Kom Umm EI- Alt) nell'oasi egiziana del Fayyum. La finalità della missione è stata quella di riportare alla luce il tessuto urbano del villaggio e ricostruire la vita economica, sociale e culturale attraverso il materiale papiraceo e archeologico rinvenuto.

Antonella Cazzato, che ha frequentato il Liceo Classico di Tricase dove nel 1995 ha conseguito la maturità col massimo dei voti, è attualmente collaboratrice del Centro Interdipartimentale di studi papirologici dell'Università di Lecce.

… E IL FUMETTO DIVENTA ARTE di *Maria Grazia Bello* (1999)[177]

Il 27 dicembre, presso la Biblioteca Comunale, è stato presentato il libro di Enzo Ferramosca *"Il fumetto a fumetti! Guida pratica all'arte d'inventare storie disegnate"*, edito dalle Edizioni dell'Iride. Il libro è il prodotto concreto di un incontro di sinergie: un vignettista, una direttrice didattica, un Distretto scolastico, un Consiglio di Circolo. Ma sarebbe stato sforzo inutile se alla base di tutto non ci

[176] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.11, 30 novembre 1999, p. 3.
[177] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.12, 31 dicembre 1999, p. 5.

fosse stata la linfa vitale di un gruppo di bambini che hanno "costretto" l'autore ad inventarsi un testo adatto a loro, che partisse da loro per ritornare a loro e a tutti noi.

Il fumetto, come dice nell'intervento la dott.ssa Maria Adele Campi, Direttrice Didattica della scuola elementare "R. Caputo" e Presidente del Distretto Scolastico 47, è stato considerato in passato come divertimento underground, e solo negli anni '70 è stato definito letteratura a strisce e quindi utilizzato a livello didattico. I Programmi della scuola elementare indicano il fumetto come "prodotto espressivo autonomo" ma bisogna riconoscere che non ha ancora sortito grandi esiti. La "colpa" è nella caratteristica insita al fumetto stesso, quale combinazione di testo e immagine.

Il libro di Enzo Ferramosca, frutto dell'esperienza laboratoriale, risolve i molti problemi e ci guida a creare uno stile personale e interpretare un testo in modo originale. Non è quindi, il fumetto, espressione di falsa cultura, prodotto consumistico da lasciare fuori dalla scuola: oggi le barriere non esistono più, afferma la Preside della scuola media "G. Pascoli", e si è compreso che la creatività non si costruisce dal nulla ma con i "mattoni" della cultura. Il fumetto è uno degli strumenti che il maestro ha a disposizione per tirare fuori ciò che il bambino ha dentro, ciò che gli permette di crescere.

La conferma è il testo di Enzo Ferramosca, ricco di spunti per imparare, grandi e piccoli, a disegnare, ad usare la "bacchetta magica", la matita. Occorre, però, considerare, come conclude il prof. Hervé A. Cavallera, il limite del fumetto, cioè l'immediatezza dell'immagine che può impedire di pensare.

PUBBLICATI DA A. JACOB E A. CALORO I VERBALI DELLA VISITA APOSTOLICA DI A. PERBENEDETTI DEL 1628 CHIESA E SOCIETÀ DEL CAPO DI LEUCA IN ETÀ MODERNA a cura di *Ercolino Morciano* (2000)[178]

Era il cinque febbraio 1628 quando Andrea Perbenedetti, vescovo di Venosa, fece il suo ingresso solenne in Alessano per dare inizio alla visita apostolica su mandato di Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, papa dal 1623 al 1644. Proveniva da Lecce dove aveva portato a termine un analogo impegno: controllare lo stato della diocesi ai canoni del Concilio di Trento (1545-1563) e, se necessario, correggerne gli abusi e riformarne i costumi con gli ampi poteri conferitigli dalla S. Sede. La visita della diocesi di Alessano si protrasse fino al successivo 3 marzo: quasi un mese durarono dunque le attività ispettive che il Perbenedetti svolse visitando chiese e conventi, interrogando chierici, emanando direttive con scrupolosa cura e convinto della sua missione.

Della visita sono stati pubblicati tutti i verbali da un tandem di studiosi, A.

[178] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.1, 31 gennaio 2000, p. 3.

Iacob e A. Caloro, nel volume *Luoghi, Chiese e Chierici del Salento Meridionale in età moderna*, con presentazione di don Salvatore Palese, direttore della collana "Società e Religione" nella quale l'editore Congedo ha inserito l'opera. Dei curatori è l'introduzione, interessante perché delinea le coordinate storiche e sociali nelle quali il lettore potrà collocare i contenuti della visita, ricchi di informazioni e di spunti per ulteriori approfondimenti. Conosciamo così i personaggi principali.

Il visitatore: un convinto riformista tridentino formatosi alla scuola del cardinal Federico Borromeo, del quale era stato vicario generale a Milano dal 1608. È in tale veste che il Perbenedetti *"ebbe modo di occuparsi del processo a carico di Virginia Maria de Leyva, la famosa "monaca di Monza" di manzoniana memoria*, (p. XVIII). Nel 1611 divenne vescovo di Venosa e nel 1627 il papa lo nominò visitatore apostolico nel Regno di Napoli, ufficio che il Perbenedetti svolse in molte diocesi fino al 1631, tre anni prima della morte che lo colse a 74 anni.

Il vescovo di Alessano, Nicol'Antonio Spinelli: un nobile napoletano a disagio con i problemi di governo della diocesi, preoccupato da un clero urbano litigioso, vessato dalle violazioni dei funzionari regi, angustiato dalla povertà delle rendite e che forse evadeva dalle preoccupazioni pastorali con *"distrazioni di carattere mondano"* dando vita a una sua corte frequentata da *"Cavalieri e Signori di questo Capo Salentino".* Ed è il Capo di Leuca a fare da sfondo alla visita apostolica o, meglio una parte di esso, quella orientale comprendente i paesini e i villaggi appartenenti alla diocesi di Alessano, quattordici in tutto, con meno di seimila abitanti, *timorati, devoti, obbedienti*, come dimostreranno la diffusione delle confraternite e il buon numero di legati e benefici sacri registrati nel corso della visita. Il Perbenedetti visita 64 tra chiese, cappelle e conventi, e interroga in tutto 90 ecclesiastici (mancano quelli di Caprarica del Capo). Di ogni chiesa viene data una minuziosa descrizione della forma, dello stato di agibilità, degli altari coi santi titolari, le loro tele e pitture, dei benefici annessi e degli oneri conseguenti nonché della suppellettile sacra e degli arredi liturgici.

Frequenti sono le prescrizioni che il visitatore impone; le più severe, sotto pena di scomunica, riguardano abusi sulle sepolture all'interno delle chiese. Interessante anche l'analisi delle risposte che gli ecclesiastici danno alle domande del visitatore: anche se schematiche fanno intravedere le condizioni di vita e cultura di piccoli abitati del sud nella prima metà del '600. Tricase coi suoi 1526 abitanti è il paese più grande (S. Dana con 28 è il più piccolo); le sue chiese, i conventi, e il suo clero occupano nella visita un posto di rilievo; oltre alla chiesa matrice, che verrà abbattuta nel secolo successivo per far posto a quella attuale, vi sono le cappelle di S. Maria Maddalena (ora S. Lucia), S. Maria al Tempio (ora non più adibita al culto, di proprietà del dr. G. Cosi-Tasco che ha provveduto al recente e ben curato restauro), S. Spirito (rimane solo il toponimo stradale), S. Angelo, *de nove recenter et magnificis operibus a barone ipsius loci extructa* (venne completata nel 1624). Di fronte a questa chiesa, nei pressi del palazzetto che la fronteggia, alcuni anni fa nel corso di lavori sul marciapiede, vennero rinvenuti i resti di una persona sepolta: il "mistero" viene svelato proprio dalla lettura del verbale del visitatore apostolico.

Da lui veniamo informati che l'area di pertinenza della chiesa precedente, *olim-parrochialis*, comprendeva anche un cimitero, parte del quale egli trova interessato da una strada; per evitare dissidi il Perbenedetti ordina che vengano messe sui confini delle lapidi qui *locum sacrum a prophano disiungant.* Non sappiamo se la prescrizione venne osservata, considerato il ritrovamento di cui sopra.

A Tricase il visitatore ritorna per recarsi presso i conventi e l'abbazia del Mito. La chiesa del convento dei domenicani (vi erano 18 frati di cui Otto sacerdoti, quattro conversi e quattro novizi) era allora rivolta con la facciata verso l'attuale via Guidone Aymone ed aveva tre navate, 21 altari rispetto ai dieci attuali e torre campanaria con due campane; venne abbattuta nel 1679 per edificare l'attuale chiesa con prospetto su piazza Pisanelli, il convento dei cappuccini ospitava 14 frati che vivevano di elemosina e la chiesa, con tre altari, era salvo poche varianti come la vediamo oggi. Non vediamo più purtroppo, la chiesa abbaziale del Mito (che erroneamente A. Costantini – D. Novembre in *Le Masserie fortificate del Salento Meridionale,* Galatina, 1984, p. 278, attribuiscono al territorio di Andrano), di cui è rimasto, ultimo testimone, un lacerto di muro absidiale; quella che vide il Perbenedetti era già in decadenza, aveva solo una navata e due altari ma era ancora officiata da un sacerdote tricasino che vi celebrava tre messe settimanali mentre la commenda fruttava mille ducati l'anno al suo detentore in Roma.

A Tricase risultano "visitati" 13 ecclesiastici secolari di cui nove sacerdoti, tra i quali due sono laureati (l'arciprete don Luca Piri, *Sacre Theologiae Doctor* e don Giovanni T. Micoccio, *Utriusque Juris Doctor*), due diaconi e due chierici. Mediocre viene valutata la conoscenza del latino da parte degli aspiranti al sacerdozio che, mancando il seminario, andavano a lezione pressso sacerdoti del luogo. Il clero della diocesi attende, salvo un solo caso, ai suoi doveri di stato ma è oggetto di forti richiami per l'abitudine molto diffusa di dedicarsi a mestieri manuali ritenuti incompatibili; il visitatore emana perciò un decreto con minaccia, per i trasgressori, di sospensione *a divinis* e perdita dei privilegi connessi allo stato ecclesiastico. Per il clero di Tricase, caso unico in tutta la visita, viene istituito l'ufficio del coro giornaliero con l'obbligo per l'arciprete di *puntare* gli assenti, cioè di privarli delle spettanze. Ma non mancano i rilievi anche al vescovo che viene richiamato su alcuni obblighi connessi col suo ministero e sanciti dal concilio tridentino: la residenza in diocesi, la visita pastorale, la convocazione periodica del sinodo, la preparazione dei chierici, le garanzie per l'accesso agli ordini sacri.

Il testo, dunque, va letto non solo dagli addetti ai lavori ma anche di quanti hanno curiosità di conoscere meglio le nostre radici; i suoi documenti sono un contributo importante per la storiografia locale perché, mentre consentono un'analisi diretta delle dinamiche interne ad una piccola diocesi del Salento meridionale, indirettamente offrono dati interessanti per la conoscenza della società civile dell'epoca.

Hanno integrato per secoli la dieta povera dei Salentini
ERBE SELVATICHE: SE LE CONOSCI LE MANGI (2000)[179]

Ad un anno dalla pubblicazione di *Pittori e Dipinti nel Salento Meridionale*, il C.R.S.E.C. (Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali) di Tricase ha dato alle stampe un'altra ricerca sul territorio di sua competenza riguardante 12 comuni del Capo di Leuca. Il nuovo volume *Piante spontanee commestibili nella tradizione del Capo di Leuca* è stato presentato il 20 gennaio presso la Biblioteca Comunale di Tricase, con una manifestazione che ha avuto un simpatico epilogo: la degustazione di piatti tipici del Capo accompagnati dall'assaggio di vini locali. La pubblicazione è l'esito di un progetto del '97 che, come ha affermato Ottavio Carriero, dirigente del C.R.S.E.C., "si è posto l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla flora relativa alle erbe commestibili, molte delle quali fanno parte della tradizione culinaria del Basso Salento". Con la consulenza di Ludovico Maglie, che ha anche curato la redazione del volume, sono state censite 40 specie per ognuna delle quali è stata pubblicata una scheda divisa in tre sezioni: la prima di carattere scientifico-botanico, la seconda riguardante le tradizioni e le usanze locali ed infine la terza riporta le ricette complete di ingredienti e fasi della preparazione. Molto curata la parte fotografica del volume (le riprese sono di L. Maglie) ricco di validi complementi, quali gli elenchi per nome sia volgare che scientifico, il glossario dei termini tecnici usati nelle schede, la bibliografia dei testi consultati.

Il libro ha tutte le carte in regola per "divulgare presso le nuove generazioni l'importanza di queste piante che, a causa dei diserbanti sempre più usati in agricoltura, diventano meno presenti e peculiari nella flora del nostro distretto" (dalla presentazione di O. Carriero); esso ha anche il pregio di avere "solide basi di tipo botanico che sono il presupposto per evitare confusione e improvvisazione" come attesta nella prefazione il prof. Silvano Marchiori, Ordinario di Botanica dell'Università di Lecce. La copia si può ritirare gratuitamente fino all'esaurimento delle scorte, presso la sede del C.R.S.E.C., Via Umberto I, Tricase.

PERCHÉ LA STORIA NON SIA DIMENTICATA
LA CHIESA DEI DIAVOLI (2000)[180]

Il 6 giugno 2000, presso la scuola Media "Dante Alighieri" di Tricase, si è tenuta, su iniziativa di docenti e alunni, una conferenza sul tema "Il ruolo delle Istituzioni nella salvaguardia del patrimonio storico-artistico". La conferenza è stata organizzata a conclusione di una serie di attività previste dal progetto di "Adozione di un monumento storico-artistico" che ha visto gli alunni impegnati

[179] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.1, 31 gennaio 2000, p. 4.
[180] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.6-7, 31 luglio 2000, p. 6.

durante l'intero anno scolastico in un lavoro di ricerca sulla "Chiesa dei Diavoli". Hanno relazionato il dott. Giovanni Giangreco della Sovraintendenza ai beni ambientali e culturali di Lecce, il prof. Remigio Morelli, assessore alla cultura dell'Amministrazione provinciale di Lecce, il dott. Adolfo Rizzo, assessore alla cultura del Comune di Tricase.

Particolarmente interessante e stimolante per gli spunti dati e per le "novità" storiche comunicate è stato l'intervento del dott. Giangreco, il quale ha ripercorso con grande competenza e con una capacità di sintesi straordinaria tutto il contesto storico nel quale è stata pensata e realizzata la "Chiesa dei Diavoli".

Nel corso della conferenza gli alunni della scuola hanno presentato e distribuito gratuitamente una loro pubblicazione dal titolo "*La Chiesa dei Diavoli - Una storia dimenticata*", nella quale hanno raccolto una sintesi delle loro attività didattiche, i contatti, gli appelli rivolti alle associazioni ed alle Istituzioni per richiamare la loro attenzione su un monumento-simbolo della storia tricasina, ormai abbandonato e dimenticato. Un lavoro, quello degli alunni della scuola media "Dante Alighieri", svolto con passione e con amore che ha ricevuto un apprezzamento convinto da parte dei relatori e dei numerosi cittadini presenti. "Voi avete posto un problema, avete chiesto attenzione per il recupero della 'Chiesa dei Diavoli'. Lo avete chiesto ai cittadini con grande entusiasmo, con notevole senso di responsabilità e con profonda sensibilità. È giusto che otteniate una risposta", ha affermato il dott. Giangreco rivolto agli alunni durante il suo intervento. Lo stesso concetto è stato ribadito dal prof. Remigio Morelli e dal dott. Adolfo Rizzo.

Nel progetto di adozione della Chiesa sono state coinvolte alcune associazioni che hanno dimostrato sensibilità ed interesse verso la storia e le tradizioni della nostra terra. Pro Loco, Legambiente, Comistato Festa S. Vito.

Gli alunni hanno concluso, al momento, il loro progetto di adozione con una lettera aperta ai cittadini e alle istituzioni "…per ricordare che la ricchezza, lo sviluppo, il lavoro, non sono solo terre coltivate, le fabbriche, il mare, gli ulivi, ma anche lenostre chiese, i nostri palazzi, i simboli del nostro passato".

EDIZIONI DELL'IRIDE – TRICASE (LE). EDITORIA LOCALE: PICCOLA, MA INDIPENDENTE di *Pasquale Santoro* (2000)[181]

L'opinionista Furio Colombo sulle pagine di Repubblica (cultura, pg.40 del 19.08.00) nel recensire la *"Storia degli editori italiani dall'unità d'Italia alla fine degli anni Sessanta"* edito da Laterza, afferma che *"…la Storia dell'Editoria può, paradossalmente, coincidere con la Storia di una nazione, a condizione che l'impresa dell'editoria sia piccola, svantaggiata, circondata da ampie aree di estraneità alla lettura, di spazio vuoti che non siano né cultura popolare, né cultura di massa… In situazioni simili* - sostiene l'autore dell'articolo – *la storia*

[181] In *La Busacca*, settembre /ottobre 2000, p. 7.

dell'editoria rivela, per contrasto, la storia di tutti gli ostacoli ad esprimersi e all'espandersi della cultura di un paese".

Incuriositi da queste affermazioni e da altre riflessioni, meno impegnative non solo sul piano della comparazione geografica, nasce l'idea di una chiacchierata amichevole con il *dr. Francesco Accogli*, direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e Direttore Editoriale delle *EDIZIONI DELL'IRIDE.*

Dr. Accogli, qua è stata la "molla" che le ha fatto progettare e realizzare l'impresa, non facile, di intraprendere un cammino editoriale in tempi così mutevoli e fuggenti come quelli che viviamo?

Le *Edizioni dell'Iride* nascono da un progetto culturale specifico. La "molla, la caratteristica essenziale è quella di promuovere la produzione letteraria del Capo di Leuca, valorizzarne i propositi ideali, le componenti espressive, le testimonianze storiche, esistenziali e antropologiche, le connotazioni estetiche e la creatività attraverso una divulgazione programmata che sappia coinvolgere istituzioni, enti locali, organismi di istruzione, associazioni e cittadini.

In che misura 'la memoria storica' di una comunità può essere rappresentata e tramamdata da una casa editrice?

Può essere rappresentata e tramandata in molteplici forme; l'importante che venga fatto con serietà, con metodo e con scientificità, avvalendosi di personalità competenti e preparate. Ricercatori bravi, per fortuna, sono presenti sia Tricase che nel resto della provincia di Lecce.

Quali sono le prospettive per la giovane casa editrice nell'immediato futuro? Ci sarà spazio per i giovani intellettuali salentini?

La casa editrice *Edizioni dell'Iride* intende essere uno strumento per gli studiosi e i ricercatori del Capo di Leuca. Essa garantisce servizi di Editoria libraria (volumi, opuscoli, periodici, ristampe anastatiche, almanacchi, calendari, agende, guide, depliant, manifesti e cartoline) e di Editoria multimediale (floppy, compact-disc, videocassette, ecc). A questo proposito sono state previste sette Collane (quanti sono i colori dell'IRIDE) ed ognuna di esse si avvale di un Curatore o Consulente scientifico, in pratica esperti e cultori delle diverse discipline. I giovani intellettuali salentini, ma anche quelli più avanti negli anni, avranno certamente spazio e attenta considerazione nell'ambito del progetto complessivo della casa editrice; ciò è stato già fatto con i nove titoli pubblicati in meno di un anno dalla nascita. A mio modo di vedere, comunque, non è una questione tra "giovani" e "anziani", ma un problema di contenuti e di valori, di serietà professionale e di impegno costante.

Quali sono le difficoltà che bisogna fronteggiare per poter sopravvivere e potersi dichiarare intellettualmente e materialmente indipendenti?

Prima di tutto bisogna cercare di pubblicare prodotti validi ed utili, non un insieme di pagine che non dicono niente. Curare l'aspetto grafico, proporre

monografie ragionate e destinate ad un pubblico ben preciso. Dare spazio e promuovere nuovi talenti con coraggio e consapevolezza. Ovviamente i veri giudici delle pubblicazioni saranno, come sempre, i lettori. Mi rendo conto benissimo, però, che la domanda è più complessa e non è riferita solo alla validità della singola pubblicazione e ai suoi aspetti estetici. A me non piace sfuggire alle domande, perciò Le rispondo, nella mia qualità di direttore Editoriale, affermando che il rischio esiste ed è reale. Per quanto riguarda le Edizioni dell'Iride, impresa a carattere individuale, unica proprietaria è la sig.ra Maria Donata Amodio, posso affemare che non sono asservite a nessuno, né in senso economico né politico. Come è noto a tutti, esiste l'editoria che nasce asservita e di parte, ma esiste anche chi, con enormi sacrifici, cerca di restare intellettualmente e materialmente indipendente. Naturalmente la seconda strada è molto più difficile da praticare.

Ci congediamo dal dr. Accogli con la certezza che la presenza sul nostro territorio delle Edizioni dell'Iride *costituisce un altro tassello per lo sviluppo e la difesa della nostra area culturale, con la speranza che i giovani intellettuali salentini comincino ad avere referenti 'sicuri' cui affidare la voce dei loro cuori e delle loro menti.*

PELLEGRINAGGI DELLO SPIRITO E DEL TEMPO
di *Maria Grazia Bello* (2000)[182]

Al passante distratto le facciate di chiese mariane, conventi ed ospizi disseminati sul nostro territorio, non tasmettono nulla: troppo presto abbiamo dimenticato che siamo figli di una grande spiritualità e genuina religiosità; raggiungiamo, è vero, una volta all'anno il santuario della Madonna di Leuca, ma le attrazioni sono altre, ne siamo consci di rinnovare la tradizione che ci vuole presenti al cospetto della Vergine per la remissione dei peccati, da vivi o da morti, come recita il finale di una poesia di Bodini ("È qui che i salentini dopo morti / fanno ritorno / col cappello in testa").

Ci siamo "liberati" dal peso di recitare le cento "Ave Maria" la sera della vigilia dell'Assunta, non ricordiamo il senso delle fermate lungo la strada di campagna per Ruggiano in occasione della festa di Santa Marina, non sentiamo l'esigenza di bere dai pozzi quell'acqua fredda, resa ancora più gelida dal contatto della bocca col bordo del secchio di metallo. Per la preghiera il tempo pare sprecato, per il pellegrinaggio a piedi scegliamo tappe brevi e spesso confortate dall'auto di un parente premuroso, per le bevande non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tutto è più facile e più rapido degli spostamenti di un tempo, caratterizzati dalla lentezza che permetteva di allungare l'accidentato e faticoso percorso pur di rendere omaggio ad una chiesetta sperduta.

Oggi non può che essere diverso, il cambiamento è nella natura delle cose, il

[182] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n. 9-10, 30 novembre 2000, p. 3.

progresso taglia per primi i ponti con quanto non ritenga razionale. E nel vero pellegrinaggio la forza motrice è la fede, la rassegnazione, la consapevolezza di sentirsi ignoranti di fronte ai grandi misteri. Ma, se non si può tornare indietro, siamo sicuramente, in virtù di quella razionalità che pure vantiamo di possedere, capaci di capire cosa e chi ci ha preceduti, di chi siamo figli, a quali radici apparteniamo. Anzi, è per noi un obbligo e un'esigenza dello spirito guardarci intorno, interrogare i muri diroccati, i sentieri di campagna, le chiese e i ricoveri rupestri.

Strumento valido e documentato è il libro di Andrea Chiuri (neolaureato in Conservazione dei Beni Culturali): "*Pellegrini a Leuca – 2000 anni di storia*", presenttao il 15 settembre presso la Biblioteca Comunale di Tricase. Leggendo il testo si trovano tante risposte e si aprono strade per ulteriori indagini, affinchè non vada perduta una parte di noi e si possano educare le nuove generazioni a "guardare" e leggere il passato.

LA TERZA STELLA DI NUOVE OPINIONI
SE "A VOLTE BISOGNA SCRIVERE": PER CHI VALE?
di *Carlo Cerfeda* (2000)[183]

Poiché problemi di salute mi hanno impedito di intervenire personalmente nella duplice veste – come uno dei fondatori di "Nuove Opinioni", periodico che si avvia verso il suo venticiquesimo anno, e come coordinatore delle "Stelle di Nuove Opinioni" – ho affidato la mia partecipazione ad un altro dei fondatori, che ringrazio insieme con tutti gli altri e con i presenti.

Questa terza "stella" rientra nella collana in maniera prepotente e, forse, con maggior diritto delle due precedenti, pur mancando della presentazione di rito per una mia lunga assenza e proprio nel periodo in cui, per esigenze tipografiche inderogabili, una tale presentazione scritta era necessaria. Infatti, della denuncia, polemistica e perciò a volte fastidiosa, ma comunque documentata, di "*Sua Maestà la Lottizzazione*", dal testo storico su "*Alfredo Codacci Pisanelli*", cui ho collaborato con tutto l'entusiasmo e impegno possibile curandone la parte documentale, al libro di Alfredo De Giuseppe "*A volte bisogna scrivere*": di tutt'altro tenore, spirito e contenuto, frizzante, pungente e piacevole sotto ogni aspetto anche quando affronta temi duri e seri.

Ho riflettuto, nel rileggere il testo, se le casuali difficoltà, che hanno fatto venir meno la presentazione scritta di questo terzo impegno non siano, invece, da cosiderarsi fortunosamente provvidenziali. Non avrei saputo, nel caso mi fosse stato chiesto, che cosa avrei potuto e dovuto scrivere, considerando che alcuni contenuti riguardano personalmente il sottoscritto. Inoltre, il volume per un buon 3/4 fa ritornare alla mente, non solo mia, ricordi di un tempo trascorso, di fatti e di

[183] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p. 3.

avvenimenti vissuti insieme ad altri giornali, la cui presenza nei settori sociale, cultura e "politico" si toccava con mano e non solo da parte dei tanto contestati "vecchi" già allora: eravamo già "datati" e non solo per Alfredo!

Non sono riuscito né riesco ancora a capire se "A vole bisogna scrivere" ha voluto essere un omaggio a "Nuove Opinioni", da parte del sempre giovane Alfredo De Giuseppe, che è riuscito a proporre ed a ripresentare scritti dalla lettura ancora interessante e piacevole anche sotto una pregevole veste editoriale, caratterizzata dalle Edizioni dell'Iride, coordinata da Francesco Accogli. Anche lui, gaurda caso, tra i primi giovani collaboratori di "Nuove Opinioni" ed il primo che ne ha curato l'indice dei primi cento numeri. Ma, sotto sotto, non avrà l'autore, voluto ricordarci che è tempo, per noi, di "uscir dalla scena"? Per quanto ci siamo sforzati e ci sforziamo di farlo, ci riportano in gioco fatti e persone!

Potevo scrivere quanto ho voluto affidare alla voce di altri, in mio nome e per mio conto, senza trasmettere l'involontaria presunzione di un maldestro tentativo di "passare alla storia" e per giunta a spese altrui?

A VOLTE BISOGNA LEGGERE di *Maria Grazia Bello* (2000)[184]

La terza stella di "Nuove Opinioni" rende omaggio ad uno dei più fervidi collaboratori del giornale: Alfredo De Giuseppe. Il libro "*A volte bisogna scrivere*", che sarà distribuito agli abbonati, è stato presentato giovedì 14 dicembre, presso la Biblioteca Comunale. Raccoglie testi inediti, in prosa e poesia, e articoli scritti nell'arco di vent'anni, pubblicati su varie testate. Particolarmente curata la veste editoriale con, in sovracoperta, un'opera di Carmine Cazzato.

Dopo l'introduzione del direttore responsabile di N.O., dr. Antonio Silvestri, l'avv. Gennaro Ingletti, tra i fondatori del giornale, ha ricordato l'esordio di Alfredo De Giuseppe, spinto a scrivere per dissentire. Perciò il libro è un "contenitore" di facciata. Fanno da sfondo le altre grandi passioni di De Giuseppe: il calcio soprattutto. Negli articoli egli ha trasferito la "sua" visione della realtà, che non è mai assoluta: per questo un giornale rappresenta, secondo il prof.re Luigi Za, "una finestra con specchi deformati". Una realtà è eccezionale perché "c'è la passione di chi la vive": Tricase non è un paese particolare, diverso dagli altri, tutto è relativo al modus vivendi. L'interrssante realazione del sociologo ha analizzato vari aspetti del libro: il "pettegolezzo sotto l'orologio" quale forma assoluta di comunicazione, il "muretto del pianto" quale luogo in cui i giovani si interrogano rispetto al nulla, la realtà dell'immigrazione con tutte le sue ipocrisie, il rapporto con la cultura, orfana di mediatori.

Per Alfredo De Giuseppe, infine, il libro rappresenta "il superamento di un cliché che vede la figura dell'imprenditore separata da quella dello scrittore": invece, a volte bisogna scrivere e tale bisogno può nascere in tutti. Oggi bisogna

[184] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p. 3.

leggere o rileggere queste pagine per scoprire che in vent'anni Tricase è cambiata, ma molti problemi restano irrisolti.

I MIEI LIBRI. LE RECENSIONI di *Virginia Peluso* (2001)[185]

Antonio Preite. *L'impefezione della luna*, Feltrinelli 2000, £. 25.000

Sono fatta così. Quando leggo un libro che ha dell'incredibile, quasi del miracoloso, come le conchiglie che riportano gli echi del mare, non posso stare zitta. Allora lo regalo, ne parlo, ne scrivo e utilizzo tutti i mezzi che conosco per comunicare agli altri la mia scoperta. Sì, perché sono stata io a raccoglierlo sulla spiaggia, non la casa editrice, né tanto meno il gruppo teatrale Koreja che ne ha recitato alcuni racconti, una sera d'estate, a Lucugnano, nella corte del palazzo Girolamo Comi.

Questo libro inizia così a far parte di me. Scorre sottopelle e si nutre del mio sangue. Sazio si va a sistemare, affaticato tra i merli del mio cervello. Fa in modo che senza di lui non sono più io, vado in affanno e non respiro. Qualcuno potrebbe dire che è la possessione delle tarantate, l'ambizione di volare con fra' Giuseppe da Copertino o la presunzione di splendere come la luna. Forse è tutto questo, ma sicuramente c'è dell'altro. Perché *L'imperfezione della luna* di Antonio Preite, edito nella collana i Narratori di Feltrinelli, è una bussola magica puntata verso sud. Mi piace questo libro perché non sono una navigatrice disciplinata; adoro perdermi per poi ritrovarmi. Nuotare. Tuffarmi.

Seguendo le Carte celesti ritorno bambina e sul mio unicorno, al largo, nella taverna del porticciolo compro una nuvola. Inseguo una sirena, passeggio a Otranto, in piazza e sono … in atto di volare o di anadre, quando leggo: Zeni su en ise… Mi fermo. Zeni su en ise … Tu non sei straniero qui.

Chiudo gli occhi e fiuto il vento. Riconosco i pollini e la bocca si riempie di sapori. Dentro un falò si accende e le parole vivono per incanto. Ogni pagina viene narrata da voci diverse, di diverse età (o è sempre la mia voce che fa eco nel tempo?) e diventa uno specchio in cui scoprirsi e riconoscersi fino alle radici.

Un'iniziativa culturale della Parrocchia della Natività di Tricase
LA SECONDA CHIESA MATRICE DI TRICASE NEL SEI-SETTECENTO
a cura di *Rodolfo Fracasso* (2001)[186]

Si è svolta sabato 23 giugno presso la Biblioteca Comunale di via Toma, davanti a numeroso pubblico la presentazione del volume *"La seconda Chiesa Matrice di Tricase nel Sei-Settecento*" curato da Salvatore Palese e Maurizio Barba ed inserito nella collana *"Società e Religione"* guidata dallo stesso Palese presso

[185] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.1, 31 gennaio 2001, p. 3.

[186] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, p. 43.

l'editore Mario Congedo di Galatina. È intervenuto il parroco della Natività don Antonio Ingletto sottolineando il valore scientifico e storico dell'iniziativa e ringraziando la parrocchia e gli autori. Quindi l'assessore alla cultura Carmine Zocco *"in continuità istituzionale con l'Amministrazione uscente di Luigi Ecclesia che ha dato un contributo importante per la pubblicazione del libro"* ha dato atto della significatività del lavoro svolto dagli autori di approfondimento e di scavo storico ed ha preannunciato la disponibilità dell'Amministrazione da lui rappresentata a sostenere per il futuro iniziative analoghe. Quindi sono seguiti la relazione precisa di Donato Valli e l'intervento di don Salvatore Palese che riportiamo integralmente a beneficio dei lettori.

La presentazione del libro tra memoria e storia

ATTO D'AMORE PER LA PICCOLA PATRIA di *Donato Valli* (2001)[187]

Confesso di nutrire un senso misto di difficoltà e di pudore nell'intraprendere la presentazione di un libro com'è questo dedicato alla Seconda chiesa matrice di Tricase, curato da don Salvatore Palese e da don Maurizio Barba per la collana "Società e Religione" dell'editore Congedo di Galatina. Per me è come parlare della propria madre, singolare nella sua vita passata, smontare il meccanismo mentale e mitico che la presenta sempre bella e sempre eguale a sè stessa nonostante lo scorrere degli anni e l'addensarsi dei ricordi. In questa casa comune che è la chiesa matrice di Tricase fui battezzato e ricevetti tutti i sacramenti, con pietà e trepidazione tali che ancora oggi riempiono quasi totalmente gli spazi e i labili frammenti della mia infanzia felice. E l'immagine della chiesa finisce col sovrapporsi a quella della mia mamma terrena, che aveva anch'essa nel nome sapore di cielo e di paradiso. Entrambe, la mamma e la chiesa, mi accolsero nel loro grembo e mi nutrirono del loro spirito vitale e io pensai a lungo di poterle servire per tutta la vita; ma questa, la vita dico, quandi dipana il filo della sua intricata matassa, scarmiglia i propositi e i desideri del fanciullo e noi ci troviamo, quasi senza accorgerci, nel mezzo di una esistenza diversa e lontana dai quei propositi e ci portiamo dentro una nostalgia d'amore che ci fa sentire sempre esuli e quasi transfughi da un passato splendente come un eden perduto.

Oh, la chiesa della mia infanzia, dove imparai a servire messa e recitare in latino le preci della mia innocenza, pazientemente sillabatemi da don Saverio Piri, organista e prete mancato, sotto l'arcigno e severo sguardo di don Tommaso Stefanachi. Quante volte ho salito i gradini del maestoso altare maggiore accompagnando il malcerto passo dell'arciprete officiante e perdendomi nel suono della sua voce che all'atto della consacrazione diventava sospiro d'anima e s'impigliava tra il fumo delle candele, il profumo degli incensi e dei fiori, e volteggiava in echi di passione tra i raggi del sole filtrati dagli ampi finestroni della volta!

[187] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, pp. 44 -49.

In quegli anni pensavo alla chiesa come a cosa divina, spirituale, favolosa, quasi che i suoi muri e le sue pietre fossero preghiere raggrumate di tutto il popolo che essa aveva contenuto per un tempo senza tempo. Ora invece la favola mi si sbriciola a contatto con la porosa fisicità dei documenti del libro. Alla fantasia subentra la storia; il mio paradiso si fa corpo di imprese umane, ogni cosa prende il suo nome, ogni volto il suo profilo e si anima un teatro d'ombre fatto di carne e di gesti concreti. Così mi pare di conversare con gli attori di una trama che non esisteva finchè non è stata scoperta, rivelata, descritta dai pietosi ricercatori di quel passato. Divento uno di loro; mi inebria il pensiero che quelle ombre mi hanno atteso tanti anni, certe che mi avrebbero un giorno incontrato per narrarmi la loro vicenda. E la loro vicenda è questo libro fatto di documenti, cioè di desideri, di decisioni, di volontà che sono diventati opere, azioni, atti. Ognuno di noi può toccarlo, leggerlo e dare così consistenza, realtà, vita alle sue fantasie di bambino. Nasce anche da ciò il mio imbarazzo. Un libro di storia come questo, che narra la nascita della seconda vita della chiesa matrice di Tricase, rappresenta, per così dire, la polpa dei segreti sentimenti, la struttura ossea che regge le nostre intuizioni, i nostri pensieri vaganti. Il libro ci inchioda di fronte all'incontrovertibile, alla solida gravità del certo; non lascia spazi alle ipotesi, rappresenta un limite definitivo, oltre il quale si stende la plaga dell'incerto, del possibile. Un libro come questo, così come tutti i libri di storia patria, fatta di oggetti, di certificazioni, di verbali, non ammette contraddittorio se non di metodo. Ma anche quando il metodo, com'è il nostro caso, è corretto e rigoroso, altro non rimane che compiacersi della scoperta, essere soddisfatti del grado di certezze acquisite, del fascio di luce che apre uno scenario finora sconosciuto e che ci fa avanzare di un passo nell'infinito oceano della conoscenza. Perciò la prima considerazione che mi viene spontanea è quella di una sincera gratitudine verso tutti coloro che hanno collaborato a conquistarci questo sprazzo di luce.

Grazie ad essi noi sappiamo qualcosa di più di quel che fummo; siamo diventati più consapevoli della nostra entità e unità di popolo; avvertiamo che dietro ogni documento c'è una decisione, e dietro ogni decisione una volontà di uomini, di gente come noi; e sappiamo anche che senza quella volontà, la nuova chiesa non ci sarebbe stata e che la sua esistenza, insomma, è tutta compresa nella decisione di rendere più accogliente, più bella, più prestigiosa, più solenne la casa di Dio, destinata ad accogliere tutti indistintamente gli abitanti del paese: il Principe, ma anche i più modesti, dei suoi contadini, i vecchi e i bambini, gli uomini e le donne.

Questi nostri antenati, assumendo la decisione di ingrandire la loro casa comune, compivano un atto di fede non solo religiosa, ma civile, sociale. I fatti sono oramai noti: la primitiva chiesa, poco più di una cappella, non era più adatta al paese, il quale andava rapidamente crescendo in importanza e in popolazione. Occorreva ampliare la costruzione. Ma come e quando ciò avvenne? È bastata una notizia, trovata a margine a un contratto rigato dal notaio di Tricase Antonio Micetti il 25 maggio del 1599 perché scoccasse il desiderio di saperne di più. Era una traccia, che poteva ampliarsi fino a introdurre nella ricostruzione di un altro

pezzo di vita del paese agli inizi del secolo XVII; un secolo che, si ricordi, vide anche il processo di maggiore espansione territoriale ed economica della famiglia Gallone attraverso l'accorta politica d'incameramento perseguita da Angelo e da Stefano II.

Se la notizia rinvenuta tra gli atti del notaio Micetti era, per così dire, l'occasione prossima che poteva accendere la curiosità erudita e costituire un punto fermo di partenza per ulteriori indagini, l'occasione remota era data, invece, dalla inattesa rinascita degli interessi storiografici concentrata in gran parte nel ventennio finale del secolo scorso. Aveva dato origine a questa rinascita, che si inscrive nella sfera più generale dell'azione esercitata dall'Università salentina attraverso i suoi maestri di storia, l'impegno di ricercatore e di organizzatore culturale messo in atto da don Salvatore Palese.

A lui sono dovute le due iniziative editoriali che possono a buon diritto considerarsi le promotrici dell'onda lunga destinata a coinvolgere un numero sempre maggiore di studiosi. Alludo al saggio sui "Sinodi diocesani e sulle visite pastorali delle diocesi di Alessano e Ugento dal concilio di Trento al concordato del 1818", pubblicato nel 1974, e al volume che raccoglie il ciclo di conversazioni sulla storia sociale e religiosa del Basso Salento, pubblicato nel 1982. Si può dire che fino a quella data il Salento meridionale aveva avuto scarsissima considerazione nella ricerca degli storici locali, in genere attratti dai più ampi e ricchi pascoli che la tradizione erudita aveva alimentato intorno all'area leccese e sue immediate afferenze.

È vero anche che alla fine degli anni Settanta la stessa cittadina di Tricase aveva subito un soprassalto di memoria repressa, dovuto all'opera dell'indimenticabile Michele Paone, curatore, su sollecitazione della locale amministrazione comunale, di due interessanti volumi di studi, documenti e aneddoti di storia tricasina, precisamente nel 1978; ma bisognava attendere il volume di Giovanni Cosi sulla "microstoria salentina" attraverso gli atti notarili dei secoli XVI e XVII, pubblicati nel 1992 sotto il titolo "Il notaio e la pandetta" e, soprattutto, il volume di Andrè Jacob e Antonio Caloro sui "Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna" contenente la pubblicazione integrale della visita apostolica del vescovo Perbenedetti del 1628, per avere un corredo di notizie favorevole all'esplorazione della piccola/grande vicenda relativa alla costruzione di quella che oramai viene considerata la "seconda chiesa matrice" di Tricase.

Occorreva soltanto (ma non era poco) chiamare a convegno e mettere a lavoro le persone giuste, gli studiosi più aperti e interessati sull'argomento. A sollecitare l'idea del Convegno erano intervenute altre due circostanze all'apparenza occasionali: la prima era costituita dalla riapertura, l'11 febbraio del 1995, della chiesa matrice di Tricase dopo un lungo periodo di restauro, il quale, tra l'altro, aveva riportato alla luce il fonte battesimale del 1547 appartenuto alla prima età della chiesa matrice, quella cinquecentesca; la seconda circostanza è costituita dalla ricorrenza dei quattrocento anni della posa della prima pietra dell'edificio che segnò il passaggio dalla prima alla seconda età della storica chiesa tricasina. Fu

così che si pervenne alla decisione di celebrare quell'evento e di mettere un punto di certezza sulla storia di un monumento che suscitava curiosità per questo abbastanza singolare crescere su sè stesso attraverso tre fasi successive, ognuna delle quali distrugge e divora la precedente conservandone, con sempre maggiore bellezza e opulenza, i valori di spiritualità e il patrimonio d'arte e di cultura. Della prima età della chiesa rimane testimonianza commovente il fonte battesimale scolpito nel 1547 dall'artista tricasino Domenico Musca. Questa autentica opera d'arte d'uno scalpellino del quale non è dato conoscere, fino ad oggi, notizia alcuna né di tipo biografico né di tipo artistico, è esaminata nella sua struttura e nella sua simbologia iconografica dal sac. Maurizio Barba nel contesto di un ampio excursus dottrinario che ripercorre l'evoluzione dei segni del sacramento del battesimo dalle origini fino all'epoca tridentina. La cultura di questo capitale evento della storia della Chiesa cattolica, il Concilio di Trento, percorre con varie incidenze e sfaccettature tutta l'impostazione storiografica del libro, gettando riflessi di vivida luce che, in un certo senso, animano e riscattano la marginalità degli argomenti affrontati. In tal modo il libro non si presenta solo come un inerte apparato di documenti circoscritti a un luogo e a un tempo precisi, ma apporta un contributo di rilievo all'accertamento dell'opera di normalizzazione effettuata dal concilio di Trento non solo nelle grandi pieghe della storia del cattolicesimo ma anche nelle periferie apparentemente più abbandonate e, per questo, meno sollecite a partecipare del dibattito riformistico in atto nella vita religiosa e nella stessa civiltà dell'Occidente.

Questa dialettica tra localismo e universalismo risulta più evidente nei saggi che affrontano il pensiero e l'opera pastorale del maggiore responsabile religioso e culturale del Basso Salento negli anni del primo Seicento: Celso Mancini, filosofo e scrittore politico, aristotelico per dottrine e per metodo, destinato dal pontefice Clemente VII a reggere la diocesi di Alessano, dove giunse nell'aprile del 1597. A questo illustre vescovo e scrittore, autore di un'opera filosofica intitolata "*De cognitione hominis, quae naturali lumine haberi potest*" del 1586 e di un trattato politico-dotttrinale intitolato "*De iuribus principatuum*" del 1596, sono dedicati due cospicui saggi che mettono nel dovuto rilievo i due aspetti principali della personalità del Mancini, quello teorico-filosofico e quello pastorale. Autore del primo saggio è l'insigne storico ed economista Oscar Nuccio, di origini tricasine, professore all'Università "La Sapienza" di Roma, il quale, mette in campo la sua ampia e approfondita conoscenza dei fatti e delle teorie, quale è documentata dalla monumentale opera sul "Pensiero economico italiano". Il saggio di Oscar Nuccio disegna un profilo sommamente equilibrato, prospetta una difesa razionale del primato della legge, che il Mancini considera come il fulcro della sua concezione teologica, sovraordinandola a qualsiasi "ragion di stato", in una visione organica che non disdegna affondi di natura economica, militare, amministrativa. Autore del secondo saggio è don Salvatore Palese, il quale ci avvicina di più all'uomo Mancini, alla sua quotidiana fatica di sopperire alle carenze strutturali di una diocesi, quella di Alessano, abbandonata per lunghi anni a sè stessa, gravata da

problemi reali di povertà, di degrado, di approssimazione, di scarsa acculturazione morale e teologica, da penuria di monasteri e conventi; una diocesi composta di piccoli borghi, oberati per lo più dalla esosità delle pretese baronali.

Anche da questo punto di vista risalta la situazione di privilegio in cui si trova Tricase con i suoi monumenti solenni e ben tenuti, con le opere d'arte confluite nelle sue chiese, con i benefici acquisiti per passate benemerenze e per la principesca magnanimità della casa Gallone. La recente pubblicazione dell'inventario dell'archivio dei principi Gallone, depositato presso l'Archivio di Stato di Lecce, consente di confermare pienamente questa situazione dello "Stato" di Tricase. Scrive l'ordinatrice e curatrice dell'inventario, la dott.ssa Donatella Lala, che la cittadina di Tricase non fu assoggettata al pagamento della decima sulle vettovaglie, tassa feudale molto comune nelle giurisdizioni feudali di Terra d'Otranto.

D'altra parte, anche il laudèmio, tassa gravante sulla vendita degli immobili, non risulta particolarmente diffusa e si trova corrisposta solo saltuariamente anche a favore di altri soggetti giuridici. Felice era anche la condizione di libertà sui mulini e sui trappeti goduta dalla cittadinanza, circostanza che consentiva a chiunque di fabbricare tali infrastrutture senza impedimento, mentre tristemente famosi, per la loro esosità e gravezza, erano i diritti dei privati esercitati da altri feudatari della provincia su tali servizi di prima ncessità (p.42).

Questo stato di pacifica e operosa convivenza nell'assetto sociale della cittadina emerge anche tra le righe del saggio di Mario Cazzato, particolarmente attento a ricostruire la pianta architettonica e funzionale della seconda chiesa matrice che sarà totalmente cancellata allorché l'incremento demografico di Tricase e il bisogno di conferire al paese prestigio attraverso un edificio di culto in grado di competere in grandezza e dignità con le altre chiese del territorio, consiglieranno ai responsabili della pubblica amministrazione di dare mano nel settembre del 1736 alla terza e definitiva ricostruzione del sacro tempio, che è quella che ancora noi possiamo osservare.

Passeranno a corredo di quest'ultimo edificio le opere d'arte più significative che la pietà popolare e, soprattutto, la munificenza dei Gallone avevano commissionato nel corso degli anni trascorsi: oltre al fonte battesimale, le preziose tele del Veronese, di Palma il Giovane, del Catalano, ecc. È come se, conclude il Cazzato, baroni e popolo avessero avuto chiaro il compito 'storico' di realizzare qualcosa che potese sfidare il tempo (p.43).

Concludono il libro due interessanti interventi di A. Scarascia e di G. Cosi contenenti rispettivamente la cronologia degli arcipreti e dei parroci della chiesa matrice di Tricase dal 1562 ai nostri giorni, e l'elenco dei noati operanti in Tricase e relative frazioni nei secoli XVI-XVII. Interessante la conclusione cui perviene il Cosi dall'esame dei protocolli notarili; e cioè l'esistenza di una società "non polarizzata dal feudatario, intorno al quale orbitava una massa anomala di contadini, ma ricca della presenza di decine di notai, medici, avvocati, sacerdoti, padri domenicani e cappuccini, impiegati, funzionari e grossi commercianti" (p.

116). Uuna società varia, insomma, pluriculturale, che vale a spiegare le caratteristiche e, in un certo senso, la fortuna del paese di Tricase anche in epoca contemporanea. Qui si ferma il libro; ma la storia continua ed esso non vale soltanto per quello che ci ha fatto incontestabilmente conoscere del nostro passato, ma anche per richiamarci al dovere di conservare e migliorare ciò che i secoli ci hanno consegnato sia in termini di cultura materiale che di cultura spirituale.

Il bambino che sognava di diventare un missionario tra la sua gente per ricevere e dare affetto, il giovane che per lunghi otto anni rifiutò di laurearsi per paura di scavare un solco tra la sua condizione di intellettuale e quella del popolo nel quale era cresciuto, oggi, carico d'anni e d'esperienza, sente di avere in parte fallito nei suoi proponimenti. La vita lo ha portato altrove: gli rimane la lusinga di non avere rappresentato indegnamente lo spirito della sua gente là dove gli è toccato di operare. Se un libro può indurre anche a questa confessione, significa che non è un fossile riscoperto, ma la vivente memoria di un incancellabile amore.

… INVITO I TRICASINI APPASSIONATI DI STORIA LOCALE A PERSEVERARE NELLA RICERCA ED A SEDERSI AD UN TAVOLO COMUNE PER UN BILANCIO STORIOGRAFICO

di *don Salvatore Palese* (2001)[188]

A me tocca concludere questo incontro. Ringrazio il prof. Valli che ha voluto nobilitare questi lavori, questa esperienza tricasina. Pur se essa ha infranto i sogni, i miti dell'infanzia ed ha dato loro la pietra della certezza, a tutta questa montagna di pietre che costituiscono la chiesa matrice, Valli ha restituito l'anima. Lo ringrazio per gli apprezzamenti, peraltro espressi pure da altre persone, anche a nome del mio discepolo ed amico don Maurizio Barba, il quale mi ha raccomandato di portare a tutti voi il suo saluto; vi ringrazio anche a nome degli amici che hanno avuto fiducia nel mio coordinamento: Oscar Nuccio, Mario Cazzato, Antonio Caloro, Antonio Scarascia e Giovanni Cosi.

Da una nota notarile è uscita tutta questa nostra esperienza. Ringrazio l'editore che ha fatto un buon lavoro; egli vi invia i suoi saluti e le sue scuse per la sua assenza causata da altri impegni che lo hanno trattenuto a Lecce. Ringrazio don Antonio, egli ha avuto fiducia nel nostro operato. Ringrazio gli amici come Gerardo e Rodolfo: ce ne vorrebbero un paio di questo genere in ogni paese, non ti lasciano in pace finchè la cosa non è fatta ed è bene essere così perché in questo modo le cose si realizzano. Si realizzano queste esperienze culturali che certamente danno respiro, fanno capire da dove veniamo facendoci forse intravedere dove andiamo, se collaboriamo tutti insieme, come hanno fatto altri.

Concludo facendo due voti davanti a voi. Il prof. Valli, amabilmente, ha rievocato questi volti. Noi ci siamo preoccupati di dare a questi volti la loro

[188] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, pp. 49 -51.

identità, con nomi e cognomi; la storia è fatta così, non sono le idee che fanno la storia, sono le persone, se hanno idee e se hanno vita e amore, che fanno la storia.

Ecco il primo voto che faccio davanti a voi e mi fa piacere che ad ascoltare ci sia il nuovo assessore alla cultura. Di tutti questi volti, di tutte queste famiglie, di tutti questi caseggiati, di tutte queste attività di questi intrecci di rapporti, c'è una grande mappa: il Catasto onciario della metà del '700. Sarò felicissimo se, lanciata oggi l'idea, tra cinque anni qualcuno ne farà l'edizione. Credo che, con tutti i limiti che possono esserci e senza farne una questione scientifica, come i Principi Gallone hanno la descrizione del loro immenso patrimonio, come gli arcipreti, i conventi, hanno la "tiritera" delle donazioni piccole e grandi che i semplici fedeli hanno loro affidato per ricordare i trapassati, si possa avere ciò che manca: pagine interamente dedicate ad un povero artigiano, ad un proprietario, ad ogni capo famiglia con l'elencazione di tutti i suoi familiari e dei suoi beni; basterebbe studiare e pubblicare il "Catasto onciario" della metà del '700, chi lo farebbe meriterebbe un monumento che potrebbe stare accanto alla chiesa, dove le speranze diventano preghiera.

Un secondo voto faccio. Il prof. Valli ha detto che l'editoria tricasina degli ultimi cinque lustri enumera oltre settanta titoli; non sarebbe il caso di allungare il tavolo e mettere intorno un po' tutti coloro che hanno scritto e che intendono scrivere? Un convegno storiografico, un bilancio critico, non sarebbero male ma sarebbero utili. Difatti, come avete notato, sono forestiero, sono arrivato, io ed alcuni amici abbiamo accettato l'invito, l'abbiamo raccolto e, spero con serietà, l'abbiamo portato a compimento. Con Oscar Nuccio, anche se lontani per esperienze diverse, abbiamo dato la nostra competenza. Non sarebbe il caso di fare un piccolo bilancio storiografico? In effetti c'è bisogno, come m'hanno insegnato i miei maestri, di avere venerazione per lo storico del luogo. Storico generale e storico locale sono, di fatto, i due polmoni della scoperta e della ricerca del passato.

Converrebbe un'iniziativa del genere in modo che colui il quale ha la grande attrezzatura scientifica e colui il quale ha maggiore conoscenza – difatti lo storico locale ne sa di più dello specialista che viene da lontano – si incontrino; e se lo specialista che viene da lontano è intelligente, va e chiede, va e presenta i suoi dubbi, fa umilmente le sue domande e sa che l'amore conserva di più e chi è del luogo conosce meglio.

Ormai le conoscenze che ci sono su Tricase sono tante; c'è stata l'esplorazione del suo patrimonio artistico, della famiglia Gallone, della Chiesa, dei preti. Non si potrebbe tentare una visione più armonica, più unitaria, più organica? E poi, si sa, le cose nascono così. Una mezza telefonata di Oscar Nuccio, le candele accese di Rodolfo e Gerardo e i caffè gelati di don Antonio hanno portato il "pasticcio" del convegno e del volume che questa sera abbiamo presentato.

Ci vuole l'incontro delle persone e delle competenze perché questa nostra terra, che ci portiamo dentro negli esilii che la vita ci riserva, dobbiamo amarla dando ad essa la capacità di sprigionare tutte le potenzialità possedute e certamente, conoscere un po' di più, meglio, il passato, non ci farebbe diventare orgogliosi – la

conoscenza vera non rende orgogliosi – ma ci riempie di quella passione di identità e ci impegna a cordinare, perché di questo noi abbiamo bisogno, anch'io sono salentino, di coordinamento e di progetti.

Essere insieme, io credo, i grandi ed i piccoli, i lontani e i vicini, bisognerebbe mettersi insieme per far conoscere meglio queste terre che tutti ci invidiano e che, dove vai, molti conoscono. Al visitatore che viene noi dobbiamo fornire gli strumenti per conoscere meglio la nostra terra, i nostri sogni, le nostre preghiere, la nostra cultura, i nostri poeti. Ci vogliono guide che facciano conoscere bene i nostri paesi, e non le pietre soltanto ma l'anima che sta dentro le pietre, e cioè le voci, i volti, e quindi le preghiere, gli slanci, i sogni, le disperazioni che nei monumenti del passato rimangono quasi ad accompagnarci verso l'avvenire. Faccio questi due voti, e mi auguro che qualcuno raccolga le consegne; il seme va gettato, speriamo tra cinque anni di vederne i frutti; ogni libro è sempre padre di un altro libro. Un libro quando viene consegnato, è come un bambino che viene partorito: la sua avventura sarà diversa da quella di padre e madre, e così auguro che sia anche per il libro che abbiamo presentato.

Finalmente pronto uno strumento di consultazione per un approccio alle fonti documentarie al fine di approfondire la conoscenza della nostra storia

L'ARCHIVIO DEI PRINCIPI GALLONE (Documenti dello "Stato" di Tricase)

a cura di *Diana Sperti* e *Rodolfo Fracasso* (2001)[189]

È stato presentato l'8 maggio scorso, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, il volume "*L'Archivio dei Principi Gallone. Documenti dello 'Stato' di Tricase,* scritto dalla dottoressa Donatella Lala De Giorgi dell'Archivio di Stato di Lecce e edito dalle Edizioni dell'Iride col patrocinio della Città di Tricase e dello stesso Archivio di Stato leccese diretto dalla dottoressa Annalisa Bianco.

La pubblicazione, con elegante veste grafica, e le cui spese sono state coperte dall'Amministrazione Comunale retta dal Sindaco uscente Luigi Ecclesia, rende alla fine un minimo di merito anche a due componenti della nostra redazione. Gerardo Ricchiuto e Rodolfo Fracasso, un paio d'anni fa, recatisi presso l'Archivio di Stato di Lecce, hanno conosciuto la dottoressa Lala che, saputa la provenienza da Tricase, ha comunicato loro la speranza ed il desiderio che proprio la "*patria adottiva*" dei Principi Gallone potesse "*darle una mano*" per rendere noto e fruibile da tutti un lungo lavoro, già svolto, di indagine e di catalogazione degli antichi documenti. I due si sono impegnati in varie direzioni con azioni di stimolo e per il risultato ottenuto ha certamente avuto valore il loro sia pur minimo contributo.

Nella serata di presentazione del volume hanno preso la parola il sindaco Luigi Ecclesia ("*sono una felice coincidenza il libro e la presentazione anche del Palazzo Gallone restaurato*"), l'assessore alla cultura Adolfo Rizzo ("*plaudiamo anche alla*

[189] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-.3, gennaio-giugno 2001, pp.52-53.

attribuzione ufficiale del titolo di Città alla nostra Tricase"), l'avvocato Fulvio Rizzo (sindaco nel 1958 quando il Comune di Tricase acquisì al patrimonio comunale il castello dei Gallone), il prof. Donato Valli (Presidente della sezione di Tricase della Società di Storia Patria), l'autrice del libro ed il dottor Antonio Cassiano (direttore del Museo Provinciale di Lecce).

Per i nostri lettori pubblichiamo, di seguito, gli interventi di Fulvio Rizzo, Donato Valli e Donatella Lala.

PARLA IL SINDACO CHE ACQUISTÒ IL PALAZZO GALLONE DEI PRINCIPI DI TRICASE. "AVVENNE PER AMORE DI QUESTA TERRA"

di *Fulvio Rizzo* (2001)[190]

Sono passato anch'io dall'amministrazione comunale di Tricase, prima come consigliere e poi come sindaco. Fu un fatto imprevisto, un fatto che non si poteva immaginare così come era allora orientata politicamente la popolazione di Tricase.

Come ricordate, imperava in Tricase, come in tutta Italia e, soprattutto, nel Capo di Leuca, la Democrazia Cristiana, che aveva in Tricase tre punte di diamante: il senatore Francesco Ferrari, (li nomino per anzianità in età), l'onorevole Giuseppe Codacci-Pisanelli, l'onorevole Carlo Scarascia. Tre punte di diamante che rappresentavano Tricase, il Capo di Leuca e il Salento nel Parlamento italiano.

Pensare di poter raggiungere un risultato positivo nel corso di una campagna elettorale in quel tempo, qui in Tricase e nel Capo di Leuca, era veramente sognare qualcosa di impossibile. Tuttavia, si verificò; e si verificò in un momento che per me fu luttuoso, perché proprio quella persona che più si era impegnata in quella campagna elettorale, mi venne a mancare: mio padre, che morì proprio nel corso della settimana che precedeva lo scrutinio elettorale. E, forse, la cittadinanza di Tricase mi volle essere vicina in quel momento che per me era un lutto tremendo e soprattutto un grande dolore.

Fu così, forse, più per merito di mio padre che mio, che ottenni un numero notevole di voti, che portò al Comune 12 consiglieri socialisti, 13 democristiani e 5 liberali. E fu così che 50 anni fa accadde quello che oggi la sinistra italiana vorrebbe fare in Italia. Fu allora che noi socialisti ci mettemmo d'accordo con i liberali e ponemmo all'opposizione la D.C. che aveva niente di meno che questi rappresentanti: Codacci Pisanelli e Ciccio Ferrari che era il capogruppo nella D.C.

Con 50 anni di anticipo, si verificò quello che oggi si vorrebbe realizzare pensando al liberalismo di Blair: trasferire lo stesso modello qui in Italia. Anche in questo noi cittadini di Tricase siamo stati antesignani. Tricase non è mai stata seconda a nessuno. Lasciatemi fare questa affermazione, che, se a me piace, non può naturalmente dispiacere neppure a voi. Fu così che si instaurò un'amministrazione diciamo laica in Tricase, nel termine più vasto della parola.

[190] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-.3, gennaio-giugno 2001, pp.53 - 59.

Quello che facemmo non starò certamente io a ricordarlo qui in questo momento; sta scritto nelle carte e qualche cosa riuscimmo a fare… e tra questo qualche cosa, c'è che l'Amministrazione comunale di allora acquistò questo castello, che, come tutti sapete, era dei Principi Gallone, di donna Bianca Gallone, una gentile signora che io non posso non ricordare con rimpianto e non posso non ricordare con una certa compassione. Donna Bianca Gallone l'ho conosciuta sin da quando ero ragazzo, era la moglie del Duca della Posta, era la figlia di Gino Gallone, un signore alto, dal portamento austero che ricordo qui, quando veniva in Tricase, quelle rare volte in cui si intratteneva, passeggiare sulla piazza e qualche volta salutare tutti gli amici che lui conosceva in Tricase.

Conosceva anche mio padre. Ebbi da lui anche qualche carezza così come gentilmente fanno i signori di una certa educazione nei confronti dei ragazzi. Non avevo altri meriti se non quello di essere giovanissimo… Fui per un certo tempo anche il legale, l'avvocato di donna Bianca. Devo dire che, fino a quando ne curai gli interessi, donna Bianca continuò ad essere la principessa di Tricase e ad essere una signora che ancora poteva vivere decentemente nel nostro territorio. Successivamente avvennero degli avvenimenti per i quali, naturalmente questo rapporto cessò e cominciò anche il declino di donna Bianca.

Un giorno, mentre svolgevo le mie attività di sindaco, sentii dirmi dall'esattore di Tricase, che era anche il tesoriere del comune, che per ragioni di credito e di imposta il Castello sarebbe stato posto in vendita. Il castello in vendita!? Noi, nessuno di noi tricasini l'avrebbe potuto mai immaginare e, naturalmente, non lo immaginavamo neppure noi amministratori dell'epoca. Se potessi abusare un poco della vostra pazienza e della vostra attenzione benevola, vi vorrei dire quello che feci immediatamente. Riunì la giunta, riunì il consiglio e dissi: "Guardate, il castello si vende; lo si vende in più lotti e finiamo col perdere un bene, che non sappiamo chi lo vorrà o lo potrà acquistare, e per di più spezzettato".

Questo non era una qualcosa di favorevole per il nostro Comune. Il Castello, si è vero, è dei principi Gallone, ma il castello è dei cittadini di Tricase. Come tutti i castelli, serviva a questo, almeno per quel poco che riesco a ricordare: serviva per proteggere la popolazione del Comune, quando la terra come la nostra veniva attaccata dai saraceni e dai nemici o avversari nelle continue lotte che ci sono state soprattutto nel Medioevo tra Comuni e Comuni, e poi le lotte delle grandi nazioni che finivano con il riverberarsi nel nostro stesso Capo di Leuca o nelle nostre terre. Non si spiega diversamente l'antagonismo che esiste tra Specchia e Presicce, tra Tricase o Alessano e tra altri comuni, così come la storia dei nostri Comuni e, più che la storia, qualche piccola leggenda, ci hanno tramandato. Dissi allora: "Il Castello è del popolo di Tricase, il Castello è la manifestazione del potere su questa nostra terra, e il potere su questa nostra terra è anche il popolo; è il popolo che deve impossessarsi del Castello, è il popolo che deve difenderlo, è il comune che per il popolo deve agire, deve acquistarlo".

Devo essere sincero. Furono tutti favorevoli e tutti mi dissero con entusiasmo di sperare per acquistarlo.

La prima cosa che bisognava avere era il danaro e il Comune di Tricase a quell'epoca, come forse tutti i Comuni, di danaro non ne disponeva, non ne aveva gran che. Bisognava trovarlo. Allora i quattrini valevano molto rispetto a quello che oggi possono valere, a causa della svalutazione o rivalutazione così come i giornali ci insegnano o ci dicono bugiardamente ogni giorno. Bisognava trovarlo, bisognava rivolgersi alle banche. La banca l'avevamo, era la Commerciale, che era disposta a prestare il danaro. Il prestito doveva essere necessariamente limitato ad una determinata cifra, così si stabilì di concorrere all'asta nei limiti dei 50 milioni per acquistare il castello. La banca venne incontro alla nostra richiesta, ma voleva un avallo, un garante. Provai anche a metterci un avallo, e fu così che i miei studi, le mie esperienze povere mi suggerirono che bisognava rivolgersi al tesoriere di Tricase, che era l'appaltatore di imposte di allora e che era il cavaliere Rizzo, il quale, in qualità di esattore e tesoriere comunale, era proprio il soggetto che metteva all'asta il castello; quindi, a lui proprio non ci si poteva rivolgere, perché ci sarebbe stato un conflitto di interessi, come oggi si dice in termini poveri o in termini diventati politici e politicizzati. Ma non c'era altra via e allora decisi di rivolgermi a lui: - "Senti, cavaliere, qua ci vuole un avallo: lei deve firmare da avallo; lei è l'uomo che gestisce il danaro della popolazione di Tricase quando riscuote le imposte di consumo. Per dire la verità il cavaliere non si fece molto pregare e con il suo avallo prendemmo questi 50 milioni con i quali concorsi all'asta dinanzi al pretore di Tricase e ottenni l'aggiudicazione di questo Castello per 32 milioni e mezzo. Mi pare, se ben ricordo, che poi con tutte le spese che di seguito ci furono rientrammo nei 50 milioni e così fu che il Castello diventò di proprietà della popolazione di Tricase.

La popolazione di Tricase lo ha saputo tenere e l'amministrazione attuale lo ha saputo migliorare; lo ha saputo rendere non soltanto accettabile a noi, ma anche e soprattutto turisticamente ai forestieri, che certamente non mancheranno dal visitare questo Castello, che è uno dei più belli della provincia di Lecce e anche uno dei più grandi.

Vi ho raccontato questa storia anche perché mi piace, mi è piaciuto ripeterlo a voi e mi piacerebbe che qualcuno dei nostri giovani di Tricase, parlando di questo Castello, non dicesse delle nostre vicende, ma ricordasse che nel corso di queste amministrazioni, laiche e popolari, tutti quanti i consiglieri, che c'erano con me e anche tutti gli amministratori che mi precedettero e mi seguirono in questa nostra Tricase -con i quali non soltanto ho avuto dei rapporti personali sempre amichevoli e che sono e sono rimasti sempre tali anche dopo la mia e la loro amministrazione- hanno operato sempre animati da amor patrio.

Sì anche questo è bene ricordare, scusatemi se abuso della vostra pazienza: la Tricase democratica, la Tricase delle battaglie elettorali, è stata una Tricase non soltanto civile, ma addirittura maestra del far-play elettorale. La lotta è stata sempre civile e democratica e le diatribe erano verbalmente contenute. Questo non vuol dire che mancava l'opposizione, anzi era sempre molto viva.

L'opposizione veniva fatta, l'ho fatta per tanti anni alla D.C., che era il partito

prevalente nel nostro paese. Ho avuto pochi successi a dir la verità; forse non ne ho nemmeno molto cercati; non mi sono mai eccessivamente impegnato in questa lotta politica, perché professionalmente avevo bisogno di lavorare e di fare bene l'avvocato. Non so se ci sono riuscito a fare bene l'avvocato: una cosa è certa, ci sono vissuto e sono riuscito a vivere anche con una certa comodità.

È qualche risultato devo pure averlo conseguito: ero forse e sono stato per molti anni il solo a far fronte alla maggioranza di questo paese.

Ricordo così, con due battute, anche per alleggerire un poco questo mio discorso, che uno dei cittadini di Tricase, il commendatore Gaetano Contegiacomo -con il quale sono stato anche in determinati momenti della mia vita in una posizione leggermente tesa per ragioni professionali- essendo però quel signore che era, quando passavo, pur non essendo vicino alle mie ideologie politiche, mi diceva benevolmente scherzoso: "Orazio solo contro l'Etruria tutta". Come ricordo i comizi, numerosi comizi.

Se le mura di questa piazza Pisanelli avessero un'eco e volessero ripetere, ci vorrebbero parecchie ore per ripetere quanto io ho detto nel corso di tutti quanti questi comizi. Anche se fatti da una persona che non godeva della maggioranza nel comune, venivano attentamente seguiti. Ricordo un altro amico, anche se avversario politico, Toto Galati; tutti quanti forse gli anziani lo hanno conosciuto, i giovani forse non lo ricordano. Era il papà del generale dei carabinieri, il papà dei Galati che tutti conosciamo, era democristiano, era addirittura l'autista che accompagnava Giuseppe Codacci Pisanelli nel corso di molte campagne elettorali. Nel corso di un comizio mi urlò con mia soddisfazione e anche degli altri cittadini che non lo interruppero, né lo zittirono, mi disse urlando: - "Don Fulvio, levete da du partitu ca te votamu tutti".

Naturalmente non fu un suggerimento che io seguii; ero, sono e sarò sempre socialista; critico forse nei confronti di questa sinistra. Questa mia appartenenza, forse, mi veniva anche da una certa deformazione professionale. Ho fatto sempre l'avvocato, ho sempre difeso persone, non mi è mai piaciuto alzare il dito accusatore e non mi può piacere quando talvolta vedo persone, che mi sono vicine, essere animate da spirito giustizialista. Io sono garantista per principio; è meglio che qualche colpevole venga valutato come innocente, anziché un innocente debba essere ingiustamente punito come colpevole.

Non posso che essere garantista e favorevole a tutti coloro che in un certo modo possono essere accusati. Queste mie idee le ho ereditate da mio padre; è stato uno dei primi che ha parlato di socialismo in questa città, in questa provincia; ne è stato uno dei fondatori. È stato suo il primo comizio, da lui tenuto nel 1906, quando non era ancora laureato in legge. A Napoli aveva acquisito queste idee progressiste del socialismo e a Tricase, dove praticamente viveva con suo zio, l'arciprete Blandolino, che lo educava e gli era stato vicino, portò nel 1906 Giuseppe Prampolini, un politico venuto nelle terre del Salento per fondare le leghe. Il comizio ad un certo punto venne disturbato perché una compagnia di militari da Lucugnano girava verso Tricase per recarsi a Gagliano. Mi ha parlato di questo,

Salvatore Coppola, professore storico di questa nostra provincia che mi pare insegni storia in una scuola superiore di Maglie.

L'ho voluto ricordare, perché ogni figlio ricorda il proprio padre e mi dovete scusare se ho voluto ricordare proprio il mio: era non soltanto buono, ma anche molto conosciuto a Tricase e, forse, fu per lui, per l'affetto che avevano per lui, che i cittadini di Tricase, il giorno in cui mi morì, il 25 di maggio, come ho ricordato dinnanzi, mi diedero il favore elettorale. Nella carriera politica non sono andato molto lontano; sono tutt'al più riuscito ad essere consigliere provinciale.

Mi sento tuttavia realizzato, perché Tricase è stata chiamata città ed è stata elevata al grado di città, perché si è parlato di laicità, di democrazia, di giustizia sociale in una maniera più incisiva di come, forse, lo si sarebbe fatto se mio padre non fosse esistito e se io stesso non avessi preso la bandiera che mio padre mi aveva insegnato a tenere alta, per portarla ad una fine, ad una meta che, purtroppo, ancora si deve raggiungere. In questo momento a Tricase ci troviamo nel corso di una nuova campagna elettorale per cui mi astengo da alcune considerazioni; mi astengo anche perché da questo posto vorrei rivolgere un augurio a tutti coloro che si sono presentati in questa campagna elettorale.

È un augurio che rivolgo ai candidati sindaco e ai consiglieri che li seguono, perché si impegnino, non soltanto nel corso di questa battaglia elettorale, ma soprattutto dopo la conclusione di essa, a reggere le sorti di questo nostro comune, perché Tricase torni ad essere in questo Capo di Leuca quel faro di civiltà, quel faro di insegnamento di democrazia, quel faro di insegnamento sociale; torni ad essere alla testa di quelle aspirazioni che sono di tutto il nostro popolo salentino, come lo era dei lavoratori contadini, delle antiche tabacchine che oggi non esistono quasi più, di tutti coloro che giovani o anziani hanno lavorato e continuano a lavorare in questa città.

Tricase è affidata a voi giovani tricasini, io ne sono convinto.

Voi oggi siete ampiamente scolarizzati, sicuramente porterete più innanzi di come siamo riusciti noi la bandiera della civiltà e delle aspirazioni democratiche e di giustizia sociale del nostro comune; voi forse raggiungerete mete migliori.

Io vorrei essere insieme con voi, nonostante la mia vecchia età, essere ancora utile con voi, ancora più vivo e più vitale, perché Tricase avanzi e torni ad essere una grande, bella, vera città.

Documenti di economia, libri contabili, registri di gestione, lettere

"ORA ABBIAMO UNA BASE PER APPROFONDIRE LA NOSTRA STORIA" di *Donato Valli* (2001)[191]

Carissimi amici compaesani, concittadini: a me piace insistere con questo termine "compaesani", perché per me Tricase è il paese dell'anima; non sarà mai la città. Mi ha commosso l'introduzione non programmata, e appunto più

[191] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, pp.59 - 62.

commovente, di Fulvio Rizzo. Cancello gli appellativi di avvocato e di dottore; dico semplicemente, Fulvio Rizzo, così come amerei che tutti mi chiamassero ancora Donato Valli, e poter così conservare questa sorta di cameratismo paesano, dal quale ho ricevuto nella mia vita un senso di onestà e di attaccamento ai valori. Mi ha commosso il ricordo di Fulvio. In quel 1958 io ero uno dei consiglieri di opposizione, ero giovanissimo; cominciavo la mia carriera e dico sinceramente che una volta che si procedette alla votazione e verificatosi l'esito, -ero come un bambino innamorato degli ideali- tornando a casa piansi, perché credevo che fosse successa una sventura. Dovetti ricredermi, ma la democrazia allora era questa. Vorrei consegnare questo messaggio e poi entriamo nell'argomento: voi non avete idea di che cosa erano le sedute comunali di quegli anni; fra Codacci Pisanelli, il quale era professore di diritto; e all'opposizione Fulvio Rizzo, il quale era pratico di diritto. Si intessevano delle dialettiche, -le quali ci hanno formato allora- con il sorriso, con l'ironia sottesa, con lo scherzo, ma era un'aula parlamentare, nella quale nessuno osava alzarsi. Altri tempi, altra educazione, dico di educazione morale, civile, non l'educazione nel senso di perbenismo, di alta sincerità.

Oggi, celebriamo uno dei momenti importanti. Il libro che presentiamo non è un libro di documenti, non è solamente l'elenco dei documenti. Qui sono soltanto elencati, attraverso i titoli, i documenti che riguardano la storia della famiglia Gallone e, direttamente o indirettamente, la storia della nostra Tricase. Quindi, immaginate quanto lavoro c'è da fare per leggerli e interpretarli tutti. C'è un enorme massa di lavoro che si apre per chi abbia la volontà di approfondire la storia di questa terra. C'erano anche prima questi documenti, perché essi cominciano dalla seconda metà del '500, nel momento in cui i Gallone cominciarono a gestire questo castello e questo feudo; e da allora sono andati avanti fino al primo Novecento. C'erano anche allora, però, qualcuno finché non li ha ordinati e messi a disposizione, era come se non ci fossero.

L'importanza di averli adesso, di sapere dove sono, quanti sono, come sono, cosa dicono, questo spero che sia un incentivo, perché si possa studiare, anche da parte di giovani che frequentano l'università, questa nostra storia non più sulla base di dicerie o di favole, ma sulla base concreta dei documenti storici. Sono prevalentemente documenti di economia, perché naturalmente sono, per la massima parte, libri contabili, registri di contabilità, di gestione del feudo, di vendite, di acquisti. Però, all'interno di un macrosistema, esistono poi le piccole cose, i piccoli attori, coloro i quali acquistavano o vendevano secondo determinati costumi, secondo determinate leggi di allora; sicché si può avere uno spaccato e studiare il costume, la lingua, il linguaggio soprattutto delle istituzioni, la legge che poi costituisce, in un certo senso, l'alveo attraverso il quale il tempo si evolve.

Quindi, documenti importantissimi; ecco perché noi oggi celebriamo questo evento. È l'inizio, e dobbiamo essere sommamente grati alla dottoressa Donatella Lala, che ha in lunghi anni dissepolto questi documenti e li ha ordinati, li ha letti, ne ha fatto il sunto e ci ha consegnato questo libro. Il titolo di quei documenti ci dice almeno quali sono i contenuti, dai quali noi possiamo aspettarci un

approfondimento in senso storico. Quindi, felice evento, perché per il futuro noi abbiamo molto lavoro da fare, e se faccio un augurio alle amministrazioni future, è quello che si impegnino da questo punto di vista.

Oggi celebriamo un altro evento che sottopongo alla vostra attenzione, quello di una fusione, di una collaborazione, come vedete nella copertina del libro, dove vi sono due stemmi; quello dell'archivio di Stato e quello del comune di Tricase. È cominciata una collaborazione. La istituzione statale viene a contatto con l'istituzione comunale. Noi possiamo da questo aprire una scuola di storici, in senso ideale si intende…

Vorremmo che fossero esposti in questo castello, in una grande mostra documentata con apposite schede, in una mostra istruttiva, la quale ci consenta di toccare con le mani, come dal 1540 in poi ha camminato questa città, non tanto la famiglia Gallone. Certo è una storia di Principi; loro divennero Principi nel 1651; ed ecco perché Tricase era uno Stato; poteva fare zecca, poteva fare leggi fino ad un certo punto attraverso i principi Gallone.

Ma tutte queste storie vanno giustamente indagate; i rapporti che esistono fra la famiglia principesca dei Gallone e l'università di Tricase, cioè il comune di Tricase, sono rapporti esemplari per tutta la storia del Sud. Guardate, ho detto non a caso storia del Sud, perché c'è stato un momento in cui la famiglia Gallone era venuta in possesso di feudi che andavano da Napoli alla Sicilia, per cui il peso di autorità che questa famiglia aveva, dal punto di vista economico, era un peso che si rifletteva direttamente sull'economia del reame. E quando dico questo, dico ovviamente anche un fatto che riguarda queste città; perché, se queste città, se le nostre città, le nostre contrade non hanno sofferto, come non hanno sofferto -come ci dimostrano i documenti- le crisi di natura economica, di natura agricola soprattutto, di natura epidemiologica, che si sono abbattute, si deve a questo rapporto instaurato di liberalità. Tricase era un centro privilegiato, perché aveva privilegi antichi della casa D'Aragona, ai quali si aggiungeva una liberalità totale da parte dei Gallone, questo va riconosciuto, questo va detto.

Sono d'accordo, anzi la memoria di Bianca Gallone mi fa pensare a una nobiltà che era anche nobiltà d'animo. Non ci siamo mai trovati di fronte, in verità, a feudatari assatanati dal potere. I documenti ci dicono, quando vengono e saranno esaminati -ma credo di poterlo dire sicuramente- che i Gallone hanno molto spesso sovvenuto agli impegni finanziari dell'università. Non solamente, ma non hanno mai preteso la decima, non hanno mai imposto dazi sul macinato in tutta la storia, non hanno mai regolamentato, come era loro diritto feudale, la istituzione dei mulini e dei trappeti, mai, lasciati sempre tutti alla libertà dei cittadini. Hanno sempre sovvenzionato; e anche, quando dalla loro economia -che era ovviamente di tipo feudale e quindi di possesso terriero- hanno convertito i loro rapporti in una economia di tipo commerciale.

Agli inizi, soprattutto con Stefano, questi rapporti si svilupparono anche con Venezia; l'olio prima e poi successivamente anche il grano venivano commerciati, prima attraverso il Porto di Tricase e poi attraverso quello di Gallipoli; altrimenti

come vi spiegate l'esistenza nelle nostre chiese di tante tele di Palma il giovane e la celebre tela del Veronese, in cui sono rappresentati Stefano ed Alessandro Gallone? Venezia allora era la capitale morale dell'Adriatico; l'importanza di Venezia era quella anche dovuta alla stampa dei libri. Pensate, nel 1500 Venezia stampava oltre il 50% dei libri che venivano prodotti in tutta Europa, non dico in tutto il mondo, perché il mondo ancora non conosceva la stampa; l'Europa messa insieme non raggiungeva il volume di affari di Venezia, che non era soltanto volume di affari, era anche volume di cultura.

Ecco come si spiega l'innamoramento di Stefano II per i libri. Questa sua enorme biblioteca di cui, attraverso i documenti, abbiamo notizia e che non riusciamo a rintracciare. Questa sede in cui noi siamo è chiamata, nel Seicento, sede del Parnaso, cioè la sede delle Muse, tanto era l'arte, e questo non ve lo dico io, sono i documenti che lo dicono e sono soprattutto i libri che ve lo dicono: musica, pittura, letteratura, filosofia.

Proprio Fulvio Rizzo mi ha mostrato un libro dell'ultimo dei Gallone, un libro di filosofia: un libro di filosofia allettante, si parla del Logos, dell'Assoluto (poi vedremo di fare una copia e di studiarlo) …

A noi sono arrivati finora scarsi barlumi di tutto questo. Adesso abbiamo lo strumento; abbiamo lo strumento di approfondimento, ma abbiamo anche una condizione di opportunità. Vi ricordo che io stesso sono presidente da un anno della fondazione del centro studi "Girolamo Comi" di Lucugnano; un'altra istituzione la quale ha come fine precipuo non tanto la storia e la poesia di Comi, ma proprio l'incremento degli studi letterari nel Basso Salento; e vi annunzio sin d'ora, l'ho tenuto un po' nascosto, che dal 15 al 20 ottobre si terrà a Tricase e a Lecce un convegno internazionale su Girolamo Comi, in cui i più grandi letterati d'Italia, di Francia, di Grecia parleranno di Comi.

Non possiamo noi stare fermi su questo, ecco qual è l'importanza di queste piccole cose, noi oggi non stiamo celebrando un'occasione, stiamo celebrando un'opportunità, ma soprattutto un orgoglio cittadino, dal quale spero che venga fuori una nuova stagione di studi e di cultura.

Ovviamente questo è un libro, il quale parla soprattutto di Principi, di storia di nobili, ma chiunque sappia legger non può non notare quante piccole anime di contadini, di piccoli imprenditori locali si agitassero dietro queste carte, il popolo a cui Fulvio Rizzo faceva riferimento. Se questo popolo è cresciuto con quella dignità, è dovuto anche ad una sorta di rapporto continuo avuto con una grande casa.

Questo è un castello particolare, amici cari; non è il castello di difesa soltanto, è la grande casa principesca. All'interno, quando voi adesso avete anche la possibilità di visitarlo, non troverete soltanto piazze d'armi -anzi non ne troverete affatto- o stazioni per cannoni, troverete invece segni indelebili di una civiltà grande.

Ecco questo noi dobbiamo farlo rivivere attraverso il nostro impegno di studiosi, perché da questo scaturirà l'approfondimento (lo dico con una parola

banale) delle nostre radici, delle quali finora abbiamo parlato più in senso antropologico, tutti compresi, che non in senso storico.

Adesso il percorso storico è partito e possiamo fare questa congiunzione, fra l'idea che marcia e la storia che va intera nella concretezza della vita. Ecco questo è l'auspicio che io vi faccio.

L'Archivio privato dei Principi Gallone è ora a disposizione degli studiosi presso l'Archivio di Stato di Lecce col corredo del prezioso inventario

IL FEUDATARIO E LO STATO DI TRICASE

di *Donatella Lala de Giorgi* (2001)[192]

Gentile pubblico di Tricase, sono orgogliosa di essere con Voi in questa splendida cornice architettonica del palazzo principesco. Giustamente e con grande sensibilità il Sindaco Luigi Ecclesia e l'Amministrazione Civica, attraverso l'opera di restauro di un qualificato staff tecnico lo hanno restituito alla cittadinanza, in tutta la sua vivibilità, e alla sua pristina grandezza, veramente altera e maestosa, perché sia fruito pienamente da voi in ogni felice e significativa circostanza e manifestazione. È segno del più alto livello di civiltà raggiunto da una popolazione il riconoscere l'importanza della propria storia e la necessità del suo recupero attraverso le secolari vestigia dell'architettura, dell'arte, della cultura.

Ciò permetterà di realizzare, con feconda e intelligente sintesi una costante e costruttiva continuità tra passato e presente; quel filo diretto che collega ineffabilmente il rispetto e il ricordo delle esperienze e delle "storie" dei nostri Avi con la creatività, la fantasia e la progettualità delle generazioni future.

Insieme al restauro del Castello viene presentato questa sera il mio volume sull' "Archivio privato dei Principi Gallone" frutto di un mio lavoro di Funzionario dell'Archivio di Stato di Lecce, quale Istituto io stessa oggi rappresento.

Anche nel caso del mio lavoro si tratta di una sorta di opera di "restauro" compiuto, invece che su un edificio, su quello che, quando ho intrapreso questo lavoro, non era che un semplice ammasso di carte in disordine. Non sta a me dare un giudizio sul mio lavoro ma tengo a dire di aver fatto del mio meglio per poter ridare un'anima e una nuova vita a quelle carte polverose che troppi spostamenti, vicissitudini, scarti e manomissioni avevano reso ormai un archivio morto perché inconsultabile e privo di significato per chi se ne volesse accostare con la serietà dello studioso o anche con la curiosità dell'erudito.

Infatti, ogni archivio e in particolare un fondo documentario appartenente a una importante Casa gentilizia, non è una mera collezione (senza nulla togliere al valore che essa può avere), ma un corpo unico un'"Universitas rerum" nella quale le parti costituenti -i documenti- sono collegati da un nesso logico e non da casualità o scelte più o meno artificiose. Gli elementi di questo "corpus" (le

[192] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, pp. 63 - 66.

pratiche o fascicoli) riflettono infatti l'attività, le competenze e le caratteristiche istituzionali che via via col tempo si sono sviluppate insieme agli interessi e ai bisogni dei soggetti titolari.

È per tale motivo che occorre da parte dell'archivista ricomporre quel nesso logico, quell'ordine e quella necessarietà originaria che il tempo e l'incuria hanno sconvolto. Solo così l'Archivio nella sua interezza riacquista un significato che consentirà allo storico di addentrarsi nella conoscenza della molteplice e complessa articolazione della realtà economica e sociale di un determinato periodo storico. Gli archivi di persone, famiglie, banche, imprese, sindacati, partiti politici e associazioni suscitano oggi particolare interesse per la più recente storiografia che vuole interrogare quelle carte per comprendere non solo la "grande" storia, costruita nelle più alte sfere, ma anche la microstoria locale che ha una sua intrinseca dignità per il fatto che l'insieme di queste storie in tono minore è la sola premessa per la ricostruzione delle dinamiche interagenti nella concreta vita vissuta da un popolo. È per questo che gli archivi devono essere considerati veri "monumenti storici" al pari e con la stessa importanza dei monumenti di più facile fruibilità come i siti archeologici, gli oggetti d'arte, gli edifici, le pinacoteche e le biblioteche, in quanto ognuno di essi completa, ciascuno nel proprio settore, la visione complessiva della nostra storia.

L'archivio della famiglia Gallone fu depositato nel 1965 nell'Archivio di Stato di Genova dalla figlia dell'ultima discendente diretta della dinastia, poi trasferito nel 1979 nell'Archivio di Stato di Lecce. Il fondo inventario in realtà non rappresenta tutta la documentazione esistente poiché rimane altro materiale conservato dai discendenti Conti Guerri dell'Oro a Bordighera; un fondo pergamenaceo si trova ad Angers, in Francia e un altro spezzone è custodito nell'Archivio Storico di Tricase.

La ricerca ha consentito di evidenziare cinque grandi comparti, rispondenti rispettivamente a:

1- Documenti relativi alla sfera privata.

2- Carte relative ai feudi in Terra d'Otranto ed i carteggi degli amministratori sulla loro gestione.

3- Carte relative alle proprietà in Campania, Basilicata e Puglia con i riscontri contabili.

4- Documenti riguardanti accensione di censi attivi, cessioni di beni, iscrizioni ipotecarie.

5- Atti processuali delle cause divisi per tipo di causa e per regione e provincia in cui ha avuto luogo il motivo del contendere.

La famiglia in questione fu tra quelle emergenti che, sostituendosi in gran parte alla più antica feudalità, andarono costituendo lungo il '500 la nuova base della geografia feudale in Terra d'Otranto, tramite una studiata strategia di affermazione sociale. Quello dei Gallone fu un unico progetto plurigenerazionale che si articolò in più direzioni: dalla produzione commerciale ed esportazione olearia all'attività

creditizia; dall'investimento agrario all'ampliamento del dominio feudale con una accorta e lungimirante politica ereditaria e matrimoniale.

Tutti punti focali che rimasero sempre al centro di un lucido disegno diacronico in direzione dinastico-familiare e superpersonale trasmesso quasi geneticamente di padre in figlio e particolarmente reso incisivo da un forte senso di solidarietà familiare che rese i Gallone una delle casate di maggiore spessore e di più largo respiro nel panorama aristocratico provinciale.

I più rappresentativi protagonisti, percorrendo quattro secoli, furono Alessandro I che ne fu il fondatore con l'acquisto di Specchia delle Luzzi e di Tricase alla fine del '500, Giovan Angelo, Stefano II, Stefano III, Francesco Gallone Colmonero, Giuseppe Domenico, Giuseppe Gerardo, poi nell'800, Giovambattista e Giuseppe, senatore del Regno d'Italia.

Dal Cinquecento in poi i destini dei baroni rimasero per sempre legati con quelli di Tricase che divenne nel 1651 il nucleo principale dello "Stato" sul quale fu concesso a Stefano II il titolo di principe, a coronamento di una intensa attività svolta in 25 anni con la graduale acquisizione feudale di Andrano, Depressa, Tiggiano, Supersano, Foresta e Bosco Belvedere (12.000 tomoli), Caprarica del Capo, Tutino, Salve, Miggiano, Nociglia.

Fu il frutto di una capacità diplomatica, oltre che di una cospicua disponibilità di denaro sonante, che consentì a Stefano di inserirsi nei complessi equilibri di un ceto nobiliare inquieto e turbolento che si trovava spesso in situazioni debitorie, delle quali egli sapeva intelligentemente trarre profitto. Il graduale immergermi in quei documenti mi ha consentito di rivisitare quei tempi e quei luoghi. Come all'aprirsi di un immaginario sipario sono comparse di volta in volta scene di vita familiare in cui i rapporti affettivi e umani si intrecciavano con quelli degli affari e della logica del denaro.

Amministratori che davano conto del loro operato e piccoli proprietari e contadini che chiedevano udienza per ottenere un anticipo sulle coltivazioni o sulla raccolta delle olive o per rivolgere una supplica affinché non si procedesse all'espropriazione forzosa dei loro beni in quanto debitori insolventi.

Saga di una grande famiglia che seppe incanalare l'economia di quei territori nell'unico settore produttivo allora consentito, quello oleario, con iniziativa degna di un moderno imprenditore, ma anche saga di un popolo che ha saputo trarre dalla sofferenza e dalla fatica, dalle carestie, dalle ricorrenti crisi epidemiche, dalle prepotenze e dagli abusi la forza di riprendere il cammino e costruire un futuro migliore per i suoi figli.

Rilevante impronta i Gallone lasciarono anche nel contesto giuridico del XIX secolo, sia in periferia che a Napoli, grazie alla loro posizione di prestigio che li indusse ad intessere le relazioni più disparate e, in conseguenza, a difendere nell'ambito di queste e in diverse circostanze i propri interessi in sede legale.

Ma proprio la presenza corposa di documentazione giudiziaria evidenzia quanto la fortuna della famiglia fu minacciata nel tempo e quanto la conservazione del patrimonio dipese dall'abilità che ebbero i suoi rappresentanti nell'amministrarlo e

nel preservarlo da attacchi che giunsero spesso dagli stessi dipendenti e collaboratori. Gli avvenimenti degli ultimi anni del 1700, ma soprattutto la grande scossa data dal governo francese posero in prima linea dello scontro economico-sociale una nuova classe borghese ormai consapevole delle proprie possibilità di avanzare nella scalata sociale e rimpiazzare la decadente classe aristocratica.

Un definitivo impulso al declino della Casata scaturisce quindi dall'applicazione delle leggi francesi abolitive della feudalità che iniziano dai primi anni dell'800 e determinano la divisione in massa delle terre destinate a costituire il demanio comunale da quotizzare e attribuire ai contadini che, secondo le intenzioni del legislatore, sarebbero divenuti piccoli proprietari e si sarebbero elevati dalla miseria.

Ma l'applicazione concreta di questi principi non fu cosa facile e si trascinò per quasi un secolo nelle aule dei Tribunali amministrativi. Le terre in concreto non fecero altro che passare dai vecchi feudatari agli esponenti della nuova borghesia, amministratori, possidenti, notabili che avevano i mezzi per coltivarle.

Altra spinosa questione fu la commutazione in fitto delle vecchie decime feudali che furono affrancate solo a partire da una normativa del 1873.

L'ultimo esponente, di cui rimane una discreta documentazione nell'Archivio Privato, fu Pietro Giovanbattista, morto nel 1931, il quale visse l'eclisse di questa dinastia ormai involta in problemi di sopravvivenza che portarono alla definitiva alienazione di quasi tutti i beni per soddisfare le obbligazioni contratte.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.

PRESENTATA IL 16 GIUGNO L'ANTOLOGIA "*POETI E NARRATORI TRICASINI*" DI SILVANO BAGLIVO, EDITA DALL'EDIZIOI DELL'IRIDE TUTTI POETI? di *Maria Grazia Bello* (2001)[193]

Gli approcci al libro di Silvano Baglivo "*Poeti e narratori tricasini*" sono sicuramente molteplici: da un lato si considera il testo come vera e propria antologia, con autori avulsi da un contesto sociale al quale il titolo comunque rimanda, dall'altro lo si legge lasciandosi tentare di fissare i volti di chi scrive perché conoscenti, amici, compagni d'infanzia e ci si stupisce in qualche caso nel vederli citati come poeti e narratori.

Sulla matrice letteraria tricasina degli autori ha ampiamente dissertato il prof. Valli nell'introduzione e nella serata di presentazione al pubblico, sabato 16 giugno, presso la biblioteca comunale: gli autori "sono espresioni di un sentimento personale", genuino, umanissimo; sono persone che sentono il bisogno di scrivere, in un ambiente, quello di Tricase, che, letterialmente parlando, non ha sperimentato una significativa evoluzione. Sul valore estetico delle opere in prosa e in poesia, non essendoci più canoni critici applicabili, soprattutto a partire dalla metà del

[193] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 6, 30 giugno 2001, p. 5.

secolo scorso, vale per gli autori nostrani lo stesso criterio applicabile agli autori di ogni dove: l'estetica è discutibile ma per la stessa impossibilità di codificare un'opera d'arte.

Come in ogni antologia, anche in "*Poeti e narratori tricasini*" ci sono autori minori e forse qualche accostamento è azzardato, pur trovando giustificazione nella cornice che il prof. Baglivo, adotta per cucire i vari lavori, ossia quella del legame personale che egli ha intessuto (direttamente e non) con gli autori. Per questo, più che di "tricasini" si potrebbe parlare di scrittori locali amati. E sul sentimento non ci sono ragioni che tengano, questo è certo. Lo stesso sentimento, e stavolta corale, che annovera tra la gente di Tricase anche don Tonino Bello, nonostante sia difficile ricondurlo a luoghi precisi o "legarlo" ad un paese.

Leggendo il libro abbiamo conosciuto il prof. Baglivo nelle vesti di narratore ed è stato piacevole scoprire il mondo delle sue emozioni e quelle di persone che sentiamo molto vicine. L'importante, e questo vale anche per noi del giornale, è non prendersi molto sul serio, relativizzare un ruolo che si riveste per stimolare passatempo, senza grandi pretese. Per tutte le manifestazioni di pensiero, e quindi per la letteratura, la strada possibile è il confronto, continuo e critico, che non può non sortire esiti positivi: è ancora attuale l'insegnamento di chi, all'inizio dell'Ottocento, invitò gli italiani ad avvicinarsi alla letteratura d'oltralpe per non rimanere invischiati nella tradizione, gloriosa ma non esente da un certo provincialismo e fumosità.

Alcune precisazioni e tanti ricordi a distanza di circa cinquanta anni
LA MIA AMMIRAZIONE PER DONNA BIANCA, L'ULTIMA PRINCIPESSA DEI GALLONE di *Fulvio Rizzo* (2001)[194]

Innanzitutto, ringrazio "Siamo La Chiesa" e Lei, per avere pubblicato il breve discorso che improvvisai il giorno 8 maggio 2001, in ringraziamento al Sindaco e alla Amministrazione Comunale, che mi offrirono una targa ricordo, per l'acquisto che, quasi cinquanta anni or sono, feci del Castello dei Principi Gallone, in favore del Comune e del Popolo di Tricase.

Penso, però, che, se anche ebbi ad improvvisarlo (alle 14 del giorno 8 maggio mi comunicarono che alle 18 dello stesso giorno, mi sarebbe stata data la targa…) non posso aver detto… che di Donna Bianca mi ricordavo *con compassione!* Sia perché è in contrasto con quanto altro dico della Principessa; sia perché di Donna Bianca ho, ancora, e tuttora, il ricordo di una grande Signora rispettabilissima e fiera. Conscia della propria personalità; anche se buona e confidenziale. La trascrizione (se di trascrizione meccanica si tratta e non di riassunto del redattore) non è del tutto fedele. Potrò aver detto che nel ricordare donna Bianca provassi tenerezza e appassionato ricordo "con passione" con affetto; mai compassione!

[194] In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, n. 4-5, luglio-ottobre 2001, pp. 101-102.

Ritengo che il "con" con la "n" da me pronunciato, sia stato tramutato foneticamente con "com" con la m. Ma non sarà stato così. Donna Bianca anche quando non fu più *in bonis*, rimase sempre una rispettabilissima gran Dama. Altro punto apparentemente trascurabile di non piena fedeltà con quanto avrò detto, lo rilevo là dove, nello esporre come ebbi a ricercare e ottenere "avallo" per la Comit, si legge, male, quello che, invece sarà stato il mio dire.

Ebbi la impressione che la sonorizzazione del microfono non rispondesse bene! (del resto, mi accorsi che bastava girare un po' di lato la testa, perché la riproduzione fonica mutasse di tono, di volume e di sensibilità…). Il concetto (e la narrazione che proponevo) era più o meno questo: "Dovendo offrire una garanzia, pensai di chiederla alle due persone che raccoglievano e custodivano il denaro del Comune; l'esattore delle imposte dirette (che era quello che faceva guastare il Castello per crediti fiscali) e l'esattore delle imposte indirette: il dazio!

Per quello che oggi avrebbero detto un conflitto di interessi, non conveniva rivolgersi allo esattore delle imposte dirette (Sig. Calabro) che era il creditore che faceva vendere il Castello; e quindi si poteva adombrare avesse interesse personale ai proventi della compravendita; per cui era meglio rivolgersi al Comm. M. Rizzo, l'esattore delle imposte indirette, con il quale non era ipotizzabile alcun potenziale conflitto! E così fu, così procedetti e accadde. Nella lettura della riproduzione di "Siamo la Chiesa", tutto ciò risulta un pò pasticciato. Si confonde tra i due esattori. Capisco che per il lettore non conta; ma io che parlavo ero, e sono: Avvocato; e, mi creda, non potevo, e non posso, aver fatto la confusione, che dalla trascrizione appare. Il mio dire nello intero fu breve! Mi si fece notare che ben altre quattro persone dovevano ancora parlare; e chiusi così come si legge nella sua rivista in commento. Una cosa mi dolgo di non aver detto; e se crede gliela trascrivo: Quando dopo lo acquisto diedi incarico allo Avv. Menotti Guglielmi (che vive in Lecce) di prendere possesso del Castello! Ormai definitivamente del Comune, gli dissi: prenderai possesso di tutto il Castello, e di tutti i restanti vani annessi allo stesso; ma una volta giunto dinanzi alla porta dello appartamento in cui vive, e abita, Donna Bianca, sospenderai ogni altra operazione; e rinvierai tutto a data da destinare. Dicano quel che vogliano io Donna Bianca non la mando via dal suo Castello! Tutti seppero di questa mia chiamiamola arbitraria decisione, e proposta! Legalmente ero tenuto, quale Sindaco, a prendere possesso pieno del castello, e a fare sloggiare la proprietaria espropriata. Dal punto di vista legale era, formalmente, e di fatto, una omissione colpevole! Non rispettavo un atto dovuto!

Mi comprese, ed approvò Menotti Guglielmi. Ma quel che più conta, mi compresero e approvarono tutti gli altri amministratori, senza distinzione di maggioranza o minoranza! Mi compresero -soprattutto- e approvarono tutti i concittadini di Tricase! E questo, per me contava e conta più di tutto. Furono altri dopo di me che sfrattarono Donna Bianca; io non lo feci, e non lo avrei mai fatto. Se me ne avessero dato il tempo avrei ricordato come Donna Bianca, giovane sposa, quando soggiornava a Tricase, spesso, nelle ore del tardo pomeriggio, (che assolava la piazza), si affacciava dalla finestra della "biblioteca piccola" (come si

nomava abitualmente quella stanza del Castello) -dalla finestra sul cui davanzale era posata una piccola 'meridiana' in bronzo- e da quel vano, rispondendo ai ragazzi (tra cui, talvolta, anche io mi annoveravo) che monellavano (e monellavamo) sul piazzale (e che per residui di buone maniere, ancora in uso, ci scappellavamo…) apriva e chiudeva la mano destra rispondendo così, e sorridendo, al nostro ossequio. Avrei voluto ricordare Donna Bianca nella sua veste di consigliere comunale durante il Sindacato del Colonnello Resci. Consigliere laico di opposizione, unitamente al prof. A. Girasoli, e al Sig. Nunzio Dell'Abate, eletti con la lista della bilancia.

Avevo in anima di concludere reiterando il mio grazie al sindaco Ecclesia, e agli Amministratori per il dono che mi avevano offerto. Per inciso, rilevo che dal mio grazie iniziale non vi è cenno, nella trascrizione sulla rivista di cui Lei è importante redattore. Ringraziavo il sindaco, e gli amministratori che nonostante i loro impegni, si erano ricordati di me che li avevo preceduti nei loro incarichi attuali! Senza un tale prodromo non si spiega lo "attacco" iniziale del mio dire "Sono passato anche io…". Ringraziando nuovamente il Sindaco, avrei voluto suggerire, per lui e i suoi successori, la proposta di completare le opere del Castello -che erano state occasione della cerimonia- con l'installare nella Sala del Trono, un busto o un quadro riproducenti l'immagine di Donna Bianca Gallone, ultima principessa di Tricase.

Ma per tutto ciò, e anche altro, non mi fu concesso tempo. E chiusi così come "Siamo la Chiesa" ha trascritto. Penso che quanto precisato possa essere riportato nel vostro prossimo numero; per meglio chiarire quanto ebbi intenzionalmente a dire nella realtà; e/o avrei voluto completare. Se la redazione della rivista, mi avesse fatto leggere la trascrizione del nastro registrato, prima di pubblicarla, non sarebbero state necessarie le precisazioni qui annotate. So che per altri ciò è stato possibile, concedendo loro anche lungo tempo. Comunque, sempre grato per la attenzione usatami, torno, cordialmente a ringraziarLa.

NON È SOLO UN ALBUM DI FOTOGRAFIE…
di *Francesco Accogli* (2001)[195]

Alfredo De Giuseppe, *Ore otto sotto l'orologio*,
Lucugnano di Tricase, Imago Pubblicità, ottobre 2001, pp. 96.

Sbaglierebbe sicuramente chi, ricevendo in dono o acquitando l'ultimo volume (in ordine di tempo) di Alfredo De Giuseppe, pensasse di assumere un atteggiamento superficiale, qualinquistico e denigratorio, o, peggio ancora, semplicemente incuriosito, si limitasse solo ad una veloce carrellata su alcune piacevoli immagini fotografiche (sono ben 62, esclusa la copertina) riproducenti

[195] In *il Volantino*, A.IV, n. 36, 27 ottobre 2001, p. 4.

volti noti di nostri compaesani. *Ore otto sotto l'orologio* è, invece, secondo me, una intelligente metafora, una ragionata e ironica provocazione; l'interesse vero da parte dell'autore mi sembra sia quello di parlare (anche in questa occasione, come è accaduto con il volume *A volte bisogna scrivere*, pubblicato l'anno scorso) di Tricase e dei Tricasini. Infatti, Alfredo non ha scelto un luogo qualsiasi di Tricase, bensì il luogo comune per antonomasia, un punto di riferimento preciso (*sutt'all'orologio*!) un angolo di Tricase spesso criticato, osteggiato e chicchierato, ma intensamente vissuto e partecipato da molte persone.

La novità, se così si può definire, è nel mezzo usato: *le immagini fotografiche*, volutamente numerose che gli sono servite per esplicitare meglio la parte scritta. Il messaggio nascosto (ma non tanto) del lavoro metaforico-ironico si è rivelato certamente originale e creativo e, senza alcun dubbio, susciterà l'interesse e la curiosità della gente comune ("la bella quotidianità") del nostro amato "villaggio". D'altronde, la parte che a me è piaciuta di più ("I nostri amici", p.79) è molto indicativa e rivelatrice della nostra realtà locale.

Piaccia o non piaccia anche questo è un volto di Tricase, anche "sotto l'orologio" è una indicazione precisa della città che quotidianamente viviamo in modo consapevole o inconscio. Niente di nuovo! Questo è lo stile e il modo di raccontare, descrivere e denunciare di Alfredo De Giuseppe. Le fotografie sono solo un pretesto ben riuscito; l'interesse dell'autore è naturalmente un altro.

Credo che ogni Tricasino debba leggere il volume. Da parte mia auguro ad Alfredo (dopo questo ennesimo incidente di un grafomane) la seconda, ma anche la terza e, perché no, persino quinta edizione del volume affinchè ogni famiglia di Tricase abbia una copia.

Mercoledì 21 novembre verrà presentato all'osteria Adelante il libro *"Ore otto sotto l'Orologio"* di Alfredo De Giuseppe con gli interventi di Gigi Za, Carlo Cerfeda e Antonio Errico.

IL VILLAGGIO DELLE ORE OTTO di *Virginia Peluso* (2001)[196]

Stasera l'Adelante ha aperto prima. Fuori due alberi di limone e due lanterne accese. Invitano a entrare. Dentro è illuminato solo per riconoscersi. Quanto basta. E il profumo di mandarini sa di casa. Dietro il bancone Toni. Simone esce dalla cucina. L'atmosfera ti avvolge come quella di una vecchia osteria dove gli amici vanno a bere vino e raccontarsi la vita. I camini sono accesi e, in fondo, tre botti fanno da scrivania. Davanti a loro le sedie di paglia sono disposte a platea. Poche donne (tra loro, anch'io) e diversi uomini ascoltano. Dietro le botti: l'autore del libro, il moderatore, il sociologo e il fotografo. Mi torna in mente l'ironia di una poesia di Preèvert *(Non bisogna lasciar giocare gli intellettuali con i fiammeferi. Perché signori miei se lo si lascia solo… il mondo mentale mente*

[196] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 3.

monumentalmente). La stessa ironia della voce del sociologo Luigi Za, la stessa di alcune pagine del libro. Ma non è gratuita, è salutare. È quell'ironia che serve nella vita per sdrammatizzare, per riderci sopra. Sopra a noi stessi, alle nostre manie, ai nostri difetti, per vivere meglio, per sopravvivere. E non è per caso che *Ore otto sotto l'orologio* sia presentato all'Adelante invece che nella Biblioteca Comunale. Non lo è perché questo è un libro che non appartiene a una categoria, che un critico non può giudicare con lo stesso metro che si adopera per la letteratura. Questo è un libro da custodire come si fa con una vecchia fotografia in bianco e nero, come si conserva il primo quaderno delle elementari o le cuffiette di un neonato. Perché rappresenta come dice Za "la quotdianità del luogo". Insieme al rito del caffè delle otto. E di rito aveva già parlato Antoine de Saint-Exupèry nel suo libro dedicato al "bambino che la persona grande era stato" (*"Che cos'è un rito?", disse il piccolo principe. "Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fu ungiorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villagggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! ...".*

E Za ha anche sottolineato come "i riti della comunicazione tra gli umani ci aiutino a diventare più democratici e più civili". Perciò il luogo dell'incontro è importante e, purtroppo, lo stiamo perdendo. "Ma ne esiste ancora una forma molto forte che è il centro del villaggio". Ermesto De Martino diceva che "bisogna avere sempre un villaggio nella memoria per non diventare apolidi. Un luogo in cui ritornare". Per quest Za ha ritenuto il libro di Alfredo De Giuseppe importante. Definendo lo stesso autore un non apolide. "Perché solo chi non ha radici non si può aprire. Le radici ci fanno capire che conoscere un angolo del mondo è come capire il mondo".

Questo concetto non è del tutto condiviso dal fotografo Antonio Errico. Per Errico ogni paese è unico. Ogni luogo è da fotografare, ogni volto è da immortalare, e la bellezza fotografica è nella quotidianità. Linda Hand non è intervenuta ma, dopo la presentazione per così dire "ufficiale", ha spiegato come in ogni luogo puoi condividere la quotidianità. E scegliere di abitare in un posto anziché in un altro non ti distacca né ti separa dal resto del mondo. E a sottolineare i suoi pensieri c'è la foto di un volto tricasino esposta, a Firenze, nel Museo storico nazionale dei Fratelli Alinari. Come a sottolineare che l'arte, le buone abitudini, i sentimenti non appartengono a un luogo soltanto e che esistono tradizioni che devono essere tramandate, trasferite.

Si è anche parlato di invidia. Sembra che sia un forte stimolante! Luigi Za ha invidiato l'autore per come è riuscito a descrivere la società tricasina, o, meglio un suo spaccato. Antonio Errico, invece, per come Alfredo De Giuseppe è riuscito, con l'aiuto della parola scritta, a dare voce ai volti da lui fotografati, a dare movimento, privandoli della staticità, del limite della fotografia. E non poteva mancare il pettegolezzo. Non il chiacchiericcio di donnine di paese, ma quello "comunicato" come lo ha definito il professore Za. Il vecchio passaparola che serviva anche a tramandare le leggende, i fatti di famiglia. E dopo l'ironia, l'invidia

e il pettegolezzo, il pubblico è intervenuto allegramente e con affetto verso l'autore.

Perché la serata è stata un confronto tra amici, un parlare di cose che a ogni cittadino devono stare a cuore: le sorti del proprio paese e il suo avvenire, il villagggio al di sopra dell'individuo per Luigi Za, l'individuo prima del paese per Antonio Errico. Il moderatore, Carlo Cerfeda, ha concluso la serata leggendo la dedica che l'autore gli aveva scritto. Un augurio a essere sempre sotto l'orologio, per campare a lungo negli anni e nella memoria.

TRICASE CITTÀ D'INCONTRI. LA CULTURA COME RISORSA
di *Carmine Zocco* (2002)[197]

In queste brevi note illustrerò l'indirizzo generale che l'Amministrazione intende seguire per la promozione turistica e culturale della nostra comunità nell'anno che è appena cominciato. Lo scopo principale della nostra azione di governo è il miglioramento della qualità della vita dei nostri concittadini. Nella costruzione del benessere è importante che procedano contemporaneamente la lotta al bisogno e al disagio sociale, la crescita economica e l'affermarsi di nuove forme di convivenza civile basate sull'accoglienza e sul rispetto della diversità.

Per questo scopo la cultura è una risorsa fondamentale in tutte le sue accezioni: arte e spettacolo, conoscenze e saperi. Senza distinzione tra cultura alta o accademica e cultura bassa o popolare, ritenuta a torto inferiore alla prima. Tutte le energie intellettuali e materiali sono un buon investimento purchè finalizzate alla costruzione di una comunità consapevole della propria storia e delle proprie risorse, e pronta alle sfide presenti e future. In questo senso vanno lette alcune importanti iniziative che abbiamo intrapreso e che produrranno sviluppi futuri: il Progetto di Museo di Tricase e la ricerca coordinata dal prof. Alessandro Portelli, che mira a ricostruire la storia delle tabacchine dell'ACAIT. Con lo stesso intento stiamo operando per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni Culturali e del Paesaggio rurale nell'ottica dello sviluppo sostenibile del territorio, che non devasti l'ambiente ma ne esalti l'unicità. Non si pensi che sia solo un'idea estetica o, peggio, di pura conservazione. Questa scelta ci è consigliata anche dall'attuale tendenza dei flussi turistici, che dimostrano una spiccata attenzione per quei luoghi che presentano un equilibrio armonico tra Mare, Paesaggio rurale, Bellezze architettoniche e Iniziative culturali.

Un aspetto importante di questo scenario è la possibilità di destagionalizzare i flussi con arrivo di turisti in periodi più estesi e non concentrati nei pochi giorni d'estate. In questa prospettiva il clima mite, che ci accompagna per la maggior parte dell'anno, è un nostro prezioso alleato. La nostra azione è, dunque, protesa a trasformare questa potenzialità in ricchezza per la nostra comunità con

[197] In *Notiziario del Comune di Tricase*, A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p.10.

l'incremento della capacità recettiva del nostro paese e la formazione di figure imprenditoriali nel settore del turismo di qualità. Le iniziative che abbiamo in cantiere sono tante, alcune già definite altre in via di progettazione come è naturale che sia nel mese di gennaio. Nei prossimi numeri del notiziario daremo informazioni più complete sull'esito dei lavori.

MARIA CORTI A TRICASE di *Giuliana Coppola* (2002)[198]

"Il Salento… ce l'ho nel ventricolo sinistro del mio cuore tanto l'amo": Maria Corti è tornata ancora in questo suo Salento, luogo mentale, sua seconda patria dopo Milano; "è una ricchezza avere due patrie", popolato da Idruse e basili, dove ogni pezzo di storia ha lasciato una impronta; dove rivivono i fantasmi del passato "che fa parte del meglio di noi" del quale è necessario parlare e scrivere.

È successo nella sala del Trono di palazzo Gallone a Tricase il 22 settembre del 2001: Maria Corti è ritornata nel Salento, ma sua meta, in questo suo viaggio è stata Tricase, che tra le sue frazioni ha Lucugnano patria di casa Comi e del poeta che l'abitò; tra gli altri, un tempo ospitò, anche lei, giovane studiosa. Maria Corti non ha dimenticato: ha voluto che "pietre verbali" l'ultima sua fatica letteraria in ordine di tempo, edita da Einaudi, fosse presentata a Tricase e fosse occasione di una rilettura del passato che fa parte del meglio di noi, e in questo caso del '68 "sublime utopia storico-linguistica".

Una serata leggera come la piuma posata su una delle pietre in copertina forte come l'abbraccio che la gente del Salento sa riservare alla cultura, in qualsiasi forma essa le venga offerta.

L'ARCHIVIO DEI PRINCIPI GALLONE (2002)[199]

"*L'Archivio dei Principi Gallone (Documenti dello 'Stato' di Tricase*)" è una pubblicazione voluta dall'Amministrazione Comunale di Tricase e curata con dedizione ed impegno dalla Dott.ssa Donatella Lala De Giorgi, dipendente dell'Archivio di Stato di Lecce con la qualifica di Archivista di Stato capo ricercatore storico scientifico. L'interessante lavoro è stato pubblicato dalla locale casa editrice – Edizioni dell'Iride – con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Lecce – e l'Amministrazione Comunale di Tricase. Il lavoro è strutturato nel modo seguente: *Presentazione* del dott. Luigi Ecclesia, a seguire un breve saggio dal titolo *Odore di storia* del prof. Donato Valli, Presidente della Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, una significativa *Presentazione* della dott.ssa Annalisa Bianco, Direttore dell'Archivio di Stato di Lecce, una corposa *Introduzione* (circa 50 pagine)

[198] In *Notiziario del Comune di Tricase*, A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p.10.

[199] In *Notiziario del Comune di Tricase*, A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p.10.

dell'Autrice sulla Famiglia dei Principi Gallone ed immediatamente dopo ben 5 Sezioni: *1° Carte relative alle persone; 2° Patrimonio e Amministrazione generale in Terra d'Otranto; 3° Beni in Terra di Lavoro, Basilicata e Terra di Bari; 4° Gestione finanziaria e Amministrazione generale in Napoli; 5° Cause.* Dopo *l'Indice dei Nomi e dei Luoghi* e, in conclusione, un'*Appendice* relativa allo Spoglio di contratti stipulati da Stefano II Gallone, tratti dai Protocolli del notaio Alfonso Rausa di Lucugnano, frazione della città di Tricase.

A questo punto ci sembra doveroso ricordare l'importanza che gli archivi privati rivestono come fonte storica. Infatti, la dott.ssa Bianco, nella *Presentazione*, ha giustamente precisato: "*Se la lettura delle fonti documentarie ufficiali consente di scoprire i grandi avvenimenti e ricostruire, per linee generali, i vari momenti del processo storico, i documenti privati, al contrario, specchio della realtà concreta, aiutano lo studioso a comprendere meglio i vari aspetti della microstoria locale. La documentazione privata, a differenza di quella pubblica, spesso volutamente parziale, fa trapelare ideali, aspirazioni e posizioni artificiosamente celati dalla documentazione pubblica. Inoltre, in molti casi, essa riesce a colmare i vuoti degli archivi pubblici, selvaggiamente depauperati dagli eventi dell'ultima guerra*".

Il volume è stato distribuito gratuitamente per volontà dell'Amministrazione comunale di Tricase e nella quarta di copertina viene riportato il diploma sovrano per il titolo di principe della Terra di Tricase a Stefano II Gallone - 1651 - facente parte della collezione privata G. Guerri Dall'Oro, Angers (Francia).

IN RICORDO DI STEFANO COPPOLA - POETA (2002)[200]

Le Edizioni dell'Iride, casa editrice tricasina, hanno ricordato mercoledì, 26 dicembre 2001, ore 18,00, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, il poeta Stefano Coppola. La manifestazione si è svolta nel modo seguente: ha introdotto Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase; immediatamente dopo ha portato il saluto, affettuoso e commosso, Antonio G. Coppola, Sindaco di Tricase e cugino di Stefano, informando i presenti sui diversi interessi del poeta; poi hanno relazionato i professori Gino Pisanò e Donato Valli, docenti universitari, facendo una descrizione dettagliata e puntuale dell'iter formativo e della poetica di Coppola. Successivamente è stato eseguito un concerto di musica classica con i professori Doriano Longo (Violino barocco) e Francesco Scarcella (Clavicembalo). L'intera manifestazione è stata molto partecipata e seguita dal numeroso pubblico che ha apprezzato l'iniziativa culturale e, soprattutto, ha avuto l'opportunità di conoscere il poeta lucugnanese Stefano Coppola, deceduto prematuramente nel 1981, a soli 29 anni e 7 mesi. Quanti volessero conoscere meglio l'opera di Stefano Coppola possono rivolgersi alla Biblioteca Comunale di Tricase.

[200] In *Notiziario del Comune di Tricase*, A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p.11.

IL RITMO, LA PIZZICA di *Maria Grazia Bello* (2002)[201]

L'elegante volume "*Il ritmo meridiano. La pizzica e le identità danzanti del Salento*", pubblicato dalle edizioni Aramirè, Lecce, è l'ultimo lavoro a quattro mani di Vincenzo Santoro e Sergio Torsello, studiosi di storia locale. Il libro viene presentato in questi giorni in diversi comuni della Provincia, alla presenza di un pubblico sempre più attento al fenomeno musicale esploso alla fine degli anni Ottanta.

È evidente che la riscoperta della pizzica non è una moda passeggera, ma che il dibattito culturale intorno ad essa, ed alla musica popolare salentina in genere, sia ormai così articolato, come esplicitato nel libro, risulta sorprendente per il neofita. Accanto ad un tema centrale che consiste, come affermano gli autori, "nell'analisi del fenomeno del ritorno di interesse per la musica di tradizione del Salento nel contesto delle dinamiche di costruzione sociale dell'identità locale", si snodano problematiche differenti e ciò è possibile per la natura compendiosa ma efficacissima del volume stesso: dieci esaustivi saggi di altrettanti autori, inseriti in una cornice che parte dalla approfondita introduzione dei curatori per concludersi nella puntuale ricerca bibliografica condotta da Torsello.

Il volume si distingue anche per l'eterogeneità degli interventi: non solo studiosi nel senso stretto della parola, ma anche "protagonisti della nascita e dello sviluppo del movimento" con l'intento dichiarato dei curatori di "complessificare l'analisi, coniugare i punti di vista esterni con lo sguardo di chi opera da anni concretamente nel territorio". Ancora, gli interventi si caratterizzano per le differenti tipologie testuali adottate: il prof. G. Pizza sceglie la forma epistolare, mentre per E. Winspeare, C. Gallini e S. Blasi, Santoro e Torsello si muvono sul terreno dell'intervista. L'apparato fotografico, infine, conferisce maggiore incisività al discorso e "ferma" momenti di musica e danza che, attuali o più remoti, scrivono le pagine della nuova storia della pizzica (nuova rispetto a quella demartiniana).

I diversi saggi sono complementari: il prof. F. Cassano interpreta il fenomeno come la necessità di sfuggire alla macchina della modernità e recuperare la propria identità nella tradizione, e quindi la musica, intesa come condivisione ("ci si medica ballando insieme"); per M. Merico ciò avviene anche se il giovane oggi non sempre conosce la distinzione di alcuni elementi tipici della pizzica ed inoltre ha perduto il rapporto con la memoria intergenerazionale. Con G. Pizza il discorso si sposta sulla pizzica come fatto culturale abbracciando i meccanismi della produzione di cultura, a partire da una costruzione critica senza la quale, anche se in buona fede, "gli oggetti prodotti si autodichiarano buoni, non intenzionali, polticamente corretti".

Portelli inserisce il discorso sul tarantismo nel contesto più ampio dello sfondamento internazionale della pizzica e mette in guardia sull'eventualità della manipolazione e dei pregiudizi esotizzanti che rischiano di creare nei salentini se

[201] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 6, 25 luglio 2002, pp. 5 e 8.

non lo "ricollochiamo dentro la nostra stessa storia": infatti, "non possiamo dare senso alla musica senza cercare di darle una funzione nel tempo e nel luogo in cui avviene e con la gente che ci vive". Nel saggio di L. Piccioni troviamo una continuazione del discorso: lo studioso insiste sul problema di far convivere le peculiarità della pizzica con un loro uso coerente ed efficace. Sposta l'attenzione sugli intellettuali ed amministratori, ai quali spetta il compito di operare in modo consapevole, "cercando di comprendere il più esattamente possibile i rischi ma anche le potenzialità del progetto locale e orientando le proprie scelte verso determinati esiti ed usi del discorso identitario piuttosto che verso altri".

Con Roberto Raheli ci spostiamo nel campo della ricerca musicale dove incombe il pericolo che la tradizione possa morire "in mancanza di una conoscenza e padronanza dei canoni musicali salentini". Il rimedio è però evidente: "scavare, tornare indietro (…) per poter ricomporre, saldare o ricostruire il filo spezzato della tradizione e da lì ripartire in avanti a ricercare l'innovazione della nostra musica".

Il saggio di M. Gala permette di addentrarsi nell'indagine "etno-coreutica", con una breve descrizione riguardante le figurazioni ed i moduli cinetici ricorrenti. Seguono delucidazioni in merito alle nuove pizziche: "Pizzica de core", "Slow", "Trance", ""Energico" e "Techno-pizzica".

Conclude il lavoro un'attenta riflessione sull'impresa culturale e sul "poi", in vista di un turismo sempre più di massa che può connotare diversamente la pizzica: agli operatori culturali e ai politici resta la grande responsabilità di tutelare il patrimonio demologico.

Il libro è uno strumento indispensabile per conoscere le dinamiche di un fenomeno complesso, e, attraverso queste, scandagliare il presente. È un libro per tutti, ma soprattutto per chi ritiene di dover trovare ancora tante risposte per la costituzione di un sé politico e culturale che si configuri come "noi simbolico".

PRESENTATO UN VOLUME SULLE "TRADIZIONI POPOLARI A TRICASE" (2002)[202]

Venerdì, 19 luglio, presso il loggiato del Castello dei Principi Galone, le Edizioni dell'Iride, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Tricase, hanno presentato il volume: "*Tradizioni Popolari a Tricase*", curato da Carlo e Francesco Accogli.

Il volume è una raccolta organica di Poesie su Tricase, Leggende, Canti, Curiosità, Ricordi, Filastrocche, Cunti, indovinelli, Brindisi, Detti, Proverbi, Mestieri antichi, Sagre, Fiere, Ricette, Piatti e Dolci tipici.

La manifestazione è stata aperta dal sindaco Coppola, poi è seguito l'intervento di Anna Merendino, docente di Storia delle tradizioni polpolari dell'Università degli Studi di lecce, successivamente dopo Francesco Piccolo, attore e regista, ha

[202] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 6, 25 luglio 2002, p.7.

declamato la bellissima poesia di don Tonino Bello, "La Lampara", poi, un breve intervento di Francesco Accogli, anche per conto del figlio Carlo e le conclusioni di Donato Valli, che ha apprezzato l'opera e ha fatto, come sempre, interessanti riflessioni.

Dopo è seguito un concerto di musica popolare con il gruppo "Athanaton" di Zollino che ha divertito il numeroso pubblico presente.

UN VOLUME SUL 10° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PADRE DAVID MARIA TUROLDO (2002)[203]

Il 22 e 23 febbario scorsi, la città di Tricase ha voluto ricordare con un pubblico convegno il 10° anniversario della morte di Padre David Maria Turoldo, grande Amico della nostra gente e Cultore dei nostri luoghi.

Grazie alla determinazione di don Eugenio Licchetta, Franceco Accogli ha curato la pubblicazione del materiale in un volume che sarà in edicola in questi giorni per conto delle Edizioni dell'Iride di Tricase ed avrà il seguente titolo: *DAVID MARIA TUROLDO. Un uomo vero, un cristiano autentico.* Il volume ha il prezzo di copertina di €10,00 e, per il momento, non aggiuangiamo altro riservandoci di ritornare su questa pubblicazione in modo più completo.

Attraverso le testimonianze la ricostruzione "dal basso" della storia dei tabacchicoltori salentini TABACCHINE, UN LIBRO PER RECUPERARE LA MEMORIA di *Gianfranco Esposito* (2002)[204]

"La storia siamo noi" ripeteva incalzante in un brano musicale Francesco De Gregori. Questa affermazione si adatta perfettamente ad una introduzione sul volume "*Tabacco e tabacchine nella memoria storica*" curato da Vincenzo Santoro e Sergio Torsello e pubblicato dall'editore Piero Manni di Lecce. Il lavoro ha il pregio di recuperare il valore delle vicende personali nello scandire il senso e la direzione della storia di un popolo. Tanto più quando lo sviluppo pervasivo dell'era globale sta lentamente eorodendo i confini delle nostre identità territoriali e dilatando a dismisura la dimensione del tempo. La vita umana trova il suo senso nella storia, cioè nella memoria e nel progetto di futuro.

Oggi proprio perché la concezione del tempo sembra essersi oscurata, abituati come siamo a vivere in un eterno presente, ci dibattiamo in un'atmosfera di vago smarrimento: privi di radici e di prospettive coerenti. La critica storica ha quasi sempre dimostrato una tiepida attenzione per siffatte analisi, fondate sul materiale biografico o sui resoconti dei testimoni di un particolare avvenimento storico. La

[203] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 6, 25 luglio 2002, p.7.

[204] In *Siamo La Chiesa,* A. XXX, nn. 4-5- 6 luglio-dicembre 2002, pp. 88-89.

comunità scientifica, salvo alcuni encomiabili esempi, tratta ancora con sufficienza o sospetto questa storia "minore", considerata a torto una fonte scarsamente attendibile, e comunque appena sufficiente per ricostruire la cronaca giornalistica di un episodio. Nonostante il fervore innovativo degli studi etno-antropogici e sociologici, condotti in alcune realtà meridionali sin dai primi anni '60, che hanno messo in luce l'importanza dei dati qualitativi tratti dalle storie di vita o dalle rievocazioni di fatti dimenticati o messi ai margini della nostra storia "ufficiale", rimaniamo tuttora legati ad una concezione "elitaria" della storia, quella fatta dai grandi eventi, e punteggiata dalla presenza di grandi figure carismatiche.

Anche la cultura scolastica e universitaria, che dovrebbe privilegiare la conoscenza del territorio e della vita sociale che in esso svolge, continua ad avere, qui da noi, un atteggiamento di diffidenza verso le fonti orali rappresentate da tante persone senza le quali, però, la storia stessa non avrebbe avuto senso né significato.

Il volume ha il grande merito di recuperare la memoria degli avvenimenti e delle vicende che hanno segnato profondamente la vita delle popolazioni salentine.

Le testimonianze raccolte ci offrono uno spaccato importante delle vicissitudini e dei problemi che tanti lavoratori agricoli salentini, impegnati nella produzione del tabacco, hanno dovuto affrontare nel corso della loro difficile esistenza. La storia di quanti, spesso senza successo, hanno cercato in tutti i modi di conquistare un livello di vita dignitoso, ponendo fine ad una realtà sociale oppressiva e per alcuni versi molto arretrata e priva di prospettive. Forse è proprio questo il punto debole del volume. La mancanza di un richiamo forte e costante al rapporto dialettico tra "datità" e "vissuto", al collegamento tra le dichiarazioni personali e le situazioni oggettive in cui l'intervistato o "narratore" si trovava a vivere. Sarebbe stato probabilmente più proficuo procedere cogliendo la stratificazione e i rapporti di potere presenti in quel periodo nelle nostre comunità, la divisione della proprietà agraria, le tecniche produttive prevalenti e così via. La mancata connessione tra personalità e struttura, fra individuo e istituzioni, rischia di ridurre così i problemi oggettivi a sentimenti personali dei singoli intervistati. Sta però di fatto che questo tentativo di scrivere la storia "dal basso" è pienamente riuscito.

Nell'ultima pubblicazione di Sergio De Blasi l'analisi di uno dei più originali fenomeni della recente storia musicale tricasina

GLI ANTICHI CANTI PROCESSIONALI TRICASINI (2003)[205]

La passione per la storia del proprio paese ed il rigore della ricerca storica hanno portato all'attenzione generale un altro lavoro interessante di Sergio De Blasi, medico cardiologo e musicista. Edito dalle Edizioni dell'Iride di Tricase, *Gli antichi canti processionali tricasini* indaga "uno dei fenomeni più originali, e per questo più interessanti, della recente storia musicale tricasina", ovvero "i canti

[205] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, p.79.

processionali composti da musicisti locali per solennizzare celebrazioni religiose locali", come spiega l'autore nell'introduzione. "Essi sono il frutto del fortunato incontro di due importanti esperienze musicali che, nate indipendentemente, finirono col trovare, vero la fine dell'800, un punto di congiunzione: quella che si sviluppò sotto le volte barocche delle nostre chiese, nelle cantorie e nei cori e quella cresciuta nei vicoli e nelle piazze del nostro paese, nelle case del popolo e della borghesia".

La storia dei canti processionali, dei quali sono riportate (ed in buona parte ricostruite pazientemente) anche le partiture, è ampiamente collegata con quella della tradizione bandistica locale. La ricostruzione che ne viene fuori risulta avvincente ed interessante e dalla memoria storica tornano sulla scena personaggi più o meno noti come Rocco Antonio Scarascia, Carlo Minoli, Giuseppe Pisanelli ed altri ancora. Gli inni alla Vergine, al patrono S. Vito ed inoltre a S. Luigi, S. Eufemia, S. Gaetano, S. Antonio ed altri sono parte della nostra storia (non solo religiosa) e l'autore ha avuto il merito di riscoprirli e valorizzarli.

GLI OCCHI DELL'ANIMA di *Pasquale Santoro* (2003)[206]

Sabato, 1° febbraio, ore 18,30, presso la Sala Conferenze della Biblioteca Comunale di Tricase sarà presentato il volume di Effina Cazzato *"Gli occhi dell'anima"*. Interverrano il Prof. Donato Valli, che ha curato la prefazione del volume, il Sindaco ing. Antonio Coppola, la docente di filosofia Bianca Paris e l'editore Piero Manni. Alcuni brani saranno affidati alla lettura della voce recitante di Francesco Piccolo, attore e regista della Compagnia Teatrale "La Busacca".

L'opera viaggia sul filo dei ricordi e delle emozioni dell'autrice e come evidenzia Donato Valli nella prefazione *"…la scintilla del ricordo scatta proustianamente … dalla correlazione stretta fra il paesaggio esterno e i moti interiori dell'anima"*.

Il libro è composto da brevi racconti che ruotano intorno ai valori del tempo e del luogo in cui l'autrice salentina li ha ambientati: la famiglia, la chiesa e la scuola. La semplicità stilistica è un merito in questo genere letterario; un vero e proprio punto di forza del testo che si lascia apprezzare per il calore delle immagini di vita comune, sia scolastica che domestica. L'autrice è stata maestra elementare e nella sua opera non potevano mancare i riferimenti ad alcuni suoi alunni, sintesi nostalgica dell'amore per il proprio lavoro.

Persona schiva e modesta, Effina Cazzato dedica il suo lavoro al marito, Mario Esposito, spentosi pochi mesi fa, *"… con la certezza di ritrovarlo, ogni giono, lungo i sentieri dell'anima"*.

[206] In *il Volantino*, A.VI, n. 4, 1° febbraio 2003, p. 4.

Il volume mira alla salvaguardia di una realtà architettonica e urbana di profondo valore e porta la firma degli architetti Federica Bracco e Ciro Scognamillo

IL CENTRO STORICO DI TRICASE (2004)[207]

L'elemento cardine dell'opera è la "mappa concettuale", cioè la pianta dei piani terreni di tutti gli edifici antichi del centro storico tricasino. Essa è stata ottenuta mediante il "mosaico" di fonti iconografiche di diversa provenienza (Archivio Catastale N.C.E.U., Archivio Edilizio del Comune di Tricase, Rilievi architettonici, Archivi privati) raccolte a più riprese.

È uscito in questi giorni, stampato per i tipi della *Laborgraf* di Gino Bleve di Tricase, il volume *Tricase: Mappa concettuale della città antica. La difesa dalle catastrofi dello sviluppo urbano* (pagine 136, riccamente illustrato e corredato da due grandi tavole a colori), presentato dal professor Agostino Magnaghi, ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino (Facoltà di Architettura, Dipartimento Casa-Città).

Scritto dagli architetti Federica Bracco e Ciro Scognamillo, il libro ha il patrocinio del Politecnico di Torino e del Comune di Tricase. L'opera mira alla salvaguardia di una realtà architettonica e urbana di profondo valore quale quella del centro storico di Tricase. Il centro antico è in genere minacciato da molteplici pericoli. Tra tutti: l'aggressività di uno sviluppo edilizio non sempre corretto e controllato, la mancanza di pianificazione urbanistica ma anche una generale indifferenza nei riguardi di un patrimonio artistico e umano che, come molti nel Salento, andrebbe tutelato. Ciò spiega la scelta, volutamente provocatoria, del titolo dell'opera, intendendo con "catastrofi" tutte quelle azioni provocate dall'uomo che vanno a ledere irreparabilmente l'equilibrio morfologico acquisito nei secoli dalla città.

La redazione dell'opera è durata circa due anni ed ha permesso agli autori di definire un nuovo modo critico di "lettura" della città e di svelarla nella sua struttura aggregativa e morfologica nonché di individuare le peculiarità tipologiche comuni. Tutti gli argomenti trattati partono e ritornano alla "mappa concettuale": l'ipotesi di crescita e di sviluppo della città dalla sua formazione, l'analisi della struttura urbana, nonché l'analisi tipologica all'interno di un "catalogo" degli elementi architettonici ricorrenti (finestra, portone, balcone…).

Per poter "fare" è necessario conoscere: non si può pensare di proporre delle soluzioni e fare delle scelte senza intendere in profondità il problema o gli elementi che lo costituiscono. Questa opera rappresenta un importante strumento di conoscenza del centro antico di Tricase permettendone un'analisi critica puntuale non solo dal punto di vista architettonico e urbanistico ma anche sotto l'aspetto storico, socioeconomico, sociologico e ambientale. Può altresì essere per Tricase un valido punto di partenza per elaborare, unitamente alla volontà economica e

[207] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXII, nn.1-6 gennaio-dicembre 2004, pp. 46-47.

politica, strumenti architettonici-urbanistici in grado di valorizzare il centro storico pur nella salvaguardia dello stesso.

Corredano il pregevole lavoro numerose fotografie e due grandi tavole a colori allegate: la stessa *Mappa concettuale* del Centro storico e la *Lettura dell'impianto urbano* (forma e sviluppo) sia per i caratteri tipologici particellari sia per lo sviluppo morfologico. Chi fosse interessato può rivolgersi in edicola o alla *Pro Loco*.

RECENSIONE. ACAIT- LA NOSTRA STORIA DI GENNARO INGLETTI a cura di *Francesco Accogli* (2004)[208]

Le Edizioni dell'Iride, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Tricase, presentano sabato, 15 maggio 2004, ore 19,30, presso la Biblioteca Comunale, il volume curato dall'avv. Gennaro Ingletti dal titolo: *ACAIT – La Nostra Storia – la protesta, la repressione, la sentenza.*

A differenza delle ricerche precedentemente prodotte sull'ACAIT, il presente volume, analizza, studia e soprattutto pubblica integralmente, per la prima volta, la sentenza relativa ai noti avvenimenti del 15 maggio 1935 a Tricase, in occasione del 69° anniversario di quei tragici fatti. Un libro interessante, di piacevole lettura, con un formato maneggevole e pratico (cm. 13 x 20), di pagine 96 ed il prezzo di euro 10,00, con la presenza di foto inedite relative a personaggi e cittadini tricasini; in sintesi, un volume che tutti dovremmo leggere perché parla della nostra storia più recente, parla di Tricase e di tante famiglie di Tricasini legate all'ACAIT.

Una nuova pubblicazione LA CAPPELLA DEL GONFALONE E IL CASALE DI SANT'EUFEMIA IN TRICASE dalla Presentazione di *Hervé A. Cavallera* (2004)[209]

Scrivere la storia di una comunità non è facile, perché in essa convergono elementi diversi, dagli ovvi rapporti con il contesto storico generale entro il quale, nello svolgersi del tempo, la comunità si colloca, alle tradizioni popolari, dagli inevitabili riferimenti ai resti architettonici e artistici del passato ai fatti di cronaca che divengono poi storia, ai personaggi che hanno lasciato ricordi più o meno significativi e così via. Questo perché la storia di una comunità è una storia globale entro cui hanno diritto di presenza una infinità di voci, che consentono un quadro semre interessante, ma mai definitivo.

Da questo punto di vista, il contributo del volume curato da Francesco Accogli si pone innanzitutto come un utile e non conclusivo strumento per ulteriori e più

[208] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.I, n. 1, maggio 2004, p. 3.

[209] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.I, n. 3, settembre 2004, p. 4.

sistematiche indagini, laddove possano essere rivisitate o individuate altre fonti. Del resto, *La cappella del Gonfalone e il casale di Sant'Eufemia in Tricase* si configura come un libro aperto, ossia *scientemente* disponibile ad ulteriori arricchimenti. Questo proprio perché si struttura in una serie di documenti, oltre che di contributi specifici (di Aldo Nichil, Salvatore Musio, Donatella Lala, ad esempio) che offrono al lettore la possibiulità di riprendere i testi citati e rimescolare, per così dire, le carte per nuovi e differenti percorsi. È un merito sicuro del volume, pubblicato dalle Edizioni dell'Iride che vanno ormai da anni positivamente raccogliendo e sollecitando studi prevalentemente di cose locali, contribuendo in tal modo ad una maggiore conoscenza della storia del Salento…

(…) Ecco, un libro come questo curato da Francesco Accogli serve non solo a far conoscere vicende e monumenti di un centro urbano, ma anche a far riflettere su come intervenire a protezione e valorizzazione di un patrimonio storico…

A 60 anni dalla morte dell'unica staffetta partigiana salentina

MARIA TERESA SPARASCIO (1944-2004) di *Maria Donata Amodio* (2004)[210]

Il prossimo 7 ottobre ricorrerà il 60° anniversario della morte di Maria Teresa Sparascio (Caprarica del Capo, 16.10.1906 - Langhirano (Parma). 7.10.1944).

Maria Teresa Sparascio figlia di Giacomo e Assunta Perrone di Lucugnano, madre di 4 figli, nel 1944 era a Langhirano, provincia di Parma, insieme al marito, Efisio Licheri, appuntato dei carabinieri che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva scelto di militare nelle fila della Resistenza armata ai nazifascisti. La Sparascio forniva notizie, documenti e viveri ai partigiani che erano in montagna; in pratica svolgeva il compito di staffetta. Il 24 settembre 1944, in un'azione di rappresaglia da parte dei nazisti a Langhirano, venne ferita brutalmente e morì il 7 ottobre.

L'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, prof. Vittorio Serrano), il 1° e 2 febbraio 1986, in occasione delle celebrazioni commemorative del 25 Aprile, ricordò degnamente Maria Teresa Sparascio dedicandole una lapide, sistemata nell'atrio di palazzo Gallone, e, in collaborazione con l'A.N.P.I. - Comitato Provinciale di Lecce - concesse la cittadinanza onoraria della città di Tricase al Sen. Arrigo Boldrini (Comandante Partigiano "Bulow"), Presidente Nazionale A.N.P.I. e Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Per il prossimo 7 ottobre, Francesco Accogli e Massimo Mura, nipote di Maria Teresa Sparascio, hanno preparato un volume per ricordare degnamente la partigaina tricasina; mentre l'Amministrazione Comunale sta predisponendo tuttti gli atti necessari per intitolare alla Sparascio una strada cittadina. La manifestazione di presentazione del volume alla cittadinanza sarà tenuta a Caprarica del Capo nel prossimo ottobre con la presenza di Antonio Coppola,

[210] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.I, n. 3, settembre 2004, p. 8.

Sindaco di Tricase, di Salvatore Sicuro, presidente Provinciale dell'A.N.P.I. di Lecce, di Carmine Panico e Vittorio Serrano, rispettivamente Assessore alla cultura e Sindaco di Tricase nel 1986. Saranno presenti anche la figlia Maria d'Itria Licheri e alcuni familiari viventi di Maria Teresa Sparascio, oltre naturalmente agli autori Francesco Accogli e Massimo Mura.

Tutte queste persone hanno contribuito in modo determinante alla buona riuscita della pubblicazione e ci sembra doveroso porgere, al momento, un sentito ringraziamento.

TRICASINI AD UNA FIERA NAZIONALE DEL LIBRO (2004)[211]

Nello scorso novembre si è svolto un importante raduno letterario a Campi Salentina (Lecce) che ha visto protagonisti circa settanta editori convenuti da tutta Italia per una circostanza di prestigio (*Città del Libro, dieci anni di libri in Mostra*) che nell'edizione dello scorso anno ha fatto registrare circa centomila visitatori. Il relativo portale sul sito *internet www.cittadellibro.net* è a disposizione dei tanti navigatori che intendono documentarsi sulle ultime novità editoriali italiane.

Ha rappresentato un evento culturale che ha portato la Regione Puglia in primo piano nel settore di competenza e che ha proposto in vetrina autori (presenti alla manifestazione) come Marcello Veneziani, Margherita Hack, Giorgio Faletti, Riccardo Pazzaglia, Paola Pitagora, Alberto Bevilacqua, Stefano Zecchi, Aldo Giuffrè, Mario Capanna, Riccardo Rossi, Marcello D'Orta, Rocco Barbaro in rappresentanza di diversi generi letterari: romanzo, scienza, fumetto, servizio, umorismo, poesia.

Tra le pubblicazioni divulgative, di servizio, ha spiccato *Il Sangue*, *per esempio. Manuale informativo del donatore di sangue,* scritto dal dott. Rodolfo Fracasso del Servizio Immunotrasfusionale dell'Azienda Ospedaliera tricasina ed edito dalla Pia Fondazione di Culto e Religione Cardinale Giovanni Panico di Tricase.

Alla presenza del presidente regionale *Fratres* Vincenzo Manzo, del presidente provinciale *Fratres* Sergio Serio e di Antonio Errico in rappresentanza della *Fratres* di Campi, nella mattinata del 25 novembre il libro è stato presentato da Stefano Antoncecchi, primario del Servizio Immunotrasfusionale (Sit) di Monopoli (Bari) e componente del Consiglio direttivo nazionale della Società Italiana di Medicina Trasfusionale ed Immunoematologia (Simti). Antoncecchi ha ricordato che la pubblicazione è patrocinata dalla stessa Simti, perché redatta in modo qualificato ritagliandosi un ruolo efficace nell'informazione sanitaria ed ha comunicato la stima del settore trasfusionale italiano per l'opera sottolineando l'impegno e la sensibilità della Pia Fondazione Card. G. Panico che l'ha edita e che

[211] In *Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A. III, n.4, dicembre 2004, p.26.

è giustamente citata nel sito *internet* (sopra indicato) dell'intera manifestazione insieme agli altri editori.

La stessa Simti, sul primo numero 2004 del proprio bollettino di informazione nazionale, *Il Servizio Trasfusionale*, ha dedicato un'intera pagina alla recensione del libro. L'autore Rodolfo Fracasso ha già presentato la pubblicazione su invito delle due scuole medie inferiori tricasine, del Liceo "Stampacchia" di Tricase e delle Associazioni di donatori dei seguenti paesi: Nociglia, Morciano di Leuca, Gagliano del Capo, Corsano, Carpignano, Botrugno, Tricase, Spongano e San Cassiano.

Tra i tricasini che hanno fornito il loro apporto culturale all'importante incontro vi sono stati Donato Valli che, con Edoardo Winspeare (coautore di *Lu sule, lu mare, lu ientu*) ha presentato la salentina Agenda 2005 edita da Manni di Lecce. Lo stesso regista cinematografico Winspeare ha inoltre presentato il libro di Marcella Rizzo (Congedo editore) dedicato a *Potere e grandi carriere. I Winspeare*, storia della famiglia di origine inglese (oggi salentina da alcune generazioni) tratta soprattutto dall'archivio privato di Depressa.

Il professor Donato Valli ha ancora incontrato Carlo Alberto Augieri che ha scritto *Dissomiglianze, un ritorno* (edito da Manni) e Gino Montesanto autore di *Cielo chiuso* (edit. Anabasis) ed ha presentato il libro di Rocco Scotellaro *Tutte le poesie* (a cura di Franco Vitelli edito da Mondadori).

Il prof. Hervé Cavallera ha presentato la collana di Pedagogia *Paideia* ed Oronzo Russo ha incontrato Enzo Quarto, autore del libro *Le figlie di Federico* edito da Besa.

MARIA TERESA SPARASCIO PARTIGIANA SALENTINA
di *Salvatore Errico* (2005)[212]

È stato presentato il 5 gennaio 2005, nella sala parrocchiale di Caprarica, il volume curato da Francesco Accogli e Massimo Mura, dal titolo: *Maria Teresa Sparascio, staffetta partigiana salentina,* per i tipi Edizioni dell'Iride. Sono intervenuti nell'ordine il dott. Maurizio Nocera, vicepresidente provinciale dell'ANPI di Lecce, il Sindaco di Tricase Antonio Coppola, Francesco Accogli, Vittorio Serrano, Massimo Mura, prof. Salvatore Sicuro – presidente provinciale dell'ANPI di Lecce, il consigliere regionale Antonio Maniglio e l'assessore regionale Rocco Palese. Tra i relatori assenti giustificati il professore Donato Valli e l'assessore provinciale alla Cultura, Alessandra Antonica. Al termine della manifestazione il Sindaco ha scoperto la targa della strada dedicata alla partigiana, l'ex via Severini, sulla quale vi è scritto: "Maria Teresa Sparascio partigiana 1906 - 1944".

[212] In *il Volantino*, A. VIII, n. 1, 8 gennaio 2005, pp. 2 e 4.

L'incontro è stato particolarmente significativo, sia perché ha reso merito ad una persona che ha dimostrato sensibilità civile e patriottica e poi soprattutto perché donna in un tempo in cui le donne erano meno avvezze alla vita politica e sociale di quanto non lo siano ora. Per ragioni di spazio siamo costretti a riportare sinteticamente solo 3 dei suddetti interventi e più precisamente quelli del dott. Nocera, del Sindaco di Tricase e del prof. Vittorio Serrano.

Il vicepresidente provinciale Nocera, oltre alla gioia per l'occasione e per il luogo, ha espresso la propria contentezza perché con questo libro si è realizzato uno dei sogni di Enzo Sozzo, ex presidente provinciale dell'ANPI di Lecce deceduto alcuni anni fa, il quale da sempre ha desiderato che tutti i salentini e meridionali in generale prendessero coscienza che anche loro hanno contribuito a far sì che la "grande" Resistenza vissuta da Roma verso il Nord avesse l'epilogo che tutti conosciamo. La Resistenza non si è svolta nel Meridione, vi sono stati solo alcuni episodi isolati a Bari, a Rionero in Vulture, a Cosenza e a Matera, eppure nelle formazioni partigiane e della guera di liberazione "Lecce con i suoi 108 caduti è una delle città del meridione che ha avuto tanti, tanti caduti sui fronti e di guerra e della resistenza. Questo è un dato che sino ad oggi nessuno lo voleva mettere in conto". L'elenco di nomi posto in fondo al libro rende merito ai caduti della provincia di Lecce, eppure se i caduti si sono contati più difficile risulta quantificare tutti coloro che, a vario titolo, hanno dato il loro contributo. Si contano circa 700 carabinieri, guardie di finanza, militari che si trovavano al Nord per servizio, come è stato il caso di Efisio Licheri, diventato poi marito di Maria Teresa Sparascio. Il libro rende merito a questa donna patriota, perché grazie al sacrificio della sua vita tutti noi abbiamo la Costituzione Repubblicana che rispettiamo e che ci fa rispettare.

Anche il Sindaco di Tricase, ing. Antonio Coppola, ha espresso il piacere di parlare di Maria Teresa Sparascio. Ha cominciato col riferire del dolore che continuano a serbare nel cuore i familiari delle vittime della Resistenza attraverso un suo vissuto personale legato ad un cugino di suo padre, Ugo Baglivo che giace nelle Fosse Ardeatine a Roma, vittima insieme ad altri di una violenza per "decisione, voluta da un uomo verso un altro uomo, perdendo la propria umanità". La sua gratitudine è quella dell'intera comunità ad una donna che, in virtù del suo matrimonio va al nord, in una terra che diventerà sua seppure diversa dalla sua, ma al momento opportuno sa cosa è necessario fare e lo fa sacrificando la sua vita pur avendo dei figli. Quindi, "un grazie profondo, perché questa nostra Italia, probabilmente, si sta dimenticando quali siano i valori, si comincia a dimenticare quali siano stati i valori della Resistenza, si comincia a dimenticare che cosa sia stata la Resistenza, che cosa sia la Costituzione, quali siano gli altissimi valori di quella Carta che ha retto la nostra patria Italia, quella Carta che si sta, a volte, offendendo". "I sessant'anni sono da poco passati, il 7 ottobre non è stato possibile allo scadere dei sessant'anni commemorare Maria Teresa Sparascio, lo facciamo stasera. Più tardi si scoprirà una targa con l'indicazione della strada dedicata a Maria Teresa Sparascio. Un'ulteriore sottolineatura d'importanza che questa nostra

Città di Tricase dà al sacrificio di questa persona, Maria Teresa Sparascio, come ha fatto qualche anno fa con la lapide che venne apposta nell'atrio del castello Gallone, del castello comunale, il luogo più importante di Tricase, il centro, il cuore della nostra Comunità".

Il prof. Vittorio Serrano ricorda quando, da Sindaco di Tricase, nel 1986, si celebrò il 40° della scomparsa di Maria Teresa Sparascio e riconosce a questo libro di colmare un vuoto. All'epoca pochi sapevano dell'esistenza di Maria Teresa Sparascio e quando Enzo Sozzo, quale presidente provinciale dell'ANPI di Lecce, chiese all'Amministrazione di celebrare l'anniversario della morte egli stesso provò un senso di colpa perché da Sindaco del Comune di Tricase non aveva conoscenza di Maria Teresa Sparascio, né del suo sacrificio. Il fascismo poggiandosi non sul convincimento, sulla dialettica, ma sulla forza, sulla violenza, sulla sopraffazione, non ha mai attecchito né a Tricase né in provincia di Lecce e per sostenere ciò, ricorda la tesi di laurea della dott.ssa Cosi e alcune pubblicazioni sull'argomento del prof. Salvatore Coppola e del meridionalista Tommaso Fiore. Le popolazioni del Salento e di Tricase in particolare sono state educate alla tolleranza, al rispetto degli altri, alla libertà, ad aiutare gli altri, ma quando "scarfa la cucuzza", ossia quando la sopportazione supera un certo limite, si reagisce, cosa che ha fatto Maria Teresa Sparascio col suo ruolo di staffetta partigiana, immolando la sua vita per la liberazione dell'Italia.

NOVITÀ LIBRARIE DELLE EDIZIONI DELL'IRIDE (2005)[213]

Il 18 dicembre 2004 e il 5 e l'8 gennaio 2005 sono stati presentati al pubblico tre nuovi volumi della locale casa editrice Edizioni dell'Iride.

Il primo libro dal titolo: *La cappella del Gonfalone e il Casale di Sant'Eufemia in Tricase*, a cura di Francesco Accogli, ma con contributi importanti di Salvatore Musio, Aldo Nichil, Donatella Lala, Salvatore Ingletti, Giovanni Giangreco, e con le *Presentazioni* del Sindaco di Tricase, Ing. Antonio Coppola e del Vescovo di Ugento -S. Maria di Leuca, Mons. Vito De Grisantis, e con l'*Introduzione* del prof. Hervé A. Cavallera, è stato presentato presso la sala parrocchiale di Sant'Eufemia alla presenza di un pubblico numeroso ed interessato. Questa pubblicazione è stata fortemente voluta dall'Associazione Madonna del Gonfalone e dal parroco don Gino Morciano. Finalmente la comunità di Sant'Eufemia ha una sua monografia.

Mercoledì, 5 gennaio 2005, è stato presentato, presso la sala culturale di Caprarica del Capo, il volume dedicato a *Maria Teresa Sparascio, unica staffetta partigiana salentina*, in occasione del 60° anniversario (7.10.1944 – 7.10.2004) della barbara uccisione da parte dei nazisti a Langhirano (Parma). Il volume è stato curato da Francesco Accogli e Massimo Mura, nipote di Maria Teresa Sparascio, con il Patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Lecce, del Comune di

[213] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.II, n. 7, febbraio 2005, p. 3.

Tricase e dell'A.N.P.I. di Lecce. La *Presentazione* è del Sindaco di Tricase, Ing. Antonio Coppola, e l'*Introduzione* del prof. Salvatore Sicuro, Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I. di Lecce. Il volume è stato dedicato a Enzo Sozzo, partigiano, noto pittore salentino e per lunghi anni Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I. di Lecce. Alla presentazione, oltre alla presenza di numerosi cittadini, di parenti ed amici di Maria Teresa Sparascio, hanno preso parte: Antonio Coppola, Vittorio Serrano, Maurizio Nocera, Vicepresendente Provinciale dell'A.N.P.I. di Lecce, Antonio Maniglio, Consigliere Regionale e Rocco Palese, Assessore al bilancio della Regione Puglia. A fine serata c'è stato lo scoprimento della targa stradale: *Maria Teresa Sparascio (1906-1944) -Partigiana* – eseguito dal Sindaco Coppola, nel rione di Capararica del Capo.

Riportiamo volentieri di seguito la lettera inviata dal *prof. Donato Valli*, impossibilitato a partecipare.

L'8 gennaio 2005, presso l'Auditorium "L'Orologio" di Corsano, è stato presentato il volume: *CORSANO. Un secolo di vita sociale e di cronaca politica ed amministrativa,* curato da Francesco Accogli e Biagio Caracciolo. La *Presentazione* al volume è del prof. Hervé A. Cavallera, docente di Storia della Pedagogia presso l'Università degli studi di Lecce, Il volume è di 480 pagine ed ha il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia, della Provincia di Lecce e del Comune di Corsano. Alla presentazione, oltre ai curatori, erano presenti: Hervé A. Cavallera, Antonio Andrea Ciardo, giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e Biagio Raona, Sindaco di Corsano.

LETTERA DEL PROF. DONATO VALLI

Caro Francesco, (Accogli, n.d.r.)

debbo comunicare a te e agli amici tutti convenuti il mio più sincero rammarico per non poter presenziare alla cerimonia di presentazione del volume sulla nostra concittadina Maria Teresa Sparascio. La coincidenza con un altro impegno sovrappostosi a quello già programmato mi impedisce di assecondare il mio desiderio di partecipare al civico memoriale del sacrificio della nostra benemerita concittadina: un sacrificio che oramai è diventato simbolo della fede e della moralità dell'intera cittadinanza, segnata da sempre dall'olocausto dei suoi figli più buoni, più poveri, più sfortunati.

Infatti, l'esaltazione della memoria storica di Maria Teresa Sparascio si associa al mesto elenco di tutti coloro che hanno lasciato la piccola patria per fare dono della propria esistenza nelle contrade più lontane. Nessuno di essi ha cercato paradisi di ricchezza, ma tutti hanno esportato un modello di vita fatto di lavoro, di onestà e di sacrosanti valori, testimoniati fino all'annullamento di sé. Maria Teresa racchiude ed amplifica con la sua esistenza il sacrificio di tutti

Proprio per questo mi pare giusto celebrare nel suo ricordo non solo un gesto di individuale orgoglio, ma la testimonianza suprema del costume di una gente il cui patrimonio di umanità e di sofferenza va preservato nel cuore perché non sia

travolto dalla corrosione del tempo o dalla smemoratezza degli irriconoscimenti. Complimenti per il libro e per l'iniziativa. Con i sentimenti della più viva adesione spirituale, un saluto a tutti.

L'ANTICO OSPEDALE DI TRICASE di *Alfredo De Giuseppe* (2005)[214]

L'elegante libro di Rodolfo Fracasso (*L'antico ospedale di Tricase,* Galatina, 2005, pp.206) può essere letto in due modi diversi: il primo classico, canonico di noi lettori della tricasinità, derubricando la pubblicazione a semplice riscoperta di documenti inerenti a una particolare istituzione dei nostri avi; il secondo, più profondo, meriterebbe una lettura così attenta da impiegarci almeno otto anni.

Tanti, infatti, sono stati gli anni che l'autore ha impiegato a cercare e trascrivere documenti, a creare collegamenti fra testi, inventari, legati e lasciti. E non c'è pagina, direi frase, del libro che non sia documentata: note e rimandi a testi e pubblicazioni sono enormi e vanno dai testi di storia della medicina agli archivi ecclesiastici, di stato e comunali, dai libri di storia locale agli articoli su giornali. Basti pensare che solo l'indice dei nomi conta circa ottocento voci.

Alcune ricerche, lo dico da lettore, mi sono sembrate francamente originali: ad esempio l'attenta e puntuale ricostruzione (con documenti certo scarni e frammentari) dei rapporti fra pie istituzioni, beneficenza e credito monetario concesso a cittadini, dà modo di intuire meglio la situazione delle nostre contrade nei secoli precedenti.

Penso che la ricerca in tal senso di R. Fracasso abbia un valore extraterritoriale e possa essere attentamente studiato anche da storici di interesse generale. Mi ha fatto impressione scoprire che il credito complessivo intorno al 1750, concesso ad artigiani, agricoltori, sacerdoti e commercianti ammontava a circa un milione di euro; considerato il numero di abitanti e dei traffici commerciali è davvero notevole, forse meglio delle attuali banche.

Ci sono altri capitoli interessanti, come quello delle statistiche dei bambini appena nati ed abbandonati, che hanno una mortalità doppia rispetto al resto della popolazione, che pure non era trascurabile. Tutta la lettura è resa comunque semplice e piacevole, seppur con dovizia di riferimenti e frammenti di documenti.

In sostanza la storia dell'antico ospedale è la storia di Tricase, oserei dire del Sud, nel corso degli ultimi 500 anni, vista attraverso il caleidoscopio delle fondazioni di carità, sempre presenti, anche quando gli statuti assumono una visione più laica. Farebbe un errore chi paragonasse l'attuale struttura ospedaliera con il riferimento Hospitalis: esso, infatti, indica un posto dove ricoverare i più poveri, dove dare alloggio a chi non ha più nessuno, dove dare una minima assistenza ipotizzabile in secoli di colera e gravi malattie polmonari.

[214] In *il Volantino*, A. VIII, n.14, 9 aprile 2005, p.3.

Né bisogna pensare ad un immobile unico, magari modificato nel corso dei secoli da un'unica fondazione. Fracasso ha individuato a partire del 1586 varie fondazioni benefiche e almeno una decina di sedi diverse, piccole abitazioni, senza alcuna difesa igienica, fino ad arrivare all'Ospizio dei "poveri di Sant'Antonio" posto a ridosso del Convento dei Cappuccini. Un libro da leggere e soprattutto da studiare; finalmente uno studio originale sulla nostra storia che non si è limitato alla trascrizione o a nuova speculazione di documenti già pubblicati, ma ricerca vera, appassionata ed approfondita, da utilizzare a più livelli anche nelle nostre scuole (se fossero così autonome come dice la Moratti). Una ricerca che senza lasciarsi mai trasportare a commenti personali che non fossero ben documentati, induce il lettore ad alcune osservazioni: la nostra storia, al di là della storiografia ufficiale basata su dominazioni francesi e spagnoli, principati e baronie, è la storia di tanta povera gente, sofferente e pietosa; la Chiesa intesa come regolatore dell'ordine sociale e morale ha assunto più volte nei secoli la funzione organizzativa di Stato che nessun regno riusciva ad assicurare.

Il libro si chiude inevitabilmente con un accenno alla costruzione del nuovo Ospedale "Card. G. Panico", la cui posa della prima pietra coincide in maniera singolare nel 1963 con l'abbattimento dell'ultimo ricovero dei "poveri di Sant'Antonio". Ritengo naturale che Fracasso faccia continuare questa pubblicazione con la ricerca delle fonti sugli albori e lo sviluppo della nuova iniziativa che prese poi forma nel 1967 nell'attuale nosocomio.

Mi auguro anche che fra qualche anno si possa scrivere la Storia del Nuovo Ospedale dando spazio ai migliori valori storici del cristianesimo, la carità e l'accoglienza, che nell'era moderna significano diventare concreto baluardo contro la teoria sempre più dominante di una "salute a pagamento", che sia ricordato per aver creato durature professionalità basate sul merito e non sul nepotismo e che, pur nelle incombenze burocratiche, riesca ad essere laicamente "Azienda Etica".

Un libro del Dr. Rodolfo Fracasso edito la Pia Fondazione di Religione e Culto "Cardinale Giovanni Panico"
L'ANTICO OSPEDALE DI TRICASE (1584-1963) (2005)[215]

Gran parte della storia di Tricase rivive attraverso le vicende, la ricostruzione storica e le valutazioni sociali ed economiche della vita e dell'opera del suo Ospedale antico. Si tratta di una meritevole operazione di ricerca e di studio, a lungo perseguita ed efficacemente conclusa da Rodolfo Fracasso, medico e giornalista nonché autore del recente *Il Sangue per esempio. Manuale informativo del donatore di sangue*, (avviato alla seconda edizione) edito dalla stessa Pia Fondazione e che tanti consensi ha suscitato nell'editoria di servizio fino ad essere presentato nel corso dell'ultima Fiera nazionale del libro a Campi Salentina

[215] In *Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A.IV, n.1, aprile 2005, pp. 73-74.

(Lecce). Si può sostenere che le due esperienze editoriali concretizzino l'avvio di un progetto culturale della Pia Fondazione nei confronti di Tricase.

L'antico Ospedale è, in definitiva, una delle tante Opere pie presenti in tanti centri della penisola, un'istituzione (oggi diremmo "ente") che da prima del XVI al XX secolo, in assenza di un'assistenza pubblica organizzata, aiuta ed assiste malati, sbandati, abbandonati, vecchi, orfani ma anche pellegrini in transito verso S. Maria di Leuca; trae i propri beni da donazioni e lasciti e dalla loro amministrazione tramite appositi gruppi dirigenti, trae risorse per le opere di carità. Pratiche assistenziali e di culto, ma anche – se non soprattutto – gestione finanziaria di capitali sono le attività peculiari di queste pie opere. Dell'antico Ospedale di Tricase è stato possibile seguirne le vicende dal 1584 al 1963 poiché è molto difficile reperire documenti più antichi che ne possano trattare.

In buona sostanza si tratta dei circa quattrocento anni per il corso dei quali è stato possibile documentare la presenza e l'attività dell'antico Ospedale di Tricase, un'istituzione che ha segnato e caratterizzato l'intera comunità cittadina nel sociale, nell'assistenza sanitaria e nell'economia, accompagnando il paese nel passaggio dall'epoca feudale a quella moderna e contemporanea.

"L'antico ospedale di Tricase 1584-1963" (copertina del pittore tricasino Giorgio Fersini) è il titolo del volume (pagine 270 di cui 64 di illustrazioni a colori e ben tre esaurienti indici) che ha avuto anche il patrocinio della città di Tricase e che *sarà presentato a Palazzo Gallone venerdì 11 marzo alle ore 18,30 con gli interventi di: suor Margherita Bramato,* Direttrice generale dell'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, ing. *Antonio Coppola,* Sindaco di Tricase, professor *Donato Valli,* Ordinario di Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, Presidente della sezione di Tricase della Società di Storia patria per la Puglia e già Rettore dell'Università degli studi di Lecce, *don Andrea Carbone,* Parroco della Chiesa Matrice di Tricase, *Giovanni Delle Donne,* giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, dr. *Rocco Palese,* Assessore al Bilancio della Regione Puglia, *Antonio Musio*, Presidente del Consiglio comunale e dr. *Rodolfo Fracasso,* autore.

Scrive nella presentazione dell'opera suor Margherita Bramato: "*Gli Hospitali* della penisola sono stati in buona parte eretti e gestiti da uomini di Chiesa; l'antico Ospedale di Tricase ha avuto probabilmente nel corso dei secoli – secondo quanto emerge dai documenti – una gestione laica, ma le motivazioni che lo hanno fatto nascere, la carità e la solidarietà che lo hanno sorretto e fatto progredire sono comuni a quelle professate e promosse dalla cristianità fin dai suoi primordi". "La pubblicazione è anche supporto, impegnato e qualificato, ad una testimonianza umana ed umanizzante perché le passate vicende che narrano della volontà e del cammino di solidarietà di una intera comunità di credenti formano la storia di un paese e ne gratificano le caratteristiche e le peculiarità; Tricase scopre per la prima volta, grazie alle ricerche ed alle analisi socioeconomiche dell'autore, questa parte fondamentale del suo passato e tramite la Pia Fondazione la offre ai contemporanei". "Le Istituzioni sanitarie cattoliche sono chiamate a distinguersi

per lo stile di servizio e l'assistenza qualificata al malato (…) Non sorprende perciò che la nostra Azienda Ospedaliera e la Pia Fondazione 'Cardinale Giovanni Panico' si sentano in ideale continuità con le ispirazioni, le motivazioni e le secolari attività dell'antico Ospedale di Tricase le cui ultime strutture, per casuale coincidenza di eventi, sono demolite nello stesso anno in cui viene posta la prima pietra dell'odierno Ospedale di Tricase." "Uno scambio di testimone che è motivo, nello stesso tempo, di orgoglio e di maggiore responsabilità, e che questo libro è chiamato a rinsaldare quale giusto riconoscimento per le sensibilità e le filantropiche iniziative delle generazioni che ci hanno preceduto e quale forte stimolo per un sano sentimento ed un cristiano agire verso un oggi ed un domani sempre migliori" conclude suor Margherita Bramato.

Il prologo del volume è invece firmato dal professor Donato Valli che ricorda come "(…) il settore che riguarda la nascita, la diffusione, il ruolo degli ospedali locali è fra il meno indagato tanto che dell'esistenza di simili strutture si hanno sparse notizie soltanto per i centri di Copertino, Galatina, Maglie, Andrano e ora, per merito di Rodolfo Fracasso, di Tutino e Tricase". " (…) Il fenomeno della rarità di questi studi è certamente imputabile alla scarsità di documenti rintracciabili nelle sedi istituzionali della ricerca: archivi pubblici e privati, biblioteche, istituti religiosi di ogni genere". "Tale ricerca, poi, diventa oltremodo ardua se si tenta di spingere lo sguardo ai secoli precedenti l'epoca umanistica e rinascimentale, allorché questi istituti in un certo senso passarono dalla fase privatistica, devozionale, volontaristica, legata al comandamento cristiano della carità e della pietà, a quella pubblica, organizzata non solo sul piano del soccorso ai più deboli e ai più poveri del paese, ma anche su quello del progresso della scienza medica, che richiedeva strutture specifiche e più complesse, operanti attraverso progetti meno precari e socialmente più incisivi".

"E qui emergono l'intuito e la passione dell'autore del saggio." (…) "La prima data certa in cui l'ospedale di Tricase viene citato come struttura già da tempo operante con una propria configurazione e autonomia economica, è l'anno 1584; il fondatore pare sia stato un tal Antonio Licci, del quale però si ignorano i tempi della esistenza e il ruolo sociale". "È certo, invece, che i compiti essenziali svolti dall'Ente riguardano in maniera quasi esclusiva il campo dell'assistenza (sia come ricovero sia domiciliare) e quello dell'economia". "Quest'ultimo settore era assai importante e assolutamente necessario per assicurare la sopravvivenza della istituzione e la capacità di assolvere ai suoi fini statutari". "Siffatta sicurezza economica era garantita sia dagli utili provenienti dall'affitto di case e terreni, sia dall'investimento del denaro affluito da altre operazioni lucrative". "Una singolare segnalazione merita la chiarezza espositiva degli eventi affrontati, tanto ricca di informazioni tecniche e di opportune digressioni, da conferire al libro anche una dimensione divulgativa, pur nel rigore della scientifica impostazione". Valli conclude che il suo intervento è "segno di apprezzamento per l'attività di pubblicista e di cultore di storia patria con la quale Rodolfo Fracasso continua a rinverdire la prestigiosa tradizione dei medici letterati e ricercatori".

Presentato il volume dedicato all'Antico Ospedale di Tricase scritto da Rodolfo Fracasso e edito dalla Pia Fondazione "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase

QUELLA PARTE DELLA STORIA DI TRICASE COMPLETAMENTE SCONOSCIUTA (2005)[216]

La scarna bibliografia su Tricase si arricchisce di un nuovo titolo: *"L'antico ospedale di Tricase. 1584-1963"*, un libro scritto da Rodolfo Fracasso (copertina del pittore tricasino Giorgio Fersini). Stampato presso la Editrice Salentina di Galatina (Lecce) è edito dalla Pia Fondazione "Card. G. Panico" di Tricase; si tratta di un volume (pagine 207 di cui 64 di illustrazioni a colori e ben tre esaurienti indici) che ha avuto anche il patrocinio gratuito della città di Tricase ed è stato presentato a Palazzo Gallone venerdì 11 marzo alle ore 18,30.

La presentazione ha avuto luogo con gli interventi di Suor Margherita Bramato, Direttrice Generale dell'Azienda Ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, dell'ing. Antonio Coppola, Sindaco di Tricase, del professor Donato Valli, Ordinario di Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, presidente della sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia e già Rettore dell'Università degli Studi di Lecce, di Giovanni Delle Donne, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, di Antonio Musio, Presidente del Consiglio Comunale e dell'autore.

Con questa pubblicazione, gran parte della storia di Tricase rivive dunque da oggi attraverso le vicende, la ricostruzione storica e le valutazioni sociali ed economiche della vita e dell'opera del suo Ospedale antico. Si tratta di una meritevole operazione di ricerca e di studio, a lungo perseguita ed efficacemente conclusa da Rodolfo Fracasso, medico e giornalista nonché autore del recente *Il Sangue per esempio. Manuale informativo del donatore di sangue* (avviato alla seconda edizione) edito dalla Stessa Pia Fondazione e che tanti consensi ha suscitato nell'editoria di servizio fino ad essere presentato nel corso della Fiera nazionale del libro a Campi Salentina (Lecce) per il 2004. Anche quest'opera ha meritato l'invito alla fiera nazionale del libro di Campi Salentina ed è stata presentata dallo storico ed architetto Mario Cazzato (al suo fianco era anche l'autore) il 24 novembre scorso nella città salentina.

"Le due esperienze editoriali in questione, l'attività didattica del Polo universitario e quella di aggiornamento professionale dell'Educazione Continua in Medicina (ECM), tutte promosse e gestite costantemente dalla Pia Fondazione e dall'Azienda ospedaliera intitolata al Cardinale G. Panico, concretizzano un Progetto culturale per Tricase; un progetto che non è formalizzato ma che è nei fatti" ha sottolineato nel suo intervento l'autore del libro.

L'antico Ospedale è stata, in definitiva, una delle tante Opere pie presenti in tanti centri della penisola, un'istituzione (oggi diremmo "ente") che da prima del

[216] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio - giugno 2005, pp.74-93.

XVI al XX secolo, in assenza di un'assistenza pubblica organizzata, aiutò ed assistette malati, sbandati, abbandonati, vecchi, orfani ma anche pellegrini in transito verso S. Maria di Leuca; ottenne i propri beni da donazioni e lasciti e dalla loro amministrazione tramite appositi gruppi dirigenti, trasse risorse per le opere di carità. Pratiche assistenziali e di culto, ma anche – se non soprattutto gestione finanziaria di capitali - furono le attività peculiari di queste pie opere. Dell'antico Ospedale di Tricase è stato possibile seguire le vicende dal 1584 al 1963 poiché è difficile reperire documenti più antichi che ne possano trattare. In buona sostanza si trattò di un'istituzione che ha segnato e caratterizzato l'intera comunità cittadina nel sociale, nell'assistenza sanitaria e nell'economia, accompagnando il paese nel passaggio dall'epoca feudale a quella moderna e contemporanea.

Nella circostanza della presentazione l'11 marzo, sono state distribuite cento copie del volume con la formula dell'offerta da devolvere all'Unità operativa di Ematologia (con annessa sezione di Trapianti di midollo) recentemente inaugurata presso l'Azienda ospedaliera "Card. G. Panico". Difatti, per decisione dell'autore, condiviso dall'editore, il libro non ha un prezzo di copertina e non sarà in vendita perché l'intento è che esso possa essere a disposizione di tutti, soprattutto dei tricasini. Chi è interessato ad averlo può rivolgersi a tutte le parrocchie ed alla Pro--Loco di Tricase; troverà le copie desiderate e l'intera somma versata come offerta resterà in possesso ed in utilizzo delle stesse parrocchie e Pro-Loco.

Sicuri di incontrare l'interesse dei lettori riportiamo gran parte dei contenuti degli interventi (tratti dalla registrazione audio) pronunciati nel corso della stessa serata di presentazione svoltasi a Tricase.

GIOVANNI DELLE DONNE: "Quest'opera è uno stimolo di grande intensità"

Il momento in cui nasce un libro è sempre carico di grande soddisfazione ed ogni nuova pubblicazione ha il compito di stimolare il lettore lungo riflessioni e percorsi che sono molto personali. Per quanto mi riguarda, leggendo questo libro, oltre ad aver preso atto di questa singolare coincidenza di date relative all'anno 1963 finisce la storia dell'antico ospedale di Tricase ed inizia quella dell'azienda ospedaliera dedicata al Cardinale Giovanni Panico – ricordo di aver letto che: "l'uomo saggio compie un gran salto nel futuro prendendo una lunga rincorsa dal passato". Mi piace ricordare, alla luce di questa frase, quelle due esperienze che, si badi bene, vanno per conto proprio ma in qualche modo sono legate.

Alla mia mente sono ancora venute altre circostanze, sempre legate al mondo della tutela della salute. Nel 1550 moriva una persona straordinaria che si chiamava san Giovanni di Dio, fondatore del *Fatebenefratelli* e uomo che ha dato una svolta nel modo di assistere l'ammalato, in un'epoca particolare. Pochi giorni dopo la sua scomparsa nasceva, in un paese del centro Italia, san Camillo De Lellis che, a mio avviso, ha portato la più grande rivoluzione in Italia nel campo dell'assistenza sanitaria. Trasformò l'ospedale in una struttura aperta, completamente nuova e legata strettamente al territorio; questo accadde nel 1584, il periodo al quale risalgono i documenti più antichi che attestano la presenza dell'antico ospedale di

Tricase. Esso, come risulta dal libro, non aveva solo una funzione di assistenza ma anche altamente sociale risultando perciò fortemente legato al territorio, come volle don Camillo De Lellis. È affascinante, inoltre, che tutto questo termini nello stesso anno in cui inizia un'altra storia sanitaria. Quante coincidenze, strane coincidenze. È il caso? Come diceva Victor Hugo, cattolicissimo scrittore francese, autore de *I Miserabili*, "il caso è una zuppa preparata dai furbi, solo gli sciocchi la mangiano"; ed a me piace pensare che in tutto questo non ci sia il caso ma una mano invisibile che ha guidato gli eventi.

Nel libro vi sono molti indizi e molte prove che questa sia la verità. Il libro di Rodolfo non esaurisce le curiosità ma spinge a percorrere le tante vie che da esso partono e che conducono inesorabilmente allo studio di un territorio come questo, ricco di storia e di umanità, a volte nascoste e che le ricerche come quelle di Rodolfo aiutano a portare alla luce. Ecco il merito maggiore di questo libro.

Agli amici qui convenuti spetta il compito di svelarne compiutamente i contenuti ed i suoi intrecci con questa terra. Quando un libro nasce è merito di chi lo scrive ma anche di chi in lui ha creduto e ne ha consentito la stampa, in questo caso la Pia Fondazione Cardinale Giovanni Panico e le Suore Marcelline di Tricase, alle quali va anche il grazie di tutti.

ANTONIO COPPOLA: "Una delle testimonianze del crescente e forte attaccamento alla nostra città"

Il lavoro dell'autore nasce da una forte passione per la nostra terra e rappresenta inoltre una delle prime testimonianze dello stretto legame col territorio da parte della Pia Fondazione Card. G. Panico (che ne è editrice) e delle Suore Marcelline che, sono sempre molto vicine alla nostra città e che ringranziamo per l'opera che svolgono. Ringrazio l'autore per questo libro e ringrazio anche le tante persone che seguono e ricercano le storiche nostre vicende come Ercole Morciano, autore di numerose ricerche e più volte citato nel libro, Salvatore Musio, Michele Turco e tanti altri che magari talvolta non compaiono tra le firme ma profondono grande impegno per indagare ed arricchire la patria storia dimostrando grande attaccamento alla nostra città.

Leggere questo libro è stato piacevole, ho rivissuto secoli delle nostre vicende che non conoscevo, ho visto con gli occhi della memoria uomini e cose dei tempi andati come, ad esempio, la sede dell'antico nostro ospedale posta vicino alla torre grande, all'uscita del paese, tanti secoli fa.

Sono veramente grato all'autore per questo lavoro che non è solo la storia dell'antico ospedale ma anche della nostra *Universitas* (il Comune di allora, ndr.) dei Principi locali, di Giuseppe Pisanelli e di vari amministratori del paese come Edgardo Ajmone che a Roma guarda commosso la statua dello stesso Pisanelli mentre viene scoperta.

È la storia della nostra città guardata con gli occhi amorevoli dell'autore al quale esprimo profonda gratitudine. Sono stato colpito dalla prefazione del professore Donato Valli e dello struggente ricordo personale che vi ha legato

parlando del mendicicomio dove, da ragazzino, sottrasse un libro di letteratura ad un vecchio libraio. Lo giudicò giustamente.

SUOR MARGHERITA BRAMATO: Un libro che mi ha sorpreso"

Ringrazio tutti i presenti per essere intervenuti e così numerosi, ringrazio il sindaco e l'amministrazione comunale per averci accolti in questa bella struttura, ringrazio l'auore del volume.

Il professore Valli illustrerà le caratteristiche tecniche del lavoro di Rodolfo Fracasso; da parte mia voglio annotare come è nato questo libro. Esso doveva essere un capitolo introduttivo della storia dell'ospedale "Cardinale Giovanni Panico", alla scoperta delle sue radici. Poi una serie di eventi (tra cui la mancanza di tempo) e soprattutto l'approfondimento del dottore Fracasso, ha fatto sì che venisse fuori un prodotto autonomo, già abbastanza esauriente sulla scoperta della storia della presenza di un ospedale a Tricase.

Confesso, che neppure io, come cittadina di Tricase, ero a conoscenza di quanto poi in effetti l'autore ha scoperto, e non conoscevo l'esistenza, nei secoli passati, di ospedali sia pur diversi da come li intendiamo oggi. Questa scoperta mi ha dato un piacere immenso ed ho letto il libro con molta attenzione, rendendomi conto che nella lettura avvertivo a mano a mano la voglia di andare avanti a scoprire le pagine successive. L'ho letto tutto d'un fiato, anche se alcuni documenti potevano sembrare non aderenti alla vita odierna. Ho apprezzato l'approfondimento delle motivazioni alla base dell'impegno dei vari personaggi di Tricase nel campo dell'assistenza. In fondo in fondo, un'attenta lettura ci fa capire che gli stimoli di allora sono molto simili a quelli di oggi. Lo spirito di carità assistenziale è comune, allora come oggi, non è cambiato nulla.

Forse gli stessi problemi economici, mi permetto di dire, vi erano anche nei secoli scorsi per la gestione degli ospedali. Mi ha fatto piacere questo libro, non solo come cittadina di Tricase ma anche come rappresentante dell'Istituzione che gestisce un ospedale; esso proprio nella riscoperta di quello antico rivede le sue radici e ne scopre la caritatevole continuità nell'agire. La carità che veniva profusa allora, cerchiamo di continuare a profondere oggi. Forse c'è solo una differenza: nei secoli scorsi era più facile assistere gli ammalati perché vi erano una povertà ed un bisogno di aiuto molto evidenti.

Mi ha fatto impressione leggere il capitolo sui bambini abbandonati nella ruota dell'ospedale o nella chiesa dei Cappuccini, e scorrere quelle tabelle che scandiscono le tante povere vite. Esercitare carità ed assistenza era più facile nei secoli scorsi e le istituzioni che se ne interessavano riuscivano ad esserne soddisfatte con minori difficoltà rispetto ai giorni nostri. Oggi invece la tecnica, l'epoca dei diritti e delle responsabilità hanno reso più impegnativo questo esercizio; difatti ci vuole maggiore competenza. È richiesto certamente il cuore, anzi esso è fondamentale, ma non solo, perché ci vuole molto di più: la testa, la professionalità, l'aggiornamento. Tuttavia, anche in questo si può scoprire la grandezza dell'azione nel campo dell'assistenza: ogni tempo ha l'istituzione

adeguata ad assistere il malato. Il nostro Cardinale ha interpretato le necessità del suo paese, i bisogni della sua gente, e negli anni ’60 ha fondato il nostro ospedale, perpetuando lo spirito caritatevole di quello antico.

Diceva bene Giovanni Delle Donne: questa continuità ideale tra le due strutture, che anche in alcune date trova singolari coincidenze, non è frutto del caso ma della Provvidenza nella quale ho sempre creduto fortemente. Nello stesso anno cadono le mura del vecchio ospedale e viene posta la prima pietra dell’attuale ospedale. La Provvidenza è fatta di piccoli segni, nei poveri di ogni giorno.

Questo volume, dottore Fracasso, deve essere il primo di una serie; la storia deve continuare con la ricostruzione minuziosa delle vicende del nostro ospedale, con quanto è accaduto dal 1963 in avanti, e vi posso assicurare che in quasi quaranta anni questo ospedale ha avuto trasformazioni incredibili. Sul prossimo volume, dottore Fracasso, scopriremo tante altre cose che ciascuno di noi ad occhio nudo o pur avendole vissute direttamente, non è riuscito a scoprire.

Ti ringrazio per l’impegno che hai preso per scrivere il secondo volume, perché è bello vedere come tante persone attente ai bisogni più umani fanno sorgere delle opere che rispondono ai segni dei tempi. Cambiano le tecniche, cambiano le strutture, però i bisogni delle persone restano immutabili.

L’impegno dell’ospedale di oggi non è solo quello di dare continuità allo spirito caritatevole di un tempo ma soprattutto quello di riuscire a mantenere, sia pure nell’evoluzione della tecnica, quel bisogno di umanizzazione nonostante tutto, con l’attenzione profonda ai bisogni della persona che nessuna tecnica potrà mai leggere. Una radiografia potrà interpretare tutto del nostro corpo ma non quello che c’è nel nostro cuore, nell’animo, nel nostro profondo. Tutto questo è un compito assegnato a noi, ai nostri operatori, per proseguire l’opera e l’attività del nostro ospedale in questa città. Per questo ti voglio veramente ringraziare e ti invito profondamente a cominciare a scrivere il secondo volume.

ANTONIO MUSIO: “Il lavoro dell’autore ci consente di riappropriarci di gran parte della nostra storia”

La presentazione di pubblicazioni di questa natura offre alla comunità l’occasione di ritrovarsi e di confrontarsi su temi che la riguardano intimamente. Scavare con profondità e con competenza nei meandri della storia consente ad un paese di riflettere sulle proprie origini, di ripensare alla propria dignità ed alla propria identità. Può far risalire alle caratteristiche più particolari della sua gente, può contribuire a spiegarne le linee di azione, le aspirazioni, ed a comprendere i successi e gli insuccessi.

Ritengo che Tricase, dopo i due prestigiosi volumi curati da Michele Paone, almeno negli ultimi vent’anni abbia avuto poche occasioni di questa natura. Tra le pubblicazioni di spessore, che fossero frutto di ampia e documentata ricerca storica come quella del dottor Rodolfo Fracasso che ammiriamo quest’oggi, ricordo solo quella del 1996 dedicata alla *Confraternità dell’Immacolata nella Cappella di San Gaetano di Tutino*, scritta da Roberto Baglivo, edita da Congedo e promossa

dall'allora parroco di Tutino don Mario Politi, e quella del 2001 dedicata a *La seconda chiesa matrice di Tricase nei sei-settecento*, curata da Salvatore Palese e Maurizio Barba ed edita da Congedo.

La ricchezza dei dati, la profondità delle analisi sociali ed economiche soprattutto della Tricase del '700, la scoperta finora inedita della Tricase impegnata nella carità e nell'assistenza, unite ad un linguaggio chiaro e puntuale attribuiscono a questo libro un risultato sorprendente. Come sorprende anche tutto il corredo delle illustrazioni e delle ricostruzioni topografiche di buona parte del centro antico della nostra città: dalle diverse sedi dell'antico Ospedale nel corso dei secoli alla disposizione plausibile della nostra seconda chiesa matrice, dall'isola Ospedale posta in via Santo Spirito alle vie pellegrinali bizantine del Capo di Leuca che coinvolgevano probabilmente anche la cripta del Gonfalone.

D'altra parte, quando si vuole dare subito un rapido valore ad un libro basta esaminarne la bibliografia e gli indici; in questo volume: l'una e gli altri sono di notevole livello. E poi il capitolo delle "Fonti", l'ultimo, offre gli stimoli per chi intendesse e potesse proseguire l'opera di ricerca perché a mio avviso un volume non ha raggiunto i suoi obiettivi se non dà stimoli e spinte perché altri possano continuare le indagini sui documenti.

Il dottore Fracasso già lo scorso anno, con una pubblicazione di natura diversa, ha avuto importanti riconoscimenti, tra i quali l'invito alla Fiera nazionale del libro a Campi Salentina. Sono certo che anche questo suo nuovo libro seguirà la stessa strada e continuerà a riscuotere consensi ed attestati di stima perché veramente lo merita.

Tricase deve essere grata all'autore ed alla Pia Fondazione Cardinale Giovanni Panico perché da oggi siamo tornati in possesso di una ampia parte della nostra storia che avevamo smarrito e che invece abbiamo capito quanto sia importante che ci appartenga profondamente.

DONATO VALLI: "L'autore rinverdisce la prestigiosa tradizione dei medici letterati e ricercatori".

Cari amici, innanzitutto saluto l'onorevole Cosimo Abate, che vedo tra il pubblico. In questi giorni ricorre il cinquantesimo anniversario dell'istituzione dell'Università degli studi di Lecce e ricordo l'onorevole Abate tra i più impegnati assertori in Parlamento della necessità di tale istituzione, in un momento in cui buona parte delle università e dei rettori italiani erano di diverso avviso.

A personaggi come l'onorevole Abate, con Giuseppe Codacci Pisanelli in testa, noi dobbiamo il riconoscimento per questa gloriosa battaglia vinta *(applausi in sala)*.

Si tratta di un libro di storia e quindi di un lavoro che sarebbe alieno dalle mie competenze specifiche, ma ho accettato di fare questa presentazione per l'ammirazione e l'apprezzamento che devo manifestare in genere a coloro che si occupano di questi studi – che sono sempre lavori originali – e poi in particolare a

quelli che si interessano di storia patria nel significato intrinseco che ogni libro, che ogni scoperta, porta alla nostra memoria.

L'importanza di studi di questo genere è tanto più rilevante quando si tratta di un libro come quello qui presentato

Un libro molto originale

A mio giudizio tutto comincia a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Come si ricorderà il 1970 è l'anno della istituzione delle regioni e questo ha portato con sé anche una particolare attenzione che non esisteva nella cultura storiografica e letteraria della nazione, ha portato con sé un rinato interesse per le storie regionali e locali. Se ben considerate, da quella data in poi non c'è Comune della provincia di Lecce che non abbia la sua monografia storica.

Tricase in questo senso fa eccezione perché costituisce una realtà complessa. Perciò una monografia, una storia di Tricase dovrebbe essere il frutto del confronto di più studiosi e non di uno solo. Similmente accade, d'altra parte, per tutti i grandi centri della provincia di Lecce perché scriverne la storia organica non è semplice come lo è invece per centri meno complessi, come Andrano o Tiggiano che difatti hanno già una loro storia.

Questo tipo di libri ha un suo canone precostituito, cioè essi sono tutti fatti nella stessa misura. Basta aver trovato un catasto onciario, basta aver consultato i documenti ufficiali nelle anagrafi comunali o nelle parrocchie ed il libro è fatto. Rispetto a questa tipologia di libri, il libro che oggi presentiamo è cosa completamente diversa. Siamo così al primo dei meriti di questo lavoro: non è ripetitivo, non ha un modello, ma ha saputo crearsi all'interno il modello della descrizione. Per giungere a tale risultato l'autore ha dovuto crearsi un metodo di lavoro. Ciò è stato arduo ed ha richiesto un'adesione, una passione giustificata dall'interesse della ricerca. Il metodo di lavoro è stato trovato allargando lo spettro delle conoscenze e ponendosi il problema di come altri hanno fatto, non solo nella provincia di Lecce. Difatti nella nostra provincia solo pochi altri centri hanno condotto simili studi: Copertino (con Giovanni Greco), Galatina (con Mario Montanari), Maglie (con Emilio Panarese, anche se si tratta di un lavoro prevalentemente glottologico ed erudito più che storico).

Rispetto a questi modelli il libro di Fracasso introduce notevoli differenze. Quelli sembrano in effetti libri occasionali e limitati ad alcuni tempi, quello di Fracasso affronta invece tutta la problematica che riguarda l'intera istituzione e poi la persistenza dell'ospedale di Tricase. Questo ha importato innanzitutto una larga informazione e ricognizione dei problemi che sorgono allorché si devono affrontare argomenti di tale ampiezza. Perciò l'autore ha analizzato anche le analoghe vicende che hanno riguardato città come Torino, Milano, Venezia o altre.

La carenza di fonti

Questa ampia informazione bibliografica, alla quale ha anche accennato l'amico Musio, è uno degli elementi importanti del libro, non tanto una sorta di

ostentazione erudita, non una successione di citazioni ma una necessità metodologica che era opportuna per dare un'intelaiatura credibile e forte al libro.

È un libro che si distingue.

La difficoltà nasce innanzitutto da un problema specificatamente storico e documentale; cioè, da quando cominciare? Qual è l'anno?

Esso non si può stabilire, deve essere ricercato attraverso i documenti. Ma la difficoltà nel nostro caso è anche nel fatto che la nascita della medicina come scienza ha un suo preciso momento storico, quello di transizione tra medioevo da una parte ed umanesimo e rinascimento dall'altra. In quel momento, come sapete, cambia la società. Umanesimo e rinascimento ripiegano sull'uomo, piegano la concezione teologica che era specifica della cultura medioevale ad una concezione storicamente più innervata nell'uomo. La scienza scoppia, la medicina non è più quella degli improvvisatori, dei maghi (la magia spesso si intersecava con la medicina) ma diventa scienza e come tale ha bisogno di strutture a lei analoghe, di istituti. Questi sono gli ospedali, gli ospizi.

Da questo momento comincia dunque la diffusione degli ospedali; in questo settore, come sapete, nell'umanesimo e nel rinascimento l'Italia è all'avanguardia. L'ospedale di Tricase non è riferibile a tale periodo perché i primi documenti in materia sono piuttosto tardivi, anzi ve n'è uno in particolare che data al 1584. ma questa data è incidentale perché sicuramente in epoca antecedente esisteva un ospedale che però non ha la possibilità di essere documentato. Tale data è unita anche ad un preciso nome, quello di colui che aveva istituito un ospedale in paese (ma non ne conosciamo l'anno), un certo Antonio Licci. A lui un documento fa risalire la prima struttura ospedaliera.

L'istinto dello storico

A questo punto sorge il secondo problema che ha dovuto affrontare Fracasso: supplire a questa cecità della storia non certo con l'invenzione. Eppure, qualcosa bisognava dire. Qui l'istinto dello storico risulta evidente. Esso consiste, nella massima parte, nell'approfittare di singole, piccole notizie che possono configurare alcuni rapporti tra di loro che rappresentano la trama possibile dell'esistenza di un ospedale. Lo storico, cioè, si rifà a qualsiasi tipo di documentazione, sia essa di natura letteraria o puramente descrittiva. Basta un segnale perché si possa intravedere già in questa struttura una sua vita ed una sua storia.

Quale vita? Quale storia? Cosa facevano e quale struttura avevano questi ospedali? Ancora una volta, per avere risposte bisogna fare ricerche.

Dagli studi fatti emerge che le caratteristiche di questa struttura è duplice: quella assistenziale (sia come ricovero ospedaliero che come assistenza domiciliare) e soprattutto quella economica. A questo punto il discorso si amplia, ha altre implicazioni, non solo di natura istituzionale (di cui non si aveva conoscenza) ma anche più generale. L'economia si interseca con la medicina: non si poteva mantenere un ospedale (ieri come oggi) senza le necessarie risorse economiche.

Occorrono tanti sacrifici, tanto impegno per assolvere ai bisogni ed ai compiti di una simile struttura. Le spese dell'antico ospedale venivano affrontate con gli utili della gestione (affitti di case e terreni) delle proprietà e del denaro (suo investimento fruttuoso e virtuoso) che l'ospedale stesso aveva ricevuto dalle donazioni dei cittadini. In tal modo aveva una sua sicurezza economica. In questo anno iniziale, il 1584, la popolazione di Tricase è di circa 1500 abitanti, un numero notevole se si considerano gli altri paesi. Ad esempio, Andrano, a quella data, aveva circa duecentocinquanta abitanti, come è scritto nel libro dedicato a questo paese uscito lo scorso anno e che ho presentato pubblicamente.

La ricchezza della documentazione dal secondo cinquecento in poi che Fracasso esibisce è veramente impressionante, è notevole. In parte proviene da ricerche personali negli archivi (parrocchiale, comunale e di Stato di Lecce), in parte dalla bibliografia specialistica che concorre ad irrobustire e verificare le ricerche fatte.

Il contesto socioeconomico nel XVIII secolo

Sempre più evidente emerge da questa vicenda il rilievo del dato economico. Nel senso che la situazione socioeconomica della città garantisce la persistenza ed anche la qualità dell'assistenza ospedaliera. Essa raggiunge il massimo livello nel XVIII secolo. Questo è un dato importante perché dà un risvolto altrettanto importante al ruolo ed alla struttura che la città in genere aveva. Chi erano coloro i quali gestivano il denaro? Il flusso di denaro garantiva non solo l'esistenza dell'ospedale ma anche la vita sociale, economica ed artigianale della città. Lo studio quindi si allarga, coinvolge continuamente altri interessi, richiama altre istituzioni. Quali sono le istituzioni che convergono o, in un certo senso, sono competitive con lo stesso ospedale?

Innanzitutto, la casa principesca Gallone, alla quale fanno capo i capitali più ingenti che vengono amministrati verso la metà del Settecento. Secondo è il Convento dei Domenicani. Questi conventi avevano capacità economiche notevoli, sia per le donazioni che venivano fatte e che costituivano un loro patrimonio sia per i frutti della gestione di tale patrimonio.

Al terzo posto (queste acquisizioni le continuiamo ad apprendere dal libro) è l'abbazia del Mito, successivamente caduta inspiegabilmente in disuso ed oggi scomparsa. Poi le chiese con i loro numerosi e cospicui benefici. Al quinto posto l'ospedale con la sua gestione, quindi i privati, i laici, e per ultima la povera università, cioè il comune.

Perché questa indagine è importante? Perché capiamo anche i motivi virtuosi, ve l'assicuro, che si sono innescati nel progresso del paese nel Settecento. In questo secolo c'è un altro fenomeno importante, dal punto di vista storiografico e della ricerca, che aiuta a capire le cose: l'istituzione dei catasti onciari.

Abbiamo perciò un documento, uno strumento per capire come e quanto si spendeva e si ricavava in ogni famiglia, quale era il cuore pulsante dell'economia in ogni paese. Fracasso sceglie in particolare il catasto tricasino del 1745 e lo assume a modello, ne trae uno spaccato che ci consente di entrare nella dinamica

economica e sociale del paese. In tal modo conosciamo i patrimoni, i motivi della finanza, il credito, il prestito, i debiti, abbiamo uno sguardo d'insieme che è assai importante. Nel XVIII secolo la popolazione tricasina cresce fino a duemila abitanti ed è perciò possibile fare una comparazione più estesa e capire la virtuosità del circolo dei capitali che in essa venivano gestiti. Esso inizia certo dal ceto dei fortunati, dei nobili, dei possidenti e via via abbraccia ed interessa anche i ceti meno abbienti quali i bracciali, i massari, gli artigiani attraverso una cospicua presenza del terziario che è qui rappresentato da medici, farmacisti, amministrativi, notai; siamo di fronte ad una società composita. In un certo senso noi possiamo adesso effettivamente capire dove, come Tricase ha costruito la sua fortuna e la sua consistenza in quegli anni.

Il libro ha certamente come fondamento lo studio dell'ospedale di Tricase ma, come succede in questi casi, tale studio si allarga a comprendere una storia universale della cittadina di Tricase. Siamo così davanti ad una società abbastanza complessa, abbastanza articolata e questo ha costituito la fortuna di Tricase: la sua importanza, la sua fortuna economica, la sua visibilità ed i suoi monumenti. L'ospedale svolge la sua funzione, più di ospitalità *(ospitium)* che di nosocomio vero. È un luogo di transito per i pellegrini che vanno verso Leuca. Il *Viaggio a Leuche* del Marciano, una poesia dialettale, descrive un simile pellegrinaggio.

L'antica topografia del centro storico

Intanto il paese si evolveva. È stato fatto, nel libro, un cenno importantissimo alla topografia di Tricase, che per l'ospedale è specifica: dover era l'ospedale e gli spostamenti avvenuti nei secoli? Tutto è collegato all'evoluzione stessa del paese: il sacrificio della sede dell'ospedale è stato necessario quando si è ampliato il Castello dei Gallone e, più tardi, nel Settecento, anche la chiesa matrice. L'ospedale quindi si sposta, ma sempre intorno all'odierna piazza centrale del paese e che all'epoca non era ancora strutturata come oggi.

Il libro offre anche un'importantissima funzione di conoscenza dei luoghi di topografia ed anche di toponomastica, e qui forse bisognerebbe rammaricarsi di aver fatto una toponomastica tutta moderna. Almeno per il centro storico andrebbe ripristinata una toponomastica storica che risale al Cinquecento-Seicento e che ai nostri giorni è stata sconvolta – anche a fin di bene, per una sistematicità necessaria – però ne risulta tradito il senso storico.

Altra notazione alla quale è stato già fatto cenno: l'esistenza e la statistica relativa ai bambini abbandonati (*proietti*). È mortificante immaginare che anche qui ci fosse la ruota, un'istituzione pubblica che purtroppo investiva tutti i paesi e Tricase non si poteva sottrarre. I bambini rifiutati, gettati (*proietti*), gli *expositi*, sono in questo libro per la prima volta inseriti in una statistica; è un argomento che andrebbe approfondito.

Il mio ricordo del mendicicomio

Il tempo si evolve e si passa alla Congregazione di Carità e da questa al mendicicomio. L'istinto a mantenere l'istituzione è stato vivo in Tricase anche per tutto l'Ottocento: le nobildonne Antonietta Melodia e Bianca Naldini (moglie di Giuseppe Pisanelli) hanno contribuito notevolmente per l'istituzione di un mendicicomio e lo stesso Giuseppe Pisanelli ha costituito un notevole lascito in denaro a beneficio dei poveri e degli ammalati del paese.

Quelli della mia età certo ricorderanno il mendicicomio di Tricase. Tanti hanno fatto riferimento a questa mia esperienza, citata nella parte finale del mio prologo contenuto nel libro di Fracasso e che, sotto la spinta dell'emozione e della confessione, è risultata essere un pezzo di prosa anche commovente.

Ve la leggo: *"La ricordo ancora, questa lugubre costruzione di fronte all'austero Convento dei Cappuccini: alcune camerette, o piuttosto celle, in fila, ognuna con una porta aggettante sull'unico corridoio centrale, quasi sempre al buio. La ricordo triste, cupa, piena di sporcizia e ancor più di malinconia.*

Mi toccava passarci accanto ogni volta che, costeggiando la via del vecchio cimitero, mi recavo dalla solitaria mia abitazione ad ascoltar messa nella chiesetta di S. Antonio o, più frequentemente, a giocare con i miei amici nell'ampio spazio del giardino della Principessa, adibito oramai a campo sportivo.

E ricordo ancora i volti emaciati e tristi degli ultimi pochi vecchietti ricoverati nell'ospizio, relitti umani divenuti familiari alla fanciullesca curiosità mia e degli amici coetanei, e spesso aggetto delle nostre impietose provocazioni che mettevano in risalto i difetti fisici di quegli sventurati.

Ricordo maestro Pascali, dal dignitoso portamento, che ostentava nel parlare un italiano abbastanza contrastante con la sua condizione; e poi "Cannaruta", la "Casciara" zoppa e quasi sempre ebbra di vino e di rancore, la "Muta" che corrispondeva al nostro dileggio con miagolii disumani, da bestia ferita; e poi ancora Trifone, che aveva paura dei luppi e saltellava buffonescamente quando noi monelli fingevamo d'essere rincorsi da quegli animaletti; e ancora Moliterno, sempre impegnato nella costruzione di panieri di canne e vinchiastri.

Ma ad uno in particolare vanno il mio ricordo più triste e il mio tardivo rimorso. Non aveva un nome da cristiano, come del resto tutti i vecchietti ricoverati, condannati ad un anonimato che rimarcava il loro stato di oggetti dimenticati piuttosto che di uomini. Era, costui, un vecchio libraio, giunto per ultimo nell'ospizio portando seco la carretta dei libri e dei pochi giocattoli, superstiti, si sussurrava, di una precedente e dignitosa attività commerciale.

Lo chiamavano, non so perché, Ciù Ffù. Gli facevo visita assai spesso, attirato dai libri intonsi sparsi confusamente tra la parete e il giaciglio della sua cella. Non resistetti alla tentazione di sottrargliene uno, che ancora conservo nella mia libreria come documento della mia turbolenta adolescenza e quasi conferma della mia insorgente passione letteraria. È la "Storia della letteratura italiana" di Francesco De Sanctis, amorosamente letta e riletta fin quasi a mandarla a memoria. A conti fatti, doveva essere il 1946. Forse quel furto incoraggiò la mia

inclinazione alla lettura, e comunque mi impose all'attenzione dei professori al tempo dei miei anni liceali. Oggi ti dico "grazie", caro vecchio, indimenticato. Ciù Ffù, compagno ideale dei miei adolescenti ricordi, e grazie a te, altrettanto caro Rodolfo, che mi hai indotto col tuo libro a questa pubblica confessione. Che suona come risarcimento e liberazione.

E buona fortuna al tuo bel libro!".

RODOLFO FRACASSO: "Questo libro è stato un atto d'amore per la mia città" "*Chi non ricorda, non vive*" Giorgio Pasquali.

"È necessario ritrovare quel tesoro di valori e di sentimenti che abbiamo ereditato, non per conservarli in una biblioteca o in uno scrigno, ma per riattualizzarli così che riscaldino ancora il cuore, orientino la vita, danno senso al nostro procedere nella storia". Gianfranco Ravasi.

Provo una grande emozione nel prendere la parola in questa sala, la Sala del Trono del Castello dei Principi Gallone dove, dalla fine del '500 fino al declino del feudalesimo ed oltre, tanta parte della storia della nostra città è stata scritta: il Principe nominava i giudici che avrebbero amministrato la giustizia, concedeva il diritto di macinare il grano o di disporre di un trappeto oppure di un forno, chiamava contadini ed operai al lavoro nelle sue terre, portava ducati nell'economia locale, aveva costanti contatti col Re di Napoli.

I Gallone e Tricase sono stati uniti da uno stretto vincolo per lunghi anni. Eppure, questa sera siamo qui per parlare di un'istituzione – l'Ospedale – che nel 1588, quando gli stessi Gallone acquisirono il feudo tricasino, era da tempo operante, era conosciuta, era efficiente tanto da godere di beni di sua proprietà e da meritarsi l'appellativo di "Venerabile.

Il 15 maggio 1584 il notaio tricasino Lucio Micetti, nel redigere un contratto di affitto parlò dei confini di alcuni terreni citando, appunto, i beni del "Venerabile Ospedale di questa terra" dandoci prova indiretta della sua esistenza e della sua già consolidata operatività. Allo stato attuale della ricerca non mi è stato possibile rintracciare documenti ancora più antichi che possano far risalire al periodo della sua fondazione; ecco perché in copertina è riportato quell'anno.

L'Ospedale della Terra di Tricase, Terra perché provvista di torri e di mura. Porta Terra è la porta di uscita dell nostra città che divenne Terra dagli inizi del '400. In quel periodo il paese era raccolto intorno a Piazza Antica, lo spazio antistante la chiesa matrice e sul quale si affacciava anche l'Ospedale.

Perché questo libro?

L'Ospedale è stata per lunghi secoli un'istituzione caritatevole che oggi chiameremo "ente" e che era a disposizione di malati, indigenti, orfani, sbandati ma anche di pellegrini che spesso attraversavano Tricase per recarsi a visitare S. Maria di Leuca. Non era una struttura di diagnosi e cura come oggi intendiamo.

Ma perché l'Ospedale a Tricase? Perché interessarcene e perché ho cercato di raccontare la storia?

Lo stimolo iniziale fu di Suor Margherita – come ella stessa ha ricordato – che circa nove anni fa mi incaricò di raccontare la storia dell'Ospedale "Cardinal G. Panico" di Tricase. Iniziai allora a scrivere il capitolo introduttivo dedicato all'antico ospedale del paese ma, per vari motivi, gli intenti di partenza hanno subito dei ritardi e ciò che doveva essere una parte iniziale oggi presentiamo come libro autonomo.

Come ho scoperto l'esistenza di un ospedale nella storia di Tricase?

Circa nove anni fa, tornando a sfogliare quel bel libro che è "Tricase, studi e documenti" curato da Michele Paone e edito da Mario Congedo nel 1978 per iniziativa dell'amministrazione guidata dal sindaco professor Vittorio Serrano, mi sono imbattuto, come capita quando si rilegge con più attenzione, nella citazione dell'Ospedale di Tricase. Ne parlava Michela Pastore, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, precisando che dai documenti del '700 l'Ospedale risultava presente in paese e che quindi la sua origine andava ricercata in epoche precedenti.

Poco tempo dopo, l'incarico ricevuto da Suor Margherita mi portò a Lecce nell'Archivio di Stato per saperne di più. Cominciai a sfogliare le prime carte ma mi resi conto della difficoltà enorme per me in quel momento di decifrarle (decrittare è il termine corretto) e dopo pochi minuti me ne tornai a Tricase. Dico questo non per fare dell'inopportuna autobiografia ma per invitare chi volesse fare della ricerca storica a non darsi per vinto troppo presto. Ho insistito, sono tornato a Lecce, ho chiesto qualche consiglio agli addetti dell'Archivio ed a qualche amico e sono riuscito ad entrare in sintonia con le carte.

Entrare in sintonia con le carte. Capire che dietro di esse e dentro gli scritti che custodiscono e perpetuano nel tempo ci sono tante storie, piccole e grandi, i modi di pensare, le emozioni, le speranze della comunità tricasina e non solo.

Dal documento, la storia

Carte che sono materialmente, apparentemente insignificanti ma dalle quali uno sente che può ricostruire qualcosa che è stato e che non è più a patto di ridare ad esse un'organicità, una valenza; in una parola le carte ti consentono di tratteggiare la vita di un paese.

Capisci che da atti notarili, atti di battesimo, conti consuntivi, deliberazioni amministrative, semplici lettere è possibile contribuire a dare un'anima alla tua città. Ed ecco che le carte non sono più aride ma molto importanti e ti viene voglia di studiarle, collegarle, proteggerle, di parlarne agli altri. A mio giudizio la ricerca storica può portare a tutto questo. Come sarebbe bello che tutte le carte della nostra storia (quelle dell'Archivio di Stato, quelle degli archivi delle chiese e del Comune) fossero ordinate, restaurate quando necessario e sistemate per poterne sempre e facilmente fruire. Capisco bene che servono risorse finanziarie ed energie mentali e fisiche, e già tanto è stato fatto, anche nel Comune e nella chiesa matrice; ma non sarebbe fuori luogo che qualche imprenditore "investisse" nella ricerca sponsorizzando qualche restauro dei tanti registri parrocchiali e comunali o che

finanziasse qualche borsa di studio per studenti o giovani laureati che avessero la passione della ricerca storica. La passione per il proprio paese, il piacere di ricostruire e raccontare chi e come eravamo.

Ho cercato di farlo raccontando circa quattrocento anni di storia di Tricase attraverso la storia dell'antico Ospedale. Supportandola con buona parte della bibliografia disponibile perché mi ritengo un semplice iniziato a questa attività svolgendo giornalmente un altro lavoro. Ho citato ampiamente, nelle note, i fondi archivistici e la loro collocazione. Ho ritenuto opportuno, ovviamente, riportare le note e ne sono convinto per due fondamentali motivi: per dare la possibilità a chi legge di verificare l'attendibilità di chi scrive e soprattutto per mettere un punto fermo e suggerire agli altri: "ecco, io sono riuscito ad arrivare fin qui, adesso vai avanti tu e ti auguro di essere più bravo e più fortunato, magari cercando e trovando altri e più completi documenti, ma sappi che è necessario andare avanti nella ricerca". Andare avanti, perché ricostruire, interpretare e conoscere il passato ci dà la possibilità di leggere le nostre radici, capire meglio il presente e progettare un futuro sempre migliore. La storia del nostro antico Ospedale ci aiuta a fare anche questo. Ci dice ancora che la nostra città non è stata da meno di altri centri, anche vicini, e che la pietà e la carità cristiane hanno animato anche i tricasini.

Antonio Lecci (Licci), nelle carte del '700, è indicato come fondatore del nostro antico Ospedale ma non è dato ancora sapere l'epoca della stessa fondazione. Riguardo ad Andrano, invece, presso il Museo "Castromediano" di Lecce è custodita la pietra angolare in cui è narrata l'inaugurazione del suo antico Ospedale nell'anno 1372 circa. Ed ancora, alla prima metà del secondo millennio appartengono gli antichi Ospedali di Galatina, istituito nel 1385 da Papa Urbano VI, di Copertino, sorto nel 1460 ed anche di Tutino, alla fine del '500. Come detto, non si trattava ovviamente di ospedali come siamo abituati ad intenderli ai nostri giorni ma di piccole sedi di ricovero, di riparo, di assistenza per i poveri, per i pellegrini verso S. Maria di Leuca, per le persone abbandonate, per gli orfani, per i malati vittime delle varie epidemie e della diffusa povertà che si traduceva in carenza di cibo e scadenti condizioni igieniche.

Antonio Licci, dunque, fondò il nostro antico Ospedale con un "legato" cioè il lascito per testamento di una somma di denaro a condizione che (legandolo) si celebrassero delle messe e si allestissero le camere dell'Ospedale per poveri e pellegrini. La nostra chiesa matrice è centrale in questo libro perché era già allora il punto di riferimento di Tricase antica. Il pittore tricasino Giorgio Fersini (che qui ringrazio) l'ha ben raffigurata in copertina come doveva essere agli inizi del '700, nella versione storica precedente l'attuale chiesa matrice, costruita ed ingrandita verso la metà del '700, anche grazie allo spazio ottenuto attraverso la demolizione della sede ospedaliera di quegli anni.

Le sedi dell'antico Ospedale sono state diverse nel corso dei secoli, dal XVI al XX secolo, prevalentemente ubicate nel nucleo antico del paese. È inoltre mia opinione che in alcuni periodi storici, sulla base di varie disposizioni testamentarie di diversi benefattori, la sede possa essere stata più di una, in contemporanea, ma

questo non cambia la sostanza della vicenda: Tricase ha avuto sempre cura dei bisognosi e dei pellegrini. E non poteva essere diversamente sia perché fin dal '600 il culto per S. Maria di Leuca è stato da noi sempre vivo (maggiore degli altri paesi del Capo, scrisse lo storico Micetti) sia perché lo spirito caritatevole e solidaristico deve essere stato sempre presente nel tricasino.

Solidarietà ma anche necessità sociale

Non dimentichiamo che la nostra città sorse agli inizi del secondo millennio quando tre casali si unirono per difendersi meglio dalle frequenti incursioni piratesche che venivano dal mare. Probabilmente la sofferenza non deve mai essere stata estranea alla nostra storia, non solo per le invasioni, i saccheggi e le distruzioni dei turchi ma anche per le ritorsioni subite a causa della fedeltà ai regnanti spagnoli. Perciò ai nostri antenati è certo venuto spontaneo preoccuparsi, curarsi, quando è stato possibile, della altrui difficoltà.

Ma è anche vero che non tutto si può spiegare, storicamente, con lo spirito filantropico pur se è stato sicuramente prevalente. Nel '500 nella nostra città si era sviluppato un ceto sociale più abbiente (medici, avvocati, notai, commercianti) anche per merito dei commerci che un porto come quello di Tricase consentiva. Poveri e derelitti che potevano popolare le vie di Tricase non davano garanzia che l'ordine pubblico fosse preservato. L'antico Ospedale può anche avere assolto a questa funzione di contribuire ad una certa tranquillità sociale.

Ecco, dunque, perché l'antico Ospedale a Tricase.

Ma queste motivazioni non ci appartengono in maniera esclusiva. In fondo nella penisola accadeva spesso che, come d'abitudine fin dal '500, qualche persona di un certo peso sociale, a sconto dei peccati, destinasse una piccola parte delle proprietà a beneficio dei poveri ed istituisse un Ospedale. È anche vero, però, che gli Ospedali furono spesso fondati, in quella che diventerà l'Italia, per iniziativa della Chiesa, ubbidendo al dettato evangelico ed alle disposizioni papali. Altrettanto spesso l'amministrazione di questi luoghi di cura fu religiosa, come a Galatina e, per un certo periodo, a Copertino.

Nella vita economica del paese

Quello di Tricase ebbe, probabilmente fin dalla fondazione, una gestione laica ma la cura delle anime, com'è ovvio, era dei sacerdoti della chiesa matrice. L'antico Ospedale di Tricase aumentava il suo patrimonio per mezzo di donazioni, lasciti (terreni, case e denaro). Per mano di dirigenti nominati dall'Università (l'amministrazione comunale dell'epoca) gestiva i propri beni: affittava case e terreni e prestava denaro. In questo modo traeva le risorse finanziarie per i propri impegni caritatevoli, finanziava la carità: elemosine, celebrazione di messe ed anniversari di morte, sostegno alle orfane nel momento in cui prendevano marito, salassi per i poveri (all'epoca quasi ogni malattia si curava con la sottrazione di sangue), distribuzione di medicinali. L'antico Ospedale di Tricase era, in buona sostanza, una delle tante opere pie presenti nella penisola, un'istituzione che da

prima del XVI al XX secolo ha meritoriamente operato in assenza di un'assistenza pubblica organizzata.

Assistenza e beneficenza furono a lungo affidate al volontarismo dei singoli ed alla carità cristiana degli organismi religiosi. Questo si verificò a partire dal medioevo e proseguì per molti secoli se si pensa che solo nel 1890, dopo l'unità d'Italia, lo Stato con la legge Crispi stabilì un quadro normativo di riferimento ed un'organizzazione amministrativa e contabile per tutte le opere pie, compresi gli Ospedali. Alcune di queste strutture assistenziali nel XV secolo, con la riforma ospedaliera, erano già diventati ospedali veri e propri – soprattutto in Lombardia e nel Veneto – ma dopo la legge Crispi del 1890 bisognerà attendere quella Mariotti del 1968 per la loro trasformazione in Enti ospedalieri.

A differenza degli antichi ospedali di Galatina e Copertino, ad esempio, l'antico Ospedale di Tricase rimase sempre un'istituzione di beneficenza e di assistenza nel senso generico del termine. Ma ebbe una peculiarità da sottolineare: tra la fine del '600 e gli inizi del '700 (forse anche prima) distribuiva medicinali a domicilio. Questa pratica in quell'epoca era suggerita con forza dal sacerdote modenese Ludovico Antonio Muratori, molto stimato dal Papa. "Padre e maestro della storiografia italiana" egli scrisse un fondamentale *Trattato della carità cristiana* suggerendo il soccorso a domicilio "secondo il bisogno" per evitare gli abusi (di chi evitava di lavorare) e l'accattonaggio. A Tricase questo tipo di assistenza era già attuata fin da quell'epoca. Difficile trovarvi una correlazione ma è corretto sottolineare la singolarità.

Per finanziare la carità l'antico Ospedale, come anche alcuni privati cittadini oppure sodalizi ed istituzioni religiose (si pensi alle confraternite ed ai religiosi tricasini), davano in prestito del denaro ottenendone degli utili. In un periodo in cui non c'erano banche questo finanziava l'economia locale. L'antico Ospedale concedeva prestiti prevalentemente al terzo ceto, contadini ed artigiani; (primo ceto: Nobili, possidenti e religiosi; secondo ceto: professionisti come notai, farmacisti, avvocati). Faceva dunque prestiti specialmente ai contadini anche se in questo tipo di attenzione non è da trascurare l'opera dei frati Domenicani di Tricase.

Nel 1862 viene istituita in ciascun paese la Congregazione di Carità: essa gestiva le varie opere pie, tra cui l'Ospedale ed il suo Statuto venne approvato dal Re nel 1883. I poveri ed i bisognosi di Tricase avevano intanto beneficiato di un sostanziale interesse da parte di Casa Pisanelli. Giuseppe Pisanelli, uomo politico e giurista apprezzato in tutta Europa per i suoi studi che sono stati alla base dei Codici di diversi Stati d'oltralpe (forse il più grande dei nostri concittadini), nel 1878 lasciò per testamento a beneficio delle persone bisognose del suo paese i proventi di circa cinquanta milioni delle vecchie lire investiti in titoli pubblici. La moglie, Bianca Naldini, nel 1876, due anni prima, insieme alla Principessa Antonietta dei Baroni Melodia, consorte di Giuseppe Gallone ottavo Principe di Tricase, aveva promosso l'apertura dell'Ospizio che sarà l'ultima sede dell'Ospedale, facendolo ricavare da un'ala del Convento dei frati Cappuccini. Sarà

noto per tutti come il mendicicomio di piazza Cappuccini e tanti lo ricordano ancora perché fu demolito solo nel 1963.

Nel 1937 la Congregazione di Carità fu sostituita per legge dall'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) che si appropriò di tutti i beni delle opere pie, compresi quelli dell'Ospedale. Questo accadde perché lo Stato cominciò ad organizzare l'assistenza pubblica su scala nazionale. Le opere pie e perciò anche gli ospedali, privati di beni e rendite, a mano a mano nel corso degli anni scomparvero.

Uno studio tra pochi

Non posso concludere queste brevi riflessioni senza far notare il ruolo dell'Ospedale nel contesto dell'economia tricasina del XVIII secolo. La sua descrizione occupa un intero capitolo del volume con analisi, tabelle e ricostruzione dei rapporti economici tra le varie classi sociali locali. In Italia è ancora carente lo studio della gestione dei patrimoni delle opere pie e dei sistemi di carità in genere. Me lo fece notare il compianto professor Oscar Nuccio, cittadino onorario di Tricase (il padre era tricasino) e Docente di Storia del pensiero economico nell'Università "La Sapienza" di Roma, un luminare nel suo campo, scomparso circa un anno fa. Lo ricordo ancora con affetto e gratitudine per i tanti consigli che sono stati alla base di questo lavoro. A conforto della sua tesi sulla carenza di quel tipo di studi mi fece leggere gli atti di un Convegno universitario svoltosi a Trento nel 2001. Non pretendo di dare a questo volume dei meriti superiori a quelli che può avere. In esso ho riversato l'esperienza e la passione alimentate negli ultimi vent'anni come cronista di alcune testate giornalistiche e come autodidatta della fotografia. Ma è indubbio che ora è stata ricostruita una buona parte della nostra storia. È anche evidente che oggi Tricase può offrire un proprio contributo in quel settore dello studio dei sistemi nazionali di carità e della amministrazione delle opere pie.

La Pia Fondazione Card. G. Panico

Tutto questo è ottenuto per merito della Pia Fondazione "Cardinale Giovanni Panico" e di suor Margherita Bramato, direttrice generale dell'Azienda ospedaliera tricasina, che hanno promosso e edito questo volume e che ringrazio. Ai ringraziamenti per il sostegno editoriale unisco quelli per le parole che mi ha voluto indirizzare la stessa suor Margherita alla quale prometto fin d'ora il volume successivo. Questo libro, unito alle tante iniziative di studio, formazione ed aggiornamento professionale del Polo didattico universitario della stessa Pia Fondazione, unito alla rivista "Orizzonti" ed al mio *Manuale del donatore di sangue* (pubblicato nel 2003, prossimo alla seconda edizione, oggetto di numerosi consensi nell'editoria di servizio, invitato alla Fiera nazionale del libro a Campi Salentina), tutto questo rappresenta a buona ragione un Progetto culturale dell'Ospedale "G. Panico" per Tricase, un progetto che non è formalizzato ma che è nei fatti. Quanti luoghi ho visitato e fotografato per questa ricerca! Li ho riportati nelle illustrazioni scegliendo delle didascalie che potessero dare a tutto il corredo

iconografico una dignità ed un percorso quasi autonomi. Come se anche e solo attraverso le immagini si potesse comunque entrare in sintonia con questo libro e con l'intera vicenda dell'antico Ospedale di Tricase.

Le stesse proprietà agrarie dell'antico Ospedale hanno nomi che utilizziamo ancora oggi: *Omumortu, Donna Maria, Tafarazze, Farasuli* e tanti altri che sono riportati nel ricco indice analitico.

Quante persone ho incontrato in questa ricerca! Quanta umanità dolente è emersa dai documenti: malati, orfani, disperati, vedove, bambini abbandonati, vecchi, ricchi e poveri, contadini e nobili, sacerdoti e frati. Circa settecento nomi, tutti riportati nel relativo indice. È la storia di bambini lasciati nella ruota dell'Ospedale (prima istituzione ad introdurla a Tricase nel 1798); è la storia di orfani di guerra, di vecchi abbandonati dai parenti, di morti per colera. È la storia del duro lavoro nei campi per poter tirare avanti, chiedendo denaro in prestito anche all'antico Ospedale. È la storia di sacerdoti capitolari e frati Domenicani che talvolta litigavano (col convolgimento degli avvocati) per stabilire il percorso delle processioni in paese; è la storia di nobili che contraevano debito per preparare la dote per la figlia. È la storia dei tanti amministratori tricasini che si sono avvicendati nei secoli nella gestione della pubblica carità ed i cui nomi sono in buona parte ricorrenti nelle vicende tricasine: Ajmone, Ingletti, Nuccio, Pisanelli, Raeli, Zocchi (Zocco), per fare qualche esempio. È la nostra storia, la storia della piccola patria, come la definiva tempo fa il professore Donato Valli che ringrazio per la sua presenza, per le sue parole e per la sua elevata competenza dimostrata nell'analizzare il mio scritto. Come ringrazio Giovanni Delle Donne, i parroci della matrice don Antonio Ingletto, don Giuseppe De Simone e don Andrea Carbone per la disponibilità nell'accesso all'Archivio della chiesa parrocchiale, i sindaci Luigi Ecclesia ed Antonio Coppola per le autorizzazioni, la signora Rosaria Jacobelli ed il signor Francesco Vantaggio per la competente assistenza nella consultazione degli archivi comunali, l'amico Antonio Musio e tutti gli amici che mi sono stati vicini nella ricerca: Rocco Martella, il professor Giovanni Cosi, il dr. Gerardo Ricchiuto, Salvatore Musio e Nello Wrona. Ed altri che sicuramente avrò dimenticato e con i quali mi scuso. Grazie, infine, a tutti voi per la vostra presenza e per la pazienza con cui mi avete ascoltato. Grazie.

TRICASINI. RACCOLTA DI RITRATTI DI PERSONAGGI SCRITTI DA ERCOLE MORCIANO di *Vito Cassiano* (2005)[217]

TRICASINI di Ercole Morciano, Edizioni dell'Iride, Tricase, pp. 256.

Nella presentazione di un volume, di qualunque tipo e natura esso sia, a mio modesto parere – che non sono certo un critico di opere letterarie – bisogna innanzitutto cercare di mettere in mano al lettore il libro stesso, senza sovrapporsi

[217] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXIII, n. 1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 96-98.

al suo senso critico e, tanto meno, senza sovrapporsi al libro stesso manipolandolo o strumentalizzandolo alle proprie idee, ai propri gusti e alle proprie opinioni. Bisogna quindi mettersi a servizio dell'opera e del lettore, cercando di anticipare ciò che il lettore stesso troverà mettendosi alla lettura dell'opera, presentarlo, cioè, prima di tutto, nella sua conformazione contenutistica e editoriale. Ed è ciò che io farò nel richimare l'attenzione degli amici della nostra Rivista, sia di quelli che ne hanno sentito parlare sia di quelli che ancora ne sono ignari o sono possessori di una conoscenza superficiale, sul volume di Ercole Morciano denominato "*Tricasini…"* pubblicato dall'editrice "Edizioni dell'Iride" di Tricase.

La pubblicazione ha avuto, in verità, una certa risonanza nell'atto della sua presentazione alla cittadinanza di Tricase, avvenuta nell'Atrio di Palazzo Gallone nella calda serata del 31 luglio 2005. Già in quell'occasione illustri studiosi e amici dello scrittore, ed egli stesso, ne hanno presentato le caratteristiche genetiche e strutturali, assegnando all'opera le dimensioni ora di memoriale, ora di elaborato storico collocato in un ambito storiografico prettamente di genitura locale, ora in quello della parentesi storiografica "De viribus illustris" espressa per ricordare ma ancor più per stimolare all'emulazione, ora, forse, con più conclamata asserzione, di delineare alla comunità locale di appartenenza le ragioni e i riferimenti della propria identità e della propria sussistenza e consistenza civile e culturale.

Il lettore troverà certamente tutte o solo alcune di queste motivazioni e giustificazioni metaculturali e metacognitive del volume dell'amico pubblicista; ma a me preme ora far vedere e far capire, a chi ancora non lo ha avuto fra le mani, come è fatto questo libro interessante e che cosa vi si trova scritto con linguaggio e stile chiaro ed agevole. Le sue 255 pagine, che l'autore dedica ai suoi tre figli Fausto, Silvia e Carlo, sono presentate dal Sindaco di Tricase, Antonio Coppola. E questo per un duplice motivo, perché l'opera è stata patrocinata dal Comune di Tricase, e, particolarmente, perché la natura dell'opera è carica di connotazioni civiche e culturali, e dei personaggi che "storicamente" le hanno vissute e realizzate, che sono lo scrigno memoriale, da cui l'Amministrazione civica, deve saper trarre sempre occasioni di confronto, di valutazione, di proposizione, di rimemorazione di civiche virtù. Un libro in cui si scrive e si ricorda l'opera di "sacerdoti, vescovi, cardinali, uomini di cultura, di politici, di giuristi, di sindaci, di imprenditori, di artigiani, di gente comune", non può non avere la presentazione del primo cittadino della comunità, il quale scrive appunto: "per merito di questi uomini la nostra Città è così, la nostra gente è così. Ha fatto bene Ercole a ricordarcelo… Serve alla nostra Tricase. Serve ai nostri giovani. Serve come le carezze di Mons. Stefanachi".

Alla presentazione, fa seguito la Prefazione di Carlo Cerfeda, amico dell'autore, professore emerito di Storia e Filosofia del Liceo Scientifico-Classico "Stampacchia", il quale richiama il fatto che gran parte dei testi biografici presenti nel volume erano già stati pubblicati nella rubrica "Cittadini" del periodico "Nuove Opinioni", non più in edicola da alcuni anni. "Ora Ercolino Morciano – scrive Cerfeda nella Prefazione – ha ritenuto di proporre in volume i suoi pezzi: iniziativa

che a me sembra utile ad agevolare l'impegno di futuri storici di mestiere". Per Cerfeda, i testi di E. Morciano, oltre al loro significato e pregio intrinseco, possiedono spunti per approfondimenti storiografici da parte di potenziali storici e giovani ricercatori. Egli cita una serie di fatti della vita sociale e, in specie, culturale che hanno caratterizzato la vicenda tricasina e che meritano di essere approfonditi e ripresentati alla memoria profetica di una comunità che intende ridestarsi e proseguire con propria soggettualità nella storia che ancora bisogna creare. "Ercolino Morciano ha incominciato a farlo, senza sfociare nell'inutile agiografia di maniera, dando continuità, ancora una volta, ad un'idea…: ricordarsi del proprio "passato", prossimo o remoto che possa essere, per guardare al proprio "futuro"". Egli ci sollecita ad "ulteriori ricerche per recuperare le "radici" di un paese che possano giustificare il suo chimarsi, ora, "Città".

Dopo la prefazione e in premessa al corpo vero e proprio del libro, l'autore pubblica una nota, in cui dichiara il percorso compositivo dell'opera e le ragioni della sua pubblicazione. Si tratta sì di una "silloge di scritti sparsi", come egli stesso scrive, in gran parte pubblicati sul periodico "Nuove Opinioni" ed alcuni sul bimestrale "Siamo La Chiesa", ma questi volti di personaggi, questa galleria di intense sintesi di "esperienze umane", sono poste dall'autore per dichiarare il suo amore per una comunità fatta di uomini. "Una città – scrive E. Morciano – non è interessante solo per le sue bellezze naturali, per il suo patrimonio artistico frutto dell'ingegno e del buon gusto, ma lo è in eguale misira, o ancor di più, per il suo dato antropologico se si guarda all'Uomo come il capolavoro del creato". La ricognizione e la presentazione di persone, alcune ancora viventi, che "per dono di natura, per loro volontà, per i loro meriti e, non ultimo, per l'influsso dell'ambiente, diventano rappresentativi della comunità", costituisce la struttura antropologica dello sviluppo sociale e culturale di Tricase.

Dalla pag. 14 alla 241 si snoda il "filo rosso" della galleria di personaggi di Tricase o che hanno inciso sulla sua vita. In essa troviamo prelati e vescovi (il Cardinale Panico, Mons. Tonino Bello, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Fernado Panico, Mons. Mincuzzi, Mons. Gino Martella), sacerdoti e teologi (Mons. Stefanachi, Mons. Vincenzo Ingletti, Don Ugo Schimera); politici e sindaci (Giuseppe Codacci-Pisanelli, Cosimo De Benedetto, Celestino Orlandi, Narciso Trunco, Salvatore Cassati); poeti e studiosi (Girolamo Comi, Donato Valli, Hervé Cavallera, Giuseppe Pisanelli); giuristi (Aymone, Pisanelli, Palmarini) e poi artisti, artigiani, registi, imprenditori… In essi si rispecchia la Tricase che va dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni. A essi, ma anche ad altri che non sono menzionati e ad altre, che bisogna ricercare e riconoscere quanto meno "il volto delle madri che hanno fatto della nostra una città accogliente e aperta", le nuove generazioni dovranno voltarsi per conoscere le radici della propria identità e rilevanza e per accogliere il testimone da portare avanti nella "staffetta della vita". Il volume non si chiude, poi, con l'indice generale, ma riporta da pag. 243 alla 250 un indice dei nomi, che è molto utile per verificare le ricorrenze e per orientarsi nella lettura e nella ricerca.

In margine alla pubblicazione del libro sulla storia dell'Antico Ospedale di Tricase scritto da Rodolfo Fracasso e edito dalla "Pia Fondazione Cardinale G. Panico".

UN LIBRO E LA SUA CITTÀ (2005)[218]

Su queste pagine è già comparsa la lusinghiera recensione del sempre puntuale Alfredo De Giuseppe sul recente lavoro dedicato alla vita ed all'attività dell'antica istituzione ospedaliera tricasina. Il volume, che è stato inserito nella prossima edizione 2005 della Fiera Nazionale del Libro di Campi Salentina in provincia di Lecce, è stato stampato e distribuito gratuitamente in millesettecentocinquanta copie (settecentocinquanta con l'ausilio di alcuni sponsor). Circa novecento, in coincidenza delle festività pasquali, sono state consegnate in regalo ai dipendenti dell'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase su iniziativa della stessa Azienda Ospedaliera tricasina. Poco più di duecento copie sono state assegnate in omaggio alle parrocchie tricasine, alla locale Pro-Loco ed alle due associazioni volontarie tricasine di donatori di sangue con l'impegno della distribuzione su richiesta e dietro consegna di un'offerta minima di dieci euro da devolvere interamente in beneficenza. Dalla diffusione di queste ultime copie è possibile stabilire in parte, anche se in maniera approssimativa, una specie di indice di gradimento dell'opera: ebbene, delle copie che si potevano ottenere dietro il versamento di una modesta offerta, solo poco meno della metà sono state richieste. Comunque, sono giunti in merito all'opera alcuni giudizi scritti. Eccone una buona parte.

Vittorio Aymone, avvocato e principe del foro leccese.

"Esprimo i più vivi rallegramenti per il bel lavoro su 'L'Antico Ospedale di Tricase 1584-1963' di Rodolfo Fracasso (edito dalla Pia Fondazione Cardinale Giovanni Panico di Tricase) perché l'autore ha saputo coniugare il rigore storico con la passione per la nostra terra e, attraverso l'indagine sullo Antico Ospedale, ci ha offerto uno spaccato della vita di Tricase nel corso di quattro secoli. Sul piano interiore ho rivissuto, col ricordo di personaggi come Salvatore Raeli, Gennaro Ingletti e Pietro Tasco, per qualche momento, gli anni della mia infanzia quando, accompagnando mio padre, avevo occasione di incontrare questi 'simboli' della vita cittadina".

Mario Umberto Dianzani, docente universitario ed accademico.

"Ho letto con vero piacere il libro di Rodolfo Fracasso sull'Antico Ospedale di Tricase. L'ho trovato ben costruito, ampiamente documentato ed anche bene illustrato, provvisto, oltre tutto di importanti indici a significare la cura particolare dell'autore nell'aiutare i lettori nelle meditazioni che seguono sempre ogni lettura. Anche il testo è ben curato (...) Le sequenze della storia della antica istituzione sono molto ben delineate ed estremamente interessanti. (...) La

[218] In *il Volantino*, A. VIII, n.25, 25 giugno 2005, p.2.

documentazione è imponente. Nel leggere, si sente l'amore che Fracasso ha dedicato a questa sua opera, che ritengo molto valida e importante, non solo per Tricase e il suo ospedale, ma perché illumina sul modo di condurre l'assistenza e sulle modificazioni attraverso i secoli. Aggiungo che il Fracasso è un buon scrittore, che conosce bene la lingua italiana, e sa interessare il lettore anche quando tratta di dati statistici o di altri argomenti meno facili da comprendere".

Chi è Mario Umberto Dianzani: accademico e luminare della patologia generale (sul suo Trattato dedicato alla materia hanno studiato tantissimi studenti di medicina), docente di Patologia Generale dal 1965 nell'Università di Torino sulla Cattedra che fu di Giulio Bizzozero, preside della Facoltà di Medicina di Torino dal 1971 al 1984 quando fu eletto Rettore della stessa Università e, dal 1998, Presidente dell'Accademia di Medicina di Torino. Autore della recente opera in tre volumi "La Medicina torinese fra Vitalismo e Positivismo" edita dalla stessa Accademia torinese.

Giovanni Greco, giornalista (da Copertino) e membro della Società di Storia Patria per la Puglia.

"Ho molto apprezzato il lavoro sull'Antico Ospedale di Tricase. Con l'ottimo lavoro scientifico dell'autore, un altro tassello viene collocato nel mosaico storico salentino la cui vastità attrae e affascina chi è contagiato dalla voglia di scoprire il passato da cui deriva il presente. Il testo contribuisce alla conoscenza del pauperismo ed esalta la pietas locale: la stessa, quest'ultima, che dal XV al XIX secolo ha svolto un ruolo fondamentale sul piano della crescita sociale e sanitaria del Salento".

ALFREDO DE GIUSEPPE. "MIRACOLI E BIRRE A TRICASE PORTO" di *Francesco Accogli* (2005)[219]

È un altro "lavoro letterario", dopoe le ben note quattro pubblicazioni, dell'imprevedibile scrittore tricasino che ama dilettarsi con la scrittura "solo di mattina, prima delle otto, con la tazza di caffè in mano". Il lettore è avvisato subito con cortese semplicità: "questo non è un libro, non è un reportage dalla lontana Tricase Porto e non è neanche il racconto di un vissuto particolare".

E allora che cos'è? *Cci vole dice l'Alfredu sta fiata?!* (Cosa vuole dire Alfredo questa volta?!) Calmi, stiamo calmi. *Miracoli e birre a Tricase Porto* "è semplicemente la raccolta di veloci sensazioni su una Marina appena abitata, poggiata su verdi pendii, amata da signorotti dell'Ottocento e fuga estrema dei giovani tricasini annoiati degli ultimi cinquant'anni. Sensazioni e vibrazioni raccolte in tempi non omogenei e con sfumature diverse. Senza un senso preciso,

[219] In *DS in forma-Terra di Leuca*, A.II, n.10, giugno 2005, p. 3.

senza una visione sociologica, senza un desiderio, come un perfetto pescatore di Tricase Porto".

Carissimo Alfredo, anche questa non è una recensione; è solo un semplice modo per ringraziarti per averci fatto questo inatteso ed apprezzato dono. Stiamo attendendo con ansia il volume su Tutino!

TRICASINI di *Mario Monaco* (2005)[220]

Domenica 7 agosto è stato presentato nell'atrio di Palazzo Gallone, per l'occasione gremito di pubblico, come giustamente meritavano la stima di cui gode l'autore e il contenuto della sua fatica, il volume *TRICASINI* di Ercole Morciano, prefato da Carlo Cerfeda e edito dalle *Edizioni dell'Iride.* Il volume è un collage di articoli su cittadini di Tricase per nascita o adozione, curati dall'autore e apparsi sulla stampa locale (Nuove Opinioni e, in numero minimo, Siamo La Chiesa) tra il 1987 e il 2003, spesso a proposito di ricorrenze liete e tristi che hanno segnato la vita della città.

Dico subito che il volume mi è apparso sin dalla prima lettura il prodotto di un lavoro accurato e appassionato, che riflette la serietà di uomo e di cittadino impegnato di Ercolino, il quale pur senza essere uno storico di mestiere, ha saputo offrirci un testo interessante e prezioso per la formazione di una memoria collettiva e condivisa e, a mio parere, da utilizzare, per lo stile piano e lineare, nella scuola secondaria di primo grado ove si vogliano realizzare concretamente e senza velleitarismi, gli agganci al territorio tanto raccomandati dal legislatore.

Affidandosi alle memorie personali oppure, per i decenni del primo Novecento, a quella di persone più anziane, e per i seoli XIX e XVIII agli archivi pubblici e privati e agli scavi, operati sulle labili tracce affioranti dal passato, da uno studioso prestigioso come il mai sufficientemente compianto prof. Nuccio, al cui ricordo sono dedicate le pagine conclusive del volume, il nostro ha allestito per Tricase una sorta di pianacoteca, nel senso callimacheo del termine, del *genius loci* tricasino, di quell'insieme cioè di virtù pubbliche e private che, come riportato nella nota di quarta di copertina, sono il frutto della felice fusione delle doti personali e delle influenze dell'ambiente.

Sfilano così sotto i nostri occhi pagine importanti della storia di Tricase di due secoli a questa parte. Accademici e intellettuali, che hanno lasciato traccia, e che traccia! in tutte le varie branche della scienza, penso ai vari Orlandi, Pisanelli (tre generazioni di giuristi) Ingletti, Dell'Abate, Santaccroce, Comi, Aymone, Valli, Cavallera. Prelati, asceti, religiosi: Don Tonino e il Cardinale, padre Turoldo e gli arcipreti Tedeschi e Stefanachi. Persone di tutti i giorni, artigiani, imprenditori,

[220] In *DS in forma-Terra di Leuca*, A. II, n. 11, settembre 2005, p. 3. Vedi anche: L. ZITO, *"Tricasini, il libro di Morciano*, in *Il Gallo*, A. X, n. 19, 6/19 agosto 2005, p.3. F. ACCOGLI, *Le novità delle Edizioni dell'Iride di Tricase: "Tricasini", La Masseria Grande" di Surano* e *DVD "Oggi Sposi"*, in *Paese Nostro*, n. 22, agosto 2005, p. 19.

professionisti, che con la loro intelligenza, la dedizione, l'onestà e l'impegno profusi giorno dopo giorno negli ambiti di loro competenza hanno fatto crescere questa città o ne hanno portato il nome nei luoghi più remoti dell'orbe terracqueo. Il volume realizza, così, pienamente lo scopo dichiarato dall'autore in prefazione di *"far conoscere alle nuove generazioni"* il passato del luogo in cui hanno avuto la fortuna di venire al mondo e *"far apprezzare i valori"* di cui le generazioni precedenti si sono nutrite e che hanno trasmesso ai loro epigoni.

Dal punto di vista editoriale cosa dire? Ancora una volta le Edizioni dell'Iride hanno vinto la scommessa di proporre testi legati alla realtà locale. Il successo di vendite che il volume ha avuto è la prova della bontà dell'intuizione avuta dall'editore di incamminarsi su questa starda.

Rodolfo Fracasso ha presentato il suo recente volume a Campi Salentina (Lecce) dell'XI edizione dell'importante rassegna culturale

LA PIA FONDAZIONE "CARD. G. PANICO" ALLA FIERA NAZIONALE DEL LIBRO (2005)[221]

Per il secondo anno consecutivo la Pia Fondazione è stata invitata alla *Rassegna Nazionale degli Editori o Fiera nazionale del libro,* l'undicesima affollatissima edizione, che ha preso il via giovedì scorso a Campi Salentina (Lecce) e si è conclusa domenica 27 novembre. L'apprezzato raduno culturale quest'anno è stato dedicato al tema: "Oriente Occidente. Culture a confronto" e si è svolto sia nel centro storico della città sia nel nuovo Centro fieristico all'interno della zona industriale. Numerosi sono stati gli interventi che hanno presentato i loro lavori più recenti come Alberto Bevilacqua (ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Campi ed ha illustrato il suo libro "Gengis", edizioni Einaudi), Maria Teresa Ruta ("Le ricette di Mamma… isola dei famosi", Edizioni RaiERI), Alessandro Cecchi Paone ("Alessandro Magno, edizioni Bur), Giovanni Pellegrino "La guerra civile", edizioni Bur) e Franco Battiato (ha presentato in anteprima il suo film "Musikanten"). Tra i protagonisti, nella giornata di apertura, è stato apprezzato il tricasino dottor Rodolfo Fracasso che ha presentato il suo recente volume dedicato *all'Antico Ospedale di Tricase***,** edito dalla Pia Fondazione "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase. Fracasso è stato presentato dall'architetto Mario Cazzato, apprezzato storico della Società Italiana di Storia Patria (sezione pugliese) ed autore di numerosi libri di ricerca e di analisi storica.

Mario Cazzato ha espresso la sua ammirazione per il libro che ha definito "rara monografia dedicata ad un tema poco studiato, non solo a livello locale, cioè la ricostruzione storica delle vicende e dell'importanza storica degli antichi ospedali dai quali sono nati gli attuali grandi ospedali, e questo sono in pochi a saperlo perché è più facile conoscere ed indagare la vita degli ospedali a partire dal periodo

[221] In *Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A.IV, n.3, settembre 2005, pp.55-56.

successivo all'unità d'Italia, il 1861". Ha aggiunto che "ora non vi sono più alibi di carenza di dati ed analsi per chi intendesse studiare le opere pie e la gestione della carità, anche a livello nazionale, perché il libro della Pia Fondazione è uno straordinario modello in questo settore ed a mio avviso è unico in Terra d'Otranto con queste caratteristiche e queste qualità; questa è un'opera matura, di livello fuori dal comune". Ha concluso con parole di "ammirazione per chi, facendo un altro mestiere, diverso da quello dello storico, ha prodotto un'opera pregevole e matura come scrittore e ricercatore" ed ha confermato quanto affermato dal professor Donato Valli nel prologo: "Rodolfo Fracasso rinverdisce con quest'opera la prestigiosa tradizione dei medici letterati e ricercatori".

Dal suo canto Rodolfo Fracasso, dopo aver ringraziato la Pia Fondazione Card. G. Panico che ha edito il volume, ha spiegato le motivazioni di un'indagine di circa otto anni, alla base del libro; "è stato un atto di amore verso la sua città, il frutto della passione e della ricerca per le sue più recondite vicende, ed ora anche Tricase può essere collocata tra le poche città italiane che abbia fornito un contributo documentario alla necessaria ricostruzione della gestione finanziaria di quelle Opere Pie dalle quali sono nati gli odierni ospedali, ora anche Tricase può fornire il compiuto contributo nella valutazione della pubblica carità".

Il volume ricostruisce, con dovizia di particolari, analisi storiche e cartografiche, inedite fotografie d'epoca e ricerche di documenti in numerosi archivi, circa quattro secoli di storia di Tricase che molti non conoscevano. Ma il risultato va ben oltre i confini locali perché questo libro colloca, a giusto merito, la città di Tricase tra quelle poche, a livello nazionale, che possono vantare l'organica ricostruzione di tali vicende offrendo un valido contributo all'analisi storica ed economica di quella secolare "gestione della carità" che in Italia è piuttosto carente ma che sarebbe fondamentale per comprendere pienamente le vicende legate alla nascita degli attuali ospedali.

EDIZIONI DELL'IRIDE: LE NOVITÀ (2006)[222]

"LA QUERCIA DEI CENTO CAVALIERI" DI FRANCESCO ACCOGLI

Tricase è paese uno e trino, come suggerisce il suo nome. È in mimis luogo marino, luce e blu del Mediterraneo, All'orizzonte, il fondale appena accennato dei monti dell'Albania rammenta che questo mare non evoca lontananze, non allontana i popoli. Al contrario è mare che genera incontri, che intreccia storie di paesi e di genti, 'mare nostrum', appunto, sottocasa. Ma Tricase è anche, e squisitamente, luogo di campagna: la geografia dei muretti a secco, delle terre rosse su cui s'allargano argentate le chiome degli ulivi, su cui svetta regale l'amatissima Quercia Vallonea … (…) Gli itinerari che con tenace passione Francesco Accogli percorre in questo libro (il primo di dodici che, come gli Apostoli, diffondono alle

[222] In *DS in forma-Terra di Leuca*, A.III, n. 13, febbraio 2006, p. 3.

genti il vangelo di Tricase) si snodano attraverso questi tre reami – mare-campagna - centro storico – partendo obbligatoriamente da quello che è il fulcro simbolico dell'identità tricasina la grande Quecia Valonea .

(dalla *Presentazione* di Grazia Francescato - Leader europea dei Verdi)

"DITEMI DI EPAMINONDA" DI MARIA ANTONIETTA MARTELLA

Il lavoro di Maria Antonietta Martella sul patriota salentino Gioacchiìno Maglietta, nativo di Marittima, frazione di Diso, si inserisce nella tradizione ottocentesca e novecentesca del romanzo storico e si dimostra pienamente consapevole che la storia non è fatta solo dai grandi personaggi, che un ruolo importante e non marginale, anche se spesso poco conosciuto e non del tutto valorizzato, lo hanno gli uomini comuni, gli uomini semplici, e, insieme con loro, i cosiddetti personaggi minori di un'epoca, quelli che, purtroppo, sono spesso destinati ad un grigio anonimato, anche se proprio quei personaggi sono più coinvolgenti e striggenti per chi, attraverso la lettura, ne segue le vicende; la loro fragilità infatti, si scontra con le grandi vicende della Storia che li ignora, li usa e spesso li abbandona alla loro errabonda sofferenza…

(dalla *Postfazione* di Salvatore Coppola)

"I SILENZI DELLA STORIA. LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E IL SALENTINO GIUSEPPE CALORO" DI FRANCESCO ACCOGLI

(…) In questa tragica storia si concluse la vicenda umana di un tricasino, Giuseppe Caloro, nato nel 1891, tenente colonnello nel 1942, comandante il 552° battaglione a Gorizia ove "scomparve" a fine maggio 1945.

Il libro di Francesco Accogli è nato dalla volontà di ricostruire le vicende umane di un concittadino, ma altresì dall'esigenza di presentare ad un pubblico più vasto, servendosi di documenti e di articoli di giornalisti e storici, ciò che sono state le foibe. Un'esigenza storico-educativa che vuole muoversi su più piani (…) Così come strutturato, il libro offre appunto una presentazione problematica di circostanze e avvenimenti e consente al lettore di farsi un'idea di fondo su quanto accadde, che indubbiamente rimane atto di violenza non giustificabile, né comprensibile nemmeno se si sottolinea la volontà di italianizzare, rispettando il criterio della maggioranza della popolazione, della tradizione secolare e dell'unità della nazione, l'Istria e la Dalmazia da parte del governo italiano del tempo, secondo un modo di operare che corrispondeva allo spirito dell'epoca. Un materiale che può servire ad una matura valutazione storica, di quella storia che non è stata mai assente nel giudizio che ha coinvolto vincitori e vinti, ridefinendo i ruoli e le immagini che troppo spesso non corrispondono a quelli esaltanti o vilipesi nei momenti della gioa o dell'odio…

(dalla *Presentazione* di Hervé A. Cavallera)

TRICASE: LA "CARA PATRIA" DI FERDINANDO MARIA ORLANDI

di *Francesco Accogli* (2006)[223]

Su Ferdinando Maria Orlandi lo studioso Nicola Vacca così si espresse: "Nonostante diligenti ricerche, non sono riuscito a trovare l'atto di nascita di questo benemerito salentino cultore appassionato di agronomia. Ma dal registro dei defunti risulta che Ferdinando Maria Orlandi, U. J. D. e sacerdote, figlio del fu Francesco e D. Maddalena Baldari da Galatina, morì di circa 45 anni nella sua casa in Tricase il 3 dicembre del 1790. Nacque, dunque, circa il 1745"[1].

In effetti l'atto di morte di Ferdinando Maria Orlandi risulta a pagina 248 del *Liber Defunctorum* (1782-1805) della Chiesa Matrice di Tricase[2]. Era allora parroco don Vincenzo Resci, ma l'estrema unzione venne impartita da don Pasquale Piri.

Anche il prof. Hervé A. Cavallera, in occasione della ristampa anastatica *Dell'Arte del Pelacane e della Vallonea* dell'Orlandi, pubblicata nel febbraio 1988, in merito alla sua biografia precisò: "Poche le notizie sull'Orlandi ed incerta la data di nascita"[3].

Tenendo presente i contributi di Nicola Vacca e di Hervé A. Cavallera, abbiamo pensato comunque di fare una accurata ricerca presso l'archivio della Chiesa Matrice di Tricase e, per fortuna, la nostra costanza è stata premiata. Infatti, adesso possiamo tranquillamente affermare che Aloisio, Ferdinando, Gaetano Orlandi è nato a Tricase il 9 marzo 1746 ed è stato battezzato il giorno dopo, cioè il 10 marzo 1746[4]. Pertanto, sappiamo ormai con sicurezza che Aloisio, Ferdinando, Gaetano Orlandi è nato a Tricase e che è vissuto 44 anni e nove mesi. I suoi genitori furono Francesco e Maddalena Baldari di Galatina e fu dottore in utroque iure e sacerdote.

La vita di Ferdinando Maria Orlandi appartiene, quindi, al periodo storico della seconda metà del secolo XVIII; un periodo sostanzialmente positivo per il Meridione d'Italia dal punto di vista economico e sociale, segnato da una forte concezione riformistica nel settore dell'attività artigianale e della piccola industria.

Ma quale era la vita in Tricase, la "cara Patria", come era solito esprimersi l'Orlandi? Notizie particolareggiate dal punto di vista politico, sociale, economico e religioso di Tricase è possibile ricavarle dal Catasto Onciario, conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce, che reca la data del 1745[5]. Dall'esame di tale Catasto si deduce che i tre borghi, quelli che avrebbero dato vita a Tricase, ormai facevano parte integrante del nucleo abitativo e che la via Giuseppe Pisanelli (attuale via San Demetrio), sorta sull'antico fossato, era diventata la strada principale dell'abitato.

Tricase era amministrata da un sindaco assistito da quattro consiglieri e da un governatore, il quale, scelto dal principe tra le persone non indigene, amministrava la giustizia ed aveva anche il potere di dettare prescrizioni a tutti i cittadini. Nel

---

[223] In *Del Tabacco e della Pannina. Memorie due scritte dal Sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi.* Nota biografica di *Francesco Accogli*. Presentazione di *Michele Mainardi*. Postfazione di *Alessandro Laporta*, Edizioni dell'Iride, 2006, pp. 5- 12. Cfr. anche: F. ACCOGLI, *Tricase: la "cara patria" di Ferdinando Maria Orlandi*, in www.salogentis.it pubblicato il 30 maggio 2009.

1754, per esempio, operavano diversi professionisti rappresentati da due giudici a contratto, cinque notai, quattro medici e due chirurghi. Numerosi erano i contadini e gli artigiani, tra i quali sono registrati nel Catasto un indoratore ed un conciatore di pelli, quest'ultimo erede di una lunga ed attiva tradizione locale, perché la concia delle pelli, abbastanza diffusa in Terra d'Otranto, era in Tricase particolarmente famosa per i suoi *cordovani* o *marocchini*, come è possibile verificare proprio dall'opera scritta da Ferdinando Maria Orlandi sull'*arte del pelacane e della valonea*, grazie alla diffusione nel territorio tricasino della quercia vallonea[6].

Come caratteristica di Tricase l'Orlandi ricorda la quercia *valonea* o *pizzofao* o *falanida.* Un esemplare enorme, stupendo, plurisecolare, che tuttora si ammira, non distante da un altro bosco di antiche vallonee, sulla strada che da Tricase città conduce al Porto. Oppure, quando parla delle fortune formatesi con l'industria delle pelli, le disposizioni governative per perfezionare la concia, i diversi usi e le diverse qualità di cuoio, aggiunge: "Ma non posso però passar sotto silenzio i marocchini di Tricase senza taccia di disamorato, ed ingrato alla cara Patria, onde mi sia lecito pagar qui questo tributo, giacché e la di loro morbidezza, e fina delicatezza, e l'altre qualità, che l'accompagnano, rendendoli pregevolissimi, par con ragione richieggano da me, che particolarmente qui di essi favellassi"[7].

Ma l'amore per Tricase si evince in tutta l'opera dell'Orlandi. Di Tricase, lo scrittore ricorda l'attaccamento alla casa d'Aragona e rammenta i privilegi ottenuti da Federico d'Aragona e dall'imperatore Carlo V. In tutto il volume l'autore dimostra un grande affetto per il paese natìo ed a proposito della gloriosa storia di Tricase e dei privilegi ottenuti dai sovrani precisa: "Sarebbe a desiderarsi, che talun genio, ben facente alla Patria, riproducesse alla luce del giorno gli accennati privilegi, a sol'oggetto che i nostri concittadini, con grata piacevole rimembranza, specchiandosi nel passato, vieppiù s'accendessero ne' di loro petti, i semi di gloria, ereditati da di loro Maggiori, e quindi sapessero anch'essi, dimostrando sempre più il di loro attaccamento, fede, e zelo all'Amabilissimo Nostro Signore e Padre Clementissimo Ferdinando IV, che Iddio sempre feliciti per la delizia dè suoi popoli, rimeritarsi la continuazione delle Sovrane Beneficenze "[8].

Ritornando all'arte del *pelacane* è d'obbligo precisare che questo mestiere, molto antico ed un tempo fiorente, nel secolo XVIII era in crisi, non essendo registrato nel Catasto Onciario che un solo *pelacano* o *marocchino*. Grazie all'Orlandi è stato possibile venire a conoscenza delle diverse fasi di lavorazione o concia delle pelli, degli attrezzi che venivano usati, delle citate *conche dei pelacani*, nelle quali si effettuava un prolungato lavaggio con acqua salata e come le pelli, in ultimo, venivano *ingallate* spargendovi sopra la nota Vallonea ridotta in polvere e, come ancora, nel Porto di Tricase attraccavano bastimenti per lo scambio di merci di vario genere; si importavano e si esportavano il cuoio e le materie affini (ghiande, legno di Vallonea, tannini, *cordovano, marocchini,* ecc., ecc.). Le pelli così conciate raggiungevano la perfezione cui erano pervenuti *i gallicaj* o *pelacaj tricasini* e gareggiavano con le pelli di qualsiasi provenienza e nazionalità.

Da queste brevi note si evince chiaramente come Ferdinando Maria Orlandi abbia saputo cogliere un aspetto importante del mondo lavorativo del passato locale. L'Orlandi, in particolare, descrivendo *l'Arte del Pelacane e della Valonea* ci ha lasciato preziose ed utili informazioni su una fiorente attività artigianale tricasina ed è riuscito a divulgare contemporaneamente un *antichissimo mestiere, un'antica tradizione artigianale* o, se si vuole dire con le sue stesse parole "dell'altra da questa immediatamente derivante del Calzolaio, sopra tutto dopo che si depose l'uso di fasciar le gambe, ed i piedi, e si sostituì l'altro più comodo degli stivali, delle calzette e delle scarpe" [9].

Per quanto riguarda l'istruzione, in questo periodo si può parlare dell'esistenza di una scuola, anche se tenuta da ecclesiastici. Infatti, nel 1663 si era avuta l'istituzione di una scuola pubblica per disposizione testamentaria del principe Stefano Gallone, ma, nonostante l'erogazione, stanziata dai principi, di ulteriori contributi finanziari, quei corsi non sortirono effetti positivi e l'istruzione popolare languì per molti anni, fin quando un nipote del principe, l'abate Arcangelo Gallone, col testamento del 2 novembre 1746 non nominò suoi eredi universali gli scolopi[10], a condizione che istituissero in Tricase un collegio per l'istruzione popolare. I religiosi, stabilitisi in Tricase nel 1752, vi occuparono il palazzo del testatore nel borgo Fornomascio[11] lungo l'attuale via Mons. Ingletti.

Gli arcipreti della Chiesa Parrocchiale tricasina, nel periodo che ci riguarda, come ben documentato dal parroco Noè Summonte[12], furono: "D. Michelangelo D'Elia dal 1° dicembre 1730 al 20 maggio 1771 e D. Vincenzo Resci dal 22 novembre 1771 al 7 febbraio 1807".

Ferdinando Maria Orlandi, nell'ultima parte della sua vita, grosso modo negli anni tra il 1780 ed il 1790, scrisse importanti memorie sulla coltura del tabacco, sulla ferrandina o pannina e sull'arte del pelacane o concia delle pelli.

Ecco l'elenco delle sue opere in modo ordinato:

1. *Memoria su la coltivazione della pianta del tabacco, e manipolazione di esso, praticata nella provincia di Lecce scritta dal Sig. D. Ferdinando Maria Orlandi di Tricase,* in "Magazzino Georgico", A. 1786, coll.514-35; 593-99.
2. *Ferdinando Maria Orlandi. Memoria sulla Ferrandina, pannina che si lavora nella provincia di Lecce* (Napoli 1786), in "Magazzino Georgico", A.1786, coll. 782-89.
3. *Dell'arte del pelacane e della valonea che si ritrae in Tricase né Salentini e degli marocchini che quivi stesso si preparano. Memoria scritta dal Sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi,* Napoli, presso Gaetano Raimondi, Con licenza dè Superiori, 1794 (postumo).

Il 9 aprile 1988, a cura del prof. Hervé A. Cavallera, venne presentata la riedizione del volume di Ferdinando Maria Orlandi: *Dell'Arte del Pelacane e della Valonea.* Diversa sorte hanno avuto, invece, le due memorie relative alla coltivazione e manipolazione della pianta del tabacco e alla ferrandina o pannina che si coltivava nella provincia di Lecce. Questi due scritti, entrambi del 1786, per molto tempo dimenticati, sono stati ripubblicati, a distanza di oltre due secoli dalla

loro prima pubblicazione nel “Magazzino Georgico" di Lecce, nella collana “Anastatica” della casa editrice delle Edizioni dell'Iride di Tricase (Lecce), con una interessante *Presentazione* del prof. Michele Mainardi ed una suggestiva *Postfazione* del dott. Alessandro Laporta. Siamo davvero grati alle Edizioni dell'Iride che si sono assunte il compito di offrire ai lettori ristampe di scritti e di testi difficilmente reperibili in nuove edizioni corredate da apparati critici di alto profilo scientifico. Ferdinando Maria Orlandi, sacerdote tricasino e benemerito salentino, nonché cultore appassionato di agronomia e di botanica, merita ancora oggi tutta la nostra attenzione ed il nostro interessamento.

1 VACCA, Nicola, in DE SIMONE L. G., *Lecce e i suoi monumenti,* Vol. I. La città, nuova edizione postillata da N. Vacca, Lecce 1964, p. 392.

2 A.C.M. - TRICASE, *Liber Defunctorum* (Libro dei Defunti), Registro dal 1872 al 1805, p. 248.

3 CAVALLERA, Hervè, A. (a cura di), *Ferdinando Maria Orlandi. Dell'arte del pelacane e della valonea*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1988, p. 9.

4 A. C. M. - TRICASE, *Liber Baptizatorum* (Libro dei Battezzati), Registro dal 1730 al 1771, p.209v.

5 PAONE, Michele (a cura di), *Tricase (Studi e Documenti)*, Galatina, Congedo Editore, 1978, p. 214.

6 ACCOGLI, Francesco (a cura di), *La Quercia dei "Cento Cavalieri". La Quercia Vallonea di Tricase albero simbolo della Regione Puglia nel mondo. Un patrimonio arboreo dell'intera umanità,* Edizioni dell'Iride, 2005.

7 CAVALLERA, Hervè, A. (a cura di), *op. cit.,* p.56.

8 CAVALLERA, *op. cit.,* p. 57 in nota.

9 *Ibidem*, p. 48.

10 GAUDIUSO, Martino, *Le fondazioni delle case scolopiche in Terra d'Otranto*, in "Estratto da Ricerche e Studi in Terra d'Otranto, II", Campi Salentina, Centro Studi "A. Guerrieri - Magi", pp.209 - 217.

11 MICETTI, Antonio, *Tricase,* in supplemento a "Rassegna Salentina", A. II, n.1, gen.-feb. 1977.

12 MONASTERO SUMMONTE, Francesco (a cura di), *Un Canto sulla marina della Serra ed un breve cenno monografico di Tricase. Ricordo ai gentili Tricasini*, Maglie, Tipografia del Popolo, 1894, pp. 48-49.

PRESENTAZIONE di *Michele Mainardi* (2006)[224]

Non fece in tempo a ripubblicare la *Memoria* sulla coltivazione del tabacco del sacerdote tricasino Ferdinando Maria Orlandi il dotto Nicola Vacca. L’intento di dare nuovamente alle stampe l’operetta georgica del 1686 venne manifestato in una nota (la n. 3 di p. 392) della rinnovata edizione, da lui egregiamente postillata, di *Lecce e i suoi monumenti*, l’aureo testo del giudice antiquario Luigi Giuseppe De Simone che, nel 1964, per i tipi del Centro di Studi Salentini, vide postuma la luce e ne esaltò il valore di storico dell’onniscio cultore di vicende patrie morto nel 1902.

L’unico buono e caro, custode dei manoscritti del versatile giurista (estensore, fra l’altro, di una rivisitata *Vita della Terra d’Otranto*: Lecce, Edizioni del Grifo, 1996), ebbe, così, il fiuto di capire la validità delle vecchie pagine dell’Orlandi e s’impegnò di riportarle in vita <<insieme con un’altra *Memoria* sullo stesso argomento di Cosimo Moschettoni [l’autore *Della coltivazione degli ulivi e della manifattura dell’olio*, Napoli, presso Aniello Nobile, 1794] in un mio studio sul *Tabacco nel Salento*>>.

[224] In *Del Tabacco e della Pannina, op. cit.,* 2006, pp. 13-18.

A distanza di 42 anni dal proposito del Vacca, le Edizioni dell'Iride compiono, allora, quell'operazione culturale che non riuscì al nostro pur infaticabile studioso; in aggiunta, per dar senso compiuto alla trattazione, la piccola ma accorta casa editrice – che mira a veicolare la preziosità frutto degli ingegni della terra in cui opera: Tricase – ha pensato bene di riportare una missiva tecnico-mercantile dell'Orlandi al compilatore del napoletano "Magazzino" di cose d'agricoltura, che ospitò per tre volte gli scritti del Nostro sulle manifatture che si lavoravano nella eccentrica provincia leccese.

Al fine di dar conto della modernità e della concretezza dell'agire dell'illuminista-pedagogo tricasino, la Collana diretta da sergio Torsello ospita anche l'altra sua *Memoria* sulla "Ferrandina", un tessuto misto di cotone e lana gentile (la "Pannina", per l'appunto), adatto a confezionare abiti monacali. Il saggio è stato già riedito (in appendice) in un contributo di Vittorio Zacchino dal titolo *Attività manifatturiera a Galatina e nel Salento tra Sette e Ottocento* (in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", n. 5, 1995, cfr. pp.78 e 90-92).

I due trattatelli e l'epistola che discetta sui profitti da ritrarre per le fatiche impiegate ed i sudori sparsi nella coltivazione tabacchina, sono senz'altro il frutto di una libertà filosofica pensosa del bene comune e della pubblica felicità. Lo spirito riformatore che pervade la bella letteratura georgica dell'Orlandi è nel solco del sentire illuministico tracciato da Antonio Genovesi che, dalla sua cattedra napoletana, irradiò innovative e affascinanti tesi di rifiorimento delle arti e delle tecniche, che trovarono nelle provincie valide e generose applicazioni.

Il marchese Giuseppe Palmieri, che ben conosceva il valore della filosofia che soccorre i governi (come ebbe, in una visione ottimistica e rigidamente razionalistica, ad architettare lo "scienziato della legislazione" Gaetano Filangieri), incoraggiò, in sede accademica (la leccese degli "Speculatori") l'esplicitarsi dello sguardo illuminato del Tricasino, volto, essenzialmente, a far accrescere le sorti del popolino per concorrere al più generale risveglio dell'economia della nazione napoletana. Perseguendo l'idea dell'abolizione del diritto proibitivo sul tabacco (la decima sulla fronda della pianta), l'Orlandi prefigurava un ben organato piano di eliminazione degli ostacoli alla libertà della coltura, aderendo, sostanzialmente, alle asserzioni genovesiane del liberismo in agricoltura (che avevano, in contraltare, una politica protezionistica nel campo manifatturiero e primo-industriale).

L'epoca che visse, d'altronde, era impregnata, in ambito intellettuale e politico, del sostegno riformatore all'azione di "buon governo" del principe, che tendeva alla nascita di uno Stato più europeisticamente moderno.

Nel mentre rifletteva sui pratici rimedi contro i morbi delle piante di tabacco (e sugli insetti assalitori), Orlandi viveva da "osservatore partecipante" la stagione del rinnovamento fiscale che, nel Napoletano, si manifestò a partire dal 1779, anno della cancellazione della privativa. Veniva, allora, data piena libertà di piantare, vendere ed esportare tabacco in foglia o manufatto (rileva, tra l'altro, Franco Antonio Mastrolia nel suo *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996, p. 177).

L' "erba di Nicot" (dal nome del diplomatico francese che, ad inizio della seconda metà del Cinquecento, ebbe il merito della diffusione della Solanacea annua, detta, scientificamente, per l'appunto *Nicotina tabacum*) poteva, così, essere prodotta e lavorata senza impedimenti in patria. E la Terra d'Otranto (con poche aree calabresi) cercava il suo spazio commerciale combattendo contro il predominio dello straniero. La sua polvere morbida, pastosa e assai gradita al fiuto (parecchio ricercata nella fastosa corte partenopea e cara pure al clero), veniva manipolata sapientemente dai coltivatori salentini. Quelli del Capo di Leuca, poi, primeggiavano nella speciale manifattura. Ci voleva, d'altro canto, estrema cura nella piantagione, e la sapienza contadina della gente dell'estremo Salento si rivelava, in questo, in tutto il suo ardimento. L'Orlandi conosceva benissimo ogni fase della lunga e delicata lavorazione delle foglie. Il suo periodare non lascia varchi distanti teoriche. Allorquando cita i grandi pensatori che hanno lumeggiato sull'arte dell'agricoltura (su tutti il Columella), lo fa con la dovuta cautela e non dimentica mai di scrivere "praticamente", quasi ad uso didattico. Così procedendo, egli ci fa toccare con mano allertata il caldo della stufa e la coperta (*manta*) di lana che alimentano il tepore della stanza che accoglie le provvide fronde. La sua scrittura, vien da pensare, è quasi gozziana, perchè indugia calidamente su ogni minimo particolare delle misurate lavorazioni. Dalla sua *Memoria* si diffondono perfino gli odori ed i colori del tabacco; e le fragranze del legno d'abete, di cui eran fatte le scatole che custodivano la "fiutata" merce, ancora a distanza di 22 decenni si fanno felicemente assaporare.

Orlandi pare, in definitiva, carezzare con le sue pertinenti parole – che costruiscono impalcature di senso agronomico e merceologico ardite e saldissime – l'esigente pianta dalla delicata preparazione.

Il contributo da lui esperito per lo sviluppo economico e civile della terra salentina è, dunque, assodato. L'operare positivo è negli insegnamenti orlandiani. Bisogno e ragione, necessario e comodo, crescita e remunerazione tralucono nello scrivere meditato del rinnovatore tricasino, che si è decisamente battuto per il miglioramento di molti articoli lavorati a mano nei cantucci di casa sua. E il pensiero non può – a questo punto – non andare all'opera (postuma) che lo ha reso noto ai lettori di studi economici: *Dell'arte del Pelacane e della Valonea che si ritrae in Tricase né Salentini e degli Marocchini che quivi stesso si preparano.* Napoli, presso Gaetano Raimondi, 1794; ristampata dalle leccesi Edizioni del Grifo con introduzione e cura di Hervé A. Cavallera, 1988).

In buona sostanza, anche in questi scritti minori che si rieditano è palese il suo progetto storico-educativo di risorgimento civile, di educazione pubblica. In Orlandi vive concretamente lo spirito illuministico della rivendicazione del primato delle scienze, delle arti e dei mestieri (ben organizzati). Esaminado i ritardi culturali (e strutturali) della Terra d'Otranto di tardo Settecento, egli porta avanti, con decisione, la battaglia contro il pregiudizio e l'immobilismo; e rivendica l'adesione ad una spinta modernizzatrice, che sappia tirar fuori dalle secche dei blocchi di potere gli artigiani ed i coltivatori che vogliono migliorarsi. Orlandi

dimostra d'essere un progressista che ritiene giunto il momento di opportune modifiche agli assetti più retrivi dell'esistente. Che non viene, ovviamente, rovesciato ma soltanto revisionato. Il ruolo civile che assolse si dimostrò un utile servizio al progresso controllato. L'amore argomentato per il luogo natìo e l'ingegno liberistico ne fanno un valido testimone di una stagione di lumi non ancora sufficienti per una svolta tutta di là da venire. I tempi che lo videro dotto ed esperto scrittore georgico non gli furono di certo favorevoli. E non potè, anche per la breve sua vita, intravedere una qualche percorribile via d'uscita al torpore dei (bloccati) rapporti di produzione e alle anchilosate e più ampie ragioni di scambio tra nazioni europee sovente in conflitto tra loro.

Passò appena un biennio dalla morte dell'Orlandi (1790) che due altri e conosciuti religiosi corregionali, attenti all'istruzione popolare, ripresero, nei loro pedagogici testi rivolti a ideali coltivatori-addestrati al progresso delle tecniche agricole dai parroci di paese - gli insegnamenti del Nostro in tema di coltivazione del tabacco.

Giovan Battista Gagliardo (1758-1823 o 1826) dedicò un lungo articolo (il XIV) del suo *Catechismo agrario per uso de' Curati di Campagna, e de' fattori delle Ville* (s.l., 1793: ristampato in Lecce, a cura di Eugenio Imbriani, dalle Edizioni del Grifo nel 1990) alla profittevole piantagione felicemente perseguita nel Leccese (<<Di fatti in molti luoghi della Provincia Salentina i tabacchi riescono assai migliori, perché vi è abbondanza di terra rossa>>: pp. 88-89).

Un anno prima dell'uscita del suddetto volume, il celestino Teodoro Monticelli (1759-1845), facendo forse tesoro delle osservazioni del Tricasino, si soffermava sulle modalità del trattare la foglia del tabacco. Secondo le regole di manipolazione della fronda, impartite dai frati mendicanti di Terra d'Otranto, occorreva che la stessa, <<subitocch'è stata tolta dalle piante, si spande sulla paglia, e si ricovre anche di paglia: si dee rivoltare spesso acciochè non fermenti; e quando si vedrà ben ingiallita e secca in tutto, si appenderà in una stanza, passando il filo con un ago per lo stelo di cadauna fronda, per farla seccare all'ombra>> (*Catechismo di Agricoltura pratica, e di pastorizia. Per la pubblica istruzione de' Contadini del Regno di Napoli*, Napoli, presso Amato Cons. 1792; riedito a cura dello scrivente per conto di EdiPan, Galatina, 2002, p. 127).

GLI ORLANDI. TRICASE E SPECCHIA di *Alessandro Laporta* (2006)[225]

È stato Michele Mainardi nel Natale 2004 in *Salento splendide dimore* ad avere attirato l'attenzione del grande pubblico su una villa poco conosciuta della campagna salentina cui è rimasto il nome Pisanelli dalla famiglia che per circa duecento anni ne è stata proprietaria. Ubicata quasi al confine dei feudi di Specchia e Ruffano, più o meno a metà strada fra i due paesi e poco più a nord di

[225] In *Del Tabacco e della Pannina, op. cit.,* 2006, pp. 47- 58.

Cardigliano, la villa che ha conservato intatto il suo profumo campestre perché tagliata fuori dal reticolo delle strade di grande traffico, ha fatto pensare all'amico, che l'ha sottotitolata in questo modo, a "raccoglimenti ombrosi nel fortilizio della serenità". Ed ha visto bene, come sempre, il novello De Giorgi del Salento, chè a raccoglimenti certamente dedicati alla preghiera e agli studi, ed al godimento della serenità che tanto manca oggi alla vita frenetica che conduciamo, i padroni di casa l'avevano riservata facendone la dimora prediletta dell'ozio intellettuale e della conversazione, delle pause di riposo dagli impegni di lavoro e del sano piacere conviviale.

Il fascino e quel poco di mistero che ancora oggi le pietre trasmettono, può essere in parte spiegato se si fa un passo indietro, diciamo a trent'anni fa, quando l'aspetto dignitoso di nobildonna invecchiata ma nonostante le avversità della vita non decaduta, ed i segni di un fasto discreto che non trascendeva mai nell'arroganza, le conferivano un decoro tutto particolare, fatto di quella disponibilità all'accoglienza, genuinamente salentina e di quella proverbiale *Italorum antiquissima sapientia* che solo in provincia è dato ritrovare. Quando vi misi piede per la prima volta, più o meno negli anni che ho appena ricordato, gli ambienti trasmettevano un "comodo" che apparteneva alla cultura del pieno Settecento e lo leggevi nei camini a servire le camere da letto e da soggiorno nei primi rigori autunnali, nel pavimento a grandi chianche squadrate, negli affacci all'estremo strategicamente dosati. Il tutto a lasciare immaginare come quei "servizi" fossero stati in funzione di anticamera, alcova, cabinet, biblioteca, cucina o altro, ormai estinti ma ancora percepibili da alcuni dettagli come il colore degli intonaci o degli infissi, e le tracce della mobilia o dei quadri. Ma ciò che sorprendeva e su cui ammirati si posavano gli sguardi dei visitatori erano i due agrumeti laterali ed il giardino a mezzogiorno. Gli uni posizionati alle ali dell'edificio, riparati dal vento e dal gelo, privata *orangerie* secondo i dettami di quella lucida economia che prescriveva e dosava le produzioni e i consumi di chi viveva in villa, spazi dedicati alla fruizione dell'aria e del solicello nella logica della gionata industriosa. L'altro come un grande strascico verde, con viali ai bordi e all'interno a dividere il tutto in quattro parti con un gran tondo al centro e un semicerchio o abside in fondo che potrà pure essere stato, ma in tempi più recenti, vezzoso coffee haus o appartato luogo di conversazione, i muretti rigorosamente in pietra locale, scolpita a motivi neoclassici in coincidenza con i frequenti sedili. La meraviglia era rappresentata da quattro enormi busti ugualmente in pietra, Democrito, Eraclito e due ammaliatrici filosofesse, realizzati secondo i canoni del conformismo barocco, nello stile dell'Aristotele della casa dei Giugni in Lecce, per intendersi, che compendiavano in un certo senso il significato dell'operazione architettonica dell'intero sistema (latifondo a coltura, casa, giardino) e dovevano forse consegnare ai posteri, attraverso il simbolo della committenza, e l'impiego della scultura ancella dell'architettura, la firma dell'ingegnoso artefice.

Devo necessariamente aprire una parentesi erudita per spiegare queste tendenze e queste sorprendenti avventure del gusto, chiamando in causa un poeta locale che

pure ebbe grande fama ai suoi tempi, ma conosciuto oggi solo dai bibliotecari e da qualche più volenteroso studente universitario. Mi riferisco a Giuseppe Battista (1610-1675) da Grottaglie, per intendersi colui che polemizzò nel 1710 sul celebre "Giornale dei letterati" fondato da Apostolo Zeno con Domenico De Angelis a proposito della ubicazione di Rudiae, patria di Ennio, se presso Lecce o presso Taranto. Poeta che è piaciuto ai nostri tempi a Mario Marti inserire nella sua "Biblioteca Salentina di Cultura" e che già era piaciuto a Benedetto Croce. Ed è proprio nell'edizione dei *Lirici marinisti* (Bari, Laterza, 1910) da lui curata che troviamo il sonetto intitolato "Democrito ed Eraclito":

Democrito, tu ridi e col tuo riso
tutte le umane cose a scherno prendi
e, sia del fato o mesto o lieto il viso,
con lieto viso ogni accidente attendi.

E tu col mento in sulla destra assiso
piangi, Eraclito, e sempre al pianto intendi;
forse che quanto è fra di noi diviso,
lacrimosa tragedia esser comprendi.

Ma siate pure al pianto o al riso intenti,
chè 'l riso e 'l pianto a me assembra intanto
vano delirio delle vostre menti.

I mali di quaggiù gravi son tanto
che, per guarir le travagliate genti,
è vano il riso ed è più vano il pianto.

I due filosofi sono dunque un simbolo, e possono assurgere a cifra della vita intera. Essi rappresentano un segno, indicano una strada, si fanno modello per l'umanità. La coppia non costituisce una novità in letteratura, anzi è quasi un luogo comune: *Riso di Democrito* e *Pianto di Heraclito* furono pubblicati negli anni 1506-7 a Milano da un Antonio Fregoso di Carrara; nel *Cannocchiale* di Emanuele Tesauro si trova: "Democrito rideva a scoppio di ogni accidente, e per contrario il buon Heraclito ne piangeva alla dirotta"; il contrasto fra *Democritus ridens et Heraclitus flens* è presente nell'epistolario di Paolo Sarpi sondato da Guaragnella; ed in più, proprio a Giuseppe Battista dedica il suo *Heraclitus sive morales fletus* edito a Bologna il 1662 Giovanni Francesco Bonomi.

Un altro sonetto del poeta di Grottaglie, quanto mai appropriato perché descrive la sua villa, così recita:

D'api dorate è qui grappolo folto,
ch'abita d'una quercia ermo pedale,
dove dal suon di rauco rame accolto
vigila al canto e sonnacchiose ha l'ale.

Colà, di canne fluttuanti ascolto
su le sponde d'un rio bosco vocale,
il cui fischiar, che fu dall'aure sciolto
diede alle melodie rozzo Natale.

In mezzo ho la capanna, e mi contento
narrar qui fole a pastorel montano,
che da me pende ad ascoltarle intento.

E schiuda pure il suo delubro Giano
ch'io godo solo pace, e nulla angoscia io sento
ch'a me porpore nieghi il Vaticano.

Questi due bozzetti ispirati alla vita in villa, e che rientrano quindi in una tradizione che attraversa più secoli, si prestano a un parallelo che potrebbe essere continuato fino alla ricerca di ulteriori punti di contatto sorprendentemente simili.

Non è il caso di proseguire, ma fatto tesoro di una così preziosa testimonianza, possiamo tornare alla nostra campagna. È il momento di rivelare infatti che la villa di cui parliamo fu frequentata, se non ne furono i diretti proprietari, dai due fratelli Celestino e Giuseppe Orlandi di Tricase, famosi sia per i meriti scientifici che per quelli ecclesiastici acquisiti, e che hanno scritto nella storia della cultura settecentesca napoletana una delle più belle pagine, anche se fra le più sbiadite e meno conosciute. Mi sento di avanzare questa ipotesi, in attesa di conferme documentarie, sulla base di pochi semplici indizi ed esattamente: sullo stemma nobiliare che sovrasta il portone d'ingresso (identico a quello dei due palazzi Orlandi di Specchia, uno dei quali esempio pregevolissimo di architettura civile); sul rapporto di parentela fra le famiglie Orlandi e Pisanelli, cementato alla fine del settecento dal matrimonio tra Giuseppe Orlandi e Francesca Pisanelli; sulla presenza dei busti dei filosofi che ripropongono oltre al contrasto di cui si è detto, pur sempre le due facce di una stessa medaglia, una coppia affiatata, che in altro palazzo del centro storico di Tricase – questo sicuramente abitato da loro – impreziosì l'impresa araldica con il doppio cappello vescovile.

Di Celestino (1704-1774) il più grande, vescovo di Molfetta dal 1754 e di Giuseppe (1713-1776) il più giovane, vescovo di Giovinazzo dal 1752, hanno fatto cenno in tanti ma negli ultimi anni la bibliografia si è arricchita di due nomi autorevoli che è il caso di ricordare. Nel 1996 il compianto Oscar Nuccio proponeva in due dettagliati medaglioni le figure degli studiosi, seguendone il cursus honorum et studiorum, illuminadone aspetti meno noti, avanzando per Celestino, sulla scorta del carteggio Genovesi Intieri e di alcuni precisi riferimenti in esso contenuti, che lasciano spazio a questa possibilità, la candidatura alla prima cattedra di "commercio e di meccanica" nel Regno di Napoli rinnovato da Carlo III di Borbone.

Del resto, Genovesi nell'*Autobiografia* lo definisce "uomo di grande e bella mente, di amabile costume e studiosissimo di queste scienze", e Nuccio non esita a

parlare di lui come di un "*economista* da scoprire". Più congeniale a Ettore Lojacono la personalità di Giuseppe, fautore della divulgazione dell'opera di Pietro van Musschenbroek *Elementa physicae conscripta in usus Academicos*, pubblicata a Napoli per Pietro Palumbo nel 1745 in due volumi, ristampata nel 1751 con i tipi di Benedetto e Ignazio Gessari, e ristampata per la terza volta nel 1771 (ancora lui vivente) da Giovan Francesco Paci, a spese di Gregorio e Michele Stasi (lo stesso che aveva patrocinato la pubblicazione della *Pubblica felicità* di Giuseppe Palmieri). A questo libro, caposaldo del nuovo pensiero scientifico e segmento del superamento dei vecchi schemi ideologici, all'interno dell'acceso dibattito sul cartesianesimo, che si apriva con una introduzione di Antonio Genovesi, Orlandi aveva fatto seguire la sua *disputatio physico-historica de rerum corporearum origine* che tratta di astronomia. E Lojacono le enumera fra le *immagini di René Descartes nella cultura napoletana* (2003) in coda alla parabola discendente della sua fortuna filosofica, accogliendolo nel numero degli amici ed allievi di Celestino Galiani nell'entourage dell'abbazia di Sulmona, dove si erano conosciuti e reciprocamente apprezzati. L'anno prima, 1774, egli aveva dato alle stampe il suo *Sectionum conicarum tractaus* che riconduce alle considerazioni cartesiane sul pensiero di Apollonio Pergeo. Fatto cenno all'amicizia con Appiano Buonafede, autore di quella che può essere considerata la prima moderna storia della filosofia italiana, da lui conosciuto e frequentato a Napoli, si può sintetizzare la bibliografia rinviando alla *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli* (n.e. Lecce, 1990) al *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto* (n. e. Manduria, 1999), al classico Schipa (1904) che ne sottolinea la responsabilità di Regio Revisore dei libri, al volume dedicato alle *Opere* di Galiani fra gli "Illuministi italiani" della collezione Ricciardi.

A proposito degli inediti di cui tanto premurosamente si chiede Nuccio, mi sembra interessante ricordare che l'anonimo estensore della voce dedicata a Celestino Orlandi nel *Dizionario* ne segnala la presenza nella Biblioteca del Seminario di Molfetta, la cui fondazione sostenne con un sostanzioso contributo economico. Questa breve notizia rinvia al tema dei rapporti dei due fratelli con gli architetti, in veste di committenti munifici e di buon gusto, come può evincersi dalla costruzione o dal riassetto dei palazzi (a Tricase e a Specchia) e della villa in questione.

Non c'è dubbio che la famiglia fosse molto in vista, resa famosa da valorosi antenati, fatta cospicua dalla presenza dei due illustri vescovi. Economicamente potente e culturalmente ragguardevole, come si può desumere da quello che resta, in cerca di sempre maggiori affermazioni nel ristretto panorama del notabilato tricasino. Con le carte in regola per emergere anche in altri contesti, come dimostra proprio la biografia dei Nostri. Ha poco valore la notizia che il giovane Milizia (1725-1795) ebbe a Napoli maestri il Genovesi e Giuseppe Orlandi, ma è bene tener conto della coincidenza, per altro non adeguatamente sondata né sufficientemente approfondita. Ed ha solo valore erudito l'informazione che lo stesso Giuseppe, ammalatosi a Napoli nel 1771, ricevette le cure di Michelangelo

De Robertis, famoso medico nativo di Alessano, e ritornò in salute. Sono soltanto due brevi noterelle che chiudono il sipario su questi personaggi, lasciando aperti stretti spiragli per ulteriori ricerche.

Resta da dire di Ferdinando Maria Orlandi (1746-1790) erede morale e forse materiale dei fratelli vescovi. Se Nicola Vacca, che per primo ne propose un profilo biografico, aveva precisato che era figlio di un Francesco e di Maddalena Baldari da Galatina, ma non ne aveva messe in chiaro le relazioni di parentela con loro, le ricerche e la disponibilità di Rocco Martella hanno mostrato come Francesco fosse fratello loro, e dunque Ferdinando nipote diretto. Non si sbaglia se a questa precisazione se ne aggiunge un'altra, prediletto, perché è facile immaginare che al giovane sacerdote, poi anche dottore in utroque iure, nato quando erano sulla quarantina, ed avviato alla carriera ecclesiastica, andassero tutte le simpatie degli zii, che potettero seguirne i progressi ed i successi fino alla morte. Inizia certamente qui il periodo più difficile della sua vita, senza la loro illuminata guida, carico di una pesante eredità scientifica da difendere e propagandare, investito della responsabilità di rappresentare, all'interno e fuori della famiglia, i due grandi dottori, e di portarne con onore il nome. Non sappiamo quasi nulla della sua vita, e quello che sappiamo possiamo ricavarlo dalle opere pubblicate, che anche nel suo caso, sono probabilmente solo una parte di quanto raccolto e scritto. Ma quelle poche cose vanno ricordate per tentarne un abbozzo. Prima di tutto gli interessi culturali che sono più orientati sulla parte pratica della ideologia illuminista. Riforme concrete in agricoltura, basate sull'unico aiuto che un intellettuale può offrire alla mano d'opera, quello della mente.

I modernissimi interventi sul tabacco, sulla pannina, sulla concia delle pelli, rivelano uno spirito vivace e pragmatico, una esperienza non comune nel settore agricolo, una solida formazione di base, che, pur rimandando certamente agli zii ed al loro insegnamento, rivela una genialità autonoma e tutta particolare, una disinvolta conoscenza delle fonti letterarie, una maturità di pensiero precoce e già sedimentata. Sappiamo della partecipazione all'Accademia degli Speculatori di Lecce e dei suoi rapprti con Giuseppe Palmieri: non possiamo stupircene perché al marchese-ministro non erano ignote le risorse della sua provincia. Possiamo aggiungere che il tecnicismo delle memorie parla chiaro a proposito della sua competenza in materia, e che è singolare la sua attenzione ai nomi, una sorta di indagine linguistica sul campo, che gli fa aggiungere di frequente, dopo la definizione, "le quali chiamano" "volgarmente chiamati" "appellata" "addimandasi" e simili. L'obiettivo, a livello teorico, è quello di proporre una specie di autarchia ante litteram, un paese attento alle produzioni locali da sostenere ed incrementare, per limitare le importazioni, onerose e dannose al bilancio. Il tabacco che era una delle produzioni dominanti nel territorio salentino, e che non ancora trasformato in sigarette dava una delle polveri da fiuto più apprezzate in Europa, se ne annusavano per esempio Napoleone ed il Beato Egidio Maria di S. Giuseppe (cfr. catalogo della mostra *Il Barocco a Lecce e nel Salento*) è ora pressoché scomparso dalle nostre campagne. Nei tempi dell'Orlandi e fino a

qualche decennio addietro se ne coltivava in abbondanza nei terreni della Masseria Grande, ed esso contendeva il primato ai secolari ulivi, proprio dove ora sono diffusi gli agrumi.

Si ritorna così al senso della villa, che Ferdinando Maria doveva conoscere molto bene, come bene era edotto sul modo di intensificare la resa dei terreni, tanto da sembrare piuttosto un agronomo che un giurisperito. E che dire di quella "libertà filosofica" da lui invocata nella lettera al napoletano "compilatore" del *Magazzino Georgico*? È concetto già presente nello *Spirito delle leggi* di Montesquieu che certamente conosceva per la laurea conseguita, ma, cosa che più conta è già nel Galilei del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e questa lettura non poteva che venirgli dallo zio Giuseppe, dottissimo in fisica. Ed a proposito di letture preferite, altro titolo è rappresentato da quel *Saggio sull'uomo* di Alexander Pope, che si meritò l'epiteto di "Orazio inglese", che Orlandi doveva possedere nella traduzione di Giuseppe Maria Ferrero, conte di Lauriano, datata 1760, e che Metastasio giudicava la migliore, in una sua lettera di dieci anni più tardi. Di quali altri libri era ricca la sua biblioteca? Quali preferiva consultare e leggere nelle ore dedicate allo studio? Domande destinate a rimanere senza risposta, almeno per il momento. Ma non si può impedire alla immaginazione qualche facile congettura: così contiamo Genovesi e Palmieri, Presta e Gagliardo, Galiani e Intieri, e Pagano e Briganti. Una biblioteca scelta di chi aveva fatto appunto di quella "filosofica libertà" uno stile di vita.

Un ultimo appunto prima di finire: per riportare il discorso alla "splendida dimora" da cui si è partiti bisognerà pensare alle meditazioni di un architetto filosofo, ai pazienti conversari con il committente (uno o due) alla pacata progettazione di un interno, alla presentazione di un modello, alla convergenza di opinioni e di gusti. Quel lineare ed austero prospetto che non lascia immaginare i contenuti, la leggera curva dell'invito che consentiva agli equipaggi solo la breve sosta o il passaggio, gli alti muri di confine impreziositi sul fronte e lasciati grezzi a secco sui lati, tutto predispone a un interno riservato, luogo di esercizio della mente, palestra del pensiero dove esibirsi nell'atletica che non stanca. Il cuore dell'illuminismo salentino i cui battiti non fanno rumore.

L'anonimo ideatore del disegno da un lato ed il Signore dall'altro erano stati i protagonisti di un memorabile evento nel nome dell'arte, e la riflessione conciliata dal soggiorno in villa che avrà forse ispirato: *L'arte del pelacane e della Valonea*, pubblicato postumo, nonché le altre preziosissime *Memorie*, fanno di Ferdinando Maria l'ultimo privilegiato fruitore di un inestimabile patrimonio di cultura. La villa fu davvero, in quel momento, fra Democrito ed Eraclito, il luogo dove esercitare quella libertà filosofica infusa nel suo modo di pensare dai due zii scienziati. Che la proprietà sia passata agli affini Pisanelli conferma che la linea diretta "religiosa" sia stata interrotta e con essa probabilmente il filo degli Orlandi o, almeno, di questi Orlandi.

La benaugurata profezia di Oscar Nuccio la riprendo testualmente perché merita di essere amplificata: "se i risulati saranno positivi, non sarà soltanto la

campanilistica storia ad essere arricchita, lo sarà pure quella del Mezzogiorno d'Italia, e con queste la stessa storia della cultura nazionale del Settecento". Come dire, per restare entro i confini della storia d'Italia, dalla Regione per la Nazione, ancora una volta, secondo una delle più propositive, lucide ed esaltanti formule coniate al crepuscolo del secondo millennio.

LE NOVITÀ DELLE EDIZIONI DELL'IRIDE (2006)[226]

Al più presto saranno nelle librerie e nelle edicole le ultime novità della casa editrice locale - le Edizioni dell'Iride – con due interessanti lavori che hanno visto impegnati Alfredo De Giuseppe e Francesco Accogli, autori tricasini conosciuti che non hanno bisogno di alcuna presentazione.

"BEST, SINDACI E FARFALLONI (2001-2006)" di Alfredo De Giuseppe

Alfredo De Giuseppe, ormai alla sua sesta pubblicazione, dopo *Il Calcio a Tricase* (1985); *Ore otto, sotto l'orologio* (2001); *Di treni, lune e pesci* (2003); *A volte bisogna scrivere* (2004); *Miracoli e birre a Tricase Porto* (2005), raccoglie in quest'ultima fatica scritti già pubblicati nei periodici ("DS in forma-Terra di Leuca", "il Volantino", "Osservatori", "Nuove Opinioni", "39° Parallelo" e "Il Gallo) e poesie e articoli inediti nell'arco di tempo tra il 2001 e il 2006.

Le novità, rispetto a tutte le altre pubblicazioni, in questo *Best, sindaci e farfalloni* sono molteplici. Non intendiamo anticiparle, ma solo informare che la presentazione al volume è stata curata da Gigi Za, docente di metodologia e tecniche della ricerca sociale e politica presso l'Università degli Studi di Lecce.

I CINQUE CASTELLI DELLA TERRA DI TRICASE" di Francesco Accogli

La ricerca compiuta da Francesco Accogli - *I cinque castelli della Terra di Tricase* – occupa il secondo posto della collana "Itinerari Storico-Turistico-Ambientali – Il Museo del Territorio per il recupeto dell'identità culturale", diretta dal dott. Giovanni Giangreco della Soprintendenza di Lecce. Il volume è presentato in modo egregio dall'Ing. Antonio Coppola, Sindaco di Tricase e raccoglie, per la prima volta, numerose notizie utili ed interessanti su tutti i cinque castelli presenti nel nostro territorio comunale. Con il progetto "Museo del Territorio", inaugurato con la pubblicazione *La quercia dei "Cento Cavalieri"* (novembre 2005), che vede una bella *Presentazione* di Grazia Francescato, leader europea dei Verdi, nonché il contributo determinante ed appassionato di Giovanni Giangreco, si tenta di offrire un sistema di conoscenze, o, meglio, una metodologia per conoscere e valorizzare i beni culturali locali. Questi volumi ci spingono a riaprire un dialogo con noi stessi e col nostro passato e ci fanno riscoprire il valore immenso dell'identità che, sola, ci permette di riprendere il viaggio della vita.

[226] In *DS in forma-Terra di Leuca*, A.III, n. 18, settembre 2006, p. 3.

TRICASE IN ETÀ MODERNA. LA FAMIGLIA GALLONE NELLA SOCIETÀ TRICASINA DEI SECOLI XVI E XVII
a cura di *Francesco Accogli* (2007)[227]

"Società e Nobiltà a Tricase (secoli XVI e XVII)". Questo è il titolo dell'interessante lavoro di Pierpaolo Panico pubblicato dalle Edizioni dell'Iride e dedicato alla scoperta della storia di Tricase attraverso l'analisi degli aspetti sociali, sui quali non poteva non riflettersi il ruolo svolto dalla famiglia Gallone per il controllo del potere locale.

Il libro, caratterizzato da una metodologia coerente con la nuova impostazione storiografica praticata da molti studiosi di storia delle comunità, presenta un contributo inedito sulla realtà tricasina dei secoli XVI e XVII. L'autore, nell'identificare il ruolo svolto dal feudo tricasino rispetto agli altri contesti territoriali dell'estrema parte meridionale della provincia di Terra d'Otranto, si prefigge come primo obiettivo l'analisi dell'organizzazione sociale e l'individuazione dei maggiori protagonisti delle vicende economiche di Tricase nel periodo di tempo compreso tra il 1583 e il 1587.

Grazie alla consultazione dei numerosi documenti conservati negli archivi pubblici e privati, l'autore ha potuto ricostruire l'articolazione dei mestieri, delle arti, delle professioni e degli status, le vicende dei Gallone ed i motivi che indussero tale famiglia ad acquisire, nel 1588, il feudo tricasino.

Significativa è la seconda parte dedicata esclusivamente alla figura del principe Stefano II Gallone (1601-1662) ed alla sua abilità nella gestione del patrimonio feudale e burgensatico. Grande risalto viene dato all'acquisto ed alle rispettive modalità di pagamento dei feudi di Tiggiano, Supersano, Bosco del Belvedere, Torricella, Foresta, Caprarica del Capo, Salve, Lombardello, Tutino, Sant'Eufemia, Terlonghi, Campo, Petrì, Miggiano, Nociglia e Fano; all'affitto dei feudi di Tricase, Depressa, Andrano, Specchia Gallone, Supersano, Abbazia di S. Maria de lo Mito ed alla vendita dei feudi di Tiggiano, Supersano e Specchia Gallone.

Nel terzo e conclusivo capitolo viene preso in considerazione il "mercato dell'olio", principale fonte di ricchezza per la famiglia Gallone. L'autore riferisce circa l'apertura, da parte di Stefano II, dei negozi "per vendita, acquisto e deposito di olio", nelle città di Gallipoli, Lecce ed Otranto.

Allo stato attuale delle ricerche, questo lavoro – citando le testuali parole di Donato Valli riportate nella presentazione del libro – "compone un contributo notevole alla conoscenza della storia della città di Tricase, che dovrebbe essere grata e orgogliosa dei giovani che, come il nostro Pierpaolo Panico, si dedicano con tanto studio e amore alla scoperta del proprio passato, nel quale è anche racchiuso, a saperlo leggere e interpretare, un nucleo del nostro futuro destino".

[227] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.IV, n. 22, giugno 2007, p. 3.

"JANUAE. RICERCHE E STUDI SALENTINI" di *Rocco Martella* (2007)[228]

Januae, le porte della Terra con il suo abitato, che introducono nella storia e nello svolgimento delle epoche, raccontate dall'architettura e dalle cronache, ricercate ed analizzate e che situano azioni, sottomissioni e quotidianità: un interesse storico a 360° rivolto soprattutto ad un aspetto economico sociale. Così si pone la pubblicazione "*Januae. Ricerche e Studi Salentini*", che accanto a nomi di alto prestigio quali, il prof. Donato Valli ed il dr. Giovanni Giangreco da cui si prende esempio, vede la presenza di giovani ricercatori. L'ambito di ricerca è il Salento in tutti i suoi aspetti e con studi comparativi.

Questa la pubblicazione che si spera possa essere annuale, anche se gli aspetti economici che ricadono sull'Associazione Januae incidono sui tempi. Questo primo numero tratta di argomenti relativi a Tricase, Depressa, Caprarica, Scorrano, Otranto, Santa Fumia e Specchia, Santa Eufemia di Tricase e la chiesa di Santa Cesarea in Lucugnano. Un caso di Elefantiasi nel XVII secolo, vie pellegrinari, toponomastica (*il Trave e via del Cannavaro a Tricase e Depressa*), devozioni, Mons. Stefanachi a Tricase e l'arte del pittore scorranese, il sacerdote Manfredi *"Il catechista col pennello"*, seguono poi l'indice dei nomi e dei luoghi, più una nutrita appendice fotografica che completa la pubblicazione già in edicola.

TRICASE IN ETÀ ANGIOINA
I CASALI E I FEUDATARI DEL TERRITORIO DI TRICASE NEL VOLUME DI SALVATORE MUSIO a cura di *Francesco Accogli* (2007)[229]

Casali e Feudatari del territorio di Tricase. La dominazione angioian (Secoli XIII - XV) è il titolo del volume di Salvatore Musio, tutor del centro Capsda di Tricase e collaboratore da diversi anni, insieme a Michele Turco, nel settore culturale del Comune di Tricase. La ricerca compiuta da Salvatore Musio, pubblicata dalle locali Edizioni dell'Iride con il contributo determinante del dott. Andrea Bentivoglio, è davvero intrigante e suggestiva per le molteplici considerazioni riferite sia ai diversi casali che ai continui proprietari dei feudi del territorio di Tricase. Numerose sono le ragioni che rendono lo studio completamente nuovo, discontinuo con le diverse pubblicazioni del passato e chiarificatore di luoghi comuni ripetuti nei secoli senza una pur minima documentazione archivistica.

La prima di esse ci viene fornita, in modo chiaro ed inequivocabile nella *Presentazione* al volume dal prof. Hubert Houben, ordinario di storia medievale nella facoltà di beni culturali dell'Univesità del Salento, nell'affermazione che "esistono tre modi di fare storia locale": uno rispondente a "genuine esigenze della gente del luogo, esigenze di tener vive, di rendere più intense le memorie personali

[228] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.IV, n. 23, settembre 2007, p. 2.
[229] In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.IV, n. 23, settembre 2007, p. 3.

e famigliari, del villaggio più che della città"; un altro, che prendendo come spunto di riferimento un determinato luogo o territorio, si propone di studiare "in successione cronologica, necessariamente anche discontinua, tutti gli avvenimenti che vi sono capitati, tutte le istituzioni che vi sono instaurate" e che "può interessare la gente locale, liberandola da idee o immaginazioni vaghe e imprecise e aiutandola a concepire in maniera più corretta e fondata il senso della propria identità"; e infine un terzo modo di far storia locale "che intende essere il riscontro, in luoghi e ambienti determinati, di problemi di carattere generale, poiché la materia di studio è sempre particolare: in fondo tutto ciò che è accaduto, anche il concepimento e la manifestazione delle idee più generali, si è realizzato in certi luoghi e grazie a certe persone".

Il prof. Houben così conclude: "Ebbene mi sembra che nel libro di Salvatore Musio *Casali e Feudatari del territorio di Tricase* ognuno di questi tre modi di fare la storia locale sia ben presente. L'arco cronologico della ricerca comprende *l'età angioina (secoli XIII-XV)*, in cui molti casali appaiono per la prima volta nella documentazione scritta: *Caprarica del Capo nel 1277, Depressa nel 1269, Lucugnano nel 1316, Sant'Eufemia nel 1335, Tricase nel 1270, Tutino nel 1275/76, Trunco nel 1269*. Probabilmente molti di questi casali esistevano già da secoli, ma l'esiguità della documentazione scritta precedente alla seconda metà del Duecento non permette di stabilire con certezza la loro 'data di nascita'. Qui soltanto scavi archeologici, come sono stati fatti negli ultimi anni per i casali scomparsi di Quattro Macine (Giuggianello) e Apigliano (presso Martano), potrebbero dare ulteriori informazioni".

Perciò Salvatore Musio, attraverso uno scrupoloso spoglio dei Registri della Cancelleria angioina e di altre raccolte documentarie, ricostruisce dettagliatamente le vicende dei casali del territorio di Tricase individuandone anzitutto i feudatari che si susseguirono nel corso dei secoli XIII-XV. Un discorso a parte – l'autore dedica – ai casali scompari di *Trunco*, attestato tra il 1269 e il 1377, il quale era ubicato a nord-est, in una delle zone più alte del territorio di Tricase e il *monastero di S. Maria "de Lomito" o del Mito*, un cenobio italo-greco (basiliano) menzionato per la prima volta nel 1310 ed attestato fino al 1497, della cui chiesa abbaziale è rimasto purtroppo soltanto qualche rudere.

La dettagliata e documentata ricerca di Salvatore Musio permette di "fare i conti" con il passato ed in particolare con le versioni sostenute da Antonio Micetti di Tricase e dal padre cappuccino Luigi Tasselli di Casarano. Infatti, il Micetti sosteneva che i nomi dei casali che avrebbero dato origine a Tricase erano *Menderano, Voluro* e *S. Nicola*, mentre il Tasselli riteneva si chiamassero *Trunco, Monesano* e *Amito Cuti.* Come si potrà notare, a parte il casale scomparso di *Trunco*, degli altri non c'è traccia nei Registri della Cancelleria angioina presso il grande Archivio di Stato di Napoli.

Un'altra ragione che mi piace mettere in evidenza è riferita alla storia dell'intero territorio comunale di Tricase che non può essere considerata unica e con predominanza dell'attuale capoluogo. La storia di Tricase è legata a cinque

specifiche identità: Tricase, Caprarica del Capo, Sant'Eufemia, Tutino, Depressa e Lucugnano, dove i castelli o i palazzi baronali sono solo un aspetto, sicuramente importante e decisivo, di ogni singolo centro abitato. Quando con espressione sintetica diciamo "Tricase: la Terra dei cinque castelli", parliamo di cinque diverse identità territoriali, di cinque diversi casali che si sono sviluppati nel tempo in modo autonomo e specifico come è ben documentato nel lavoro di Salvatore Musio. Naturalmente ciò non significa che questi casali erano realtà abitative con caratteristiche marcatamente differenti, saranno state senz'altro realtà abitative coeve, forse alcune anche precedenti alla stessa Tricase. Quello che è giusto evidenziare è che queste piccole realtà abitative (casali) avevano sicuramente una loro specificità che non va annullata, ma riscoperta e valorizzzata al fine di arricchire e completare la storia locale. In estrema sintesi, la ricerca di Salvatore Musio è sicuramente un volume da leggere, un libro che non passerà inosservato e che darà un contributo non indifferente agli studi storici del territorio di Tricase.

"TANTO TEMPO FA, IN SVIZZERA…"
UN ALTRO LIBRO DI FRANCESCO ACCOGLI di *Donato Valli* (2007)[230]

Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase, ha scritto un altro libro dal titolo: "Tanto tempo fa, in Svizzera… ". *Questo volume, a differenza dei precedenti, non sarà consegnato alle librerie e alle edicole, perché non verrà commercializzato. Il libro è dedicato a suo padre, Donato, e sarà regalato da Francesco a parenti ed amici e a quanti ne faranno esplicita richiesta perché interessati o incuriositi. Riportiamo volentieri, nella speranza di fare cosa gradita ai nostri lettori, la* Prefazione *al volume scritta dal Prof. Donato Valli.*

Questo libro non è un racconto; ha tutta la forma e la sostanza di un diario; il che equivale a esperienza esperita, a vita vissuta. È un libro che è fatto per ricordare a sé stesso la irripetibile vicenda d'un tratto eccezionale della propria vita, piuttosto che per inseguire fantasmi di pura letterarietà e di estetiche esaltazioni. L'elemento pedagogico, insomma, sovrasta di gran lunga quello estetico e mondano. Considerato in questa direzione, il libro concorre a fare comunità, cioè a porsi come *exemplum* d'una fanciullezza densa di promesse e di nobile impegno, nato e cresciuto sotto l'albero di una povertà che non è solo sacrificio, ma anche modello di generosa dedizione e di riscattto d'ogni presunta emarginazione fisica e sociale. Certo: c'è anche il gusto del racconto; ma esso non è valido solo per sé stesso, se è vero, come è vero, che sfocia nella rievocazione di due eventi capitali per la formazione civile del protagonista e della società, d'una qualsiasi società. Mi riferisco alla pietosa e sublime auto-confessione di don Tonino Bello, che mette in gioco il suo prestigio di vescovo e di personaggio, e l'indelebile ricordo della strage di Marcinelle. Due capitoli che sembrano uscire dal

[230] In *Terra di Leuca*, A.IV, n. 24, dicembre 2007, p. 3.

tracciato del diario, ma che rimangono come segno irripetibile dell'umanità offesa e del sacrificio portato fino al limite dell'eroismo. E ciò non per rivendicare privilegi, ma per sublimare la modestia nella sua dimensione di offertorio dedicato alla fatica del vivere e alla nobiltà sacrificale del morire.

Proprio questi due capitoli finali del diario spiegano il senso dell'opera, che non sta soltanto nel godimento del ricordo, nel riscatto della miseria e dello sfruttamento attraverso il lavoro più faticoso e solitario, ma nella convinzione che il sacrificio compiuto onestamente per vivere è la forma più alta di religione umana. Se non per altro, solo per questo l'esperienza compiuta dal giovane Francesco merita di essere ricordata e portata a esempio (come accade in questo breve ed essenziale diario) di una umile onestà di impegno e di lavoro. Viene spontaneo pensare che la affabile semplicità del racconto e lo stile dimesso della scrittura obbediscono alla finalità sociale del diario, che non è fatto soltanto per il godimento autoreferenziale di una giovane avventura, ma soprattutto per rendere prezioso il sacrificio della povertà ed esaltare la sua dimensione civile e pedagogica.

NOVITÀ LIBRARIE
"IL MIO TRICASE LA MIA VITTORIA!" DI PASQUALE SCARASCIA
a cura di *Francesco Accogli* (2008)[231]

Al più presto sarà in edicola il volume di Pasquale Scarascia, edito dalle Edizioni dell'Iride, dal titolo: *Il mio Tricase, la mia Vittoria!* L'interessante lavoro, tenacemenbte voluto e partecipato dall'autore, è la cronaca attenta e certosina di un movimento, quello degli "Ultras-Tricase", che ha segnato un periodo importante della vita di molti ragazzi., uomini e donne della nostra comunità. È, in pratica, una storia di aggregazione attorno ai colori di una maglia, la "rosso-blu" del Tricase calcio, vissuta con intensa partecipazione e trepidazione sul cemento della tribuna o della gradinata dello stadio di Tricase o di altre città. Il Tricase (inteso come la squadra principale della città con le varie denominazioni assunte nel tempo) rappresenta per Pasquale Scarascia il sogno che si realizza con la passione alimentata dall'entusiasmo, dalla convinzione ed anche, perché no, da un po' di "follia collettiva", vissuta e gestita sempre nei margini di un appassionato e civile "tifo" per i colori della propria squadra. Per dirla con le parole dell'autore: "È la storia di un sogno che diventa realtà: è la Storia de *Il mio Tricase, la mia Vittoria!*

La *Prefazione* al volume è di Ganluca Errico, simbolo e protagonista indiscusso, da parecchio tempo ormai, della tifoseria organizzata, urlata, vissuta con passione e con tanti sacrifici per la propria squadra: il Tricase. "Questo Tricase che è stato capace di stregare un'intera città!". E poi Gianluca con convinta determinazione sostiene: "Penso che le sensazioni descritte e le emozioni vissute da me, dall'amico

[231] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 27, giugno 2008, p. 2.

Pasquale che ha avuto la voglia e l'entusiasmo di metter su questo libro sulla storia del nostro Tricase, saranno certamente condivise da centinaia di altri ragazzi che hanno cercato in qualche modo di far continuare quel sogno che stava riuscendo a trasformare la mentalità di una città chiusa e non abituata a vivere insieme le emozioni che legano e fanno crescere una popolazione".

Quando il calcio è mezzo di crescita e voglia di migliorarsi, quando è veramente sana competizione e unione di una comunità, la vita è bella, se poi è colorata di rossoblu è bellissima. In bocca al lupo a Pasquale e alla sua appassionata ed entusiasmante ricerca.

SALVATORE COPPOLA. STORICO DELLE CLASSI POPOLARI SALENTINE di *Francesco Accogli* (2009)[232]

Nel vasto panorama degli studi storici di Terra d'Otranto del secolo appena trascorso, un posto di particolare rilievo, per le ricerche compiute e i volumi e i saggi pubblicati, occupa il prof. Salvatore Coppola, per diversi anni docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico "F. Capece" di Maglie e Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, sezione di Maglie e Otranto. Nonostante il prof. Coppola abbia pubblicato numerosi volumi e condotto pazienti e meticolose ricerche rimane uno studioso poco conosciuto ai salentini e soprattutto al resto d'Italia. Convinti di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblichiamo di seguito una breve biografia ed un'ordinata bibliografia di Salvatore Coppola, sicuramente uno dei più attenti e scrupolosi storici delle classi popolari salentine negli ultimi trent'anni.

Salvatore Coppola è nato a Diso (località a pochi chilometri da Maglie e da Otranto). Ha frequentato la facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Pisa tra il 1966 e il 1970 ed ha vissuto per intero tutta l'esperienza del "sessantotto" con occupazioni di facoltà, cortei e lotte studentesche (è necessario ricordare che in quegli anni a Pisa erano studenti e compagni di corso di Salvatore Coppola, poi divenuti famosi, Massimo D'Alema e Fabio Mussi, rispettivamente ex Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente dei Deputati D.S. alla Camera, poi approdato a Sinistra Democratica, ma anche Adriano Sofri, Pietrostefani, Cazzaniga, per citare solo alcuni di quelli più noti).

Laureatosi in Filosofia e Giurispudenza, ha insegnato prima Italiano e Storia alle Scuole Medie e successivamente, precisamente dal 1981, Storia e Filosofia presso il Liceo Classico "F. Capece" di Maglie. Attualmente è docente di Filosofia e Storia presso il Liceo statale Italiano di Madrid in Spagna.

Salvatore Coppola da oltre venticinque anni si dedica metodicamente allo studio del movimento sindacale e politico del Salento.

[232] In www.salogentis.it pubblicato l'8 marzo 2009.

Impegnato in politica per il P.C.I. dal 1970 al 1991, egli ha vissuto, in prima linea e con tenacia, le rivendicazioni dei lavoratori ovvero delle classi subalterne in genere ed ha seguito le travagliate e dinamiche vicende sindacali che nel basso Salento sono state per tradizione sempre intense e vivaci, essendone fautori personalità di grande intelligenza storica e dottrina amministrativa e statale, nonché di magistrale capacità di organizzazione ed educazione politica delle classi lavoratrici.

Sulla base dell'esperienza politica tramite stimoli paterni (cronache di lotte sindacali gli venivano raccontate dal padre militante comunista e sindacalista della C.G.I.L.) e anche alcuni appunti manoscritti del noto sindacalista salentino Pietro Refolo, Salvatore Coppola optò nel 1975 per una ricerca sistematica sulle vicende del movimento sindacale e contadino nel Salento dall'inizio fino alla metà del secolo appena trascorso, col preciso intento di far circolare nelle scuole e tra le popolazioni salentine, che ignoravano queste vicende, la conoscenza del travagliato riscatto ed emancipazione delle classi popolari.

L'attività di ricerca di Salvatore Coppola ebbe inizio quasi per caso. Vogliamo ricordare quanto egli stesso riferì in una intervista quando gli venne posta proprio questa specifica domanda. Il prof. Coppola così si espresse: "La mia attività di ricerca sulla storia del movimento sindacale nel Salento è iniziata nel 1975, e c'è una precisa ragione per ricordare quella data. Avevo letto, rimanendone affascinato, il libro di Fabio Grassi - *Il tramonto dell'età giolittiana nel Salento* - e, quasi nello stesso periodo, ebbi l'occasione di leggere un altro libro, scritto alcuni anni prima, ma che non avevo mai visto, e cioè *Carlo Mauro pioniere del socialismo salentino*, che mi donò l'autore, Carlo Caggia, in quegli anni docente, come me, presso la Scuola Media di Diso-Marittima".

"I due libri - riferiva Salvatore Coppola - mi fecero conoscere storie e vicende di cui avevo solo sentito parlare, ma che non conoscevo affatto. Avevo da poco finito gli studi universitari a Pisa, dove tra il 1966 e il 1970 avevo vissuto per intero la vicenda del movimento studentesco, ed ero sensibile alle tematiche delle lotte sociali e politiche, anche se fino ad allora avevo solo qualche cognizione per avere sentito parlare mio padre di alcuni aspetti della storia del movimento sindacale leccese. Quei due libri perciò - precisava ancora Coppola - mi aiutarono a scoprire una realtà nuova: la storia delle classi subalterne contadine che, grazie a uomini come Carlo Mauro, avevano iniziato fin dai primi anni del secolo scorso la lotta per il proprio riscatto".

Sempre nello stesso anno 1975 accadde un episodio decisivo per gli studi e le ricerche di Salvatore Coppola. Anche per questa circostanza preferiamo riportare quanto egli stesso affermò in un'altra intervista: "Ero docente di Scienze dell'Educazione in uno dei tanti corsi abilitanti avviati nel 1975 e tra i miei *allievi* c'era Maria Viola Refolo, che mi si presentò come la nipote di Pietro Refolo, grande antifascista di cui avevo solo sentito qualche notizia da mio padre. Maria Viola Refolo (su mia richiesta di alcuni scritti, documenti in suo possesso), mi consegnò un pacco di carte, di appunti manoscritti di Pietro Refolo, il quale, nella

prima pagina, dichiarava l'intenzione di voler ricostruire, a distanza di cinquant'anni, la storia del movimento sindacale dalle origini, di cui egli era stato uno dei protagonisti".

Seguendo le indicazioni precise contenute in quella pagina di Pietro Refolo, Salvatore Coppola iniziò a compiere ricerche presso l'Archivio di Stato di Lecce e presso la Biblioteca Provinciale, per la verità aiutato ed incoraggiato dalla dottoressa Michela Pastore, allora Direttrice dell'Archivio, e da Enzo Panareo, bibliotecario della Provinciale di Lecce.

Dopo due anni di ricerche intense ed appassionanti (durante le quali Salvatore Coppola ebbe modo di consultare documenti di polizia, relazioni prefettizie, inchieste governative, processi e sentenze, articoli, ecc.) pubblicò il suo primo libro che ha il seguente titolo: *"Leghe contadine del basso Salento agli inizi del secolo e Memoriale di Pietro Refolo,* con la prefazione di Enzo Panareo, Lecce, Edizioni "Salento Domani", 1977.

L'interesse suscitato in ambienti politici e sindacali ed anche accademici (è giusto ricordare che il libro venne adottato da un docente dell'Università di Lecce) spinse Salvatore Coppola a continuare nell'attività di ricerca.

Per non annoiare il lettore ricordiamo che l'attività di ricerca, riferita ad articoli, saggi e volumi, è continuata in tutti questi anni ed è tuttora attiva.

Al momento pubblichiamo la bibliografia relativa solo ai più importanti volumi editi.

Leghe contadine del basso Salento agli inizi del secolo e Memoriale di Pietro Refolo, prefazione di Enzo Panareo, Lecce, Ed. Salento Domani, 1977.

La rivolta di Tricase, Lecce, Ed. Salento Domani, 1981.

Conflitti di lavoro e lotta politica nel Salento nel primo dopoguerra (1919-1925), prefazione di N. G. De Donno - introduzione di Enzo Panareo, Lecce, Ed. Salento Domani, 1984.

Cronache e documenti di storia sociale salentina (1947-1954), Ed. Laborgraf, 1991.

Il movimento contadino in Terra d'Otranto (1919-1960), Cavallino, Capone Editore, 1992.

Quegli uomini coperti di stracci. La lotta dei braccianti salentini per la redenzione dell'Arneo (1949-1952), Castiglione, Graf. Giorgiani, 1997.

Pietro Refolo. Una vita per la democrazia. Origini della C.G.I.L. nel Salento, Lecce, Argo Editore, 1998.

Politica e violenza nel Capo di Leuca all'avvento del fascismo. Gli omicidi di Cosimo Profico Ugento (15.6.1922) e di Roberto Caputo Tricase (23.9.1923), Castiglione, Graf. Giorgiani, 1999.

Il gruppo dirigente del PCI salentino dal 1943 al 1963, Edizioni LiberArs, 2001.

Il Comune di Diso nell'età del Risorgimento. La figura di Gioacchino Maglietta, in "Vicende Politiche e Vita Religiosa a Diso e Marittima nell'età moderna", Edizioni LiberArs, 2002.

Roberto Caputo. Martire Antifascista Salentino (Storia e documenti) insieme a Francesco Accogli, Tricase, Edizioni Città di Tricase, 2003.

Entre la religiòn y la politica. I rapporti della Santa Sede con l'Italia, Germania e Spagna (1929 - 1945), Siddhart Mehta Ediciones, Madrid, 2007.

UN ALTRO LAVORO DI FRANCESCO ACCOGLI
"I CITTADINI ONORARI DI TRICASE" di *Hervé A. Cavallera* (2009)[233]

Francesco Accogli con la sua solita curiosità intellettuale, dopo essersi posta la domanda a quali personalità nel corso degli anni il Comune di Tricase abbia concesso la cittadinanza onoraria, non solo ha raccolto i nomi, ma trascritto nel volume l'atto amministrativo, qualche manifesto del tempo e una rassegna stampa relativa, premettendo ad ogni Tricasino onorario una breve nota biografica. Seguono delle appendici sui Regolamenti per il conferimento della cittadinanza onoraria delle città di Lecce, Ostuni, Fiumicino, Vittorio Veneto.

Le personalità che hanno ricevuto la cittadinanza onoraria sono: 1) Benito Mussolini (facente funzione di Sindaco Spiridione Barbara); 2) Arrigo Boldrini (sindaco Vittorio Serrano); 3) Don Tonino Bello (sindaco Giovanni Zocco); 4) Oscar Nuccio; 5) Gaetano Renda; 6) Suor Maria Elisa Zanchi; 7) Vittorio Aymone); 8) Antonio Buccoliero. Le ultime cinque personalità hanno ricevuto la Cittadinanza dal sindaco Luigi Ecclesia.

Si tratta di figure di diverso spessore e significato, come pure è inevitabile che accada. Per alcuni sono prevalenti le motivazioni politiche. In verità, il conferimento della Cittadinanza onoraria è un atto importante nella vita di una Comunità in quanto significa riconoscere l'apporto positivo di una Personalità che deve aver fatto qualcosa di molto valido per il Comune o nel Comune pur non essendo cittadino per nascita o, allontanatosi dalla città per diversi motivi, si è segnalato nel campo della cultura, della filantropia delle professioni. Di fatto non esistono regolamenti molto cogenti e la decisione è lasciata in qualche modo alla discrezione dell'Amministrrazione Comunale. Nel caso di Tricase, la Cittadinanza onoraria è stata sempre concessa con parsimonia. Un caso ai tempi della monarchia, sette casi nell'Italia repubblicana. Potevano essere di più o di meno, ma non è questo molto importante. Ciò che può destare interesse è l'individuazione dei momenti storici in cui i conferimenti sono stati attuati, anche perché, ripercorrendo i nomi dei Tricasini onorari, si posono percepire, al di là dei valori oggettivi espresi dai Personaggi, sensazioni, stati d'animo, orientamenti politici, sentimenti di indubbio rispetto. Emerge, quasi con discrezione, non solo la logica politica che si manifesta alcune volte nei dibattiti del Consiglio Comunale, ma l'immaginario del tempo, la percezione di come dei responsabili della vita pubblica tricasina hanno percepito figure ed eventi. In questo senso è possibile configurare, sia pure indirettamente, delle pagine di storia della vita del Comune. Il lettore, inoltre, può farsi un'idea della politica che il Comune di Tricase ha attuato nel Novecento in chiave di Cittadinanza onoraria.

I testi raccolti da Accogli e le sue stesse considerazioni offrono a chi legge diverse prospettive. Innanzitutto, un ritratto, necessariamente non esaustivo in quanto per ogni figura illustrata occorrerebbe almeno una monografia, dei

[233] In *Terra di Leuca*, A.VI, n. 33, settembre 2009, p. 3.

Personaggi a cui è stata conferita la cittadinanza, sì che molte notizie potranno essere utili non solo ai giovani, ma anche a coloro che quei personaggi hanno conosciuto fisicamente e che con loro hanno dialogato. Ma il volume presenta anche un interessante spaccato di vita politica e giornalistica tricasina. Nei dibattiti e nelle opinioni di coloro che hanno scritto sulle pagine locali si manifestano con chiarezza orientamenti, scelte di campo, capacità intrpretative. Considerato che mi sembra di buon senso l'epigramma del Giusti: *Il fare un libro è meno che niente se il libro non rifa la gente* direi che *I Cittadini onorari di Tricase* ragginge così un duplice risultato. Quello dii far conoscere i Cittadini onorari e quello di far comprendere buona parte di ciò che durante tali conferimenti si è vissuto.

UNA NUOVA MISCELLANEA STORICO-SALENTINA. LEUCADIA (2009)[234]

Nel corso di una cerimonia tenutasi a Palazzo Gallone il 23 settembre scorso la Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Tricase - ha consegnato le Targhe al Merito a Vittorio Aymone, Salvatore Cassati, Giovanni Cosi, Alfredo Quaranta e Donato Valli. Durante la serata il prof. Hervé Cavallera ha presentato il volume *Leucadia* contenente scritti di Gino Meuli, Ercole Morciano, Gerardo Ricchiuto, Rodolfo Fracasso, Giuseppe Coluccia, Stefania Cosi, Rocco Margiotta, Cristina Martinelli, Aldo Nichil, Antonio Penna, Nicola Russi, Giovanni Battista Sodero, Effina Cazzato Esposito e Alfredo Quaranta. La manifestazione è stata patrocinata dal Comune di Tricase e ha registrato in sala la presenza di un pubblico numeroso e qualificato.

TRICASE COMICS II EDIZIONE
"IN FONDO AL MAR… MEDITERRANEO" 14-15 E 16 MAGGIO 2010
di *Nunzio Dell'Abate*[235]

L'Amministrazione Comunale di Tricase, atteso il considerevole successo di pubblico e di critica conseguito nella precedente edizione, svoltasi il 30 e 31 maggio 2009 presso il suggestivo scenario del palazzo dei principi Gallone e nell'incantevole piazza Giuseppe Pisanelli – "il salotto della città di Tricase" - , con apposita deliberazione della Giunta Municipale n. 260 del 26 novembre 2009, ha approvato con piacere e soddisfazione il progetto *Tricasecomics 2010*, con cui ha partecipato al bando per le attività culturali della Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo e presto coinvolgerà la Provincia di Lecce, l'Azienda di Promozione Turistica di Lecce ed anche sponsor privati.

Tricasecomics è una manifestazione ricca ed articolata, simpatica ed interessante che ha come nucluo centrale il mondo dei fumetti e dei cartoni animati. Anche la 2^ edizione di *Tricasecomics,* che si terrà nei giorni di venerdì 14, sabato

[234] In supplemento a *il Volantino*, A.XII, n. 33, 24 ottobre 2009, p. 26.

[235] In *Terra di Leuca*, A.VII, n. 35, febbraio 2010, p. 7.

15 e domenica 16 maggio 2010, sempre nello splendido scenario del centro storico della città di Tricase, è stata fortemente voluta ed ideata dal consigliere comunale Pasquale Scarascia in perfetta sintonia e strettissima collaborazione con l'avv. Nunzio Dell'Abate, Assessore alle politiche giovanili, alla cultura e al turismo.

Il tema principale di questa 2^ edizione è *"In fondo al Mar…Mediterraneo"* che richiama la nostra storia, la nostra territorialità, il nostro Mare come punto di incontro fra i popoli, un bene sicuramente da tutelare e rispettare dalle continue insidie e minacce della malvagita e della brutalità umane. *"Mar… Mediterraneo",* non come spazio chiuso in uno stretto o completamente circondato da acque fluviali o lacustri, ma come luogo tipico dei territori e delle città che vi si affacciano, della loro cultura, delle loro tradizioni, della mentalità dei loro abitanti. Ma *Tricasecomics* non è solo questo; all'interno della manifestazione sono previste diverse attività: *Concorso a fumetti; Mostra Mercato; Esposizioni; Workshop; Proiezioni; Tornei di carte collezionabili; Cosplay; Dibattiti; Concerti e Spettacoli,* appunto, come dicevamo, una manifestazione ricca ed articolata, piacevole, divertente ed entusiasmante.

Ricordiamo che le opere del concorso dovranno essere consegnate entro e non oltre il 7 maggio 2010. Anzi, per quanti volessero saperne di più, precisiamo che tutte le notizie: modalità, regolamenti, etc., sono disponibili presso i seguenti indirizzi: sito istituzionale del Comune di Tricase; tricasecomics.blogspot.it; gruppo tricasecomics 2010 su facebook; centro Capsda: 3284224666 – 0833.77319; capsadatricase@live.it; biblioteca.tricase@libero.it scarascia.box@alice.it

UN SAGGIO DI PIERPAOLO PANICO SU TRICASE NEL '700 NELLA RIVISTA "RICERCHE STORICHE" DI FIRENZE

di *Francesco Accogli* (2010)[236]

Nel mese di settembre di quest'anno, la tipografia editrice Polistampa di Firenze ha pubblicato un nuovo numero della rivista quadrimestrale "Ricerche Storiche". Il primo dei sei contributi, scritto da Pierpaolo Panico, ha come argomento specifico l'analisi di alcuni tratti caratterizzanti le famiglie contadine di Tricase in età moderna in relazione all'accesso alle risorse, alla trasmissione dei beni e alle relazioni extrafamiliari. Riportiamo qui di seguito l'*abstract* del saggio incluso nella rivista.

Nel Settecento, la comunità di Tricase, come del resto tutte le comunità della provincia di Terra d'Otranto, a differenza dei paesi dell'area campana, risulta caratterizzata da un meccanismo di circolazione della terra dinamico dovuto in particolar modo alla presenza di un sistema dotale costituito da beni immobili. Ma più che i beni in proprietà piena, il sistema della circolazione della terra riguarda

[236] In *Terra di Leuca*, A.VII, n. 39, novembre 2010, p. 3.

i censi enfiteutici e le concessioni ad meliorandum e ad gaudendum. *Le famiglie, soprattutto quelle più povere (che rappresentano circa il 60% del totale delle famiglie tricasine), sono coinvolte in una frenetica ricerca dell'utile dominio sui terreni altrui. L'acquisizione di censi enfiteutici, la vendita e la donazione di bonificati e l'ipoteca di terra per l'ottenimento di crediti vengono contratti facilmente.*

Perché gli abitanti di Tricase mostrano un gran bisogno di stipulare contratti di miglioria con i grandi proprietari terrieri laici ed ecclesiastici? Per rispondere a questa domanda, la ricerca, avvalendosi di nuove fonti e prospettive metodologiche, studia uno dei settori più delicati e controversi della storiografia sociale: quello della famiglia contadina indigente inserita in un sistema di relazioni che, eccedendo la parentela, confluisce in vere e proprie reti verticali di clientela e protezione, di amicizia e reciprocità, di credito e di scambio con le istituzioni locali e con altre famiglie di diversa estrazione sociale.

"COTTU O CRUDU U FOCU L'HA PATUTU". VOLUME DEDICATO A IVAN CACCIATORE di *Francesco Accogli* (2010)[237]

<<Ci sono ancora persone per cui le parole hanno valore>>, questo è il sottotitolo di *"Cottu o crudu u focu l'ha patutu",* volume dedicato a *Ivan Cacciatore,* scritto dalla sorella Rossana e stampato per conto delle Edizioni dell'Iride di Tricase. Ivan, giovane noto negli ambienti culinari ed apprezzato da ristoratori prestigiosi della provincia di Lecce e non solo, era un simpaticone dal carattere allegro e socievole. Amico di tanti, era solito "trascorrere", dopo una faticosa serata di lavoro innanzi ai fornelli, intere nottate in compagnia di persone che non si preoccupavano, come lui, di fare l'alba o di prendere il cappuccino alle sette di mattina.

Giovedì, 19 agosto, presso l'Atrio di Palazzo Gallone di Tricase, è stato presentato il volume. Erano presenti: Grazia Maria Sperti *Coordinatrice*, Nunzio Dell'Abate *Assessore alla Cultura*, Mila Boso de Nitto *Collaboratrice all'evento*, Francesco Accogli, *Edizioni dell'Iride* e Rossana Cacciatore, *Autrice del volume*.

A seguire un concerto di canti Gospel proposti da Tyna Casalini di grande coinvolgimento emotivo, ricco di dolcezza e pregnanza musicale. Per l'occasione le Artiste Gilda Gravina e Laura Sanapo hanno esposto le loro opere di pittura figurativa presso le Scuderie di Palazzo Gallone sino al 25 agosto. La manifestazione si è conclusa con degustazioni culinarie e con abbinamenti di vini scelti; ricette che Ivan era solito preparare e che sono state riportate nel volume.

[237] In *Terra di Leuca*, A.VII, n. 39, novembre 2010, p. 3.

"STORIE DI DONNE PROTAGONISTE" CURATO DA FRANCESCO ACCOGLI di *Teresa Bellanova* (2011)[238]

Non sono le donne ad aver bisogno della politica, è la politica ad aver bisogno delle donne. È un pensiero che mi accompagna da sempre, perché credo fermamente che la "Politica" sia la massima espressione della nostra socialità. E questo pensiero, quand'è stato condiviso, ha messo fortunatamente sulla mia strada donne e uomini che, ogni giorno, in ogni gesto, operano nella consapevolezza che un lavoro comune verso la valorizzazione del contributo delle donne in tutti i campi del sociale porterà a un più alto benessere per tutti. Francesco Accogli è una di queste persone.

In questo corposo lavoro di documentazione che Francesco ha messo assieme con passione e impegno si possono ripercorrere le biografie e i pensieri di donne "protagoniste", di donne importanti perché cruciali in un percorso collettivo di emancipazione che ancora non si è concluso. Non dimentichiamo, però, che moltissime altre donne il cui nome e la cui opera non verranno mai ricordati sono state e sono tutt'oggi "protagoniste" di una rivoluzione silenziosa, di piccoli grandi passi verso una parità ancora incompiuta.

In questo volume si susseguono, in un continuo crescendo verso la contemporaneità, storie che vale la pena di leggere e trasmettere alle nuove generazioni di donne e di uomini. Storie "locali" che si intrecciano a grandi movimenti storico-politici, "piccole" biografie che si sovrappongono alle grandi conquiste degli ultimi secoli, donne di ogni classe sociale e istruzione che hanno fornito un contributo importante all'avanzamento di un'intera società.

La strada è ancora molto lunga: da anni ripetiamo che la parità formalmente sancita è ben lontana dall'essere concretizzata in parità sostanziale. La disoccupazione femminile, alta in Italia e ancora più alta nel Mezzogiorno, toglie al Paese un contributo fondamentale di idee, di energie e di professionalità, toglie all'Italia talenti coltivati in anni di studio durissimo e nella maggior parte dei casi più brillante di quello maschile. "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" recita la nostra Costituzione, ma il tasso di occupazione si ferma al 46% a livello nazionale e al 27% nel Meridione. Un dato che va associato, peraltro, a un basso tasso di natalità, cosa che smentisce il pregiudizio che vede il lavoro delle donne come la causa della nascita di pochi bambini. Recenti autorevoli studi dimostrano che, quando le donne lavorano, grazie anche a politiche di welfare efficienti ed efficaci, migliora la qualità della vita di tutti, e che il lavoro delle donne "fa bene" all'economia.

E invece? La discriminazione nell'accesso al lavoro, lo sfruttamento, la difficoltà di carriera, l'estrema difficoltà d'essere madri senza rinunciare del tutto o in parte alle proprie aspirazioni professionali visto che il lavoro di cura ricade sulle spalle delle donne per l'80%, il perdurante fenomeno della violenza subita

[238] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 40, febbraio 2011, p. 3.

soprattutto in famiglia sono altri elementi che devono farci riflettere sulla veridicità dell'idea per cui la parità è stata raggiunta e l'emancipazione è un fatto. Evidentemente non siamo in queste condizioni.

Testi come questo dell'amico Francesco, allora, vanno in una delle direzioni più utili e più "radicali": quella culturale. In un Paese come il nostro, dove i media continuano a tracciare un'immagine della donna del tutto vuota di contenuto, completamente spostata sull'aspetto fisico e della sensualità, dove gli stereotipi di genere vengono alimentati pure da certa partitica irrispettosa e avvilente, il lavoro culturale è più che mai necessario. L'articolo 5 della Convenzione Onu del 1981 già indicava la necessità di "modificare gli schemi e i modelli di comportamento socio-culturale degli uomini e delle donne per giungere ad una eliminazione dei pregiudizi basati sulla inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne".

Francesco ha il merito di aver parlato, invece, di donne "vere", che hanno lavorato e lavorano, che hanno contribuito e contribuiscono alla crescita della società, che sono state e sono troppo spesso trascurate da un'economia incapace di riconoscere appieno un ruolo attivo e propositivo. Francesco appunta le tappe fondamentali di un percorso che va a pieno titolo ricordato nella storia della modernità e che continua nella contemporaneità, senza trascurare il lato privato, intimo, delle tante donne che l'hanno punteggiato. E si aggiungono immagini, memorie, stralci di periodici d'epoca. L'8 marzo, la "Giornata internazionale della donna", viene giustamente inquadrata nel suo voler celebrare le battaglie per "il pane e le rose". Un tema più che mai attuale, perché ancora siamo costrette a combattere per il pane e le rose, per il salario e la qualità della vita, per il lavoro e la libertà. I recenti dibattiti sulle complesse tematiche relative alla fertilità confermano soltanto che le conquiste date per acquisite sono ancora soggette a tentativi revisionisti e pericolosi. Le grandi battaglie e mobilitazioni delle donne, allora, vanno studiate e tenute ben presenti. È a partire da certe conquiste che si può leggere meglio la realtà e progettare il futuro.

Ecco, allora, che torna prezioso il lavoro di Francesco. Bastano poche battute per ripercorrere alcune delle tappe che vale la pena ricordare: il diritto di voto (solo nel '45), un più equo diritto di famiglia con il riconoscimento dell'uguaglianza tra i coniugi (soltanto nel 1975), la legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro (solo nel '77). Tra le ultime, nel '96, la legge contro la violenza sessuale, finalmente definita "reato contro la persona" anziché "contro la morale" come un tempo.

A livello locale, nella sua e nostra Tricase, Francesco ci fa rivivere le lotte delle tabacchine e quelle partigiane, ed elenca puntualmente le tante donne che hanno ricoperto ruoli sociali importanti, dalle insegnanti alle amministratrici, dalle professioniste alle artiste. Ma ricorda anche, con molta semplicità, le "centenarie".

Insomma, Francesco ha il merito di inscrivere la storia di una comunità in una storia più grande, ricordandoci come non si sia mai trattato e non si tratti tuttora di "rivendicare" qualcosa – piccola o grande - in un'ottica egoistica, personalistica,

ma di affermare l'importanza dell'arricchimento sociale, culturale, politico, economico, che le donne portano con sé. Tant'è che Francesco descrive donne "protagoniste" non trascurando mai il lato intimo, privato, valorizzando una "dialettica degli affetti" sulla quale oggi più che mai occorre puntare. Un grazie, allora, all'autore e a tutte le donne che sono protagoniste. Tutte. Anche quelle che ancora non ne hanno consapevolezza.

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE DI FRANCESCO ACCOGLI (2011)[239]

Venerdì, 18 marzo 2011, alle ore 18,30, presso la Sala Teatro della Chiesa di Sant'Antonio di Tricase, si terrà la presentazione del volume *Storie di Donne Protagoniste* scritto da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase. Il libro è la sintesi di un minuzioso lavoro di ricerca e di documentazione che Francesco Accogli ha messo insieme con passione ed impegno e nel quale si possono ripercorrere le biografie e i pensieri di donne "protagoniste", di donne importanti perché cruciali in un percorso collettivo di emancipazione che ancora non si è concluso.

Nel volume si susseguono, in un continuo crescendo verso la contemporaneità, storie che vale la pena di leggere e trasmettere alle nuove generazioni di donne e di uomini. Storie "locali" che si intrecciano a grandi movimenti storico-politici, "piccole" biografie che si sovrappongono alle grandi conquiste degli ultimi secoli, donne di ogni classe sociale e istruzione che hanno fornito un contributo importante all'avanzamento di un'intera società. Certamente molto è stato fatto e, soprattutto, nel secolo appena trascorso. Non a caso, da più parti, si è affermato che il "Novecento è stato il secolo delle donne" per le grandi conquiste ottenute nei diversi settori della vita pubblica ed anche in quella privata.

Insomma, un volume storico-culturale sicuramente da leggere per diverse ragioni; non ultima, come ha ben evidenziato l'on. Teresa Bellanova nella *Presentazione*, la nostra recente situazione nazionale: "In un Paese come il nostro, dove i media continuano a tracciare un'immagine della donna del tutto vuota di contenuto, completamente spostata sull'aspetto fisico e della sensualità, dove gli stereotipi di genere vengono alimentati pure da certa partitica irrispettosa e avvilente, il lavoro culturale è più che mai necessario".

ALLA SCOPERTA DEL CUORE DEL PASSATO. GIOVANI STUDIOSI SCAVANO IL SALENTO di *Francesco Greco* (2011)[240]

L'idropulitrice? Una metafora. Della volgarità del tempo che ci è toccato in sorte. Violenta antiche armonie, lacera millenarie identità, con arroganza scava la

[239] In *il Volantino*, A. XIV, n. 10, 12 marzo 2011, p. 3.
[240] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 43, ottobre 2011, p. 2.

pietra rubandole l'anima. Eppure, in simbiosi con agenti chimici aggressivi, è strumento di lavoro quotidiano sui cantieri di tanti, troppi restauri, da Santa Croce (Lecce) a Palazzo Gallone (Tricase). Di imprese attirate dal business (fondi europei) come le api dal miele. Scrostati i funghi accumulati dalla dolce sedimentazione del tempo, la pietra è impotente e nuda, attaccabile dagli agenti atmosferici (la pioggia). Sul filo del paradosso ragiona Sgarbi: "È meglio che i monumenti restino sepolti, così abbiamo la certezza della conservazione".

Tempo curioso, spiazzante il nostro. Scarse le idee portanti del nostro vagare insonni nel XXI secolo. Ma poche anche le energie per dar corpo a quelle che s'affacciano da una Babele semantica simile a jungla. Prendi la ricerca: in Italia combattuta come peste manzoniana. Quella che scava la memoria, il cuore del passato, le sue radici, poi, ha una dimensione "ufficiale", burocratica e sedentaria, e il volto appassionato di tanti giovani ricercatori che, anche provenendo dall'accademia, hanno preso a interrogarsi sull'identità, le sue infinite facce. E si spendono generosi contro l'oblio tracimante, donando alla terra con cui sono in debito anni, amore, risorse, teorizzando che "la microstoria è storia a tutti gli effetti".

Muovendosi borderline, questa generazione di studiosi non ha pregiudizi, lavora, come si dice, a 360°. E spesso tira fuori diamanti dal fango e li dona a tutti noi. Il 95% di quel che sfogliamo è dovuto alla loro passione e militanza. E la politica? Non ti curar di loro ma guarda e passa. O ignora, non capisce l'importanza, anche economica (rapportandolo al turismo) dello studio dell'identità, o quando si muove mette sventatamente l'idropulitrice (vietata dalla 181 del 2007) in mano a restauratori, spesso "cazzafattàri" (intonacatori), bravi, ma non col materiale lapideo di ieri, o si blinda in sterili liturgie parolaie, "un modo di procedere che genera emigrazione con un Salento spopolato, snaturato e colonizzato" (Rocco Martella). Ecco perché si accoglie con affetto e riconoscenza ogni ricerca che tenta di scannerizzare un territorio dal passato misterioso e sfuggente - il Salento lo è - che paradossalmente più si scava e meno si conosce. Segno che la nostra supponenza di padroneggiare il passato grazie agli strumenti offerti dalla modernità è relativizzata dalla complessità delle cose, la gente, i fatti, i miti, i riti, le superstizioni, l'epos di ieri. Ma il potere del telecomando e il mouse si rivela illusorio, falso, e provoca alienazione, solitudine, vuoto.

"*Januae. Ricerche e Studi Salentini - II*", Edizioni Januae, pp. 354, euro 20 (a cura di Rocco Martella e Salvatore Musio, info: 340/3347944) si inscrive in quest'ansia di radici, studio di dinamiche barocche, scoprirne la ricchezza e l'estrema e viva forza dialettica. Un libro prezioso, e sudato, a costo zero per la collettività e le istituzioni che buttano il denaro in operazioni eticamente discutibili ("cattedrali nel deserto"), e non sanno, o fingono di non sapere che la memoria è una miniera d'oro che potrebbe dare pane e dignità a un esercito di precari.

Questo ahimè lo status quo "anacronistico, illogico, presuntuoso", osserva ancora Martella, che aggiunge: "È necessario rimuovere il rapporto denaro pubblico = mafia e mafia = emigrazione". Forse c'è dell'enfasi nel saggio di

Gianluca Lecci che apre il lavoro, "50 anni senza identità", ma nelle righe si legge la necessità storica di armonizzare il passato, prossimo e remoto, e la sua insospettata ricchezza con la contemporaneità senza la sua monumentalizzazione, ma con un input dialettico nel tentativo di riportare al loro primordiale, abbagliante nitore le radici scrostando la patina del tempo, e non, com'è stato fatto per la Chiesa di S. Pietro a Giuliano "'ntampagnàta (coperta) - accusa Martella – con una copertura metallica".

Il libro, dedicato a Maura Pacella-Coluccia, attrice e poetessa ("rappresentava armonia, musicalità, leggerezza e libertà"), offre, oltre a Lecci, offre altri 18 saggi firmati da Daniela De Lorentis, Pierpaolo Panico, Marco Imperio, Francesca Mastria, Marco Cavalera, Nicola Febbraro, Antonio Ippazio Piscopiello, Giovanni Giangreco, Mauro Ciardo, Vito Ingletto, E. Coen-Cagli, Daniela Vizzino, Salvatore Fiori, Carlo Longo, Nadia Esposito, Maria Antonietta De Paolis. È impreziosito da 3 poesie, oltre alla stupenda "Sono le Veneri" di Maura, "La sposa della luna" (Lara Savoia) e "Donne" (Maddalena Nicolì). Si avvale di 4 cartine topografiche. Le traduzioni dal latino sono di Maria Antonietta Timpone. Bella la copertina, l'"Achillea Ligustica" e l'ultima ("Biacco e lucertola").

"Januae" è nata nel 2003, ha all'attivo 8 pubblicazioni, alcuni convegni tematici e interventi di recupero (l'ipogeo affrescato presso la Chiesa di S. Nicola a Sant'Eufemia, e 2 frantoi: "Turco-Cazzato" (Tricase), e della Parrocchia a Depressa. Il volume è stato presentato alla Biblioteca Comunale di Tricase in una serata condotta da Annalisa Nesca, applaudite le relazioni di Franco Mosco (Socio Ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia), Francesco Accogli, direttore della Biblioteca e gli stessi curatori.

VI PRESENTO LE STAGIONI MEDIANE
di *M. Antonietta Martella* (2012)[241]

È un bel libro, direi il più bello di Alfredo, almeno quello che più mi è piaciuto. È completo. È la sintesi di tutti i suoi scritti precedenti, delle sue riflessioni ed esprime il suo sentire nella maniera più compiuta. *Stagioni Mediane* è il racconto di un viaggio lungo la litoranea fra Marina Serra e Santa Maria di Leuca compiuto nella mezza stagione, precisamente fra la metà di maggio e la fine di giugno, facendo tappa nei bar e nei ristorantini della costa. Ma è stagione di mezzo anche quella dei due protagonisti, un uomo e una donna che non si conoscono, ma sono solitari compagni dello stesso viaggio. Una donna forestiera in cerca di pace e di silenzio per la sua vacanza, incapace di uscire da sé e di abbandonarsi alla natura di un mondo che non comprende. E si concentra invece sul banale, sia pure stimolante obiettivo della conquista di un uomo, suo misterioso compagno di viaggio. Rimanendo alla fine della vacanza, e quindi del viaggio, spiazzata, disorientata, persa nei suoi dubbi esistenziali davanti allo spettacolo di un tramonto sulle

[241] In *Il Volantino*, A. XV, n. 2, 20 gennaio 2012, p. 3.

bianche case di Leuca. Mediana è anche l'età dell'uomo che compie il medesimo tragitto guardando intorno a sé con occhi diversi. Questa è la sua terra, la conosce come il suo corpo, l'ha esplorata palmo a palmo centinaia di volte, ogni volta scoprendola nuova. Questa terra e la sua gente sono parte della sua anima. Il viaggio dell'uomo nasce, ora che egli è a metà della sua stagione, dalla smania della ricerca di qualcosa, dall'urgenza di una "rivelazione che disveli il tutto", che renda il senso delle cose, e in fondo di noi stessi, della nostra intima natura, i contrasti, l'eterna condizione di debolezza e di precarietà di questa terra. Verità da rinvenire magari fra le sue rocce e negli occhi stanchi e sfuggenti dei suoi abitanti.

Perché la scelta delle stagioni mediane? Perché la stagione di mezzo è quella della maturità, quella in cui l'uomo si concilia con sé stesso, modera gli eccessi, trova un punto di equilibrio fra le opposte tendenze, le contraddizioni, le ambivalenze. Non è il tempo degli eroi che si collocano in situazioni spazio-temporali più estreme. La medianità nell'arco della vita dell'uomo, come nelle stagioni, è il momento magico dell'armonia. Le stagioni di mezzo, quella meteorologica e quella della vita ti permettono di cogliere più finemente i profumi, i sapori, i colori, di osservare intorno con la necessaria pacatezza; puoi comprendere meglio ogni cosa, puoi leggere negli occhi la gente, scrutarne l'anima e indovinarne le storie. Ed è in un luogo mediano che si conclude il racconto del viaggio, un luogo dove metaforicamente si conciliano le diversità, là dove un mare si mescola con l'altro, dove l'alta scogliera passa dolcemente la mano alla costa bassa e, ed è alba a sinistra e tramonto a destra. Lì il viaggiatore, figlio di questa terra, trova spiegazione della sua stessa essenza ambivalente a cui è condannato: quella del poeta e quella dell'uomo razionale pervaso di spirito critico che gli toglie la felicità di godere con occhi innocenti lo spettacolo di un'alba, quello delle rocce affioranti, quello di una pajara fra gli ulivi, perché quel filtro che egli porta su antenne sensibilissime lo spinge alla ricerca del peccato originale che condanna questa terra all'abbandono, alle contraddizioni, alla precarietà, alla triste e stanca rassegnazione della sua gente, oltre che a cercare di capire qualcosa di se stesso. Ed è qui, in questo punto mediano, che l'autore ha la "rivelazione" che cerca. Le sue riflessioni si allargano al mondo intero e nascono le pagine dedicate ai "Pensieri", così le titola l'autore, che di tanto in tanto intercalano quelle del racconto: pagine di assoluta poesia intercalate da analisi socioeconomiche e da considerazioni storiche.

Pagine che sottolineano l'ambivalenza dello spirito dell'autore. Alla fine della lettura resta l'impressione di un messaggio che sottende all'analisi e alla conoscenza profonda della nostra terra: terra di passaggio di popoli di ogni provenienza e di migranti, che non ha mai fatto in tempo, nel susseguirsi delle vicende, a ritrovare la propria identità, ad essere orgogliosa di sè stessa, della propria ricchezza che le sue genti non hanno saputo vedere e l'hanno cercata, da disperati, altrove. E allora imparare a guardarci dentro, ad accettarci orgogliosamente per quello che siamo e cercare dentro di noi, nelle nostre radici il piano per disegnare il futuro di questa terra.

Pubblichiamo in anteprima la Presentazione al volume scritta da don Luigi Mele, parroco della chiesa di San Nicola in Tricase Porto.

UNA CHIESA TRA LE CASE di *don Luigi Mele* (2012)[242]

È una gioia poter presentare questo libro sulla nostra Chiesa Parrocchiale. Innanzi tutto, un grazie a Francesco Accogli, autore di questo libro. Dopo circa cento anni dalla sua erezione a Parrocchia (7 ottobre 1919) viene alla luce questo libro per opera di un tricasino, segno di attenzione amorevole per la sua Tricase. Raccontare la Chiesa è raccontare la sua comunità. Ritrovare la capacità di leggere con lo sguardo della fede la vita di ogni giorno, rafforzare e ampliare i gesti e il tempo dedicati alla gratuità, appassionarci all'annuncio del Vangelo negli ambienti del lavoro, della scuola, del tempo libero: sono questi i frutti da invocare e da ricercare per essere testimoni della Speranza di Cristo nel tempo presente.

L'autore ha voluto dare un contributo per colmare un vuoto storico. Non esiste, infatti, uno studio riguardante la Parrocchia "S. Nicola" di Tricase Porto. Questo libro vuole essere un invito per tutta la nostra comunità a ritrovare sé stessa, le sue radici e la gioia di annunciare il Vangelo, assieme a tutte le Parrocchie del nostro territorio, espressione della Chiesa locale. Ogni pagina è un appassionato racconto di quanto possa incidere nella vita l'amore per la "propria" Chiesa, per il luogo in cui è raccontata la vita della comunità in cui si celebrano le nozze di Dio con l'umanità, per lo spazio in cui la comunità si raduna per celebrare l'Eucarestia domenicale, animata da voci e suoni e per contemplare le grandi opere compiute dalla misericordia di Dio.

"*La Parrocchia, luogo di comunione*": come affermava Don Tonino. Con questo augurio, assieme a tutta la Comunità di Tricase Porto, dico grazie all'autore. La pubblicazione di questo libro mi dà l'opportunità di ringraziare e di rivolgere un plauso ai miei più stretti collaboratori, che hanno dato e danno la loro piena disponibilità in tutto, dal campo della liturgia al decoro della chiesa, con un servizio disinteressato. Ancora, penso ai tanti e tanti amici provenienti da Tricase, che assiduamente frequentano questa Chiesa in particolar modo le Domeniche e le Festività. E alle benemerite suore Marcelline, ospiti gradite nel periodo estivo.

Ed ancora agli ospiti del locale seminario estivo, con il Rettore e il Vescovo Mons. Vito Angiuli. Non posso, inoltre, non fare memoria del compianto Card. Giovanni Panico che, da giovane sacerdote nell'estate del 1922, gettava le basi della futura parrocchia con la generosità dei coniugi Raffaele e Giulia Arcella, proprio in questo 2012 che ricorre il 50° anniversario della sua morte.

Sono troppe le emozioni e gli avvenimenti ai quali ho presieduto per tanti anni in questo spazio sacro: le candide Prime Comunioni, le Pasque sfolgoranti di luce, i Natali suggestivi e pieni di canti, le dolci feste di San Nicola e di Santa Teresa. La nostra chiesa è l'ultimo amore, sicuro e fedele, che non cambierei neppure con la Basilica d'oro. La porterò con me per sempre.

---

[242] In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 45, marzo 2012, p. 2.

Con queste emozioni sono felice di accogliere questa pubblicazione che con le larghe pennellate attinte da una tavolozza ricca di colori diversi vuole presentare la nostra Chiesa vista col cuore di un popolo che l'ama profondamente. A San Nicola e Santa Teresa affidiamo la migliore diffusione e conoscenza di questo lavoro "*In laudem gloriae* (Ef. 1,6): a Lode della Sua gloria". In conclusione, sento il bisogno di esprimere, a nome dell'intera comunità parrocchiale, un particolare ringraziamento al prof. dott. Francesco Daniele e alla sua famiglia per la cortese e generosa disponibilità nell'ospitare nella sua villa le Celebrazioni vespertine estive.

LA VALLONEA RACCONTA
di *Anna Marinella Chezza* - Dirigente Scolastica (2012)[243]

Gli alunni delle classi quinte dell'Istituto Comprensivo 1° Polo di via Apulia di Tricase, guidati dalle loro insegnanti, Luigia Elia, Paola Nuzzo, Lucia Piscopiello e Turco Rosaria, realizzano, ormai da qualche anno, un percorso pluridisciplinare di analisi, ricerca e documentazione dell'evoluzione storica, ambientale, sociale ed economica del territorio di Tricase, uno dei centri più dinamici del Salento. Conoscere in modo analitico e diretto il territorio in cui si vive è per i ragazzi uno strumento indispensabile ed efficace per crescere come persone più consapevoli, rispettose e capaci di utilizzare le risorse che esso offre.

Il progetto dell'Istituto ha offerto agli allievi l'opportunità di fare scuola in modo diverso, più attivo e divertente; una scuola-laboratorio condivisa appieno, dall'ideazione alla realizzazione, dai Dirigenti Scolastici che si sono succeduti negli ultimi due anni, prof.ssa Antonia Preite, prof. Silvano Baglivo e dalla scrivente. Che cosa sono stati chiamati a fare? Una ricerca sul campo. Uscire dall'aula, "trafficare" con la macchina fotografica alla scoperta di "opere della natura", progettare, osservare, catalogare, misurare, disegnare, scrivere. E, mentre girano e ricercano, si stupiscono nello scoprire un vecchio gigante vegetale, una cappella rurale dal nome sinistro o misterioso, una masseria, un pezzetto di storia dimenticata. Il percorso didattico, oltre che da una serie di esplorazioni sul campo, è caratterizzato da rigorosa ricerca delle fonti documentali, da incontri con persone anziane, ultimi testimoni di una realtà ormai scomparsa, intervistate dagli alunni su tematiche inerenti ai mestieri tradizionali ormai scomparsi, alla vita quotidiana nella loro infanzia e gioventù.

Nelle loro parole si possono ritrovare dei valori e delle attenzioni sociali molto forti e fondamentali all'interno della comunità. La solidarietà è ricorrente in tutte le testimonianze raccolte dalle quali si evince che ognuno, nel proprio piccolo, cercava di migliorare le proprie condizioni di vita ed essere di aiuto agli altri. Il risultato è molto interessante, soprattutto nel verificare come, in pochi anni, siano completamente mutati i modi di vivere e lavorare. Tricase è stata ed è una vera e

[243] In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 46, giugno 2012, p. 2.

propria comunità che ha saputo e sa creare una rete di rapporti umani dando la possibilità al territorio di crescere e svilupparsi.

Il volume, arricchito da un interessantissimo corredo fotografico, è strutturato in quattro itinerari… Mi preme sottolineare l'originalità di questo libro, che consiste nel modo in cui è stato impostato. I piccoli autori parlano ai lettori in modo semplice, chiaro, diretto e accattivante, grazie al fatto che spesso sono gli stessi oggetti d'indagine a parlare per loro e di loro. Raccontano di sé come se fossero venerandi e rispettabili signori le cui storie sono rassicuranti e appassionanti ricordi. Infatti, le storie che leggiamo ci trasportano con la loro magia e il loro incanto nei luoghi più peculiari della nostra terra antica. Lo fanno attraverso animaletti, piante, alberi, chiesette, castelli, torri, masserie, muretti a secco, caselli gradonati, insegne nobiliari, oppure mostrando l'orgoglio delle singole contrade del territorio comunale, come l'ulivo, la quercia o le altre risorse dell'ambiente naturale tricasino. Si tratta di uno straordinario filo conduttore che unisce il territorio e la storia di Tricase alle sue variegate tradizioni. L'originalità dell'approccio costituisce un forte stimolo anche per future attività didattiche, collegate sia all'insegnamento della storia, della geografia, dell'arte, delle scienze, della tecnologia sia all'accrescimento della conoscenza/coscienza del territorio nelle giovani generazioni. Il libro ci indica la vocazione turistica di Tricase, grazie alla valorizzazione del territorio e delle attrattive naturali, artistiche e architettoniche del Comune.

Regala ad ognuno di noi l'idea di quello che siamo e del nostro territorio: la storia e le tradizioni si fondono alle straordinarie ricchezze storiche, culturali ed economiche di Tricase e frazioni. È appassionante, così come crediamo lo sarà per Voi lettori, consultare le pagine, grazie alle quali possiamo riavvolgere il nastro della storia e della memoria, ritrovare il nostro passato e, proprio nel passato, la forza e i valori da perpetuare nel futuro.

LO STORICO SALVATORE COPPOLA SMENTISCE DE FELICE
di *Francesco Greco* (2012)[244]

I treni arrivavano in orario e le porte potevano restare aperte, ma bastano i luoghi comuni montati ad arte dalla propaganda per poter dire che il fascismo ebbe il consenso delle masse? Balilla e figli della lupa alle coreografiche parate, adunate a Piazza Venezia a sentire il capo carismatico sfatto, si sa oggi, dal sesso mordi e fuggi, e le cui parole erano rimbalzate nelle piazze dei paesi dalla radio, ma questa sociologia è sufficiente a concludere che il regime "fece" l'Italia e gli italiani (come lo intendeva D'Azeglio?). La materia è scivolosa quanto complessa, non fosse altro per il fatto che abbiamo alle spalle 60 anni di interpretazioni storiografiche più che lucide analisi delle dinamiche che portarono all'ascesa,

[244] In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 46, giugno 2012, p. 7.

l'affermazione e infine il crollo della dittatura. Per cui non è ozioso domandarsi se il regime ebbe un consenso popolare, tesi cara a Renzo De Felice, confutata però, fra gli altri, dallo storico britannico Denis Mack Smith. Dove propaganda e populismo si intrecciarono? E se consenso fu, di che natura? Convinta o estorta? ("Manganello, manganello / Che rischiari ogni cervello / Sarai tu sempre il suggello Che punisce la viltà"). Quand'è che si cominciò a "credere, obbedire, combattere" e lievitò l'humus dell'adesione che consentì la campagna dell'Etiopia e poi la Guerra di Spagna, sfilò le vere d'oro dalle mani delle donne italiane e debordò nell'orrore delle leggi razziali? Quando gli italiani "pecore anarchiche" (Montanelli) si identificarono nel partito e nel suo astuto, effervescente capo che per certi aspetti riuscì a far credere il fascismo una religione? "Siamo stanchi di due Dii e di due religioni, a noi basta un solo Dio e questi è Mussolini, una sola religione e questo è il fascismo".

Il Ventennio non fu un fenomeno omogeneo né geograficamente né culturalmente: la Romagna non era il Salento, le Langhe non furono l'Aspromonte. Attraversò varie fasi temporali e necessita pertanto di molte chiavi di lettura. Ci fu la propaganda rozza e la censura, l'emarginazione delle voci critiche ma anche la mobilitazione patriottica e l'acquiescenza fatalista, la narcosi delle coscienze da parte di un "patto sociale" ben saldo fra agrari (a cui i Savoia avevano lasciato il latifondo in cambio del consenso) e la borghesia industriale specie del Nord che aveva disegni egemoni e in cui il mondo accademico ebbe un ruolo di primo piano. Su tutto la Chiesa, che ai massimi livelli riusciva, in alcuni passaggi, a chiamarsi super partes, ma vedeva anche nel Duce l'argine al bolscevismo ateo. Mentre più sfumate erano le posizioni delle gerarchie periferiche modulate sul "non disturbate il manovratore", messaggio per le masse contadine analfabete che in pieno patriarcato, in certi passaggi vedevano in Mussolini un "padre" in chiave quasi edipica. Fu dunque l'arretratezza economica del mondo rurale e la fragilità del tessuto produttivo autarchico a far levare "in alto i vessilli alla gloria del sole di Roma", almeno nel Mezzogiorno e in Terra d'Otranto.

Fenomeno complesso il fascismo. Si direbbe barocco nelle infinite interfacce, sedimentazioni, letture, risonanze. Non facile da scannerizzare. Non, comunque, con i parametri analitici della militanza che hanno distinto molti studi in questi decenni post-bellici. Perciò gli storici anglosassoni hanno strumenti più adatti. Salvatore Coppola (Diso, Lecce, 1946) può essere annoverato fra gli storici europei più seri per il rigore analitico che da sempre contraddistingue il suo lavoro. Merito anche delle frequentazioni europee (ha insegnato Storia e Filosofia nel liceo italiano di Madrid dopo il Liceo "Francesca Capece" di Maglie). Non ha pregiudizi, non sovrappone le sue idee politiche sulla materia: scova una babele di documenti, li "legge" in modo adeguato, li mette in relazione fra loro, coglie dall'affabulazione popolare quel che gli è utile e solo allora azzarda conclusioni ampiamente condivisibili.

Così si è costruito la solida fama di uno degli storici più acuti e intelligenti, e soprattutto credibili, che oggi ha l'Italia. E tale si conferma in questo ultimo lavoro:

"*Bona Mixta Malis" (Fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento*), Giorgiani Editore, Lecce 2011, pp. 416, s.i.p., con la dotta prefazione di Mario Spedicato (Università del Salento, che ospita il saggio nella collana "Cultura e Storia" della Società di Storia Patria sezione leccese) e l'intrigante copertina di Valerio Giorgiani. Nell'Italia delle piccole patrie e degli infiniti campanili, Coppola dimostra, carte in mano (ha sfogliato tutti i giornali usciti nel Ventennio: da "Vedetta Mediterranea" a "Lecce Fascista"), che il Salento dei briganti e delle occupazioni delle terre ebbe una sua specificità anche sotto il fascismo. Coppola si rivela uno storico di rango sia nell'impostazione del lavoro, e sia nell'abbozzo delle dinamiche socioeconomiche e politiche, come nel descrivere la quotidianità minimal (dal particulare all'universale) in piccoli centri del Salento con pennellate ora lievi ora decise, ma di grande effetto comunicativo per chi di quel periodo non sa nulla. Dalle prime avvisaglie delle squadre in camicia nera armate di manganello e olio di ricino al tormentato antifascismo di Monsignor Cuccarollo (Arcivescovo di Otranto), dalla parabola di Achille Starace, il gerarca "venuto dal Nord" alle organizzazioni religiose (Azione Cattolica) sul territorio cui la Chiesa pavida affidò la mission di far metabolizzare il regime alla povera gente senza terra né salario. Un libro prezioso, specie in un Paese che rimuove tutto, che derubrica ogni cosa a bassa, asettica sociologia, che non coltiva la terra della memoria e lasciandola inaridire e preda della gramigna si dispone, magari senza saperlo, a nuove tragedie, pubbliche e private.

EDIZIONI DELL'IRIDE… LE NOVITÀ (IN CORSO DI STAMPA)
di *Mons. Vito Angiuli* e di *Hervé A. Cavallera* (2012)[245]

Due volumi nella ricorrenza del 50° anniversario della morte del Card. Giovanni Panico e nel 200° della nascita di Giuseppe Pisanelli.

Presentazione di Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca al volume curato da Francesco Accogli e Presentazione di Hervé A. Cavallera, Professore Ordinario nell'Università del Salento, al volume di Antonio Scarascia.

I SANTI PATRONI E LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI UGENTO - S. MARIA DI LEUCA

Impastato di eternità e gratuità, l'uomo sente nel profondo del suo essere la nostalgia della festa senza tramonto e avverte sempre di più il desiderio di appagamento dei suoi irresistibili bisogni interiori. Anche il cristiano aspira a vivere l'esistenza nella gioia e nel gaudio. Egli, però, sa che Cristo è la festa dell'uomo, la festa della Chiesa, la festa del mondo. In Cristo la festa diventa un frammento di eternità rinchiuso nel cuore dell'uomo.

[245] In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 47, settembre 2012, pp. 4 e 5.

La pietà popolare è il mondo più semplice e immediato per festeggiare il mistero di Cristo. Crocevia tra cultura e liturgia, la pietà popolare è il modo con i quale il popolo di Dio esprime la sua festa e il suo inno di lode al Signore. Con l'osservanzadei tempi e degli spazi rituali e l'attenzione ai valori di solidarietà e giustizia sociale, la pietà popolare apre la strada alla religione del cuore, a un'autentica adesione di fede, a un rinnovato impegno in favore degli uomini.

Da qui la sua importanza, ribadita più volte dagli interventi magisteriali. A tal proposito, basta richiamare il discorso rivolto da Giovanni Paolo II ai Vescovi di Puglia, durante la visita *ad limina* del 1981. In quella circostanza, il pontefice ribadì che la pietà popolare è «la vera espressione dell'anima di un popolo in quanto toccata dalla grazia e forgiata dall'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale». Perciò, egli esortò i pastori delle Chiese di Puglia a purificare e a evangelizzare la pietà popolare, evitando il rischio di svalutarla. E, ne dava ragione con le seguenti affermazioni: «Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio, senza identità, con conseguenze gravissime».

La stima del Magistero verso la pietà popolare è motivata dai valori che essa incarna: una genuina sete di Dio, un acuto senso della sua paternità e misericordia, l'abbandono fiducioso in Dio, la capacità di soffrire e di percepire il valore della croce nella vita quotidiana, la solidarietà e l'apertura agli altri, l'attitudine a generare una cultura popolare, la prerogativa di trasmettere la fede da una generazione all'altra, la creatività nell'assumere nuove iniziative di evangelizzazione.

In questa prospettiva, si comprende il valore che rivestono le feste in onore dei santi patroni. Come è noto, fino al *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII (23 marzo 1630) la scelta dei santi patroni era operata indistintamente dalla Chiesa e dalle istituzioni civili. Talvolta venivano eletti anche santi non canonizzati. Con il decreto pontificio, si pose fine agli arbitri fino ad allora perpetrati e furono imposte regole severe per l'elezione dei santi tutori, rendendo obbligatoria l'approvazione pontificia e imponendo un iter che prevedeva il voto ufficiale dell'ordinario diocesano, del clero secolare, di quello regolare e della popolazione del luogo, per poi trasmettere l'incartamento alla Congregazione dei Riti per una meticolosa analisi dello stesso.

Da quel momento la Chiesa non riconobbe i patroni istituiti senza il rispetto della procedura, mentre i patronati preesistenti furono generalmente conservati e considerati *ab immemorabili*. Si introdusse anche la distinzione, in funzione dei calendari liturgici locali, tra patroni principali (*patronus principalis* o *praecipuus*) e patroni secondari (*patronus minus principalis* o *secundarius*), invitando a istituire, dove possibile, solo un patrono principale per luogo. Laddove comunque risultarono istituiti più patroni, si utilizzò la formula *aeque principales* (ugualmente principali) e, più raramente, *compatroni principales* (patroni principali insieme con altri).

Il decreto del 1630 è restato in vigore fino alla comparsa delle *Normae de patronis constituendis*, promulgate il 19 marzo 1973 da papa Paolo VI, che hanno semplificato la procedura di elezione conservando, tuttavia, lo spirito del documento precedente. Ribadendo quanto espresso dalle istruzioni *De calendariis particularibus* del 1961 e *Calendaria particularia* del 1970, le nuove norme, infatti, stabiliscono una riduzione del numero dei santi patroni e confermano che la scelta del patrono spetta a coloro che godono della sua protezione, e quindi al vescovo, al clero e al popolo di Dio.

In questa prospettiva si comprende l'importanza del presente volume di Francesco Accogli. Con la perizia dello storico, egli ha raccolto e illustrato la vita e il culto dei santi patroni venerati nelle parrocchie della Diocesi di Ugento- S. Maria di Leuca. L'opera è meritoria sotto diversi aspetti. Innanzitutto, perché ribadisce l'importanza non solo liturgica della festa, ma anche la valenza antropologica e sociale del culto ai santi patroni. Come egli stesso scrive nell'introduzione «la festa del santo patrono viene vissuta dalla quasi totalità dei cittadini come un momento dell'anno, starei per dire l'unico momento dell'anno, dove l'identità cittadina, l'identità locale di una comunità raggiunge l'apice della partecipazione, dove si sprigiona una forza nascosta e coinvolgente che vede tutti affratellati ed uniti in un modo semplice e spontaneo». In un mondo, come il nostro, sempre più frammentato e attraversato da un pervasivo individualismo, non è cosa di poco conto la forza attrattiva della festa patronale, "una festa di tutti" non solo nel senso che tutti vi partecipano, ma anche nel senso che tutti, in qualche modo, si sentono protagonisti perché coinvolti personalmente ed emotivamente.

A questo primo valore, se ne aggiunge un altro. La festa patronale, infatti, propone il santo patrono come modello di vita bella e buona. In un contesto sociale e culturale che ha smarrito il riferimento a valori comuni che possono orientare l'esistenza delle singole persone e dare senso ai comportamenti sociali, l'esaltazione del valore esemplare della vita del santo patrono riempie questo "vuoto di valori condivisi" e sollecita la volontà e il desiderio a imitare un percorso di vita eroica che, evitando la banalità dello scorrere senza senso del tempo, ha lasciato una traccia indelebile nella storia.

A ciò occorre aggiungere il prezioso legame con la tradizione. La festa patronale richiama, infatti, la storia di un paese, si ricollega ad eventi accaduti nel passato, invita alla gioiosa memoria di fatti, accaduti nel corso dei secoli, che hanno plasmato il volto di una comunità e hanno dato forma a un intero popolo. Anche sotto questo profilo, non c'è chi non vede l'importanza della festa patronale come antidoto a quello "smarrimento delle radici" e offuscamento della speranza che caratterizza il tempo presente. Conoscere il proprio passato è il modo migliore per aprirsi all'imprevedibilità del futuro.

Per questi motivi sento il dovere di esprimere, a nome mio personale e dell'intera Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, il più vivo ringraziamento a Francesco Accogli che, scrivendo questo libro e offrendolo all'intera comunità civile ed ecclesiale nella circostanza del 50° anniversario della morte del Cardinal

Giovanni Panico, aggiunge merito al merito e consente a tutti i sacerdoti e i fedeli di comprendere il valore delle loro tradizioni religiose, invitando tutti a saper valorizzare la festa patronale come preziosa risorsa per il perfezionamento della vita spirituale e la giusta armonia della convivenza civile e sociale.

+ Mons. Vito Angiuli
Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

GIUSEPPE PISANELLI - OTTIMO ITALIANO. UNA BIOGRAFIA PER LA STORIA

Giuseppe Pisanelli fu sicuramente un oratore di fama, un patriota entusiasta, un giurista di talento, un politico di alto livello, sì che il suo ruolo, negli anni decisivi del Risorgimento non fu affatto secondario e ciò, del resto, gli fu riconosciuto dai contemporanei, che lo ebbero caro, e dagli storici, il cui nome non illustrarono mai senza la debita attenzione.

Direi altresì che, di là dagli studi giuridici e dall'impegno patriottico, tutta la sua riflessione giuridica e in particolare il suo progetto di riforma del Codice di procedura civile manifestano delle interessanti prospettive per meglio intendere la storia del costume e dell'educazione. Infatti, negli anni in cui visse, il tricasino Pisanelli mostrò un'indubbia sensibilità nei confronti delle istanze innovative del tempo, con un profondo riconoscimento per la dignità e valorizzazione della persona, e soprattutto di quei soggetti socialmente considerati più deboli.

E tuttavia, mancava a tutt'oggi una biografia che ne illustrasse appieno la personalità. C'era sì il saggio, molto equilibrato e scientificamente sostenuto di Ornella Confessore Pellegrino, ma il testo si soffermava, come era necessario, sugli elementi più appariscenti, senza poter scendere nei particolari che meglio potevano illuminare la personalità del Pisanelli e lo stesso dettagliato ruolo che egli svolse nella politica peninsulare.

Ora il volume di Antonio Scarascia riempie questa lacuna, con uno studio ricchissimo di riferimenti, in cui largo spazio è affidato alla corrispondenza, sì da far emergere, aspetto prezioso, non solo il significato dei tanti rapporti intrecciati, ma la umanità stessa del Tricasino.

Scrivere una biografia, che non voglia arricchirsi del romanzesco per essere più leggibile, non è, in verità, cosa facile. Richiede ricerca e padronanza delle fonti, non sempre rintracciabili come si auspicherebbe; richiede la capacità di ricostruire un'atmosfera culturale e civile ormai lontana nel tempo come quella del primo Ottocento; richiede soprattutto la sensibilità di saper leggere con partecipazione, e mai agiograficamente, nelle pieghe della vita di un uomo e dei suoi interlocutori, sì da rischiarare lo sviluppo di una esistenza nelle sue relazioni private e pubbliche. Aspetti, tutti, questi, tanto più difficili perché il personaggio trattato svolse effettivamente una vita intensa e non è per nulla semplice riuscire a cogliere con sufficiente oggettività il gioco delle passioni, degli intendimenti non sempre espliciti, delle motivazioni interiori sia del Pisanelli sia delle personalità che ebbero la ventura di avere con lui rapporti.

Orbene, Antonio Scarascia è riuscito felicemente a darci il ritratto di un uomo e di un'epoca decisiva per la nostra storia, e lo ha fatto con un argomentare chiaro e piano, ma al tempo stesso incisivo e dotto, lasciando parlare per lo più i protagonisti, con un'adeguata larghezza di informazioni e di documentazione.

* * *

La caratteristica principale del volume di Scarascia è appunto nella capacità di una illustrazione ricchissima di riferimenti, ma che al tempo stesso, pur nella varietà dei documenti, non affatica il lettore, che ha invece facilità di seguire l'ordito della narrazione e al tempo stesso gli consente di farsi un'opinione di quanto accaduto.

Vorrei dire, insomma, che la pur documentatissima esposizione di Scarascia non s'impone da un punto di vista dottrinale, anzi lascia libero il lettore di trarre le conclusioni e soprattutto suscita ulteriori stimoli, sì che l'itinerario della vita e dell'opera di Pisanelli non appare chiuso e concluso, ma si presenta ancora nell'esigenza di riconsiderare la varietà delle forze che si mossero nel moto risorgimentale, soprattutto nel Meridione d'Italia ove permanevano retaggi illuministici e sollecitazioni di società segrete, l'attenzione alla fedeltà dinastica e la nostalgia di un passato glorioso e ormai mitico (quello normanno-svevo), il rispetto dell'ordine borghese e una forte istanza di unità nazionale.

Tutto questo fu appieno percepito e fatto proprio dal Pisanelli nella sua formazione napoletana e gli restò fermo, sì da prospettare innovazioni legittime nelle indicazioni sul retto reggimento della vita familiare e da farlo intervenire con decisione nel diminuire e abolire la presenza degli ordini religiosi che egli giudicava d'impedimento alla formazione della vita nazionale, pur in una prospettiva politica chiaramente moderata.

Fu sostanzialmente un campione di un liberalismo di destra, aperto alle innovazioni nei rapporti interni della vita privata e pubblica purché non turbassero, anzi favorissero, l'unità sociale e dello Stato. Così, nella seconda metà degli anni Quaranta, egli espresse il meglio della generazione che potremmo dire del '48, fatta dalle idealità romantiche, dal gusto per la sommossa di matrice carbonaro-massonica, dall'esigenza della costituzione che meglio realizzasse nel Regno delle Due Sicilie il primato della borghesia illuminata.

Poi, da esule a Torino, tra gli impulsi federalistici e cattolici del Gioberti e quelli realisti e pragmatici del Cavour, concepì come solo il Regno Sabaudo potesse essere sicuro fautore della riunificazione nazionale, e per la politica cavouriana si batté a Napoli, negli incerti giorni dell'impresa garibaldina nei quali il futuro del Mezzogiorno sembrava esser sospeso tra monarchia e repubblica.

Una volta, a unità conseguita, docente universitario e ministro, si spese per la stabilità sociale e statale, assicurando sempre, con tenacia e civiltà, una attenzione per il progresso, intriso però di buon senso, senza più alternative radicali.

La statua dello scultore Bortone, che lo raffigura, nella sua città natale, nella piazza storica, con il libro in mano e col gesto solenne ma pacato, ne contrassegna

la figura esemplare, dell'uomo di larga esperienza e dal pensiero illuminato, mai cedevole alle lusinghe del momento, del quale pure aveva conosciuto, nella sua intensa vita, il fascino e le attrattive.

* * *

Questa figura solo apparentemente lineare, come chiunque può essere per chi osserva da un punto di vista estrinseco, bensì profondamente travagliata, con nella propria interiorità riflessi e fratture di una esistenza non espressamente manifestata, emerge con chiaroscuri nel libro di Antonio Scarascia, che con equilibrio e senza forzatura alcuna al lettore rende il percorso di una vita.

Pisanelli era nato a Tricase nel 1812, nell'estremo lembo del Salento, di una terra, cioè, che aveva già dato al Mezzogiorno figli illustri e non trascurabili. A Napoli, poi, si era formato nel rigoglio di idee che sapeva offrire la capitale di un Regno ed aveva auspicato la luce di un futuro migliore per il quale si sarebbe battuto e lo avrebbe raggiunto, non senza quelle delusioni che la vita degli umani non può non conoscere. La morte lo colse ancora nella pienezza degli anni, nel 1879, in un contesto storico che non era più il suo e riposa in quella Napoli da lui amata. Molti lo piansero e a ragione.

Gli altri, quelli che dal Salento vennero dopo di lui, avrebbero espresso diverse idee e diversi interessi. Con la scomparsa di Giuseppe Pisanelli si chiudeva davvero il risorgimento salentino. Successivamente avrebbero prevalso impegni più concreti e forse più prosaici, come del resto richiedevano i tempi, che pretendevano ordine, progresso e sicurezza sociale. Nel volgersi e mutare delle stagioni, Giuseppe Pisanelli visse ed espresse quella della fede, della speranza e dell'ebbrezza dell'unità nazionale da realizzare, quindi attuata e ritrovata, feconda di sviluppi.

Hervé A. Cavallera
Professore Ordinario nell'Università del Salento

ALLI PACCI MINI PETRE? DETTI E PROVERBI DELLE GENTI DEL CAPO DI LEUCA di *Paolo Rausa* (2013)[246]

"Se a Lièviche no vvei de vivu, vei de mortu" (Se a Leuca non vieni da vivo, verrai da morto). Non poteva iniziare che da Leuca questo viaggio nella cultura popolare salentina, per la precisione nel sud del Salento, l'ultima propaggine d'Italia dove il Capo fa da spartiacque e la terra sembra protendere "il suo grembo aprendosi da ogni lato al commercio dei popoli e lei stessa, come per aiutare gli uomini, slanciandosi ardentemente verso i mari", così scrive nella *Naturalis Historia* Plino il Vecchio. Una terra ricca di storia e di cultura, dunque, dove il mito del suo biancore splendente (Leucade) si riverbera sulle due fanciulle (*Ristola*

[246] In *Diciamo*, A.VII, n. 139, 5/11 gennaio 2013, p. 3.

e *Meliso*) che ormai prive della passione ardente sono pietrificate, forse per rammentare agli uomini che il sentimento d'amore quanto più è intenso e travalica la dimensione umana tanto più spiace agli dèi – ne sono invidiosi – ed è punito nella matamorfosi delle rocce. Una terra che ha conosciuto la poesia di Vittorio Bodini (*È qui che i salentini / dopo morti fanno ritorno / col cappello in testa*), di Girolamo Comi, di Salvatore Toma, di Rina Durante, dei romanzi di Maria Corti, di tanti poeti che hanno scelto di esprimere nella lingua dialettale le aspirazioni di un popolo, forse genti come dice bene l'autore di questa raccolta Oronzo Russo, le sue passioni, i desideri, i fermenti, le ansie e le disillusioni. Che ha tratto dalle sue viscere alimento per il corpo e per l'anima, informandone la cultura dalle alterne vicende delle stagioni e mirando all conquista sfibrante e infine illusoriamente vittoriosa sulla natura, desiderando di piegarla ai propri bisogni ma restandone avvinta sino alla fine dei giorni.

Oronzo Russo, salentino di Spongano, ma poi vissuto nelle serre di Tricase, a una manciata di "palmi" dal Capo, ha raccolto una mole impressionante di *"detti e proverbi delle genti del Capo di Leuca"* – è il suo sottotitolo – più di duecentocinquanta, raggruppandoli per argomenti, per quanto sia difficilissima la loro classificazione per la ricchezza e la polivalenza dei contenuti. L'autore ha circoscritto la ricerca nell'area tricasina e in quella adiacente, che è omogenea per lingua e cultura, dal momento che la lingua dialettale leccese presenta diversità in tutto il territorio provinciale (già le inflessioni dialettali di quest'area divergono da quelle immediatamente settentrionali, ma ancor più da quelle del nord della città capoluogo di Lecce); segno da una parte di fenomeni culturali ricchi e complessi, ma dall'altra anche molto frammentari. Naturalmente il fatto linguistico rispecchia la storia sociale e politica di questo lembo di territorio *"de finibus terrae"*.

I *"detti e proverbi"* popolari, insieme a tutte le altre forme espressive artisiche e artigianali, dai canti di lavoro alle nenie alle serenate alle litanie e ai canti rituali, alle rappresentazioni sacre e profane, ai balli indiavolati e dai ritmi forsennati rivelano una vivacità culturale mai sopita e semmai alla ricerca di forme espressive sempre diverse e innovative.

Sarebbe interessante mettere insieme tutti questi elementi culturali per disegnare una storia del costume popolare che riversa nelle forme espressive primitive, ma molto forti sul piano del coinvolgimento emotivo, le proprie condizioni di vita, sempre precarie e dipendenti dalla (buona) sorte e dall'intercessione dei santi. Ecco perché l'aspetto scaramantico e i fenomeni di una religiosità ancestarle sono le risposte all'ansia di una vita fatta di stenti, legata ai capricci delle stagioni, diffidente, intesa a mettere da parte quel poco che possa dare un minimo di sicurezza. La condizione di miseria atavica spinge a moltiplicare gli sforzi con un impegno sempre individuale, mai con una visione collettiva e di prospettiva di rivolta nei confronti dei ceti dominanti.

Questi detti e proverbi fanno riferimento e traggono ispirazione per lo più dalla cultura popolare vissuta e dagli argomenti più disparati, dal rapporto con i figli, all'istruzione come strumento di dominio (*Ci sape leggìre e scrivere, cumànna)*,

all'arte del padre che passa ai figli *(l'arte de lu tata è mmenza mparata)*, alla necessità di guardare gli avvenimenti da diverse angolazioni e sapendo ritornare sui propri passi, senza che questo sia visto necessariamente come un fallimento sociale (bellissimo il *"Ci face e corde vane reta pe'reta)*, e poi all'eredità, ai cattivi e buoni affari, al previdente accumulo di poche e, a prima vista, insignificanti cose per volta – le pietre dei campi – che col tempo dà corpo alla costruzione della casa e della vita *(Petra su petra ozza parite)*, a quelli tratti dalla attività contadina, laddove dall'osservazione della natura e delle stagioni si traggono gli auspici per superare le difficoltà della vita *(Sparàgna 'a farina quannu 'a mattra è cchina, ca quannu 'u funnu pare picca te serve lu sparagnàre)*, sulla morte intesa come livellatrice e portatrice di giustizia universale, sul ruolo della donna sempre vista negli aspetti più deteriori e misogini. *(Quannu 'a fimmana se mparòu cu legge e cu scrive, 'u munnu ccuminciòu a scire alla mmersa)*, di cui si teme il fascino e l'incantamento, ma della quale si sanno anche apprezzare le arti domestiche riassunte nel lapidario dittico *(Focu ardi e pignàta fervi)*.

Non potevano sfuggire alla sana riflessione popolare le battute pronte e salaci sul matrimonio e quelle, per lo più diffidenti, sull'amicizia *(L'amici suntu comu lu mbrellu, quannu chiove nu lli trovi mai)*, su un buon bicchiere di vino, che dà ristoro e conforto, sugli altri elementi essenziali per un'economia primitiva, l'olio e il pane *(Pane e oju ggiùstane 'a tavola)*, oppure sull'incitamento a non perdere mai la fiducia finchè rimangono risorse *(Finca nc'è oju ntra lla lampa nc'è speranza)* e infine su Dio e sui Santi, a cui di chiede l'intercessione per mantenere la buona salute e per assicurarsi un raccolto abbondante. Un mondo quindi quasi mitico che cerca di trarre dalle limitate risorse di cui dispone quella linfa vitale e quel giocoso e ambivalente senso della vita per affrontare le mille insidie della società e che sa cogliere a fin di bene le opportunità di un amore, di un'amicizia, di un rapporto, quel senso remoto delle cose, di cui soprattutto rimpiangiamo oggi la mancanza.

SANTA CULTURA di *Antonio Turco* (2013)[247]

Hanno avuto luogo a Tricase in questi giorni due eventi culturali, non collegati ma uniti da una comune radice religiosa. Il primo di questi lavori è l'opera teatrale "*Processo a Gesù*" di Diego Fabbri, messa in scena con la regia di Pasquale Santoro. Il professore Santoro non è nuovo a impegni teatrali, ma con questo lavoro si è spinto notevolmente in avanti nella complessità dell'opera, toccando una importante pièce che nei primi anni Cinquanta ha avuto un forte impatto sul mondo cattolico, anche con una coda polemica culminata in una denuncia da parte di una associazione cattolica, ma va aggiunto, che negli anni, ha ricevuto apprezzamenti in tutto il mondo. Ma non è dell'opera che si ha intenzione di parlare, anche se non si può che dirne bene, sia per i contenuti, sia per la regia, sia

[247] In *Il Volantino,* A.XVI, n..16, 26 aprile 2013, p. 3.

per l'interpretazione degli "attori", ma parlare, piuttosto, di come sia possibile, nella difficoltà di questi tempi, che un gruppo di persone, organizzando i pochi mezzi a disposizione, riesca ad emozionare il pubblico. Sono esempi di come la semplicità possa ancora qualcosa contro l'aridità e l'isteria dei tempi, di come possa arrivare un segnale di positività anche da attori presi dalla strada, anche se molto ispirati dalla natura del soggetto recitato, di come il messaggio cristiano, contenuto nell'opera, sia speranza sempre forte nella intimità in cui vengono vissuti i disagi sociali. Santa cultura, è il caso di dire. Un ulteriore merito da sottolineare per il professore Santoro e la sua Compagnia è l'assoluta gratuità del loro impegno in un momento in cui tutti i comuni italiani sono costretti a tagliare i fondi per la cultura.

Il secondo evento è l'uscita di un nuovo libro "*Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia*" che continua la serie delle pubblicazioni promosse dalla diocesi di Ugento e che ha trovato nel prof. Ercole Morciano uno degli interpreti più indicati, per la sua onestà intellettuale che diventa esposizione storicamente attendibile e priva di appesantimenti accademici. Il libro, scritto insieme a mons. Salvatore Palese prende in considerazione preti e parroci della Diocesi di Ugento nel secolo scorso. È una occasione per riflettere sul sacerdozio, una categoria che ha influenzato non poco la nostra vita sociale, oltre che religiosa, qui da noi in modo più forte che altrove. Una categoria dove hanno convissuto, e continuano a convivere, impegno civile e religioso accanto a doti più terrene. Un aspetto, questo, non raramente ripreso dagli autori in passaggi in cui si riportavano veri e propri resoconti di "*ispezioni*" sul modus vivendi dei preti. Degna di curiosità una relazione che risale al 1898 sulla condizione generale dei preti della diocesi ugentina stesa dal vescovo Luigi Pugliese: "*Non pochi trascorrono il giorno in ozio; altri compiuto il loro compito si danno da fare per emulare gli affari dei ricchi del paese e vivono dissipati; altri vanno girando per i paesi della diocesi a pettegolare ed immischiarsi nelle controversie popolari scrivendo libelli contro il vescovo ed altri; altri danno scandalo ai fedeli con le loro conversazioni, tre o quattro hanno osato votare alle elezioni politiche, i rimanenti, in verità, sono dediti ai loro doveri ecclesiastici e pastorali che svolgono con impegno e molte opere buone*".

Dalla lettura emergono inoltre i diversi aspetti nel rapporto tra i preti e la società del Novecento in uno spaccato fortemente analitico dove non mancano i riferimenti alla fede politica, le spinte rinnovatrici del ruolo religioso, le singole posizioni nei confronti dei profondi mutamenti sociali, politici e religiosi del Novecento e dove, soprattutto, attraverso le singole biografie dei preti emerge la socialità, l'umanità e quindi un angolo di storia del basso Salento e in questa cornice, alla fine, prende forma anche "il volto della Chiesa".

Lavoro in definitiva interessante e ricco di curiosità con naturali richiami ai costumi dell'epoca. Il libro ha inoltre importanza storico/anagrafica in quanto contiene 242 schede biografiche e 90 necrologi firmati di altrettanti preti. Quindi, la cultura va avanti malgrado la depressione economica. Potrebbe darsi che ne

rappresenti essa stessa un rimedio, sia perché una delle cause della crisi è l'incultura (l'ignavia con cui sono stati smarriti i doveri sociali di controllo della politica e della economia), ma anche perché è solo dalla cultura che si possono trarre le indicazioni sui paradigmi da modificare e le scelte da operare, per far rinascere una civiltà che si è placidamente addormentata sul divano, con in mano il telecomando.

Un volume delle Edizioni dell'Iride di Tricase

I SANTI PATRONI E LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI UGENTO-S. MARIA DI LEUCA di *Vito Cassiano* (2013)[248]

È doveroso e utile segnalare con questa recensione un'opera pregevole di documentazione, che si presenta altrettanto importante e per molti aspetti complementare all'altra pubblicazione, già evidenziata nel precedente numero della nostra rivista, tutta dedicata ai preti del Novecento della nostra Diocesi.

Quest'altra opera curata dal Dott. Francesco Accogli, direttore della Biblioteca di Tricase, saggista e cultore di storia patria, dal titolo *I Santi Patroni e le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Ugento – S. Maraia di Leuca*, Edizioni dell'Iride, Tricase, 2012, volume della Collana Storia, Politica, Tradizioni Popolari, Religione, diretta da Alessandro Laporta, contiene un aspetto importante e rilevante della cultura popolare del nostro territorio. Il volume è stato presentato in un incontro, svolto con riferimento al 50° anniversario della scomparsa del Card. Giovanni Panico presso la Sala del Trono del Palazzo Gallone di Tricase il 28 febbraio u. s. dagli autori e da esponenti del mondo accademico e delle pubbliche istituzioni. L'opera merita di essere valorizzata con una attenzione tutta particolare, sia per l'argomento in sé, che per l'impianto editoriale e redazionale con riferimento ad una documentazione verificata e documentata con una cospicua e congruente bibliografia e con note esplicative.

Nel Volume di oltre duecentocinquanta pagine di testo e foto viene presentato uno degli aspetti più rilevanti della religiosità delle nostre popolazioni: il culto dei Santi Patroni. E la ragione di questa nostra breve nota sta nel suscitare un'attenzione e indirizzare i potenziali lettori ad un approccio diretto con l'opera; per cui mi limito ad illustrare e a descrivere per sommi capi la struttura del volume. Di notevole pregio ermeneutico è la Presentazione che è affidata da una persona, oltre che autorevole, molto competente, S. E. Mons. Vito Angiuli, il Vescovo della Chiesa locale oggetto della ricerca, un profondo teologo e un fine letterato; una persona di notevole cultura. Egli evidenzia la stima che il Magistero ordinario dei Papi e quello straordinario del Concilio Vaticano II riconosce alla pietà popolare, in quanto essa incarna "una genuina sete di Dio, un acuto senso della sua paternità e misericordia, l'abbandono fiducioso in Dio, la capacità di soffrire e di percepire il

[248] In *Siamo La Chiesa*, A.XXXV, n.3 /2013, pp. 37-38.

valore della croce nella vita quotidiana, la solidarietà e l'apertura agli altri, l'attitudine a generare una cultura popolare, la prerogativa di trasmettere la fede da una generazione all'altra, la creatività nell'assumere nuove iniziative di evangelizzazione". Il Vescovo presenta anche brevemente un excursus degli interventi del magistero sul culto dei santi nel corso dei secoli e sottolinea come la festa patronale costituisce e richiama la storia di un paese. Mette in evidenza l'importanza del volume di Francesco Accogli sotto l'aspetto storiografico, antropologico e sociale.

La breve prefazione di Mons. Salvatore Palese, Direttore dell'Istituto Teologico Pugliese, sottolinea come il lavoro di Accogli può essere considerato un piccolo santoriale del basso Salento.

Troviamo poi l'Introduzione dell'autore stesso che descrive l'opera e presenta criteri interpretativi della documentazione raccolta. Egli intende far prendere coscienza dell'importanza antropologica e sociale, oltre che religiosa della festa del santo patrono. Essa, scrive l'autore, "viene vissuta dalla quasi totalità dei cittadini come un momento dell'anno, starei per dire, l'unico momento dell'anno, dove l'identità cittadina, l'identità locale di una comunità raggiunge l'apice della partecipazione, dove si sprigiona una forza nascosta e coinvolgente che vede tutti affratellati ed uniti in un modo semplice e spontaneo". Per questo "la festa patronale è una bella tradizione che va salvaguardata e sempre più arricchita".

Dopo una nota storico-informativa sulla diocesi, con un elenco delle parrocchie e del clero, inizia il corpo vero e proprio dell'opera che per oltre duecento pagine descrive in forma analitica e dettagliata le diverse parrocchie con le tradizioni religiose di ognuna, il proprio santo patrono, le note agiografiche, le tradizioni e leggende, le chiese e le cappelle dedicate, le date delle feste e, a conclusione di ogni capitolo, una riccca bibliografia di fonti storiografiche e saggistiche con prevalenza di autori salentini. La rassegna non trascura nessuna comunità locale, sia comuni che frazioni, da Acquarica, Alessano, a Montesardo, Tricase, Leuca, per complessive trentasei comunità locali, come riepilogato alla fine del volume da una tavola sinottica, che "presenta la organizzazione del lavoro di Francesco Accogli ed esprime il significato profondo della sua fatica".

LA VISIONE E LA SPERANZA
RECENSIONE di *Ercole Morciano* (2013)[249]

L'ultima opera editoriale di Rodolfo Fracasso, medico-scrittore e giornalista tricasino, è stata presentata pochi giorni fa, in un ben riuscito incontro nella sala del trono di palazzo Gallone, nell'ambito delle manifestazioni conclusive per il 50° della morte del card. Giovanni Panico. È un volume che nel sottotitolo, *Il Cardinale Giovanni Panico e l'attualità delle "magnifiche opere" delle Suore*

[249] In *Il Volantino,* A.XVI, n..26, 5 luglio 2013, p. 4.

Marcelline a Tricase, rende esplicita la finalità dell'opera, che si giova della presentazione di suor Margherita Bramato, superiora delle Marcelline di Tricase e direttrice dell'Azienda Ospedaliera (p. 7), dell'introduzione di mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca (p. 9) e di quella del prof. Hervé A. Cavallera dell'Università del Salento (p. 15).

Al termine della lettura del "poderoso" volume il lettore potrà accertare che i contenuti del libro vanno al di là di quanto titolo e sottotitolo promettono. La parte centrale del libro è la storia delle opere tricasine del cardinale Giovanni Panico affidate alla cura delle benemerite suore Marcelline. Su questo fronte Fracasso ha confermato la sua sperimentata arte di raccontare partendo dai documenti; la sua precisione, i richiami nelle note a piè di pagina, le citazioni bibliografiche non sono elementi secondari nel panorama complessivo dell'opera. Tuttavia, la maggiore novità di questo libro è nella prima parte, quando l'A. riesce, senza forzature, ad unire in un unico disegno d'amore le vite e le aspirazioni dei due fondatori: il beato Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline, e il cardinale Giovanni Panico.

Interessanti poi, non solo per noi di Tricase, ma per tutto il Capo di Leuca, i capitoli dedicati agli "*anni delle magnifiche opere*". È questo un altro merito che va dato all'A.: egli ha raccolto e analizzato i dati ufficiali dei comuni del comprensorio di Tricase e, dopo attenta riflessione, ha ricostruito la tormentata storia sociale del nostro territorio in un periodo, la seconda metà del '900, ricco di luci e di ombre.

Infine, un richiamo all'ultima parte del testo in cui Fracasso mette in evidenza quanto le opere del cardinale Panico, amorevolmente fatte proprie e ampliate dalle suore Marcelline, abbiano positivamente influito e continuano ad influire nello sviluppo del Capo di Leuca. Non si può a riguardo che convenire con quanto auspicato dalla Madre Generale delle Marcelline, suor Maria Angela Agostoni e dal nostro Vescovo mons. Vito Angiuli nel corso della presentazione: la prima, dichiaratasi affezionata a "Tricase come persona", ha ottimisticamente affermato che, pur nelle difficoltà del momento, le Marcelline a Tricase continueranno a mantenere gli impegni e ad andare sempre avanti; il vescovo ha detto che dopo aver guardato a questi fatti "davanti" per conoscerli, dopo aver guardato "dentro" per comprenderli, occorre guardare "oltre" per vederli, quasi profeticamente, proiettati nel futuro come fecero, fidando nella cristiana speranza, i fondatori.

Tornando al libro è doveroso accennare alla particolare cura che il direttore editoriale, Nello Wrona, ha messo nell'impostazione generale del volume, nell'attenta distribuzione dell'imponente corredo fotografico a colori e in b. n., e in particolare nella presentazione dell'epistolario tra il card. Panico e la Madre Generale M. Elisa Zanchi. Le testimonianze (p. 465), la bibliografia (p. 599), l'indice dei nomi e quello generale arricchiscono il volume che ha richiesto all'A. un impegno di oltre due anni di lavoro volontario per il quale va il nostro ringraziamento.

VIA TEMPIO E DINTORNI (2013)[250]

Mercoledì 24 luglio, alle 21.00 a Tricase, in Via Tempio, Caterina Scarascia presenterà il suo nuovo libro *Via Tempio e dintorni*, viaggio autobiografico fra memoria personale e memoria collettiva in uno dei rioni più antichi di Tricase. La serata, condotta da Mariolina Dell'Abate, alternerà momenti di reading letterario con testimoni privilegiati agli interventi del sociologo Gianfranco Esposito e di Alberto Facchini, responsabile editoriale di Mal d'estro edizioni. Sullo sfondo, cortili aperti, piccole mostre artigianali e fotografiche, suoni e sapori dell'antica via.

A MARGINE DI "VIA TEMPIO E DINTORNI"
di *Gianfranco Esposito* (2013)[251]

Caterina Scarascia, con "*Via Tempio e dintorni. Viaggio nei luoghi dell'anima*" (edito da Mal d'estro edizioni, Tricase ndr), ci ha consegnato un libro semplice e profondo, generoso e concreto, che porta con leggerezza il lettore nelle storie dei personaggi disegnati con cura e meticolosità. Una porta che si spalanca su una dimensione personale della coscienza collettiva. Parlare di coscienza collettiva oggi è cosa assai rara.

Nell'epoca dell'identità "liquida" di Z. Bauman, in questo contesto di straniamento, il narrare è una delle più alte forme di conoscenza, il mezzo privilegiato per riconoscersi come appartenenti ad una storia corale di cui si rischia sempre più di perdere la memoria. Raccontare di sé, della propria vita, dei propri ricordi, è sempre un'impresa affascinante e, leggendo i racconti di vita vera, si possono spesso capire molte più cose che non leggendo importanti saggi di analisi storico-politica. Dai ricordi, databili agli inizi degli anni Sessanta, emergono in primis le quotidiane vicissitudini di quelle famiglie che hanno vissuto in quel piccolo mondo, fatto di viuzze e "strittule", del centro storico di Tricase, precisamente via Tempio e dintorni. Le stradine risuonano dei passi e delle voci di chi le abita e le attraversa: luoghi della nostra memoria profonda, dove abitano o hanno abitato quelle e quelli che amiamo. Con tutte quelle donne, le "vicine di casa", che, sempre indaffarate, come api ronzano di casa in casa, raccogliendo chiacchiere e innumerevoli storie, offrendo perle di saggezza, consigli pratici, informazioni.

Gli intervistati sono "testimoni privilegiati", in grado quindi di raccontare non solo di sé ma anche dei mutamenti occorsi. Le foto riproducono i "posti" indicati come significativi, in relazione alla storia personale e alla qualità della vita nel quartiere: l'insieme delle immagini proposte narra i luoghi cogliendo le emozioni e i sentimenti che suscitano. La comunità di vicinato si rivela una risorsa preziosa,

[250] In *Il Volantino,* A.XVI, n..26, 5 luglio 2013, p. 4.
[251] In *Il Volantino,* A.XVI, n..30, 2 agosto 2013, p. 3.

perché rende possibile la costruzione di legami, consente incontri e scambi frequenti e favorisce un'ampia circolazione di idee e informazioni.

L'antropologo Marc Augé ha colto in maniera puntuale le tre caratteristiche essenziali di un "luogo": essere identitario - in grado quindi di individuare l'identità di chi lo abita - essere relazionale - stabilendo una reciprocità dei rapporti tra gli individui funzionale ad una comune appartenenza - essere storico - mantenendo la consapevolezza delle proprie radici in chi lo abita.

Dal libro si ricava il quadro credibile di un luogo dove le persone si percepiscono accomunate dallo stesso destino e dalla stessa storia. Storie di donne e uomini, non sempre potenti e famosi, spesso semplici e umili persone che, grazie al loro lascito di memorie e testimonianze quotidiane, ci consentono di conoscere meglio il loro tempo ed approfondire il nostro passato. Sì, erano anni di paure e stenti, di povera gente temprata da questi stenti, ma anche in grado di cantare alla faccia di questi stenti, di trovare momenti aggreganti attraverso la rete multiforme dei rapporti interpersonali, dei contatti e delle influenze quotidiane.

Ancora una volta ci viene in soccorso il buon Ferdinand Tonnies con il suo poderoso concetto di "vita comunitaria". La strada, la casa, la bottega, con la loro strettissima vicinanza, cementano la solidarietà della "comunità naturale" che si esprime nei rapporti primari "faccia a faccia". La famiglia si presenta qui come capace di adempiere alle funzioni fondamentali della vita sociale: educazione dei figli, trasmissione dei valori culturali, funzione difensiva, produzione (parziale) dei beni necessari. Alla donna è affidata l'amministrazione del gruppo familiare e la "regolamentazione" dei rapporti con gli "altri". Quanto all'educazione dei figli, essi crescono nel "gruppo sociale" più che nella sola famiglia. Il quadro sociale in cui vivevano e lavoravano gli uomini era relativamente stabile e ristretto. Una lunga abitudine faceva sì che ognuno, nel villaggio o nel quartiere, vi conoscesse il suo posto, vi occupasse una determinata posizione e vi godesse di un certo rispetto. Le possibilità di elevarsi erano poco numerose, ma le speranze e i progetti per l'avvenire si realizzavano quasi sicuramente.

Un modello di vita decisamente diverso da quello che abbiamo conosciuto con l'avvento della società industriale. Una società tecnicizzata, una società acquisitiva, calcolatrice e consumistica per eccellenza. Le divergenze tra i due schemi di vita risultano immediatamente evidenti: coesione contro disgregazione, stabilità contro instabilità, relazioni di tipo affettivo e personalistico contro rapporti neutri e impersonali, interessi e valori qualitativi contro efficienza, precisione e quantità. Malgrado ciò, non emerge mai alcuna concessione dell'autrice alle rievocazioni idilliache del passato: il resoconto è vivo, penetrante, mai indulgente. Un lavoro, quello di Caterina, lungo e laborioso, condotto in archivi pubblici e privati, e, ciò che più conta, fondato sull'osservazione dei luoghi e sulle immagini d'epoca. Importante è stata la raccolta di testimonianze orali rilasciate dai protagonisti superstiti di quelle stagioni, testimonianze a rischio per ragioni anagrafiche e quindi ancor più meritoria è l'opera di ascolto e conservazione.

Se un appunto può essere mosso, forse, è quello di aver trascurato un'analisi sullo stato di incuria in cui sono scivolate porzioni importanti del patrimonio edilizio del centro storico di Tricase.

VISIONE E CARITÀ, IL "MIRACOLO" DI TRICASE
di A. *Sanfrancesco* (2013)[252]

Su Famiglia Cristiana online è apparsa una recensione sul libro di Rodolfo Fracasso sull'Ospedale di Tricase; ne riportiamo uno stralcio formulando i complimenti all'Autore del libro

Cosa sarebbe il Mezzogiorno d'Italia senza la visione, l'intuito profetico e le opere realizzate da religiosi e uomini di Chiesa? Per limitarci solo alla Puglia, e restare nell'ambito medico-assistenziale, a San Giovanni Rotondo l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, oggi polo ospedaliero d'eccellenza, non ci sarebbe senza l'impulso di Padre Pio.

A Lecce sono le suore di San Filippo Smaldone a portare avanti l'istituto di cura e riabilitazione per i sordomuti. A Bari, si deve alla carità di don Pasquale Uva l'assistenza ai malati di mente in un periodo, la seconda metà del Novecento, dove queste persone erano considerate alla stregua di pericolosi reietti. L'elenco potrebbe continuare a lungo. In questa particolare "geografia della carità" s'inserisce anche l'ospedale "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, ora affidato alla gestione delle Suore Marcelline e diretto da suor Margherita Bramato, e inaugurato ufficialmente nel 1967.

È da questo momento che Tricase, in provincia di Lecce, a due passi da Santa Maria di Leuca, terra famosa per aver dato i natali a don Tonino Bello, conosce un "miracolo" che negli anni è cresciuto ed è rimasto punto di riferimento, anche dal punto di vista occupazionale, per l'intero Salento con i suoi quasi mille dipendenti attuali. Di questo miracolo, della caparbietà dei protagonisti e dell'impegno economico profuso dà conto Rodolfo Fracasso, medico, giornalista e scrittore, in *La visione e la speranza – Il Cardinale Giovanni Panico e l'attualità delle "magnifiche opere" delle Suore Marcelline di Tricase* (pp.606, Edizioni Pia Fondazione di culto card. Panico), un corposo volume che ha il pregio, rispetto alla pubblicistica del genere, di raccontare l'istituzione dell'ospedale e di tutte le opere annesse senza mai scivolare nell'agiografia e da una duplice prospettiva: quella storica, ponendo in evidenza, da un lato, l'umanità e la spiritualità dei protagonisti, dai quali matura il progetto come frutto di apostolato; e quella sociologica, dall'altro, attraverso un'approfondita analisi socio-economica, ricorrendo ai dati Istat e ad altri indicatori, del contesto del Sud Salento in cui si collocano le "opere di Tricase". Un tessuto che ha conosciuto a cavallo degli anni '80-'90 il boom del Tac (Tessile abbigliamento calzaturiero) esauritosi in pochi anni sotto i colpi della

[252] In *il Volantino*, A.XVI, n.35, 4 ottobre 2013, p.3.

globalizzazione e di un sistema industriale scarsamente competitivo. Il resto è attualità: fabbriche chiuse, capannoni dismessi e un lavoro che è dramma quotidiano per molti, a cominciare dai più giovani.

Pubblicato l'ultimo libro su Tricase
scritto dal nostro concittadino Antonio Scarascia
NASCITA DI UNA CITTÁ di *Hervé A. Cavallera* (2014)[253]

L'Autore è scrittore chiaro, attento alle cose che illustra e non incline a divagazioni: più che altro fa parlare i fatti e la storia di Tricase può davvero esser letta con profitto

Nel 1495, ai tempi della discesa di Carlo VIII re di Francia nell'Italia meridionale, impresa che determinò l'inizio delle guerre, tra Francesi e Spagnoli, per la conquista della Penisola, Tricase si ribellò al re francese, restando fedele agli Aragonesi, e il 30 maggio di quell'anno il duca di Lecce invitò il conte di Alessano, agevolato da truppe leccesi, a saccheggiare la cittadina. E allora Alessanesi e Leccesi <<la presera per forza tamen non fo saccheggiata, che, se rescaptaro>>. Finita non felicemente l'avventura di re Carlo in Italia, e tornati al potere gli Aragona, l'università (ente amministrativo comunale) di Tricase chiese il 9 dicembre 1496 a re Federico d'Aragona capitoli e grazie, visto che i Tricasini <<non levaro mai la bandiera de re de Franza e per tal causa fo sacchizzata et taxata>>. E Federico, rex Siciliae Jerusalem etc. concesse, il 12 dicembre 1496, a Tricase il desiderato privilegium.

La vicenda si legge in alcuni dei tanti documenti (ben 44) che Antonio Scarascia ha raccolto in Tricase. Nuovi studi e documenti (edizioni Grifo, Lecce, 2014, pp. 224). La documentazione si estende dai Frammenti dei registri angioini sui primi signori di Tricase (1268-1333) alla Controversia tra Stefano Gallone, principe di Tricase, e il vescovo di Alessano, Giovanni Granafei, sul prospetto privato nella chiesa (novembre 1659). Si tratta di una documentazione molto importante, frutto di un paziente e accurato lavoro di recupero di testi, recupero che consente di poter leggere la storia di Tricase dai tempi più antichi. La documentazione contiene innumerevoli notizie di cui lo storico, o il lettore di buona volontà, non può fare a meno per conoscere la storia di una delle Città più significative del Salento.

Invero, Antonio Scarascia, che già si è segnalato con volumi su don Tonino Bello e Giuseppe Pisanelli, fa precedere la raccolta da diversi capitoli in cui illustra le vicende di Tricase. Il primo capitolo è dedicato all'origine del toponimo. L'etimologia del nome Tricase è infatti più complessa del mero riferimento alla presenza di tre casali. Segue l'illustrazione dei feudatari che tennero Tricase nei

[253] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, nn 1 -2 / 2014, pp. 36-38.

secoli XIII e XIV. Nason de Galerand, i De Castiglia, Goffredo de Lavena, De Rivera-Bondone, Pernotto De Cabanni, feudatari prima legati agli Angioini, poi agli Aragonesi. Il terzo capitolo è dedicato a Tricase in mano alla potente casata dei del Balzo Orsini: ed ecco le complesse figure di Raimondo del Balzo, Maria d'Enghien, Angilberto del Balzo e tanti altri. Una storia di intrighi e di un potere che volle sfidare la sovranità regia. Il quarto capitolo esamina un periodo che va dalla signoria di Ludovico d'Abenavolo (1588), con feudatari come i Del Tufo, i Castriota, i Pappacoda. Un periodo estremamente travagliato in cui continua a presentarsi la minaccia turca. Nel 1537, infatti, Tricase resistette agli assalti di Luftì Pascià, e nel 1547 subì dei danni da Dragut Rais.

Con l'avvento dei Gallone comincia la grande stagione di Tricase, che diventerà sede di Principato e uno dei più ricchi centri di Terra d'Otranto. Ma qui si arresta la narrazione di Scarascia, la quale, invece si sofferma (capitolo quinto) sul privilegio concesso a Tricase nel 1496 da re Federico e su quello (capitolo sesto) concesso nel 1532 dall'imperatore Carlo V. L'ultimo capitolo (il settimo) della parte antecedente l'appedice documentaria è dedicato ad una esauriente disamina della costruzione della Chiesa madre e della struttura della chiesa precedente.

Antonio Scarascia è scrittore chiaro, attento alle cose che illustra e non incline a divagazioni: più che altro fa parlare i fatti e la storia di Tricase può davvero esser letta con profitto. Chiaramente più a tema il capitolo iniziale dedicato al toponimo.

Indubbiamente, come per tutti i centri urbani, non sempre chiara è l'origine e quando di questa si viene a parlare, il paese ha ormai una sua storia e connotazione e non riesce affatto semplice conoscere l'esatta derivazione di quello che era un oscuro borgo. Certo è che Tricase già esisteva al tempo dei Normanni e degli Svevi e il paese fece parte della periferia del gran regno. Poi caduti gli Svevi con l'invasione di Carlo I d'Angiò e la sconfitta e morte di re Manfredi a Benevento (1266) i Francesi vincitori assegnarono le terre ai loro capitani e Tricase seguì le sorti di tanti altri paesi. Ciò spiega la successione dei diversi feudatari, in una logica che continuò con l'avvento degli Aragonesi che sostituirono gli Angioini. Sotto la dinastia dei del Balzo Orsini, Tricase appartenne al principato di Taranto che osò sfidare gli Aragona di Napoli. Intanto rimaneva sempre presente la minaccia dei Turchi (*Mamma li Turchi!*) che periodicamente si spingevano, con navi leggere, a depredare i paesi costieri. Di qui il gran numero di torri lungo la litoranea, destinate a segnalare l'approssimarsi di navi ottomane. Otranto, del resto, nel 1480 fu saccheggiata rovinosamente. E iniziò il declino di una città fino ad allora la più importante del Salento e andò distrutta la grande biblioteca del Monastero di San Nicola di Casole.

Più tardi, nella seconda metà del Cinquecento, in un Mezzogiorno non più tormentato dalle lotte feudali, la dinastia dei Gallone assicurò, con un'accorta politica commerciale, sicurezza e prosperità alla cittadina. Ma non mancarono ancora razzie turche. Del settembre 1594 è il passaggio dell'armata navale del pascià Sinan, alias Scipione Cicala, lungo le coste gallipoline con sosta a Tricase. Si legge: <<Trattenutosi il Cicala intorno a Taranto cinque dì, senza far altro se ne

passò a Gallipoli radendo sempre con l'armata quelle riviere, e accostatosi al capo di Leuca, le galee della squadra d'Algeri, che venivano alquanto più addietro, avvedutesi di due belle giovani, che si erano affacciate ad una torre di Castrignano, messa gente in terra l'espugnarono. Era quivi in guardia un soldato spagnolo, con sua moglie, padre delle due predette giovani, e di tre altri figlioli maschi, il quale dal zelo della salute propria, e della sua cara famigliola; se non vogliam dire dalla disperazione, reso pur troppo ardito e sicuro, si difese, […] buona pezza con uno archibuso contro i Turchi, uccidendone insina otto. Ma mortovi anche egli, ed usatisi nel suo cadavero da quei barbari i soliti atti di crudeltà fu presa la vedova moglie, co' cinque figli e menati schiavi. Ridussesi tutta l'armata a Trecase, e di quivi al capo d'Otranto>>.

Antonio Scarascia ha avuto il merito di raccogliere i documenti che registrano tutti questi fatti e di illustrarli con chiarezza, che è un merito non piccolo in quanto costituisce un prezioso tassello non solo per la storia della sua città natìa, ma altresì per la stessa storia del Mezzogiorno. E questo in un momento in cui è particolarmente importante il recupero e la conservazione del proprio passato, non tanto ai fini meramente economici legati al turismo, ma per garantire la conservazione di una identità e dei valori che una comunità ha costruito e difeso nel corso dei secoli. Uno dei grandi meriti della storia, spesso trascurata in una età, come la nostra, legata all'effimero della tecnica e al relativismo edonistico, è quello non solo di conservare il passato, ma di alimentare, attraverso la retta disamina di quello che si è fatto, la costruzione del futuro, di un futuro meno esposto ad errori e capace di esprimere veri valori.

Anche per tale motivo va letto e meditato il volume di Antonio Scarascia, che rientra in una collana di studi legati alla realtà salentina: la storia di una comunità che va dando significato e dignità a sé stessa col trascorrere del tempo.

Il 31 agosto scorso nell'atrio di Palazzo Gallone
presentato l'ultimo libro di Ercole Morciano
LO SPIRITO CRISTIANO DELLA CARITÁ di *Hervé A. Cavallera* (2014)[254]

*Davanti ad un pubblico straordinariamente numeroso, don Flavio Ferraro, parroco della Chiesa Matrice di Tricase, il prof. Hervé Cavallera, il nostro Vescovo mons. Vito Angiuli, il sindaco Antonio Coppola hanno presentato il volume "*Una storia della cristiana carità a Tricase. Sulle orme di S. Vincenzo de' Paoli dal '700 al 900" *(prefazione di Salvatore Palese) scritto dal prof. Ercole Morciano e edito da Mal d'estro edizioni di Tricase. Ne ospitiamo, di seguito, la recensione.*

Il tema della carità è fondamentale nel Cristianesimo se il termine viene inteso non come semplice obolo che il più ricco dona con distacco al meno abbiente, ma

[254] In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, nn.3-4 / 2014, pp. 44-46.

nella sua intrinseca natura di amore come nel resto si può leggere nella Lettera Enciclica Deus caritas est (2006) di papa Benedetto XVI. Ora, un esempio tangibile della cristiana carità è nell'opera di tanti santi che si spesero per essa, come San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli.

Quest'ultimo, francese e vissuto dal 1581 al 1660, ebbe ben chiara l'idea della missione e nel 1625 istituì i "Preti della Missione", detti poi "Missionari di san Vincenzo" o "Vincenziani". La predicazione dell'amore cristiano come riconoscimento di Dio e salvezza degli uomini è, infatti, essenza del Cristianesimo. Così Gesù nel Vangelo di Giovanni (20, 21): <<Pax vobis. Sicut misit me. Pater et ego mitto vos>>. Da questa storia apparentemente lontana parte il libro di Ercole Morciano, "*Una storia della cristiana carità a Tricase. Sulle orme di S. Vincenzo de' Paoli dal '700 al '900*", pref. di S. Palese, Mal d'estro edizioni, Tricase, 2014, pp. 206, un libro che si snoda fondamentalmente in tre momenti storici ed ha come protagonisti, in negativo, la miseria (non solo materiale, ma altresì morale) e, in positivo, la carità (non solo come soccorso materiale, ma come riconduzione alla più alta vita spirituale). La prima parte del testo ricostruisce la vita e l'opera di San Vincenzo, che, instancabile, dette vita nel 1630 alla Confraternita della Carità e nel 1631 alle "Dame della Carità", promuovendo una serie di iniziative caritatevoli, nel pieno significato cristiano del termine, per venire incontro ai bisognosi, dai poveri alle "donne perdute", dai malati cronici ai forzati, ai bambini abbandonati.

La seconda parte del testo si sofferma sull'operato dei Vincenziani a Tricase. Essi giunsero a Napoli nel 1668. Nel 1730 erano presenti ad Oria, nel 1732 a Lecce. Spostarsi non era, per i tempi, facile, le vie malfatte e malsicure. Parlare e coinvolgere la gente difficile e talvolta rischioso. Ma i Vincenziani sapevano cosa fare e come farlo al meglio.

Essi vengono a Tricase 6 volte, tra il 1737 e il 1827 e del loro soggiorno Morciano riporta le relazioni tratte dal Libro in cui si notano Le Missioni fatte dalla Casa della Congregazione dei Missionari di Lecce, libro ora a Napoli. Ivi si leggono notizie interessanti sulla Tricase del tempo e sull'accoglienza festosa rivolta ai Vincenziani, con la partecipazione di gente che sopraggiunge dalle frazioni di Tricase, tanto che si giudica necessario ingrandire la Chiesa Matrice. Il metodo utilizzato dai Vincenziani è <<caratterizzato dalla duplice azione: quella penitenziale e quella catechistica e attuato con mezzi come prediche, funzioni, adorazioni eucaristiche, processioni e altri atti di pietà popolare che spingessero i fedeli alla conversione>> (p.45). In realtà, secondo un'accorta pratica educativa, all'alba si esortano gli uditori ad evitare di compiere il male; la sera, dopo che le possibili passioni si sono acquietate, si spiega loro i concetti fondamentali delle virtù. Sempre una forte partecipazione popolare che coinvolge emotivamente la cittadina in un lasso di tempo che, grosso modo, va dai 15 ai 30 giorni, si da consentire una effettiva incidenza.

La terza parte del libro è temporalmente vicina. La Seconda guerra mondiale ormai volge al termine. La miseria è purtroppo diffusa tra la popolazione, per lo più composta da contadini e da artigiani. Il parroco è Don Tommaso Stefanachi, figura

austera e dotta, e Viceparroco il giovane Don Ugo Schimera. Costui, nella consapevolezza della situazione, pensa di riprendere l'azione dei Vincenziani e nel 1945 istituisce la Conferenza di San Vincenzo e nel 1946 le Dame della Carità con l'intento di andare incontro alle necessità dei poveri del luogo. All'invito di Don Ugo aderiscono molti Tricasini, o benestanti o professionisti, e della cui attività restano tre registri da cui l'Autore riporta sia i nomi dei componenti le associazioni sia le somme versate e ricevute sia l'operosità Della Conferenza, Direttore era Don Ugo Schimera e Presidente il dr. Antonio Santacroce, destinato ad una brillante carriera universitaria. Delle Dame della Carità Direttore era sempre Don Ugo Schimera e Presidente Donna Simonetta Guerri-dall'Oro, figlia di Donna Bianca, l'ultima principessa Gallone di Tricase. Seguono i nomi dei componenti delle due associazioni e sono personaggi che ancora vivono nella memoria dei Tricasini, si che rileggerli fa andare il pensiero ad anni trascorsi, ma non dimenticati. Le entrate derivano dalle quote associative. I Vincenziani laici distribuiscono farina e legumi, minestra calda e pezzi di sapone, pacchi vestiario e pacchi viveri; trasportano i malati in ospedale. I due farmacisti di Tricase offrono le medicine a prezzo di costo. Al tempo stesso i Vincenziani tricasini curano la loro formazione spirituale con conferenze di cultura religiosa presso l'asilo "Caputo". È un'attività benemerita e che di fatto cessa nel 1953 quando alcuni dei protagonisti, come Donna Simonetta, il dr. Santacroce, gli avv. Aymone, lasciano Tricase. Ma la storia della carità a Tricase, aggiunge Morciano, continua sotto altre forme.

A fine volume, a ricordo della stagione, le testimonianze di Ines Filoni, Lory Aymone, Salvatore Cassati, Maria Antonietta Timpone. 195 illustrazioni rammentano persone che si dedicarono con impegno ad una missione che merita di non essere ignorata. A conferma dell'affetto dei Tricasini verso San Vincenzo restano un dipinto ovale settecentesco collocato, nella Chiesa Madre, nella Cappella con l'altare del Sacro Cuore di Gesù e una statua di cartapesta del Santo che si trova nella sacrestia della Chiesa di San Domenico e che fu voluta, come ricorda Lory Aymone, dalle famiglie De Nitto e Resci.

Si tratta, come si vede, di un libro che coniuga insieme un passato lontano e un passato recente, mentre sul presente sono più che attuali le ombre della miseria materiale e morale. Il volume, scritto con garbo e attenzione documentaria, è una ulteriore conferma del valore della spiritualità cattolica e una pagina non marginale di storia sociale.

FORTE E SOAVE di *Ercole Morciano* (2014)[255]

Si amplia la bibliografia sul cardinale tricasino Giovanni Panico e un nuovo titolo si aggiunge a quelli già editi e noti. Riguarda il primo segmento della lunga azione diplomatica del nostro eminente concittadino che, iniziata nel 1923, si concluderà con l'onore della porpora nel 1962.

[255] In "il Volantino", A.XVII, n.39, 29 novembre 2014, p.3.

Autore del nuovo lavoro è Salvatore Coppola, storico già noto negli ambienti culturali di Tricase, anche per avere pubblicato importanti lavori su eventi e vicende locali. Il periodo oggetto della ricerca va dal 1923, anno in cui il giovane sacerdote Giovanni Panico lascia Tricase per la Colombia, e si concluse nel 1935, quando il Nostro, nominato delegato apostolico in Australia, Nuova Zelanda e isole del Pacifico, viene ordinato a Roma arcivescovo titolare di Giustiniana I.

Una vicenda personale quella che Coppola, dopo aver compulsato gli archivi del Vaticano e del nostro ministero degli esteri, ricostruisce con sapienza nello scenario della politica "grande", prima sudamericana e poi europea.

Gli anni del sud-America (Colombia, Argentina – Uruguay-Paraguay) sono la palestra dove Giovanni Panico introduce le sue non comuni doti umane, sacerdotali e diplomatiche per riuscire dove altri avevano fallito. È il caso della Colombia (1923-1926).

Sgradito al governo per la sua rigidità e pertanto costretto a rientrare a Roma il nunzio Vicentini, è proprio il meno che trentenne monsignore tricasino a prendere in mano nel 1924 la difficile situazione dei rapporti chiesa-stato. Senza arretrare di un passo rispetto alle istruzioni avute dal segretario di stato vaticano card. Gasparri, col suo accattivante sorriso, l'affabilità del suo stile e la prudente pazienza risolve le problematiche sospese ottenendo un successo che gli consente di entrare a pieno titolo nella diplomazia pontificia, la più antica del mondo.

A Buenos Aires (1926-1931) Giovanni Panico giunge nel 1926 come segretario di nunziatura. Anche qui i rapporti col governo sono tesi e Coppola ne descrive i dettagli senza trascurare le relazioni dell'Argentina, terra di emigrazione italiana, col nascente stato fascista guidato da Mussolini. Il nunzio è stato trasferito per evitare lo scontro e mons. Panico, col suo *savoir faire*, prepara il terreno per l'arrivo del nuovo titolare, mons. Filippo Cortesi. Collaborerà con lui nella massima sintonia e quando dal nuovo segretario di stato, card. Pacelli, futuro Pio XII, Panico viene destinato a Praga, il superiore gli esprimerà il meritato elogio, condiviso dal governo, dalla stampa e dall'opinione pubblica.

Dal 1931 al 1935 Giovanni Panico svolge la sua missione al servizio della S. Sede nella Mitteleuropa. Praga, Monaco di Baviera, Saarbücken, di nuovo Praga, vedono la sua presenza in situazioni dove in un crogiolo di etnie, di culture, di religioni, di rivendicazioni, di opposte visioni politiche, catalizzato dal nascente nazismo, si va preparando il magma che condurrà al baratro della Seconda guerra mondiale. Pur trattandosi di situazioni complesse il prof. Coppola riesce a storicizzarle con semplicità e senza rinunziare al consueto rigore scientifico che caratterizza i suoi lavori.

L'azione di mons. Panico, anche in questi luoghi, raggiunge obiettivi che diplomatici più anziani di lui non avevano ottenuto. Inoltre, a differenza di altri che sembrano abbagliati dal nazismo, egli ne presagisce la pericolosità sia sul piano religioso che su quello politico. La lettura di questo testo va dunque raccomandata perché ci presenta eventi significativi della storia contemporanea, consentendoci di leggerli con la mente e col cuore di un nostro concittadino che li visse da

protagonista e che portò in luoghi così lontani, in situazioni non facili, un po' di noi, un po' di Tricase e di Salento.

Plauso, dunque, alla Pia Fondazione "Card. G. Panico" che, unitamente ai famigliari del cardinale, hanno sostenuto questa importante iniziativa editoriale per continuare a tenere viva la sua memoria e approfondire la conoscenza della sua straordinaria figura.

Tutta la cittadinanza è invitata alla presentazione del libro, il prossimo 4 dicembre, alle ore 18.00, presso l'aula magna del Polo didattico universitario dell'ospedale.

Saranno presenti l'autore, prof. Salvatore Coppola e l'editore Giorgiani; dopo i saluti del sindaco, ing. Antonio Coppola, dell'arcivescovo mons. Carmelo Cassati, del vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca, mons. Vito Angiuli e di sr. Margherita Bramato, Madre superiora delle Suore Marcelline, seguiranno le relazioni di mons. Salvatore Palese, preside emerito della facoltà teologica pugliese e del prof. Hervé A. Cavallera, ordinario di storia della pedagogia nell'Università del Salento.

S. COPPOLA, *Fortiter in re suaviter in modo. Monsignor Giovanni Panico, il diplomatico salentino al servizio della S. Sede negli anni di Pio XI.* Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", Giorgiani Editore, Castiglione 2014, pp.334, s.i.p.

TRICASE NEL SETTECENTO di *Ercole Morciano* (2015)[256]

Il 6 febbraio scorso, la casa editrice Aracne di Roma ha pubblicato un libro su Tricase dal titolo "*Un principato rurale. Terra, società e potere politico a Tricase nel Settecento*". Autore di questo lavoro è Pierpaolo Panico, assegnista di ricerca presso l'Università del Salento, il quale, avvalendosi di nuove fonti e prospettive metodologiche, ha studiato i settori più delicati e controversi della storia politica, economica e sociale del paese. Il libro indaga il sistema politico di Tricase prestando particolare attenzione ai conflitti che su base territoriale disegnavano i rapporti di potere tra i diversi settori dell'élite locale in un periodo, quello settecentesco, caratterizzato da una crescente ascesa di nuove figure sociali pronte a porre un freno al processo oligarchico che aveva contraddistinto la vita politica delle piccole e grandi comunità del regno di Napoli.

L'autore per questa ricerca si è avvalso di fonti primarie conservate negli archivi pubblici e privati, laici ed ecclesiastici. Il libro, con prefazione di Francesco Mineccia (professore ordinario di Storia moderna presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento) e inserito nella collana "Storia e territorio" diretta dal prof. Rossano Pazzagli, assume un'importanza del tutto particolare rispetto alla precedente letteratura storica locale perché pubblicato da una casa editrice che diffonde le proprie opere all'interno della comunità scientifica nazionale e internazionale.

[256] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 8, 28 febbraio 2015, p.3.

L'opera, in ottemperanza alla direttiva del Consiglio Universitario Nazionale, al decreto ministeriale del 28 luglio 2009 e ai criteri di Valutazione dei prodotti dell'Agenzia Nazionale del sistema Universitario (ANVUR) e della Ricerca e della Valutazione della Qualità della Ricerca (vQr), è stata sottoposta all'esame di due revisori anonimi in base alla procedura del "peer reviewing" ottenendo un giudizio molto positivo.

Il volume è inserito nel catalogo di Aracne e in quello delle Informazioni Editoriali, leader in Italia nella gestione di database e nella fornitura di servizi informativi per il mondo del libro, a cui attingono le principali librerie online e le commissionarie per l'estero. Il libro è disponibile in 2.000 librerie italiane. Al valore scientifico per l'opera, che si distingue per la metodologia d'indagine e per la quantità dei documenti studiati, si accompagna per noi di Tricase un particolare interesse per i contenuti. L'autore nostro concittadino ha tra l'altro ricostruito la storia di molte famiglie tricasine, quasi tutte esistenti ancora oggi, di cui vengono descritte genealogie e collegamenti anche con mappe e grafici che consentono anche al lettore comune una comprensione sintetica e agevole dei fenomeni storici oggetto della ricerca.

Interessante ricerca di Pierpaolo Panico sul Settecento a Tricase
UN PRINCIPATO RURALE di *Francesco Accogli* (2015)[257]

Pierpalo Panico, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, ha dato alle stampe nel febbraio 2015, un'interessante ricerca sul Settecento a Tricase dal titolo: *UN PRINCIPATO RURALE. Terra, Società e Potere Politico a Tricase nel Settecento,* Ariccia (Roma), Aracne Editrice, pp. 332, €16,00. Il volume, dedicato a Silvia, moglie dell'autore, è inserito nella collana "Storia e Territorio", diretta dal prof. Rossano Pazzagli dell'Università degli Studi del Molise (La collana *Storia e Territorio* raccoglie studi storici sulle risorse, le vocazioni e le potenzialità dei contesti regionali e locali, molte volte ingiustamente marginalizzati dal modello di sviluppo contemporaneo, ricerche originali che si collocano nel solco di un necessario passaggio culturale: riportare il territorio al centro dei processi di trasformazione economica e sociale, leggere il patrimonio territoriale come prodotto storico che l'incessante incontro tra uomo e natura sedimenta nelle comunità locali, ridare forza e dignità ai luoghi come orizzonti identitari secondo una logica glocale...) ed è prefato dal prof. Francesco Mineccia, Ordinario di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento.

Il prof. Francesco Mineccia termina la *Prefazione* con le seguenti parole: "Questo libro, in conclusione, offre al lettore i risultati di un progetto scientifico che s'inserisce a pieno titolo nel corposo filone di studi sorti in ambito nazionale e

[257] In www.salogentis.it, pubblicato il 7 marzo 2015.

internazionale per la definizione dell'importante processo di costruzione dello Stato moderno e, in particolare, del governo del territorio. Questo libro rappresenta anche un omaggio dell'autore ad un paese cui si sente particolarmente legato; un centro quello di Tricase che, pur ricco di una miriade di pubblicazioni di carattere strettamente locale, non aveva ancora - soprattutto per i secoli centrali dell'età moderna - una esauriente ricostruzione dai tratti storiografici e metodologici ben definiti".

Segue una lunga ed interessante *Introduzione* dell'autore (pp.17-28) nella quale si specifica con chiarezza il senso del lavoro compiuto. "Questa ricerca -precisa Pierpalo Panico- si propone di indagare il sistema politico di Tricase (piccolo paese dell'estrema parte meridionale della provincia di Terra d'Otranto, eletto a principato nella metà del Seicento) focalizzando l'attenzione sui conflitti che su base territoriale disegnavano i rapporti di potere tra i diversi settoti dell'*élite* locale in un periodo, quello settecentesco, caratterizzato da una crescente ascesa di nuove figure sociali pronte a porre un freno al processo oligarchico che aveva contraddistinto la vita politica delle piccole e grandi comunità del regno di Napoli".

Giungiamo così alla ricerca, strutturata in cinque corposi capitoli, comprensivi di circa 240 pagine e ben amalgamati fra loro con la presenza di pertinenti ed esaustivi riferimenti bibliografici; seguono le *Conclusioni*, le *Appendici* (schede geenealogiche delle famiglie tricasine), la *Bibliografia* e l'*Indice dei Nomi*.

Il capitolo primo introduce il lettore nell'universo locale della comunità di Tricase nel Settecento dipingendo un quadro della compagine sociale, economica e politica del paese. Particolare attenzione è dedicata alla descrizione, in maniera micrometrica e strutturale, degli aspetti socioprofessionali e della distribuzione della proprietà della terra, in relazione al "dominio diretto" e al "dominio utile", tra tutti i soggetti giuridici presenti sul territorio.

Il capitolo secondo studia uno dei settori più delicati e controversi della storografia sociale, quello della famiglia contadina inserita in un sistema di relazioni che, eccedendo la parentela, confluiva in vere e proprie reti verticali di clientela, di protezione, di credito e di scambio con le istituzioni locali e con altre famiglie di diversa condizione sociale.

Il capitolo terzo descrive in profondità i meccanismi economici del ceto degli artigiani, i quali riuscirono, a differenza dei braccianti agricoli, ad attuare mutamenti di *status* sociale ed economico e ad incrementare il proprio potere e il proprio prestigio grazie al sistema di trasmissione ereditaria dell'attività lavorativa tra le generazioni e al controllo quasi esclusivo delle principali associazioni devozionali del paese. Il prototipo di artigiano preso ad esempio è stato quello dei Coppola, famiglia di muratori attiva all'interno delle due realtà territoriali di Tricase e Alessano.

Il capitolo quarto ricostruisce le dinamiche amministrative, politiche ed economiche delle istituzioni ecclesiastiche del paese: la chiesa parrocchiale, il convento di S. Domenico, la "Confraternita de' Morti" e la "Confraternita del Rosario". Questi istituti svolgevano un ruolo fondamentale nella seconda metà del

Settecento, perché la gestione delle risorse economiche di tali istituzioni costituiva il mezzo più idoneo per la promozione di una poltica di prestigio sociale di interi gruppi di cittadini appartenenti soprattutto al secondo ceto, quello appunto degli artigiani che premevono fortemente per rappresentare direttamente i propri interessi sul piano politico locale.

Il capitolo quinto, l'ultimo, è dedicato allo studio della realtà politica locale. Un aspetto di grande rilievo è stato quello di indagare il legame tra i comportamenti privati dei cittadini e le fazioni politiche, "filomunicipale" e "filobaronale", caratterizzate da divisioni interne al tessuto sociale e capeggiate dalla nuova *élite* in ascesa composta di funzionari feudali, di avvocati e di ecclesiatici pronti a difendere, in sede locale o nei vari tribunali del regno, i propri interessi pubblici e privati.

Detto questo, dobbiamo, prima di concludere, esprimere almeno tre brevissime riflessioni sul lavoro compiuto da Pierpaolo Panico.

La prima riflessione è relativa al secolo preso in esame: il Settecento. È pur vero che il dott. Panico ha già pubblicato: *Formazione e circolazione del patrimonio dei ceti rurali nel Salento settecentesco*, in "Ricerche Storiche", 2 XL, fasc.2, 2010 e *Ascesa di nuove forze sociali nel Salento Settecentesco: le vicende della famiglia Coppola tra corservatorismo e trasformazione* in "M. SPEDICATO (a cura di) *Alessano tra storia e storiografia*, Galatina, Edizioni Panico, 2011 ed altri saggi che non citiamo per brevità di spazio. Ma è quest'ultimo lavoro di Pierpaolo Panico, considerata la ricerca compiuta, che copre un vuoto enorme e ci permette di conoscere le dinamiche famigliari della realtà tricasina, per nulla analizzate dalla storiografia locale fino ad oggi.

La seconda è riferita alle fonti primarie inedite utilizzate, conservate in archivi pubblici e privati ed anche all'utilizzo dei registri notarili e dei catasti onciari: Archivio di Stato di Napoli, Archivio di Stato di Lecce, Archivio Guerri dall'Oro ad Angers in Francia, Archivio privato dei Gallone e Archivio della chiesa matrice di Tricase. L'ultima riflessione è rivolta al valore scientifico dell'opera nel suo complesso, avendo ottenuto un giudizio positivo da valenti docenti di storiografia nazionale e lusinghieri apprezzamenti da parte del Comitato scientifico per gli studi storici della casa editrice "Aracne".

Un volume, lo ripetiamo, di estrema importanza per la storia di Tricase.

DORIANO LONGO E GLI ANTICHI PROVERBI DI DEPRESSA
di *Ercole Morciano* (2015)[258]

Una piacevole sorpresa, la scelta di Doriano Longo -peraltro molto noto in campo musicale per le attività di docenza, di concertista e di studioso- di ricordare la «Nonna Francisca» e tutte le nonne delle passate generazioni, con una

[258] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 10, 14 marzo 2015, p.3.

pubblicazione a tiratura limitata (300 copie) ma rigorosa e ben curata per contenuto e veste editoriale. Il titolo è dato dal primo proverbio dialettale che apre la raccolta, scelta tra circa cinquecento detti, che l'autore ha annotato in 30 anni, a partire da quelli direttamente ascoltati dalla nonna quando era un ragazzino.

13 sono le aree tematiche che abbracciano tutti gli ambiti di vita in cui si sviluppava la nostra civiltà contadina. La prima area, che prende il nome dal primo proverbio della raccolta - "Ci sciannaru nu' sciannariscia" - che è anche il titolo del libro, riguarda "Il tempo, la campagna, le ricorrenze"; ma non mancano la famiglia, la religione, il lavoro, l'amore e il matrimonio, i consigli per vivere bene... la morte. Ogni proverbio, scritto in dialetto, è seguito dalla traduzione in italiano: spesso letterale o rapportata alla vita reale quando si tratta di metafora.

Fuori testo le immagini, tutte riguardanti il nostro territorio, opere dell'artista Nadia Esposito che ha curato il progetto grafico del libro. Oltre all'introduzione, alla bibliografia e all'indice, l'autore ha arricchito il volume con: 1) una breve ed utile nota "Sulla lingua e sulla trascrizione" per avvertire il lettore riguardo alle variazioni nel tempo di varie parole, alla loro etimologia e provenienza culturale; 2) una legenda per le abbreviazioni e i simboli grafico-fonetici; 3) un repertorio alfabetico delle parole dialettali più interessanti, estratte dai proverbi con la loro traduzione e alcune curiosità che le riguardano. Da condividere infine l'augurio dell'Autore: «che il lavoro svolto possa rivelarsi utile alle nuove generazioni» perché i proverbi non sono solo folklore ma rappresentano «una grande fonte per comprendere la nostra storia e le tradizioni».

Doriano Longo, "*Ci sciannaru nu' sciannariscia. Proverbi di Depressa",* edizioni Accademia di Terra d'Otranto, Calimera s.d., prezzo € 22,00.

OTTANTA ANNI FA LA SOMMOSSA (2015)[259]

A distanza di 80 anni dal loro sacrificio l'Amministrazione Comunale di Tricase intende ricordare la rivolta delle tabacchine e degli operai di Tricase che avevano intrapreso una intensa azione di protesta a difesa del lavoro. La protesta che aveva visto la partecipazione di una gran parte della popolazione fu repressa nel sangue e causò cinque vittime: Maria Nesca, Pierino Panarese, Cosima Panico, Pompeo Rizzo e Donata Scolozzi.

Perché i loro nomi rimangano scolpiti anche nella memoria collettiva della città e diventino il simbolo di valori condivisi il 15 maggio si tiene una giornata di commemorazione. Dopo la deposizione della corona di alloro presso la lapide Caduti del 15 maggio 1935 (ore 9:30) nella serata alle 19:30 S. Messa nella Chiesa Madre e a seguire nella Sala del Trono presentazione del libro di Salvatore Coppola *Quegli Oscuri martiri del lavoro e della libertà - Anatomia di una sommossa.*

[259] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 19, 16 maggio 2015, p. 3.

MARIO DESIATI IN "ARMONIA" di *Miriam Ciardo* (2015)[260]

Come è nata l'idea di questo festival?

Le cose più belle nascono inaspettatamente. Così è stato per il festival "Armonia- narrazioni in Terra d'Otranto", partorito da una proposta buttata lì, quasi per gioco, da Michela Santoro e Andrea Cacciatore, miei amici da lungo tempo. E ora così ci troviamo ad esserne io il direttore artistico e Michela, Andrea e Valeria Bisanti gli organizzatori. Una squadra che ha funzionato e che ha lavorato in sinergia per fare del Capo di Leuca, per dieci giorni, la culla della scrittura e degli scrittori. Non dimentichiamo che "Armonia" fa parte del programma nazionale "Il Maggio dei Libri" ed in particolare è uno degli eventi qualificanti l'iniziativa "Le Piazze del Libro".

Dove nasce il titolo "Armonia"?

Armonia è una parola chiave nella poetica di Girolamo Comi ed è proprio a lui, uno dei più importanti autori del territorio, che ci siamo ispirati. È la natura, i luoghi fisici e metafisici dell'autore che, oltre che poeta è stato intellettuale, bibliofilo, amante del Salento; oggi la sua casa e i suoi libri rappresentano un simbolo non solo di Lucugnano e Tricase, ma di tutta la nostra Regione. Proprio lo Spirito d'Armonia, dunque di bellezza, è il timone che guida i lettori e gli operatori culturali impegnati in un territorio che tra crisi della lettura e delle biblioteche sembra essere sotto attacco.

Come si svolgerà il festival e a cosa puntate?

Il calendario è abbastanza fitto, si parte sabato con l'inaugurazione e la Lectio sul valore della lettura di Romano Montroni -Presidente del Centro per il Libro e la Lettura- per concludersi martedì due giugno. Durante questi dieci giorni esponenti della narrativa contemporanea italiana quali Franco Di Mare, Fabio Genovesi, Alice Torriani, Alessandro Piperno, Leonardo Colombati, Barbara Di Gregorio e quelli della narrativa salentina, come Luisa Ruggio, Osvaldo Piliego, Pierpaolo Lala e Simona Toma, presenteranno i loro libri confrontandosi con i lettori e instaurando con essi un rapporto più diretto e coinvolgente. Ampio spazio è stato dedicato anche ai bambini di tutte le età nella convinzione che leggere ed avvicinare i bambini alla lettura sin dalla più tenera età aiuta ad aprire la mente e a sviluppare quell'amore per i libri che li renderà cittadini più liberi e meno manipolabili. Una *full immersion* nella cultura a 360 gradi perché assisteremo anche a delle rappresentazioni teatrali messe in scena da affermate compagnie locali e ad una performance di danza popolare. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che ogni angolo della nostra terra ci parla di storia, di cultura, di tradizioni E questo noi vogliamo fare, unire arti e linguaggi differenti tra loro che trasudano saperi e sapori.

[260] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 20, 23 maggio 2015, p. 3.

Perché avete pensato proprio al Capo di Leuca come location del festival?

Nella terra del Capo di Leuca si incontrano tantissime esperienze in diversi campi artistici. Da anni esiste una Puglia che va oltre gli eventi estivi meramente turistici, una Puglia fatta dai suoi residenti e nel caso specifico i "capuani" che la vivono 365 giorni l'anno. Perché non concentrare alcuni di questi eventi in un periodo e mettere assieme visioni e arti diverse tra loro? Proprio lo Spirito d'Armonia, dunque di bellezza, è il timone che guida i lettori e gli operatori culturali impegnati in un territorio che tra crisi della lettura e delle biblioteche sembra essere sotto attacco.

Questa, dunque, è l'edizione zero del festival, a cosa puntate?

Come prima cosa a soddisfare i nostri uditori e lettori e poi, perché no, a fare di "Armonia" un appuntamento fisso che riesca a catalizzare l'attenzione di chi ama questo mondo e magari che riesca a invogliare più gente alla lettura visto che, come recitano i dati Istat, la nostra è una Regione di non lettori: 3 su 4, infatti, non hanno sfogliato un libro negli ultimi dodici mesi collocando così la Puglia in fondo alla classifica. Una sfida ambiziosa, ma noi ci crediamo.

Chi vuole ringraziare?

Innanzitutto, come dicevo, gli organizzatori, Michela, Andrea e Valeria per l'incessante lavoro profuso, Roberto Russo che ha creato per noi il bellissimo logo. Un grazie va anche all'Amministrazione comunale di Tricase che ha creduto sin da subito a questo progetto nella convinzione che promuovere la cultura significa contribuire alla crescita di una comunità.

TUTTI IN ASCOLTO di *Alessandro Distante* (2015)[261]

La piazza era stracolma, e sto parlando di Piazza Cappuccini! Martedì 2 giugno Festa della Repubblica: tutti in ascolto di Roberto Saviano. Sì, perché non era solo curiosità di vedere dal vivo un personaggio della cultura e della televisione ma anche voglia di ascoltare e magari raccogliere confidenze che solo di persona si possono fare. E l'attesa non ha lasciato delusi.

Roberto Saviano ha concluso il Festival Armonia, una settimana di letterati e di letture per avvicinare ai libri. Perché i libri allungano la vita ha detto Saviano. Ti fanno vivere anche la vita degli altri. Per conoscere da dove vieni e farti immaginare dove vai. Alcuni anni fa Goffredo Fofi proprio a Tricase, quella volta in Piazza Pisanelli per il Premio: *Lo straniero*, aveva giustificato l'assenza di un giovane scrittore del quale –aveva preannunciato il grande critico- si sarebbe parlato molto. Mai previsione fu così azzeccata: quel giovane rispondeva al nome

[261] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 22, 6 giugno 2015, p. 1.

di Roberto Saviano che aveva pubblicato da poco *Gomorra*, il libro che lo ha reso famoso e che gli ha cambiato la vita.

Ora Saviano vive a New York e dell'Italia e del Mezzogiorno rimpiange il calore e la fantasia creativa, ma non rimpiange una realtà nella quale spesso, per farsi valere, bisogna scendere a compromessi. Forte l'invito ad avere coraggio, a ripensarsi continuamente e ad esplorare terreni nuovi. Portare il confronto in luoghi ed a persone apparentemente lontane, dove magari non si è accolti favorevolmente; perché l'importante è far giungere il proprio pensiero, magari per essere contestati ma per iniziare così un dialogo. Duro il j'accuse ad una classe politica da troppo tempo distratta sui temi del Sud; nessuno ne parla ed intanto –sottolinea Saviano- tutti vanno via.

Lo hanno fatto i suoi compagni di classe, tutti fuori, chi al Nord e chi all'estero. Ed è la piaga del Mezzogiorno. Da bravo giornalista si è documentato su Tricase e sul Capo di Leuca. Una terra straordinaria ma in profonda crisi: crisi del manifatturiero; si vive di quel poco turismo e di tante pensioni, ma –ed è questo il dato più negativo- di tanta emigrazione specialmente dei giovani. Parla della sua vita sotto scorta ed immediatamente ricorda Giovanni Falcone, un grande uomo ed un grande magistrato che fu bersaglio di tante critiche ed incomprensioni in vita, salvo poi ad essere beatificato da morto. Le mafie –spiega Saviano- non hanno paura dei pensieri ma di ciò che i pensieri e le idee possono provocare. La migliore difesa per chi è sotto tiro è avere un'opinione pubblica attenta, che ti segue e per questo non ti lascia solo; è la vera forma di protezione.

La serata scorre via veloce ma è già tardi; il tempo dell'ultimo appello alla lettura: Un libro può cambiare la vita, come un libro ha cambiato la sua vita. Tutti in piedi per l'applauso ed il saluto finale. Mi giro verso la fontana della Piazza; poco sopra c'è la luna; è ancora bassa ma è piena e ricca di futuro; salirà e rischiarerà la notte.

DAL 1935 UNA DURA EREDITÀ di *Alfredo De Giuseppe* (2015)[262]

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo inviatoci, il cui testo integrale si può leggere -e ne vale la pena- sul nostro sito. Ringrazio Alfredo De Giuseppe per aver autorizzato tale stralcio (dovuto solo a motivi di spazio). A.D.

Nel 1981 avevo letto con interesse e curiosità "*La rivolta di Tricase*" di Salvatore Coppola con l'importante contributo di Gennaro Ingletti. (…) In questi giorni, sempre da cittadino curioso non certo da studioso, ho letto il nuovo libro sull'argomento, pubblicato da Salvatore Coppola, anche sulla base di nuova documentazione degli atti del processo, dal titolo "*Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà"* (…) In ogni caso lasciamo da parte l'orribile presentazione del libro (avvenuta nella Sala del Trono, n.d.s.) e veniamo alla sua sostanza. (…): Il

[262] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 25, 27 giugno 2015, p. 4.

regime fascista non ammetteva scioperi o rivolte. Le forze dell'ordine avevano una legittimazione su ogni loro gesto, anche quando sparavano sulla folla (pur disarmata), appena ci fosse stata la minima percezione del pericolo. (…);

La rivolta del 15 maggio 1935 fu un fatto unico nell'ambito dello stato fascistizzato di quel decennio, eppure trattato dalla stampa con noncuranza e relegato ad un trafiletto nelle pagine interne della sola Gazzetta del Mezzogiorno come "*violenza per ragioni di carattere locale, al fine di opporsi ad un'ispezione*" (…); Salvatore Coppola tende ad immaginare una popolazione non propriamente fascistizzata, ma secondo me, incorre in un errore di fondo. La disinformazione era così intensa, la Chiesa e la Scuola così vicine all'ideologie fasciste che attribuire una pur sottile forma antifascista alle popolazioni del sud (in maggioranza analfabetizzata) è pura utopia (…); le grida collettive e costanti di quella sera del 15 maggio "Abbasso il Podestà, Viva il Duce, Viva il Re" devono essere considerate sincere e comunque rivelatrici della visione popolare dell'epoca; (…);

La rivolta non fu un atto antifascista e le povere vittime non avevano alcuna cognizione politica, per loro il Duce era un semidio e andava bene così (…); Leggendo con attenzione parti delle memorie a discapito che gli avvocati difensori pronunciarono e scrissero durante le fasi processuali, si evince la grande cultura della classe forense dell'epoca. A parte l'uso quasi perfetto della lingua italiana, gli avvocati, soprattutto Michele De Pietro e Antonio Dell'Abate, (…). Va inoltre ricordato il gesto dell'Avv. Dell'Abate che difese tutti gli imputati in modo gratuito, a dimostrazione di un'acuta sensibilità verso il brutale trattamento che avevano subito tanti suoi compaesani; chapeau agli avvocati, una volta tanto; Dai documenti riportati in evidenza da Coppola traspare senza alcun dubbio una guerra fratricida per il potere che si consumava fra le famiglie acculturate, all'interno di quella classe dirigente che si divideva incarichi e ricchezze nella Tricase degli anni '30. I signori di Tricase, l'un contro l'altro armato. Una guerra senza esclusione di colpi, che degenerò soprattutto dopo il 15 maggio '35, coinvolgendo le famiglie più in vista della città: Aymone, Ingletti, Raeli, Cortese, Merico, Antonaci Dell'Abate, Barbara, Facchini, Sodero, Caputo. (…);

Come in un film dell'orrore, l'eccidio di alcuni poveri concittadini fece emergere le peggiori pulsioni dell'animo umano, in questo caso dei tricasini: decine di lettere anonime (alcune anche volgari – non pubblicate); accuse di partecipazione alla sommossa anche verso persone che non erano mai state in piazza; confidenti delle forze dell'ordine che riferivano ogni critica e ogni particolare che potesse suonare come offensivo verso il Regime; (…);

Quali sono state le conseguenze dei fatti del '35, delle imputazioni, delle delazioni e delle assoluzioni sul tessuto sociale, sulle dinamiche politiche e addirittura sulla vita delle famiglie (e dei Signori) di Tricase? (…) Le famiglie che durante il processo si erano scaraventate addosso qualche quintale di fango, trovarono una nuova collocazione sociale alla fine della Seconda guerra mondiale, anche attraverso quel grande contenitore assorbente che era la DC, ma alcune differenze rimasero ben marcate nei decenni successivi. Nessuno passò al PCI,

pochi divennero socialisti convinti, alcuni rimasero legati alla supremazia fascista, molti si misero sotto il cappello della Chiesa (o del cardinale) e fecero buoni affari. Ma la cosa per me più interessante è che da quel momento la popolazione, nella sua stragrande maggioranza, assunse un atteggiamento di diffidenza verso le vicende della politica, si convinse che era meglio starne lontano, appoggiare il potente di turno ed esprimergli nel colloquio confidenziale le proprie necessità, le proprie angosce (clientelismo invece di progetti comuni).

Le cooperative non sono più esistite, la diffidenza verso le forme di aggregazione è stata sempre elevata, non si ricordano altre manifestazioni di dissenso verso il potere costituito. Dopo il 1935 a Tricase sembrava categorico "pensare ai fatti propri" che era l'inverso dell'idea universalistica per cui era nato il Consorzio Agrario nel 1902. È un'eredità esclusiva dei fatti del '35 oppure Tricase ha seguito la scia comune a tutta l'Italia del Sud del secondo dopoguerra? C'è una specificità nella sociologia tricasina che va ancora analizzata e studiata? Ci sono segnali del superamento dello shock che prima in maniera tragica e poi sotterranea ha attraversato il nostro novecento? Forse si, a fatica, forse.

GRAN GALÀ PER GRAZIANO di *Ilaria Altavilla* (2015)[263]

"*Cari pugliesi: nonostante treni, caldo e orde di partecipanti, ci siamo davvero difesi a dovere*": scrive così Graziano, su Facebook, annunciando il suo terzo posto al prestigioso concorso letterario nazionale Bukowski, scalando la bellezza di 699 partecipanti e raccogliendo il consenso e la premiazione dalla traduttrice ufficiale di Bukowski Italia, Simona Viciani, insieme alla docente, saggista e scrittrice, Rosa Galli Pellegrini e al giornalista e scrittore Michele Nardini.

Ventiquattro anni, tricasino, Graziano Gala, sale sul podio con il suo racconto inedito "Sentir messa", che nasce proprio a Tricase, come lui stesso ci racconta, e che porta il nostro paese sotto i riflettori di una gara tanto ambita. Ecco la nostra intervista.

1) Cosa significa essere classificati al terzo posto in un concorso nazionale così importante? E che esperienza è stata il Bukowski's day?

È un onore anzitutto poter partecipare ad una manifestazione del genere. Quando ho scoperto di essere tra i finalisti ho già provato una grande soddisfazione. Potete immaginare quanta ne possa dare un terzo posto. La cerimonia di premiazione è stata difficile. Avevo paura, non sentivo più le mani, e nonostante i numerosi partecipanti, pur consapevole della difficoltà della gara, non volevo tornare a casa a mani vuote, perché in cuor mio sapevo, o, almeno, ritenevo davvero importante che un pugliese riuscisse ad arrivare sui gradini del podio. La Puglia, il Salento, è una fucina di idee, talenti, arte: io credo molto nella nostra

[263] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 26, 4 luglio 2015, p. 3.

generazione di giovani, so che se ci impegniamo davvero possiamo far spiccare il volo alla nostra terra.

2) Come nasce il racconto?

Nasce durante una messa, una di quelle che avvengono nel basso Capo. Mi sono distratto e ho iniziato ad osservare una serie di cose che accadevano intorno. Naturalmente, come accade quando si scrive, a queste reali si aggiungono invenzioni, nuovi colori, tante riflessioni, e creazioni e ricerche di sensazioni. Siamo in una delle nostre chiese, quelle in cui noi tutti possiamo "sentir messa" proprio come il nostro protagonista. Come questi, durante la celebrazione potrà capitarci di distrarci e di prestare attenzione alle cose che avvengono intorno a noi. Egli, a guardare bene, si rende conto che anche gli altri sono distratti, quasi tutti. Quello che racconta potrebbe essere la descrizione esatta di quello che succede intorno ad una messa: bambini che si inventano i modi più impensabili per sfuggire alla noia, contadini che pensano al raccolto, vedove che si portano in chiesa gli stessi problemi che avevano a casa. Ci sono una serie di desideri, possibilità, idee che si sviluppano nella mente del protagonista e degli astanti, ma rimangono solo idee. A condurre il gioco è solo chi questa messa la sta celebrando, ovvero il parroco.

3) I tuoi racconti sono sempre una fotografia della realtà, che prende spesso spunto dalla quotidianità salentina, per tirare fuori poi il succo della vita, le cose davvero importanti. Qual è il messaggio di questo racconto?

Quello che il protagonista esprime, soprattutto nelle battute finali, in cui si rende conto che i condizionali rappresentano in fondo una faccenda abbastanza triste, è la prima presa di coscienza da parte sua di una realtà che non vuole più essere accettata. Non è dato a sapersi se egli prenderà parte alla processione imposta dal prete ai fedeli, quindi, il racconto è una presa di coscienza di qualcosa che non piace, che non va più bene, è il primo momento per imprimere il cambiamento. Non a caso chi fa la "rivoluzione" nel racconto è un bambino, due giovani universitari e una suora missionaria di Bangkok. Gli autoctoni continuano a sopportare. La messa è una metafora: sono persone esterne o ancora troppo giovani che, non essendo ancora assuefatte, riescono a rendersi conto della voglia di cambiare e di prendere in mano la propria vita. Gli altri probabilmente sono i più infelici, ma si accontentano di mascherare perché l'abitudine è una strada ben più facile e sicura del cammino impervio del cambiamento. Le possibilità, le fantasie, i desideri, che nutriamo dovranno sempre scontrarsi con la realtà dei fatti: ma siamo noi a decidere se uscirne vincitori o vinti.

4) *Quanto conta nella tua scrittura il Salento?*

Questa scatola, in cui opero, è fondamentale. Ha particolarità e situazioni irripetibili, che non si riscontrerebbero altrove. Io non saprei quantificare la presenza di questa terra, delle persone, delle abitudini, di tutto ciò che è Tricase,

Capo, Salento per noi che siamo nati qui e che vediamo questo microcosmo che fa innamorare il resto del mondo con occhi diversi, occhi con cui nessun altro a parte noi potrà mai vedere. Tutto quello che so è che questa presenza è costante. Se non fossi nato qui non sarei lo stesso. Buona parte delle cose che vedo e che racconto sono una costante della realtà tricasina e, in modo più ampio, del Capo. Le persone sono genuine, quei contadini di cui scrivo hanno una certa quotidianità, momenti ben precisi che si scandiscono nel corso della giornata. Sanno prendersi il tempo necessario per ogni cosa … non è già questa una grande rivoluzione, al giorno d'oggi? Io osservo tutto questo, sono affascinato.

5) Tu studi lontano da qui, e sei a Tricase pochi mesi all'anno, e nonostante questo Tricase è una costante. Che cosa conservi di questo paese?

Il ricordo di alcune persone molto importanti e di alcuni posti molto cari. Serena Jazzetti, Romeo Erminio, Virginia Peluso; e poi conservo il ricordo della stazione, che prima mi sembrava immensa e spaventosa e ora invece è una via di fuga e di collegamento con le altre realtà.

6) E da lettore invece, quali sono i tuoi punti di riferimento?

I miei anni da giovane lettore sono stati segnati soprattutto da opere di Stefano Benni e di Céline, e ne avverto fortemente l'influenza anche da scrittore. Il mio preferito in assoluto però è Cosimo Argentina, uno scrittore tarantino e trapiantato in Lombardia, anche lui con qualche "problema di radici". A volte, infatti, per capire meglio le cose, fa bene allontanarsi. E poi tornare.

Curriculum Vitae

Graziano Gala nasce a Tricase il 19/09/1990. Ha vinto nel 2012 il concorso "Lo scrivo io" - sezione poesia della Gazzetta del Mezzogiorno. Nel 2013 vince il premio speciale della giuria AEDE (Associazione Europea Degli Insegnanti). Sono presenti sue opere in antologia: "Chi semina racconti", curata dall'associazione Tha Plaza; "Parole Battute", a cura delle Officine Cantelmo di Lecce, "Viaggi in punta di penna", a cura dell'associazione ACLI Testi & Testi, nel 2015 "Inediti di ordinaria follia", raccolta del premio Bukowski, della Giovane Holden Edizioni.

LUCUGNANO E DEPRESSA TRA SEPARAZIONI, AGGREGAZIONI E AUTONOMIA DALL'ANTICA MADRE PATRIA (1861-1950)
di *Ercole Morciano* (2015)[264]

È raro, se chiediamo a un cittadino di Depressa - specie se giovane - che sappia quando e perché il suo paese chiese di diventare comune autonomo; sarebbe parimenti difficile, per un lucugnanese di oggi, parlare della tormentata vicenda del distacco dal comune di Tricase per aggregarsi a quello di Specchia prima e, più

[264] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 28, 18 luglio 2015, p. 3.

tardi, a quello di Alessano. Ebbene Francesco Accogli ha ricostruito la storia di questi fatti che, nell'arco di quasi un secolo, hanno interessato le due frazioni di Tricase.

La fusione di piccoli comuni è un problema attuale che riguarda la maggior parte dei comuni della provincia di Lecce. Non è un problema nuovo: Depressa e Lucugnano *ab immemorabili* avevano la propria universitas poi diventata comune. Insieme con Caprarica, Tutino e S. Eufemia divennero comuni aggregati a quello di Tricase con la riforma dei napoleonidi ai primi dell'Ottocento. Il comune di Tricase che già allora era il più popoloso del capo di Leuca confermò il primato che conserva ancora oggi; i comuni aggregati divennero in seguito frazioni e alcuni, a causa del progressivo fenomeno della conurbazione, si sono trasformati in rioni.

Nel tempo è potuto accadere che, a torto o a ragione, i bisogni dei cittadini delle frazioni, specie se più lontane, fossero poco curati dal capoluogo benché le leggi prevedessero la presenza dei loro rappresentanti negli organi amministrativi: decurionato prima, poi con le leggi unitarie del 1865 giunta e consiglio comunali.

Francesco Accogli, con la precisione e l'accuratezza che caratterizzano il suo metodo di ricerca, ha trovato negli archivi - soprattutto in quello del comune di Tricase - tutte le carte che, messe insieme in perfetto ordine cronologico, consentono al lettore di seguire passo per passo l'evolversi di due vicende amministrative della nostra microstoria, delle quali Accogli è il primo a interessarsene.

Le ricerche storiografiche occupano nel volume la parte centrale: Lucugnano tra separazioni ed aggregazioni (1867-1925); Depressa: erezione in comune autonomo (1945-1949). Delle due storie la prima è quella più travagliata, lunga nel tempo e con risvolti di vario genere avendo interessato Specchia e Alessano. Le schermaglie tra i comuni attori delle controversie, a suon di delibere e fitte corrispondenze con gli organi superiori - al fine di non perdere l'introito fiscale di una borgata, tanto magro da non avere titolo per la gestione separata all'interno dell'unico bilancio comunale - mostra la miserrima condizione in cui versavano in generale le nostre popolazioni. Il volume è arricchito: dalle note storico-bibliografiche dei paesi interessati, scrupolosamente curate dall'autore e poste come strumento introduttivo per chi volesse approfondire le problematiche; dalla puntuale bibliografia; dagli indici e da un interessante corredo fotografico di luoghi e di volti. Il lavoro di Francesco Accogli si giova di ben quattro accattivanti presentatori: Giuliana Coppola di Lucugnano, Antonio Longo di Depressa, Antonio Penna di Specchia e Sergio Torsello di Alessano. A Sergio «Amico-Compagno-Fratello», il noto uomo di cultura da poco scomparso, l'autore ha voluto dedicare questo suo lavoro, col quale ha colmato un vuoto lasciato dalla storiografia locale.

Lucugnano e Depressa tra separazioni aggregazioni e autonomia dall'antica Madre Patria (1861-1950), Edizioni dell'Iride, Tricase 2015, pp.175, costo € 10.00, verrà presentato sabato 18 luglio, alle ore 19.30, a Palazzo Comi in Lucugnano e domenica 19 luglio a Depressa, stessa ora, presso la ex scuola elementare, in via Salvemini.

FINIBUSTERRAE di *Pasquale Santoro* (2015)[265]

Finibusterrae non è andato in scena domenica 19 luglio a Palazzo Comi, per una mia personale protesta contro le ingiuste vessazioni economiche imposte dalla Provincia di Lecce: 100 € (più IVA al 22%) per l'uso dell'Atrio, 300 € di cauzione (da versare 'brevi manu' all'Economo della stessa Provincia), ricevute di adempimento degli eventuali obblighi SIAE, autorizzazioni varie, note informative sulle responsabilità riguardanti l'introduzione di dispositivi tecnici (service)... più una serie di note, adempimenti e divieti contenuti nelle quattro pagine della raccomandata nº 44929 ricevuta dal sottoscritto dalla provincia di Lecce.

Pur comprendendo che c'era un regolamento e che doveva essere applicato, ho deciso di non sottostare ad una palese ingiustizia. Lo spettacolo avrebbe previsto la partecipazione di 25 salentini che gratuitamente avrebbero offerto il loro contributo artistico per il mantenimento in vita di Palazzo Comi. I commenti del Presidente della Provincia, riportati dalla stampa, invece hanno denotato il suo inesistente interesse per Palazzo Comi, la sua storia, la sua importanza culturale. La connotazione di quanto accaduto non rientra soltanto in una questione politica, ma di sensibilità e di ricchezza interiore. Dopo aver tanto lavorato sui testi di Girolamo Comi, Vittorio Pagano, Oreste Macrì, Maria Corti, Vittorio Bodini ed altri ancora, sarebbe stato bellissimo far risuonare le nostre voci non professionistiche, ma da autentici innamorati delle intelligenze letterarie salentine, fra le mura di Casa Comi. Se si fosse trattato solo di esibirsi, farsi vedere avrei pagato senza problemi e avrei raggiunto il misero scopo di essere in scena.

Domenica sera, invece di andare in scena, sono stato a Palazzo Comi dalle 20:30 alle 22:00 per spiegare a chi era venuto per assistere allo spettacolo perché non portavo in scena *Finibusterrae*. La mia è stata una protesta civile per difendere soprattutto la memoria di Girolamo Comi e di tutti i membri dell'Accademia Salentina. Per chi volesse assistere alla rappresentazione letteraria-teatrale *Finibusterrae*, l'appuntamento è a Tiggiano nel Palazzo Comunale il 4 agosto alle ore 21:00.

L'EVENTO di *Mary Cortese* (2015)[266]

Domenica 2 agosto piazza don Tonino Bello a Tricase, ospiterà un evento imperdibile. Nicola Lagioia, Premio Strega 2015 con *La ferocia* (Einaudi), racconterà del suo libro e di sé insieme a Serena Dandini, sempre attesissima con il suo inconfondibile stile e la sua verve. L'incontro sarà moderato dal giornalista Giorgio Demetrio della redazione di *TeleRama News* e al timone della trasmissione di approfondimento *Controvento*. Demetrio è anche commentatore per *Nuovo*

[265] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 29, 25 luglio 2015, p. 2.
[266] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 30, 1° agosto 2015, p.2.

Quotidiano di Puglia. Leggerà alcuni passi del libro Pasquale Santoro, regista della *Bottega del Teatro povero*, con l'accompagnamento musicale di Luca Valiani.

La libreria *Marescritto*, che ha organizzato l'evento in collaborazione con *il Volantino*, da più di dieci anni è impegnata nella promozione della cultura e dell'amore per i libri. È riuscita in questo tempo, segnato anche da una grave crisi dell'editoria, da piccola libreria indipendente a creare intorno a sé un'appassionata comunità di lettori e lettrici ed è ormai punto di riferimento nella stagione estiva di tantissimi turisti alla ricerca di un'offerta curata e per niente scontata in una realtà lontana dai grandi centri urbani. La sua cifra è la qualità e l'indipendenza e, con questo spirito, ha fortemente creduto nella realizzazione di quest'evento con Nicola Lagioia, scrittore che la libreria ha ospitato e sostenuto sin dagli esordi.

OSPITE D'ECCEZIONE: SERENA DANDINI di *Mary Cortese* (2015)[267]

Serena Dandini, conduttrice, autrice e scrittrice di grande successo, torna a Tricase nelle vesti, questa volta, di ospite d'eccezione nella serata dedicata alla presentazione del libro Premio Strega 2015. Ideatrice e conduttrice di programmi che hanno fatto la storia della tv italiana, capace sempre di radunare attorno a sé veri e propri clan di artisti, talent scout e timoniera di esperienze cult dello spettacolo, è sempre stata una pioniera. Serena Dandini non è mai stanca di sperimentare così come è stato nella fortunatissima prima stagione di *#stai Serena* (antidoto allo stress quotidiano) programma da lei ideato e condotto su Radio 2.

Intanto, continua il tour mondiale di *Ferite a morte*, il progetto sul femminicidio scritto da lei con la collaborazione di Maura Misiti. Dopo tre stagioni nei teatri italiani, dopo essere stato rappresentato a New York, Washington, Ginevra, Bruxelles, Londra, Parigi, Lisbona, Tblisi, Città del Messico, Tunisi, Istanbul, *Ferite a Morte*, ha fatto tappa all'Expo Milano 2015 all'interno delle *Women's Weeks* lo scorso giugno. Ma Serena Dandini fa anche parte degli amici della domenica, i giurati del Premio Strega ed è lei stessa scrittrice (*Dai diamanti non nasce niente*. *Storie di vita e di giardini*, Rizzoli 2011; *Grazie per quella volta*. *Confessioni di una donna difettosa*, Rizzoli 2012; *Ferite a morte*, Rizzoli 2013).

A Tricase ha ricevuto il premio giornalistico de *il Volantino* nel 2011 ed è tornata nell'agosto 2013 per la presentazione del suo libro *Ferite a morte.*

L'AUTORE

Nicola Lagioia, scrittore barese, classe '73, esordisce nel 2001 con Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (senza risparmiare sè stessi), per minimum fax. È del 2009 il saggio Babbo Natale. Ovvero come la Coca-Cola ha colonizzato il nostro immaginario collettivo (Fazi). Ha scritto racconti editi in varie antologie: Patrie impure (Rizzoli 2003); La qualità dell'aria (minimum fax, 2004) insieme a

[267] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 30, 1° agosto 2015, p.2.

Christian Raimo; Semi di fico d'India (Nuovadimensione, 2005); Periferie (Laterza, 2006); Deandreide, dedicata a Fabrizio De André (Biblioteca Universale Rizzoli, 2006); Ho visto cose (Biblioteca Universale Rizzoli, 2008); La storia siamo noi (Neri Pozza, 2008).

Per Einaudi ha pubblicato Occidente per principianti (2004), Riportando tutto a casa (2009, con cui si aggiudica il premio Siae, il premio Vittorini, il premio Volponi, il Premio Viareggio 2010 per la narrativa) e La ferocia (2014), grazie al quale vince il Premio Strega 2015.

Lagioia è anche un editor (dirige Nichel, la collana di letteratura italiana di minimum fax), e dal 2010 conduce periodicamente Pagina3, la rassegna quotidiana delle pagine culturali di Radio3. Inoltre, è tra i selezionatori della Mostra del cinema di Venezia.

IL LIBRO

Al centro del romanzo di Nicola Lagioia, *La ferocia*, edito da Einaudi, c'è una famiglia barese, quella dei Salvemini. Lui costruttore, sua moglie casalinga e quattro figli, di cui uno, Michele nato fuori dal matrimonio. È proprio Michele, l'elemento estraneo, che si mette a caccia della verità: sua sorella Clara, a cui è stato legato da ragazzo in modo fortissimo, è morta, e la versione ufficiale fa acqua da tutte le parti. Lagioia racconta il crollo della famiglia, del suo sistema di malaffare, mettendo in scena una galleria di personaggi spregevoli e realistici. La famiglia Salvemini è una famiglia di pescecani, che parla la lingua feroce del potere, si muove in una Bari per niente folkloristica, scenario di un universo impietoso di corruzione, speculazione edilizia e incastri loschi fra politica ed economia. Il romanzo rappresenta un Sud verticale, dove la Puglia è lo specchio dell'intero Paese. Nicola Lagioia l'ha scritto "*come fosse una questione di vita o di morte, e, in un certo senso, lo è stata*".

UN EVENTO DA NON PERDERE di *Antonio Coppola* (2015)[268]

Piero Dorfles sarà con noi il 3 novembre con il suo *I cento libri che rendono più ricca la nostra vita,* grazie a *Il Volantino* ed alla libreria *Idrusa*. Ci fa moltissimo piacere, per la qualità del libro, per la simpatia dell'autore, per la sua bellissima trasmissione: *Per un pugno di libri*, per tutto ciò che il suo cognome evoca, perché ci stimola a confrontarci su una scelta, su cui si può sempre discutere e, forse, proprio per questo, perché ci stimola a discutere, a parlare del libro.

Da molti anni ormai il libro è il soggetto della nostra attività amministrativa. Il libro ci accompagna, ci guida in tutta la nostra azione, convinti come siamo che la cultura, la capacità di leggere e comprendere i testi sia lo strumento principe per una vera democrazia. E così, ogni anno, da tanti anni, la lettura, la presentazione

[268] In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, pp. 1 e 3.

dei libri con gli autori che ne illustrano contenuti, emozioni e motivazioni, non è un fatto occasionale ma un'attività continua. Nella sala del trono, nelle scuderie o nell'atrio del castello dei principi Gallone, decine e decine di libri ogni anno, letti, gustati. In stile con quanto facevano i nostri illuminati principi, amanti di tutte le arti, ma anche in armonia con la città. Libri letti nelle piazze, sul sagrato delle chiese, nei giardini dei privati, negli spazi aperti dei ristoranti. E sempre, sempre, un pubblico attento e partecipe.

Anche per questo è stato pensato il nostro festival dell'Armonia, ricordando il poeta Girolamo Comi e le sue poesie, ma anche per l'armonia con la città ed il territorio. Da tanti paesi vicini arriva un pubblico attento e pronto a venire ad assistere ed a proporre qui da noi, come noi facciamo spostandoci nei vicini comuni del sud Salento, tutti impegnati in bellissime iniziative culturali. Autori locali ed autori da tutta Italia. L'iniziativa pubblica da sola non basta. Il nostro sforzo è fortemente aiutato dai tanti operatori culturali, dalle scuole, dalle associazioni.

Il Volantino nostro settimanale cittadino avidamente letto da tutta la città, ne è uno dei protagonisti, ma anche le librerie del territorio come la libreria *Marescritto*, che tra l'altro, quest'anno, insieme *a Il Volantino* ci ha proposto il premio Strega Nicola Lagioia con il suo libro *La ferocia* dal sagrato della chiesa matrice in una piazza colma come un uovo, attentissima e partecipe. O la libreria *Idrusa*, che pur se di Alessano, con impegno continuo ci sottopone interessanti progetti, come appunto il festival dell'Armonia. Tanti autori, per una settimana, ed in conclusione Roberto Saviano.

È stato commovente vedere la più grande piazza di Tricase stracolma di gente nel bel sole al tramonto del pomeriggio del 2 di giugno, per festeggiare degnamente la nostra Repubblica. Una grandissima emozione. Come grandissima emozione ci provoca ogni anno, dal 2002, *il Club dei Piccoli Lettori*, ideato, voluto e realizzato da Pasquale Santoro e Michela Nicolardi. Che più di cento bambini, dalle 9 alle 11, leggano per un mese tra luglio e agosto nella sala del trono è un vero miracolo. Bambini che leggono invece di dormire o andare al mare... Bambini che vengono non solo da Tricase ma anche dai comuni vicini o da altre città. È la dimostrazione che la lettura può essere un progetto di comunità.

Tra le esperienze che più ci hanno colpito quest'anno vi è stata la presentazione del libro *I pesci devono nuotare* del giornalista del Corriere della Sera, Paolo Di Stefano presente in sala, letto dai bambini della scuola Giovanni Pascoli, che ne hanno fatto una piccola messa in scena. Con impegno e partecipazione emotiva. Possiamo essere contenti. La nostra Tricase è una città che ama leggere, ama scrivere, ama confrontarsi con gli autori. E siamo consapevoli che questo può accadere soltanto grazie alla passione ed all'impegno di tutti.

DIO GIRA IN INCOGNITO
MISTERO TRA PROFUGHI EBREI NEL SALENTO (2016)[269]

Ambientato nel Campo profughi n. 39 di Tricase Porto nel 1946 e negli altri Campi leccesi, al confine tra indagine criminale e iniziazione religiosa, il racconto è una storia d'amore che sboccia nello stesso momento in cui prende vita un'intera nazione e nasce alla fede Shimon, giovane musicista ebreo che la guerra ha ferito nello spirito. Egli si trova a dover risolvere un complesso caso di omicidio e, contemporaneamente, a guidare la sua gente.

Lunedi 2 maggio, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone in piazza Giuseppe Pisanelli, con inizio alle ore 19:00, avrà luogo la presentazione del romanzo intitolato *Dio gira in incognito - mistero tra profughi ebrei nel Salento* edito da Europa edizioni. Relatore sarà il prof. Hervé Cavallera, Ordinario dell'Università del Salento e Presidente della Sezione di Tricase della Società di Storia patria per la Puglia. Vi saranno inoltre i saluti del Sindaco Ing Antonio Coppola, dell'Assessore alla cultura Ing. Sergio Fracasso e del regista e produttore israeliano Gady Castel. Coordinerà il dr. Fernando D'Aprile, giornalista professionista, fondatore e direttore di *Piazzasalento*, bisettimanale d'informazione iperlocale su carta e web.

Il romanzo, oltre a rappresentare le vicende belliche, le lacerazioni e le speranze di quegli anni, narra di amore, di sogni, di confronto tra religioni e popoli diversi. Incarna il rapporto profondo dell'autore col territorio e la sua storia. Esprime infine, nel dipanarsi di un racconto ben intrecciato, l'universalità dei sentimenti: dall'amore tra un giovane ebreo e una ragazza del Porto alla condanna della guerra e della violenza, dalla passione per la musica al contatto col soprannaturale, dalla fede nell'unico Signore alla solidarietà umana e all'amore per la patria.

FESTIVAL ARMONIA
NARRAZIONI IN TERRA D'OTRANTO (2016)[270]

Seconda edizione del Festival Armonia - Narrazioni in Terra d'Otranto, la manifestazione che prevede un ricco calendario di incontri letterari con gli autori tra i più apprezzati sullo scenario nazionale; laboratori di scrittura e momenti musicali.

Jeffery Deaver, Walter Veltroni, Giovanni Impastato, Edoardo Nesi, Giuliana Sgrena, Federica Bosco, Gianrico Carofiglio, Bruno Tognolini, Mauro Ermanno Giovanardi, sono solo alcuni degli ospiti che prenderanno parte agli incontri 2016.

Torna con un calendario ricco di eventi l'edizione 2016, che sarà aperta ufficialmente sabato 14 maggio con l'inaugurazione della mostra dedicata a Maria Corti, presso Palazzo Comi a Lucugnano. A cento anni dalla nascita, l'esposizione

[269] In *il Volantino*, A. XIX, n. 14, 30 aprile 2016, p. 3.
[270] In *il Volantino*, A. XIX, n. 16, 14 maggio 2016, p. 3.

celebra la studiosa, scrittrice e organizzatrice di cultura. Un grande omaggio all'autrice de *L'ora di tutti*, il suo romanzo più famoso, e al suo rapporto con il Salento.

La vera novità dell'edizione del 2016 è la presenza di un autore straniero, lo statunitense Jeffery Deaver, tra i più apprezzati scrittori in Italia, che presenterà il suo ultimo libro *Il bacio d'acciaio* edito da Rizzoli, con la partecipazione dello scrittore e magistrato Francesco Caringella.

Tra gli ospiti della seconda edizione ci saranno anche Walter Veltroni; Giovanni Impastato; Federica Bosco; Giuliana Sgrena, Diego De Silva; e tanti altri ancora. A chiudere la manifestazione domenica 29 maggio Gianrico Carofiglio.

Il Festival è incentrato sulla grande narrativa, italiana e internazionale, con dei focus sulla saggistica che consentiranno di affrontare temi quali la legalità, la lotta alla mafia e il rapporto fra donne e religione. Tante tematiche per coinvolgere un pubblico sempre più ampio che ama leggere e confrontarsi con gli altri. Anche quest'anno non poteva mancare Armonia Kids, lo spazio interamente dedicato ai bambini, con una sezione pensata completamente per loro e per gli insegnanti. Tra i partecipanti ci saranno: Bruno Tognolini, Daniela Morelli e Paolo D'Altan. Gli autori di questa sezione incontreranno i piccoli pazienti del Reparto di Pediatria dell'Ospedale Cardinale Panico di Tricase.

Ci sarà il laboratorio di scrittura, presso Palazzo Comi, organizzato dalla Scuola di scrittura Molly Bloom a cura di Leonardo Colombati, che sarà anche protagonista insieme al cantante Mauro Ermanno Giovanardi, già voce dei La Crus, del recital: *Dietro la curva del cuore*. Nato da un'idea di Michela Santoro, titolare della libreria Idrusa di Alessano e di Andrea Cacciatore, con la collaborazione della professoressa Valeria Bisanti, il Festival si avvale della direzione artistica dello scrittore Mario Desiati. Il nome della manifestazione Armonia si ispira all'opera del poeta salentino Girolamo Comi Spirito d'Armonia, e intende creare nel sud, in provincia, spazi d'incontro tra autori di respiro nazionale e pubblico di lettori, senza tralasciare i tanti talentuosi autori locali, cercando di generare meccanismi di partecipazione e riflessione che possano lasciare il segno anche a distanza degli incontri stessi.

Lo scorso anno si sono alternati presso Palazzo Gallone a Tricase, riscuotendo enorme successo: Fabio Genovesi, Paolo Giordano, Franco Di Mare, Alice Torriani, Alessandro Piperno, Marco Caneschi, Osvaldo Piliego, Leonardo Colombati, Barbara Di Gregorio. Tripudio di pubblico per l'ultima serata che ha avuto come ospite lo scrittore Roberto Saviano, con circa 5.000 persone in piazza.

Quest'anno -dichiara Mario Desiati- *abbiamo fatto tesoro dell'esperienza dell'anno scorso e abbiamo creato un'offerta di incontri molto vasta ma mai in contemporanea, rispetto a un anno fa abbiamo strutturato anche gli incontri di scrittura creativa con la partnership della scuola Molly Bloom di Leonardo Colombati ed Emanuele Trevi. Gli ospiti sono alcuni dei narratori italiani più interessanti del panorama nazionale, da Carofiglio a De Silva, da Chiara Valerio a Federica Bosco passando per Edoardo Nesi e Gilda Policastro. La maggior parte*

degli ospiti quest'anno sono giovani e scrittrici, ma anche molti autori di esperienza e consolidato successo. Armonia è un festival che non se la tira.

Per noi il Festival -dice Michela Santoro- *è un momento importante, un'esperienza di arricchimento intellettuale e lo è anche per tutta la comunità del basso Salento e oltre. Non si tratta di un singolo evento culturale (ormai ce ne sono a centinaia sul nostro territorio) ma di un programma strutturato di incontri e proposte letterarie, dalla presentazione di libri alla lectio magistralis, dai laboratori per bambini alla mostra, dai recital al flashmob, con l'unico intento di creare socialità intorno ai libri e agli autori, partendo da un territorio che non è più periferia, ma cuore pulsante di cultura e valori.*

VORREMMO PARLARE UN PO' DI TE
NOTE PER FRANCESCO SCARASCIA (2016)[271]

Domenica 24 luglio alle ore 21:00, sul sagrato della Chiesa della Natività, in piazza don Tonino Bello, in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Francesco Scarascia, Gianfranco Esposito e Caterina Scarascia presenteranno il loro libro: *Vorremmo parlare un po' di te - Note per Francesco Scarascia*, edito da Libellula Edizioni.

Francesco Scarascia ha dedicato molto del suo tempo all'impegno culturale, sociale, umanitario e religioso. Ha scritto fin da giovane su varie testate giornalistiche, locali e no, ha pubblicato interventi su saggi riguardanti tematiche diverse, ha praticato la politica anche come consigliere comunale del PSI. È stata una persona impegnata per lo sviluppo della sua città. Di questo impegno gli autori hanno voluto raccogliere la voce, per la memoria di chi verrà dopo di noi. Interverranno, oltre agli autori, Vittorio Raeli e Mariolina Dell'Abate.

FRANCESCO ACCOGLI: *IL MIO COMUNE* (2016)[272]

Francesco Accogli, lui che dell'informazione in Comune ha anticipato, anche di decenni, importanti tendenze...

Francesco Accogli, ha la passione per il giornalismo, è come un nuovo motore di ricerca specializzato in cultura, tradizioni popolari e religiose...

Nè da prova, l'ultimo suo saggio scritto: *Il Mio Comune...* che ci porta a conoscere *Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*. In distribuzione gratuita.

---

[271] In *il Volantino*, A. XIX, n. 25, 23 luglio 2016, p. 3.

[272] In *il Volantino*, A. XIX, n. 34, 22 ottobre 2016, p. 6.

UN TRICASINO VINCE IL PREMIO INTERNAZIONALE MICHELANGELO BUONARROTI (2016)[273]

La solenne Cerimonia di Premiazione si terrà sabato 26 novembre 2016 alle ore 15.00 presso le prestigiose Scuderie Granducali del Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca)

Ha prevalso su oltre trecento romanzi in concorso il medico e giornalista di Tricase Rodolfo Fracasso, con un racconto giudicato molto interessante e che si svolge tra i quattro Campi profughi (Tricase Porto, Santa Maria al Bagno di Nardò, Santa Maria di Leuca e Santa Cesarea Terme) presenti in provincia di Lecce alla fine della Seconda Guerra. Il romanzo, presentato ufficialmente a Palazzo Gallone dal professor Hervé Cavallera nel maggio scorso, ha venduto finora 198 copie presso la Libreria *Marescritto* di Tricase. Sarà presentato il 29 novembre prossimo (ore 18.30) a Gallipoli presso l'Associazione culturale *La Fenice*. Inoltre, il professor Fabrizio Lelli, docente di Lingua e Letteratura Ebraica nell'Università del Salento, lo presenterà a Santa Maria al Bagno il 14 dicembre.

Il Premio Internazionale Michelangelo Buonarroti, giunto quest'anno alla seconda edizione e articolato in ben sette sezioni (tra cui Poesia, Narrativa, Pittura, Scultura e Fotografia) è stato istituito dall'Associazione Culturale *Arte per Amore* con l'intento di valorizzare il territorio di Seravezza e della Regione Toscana e, in particolare, i luoghi in cui lavorò e visse il più grande artista di ogni tempo, Michelangelo Buonarroti.

Un libro di Antonio Scarascia che verrà letto con piacere

CODACCI-PISANELLI E LA REGIONE SALENTO di *Ercole Morciano* (2016)[274]

Eventi come il centenario della nascita (28 marzo 1913), la traslazione a Tricase della salma (3 novembre 2015) o il referendum costituzionale (4 dicembre 2016) hanno suscitato intorno alla figura dell'on. Giuseppe Codacci-Pisanelli un rilevante interesse. Già nel 2011 egli fu scelto tra i quattro testimoni proposti alla Settimana Teologica della diocesi di Ugento dal tema: *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*; su Leucadia, rivista storica della Società di Storia Patria di Tricase, edita del 2015, sono cinque i contributi ospitati a sua memoria; nell'anno in corso, il 4 giugno, a cura del sen. Rosario G. Costa, è stato pubblicato e presentato a Tricase, cinema Aurora, il volume *G. Codacci-Pisanelli. Discorsi Parlamentari*; il 2 luglio, presso l'auditorium diocesano Benedetto XVI, sulla ss 275 Alessano-Lucugnano, si è svolto il convegno di studi *G. Codacci-Pisanelli (1913-1988). Laico cristiano impegnato nella politica e nella cultura*. Il vicario episcopale per la

[273] In *il Volantino*, A. XIX, n. 37, 19 novembre 2016, p. 3.

[274] In *il Volantino*, A. XIX, n. 40, 10 dicembre 2016, p. 3.

cultura, mons. Salvatore Palese, sta curando la pubblicazione degli atti del convegno da lui ideato, in sintonia col vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Vito Angiuli, che sostiene ogni iniziativa tendente a valorizzare l'esemplare figura di Codacci-Pisanelli, vanto del nostro territorio e non solo.

Anche il momento pre-referendario che stiamo vivendo vede cresciuto l'interesse verso il nostro concittadino eletto nel 1946 all'Assemblea costituente, nella quale svolse un ruolo di primo piano nella *Commissione dei 75*, distinguendosi per profondità di dottrina e originalità, contribuendo molto alla definizione della carta costituzionale. Ebbene tra le sue proposte vi fu quella di far cessare il bicameralismo perfetto o paritario e trasformare il Senato nella camera delle rappresentanze delle categorie della produzione e del lavoro. La proposta, che non venne approvata, trovava le sue radici nel solidarismo cristiano enunciato nell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Il testo definitivo della Costituzione non accolse la proposta del Senato come camera dei corpi intermedi e previde invece l'istituzione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Formato da 64 membri, doveva essere un organo di consulenza ma nel quale, con costi rilevanti per lo Stato, sono stati nel tempo collocati ex di vario genere, sindacalisti compresi. L'abolizione di questo ingente centro di spesa, unitamente alla cessazione del Senato paritario è oggi sostenuto dalle forze che chiedono il sì al referendum del prossimo 4 dicembre.

Un'altra interessante proposta di Codacci-Pisanelli, che non passò nel testo della Costituzione, fu quella dell'istituzione della Regione Salento. Sull'iter di questa tormentata vicenda ha svolto un'approfondita ricerca il dott. Antonio Scarascia. Autore rinomato nel campo del diritto amministrativo, biografo documentatissimo di vari Tricasini illustri, nel giugno di quest'anno Antonio Scarascia ha dato alle stampe *Giuseppe Codacci-Pisanelli e il progetto costituzionale sulla Regione Salento*, Quaderni di Leucadia 8, Editore Grifo, Lecce 2016, pp. 165, € 13.00.

Dopo l'introduzione di Hervé A. Cavallera, direttore della collana, seguono quattro capitoli che hanno lo scopo di dare al lettore le conoscenze di base per affrontare l'oggetto della ricerca con idonei strumenti interpretativi. L'iniziativa di Codacci-Pisanelli, sostenuta da quasi tutti i costituenti salentini, perché il Salento diventasse nella Costituzione repubblicana una regione autonoma è raccontata da Antonio Scarascia con dovizia di particolari, frutto di una rigorosa indagine archivistica e documentale.

Un vero capitolo di elegante erudizione -meritevole di essere conosciuto in primis dagli studenti- fu quello adoperato dal Costituente per giustificare storicamente la proposta. Altrettanto intricante l'affaire del testo della bozza di costituzione redatta nella Commissione dei 75, in cui la Regione Salento c'era, e quella redatta dalla Comitato dei 18 in cui -come in un giallo- la Regione Salento scompare. L'estremo, appassionato, ma vano tentativo di Codacci-Pisanelli di farla ritornare nel testo col suo intervento nell'Assemblea plenaria. La partecipazione nella vicenda di personaggi di rilievo che hanno fatto la storia dell'Italia

repubblicana come Aldo Moro della Democrazia Cristiana o Palmiro Togliatti del il Partito Comunista Italiano; oppure di giuristi rinomati come Ambrosini, Condorelli, Grassi, Lussu, Mortati ed altri; la querelle sugli organi di stampa dove le posizioni in Costituente trovavano appassionata eco in un senso o nell'altro; la delusione finale per i salentini: tutto è raccontato da Antonio Scarascia con la sua sperimentata maestria: saper unire il vero dei fatti al bello della narrazione.

Una ricca appendice documentaria, le tavole sinottiche, la bibliografia scientifica, le immagini e l'indice dei nomi rendono il libro ancor più desiderabile a quanti vogliono conoscere qualcosa in più del Salento e dei suoi Uomini migliori.

IL GIORNO DEL RICORDO di *Ercole Morciano* (2017)[275]

Nell'immane tragedia che fu il II conflitto mondiale, durato sei anni, costato all'umanità non meno di 55 milioni di morti e immense distruzioni, un teatro di guerra particolarmente complesso fu quello compreso tra il Friuli, la Venezia Giulia, la Dalmazia e l'Istria. In quelle regioni confinanti con la ex Iugoslavia dove, nella lotta contro gli occupanti tedeschi, prevalevano man mano le formazioni partigiane comuniste di Josif Broz -detto Tito- la ferocia della guerra, dopo l'armistizio del 1943, si acuì contro gli italiani per le vendette suscitate sì dalla dura repressione fascista subita dagli slavi, ma rese più atroci per motivi etnici. La pulizia etnica, che si abbatté su tutti gli italiani, comprese alcune formazioni di partigiani, era stata cinicamente programmata per favorire la futura attribuzione di quei territori alla Iugoslavia.

Le atrocità si abbatterono soprattutto su ex militari e su civili italiani inermi, considerati fascisti filotedeschi e pertanto meritevoli di morte. Catturati, venivano legati in gruppo e portati sul bordo delle foibe, depressioni carsiche profonde decine di metri. Qui veniva sparato il primo italiano che, cadendo, trascinava gli altri a catena nelle profondità della foiba, dove spesso la morte sopraggiungeva dopo ore di lenta agonia. L'epurazione antitaliana continuò anche dopo la fine della guerra, per l'esodo al quale furono costrette intere popolazioni i cui territori, dal trattato di pace di Parigi, erano stati assegnati alla Iugoslavia di Tito.

Il Giorno del Ricordo, è stato fissato dalla legge istitutiva al 10 febbraio di ogni anno, al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani, di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra. È quanto ho cercato di fare con il lavoro di ricerca su due tricasini morti nel corso di quegli eventi, le cui storie sono raccontate nel libro che sarà presentato il prossimo 10 febbraio.

[275] In *il Volantino*, A. XX, n. 4, 4 febbraio 2017 p. 3.

LE FOIBE E UNO STRISCIANTE REVISIONISMO
di *Alfredo De Giuseppe* (2017)[276]

Ercole Morciano ha pubblicato e presentato il 10 febbraio 2017, *Giornata del Ricordo*, presso la sala del Trono di Tricase il libro "*Due tricasini nelle terre delle foibe - 1943 -1945*", Edizioni Grifo con prefazione di Hervé A. Cavallera. In definitiva una ricerca storica su due cittadini morti vicino a Gorizia durante le complesse vicende del conteso territorio fra Italia e Croazia.

Un'operazione storica, lo dico subito, che va nel solco di quel revisionismo strisciante che caratterizza questi ultimi decenni. Un revisionismo che certamente va al di là delle intenzioni dell'autore (di cui riconosco il largo profilo democratico e civile) che cerca di mantenere un certo distacco dagli eventi narrati, ma proprio per questo rischia di essere un veicolo di forti distorsioni storiche. Nessuno mette in discussione la terribile tragedia delle esecuzioni sommarie e del successivo infoibamento di tante persone uccise dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ma operazioni culturali come quella dell'amico Ercolino rischiano di essere vissute come una specie di giusto risarcimento da fascisti mai pentiti e soprattutto come "una storia qualunque" da giovani poco adusi alla lettura della storia del Novecento.

Se infatti questo lavoro capitasse nelle mani di un giovane studente potrebbe sembrare il racconto, quasi eroico, di due signori, già maturi, che decidono di abbracciare i fucili e morire per la patria. Due signori descritti nei loro affetti familiari, nel loro credo religioso, ma di cui pochissimo si dice in merito alle loro azioni militari e politiche, sia nel Salento che nella Venezia Giulia. Due signori, uno, Salomone Morciano di 38 anni e l'altro, Giuseppe Caloro di 54 anni che decidono di correre in soccorso della nascente Repubblica di Salò, formalmente di Mussolini, ma sotto il diretto controllo dei tedeschi. Tanto ferma era la loro fede nel fascismo, che anche di fronte alla più vergognose verità che ormai erano emerse dopo l'8 settembre, non esitarono a mettere a repentaglio la loro vita e quella dei loro famigliari pur di mostrarsi coerenti nella lotta politica.

Due storie diverse intanto: Salomone Morciano muore in un normale attacco dei partigiani slavi nel 1943 senza alcun collegamento con le foibe e questa sinceramente è sembrata già una prima forzatura che evidenzia l'attuale necessità di usare le foibe come mezzo di pietas generalizzato, come lavacro di tutti i mali commessi dal fascismo nelle terre di conquista. Giuseppe Caloro invece è un comandante a tutti gli effetti, visto dai vincitori del tempo come uno dei responsabili di abusi ed eccidi verso i cittadini sloveni, da noi definiti ribelli, ma che in realtà stavano combattendo una guerra di liberazione. Un uomo che ha scalato i gradini del potere fascista, anche a Tricase, dove è stato podestà e ha gestito con grosse lacune i tormentati mesi del dopo sommossa popolare del 1935 che procurò morti, feriti e centinaia di arresti. Vi è da notare che al momento

[276] In *il Volantino*, A. XX, n. 6, 18 febbraio 2017 p. 3.

dell'arresto di Caloro, nulla fu intentato contro la sua famiglia, non vi fu nessuna rappresaglia generalizzata, ma probabilmente una sorte di processo sommario riservato ai capi fascisti e ai loro collaboratori. Probabilmente Ercole Morciano si è lasciato prendere la mano dall'affetto parentale o dalla pura ricerca documentale ma quando si trattano temi come questi non si può riportare il tutto alla semplice pietas personale, non si può basare tutto sui normali, direi scontati, affetti familiari e sulle credenze religiose (più o meno dotte), sulla corrispondenza con vescovi, spesso a loro volta compromessi con il regime, per ricostruire con oggettiva sintesi il momento storico dell'Italia negli anni che vanno dal 1943 al 1945.

Il rischio è quello di banalizzare e quindi di rendere tutto molto scivoloso, quasi che la crudeltà del tempo non fosse un fatto acclarato, come se queste persone fossero delle vittime inconsapevoli delle guerre. No, questi nostri compaesani, così come altre migliaia, decisero volontariamente di seguire il Duce, il dittatore, l'uomo forte che aveva già portato l'esercito alla disfatta di Russia, e che aveva dimostrato le sue baracconate inutili e violente nella guerra d'Africa, dove aveva seminato morte e forse anche una certa dose di ridicolo. Altre migliaia di soldati italiani rifiutarono invece di seguire le sorti di Mussolini e Hitler, alcuni furono immediatamente uccisi, altri deportati, ma una volta capito in quale pasticcio li aveva cacciati il regime, decisero di non tornare più indietro e di stare dalla parte della liberazione dei popoli e non della loro dichiarata oppressione. Non vorrei dilungarmi su questioni che meriterebbero ben altri approfondimenti e proprio per questo propongo un esempio per riassumere il pensiero: cosa diremmo noi se si pubblicasse analogo libretto di un componente delle SS o di un carnefice dei campi di concentramento?

Anche loro probabilmente avevano una famiglia a cui volevano un gran bene, anche loro agognavano la fine della guerra, anche loro pensavano di servire al meglio il loro Stato, di difendere il prestigio della loro Nazione e la vera fede. Per noi questo sarebbe inaccettabile perché il giudizio storico è complessivo sul Nazismo, sui genocidi, sulle SS e sulle esecuzioni di massa, non possiamo soffermarci asetticamente sulla loro storia personale: potrebbe sembrare come un indiretto avallo di una filosofa devastante. Proprio oggi, che a distanza di oltre settant'anni da quelle vicende, stanno rinascendo in Europa dei forti nazionalismi, delle tendenze protezionistiche, delle idee xenofobe, il rifiuto dell'altro, la chiusura delle frontiere a rifugiati e perseguitati, bisogna porre attenzione ad ogni piccolo particolare che, partendo dal revisionismo strisciante, diventi di nuovo cultura di massa, addirittura leggi condivise dello Stato.

Un'ultima annotazione che mi sorge spontanea osservando alcune foto del libro di Morciano: nel 1968 i resti di Salomone Morciano, avvolti nel tricolore, alla presenza di tutte le autorità civili, militari e religiose vennero riportati in Tricase con una grande cerimonia pubblica. Mi vien da pensare che a quell'epoca nessuno tirò fuori la sua obbedienza alle camicie nere della Repubblica di Salò, probabilmente il tutto fu gestito come il ritorno a casa delle spoglie mortali di un tricasino morto in guerra. Punto. Per assurdo penso che quella gestione, tipica di

quegli anni, fosse più accorta, più indolore e meno pericolosa della ricostruzione attuale. Un deceduto in guerra, un padre di famiglia merita tutta la nostra commozione mentre la vicenda basata quasi tutta sulle cartoline spedite ai familiari di un volontario delle milizie fasciste, a cui molti in Italia vogliono dare oggi pari valore di chi scelse di morire per la libertà, sembra una forzatura che si presta a nuovi pericolosi tentativi di supremazie di vario tipo. Mi auguro che nella seconda edizione Ercole Morciano sappia trovare la giusta sintesi, forse qualche avverbio in più, per riportare le vicende personali nel più grande alveo della tragedia sempre incombente delle guerre nazionaliste e dittatoriali.

SOLO FATTI E NESSUN REVISIONISMO di *Ercole Morciano* (2017)[277]

Mi dispiace che il mio libro *Due tricasini nelle terre delle foibe* (1943-1945) abbia potuto provocare una serie di accuse tanto gravi quanto non dimostrate. Inizialmente non volevo intervenire, ma poi ho deciso di farlo soprattutto per chi non ha letto il libro, e rischia di essere fuorviato ingiustamente, e per un sentimento di pietas verso le persone coinvolte. Tralascio il tono apodittico del mio recensore, ovvero di possessore delle verità -neanche il Papa lo usa più- ma è significativo evidenziarlo per comprendere l'approccio dato alle sue affermazioni.

L'accusa più ingiusta riguarda il presunto revisionismo da cui il libro sarebbe infettato, e non è vero: a p.15 io stesso scrivo che non c'è alcuna «*volontà di fare revisionismo*». Chi ha letto il libro sa che in nessun passaggio, in nessuna pagina, in nessuna forma, vi è adombrato un anche minimo giudizio positivo sul fascismo, compresa la Repubblica Sociale Italiana, tale da ribaltare quello negativo assegnatogli dalla storia. Veramente subdolo è l'aggettivo strisciante, perché presumerebbe da parte mia una sorta d'imbroglio voluto: il mio libro non è un testo ideologico, né un libro di storia, vuole essere il racconto della vicenda di due persone, che combattevano sì dalla parte sbagliata, ma erano due tricasini che stavano da quella parte come tanti altri italiani, né eroi, né vigliacchi e come tanti altri italiani sono morti.

Pertanto, non c'è niente di strisciante. Le storie sono infatti documentate (altro che lasciato prendere la mano da affetti parentali); i documenti sono allegati o vi sono le note di rimando per chi volesse consultarli. Forse, da alcuni ideologi, il libro sarebbe stato più accetto se i due tricasini, camicie nere, fossero risultati criminali di guerra, stupratori, aguzzini, ecc. ma io non potevo scriverlo, perché non c'è alcun documento o prova o che costituisca in tale direzione.

In termini generali ho scritto a p.24 sulla repressione degli occupanti nei territori slavi -e fu dura- ma ciò in ogni caso non giustifica la barbarie delle foibe e della pulizia etnica. Paragonare pertanto Caloro e Morciano a un componente delle

[277] In *il Volantino*, A. XX, n. 7, 25 febbraio 2017 p. 3.

SS o a un carnefice dei campi di concentramento è veramente aberrante oltre che ingiusto nei loro confronti.

Sulla pietas. Sono stato accusato di aver strumentalizzato le foibe per suscitarla: e non è vero. Già in IV di copertina, quindi leggibile dal potenziale lettore quando prende in mano il libro, c'è scritto che Morciano morì in combattimento (e all'interno viene precisato: mentre era di scorta a un autoveicolo dei vigili del fuoco che trasportava a Trieste le salme di otto italiani infoibati a Comeno) mentre Caloro, a guerra finita, fu prima imprigionato dai partigiani di Tito e poi infoibato. Chi ha letto il mio libro sa che sulla criticata pietas (sentimento dell'anima, per me senza aggettivi) a p.15 ho riportato obiettivamente anche la posizione di quelli che riconoscono la pietas religiosa a tutti, mentre negano la pietas civile a coloro che morirono combattendo dalla parte sbagliata.

Per quanto riguarda le ragioni per cui i due tricasini scelsero di combattere dalla parte della Repubblica di Salò, con Mussolini, ho cercato nel libro di analizzarle, ma non c'è una pur minima condivisione o giustificazione di sorta; e chi ha letto il libro lo sa benissimo; basta andare a p.48 per Morciano e alle pp.81-82 per Caloro.

Un'ultima considerazione. Alfredo De Giuseppe si preoccupa che giovani poco adusi alla lettura della storia del Novecento, leggendo il mio libro, possano diventare filofascisti. Io invece non ho questa paura; ho fiducia nella capacità critica dei giovani e pertanto li invito a leggerlo, andando oltre i preconcetti ideologici e i dogmi non-scritti di un'interpretazione storiografica che ha fatto studiare per decenni gli studenti su manuali di storia nei quali le foibe non venivano neanche menzionate, e a conoscere le storie di due tricasini, né eroi né vili, in un difficile momento storico per loro e per l'Italia. Concludo promettendo che su questo argomento non tornerò più, perché non mi piace polemizzare sulla stampa o su altri media.

GRAZIE DONATO VALLI. TANTISSIMI AUGURI!
di *Francesco Accogli* (2017)[278]

Il 24 febbraio scorso il prof. Donato Valli ha compiuto 86 anni, essendo nato il 24 febbraio 1931. Questo anniversario della nascita di Donato è passato nel più assoluto silenzio, senza che nessuna persona di Tricase o della provincia facesse mente locale e scrivesse poche righe nei confronti di un intellettuale che molto ha dato al territorio, alla cultura in generale ed alla letteratura moderna e contemporanea in particolare. In queste poche righe non intendo soffermarmi sugli aspetti professionali e scientifici del prof. Donato Valli, essendo questi troppo noti e conosciuti dal vasto pubblico anche grazie ad internet. Intendo rivolgere al concittadino Donato, dal più profondo del cuore, un semplice gesto di affetto, un sentito omaggio per aver rappresentato sempre la nostra città o, per dirla con Giacomo Leopardi, "il natìo borgo selvaggio" in Italia ed in Europa, con onore e

[278] In *Il Volantino*, A. XX, n. 8, 4 marzo 2017, p. 3.

rispetto, con dignità ed irreprensibilità. Egli credo, meglio di altri, abbia testimoniato, sempre e ovunque, la cosiddetta "tricasinità", che, come lo stesso Valli precisò nel 1999, non esiste come categoria, ma è certamente un patrimonio che è divenuto nel tempo cultura antropologica dalla quale emergono anzitutto l'onestà e la tenacia, ma anche l'ospitalità, la generosità e il rispetto per gli altri.

Donato Valli è nato in un periodo storico difficile e travagliato e in una famiglia numerosa, con tre sorelle e tre fratelli, certamente non in una famiglia benestante ed agiata; infatti, sin da piccolo, ha incontrato enormi difficoltà di carattere oggettivo per esprimere le sue doti e le sue attitudini di studente. Nonostante ciò, ricordo con piacere che fu l'unico studente in tutta la provincia di Lecce, a conclusione del percorso formativo delle scuole superiori, a diplomarsi con il massimo voti, conseguendo il dieci in tutte le materie, tanto che la stampa dell'epoca diede, come era giusto, la massima diffusione della notizia riguardante il bravissimo studente Donato Valli di Tricase.

Terminati gli esami universitari e preparata la tesi stette oltre un anno bloccato a causa di una crisi esistenziale che lo paralizzò e, come ebbe a testimoniare egli stesso in un pomeriggio nella sala del trono di palazzo Gallone, riuscì a conseguire la laurea grazie alle insistenti sollecitazioni del prof. Giuseppe Codacci- Pisanelli che, conoscendo la sua bravura, riteneva un grave ed imperdonabile errore che egli non concludesse gli studi universitari.

Appena laureato, partecipò nel 1958 ad un concorso per Ordinatore presso la Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce. Lo superò e venne assunto in questo prestigioso Istituto Culturale, facendosi apprezzare per le non comuni qualità umane e professionali e, soprattutto, continuando a perfezionare gli studi in letteratura moderna e contemporanea ed anche a frequentare docenti, intellettuali e personalità del mondo accademico che lo incoraggiavano e lo invitavano ad intraprendere la carriera universitaria. Cosa che fece e nel 1963 era già Assistente incaricato presso la cattedra di Filologia romanza dell'Università di Lecce. Poi nel 1968 è Professore incaricato di Biblioteconomia e Bibliografia nella Facoltà di Lettere e Filosofia e nel 1971 libero docente di storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea. Nel 1976 Professore ordinario di Storia della Letteratura moderna e contemporanea e dal novembre 1983 all'ottobre 1992 Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Lecce. A questo proposito consiglio la lettura del bellissimo volume: D. VALLI, *La mia Università di tutti*, Galatina, Congedo Editore, 1995.

Non mi va di citare le numerose pubblicazioni scientifiche del prof. Valli, nemmeno ricordare i saggi, le infinite presentazioni e recensioni di volumi, anche se alcuni di questi mi riguardano personalmente; ma una cosa non posso non ricordare: non c'è città, paese o frazione della provincia di Lecce dove il prof. Valli non sia stato chiamato per la presentazione di pubblicazioni che non sempre riguardavano la letteratura. Credo che dagli anni '60 del secolo appena trascorso sino al primo lustro di quello vigente, un lungo periodo di quarantacinque anni, il

prof. Valli non si è mai negato a nessuno ed è stato sempre sulla breccia a far conoscere e divulgare la storia della letteratura del Salento e quella italiana.

Un ultimo aspetto vorrei evidenziare, consapevole che questo mio scritto è, a dir poco, incompleto, insufficiente e manchevole della ricca bibliografia di volumi e saggi, scritti dal prof. Valli, nonché delle onorificenze e dei premi da Egli ricevuti a livello nazionale ed europeo per la Scuola, la Cultura e l'Arte. Non posso assolutamente dimenticare il suo impegno quale Presidente della Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia ed in particolare nel 1991 in occasione del volume da me curato: *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese,* che, proprio grazie all'interessamento del presidente Valli, fece venire da Roma a Tricase per la presentazione del libro presso la Biblioteca Comunale il prof. Vincenzo Cappelletti, Direttore Generale dell'Enciclopedia Italiana "Treccani". In quella circostanza il suo contributo professionale, ma anche economico ed organizzativo, fu determinante per l'ottima riuscita della manifestazione. Concludo, solo per motivi di spazio, ricordando l'anima genuinamente popolare di Donato e il suo indissolubile legame con l'agorà tricasina. Il prof. Donato Valli ha sempre onorato Tricase e il Salento. Grazie Donato, tantissimi auguri dalla tua-nostra Tricase.

A UN TRICASINO IL PREMIO INTERNAZIONALE CIRSE 2016 (2017)[279]

Giovanni U. Cavallera, nato a Tricase e docente nel Liceo Scientifico Statale "Arturo Tosi" di Busto Arsizio, ha vinto il Premio Internazionale CIRSE 2016.

Giovanni U. Cavallera, dopo aver frequentato il Liceo Classico Stampacchia di Tricase, si è laureato presso l'Università Cattolica di Milano, conseguendo successivamente il Dottorato di ricerca in Filosofia dell'educazione presso l'Università di Firenze e quindi l'abilitazione e la cattedra di Filosofia e Storia nei licei. Ha curato, altresì, l'Archivio della Pedagogia Italiana del Novecento (Firenze) per la Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer.

Alla sua attività di docente affianca l'incarico di redattore di *Porphyra. International academic Journal in Byzantine Studies*, e di collaboratore del Centro di Studi Bizantini Magnaura di Venezia.

Dove Platone riceve il battesimo non è la prima pubblicazione del giovane studioso, di fatti, oltre a vari saggi sulla civiltà bizantina, si è interessato al pensiero del positivismo italiano, cui ha dedicato diverse pubblicazioni scientifiche, ma ha anche pubblicato studi sulla filosofia neoidealista, sul significato dell'architettura e sul Design, partecipando come relatore a diversi convegni scientifici.

Socio ordinario del Centro Italiano per la Ricerca Scientifico-Educativa, collabora con la Società di Storia Patria per la Puglia, di cui è Socio ordinario, con

[279] In *il Volantino*, A. XX, n. 9, 11 marzo 2017, p. 3.

l'Università del Salento e con il Centro Interuniversitario di Bioetica e Diritti umani.

Il CIRSE - Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa nasce nel 1980 ed è la più antica organizzazione pedagogica universitaria italiana. Ha contribuito non poco allo sviluppo del settore storico-pedagogico nella Penisola e da anni si è aperto a fruttuosi rapporti scientifici internazionali. Dal 2014 promuove un Premio Internazionale riservato a studi di storia dell'educazione, Premio di ampia risonanza in ambito accademico.

Quest'anno la Commissione valutatrice, composta dai proff. Tiziana Pironi (Presidente, Università di Bologna), Emma Beseghi (Università di Bologna), Luciano Caimi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), Carmela Covato (Università di Roma Tre), Antonia Criscenti (Università di Catania), Carla Ghizzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Gianfranco Bandini (Università di Firenze), tenendo conto dell'originalità del prodotto scientifico; della rispondenza dello stesso alle tematiche afferenti al settore storico-educativo; della esaustività della ricerca; dell'adeguatezza dell'apparato critico-bibliografico, anche di profilo internazionale, ha assegnato il premio a Giovanni Cavallera per il suo volume *Dove Platone riceve il battesimo*. La formazione come fondamento nell'Impero Romano d'Oriente, Edizioni Mimesis, Milano 2015. Ecco la motivazione: *Il volume affronta coraggiosamente un tema di grande impegno e in parte disatteso dalla storia dell'educazione com'è quello della formazione nella complessa e quasi millenaria vicenda dell'Impero Romano d'Oriente. Nel quadro del fecondo intreccio fra pensiero ellenistico, eredità giuridico-letteraria romana e cristianesimo, tratteggia il progressivo delinearsi della specificità propria della cultura bizantina, con le sue ricadute sul versante educativo, illuminato da una profonda visione teologica. Lo studio offre uno spaccato storico-critico, documentato da fonti e letteratura critica, che orienta alla lettura di una originale pedagogia della formazione dell'uomo, messa in scacco proprio dall'oblio della romanità e dei suoi perduranti valori classici, nel passaggio travagliato del tardo Impero Romano d'Oriente, dall'antichità alla modernità*.

Il saggio di Cavallera è la prima storia organica del concetto di formazione in Bisanzio e dell'impostazione scolastica e universitaria di una civiltà che ha avuto una importanza considerevole nella storia della Terra d'Otranto. Si pensi solo al ruolo del Monastero di San Nicola di Casole e alla presenza capillare delle cripte nel Salento. In questo risiede l'originalità di un'opera che congiunge diversi aspetti della cultura bizantina -dalla teologia all'analisi del cerimoniale- per fornire un quadro coeso e completo del retaggio culturale bizantino, la cui grandezza è stata troppo spesso trascurata in nome di vecchi pregiudizi ormai superati dalla moderna storiografia.

ANNI DI GETTO: UN ANTIDOTO ALL'INDIFFERENZA
di *Mary Cortese* (2017)[280]

L'indifferenza. Questa, sì mi sembra in definitiva la cosa di cui ho più paura. L'impermeabilità agli avvenimenti del mondo. Il restare uguali a sé stessi e non chiedersi dell'Altro da sé. Il guardare con diffidenza chi invece si schiera, si impegna, scalpita. E magari deriderlo. La volontà, al limite, di proteggere i propri piccoli, miseri confini, che siano quelli della propria casa, del proprio condominio, del proprio clan. Una volontà tanto miope quanto pericolosa, incapace di cogliere il nesso della propria esistenza in una rete di relazioni col mondo, succube della paura del diverso, e complice dei più grandi crimini. *Sui vostri monumenti alla Shoah non scrivete violenza, razzismo, dittatura e altre parole ovvie, scrivete 'indifferenza': perché nei giorni in cui ci rastrellarono, più che la violenza delle SS e dei loro aguzzini fascisti, furono le finestre socchiuse del quartiere, i silenzi di chi avrebbe potuto gridare anzi che origliare dalle porte, a ucciderci prima del campo di sterminio.* Così Liliana Segre, una delle poche sopravvissute italiane ai campi di concentramento nazisti.

Questa paura dell'indifferenza, ricordo, fu una delle cose che mi facevano scalpitare quando dopo il liceo, scelsi di andare via. Ne percepivo tanta intorno a me e me ne sentivo schiacciata. Da più di vent'anni vivo nella Capitale e l'indifferenza, nel frattempo, ho scoperto essere il male dell'intero pianeta.

Intanto nel pugno chiuso stringo come uno scrigno inviolabile l'immagine del mio paese, e amo la strada che lì mi riporta. Perché non posso fare a meno di tornare a osservare il mondo da quell'angolo prezioso.

Leggo sempre quello che Alfredo De Giuseppe scrive, perché mi riconcilia con la mia terra. Non perché debba sempre essere assolutamente d'accordo con le sue opinioni, quanto perché traspare ogni volta la sua passione, la sua ostinazione, la sua strenua volontà di non lasciarsi sopraffare da tutto quello che lo sappiamo, gli renderebbe anche la vita più facile. Ma lui resta lì caparbio a guardarsi intorno: quello che gli accade accanto, per poi sollevare lo sguardo e provare a interpretare i cambiamenti del mondo. Sono spesso parole scomode: sfido chiunque a dire sempre esattamente quello che pensa dell'autorità, dei santi più venerati, del poeta locale più osannato (e misconosciuto), a dichiararsi agnostico nel Paese in cui si professa una fede che raramente si vive, in cui la laicità è una brutta parola da sotterrare con qualsivoglia ipocrita perbenismo. Sono parole che testimoniano una militanza mai sopita nella lotta per la difesa dell'ambiente, per la tutela del bene pubblico, per il sostegno dei diritti civili. Sono parole di denuncia: contro una cultura del clientelismo, della collusione con il malaffare, del nepotismo, contro le parole d'ordine populiste e xenofobe che egemonizzano il dibattito pubblico. Contro l'asservimento del territorio agli interessi economici di minoranze e contro la disinformazione che ci conserva, soprattutto a noi gente del Sud, sudditi.

[280] In *il Volantino*, A. XX, n. 10, 18 marzo 2017, p. 3.

Una denuncia che, lungi da istigare all'odio, nasce dall'amore per la propria terra, da una vivacità intellettuale che non si arrende, ma sceglie ogni giorno di aderire a una visione del mondo, conservare un'etica anche nell'affrontare i problemi dell'impresa, ricordare a tutti che si può crescere senza sacrificare altri pezzi di territorio, di mare, di bellezza. Tutto questo e molto altro, ho incontrato fra le pagine di *Anni di getto*, il libro di Alfredo che presenteremo domenica 19 marzo nella Sala del Trono di Palazzo Gallone. Scritti d'impulso spesso non corretti, articoli pubblicati e commenti inediti dal 2010 al 2016. Frammenti che si uniscono per ricomporre la sensibilità dell'autore, quella che abbiamo conosciuto attraverso gli altri suoi libri e i suoi film, la sua predilezione per i margini, per la bellezza non conforme, per l'arte nascosta, per citare uno dei suoi lavori. Lui stesso lo definisce un modo per mescolarsi, quasi avvinghiarsi, ancora di più nella realtà straordinaria di una comunità... cui aspiravo con empatia mista a disprezzo alla massima conoscenza interiore. È stato come rileggere gli ultimi anni di vita del mio angolo di mondo preferito, sorridere per ogni intervento impertinente -e ce ne sono! - scoprire cose a cui non avevo prestato attenzione, meravigliarmi sempre dell'irrefrenabile bisogno dell'autore di raccontare.

E qui ritorno al punto da cui avevo iniziato: l'indifferenza. Quello che leggo nel libro di Alfredo è l'esatto contrario. È partecipazione, desiderio di conoscere, informarsi, di non aderire a letture stereotipate e perché no, tradurre tutto ciò che cattura lo sguardo in bella scrittura e mai, proprio mai, dimenticare l'ironia. Questa predisposizione dell'animo che non può fare a meno di guardarsi intorno, di posizionarsi nel mondo, è proprio l'antidoto all'indifferenza. Passione sì ma soprattutto compassione: *la più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera* -scriveva Fëdor Dostoevskij- *quella capacità, cioè, di estrarre dall'altro la radice prima del suo dolore e di farla propria senza esitazione.*

NUOVO LIBRO SU GIUSEPPE CODACCI-PISANELLI
di *Ercole Morciano* (2017)[281]

Edito da Congedo, è stato pubblicato il volume Giuseppe Codacci-Pisanelli (1913-1988). Laico impegnato nella politica e nella cultura. Studi e Testimonianze, testi e immagini. Curato da mons. Salvatore Palese, vicario episcopale per la cultura della diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, il volume raccoglie gli atti del convegno di studi sul tema.

Dopo la presentazione di mons. Palese e la sua introduzione all'evento, seguono i testi dei relatori: Il credente e la sua pietas di Ercole Morciano; Il contributo di G. Codacci-Pisanelli alla Costituzione italiana. La disciplina della decretazione d'urgenza, di Antonio Scarascia; G. Codacci-Pisanelli nella politica meridionale e internazionale, del sen. Giorgio De Giuseppe; L'uomo che realizzò

[281] In *il Volantino*, A. XX, n. 13, 8 aprile 2017, p. 3.

un sogno: Codacci-Pisanelli e l'Università di Lecce, di Hervé A. Cavallera; Sindaco di Tricase, la sua città (1963-1973), di Vittorio Serrano. Chiude la rassegna delle relazioni il testo dell'intervento del vescovo Angiuli: Nel mondo e per il mondo, senza essere del mondo.

Il volume è dotato di un vasto corredo fotografico articolato in tre parti: le immagini del convegno, quelle della mostra su Codacci-Pisanelli curata da Carlo V. Morciano e le foto riguardanti vari momenti della vita dell'illustre concittadino.

Interessante, infine, la sezione riportante alcuni testi del ministro e deputato salentino. Si tratta di cinque scritti scelti per la profondità di pensiero del Nostro. Basti leggere il suo intervento alla Costituente su Giustizia nella legislazione per comprendere quanto sia meritato il posto datogli dagli studiosi tra i veri maestri di politica, di etica e di diritto, per formazione culturale, spinta ideale e visione generale... per la raffinatezza intellettuale e l'altissimo contributo scientifico (p. 119). Dal suo scritto del 1977 sulla Congregazione Eucaristica romana si vedono con chiarezza quali furono le solide fondamenta della fede cristiana che Codacci-Pisanelli visse in pienezza orientando le scelte di vita (p. 105).

Da una pagina del diario del 1947 donata dai famigliari a mons. Angiuli, riportata a p. 125, il lettore può immaginare il clima di netta contrapposizione ideale tra deputati democratici cristiani e deputati comunisti, durante la discussione sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Ulteriore conferma dello scontro ideologico il lettore avrà leggendo l'intervento di Codacci-Pisanelli del 1955 in materia di politica estera. Nel forte contrasto, con l'on. Pajetta del Partito Comunista che interrompeva tatticamente per far perdere la pazienza all'avversario, l'on. Codacci-Pisanelli riesce col suo far-play a zittire il disturbatore. Infine, il discorso di Ugento del 1988 sullo Specifico del politico cristiano che rappresenta per noi salentini il suo testamento politico. Il libro sta suscitando parecchio interesse nei vari ambienti culturali e politici e merita di essere conosciuto da una platea di lettori più ampia. È disponibile nelle librerie di Tricase e della provincia.

ASPETTANDO *ARMONIA*. IL FESTIVAL di *Tiziana Colluto* (2017)[282]

Poteva essere solo un festival letterario, tra i più importanti del Sud. E invece è uno strumento di racconto e rivalutazione del territorio. Per il terzo anno, il Festival Armonia torna a Tricase con il suo bagaglio di sfide: quella di provocare l'incontro e di impegnarsi nel ribaltare la triste classifica che vede la Puglia come seconda regione d'Italia per minor propensione alla lettura (rilevazione Istat). Da Donatella Di Pietrantonio fino a Federico Zampaglione, alias Tiromancino: dal 4 al 14 maggio, è una parabola di undici giorni, 50 eventi, 35 autori. *Il festival è una bella fotografia della narrativa contemporanea*, dice Mario Desiati, direttore artistico.

[282] In *il Volantino*, A. XX, n. 17, 6 maggio 2017, p. 3.

Organizzato dall'associazione culturale Diotimart, con il supporto del Comune di Tricase e il patrocinio de I presidi del libro, è anche appuntamento molto social, con dirette Facebook degli eventi dalla pagina Festival Armonia. *È successo quello che speravamo* -dicono i promotori- *cioè, far sì che la corrente culturale passi da qui, che il Salento sia capoluogo e non necessariamente periferia.*

L'acqua è il tema caratterizzante. E si parte, infatti, giovedì 4 maggio, alle ore 17:00, da Palazzo Gallone, con l'inaugurazione della Mostra internazionale di *Libri d'artista MadreMare*. Seguono, presso le Scuderie, alle 19:00, le presentazioni di l'*Arminuta*, la perla di Donatella Di Pietrantonio, e di *La notte tu mi fai impazzire* di Pietrangelo Buttafuoco. Parallelamente ai percorsi nelle scuole, venerdi 5 maggio, alle 19:30, in piazza Pisanelli musica dei *Doi Lampi*. Sabato 6 maggio, a Palazzo Gallone, alle 11:00, la *Lectio Classici per la vita* di Nuccio Ordine. Nel pomeriggio, alle 16:00, il convegno: *Un popolo di lettori? Rilevazioni ISTAT e politiche di sostegno alla lettura nazionali e regionali*.

Segue un tris di incontri con l'autore: Giulio Perrone, Mauro Covacich, Teresa Ciabatti. Questi ultimi due sono candidati al Premio Strega. Domenica 7 maggio, alle ore 11:30 Ferdinando Boero, docente di Biologia marina dell'UniSalento, presenterà a Tricase Porto *Ecologia della bellezza*. *I gusti della natura*. Il filosofo Mario Carparelli, alle 18:00, con *Dialogo su Dio* animerà Palazzo Gallone, con un recital a cura del noto attore Gabriele Greco. Alle 20:30, Chiara Gamberale, presenterà il suo bestseller *Qualcosa*.

Lunedi 8 maggio, alle 19:00, incontri con Gaia Manzini e uno degli scrittori più amati dagli italiani, Luca Bianchini. Martedi 9, alle 18:45 al Celacanto di Marina Serra arriverà il giornalista de *Il Fatto Quotidiano* Antonello Caporale, oltre a Crocifisso Dentello. Seguirà il dialogo sulle ossessioni degli scrittori. Mercoledi 10, presso la Chiesa dei Diavoli, dalle 18:45 si alterneranno Roberto Perrone, Sara Rattaro e Simona Toma. Giovedi 11, a Palazzo Gallone, alle 19:00, il teatro di Alibi porterà in scena il thriller: *Il turista dello scrittore noir Massimo Carlotto*. Poi, in piazza don Tonino Bello, l'incontro straordinario con Andrea Vitali, autore pluripremiato di *A cantare fu il cane*. Venerdi 12, alle 18:45, nelle Scuderie. Da dove la vita è perfetta di Silvia Avallone, la penna di Acciaio; *Angelo che sei il mio custode* di Giorgia Lepore; *Alcuni avranno il mio perdono* di Luigi Carrino.

Sabato 13, alle 11:00, presso la sala del Trono, la *Lectio magistralis Con la cultura si costruisce il proprio futuro* (e quello degli altri) del presidente di Rizzoli libri, Gian Arturo Ferrari, l'uomo più potente dell'editoria italiana. Nel pomeriggio, dalle 18:00, gli incontri nelle scuderie con Elena Varvello, Vera Slepoj, Antonella Lattanzi, Ilaria Macchia. Domenica 14 maggio, in mattinata, a Palazzo Comi, il corso di scrittura con Elena Varvello. Dalle 17:00, a Tricase Porto il rush finale: Andrea Piva, autore de LaCapaGira; Wanda Marasco, candidata al Premio Strega 2017; Olivier Bourdeaut, l'ospite straniero d'eccezione; Federico Zampaglione, alias Tiromancino, cantautore e sceneggiatore, che presenterà il suo lavoro d'esordio come scrittore, *Dove tutto è a metà.*

IL VIAGGIO DI TRICÀS
RACCONTO DI UNA CITTÀ DA COSTRUIRE (2018)[283]

Fresco di stampa, il volume di Giovanni Ugo Cavallera dal titolo *Il Viaggio di Tricàs*, edizioni Youcanprint, offre una alternativa alle consolidate ricostruzioni sulle origini di Tricase, una vera e propria rivoluzione con una ricostruzione verosimile, anche perché il libro è corredato da una ricca Appendice di annotazioni storiche. Siamo nell'XI secolo, mille anni fa esatti; il barese Melo ha organizzato una aperta ribellione contro Costantinopoli e il grande imperatore Basilio II invia in Puglia delle truppe al comando di Basilio Boioannes per vincere il ribelle e ristabilire l'autorità imperiale (episodio storicamente vero). Tra i componenti della spedizione vi è il cartulario (ossia un funzionario addetto al catasto) Demetrios Tricàs con l'incarico, una volta approdato ad Otranto, di spingersi nel basso Salento, verso Castro ed ancora oltre, per compilare un rendiconto dei nuclei abitati. E più qui nulla si dice per non togliere il gusto della lettura.

La presenza del cognome bizantino Tricàs (una famiglia di funzionari civili di medio e alto rango) in Italia meridionale è storicamente comprovata, come del resto quasi tutti i personaggi che agiscono nel racconto sono realmente vissuti in Terra d'Otranto in quel periodo. Il termine Tricàs deriva dalla radice tric-, ovvero cappello (si pensi a ipertricotico). L'Autore inserisce l'episodio verosimile in un contesto estremamente realistico, delineando in tal modo un'istantanea del Capo di Leuca di mille anni fa.

LIBORIO E GIUSEPPE ROMANO. MERIDIONALISTI DEL CAPO DI LEUCA di *Ercole Morciano* (2018)[284]

Il libro. La nascita dello Stato italiano e la difesa del Mezzogiorno: il contributo all'Unità d'Italia dei due fratelli di Patù nel volume di Francesco Accogli

Non è questa una recensione, in senso tecnico, dell'ultimo volume di Francesco Accogli su Liborio e Giuseppe Romano, essa richiederebbe uno spazio molto più ampio e soprattutto la competenza di uno storico, ed io non lo sono. Vuole piuttosto essere un insieme di impressioni che sono rimaste alla fine della lettura di un volume definito "ponderoso" per suo peso materiale e, soprattutto, per lo spessore storiografico dei contenuti, anticipati nella parentesi del sottotitolo.

Conviene in primo luogo ricordare che l'autore, direttore della Biblioteca comunale di Tricase, ha già al suo attivo un'altra pubblicazione in materia, risalente al 1996: *Il personaggio Liborio Romano. Precisazioni bio-anagrafiche. Contributo all'epistolario.* Pertanto, con questo saggio, Francesco Accogli, come

[283] In *Il Volantino*, A. XXI, n. 25, 8 settembre 2018, p.3.

[284] In *Il Gallo*, A.XXIII, n. 24 (651) 8/21 dicembre 2008, p. 22.

gli è stato riconosciuto, si pone tra i maggiori studiosi di Liborio Romano nell'orizzonte culturale italiano.

Liborio Romano, com'è risaputo, è un personaggio controverso perché nel 1860 fu ministro dell'interno con l'ultimo re borbonico, Francesco II, e subito dopo con Giuseppe Garibaldi che aveva conquistato il Regno delle Due Sicilie con l'impresa dei Mille. Assicurò col suo intelligente pragamatismo l'incruento passaggio dei poteri, merito da molti riconosciutogli, ma si attirò le critiche di altri, che lo considereranno un "voltagabbana". Ebbene, Francesco Accogli non si colloca tra gli studiosi che partono da una posizione preconcetta e lavorano per dimostrare la loro tesi in un senso o nell'altro; egli si colloca tra quanti mettono a disposizione del lettore il materiale storiografico pazientemente ricercato e con ordine esposto, in modo da mettere il lettore stesso in condizione di comprendere e di farsi un proprio giudizio, partendo dai documenti. Tale metodologia, sperimentata con successo nel primo studio su Liborio Romano, viene confermata nell'ultimo saggio col quale Accogli recupera "integralmente e dettagliatamente la figura di Giuseppe [Romano], che si pone in palese continuità con l'operato di Liborio: non si può comprendere l'uno, insomma senza avere innanzi a sé, tutto intero, l'altro". In queste poche righe del prefatore (p.7), è compreso il duplice obiettivo perseguito e raggiunto dall'autore: far conoscere Giuseppe Romano per comprendere meglio il fratello maggiore Liborio.

Si può affermare tranquillamente che Francesco Accogli è il primo storiografo a far piana luce su Giuseppe Romano: un personaggio meno conosciuto del fratello, ma il cui contributo per l'unità d'Italia è d'indubbio valore, come dimostrano i documenti che riguradano la sua attività parlamentare e forense. Per fare ciò l'Autore parte da lontano. Conoscere l'ambiente in cui i due fratelli patrioti vissero ed ebbero la loro iniziale formazione: Patù e la famiglia Romano con i suoi componenti. L'esperienza del 1848, il carcere e poi l'esilio per don Liborio, il suo ritorno per grazia di Ferdinando II, l'avvocatura, il difficile ma pacifico trapasso dei poteri e la nascita dello Stato italiano, la rottura con Cavour, l'attività parlamentare tra il 1861 e 1866 ispirata ad un giusto meridionalismo, sono i contenuti della seconda parte del volume.

In seguito alle elezioni del 1866 Liborio e Giuseppe Romano, siedono insieme nella Camera dei deputati del Regno d'Italia, tra gli stalli d'opposizione della sinistra liberale. Liborio, eletto nel collegio di Tricase e di Napoli (Mercato), opterà quest'ultimo; Giuseppe è eletto nel collegio di Gallipoli. Nella parte terza del volume è documentata la loro azione comune a favore del Mezzogiorno, più limitata per Liborio a causa dei gravi problemi di salute; ritiratosi a Patù, egli vi muore il 17 luglio 1867.

Nella parte quarta del volume, il protagonista è Giuseppe Romano. Nel marzo 1867 viene eletto dal collegio di Tricase, che comprendeva i paesi del Capo di Leuca a sud della direttrice Ugento-Ruffano-Poggiardo. I Romano godono di una solida rete di amicizie diffuse in tutti i paesi del territorio; a Tricase, il centro più popoloso, Giuseppe può contare sull'appoggio del congiunto *ex matre*, il barone

Salvatore Maglietta, per un periodo sindaco del paese. Nelle elezioni del novembre 1870 si candida a Tricase, ma è sconfitto da Giuseppe Pisanelli che opterà per Taranto; nel 1874 non si candida. Giuseppe Romano torna alla Camera con le elezioni del novembre 1876 che segnano il passaggio governativo dalla destra alla sinistra. Egli è deputato eletto al primo turno dal collegio di Tricase, soccombente Giuseppe Pisanelli, e sarà confermato dal medesimo collegio nelle elezioni del 1880. Torna ad essere deputato nelle elezioni del 1882 e del e del 1886 eletto nel collegio Lecce 3°. Presentatosi al medesimo collegio nel 1990, Giuseppe Romano, ormai ottantaquatrenne, non è eletto.

Gli atti parlamentari di tutte le legislature, ben documentati da Accogli, dimostrano l'intensa azione di Giuseppe Romano nelle fila della sinistra parlamentare, in continuità con la linea dell'autonomia meridionalista intrapresa dal fratello Liborio. Muore quasi ottantacinquenne a Napoli il 25 aprile 1891, essendo nato a Patù il 24 agosto 1806; di lui è data nel libro un'ampia e dettagliata biografia nei vari aspetti familiari, profesionali e politici.

Seguendo la vita e l'azione politica dei due fratelli Romano, come documentata da Francesco Accogli, dalle origini fino alle allegazioni giuridiche nella quinta parte, si può percorrere quasi un intero secolo di storia del Mezzogiorno e poi dell'Italia intera, con particolare attenzione al Salento e al Capo di Leuca. La ricca bibliografia con le prefazioni e la post-fazione impreziosiscono il volume, rendendolo un valido strumento di lavoro per ricercatori e studiosi, nonché fonte di conoscenze per chi vuole sapere di più sulla nostra storia risorgimentale. Per me, l'unico neo, non me ne voglia l'amico Francesco Accogli se lo scrivo, è la mancanza dell'indice dei nomi, che un'opera del genere avrebbe indubbiamente meritato.

PREMIO TURRIS MAGNA - CITTÀ DI TRICASE (2019)[285]

Ritorna anche quest'anno il prestigioso appuntamento con il "Premio Turris Magna – Città di Tricase" che si terrà il 25 luglio, presso la Sala Ricevimenti Aia Nova. L'evento è organizzato dall'Associazione "Vito Raeli" con il patrocinio del Comune di Tricase, della Provincia di Lecce e dell'Università del Salento.

Come ci dice il presidente dell'Associazione, Giuseppe Colazzo: "Da oltre vent'anni, il Premio Turris Magna viene assegnato a personalità che si sono distinte nella loro storia professionale, artistica, culturale e sociale, per attaccamento alla terra e per la promozione del Salento". Per l'edizione 2019, la giuria del Premio, presieduta dal prof. Hervé Cavallera, tra le tante segnalazioni ricevute, ha deciso di assegnare la prestigiosa targa realizzata dall'artista Ilaria De Marco, a:

Padre Gino Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della Ordine della Santissima Trinità

[285] In *il Volantino,* A. XXII, n. 22, 20 luglio 2019, p. 2.

Massimo Giuseppe Viola, Direttore dell'Unità Operativa di Chirurgia generale e d'urgenza, dell'Ospedale "Cardinale Panico" in Tricase

Marcello Piccinni, amministratore unico di Fiusis srl;

Tonio Tondo, giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno";

Giovanni Zappatore, cofondatore di BionIT Labs S.r.l.;

Azienda Vinicola Cantele;

Cosimo Turco**,** cofondatore di Expo Marmo Tricase.

Come per gli anni precedenti, anche quest'anno, verrà assegnato un premio speciale per la Sezione Arte Contemporanea; presieduto e curato dal prof. Carlo Franza, il "Premio Salento Arte", richiama le opere monografiche di diversi artisti di levatura nazionale e internazionale, su un tema assegnato annualmente dalla giuria. Tema dell'edizione 2019 è: "Don Tonino Bello".

Dopo la premiazione del vincitore, le opere rimarranno esposte dal 27 luglio al 16 agosto, nella Chiesa di San Domenico in Tricase.

UN VESCOVO DEL SUD SALENTO E LA GRANDE GUERRA
di *Ercole Morciano* (2020)[286]

In questo volumetto, nato per il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, grazie ai documenti d'archivio rapportati alle notizie storiche riguardanti persone e fatti, ho cercato di delineare la figura e l'azione del vescovo Luigi Pugliese (1850-1923) che reggeva la Diocesi di Ugento negli anni di guerra.

Dal racconto emergono nomi di preti, di soldati, di prigionieri, dei loro parenti abitanti nei nostri paesi del Capo di Leuca dai quali si elevavano le preghiere per la vittoria e per la pace; affiorano anche nomi dei campi di prigionia sparsi in tutta l'Europa centrale, luoghi di dolore e di morte di tanti giovani nostri, conseguenze della "inutile strage".

Presentazione a cura dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi di Tricase con il patrocinio del Comune di Tricase.

Giovedì 16 gennaio ore 18.30 scuderie di Palazzo Gallone

Saluti: Prof.ssa Rosa Nesca, presidente UCIIM; avv. Carlo Chiuri, sindaco di Tricase.

Interventi: *Proff. Salvatore Palese, Hervé A. Cavallera.*

Conclude: *S. E. il vescovo mons. Vito Angiuli.*

La cittadinanza è invitata**.** Il ricavato delle offerte per il libro sosterrà il Service "*Insieme si può*" promosso da Inner Wheel International Club Tricase-S.M. di Leuca, per l'acquisto di un casco refrigerante per chemioterapia da donare al Dipartimento Oncologico dell'ospedale "Panico" di Tricase.

[286] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 1, 11 gennaio 2020, p. 4.

PENSIERI DURATURI. L'ULTIMA FATICA DI ALFREDO DE GIUSEPPE di *Ginevra Stellari* (2020)[287]

Alfredo De Giuseppe è sicuramente un uomo che ama sperimentare. Questa volta, approfittando del lungo periodo di lockdown ha deciso di sperimentare la pubblicazione di un suo libro attraverso il solo web. Ha prima creato una pagina di Facebook dove ha postato giornalmente alcuni capitoli del suo lavoro. Poi ha deciso di affidare la diffusione attraverso Amazon sia in formato digitale che cartaceo. Ormai da anni assiduo collaboratore del nostro giornale, è presente nella sezione Eventi del nostro sito con la parte iniziale del suo libro. Il titolo del libro è "Pensieri duraturi del niente", un'opera che segue uno schema indefinito fra prosa e poesia, come ormai ci ha da tempo abituato Alfredo nei suoi scritti.

Non è l'atto finale di un autore che vive anche di auto-sabotaggi

Chi abbia voglia di farsi quattro sane risate, dovrebbe leggere "Ore otto sotto l'orologio", un piccolo gioiello di sociologia contemporanea; chi abbia voglia di conoscere il panorama salentino, dovrebbe leggere "Best, Sindaci e Farfalloni", e così via con i 14 libri di Alfredo De Giuseppe. Chi invece abbia voglia di conoscere il vero struggimento, una sorta di malinconica nostalgia, un abisso imperscrutabile dove non può passare un filo d'aria, può leggere il suo quindicesimo libro, edito in questa pandemica Primavera 2020, dal titolo "*Pensieri duraturi del niente*".

Il libro è come un sarcofago, un mausoleo che vuole incastonare i momenti più belli di una vita passata, senza nessuna banalità, anzi con una profondità semplice, la profondità vera. È una tendenza già vista in "Tutino" e "Tramonti di Tramonti": sono libri in cui, a leggerli attentamente, si direbbe che tutto è perduto, l'eroe è sconfitto, del futuro non c'è traccia, non c'è progettualità, c'è solo un presente ormai inutile e un passato a tratti divertente, a tratti incomprensibile all'autore stesso, a tratti dolcissimo, certamente mitico, nel senso proprio di *mito*: il paesello medievale dell'infanzia, con i suoi personaggi rassicuranti, il grande amore di una vita, il gruppo giovanile di Tutino, e alcune estemporanee, diremmo "in esterna", la Svizzera dei migranti italiani…

L'articolo continua nel sito: www.ilvolantinoditricase.it

FULVIO RIZZO, AVVOCATO, SOCIALISTA, SINDACO DI TRICASE. IL LIBRO (2020)[288]

Fulvio Rizzo, Avvocato, Socialista, Sindaco di Tricase (Giorgiani Editore) è il libro di *Francesco Accogli* che ricostruisce la vita e l'operato di un protagonista attento e critico della travagliata storia del Novecento. Il 18 giugno 2020 è ricorso

[287] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 21, 13 giugno 2020, p.2.

[288] In *Il Gallo*, A, XXV, n.9, 11/24 luglio 2020, p.22.

il decimo anniversario della morte di Fulvio Francesco Raffaele Rizzo deceduto alla veneranda età di 95 anni il 18 giugno 2010 a Tricase, presso la *Casa di Betania "Hospice Onlus"*.

Fulvio Rizzo, nato a Specchia il 5 febbraio 1917, nel corso della sua lunga esistenza è stato un valente e rinomato avvocato, un appassionato e convinto socialista per tradizione familiare e scelta culturale, un amministratore capace e preparato. Si è gettato nell'agone politico fin dalle prime luci della democrazia. Ha occupato diversi incarichi in campo sindacale e politico e nelle pubbliche amministrazioni; è stato soprattutto un protagonista attento e critico della travagliata storia del Novecento italiano. Consigliere comunale e sindaco della sua Tricase, dirigente sindacale della CGIL, fu animatore delle lotte dell*'Arneo* tra il 1949 e il 1951 e ispiratore della riforma agraria nel Salento, nonché difensore delle centinaia di braccianti arrestati e rinviati a giudizio. Per l'autore l'occupazione delle terre incolte non era un'azione violenta ma la rivendicazione di un pezzo di terra che gli agrari invece preferivano tenere incolta per destinarla alla caccia. Violente furono invece la repressione della polizia e quelle dei giudici istruttori, lesti nel mandare a processo centinaia di contadini, processo nel quale gli avvocati difensori furono ispirati dal principio della funzione della proprietà.

Davanti ai giudici, Fulvio Rizzo e gli altri componenti del collegio di difesa basarono le loro arringhe al principio costituzionale che entrò successivamente nelle maglie del Codice penale, tant'è che la Corte assolse quei lavoratori che avevano occupato le terre e condannò sul piano etico-sociale gli agrari, restii a portare miglioramenti a quei latifondi di cui erano proprietari.

FULVIO RIZZO IN UN LIBRO DI FRANCESCO ACCOGLI
di *A. D.* (2020)[289]

Esce in questi giorni un libro di Francesco Accogli sul Fulvio Rizzo a dieci anni dalla sua scomparsa (18 giugno 2010). L'opera del dott. Accogli, ricca di ben 400 pagine, ripercorre la vita di un Avvocato, di un Socialista e di un Sindaco di Tricase, o come pure si legge in copertina, di un protagonista attento e critico della travagliata storia del Novecento.

Il ponderoso volume, nella prima parte, ricostruisce le molteplici attività di Fulvio Rizzo, come avvocato a Lecce e a Tricase, come componente del Comitato esecutivo Provinciale della Camera del Lavoro di Lecce e Vicesegretario provinciale della Confederterra di Lecce, quindi gli incarichi politici ed amministrativi (consigliere e sindaco di Tricase nonché consigliere provinciale) e le candidature alla Camera e al Senato, poi la presidenza dello IACP di Lecce e la carica di componente del Comitato Regionale di Controllo.

[289] In *il Volantino,* A. XXIII, n. 26, 18 luglio 2020, p. 7.

Nella seconda parte il dott. Accogli, con la sua consueta completezza, raccoglie una serie di preziosi documenti utili a comprendere meglio e direttamente l'intensa attività dell'avv. Rizzo.

Ho conosciuto l'avv. Rizzo nell'esercizio della professione e rimanevo colpito per la profonda cultura che lo contraddistingueva, unita ad una immediata simpatia che si sprigionava dalle sue battute e dagli aneddoti che raccontava. Ricordo in particolare l'atteggiamento paterno ed affettuoso verso un giovane collega e verso un suo compaesano così stabilendo immediatamente un rapporto diretto, pur sempre nel rispetto di una persona che aveva saputo coniugare la indubbia preparazione professionale alla passione per le cause della gente.

Un grazie quindi a Francesco Accogli per questa opera che consente, attraverso la figura di un Grande, di conoscere meglio la storia della nostra Città.

La presentazione di Carlo Chiuri quale sindaco di Tricase e la prefazione di Salvatore Coppola sono precedute da una significativa dedica: "*Ad Angelo Amodio, Silvano Baglivo, Francesco Scarascia e ai Socialisti di Tricase*".

LA COLLANA DI ROSE DI CARTA di *Ercole Morciano* (2021)[290]

Il nuovo romanzo di Maria Antonietta Martella. Sullo sfondo Tricase Porto che accoglie gli ebrei di tutta Europa scampati alla Shoah…

Mentre, pur volgendo al termine, infuria in Europa la Seconda guerra mondiale con i suoi orrori, con gli abissi insondabili verso i quali può sprofondare la crudeltà umana, ha inizio una storia che prende il nome da un manufatto leggero, una collana di rose di carta, paradigma della fragilità, eppure legato a un fiore, la rosa, segno dell'amore oblativo, del dono, della bellezza, della delicatezza. La corona di rose, quasi una sfida tra la leggerezza del sentimento d'amore e il peso assurdo del male, causa e frutto di una guerra, la cui atrocità non conosce limiti. Questo segno particolare, che dà il titolo al romanzo, il lettore lo troverà nei momenti topici del racconto, quando la sua presenza diventa significativa o risolutiva ai fini della trama d'amore raccontata da Maria Antonietta Martella.

Questo è il secondo romanzo pubblicato dall'autrice, a 13 anni del suo felicissimo esordio con *Ditemi di Epaminonda*. Maria Antonietta Martella non ha cambiato genere. Con la sua opera seconda racconta una storia d'amore, anzi di più amori, ma nel contempo il suo è un romanzo storico, perché ne contiene tutte le caratteristiche. I protagonisti sono frutto d'invenzione, ma si muovono tra personaggi reali, veramente esistiti, che connotano, insieme agli sfondi descritti dall'autrice col rigore storico che le è consueto, l'epoca precisa nella quale i fatti narrati avvengono, insieme ai luoghi in cui si svolgono, e il tutto legato alla cronaca – ora storia – dei fatti di guerra in Europa. Nel romanzo il collegamento

[290] In *Il Gallo*, A. XXVI, n. 3, 6/19 febbraio 2021, p. 22.

alla grande storia è costante e viene reso senza forzature. Lo sfondo storico più prossimo è tuttavia legato alla presenza nel Salento meridionale, e particolarmente a Tricase Porto, dei campi profughi attrezzati dall'UNNRA per accogliere, nelle ville requisite del litorale, i profughi, soprattutto ebrei scampati alla Shoah, provenienti dall'Europa centrale, man mano che, a partire dal 1944, i nazisti si ritiravano dai fronti europei.

Su tale sfondo salentino s'innesta un periodo romano che l'autrice racconta con altrettanta sensibilità e precisione storica. Al di là della trama pensata con realismo, che il lettore avrà il piacere di scoprire con sempre maggiore coinvolgimento, ciò che rimane impresso è la capacità di Maria Antonietta Martella di raccontare con una prosa accattivante, diventata il suo stile consolidato, persone e luoghi, nel romanzo mirabilmente intrecciati. La sua delicatezza le consente di presentare un palazzo, una casa, un pezzo di litorale, come se fosse qualcosa di vivo, di animato, di cui riesce, prendendoti per mano, a farti penetrare in profondità, oltre le apparenze, a farti vivere sensazioni, gustare profumi, condividere emozioni, come se in quell'ambiente tu fossi vissuto veramente, come se ci fossi già stato.

Altrettanto pregevole è la capacità di farti entrare dentro i recessi più intimi dei suoi personaggi e in particolare della protagonista, Rosaria; un nome che amabilmente rimanda al titolo del romanzo. Di lei il lettore può conoscere tutto: dall'aspetto fisico a quello delle pulsioni sessuali, dal sentimento d'amore fedele verso il marito a quello struggente eppure proibito verso l'amante, dalla lotta interiore all'abbandono spirituale, dalla crisi esistenziale all'àncora della fede e al ritrovo di sé stessa per essere donna in pienezza, aperta al mondo e alla vita.

E LUCEVAN LE STELLE …. (2021)[291]

"*E lucevan le stelle…";* è questo il titolo dell'ultimo libro del dott. Francesco Accogli, già direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e cultore di storia locale. Andando alla ricerca delle fonti, con un lavoro paziente e scrupoloso, Accogli ha portato all'attenzione dei lettori una figura importante nel panorama della musica tricasina: il maestro Carlo Minoli giunto a Tricase nel 1873 con l'incarico di organizzare e dirigere la prima banda musicale cittadina. Minoli nacque a Torino il 1° giugno 1828 e morì a Tricase il 17 novembre 1901, nello stesso anno della morte di Giuseppe Verdi.

La vita musicale di Minoli è legata a doppio filo alla musica ed in particolare alla esperienza bandistica ma anche a due altri pilastri della musica tricasina: Vito Raeli e Luigi Ratiglia.

"E come spiegare il fiorire, proprio qui a Tricase, di così tanti Canti processionali, scritti per accompagnare i riti religiosi locali?" si chiede il dott.

[291] In *Il Volantino*, A. XXIV, n. 23. 10 luglio 2021, p. 4.

Sergio De Blasi nella prefazione. “Credo - risponde il De Blasi – che la risposta a questi interrogativi sia da ricercare nella figura di Carlo Minoli”.

Un libro, quello di Accogli, interessante non solo per conoscere un valente musicista, ma anche per comprendere meglio un’epoca storica di Tricase e dare risposte alle tante curiosità che la lettura suscita. Il libro (edizioni Giorgiani) è reperibile presso le migliori librerie.

E LUCEVAN LE STELLE… di *Ercole Morciano* (2021)[292]

La Banda di Tricase. Francesco Accogli ricostruisce, con rigore scientifico e documentale, tutti i successi e le difficoltà della banda comunale durante gli anni di direzione Minoli

Il primo verso della popolarissima romanza cantata dal tenore-protagonista nell’ultimo atto della *Tosca* di Puccini è stato scelto da Francesco Accogli, già direttore della Biblioteca comunale di Tricase e autore di una vasta produzione libraria e giornalistica, come titolo per questo suo ultimo lavoro nel campo della musicologia. Francesco Accogli non è nuovo in questo ambito della storiografia; i suoi scritti su Luigi Ratiglia (1988), Vito Raeli (1990), i concerti bandistici tricasini (1997), Adolfo Corciulo (2002), Donato Russo (2011) e Rocco De Marco (2016) dimostrano la sua competenza nella materia nonché l’attaccamento alla sua terra natale.

In questo lavoro Francesco Accogli pubblica due ricerche. La prima riguarda la biografia di un personaggio unito a Tricase da un legame inseparabile: il Maestro prof. Carlo Minoli. Torinese di nascita (1828), si trasferisce a Tricase (1873) per dirigere, nominato dal Comune, la locale Compagnia Musicale Comunale (fino al 1889) e vi rimarrà fino alla morte (1901). Accogli ricostruisce, col rigore scientifico e documentale che lo distingue, tutti i successi e le difficoltà vissuti dalla banda comunale durante gli anni di direzione Minoli, del quale, nel libro, vengono pubblicate alcune composizioni musicali, la cui conservazione dobbiamo all’amore per la musica del tricasino doc, Giuseppe Pisanelli (1921-1998) e del musicologo dr. Sergio De Blasi, tricasino di adozione ma verace quanto i nativi.

La seconda parte del volume è dedicata alla storia della banda di Tricase dal 1891 in poi con le direzioni dei Maestri Luigi Scorrano (1892-1896) e Massimo Garavini (1896-1900). Completano i vari passaggi le cronache giornalistiche sulla materia che giungono fino al 2020, compresi i riferimenti, anche fotografici ai raduni bandistici che si tenevano periodicamente a Tricase negli anni Ottanta del Novecento. Unitamente alle fotografie (molte di storica rilevanza), troviamo pubblicati nel volume, com’è stile di Francesco Accogli, interessanti unità archivistiche come le delibere e altri atti del Comune di Tricase e documenti giacenti presso l’Archivio arcivescovile di Torino e dell’Archivio di Stato di

[292] In *Il Gallo*, A. XXVI, n. 11, 17/30 luglio 2021, p. 22.

Torino; gli indici dei luoghi e dei nomi completano il minuzioso lavoro di Francesco Accogli che opportunamente ha voluto, per comodità del lettore, accompagnare i nomi delle persone citate con essenziali note bio-bibliografiche, ma non tutte risultano complete.

Da notare, infine, il delicato gesto filiale dell'autore che ha voluto dedicare il volume alla memoria dei suoi amati genitori, Donato e Maria Tommasina De Iaco, nel ventesimo della loro dipartita.

FRANCESCO ACCOGLI, *"E lucevan le stelle". Ricordo del Maestro Carlo Minoli e della Banda di Tricase (1873-2021),* Prefazione di Sergio De Blasi, Grafiche Giorgiani, Castiglione d'Otranto, 2021, pp. 146, €15.00.

BIRAGHI E PISANELLI E LA CRISI DELLA CHIESA AMBROSIANA A METÀ '800 (2021)[293]

Subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861) i rapporti tra il nuovo Stato e la Chiesa cattolica erano molto tesi. Tra le più complesse vi era la situazione di Milano, la diocesi più grande d'Europa. Molto forti erano i contrasti nell'opinione pubblica e nello stesso clero. Ebbene, in questa delicata fase storica, interagiscono da protagonisti l'on. Giuseppe Pisanelli, ministro di Grazia, Giustizia e Culti del giovane regno (1862-1864) e mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Suore Marcelline e futuro beato; "di temperamento diverso avevano in comune lo stile, la delicatezza del linguaggio e la soavità dei modi. Entrambi rappresentano emblematicamente il mondo cattolico europeo del tormentato Ottocento" (*dalla Prefazione*).

Il nuovo lavoro di Ercole Morciano verrà presentato a Tricase, nell'atrio di Palazzo Gallone, martedì 27 luglio, ore 20. Dopo i saluti di Antonio De Donno, sindaco di Tricase, e sr. Margherita Bramato, direttrice dell'Ospedale "Cardinale Panico", presenteranno il libro insieme all'autore: il prof. Fulvio De Giorgi, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia; dr. Roberto Tanisi, presidente del Tribunale di Lecce. Le conclusioni saranno affidate a Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca.

[293] In *Il Gallo*, A. XXVI, n. 11, 17/30 luglio 2021, p. 22.

5) POESIA E LETTERATURA

UNA NOTTE SUL MARE ADRIATICO di *Antonio Merico* (1844)[294]

Quel tratto di mare, che volge dal leggendario canale del *Rio* alla punta dello storico *Cannone*, invade l'animo di dolcezza a chi ha la fortuna di visitarlo.

Chi con leggera barchetta al sole raggiante, nel cuore del mese di agosto e in una notte serena, imbiancata dall'astro d'argento, si culla sullo specchio d'acqua odorosa, sente l'anima trasportarsi nei vasti orizzonti degli ideali con una inesplicabile gioia. Dal tratto di roccia, che scende a picco sul mare profondo, sino alla punta ove l'acqua si addentra formando un sicuro ricovero alle barche pescherecce, la scogliera è quasi pianeggiante, poco frastagliata e ricca di frutteti che si specchiano nelle onde.

È il punto più incantevole, ove la natura ha profuso quanto di più bello e suggestivo si possa immaginare. Quivi, nel breve loro soggiorno si sono ispirati i poeti, cantandone le divine bellezze.

Il De Giorgi, nostro illustre conterraneo, anima sublime, naturalista insigne, geologo profondo, paleontologo, letterato, poeta, descrisse le bellezze con forma delicata e pura di questo estremo lembo dell'itala terra.

Rileggendo quella pagina che tratta de *L'Uscita del sole a Tricase* il cuore, vibra, sussulta e rievoca i ricordi dell'innocente fanciullezza e promettente adolescenza trascorse fra le corse alle farfalle, fra le gare di nuoto e fra le grida giulive di spensierati compagni carezzati e baciati dal nostro sole!

Il De Giorgi, mentre nella sua colta e gentile città ferveva la lotta per l'agone politico, preferì portarsi nella nostra spiaggia e regalarci una delle più sentite pagine sgorgata dal suo cuore d'esteta.

Un altro poeta del settentrione, biondo e bello, Giuseppe Regaldi, cantò con fine sentimento la nostra marina.

Era egli un improvvisatore eccezionale, sicuro di sé, senza alcuna esitanza, pausa, incertezza. Trascinava l'uditorio allo stupore, all'applauso, all'ammirazione.

Raccolse allori dappertutto, passando di città in città, visitando tutta l'Italia. A Parigi, l'ascoltarono uomini illustri e la sua fama si propagò per tutta l'Europa. Alfonso Lamartine scrisse una volta nell'Album del Regaldi: *I versi tuoi zampillano, i miei corrono; i tuoi camminano, i miei riposano; tu sei il torrente, io sono il lago.* E Vittorio Hugo: *In voi è l'anima, in voi è la voce; coraggio, o poeta; la poesia è un soffio, ma è un soffio che scuote il mondo.* Ed ancora Edgardo Quinte: *Chi dice che l'Italia è morta, e chi dice ch'Ella dorme. Se dorme, destatela voi, o poeta; e se è morta risuscitatela!*

---

[294] In *Il Tallone d'Italia,* Tricase, A. III, n. 47, 14 dicembre 1924, pp. 1-2. Successivamente in C. e F. ACCGLI (a cura di), *Tradizioni Popolari a Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2002, pp. 24-28.

E così tutta Parigi fu invasa dai versi dell'agile improvvisatore. E da trionfo in trionfo passò dalla Francia, in Germania, nella Elvezia, portando il soffio vivificatore della sua lira.

Tornato in Italia fu invitato dall'Intendente di Terra d'Otranto La Cerda ed arrivò a Lecce agli ultimi di maggio del 1844. Vi dimorò quaranta giorni, festeggiato dal fiore della cittadinanza. Durante il soggiorno nel Salento il Regaldi visitò la marina di Tricase ed in una notte lunare con immagini forti e rapide, in versi fluidi ed armoniosi improvvisò.

UNA NOTTE SUL MARE ADRIATICO
(PRESSO LA SCOGLIERA DI TRICASE)

Fra Grecia e Italia versa la luna
I casti argenti del suo splendor
Ed io dell'Adria sull'onda bruna
Cento memorie m'agito in cor.
Voga, o barchetta, con quattro remi
Italia e Grecia, voglio abbracciar
Mentre frangendo l'acque tu gemi
Sembri al mio pianto tu sospirar.
Gonfia Libeccio le torbid'onde
E tu, barchetta sembri varcar
Colli d'argento, valli profonde
Fra l'ombra arcana sparsi nel mar.
Guardo fremendo l'irta costiera
Nemica a nauti piena d'orror,
Che s'alza come fatal riviera
Incoronata dallo squallor.
Se fra tempeste giunge il naviglio
Cercando il lito della pietà
Ahi! contristato nel suo periglio
In quella piaggia porto non ha.
Fra i negri massi dentro le grotte
Spande paure morte crudel
Colà ravvolta nel duol la morte
Sdegna la luce che vien dal Ciel.
Forciamo i remi dal lido ingrato
Voglio tranquillo con Ciel gioir,
E delle stelle nel Ciel beato
Versar la piena dei miei sospir.
Come son care come son belle
Le scintillanti figlie del Ciel
Parlan col viso di lor fiammelle

D’alma, dolcezza, d’amor fedel.
Sono sorelle dal crine di oro
Ch’aman sull’acque d’Adria danzar
In amoroso festevol coro
Aman se stesse qui vagheggiar.
Hanno la vesta dell’Albania
Hanno d’Italia l’alma beltà
Han nelle danze quell’armonia
Che fra i Cherubini piovendo va.
In ogni face che disfavilla
Sento una gioia che disparì
E lagrimando la mia pupilla
Cerca il tripudio dei corsi dì.
Vorrei levarmi dalla barchetta
Sovra le penne d’un bel desir
E palpitando la benedetta
Stanza degl’astri vorrei scoprir.
Come nocchiero che lascia il lito
E mari ingrati sentano solcar
Sol io del mare dell’infinito
Vorrei fra nuovi regni varcar.
Mari di fuoco scorrer vedrei
Sotto le vele del mio pensier
E della vita discoprirei
L’onnipotente fonte primier.
Nell’onda immensa dei Cieli assorto
Saprei raccorre lo stanco vol
In grembo a un Nume che in mar di porto
Ch’è delle stelle l’arbitro sol.
Barchetta amica se tanta altezza
Giungere posso nel mio destin
Anco il sospiro della tua brezza
Seguirà i voti del Pellegrin.
Fra i nembi e gl’Astri l’Aquila altera
Ricorda il nido che la scaldò
Ricorda l’erta rupe severa
Dove le prime piume educò.
Tal io dell’alta lucida sfera
Te, barca mia, saluterò
E nei concenti della preghiera
Italia e Grecia saluterò.

Giuseppe Regaldi

Questa poesia viene pubblicata dopo ben 80 anni e forse sarebbe andata dispersa se non l'avesse tramandata fino a noi Cosimo De Giorgi che la comprese in un suo *album di memorie*. Al *Tallone d'Italia* è toccato l'onore di pubblicarla per gentile e lusinghiera designazione del Comm. Nicola Bernardini che ben a ragione Pietro Palumbo chiamava il *Nestore dei nostri scrittori*. Egli, rintracciata la improvvisazione del Regaldi, tra i volumi del De Giorgi che sono venuti ad accrescere il patrimonio della biblioteca provinciale, ha ritenuto che il posto più adatto per la pubblicazione fosse nel nostro settimanale. E di ciò anche a nome dei nostri lettori gli rendiamo un bel grazie.

A TRICASE, MIA PATRIA
di *Mons. Vincenzo Ingletti* (1848)[295]

- Nelle sembianze del terren natìo
V'è un potere indicibil che raccende
Ogni ricordo, ogni desir più pio -
PELLICO -

A te, o Patria mia, e non ad altri debbo io dedicare questa tenue mia operetta. Entro le tue mura i miei occhi si aprirono alla luce, fui allevato, sentii i primi consigli, i primi insegnamenti, le prime amorevoli parole. Tu serbi i miei parenti, i miei educatori, i dolci amici e compagni de' miei trastulli. A parole non mi è dato poterti significare quanto è possente l'affetto che dentro mi cuoce per te, il quale, a misura ch'io m'inoltro negli anni, lo veggo ricrescere e giganteggiare. Né vo' che tu ti facci a credere che il mio sia amor d'interesse, amando solo il materiale recinto in cui io mi ebbi la culla: no, Patria mia, io amo le ragioni e que' sacri doveri che ti costituiscono; ragioni e doveri ch'io sento in me, e mi studio a tutt'uomo di seguirli. Né perché io mi sia le molte miglia lungi da te, perciò può iscemar punto l'affetto o sgagliardire; che anzi la lontananza riaccende in me più intensa la fiamma dell'amor patrio. Amo da lungi la sanità di cotesta mia famigliola, de' parenti, de' conterranei; amo la concordia nel bene de' tuoi figli, miei dolcissimi fratelli, amo la pace, la tranquillità io amo. Istinto è amar la patria; e ove giugnesi ad esser da lei riamato, è

[295] In *Elogio storico del chiarissimo P. D. Michele Rizzo de' Chierici Regolari dettato da Vincenzo Ingletto, Prete*, per Sante Cannone e Figli, 1848, pp. 3-5.

prepotente necessità. È quantunque volte mi vien dato di spignere il pensiero ai tempi andati, io mi consolo colla dolce rimembranza di quegli Uomini che dettero opera ad illuminarti e ad istruirti colla sapienza, colla virtù, col senno, e ad avvalorarti (ch'è quel che più rileva) col buon'esempio. Io mi fo coscienza (ed è sacro dovere) di riverire ed onorar la memoria di tutti coloro che furono benemeriti della patria e dell'umanità. Sacre mi sono le scritture, le immagini, le loro tombe. Sì, io sento nel fondo dell'animo mio una legge che imperiosa mi strigne a venerar la rimembranza di quegli Uomini patriottici, miracolo di carità, di sapienza, di virtù?... Hanno giovato alla Patria'…: dunque sono degni di gratitudine – L'uomo grande, il genio sublime è cittadino d'ogni paese; e quell'ammirazione colla quale i colti popoli corrispondono da lungi a chi sostiene il decoro dello spirito umano fa vivere il grand'uomo dove non è, e il fa rivivere quando più non è – [(1)]
Diletta Patria! Riconosco gli obblighi che ho verso di tè; né il volger delle stagioni, né la bufera degli affanni potranno farmeli obliare. I tuoi beneficii me li scolpirò nel cuore: e tu mi sederai in cima de' pensieri e degli affanni. Vivi alla felicità, alla gloria, e

- Non disdegnar l'umile
Offerta mia, che vile,
Se fia giudice il cor, non ti parrà [(2)] -

Di Bari, ai 15 di giugno 1848 Vincenzo Ingletto

[(1)] Giacomo Zigno nella Prefazione al MESSIA di F.A. Klopstok, da lui voltato dal tedesco in verso italiano.

[(2)] Il Cav Vincenzo Monti nelle Strofe che accompagnarono alla M. Bice T. alcune poesie melanconiche di lui.

LA MARINA DI TRICASE di *Gigo Redi* (1884)[296]

Sulla spiaggia Tricasina
pria si bella, si carina,
più non restano che i cani
del villino di Giuliani,

[296] In *I quaderni di Foglie di tabacco - Poesie a Tricase*, s. n. t., ma 1998, pp.10-12. Successivamente in C. e F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit*., 2002, pp. 16-17.

con la testa mezzo rotta
perché son di terracotta!
Tutto tronfio per orgoglio
veterano inciprignito,
guarda il porto in sullo scoglio
un cannone irruginito!

Alla guardia dei merluzzi
ci sta l'eremo Leuzzi,
dove ferreo un Eremita
spegne al fulmine la vita!
Né per vincer la mattana
più si sente la campana
del cenobio Pasanisi,
che somiglia al quel d'Assisi!

Là sul monte fra gli ulivi,
come nido di falchetti,
sta la villa del Caputo,
e con aria civettina
a chi giunge dà il saluto;
e più giù, tra i verdi olivi
alta, bianca, attenta e smilza,
per difender la marina
sta per specola d'Ingletti;
ma vi manca il buon prelato,
che d'aneddoti ha una filza
e da tutti è ricercato,
da signori e da villani,
pel suo genio alla Galiani!
La sua villa sembra posta
dalla villa di Frisari
s'innalzarono le bende,
e diretto ai patrii lari,
per fuggire il tramontano
sparve il Duca e il cappellano.

Fa cilecca tra le piante
una villa bianca e snella,
dove un conte assai galante
in omaggio alla sua bella
inforcò la caramella!
E lì presso è una casina

d'ogni parte pertugiata
che t'appar da la marina
come un'arma sforacchiata!

Ritta, in cima al promontorio,
come arzilla forosetta,
sta di Trunco la villetta;
al tramonto ed all'aurora
quando in roseo s'incolora
dei profumi nell'ebbrezza
per la bella Galatea!
E più giù, presso il cannone
c'è la villa di un barone;
come viola del pensiero
nelle aiuole che l'accarezza,
ivi sboccia nel mistero!

Le altre ville, a cento a cento,
sembran tinte di ricotta;
solitarie in preda al vento
che le sferza e vi borbotta.
Il mar d'Adria in bianche spume
già flagella la costiera,
cadon gelide le brume,
imperversa la bufera…
Non pertanto è si carina
Questa spiaggia Tricasina.

CANTO SULLA MARINA DELLA SERRA
di *Noè Summonte* (1894)[297]

Quando al salir delle acque in su la cima
Del colle, lento, e greve in dietro il guardo
Rivolgo ansante, gli azzurri paraggi,
De' muti armenti, lo sterminato campo
A contemplar m'affiso in sul mattino:
Pria che Febo co' suoi dorati raggi
Di luce sfolgorasse l'altro picco
Ch'è a destra, e tutto di sé il vestisse,

[297] In F. MONASTERO SUMMONTE, *op. cit.,* 1894, pp. 9-16. Successivamente in C. e F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit*., 2002, pp. 19-23.

Gli altri gioghi d'Epiro in fondo in fondo
Rimbazan negli occhi, ove sembra che 'l Cielo
Col mar confini, e assai più convergon
Dove dolce l'Idro sorge e poi tramonta
Altri al Gargan si avviano alati legni
Ed altri scendono al Leucadio sasso
Donde l'egeo soleando e l'Ellesponto
Riedon di Cipro alle antiche sponde
Salutano il Carmelo, e poi per Sue
Salgono trapassando, e l'Indo e 'l Gange,
O del Nilo le foci rasentando
Dell'antico Califfo i Regni bui,
E l'altera Cartago e 'l Gaditano
Freto oltrepassando, d'Atlante il pondo
Ammirano e tremano i flutti enormi
Finchè non giungon dove il buon Colombo
Di Sem ai figli regalò la Croce.
Dalla Terra del Fuoco, Ursan, Beringhi
Trascorrono la Cina ed il Giappone
D'Austro la gran mole oltrepassando
Giungono a quel che di buona Speranza
Ha il nome: e 'l Moro, e 'l Cafro, e l'Ottentotti
Fuggono ratti, verso le Canarie
Drizzan la prora, è dell'Ultima tule
Vanno in cerca. Veggono Albione ed Ecla
Veggono il Groeulaud, Ultima tule!
Ma i nuotanti sterminati ghiacci
D'accostarsele vietano i vascelli:
Calè gli appella e nuovamente salgon
Appuntando la prora in ver Cristiania
L'alta e bassa Svezia e la Lapponia
Burgopietro veggono, e Fiunia, e Dania,
Sopra di sé piegando pe 'l gran Belto
Sortono, cercando per l'Oceano
Calpe, ed Abila, invece per la gola
Entrano d'Amsterdam, e la Zeelandia
E le Dighe, e i Nautici meandri
Osservan Tutto, e tutti a' loro sguardi
D'estrania vaghezza portan l'impronto:
Ne sortono appena 'l Freto varcando,
Italia gridan tutti: Italia Italia!
Li Baleari scogli, e' l Sardo e' l Corso
Il Ligure Golfo, ed il Salernitano.

Scilla, e Cariddi, terrore un tempo
De' Naviganti, passano impavidi:
Salutano il Tara, e l'onde ionie
Solcando Siam giunti, gridano lieti
Siam giunti a piè del Santuario:
Quivi per ben tre volte sciolgono l'are
Alla gran Vergin, Madre salutata
Da Gabriello. Qui Piero pose il primo
Fondamento della Fede: qui franse
L'idolo della bugiarda Dea:
Qui predicando Gesù da Nazzaret
L'Italia, Rom, e quanto ne dipende
Di Minerva il Delubro fu cangiato
Nel tempioLeucadiense di Maria.
Qui il Greco penitente ed il Latino
De finibus Terre, Santa Maria
Con viva fede, adora, invoca, e chiama
E lagrimando a piè dell'Ara sacra
Rintuzza ogni superbia ed alteriggia:
Sorge contrito in cor ed umiliato;
che la intercession di nostra Donna
Potentepresso Dio, Santa e pia
Dissolva il peccator dal laccio rio,
e l'estolle alla gloria del Beato-
Solca la Nave intanto al mar di Adria
Di galiano la roccia e di Novaglie
Ratto trascorre; di Naspe e Vadisco
Scopre le punte; guata il grand'arco
Che chiudon, di Cesaria le Grotti
Solfuree. Vede Castro maestosa,
Su d'alta roccia, che impreca al Musulman
La sua rovina, ma esiste ancora
A scorno di quel barbaro inumano!
La misteriosa Ginzinusa scorge
Dall'alta volta co' suoi stallattiti:
Tricase che primeggia pe 'l suo Porto,
ed alla cala della Serra sosta:
Quivi è Matrona, cu' Cesare passando
Da' farsalici campi in Occidente
A Nettun crucciato solenne offria
Sacrifizio – Qui pescoso è il Mare
Al Pescator di Nassa, e d'ogni amo:
Il Dentice vi abbonda, e la Murena,

La Cernia è il più gran pesce: evvi il vopillo,
Il mugile, la triglia, e la piovra:
Tra' Crostacei vi è il Granchio sagace,
Il nicchio, la pirola testacea
Vi è il coccio univalve, vi è tofa
E svariati bivalvi che il lido
Asconde: vistose son le padelle:
Molti antri si scorgon lunghesso il lido
U la Donna pufdica alla penombra
Si fa il bagno, e poi riede al suo lavoro
Rinvigorita, e piena d'energia;
Ma il bronzo squilla e og'un alza lo sguardo
In cima alla collina; ove il Tempietto
Sorge: Santa Maria della Serra
Si noma, Assunta in Ciel: *Ora pro nobis.*
Qui pioma il Tricasino ia tutto l'anno
A fonder le sue preci a piè dell'ara
Qui le Reclute corrono, ed aita
Chieggono, e la signora della Casa
Sporgendo il capo della fenestrina
L'infermo ascolta, il Cieco, ed il Lebbroso:
Il popol vi concorre in processione
Ad implorar la pioggia, se di bronzo
Talune volte il ciel mostrarsi, o gramo
A fecondare i campi secchi, e adusti;
e la nugola a comparir non tarda:
Soffia il greco levante, o ver Maestro
Aquilon tal'altra non fu men ratto:
Già il cupo tuon s'ode da lontano:
Squarcia le nubi il lampo in Oriente
L'aer s'infoca, e forte mugghia il Mare
Stormon le frondi e 'l torbinio calzando
Bau, Bau, Misericordia1 il tuon s'avanza
Forte, impetuoso fischia il vento:
Il contadin già dentro è al casolare
L'atmosfera s'addensa, e ancor s'abbaja
Il nembo si discioglie, e a secchie piove
Scorre l'umor le vie, e i campi allaga
Te Deum l'audamus, canta il Pievano
E di Maria ognuno il bello nome
Fermo nel cor ritien qual talismano
In mezzo al cupo bosco degli ulivi
Che ricopron del Mar perfin le falde

Lungh'esso il littoral dell'onde a vista
Varie case si estollon di delizia.
Qui il fico precoce dai suoi parti
Svariati nella forma, e nel sapore
Che il camice han sparto e chino il capo
Qui la vite abbonda del grato umore
Pregna: qui gli agranci, e svariate frutta
D'ogni calibro forniscon le mense
E rendon lieta la stagione Estiva
Il popon melato, le pomoacelle
Il vitreo cedriuolo, ed ogni ortense
Prodotto: la cepa, il serpillo, e l'aglio
L'origano anch'esso sovr'abbonda
Fresco latte di capra sciolto, o presso:
Di giorno si giace all'ombra, e la notte
Trascorre al raggio incerto della Luna
O sotto la Galassia, ed i Trioni:
Il silenzio, la quiete, ed il riposo
Son qui sempre come in proprio seggio:
Religione e Campagna ogn'alma india
Che nel ritiro ogn'uom trova sua calma.

Arciprete Noè Summonte

ACCADEMIA DI POESIA DIALETTALE (1901)[298]

Tricase – Nel salone della vecchia casa Pisanelli, concesso dal prof. Davide Monaco, martedì scorso il Capitano Black recitò parecchie delle sue ultime poesie dialettali. Intervenne un pubblico scelto e intelligente, fra cui un'eletta schiera di signore e signorine, quel pubblico, cioè, che due sere prima aveva calorosamente ammirato il caro amico nostro nell'elegante e severo salone di quella nobile e pia donna, la Principessa di Tricase e Moliterno.

Il prof. Monaco con belle parole presentò all'uditorio l'egregio poeta il quale, anco questa volta, si conquistò subito la simpatia del pubblico che, dalla prima all'ultima poesia, lo applaudì con vivissimo entusiasmo.

Quanta semplicità e naturalezza, si diceva da tutti, in quei versi! quale onda di affetti scaturisce da quei canti! E che passione, aggiungo io, immensa, continua, indefinibile nei bozzetti del Capitano Black! quanta vivacità di umore nelle sue vignette, quanta fecondità in tutte le sue concezioni, nelle quali la viva fantasia del poeta si accende e si calma, commuove e fa ridere, si sbizzarrisce e si sbriglia

[298] In *Corriere Meridionale* del 7 novembre 1901.

vertiginosamente con un'attività artistica sempre crescente, un'attività che non si scompagna mai da un *alto* e *vero* concetto di moralità sociale e da una forma dialettale sempre elegante e finamente castigata.

Bravo, bravo di cuore, Capitano Black. Continui nel nobile apostolato che s'è prefisso e che è oggi il suo più caro e grande obbiettivo. Avanti sempre col suo genio e il pubblico che non lo conosce ancora, non potrà non associare il suo giusto giudizio a quello di tant'altri, che lo salutano di già il *primo* poeta dialettale della nostra provincia. Avanti, Capitano, e non gli mancheranno quegli allori che pur troppo agli uomini d'ingegno tardi arrivano, ma vi arrivano!

TRICASE (Acrostico)
di *Francesco Castrignanò* (1925)[299]

Tu, marina incantevole,
Ricordare mi fai Baia e Sorrento,
Io, superbo di te, del mio Salento
Canto offrirti vorrei novo e pregevole.
Ah, ma l'etade ormai per me fuggevole
Sospiri trar mi fa che son di addio;
E scriva altri di te nol poss'io!

"L'altro ieri fu a Tricase per ragione di affari il prof. Francesco Castrignanò, appassionato cultore di tutto quanto sa di letteratura ed arte.

Esauriti i suoi affari si fermò negli uffici della nostra redazione e nella sala di lettura del Circolo Giovanile; lesse pregevoli versi, in gran parte inediti, altri ne improvvisò e dette prova anche della sua abilità nel disegno.

È stato molto festeggiato da quanti hanno avuto occasione di avvicinarlo ed apprezzarlo"[300].

A TRICASE
di *Anonino* (1939-1945)[301]

A Tricase, nel bel mare,
le dolcezze della vita puoi provare,
ti si fa sereno il ciglio,
anche se il sole non ti fa restare un giglio.

[299] In *Il Tallone d'Italia,* A. IV, n. 7, 15 febbraio 1925, p. 2. Successivamente in C. e F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.,* 2002, p. 29.

[300] In Il *Tallone d'Italia*, A.IV, n.9, 1° marzo 1925, p.2.

[301] In F. e D. Accogli, *Per Tonio Buffo. Educatore, Artigiano e Operatore culturale*, Edizioni dell'Iride, 2003, p. 5 e a p. 233 con musica a cura di Sergio De Blasi.

Ci ritorni tutti gli anni
per scordarti delle pene e degli affanni,
ma se scapolo ci vai
corri il rischio di partire con i guai.

Di Tricase, la marina
è la più gioconda d'ogni spiaggia salentina,
ti si fa piccino il core
quando t'accorgi che precipitan le ore.

La saluti da lontano
mentre l'auto riguadagna l'altopiano.
O Tricase incantatrice
chi ti lascia non può vivere felice.

TRICASE
di *Maria Bianca Gallone* (1950)[302]

Dedicata a mio padre
Don Pietro Gallone Principe di Tricase

Terra dei miei antenati
protesa verso il mare
donde vennero potenti
in pacifica conquista.

Cinta da mura e torri
per la comune difesa
del signore, del popolo,
vigili, affratellati.

Nella salvezza di vita
nell'orgoglio di vittoria
sul saraceno ardito,
sul vicino invasor.

A te, memorie, tradizioni,
uniscono ancora tutti
vissuti qui, oggi, nei tempi,
in vero fraterno affetto.

[302] In "*Poesie. Ottobre-novembre 1950*". Società Tipografica di Matino, 1951, p. 9. Successivamente in F. ACCOGLI, *Storia di Tricase*, *op. cit*., 1995, p.35 e in C. e F. ACCOGLI (a cura di) *Tradizioni…*, *op. cit*., 2002, p. 29.

PORTU
di *Gerardo Longo* (1978)[303]

Se voi cu trovi n'angulu mortu,
caru turista, se teni na cartina,
varda, leggi penisola salentina
e cci te trovi poi: Tricase Portu.

Trovi nu mare blu, pare n'incantu
ca face beddha tutta sta marina,
e quannu u sule te llassa a sira,
chiru verde ca se spanne pare mantu.

A cosa ca te nnudaca u core,
suntu 'sti signori medievali,
ca tutte vanne hannu spase l'ali.

Manca de ristorante, de nu largu,
nc'è nu parite ca è na sartoria,
ca taia, taia hannu sccarrata a via.

IL SABATO DEL VILLAGGIO TRICASINO
di *Giuseppe Pisanelli* (1986)[304]

Nfalatu lu tabaccu ccotu a nmane,
se lavane li pedi 'ntru palune,
poi 'ntra suppinna se conzene a camisa,
la gonna, i capiddi e lu corpettu.

Ssu pronte pe' turnare allu paese
dopu nna sciurnata de fatica,
le bedde faccirusse tabaccare
pulite e profumate de sapune.

È sabbatu stasera e leste leste
a casa 'llegramente hannu tturnare
pensane 'llu crai da dopu menzadia
lu zzitu hannu spattare nmenzu a via.

A frotte, ccumpagnate de li tati,

[303] In *Scorpi e Fumuli*, Editrice Salentina, 1978, p. 19.
[304] In *Divagazioni*, s.n.t., ma 3 agosto 1986, p. 35.

de nonne, de li nonni e de li frati
nnu coru fannu tutte stracontente
'ncorte cu nnu cannone le frasi.

Ssia ca tornene di fori a via de mare,
oppuru della serra o de lu mitu,
falanita, di posti o de lu ritu
de runca passene llassene surrisu.

Quannu all'imbrunire cala usule
se sente nnu sunare de campane,
l'Ave Maria e l'Ancilu recitare.
Poi li carusi cantene cusì:

"Stu sonu de campane è n'allegria,
vol dire ca crai è festa … bedda mia".
È puru crai lu ggiurnu du Signore,
pe' nnui carusi è ggiurnu de l'amore.

AMICI DI TRICASE…
di *Padre David Maria Turoldo* (1988)[305]

Gente di Puglie a Tricase, figli
delle molte fedi che in mezzo a oliveti
dalla lieve ombra, scendete a Leuca,
sperone d'approdo della Luce, e lungo
strade che portano ancora nomi
e vestigia della Grande Madre, come
per una vostra Mambre piantate la tenda
alla Quercia Vallonea, e attendete
pur voi i divini messaggeri a recare
le promesse di eternità della stirpe:
figli siete del mito e di una terra
di non mai vinte divinità. E da Calino
vi giunga l'eco degli antichi canti
e come per il poeta al di là della siepe
pure per voi "il naufragar" sia dolce …

[305] Poesia donata da Don Eugenio Licchetta, parroco di Caprarica del Capo di Tricase. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit*., 1995, p.9.

NESSUNO È QUI SENZA RADICI
di *Padre David Maria Turoldo* (1988)[306]

Uomo che porti un volto di secoli:
quando una terra è intatta ancora
– almeno il lembo di terra che è tuo! –
quali le Doline al Porto di Tricase,
e tu puoi affacciarti alla grande
finestra sul mare, a Calino
– già nome che ti annoda alle origini –
e guardi alla sponda da dove
sulle onde ti giunge il saluto
della Madre della Luce: a Calino
nome della originaria Bellezza
salvatrice: alle spalle lascia
il folle paese, e con rostri e unghie
resisti alle seduzioni di morte
che viene dal Nord; e non cedere, o Gente,
alla ricchezza vampira!
Salva la terra che è tua, uomo
del Sud, la libera terra
austera e amica! E questa
cultura sia la placenta
della tua umanità più vera: qui
ove vita fiorisce, come
fra le rocce i germogli, e nessuno
qui è senza radici:
tutti orgogliosi d'essere
nuovi e antichi…

Nell'attesa di un Convegno Internazionale di Studi
IL SALENTO RIVISITA COMI di *Francesco Accogli* (1990)[307]
Iniziativa per il 1° Centenario della nascita del poeta

Nei mesi di ottobre e novembre scorsi si sono tenute in Lucugnano, frazione del Comune di Tricase, diverse manifestazioni celebrative del primo centenario della nascita del poeta Girolamo Comi (Casamassella, 23 novembre 1890 – Lucugnano, 3 aprile 1968). Questi incontri iniziati in sordina il 27 di ottobre sono continuati,

[306] Poesia donata da Don Eugenio Licchetta, parroco di Caprarica del Capo di Tricase. Successivamente in "*Davide Maria Turoldo. Un amico della nostra gente. Un grande estimatore della nostra terra*", Tipografia Adelchi, 1997, p.13.

[307] In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n.121-122, 31 dicembre 1990, p.3.

con una presenza di partecipanti sempre più numerosa, grazie ad un apposito Comitato Promotore, costituitosi per l'occasione e del quale hanno fatto parte, fra gli altri, il Dott. Alessandro Laporta, Direttore della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce (la Biblioteca di Lucugnano è una succursale), il prof. Gino Pisanò, attento studioso dell'opera comiana, e gli amici della Biblioteca Carmelo Indino e Enrico Minerva.

Le diverse manifestazioni che si sono susseguite hanno avuto come argomento principe "Comi Uomo e Poeta" e sono state felicemente trasmesse in diretta dall'emittente locale "Mondo Radio" che ha operato in modo valido e positivo predisponendo una vera e propria "linea diretta" fra gli studiosi e gli amici del Poeta invitati nelle diverse serate ed i cittadini che hanno telefonato per chiedere notizie ed informazioni sul poeta lucugnanese.

É piacevole ricordare che tutte queste riunioni, curate con attenzione dagli organizzatori, hanno registrato una presenza ed una partecipazione davvero vive ed attente. Il palazzo Comi (attualmente di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Lecce), sede un tempo della celebre "Accademia Salentina" e della rinomata rivista letteraria L'Albero", volute e fondate dal Poeta Comi e da amici studiosi, è divenuto una meta continua di semplici cittadini, letterati, operatori culturali, prestigiosi studiosi e giornalisti di importanza nazionale e regionale. La casa Comi, in queste settimane, è diventata un Centro Culturale vivo ed attivo per l'intero Capo di Leuca, sogno ambito in vita dal poeta ed auspicio di molti che lo possa diventare per sempre nel prossimo futuro.

Il massimo di partecipazione si è registrato nelle giornate del 22 e soprattutto del 23 novembre (centenario della nascita). Nel pomeriggio del 22 si è esibita l'Orchestra sinfonica dell'Amministrazione Provinciale di Lecce e sono state declamate alcune liriche del Poeta. Nel pomeriggio del 23, alle ore 16,00, ha avuto inizio la manifestazione con la concelebrazione della S. Messa con la presenza di S. E. Mons. Mario Maglietta, vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca. Successivamente si è scoperta la lapide adiacente all'entrata principale interna del palazzo recante la seguente frase dello scrittore, giornalista e poeta, Alfonso Gatto: "*Nella tua casa anche le ombre sono amiche*". Dopo una breve introduzione del prof. Gino Pisanò, è intervenuto il gentile Direttore della Biblioteca Provinciale presentando il volume "*Girolamo Comi, Uomo di ogni giorno*", edito per il centenario ed a cura di Carmelo Indino ed Enrico Minerva (Edizioni "Nuovo Orientamenti Oggi", Gallipoli), pubblicazione ricca di testimonianze di lucugnanesi che hanno in diverso modo avuto rapporti con Comi.

In seguito, ha parlato il Sindaco di Tricase, Avv. Alfredo Codacci-Pisanelli, che ha chiarito, fra l'altro, l'assenza della figlia di Comi, Myriam, impossibilitata a partecipare per motivi di salute.

Subito dopo il prof. Donato Valli, discepolo e studioso di Comi, ha tenuto un brillante discorso su "*Comi fra Letteratura e Vita*" iniziando a parlare degli sconosciuti anni giovanili del poeta, intercalando aneddoti e ricordi personali, riferendo sulle ricerche compiute anche fuori dall'Italia, dei momenti vissuti con

Comi in circa vemt'anni di conoscenza, il tutto riferito in un modo geniale ed avvincente coinvolgendo ed entusiasmando il pubblico presente con la solita bravura. Valli ha anche precisato, con evidente amarezza per non averlo potuto garantire per la data del 1° centenario, l'organizzazione di un convegno internazionale su Comi, a conclusione del secondo ciclo della rivista l'L'Albero" e il bando del 3° premio letterario "G. Comi", istituito dal "Centro Culturale Ricreativo Sportivo Lucugnanese" e patrocinato dal Distretto Scolastico di Tricase, fra la visiva e partecipe approvazione dei presenti.

È intervenuto, infine, il Dr. Rosario Costa, Presidente della Provincia di Lecce, era anche presente il Dr. Luigi Ecclesia, Assessore Provinciale, precisando l'acquisto dei due appartamenti adiacenti a Casa Comi che in precedenza facevano parte della sua Casa e che erano stati venduti dal poeta per le note difficoltà finanziarie in cui versava. Il Dr. Costa ha dichiarato la disponibilità della Provincia di Lecce per l'attuazione dei programmi e degli impegni citati durante la manifestazione a ricordo della figura e dell'opera comiane.

A conclusione di questa breve cronaca ci sia consentito aggiungere, persuasi anche che non è solo nostra convinzione, che il palazzo Comi possa divenire, al più presto, un valido e funzionale Centro di Cultura dell'intero Capo di Leuca, di questa nostra terra tanto amata e cantata dal solitario poeta lucugnanese.

COMI E L'ACCADEMIA SALENTINA di *Gerardo Ricchiuto* (1991)[308]

Capita, a volte, che ci si imbatta in questioni non esattamente pertinenti con i propri studi. È quanto è accaduto a noi che contribuiamo, oramai da diversi anni, a garantire la presenza di questa rivista. Tra il gruppo dei più assidui non ci sono studiosi o cultori di lettere che più di altri potrebbero sentire il richiamo di Comi e della sua poetica. Vero pure che non necessariamente il sapere deve essere degli specialisti e per specialisti; in fondo l'uomo e tutto ciò che con lui ha a che fare va considerato integralmente e non sempre è agevole e corretto segmentarlo in varie componenti.

Fermi restando tali presupposti, siamo stati anche noi attratti da Girolamo Comi, dai suoi scritti, dalla sua personalità, dalla sua dimora in cui sontuosità e bellezza rischia di essere irrimediabilmente scalfita dal tempo e dall'incuria. Dalle letture, dalla visitazione dei luoghi, dalle testimonianze dirette, l'immagine che abbiamo di quest'uomo è veramente singolare anche se poco definita e definitiva.

Brevemente, egli nasce nobile, ha un *curriculum* scolastico disastroso, un'adolescenza ed una gioventù improntate alla spregiudicatezza, approda poi alla poesia che lo accompagnerà per tutta la vita e che sarà vita stessa.

Quali i frutti più immediatamente tangibili di una siffatta esperienza terrena? Senza dubbio un posto di primo piano spetta all'Accademia Salentina ed a quello

[308] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp. 3-5.

che ad essa è seguito. Comi ebbe il merito di raccogliere attorno a sé principalmente le più eminenti personalità salentine nel campo culturale apprezzate e note fuori dai ristretti confini della terra d'origine e coinvolgerle direttamente in un vero e proprio sodalizio quale fu appunto l'Accademia. Egli fu antesignano, nel profondo Sud, di quello che oggi si direbbe, senza rischiare la retorica, un grandioso progetto culturale che non rimase solo sulla carta (vezzo assai diffuso ai nostri tempi) ma fu vivo e vegeto, facendo sentire la propria voce attraverso la rivista "L'Albero" negli ambienti culturali nazionali, accademici e no.

Quella esperienza testimonia una vivacità ed originalità culturale del Salento nel solco della tradizione, diversa da quella del resto della Puglia e, per certi versi, del Meridione. Per dirla con la già accademica Maria Corti: "non erano italici come nel sudoccidentale, gli ambienti della Puglia anteriori alla conquista greco-romana, ma Messapi, cioè di origine illirico-veneta; vari studi antropologici e linguistici hanno provato come la civiltà messapica avesse caratteristiche originali e di avanzato sviluppo e soprattutto una forte capacità di lavoro. Nel Salento, al sostrato messapico si deve aggiungere, come per il sud della Calabria, la colonizzazione greca, alla quale i salentini amano far risalire un certo prestigio culturale ed artistico che li distingue dai restanti pugliesi".

Ma quando nacque l'Accademia Salentina e dove e come operava? Anche in questo caso ci viene in aiuto un altro già accademico, Mario Marti "… l'incontro operativo si svolse a Lucugnano, il giorno 3 gennaio 1947, con la sola partecipazione effettiva di Girolamo Comi, Oreste Macrì e di Michele Pierri, i quali vollero considerarmi davvero presente a tutti gli effetti, viste le ragioni che mi avevano impedito d'essere con loro". "Poi, lungo il primo semestre del 1948, attraverso vari incontri e scambi, divennero soci dell'Accademia Luciano Anceschi, Rosario Assunto, Vincenzo Ciardo, Maria Corti, Luigi Corvaglia, Enrico Falqui, Ferruccio Terrazzi e Giuseppe Macrì". "Così nacque il sodalizio; e così ebbe avvio, pronubo Oreste Macrì, la mia amichevole consuetudine con Girolamo Comi, la quale andò rafforzandosi e consolidandosi nei rari incontri lucugnanesi, anche con mia moglie e al di fuori degli interessi specifici della fondazione culturale; avvicendati con altri incontri romani, nella bella casa di via Villa Emiliani, ove, nei primi anni cinquanta, convenivano, intorno a Comi, scrittori e critici e studiosi o più semplicemente amici cari".

Ed ancora: "… l'Accademia Salentina, nonostante che da molti fosse considerata un po' stantia almeno nella sua specifica etichetta e dunque nella sua orientativa presentazione alla società degli studi e della cultura, era pienamente immersa in un'atmosfera tutt'altro che accademica, anzi assolutamente libera ed originale, direi perfino scapigliata e comunque ideologicamente e letterariamente sempre militante". "Qual mai Accademia, per esempio, nelle prese di posizione così singolari, nelle uscite così estrose e spesso tanto candide ed impreviste di Girolamo Comi". In occasione della ricorrenza del centenario della nascita del poeta, considerare, ad esempio, che alcuni romanzi, di Maria Corti quali "*L'ora di tutti*" ed "*Il canto delle sirene"*, veri e propri *best-sellers*, sicuramente saranno

anche frutto della esperienza lucugnanese e salentina dall'autrice, rende orgogliosi ma anche ci fa sentire generazionalmente impari. A tessere il bandolo di così preziosa matassa, per nostra fortuna, c'è Donato Valli, ma arriverà inevitabilmente il tempo del cambio del testimone. Dobbiamo adoperarci fin d'ora se non vogliamo essere completamente impreparati.

SPECIALE

Lucugnano ha ricordato il suo Girolamo Comi a cento anni dalla nascita

L'UMANA AVVENTURA DEL POETA. "*L'ITINERARIO DELLA MIA POESIA È STATO QUELLO DELLA MIA STESSA ANIMA*"

a cura di *Rodolfo Fracasso* (1991)[309]

Sono le parole con cui, nel Diario di casa, parla di sé il poeta di Lucugnano, l'uomo che seppe riscattare l'appartenenza alla periferia culturale e sociale della terra salentina con una meditazione profonda sulla natura, sull'uomo ed i suoi destini, incarnata in un cammino poetico e mistico che ha la sua essenza ed il suo messaggio come eredità nella conquista della poesia come preghiera e come strumento per raggiungere la verità.

Le celebrazioni del primo centenario della nascita del poeta Girolamo Comi (Casamassella, 23 novembre 1890 – Lucugnano, 3 aprile 1968) si è svolta in Lucugnano, frazione di Tricase, in modo articolato, nel corso dei mesi di ottobre e novembre scorsi. Si è cominciato il 27 ottobre con una serie di incontri trasmessi in diretta radiofonica da "Mondo Radio", una emittente locale con sede in Lucugnano, tra ammiratori, amici, studiosi del poeta ed i tanti cittadini che con interesse, curiosità e partecipazione oltre ogni previsione, hanno seguito il "filo-diretto" proposto dall'emittente.

Le giornate culminanti della celebrazione sono state il 22 e 23 novembre. Il 22, alle 18,00, nella Chiesa parrocchiale, si è svolto il Concerto dell'Orchestra sinfonica dell'Amministrazione Provinciale di Lecce e sono state declamate alcune liriche del poeta. Il 23, alle 16,00, nella Chiesa Parrocchiale, il vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca, S. E. Mons. Mario Maglietta ed il parroco di Lucugnano don Rocco D'Amico, hanno concelebrato una S. Messa come inizio della giornata principale della celebrazione che ha avuto nella sala di Rappresentanza di Palazzo Comi, alle 17,00, una fase significativa e conclusiva. Dopo che nell'atrio del Palazzo è stata scoperta una lapide che reca incisa una frase dello scrittore e poeta Alfonso Gatto ("*Nella tua casa anche le ombre sono amiche*") dedicata a casa Comi. Ha preso la parola il prof. Gino Pisanò, presidente del Comitato promotore dell'intera manifestazione, introducendo ed iniziando una significativa serie di interventi. Li presentiamo ai nostri lettori, testimonianza che sarebbe probabilmente andata perduta senza il paziente e lungo (da qui il ritardo nella

[309] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp. 29-33.

presentazione) lavoro di trasposizione dal linguaggio parlato alla relazione scritta. Un lavoro reso possibile soprattutto dai preziosi consigli e dalla tenace pazienza del prof. Donato Valli nel seguirci, ma anche dalla disponibilità e dall'aiuto forniti dai dipendenti della Biblioteca provinciale "G. Comi" di Lucugnano (Enrico Minerva, Carmelo Indino, Cosimo D'Aversa). Un lavoro impreziosito dalla contemporanea pubblicazione curata da Francesco Accogli, dell'inedito epistolario tra Girolamo Comi ed il musicologo e musicografo tricasino, Vito Raeli (Tricase, 8 luglio 1880-Tricase, 17 maggio 1970), della cui vita ci siamo occupati nel numero precedente della nostra rivista.

Tornando alla celebrazione, il prof. Gino Pisanò ha dichiarato che: "*Il centenario della nascita di Girolamo Comi non poteva passare inosservato, tanto nobile e grande è l'eredità di affetti e di pensiero che egli ci ha lasciato. Di affetti presso i suoi e presso tutti coloro che lo conobbero, di opere e di pensiero presso quanti hanno potuto far tesoro del suo magistero o si sono accostati alla sua poesia. Chi più di altri coniuga in sé i due aspetti, quello dell'amico e quello dello studioso di Girolamo Comi, è il prof. Donato Valli che oggi commemora il poeta"*.

Pisanò ha poi preseguito: *"Col prof. Valli giova, in quest'ora, ricordare il prof. Oreste Macrì che, come Comi aveva istituito erede universale delle sue carte e dei suoi libri prima che l'Amministrazione Provinciale di Lecce acquistasse la biblioteca ed il Palazzo del poeta. Ho con me una lettera che il prof. Oreste Macrì ha inviato affidando ad essa alcune riflessioni comiane ed alcuni sentimenti che ho l'onore di partecipare a tutti come prologo degli interventi annunciati"*. Ecco la lettera inviata da Oreste Macrì:

Caro prof. Pisanò,

plaudo di gran cuore all'iniziativa della celebrazione della persona e dell'opera di Girolamo Comi col patrocinio della Amministrazione provinciale di Lecce, in occasione del primo centenario della nascita. Porgo il mio animo grato per l'invito, a Lei personalmente e, in rappresentanza, alle Autorità, agli amici, ai dipendenti della Casa Comi.

Purtroppo, non potrò intervenire per motivi familiari e di salute ma, più fervidamente, sono presente in spirito come ammiratore e studioso della poesa di Girolamo Comi, tra i maggiori del '900 d'ogni paese. Egli è fondatore, con Onofri, Fallacara, Ungaretti, della poetica del verbo e in particolare metabolizzato nel corpo mistico vissuto quale esemplare di una poesia intimamente esistenziale e salvifica. Mi è caro ricordare l'aspetto più nostro della dimora vitale salentina nelle forti e rocciose, e pur delicate d'animico spessore, metafore della scienza orfico-poetico derivante dal sacro naturale della nostra terra. Emblema privilegiato l'ulivo che egli coltivava nel terrazzo della sua casa ospitale, di sobria eleganza, a specchio della sua persona, profondamente umana e religiosa.

Mi scuso per quest'èmpito cordiale nel rammentare il grande amico che mi fu esemplare di vita e di poesia.

Auguri di buon lavoro e cordiali saluti.

È poi intervenuto Alessandro Laporta, direttore della Biblioteca provinciale "N. Bernardini" di Lecce della quale la biblioteca "G. Comi" è sezione. Egli ha, fra l'altro, presentato il libro "*Girolamo Comi, uomo di ogni giorno"*, edito per le celebrazioni del centenario e curato da Enrico Minerva e Carmelo Indino (Edizioni Nuovi Orientamenti Oggi - Gallipoli). *"Non un libro dotto ma una serie di interviste con persone che hanno il ricordo del poeta".* Ha poi espresso l'augurio che "*la Provincia di Lecce dia il giusto impulso perché la Biblioteca Comi diventi un centro di alta cultura, così come prevede un progetto della Giunta Provinciale. Questo credo che sia, nel futuro prossimo, il destino della Biblioteca Comi, che è certo di alto livello scientifico, una biblioteca elitaria dove gran parte della cultura letteraria francese è raccolta, dove il gusto del bibliografo che Comi ha sempre avuto ha raccolto anche dei piccoli gioielli bibliografici. Perciò non può essere una biblioteca di informazione generale, continuerà ad essere una biblioteca specialistica"* ha concluso.

Successivamente ha parlato il sindaco di Tricase, l'avvocato Alfredo Codacci-Pisanelli che, ricordando il poeta, ha portato a tutti i saluti della figlia di Comi, Miriam. "*La Signora Miriam, che è mia zia per aver sposato un cugino di mio padre, non è potuta venire perché è a Roma semi-immobilizzata per un grave incidente stradale patito nel periodo natalizio del 1989"* ha chiarito.

Quindi è stata la volta del prof. Donato Valli il cui importante intervento è riportato integralmente più avanti. Infine, è intervenuto il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lecce Rosario Giorgio Costa alla presenza anche dell'assessore provinciale Luigi Ecclesia. Costa ha espresso la volontà della sua amministrazione a mantenere gli impegni su Comi e casa Comi presi da tempo dalla Provincia e ricordati nel corso della celebrazione. Ha anche annunciato il recente acquisto, da parte della Provincia, di due appartamenti adiacenti a Casa Comi, in origine facentene parte, e venduti dal poeta in difficoltà. Probabilmente si è trattato del perfezionamento della pratica, poiché l'avvenuto acquisto era stato già annunciato sulle pagine di questa rivista quattro anni fa da Giacomo De Donno, allora assessore provinciale e vicesindaco di Tricase. Riportiamo più avanti la situazione di stallo in cui è il recupero completo di Casa Comi. Prendiamo atto degli impegni del Presidente provinciale e ci auguriamo che presto Casa Comi diventi, come era nelle intenzioni del poeta, un centro di cultura per tutto il Capo di Leuca.

"La poesia come ricerca della verità assoluta e quindi come ricerca dell'uomo nella sua totalità e nella sua integralità, ecco l'eredità di Comi"
COMI TRA LETTERATURA E VITA di *Donato Valli* (1991)[310]

Capite l'imbarazzo che ho oggi, nel parlare di un personaggio che per me ha significato molto e, direi, tutto.

[310] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp. 33 – 47.

Non avevo avuto mai questa impressione. La prima volta che ho avvertito veramente la sua mancanza e tuttavia la sua presenza, in me, è stato subito dopo Ferragosto, allorché fui invitato in Svizzera, a Losanna, per una laurea *honoris causa* ad un nostro operaio che si era fatto molto onore in quel Paese.

VIAGGIO A LOSANNA. Sono andato a Losanna per questa occasione, ma per me questo soggiorno è stato una sorta di viaggio nel passato perché, appena sceso dall'aeroporto, ho visto le due strade che si divaricavano, Losanna e Ouchy con il suo lago. Erano i luoghi di cui Comi mi aveva sempre parlato e che io avevo soltanto immaginato.

Luoghi che erano diventati mitici anche per lui. Questo è il lago dove egli aveva consumato i suoi anni 18,19,20 invece di studiare, tra gare di canottaggio e partite di tennis. (1) Si è più o meno conservato uguale, tanto che ero convinto che, se avessi bussato, ad una qualsiasi delle case, il giovane Comi mi sarebbe apparso davanti, forse, avrei potuto dissertare il mistero di quella giovinezza, che per noi è ancora oggi così oscura. Una parentesi buia, quegli anni, che neppure le sorelle avevano saputo illuminare quando, oramai lui morto, le intervistai per capire qualcosa. E ciò si spiega, perché, da un certo momento, rotti i ponti con la famiglia, la famiglia si disinteressò del tutto di lui e non rimane traccia di quel soggiorno nella memoria familiare. Non rimane traccia nelle vie, nelle case, nelle biblioteche, negli archivi. Abbiamo amorosamente esplorato gli archivi di Losanna, quelli di Parigi. Non c'è traccia di questa presenza che, pure, aveva significato qualcosa. Ci sarà qualcosa, in qualche parte, che lo ricorda. Vi dico, anzi, che il primo libro di Comi che ho pubblicato, *Il Lampadario*, del 1912, e che tutti credevano fosse la prima edizione del secondo *Lampadario* del 1920, è venuto fuori quasi per caso avendolo, il poeta, completamente dimenticato ed anzi, artatamente, avendo fatto di tutto per sviare ogni ricerca.

Per caso, venne alla luce dalla biblioteca di Berna, per una di quelle vie misteriose di cui io stesso non mi so rendere conto. Avevo scritto alla Biblioteca Nazionale di Parigi per averlo e me lo vedo arrivare invece da Berna con una cartolina contenente tutti i timbri delle decine e decine di biblioteche che erano state consultate attraverso un sistema, evidentemente, di informazione bibliotecaria, che noi siamo ancora lontani dall'aver realizzato in Italia.

Quel libro è l'unica testimonianza di questo giovane che, per la disperazione, fu mandato a Ouchy, a studiare discipline tecniche, agraria, nella speranza, appunto, che potesse tornare un po' più addottrinato. Come sapete, gli studi che aveva fatto al "Palmieri" di Lecce e, prima ancora, al "Capace" di Maglie, erano stati disastrosi. E quindi questa decisione di mandarlo a Ouchy, presso Losanna, doveva servire a farlo "rinsavire" in un certo senso. Il poeta, invece "impazzì" del tutto, non rinsavì. "Impazzì", perché si trovò improvvisamente davanti ad un mondo che gli era completamente estraneo, né aveva immaginato. Si trovò davanti a degli stimoli culturali tali che veramente sconvolgessero la dimensione dello studio, della tradizione.

COMI, GIOVINEZZA MISTERIOSA. Questo suo primo libro, *Lampadario*, non è un gran libro, anzi è un pessimo libro di poesia e, direi, persino un pessimo libro di scrittura italiana. Contiene errori di ortografia, non so se dovuti all'editore o allo stesso Comi che, certo, non conosceva bene, a quegli anni, la lingua italiana.

Questo libro, tuttavia, proprio perché così scoperto, così inerme, così inerte, ci consente di vedere qual è la sua formazione. Ed a cominciare dal frontespizio, dove campeggia un'epigrafe tratta da AXEL di Viliers de l'isle-Adam, c'è, in filigrana, la presenza di tutti i simbolisti francesi, ma di nessun poeta italiano.

Questo giovane, Comi, aveva sostituito la presenza di Carducci, ad esempio, con quella di Verhaeren (2) un poeta fiammingo, che svolse in Francia la funzione che ebbe Carducci in Italia.

Il giovane Comi aveva assorbito da questi poeti tutta la potenza esplosiva del simbolo, da una parte, ma dall'altra anche tutta l'insofferenza per la civiltà contemporanea; e ciò altro non era che la messa in crisi del positivismo(3) imperante. Verhaeren è il primo poeta nel quale appaiono le figurazioni che poi saranno topiche nel Novecento: la sofferenza della metropoli, le città tentacolari. Infatti, il titolo di un libro di Verhaeren è *Le città tentacolari*. Una problematica che l'Italia recepisce un po' tardi e, non a caso, nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Pensate a Boine (4), Rebora (5), Lucini (6). Sotto altri aspetti, lo stesso crepuscolarismo (7) è una sorta di ribellione a questo mondo della città imperante, della frenesia della capitale.

Di questo periodo del giovane Comi non esiste nulla, nessuna testimonianza. È come camminare al buio. Mi pento sempre di non avegli mai posto una domanda su quegli anni in tutti i venti anni che ho vissuto accanto a lui. Ero un tipo molto discreto, in verità, tanto che lui mi prendeva anche un po' in giro. "*Tu dici sempre di sì, è possibile che non trovi nulla in cui dissentire?"* mi diceva. E poi avevo una sorta di scrupolo di entrare dentro questi misteri. Alcuni misteri vitali esistono, in Comi. Questo della sua giovinezza, ad esempio. La sua è una biografia incompleta.

Un altro mistero è certamente quello del rapporto con le donne. Non dico con la moglie, ma con le donne in genere. Certamente una storia d'amore lo allontanò dalla famiglia negli anni giovanili. Accadde a Losanna, a 19-20 anni.

Una storia un po' torbida con una donna già sposata, ma di cui non si sa nulla; bisognerebbe indagare. Ed ancora storie di donne misero in crisi la famiglia successivamente, ma il come ed il perché è difficile spiegarlo. Né egli, nella mia lunga amicizia con lui, ha mai accennato a queste vicende, se non per alcuni improvvisi pentimenti che riaffioravano, di tanto in tanto. Oppure, almeno per quanto riguarda la vita parigina, per certe esaltazioni improvvise, un luccichio d'occhi che indicava che era stato quello il momento felice della sua esistenza.

UNA PATRIA SCONOSCIUTA. Sapete che era rientrato in Italia a malincuore, in una Patria che non conosceva, che non amava perché la sua Patria ideale era la Francia in quanto gli autori che studiava erano francesi. Quando venne

in Italia non conosceva nulla della nostra letteratura e, in un certo senso, questo è stato un vantaggio. Mi sono sforzato, studiando quel libro – *Lampadario* - di vedere quali rapporti ci fossero con gli autori italiani. È che Comi conoscesse Gabriele A'Annunzio [8], all'inzio recepito con una sorta di fastidio. Lo aveva visto alla Biblioteca Nazionale di Parigi una volta, lo aveva incontrato. Non lo conosceva, lui che pure conosceva molto bene Remy de Gourmont, direttore della biblioteca nazionale di Parigi. Di D'Annunzio lo aveva colpito il fatto che entrava da dominatore nella biblioteca nazionale di Parigi; poteva chiedere sei volumi e gli venivano portati subito sul tavolo mentre lui, Comi, confessava che faceva fatica ad averne in prestito uno. Era questa circostanza che Comi giovane invidiava a D'Annunzio.

Conobbe così, all'esterno, D'Annunzio, ma per la verità, Comi aveva degli atteggiamenti dannunziani. Il professore Marti [9] ricorderà che la stessa casa-Comi, pur nella sobrietà, aveva un salottino verde, quello rosso, quello rosa, secondo uno stile ed un modo d'essere dannunziani, che soprattutto la poesia di Comi, in alcune parti, certamente richiama. Ebbene, ancorché ci fossero queste consonanze esteriori nel libro c'è invece uno strano distacco, che poi è continuato per tutta la vita. Forse, come ho scritto altrove, Comi rappresenta l'unico caso in Italia in cui il sistema-D'Annunzio viene accettato. Viene accettato, cioè, il complesso della cultura che giustifica il dannunzianesimo, il decadentismo [10] francese, il simbolismo, per essere poi rivoltato all'interno in una coscienza morale, almeno, in primo libro, che è più vociana [11] che non dannunziana. Non c'è omologazione diretta fra il Comi giovanile e l'ambiente vociano, naturalmente, per carità… Neppure tramite la figura di Soffici [12] o di Ricciotto Canudo [13], l'unico amico pugliese – era di Gioia del Colle e stava in Francia - che recensì questo libro sul "Mercure de France".

Neppure Ricciotto Canudo servì da collegamento, con questo ambiente italiano, al quale Comi risulta del tutto ignorato.

COMI E LA GUERRA. Comi rientrò in Italia forzatamente. (Non sarebbe mai più venuto in Italia). Forzatamente, per mobilitazione generale, nel 1915, per la 1ª Guerra mondiale. Di questa guerra parlava molto amaramente allorché lo accusavano, come si usava negli anni '48-'50 di essere un nobile antiproletario e guerrafondaio. Erano i tempi dello scontro, della guerra fredda. Mi diceva di essere stato forse il primo ad avere scritto contro la guerra e a non averla mai accettata. Io non capivo quando mi diceva queste cose, poi naturalmente ho compreso in seguito. Tornato in Italia, l'aveva sofferta faticosamente, la guerra, non moralmente come Rebora o come tutti gli altri che l'avevano patita e rimossa, in un certo senso. L'aveva sofferta fisicamente proprio come fango che penetra, nelle trincee, negli scarponi, come tempesta di neve che s'abbatte sul corpo. Ha combattuto nella campagna di Asiago.

Parlava di queste cose con molta riluttanza, quasi rimuovendole. Ma non era questo il motivo per cui egli non giustificava la guerra, il vero motivo era nella sua formazione. Si era formato in un ambiente oramai certamente neutralista quale era

la Svizzera, dove era stato per quattro anni prima di trasferirsi a Parigi. L'adesione a una idea antroposofica di fondo, forse ancora non del tutto cosciente, consapevole, agiva i lui. Soprattutto non riconosceva autorità ad una Patria che aveva ignorato ed ignorava, di cui non conosceva la cultura, la storia.

E quindi non capiva. Mi diceva: *"Non capivo soprattutto perché dovevo uccidere uno che non sentivo nemico, dall'altra parte della trincea"*. E, come succede, fu un cattivo soldato, come forse sapete. Vi narro un aneddoto. Aveva diviso la casa, questa casa, in due grandi zone, perché non poteva permettersi di riscaldarla tutta, sarebbe stata una spesa enorme. Nel salone, dove c'è la biblioteca, non veniva mai e quando vi si doveva affacciare diceva: *"ora andiamo in Siberia"*. Una volta giunto, mi diceva che quel freddo gli ricordava la guera contro l'Austria: *"allorché, per riscaldarmi, sparavo a caso, perché avevo notato che la canna del fucile si arroventava e mi riscaldava le mani"*. Pessimo soldato, indisciplinato fino a sfiorare l'insubordinazione, per cui fu messo sotto processo. Subì una dura condanna. Le cose mettevano piuttosto male.

Lui mi diceva (ma questo non figura sui fogli matricolari) naturalmente, dove invece c'è una carriera militare veramente disastrosa di punizioni, rigori) che solo l'intervento dello zio De Viti-De Marco [(14)] allora deputato al Parlamento, aveva compiuto il miracolo di sottrarlo ad una condanna per alto tradimento. Figurano sui fogli matricolari il processo, fatto a L'Aquila, e la condanna susseguente – che poi equivaleva ad una pena di morte – ad un anno in trincea, in prima linea.

Ma, evidentemente fu così cattivo soldato, nonostante questa condanna, che, disperati – o anche per l'intervento dello zio – i superiori lo internarono in un manicomio e di là, poi, fu mandato a casa, in congedo, per nevrastenia cronica. Questa vicenda è indicativa. Comi accennva a essa amaramente allorché parlava della critica italiana, che allora, negli anni successivi alla seconda grande guerra, divideva purtroppo anche i letterati in buoni e cattivi, in un certo senso.

COMI E LA CRITICA. Io ho vissuto soprattutto questa vicenda. Ho conosciuto Comi per la prima volta nel 1947, in epoca di imperante neorealismo[(15).] In effetti, la rivista "L'Albero" [(16)] nacque (nascerà nel '48, per decisione degli accademici [(17)] ed il primo numero sarà pubblicato nel '49) proprio per una presa di posizione nei confronti dell'imperante neorealismo [(18)] di allora. Nella tipologia fantastica del neorealismo il poeta Comi passava, da un punto di vista biografico, come, appunto, un nobile ancora possidente, che faceva letteratura per hobby, e quindi come appartenente da una classe che il neorealismo non accettva e che intendeva combattere. Ne soffrì molto perché, appunto, da alcuni giovani d'assalto era accusato e presentato come una sorta di negriero che affamava i lavoratori della terra e che poi trovava compensazione nella poesia.

La verità era che la sua poesia non si adattava certo a quel clima. Era una poesia d'altri tempi – questo è vero – tanto che Pier Paolo Pasolini [(19)] dirà che Comi è sempre in ritardo di venti anni rispetto alla letteratura nazionale. Può anche darsi ma, in verità, il problema io lo vedo diversamente.

Certo, quando tornò in Italia, il tempo della "Voce" era passato e si trovò nel periodo della cosiddetta "normalizzazione", nel periodo della "Ronda" [19], ma portava dentro una formazione che non aveva nulla a che fare con il clima rondesco imperante in Italia. È difficile trovare delle relazioni, questa volta, tra la Ronda di Cardarelli [20] e quello che pubblicherà Comi.

Comi è stato sempre, in un certo senso, appartato e, in effetti, anche la nostra storicizzazione, la collocazione storica che noi facciamo, - vale a dire quella di Comi poeta "orfico" – è vera perchè comoda, ma andrebbe molto più approfondita rispetto a quello che effettivamente egli ci ha dato con la sua poesia.

Ebbene, di tutto questo travaglio al quale ho accennato, di tutta questa sua giovinezza, di questa sua ribellione alla guerra, al modo di vivere, cosa è rimasto nella sua poesia? Cosa è rimasto a noi?

C'è un vuoto di tutte queste cose, che la poesia non aiuta a colmare, perché quella di Comi non è una poesia biografica.

La critica ha accusato di disumanità la poesia di Comi, non perché non trattasse dell'uomo, ma perché i suoi drammi, se drammi erano, si svolgevano in un mondo che non era quello della natura, della realtà ma il mondo delle grandi idee, il mondo, o superno o infero, che precede o segue quello della natura, della realtà. Il mondo che Comi chiamava, appunto, il cosmo. Una delle prime cose che mi disse fu: "*guarda che l'aggettivo di Comi non è 'comiano', è 'comico'; quindi, quando devi dire la poesia di Comi non dire la poesia comiana, ma la poesia comica, perché comico è sinonimo di cosmico"*; ed in questo ripeteva un detto di Valèry [21].

La sua poesia si innalzava fino a queste sovra-realtà, fino a queste dimensioni, tanto che le prime recensioni parlano di essa come di poesia lucreziana [22] perché cosmogonica [23], panica. Era ancora la lezione non solo di Verhaeren ma di Leconte de Lisle [24], e, soprattutto, di tutto il panismo orfico del tardo '800, che Comi aveva assorbito in Francia. Eppure, si tratta di un orfismo che è di diversa natura; cioè, non è un orfismo campaniano [25]; l'orfismo canonico (ma queste sono poi cose che andrebbero dette in altra sede).

AMICI IN CASA COMI. Il resto della sua biografia è stato vissuto tra la gente di Lucugnano, soprattutto con gli amici più intimi: Marti, Macrì, Pagano, quelli di Lucugnano, i signori Coppola, e poi De Donno, l'avv. Santoro. Ma soprattutto Pagano.

Le liti di Pagano [26]. Era l'unico che riusciva a farlo arrabbiare. Comi era sereno. Gli sono stato vicino per vent'anni, nei periodi più brutti della sua vita e non ho mai avvertito, direi, una disarmonia nel suo comportamento. Ma Pagano lo faceva arrabbiare; perché Pagano aveva scelto questa casa come una sorta di teatro, pansandoci bene. Riversava qui tutte le sue disgrazie di poeta maledetto, a volte recitando, a volte facendo sul serio.

Quante volte l'ho visto cadere in delirio, svenire. Comi all'inzio se ne preoccupava poi, dopo un po', di meno, naturalmente. A volte presentava versi di ipotetici poeti che non esistevano o attribuiva le poesie che lui scriveva – adesso lo

sappiamo a poeti inesistenti, o parlava di amici morti o che stavano per morire, tutti tragicamente. Pagano era qualcosa di incredibile. Fino al suo matrimonio, voluto qui, imposto qui, su uno di questi tavoli, da Comi. E ricordo questa sorta di pellegrinaggio a Leuca per lo sposalizio (scusate, vi parlo così, come in trance, tanto sono cose che non leggerete mai). Pagano era partito così, con la Marcella in abito bianco, tranquilla, ma non intendeva, da principio, sposarsi in chiesa.

Poi, successivamente, aveva accettato, ma non voleva né confessarsi né comunicarsi. Era allora peniteziere, a S. Maria di Leuca, una sorta di contadino energico e intransigente: don Ponzetta.

E ricordo quella scena. Pagano da una parte che diceva: "*no"* ed il penitenziere dall'altra *"e io non ti sposo"*. Non ci fu verso. Finchè Pagano si piegò. Ricordo quella scena. La grande festa, poi, dei giorni seguenti.

Pagano era costante in Casa Comi. Anche lui ha vissuto quei momenti tristi in cui, a datare dalla fine degli anni '40, quindi, '49 – '50, allorché le fortune di Comi erano ormai finite e cominciava il periodo della povertà più nera.

Se ha un valore il libro di Minerva e Indino - *Girolamo Comi, uomo di ogni giorno,* ecco, è proprio perché offre documentazioni che mi hanno perfino, in un certo momento, sconvolto. Vi è una testimonianza che dice: "*quando è morto gli ho portato i calzini, perché i suoi erano bucati".*

Ho vissuto accanto a Comi in questi anni brutti, tranne l'ultimo periodo, perché stavo a Lecce. Ricordo le sue insonnie. "*Donato, questa notte non ho dormito"*, ripeteva spesso. Ricordo le sue disfunzioni cardiache.

Ebbene, tutto questo non ha intaccato quella sorta di armonia vitale nella quale viveva e per la quale non ho mai avvertito il peso di questa miseria. O forse Comi non me l'ha fatta avvertire. Ecco perché questa casa fu alienata. Comi aveva pensato di legarla all'Accademia Salentina ed aveva anche fatto un testamento in tal senso; questa casa ed il fondo "Ferro", l'unico che gli era rimasto, vicino a Lucugnano, con ancora tante belle rose. Ma poi, quando la miseria incalzò, sentì come una liberazione la proposta che gli fece Nicola Za, allora consigliere ed assessore provinciale, di alienare l'intero patrimonio alla Provincia di Lecce in cambio, almeno, della serenità economica [(27)].

I libri di questi anni sono, da un lato la parte finale di S*pirito d'armonia"* e, dall'altro, "*Canto per Eva".* I libri più sereni che egli abbia scritto. Eppure, sono convinto che la sua poesia non sia solo compensazione di dolori, di sofferenze patite. Essa conosce profondamente tutte le tecniche ed i meccanismi della sonorità della parola.

LA MUSICA DELLA PAROLA. Comi era ossessionato dalla parola; Macrì lo definisce, appunto, coiventore della poetica del verbo.

La signora Coppola ricorderà il gusto che Comi provava nella pronuncia delle parole, prima in francese e poi nella traduzione italiana, quasi dando peso all'involucro fisico dei suoni, alla musica della parola. A testimonianza di questo ho un documento che Comi mi ha donato: la copia personale di "*Canto per Eva*".

In essa, ad ogni parola, il poeta ha inserito un accento e le diverse variazioni di profondità, prima di arrivare al suono voluto. Comi aveva questa ossessione: il senso dell'armonia, della sonorità della parola, perfino del gioco verbale. Lo si ritrova in tutte le poesie, se si valutano tutte le combinazioni interne delle parole, tutte le assonanze e le consonanze, le ripetizioni sillabiche, il concerto delle rime interne. Eppure, questa poesia non ha niente a che fare con lo sperimentalismo.

In Comi, questo è un gioco serio, fatto non per scompaginare in sé la parola ma per adattarla il più posibile al nucleo essenziale insito nel significato. Per cui l'armonia deve essere perfettamente connaturata al significato della parola. È una poesia dilettantesca, nel senso che da diletto a chi legge ed allo stesso poeta. Non è certo poesia di propaganda. In un momento in cui la poesia doveva essere poesia d'impegno, quella di Comi ubbidisce ad un altro impegno che è, in fondo, l'impegno segnalato a Croce. "*La più alta moralità del poeta è quella di essere seriamente poeta"* diceva Croce [(28)]. La poesia di Comi, a quell'impegno tenta di ubbidire. Un impegno esteriore, sociale, Comi non l'ha mai avvertito, ancorché ne parlasse continuamente. Non si trovava bene in questa società. Non ha mai apprezzato la politica, in verità. Se si guardano le sue cose, sono sempre revocate in un ambito che non è quello politico, ma quello morale o tutt'al più estetico.

L'EREDITÁ DI COMI: LA POESIA COME RICERCA DELLA VERITÁ

Non è poesia di evasione o di compensazione delle sofferenze dei mali, eppure è, insieme, sperimentale, impegnata, frammentaria, cioè dilettantesca nel senso indicato prima. Evidentemente c'è qualcosa che alla base rimane costante, essenziale. – Cos'è?

Le sue opere, quelle che ci ha lasciato in prosa e che giustificano la poesia, ritornano sempre su un punto: la poesia è come la preghiera, uno strumento per raggiungere la verità. Questa è una posizione, si può dire, ermetica gnoseologica[(29)] della poesia.

La poesia come ricerca della verità assoluta e, quindi, come ricerca dell'uomo nella sua totalità, nella sua integralità. Questo è quanto Comi, in fondo, ci lascia; ed è quel che dobbiamo approfondire, perché una definizione del genere è più densa di problemi che di soluzioni. Per esempio, il problema del concettualismo, dell'intellettualismo che è sotteso ad una posizione del genere: la poesia come conoscenza, come filosofia. E poi il rapporto, che invece è tuttal'altra cosa, tra la poesia e l'armonia, questa ossessione dell'armonia, il modo di esprimersi.

A questo proposito Marti ha avuto un'intuizione forte, ch bisognerebbe approfondire, sul tipo particolare di questa armonia che sembra così sovrabbondante ed invece, all'interno, tanto ambigua e problematica. In sostanza, Comi, è un poeta ancora da scoprire. Ecco perché avevamo pensato di celebrare questo centenario con un convegno scientifico che potesse approfondire i temi e la natura di questa poesia. Finora abbiamo dato dei connotati d'approssimazione – è una poesia orfica, ermeneutica -, ma i contorni non li abbiamo ancora studiati e abbiamo bisogno di approfondimenti ulteriori.

Avevamo pensato di fare questo convegno, ma esso è slittato, devo dire, sinceramente, per colpa mia perché è conciso con il periodo di più duro lavoro dell'Univesità di Lecce, il periodo dell'avvio delle nuove Facoltà e soprattutto dell'avvio delle gare di edilizia, che sono un tormento disgraziatissimo per un letterato e che tolgono la pace ed il sonno. E troppo dura. Non ho potuto occuparmi del convegno. Spero che questi fatti amministrativi dell'Università tornino al loro posto e che si risolvano alcuni grumi che sono rimasti ancora in piedi e che sono ben noti a chi fa amministrazione.

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE E "L'ALBERO". In tal modo si potrà pensare alla organizzazione di un Convegno internazionale che possa dare una dimensione nuova, più profonda, a questo poeta. E intanto questo centenario è passato.

So che la rivista "Uomini e libri" che esce oggi, è dedicata al poeta, uno dei rari segni di testimonianza. È uscito in questi giorni un volume che devo segnalare, molto importante, di una mia allieva, Marinella Cantelmo, sulla prosa di Girolamo Comi, in cui molte delle cose che ho detto, sul filo della memoria, trovano invece un riscontro testuale rigorosamente indagato.

E c'è un'ultima colpa da confessare. Nell'anno del centenario della nascita di Comi, "L'Albero" inaridisce. Anche questa è una colpa che devo assumermi in prima persona. Ho condotto avanti questa rivista per venti anni nella sua memoria, applicando le stesse regole che lui ha applicato. La rivista si faceva da sé anche quando lui era vivo. Stando al suo fianco, nella redazione di questa rivista, ho visto che egli non ha mai selezionato uno scritto, anche se era molto severo, ovviamente dal suo punto di vista, nell'accettazione degli articoli. Ho continuato, in fondo, quello stile, proprio nella sua memoria, cercando di fare una rivista di letteratura, di conservare lo spirito di una rivista di letteratura, in cui si facesse ancora poesia e dibattiti sulla poesia. Un po' le occupazioni, come dicevo, un po', anche, però, certe congiunture esterne di crisi editoriale, hanno imposto una pausa.

Ebbene, se riusciremo a condurre avanti questo convegno, come questa sera io prendo impegno, forse gli "atti" dello stesso potrebbero segnare la chiusura definitiva della seconda serie de "L'Albero". Chiuderemmo una serie dedicata al poeta nei cento anni della sua nascita per aprirne un'altra con l'aiuto e con le forze degli amici, perché ora c'è bisogno di solidarietà culturali. È questa la promessa che volevo fare in conclusione.

Devo scusarmi con voi: sono una sorta di memoria vivente degli ultimi venti anni del poeta e non dovete rimproverarmi di aver fatto dell'autobiografia questa sera. Combattuto fra l'idea di fare una commemorazione dotta e quella di evocare la figura umana di questo poeta, di quello che è stato per noi e per gli uomini che l'hanno conosciuto, ho scelto la seconda tesi. Per questo voglio chiedere scusa, ma credo che ne abbia guadagnato la familiarità della nostra riunione e, in sostanza anche, forse la conoscenza umana del poeta.

IL DIARIO DI CASA COMI. Posseggo due cose in esclusiva di Comi: il disco inciso con la sua voce, che recita alcune poesie, ed il cosiddetto *Diario di casa*, quattro quaderni solastici nei quali annotava cose quotidiane. L'uno e l'altro erano di proprietà di Tina Lambrini [30], seconda moglie del poeta. Il primo me lo donò lei di sua volontà dopo la morte di Comi. Avevo promesso di portarlo questa sera, ma non ho fatto in tempo a preleveralo da casa ed inoltre sono stato molto in dubbio se portarlo o meno perché non mi pareva la serata. Lo potremo fare in qualche altra circostanza.

Il diario mi fu donato dalla stessa Tina, due anni prima della sua morte, perché era come una sorta di fiamma che bruciava in mano. Questo quaderno, come tutti i diari, è soprattutto fatto di aspirazioni, di preghiere, di momenti lirici o di notazioni troppo spicciole. Questa mattina ne ho pubblicato una pagina sul "Quotidiano di Lecce". Ve la leggo perché riassume lo spirito del diario. Sotto la data 1-15 agosto 1959, che è l'anno forse più crudele della sua esistenza, perché egli non ce la faceva più a pagare i debiti che consistevano, nella maggior parte, in tasse evase ed in prestiti di denaro con abitanti di Lucugnano. Ovviamente le banche si astenevano da qualsiasi aiuto, anzi! E purtroppo si astennero da qualsiasi aiuto anche i parenti, come vedremo, perciò, egli ricorreva all'aiuto della povera gente di Lucugnano. Ritroverete nel libro di Indino e Minerva le testimonianze di alcuni. È storia, non bisogna vergognarsi. Anzi è un fatto che svela tanta carità nascosta. Per 10 anni riuscire a dare solidarietà a un uomo che non aveva nulla è un monumento veramente eccezionale che i cittadini di Lucugnano hanno eretto a un uomo che non conoscevano, per lo meno come letterato. Scrive, dunque, Comi, nell'agosto del 1959: *"Gaudi e miserie di ogni specie e gradi del poeta…*

- *Due bollette-luce in sofferenza da un mese (L. 12.000) ;*
- *1 cambiale protestata (L. 150.0000) del caro amico socio Paiano;*
- *Grave contrarietà per il mancato sopraluogo (preannunciato) della Giunta amministrativa provinciale di Lecce (rinviata);*
- *Profumo tenace e violento di un umile fior di gelsomino nello studio;*
- *Ricchezza e conforto che dà lo spazio armonioso della casa e reddito sempre più elevato dei libri più cari;*
- *Il delirio dell'aurora e al tramonto dei passeri negli ippocastani e nei palmizi;*
- *La devozione, la pazienza, la bontà, l'indulgenza angelica di Tina;*
- *Cruccio di ogni giorno di non poter pagare neanche i piccoli debiti;*
- *L'indifferenza, l'egoismo, il cinismo dei congiunti che si professano cristiani ma che ignorano tutto il Vangelo;*
- *La mancanza di intelligenza oltre che di sensibilità degli egoisti;*
- *Gli slanci di generosità e la bontà degli umili (attenzioni, doni d'ogni specie);*
- *Insorgenza difficile da sedare e da spegnere di certe ribellioni contro certo prossimo;*
- *Gioia di non avere una lira… insorgenza più acuta dei debiti che … amministro tanto faticosamente;*
- *Urgenza di pagarli;*
- *Affacci improvvisi dell'infinito della immortalità attraverso l'esercizio della poesia e della preghiera.*

Questo quaderno l'ho conservato. È un documento che sarà a disposizione dopo che saranno trascorsi, com'è la legge, i 50 anni dalla morte del poeta, in modo da poter essere giustamente valutato e, si riterrà, pubblicato.

[1] Alla morte del padre, avvenuta il 26 novembre 1908, Girolamo Comi fu mandato nel collegio svizzero di Ouchy presso Losanna per completare gli studi tecnici.

[2] EMILE VERHAEREN (Saint Armand nei pressi di Anversa 21 maggio 1855 – Rouen 27 novembre 1916 in incidente ferroviario) è anche indicato come poeta rètore perché somiglia, fatte le dovute proporzioni, al Carducci, difatti è un poeta per il quale l'antichità e la tradizione sono celebrate con un senso di grandiosità retorica. Nelle sue poesie canta la missione mistica del poeta (*Les Moines*, 1896) sia la sua sofferenza per la gente della campagna che viene assorbita dalla città (*Les Villes ntentaculaires*, 1895).

[3] Il Positivismo è una corrente di pensiero del XIX sec. ispirata al metodo della ricerca sperimentalee delle scienze; considera oggetto della riflessione filosofica i fatti nella loro realtà, rifiutando l'astrattezza della metafisica e delle ipotesi non scientificamente accertabili (Salvatore Battaglia).

[4] Giovanni Boine (Finalmarina 4 settembre 1887 – Porto Maurizio 16 maggio 1917) critico e scrittore, diede vita, insieme con Ajace Alfieri e Alessando Casati alla rivista di studi religiosi "Rinnovamento", aperta verso le istanze moderniste e perciò condannata dalle autorità religiose dell'epoca. Dopo la sua morte i suoi scritti, in gran parte dispersi in riviste ("La Voce", "Riviera Ligure"), furono riuniti in un unico libro. Scrisse anche "Esperienza religiosa" in cui sostiene che la religione va vissuta intimamente, come un'esperienza e non come u fatto comunitario.

[5] Clemente Rebora (Milano 6 gennaio 1885 – Stresa 1° novembre 1957) e Giovanni Boine rappresentano gli scrittori moralisti della "Voce", la rivista nata a Firenze nel 1908. Poeta dalla religiosità profonda, Rebora divenne sacerdote rosminiano dopo una profonda crisi e lunghi colloqui nel Duomo di Mila con quello che sarebbe diventato il cardinale Shuster.

[6] Gianpietro Lucini (Milano, 30 settembre 1867 – Breglia 14 luglio 1914) scrittore, poeta dell'avanguardia in Italia, fu il primo poeta simbolista italiano, caratterizzato da una forte dose di ribellione verso le istituzioni, quella letteraria, quella politica, e verso la tradizione.

[7] Il Crepuscolarismo è un periodo poetico italiano dei primi del '900 che, per reazione a quanto c'era di retorico in Carducci ed in D'Annunzio, si compiace della osservazione, non priva di tristezza ed ironia per la propria incapacità di vivere, delle piccole cose e degli avvenimenti quotidiani, avvolgendoli in un'atmosfera smorzata, in una stanchezza delusa, in un senso di scetticismo generale (F. Cosentini).

[8] Gabriele D'Annunzio (Pescara 12 marzo 1863 – Gardone 1° marzo 1938) poeta e drammaturgo tra i più grandi del XIX secolo.

[9] Mario Marti è nato a Cutrofiano 19 maggio 1914. Laureato in Lettere nel 1938 con L. Russo presso la Normale di Pisa. Libero docente in Letteratura italiana nel 1954. Ordinario nella stessa disciplina nel 1963 presso l'Università di Lecce. Socio dell'Accademia dell'Arcadia e tra i fondatori (3 gennaio 1948) dell'Accademia Salentina con sede in Palazzo Comi.

[10] Il Decadentismo è un movimento che trova la propria definizione teorica in Francia sul finire del XIX secolo. Il suo orientamento spirituale tende a ripiegarsi su sè stesso nella consapevolezza di una propria aristocrazia culturale, respingendo ogni esperienza nuova (F. Cosentini).

[11] La "Voce", rivista letteraria e culturale fondata nel 1908 a Firenze da Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini ed Ardengo Soffici, fin dal suo nascere ebbe, tra gli intenti dichiarati, il rinnovamento del costume, della cultura e dell'arte dell'epoca.

[12] Ardengo Soffici (Rigliano sull'Arno 7 aprile 1879 – Vittoria Apuana 25 agosto 1964) pittore e scrittore, visse a Parigi dal 1903 al 1907.

[13] Ricciotto Canudo fu il primo traduttore ed il primo trasmettitore dell'idea simbolista in Italia. Per primo recensì quel libretto di Comi pur non conoscendo il poeta lucugnanese. Narratore, poeta, drammaturgo e saggista italiano, nacque a Gioia del Colle (Bari) il 2 gennaio 1877 e morì a Parigi il 10 novembre 1923. È considerato anche il fondatore dell'estetica cinematografica.

[14] Antonio De Viti De Marco (Casamassella 30 settembre 1858 – Roma 1943) economista e uomo politico, fu deputato dal 1900 al 1921. Fratello della madre di G. Comi, Cosatnaza De Viti De Marco (17 gennaio 1860 – 19 maggio 1939).

[15] Il Neorealismo indica genericamente il periodo letterario e soprattutto cinematografico italiano dell'immediato secondo dopoguerra, ispirato alle realtà di quegli anni dolorosi e luttuosi caratterizzati da smarrimenti e disagi spirituali e materiali.

[16] La rivista letteraria "L'Albero" fu fondata da Girolamo Comi a Lucugnano il 3 gennaio 1948 ed iniziò le pubblicazioni nel 1949. Il disegno del frontespizio fu eseguito da Vincenzo Ciardo. Vi collaborarono, oltre a Comi, importanti e famosi nomi della cultura letteraria italiana come Oreste Macrì, Maria Corti, Vincenzo Ciardo, Luciano Anceschi, Mario Marti. Fu diretta dallo stesso poeta fino al n. 41-44 del 1966. Dopo la morte di Comi la rivista, ripresa dall'editore Milella di Lecce, dal 1970 è diretta da Donato Valli, insieme ad Oreste Macrì.

[17] L'Accademia Salentina fu fondata da Girolamo Comi il 3 gennaio 1948 a Lucugnano. Aveva sede in Casa Comi dove si radunavano non solo gli accademici "fondatori" (Maria Corti, Oreste Macrì, Vincenzo Ciardo, Mario Marti, Giuseppe Macrì, Luciano Anceschi, Michele Pierri, Ferruccio Terrazzi, Albertina Baldo) ma anche, particolarmente in occasione delle festività pasquali e natalizie, artisti, poeti, letterati da ogni parte d'Italia. Sull'Accademia Salentina e sulla e sulla riunione che la costituì si consulti Mario Marti, *Un modesto tributo d'anamnesi comiana vent'annni dopo*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n.5 settembre ottobre 1988, pp. 46-53.

[18] Pierpaolo Pasolini (Bologna 1992 – Ostia Lido 1975), scrittore, poeta e regista cinematografico.

[19] La "Ronda", rivista d'avanguardai, fondata dagli scrittori Cardarelli, Baccelli, Cecchi, Baldini e Montano, fu stampata dall'aprile 1919 al gennaio 1923. Nacque per contrastare il disordine morale, sociale e letterario del primo dopoguerra, conseguente agli estremi disagi bellici. "troppo si era sofferto ed ora era tempo di godimenti e anarchia".

[20] Vincenzo Cardarelli (Cometo Tarquina 1° maggio 1887 – Roma 17 giugno 1959) poeta e prosatore italiano.

[21] Paul Valèry (Sète 30 ottobre 1871 – Parigi 20 luglio 1945) poeta e scrittore francese.

[22] Lucrezio Caro Tito, poeta probabilmente nato a Roma intorno al 99 a. C. e nella stesa Roma morto suicida verso il 55 a.C. Lucrezio aveva il senso della teogonia cioè, dell'origine degli dei, una visione cosmica ed atomistica dela realtà. Egli era il rappresentante poetico dell'epicureismo, non dell'epicureismo del vivere come s'intende oggi. Ma dell'epicureismo come dottrina filosofica che concepiva la realtà, anche quella spirituale, come fatta di atomi minutissimi. Aveva perciò un'idea materialistica della realtà. Qui è citato per questo senso della cosmogonia, cioè dell'origine dell'universo come fatto di aggregazione atomica maestosa., con l'immanenza di Dio. Non il Dio che crea al di fuori del mondo ma il mondo che si crea e diventa Dio esso stesso. La teogonia che nasce con la nascita del mondo. E così Comi, prima della conversione al cattolicesimo, era molto vicino a questa visione del mondo, di un Dio immanente nella natura, di un Dio coincidente con la natura.

[23] Cosmogonia è detta quella dottrina religioso-filosofica che indaga sull'origine del mondo.

[24] Leconte De Lisle (st. Paul 1818 – Voisin 1894), poeta francese.

[25] Dino Campana (Firenze 1885 - Firenze 1932) scrittore e poeta, scrisse, fra l'altro, *Canti Orfici* (1914).

[26] Vittorio Pagano. Scrittore nato a Lecce il 28 settembre 1919 ed ivi deceduto il 31 gennaio 1979. Maestro elementare ma autodidatta in senso assoluto. Aveva imparato da solo le lingue, specie il francese, ed aveva tradotto, negli anni '45 46, subito dopo la guerra, su "Libera Voce", una rivista radicale, i poeti simbolisti francesi. In questa esperienza conobbe i letterati del tempo, soprattutto Bodini, Macrì e Comi. Così, all'uscita del "L'Albero", nel 1949, Pagano fece da segretario di redazione. Aveva un senso della religione istintivo, non positivo, non giunse mai alla fee ma era tormentato da questa assenza della religione. Stando vicino a Comi sentì sostanzialmente il fascino della religione ma restò sempre al limite. Divenne poeta. Scrisse 4 volumi, molto belli anche se molto prolissi. *I privilegi del povero*, che meriterebbero di essere riscoperti. Aveva soprattutto il senso dell'armonia del verso che gli veniva proprio da questa tradizione. Ha scritto anche, su pressione di Comi, un'antologia dei poeti maledetti francesi. E lui visse, in un certo senso, da maledetto. Rifiutò sempre la laurea, rifiutò di impiegarsi. Era un po' estroso, cozzava con Comi e ne aveva tuttavia un rispetto enorme.

[27] Casa Comi, il palazzo e la biblioteca, è oggi di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Lecce. Fu ceduta dal poeta, in difficoltà finanziarie, sul finire degli anni '50. Il 31 ottobre 1959 l'Amministrazione Provinciale ne deliberò l'acquisto istituendovi una sezione della Biblioteca provinciale "N. Bernardini" di Lecce oggi denominata Biblioteca Comi. Dalla cessione di Casa Comi il poeta ricavò un vitalizio mensile di 55.000 lire e l'incarico di bibliotecario e custode. Sulla Biblioteca (2961 opere per un totale di 3345 volumi più circa 2000 tra fascicoli e riviste) si consulti: D. Valli, *La Biblioteca di G. Comi,* in "Nuove Opinioni", A. III, n. 24, gennaio 1979, p.5. Su Casa Comi, in particolare sul palazzo, si consulti: R. Fracasso, a cura di, *Casa Comi diventerà Casa della Cultura per il Capo di Leuca?* in "Siamo La Chiesa", A. XV, n. 2, marzo-aprile 1987, pp. 26-38. Cinque anni dopo la morte del poeta, il 23 giugno 1973, per iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Lecce e del Comune di Tricase, è stato scoperto un busto in bronzo dedicato a G. Comunella piazza intitolata al poeta davanti

a Casa Comi. Sul monumento si consulti: Francesco Accogli, *Girolamo Comi – Cronaca di un monumento*, in "Siamo La Chiesa", A. XVIII, n. 5, settembre- ottobre 1990, pp. 48-51.

[28] Benedetto Croce (Pescasseroli 1866 – Napoli 1952), filosofo e storico.

[29] Gnoseologia è la dottrina della conoscenza, cioè dell'origine, del valore, della natura, dei limiti, della nostra facoltà di conoscere (Fernando Palazzi).

[30] Tina Lambrini (Parma 18 luglio 1901 – Lucugnano 16 marzo 1982) era giunta a Lucugnano il 20 gennaio 1948 per accudire a Casa Comi. Diventerà la seconda moglie del poeta il 3 luglio 1965. Su Tina Lambrini si consulti: Donato Valli, *È morto l'Angelo Custode di Girolamo Comi*, in "Nuove Opinioni", A. VI, n. 55, 1° aprile 1982, p.3. M. Antonietta Morciano, *Lettere del mio padrone ora mio marito 3-7-1966,* in "Siamo La Chiesa" A. XVI, n. 5, settembre-ottobre 1988, pp. 54-61.

Due recenti pubblicazioni sul poeta

LA PROSA E L'UMANITÁ DI COMI di *Ennio Bonea* (1991)[311]

Marinella Cantelmo, *"Girolamo Comi prosatore. Dalle fonti intertestuali alla "lingue" interdiscorsive"*, Cavallino, Capone, 1990, pp. 263, L. 29.000.

Carmelo Indino - Enrico Minerva (a. c. di), *"Girolamo Comi uomo di ogni giorno*", Gallipoli, Ed. Nuovi Argomenti Oggi, 1990, pp. 174.

Due testi su Girolamo Comi il poeta di Lucugnano di raffinata cultura, formatosi in Francia e sui francesi e sul frammentismo fiorentino e romano, nel centenario della sua nasciata (23 novembre 1890), forse valgono a sopperire, concretamente, la lacuna di una celebrazione ufficiale delle istituzioni culturali che l'hanno ignorato. Due libri completamente diversi: il primo dovuto ad una ricercatrice della Università di Lecce che ha indagato sull'aspetto meno frequentato dalla critica e meno noto ai lettori di Comi, poeta della religiosità musicale ed elegante: quello del prosatore, altrettanto elegante, sia nella prosa d'invenzione che in quella di riflessione; il secondo, "costruito", da due appassionati e volontari custodi della memoria umana dell'intellettuale "paesano", che hanno saputo delineare quello che Gino Pisanò, nella sua "Prefazione" ha definito un "eterodosso profilo biografico".

Due libri connotati da opposte fonti: l'archivio documentale degli iscritti autografi e editi, in prosa, la Cantelmo; l'archivio umano della memoria della gente campagnola e paesana che, ignorando completamente l'attività poetica e letteraria del barone ne conoscevano la generosità e la mitezza.

La Cantelmo percorre tutta la parabola letteraria di Comi, attraverso gli scritti esaminati da tre "punti di vista" critici: l'avantesto, il testo, i contesti, intrecciando tra loro: letture, rapporti umani, ideologia, conversione e scritti raccoglie poi una completa "bibliografia degli scritti in prosa: 1920-1971; ripubblica in "Appendice" le uniche, introvabili edizioni di "Vedute di economia cosmica", (Roma, 1920) e di "Riposi" (festivi)" (Roma, 1921), confrontandole con gli autografi conservati nell'archivio di Lucugnano.

[311] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, p. 43.

C. Indino e E. Minerva hanno invece condotto una sorta di inchiesta comiana, attraverso trentadue interviste fatte, eccetto le ultime cinque, a uomini e donne che avevano direttamente o indirettamente conosciuto il poeta come il "barone" il "padrone", il "signorino"; il più vecchio intervistato contava, lo scorso anno, novantacinque anni. L'ultima intervista è fatta a Donato Valli che, giovanissimo, si fece, e fu eletto, allievo del poeta, ed ora, dopo la cura dell'opera omnia poetica comiana (Ravenna, Longo, 1977), è il custode spirituale della sua memoria.

Due libri dissimili ma non tra loro: in contrasto, perché l'operazione di dare luce alla faccia invisibile ed analitica della Cantelmo, ha illuminato il risvolto meditativo della personalità complessa ma solare, nel risvolto intellettuale, di Comi. Questa stessa personalità si rivela, nelle parole di venerazione affettuosa dei suoi vecchi, devoti sudditi-fratelli, raccolte con tratto religioso da Indino e Minerva, di così rara innocenza e semplicità umana e cristiana da saper cogliere, pure nelle privazioni e nella sofferenza, la "essenza -gloriosa di tutto il Creato".

(da Quotidiano del 22/4/91)

Mancano i soldi, sempre fermo il progetto di recupero
E CASA COMI ATTENDE ANCORA (1991)[312]

Non è bastata neanche la recente e sentita celebrazione, a Lucugnano di Tricase, del primo centenario della nascita del poeta lucugnanese Girolamo Comi, per smuovere le acque delle sorti di Casa Comi, di proprietà provinciale, in perenne attesa del completamento del progetto di recupero.

Nella denominazione voluta dallo stesso poeta Casa-Comi, doveva diventare veicolo di divulgazione e di cultura, ad alto livello. I suoi 34 vani con l'ampio salone, ma soprattutto i circa 4.000 volumi, in gran parte opere di letteratura moderna e contemporanea, di teologia e filosofia, specie in lingua francese, con fascicoli opuscoli e cartelle, tutti ospitati dal salone, erano in punto di partenza invidiabile.

Da trentuno anni è sede della biblioteca provinciale "G. Comi": nel marzo 1960, il poeta, in difficoltà finanziarie, cedette all'Amministrazione provinciale leccese il suo palazzo, con l'annessa dote in libri rimanendovi però come bibliotecario dietro l'assegnazione di un vitalizio.

L'idea di trasformarla in "Casa della Cultura" al servizio del Capo di Leuca è rimasta nella programmazione della giunta provinciale, già preannunciata peraltro quattro anni fa dall'allora presidente provinciale Giacinto Urso, il quale ebbe anche il merito di premere sulla giunta comunale tricasina perché prendesse in comodato quella Biblioteca gestendola direttamente. Tricase accettò ma da allora non se n'è fatto nulla, probabilmente perché si attende il completamento del progetto di recupero. Tale progetto globale prevede il passaggio della biblioteca al piano terra

[312] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp. 44-45.

(oggi è al primo piano) e la trasformazione del piano terra in Casa-Museo Comi. È stato avviato nell'82-83 (con l'allora assessore provinciale Cosimo De Benedetto) col risanamento statico e la ristrutturazione del piano terra (restano ancora infissi e pavimenti per una spesa i 160 milioni. Da allora tutto è fermo (Cosimo De Benedetto, scomparve nell'85) a parte la presentazione, nell'87, da parte degli architetti Francesco Greco e Nicola Pacella-Coluccia, del progetto di recupero funzionale per cicra 800 milioni comprendenti l'arredo dell'immobile.

Questo progetto non è ancora stato finanziato, a distanza di quattro anni, e non può essere realizzato pur prevedendo, per il primo piano, la ristrutturazione, l'installazione di infissi, l'impianto di riscaldamento e i servizi. Sono opere indispensabili insieme alla rilegatura dei volumi, per la fruizione della struttura, visto che la pioggia penetra dagli infissi oramai fradici ed il freddo è insopportabile. Intanto gli uffici provinciali oberati di lavoro, non hanno ancora neppure chiesto alcuni pareri burocratici (necessari all'eventuale realizzazione del progetto, qualora avesse il finanziamento) come quello dei Vigili del fuoco per i sistemi di sicurezza e quello della Commissione edilizia del Comune di Tricase per la ristrutturazione.

L'attuale presidente provinciale Giorgio Costa, proprio in occasione delle celebrazioni del centenario, ha annunciato l'avvenuto acquisto di due appartamenti adiacenti alla Casa Comi ed in origine parte integrante di essa (il poeta li vendette quando era in difficoltà finanziarie). Un'iniziativa che si affianca, nel tempo, alla piazza ed al Busto dedicati al poeta nel '73 dalla stessa Provincia, di fronte al Palazzo Comi. Ora si attende il tocco finale, ma la spesa è considerevole ed il finanziamento tarda. "*Appena finito il mandato di rettore mi dedicherò a Casa Comi, per ridarle vita perenne*", ha dette recentemente Donato Valli, rettore dell'Università di Lecce ed amico-erede del poeta lucugnanese.

E si parla di un'interazione con l'Università di Lecce tramite seminari da svolgere a Lucugnano, ma anche di una sede dell'Università della Terza età in collegamento con l'Ateneo leccese secondo un progetto informale Valli-Lia- De Benedetto del 1984. Ma Valli non ha scoperto le sue carte, pur precisando che si tratterà di iniziative istituzionali. Tutto è però legato al finanziamento che consenta il completamento del recupero di Casa Comi, ambiziosa "Casa della Cultura" del Capo di Leuca.

DAL CARTEGGIO DEL POETA…
LETTERE INEDITE DI VITO RAELI A GIROLAMO COMI
a cura di *Francesco Accogli* (1991)[313]

- Vito Raeli e Girolamo Comi sono stati due intellettuali importanti e fondamentali per la storia e la cultura del nostro territorio.

[313] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp.48-54.

-Le lettere, da noi pubblicate, sono una reale testimonianza che fra i due esisteva un legame umano e culturale che permarrà vivo e duraturo durante l'intera esistenza.

-L'illustre musicologo tricasino ed il solitario poeta lucugnanese sono tuttora validi punti di riferimento per una maggiore conoscenza della storia tricasina.

L'esigenza di procedere ad una migliore e più approfondita conoscenza della vita e dell'opera dell'insigne musicologo tricasino Vito Raeli (1880-1970) mi ha permesso di recuperare presso la Biblioteca Provinciale "G. Comi" di Lucugnano alcune lettere inedite del Raeli al poeta Girolamo Comi (1890-1968).

Sono sinceramente riconoscente alla cortese decisione dell'amico dott. Alessandro Laporta, Direttore della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, della quale la "Comi" è sede succursale, per avermi permesso di fotocopiare questi scritti, consentendomi, al tempo stesso, di pubblicarli integralmente con una stringata nota introduttiva che mi auguro sia proficua ed agevole alla lettura.

È risaputo che il carteggio, o più comunemente l'epistolario, di un pensatore è cosa utilissima, indispensabile e fondamentale, per meglio percepire e comprendere, non solo il continuo riferirsi con gli altri, ma anche lo sviluppo del pensiero, le situazioni umane e culturali poco manifeste e diffuse; in breve, i diversi periodi e le alterne vicende del complesso e multiforme carattere di un intellettuale.

Con questo sentimento, riferito esclusivamente ad una superiore e più analitica conoscenza, mi sono accostato alla lettura, sinceramente piacevole e ricca di espressioni di amicizia e di fraternità, delle quattro lettere inedite scritte dal Raeli al nobile poeta di Lucugnano in un lasso di tempo che va dal 1939 al 1958. Esse, infatti, recano rispettivamente la data del 1939, del 1945, del 1949 e del 1958. Dalla loro lettura emerge subito con evidenza una relazione intensa, dolce ed affettuosa, che esisteva fra l'illustre musicologo tricasino ed il solitario poeta lucugnanese. Non era solo piacevole e sincera amicizia; era qualcosa di più forte, di più sentito. Fra i due esisteva un legame umano e culturale che permarrà vivo e duraturo durante l'intera esistenza.

Nella prima lettera Vito Raeli si trova a Firenze ed è evidente l'amarezza per non poter essere presente e vicino all'Amico-Comi in un momento di dolore e di sconforto. L'occasione della lettera, infatti, è riferita ad un evento luttuoso: il 19 maggio del 1939 muore la madre di Girolamo Comi, Costanza De Viti De Marco (1860-1939), sorella del noto ed apprezzato meridionalista ed uomo politico Antonio De Viti De Marco (1858-1943). Il musicologo tricasino descrive, in poche e significative righe, la Signora Costanza delineandone le doti morali, l'ingegno, la vasta cultura e la sensibilità umana di donna non comune. Vito Raeli e la figlia Gisella (1916-1959) preavvisano che al loro ritorno, oltre ad abbracciare Comi e salutare donna Erminia, moglie di Comi, sposata nel 1918 e Myriam (figlia di

Comi, nata nel 1919), andranno ad invocare "con penosa preghiera pace e luce eterne allo spirito della Compianta Estinta".

È bene precisare, anche se in modo conciso, che questo è un periodo molto tormentato e, al tempo stesso, importante della vita poetica e culturale di Comi. Il poeta lucugnanese, infatti, aveva maturato la conversione al Cristianesimo, dopo una fase orfico-panica, raccogliendo con diligente cura queste sue sofferte meditazioni religiose e letterarie in un volume organico dato poi alla stampa con il titolo "Aristocrazia del Cattolicesimo" e sistemando, fra l'altro, anche la seconda antologia poetica "Poesia", riferita al periodo 1918-1938. Dal canto suo, invece, Vito Raeli aveva già pubblicato buona parte delle sue opere ed era molto conosciuto ed apprezzato per il continuo impegno profuso nel settore della musicologia nazionale ed internazionale anche attraverso la sua "Rivista Nazionale di Musica" ed altre importanti riviste e periodici italiani e stranieri.

La seconda lettera, in senso storico-cronologico, è del gennaio 1945 ed il Raeli si trova a Tricase Porto, marina da sempre amata dal nostro come è possibile verificare da quanto il Raeli stesso asserisce al concittadino ed Amico Antonio Merico (1890-1975) in uno scritto (pp.223-227) presente nel volume da me curato dal titolo: *Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese*, Miggiano, Grafiche Salentine, 1990.

La lettera è allegra, gioviale e scherzosa, ed inizia con un breve componimento poetico dedicato al carattere ospitale ed affabile dell'Amico Poeta. Lo scritto è una testimonianza concreta dell'atmosfera di cordialità, di ospitalità, di amicizia affettuosa e sincera presente tra i due intellettuali. "Momo" è il diminutivo di Girolamo e sembra che in questo modo il Raeli era solito pronunziare amichevolmente il nome del barone Comi. Il contenuto della lettera è un semplice preavviso di un incontro con le evidenti difficoltà di collegamento dovute alle tragiche conseguenze della guerra e dalla non felice situazione storico-politica.

Nella successiva, datata 30 gennaio 1949, oltre alle immancabili precisazioni sulla loro costante amicizia, sui loro cordiali e piacevoli incontri, sul calore fraterno ed ospitale respirato nella "vasta e luminosa casa", miste a sollecitazioni a non esagerare e quindi a soffrire a causa di una ferrea dieta, il Raeli esprime alcune personali valutazioni sul "Testamento" del Fusco. Si tratta dell'opera letteraria dello scrittore Enrico Maria Fusco (1886-1983), autore, fra l'altro, di "Tormento dei poeti", "La lirica", "Ore Piccole" e "Storielle per Elisabetta". Vito Raeli non si limita a descrivere solo esteriormente l'opera del Fusco, ma palesa giudizi e considerazioni sul metodo, sulla forma e sui contenuti. Disapprova in modo evidente anche il fatto che il Fusco abbia accostato la sua opera a quella di altri scrittori e letterati, compreso il Comi, non ritenuta come Egli stesso dice: "frutto di studi disciplinati seri e lunghi". Altrettanto non positivo appare il giudizio manifestato dal Raeli nei confronti di Rito Selvaggi (1898-19729, nato a Noicattaro in provincia di Bari e direttore d'orchestra, compositore e autore di trascrizioni, di musica sacra, sinfonica e da camera. La "chiacchierata", certamente lunga, si chiude con un poscritto nel quale il Raeli chiede di verificare l'inserimento

nell'Enciclopedia "Treccani" della "musica ebraica" nella voce "Musica" e della visita di una persona che doveva andare a trovare Comi senza far cenno del nome.

L'ultima delle quattro lettere è datata sette agosto 1958. Con queste poche righe il Raeli ringrazia l'Amico Girolamo per l'omaggio di un esemplare a stampa del "Cantico di fraternità" con gli immancabili saluti personali e della figlia Gisella che, sfortunatamente, morirà a Gallipoli nel dicembre dell'anno successivo a soli 43 anni.

Ecco le quattro lettere inedite di Vito Raeli a Girolamo Comi riprodotte con fedeltà e con la speranza che esse possano essere un altro piccolo tassello che si aggiunge a comporre il grande mosaico della storia e della cultura del nostro territorio.

Firenze 29-V- '39

Mio caro Girolamo,

col cruccio di giungere istantaneamente l'attimo – proprio io che da fanciullo conobbi e apprezzai il vivido ingegno, l'animo squisitamente sensibile e buono della Madre tua, che particolarmente, per la varia cultura e larghezza d'idee s'elevò di non poco sulla generalità delle signore salentine fine Ottocento – esprimo a Te e a tutti i tuoi la mia sincera e profonda solidarietà al vostro dolore e lutto per la scomparsa improvvisa di Lei.

Appena di ritorno, verrò a riabbracciarti e a presentare devoti omaggi a Donna Erminia e cordialità a Myriam, alle quali Gisella, oltre che a te, desidera d'essere ricordata, invocando con penosa preghiera pace e luce eterne allo spirito della Compianta Estinta.

L'affranto Vito.

Porto Tricase, 23/1/'45

Momo assai caro,
tutt'altro che avaro,
di buona compagnia,
d'amicizia pur pia,
di dolce "malvasia"
e d'ogni leccornia,
e… genial poesia.
Al tuo cenno ubbidienti,
entrambi sorridenti,
senza tentennamenti,
onorerem intenti
i nostri a provar denti
sul pingue "cappon" intenti,
ben presto, piaccia a Dio,

del caldo sole al brillio,
veloce il passo e non rio,
si giovanil guida il mio…

Scherzi a parte – a non voler pensare affatto ad una vanitosa quanto banale mia pretesa di sollevarmi a gara poetica con te-, ci proponiamo di venirti a trovare sabato prossimo fra le 12 e le 13 tempo permettendo. Ci offrono tale possibilità la cortesia e l'amicizia di D. Bianca e D. Simonetta* con la vettura delle quali potremo essere condotti da Tricase a Lucugnano, ove…(*illeggibile*) nel pomeriggio, verrebbero a salutare te e a riaccompagnare noi sino al capoluogo. Non è stato possibile, stamane, trovare disponibile altro mezzo di locomozione! Ecco a qual punto ci ha ridotti l'indegna "fame d'oro" dei mercanti in tempo di guerra. Arrivederci, dunque, a sabato e a Dio piacendo.*

In fretta, indiligentemente il tuo Vito.

* Maria Bianca Gallone (1895-1982) e Simonetta Della Posta (1916-1986), discendenti della Casa dei Gallone, Principi di Tricase (ndc).

Porto Tricase, 30/1/'49

Mio carissimo Girolamo,

mi sembrerebbe tuttora d'aggirarmi, con intima confidenza, nel piccolo caldo ed accogliente angolo della tua vasta e luminosa casa se, nell'accingermi a scriverti, destandomi come da un sogno, non constatassi ch'è già un ricordo – vivo e consolante sì, ma un ricordo – il tempo trascorso – sei ore, e volarono quasi fossero stati solo sei minuti! – sabato, nella più che amichevole compagnia tua, in piena e fraterna comunione di spiriti.

Poiché io non debbo neppur tentare di sottrarti più di qualche attimo al tuo caldo clima consueto, alle ormai abitudini e alle provvidenziali cure prescritteti – ma non esagerare nell'osservanza di una dieta già per sé stessa troppo rigida! -, se tu sapessi rinunziare all'offerta di una ospitalità conclusa con luculliani quanto delicati ristori e consentire invece all'offerta di una ospitalità che, pur semplice ma parimenti cordiale compita e signorile, sarebbe non meno generosa e gradita, io, da me stesso, m'inviterei ad un secondo nostro incontro, ma di pomeriggio, per riprendere la pacata e ristoratrice conversazione degli animi, la conversazione aperta intelligentemente e liberamente ad ogni idea o teoria fondata sulla cultura e sull'esperienza, prima che altri venissero ad aprire le nostre volontarie clausure e ad interrompere le nostre solitarie e non sempre sterili meditazioni.

Ma tu sei troppo tenace assertore e tirannico esecutore delle norme e dei programmi d'ospitalità così concepita e attuata da te stesso… ed io non posso che rimangiarmi come vano il mio proponimento!...

Ho scorso il "Testamento" del Fusco e l'ho trovato, nel complesso, interessante ed equilibrato. Ne preferisco le pagine in cui dà rilievo alle figure eminenti di

Maestri e Luminari dell'ambiente letterario-universitario napoletano, bolognese e di qualche altra città. Mi piace anche di tale suo volumetto la rapida rassegna – avvivata da sobrie note esplicative – delle letture giovanili e della età matura. Non mi sembrano di buon gusto i capitoli nei quali fa l'esaltazione dei suoi familiari: sarebbe bastato che di loro avesse messo in luce le predilezioni e le consuetudini che hanno influito o concorso alla formazione di Lui uomo, docente e letterato. Perché prendere il lettore per mano e farlo discendere nell'atmosfera paesana e chiacchierina dei maestrucoli elementari? Conciso e denso nell'esposizione quanto sereno e giusto negli apprezzamenti m'è parso il XIX capitolo (Fides) della parte intitolata "Esperienze". Ma come mai gli è saltato alla mente il pensiero d'accostare l'opera di Raffaele, di Francesco, di Fortunato e tua – di voi quattro, cittadini e poeti, docenti e letterati, probi, puri, immacolati – ripeto, il pensiero d'accostare l'opera vostra – frutto di studi disciplinati seri o lunghi quasi quanto la vostra esistenza terrena, contemperata armoniosamente di tradizione e d'originalità, varia e precisa nelle più nobili forme, accurata e limata nell'espressione per proprietà misura eleganza e vivacità, quasi tutta di squisita bellezza, qua e là anzi geniale – all'attività creatrice –non intendo con questa mia riserva "negare" un qualsiasi valore o pregio a qualche aspetto o parte di essa attività – Rito Selvaggi, un altro pugliese ma non salentino, un "arrivato" – è convinzione diffusissima nel mondo musicale italiano – italiano – alla direzione del R. Conservatorio "Bellini" di Palermo, mercè la "sopravvalutazione" dei suoi dorati galloni d'ufficiale superiore della "milizia V. S. N." e l'ostentazione pertinace delle sue "alte benemerenze" nei Consigli disciplinari della stessa "arma" di partito politico? ...

Inavvedutamente, involontariamente, la mia chiacchierata ha oltrepassato i limiti di una lettera con la quale mi proponevo di ricordare me e Gisella a Te con un saluto molto amichevole e con un "grazie" dal fondo dell'animo per le piacevoli ore passate insieme dopo circa due anni di forzata lontananza in casa tua e nei giorni della rifiorita tua saldezza fisica e spirituale.

Con l'augurio e nell'attesa di sempre migliori e più liete notizie tue e dei tuoi
t'abbraccia il tuo Vito.

P.S. Puoi accettarmi – senza affaticarti- che nella voce generica "musica" dell'Enciclopedia Treccani è inserita la voce specifica "musica ebraica"?.

Quando il buon uomo di tua fiducia verrà a riceversi – non il sale della saggezza e dell'arguzia di cui tu abbondi – sì quel poco di grezzo e comune del quale si fece parola sabato?

Per Girolamo Comi con i cordiali saluti di Vito e Gisella Raeli, grati per l'omaggio di un esemplare a stampa del "Cantico di fraternità" ispirato dal "Sommo Sacramento" ch'è pur "Nutrimento" essenziale delle anime pie.

Da Porto di Tricase, 7 – VIII- '958.

LETTERE AL DIRETTORE
IL CENTENARIO DI COMI di *Mario Marti* (1991)[314]

Caro Don Donato,

ho ricevuto l'ultimo fascicolo di "Siamo La Chiesa" (XIX, 2.'91); e ti scrivo subito, non solo per ringraziarti del dono continuato, ma per farti i miei complimenti (unitamente alla redazione) per il materiale e per il taglio riguardanti la celebrazione del centenario della nascita di Comi. È straordinario ed ammirevole come tu abbia saputo portare l'esaltazione critica e rievocativa con le esigenze culturali e sociali del luogo e delle popolazioni, a risolvere, in sostanza, quelle in queste. Speriamo che i programmi e le promesse si realizzino per merito di chi le promuove e per il beneficio, diretto o indiretto, anche della locale popolazione!

Vedo, anche nei rinvii bibliografici e negli argomenti prospettati, il notevole ruolo di promozione propulsiva che svolge e intende svolgere la tua rivista: e me ne compiaccio di cuore. A te e ai tuoi collaboratori infiniti auguri di ogni possibile soddisfazione.

Con vera stima ed affetto Mario Marti.

L'iniziativa di tutti gli eredi del poeta
NASCE IL CENTRO STUDI GIROLAMO COMI
di *Rodolfo Fracasso* (1992)[315]

Il Presidente del Centro è Donato Valli che, nel rispetto della volontà del poeta, mantiene l'impegno di far diventare Casa Comi e Lucugnano una piccola capitale della cultura per dare impulso alle ricerche sulla letteratura locale, nazionale ed europea.

Tutto è accaduto sabato 17 ottobre. Il piccolo centro di Lucugnano ha vissuto una giornata che rimarrà nella memoria salentina, degli uomini di cultura e di tutti i lucugnanesi. È stato costituito ufficialmente il Centro Studi Girolamo Comi su iniziativa ed alla presenza dei sei soci fondatori, Donato Valli, Gino Pisanò, Marinella Cantelmo, Lucio Giannone, Luigi Scorrano, Albarosa Tronci Macrì, e dei tre soci onorari Oreste Macrì, Mario Marti e Nicola De Donno.

Coadiuvato dai due segretari Gino Pisanò e Luigi Scorrano, il presidente facente funzione del Centro è Donato Valli, amico ed erede culturale del poeta lucugnanese Girolamo Comi (1890-1968). Con tale iniziativa Valli, tra gli altri, tiene fede ad un impegno espresso durante il suo novennale rettorato dell'Università di Lecce: rivitalizzare Casa Comi, oggi sede di biblioteca provinciale dal 1959, attingendo

[314] In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.4, luglio - agosto 1991, p.64.
[315] In *Siamo La Chiesa*, A.XX, n.4, luglio-agosto 1992, pp. 47- 48.

alla volontà, più volte enunciata dal poeta, di trasformare la sua casa in Casa della Cultura del Capo di Leuca. Dunque, la sede ideale, oggi, ed operativa in seguito, per il neonato Centro Studi, è Casa Comi in Lucugnano. Dotata di supporti archivistici e bibliografici, essa può rappresentare l'asse portante per ricerche e studi letterari riguardanti la letteratura italiana, moderna e contemporanea.

Gli scopi e le finalità del Centro, che agirà in collegamento con l'Università di Lecce (fra i suoi soci vi sono il preside della Facoltà di Lettere Tarantino, Gino Rizzo ed Antonio Mangione) e con altre Università italiane, vanno nella direzione di "perpetuare l'eredità ideale di Comi della quale i soci si fanno carico e ricchezza" (art. 4 dello Statuto). Un'eredità che spinge ad agire non solo a livello letterario ma anche civile, per collaborare nel miglioramento della realtà salentina.

"*L'intento e l'aggregazione di studiosi intorno a nuclei di ricerca che riguardino il rapporto fra cultura salentina e cultura nazionale, ma tale tematica non è esclusiva*" dice Gino Pisanò. È previsto difatti anche il collegamento col territorio rendendo partecipi delle ricerche le istituzioni scolastiche, studenti ed insegnanti, a beneficio di una utenza intellettuale vasta. Ricerche, saggi e studi saranno pubblicati su annuali "Quaderni". Inoltre, nel periodo dalla fine del 1992 alla primavera del 1993, il Centro promuoverà sette incontri culturali, a cadenza mensile, condotti dai soci fondatori e dal professore Mario Marti, su temi che vanno dalla cultura pugliese in età giolittiana a D'Annunzio, al futurismo, all'ermetismo, a Macrì, a Bilenchi, a Viola. Sono stati coinvolti anche docenti di altre Università italiane, con i quali sono stati già presi contatti. Ciò consentirà di allargare la partecipazione a soci non salentini.

L'Accademia Salentina, fondata da Girolamo Comi il 3 gennaio 1948, con la partecipazione iniziale di Oreste Macrì, Michele Pierri e Mario Marti e l'adesione successivamente di Luciano Anceschi, Rosario Asunto, Vincenzo Ciardo, Maria Corti, Luigi Corvaglia, Enrico Falqui, Ferruccio Ferrazzi, Giuseppe Macrì. Tra gli obiettivi di entrambi i sodalizi, la rifondazione civile e culturale del Salento. "*Finalità precipua del Centro*" aggiunge Pisanò "*è la realizzazione di un Fondo Manoscritti che raccolga inediti, carte, epistolari, dei maggiori esponenti della cultura meridionale ed italiana di origine salentina, al fine di evitare la diaspora di materiale preziosissimo per la ricerca dei nessi profondi che hanno legato il Sud ed il Salento alla storia letteraria e civile d'Italia, ciò consentirà agli studiosi di trovare assemblata in un'unica grande struttura, la biblioteca provinciale Comi, questo insieme di materiali funzionali alla ricerca scientifica"* conclude Pisanò.

Un'iniziativa culturale fedele alla tradizione salentina di Bodini, Comi, Vittorio Pagano, Luigi Corvaglia, Pierri e che oggi ha, quali maggiori esponenti, studiosi di rilievo nazionale ed europeo come Macrì, Marti, Vallone.

PREGHIERA SUL MOLO
di *Antonio Bello* (don Tonino) (1993)[316]

Questa sera, Signore, voglio pregarti ad alta voce.
Tanto, all'infuori di te, non mi sente nessuno.
Anche l'ultima coppia di innamorati se n'è andata
infreddolita dalla brezza d'ottobre che viene dal mare.
E qui, dietro il muraglione del porto,
in questo crepuscolo domenicale,
non siamo rimasti che io e te, o Signore.
E sotto, queste onde che lambiscono i blocchi di cemento
e sembrano chiedermi stupite
il perché di tanta improvvisa solitudine.

Tricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare:
un mare senza vele e senza sogni.
Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare,
per questo mare di piombo che mette paura,
per questo simbolo opaco del futuro che mi attende.
Stasera, invece, voglio pregarti
per ciò che mi lascio dietro,
per la mia città di Tricase,
per questa terraferma tenace,
dove fluttuavano ancora… le mie vele e i miei sogni.
Non ti annoierò con le mie richieste, Signore.
Ti chiedo solo tre cose. Per adesso.

Dai a questi miei amici e fratelli
la forza di osare di più.
La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.
Il fremito di speranze nuove.
Il bisogno di sicurezze
li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve,
così come hai inchiodato me su questo scoglio, stasera,
col fardello pesante di tanti ricordi.
Dai ad essi, Signore, la volontà decisa
di rompere gli ormeggi.
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.
La libertà è sempre una lacerazione!
Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi,

[316] In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 5-8. Successivamente in A. BELLO*, Parole d'amore, preghiere,* La Meridiana, 1993, pp. 41- 45.

si spezzino la schiena per chiedere un lavoro “sicuro”.
Non è giusto attendersi dall’alto le “certezze”
del ventisette del mese.
Stimola in tutti, nei giovani in particolare,
una creatività più fresca, una fantasia più liberante,
e la gioia turbinosa dell’iniziativa
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.

Una seconda cosa ti chiedo, Signore.
Fa’ provare a questa gente che lascio
l’ebbrezza di camminare insieme.
Donale una solidarietà nuova,
una comunione profonda,
una “cospirazione” tenace.
Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall’armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme,
sacrificandosi insieme.
Da soli non si cammina più.
Concedile il bisogno di alimentare
questa sua coscienza di popolo
con l’ascolto della tua parola.
Concedi, perciò, a questo popolo,
la letizia della domenica,
il senso della festa, la gioia dell’incontro.
Liberalo dalla noia del rito, dall’usura del cerimoniale,
dalla stanchezza delle ripetizioni.
Fa’ che le sue Messe siano una danza di giovinezza
e concerti di campane,
una liberazione di speranze prigioniere
e canti di chiesa,
il disseppellimento di attese comuni
interrate nelle caverne dell’anima.

Un’ultima implorazione, Signore.
È per i poveri.
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.
Per chi ha fame e non ha pane.
Ma anche per chi ha pane e non ha fame.
Per chi si vede sorpassare da tutti.
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.

Per chi è solo. Per chi è stanco.
Per chi ha ammainato le vele.
Per chi nasconde sotto il coperchio di un sorriso
cisterne di dolore.
Libera i credenti, o Signore,
dal pensare che basti un gesto di carità
a sanare tante sofferenze.
Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane
dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda,
e che basterà cambiare le strutture
perché i poveri non ci siano più.
Essi li avremo sempre con noi.
Sono il segno della nostra povertà di viandanti.
Sono il simbolo delle nostre delusioni.
Sono il coagulo delle nostre stanchezze.
Sono il brandello delle nostre disperazioni.
Li avremo sempre con noi, anzi dentro di noi.
Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada
e di essere pronto a dargli la mano
per rimetterlo in viaggio.

Adesso, basta, o Signore: non ti voglio stancare,
è già scesa la notte.
Ma laggiù, sul mare,
ancora senza vele e senza sogni,
si è accesa una lampara.

Ha scritto il suo romanzo sul tema "Madri e figlie"

VIRGINIA PELUSO PREMIATA AL CONCORSO NAZIONALE INDETTO DA MONDADORI E BANDITO DA "FAMIGLIA CRISTIANA" (1995)[317]

Il 6 scorso la nostra giovane concittadina, Virginia Peluso, è stata premiata con una targa d'argento per aver partecipato, con un suo romanzo, al concorso bandito da "Famglia Cristiana" e indetto dalla casa editrice Mondadori. Si è classificata al 9° posto, tra circa duemila concorrenti, con il romamzo *"L'andirivieni delle onde"*.

Virginia Peluso non sembra essere nuova nel settore letterario. Infatti, nel 1994 ha scritto una raccolta di poesie *"Dopo il silenzio, il canto"*, dalla quale sono state tratte sedici liriche che saranno pubblicate all'inizio del prossimo anno in *"Spiragli 33"* (nuovi autori). Poiché sono in corso accordi commerciali per la eventuale

[317] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995 p. 5.

pubbliczione, non è stato possibile recensire il romanzo premiato. Il testo è stato esaminato e valutato da "quattro scrittrici ed una giornalista che hanno fatto della condizione femminile il tema prvilegiato delle loro opere": Luce D'Eramo, Gina Lagorio, Francesca Sanvitale, Susanna Tamaro e Mariapia Bonanate.

L'autrice, che è nata a Tricase nel 1966, è laurenda in Scienze Economiche-Bancarie presso l'Università di Lecce. È impegnata come operatrice in un centro diurno per la tossicodipendenza, e collabora con associazioni di volontariato che si occupano della prevenzione e del recupero giovanile.

PREMIO "PARMENIDE" A VIRGINIA PELUSO
di *Daniela Fracasso* (1996)[318]

Un altro riconoscimento per "*L'Andirivieni delle Onde*" il romanzo di Virginia Peluso. Già premiato dal settimanale "Famiglia Cristiana". Il libro è stato insignito dal premio Nazionale Narrativa Inedita "Parmenide", indetto dall'Associazione Culturale dei Parmenidei.

La cerimonia di premiazione si è svolta ad Elea-Velia in provincia di Salerno il 22 giugno c.a.; la commissione giudicatrice, composta da varie personalità del mondo dell'arte e della cultura, era presieduta dalla giornalista e critica d'arte Bianca Fasano D'Aiuto, che oltre ad aver collaborato per testate giornalistiche come "Il Mattino" ed il "Roma", attualmente dirige il periodico "Il Mezzogiorno Culturale", nonché l'emittente radiotelevisiva "Retesette".

L'aver conseguito ben due autorevoli riconoscimenti nel giro di pochi mesi è veramente un buon risultato per Virginia Peluso, scrittrice esordiente, e del cui romanzo, purtroppo inedito, tanto si legge nella motivazione del premio: "È il cuore, il senso reale, ma soprattutto metaforico, il fulcro del romanzo che si snoda in un arco di tempo breve, riuscendo però ad inserirvi una intera vita. L'attesa di una figlia che sta morendo, diviene il mezzo attraverso cui l'autrice, mediante una forma narrativa moderna e personale, tiene d'esta l'attenzione del lettore con una partecipazione agli eventi che sembra vissuta minuto per minuto, quasi scorresse palpabilmente su di uno schermo. Il personaggio principale parla in prima persona ma di lei non interessa il nome, più importante è l'andirivieni delle onde del ritmo cardiaco, impazzito che porta con sé l'andirivieni di onde di ricordi, quasi un naufragio per la nave dell'anima che in essi annega lentamente, riavvicinandosi in modo totale alla figura materna ed alla necessità di offrirsi alla vita in modo umano e disponibile, per farne parte prima e dopo la morte".

A questo punto non possiamo che concludere con l'augurio che "*l'Andirivieni delle Onde*" sia a breve pubblicato, così lo potremo finalmente leggere!

[318] In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX, n.6-7, 3 agosto 1996, p. 8.

Semplici, piacevoli, divertenti evidenziano il disservizio
della Società Pugliese di Elettricità nel Salento degli anni'50

LIRICHE INEDITE DI GIROLAMO COMI

a cura di *Francesco Accogli* (1997)[319]

Ho avuto modo, in diverse occasioni, di scrivere con particolare interesse sul poeta lucugnanese Girolamo Comi (Casamassella, 23 novembre 1890 - Lucugnano, 3 aprile 1968). Ricordo volentieri e con paicere che nel 1990 nel periodico "Siamo La Chiesa", nel numero di settembre-ottobre, pubblicai un articolo dal titolo: "Girolamo Comi: cronaca di un monumento" e che, sempre nello stesso bimestrale religioso-sociale, nel numero 2 del 1991 portai a conoscenza dei lettori alcune "Lettere inedite del musicologo tricasino Vito Raeli (Tricase, 8 luglio 1888- ivi, 17 maggio 1970) a Girolamo Comi".

Su "Nuove Opinioni", nei numeri 121-122 del dicembre 1990, in occasione del primo centenario della nascita del grande poeta salentino, intervenni con un altro articolo – "Il Salento rivisita Comi" – pubblicizzando le diverse manifestazioni celebrative svoltesi per la storica ricorrenza del 23 novembre.

Ritorno a scrivere con altrettanto piacere e con indicibile gioia su Girolamo Comi, grazie ad un gentile ed inatteso regalo che mi è stato fatto ultimamente. Esso consiste in una decina di liriche inedite del poeta lucugnanese. Ringrazio di cuore la Sig.na Lory Aymone per averle sapute custodire con tanta cura in tutti questi anni e per aver deciso liberamente, conoscendo ed apprezzando il mio amore per Tricase e l'impegno per il recupero della nostra storia, di donarle a me, rendendomi così immensamente felice.

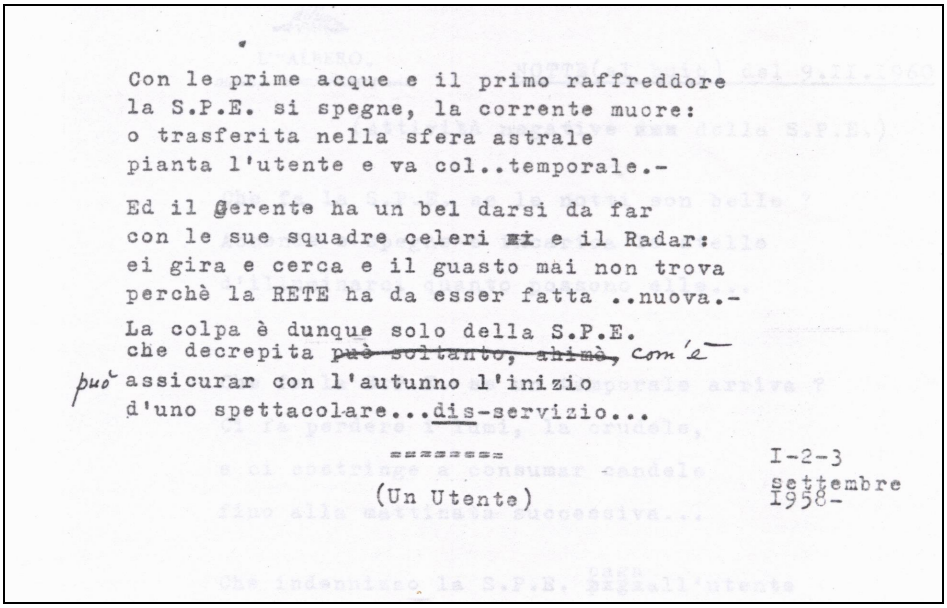
Tre di queste poesie, come si noterà, sono riferite alla S.P.E. (Società Pugliese di Elettricità) ed ho deciso di renderle note tramite questo giornale, al quale sono legato da una longeva collaborazione e da una particolare conoscenza sin dalla sua nascita. É questo un piccolo omaggio e un modesto contributo che ho inteso rivolgere al prof. Ercolino Morciano (per l'incarico di Direttore Editoriale del periodico) e a tutta la redazione per l'impegno che si sono assunti nel continuare a tenere in vita ed a garantire la presenza di "Nuove Opinioni" per l'anno in corso e, per quanto mi riguarda, mi auguro anche per il futuro.

Le liriche che pubblichiamo sono degli anni 1957, 1958 e 1960; esse sono semplici, piacevoli, divertenti, geniali e mettono in evidenza (stavo per scrivere "in luce") i continui disservizi della Società Pugliese di Elettricità nel non riuscire a garantire l'energia in modo continuo, nel non saper evitare le improvvise e fastidiose interruzioni con le prime acque autunnali creando così difficoltà di varia natura all'utenza. Sono ancora più gradite perché, come è possibile notare nella poesia che reca la data del 31-XII-1957 (si noti bene era la notte di Capodanno), Girolamo Comi le scrisse per i Salentini: *Per distrarmi dai guai fiscali e… affini… al buio scrissi per i Salentini… questi… versini*.

---

[319] In *Nuove Opinioni* – Nuopva Serie, A. XX, n.5, 27 luglio 1997, p.3.

Ho ritenuto opportuno, altresì, consegnare a "Nuove Opinioni" le fotocopie, perfettamente autentiche alle originali, senza riscriverle nuovamente per non privare il lettore delle correzioni che il poeta aveva apportato all'iniziale stesura. In questo modo, almeno spero, saranno meglio "gustate" e più "gradite. Pertanto, buona lettura! Anzi, credo sarebbe più giusto dire: buon divertimento! Tanto sono spiritose ed argute[320].



Con le prime acque e il primo raffreddore
la S.P.E. si spegne, la corrente muore:
o trasferita nella sfera astrale
pianta l'utente e va col..temporale.-

Ed il Gerente ha un bel darsi da far
con le sue squadre celeri ~~mi~~ e il Radar:
ei gira e cerca e il guasto mai non trova
perchè la RETE ha da esser fatta ..nuova.-

La colpa è dunque solo della S.P.E.
che decrepita ~~può soltanto, ahimè,~~ com'è
può assicurar con l'autunno l'inizio
d'uno spettacolare...dis-servizio...

========

(Un Utente)

I-2-3 settembre 1958-

[320] Queste poesie e le rimanenti non pubblicate sono presenti nel volume: F. ACCOGLI, *Per Girolamo Comi ("È nei vivi la strada dei defunti")*, Galatina, TorGraf, 1998.

L'«ALBERO»
Direzione: LUCUGNANO (Lecce)

(1) = il gergo "giustificativo" del Geometra di Tricase...

31 . XII . 1957

Chi nella S.P.E. confida non s'illuda:
resterà al buio quando cade il giorno
e senza cena, e con la cena cruda,
se vuol servirsi dell'elettro-forno..

(chè se qualche servizio ancor funziona
sarà sempre "a singhiozzo" e per..errore:
per cui all'utente della nostra zona
conviene d'ignorar l'interruttore..)-

"Scariche atmosferiche violente"
-"complice la salsedine..marina..- } (1)
bloccano, pare, -(già !..)- continuamente
l'energia della S.P.E. che va in rovina
per la rottura - si può dir perenne...-
d'isolatori, di pali e d'antenne...
Chi alla S.P.E. s'affida è un ome spe-nte
quasi in partenza..: e come lui il Salento:
ma la bolletta pagherà lo stesso
il Salentino, buen..pezzo di fesso...

&&&&&&&&&&&
&&&&&&&&&&
&&&&&&&

Per distarmi dai guai fiscali
e.. affini, - al buio scrissi per
i Salentini... questi.. versini.—

INCONTRO CON L'AUTRICE TRICASINA DI UN ROMANZO SULL'EMIGRAZIONE. VIRGINIA PELUSO E LE "TERRE LONTANE"

a cura di *Ottavio Cosi* (1997)[321]

Incontro Virginia Peluso, a casa sua nel suo studio, per ascoltare le sue sensazioni nell'imminenza della presentazione pubblica del suo romanzo "Terre Lontane" edito per i tipi de "La Meridiana", casa editrice di Molfetta nata col contributo ideale e operativo di don Tonino Bello. Nuove Opinioni ha già avuto occasione di scrivere di lei per il premio ricevuto col suo primo romanzo "L'andirivieni delle onde", *calsificatosi al 9° posto tra circa duemila concorrenti nel concorso nazionale bandito da Famiglia Cristiana nel '95, col tema "*Madri e Figlie*".*

Virginia Peluso parla della sua attività di scrittrice con entusiasmo ma anche con molta emozione. L'aspetto più significativo della sua persona appare la modestia, segno della ricchezza che lei riesce a comunicare con una carica espressiva tanto intensa da superare gli argini come un fiume in piena. Si avverte, anche se lei non ne parla, la sensibilità umana di una donna che si è formata interiormente anche stando a contatto con realtà dove l'aiuto disinteressato per gli altri, quelli che soffrono, diventa momento di crescita personale.

Dalla vita ha una visione positiva che contagia l'ascoltatore, il quale avverte intime, inimmaginabili energie in una figura esile come la sua. Per fare conoscere Virginia Peluso ai nostri lettori, le abbiamo rivolto alcune domande con l'augurio che continuando a scrivere possa concretizzare i suoi "sogni".

Quando è cominciata questa sua attività?

Ho sempre amato scrivere. A soli cinque anni ho scritto sul muro di casa di mia nonna "Olivie e funguetti". Adolescente ho riempito un intero cassetto di diari che ho poi bruciato, non riconoscendomi più in quelle pagine. In seguito, ho regalato lettere d'amore e poesie a chi amavo. Una volta cresciuta, la piccola Virginia ha chiesto all'adulta di raccontarle una storia e dopo un'altra e un'altra ancora. La consapevolezza che queste storie potessero piacere anche ad altre "piccole" persone mi è venuta quando ho ricevuto, con enorme sorpresa, il premio del concorso di Famiglia Cristiana.

Come è cambiata la tua vita?

Ma la mia vita non è cambiata!

Come e quanto ha influito l'ambiente locale incui vive e la famiglia?

La pasione per la scrittura è la conseguenza della passione per la lettura ereditata dalla mia famiglia. Sin da quando mia madre, paziente, mi leggeva le favole sperando che mi addormentassi, ma accadeva esattamente il contrario.

[321] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.10, 21 dicembre 1997, p. 3.

Come concilia questa sua passione di scrittrice alle attenzioni che necessariamente occorre dedicare alla famiglia?

Nello stesso modo in cui lo fanno mille altre donne del nostro tempo: cercando, con fatica, un giusto equilibrio tra lavoro e famiglia.

Qual è a grandi linee la trama del suo libro?

È la storia che si ripete, oggi come ieri, di chi è costretto, per motivi diversi, ad abbandonare la propria terra.

Come è caduta la scelta sull'editore del suo libro?

Questa scelta, durata tre anni, è stata difficile. Nonostante le varie proposte ricevute, anche da case editrici molto note, non riuscivo a decidermi. Sentivo forse la necessità di avere accanto delle persone che mi aiutassero ad avere fiducia nelle mie capacità, che condividessero le stesse scelte etiche e sociali e che credessero nei miei scritti non solo per i loro possibili esiti commerciali. Mariella, Elvira e gli altri hanno finalmente risposto alle mie aspettative.

Quali sono i suoi prossimi impegni professionali?

Questa domanda mi fa sorridere. Non mi sento una professionista della scrittura anche se ritengo che lo scrivere possa diventare un mestiere.

Sente di avere realizzato il suo sogno nel cassetto e se no, quale è?

Forse sto cominciando a sognare proprio ora! Comunque, è mia opinione che i sogni siano la nostra parte più intima e segreta… Ho troppo rispetto per parlarne.

A quale autore contemporaneo, o non, sente di avvicinarsi di più oppure pensa di avere uno stile di narrativa indenne da "influssi esterni"?

Ci sono alcuni autori, classici e contemporanei, che amo in modo particolare. Credo che ciascuno di noi assorba quello che più gli piace o che più sente vicino, ma farei un torto a me stessa se non riconoscessi il mio stile puramente personale.

VIRGINIA PELUSO RACCONTA IL SALENTO
di *Maria Fino Frisullo* (1999)[322]

L'Estate '99 non sarà facilmente dimenticata da Virginia Peluso. In luglio l'Amministrazione comunale di Tricase Le ha conferito il "Premio Salento" come segno di augurio per l'attività di scrittrice, anche se ha già conseguito riconoscimenti in concorsi nazionali ed esteri, ed infatti, a riprova di ciò, in

[322] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXII, n. 9, 30 settembre 1999, pp. 3 e 8.

settembre, con la sua opera "I racconti del barbiere", ha ricevuto il secondo premio del Concorso Letteario Nazionale "Città di Gallipoli- Raccontare il Salento".

La serata gallipolina, per il ritiro del premio letterario, si è svolta nella sala congressi del Palazzo Bellavista (ex grattacielo) alla presenza di un folto gruppo di spettatori. Ospite della manifestazione Francesca Grimaldi, nota giornalista RAI.

La prima a prendere la parola è stata la Sig.ra Vulcano, assessore del Comune di Gallipoli, che ha illustrato le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione comunale ad organizzare il premio letterario ed assegnare il tema 2raccontare il Salento". Con questo tema – ha spiegato l'Assessore – si è voluto valorizzare il territorio cercando di esaltare le comtraddizioni e le specificità. Non si può dimenticare cje la nostra è stata da sempre terra di emigrazione ed ora ci troviamo ad accogliere degli immigrati; inoltre, c'è voglia di riscoprire il territorio, gli usi e le genti che la standardidazione dei costumi porta a far scomparire".

Dopo, il Sindaco di Gallipoli, avv. Fasano, ha illustrato le tappe che hanno portato alla nascita del premio letterario dalla prima delibera di Giunta del 24/9/98 con la quale si creava il premio sino alla data odierna di premiazione delle migliori opere. Un ringraziamento andava anche alla commissione giudicatrice che, prima di esprimersi, ha attentamente analizzato le 40 opere in concorso.

La Giuria, composta dal prof. G. Coluccia, dell'Università di Lecce, il prof. M. D'Alessio della Sapienza di Roma, il prof. G. Invitto di Lecce, lo scrittore M. Milani ed il prof. D. Valli, ha tenuto a precisare il metodo seguito nel giudicare le opere che sono rimaste anonime sino all'assegnazione; infatti, ogni autore aveva firmato il proprio lavoro con uno pseudonimo e solo dopo aver stilato la classifica finale si sono aperte le buste per conoscere i reali nomi degli scrittori. Inoltre, hanno illustrato le linee guida seguite per la scelta delle tre opere vincitrici ponendo al primo posto il canone letterario ed al secondo posto la pregnanza del contenuto con il tema del concorso. La prima vincitrice in assoluto è stata Alessandra Papa con il libro "Tarantola", seconda classificata Virginia Peluso con i "Racconti del Barbiere", terza classificata Domenica Severino; infine, la giuria ha concesso anche tre premi fuori concorso ad altrettanti promettenti autori.

Alla premiazione ha partecipato un gran numero di amici di Virginia nonché alcuni amministratori di Tricase per testimoniare la grande stima che si ha nei suoi confronti. Le auguriamo che con le sue opere possa diventare ambasciatrice del Salento, così come tanti altri autori hanno fatto conoscere, tramite i loro scritti, a noi tutti terre lontane dandoci la sensazione di esserci nati.

Giusto per dovere di cronaca la serata ha visto due interventi musicali dei maestri Bisanti e Fiore del conservatorio di Lecce che hanno suonato con strumenti d'epoca. Di particolare importanza il "flauto traversiere" suonato dal M° Bisanti opera di ebanisti Salentini del secolo scorso – ora i flauti sono tutti in metallo e non più in legno – fatto restaurare dall'Amministrazione comunale di Gallipoli.

Semplice e intimista la poesia di Antonietta Musio si dilata nella vissuta quotidianità - Tanti auguri, Tetta!

"IL DONO DEL SILENZIO" DI ANTONIETTA MUSIO

di *Francesco Accogli* (2000)[323]

Antonietta Musio, tricasina verace sin dalla nascita ed insegnante elementare per ben quarant'anni, attualmente in pensione, venne trovarmi agli inizi dell'anno in corso (2000) per mettermi al corrente su alcuni suoi scritti. Persona riservata e modesta, dopo aver vinto la naturale ritrosia e superato i legittimi dubbi, mi propose la pubblicazione di alcune sue liriche con le *Edizioni dell'Iride*, neonata casa editrice locale che ho l'onere e l'onere di dirigere e che ha già all'attivo ben cinque titoli.

Dopo la necessaria lettura e valutazione, dopo la discussione sulle mie proposte grafiche ed editoriali, insieme all'autrice decidemmo per la stampa del volume con il titolo *Il Dono del Silenzio* e la bella presentazione a cura della signora Effina Cazzato, poetessa e scrittrice, nonché amica e collega per molti anni di Tetta Musio. Il volume occupa il secondo posto nella collana "Arancio", riferito ai colori dell'Iride, cioè Letteratura-Dialetti- Epistolario, diretta dal prof. Donato Margarito, ricercatore dell'Università di Lecce e Assessore provinciale di Lecce. Diviso in tre parti: Canti della Natura (con 17 liriche); Canti del Cuore (con 13 liriche e Canti dell'Anima (con 9 liriche), è piacevole da leggere ed agevole come formato. Coloro che hanno avuto modo di leggere le poesie e di recensirle hanno espresso valutazioni positive e lodevoli. Personalmente all'Amica Tetta, come ho avuto modo di riferire in privato, esprimo i migliori auguri per questo suo primo lavoro con la speranza che, al più presto, ci faccia un altro regalo.

BREVE NOTA BIOGRAFICA

Antonietta Musio è nata il 29 ottobre a tricase, dove risiede con la sua famiglia. Insegnante elementare in varie sedi: per poco tempo a Giuliano, Tiggiano, Corsano, Depressa, Capararica del Capo, infine a Tricase, dove ha operato per molti anni e precisamente nel 1° Circolo Didattico di corso Apulia, concludendo la sua carriera dopo quarant'anni di servizio. Le due principali realtà, che l'hanno vista impegnata con serietà e abnegazione, sono state sempre la scuola e la famiglia.

Nonostante i suoi impegni scolastici e familiari, non ha mai soffocato la sua semplice e genuina propensione alla poesia, scaturita dalla sua indole introversa, silenziosa, paziente all'osservazione e all'ascolto. La sua prima raccolta *Il Dono del Silenzio* è nata con l'intento soltanto di essere lasciata come "eredità spirituale" ai suoi cari (figli e nipoti) senza alcuna pretesa.

[323] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.5, 31 maggio 2000, p. 3.

LA PRESENTAZIONE AL VOLUME di *Effina Cazzato* (2000)[324]

Conosco bene Tetta Musio e, leggendo questi versi, non ho difficoltà a riconoscere i tratti salienti del suo essere e del suo sentire. Ci ha accomunato un identico percoso scolastico e la stssa terra d'origine, ed entrambe abbiamo voluto lanciare i nostri aquiloni. Stabilire il livello del loro salto nel cielo della poesia è cosa che non ci riguarda, l'importante è che prendano il vento perché il nostro sguardo li insegua oltre le nuvole, portandosi dietro le nostre attese. Scorrendo le sue composizioni poetiche trovo che tutto scivola entro i binari del rigore e della compostezza, quasi si trattasse di rifinire con ago e filo gli aspetti più importanti della vita.

Aleggia qua e là una vaga malinconia che avvolge luoghi e situazioni in una luce soffusa, illuminando un tempo, che più si allontana, più si carica di significati. Poi l'abbandono all'emotività, alimentata da quella speranza cristiana che vince su tutto. Ogni poesia un'emozione, ogni emozione uno squarcio sul mondo che ha sapore "d'altro luogo e d'altra vita". È così che Tetta Musio, staccandosi dalla banale quotidianità, raggiunge un'atmosfera magica dove tutto diventa bello come la luce dell'alba quando

"*... sorprende*
e dipinge il suo stupore
in un acquerello
di rosa e di turchese".

Con questi suoi versi mi piace conludere le mie rifessioni, che – al di là di ogni valutazione – esprimono il mio compiacimento per la grazia con cui le sue idee prendono forma, lasciando la loro impronta per sempre.

Prima raccolta per Antonietta Musio
LEGGERO ED INTIMISTA IL VERSO PUÒ SCOPRIRE IL SUO VERO ASPETTO di *Francesco Greco* (2000)[325]

Leggera e intimista, quella poesia che parte dai presupposti del sentimento e si dilata nel respiro dell'esile e trasparente quotidianità, è una tradizione che si rinnova e rivive nei visi di Antonietta Musio. La sua raccolta, "Il dono del silenzio" (Edizioni dell'Iride, di Tricase, pp. 56, lire 15 mil, euro 7,75), è la prova di una poetessa che, tradotta coi canoni della lirica moderna, sarebbe annoverata tra i minimalisti. È una poesia che fa dell'ordinarietà la sua ingenia forza. Nasce dal bisogno di comunicare di una donna impegnata nel doppio ruolo di insegnante elementare e di madre e che da poco tempo è andata in pensione (ha insegnato a Depressa, Caprarica, Giuliano, Tiggiano, Corsano e Tricase).

---

[324] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.5, 31 maggio 2000, p. 3.
[325] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.5, 31 maggio 2000, p. 3.

Speranze e desideri, delusioni e illusioni, piccole sofferenze, voglia di libertà. È questa la materia della poesia della Musio. Ma anche la solitudine. Come nella lirica "Un seme raro". È facile ingannarsi / sull'amiciazia. / Tu la cerchi / come un seme raro //…) ma è triste constatare / che quel seme forse / non esiste più". Ma anche rimpianto per il mondo che è stato, come in "Antenne". 'antenne, / piantate sui tetti / come conci / sui mutui cimiteri, / senza cipressi, / senza crisantemi, / raccolta / accanto al focolare, / a raccontare / storie / del tempo che fu; / per voi è nata / una nuova schaivitù'. Antonietta Musio si colloca perciò nel solco della tradizione anglosassone (Elixabeth Barrett Browining e Silvia Plath). Della prima, riecheggia il timbro del sentimento, della seconda, la sofferta, dolorosa quotdianità. In lei nella sua produzione convivono aspetti differenti e sfumature sentimentali completamente nuove che allo stesso tempo riescono davvero a unirsi e aconquistare che legge. Le cose, gli oggetti più omuni assumono un nuovissimo volto, trasfigurati dalle parole che assumono significati insoliti. Da un lato appare la quotidianità, dall'altro il desiderio di superarla in nome della poesia.

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "BIANCA GALLONE"
di *Maria Fino Frisullo* (2000)[326]

Il premio letterario nazionale "Bianca Gallone", quest'anno alla sua prima edizione, va ad arricchire le manifestazioni che l'Amministrazione Comunale di Tricase ha organizzato per le festività natalizie. La serata di assegnazione dei premi si è tenuta il 9 dicembre in una nuova sala predisposta ad hoc all'interno di Palazzo Gallone. La giuria composta dal sindaco Luigi Ecclesia – Presidente Onorario – da Fernando Cezzi – Presidente effettivo (assente per malattia) (Direttore dell'Istituto di Storia Patria, editore, traduttore per "Il Mulino" e "Laterza), Aldo Magagnino – Componente (traduttore per la casa editrice "Ugo Guanda" – è sua la traduzione della prima biografia di K. Gibran), Livio Romano – Componente (autore, insieme ad altri giovani scrittori del Sud, dell'antologia "Disertori" edito d Einaudi), Andrea Chiuri – Componente (vincitore del concorso letterario "Vico del Gargano" indetto da stampa alternativa), Virginia Peluso- Componente (scrittrice, tra i suoi ultimi lavori ricordiamo "Freddo umido", un testo teatrale diretto e interpretato dall'attore Ippolito Chiarello), Virginia Peluso ed Andrea Chiuri sono stati i veri organizzatori della manifestazione. La giuria, formata tutta da qualificatissimi addetti ai lavori, ha avuto il suo da fare per individuare le opere vincitrici del Premio "Bianca Gallone" in memoria dell'ultima Principessa di Tricase, sempre prodiga verso la sua terra e abbandonata da tutti proprio negli ultimi anni della sua esistenza.

Hanno partecipato al premio 54 autori, molti hanno presentato anche più di un'opera. I lavori esaminati venivano da tutta Italia anche se la regione più

[326] In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p. 5.

rappresentata è stata la Puglia ed il Salento in particolare. La giuria ha assegnato il primo premio a Stefano Manca, autore di "Presepe del vecchio", un ragazzo di Narò di 19 anni, studente di lettere all'Università degli Studi di Lecce; il secondo premio ex aequo è stato assegnato a Ada Facchini con "Saul", studentessa del Liceo Scientifico "Stampacchia" di Tricase e Andrea Baccassino, 28 anni di Nardò, allievo della scuola di scrittura di Guli Mozzi con il "Fu così che accadde". Anche se non previsto nel bando di concorso, la giuria ha ritenuto di assegnare il terzo premio a Martina Errico, una ragazza di 10 anni, per "La vera storia del Presepe".

Infine, sono stati segnalati i seguenti autori: Giovanna Bandini di Roma con "Maria e Meri"; Ornella Palma Biasco di Tricase con "Vigilia di Natale"; Carlo A. Coppola di Tricase con "Non mi piace il Natale…"; tra i ragazzi: Veronica Cosi di Miggiano con "I misteri del presepe", alunna dell'Istituto Comprensivo Statale Polo n. 3; Rocco Chiuri di Tricase con "Il Natale del 2000 nella grotta Matrona", alunno della 3 C dell'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" IV Polo, sez. Media; ed infine una menzione speciale della giuria per "Velluto blu" di Maria Cesaria Mastria dell'Istituto Comprensivo Polo n. 1 di Via Apulia.

La manifestazione ha visto il concorso di un numeroso pubblico molto qualificato e qui la sala ha mostrato i suoi limiti data la ridotta dimensione rispetto al grande numero di persone presenti. La sala del Trono sarebbe stata più indicata, ma era impegnata con la mostra dei presepi. Tra i presenti in sala, oltre alle autorità, vi erano noti giornalisti nonché Edoardo Winspeare regista di "Pizzicata" e "Sangue vivo". Una attenta regia ha permesso la riuscita della serata, grazie anche a Mariolina Dell'Abate, nota conduttrice. Sono intervenuti il Sen. Giorgio Costa, il Sindaco dott. Ecclesia ed il consigliere Sparasci. Dopo i discorsi di rito, l'attore Ippolito Chiarello ha interpretato in maniera magistrale i racconti risultati vincitori alternandosi in duetto irreale con le dolci note dell'arpa di Maria Grazia Annesi.

GIOVANI POETI A TRICASE
INIZIAMO CON GRAZIANO GALA (2008)[327]

Graziano Gala nasce a Tricase il 19 settembre 1990. Coltiva fin da piccolo la passione per la poesia e partecipa a concorsi che si sono svolti nella provincia di Lecce e nel resto d'Italia. Apprezza la poesia di autori come il Foscolo, il Leopardi ed il Parini e si esprime con un verso deciso, ispirato dal suo forte pessimismo verso la realtà che lo circonda.

Ospitiamo volentieri e con piacere alcune delle sue liriche e cogliamo l'occasione per invitare altri giovani che scrivono poesie e che desiderano pubblicarle sul nostro giornale. Avvisiamo anche, a scanso di equivoci, che la partecipazione è volontaria e che la pubblicazione è gratuita.

[327] In *Terra di Leuca*, A.V, n. 29, ottobre 2008, p. 7.

IL CIELO	TRISTE ADDIO
Immobile ed immenso sei tutto quel che ho sei il primo mio pensiero e forse l'ultimo che avrò… sei bellezza senza forma e senza razionalità sei un sorso d'acqua pura, una illimitata libertà. Rapisci il mio pensiero senza chiedermi il consenso mi conquisti e mi possiedi sei tutto ciò che penso… Io purtroppo non ho ali e come raggiungerti non so ma ti dedico il mio verso, è tutto ciò che ho…	Silenziosamente te ne vai con una dignità che tocca il cuore Maestosa, nonostante il corpo gracile provato da infinite sofferenze. Esempio di una vita mai vissuta, se non per aiutare il prossimo. Esempio di una perfezione rara che sfiora il varco della santità. Bellissima mia rosa, te ne vai e mi spezzi il cuore, ma lasci un profumo che durerà un'eternità.

IL SORRISO DI UN BAMBINO

Il sorriso di un bambino
è più prezioso di una gemma rara,
poiché nasconde una genuina ingenuità
ed è limpido e pulito
e mai condizionato
da interessi materiali.
Il sorriso di un bambino
vale molto più dell'acqua,
poichè disseta l'anima
e la riempie di bontà,
alleviando le malinconie
dell'inutil vita.
Il sorriso di un bambino
è la più grande ricompensa
che un uomo possa ricevere
dopo una lunga giornata di lavoro,
poiché rimane impresso negli occhi e nella mente.
Sorridi bambino mio
sorridi sempre,
anche nelle difficoltà
e nelle angustie,
anche quando,

una volta cresciuto,
non avrai i soldi
per comprare il pane
ai tuoi figli,
perchè quando verrà l'Incorruttibile Pareggiatrice
sarà dispiaciuta,
nel falciare un uomo fiero,
morto col sorriso di un bambino.

LUCUGNANO: STRADA DEDICATA ALL'ACCADEMIA SALENTINA
di *Maria Luisa Palumbo* (2009)[328]

In occasione del 41° anniversario della morte di Girolamo Comi, venerdì 3 aprile 2009, è stata dedicata in Lucugnano una strada all'Accademia Salentina, nata il 3 gennaio 1948 per volontà del poeta lucugnanese. Riportiamo di seguito una poesia della prof.ssa Maria Luisa Palumbo dedicata al poeta.

3 APRILE 1968 - 3 APRILE 2009: RICORDO I GIROLAMO COMI

Se un giorno un viandante
di qui passerà
in un caldo meriggio d'estate
sentirà l'Armonia di uno Spirito
danzare nelle ore senza tempo
e respirerà il profumo dei suoi rosai
vivi, inebrianti e spalancati
negli spazi senza spazio,
negli anfratti della memoria
nelle stagioni dell'anima
nei respiri di ogni essere.
E sentirà nell'aria
magie di suoni arcani
antichi e sempreverdi,
accordi senza accordo
di fresche vibrazioni,
sonorità di echi lontani
canti sciolti in musica
consonanti e dissonanti armonie
miti scolpiti
nell'incantesimo della Pesia.

[328] In *Terra di Leuca*, A. VI, n.32, maggio 2009, p.7.

GIUSEPPE REGALDI A TRICASE di *Alessandro Laporta* (2011)[329]

Per avere un'idea della fama di cui godette in vita e del livello del poeta Giuseppe Regaldi (Novara 1809 - Bolzano 1883) basta partire dall'articolo di Antonio Merico pubblicato sul "Tallone d'Italia" del 14 dicembre 1924[1] che riporta tre attestati di stima nei suoi confronti. Il primo è di Alphonse De Lamartine che gli dedicò questa quartina:

Tes vers jaillissent, les miens coul
Dieu leur fit un lit différent;
Les miens dorment et les tiens roulent:
Je suis le lac, toi le torrent!

così tradotta in italiano

I versi tuoi zampillano,
scorrono solo i miei;
è Dio che vuole l'ordine
e il corso differente;
vibrano ilari i tuoi,
giacciono in sonno i miei;
ebben s'io sono il lago
certo il torrente sei!

Il secondo è di Vittor Hugo che di lui scrisse: "Vous avez l'ame et vous avez la voix: courage, poéte! La poésie n'est que un souffle, mais ce souffle remue le monde".

Il terzo di Edgard Quinet che ebbe a dire: "On dit que l'Italie est morte; d'autres disent que seulement elle est endormie. C'est au poéte de la réveiller, si elle dort; de la ressusciter, si elle est morte". A questi si aggiunsero, nelle memorabili serate di Parigi, George Sand, Mery – l'Ovidio di Marsiglia – Jules Janin, ed uno stuolo di letterati francesi, ricordati da Achille De Lauzières e da Angelo De Gubernatis che dalle pagine della "Rivista Europea", molto diffusa anche nel Meridione, costruiva il mito del poeta improvvisatore.

Per la sua notorietà in Italia sono da ricordare il De Sanctis che ebbe a definirlo *l'ultimo dei trovatori* ed il Carducci[2] che, avendolo collega all'Università di Bologna ed ammirandolo sinceramente, gli dedicò il carme intitolato "Alessandria", nel 1882 in occasione della pubblicazione del suo libro sull'Egitto uscito a Firenze per i tipi di Le Monnier e lo commemorò quando si diffuse la notizia della morte ("Al feretro di G. Regaldi", 1883). Merita poi almeno un cenno l'edizione postuma delle sue poesie, in due volumi, curata da Eugenio Camerini, nome forse più noto ai bibliografi in quanto direttore della "Biblioteca rara" del Daelli (in 62 volumi) e collaboratore di Sonzogno a Milano, che ai critici letterari,

[329] In *Terra di Leuca*, A. VIII, n.40, febbraio 2011, p.4.

pur essendo figura centrale della cultura del suo tempo[3]. Aggiungerò che gli si deve anche la redazione di pochi ma significativi articoli nell'opera "Usi e costumi di Napoli e contorni" di Francesco De Bourcard, vera Bibbia dello spirito meridionale[4].

Ma quello che ci preme qui recuperare è la sua fortuna in Puglia e nel Salento, costruita sull'entusiasmo con cui l'accolsero i nostri concittadini nel giugno 1844 quando si spinse fino a Lecce. Poeta dotato di grande versatilità, amante dell'Italia e propagatore delle idee di Unità per cui era stato costretto ad abbandonare prima la natia Novara, poi anche Napoli dopo il '48, invitato a Lecce da Alessio Santostefano marchese della Cerda che governava la provincia col ruolo di Intendente, aveva trovato nel Salento l'ambiente ideale per la sua brillante ispirazione, riscuotendo calorosi successi con le frequenti accademie e conquistandosi l'ammirazione soprattutto dei giovani. Il "Poliorama Pittoresco" fra i più importanti periodici partenopei, uno dei primi illustrati, aveva dato spazio quasi *in diretta* - come si direbbe oggi - alla sua vena poetica pubblicando nell'agosto del '44 "Le memorie della patria" *ode improvvisata in Lecce* e non mancarono le attestazioni di stima di ogni ordine e grado, "per quaranta giorni" quanto durò il suo soggiorno. I suoi "Canti" editi a Napoli dalla stamperia del Fibreno nel 1847 (con prefazione del già citato Achille De Lauzières e ritratto) e l'anno successivo in una rara edizione impreziosita dal frontespizio stampato con i colori della bandiera italiana, ebbero rapidissima diffusione e furono riproposti nel 1860 andando ancora una volta a ruba[5].

Per quanto riguarda il Salento, il saggio più esaustivo ed anche il più avvincente è quello di Pietro Palumbo che rievoca dettagliatamente l'episodio e fornisce notizie e curiosità in abbondanza[6]: preceduto dallo scritto di Saverio Magno e seguito da quelli di Beltrani e Malcangi[8] esso trova riscontro nei più moderni cenni di Gino Rizzo e Andrea Scardicchio[9].

Ma il posto centrale spetta a Cosimo De Giorgi che per primo sottolinea, con l'edizione dei "Bozzetti di viaggio" del 1882 (Lecce, Ed. Giuseppe Spacciante), il fascino della marina di Tricase riportando alcune strofe del "simpatico Regaldi": si tratta del canto "Una notte nel mare Adriatico presso la scogliera di Tricase", datato luglio 1844, che fu pubblicato sul medesimo "Poliorama Pittoresco" (7 settembre 1844) e riproposto poi da Carlo e Francesco Accogli nel loro volume del 2002[10]. È praticamente la prima e più antica poesia composta su Tricase e merita una completa rivalutazione, non solo per il nome dell'autore, ma per la forza dell'ispirazione, per lo stile elegante e melodioso, per la varietà delle immagini. Un piccolo mistero la circonda perché nell'edizione in volume Regaldi modificò la seconda parte del titolo sostituendolo con la frase "dalle acque di Otranto" eliminando così ogni riferimento a Tricase. Inoltre, alcune varianti nel testo, in apparenza puramente formali, insistono su "Italia e Grecia" passando in secondo ordine i "cari lidi" della marina. La soluzione che propongo è quella di una amicizia "scomoda" ad Unità conseguita, che avrebbe potuto essere in qualche modo collegata al nome di Tricase: anche perché in realtà ancora non sappiamo chi

accompagnò il "vate" e chi gli fu vicino nelle passeggiate salentine. Ciò non toglie che il canto rappresenti un momento di grande espressività del poeta, che siano stati il paesaggio e l'ambiente di Tricase, la scogliera, le grotte, a dare la stura alle sue armoniose esclamazioni e che l'altezza del pensiero – una sorta di sogno, un'accorata preghiera che dal mare lo solleva al cielo – nel volo vertiginoso verso il firmamento lo abbia portato a considerare la piccolezza dell'uomo. Se si considera che la poesia fu improvvisata e raccolta stenograficamente prima di essere trascritta e pubblicata come si usava in questi casi, non si può che restare ammirati per la sua grande maestria. E Tricase, affiancando Lecce, assume un ruolo trainante nella stagione salentina del Nostro.

Non risulta un secondo soggiorno di Regaldi a Tricase: il Palumbo lo vuole ancora a Napoli nel 1871 di ritorno dall'Egitto, ma una nota sicuramente errata in calce alla sua seconda poesia, che è la novità ed il motivo di questo mio scritto, ci porta ancora indietro al 1868.

L'anonimo autore precisa: "Dopo 15 anni. Rimembranza" ed aggiunge, con amarezza, questa strofa:

Di quel mar sugli scogli assiso
così il vate un dì cantò:
sparso allor d'un bel sorriso
tutto intorno gli brillò.
Incostanza della vita!...
Sì bei luoghi a quel cantor
sono ormai beltà svanita,
rimembranze di dolor.

La postilla dimostra quanto fosse ancora viva la memoria del suo passaggio dalle nostre parti nel 1878[11]. A mio parere giustifica anche questo moderno "ricordo" di Regaldi, la forza del suo legame con Tricase e l'attualità di queste poesie di impronta squisitamente classica, destinate a durare al di là di ogni moda letteraria.

[1] Antonio Merico, *Una notte sul Mare Adriatico*, in: Il Tallone d'Italia, Tricase, a.III, n.47, domenica 14 dicembre 1924, pp.1-2.

[2] Anche nel libro divulgativo di Michele Saponaro su Carducci è ricordato Regaldi. Cfr. M. Saponaro, *Carducci*, Milano, Garzanti, 1944. Una breve recensione nel "Gazzettino Letterario di Lecce, a. I, n.2, 30 gennaio 1879, pp.30-31 tratta dalla "Nuova Antologia", 15 gennaio 1879.

[3] Lina Jannuzzi, *Eugenio Camerini. Dieci anni di vita letteraria in Piemonte (1850 – 1859)*, Roma, Bulzoni Editore, 1977.

[4] Francesco De Bourcard, *Usi e costumi di Napoli e contorni*, Milano, Longanesi, 1977.

[5] Chi volesse ulteriori informazioni potrà consultare: Guido Bustico, *Saggio di una bibliografia intorno a Giuseppe Regaldi*, in: Rassegna Storica del Risorgimento, 27, marzo-aprile1940.

[6] Pietro Palumbo, *Gli improvvisatori a Lecce. Un capitolo di storia letteraria napoletana*, in: Rivista Storica Salentina, a. III, 1905-6, pp.150-90, poi in: Pietro Palumbo, *Lecce vecchia*, nuova edizione a cura di Pier Fausto Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1975, pp.173 – 228.

[7] Saverio Magno, *Giuseppe Regaldi e la Puglia*, in: Numero unico pel varo della nave Puglia, Napoli, Tip. Salvati, 1898, pp.53-54.

[8] G. Beltrani, *Un sonetto di Regaldi, ricordo della dimora in Puglia nel 1845*, in: Rassegna Pugliese, XXIV, 1908, nn.1-3, pp.53-54; Guido Malcangi, *Orme del Romanticismo: il poeta Regaldi ultimo dei rapsodi in Puglia*, Roma, 1971; Guido Malcangi, *Personaggi del '700 e dell'800 in Puglia*, in: Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli, vol.VI, pp.7-43, Galatina, Congedo Editore, 1977.

[9] Gino Rizzo, *Tommaso Briganti inedito poeta romantico*, Firenze, Olschki, 1984 (per il soggiorno a Gallipoli); Andrea Scardicchio, *Giannina Milli a Lecce*, in: Giannina Milli e il Salento, a cura di Giovanna Rosato, Melpignano, Amaltea Edizioni, 2007.

[10] Carlo e Francesco Accogli, *Tradizioni popolari a Tricase*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2002, pp. 24-28.

11 Il componimento è pubblicato nel periodico "L'Educatore Salentino" diretto da Giorgio Castriota in data 1° aprile 1878. Ringrazio la famiglia Castriota che mi ha agevolato nella consultazione.

POESIE DEDICATE ALLE NOSTRE MARINE (2011)[330]

LA MARINA DI TRICASE

Bello è il ciel d'Italia mia!
ogni pregio in sé raduna:
suol d'incanto e d'armonia
è l'italico giardin.
Ma ove d'Adria l'onda bruna
forma un seno e vi declina
di Tricase la marina
piaggia è amena, e suol divin.

Qui di colli un gruppo errante
si ricurva e in doppia lista
ricco d'alberi e di piante
scende scende, e abbraccia il mar.
Di lassù qual vaga vista!
Come l'onda è cristallina!
Di Tricase la marina
quanto è bella a rimirar.

De' calor qui la stagione
a ridenti ville invita
schiere elette di persone
e da borghi e da città.
Tutto è moto, tutto è vita
festa a sera ed a mattina:
di Tricase la marina
come allegra allor si fa.

Se la luna splende in cielo

[330] In *Terra di Leuca*, A. VIII, n.40, febbraio 2011, p.5.

nelle notti più serene
paion l'onde argenteo velo
che riflette il suo fulgor
sulle sponde, sulle arene
per la valle e la collina:
di Tricase la marina
di bellezze brilla ognor.

Qui se penso più lucente
è il chiaror de'miei pensieri,
qui se prego lieve ardente
la mia prece s'alza in ciel:
qui mi par che ovunque imperi
virtù insolita divina…
Ti saluto alma marina
qual fra l'ombre astro fedel.

Cantin altri i ricchi ostelli,
le lor ville deliziose
le lor torri, i lor castelli
le superbe lor città:
a me queste valli ombrose,
questi poggi e queste chine,
e fra tutte le marine
sol Tricase piacerà.

Se il furor di ria sventura
ti fe' gramo e l'alma hai mesta,
il sorriso di natura
qui t'allevia ogni martir:
se memoria ti funesta
d'altri lutti e al duol t'inclina
di Tricase la marina
molce il triste sovvenir.
Marinar, che in questa sponda
soffermasti il tuo naviglio,
e sì cara, sì gioconda
la sua vista fu per te,
narra ai tuoi con lieto ciglio
ch'è pur bella, è pur divina
di Tricase la marina
che la simile non v'è.

ASPETTANDO IL NATALE. ARTE E POESIA DEL PRESEPIO A PALAZZO COMI

La Sezione di Lecce dell'Associazione Italiana Amici del Presepio ha organizzato, dal 4 agosto al 4 ottobre 2011, presso il palazzo Comi di Lucugnano, un'accurata e pregevole mostra del Presepio.

La sera dell'inaugurazione, ai saluti del Presidente dell'Associazione, Angelo Congedo, e di Giuliana Coppola, hanno fatto seguito gli interventi di Francesco Accogli e Alessandro Laporta, rispettivamente Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e Direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce. La lodevole iniziativa culturale ed artistica si è avvalsa anche della partecipazione, nel nome della poesia, della giovane Martina Gentile che ha interpretato alcune sue liriche, coinvolgendo emotivamente i presenti.

La manifestazione, che ha riscosso un notevole successo di pubblico, si è conclusa il 4 ottobre con la conferenza del prof. Luigi Scorrano, brillante oratore, nonché apprezzato e qualificato studioso di Comi.

Riportiamo qui di seguito, ritenendole di grande interesse, le relazioni di Francesco Accogli, Luigi Scorrano e di Alessandro Laporta che trattano rispettivamente del presepe e di Girolamo Comi.

SAN FRANCESCO E IL PRESEPE VIVENTE DI TRICASE

di *Francesco Accogli* (2011)[331]

Sono davvero contento dell'opportunità che mi è stata data di partecipare all'inaugurazione della Mostra del Presepio che si protrarrà sino al 4 di ottobre prossimo. Questo giorno, 4 ottobre, come ben sappiamo, è la giornata nazionale dedicata a San Francesco d'Assisi (Assisi, 26 settembre 1182 - ivi, 3 ottobre 1226), il Santo dei poveri per antonomasia.

Il 4 ottobre ne viene celebrata la memoria liturgica in tutta la Chiesa cattolica (festa in Italia; solennità per la Famiglia Francescana). È stato proclamato, assieme a Santa Caterina da Siena, patrono principale d'Italia il 18 giugno 1939 da papa Pio XII. Conosciuto anche come "il poverello d'Assisi", la sua tomba è meta di pellegrinaggio per decine di migliaia di devoti ogni anno. La città di Assisi, a motivo del suo illustre cittadino, è assurta a simbolo di pace, soprattutto dopo aver ospitato i due grandi incontri tra gli esponenti delle maggiori religioni del mondo, promossi da Giovanni Paolo II nel 1986 e nel 2002. Oggi, S. Francesco d'Assisi è uno dei santi più popolari e venerati del mondo.

Perché questo richiamo al poverello d'Assisi?

Quando nel 1998, gli amici che organizzavano e ancora organizzano il Presepe Vivente di Tricase, presso la collina di "Monte Orco" in località San'Eufemia, uno dei presepi viventi più grandi d'Italia, mi contattarono per scrivere una monografia

[331] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011 (Supplemento al n.44, A.I, n. 1, p.1)

sulla loro esperienza e sulla loro fervidissima devozione alla giornata della Natività di Gesù Bambino, dedicai con piacere proprio il Capitolo Primo alla festa del Natale e alle prime rappresentazioni dei presepi nella storia.

Come è noto, a tutti, il Natale di Gesù Cristo è una delle feste principali del mondo cristiano. Il 25 dicembre è il giorno in cui la Chiesa cattolica celebra la nascita di Gesù. Tra le solennità religiose del mondo cristiano, il Natale è quello che più tocca il sentimento del popolo, perché si è caricato, nel corso dei secoli, di peculiari significati sotto numerosi aspetti.

In quella occasione ebbi modo anche di ricordare - ecco il richiamo a San Francesco – che, se il Santo d'Assisi non fu il primo a costruire il presepe, fu sicuramente il suo Presepe a Greccio a rinforzare il significato della funzione sacra nella notte di Natale. Era un mezzo evidente di attrazione e di insegnamento. Nonostante ciò, molti testi sono soliti datare la nascita del presepio all'anno 1223 ed al noto e significativo gesto compiuto da S. Francesco d'Assisi nel Convento di Greccio, sulle colline che circondano la conca di Rieti, a nord-est di Roma nell'alto Lazio.

Nella Vigilia di Natale del 1223 appunto, in una grotta in cima alla collina, S. Francesco preparò con la gente del luogo la più suggestiva delle Natività viventi. La divulgazione di questa cara ed amata tradizione in Italia, sembra debba farsi risalire a questa "storica data", quando S. Francesco si fece portare dal suo fedele seguace, Messer Giovanni Vellita, una mangiatoia piena di fieno, un asino e un bue vivi, e, nel pieno di una notte che i narratori ci assicurano incantata, piena di luce lunare, fece suonare le campane.

In sintesi, secondo quanto sostenuto anche dal prof. Mario Marti (cfr. "La Fera", dicembre 1996, p.6), "questa era ormai la rappresentazione tradizionale del presepio di Betlemme, almeno a partire dal secolo IV; e Francesco popolarescamente vi si uniformò". Questo gesto commovente e simbolico ebbe, come è risaputo, una vastissima risonanza dando inizio ad una tradizione che si è poi largamente generalizzata. Infatti, per dirla con Marti: **"**Greccio è oggi noto a tutto il mondo per quella luminosa, stellatissima notte del 25 dicembre 1223, tre anni prima che l'archimandrita fosse assunto in Paradiso".

Sempre nel volume citato, raccolsi anche alcuni scritti di autori tricasini sul Natale. Mi piace ricordarli, perché sono dei veri capolavori letterari ed artistici: *L'Arte del Presepe* di Vito Reali, musicologo e musicista; *U Mese de Natale* di Gerardo Longo, scrittore dialettale; *Il Natale tricasino d'altri tempi* di Giuseppe Pisanelli, storico locale; *Natale in Casa Comi* e *Il Miracolo del Presepe* (in onore al Presepe Vivente di Tricase nell'edizione del 1996) di Donato Valli, docente e già Rettore dell'Università del Salento, discepolo e studioso di Girolamo Comi.

Terminavo poi così il mio intervento.

Mi sia permesso rivolgere a tutti gli espositori, agli organizzatori, alla Sezione di Lecce dell'Associazione Italiana Amici del Presepio, agli amici e colleghi presenti, i migliori sentimenti augurali per l'iniziativa intrapresa; per questa bellissima e variegata mostra che, ospitata in Casa Comi, oltre ad avere

sicuramente un profondo valore artistico e letterario, assume anche un grande significato culturale e di promozione e valorizzazione di questa contrada d'Italia, di questo territorio leucano tanto caro a Girolamo Comi e tanto caro a tutti noi.

Ringrazio tutti gli espositori e auguro loro le migliori fortune per l'impegno e la dedizione nel preparare ed allestire i Presepi, veri e propri capolavori artistici che ci fanno ritornare tutti bambini, con l'ansia tipica e l'emozione caratteristica che io provavo quando, insieme ai miei genitori, ci predisponevamo a costruire in casa il presepio.

Ringrazio di cuore l'amico Alessandro Laporta che ha voluto invitarmi e che mi ha così permesso di trascorrere questa bella serata insieme a tutti voi.

COMI: UN TEMA D'AMORE di *Luigi Scorrano* (2011)[332]

Tanti anni fa, nella rivista "Otto/Novecento", pubblicai un saggio sulla poesia di Comi dal quale credo che ancora oggi, a tanti anni di distanza si possa trarre qualche utile spunto di riflessione. La tentazione, venendo qui questa sera, a dire qualcosa su Comi nella sua casa, in questa casa che in un recente passato ha visto numerose e qualificate iniziative, la tentazione – dicevo – è stata quella di riprendere quel lontano discorso. In quelle pagine, frutto d'una lunga meditazione sulla poesia comiana e ricche di entusiasmo, avevo esplorato l'intero *corpus* poetico di Comi leggendolo alla luce di un'espressione che il poeta prima aveva scritto e poi aveva lasciato cadere: *terrestrità spirituale*. In quella definizione ossimorica confluiva il senso profondo dell'intera produzione poetica comiana. Ho preferito, poi, ritagliare solo una piccola parte di quell'ampio discorso, quella che si potrebbe intitolare *Dittico d'amore*. Per chiarezza, e per chi abbia voglia di ritornare su quelle pagine, dirò che mi riferisco a *Adamo-Eva*, del 1935, e a *Canto per Eva*, del 1958. Si tratta di due testi lontani tra loro nel tempo ma uniti dalla figura dei protagonisti, i progenitori Adamo ed Eva, e soprattutto dal personaggio di Eva.

Adamo-Eva è un piccolo dittico esattamente diviso in quattro composizioni: due attribuite a Adamo, alle sue parole, due ad Eva. La struttura a coppie sembra quasi allusiva al rapporto di coppia, soprattutto della coppia archetipica di Adamo ed Eva. I due interventi di Adamo sottolineano due situazioni differenti entro la centralità della condizione umana. Nel primo c'è il sentimento di un emergere alla coscienza di quel che Adamo è, il sentire il suo "spirito terrestre" e la meraviglia ancora intatta della "vertiginosa tentazione". Nel secondo intervento, accanto alla coscienza della trasgressione e più forte di essa, si afferma la positività della trasgressione stessa:

Leggo:

Ma per quanto sia fitto il mio rimpianto

[332] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011 (Supplemento al n.44, A.I, n. 1, pp. 1 e 2).

E poiché sul mio tronco è germogliata
Una fatalità piena d'incanto
Ch'è l'Uomo – evento e cuore del creato –

Non mi dissaldo dalla mia condanna
Resto fedele al mio ebbro peccato
E al gaudio cupo di tutto il mio dramma.

È la trasgressione che consente all'uomo di riconoscersi tale, perché atto della volontà, esercizio autonomo del vivere, svelamento dell'uomo come "evento e cuore del creato". Il peccato è *ebbro* e dona un *gaudio cupo*. Emerge dal testo un senso di colpa felice: nella caduta c'è il senso dell'insufficienza, ma proprio quest'insufficienza è la garanzia dell'umanità. Paradossalmente è nell'insufficienza la perfezione della coscienza umana e dunque la fedeltà di Adamo al proprio peccato è fedeltà al proprio essere uomo. Nella colpa è il riscatto, perché c'è a causa di essa l'acquisto di coscienza necessario alla meta umana. Il racconto della *Genesi* appare ripreso non nella dialettica di peccato e grazia, di caduta e di resurrezione, ma nella prospettiva di una presa di coscienza dell'umanità.

La spiritualità di Adamo è nella sua perfezione terrena, non dissimilmente quella di Eva, come il suo compagno "indoma" anche se sottomessa per un disegno unitario che nell'incontro di due persone diverse realizza l'unicità dell'umano. Ognuno dei due personaggi del dramma rappresenta l'alterità che l'altro avverte, ma incarna anche la consapevole reciprocità: nello spirito è il senso della carne, in questa l'avvertimento dello spirito. Ma proprio la coscienza dell'alterità, invece di portare all'antagonismo (uomo-donna, Adamo-Eva, carne-spirito) determina la tensione-ricerca verso l'unità originaria. Spirituale e terrestre, "angelo e animale", Eva è conscia, al pari di Adamo, del positivo ch'era nella trasgressione:

Dalla caduta ch'era meditata
E da quel frutto che ancora mangiamo
Eruppe il sangue il corpo e la giornata
Dell'Uomo nuovo, ch'è tuo figlio, Adamo…

L'uomo nuovo è l'uomo dell'autocoscienza, delle scelte consapevoli, della necessaria conoscenza. Lo "spirito carnale" dell'"albero fatale" è lo spirito di cui l'uomo ha esperienza costante: l'origine verso cui l'uomo si protende, e quella che nel suo operare continuamente ripropone, non è la situazione di Eden perduto, dove era un'armonia estranea alla coscienza, ma il "desiderio della Conoscenza", che ruppe quell'armonia e dalla sua sterile perfezione fece nascere il cosciente misurarsi con la carne e col sangue.

Su un terreno più praticabile ci conduce *Canto per Eva*, del 1958. *Canto per Eva* è canzoniere d'amore ma, come avvertiva lo stesso Comi, "*l'indice o l'abbozzo di una serie di* motivi *essenziali – sul piano cosmico e spirituale – della* poesia dell'amore".

Non poesia d'amore ma poesia dell'amore: approdo tutto svelato di una poesia che nel suo segreto è stata sempre poesia dell'amore. E l'amore è stato comunicazione con i molteplici volti dell'essere, con la ricchezza inconsumabile delle sue forme, con la sua inesauribile germinalità. Poesia dell'amore, e poesia dell'amore della poesia: che non è un bisticcio, se il poeta stesso lo mette in evidenza:

Motivo di poesia più che d'amore
Talvolta appari: ma poesia e amore
Si confondono in una visione
In fondo al cuore e dentro la ragione;

Gioia per sempre sei, gioia di un giorno
Se t'apparento all'armonia arcana
Di cui la voce ardente e sotterranea
In me fermenta e risuona ogni giorno.

Ma "gioia per sempre" è Eva nel suo aspetto di amore/poesia. Eva è l'archetipo della "nostra prima purezza", perfezione dell'origine, "pienezza dello spirito quando è solo Amore"; la sua collocazione è nel "giardino terrestre". Metafora biblica quella del giardino; l'aggettivo (*terrestre*) imprime il segno della umana realtà ad una vicenda che si ripropone continua, a un dramma che attrae e lacera l'uomo poiché Eva è "ombra e luce", "frutto diviso in due" (dove è da leggere insieme dualismo e dialettica di opposti che tendono ad integrarsi). La terrestrità si sublima in spiritualità attraverso la poesia: costante è il richiamo all'atto poetico.

La "terrestrità tutta terrena" non si nega alla spiritualizzazione: dentro di essa "trema / la gemmula, l'albore / d'una verginità di Rosa eterna". I segni del divino, ancor qui, si manifestano nel carnale e terrestre, che ne garantisce – paradossalmente – l'eternità ("per sempre"); nelle cose terrestri è racchiuso il mistero cui lo spirituale invita, tanto che gli occhi di Eva, la donna, possono farsi disvelatori del Vero e della "favola divina" per cui si ripercorre – entro la realtà terrestre – l'esperienza dell'Amore/Dio e del suo regno di cui gli occhi della donna sono esterni segni.

Mito e Verbo sono ancora una volta, qui come altrove nella poesia di Comi, due aspetti del rapporto terrestre/spirituale: Mito è ascesa dal terrestre allo spirituale, Verbo discesa dallo spirituale al terrestre ("Et Verbum caro factum est"); Mito e Verbo "consacrano infinito / il nostro essere infermo" cogliendo nell'involucro corporeo il germe dello spirito.

L'amore è una sorta di luogo medio per l'incontro-fusione di spirituale e terrestre, luogo dell'osmosi umano-divino. Eva, creatura dell'amore, appare "donna della salute" secondo una connotazione di tradito stilnovismo e poi propria della Beatrice dantesca:

E inconsapevolmente mi conduci
Alla sorgente delle somme luci;

se ne escluda l'*inconsapevolmente*.

Il discorso chiude circolarmente su Poesia; Eva rispecchia "l'immagine futura / di un'immortalità che è Poesia": terrestre e celeste attività. Anche qui poesia nasce dal meditare "sul tenero scambio / di confidenze tra l'anima e i sensi", tra Pan e l'Arcangelo "che già trasfigura / con un fiammeggiante fremito d'ali / l'ansia torbida di effimeri amplessi / in moti d'armonia pura". L'ascensione nel terrestre ha per mèta la poesia: conquista di Eva e conquista della poesia coincidono nel culmine di un processo di purificazione:

> Quando ogni parte di te sarà mia
> Nel paesaggio eternale dell'anima
> Forse si scioglierà ogni tenebra in fiamma
> Di vittoriosa poesia.

Poesia che non è esiliata in una sfera mitica o superna, ma sta - fatta vita, quotidiana esperienza, esercizio dell'intelligenza e slancio del cuore - nel terrestre ed umano.

Umano e terrestre è il suggello ultimo della poesia di Comi, nel libro che s'intitola *Fra lacrime e preghiere* ed è del 1966. Frequenti vi risuonano i richiami alla "carne malata", ma sempre vittoriosamente si afferma il dogma centrale della fede cristiana, l'Incarnazione, che è assunto da Comi quasi ad emblema della terrestrità spirituale o della spiritualizzazione della terrestrità e simbolo, oltretutto, di quella Natività che è al centro della storia umana. C'è la discesa del divino nell'umano, l'immersione del divino nel terrestre (Dio che riveste la persona umana): è in rapporto all'uomo, alla sua liberazione, che il mistero cristiano assume pienezza di significato. Il tempo terrestre diventa attesa "dell'anima che aspetta / l'avvento di un'aurora al sommo di ogni vetta": esso, però, non è solo attesa di qualcosa, ma compimento dell'attesa: l'avvento che sfocia nel Natale:

> Tempo terrestre, giornate godute
> In cui brulica e arde la maturazione
> Di stagioni assolute…

È questo il punto d'approdo di una poesia lontana da ogni sospetto di evasione o di disimpegno o contenta di chiudersi nel gelido guscio della sua perfezione formale; una poesia attiva in cui i diversi piani della realtà continuamente si compenetrano e a dire ciò che è meno tangibile provvede una parola tuffata nel quotidiano e catturata nel punto della sua sublimazione.

Sia consentito aggiungere una postilla a questo breve discorso. Ho detto all'inizio che le due raccoltine sulle quali mi sono riferito potrebbero intitolarsi *Dittico d'amore* ma forse è sembrato che l'amore, nella sua più umana e percepibile esperienza, manchi un po' troppo. Non è così. C'è, in *Canto per Eva*, una poesia, *Piccolo idillio per piccola orchestra*, che ha in cima una citazione del Petrarca (e una di Alfred De Vigny): quella citazione può essere considerata una

chiave di lettura dell'intero *Canto per Eva*. Tratta dal componimento n. 55 del *Canzoniere* petrarchesco, l'epigrafe recita:

Quel foco ch'i'pensai del tutto spento
Dal freddo tempo e da l'età men fresca
Fiamma e martir ne l'anima rinfresca.

Il *piccolo idillio* comiano canta un risveglio d'amore ondeggiante tra richiamo sensuale e tensione spirituale, inclinando maggiormente verso il primo che verso la seconda, se il poeta al v. 2 del sonetto iniziale, dopo avere, nel v. 1, paragonato la presenza femminile ad un "giardino schiuso", si affretta, forse con eccessiva preoccupazione di poter essere frainteso, a dichiarare: "di cui non toccherei frutto né fiore". Si tratterebbe d'un amore platonico!

Non l'età matura preoccupa il poeta di *Canto per Eva* ma la sorpresa di consentire ad un richiamo amoroso suscitatore di pensieri e tensioni che attirano verso una sensualità sempre viva, che si vuole superare orientando la mente ad una contemplazione che porti fuori dal cerchio dell'eros, dalla fisica alla metafisica dell'amore.

Comi ha affermato, e non c'è ragione per non credergli, che le poesie di *Canto per Eva* cantano l'archetipo femminile per eccellenza, Eva; ma la connotazione 'realistica' della vicenda adombrata nel libro porta l'attenzione del lettore su una figura difficilmente caratterizzabile come archetipo, cioè, costruita con caratteri generali e di larga applicabilità. S'indovina, o si delinea, un profilo di giovane donna reale: ("la fragrante età / della tua guancia"); "bruciante e fresca come fuoco e brina"; "dono / di un'abbagliante gioventù"; "L'orecchio amoroso posato /sui tuoi ginocchi – tessuto di pesca - / il palpito raccoglie e l'afflato / della musica fresca / di un sangue leggero…"), di una donna della cui vista e della cui vicinanza si gode come non si godrebbe vagheggiandone la figura con l'immaginazione.

E sarà il caso di fermarsi qui.

IL NATALE DEL 33 di *Alessandro Laporta* (2011)[333]

Non posso fare a meno di ricordare (è una caratteristica, forse una deformazione professionale di noi bibliotecari che abbiamo la memoria piena di autori e titoli, luoghi di stampa e nomi di editori) in apertura di questa nota un bellissimo romanzo di Mario Pomilio, a me molto caro, *Il Natale del 1833* pubblicato nel 1982 e forse sconosciuto alla maggior parte dei miei lettori, che rievoca un episodio della vita del Manzoni, tragico ed indimenticabile. Basandosi su pochi documenti, fra cui l'abbozzo dell'ode incompiuta che dà appunto il titolo al libro, alcune congetture e molti elementi di fantasia, l'autore riesce con grande maestria a restituirci l'atmosfera di casa Manzoni, il peso e il significato di quel triste Natale,

[333] In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011 (Supplemento al n.44, A.I, n. 1, p. 2).

che a causa della morte della moglie Enrichetta, lasciò sul suo animo un segno profondo.

Per Girolamo Comi, di cui qui mi occupo, l'unico Natale divenuto letteratura, attraverso la vena narrativa del suo critico principale e del suo allievo prediletto, voglio dire di Donato Valli, è quello del 1958, così ricostruito in *Chiamami Maestro*: "Sapevo che il suo sarebbe stato un Natale molto triste; perciò, accettai il suo invito. Era per me il primo Natale fuori delle mura della mia casa…La cena di Natale…vide quali commensali intorno al desco del poeta, me e la fedele Tina. Un silenzio metafisico avvolgeva la grande casa… lo scampanio stridente di mezzanotte ci colse assorti in quel silenzio. Ci abbracciammo mestamente sorridenti".

Ma ho la possibilità, in base a ricerche da me effettuate ultimamente, di aggiungere un secondo Natale a questo ipotetico elenco che nient'altro che la nostra curiosità, sempre attiva e forse indiscreta, vorrebbe ben nutrito per trarne, a seconda delle necessità, preziose informazioni o trascurati dettagli capaci di illuminare la vita privata del poeta. È chiaro che sono in gioco i suoi sentimenti, i rapporti umani, e tutto quel complesso di intimi equilibri che restano coinvolti dall'emozione che suscita quel giorno particolare. Per chi come lui ha preso la decisione di ritornare a Cristo (è infatti il '33, secondo la cronologia fissata da Donato Valli, l'anno della sofferta conversione) è tempo di bilanci, di pentimenti e speranze che scuotono un animo già fatalmente provato dalla vita. Indubbiamente ne trarrà linfa l'ispirazione ed è questo che tutto sommato interessa di più a quanti si dedicano allo studio della sua poesia.

Dunque, due dediche restano a testimonianza di questo Natale che potremmo definire di transizione dal vecchio al nuovo, di riflessione, di riscoperta di sè stesso; e sono entrambe rivolte a Sibilla Aleramo, particolarmente vicina, come è noto, a Girolamo Comi. I libri che le contengono appartennero alla scrittrice e sono ora, insieme alle molte carte del suo archivio, presso l'Istituto Gramsci di Roma: l'accesso è facilitato da un bel libro a cura di Marina Zancan e Cristiana Pipitone (Roma, New Print, 2006) intitolato *L'Archivio Sibilla Aleramo*. Il primo è il *Cantico dell'argilla e del sangue* finito di stampare, come recita il colophon, il 10 novembre 1933 a Roma in 500 esemplari. Ecco il testo: "A / Sibilla Aleramo / che sa il dramma / e la fiamma / spirituale dell'argil- / -la e del sangue. / Con vivo spirito di / amicizia". Segue la firma e la data "Natale 1933". Il secondo il *Commento a qualche pensiero di Pascal* chiuso in tipografia a Tricase presso il Raeli il 20 dicembre 1933 in 200 esemplari fuori commercio. Più sintetico e più tradizionale in questo caso il messaggio d'invio: "A Sibilla Aleramo / con i più alti e / sinceri auguri". Ancora, dopo la firma, la data "Natale 1933". Per conciliare l'uniformità delle dediche con il diverso luogo di stampa bisognerà ipotizzare uno spostamento da Roma a Lucugnano se non del poeta (che probabilmente "scendeva" nel Salento, come è ancora abitudine di molti, in coincidenza del periodo natalizio) almeno di alcune copie del primo dei due libri e l'invio all'amica dello stesso e dell'altro fresco di stampa fra il 20 ed il 25 dicembre 1933.

Un Natale fra i libri, insomma, impegnato nelle occupazioni più tradizionali: lo scambio di saluti ed auguri coi parenti e gli amici più cari, il desiderio di far conoscere la più recente attività letteraria e la gioia condivisa della poesia. Un Natale all'insegna della carta stampata, nell'ambiente a lui più congeniale, con la riconquistata pace del cuore, fra le mura di casa. Ci autorizza a liberare l'immaginazione la sua grafia chiara e precisa, dal tratto incisivo, che è presente sui libri: un indizio sicuro di momentaneo benessere e di tranquillità emotiva che ben si accordano al clima natalizio: alla ricerca della serenità, meta agognata, anche se irraggiungibile, di ogni "uomo di buona volontà".

PARCO LETTERARIO di *Andrea Maglie,* Presidente de "La Vallonea"
Consorzio delle Cooperative Sociali del Salento di Tricase (2014)[334]

Egregio Direttore, "Girolamo Comi è il più grande poeta del Novecento pugliese". Così lo ha definito il Prof. Donato Valli, mentore del progetto di "Parco Letterario Girolamo Comi" con il quale, oltre 10 anni fa, questo Consorzio delle cooperative sociali del Salento "La Vallonea" di Tricase, di concerto con la Provincia di Lecce, partecipò al concorso dell'Unione Europea "Sovvenzione Globale <<I Parchi Letterari>>" bandito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. del Turismo, in collaborazione con Touring Club Italiano, Fondazione Ippolito Nievo ed Imprenditorialità Giovanile s.p.a.

Il concorso si proponeva di realizzare in ogni regione del Mezzogiorno almeno un Parco Letterario per arricchire l'"Itinerario dei Parchi Letterari" italiani già operanti e dedicati a Pascoli, Montale, Carducci, D'Annunzio, Verga, Deledda, etc. … nei rispettivi luoghi natali. L' itinerario rappresenta un circuito turistico – culturale in grado di intercettare una importante tipologia di vacanzieri di fascia medio alta.

Il "Parco Letterario Girolamo Comi" è stato costruito con una progettazione bottom up e presentato a Roma in partnership con la Provincia di Lecce e con l'adesione di 39 enti locali, banche, fondazioni e associazioni culturali ricadenti nel territorio compreso tra S.M. di Leuca e Casamassella. Pur essendo stato approvato, però, non fu ammesso a finanziamento con la seguente motivazione: "*La citata proposta di progetto, pur risultando interessante per molteplici aspetti e, quindi, idonea al finanziamento, non è stata ammessa alla progettazione esecutiva a causa delle limitate risorse disponibili che consentono di finanziare un ristretto numero di progetti…Se, come ci auguriamo, si renderanno disponibili ulteriori risorse finanziarie, il Vs progetto verrà incluso nell' eventuale prosieguo del programma*". Così veniva comunicato dalla Fondazione Ippolito Nievo, gestore del progetto, in data 04/02/1999.

[334] In "il Volantino", A.XVII, n.40, 6 dicembre 2014, p.4.

Caro Direttore, alla luce delle Sue riflessioni riportate sul Volantino di sabato 15 novembre u.s, in merito all'utilizzazione del palazzo G. Comi di Lucugnano, questo Consorzio La Vallonea, organismo di solidarietà sociale Onlus dichiara sin d'ora la propria disponibilità a collaborare con il Comune di Tricase, la Provincia di Lecce e ad altre Istituzioni, associazioni e l'imprenditorialità privata per riscoprire e rivalutare la figura e le opere di Girolamo Comi; e per costruire, al tempo stesso, un'ottima opportunità di sviluppo culturale, turistico ed imprenditoriale per quest'area a sud-est della nostra provincia. È necessario, però, redigere nel più breve tempo un'idea progettuale concreta e definita in ogni dettaglio (di Parco Letterario?); perché sia credibile ed attuabile, in grado quindi di essere utilmente proposta all'occorrenza al fine di intercettare le occasioni di finanziamento derivanti dai bandi per lo sviluppo del Turismo e dell'Imprenditorialità giovanile della Regione Puglia, ma anche per incontrare le possibilità di finanziamento offerte direttamente da Bruxelles.

UNA SERATA CON GRAZIANO GALA di *Pasquale Santoro* (2016)[335]

Graziano Gala nasce a Tricase nel 1990. Completa gli studi classici sotto la guida dei maestri Romeo Erminio e Serena Jazzetti, che lo stimolano a cimentarsi nella scrittura. Già da studente liceale riceve delle proposte di pubblicazione, ma decide di aspettare. Non vuole bruciare le tappe. Si iscrive alla Facoltà di lettere classiche a Lecce, dove si laurea col massimo dei voti e la lode con una tesi su Cosimo Argentina, uno dei maggiori scrittori viventi del panorama nazionale, presente alla discussione.

Passa buona parte della sua vita sui treni, e non certo per esigenze di viaggio. Ha bisogno di osservare la gente, di capire, di ragionarci su. Coltiva quell'esigenza di scrivere, di raccontare e di raccontarsi, che l'ha accompagnato sempre, fin da bambino. Inizia con le poesie.

Nel 2012, con *Madre* vince il *premio Gazzetta del Mezzogiorno*. L'anno successivo per la stessa poesia arriva il riconoscimento *dell'Association Européenne des Enseignants*. Comincia anche a cimentarsi con i racconti, senza trascurare il suo primo amore. I racconti arrivano: prima brevissimi, come se fossero delle poesie in prosa, poi il respiro si allarga. Trattano di personaggi poco fortunati in cerca di un riscatto - quelli che lui ama definire gli affamati. Decide di farli leggere in giro, per avere conferme e confronti. Le Officine Cantelmo ne selezionano due (*Il fuoco d'artificio* e *Anselmo Ganci*) per dar corpo ad un'antologia. Le associazioni leccesi *Tha Plaza* e *Testi&Testi* ne scelgono degli altri (*Variabili impazzite* e *Rumori da basso*) inserendoli in dei volumi. A Lecce e a Roma vengono organizzate delle serate finalizzate alla lettura di alcuni suoi racconti.

[335] In *il Volantino*, A. XIX, n. 25, 23 luglio 2016, p. 3.

Nel 2015 arriva una chiamata da Viareggio: premio nazionale Bukowski, terzo classificato (per il racconto: *Sentir messa*) con annesse proposte di pubblicazione. Intanto, viene chiamato a Milano a insegnare, realizzando il suo sogno di bambino: diventare un professore. Nel capoluogo lombardo ottiene altri riconoscimenti: vince il premio Alfa Romeo - città di Arese con il racconto *Polmoni* e un suo racconto dal titolo *L'applauso* viene selezionato nel corso della *Piano City Milano* e presentato nella prestigiosa scuola di scrittura *Belleville.*

Maurizio Meo, editore, seleziona il suo racconto *Casematte* e lo inserisce nel volume *Salento quante storie*.

6) DIALETTO TRICASINO

PAIARE di *Gerardo Longo* (1978)[336]

Case ntiche, ntiche quant'u munnu
ntiche comu Turchi Pappacoda;
metru de parite, vai nfunnu.

Nc'era tuttu e tuttu alla bbona,
curte, mbracchiu, furnu, fabbricati
culle petre d'u fore d'a signura.

Beddhe! Parene munti caruttati,
paiare unca bitavene i trappuni,
ncicati d'u bisognu e scutursati.

Mo' paiare du villeggene signuri.
Pare ca u chiempu s'ha farmatu;
postu unca ssucavene i suduri.

Mili, cippune ntru pescu ntisicatu,
taluni, cummarazzu e santa fica,
parìa deveru presepiu ggiustatu.

Otru munnu, otre cose, otra vita,
u munnu è ngratu mo' su' bbandunate,
e vardene sulu i vagnioni a gita.

Cornele, capase de fiche saccate
manciavene e dicivene ssignuria,
onesti, seri, ma nno rrufianati.

U cutugnu, a ficarigna, a vulìa,
a pira, i chiosi chiantati a rripa.
E sse manciava sulu a menzadìa.

Otri anni e ristiano, otra vita.
Munnu era, munnu è, cancia a pesciu;
u riccu mancia e ride, u povuru ntisica.

Speriamu scatta e mmore pe llu presciu.

[336] In *Nuove Opinioni*, A. II, n.13, 26 febbraio 1978, p.3; successivamente in G. LONGO, *Scorpi e Fumuli,* Editrice Salentina, 1978, pp.97-98.

ERBA DE IENTU di *Gerardo Longo* (1980)[337]

Ieu aggiu sempre datu u votu lla croce, ca cusì m'hannu dittu. Se farche vota aggiu circatu cu capiscu m'hannu rispostu, crdannu, ca se lu dava all'otri era paccatu. Moi però m'aggiu ncortu ca cullu votu meu, l'otri s'hanno fatti i cazzi loro. Nu n'è ca l'otri… su meju! Vidi però ca culla scusa d'i paccatu ca m'hanni futtutu. A curpa è mia, ca nu n'aggiu circatu cu visciu a verità. Ma ieu ca suntu nu ristianu terra-terra, com'aggiu fare? Mute cose nu lle capiscu e chire ca le visciu me mbroiene.

Chiri comu mie nu n'hannu fatta mai a storia e nnu sapimu cci cosa è. U tata ranne meu me cuntava, de vagnione, ca ntise ca Garibbardi era vanutu quassutta e li fò cuntattu comu nu cuntu. Nui simu comu erba de ientu, ca ogni bbotta d'aria la sposta alla dirzzione ca vole.

Quannu serve, vene ttaccata a mmazzi cu sse scupa l'aiara o nta paiara e quannu nu serve cchiui se ttrinchia. Nui simu cusì, avoja cu facimu e cu dicimu e nu n'è resta cu speramu a chiri de moi ca imu mannati lla scola.

21 MARSU: IEU CHIANCIU NA CHIANTA di *Gerardo Longo* (1980)[338]

Eri na chianta ranne tantu ranne ca quannu a brile te vistivi tutta, l'ummara piava locu quantu na chiazza. Tanivi nu cippu ca nci vulivene ttre ristiani culle bbrazzene. E cci te dava morte… Ci se cridìa ca na chianta comu tie, cusì rossa e scincira, putia de nnu mumentu all'otru cadire. E nvece cusì è statu. Avoja cu dicimu e cu facimu a tuttu nc'è nna fine. Na mmane, dopu nu chiempurale tantu spattutu pe llu saccagnu ca nc'era, stivi stisa longa longa a nterra. Povara chianta. Ci sape se ne esse n'otra cusì? Ci passava de chira vanna tutti erene dire quarche cosa. L'ommu è fattu cusì.

Quannu eri viva ciuveddhi te carculava anzi ccerti dicivene ca te manciavi a terra. Nu tte fare maravia cusì è llu munnu, e quannu na cosa nu nc'è cchiui è stata sempre bbona. Ci dicia ca s'era ddhrafascatu sempre all'ummara, ci s'era ccoti i taccareddhi ca cadivene suli, ci dicia ca e chiante ttocca cu sse rispettene.

Palore… palore ca se dicene cusì pe passachiempu e pe piata pe ffessa. Povara chianta, crai ciuveddhi te ricorda cchiui. Stivi stisa nterra culle terracate de fore e culli razzi spazzati d'a caduta. Me chiancia u core cu tte visciu cusì. A chiempi stavi culli razzi ncelu, beddha e cuntanusa. Quanti ceddhi ha' visti nascire e quanti na tanuti ntre razze toi. Te chiancìa u core quannu quarcunu cadìa curciulu e muria.

Si' stata comu nna mamma e comu nna mama te chianciu. Quante cose ha' viste e quante tuccatu cu nne trinchi. De terra paria ca tuccavi u celu e squatravi u munnu de ddha susu. Vadivi, capivi e sapivi tuttu e ccanuscivi a raggione e llu

[337] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.36, 3 aprile 1980, p.5.

[338] In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.37, 15 maggio 1980, p 7.

tortu a verità e lla buscia. Quannu a marsu te ncuminciavi a vistire de fuiazzeddhe ca ssivene scurnuse, parivi na carusddha e ieu te vardava, vagnone, presciatu e bbabbatu.

Quante ssute de sule ha' viste ntra mmare, quanti suli ha' visti nfucare ntra terra, quanti canti de ceddhi de cuccuasci de riddhi de cicale, quante campane ha' ntise sunare a ffesta e a mmortu, quanti ristiani ha' visti passare da via ianca… Quante cose sapivi… quante cose ha' ntise ca nu sse putivene sapire, cose ditte de notte e de giurnu, quanti vagnoni ha' visti sciucare e quanti vecchi passare culle vasazze ncoddu … e nu turnare cchiui. Quante cose canusci… e ttie sempre ddhai citta, sula… nu putivi cuntare… ma tantu u munnu era fattu e ggiè fattu cusì. Cadisti de marsu, u mese d'a vita d'a speranza, u mese fattu comu e cose de tutti i giurni, culli pum incanna.

Ieu te ricordu sempre e tte chianciu ncora chianta d'a vita mia.

A chiru puntu, ncora, se n'a chiantare n'otra percè moi nu sse usa cchiui cu sse chiantene chiante.

Me ricordu de vagnone ca u vintunu marsu; primu giurnu de primavera e ffesta de l'arbiti, a mescia ne facia fare a foggi e nefacia chiantare na chianta. Era n'otra ebbrica ma nu tantu luntana. Dici ca torna cchiui?

PASCA NOSCIA di *Gerardo Longo* (1981)[339]

Moi è sempre Pasca, speciarmente de quannu i preveti fannu nascire, patire, e murire Cristu alli commiti loru. Se di ca na vota Pasca era na festa ranne, pe tutti, ma speciarmente pe lli furesi ca dopu ca tanivene picchi manciare, armenu ddhrafascavene. Moi? … moi pe mmuti è nu giurnu comu tutti l'otri, pe primu percè u manciare o icchi o mutu nc'è a tutte e case e poi percè nu sse cride tantu cchiui a ccerte cose de Chiesia. È segnu, sarà, ca santennu, girannu, liggennu e pansannu i ristiani s'hannu ncorti ca fenca mmoi, su mmute cose, i preveti l'hannu piati pe ffessi. Ma Pasca è Pasca e cuntamene cusì comu era.

U Sciuvadia Santu alle unnici ncuminciava a girare a trozzala ntre vi d'u paese, se ttaccavene e campane, ntre chiesie se ccucciavene tutti i Cristi – crucicuperti – ca nc'erene; chiri ca tanivene animali, mantivene pezze ntri campaneddhi, nu sse cantava e nu sse sunava cchiui.

A sira se giravene i sabburchi e nc'era l'urtima cena. L'arciprevete llavava i pedi alli dudici "apostoli" e lli buzzava puru.

Ve mmagginati chiri pedi d'i poveri ristiani ca scivene sempre squasati, iernu e state, cullu cojuru a sola de sacrpe?!!!

Alli fratelli d'a cena li vanìa datu na buttia de mieru, nu maranciu e nu piezzu de pane jancu. Pe lli sordi ca nci vilivene pensavene e pizzoche, mmaledette comu a ramigna, ca ccujvene chiri ca i ristiani putivene dare. Cristu era mortu. Se vardavi

[339] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.46, 12 aprile 1981, pp. 1 e 8.

i ristiani, paria ca se n'era sciutu nu stozzu de iddhi. Chira trozzala poi te trasia ntra capu, ntru core, ntre ntrame.

Verandia Santu, a mmane, se girava a purgissione de Cristu mortu e quannu se rratarava ncuminciavene a scunsare i sabburchi. I fratelli scivene senza muzzetta cullu camusu iancu, cullu cappucciu ncapu e culla curuna de spine fatta de scariscie o de spina puce. I Cristi parivene iddhi. Se dicìa missa "scerrata" bnu vanìa data a cumunione, culle tuvaje de la'rtare girate suttasusu, senza calice, i preveti "vistuti" sulu cullu amusu iancu senza cotta, scivene a padulini. U Venardia santu se facìa u ddasciunu. Nu sse manciava carne, comu se pe lli poviri nc'era. S'erene scurdatu puru u culure. A carne, pe lla verità, nu sse pruvava pe tutt'a quaresima. Era usanza ca quannu llavavene u sabburcu, tutti ne vulivene nu picchi, cu ssu mantivene a ncapatle u lettu cu na frunza de vulìa bbanaditta de parme, cu protegge a casa. E vanìa sabbutu Santu. Cci festa ca era?!

Cristu risuscitava ntorna! Ma pe cci? Pe cci nu ttene è statu e sarà sempre lu stessu, ogni ientu lu cotala e quannu ttuppa ciuveddhi nc'è ca li dane na manu. A mmane, sulu i lesi rrumanivene ntru lettu, tutti scivene a missa prima. Ctistu murìa u sciuvadia culla missa e risuscitava culla missa u sabbatu alle unnici. A chiesia parìa a chaizza de martedhìa. E fimmene purtavene nu marteddhu cu tuzzavene lli vanch quannu Cristu rrisuscitava, caruseddhi e carusddhe tanivene stritt'a mmanu a cuffhura, o u caddhuzzu o a papara, tutte cu ll'ovu mmenzu e lla zzavene ll'aria cu eggia bbanaditta. Tuttu ccotu scapulavene e campane.

E cci ggera, festa?! I ristiani, ntra chiesia, se davene nu pugnuru cu sse ne vane u diavulu e quasi quasi ogni annu, a chiru mumentu, se davene mazzate deveru. Nci su state ccerte scostulisciate ca su rrumaste pe fili e filori. Llora, i masculi se piavene a tiritufili, i vagnoni chiancivene ca s'era spazzata a cuddhura, l'otri ca tuzzavene cullu marteddhu e pizzoche ca se tuzzavene u pettu circannu aprdunu pe tutti i .. paccati ca erene fatti. Era deveramente rrobba de pacci.

Se manciava tuttiu chiru ca tanivene ccasa e ca putivene ccattare. Quannu pasca vani vascia, se cucinava u ranu pasatu e nu mancava a nnuddha casa a foja a manescia. L'unica cosa ca nc'era a tutt'e case era l'ovo fattu a frattata o ddalassetu. Erene l'ove ca u zzitu purtava alla zzita e iddha li dava i cuddhruricchi cullu nnaspru e lli ciciri cullu zuccuru. Chir giurnu se bbinchiavene mmenu e rrumanìa che cosa pe dopu. Ci ti dava tannu i maccaruni!!! Picchi li putivene avire. Nu mancavane, u lunadìa de pasca, a nuddha casea, nvece, e cozze tarantine. A verità è ca i vagnoni spattavene Pasca everamente comun a … Pasca. I pecureddhi, i caddhuzzi, a cuddhura pe lli masculi, e lla papara e lla pupape lle fimmene, erene e cose ca spattavene cu tuttu lu core. Otru nu ssè manciava, percè tannu, de quai a quai, nc'era nu miu.

A settimana dopu Pasca, u prevete girava cullu sacristanu cu bbanadice e case. E ristiane davene pe lla chiesia chiru ca putivene, sordi, ove, cuddhuricchi, casu. De quannu st'usanza s'hà persa, a gente s'hà ncorta ca u prevete girava sule pe… "l'ove".

LETTERE ALLA REDAZIONE
PASCA NOSCIA O… DI CHI? di *Totò Piccinni* (1981)[340]

Non è mia intenzione polemizzare sull'articolo dal titolo "Pasca Noscia" di Gerardo Longo, apparso sul n. 46 di Nuove Opinioni, quanto rettificare alcune posizioni troppo personali per poterle definire "nosce". Ignoro le posizioni dell'amico Gerardo, per cui lo pregherei che non prendesse come un rimprovero quanto dirò.

Ho apprezzato moltisssimo il suo sforzo di rendere in dialetto tricasino i momenti di vita di una popolazione che sentiva la Pasqua e la viveva intensamente. Non posso però condividere il tono sarcastico che pervade da cima a fondo il suo scritto. A mio avviso mi guarderei bene dall'ironizzare su ciò che è vita vissuta, su ciò che è tradizione e, lo si voglia o no, patrimonio di un popolo.

Con questo non voglio atteggiarmi a difensore di chicchesia, del resto so di non averne i requisiti. Tuttavia, la coscienza di un uomo libero, la mia e quella di tanti altri credo, si ribella dinanzi a certe presunzioni. Non avrei fatto alcuna osservazione se il titolo dell'articolo in questione fosse stato "Pasca Mia", in quanto in questo modo rifletteva un modo personalistico di vedere e giudicare gli eventi. Essendo, invece, il titolo "Pasca Noscia" avrei visto bene meno frecciatine contro (preveti, pizzoche, ecc) e meno sarcasmo. La religiosità, o, meglio l'essere cristiani non ha significato e non significa certamente atteggiamenti esteriori, sia pure evidenziati in maniera più o meno ortodossa. È qualcosa di più profondo, che mi sembra sfugga palesemente all'amico Gerardo. Si può certamente essere liberi di credere o di non credere, ma chi non crede non può sentirsi autorizzato a ridicolizzare (sia pure in dialetto e forse col solo intento di fare ridere) chi crede. Tra l'altro non è nemmeno giusto o onesto, per dare maggior vigore a quel che si dice, richiamarsi a certe forme di tradizione che sia pure assurde, meschine e ridicole, fanno parte di certe credenze o false credenze popolari, semplici e spontanee.

Del resto, le persone intelligenti, non sono una invenzione della società tecnologica, sono sempre esistite, per cui credo superflua e fuori luogo la generica affermazione che i "ristiani s'hannu corti ca fenca mmoi, su mute cose li previti l'hannu piati pe' fessi". Tra l'altro, tutto ciò, a mio modesto avviso potrebbe suonare male non solo nei confronti delle persone colte, che pure credevano e credono, ma anche ed a maggior ragione nei confronti di chi non aveva avuto la fortuna (e non certamente per colpa sua) di acculturarsi. Mi permetto, inoltre, di notare che per il credente (non per il bigotto) quando "Cristu era mortu" era normalissimo, se "paria ca se n'era sciutu nu stozzu de iddhu".

Ad un osservatore superficiale o ad un nuovo "Lutero", tutto ciò puo sembrare scandaloso, mentre in effetti è l'atteggiamento che assume chi è ricco dentro, chi è in pace con sé stesso, perché ha trovato o ritrovato la fede. Purtroppo, oggi è

[340] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.47, 13 maggio 1981, p.2.

diventata una moda demistificare tutto, perché siamo in lotta con noi stessi, perennemente protesi alla ricerca di un ideale di vita che possa appagarci. Ma questo è puro e semplice tormento, che non può divenire edificante, se non lo indirizziamo verso forne di vita più umane. Molte volte irretiti o affascinati da forme di cultura "moderne" che si ispirano forse all'esistenzalismo, ma al suo aspetto deteriore che considera l'uomo un "essere di per sé caduco" ci rifiutiamo di protenderci sull' "essere autentico" degli altri.

Convinto come sono che ogni uomo non è come volevano alcuni esistenzialisti "il momento vano di un'esistenza vana" non credo ci sia da scandalizzarsi se qualcuno o molti decidono di indirizzare il proprio stile di vita verso i valori eterni e perenni. Se questa voglia smodata di mettere in discussione tutto e tutti fosse utilizzata per rendere più umano, meno aggressivo e più altruista il nostro "modus vivendi" tutti ce ne avvantaggeremmo. Purtroppo, devo constatare che chiunque si schiera dall'altra parte, cioè dalla parte di coloro che credono, che vogliono vivere intensamente e cristianamente la loro vita rimane isolato quasi "vox clamans in deserto". Checchè se ne dica la civiltà che abbiamo lasciato alle spalle pur con le notevoli distorsioni e storture era una civiltà essenzialmente umana ed i rapporti tra gli uomini erano certamente più genuini. Ora che abbiamo smarrito i valori perenni, cerchiamo miseramente di aggrapparci ai valori fuggevoli e mondani, lasciando poi alli "ristiani" la possibilità di accorgersi "ca u prevete girava sulu pe… 'love'".

CHIRU CA DICE A GENTE di *Gerardo Longo* (1981)[341]

Nu nc'è differenza tra llu trinciatu forte, ca u "bbunnima" ne passava, e lle "sicarette", ca, "quisti" ne dannu moi. Chiru nu dava cu ne passava a fame, qusti cullu duce de sicarette cu ne tenene bboni e ne fannu fare e cose ca volene iddhi. Ma a curpa era e ggè noscia.

Nui simu ristiani terra terra e ttocca cu castamamu an forza, cusì quannu murimu li llavamu fatica a San Pietru. Li vauta na fiacca e na camasula a chiru stianu ca mancu Cistu sape de unca a ncuminciare. U fattu è ca cu tutt'e ssoc'azioni, partiti e sindacati "ristiani" ca nci suntu, moi tutti vannu alle pararisu.

A catecoria d'a pizzoca è lla meju allu munnu de moi: cerca crazzie e dice patarnosci a Cristu e futte li Santi. Lu stessa a quista suntu sulu e zzitellone. Su' ristiane culli sani sensi a tuttu: lisciuse, pattecule, crandinate e rufiane. Mute su' rrumaste zzite pe lli fani e quannu nu tenene speranza de maritu se rratirene ntra chiesia. Sannu ca a carità cristiana è ranne e llu prevete pensa a tuttu. È lu mistieri sou cu iuta.

[341] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.47, 13 maggio 1981, p.5.

Moi a chiesia quannu mori nu sse paca cchiui comu prima. Ttre su' e cose: o ca u pararisu s'ha' chinu, o ca i preveti nu nci mancene cchiui, o ca n'hannu piati pe ffessi fenca a mmoi puru quannu murivene. Ca poi è l'urtima cosa. A chiesia ha' predacatu sempre a povertà. Ma è stata mai povara cu sape cci ggè? Ha' datu mai nenzi alli poviri? De nna vanna ha' fattu bbonu sinò li rruvinava l'anima e nu putivene cchiù scire alle pararisu.

"Jata alli poviri de spiritu…" predacava u zzu papa. U fattu è ca povuru iddhu nu n'è statu mai e quannu putia scurciava puru Cristu. Pe llu spiritu poi nu b'è parlamu propriu, culla tassa c'hannu misa jata a cci se lu pote permettere.

'Se tutt'i ristiani ca se cridene ci suntu e tutti i ciucci-ristiani tanivene l'ali, nui stivene sempre allu scuru, nu vadivene mai sulke'. Quistu l'aggiu ntisu dire a nu vecchiu sutt'a chiazza quannu facivene l'elezioni.

Tra quarche mese pare ca alli pinsionati (cusì gira na vuce) ni llivene na cosiceddha cu ccatene spuraje d'oru cu lle rricalene a cci ha' ccisi cchiù de deci ristiani civili durante a cuerra.

Nu mme spiecu comu fannu cu cundannene unu ca hane ccisi ristiani trenta anni rreta. E prove ddu stannu? Nci suntu? Lampu!!! Ca spariscene … de ci rubba migliardi e de ci ccide moi…

Vunci l'assu c'a rota camina. M'aggiu bbasciatu sempre … ma fore, e piu a pinsione de nvalidità dopo ttrè chiamate. Mo' basta… aggiù spiccatu l'oiu cu vunciu. La piu sì, ma u sindacatu s'ha futtuti menzi arretrati. Alla visita, ricordu, dicivene ca nu n'era rtrosi e chiru curvamentu era na cosa de natura ca futte i ristiani ca fannu nchini. Eccu percè moi a trent'anni su tutti nvalidi.

Tra nu picchi da chiempu (se dice) nc'è cu tte pisci de risi.

Sarà ca scaffene dintru, pe mmodu de dire, tutti chiri ca dopu a cuerra scivene susu e muntagne cu sparane. Ieu dicu ca era tutta gente ca nu lli cuddhava cu fatica e cu face u surdatu. Percè nu s'hannu piati li "fatti" loru? Era gentaglia, spasulati. Ccerti su mmorti!!!? Hannu fattu bbonu. Tenivene u core de petra e ll'occhi perti. Mirire? Cci ggè murire quannu ttocca ll'otri? Nenzi dopu puru ca l'otri su mmorti pe… nnui.

Certu è, ca su ffessi cu nchianene susu a luna cu nnucene petre e terra e cu vvidene se se pote chiantare ranu. A cci puntu simu rravati ca mancu u patreternu llassene cchiù npace. Cu vennene qua nnui., nci suntu tante petre e tanta terra nnicchairica ca mancu s'a sonnene a notte.

Puru a morte, cupare totu, e nna piata pe ffessa. Se vai ntru cimiteru varda bbonu e vidi quante puttanate nci su scritte. Se nvece nc'era n'usanza ca i parenti erene scrivere sulla lapide chiru ca era e ca ia fattu allora si ca nc'era cu ridi. Pensu ca camanannu ntre viceddhe de l'arbiri pinzuti, putivi leggire cusì: nasciu pinsionatu – latru puliticu - È campatu de corne – Èpasciutu settant'anni – cecu pe llu bisognu – Caluppinu – Spuraja d'oru llu curaggiu, se tajò na manu cu nu parte lla cuerra – Nu nasciu mai – Pizzocu – Passò a vita futtennu ristiani – Tajaturu – Cavalieri del lavoro e nu n'ha' mai saputu cci ggè a fatica – Nu s'hà mai saputu: fiu de prevete – Rufiana – Ciucciu de fatica – Rubbò quannu nc'era a cuerra po' se dese lla chiesia – spiune – puttanieri – Bbonu ristianu ma muriu scutursatu cu sse scappella sempre – Trapularu – prevete: predacava na cosa e ne facia n'otra. E tante e tante otre catecorie speciarmente moi culla ulitica … d'a ventre.

Cumpare meu, quante beddhe cose vadivi scritte e sarvivene puru a nnui vecchi cusìnu scivenne ddhai e passavene u chiempu ligennu senza ccattume giurnali.

Festa. Purgissione. U santu, lucidatu pe l'occasione, cotulannu vane ntre vie d'u paese. U prevete, dereta, strolaca cu l'artoparlante, quannu stracca se minte ntra macchina. Dereta, fimmene cullu fazzulettu de capu, e masculi culla coppula caminene. Ccerti vannu cu sse fannu vidire. Ci mancia pulitica, cuntannu camina a ommu de ciappa e ccoja voti culla facce de vurpe. A tutte e vanne li vidi puru a cci more e schiochene cusì culle lacrime, cullu dolore e lli sentimenti d'a gente. U prevete ll'occasione bbanadice puru iddhi ca stannu sempre nnanzi.

Fochi, parazione, banne, cunplessi. U santu, se putia, ride. A gente paca. Basta c'a festa s'ha' fatta! Allu vagnone rrumane a cupeta, u gelatu, u pallone, quanti palloni … e llu zuccuru filatu. E cu ste cose crisce.

TRA IRONIA E REALTÀ
ZANZALI… PADUCCHI… SEGGIE di *Gerardo Longo* (1981)[342]

Na vota, u zanzale, era chiru stianu ca truava e cose cu catti e cu vinni. Ccerti stamavene e coomu stamavene ca ntra ll'anima la piavene sempre i furesi. Ma i chiempi passene, u munnu gira, i ritiani cancene ma hane de nu picchi de chiempu ca e capu su sempre lustesse. U zanzale moi è chiru ca "vinne o ca face vannire". Tutt'e staggioni su boone ma u state è lla meju pe iddhu. T'u senti fitare ncapu e chiru fiscare pare a machina ca gira primu dell'elezioni. Cradannu passa ntre strittele d'u paese e te dice cu voti ddhai e chiru nummuru. Segnu o ca ncora chiru nunnu nu s'ha sistamatu bbonu, o ca nu n'ha fattu farchi cosa ca era fare. Percè s'ha fattu farche cosa i ristiani lu sapivene e nu nc'era bisogna cu gira e cu tte… carda. Ma a gente, mutu gente, nu tene capu, vole cardata, rutta, percè cusì vota comu volene l'otri. Querra allu zanzale llora disse n'assessore l'otrannu ma quistu

[342] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.49, 30 luglio 1981, p.8.

bbituatu a tutti e misture, comu ci mancia pulitica, suca vmola de nna vanna all'orra se ne strafutte, ride e ne cace u razzu.

Vui riditi a cosa è seria. L'otrannu se ne ficiara riunioni, cunvegni manifesti, forene usate pruvole nove, ma i zanzali su rrmasti e le musche puru. Fò pompisc'atu tuttu, mare, peschi, vie de fore, paese, frazioni ma st'animali, maledetti, su omentati speciarmente quannu rria u state e llu ndoru d'u manciare. Su' capitosti e dispiattusi nu c'è cche dire e nu sentene mancu a palora de ci cumanna "pulizia… pulizia…" e nvece cu volene de notte mancene de giurnu. Ca poi tuttu s'ha' dire, se fannu ncazzafattare i cessi e quannu se pulizzene a robba se mina susu a terra a pcchi via d'u paese. Dicene ca è rumatu. I zanzali se dice ca venene d'a purcheria e sarà ca llora a stu paese nci nnè muta. Cci cosa sena ccotu d'aquerra de l'otr'annu? Qu'annu, i zanzali, su' cchiuù rossi e cchiù muti e nci suntu catecorie ca parene giacanti. Parene ceddhi e tocca cu lli ccidi culla minatura o culla scuppetta. Quannu è chiempu vannu de casa a casa suchene girene e piine pe fessa a gente. Quannu se ne vannu alli ristiani rrumane a musica, sempre lustessa, u fiscu e lle posce liggere.

Ma a curpa nu n'è de sti poviri animali, ca u patreternu l'ha' fatti cu hannu campare cusì, ma è o d'u fritti ca nu n'è comun a vota o d'a gente ca li piace cu sse face sucare. Ma cci suntu i zanzali a npressu a tanti animali veri nci suntu? Cozze ca nu llassene vava, serpi ca nu lassene riscia, iene ca usene i morti, vurpi ca spezzene ogni rita de caddhanaru e se mancene caddhi e caddhine, e ceddhi d'a morte ca dicene giustizia e se futtene anima e corpu.

Ogn'annu ca cancia porta cose nove Qu'annu? Paducchi e seggie.

Pe le seggie è tuttu n'otru paru de maniche. Ccerte su' state fatte, a mmisura, na vintina d'anni rreta e pareddhe ncora li mmantenene. S ccerti, misi moi e mute cose nu lle s'hannu sarà, li vane stritta e se "rimettene". È segnu o nu n'hannu spatutu bbonu, o ca culla culla manciare hannu fattu cummuru, o ca li ssavota u stomucucu videne e cose comu venene fatte de l'otri. Ma comu se ne vane unu… prontu l'otru friscu friscu se ssetta. Dicene: cu nu sse drafiddha a seggia.

Ma comu suntu e cose e comu gira u munnu quannu pensi ca certi ristiani quannu stivene a farche ssociazione piavene sulu u votu loru all'elezioni ca se facivene e moi su' patreterni nterra: cunsijeri, secretari, presidenti. E menumale ca u donnu nu sse usa cchiui!!! Quanti litacamenti nci su stati pe lla seggia!!!

Quantu sonnu persu!!! Quante palore" Ccerti fannu bbonu cu nu lla lassene, s'a sonnene a notte e si vardene u giurnu. Ca mò simu dire a verità, tanti nunni, putivene mai pansare ca rravava l'uru cu cummanene l'otri quannu su' stati cummnati iddhi fenca a ieri? Ccerte vote nu nci cridene mancu iddhi e nu sse capacitene ca stannu ddhai. U modu cu sse mmantene na seggia? Promesse, certificati, mmiscamenti, posti, e piare pe fesa. Nci su' cchiù "posti promessi" ca posti allu cimiteru. A gente nu pote mancu murire cchui. "De cinquant'anni rreta farcheccosa è canciatu" me dice un vecchiu a via de mare larga, u canale d'u Riu ggiustatu, u Cunfanune misu a nnovu dopu ca e pitture se dcadute tutte, e poti cuntare. Sulu ca tannu nu sse cuntava pe lla fame, moi … moi pe llu lliccamentu.

Ma a gente li vota e hannu raggione cu fannu cusì. Cci cosa ha' rispunnire quannu quarcunu dice: cuntati, scriviti, cantati, moi cumannamu nui e facimu e sfcimu cci cazzu vulimu. Nocora v'a trasire ncapu ca fenca doi e cchiù mutu de unu nci simu nui e rrumanimu". Qistu nu nc'è bisognu cullu dice ciuveddhi ca lu sape puru fratama piccinnu.

Ma mantimu de parte e seggie ca su commite e vardamu bboni i paducchi.

Nci vole bbuttu de sangu deveru otru ca scherzi cu poti truvare i paducchi e clli ccidi. Notti sane, perse ci cumanna, poviri ristiani, cu pensene a ll'otri ca s'erene … rattare. S'ha spisu, pella verità, puru farche sordu cr sse ponnu truvare e cu sse ccidene. Culli mardeddhi? No, culla pruvele.

È stata na cosa ca è sciuta longa percè moi tutti tenene i capiddhi de fimmana. È statu nu piernu veramente rossu percè i zanzali li vidi vulare, li senti fiscare, ma i paducchi se ccuccene alli punti cchiù scusi e cchiù scuri e nu lli trovi mai. Percè moi poi è nu de nu picchi de chiempu ca nu nc'è luce, è sempre scuru, scuru pice. Ci cumanna, mancava, cu omenta a luce e lli ristiani bbituati allu sparagnare nu sse spaducchene mai percè da giunu fatichene, de notte dormene e lli paducchi … mancene. Se s'ha' dire a verità però muta, ma muta gente pe cunvenenza roffala sempre. Se facimu i cunti bboni sarà ca è custatu cchiù nu paducchiu ca nu "paducchiu mpannatu".

Tocca cu n'è llavamu de capu ccerte pinioni ca fenca nci suntu caluppini, giannizziri, vallanzani, tramansani e secuteddhi ca su' durati e durene seculi e seculori, nci suntu zanzali, paducchi e musche. E de natura c'apuru "l'animali" paredhi hannu camare a stu paese, signuri, mei, su catecorie quiste ca campene… omentane sempre. Cu pensi ca a ccerte vanne u sule de na nova vita e de na vova speranza è ssutu ma quai è sempre scuru, nivuru, scuru pice, speriamu all'otrica venene cu tenene l'occhi perti.

A RASULA di *Gerardo Longo* (1981)[343]

Ahhh… ringraziannu la Madonna è rravatu u tiempu d' vannigne e sti ristiani, ca rrivene comu turdi u state, se ne vannu. Mo' putimu stare ngrazie de Ddiu sett'ottu misi. Furastieri?! Ci suntu? Su' ristiani ca nu lli coddha cu fatichene… girene… cu rumpene… u sonnu all'otri. Nunni mei llassati stare i serpi cadormene e statevene a ccasa voscia. Turismu!!! U primu ca ne cuntò ha' fatta terra pe ciciri. Moi ognittantu sta palora la senti … cu ccojene voti. Pe lla verità li ccojene lu stessu senza ddicene nenzi. Sti ristiani ca venene, ogni annu, su' capitosti pesciu d'i muli. Cci trovene quài a cucazzata? Alle marine nu nc'è postu mancu cu stannu tisi, nu sse ponnu farmare cu vardene. Passene …' Se ne vannu…? Fannu la mamma de li bbonu. Ca mò nu ristianu ca hane buttatu lu sangu, deveru, cu sse face nu cafurchiu de casa a mmare hane vadire, santire e sopportare sti spasulati?

[343] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.51, 7 novembre 1981, p.2.

Cari mei, rravati culla macchina… nu nc'è postu … focu alle carcagne … sciatevene. Nci suntu tanti paesi e marine otre. Nc'era nu parcheggiu mmare, l'hannu scaruttatu cu mintene l'acqua pe lle varche. Mo' nc'è periculu ca farche 'ffessa' se ne vene via mare. Vulìa ssacciu cci lli fannu. Le nfuchene? Nu modu s'ha' truvare cu sse dice a sti ristiani ca stu paese è l'isula d'u sonnu e ca nu mbole cardaturi. Eppuru ciueveddhi l'ha' piati culle parme, nu s'ha' fattu e nu sse face nenzi… e quisti mmaledetti comu e pizzoche e putarussi e scinciri comu abrucacchia, ogni annu se ne ccalene toma toma. Dicene… ca nc'è l'aria bbona e l'acqua pulita. Citti, citti (diciti ste cose!!!) ci v'è criati, sinò n'otr'annu truvati tuttu trubbu.

Certu è, ca preddhi mei, rrivene e stannu comu soni mmenzu i ciucci. Vardene… vardene… e nu nc'è niddha scrizzione ca dice d'u Casteddhu, de Tutinu, d'a Chiesia d'i diavuli (chiusa cu nu trovene u tesoru), de turri de mare, de Chiesie, du casteddhu de Tricase, d'a rutta Matruna, (ca nu seculu rreta la mantivene cu chira de Capri), de Caprarica, de paiare e de tante e tante otre cose ca… nc'erene e nci suntu. Pajare!!! Ca dopu ca erene du trecentu (ccerte su' deveru d'u settecentu cu tantu de nummuru) su' ccose de fare vadire? Intra durmivene i "trappuni" (vecchi nosci). De chiesie poi nu cuntamu propru. A nnuddha vanna sutta i quaddrhi, pulpiti, artari nc'è ci l'ha' fatti e de quale ebbrica. Speriamu alli preveti de moi, ca chiri de primu pensavane sulu allu … Signore.

Pareddhu chiru Signore!!!

Quarche cosa, pe llu turismu, s'hane fattu: farse, farsette e canzuni. Farse!!! A gente ride… paca… tuttu va' bbonu. Se ncumincia, a stu paese, culle farse se spiccia cu chire. Nsomma Santuddiu d'amore, a gente le vole, se cuntenta cu na farsa l'annu, e nui… la facimu fare. Tantu nc'è ci le face de anni!!!

Canzuni!!! Ccerti ristiani, se cridene ca su' piate de l'otri paesi. None, comu l'hannu dire? Su de quài, statevene tranquilli e nu ve manciati a capu. I furesi, se l'hannu scurdate quannu le cantavene fore? Chire palore … chira calata… chira "musica" … chidd'aria… Ognunu l'arte sua, pe quistu, vui ste cose nu lle capiti. Quista se chiama: Ricerca, Folclore, Tradizione. Ma… cuntamu de turismu ca è meju. Na sula cosa bbona, senza scherzi, l'hannu fatta: e banne. Ma l'hannu fatte sunare quannu nu c'era ciuveddhi. Cusì però, hannu dittu, ca se sente meju a musica sinò i furastieri gente ncivile fannu "scamazzu". Poi a chiazza è piccina e "quantu cchiù picchi simu cchiù llaeghi stamu".

U turismu nu serve a stu paese, sentu dire de ristiani ca tenene na capu quantu na ventre de capasa. Ieu, sempre capitostu, dicu ca serve. Serve alli "paducchi mpannati" (ca cuntene già streusu) cu sse mparene farche palora nova: napolitana, romana, barese, "genovina" (ginovese) milanese e ciciliana. Ci sape chiru ca pensa a gente!!! Ccapace ca ste palore servene cu sse ccattene a laura (comu s'hannu cattate l'otre scole e l'otre cose) sarvennu a servitoririceddhi, ncicati e vardannu rreta.

Po' se dice ca i furestieri nu servene a nenti!!!

CUSCENZIA di *Gerardo Longo* (1981)[344]

Missa, Mpichettate, profumate, tinte, spinnate, mpizzate comu biffe, e fimmene passane, camanannu mmenz'a via cu sse fannu vidire, ca vannu a missa. E pizzoche stannu già ttrè ure primu dereta a porta d'a chiesia e passene u chiempu, pareddhe, forfacannu.

I masculi canciati comu lilordini, ccerti capu cicata presciati, ccerti scurnusi (a cuscenzia!!!) e ccerti fannu de tuttu cu sse fannu vadire (e cchi s'ha dire ca nu mme videne mai a missa!!!), vannu alla casa d'u signore. Pareddhu chiru Signore quante ttocca cu nne vide e cu nne sente. Eccu percè u Patreternu, dicene, ca sape tuttu: ca se quannu se dice missa pare na fera…! Ci cunta d'u chiempu, de pallone, de ranu, de tabbaccu, de l'ifficiu, de pulitica, de nna manciata, d' nora, d' fiu, d'a zzita e de tante e, tante, otre cose. Ntra vinti minuti lu signore sape tuttu chiru ca succede ntru paese. Quannu nc'è fuddha poi nu ne parlamu. Nc'è sempre farche capuzzieddhu ca mina i ani e… iddha primu fac ca face… poi… se stane.

Tantu, pensa, a Madonna lu vide e quannu more lu ttrinchia ntra lu nfiernu. Iddha nvece è sicura ca cullu camusu iancu sbattennu l'ali se ne nchiana allu parrisu. U prevete, pe lla verità, a chiri de nanzi li cumanna cu l'occhi, ma a chiri dereta comu face.

Missa esse. Pare ca tutti s'hanu lavutu nu pinzieri de nazi. Parene lingue de cani. Tie po' pansare ca s'annu liberata a cuscenzia, no caru miu; su straccati cu cuntene e nu tenene calìme mancu cu dicene ammen. E fimmene se cucchene e, camanannu comu caddhine, spiccine l'urtimu taiu. Dicene ca u prevete tene nna bella spieca. "ieu era bbabbata", dice una. I masculi a firmine s'a squaiene. U dovere loru l'hannu fattu pe iddhi, pe… Ddiu. … e pe lla gente. U sacristanu cunta sordi "pe lla chisia", u prevete se spoja… A cuscenzia…' Sutta e carcagne di pedi. Po' se dicene ristiani.

PRIMAVERA NOVA! di *Gerardo Longo* (1982)[345]

Chiazza. De duminaca sì' vistuta a ffesta. Pare matedhia, tutti vinnene. Ne vidi e nne senti de tutt'i culuri. Vidi gente ssamaiata d'u chiempu ssettata sutt'a Casteddhu o alli scaluni d'u Cumentu. Ristiani fatti de nna vita rassegnata, de fazzadiu e comu se chiru ca ha' vanire e già passatu. Tenene nna cosa ntra l'occhi ca te dice ca pe sempre nu s'hannu pututi difendere de ciuveddhi. Suntu rasci de sule ntra nna chiazza china de arbiri e de umbre.

Quante umbre! Ccerti calantuomini, passiggene zzaccati mbraccettu. Suntu chiri ca ppartenene lu munnu di nani ca se cridene giacanti e cantene… cuntene… cridene… culla ucca pedi mani nvece cu sse stannu citti citti e cu… pensene. A nna

[344] In *Nuove Opinioni*, A. V, n.52, 16 dicembre 1981, p.3.

[345] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n.53, 6 febbraio 1982, p.12.

vanna manati ccerti otri cuntene de palloni de cumma e nnu sse ntaressene de chiri ca venene ditti ntre ssemble, cunsii, riunioni.

"A vita è na palla" e quisti fatti de cumma zumpene de nna vanna all'otra sacunnu comu li conviene. Poi nc'è a "cultura". Poviri ristiani, quannu cuntene sculene comu cira. Menumale ca sempre girene "nfermieri e dottori" cu dannu supposte. Ma… a chiazza è ranne e de marcanti nci nn'è mmuti ma… quasi tutti ccattene bbabbati. Si' beddha chiazza, ma sinti locu discraziatu percè nu t'ha' llavatu de sussu tutt'u vecchiume. Girene ntornu ttie cchiù ristiani ca campene de "nostalgia" ca de democratici, cchiù pizzochi ca ristiani ca cridene. Susu ttie nc'è comu nna cappa de chiummu de cose a mmanu a Pappacola, turche, barbare, borboniche, e nnivere. Quiste cose su' purtate nnanzi d'i ristiani ca ddha susu bbasene tuttu "l'avvenire" e la muzzetta loru. Ddiscete chiazza, ssavota tuttu e cradannu ddine ca lu nantivanire stan entri mani de ogni ristianu ca tene nna cuscenzia e sse nu lla tene cu ssa la face. Chiesie! Cci sse pote dire ggiustene a chiazza, la belliscene. Servene? E comu servene. Su' utili a nna mànnara de ristiani cu llassene i paccati. Eccu percè le fannu cus' rosse, cu potene tuttu.

Tuttu putimu dire però ma nò ca ccerti preveti hannu dittu mai ca suntu democratici, ma suntu i "democratici" ca hannu dittu e dicene ca suntu "ristiani" e cu sta parabula hannu futtutu e futtene a gente.

Chiazza, l'arbiri sicchene pe lle fesserie, pe lle palle, l'unica cosa vera è chira di ceddhuzzi e di palummi ca ccalene cu mancene muddhicheddhe. Libertà pacata a stramme d'oru percè nc'è sempre quarche cattu ca se li futte e quarche fucile ca li ccide.

QUANNU VENE NN'OTRA PRIMAVERA di *Gerardo Longo* (1982)[346]

Rravò marsu e llu chiempu nu canciò. U iernu tardava cu spiccia. E fimmene, saccate comu porte, parivene crape culle minne longhe pe llu lattare e culla ventre scontrafatta di fili. U zzu papa e llu "bunanima" predacavene, bbanadiccivene e pacavene e ristiane cunìe. A terra se nchiu de sangu e morti de fame. I masculi, a nnu cantune de chiazza, spattavene a sciurnata culla coppula mmanu e llu cutursu an terra. Era n'ebbrica nivara: i vivi tanivene nvidia di morti. I vecchi sapivene asorte loru e santivi cuntare cchiù i morti ca lli vivi. De giurnu castamavene Ddiu e lli Santi ntra iddhi e de notte rozzulavane avemarie. U iernu tardava cu spiccia. De celu cadia choummu. A gente dese l'oru, u cojuru ssaccarutu, "lla Patria". Fò l'ebbrica di porci ngrassati; pe nna pignata de raumi o pe nna sciurnata de fatica mprenavene fie e mamme lla gente, ca tene a vita vannuta de primu cu nasce.

A chiesia, ncurdata, se mmantanìu ngalla manciannu e mbruiannu e nu c'era Vangelu. E pensare c'a ccerte vanne a chiesia pacò e paca cu spieca Vangelu. Ma vinne brile e llu chiempu canciò. Tutti fiuriu. A terra cummenzò ndurare de suduru

[346] In *Nuove Opinioni*, A. VI, n.56, 11 maggio 1982, p.3.

de canti, e de fiuri. A samennte, manata de ci muriu pe nn'idea, dese i frutti ca i vagnoni occosera. A terra davanttò verde de speranza. I ristiani, rrumasti, mannati allu confinu ca cantavene, turnera a casa.

Ma vinne lu state e tuttu saccò. E lli porci bbinchiati su stati pardunati d'a chiesia cu ponnu nchianare an celu. L'autunnu, staggione de simmana, de idee nove, de nove speranze, passò e ddavantò sulu u mese di morti. Segnu ca picchi s'era simmanatu an pressu a chiru ca s'era ccotu. Furese, tie, c'hai sempre pacatu pe tutti, simmana pe nna nova staggione e puru tie, giovene, c'hai ccotu d'a vita de l'otri, otri ccojene e ddhrafischene u suduru vosciu.

A vita è una staggione, è suduru, è sangu e quannu rrìa u iernu mmaledicimu a sorte e ll'ura ca simu nati. Pansannu e vardannu chira gente ca ne gabba e nne cunanna e vadimu bbonu, ca se nna cosa ne dane centu ne lleva senza nne ncurgimu. Percè ci stane covutu, ci tene cu mmancia e darlutta a porcu, ci ne cunanna ssattatu, ogni staggione è bbona na u iernu è meju è meju pe iddhu.

E ttie, fimmana, ca sempre e tantu hai patutu, fia nove idee e picchi fili, chiri ca tie vòi, nnò a occhiu, ca muti inchene a terra de sangu, de croci e de morti de fame. E vardannu tutt'u passatu, ma culle parme mmanu, spattamu nn'otra primavera cchiù verde, cchiù scincira. Ma mentre spattamu, nfortacamene e razze, zappamu llavannu ramigna, aramu, simmanamu, sudannu, patennu e pacannu tuttu fenca la fine, ognunu d'a poscia sua, e sarà sempre brile e ll'otri ca venene cojene, ma simmene culla mpara noscia.

MALUMBRE, ANIME, MACARE di *Gerardo Longo* (1983)[347]

E cusì è passata puru l'ebbrica de macare de malumbre e de l'anime. Moi nu sse sentene cchui. Ma nna vota, certu, era nu beddhu piernu pe lli ristiani.

Ci è ca nu n'ha' vutu nu dispiettu? Tutti e tutti vecchi giurene ca l'hannu viste. Se facivene cchiù fatture tannu, ca moi ci vinne. Ccerti, senti cuntare, mmazzivene comu corde, otri ddavantavane pacci, e otri ancora murivene pe lle macarìe. Ieu pensu ca era a fame ca li facìa squariare. Certu è, e lli vecchi giurene, ca mute vote nu sse putìa dirmire a notte ca tra macare, municeddhi, malumbre e anime era sempre festa comu chira de santu Vitu. U fattu è ca primu se dava mutu creditu a ste cose percè i ristiani se mpauravane de tuttu. E ivene raggione percè ci nu ttene nenzi se ssumbra e lli tremene l'osse puru cu vide l'umbra sua stessa. Chianu, chianu su canciate l'usanze e s'hane scupertu, poi, ca certe malumbre tanivene nu priditu mmenzu ll'anche mancu s'erene vutulisciate ntre vurdicule. De notte, nude, mmarcavene jàfi, zumpavene pariti, passiggiavene ntre vie de fore e d'u paese cu nu chisciune jancu susu. Nu nc'è cu lle cundanni percè specialmente ccerte fimmene, fatte de carne, comu l'otre, s'erene rranciare de notte ca sinò u giurnu

[347] In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p.11.

mpauravene a gente. E cullu fattu de l'anime quiste se facivene i cazzi loru senza cu eggiene scuperte.

Pe lla verità mute vote però se trattava de ccerte malumbre ca n'cera cu tte le vivi ntra nu bicchieri d'acqua. Moi de sti macchigegni nu nc'è ne bisognu ca nna ristiana pote fare, quannu vole, cci cumanna e a d uvole ccerte cose. Eccu però comu se spieca ca ste malumbre giravene sulu u state o quannu facìa covutu ca sinò alle fesse u iernu li rrignava bbonu u pattale. Certu è ca muti ristiani se facivene i commiti loro culla scusa ca nc'erene ste cose.

Nonnama u Peppi, se cunta nu nci cridìa a nenzi e nnu sse sumbrava mancu se vadìa u diaulu cu tantu de curnicchiean capu. Tanìa nnu pede de vulìa ca assapere quant'annuni ìa ca stìa addhai. De qunnu però se dicìa ca s'ìa mpacatu unu pe rrobba de corne, mai s'erene ccote cchiù vulie. Tutti chiri ca passavene de ddhai vadivene l'anima de lu Ntoniceddhu. Pe dittu tannu se camanava allampede e squasati. Nu sacciu comu fò ca chiru fore lì ccappò a nonnama e se la santìa uscare ca pe do' anni de seguitu nu ccose mancu nna vulìa. Era nnu pede ca quannu caracava ne facià do' vasche bbone!!!

U bisognu te face passare ogni pavura e tannu ca de quai a quai nc'era nnu mìu, nonnama vose cu saccia propriu quale cazzu de anima era ca se spuracava e vulìe.

D'a metà d'u mese ttrò qunnu e vulìe ncumincene a scurire ogni notte se facìa nna camata scusu dereta u parite cullu core an canna. Na vota, putivene essere le doi, se avvicinò chianu chianu, allu scuru santìu nu cutulare de cime. Mmarcò u parite, e ntise na vuce ca dicìa "suntu l'anima de lu Ntoniceddhu". "l'anima de mmata… sinti, scinni" disse nonnama culle mmede nculu. "l'anime se fannu i cazzi loru e nu spurechene e vulìe alli ristiani". L'anima scise fuscennu. Era quantu nu frunchiu. Comu mpuggiò pede an terra, nonnama, li scaffò nu tiritufulu e na beddha carcagnata. Sarà ca allu scuru lu piò a chiru loco unca ni vide mai sule, percè l'anima ncuminciò a castamare li morti e lla cruciata. Nonnama se bbinchiò bboni li mani e lli fice na spazzata d'osse ca sarà ca se la ricurdò fenza nu vitte luce. Cosa ca se era statu moi ìa pìata mprimu mprimu a pinsione de nvalidità e l'erene datu nnu postu pe bidellu. De tannu nonnama nu crise cchiù a nnenzi e quannu santìa cuntare de ste cose, cotulava a capu facìa a vucca a risu e nnu dicìa mancu nna palora.

FRASOCCULI di *Gerardo Longo* (1983)[348]

L'ommu, durmennu, more. Notte. Ntru scuru d'u paese parene paranze mmare. Vita: u riddhu, u cane, u mbriachu, a machina. I lampiuni, urtimi vecchi, dannu luce fenzca mmattinu. E luciarneddhe dannu u sensu d'a vita ddumannu e stutannu: ci nasce e cci more. Notte. Solenziu de friscu, de morte, de vita. U tarloce d'a chiazza, comu marteddhu ncapu, dice ca u chiempu passa. E stiddhe, sicarette

[348] In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p.11.

ddumate ntru scuru, vardene i mali d'u munnu lucidannu e ridennu. Luce a llavante. Speranza.

Ccerti se vantene ca suntu i primi ca fannu divertire a gente culle farese. Paccia, illusione, vanteria. Quisti nu vardene e cose, u munnu, a gente? Nu sannu c'a se diverte de cchiui alli cunsii, concorsi, premiazioni, ssemblee, riunioni, percè sape sempre comu ncumincene e comu spiccene.

Nn'otru state aci vene. Ntru feu tuttu ncumincia ngiallire. Te senti nna cosa allu core. Ricordi…! Raggia!? Quante machine, PD, PC, PS, MI, TO, RO-MA!!! Suntu comu i giurni: venene, passene e nnu sse fermene. Chianu, se vvicina lu ttrò e suspira nn'aria deo otri chiempi. Quassutta, sta lingua de terra lliccata d'u mare, tuttu è fermu. U mese d'u vannigne nna rananeddha se ne vane e nne porta l'urtima turista. Se dorme nn'otr'annu. Ci cumanna: li cunviene cusì. Ci vada puru.

Mare. Rozzala comu capu, tutt'e cose passate, sbattennu. Quante cose nserrate. Resoru, vita, ricordi, d'u passatu. Moi… sinti u munnazzaru d'a terra. E crai…? L'ommu nu pensa alle mantivanire, pensa allu osci, e llu mare de ieri s'ha' persu pe ssempre

Sempre è chiempu de simmana. Minti samente ntra terra e llassamu l'occhi verdi spattannu ca esse nna chianta. Spetti …vardi… spetti. La pensi russa, ianca, color di rosa, verde. Ognittantu mpoggi a manu e senti ca sprince cu esse. Rria u scelu, saccagnu e sicca samente e chianta. Rrumani cull'occhi mpatrati e mmaledici a sorte puttana. A vita è mmara comu paparussu vadacelu.

U caddhuzzu d'a chiazza nu gira chiui. Sarà ca è rruscinutu? S'ha? Straccatu? Ha' piatu d'i ristiani nu vole cu fatica cchiù? No… U caddhuzzu nu gira de quannu, vardannu ntra chaiazza ha' visti, ca muti s'hannu mparata l'arte sua.

Paese. Tuttu è fumu. Nnza cappa nivara lu ccopre. De state, sulu quarche riscia de sule ma comu chimpurale taja l'aria manciannu muschiddi. Nc'è fucili a llu nidu sulu. Cuccuasci, ceddeha morte cridene ntru solenziu e lla vuce ddaventa cchiù ranne. A campana sona a cci more e cci nasce. A cci campa culli denti? L'umbre se llonghene. A luna cala. Speranza: u sule d'u nativanire. Paese tuttu è fumu, è fosu comu u cantare d'a gente. Ntre strittele nu vidi ristiani ma busti de gissu senza capu ca se mmovene.

Dicene ca u tiatru è vita. Ieu dicu c'a vita è nnu tiatru. Sinò comu te spiechi ca muti e mmuti ristiani senza cu sse llevene mai a màscara de facce recitene sempre, fannu tutt'e parti e lli cazzi loru!!!

Salutu. È statu sempre nna cosa de rispettu e de… bisognu. I furesi, a manu d'a bbunattanima de nonnama, lu facivene cullu cutursu nterra e lla coppla mmanu. Po vinne l'ebbrica nivara e lli ristiani, chiri ca tanivene calime, camanavene culla manu zzata comu s'erene ccuire fiche o zaccare musche. Tuttu camcia e l'usanze puru. D'a manu se passò allu pugnuru chiusu comu se a musca ca erene zzaccare lerene piata! Moi u salutu è ddavantatu nna cosa mpurtante! Nu nn'è cchiù rispettu ma nna paiata pe ffesa e ccerte vote cu ccerti ristiani ccoja puru voti. È passatu chiri chiempu quannu a gente passannu dicia "salute cumpare" moi quasi te rispunne "… e furmine".

Pace… pace… pace… U munnu crida e… ccide. Pace de intru è comun nu cantu, nna musica ca te trase ntra l'osse, ntre ntrame, ntra capu. Ci se sente ommu culli voti e cu chiri mancia, sta palora la crida, la face ssire da ucca comu se l'ha' scuperta iddhu. È nna palora beddha… nu nc'è cche dire, speciarmente quannu vene sulu ditta. Quante mbroje…! Quante cose fose…! A meju vuce è chira de ci more pe iddha e pe lla libbertà.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE I) di *Gerardo Longo* (1983)[349]

Caru miu u chiempu camina comu rote de trainu e mmute cose fannu sulu a sciuta. Rrumane a carammalatura ca ne serve cusiamu nnanzi. Suntu ricordi, stozzi sparsi de vita, rrobba ca face ridire u munnu de moi.Ma su' ccose de gente povara… de nn'otra ebbrica… de ristiani ca tanivene a ventre nciata sulu de camisci, Cose de furesi fatti de nnu cojuru de sacra, ca vivivene acqua ntre conche o ntre pale de ficarigne, ca manciavene traddhi tosti e ncuddhata llu fore comu erva de ientu llu parite.

VANNISCIARE

Ci de vagnone nu nn'ha' ntisu chiru nunnu ca vannisciava? Dliin… dliiin. Dliin…, cu nnu campanedddhu mmanu susu nna bricicletta girava e vie d'u paese e facìa sapire mute cose lla gente. Vanniscaiava cradannu ca se santìa de nna via all'otra: carne de bassa macellerai, pisce, chiru ca s'era persu, chiru ca s'era truvatu e tante e tante otre cose. Era nnu manifestu camanante e cradante. Nui crusitusi, vagnoni, fuscivene llu puntune cu ssapimu cci dicìa.

LUPINI

Ci NU nn'ha' vistu nnu ristianu cu nnu sicchiu mmanu ca vannìa lupini? Tutti, e tutti ne l'imu manciati, beddhi e sapuriti. A mamma li dducìa quarche vota a ccasa ma nu nn'erene mai cusì. Quante vote, vagnoni, n'imu rrubbati sordi minuti pe nnubicchaireddhu de lupini!!! Quante vote chiru stianu ne dava quattru cinque cusì

[349] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n.64, 16 aprile 1983, p.5.

senza pacamu! Nu nc'è cu tt'u ricordi deveramente? Mai stia siizzatu; sempre llecru comun nu cardillu e cradava iernu e state "piu piu piò piò".

Ma nnu giurnu se ne sciutu puri iddhu e nn'ha' purtatu, sicchiu, bicchieri, lupini … e n'ebbrica.

PASCA

Comu era spattata Pasca! A mamma ne facìa u caddhuzzu o la cuddhura cull'ovu mmenzu.

Nu tte la manciavi mai se u sabbutu santu nu scivi lla chiesia cu vidi risuscitare Cristu e cu tte la bbanadicivene. Ci cchiù la putìa zzare erta cusì la putivene vadire tutti. Nn'annu a mamma mia bbunanima me fice nnu caddhuzzu cu nn'ovu rossu ca purtava do' pipili ca fice ssire l'occhi a tutti i cumpagni mei. Ricordi! Ricordi u venardìa santu ca dopu manzadìa girava a trozzola? Era u signale ca Cristu era mortu. Nnc'era nnu solenziu ntru paese e nnu nc'era nn'anima viva ca putivi camanare nudu. Chiru strozzulu te trasìa intru ca te mantivi ncapu ca Cristu comu se l'eri ccisu tie. E vecchie a chiru passare se facvene a croce e scuppavene nnu rusariu de quindici poste. Parìa ca nc'era u mortu a ccasa e tie stivi comun nu minchia nguirciatu d'a mamma.

SCIOCHI

I sciochi de quann'erene vagnoni nui, erene rrobba cusì alla bbona e de picchi chiempu percè nc'era u fore ca ne spattava. Se sciucava a mazza-zippuru, alla campana, a tuzzammurru, alla tei, a cucci-cucci e quarche otru mmantatu fuscennu fuscennu. Quarche vagnone ca tanìa nnu circhione vecchiu de bricicletta era furtunatu e invidiatu de tutti. Santivi "me dai cu mme fazzu nnu giru?" e quannu spattava a ttie te santivi nnu rre. Fuscennu, comun nu sciaqualattuche, ntra via scasciata parivi nnu cadhu l'ajara. Quante mazzate tra de nui e quante mazzate de casa quannu cullu zippuru (maledettu!) scasciavi e lastre lli ristiani.

MASCIU

Rravava u state e caracatu susu nnu trainu te putravene fore. A mmenz'a via truvavi i signuri cullu scirabà ca ne vardeavene comu se tanivene a spagnola. È ggiustu chiru pruverbiu "ci zzappa va' ll'acqua, ci futte va 'll utte". I vecchi salutavene, pareddhi, cicati cca capu li rravava mmenzu ll'anche. Nui, vagnoni, ne strafuttivene nnu cazzu, e pansavene cu nne nsurtamu. Nui ca nu ccanuscivene nne festa nne vuttisciana erene l'api ca fatacavene pe iddhi cu sse futtene lu mele. E fatiche ne spattavene, tabbaccu, ranu, fiche e cunserva. Quanti cunti n'imu sucati cu nu piavene sonnu quannu nfalavene u tabbaccu! Quanti canti ntre cisurie! Quannu pasavene u ranu a mamma-ranne le cucinava. Lu pesava ntra nnu murtaru ranne de petra. Nu manciavene ntri piatti de crita ca moi li mpennene ntre case pe bellimento.

FICARIGNE

U fiuru giallu, bbuneddhu e tennuru come facce de vagnone, dura picchi comu tutt'e cose beddhe. Chiantate alle ripate o vicin'u parite, e ficarigne culle vulìe e culle fiche, suntu l'unicu verde de vanne nosce. Nozzuluse, ianche, culure de rosa, russe su' state cumpagne d'a gente ca bbastava cu sse santìa bbinchiatu. Inchi la ventre, inchiala de sarmente. Ccote cullu pedacune e mmise ll'aria susu a paia o culle pale mpise sfamavane a gente puru u iernu.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE II) di *Gerardo Longo* (1983)[350]

MMULAFORFICI

Mo' camina culla machina e mmula mantennu mmotu nnu motore; primu cu nna bricicletta scasciata, sudatu a pporcu, scia spertu-ddamertu de nnu putune all'otru cradannu: mmualaforfici.

Ma primi ncora, a mmanu d'a bbunattanima de nonnama, (tannu sulu i signuri nscivene culla bricicletta) u mmulaforfici cu mmanciava se facìa tutt'u paese allampede. Girava cu nnu strafizzu fattu cu nna rota nnanzi, culla petra-mula a moddhu ntra nna vaschetta dea acqua, dereta nc'era comu nna furcata alla mmersa ca sarvìa cu ozza de terra e cu camina spricennu. Quannu se farmava mantìa, cu lli pedi, nna cosa comu chira ca serve cu ozzi i motori moi. Mmulava mantennu nnu pede su nnu pedale largu ca era zzaccatu alla petra-mula. U mmulaforfici… E fimmene comu furmicheddhe ssivene de casa culla trencia cu ccerte vanghe ca parìa sarracchiu o culli forfici ca nu tajavene cchiui. A sira, comu se s'erene cattata nna cisuria, santivi "aggiu mmulata a trencia e li forfici …" e nnu dicu ca se presciavene … ma quasi. Pe llu pacare ssacunnu comu se ggiustavene, nu stozzu de pane, fiche, fraseddhe, sordi.

FICHE E FICARIGNE

E prime erene sempre d'u patrunu e cci l'era fatacate e visti ssire i culuri ia spattare u carcu su sse bbinchia. I ristiani, i cchiui povareddhi, ccapace ca nu lle privavene mancu iddhi e quarche panara de fiche e lle prime ficarigne le purtavene alla chiazza ss'e vinnene. U bisognu face fare mute cose. Senza licenzia, yannu n nc'era bisognu, se mantivene a nna cantune e nnattavene e ficarigne. Tantu l'una o a mmuzzu, nna cosa sbricativa percè e fatiche d'u fore aci soattavene. Se partivene d'a partita alle ttre mmenza-quattru d'a mmane cu ponnu rravare mprimu. Carichi comu ciucci, squaiati comu porci, cu lla lingia mmenz'i denti, nchianavene llu paese de sutt'a mare o de ntru feu cu buschene quarche lirea. Ccerete vote vanivene futtuti d'a gente percè chiru nu nn'era mistieri loru. Eccu percè i siri mannavene, mute vote, i fili ranni cchiù sperti e cu quarche giurnu de scola.

[350] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n.65, 23 maggio 1983, p.2.

CORNELE

Ci nu tanìa, prima e dopu a cuerra, s'hane sfamatu culle cornele. Erene beddhe e dduci e mmiscate cu nna poscia de fiche stivi bbonu pe nna sciurnata de fatica. Vanivene ccote u mese de acostu, se schicchiavene e meju, se saccavene llu sule cusì se mmantanivene e sse zzavene pe llu jernu. L'otre se vannivene allu mmarcu cu lle fiche. Chiri ca moi rrignene li musi o dicene ca e cornele su' cose ca se mancene sulu l'annimali, se nn'hannu manciate cchiù mmute de l'otri. Quannu ntra nnu fore tanutu nfittu, a mmetà o a bbonafacatu nc'era puru nnu pede de cornala, chiru stianu tanìa nna cosa de cchiui cu nu mmore de fame.

È PASSATU… U MULANARU

Peee… peee… nna trombetta nchìa l'aria de vie unca abbiata a poavara gente. Era nnu ristianu ca cu nnu ciucciu e nnu trainu passava. Ccuia ranu, orgiu ca s'era mmacinare. Dopu, a giurni stabbiliti, te purtava a farina. E fimmene a chiru sonu ssivene cu llu saccu mmanu ssacunnu quantu pane erene ffare. A gente sparagnava tiempu e fatica cu scìa llu mulinu. Pe paca se piava tantu a chilu (a macinatura vanìa pacata a parte) o comu se ncurdavene cullu rossu e lla canìa. Nui vagnoni quannu lu santivene, ssivene cu nzurtamu e quarche vota imu puru bbuscatu quarche ccorpu. Ma puru st'usanza se ne sciuta cu ll'urtimu ristianu.

VULIE

"Ci te vulìe… ci te vulìe". A mmane mprimu e lla sira scurutu santivi nnu ristianu ca craadava cusì. Cullu saccu ncoddhu, u stuppeddhu e llu cunque mmanu scìa ccata vulìe de via a via d'i mese d'u ttrò allu mese de fabraru. Tantu a stuppeddhu o a cinque ssacunnu comu erene e vulìe. E prime, quasi tutte nozzili, ccote de terra, nu scivene comu chire beddhe nivere o l'urtime. Se davene e prime, ca nu sse mmiscavene cu chire spuracate sinò l'oju vanìa frosciu e l'urtime percè mute fiate nu rravavene alla menza vasca o nna vasca sana. Quarche cagnulastru mute vote scusi, ca sinò u sire lu scancava, vannìa puru vulìe bbone e siccomu nu ssapia u prezzu, vanìa futtutu. U commerciu e lla vita suntu cusì. Ma puru quist'arte se ne sciuta cu ll'urtimu vecchiu e nnu sse sente cchiui cradare "ci te vulìe… ci te vulìee".

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE III) di *Gerardo Longo* (1983)[351]

COCHELE

Moi e vie su tutte ggoiustate speciarmente chire unca abbiat ci cumanna. Nna vota erene comu e vie de fore. De Festa, u murisciu, dopu nnu bbicchiereddhu de mieru (mieru pe mmodu de dire, u putacaru mantìa acqua… ca putivi bbanadire e case) quattru cinque amici se facivene a partita a cochele. Ci pardìa pacava nna

[351] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n.68, 16 ottobre 1983, p.6.

vippata. Se tuccavene u culure o chire ca parivene lu stesse … e llu pllinu. E cochele fatte de tovala erene d'u putacaru. Vadivi chire cochele zumpare ntra via china de patrudhi e de carotte ca parivene puru iddhe mbriacate pesciu de ci l'ia tirate. Ccerte vote scivene de nna vanna all'otra sacunnu comu pannìa a via. Quannu quarcunu cannava cu lla tira, i cumpagni s'u manciavene a palore e iddhu se la piava sulla cocala. Santivi castignete ca pe lla pavura spannavene l'ancileddhi. Fenca lla sira mbrunutu vadivi ristiani ca scivene e vanivene d'a via ca parìa ca erene fattu votu a Cristu e quannu se rrataravene scivene llasati pesciu de nna sciurnata de fatica. Ccerti, curiosi, cu lla coppala mmanu facivene ientu alla cocala cu ccamina de cchiui sciusciannu comu se face allu focu cu zicca. Tuttu se pote dire ma nno ca è cochele erene tunne ca a nforza u vannu e venene ntra chire vie s'erene fatte quadrate. I vagnoni secutavene a cocala a purgissione e ccerte vote ca se sprincivene ntra iddhi la farmavene. Ttuccava, de ci era, cu lla tira ntorna ntra nna posta de castignete.

CONZA LIMMENE - GGIUSTA COFINI

Moi se usene vasche da plastica, nna vota i limmi e lli cofini. Tuttu se llavava ntri limmi: rrobbe, foje e piatti. Ntri cofini se ncofanavene e rrobbe. Quannu se spaccavene nnu picchi o se ntrunavene cu nna carassatura longa, li facivi cunzare. Girava nnu ristianu via per via crdannu "u conza limmene … u ggiusta cofini". Ssattatu susu'u marciapiedi o alla ripa d'a via cu stozzi de filufalatu finu, cu nnu trapanaturu cu nnu picchi de pacenzia e de chiempu ggiustava tuttu. Trapanava vicinu a carassatura de nna vanna e de l'otra, passava u filufalatu e strittu strittu ttaccava. Se pacava tantu a ponta e tte ddumannava quante ponte vulivi cu mminte. Certu ca quante cchiù ponte nc'erano meju vanìa u serviziu. Dopu ca ia spicciatu passava a carassatura e lle ponte culla coce ca t'eri mmantire sulu.

De mutu chiempu sti ristianu nu passa cchiui percè nu nc'è cchiù l'usanza de limmi, de cofini, de capase e capasuni.

RUMATU

Primu nu nc'erene i cuncimi de moi, ca bbrucene tuttu, e lla terra se rumatisciava. A rrobba vanìa cchiù scincira e nu nc'erene e malatie ca nci suntu osci. Se pulazzava u cessu e lla curte de l'animale e vanìa manatu sus'a terra. Tuttu scia ntra terra e nenzi se manava mancu quannu mprimu i ristiani facivene i commiti loru. Tuttu se ccuìa e lla mmane mprimu cullu quartieri chinu se purtava fore. Muti vagnoni, piccinni e ranni, cullu panaru scivene girannu de nnu pizzu all'otru d'a via ccuiennu rumatu ca l'annimali facivene passannu. Bisogna fare tutt'e cose. Passava u trainieri cu nnu cavaddhu quantu nna muntagnba, u birocciu d'u patrunu, a carrozza d'u signurinu, e dereta scia nnu vagnone squasatu, nfrizzulatu, mmuddhatu, squaiatu de suduru, spertu e ddamaertu comun nu mutulatu ca a ogni puntune spattava nnu stozzu de fame. Poi caricu cullu panaru chinu lu purtava fore sutta nn'insateddha o a nna vanna mmantunatu pe lle ruddhe.

LATTE

Ci putìa, primu, tanìa nna pecuara e nna crapa ca era a ricchezza d'a famia. Ogni ccasa tanìa nna curte pe l'animali. De iernu, chiuvennu o no, cu nnu paru de cosateddhi ranciati e rrapazzati, squasati, npizziriddhati, nnu vagnone camanava de via a via vannennu latte. Scia cu nna crapa de porta a porta, tantu a bicchieri ca muncia tannu stessu covutu covutu. Ssaccannu ci era e lla strafottenza ca tanìa, u bicchieri era cchiù scoma ca latte. Spicciatu u giru d'u paese se rratarava ccasa e lu tata muncìa ncora cu vide se a chire minne longhe longhe, ca rravavene nterra, nc'era ncora latte cu llu mmisca cu chiru de pecura pe nna pazzeddha de casu. Certu ca era notte quannu se rrataravene e l'annimale e llu vagnone erene cchiù mmorti ca vivi. Ma de cchiui a vestia pe lla verità ca se tanìa pe patrunu quarche vagnone pizzicariellu ttuccava culla porta a mmuti punti puru ncuddhizzi scusi d'u tata.

U MESE DE NATALE di *Gerardo Longo* (1983)[352]

Su' spicciate tutt'e fatiche rosse: ranu simmnatu, mmazzatu e cunsegnatu u tabbaccu, terre pulazzate e zzappate. Su' rrumaste ncora farche picchi de vulìe a ccuire. L'ommini stavene allu trappitu e lle fimmene quarche sciurnateddha de macazzinu. Cuffatti u nonnu ssattatu vicin'u focu o lla rascela, dicia "Mo' vene Natale nu ttegnu cci (de) fare me più nna pippa me mintu a fumare". Dicembre, mese de Ntale se pote dire ca mpressu ll'otri è llu mese d'u ddhrafriscu. Eppuru ntra stu stozzu de annu nci suntu e feste cchiù ranni: a Madonna Mnaculata, santa Lucia e Nnatale.

A Mmaculata è stata sempre nna festa ranne, nu sse quajava u latte, nu sse dava u seru alli cani e lle fimmene nu sse ttaccavene e facivene mancu i capiddhi. A fatica cchiù rossa era cu sse cuvarnavene e vestie, ci le tanìa. A viscilia era ddasciunu nettu fenca a mmisa de sule. Pe ddivuzzione lla Madonna se manciava a puccia culle vulìe, pittele cullu covulufiuru e bbaccalà e rape. Ottu giurni primu ccumanzava a nuvena. U giurnu d'a viscilia nc'era a purgissione ca girava tutt'u paese. Tutti scivene percè a Mmaculata è festa d'a madonna e dopu ca ntra stizza s'era castamata tante vote, chira sira se scia alla purgissione puru culla freve a quaranta. Spicciati i rusci d'a festa passata, rravava S. Lucia, patruna de l'occhi. Sulu per Santantoni e S. Lucia se face a tridicina cusì quannu alla chiesia matre ncuminciava a serotina alla madonna all'otra chesia ncuminciava a tridicina. A fera de S. Lucia è una de cchiù ranni ca nci suntu, è canusciuta a tutt'e vanne e nci suntu puru l'annimali. Pe ddivuzzione se ccattavene i pigni, u bbaccalà e llu stoccapisce pe Nnatale. I vagnoni pe nnu pignu muddhese facivene scurmuzzili llammersa. Picchi chiempu nc'era pe Nnatale tantu ca nnu pruverbiu nticu dice "De Santa Lucia a Nnatale – quantu ncofini e faci pane".

[352] In *Nuove Opinioni*, A. VII, n.69, 31 dicembre 1983, p.3.

Natale! Rravava tantu spattatu. I vagnoni e cagnulastri ivene de mutu chiempu ca fatacavene per lla focareddha d'a viscilia. Cullu traineddhu o ncoddhu carisciavene livene e lle piavene dunca le trivavene. Quarche furese le purtava iddhru stessu a sira quannu se rrtarava de fore. O chivìa o no a focareddha s'era ddumare. S'era scarfare un mamminu quannu nascia. Focareddha, per mmodu de dire, era ranne e ardia tutt'a notte, e alla mmane nc'era focu cu rrosti pisce pe nn'armata. E ristiane, a sira tardu e lla mmane de Natale, se nchivenbe a rascela culla paletta e davene quarche sordu alla chesia ca era u focu d'u mamminu. Ntre case se ggiustava u presepiu e lli vagnoni piccinni bbabbati vardavene cull'occhi de fore e spattavene ca mò moò santivene i scami comu chiriu de ntra curte quannu nascivene i pecureddhi e lli crapateddhi. U tata turnava d'u trappitu e llu frate de surdatu, allicenza.

Cci sse manciava pe nnatale? Sacunnu la ursa comu nattìa. Cicore cu nnu picchi de carne de porcu (cchiù lardu ca carne), pittele cullu covulufiuru o cullu bbaccalà, stoccapisce, mieru, purciaddhuzzi cullu mele o cullu zuccuru squajatu, pasta fatta ccasa o ccattat, cunzata cullu casu e ssucu cu nnu ndoru de carne. Alla viscilia se manciava u ranu calò passatu a ntru stompu (de petra) cucinatu e cunsatu cullu sucu e culla ricotta scanta. Pe lle rrumanenze de Natale ca duravene quarche giurnu te cridivi ca era sempre festa e già rravava a viscilia de capudannu. Passati i tronetti, troni e carcasse de Natale ca nzurdivene puru li Santi, accu chiri de capudannu ca tramavene la terra. A sira de l'urtiumu giurnu de l'annu se ccucchiavene do' ttre famie e bballavene intra iddhi. Nc'era sempre quarchedunu ca sunava l'orghinettu o u tammurreddhu e tra nna pizzaza-pizzaca, nu tangu e nna porca rravava l'anu novu chinu cchiù de speranza ca de otre cose.

Dopu chiri ca nci suntu scritti susu, i pruberbi de stu mese suntu:

1. Se chiove de Santabibbiana chiove nnu mese e nna sittimana (samana).
2. pe Santa lucia – tantu la notte tantu la dia – quantu nu puddhu lu pede stannìa.
3. De Santa Lucia ncurtisce a notte e llunghisce la dìa quantu nnu caddhu u pede stannìa.
4. Pasca e Nnatale fallu cu cci vòi l'urtimi giurni falli culli tòi (Ccerti dicene allammersa).
5. Se vòi vvidi a massara prisciata, Natale ssuttu e Pasca mmuddhata.
6: Finu a Nnatale nne friddu nne fame, de Natale npoi tremene li corni de li vòi.
7. Natale cullu sule, Pasca cullu tuzzune.
8. Natale culli tòi, Pasca cu cci vòi.
9. Ci vòi nna bbona nnata, Natale ssuttu Pasca mmuddhata.
10. Pare ca l'hane fatti Santa Lucia (riferito agli occhi).
11. Finu a nnatale nne friddhu nne fame, de Natale a nnanti tremene li muzzi (cistizzi) ca stannu vacanti.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE IV) di *Gerardo Longo* (1984)[353]

AJARA

Quasi quasi ogni patrunu primu tanìa l'ajara sua. Erene tunne. De piezzi era fattu u ciaru e, a mmenzu, era o de chianche o de piezzi tajati a mmetà o de tivala cullu voliu e coce. Ia d'essere sempre raspusa. A nnuddha, però, mancava comu minumi do' croci fatte ntri piezzi d' teste. Nc'erene puru àaiere naturali, alla bbona, ca erene state ssuzzate cullu zoccu. Tuttu sarvia l'àjara. Se pasavene i raumi (ciciri, pasuli, fave) e lli lupini (a mmanu) culla furcata, u ranu e lla biava culla pasara. L'orgiu nu vanìa matutu, ma scappatu, ca sarvìa a cacchiume pe llu lettu. Vanìa pasatu cullu maju o culla furcata.

A pasara era fatta de nnu piezzu tajatu a furma de cugnu cu nnu carottu d'a vanna cchiù rossa. Vanìa strascinata sacunnu l'animale ca tanivi: vacca, ciucciu, cavaddhu. Quanta vita e fatica nta l'àjara! Fimmene, masculi, piccinni, ranni, tutti bbuttavene lu sangu. Ci ccuia e spighe, scaje, ca sciuntavene de fore, ci scupava, ci cullu farnaru, ci culla furcata, ci culla tradente, ci cullu sciatucu, tutti se davene de fare cu sse spicciava mprimu. Parivene furmiche fuscennu de nna vanna all'otra.

Quantu suduru pe nu stozzu de pane!!! Ntra l'àjara, ristianu e vestia, giravene sutta nu sule ca rrustia puru l'osse. Rravava a notte e ttuccava cu sse curcavane ddhai se nu vulivene cu rrumanene "occhi chini e mmani vacanti". Dopu ca l'àjara s'era girata mute vote e s'erene pasate bbone e vettovaje e lla messa era rrvata, se facìa nnu curisciulu (nnu trafu, nna rista) a mmenzu l'àjara. Curisciulu de llaure!!! Llassavene l'occhi s'era rossu e sse rincrazziava Ddiu d'a nnata bbona. Tutti lu stamavene e picchi cannavene.

Spicciate e palore, passavene alli fatti. Se vientulava. Otru patretescu!!! Ccerte vote, nci vulìa cchiù cu vientili ca cullu meti e cullu pisi. Se nu nc'era ientu erene veramente dolori. Ttuccava cu canci a dirizzione d'u curisciulu do' ttre vote u giurnu, sacunnu de du vanìa chidd'alitu ca lu pulazzva. Quache vota, ttuccava cu sse facivene ttre, quattru notti d'àajara cu putivene spicciare. Ozza u ientu. Culla tradente mmanu, i vientulaturi se mantivene, sacunnu u ientu, unu de costi ll'otru, ma l'urtimu, chiru ca stava alla paja, ia d'essere u meju de tutti. Quannu se vientilava, nc'era sempre unu ca cu nna scupa de fracinische, de fumuli o de scupranare, llavava e caparozzole (stozzi d'u fuste rossi de paja, riste nu pasate bbone) de sus'u mantune pulitu.

Quarche vota, u patreternu se scapricciava cu chiove e allora poviri ristiani; erene rruvinati. Spicciatu de vientilare, primu cu llu criscene ntru picciulu, se facìa a croce sus'u curisciulu e sse dicìa "Vanza e crisci".

Quannu se mantivene cu inchene u primu picciulu se dicìa "A nome de Ddiu e Santu Martinu". Mumentu tantu spattatu! Spartir, criscire u picciulu. Tannu eri vadire u patrunu. Pareddhu! Cradava, nu piava riggettu, lì parìa ca tanìa i cuia de Santu Dunatu o ca l'erene castrare. U culonu stava cu ll'ali cicate. E quantu cchiù

[353] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.71, 4 marzo 1984, pp. 3 e 8.

facìa cusì de cchiui vania futtutu de nnu trappune sacarufaterra. Quannu nchivene u picciulu d'u patrunu, vacavene u ranu fuscennu comu fuscennu passavene a rasula e llu vacavene ntru saccu. Quannu nchivene chiru d'u culonu lu facivene chianu chianu, tutti ttappavene alli picciulu o alla scurdata li davene nna coce e llu llaure se ncasattava. Ma tuttu futtutu iddhu scia sempre bbonu. Ca quale cazzu de fatica ia fatta? Dava sempre a cchiù froscia terra, scorciuline, spaddhe, carotti, alli culoni; nu zappava a terra, nu simmanava, nu sarchiava, nu matia e nnu pasava. Scia allu criscire friscu fruiscu, vulìa spartute puu e scaje, e sse facìa le raggioni soi. Quista era la vita de l'àjara, ca sarvia puru cu sicchi e cornele e cannizzi de fiche.

Moi, l'àjere, nu sse usene cchiui.

PUMMIDORI - CUNSERVA

I pummidori, a cchiantime, venivene mpizzati alle ripate d'a cisuria, ntri carotti, o ntru tabbaccu unca ne mancava quarche chianta. Nu nc'era l'acqua de moi e, cusì, ivene nnu bbonu ssistamentu. Cosa ca nu sse face cchiui. Ddavantavene bbuneddhe, e chiante vanivene zzappate bbone, poi se piava a terra mmuddhata, ummita, de sutta e sse mantìa ntornu ntornu; cull masciddha d'a zappa vanìa ssuzzata e culla chianca bbattuta, cusì se ncasattava bbona. U sule nu trapanava mutu. I pummidori criscivene e, rravatu u mese de messi, a terra era china de russu.

De luntanu parivene scattalore. Ci era culonu, i primi pummidori l'era purtare a cci nu ll'era sudati. Ahh!!! Nc'era cu sse mancia. Sparnti sus'u pane o fraseddhe, cu nna croce d'oju, o fatti acquassale, erene cumpanaggiu sicuru. Tra nna fatica rossa e ll'otra, a scappature, se ccivene. Ccerti, tanivene ccerte facci russe ca parivene mili o caruseddhe scurnuse. SE mantivene allu friscu cu sse fannu bboni e sse mpuggiavene susu i cannizzi o sus'a paja. Cu nna scappatura otra se facìa a cunserva. Se llavavene, se sprancivene e sse mantivene ntri limmi.

Pe nnu giurnu mmenzu-doi vanivene girati cu sse fermentene bboni, po u tata o a mamma li passava alla mattareddha o passacunserva. Stracava, ddha susu, comun nu bboja e parìa comu se scanava pane ntra mattrabbanca o llavava rrobbe alla tovuleddha. I mani, dopu nnu picchi, parivene maddhi de mare. A cunservantru limmu, parìa sangu e tte vania cu tt'a manci cu ll'occhi. Se mantìa ntri piatti spasi de cita e sse cacciava llu sule.

Chiri piatti nfalara, sus'u jafu o mpuggiati susu i cannizzi, parivene raste de carrofili. Ttre-quattru vote u giurnu se vutava cu nna cucchaira de tovola. A sira' i piatti se trasivene ntra ccasa o se ccucciavene per l'ummitità d'a notte. Mmanu mmanu ca se saccava, i piatti ddavantavene cchiù picchi fenca nu sse facìa beddha tosta. Tannu, se ccuia tutta ntra nnu piattu ranne, se facìa comun nu pignune e sse llassava puru ott giurni, ccucciata cu nnu pannu, cusì spicciava a fermentazione. Se rassettava e, poi, se mantìa ntri stangati, se cafuddhava de carbu, se llisciava a facce cu nna coccia d'oju, po' se mantìa nnu pratu de fujazze de misiricoi e, ci nu lle tanìa, usava fujazze de prevala. Susu i stangati se mantìa nna carta ttaccata cu nu trase aria e cusì cunsata se mmantanìa de nn'annu all'otru. Nc'era nna sicurezza otra ntra ccasa ca tanivi a pruadenza pe llu cucinatu e pe sus'u pane.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE V) di *Gerardo Longo* (1984)[354]

STUPPATA

Quannu te tuzzavi l'anche o te cadì anna cosa susu o facivi nna svutata de pede te facivi ttre-quattru stuppate bbone e te passava. A stuppata vanìa fatta cusì: se paiva nnu parmu te nsartu e sse rammanava de carbu, se passavene pampasciuni, patrasinu e sse mmiscava cullu iancu de k'ove. Poi se spannìa susu a stuppa e sse mantìa alla vanna cota strinta cu nna fascia. Dopu sei-sette ure se canciava. Ccerti, nvece, mantivene canìe mpastate cullu citu.

COPPA IENTU

Quannu te calava nna doja alla spaddha, primu i dottori li vadivi cullu binoculu ca l'eri pacare, a sira te facivi fare nnu paru de coppe-ientu. Te passava mprimu mprimu. Te mantivi ventrisutta e susu a vanna ca te dulìa mantivene nnu menzu sordu o nnu buttune rossu ttaccatu cu nna stozza de pezza unta d'oju. Quannu ardìa bbonu, ncoppulavi de susu nnu bicchieri. Spicciava de ardire e llu bicchieri se nchia de carne. Dopu menz'ura bbona, ncuminciava a ssuttare fenca nu sse putìa llavare u bicchieri. Quantu cchù nci vulìa cu ssutta meju era. Ne llavava u dolore, e tte passava a doja.

IRMICI

Tanivi dolori de reumaallu scinucchiu, alle razze, alla spaddha, a mpettu? Irmici covutu, scarfatu allu focu, llevi e minti. Do'-ttre ure a sira facivi sta funzione e dopu picchi giurni te passava tuttu.

CIPUDDHAZZI

Se te dulìa l'anca pe llu nervu sciaticu te procuravi nna patata dei cipuddhazzu ca criscìa susu i munti de mare. Se tajava a mmetà e cu chiri lippu ca ssia te uncivi alla vanna ca te dulìa. Te santivi uscare, culli conthracazzi pe lla verità, ma quannu te passava chiru uscore se ne scia puru nnu picchi de dolore. Dopu bbone sire ca te facivi cusì l'anca te passava pe sempre.

FURSIONE

Ci de jernu nu s'hane nfursiunatu? Tutti. Nnu corpu de ientu, nna sudata, nna nziddacata. U nasu te culava, l'occhi lacrimisciavene, e lle fatiche s'ere spicciare. A sira, quattru fesserie e lla mmane dopu stavi comu primu. Nc'ere muti modi cu passa a fursione. Ccerti, se vuncivene u nasu e llu pettu cull'ojo covutu e sse mantivene nna pezza de lana covata. Otri, scarfavene nnu menzu litru de mieru e quannu farvia, ddumavene susu cu sse brucia u spiritu, po' mantivene intru nnu stozzu de cannella e llu facivene duce duce de zuccuru. Se lu vavivene ca se bruciavene i musi. Otri ncora, facivene nnu decottu cu acqua, fiche e cornele

[354] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.72, 22 aprile 1984, p.3.

saccate, terracate de marva e de fanucchiu restu. Dopu ca ia farvutu mutu e s'era strintu bbonu, se dducìa e sse vavìa covutu covutu.

RUA di *Gerardo Longo* (1984)[355]

A tramuntana o asciroccu ntra rua trase sulu quarche ura de sule. Nc'è tanfa de ummitu. È stritta a rua, a ccerti punti passene pari pari do' ristiani. Nc'è aria de pulitu e de povara gente culla facce de pacenzia, ca se sente de nnu miu luntanu. Quattru cafurchi de case, curtili, purtuni, nfalara a ccorda de sangunazzu, su' ggiustate cu rsate de misicoi, patrasinu, carrofili, e malvoni. Ntri curti, pennele de pummidori de iernu, mazzi de cipuddhe e de aji, corde de paparussi vardaceli saccati e quarche pala de ficarigne. Ntra ccasa, buccacci de cipuddhe llu citu, de cunserva mara saccata llu sule, de paparussi e de marcanciane sutt'oru, stangati de paparussi, de sarde e de vulìe allu sale. Pruadenze pe quannu nu tte cu tte manci u pane. a ogni curtiu nc'è nna pila de petra cu sse llavene e rrobbe e lle foje.

Nc'è alla ripa d'a rua, prevele chiantate ca nchianene sus'u jafu, allu largu allu sule. I curti su' locu de passachiempu e unca se vanniscia tuttu: corne, fatti, cunti, ricordi, patteculamenti e rusari.

Quannu unu d'a rua se ne vane, cu face terra pe ciciri, pare nnu campusantu. E rraste susu i parapetti o susu e fanesce, parene caruseddhe crusituse nfacciate culli mili nfacce, rrussicchiate.

A gente, d'a rua, pia tuttu pe lla more de ddiu, e sape ca alal vita ci se mmerita nu sse premia e ci canna nu paca e sape puru ca li caddhuzzi e lli cunii se criscene sulu ca eggiene manciati e nnu cu sse mintene a paracone cu lli ristiani.

Allu puntune i vecchi cullu sicaru mpizzatu mmucca o sucannu a nna pippa ntartaruta se sacrfene allu sule. Pensene … cuntene… vardene e cotelene a capu. Se sentene rre culla paca sicura, de fame. Predechene… strolechene fenca u sule nu sse scarotta ntra terra. Quannu scurisce i vagnoni e lli cagnulastri essene allu largu cu sciochene. Quannu nna nova rria, a vuce passa de casa a caasa comu ndoru de pisce rrustutu.

Nc'è vita ntra rua. Passane e vagnone culle minne ballannu e llu culu mpizzatu, superbuse. Nna vecchia rrapezza o face maja le varda… cotala a capu mmustacannu. Ma… se ricorda … ntru ranu… ntra pajareddha. ccucci ccucci… de sira tardu e de marisciu e lli ride u pizzu d'u nasu.

Llicisce, mbrunisce ma ntra rua pariti e capu rrumanene allu chiempu passatu.

Nu nc'è acqua nne fogna e cci cumanna, ognittantu, senza facce de scornu e comu surge quannu sente lu ndoru d'u casu, passa cullu passu de cattu, cullu pilu de vurpe, cull'occhi de monucu, cu cerca lu votu.

[355] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, p.3.

"U sule ca te vide te scarfa" e "quantu cchiù ertu stai cchiù sule pii", dicene i pruverbi, ma a rua è stritta e pia quarche ura de sule u giurnu percè quannu esse e quannu trase, fenca cu sse ncampana, llicca sempre e cose erte.

De sira, nna lampatina cullu piattu scasciatu, dane luce comu nna lanterna de trainu. Quista è nna rua, nna cosa de nenzi, pe llu munnu, unca campene l'urtimi ristiani veri.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE VI) di *Gerardo Longo* (1984)[356]

COFUNU

"Quannu ncofini o faci pane nu n'ha' scire d'a cummare". Cusì dicia nnu pruverbiu. Tiempu nu nn'è tanivi mancu cu vai allu locu cumune.

Cofunu! Quanti ricordi! Nn'era movimentu ntra ccasa mancu s'era Natale. E rrobbe primu se llavavene alla tovuleddha ntru limmu o ntra pila cullu sapune fattu, pe llu sparagnu, ccasa. Tannu nu nc'era a lavatrice, a pruvele e tutt'e porcherie de moi. Primu, quannu nc'erene mute rrobbe o se canciava u lettu, se facìa u cofunu.

Se rramuddhavene, (vanivene llavate ca quasi quasi erene pulite) se nsapunavene e sse giustavene prati ntru cofunu. Ttuccava cu tte l'accortezza cu minti e rrobbe sporche e cchiù rosse sutta, i chisciunu mmezzu, e ll'otre, piccinne e cchiù delicate, susu. Spicciate de cunsare, se mantia u cinnaraturu o culaturu ca era nna pezza ranne fatta de spacchi tassuti allu talaru. Cusì e robbe nduravene.

Pe ogni cofunu, sacunnu comu ere sporche e robbe, se davene da sette a nnove vacate d'acqua. A prima vacata era covata comu acqua de sule. Mmanu mmanu, l'acqua era sempre chiù covata, fenca nu sse rravava a l'urtima vacata ca la mantivi quasi farvennu. Dopu a sacunna vacata, se usava l'acqua ca ssia de nnu carottu situatu a nnu discutu d' culu d'u cofunu, se scarfava ttorna pe nn'otra.

Spicciatu de ncofanare, se ccuia a lassia e sse zzava ca sarvia cu llavi rrobbe colorate, capiddhi e ascricu. All'otru giurnu se scofanava. Se sciaquavene e robbe de carbu e sse spannivene. Certu, quannu te mantivi i chisciuni allu lettu o quannu te canciavi, e rrobbe nduravene de pulitu e erene ianche comu a nive.

CINAMA

Pe mmuti u cinama primu era nna cosa nova percè i sordi li vadivi cullu binoculu. I vagnoni scivene alle feste ranni o quarche parente li facia nnu ricalu. Ma chire picchi vote ci se le scorda! Era festa!

Trasivi e paria nna rutta cu nna punta de luce de fronte. Era tuttu scuru chinu de fumu ca paria nnu furnu. Tantannu tantannu te ssattavi. Bbabbatu, comun nu minchia, stavi culla capu zzaya e tte vadivi u firmi do' vote. Cullu capisci!!! Quannu u chiempu faci anna pruvulina d'acqu ogni quartu d'ura se ne scia a luce. Tannu eri santire! Scoppele, castignate ca facivene tramare a tera, fiscate ca te

[356] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.74, 15 luglio 1984, p.3.

nzurdivene. A Mascara, culla lampatina tascabile, ca facia luce quantu nna luciarneddha, fuscia de nna vanna all'otra comu na carta velina allu ientu.

Quannu nc'era solenziu santivi nnu rozzulare e mmusticare ca te parivene cani ca manciavene osse o nnu raumare de vacche ntra staddha. Erene chiri ca se manciavene u passachiempu ca se l'erene ccattatu primu cu trasene: ciciri rrustuti, fave toste e moddhi, samenti de cucuzza rrustuti e lupini.

Fra llu primu chiempu e llu sacunnu, ci tania se ccattava nna cazzosa e llora santivi darlutti ca parivene raji de ciucci.

Sacunnu u firmi ca se facia nc'erane cose ca deveramente nc'era cu lle minti sus'u i giunali. Quante fimmene mpaurate se ne ssivene d'u cinama scancannu ca se cridivene ca i cavaddhi ca fuscivene se futtivene sus'u iddhe! E quante otre cradavene comu pacce ca allu firmi se davene corpi de pugnale! E lli masculi? Quannu se vadivene picchi picchi l'anche, quanti nu cicavene a capu de nna vanna cu nquircene de cchiui e cchiù dintra! Quannu spicciava a pellicula t'eri visti do' firmi: unu allu quatru e ll'otru ntru cinama.

COSE CA SE NE SU SCIUTE (PARTE VII) di *Gerardo Longo* (1984)[357]

Se ne su' sciuti l'urtimi sordi, ccattate e cose ca mancavene pe fore e peccasa: farnaru, ranaru, panara, cannizzu e zappa. Pe lli vagnoni u fiscettu d'u Cugnanu.

Moi, a fera de Sanpietru e Povulu e nnu giurnu comu tutti l'otri; primu, era spattata comu nna Pasca. Cracati de pruviste, traddhi, fraseddhe, oju, turnavene fore e rrumanivene fenca nu s'erene spicciate tutt'e fatiche: llaure, tabbaccu, pummidori e fiche. Cert'anni li piava dopu Santi Cosimi.

"Rravatu u chiempu d'u vannigne – ccoijete mate e le mantigne" (ci le tania). Muti, se rrtaravene ccasa ca ncuminciava l'acqua, l'ummitu e llu friddhu. Ccerti, rrumanivene puru tuttu l'annu.

Luliu, acostu e settembre erene misi de focu. E rincrazzaivene Ddiu s'era nnata bbona, sinò rrumanivene senza calime, chini de pinzieri, morti de fame, sciummuti e "occhi chini e mani vacanti". Sì… percè a terra, dice nnu pruverbiu. "a cci è mamma, e cci matrìa" e dopu ca fatacavene comu ciucci a cci dane manna a cci valenu, a cci dane sempre ramigna, e manci paja nvece de fenu. Nc'era sulu a speranza … ca è vita e mmorte. Ma "ci de speranza vive, disperatu more" e cusì "quannu otru nu ttei, cu mmamata te curchi". Speravene a tuttu. Acqua pe llu tabbaccu e pe lle puadenzie d'u iernu, sarenu cu nchiuppi, sule cu sicchi fiche e talari. Stavene cu l'ansietà ogni mumentu, ma lu Patreternu (ca quarche vota, rraggiati comu cani, castamavene ntra stizza) se scurdava di poviri spenturati, e sarà ca se divetìa e se ne futtìa puru iddhu. Nc'ere ccerte mmate ca, pe llu saccagnu, ssuttavene i cannovozzi puru alli Santi. E ciolepiche, comu tanti preveti,

[357] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.75, 14 ottobre 1984, pp.5 e 6.

passavene vulannu e cadavene “acqua acqua” e tte piavene pe ffessa. E ll’acqua ntra sterna s’era spicciata e nnu tanivi mancu cu bivivi!

I vagnoni, tante fraciddhe de focu, cu nna punta de pezza nnanzi, nudi comu discete d’a manu, rrustuti comu gnummareddhi, cu nn’acquassale ncorpu, fatacavene comu tanti cardilli. Pareddhi… squassati! Puru quannu manciavene tanivene l’occhi d’u sire susu. U tataranne, saputu, dicia “mena vagnoni… ca poi pe Santu Vitu!?” E, quannu mmustcavene comu trozzala, li ricurdava “Mani sciateve… ca comu manciat, fatacati!”.

Rravava u messi. Se matìa. Foce a serra e canneddhi erene pronti cu tte fannu sculare comu nna cannila. Mativi e mativi… e llu sule te cucinava a focu lentu comu pasuli ntra pignata. Mativi… e mativi… cacavi scermiti. Dereta, nc’era ci facìa cricicche, ccuia scermiti, facia mannucchi e mannucchiare. Se pasava. Susu ll’ajara paria nna casa de furmiche. Ci scia… ci vania. Annimale e ristianu giravene, giravene, giravane e dopu nnu picchi nu mmativi e nnu scucchiavi tra vesta e ristianu.

Se vientulava… Se spatìa. Come ceddh’a morte ccalava u patrunu “ommu de ciappa” e sse piava e viscere toi. Comu zicca, sucava u sangu alla gente. E de susu se llamantava. La ragione, percè è statut sempre cusì. “a caddhina face l’ovu, e allu caddhu li usca lu culu”. Iddhu ca tanìa puru “u latte de ceddhu” se stizzava “finta cavata” e sse li parìa picchi, cu mmodi “dhu bbunanima” te dicìa: “Va’, trovate jazzu”, o “a cci li usca esse fore”. E citti stavene, sinò avujava cu sse muzzacavene lu utu. Nsomma ahh… “Mazze e corne de susu” de “Ci ìa tuttu de francavilla”.

Nu nc’era mancu tiempu cu gnutti valenu ca lu tabbaccu stia allu carcu e ttuccava cu ccoji, nfili, ncannizzi e scannizzi. A scappature, ccuivi i pummidori e facivi a cunserva. I vagnoni scapuzzavene e capere d’u tabbaccu, cusì nchìa bbona a fujazza.

D’a Madonna d’a Serra u tabbaccu s’era spicciatu o stivi alla puntalora. Ma alla cuda nc’è u valenu e avujava, cu sicca, cu trasivi e ssivi talari. Rravavene e fiche. Le ccuivene a mmane allu friscu, le spaccavene e lle mantivene susu i cannizzi. Quanta pacenzia! Trasele a sira pe llu sarenu, girele, ssistele comun nu fiu, fenca nu sse saccavene bbone.

Ma… a terra vulìa zzapata allu siccu. Zappa… scatina… fatica de nnu bboja. Se pe ll’otre fatiche e fimmene e lli vagnoni te iutavene, quista era cosa de ranni, de ci tene cutursu, puzzu e razze de fierru. Ma le fimmene nu stavene culli mani mmanu, percè u pruverbiu dice “L’ommu culla pala, a fimmana culla cucchiara”.

Quante notti de luna passate ntru feu zzappannu! Se facìa friddhu se scarfavene bruscianno ramigna saccata. Mmane mprimu e sita tardu, squasati cu nnuvizzili d’acqua e nna bbinchiata de fiche ncorpu, (se puru…) fatacavene. I pruverbi loru erene “inchi la ventre, inchiala de sarmente” e “Ci zzappa va’ ll’acqua, ci futte va’ lla utte”. A tera era tosta comu marmuru e ogni paddotta era quantu nna cardarina.

Quanti pinsieri! Quante lacreme! Ntra chira terra muddhata de suduru e sangu, nc’era a speranza cu nchivene a ventre l’annu ci vene.

Ognittantu zzavene l'occhi ncelu e vadivene se nc'era fumasia, se e stiddhe lucidavene de cchiui, se tanìa u circhiu a luna e sse rreculavene se u chiempu putìa fare mmosa e sse nc'era speranza cu chiove. Se, zappannu, truvavene quarche municeddhu culla panna, u patrunu pretendìa a metà.

I fili…? Cagnulastri secutavene u tata comu cagneleddhi e lli piccinni, quantu frunchi, nnivaracati de sule comu machinisti de trenu, sacpapvene tursi de tabbaccu e vardavene a pecuara e lla crapa. L'unicu sciocu loru era, a scappature, cu nsurtene u leccu ntra sterna o cimantavene l'annimale. U pititu, zzaccatu alli sinzili d'a mamma, rungiava comun nu cattuddhu e lla secutava comu nn'ummara.

Tursi de tabbaccu! Stavene zzaccati nterra comu pedi de vulìa e lli vagnoni, a sira, tanivene ccerti caddhupi ca parivene cilone. Tiravene, comu tantiu rraggiati, stozzi cchiù erti de iddhi, li scutulavene e lli lassavene cu sicchene allu sule. Sarvivene!? Eccomu… cucinavene, ncofanavene, ccucciavene ruddhe pe l'annu ci vene. Tuutu sarvìa fore, puru sarcine de scorpi o de scarasce: facivene pane.

Ehh… cisuria… cisuria… locu onestu ma pacatu a pisu d'oru cu suspiri, chianti, raggia e … mmuta rassegnazione. Po', dicene ca i furesi nu ssu stati mai beddhi. Comu lu putivene essere? Ddalassati e scozzacati de sule, vasci e scontraffatti pe lla fatica e lle malepatenzie, rrignati de friddhu, vistiti comu Cristu lla croce, squasati iernu e state, torti e storti comu canne allu ientu.

E llu prevete? "U signore cu llu tene nsertu" Li sputtia puru de susu. Dicia ntra Chiesia ca erene tutti "fratelli", la raggione (cazzu): iddhu e lli patruni cu lla ventre a pporcu, quisti culla spaddha ncuddhata alla ventre. Ccerte vote, quannu rravava l'ura cu strolaca sus'u purpitu, dicìa: guardate" il Cristo in croce…" ma mai ha' dittu: vardati sti poviri cristi ca parene pesciu de Cristu lla croce, iutamili… iutatili. Auh!!! Cci se ne futtìa iddhu…. A ventre sua era china e scia sempre culli rossi, mai culli piccinni e llu pruverbi "Ci busca e dane, mparadisu vane" lu facìa mparare ll'otri. Ristiani de totorotò, llallera. Nu scia mai cu cci ccuìa e vulìe a rringa, cu cci scìa allu rispicu de state e alle zippatedde de iernu. Ma sia cu chiri ca dicivene cu fannu muti fili ca erene ffare l'imperu (d'u cazzu) e predacava sempre ca Cristu ia dittu "beati l'urtimi… e jata alli poviri".

Comu putivene scire contru i patruni, se alle terre d'i lasciti alla chiesia iddhi facivene lustessu o pesciu?

È RRAVATA L'URA di *Gerardo Longo* (1984)[358]

Chiudene u giurnale!?

Ahh…! Ddhrafriscu li morti… Hannu spicciatu cu dicene fesserie. È rravata l'ura…? Bbene cazzu…!

Se cridivene ci suntu… Ca poi, cie erene? Cinque-sei ca nu ttanivene nenzi de fare.

[358] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p.5.

Cci scrivivene?! Chiru ca sentivene sutt'a turre.

Vulivene cu cancene e cose… ma cci hannu canciatu? Cci hannu canciare? Simu stati bboni fenca mmoi e stamu meju senza 'giurnale?

Tantu, quannu ne serve nna cosa sapimu ddu imu scire.

Nu sse l'hannu misa ncapu, c'allu paese nosciu, o iancu o a culure, lustessu è.

Ci stane mmenzu, se dice, pensa cu sse face li cazzi soi.

Ca sinò percè se minte!?

Certu ca ci se vulìa scrittu (e mai cu scrive) è rrumastu futtutu.

Nn'otra vota poi…

È ccertu è, ca chiri ca lu facivene, cu tant'anni nu nn'hannu capitu nenzi… Erene vutu ffare nnu giurnale sacunnu u ristianu ca lu liggia.

Po' dicene, ca suntu puru struiti…!

Mo' … ci vole deveramente u giunale… spetta. Fenc'a quannu …? Picchi. Sutt'a quarche lezzione, ne esse sempre nn'otru, pu nnu mese doi. Menumale… ca de ste occasioni nci nn'è mute.

Chiri d'u giurnale chidene… E tutt'e sire ca passavene u chiempu… fatacannu… cci fannu?

Spettane… spettane cu leggene ci ha' tajatu, manatu cocu e fiamme e sputatu fele fenca mmoi. Sulu, dicene, ca scrivennu nu sse inche… LA VENTRE.

MUNNU ERA… MUMMU È. CCI MUMMU SARÀ?
di *Gerardo Longo* (1984)[359]

Su' nnatu ntra terra, mpastatu de terra, de chira russa ca servìa cu mcazzafitti e pajare elle lamie Dopu do' giurni ca vitti u sule, mama scìu cu iuta sirma allu chiantare.

Chriru ca vippi de mama era cchiù suduru ca latte. Povara ristiana! Era tantu mazza ca quannu de state se manti achira pimpinelle rrannute, li cuntavi l'osse d'a spaddha. Se nu nn'era pe lle minne, la ssamiavi A Cristu ncruciatu.

I mei, nu nn'erene certu gente ca manciava cu lli pedi sutt'a.

Criscii ntra terra, chiancennu, durmennu e rungulannu. Era nnu pisu. E cci pisu ca era! Mama a scappature, me capacitava. Rravò l'ura cu mme fannu ristianu e sirma me dese nnu nume ca ìa ntisu quannu ìa fattu u surdatu. A ncapu sua sulu cu chiru, streusu, ieu nu nn'ìa ffare a viat sua. Era speranza di povareddhi, vana.

Sirma, a quarant'anni, parìa vecchiu e tanìa furma de ristianu sulu quannu se canciava ca era scire a farche vanna: feste ranni o quannu mur'a farchedunu.

Ieu criscia comu vulìa Ddiu. Mama se llavava u pane de ucca pe mmie, e sirma me dava i meju vuccuni. Quannu ncumincè a ccapire e a camanare, fici e prime sarvizzieddhe. U sciucare nu nc'era. Cu cci putìa sciucare se tannu puru l'aria ca passava purtava u culure d'a fame!

[359] In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.76-77, 31 dicembre 1984, p.7.

Scia vistutu de rrobbe, ma de chire ca nu scivene alli frati mei cchiù ranni, ca puru ca erene zizili pe mmie era nna furtuna ranne. Ncumincè a scire lla scola. Mama me vistiu comu nnu signurinu, cu nnu paru de cosateddhi rrapazzati ma puliti e cu nna camaseddha ca me stata stritta, stritta. Sarà ca parìa nnu santu de gissu quannu camanava.

Sirma, bbunattanima, quannu u mare sprince u sule cu s'ozza, ìa fatti quatr'anti de suduru e ieu, ntra scola, pansava a iddhu culle lacreme ll'occhi e llu vadìa cicatu e sbattutu comu canna allu ientu.

Miriu sorma, chira ca canìa dopu de mie, e fò comu se era caduta acqua covata sus'a casa mia. Era l'unica soru, nata mposta pe chiri quattru sordi ca tannu u cuvernu dava e pe mama ca dicìa sempre ca i fili suntu pruadenzia de Ddiu. Quistu l'ìa ntisu dire di preveti. Iddhi però i fili li ncuddavene a ll'otri senza cu lli mantenene.

De tannu, a ccasa, tuttu scuriu e nnu nc'era cchiui chira rassegnazzione ca nc'era ntre case d'i furesi. Ogni annu ca passava santivi "Moi a Sini tanìa sett'anni" … "Moi ne spicciava deci". E dire c'a nominata è, ca chiri ca fannu l'arte de fore nu capiscene e nnu ssentene ccerte cose; nvece, sutta a chira scorza tosta, a ssola, nc'è intru cose ca picchi tenene. Sirma era vecchiu e dicìa ncora "S'era campata sorda e cose nu nn'erene sciute cusì…o, eh" s'era via sorda…!".

Vitti l'otri chiancire e chiansi puru ieu. Me parìa nnu giurnu de festa. Ricordu ca sirma stese notte e giurnu fermu, cittu, sulu a nnu cantune cull'occhi mpatrati e lla vardava. Pareddhu! Parì anna chianta de vulìa allu racanu. Me vinne nna cosa contru percè nu chiancìa. Ma quannu se ssattò de costi e mme passò a manu sus'j capiddhi e an facce e disse "E mmò fiu meu cci bbò faci… a viat è cusì…" me ntisi camanere u sangu ntre ntrame, ntri pedi e ntra capu. Quannu me ricordu me mpinnene i carni puru moi.

Me ne scurnài de chiru ca ìa pansatu, sensu de vagnone, e llu vardai cullu core ncanna. Era a prima vota ca me tuccava cusì.

Dpo picchi chiempu puru mama se ne scìu. Rrumasi sulu, comun nu puddhasciu mmuddhatu a mmenzu a nnu chiempurale unca nu nc'era ciuveddhi cu mme ccuccia e cu mme ssuca. Nu vitti cchiù porta de scola. A dudicianni, sapìa già tutt'e fatiche d'u fore, zappare, runcare, sarchiare, chiantare, nnestare e fatacare comun nu ciucciu notte e giurnu.

Ncuminciò nn'ota croce cchiù rossa d'a prima.

Vinne a cuerra ca giustò ncora tutti. I ristiani purtavene a facce d'a morte e s'erene pututu sarà ca s'erene rusacatu puru Cristu lla croce. Rassi, tannu, vadivi sulu i preveti e lli patruni ca parivene ciole e ceddhi d'a morte.

Pansannu… pansannu … dopu tanti anni cci cosa è canciatu? Patruni tannu patruni moi. Croce tannu e croce moi, puru chira d'a chiesia (a mmute vanne).

Gente ca nu sapìa liggire nne scrivere, nu ccanusscìa u munnu, dicìa sempre sine pe llu bisognu e pe lli fili. Moi, struiti, culla ventre china, sordi ntra poscia, se more cu nnenzi e pe nnenzi, cull'occhi chiusi se campa e nnu sse dice mai nome.

Quanti ristiani morti pe llu canciare!

Se dorme… durmimu… ciuveddhi spannicchia e sse vole lu munnu canciatu de l'otri. Nu nc'è cchiù distinzione, ci rrubba, ci nu ttene cu mmancia, ci fatica a ciucciu, ci futte, ci camina darittu sbattennu li musi, simu tutti pareddhi: de capu.

Cci cosa è canciatu? Ci ccide, ci nu ttene cu mmancia, ci nu ssape firmare, ci mmove a capu cumannatu de l'otri, ci cerca pane, ci more ccisu, cu rrubba migliardi e ride alla facce de l'otri, e tante … otre cose.

Ma, le pesciu de tutte, e de ci nu fface nenzi cu cancene e cose e, pe cunvenenzia e cca li ncrisce, nu ozza a facce nafacce llu sule cu varda se è ssutu, cu ttene nna raggione cu campa e nna nova speranza e giustizia.

Ma… fenca mmoi cci ccosa e canciatu???

INDICE

TOMO XII - CULTURA, POESIA E LETTERATURA Pag. 3

CAP. XXI - 1) ARCHIVI - 2) BIBLIOTECHE - 3) MUSEI
4) CULTURA - 5) POESIA E LETTERATURA - 6) DIALETTO
TRICASINO " 5

1) ARCHIVI " 5
Archivio comunale o pattumiera? di *M. Monaco* (1988) " 5
L'Archivio Comunale di Tricase a cura di *S. Errico* e *R. Jacobelli* (1999) " 6
Alla scoperta delle radici (1999) " 8
A Napoli tra pergamene e faldoni di *R. Jacobelli* (1999) " 9
Una sede per l'Archivio Storico di *E. M.* (2000) " 15
Gli antichi registri parrocchiali sono ritornati all'originale splendore di *R. Fracasso* (2015) " 15

2) BIBLIOTECHE " 19
Nuova sede per la Biblioteca comunale di *F. Scarascia* (1978) " 19
La Biblioteca di Girolamo Comi di *D. Valli* (1979) " 20
Una nuova sede per un nuovo corso della Biblioteca Comunale di *G. I.* (1980) " 22
Biblioteca comunale: subito la Commissione e il Regolamento di *F. Accogli* (1980) " 23
Indagine nelle librerie cittadine. Venduti oltre 2.000 libri a Tricase ma… di *F. Scarascia* (1980) " 25
Non basta la sede. Biblioteca comunale e realtá locale (1981) " 26
La parola all'Assessore alla Pubblica Istruzione Gaetano De Giuseppe (1981) " 28
Biblioteca comunale: quale futuro? a cura di *E. Morciano* (1984) " 30
Cavallera: due anni sono pochi per pretendere che funzioni a cura di *E. Morciano* (1984) " 32
Carità: ecco le mie proposte a cura di *E. Morciano* (1984) " 34
La "Casa-Comi" diventerá "Casa della Cultura" per il Capo di Leuca di *R. Fracasso* (1987) " 35
Farla funzionare o chiuderla di *A. Laporta.* Direttore Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce (1987) " 37
Ne faremo un "Centro culturale" di alto livello di *G. De Donno* Consigliere provinciale e Vicesindaco di Tricase (1987) " 38
"Casa-Comi" riviva per il 1988, ventennale della morte del poeta di *D. Valli* (1987) " 39

Un manager in “Casa-Comi” di *R. Fracasso* (1988) “ 42
Cronaca di una istituzione culturale di *F. Accogli* (1988) “ 43
Nel “Boschetto Caputo” la nuova sede della Biblioteca comunale. Leggeremo tra gli alberi di *F. Accogli* (1988) “ 59
A colloquio con il Direttore Francesco Accogli. La Biblioteca di Tricase di *S. Torsello* (1990) “ 61
Crescita di una istituzione. Una guida per la Biblioteca comunale di *G. Ricchiuto* (1991) “ 62
Biblioteca comunale. Le ragioni di una crescita di *E. Serafini* (1991) “ 63
Per chi ha rubato l’incunabolo di Colombo di *F. Accogli* (1991) “ 64
Tempi duri per le biblioteche di *R. Fracasso* (1992) “ 65
Con il nuovo anno la Biblioteca a Depressa di *F. Accogli* (1994) “ 67
Donata alla Biblioteca comunale la storia del “Pensiero economico” di *G. Cerfeda* (1996) “ 68
Per la “par condicio” in biblioteca di *S. Coppola* (2000) “ 68
“Il verbo leggere non sopporta l’imperativo” di *P. Santoro* (2003) “ 69
Progetto lettura “Il Club dei piccoli lettori” di *C. Zocco* - Assessore alla cultura (2003) “ 71
Scommessa vinta per il Club dei piccoli lettori di *P. Santoro* (2003) “ 72
30 gradi all’ombra di un libro del ‘500 di *P. Santoro* (2003) “ 73
Intervista al dott. Francesco Accogli Direttore della Biblioteca di Tricase. “La cultura è investimento e produttività” di *M. Rosafio* (2004) “ 74
Il piacere della lettura interpretativa: il libro, la voce, i compagni di *P. Santoro* (2004) “ 76
Cara amica Biblioteca di *A. Crisostomo* (2004) “ 78
Tricase capofila del Sistema Bibliotecario del Sud Salento (55 biblioteche) e del centro CAPSDA di *M. Turco - S. Musio* (2007) “ 78
Valorizzare Lucugnano e la “sua” Biblioteca” (2007) “ 80
Il Bibliobus in città di *M. Turco* (2008) “ 81
Abramo Ettore Cazzato nel ventennale della morte. Bibliofilo e benefattore tricasino di *C. V. Morciano* (2009) “ 82
Bibliomediateca e Archivi comunali nella nuova sede di via A. Micetti di *F. Accogli* (2010) “ 84
Nuova sede per la Biblioteca comunale di *F. Accogli* (2010) “ 86
Il Capsda verrà trasferito in Biblioteca di *N. Dell’Abate* (2011) “ 87
La carica dei 141 di *P. Santoro* (2013) “ 88
Un sogno che diventa realtà di *N. Dell’Abate* (2013) “ 89
La compagnia dei libri… leggere insieme per stare bene insieme di *P. Santoro* (2014) “ 90
Palazzo ai privati? di *A. Distante* (2014) “ 90
Il palazzo ai bambini di *G. Fuortes* (2014) “ 91
Casa Comi chiude? di *A. Distante* (2015) “ 93

Palazzo Comi a ranghi ridotti ma salvo. Casa Comi non chiude (2015) “ 94
Controeditoriale. Probabili riforme, chiusure certe di *A. De Giuseppe* (2015) “ 94
A margine del controeditoriale di *G. Fuortes* (2015) “ 96
Note per Gloria di *A. De Giuseppe* (2015) “ 97
Passo e chiudo di *G. Fuortes* (2015) “ 98
Comitato pro Palazzo Comi (2015) “ 98
Palazzo Comi a singolar tenzone di *N. Dell'Abate* (2015) “ 99
La Biblioteca Comi è un bene di tutti di *A. Distante* (2015) “100
Girolamo Comi e la sua biblioteca di *G. Fuortes* (2015) “101
Salvare Palazzo Comi di *A. Distante* (2015) “103
La parola a Gabellone (2015) “103
Cronaca di un'occupazione (2015) “105
La gara della Provincia (2015) “105
Le Biblioteche di Tricase di *A. De Giuseppe* (2015) “106
A proposito di 'Le vie di fatto' di *Il Comitato Pro Palazzo Comi* (2015) “108
In risposta a De Giuseppe di *G. Fuortes* (2015) “109
Cronaca degli incontri istituzionali di *A. Distante* (2015) “111
Con rinnovato Spirito d'Armonia di *A. De Giuseppe* (2015) “112
Un caffè a palazzo di *A. Distante* (2015) “114
Egregio direttore... de *Il Comitato Pro Palazzo Comi* (2015) “115
La questione di Palazzo Comi: siamo al teatro nel teatro (1ª parte) di *L. Marcuccio* (2015) “117
La questione di Palazzo Comi: siamo al teatro nel teatro (2ª parte) di *L. Marcuccio* (2015) “118
Palazzo Comi senza pace (2016) “120
A riguardo di Palazzo Comi di *S. Fracasso* (2016) “121
Breve nota storica sull'immobile di via A. Micetti sede della Biblioteca comunale di *F. Accogli* (2017) “122
Palazzo Comi senza bibliotecaria. E la dottoressa Fuortes finisce al Ministero di Grazia e Giustizia del *Comitato Pro Palazzo Comi* 'Casa della Cultura' (2017) “123
Club dei piccoli lettori di *P. Santoro* (2017) “124
Il condominio di Palazzo Comi di *N. Dell'Abate* (2017) “124
Continua la battaglia a difesa di Palazzo Comi di *S. Fracasso* (2017) “126
Il più antico libro della Biblioteca comunale di *E. Morciano* (2019) “127
Tricase: più personale per la biblioteca di *A. Dell'Abate, M. Errico, F. Felline* (2020) “129

3) MUSEI “131
Gli Istituti culturali del comune. Museo, Pinacoteca, Archivio: obiettivi irrinunciabili di *F. Accogli* (1987) “131
Recuperato il Castello. Confrontiamoci sulla sua destinazione. Idea progettuale: Museo del Mare di *A. Russo* (1996) “133
Parte il Museo di Tricase (2001) “135
Progetto Museo per Tricase (2002) “137
Una tesi di laurea per la nascita di un Museo a Tricase di *F. Accogli* (2003) “137
Un Museo del territorio per la città di Tricase a cura dei *Democratici di Sinistra di Tricase* (2004) “138
Il Museo del Territorio. Itinerari Storico-Turistico-Culturali di *S. Musio* (2007) “139
Nel Porto Museo di Tricase, la 2° Summer School Internazionale (2018) “140
Il cordaio e l’arte della torcitura nel Porto Museo di Tricase (2019) “141
Tricase, il Museo di Storia Patria ricorda il 160° Anniversario dell’Unità d’Italia (2021) “142

4) CULTURA “143
Recensioni (1977) “143
La conferenza-dibattito di G. Franzoni a Tricase. I rapporti fra marxisti e cristiani di *C. Morciano* (1977) “143
In libreria. Tricase (Studi e documenti) a cura di Michele Paone (1978) “145
In libreria. Ennio Bonea, *Subregione culturale – Il Salento* di *C. Cerfeda* (1978) “146
Cultura salentina G. Longo. *Scorpi e Fumuli* di *C. Cerfeda* (1978) “147
In libreria. H. A. Cavallera: *Alfred North Whitehead* di *F. Scarascia* (1979) “149
In libreria. Adamo Scarascia - Gennaro Guida: *Ogni uomo è un cantastorie*, Milano di *C. C.* (1979) “149
É morto Gianni Rodari un maestro semplice e grande di *F. Accogli* (1980) “150
Vieni a Tricase. Riviera salentina di *G. I.* (1980) “152
L’indimenticabile e fantastico Gianni di *F. Accogli* (1981) “153
In libreria. “La rivolta di Tricase” di Salvatore Coppola (1981) “154
Istituita una Sezione per Tricase della Societá di Storia Patria di *T. Scarascia* (1981) “155
Revisione della toponomastica cittadina (1981) “156
Orchidee … (1981) “157
A proposito di… di *C. Scarascia* (1982) “157

Rocco Ingletto. Il ferro e la sua anima. Un ciclo di lavori fabbrili di *G. I.* (1982) “159
In libreria. Uno sguardo alla religiositá del Salento di *F. Scarascia* (1982) “159
Insoddisfatta la domanda di cultura e di svago. L’effimero non ha trionfato di *C. Morciano* (1984) “161
In libreria. Ancora un saggio di Salvatore Coppola di *M. Monaco* (1984) “163
U. S. Graffiti di *G. Ingletti* (1985) “164
Ridimensionare il passato guardando al futuro di *A. De Giuseppe* (1985) “165
Calcio vissuto, giocato, ma soprattutto … parlato. A colloquio con Gino Fachechi: “Ho sbagliato a fidarmi” (1985) “166
È nata la Societá di Storia Patria Tricasina di *F. Arena* (1986) “169
La prolusione del prof. Donato Valli, Rettore dell’Universitá di Lecce e Presidente della Sezione di Storia Patria di Tricase (1986) “171
In libreria. Leucadia di *M. Monaco* (1986) “179
In libreria. L’ultima fatica di Hervé Cavallera. Tendenze Pedagogiche e formazione politica di *F. Accogli* (1988) “181
Scuola vecchia e nuova di *M.M.* (1988) “182
Tricase, regno perduto della quercia vallonea di R. Fracasso (1988) “183
Dell’arte del Pelacane e della Valonea di *F. Accogli* (1988) “185
La magia di un antico mestiere di *M. Monaco* (1988) “188
Pubblicato il primo Bollettino della Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia. “Il segno di una presenza” (1988) “189
Tre occasioni per ripensare Tricase. Donato Valli, piazza Vittorio Emanuele e quercia Vallonea (1989) “190
Paul Gauthier: il “Corriere” intervista a Marsiglia una vecchia conoscenza del nostro giornale di *M. Monaco* (1989) “191
In libreria. Ennio Frassanito: *Respiro di mare di M. Monaco* (1989) “192
Francesco Accogli - La stampa periodica in Tricase (1973-1988) di *V. Raeli* (1989) “193
In libreria. La stampa periodica in Tricase (1973-1988) di *G. Ingletti* (1989) “194
Un poeta nella vita di ogni giorno. Il commosso ricordo della sua gente di *M. Monaco* (1990) “195
Ricordando Vito Raeli a vent’anni dalla morte. Padre tricasino delle sette note di *G. Ricchiuto* (1991) “196
In libreria – Raccolti in un volume gli scritti di Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi di *M. Monaco* (1991) “200
A margine di un’iniziativa editoriale. Rivive l’opera di Vito Raeli vent’anni dopo la sua morte a cura di *E. Di Taranto* (1991) “201
Valli premiato (1992) “203

Recensione - Il notaio e la pandetta di *O. Mazzotta* (1992) "203
In libreria. Catalogati cento numeri di "Nuove Opinioni" da Francesco Accogli (1992) "205
Recensione. "Un cero per nostra signora" (L'Università segreta) di *G. Ricchiuto* (1992) "206
Conoscere Tricase: Menhir - Epigrafi- Monumenti e Lapidi di *E. Di Taranto* (1993) "207
Conoscere Tricase: Abbazie - Cripte - Torri costiere e colombaie - Edicole votive - Cappelle religiose - Croci e Calvari (1994) "208
Per non dimenticare che veniamo da lontano. L'impegno etico nella ricerca di *A. Chiuri* e *M. Turco* (1995) "208
Recensione. Il Cardinale Panico e la sua Terra di *E. M.* (1996) "209
Recensione. Storia di Tricase di *C.C.* (1996) "210
In libreria - Liborio Romano di Francesco Accogli di *E. M.* (1996) "211
Luigi Ratiglia di Sergio De Blasi di *M. F. F.* (1996) "212
Libreria. "Iscrizioni latine del Salento". Imminente la presentazione (1996) "213
Iscrizioni latine del Salento. Presentato a Tricase il 3° quaderno di *E. Di Taranto* (1997) "213
Annu Novu, Salve Vecchiu. Un decennale degno di nota di *C. Cerfeda* (1997) "214
La Confraternita dell'Immacolata nella cappella di S. Gaetano di Tutino (1997) "216
Un cammino nel tempo che parte da lontano di *E. Morciano* (1997) "216
Spazio sociale ed ecclesiale delle confraternite di *V. Cassiano* (1997) "219
Francesco Monastero Summonte: l'Alessanese che preferiva chiamarsi tricasino di *F. Accogli* (1997) "224
Tricase e le sue Bande. Una storia ricostruita da Francesco Accogli di *M. Fino Frisullo* (1997) "228
Un altro interessante lavoro di Sergio De Blasi. L'intelligenza musicale di Michele Arditi di *F. Accogli* (1997) "229
Recensione di "Terre Lontane" di *S. Jazzetti* (1998) "230
"Lavoro e non lavoro nel Salento" (1998) "231
Raccolti gli scritti del prof. Carlo Savini di *F. Accogli* (1998) "232
Il progetto economico-politico-educativo di Ferdinando Maria Orlandi di *H. A. Cavallera* (1998) "234
"Emigrante per Amore". Un altro lavoro del prof. Donato Valli dedicato al Cardinale Giovanni Panico di *F. Accogli* (1998) "241
La biografia del Cardinale Panico di *E. M*. (1998) "243
Cultura + Impresa = Parco letterario di *G. Frisullo* (1998) "243
Recensioni e Presentazioni. Tricase e San Vito di *E. M.* (1998) "245
Recensioni e Presentazioni. A Tricase, per mano… di *E. M.* (1998) "245

Recensioni. Guida turistica di Tricase (1998) “246
Recensioni e Presentazioni. P. Refolo: una vita per l’ideale di *O. Nuccio* (1998) “246
Incontro in casa “Comi” a Lucugnano per presentare il libro del senatore Giacovazzo. “Storia di noi dispersa” di *M. G. Bello* (1998) “248
Il prof. Oscar Nuccio dona una sua opera al Liceo “Stampacchia” di *G. E.* (1998) “249
Recensione - Il Presepe sulla Collina di *M. G. Bello* (1999) “250
Incontro dibattito con Raniero La Valle organizzato da Nuove Opinioni. Le rotture della storia a cura di *E. Morciano* (1999) “251
Presentazione. Il sacrificio di Roberto Caputo di *E. M.* (1999) “253
Il successo di due tricasini: Davide De Carlo (Musica) e Andrea Chiuri (Letteratura) vincitori a Riccione e a Vico Garganico di *F. Accogli* (1999) “254
Le iscrizioni latine del Capo di Leuca di *V. Ugenti* (1999) “255
La parola al prof. Mario Monaco (1999) “257
Catologati a cura del C.R.S.E.C. i più bei quadri del Capo di Leuca. I nostri tesori di *G. Eremita* (1999) “259
Alessano tra due secoli (1864 -1926) di *M. G. Bello* (1999) “260
Premio europeo a giovane concittadina. Antonella Cazzato: un egittologo di Tricase di *E. M.* (1999) “261
… E il fumetto diventa arte di *M. G. Bello* (1999) “261
Pubblicati da A. Jacob e A. Caloro i verbali della visita apostolica di A. Perbenedetti del 1628. Chiesa e società del Capo di Leuca in età moderna a cura di *E. Morciano* (2000) “262
Erbe selvatiche: se le conosci le mangi (2000) “265
Perché la storia non sia dimenticata. La Chiesa dei diavoli (2000) “265
Edizioni dell’Iride - Tricase (Le). Editoria locale: piccola, ma indipendente di *P. Santoro* (2000) “266
Pellegrinaggi dello spirito e del tempo di *M. G. Bello* (2000) “268
La terza stella di Nuove Opinioni. Se “A volte bisogna scrivere”: per chi vale? di *C. Cerfeda* (2000) “269
A volte bisogna leggere di *M. G. Bello* (2000) “270
I miei libri. Le recensioni di *V. Peluso* (2001) “271
La seconda Chiesa Matrice di Tricase nel Sei-Settecento a cura di *R. Fracasso* (2001) “271
Atto d’amore per la piccola patria di *D. Valli* (2001) “272
… Invito i Tricasini appassionati di storia locale a perseverare nella ricerca ed a sedersi ad un tavolo comune per un bilancio storiografico di *don S. Palese* (2001) “277
L’Archivio dei Principi Gallone (Documenti dello “Stato” di Tricase a cura di *D. Sperti* e *R. Fracasso* (2001) “279

Parla il Sindaco che acquistò il Palazzo Gallone dei Principi di Tricase. “Avvenne per amore di questa terra” di *F. Rizzo* (2001) “280
“Ora abbiamo una base per approfondire la nostra storia” di *D. Valli* (2001) “284
Il Feudatario e lo Stato di Tricase di *D. Lala De Giorgi* (2001) “288
Presentata il 16 giugno l’antologia “Poeti e narratori tricasini” di Silvano Baglivo, edita dall’Edizioni dell’Iride. Tutti poeti? di *M. G. Bello* (2001) “291
La mia ammirazione per donna Bianca, l’ultima Principessa dei Gallone di *F. Rizzo* (2001) “292
Non è solo un album di fotografie… di *F. Accogli* (2001) “294
Il villaggio delle ore otto di *V. Peluso* (2001) “295
Tricase città d’incontri. La cultura come risorsa di *C. Zocco* (2002) “297
Maria Corti a Tricase di *G. Coppola* (2002) “298
L’Archivio dei Principi Gallone (2002) “298
In ricordo di Stefano Coppola - Poeta (2002) “299
Il ritmo, la Pizzica di *M. G. Bello* (2002) “300
Presentato un volume sulle “Tradizioni Popolari a Tricase” (2002) “301
Un volume sul 10° anniversario della morte di padre David Maria Turoldo (2002) “302
Tabacchine, un libro per recuperare la memoria di *G. Esposito* (2002) “302
Gli antichi canti processionali tricasini (2003) “303
Gli occhi dell’anima di *P. Santoro* (2003) “304
Il centro storico di Tricase (2004) “305
Recensione. ACAIT- La nostra storia di Gennaro Ingletti a cura di *F. Accogli* (2004) “306
Una nuova pubblicazione. La cappella del Gonfalone e il casale di Sant’Eufemia in Tricase dalla *Presentazione* di *H. A. Cavallera* (2004) “306
A 60 anni dalla morte dell’unica staffetta partigiana salentina. Maria Teresa Sparascio (1944-2004) di *M. D. Amodio* (2004) “307
Tricasini ad una fiera nazionale del libro (2004) “308
Maria Teresa Sparascio partigiana salentina di *S. Errico* (2005) “309
Novità librarie delle Edizioni dell’Iride (2005) “311
L’antico Ospedale di Tricase di *A. De Giuseppe* (2005) “313
L’antico ospedale di Tricase (1584-1963) (2005) “314
Presentato il volume dedicato all’antico Ospedale. Quella parte della storia di Tricase completamente sconosciuta (2005) “317
Tricasini. Raccolta di ritratti di personaggi scritti da Ercole Morciano di *V. Cassiano* (2005) “334
Un libro e la sua città (2005) “337

Alfredo De Giuseppe. “Miracoli e birre a Tricase Porto” di *F. Accogli* (2005) “338
Tricasini di *M. Monaco* (2005) “339
La Pia Fondazione “Card. G. Panico” alla Fiera nazionale del libro (2005) “340
Edizioni dell’Iride: le novità (2006) “341
Tricase: la “cara Patria” di Ferdinando Maria Orlandi di *F. Accogli* (2006) “343
Presentazione di *M. Mainardi* (2006) “346
Gli Orlandi Tricase e Specchia di *A. Laporta* (2006) “349
Le novità delle Edizioni dell’Iride (2006) “356
Tricase in età moderna. La famiglia Gallone nella società tricasina dei secoli XVI e XVII a cura di *F. Accogli* (2007) “357
“Januae. Ricerche e studi salentini” di *R. Martella* (2007) “358
Tricase in età angioina. I casali e i feudatari del territorio di Tricase nel volume di Salvatore Musio a cura di *F. Accogli* (2007) “358
“Tanto tempo fa, in Svizzera…”. Un altro libro di Francesco Accogli di *D. Valli* (2007) “360
Novità librarie. “Il mio Tricase. La mia Vittoria!” di Pasquale Scarascia a cura di *F. Accogli* (2008) “361
Salvatore Coppola storico delle classi popolari salentine di *F. Accogli* (2009) “362
Un altro lavoro di Francesco Accogli. “I Cittadini Onorari di Tricase” di *H. A. Cavallera* (2009) “365
Una nuova miscellanea storico-salentina. Leucadia (2009) “366
Tricase Comics II Edizione. “In fondo al Mar… Mediterraneo” 14-15 e 16 maggio 2010 di *N. Dell’Abate* “366
Un saggio di Pierpaolo Panico su Tricase nel ‘700 nella rivista “Ricerche Storiche” di Firenze di *F. Accogli* (2010) “367
“Cottu o crudu u focu l’ha patutu”. Volume dedicato a Ivan Cacciatore di *F. Accogli* (2010) “368
“Storie di Donne Protagoniste” curato da Francesco Accogli di *T. Bellanova* (2011) “369
Storie di Donne Protagoniste di Francesco Accogli (2011) “371
Alla scoperta del cuore del passato. Giovani studiosi scavano il Salento di *F. Greco* (2011) “371
Vi presento le stagioni mediane di *M. A. Martella* (2012) “373
Una Chiesa tra le case di *don L. Mele* (2012) “375
La Vallonea racconta di *A. M. Chezza* (2012) “376
Lo storico Salvatore Coppola smentisce De Felice di *F. Greco* (2012) “377
Edizioni dell’Iride… le novità (in corso di stampa) di *Mons. V. Angiuli* e di *H. A. Cavallera* (2012) “379

Alli pacci mini petre? Detti e proverbi delle genti del Capo di Leuca di *P. Rausa* (2013) “384
Santa cultura di *A. Turco* (2013) “386
I Santi Patroni e le Chiese parrocchiali della Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca di *V. Cassiano* (2013) “389
La Visione e la Speranza. Recensione di *E. Morciano* (2013) “389
Via Tempio e dintorni (2013) “391
A margine di “Via Tempio e dintorni” di *G. Esposito* (2013) “391
Visione e Carità, il “miracolo” di Tricase di *A. Sanfrancesco* (2013) “393
Nascita di una cittá di *H. A. Cavallera* (2014) “394
Lo spirito cristiano della caritá di *H. A. Cavallera* (2014) “396
Forte e soave di *E. Morciano* (2014) “398
Tricase nel Settecento di *E. Morciano* (2015) “400
Interessante ricerca di Pierpaolo Panico sul Settecento a Tricase. Un Principato Rurale di *F. Accogli* (2015) “401
Doriano Longo e gli antichi proverbi di Depressa di *E. Morciano* (2015) “403
Ottanta anni fa la sommossa (2015) “403
Mario Desiati in “Armonia” di *M. Ciardo* (2015) “405
Tutti in ascolto di *A. Distante* (2015) “406
Dal 1935 una dura eredità di *A. De Giuseppe* (2015) “407
Gran galà per Graziano di *I. Altavilla* (2015) “409
Lucugnano e Depressa tra separazioni, aggregazioni e autonomia dall’antica madre patria (1861-1950) di *E. Morciano* (2015) “411
Finibusterrae di *P. Santoro* (2015) “413
L’evento di *M. Cortese* (2015) “413
Ospite d’eccezione: Serena Dandini di *M. Cortese* (2015) “414
Un evento da non perdere di *A. Coppola* (2015) “415
Dio gira in incognito. Mistero tra profughi ebrei nel Salento (2016) “417
Festival Armonia. Narrazioni in Terra d’Otranto (2016) “417
Vorremmo parlare un po’ di te. Note per Francesco Scarascia (2016) “419
Francesco Accogli: *Il mio Comune* (2016) “419
Un tricasino vince il premio internazionale Michelangelo Buonarroti (2016) “420
Codacci-Pisanelli e la regione Salento di *E. Morciano* (2016) “420
Il Giorno del Ricordo di *E. Morciano* (2017) “422
Le foibe e uno strisciante revisionismo di *A. De Giuseppe* (2017) “423
Solo fatti e nessun revisionismo di *E. Morciano* (2017) “425
Grazie Donato Valli. Tantissimi auguri! di *F. Accogli* (2017) “426
A un tricasino il premio internazionale CIRSE 2016 (2017) “428
Anni di getto: un antidoto all’indifferenza di *M. Cortese* (2017) “430
Nuovo libro su Giuseppe Codacci-Pisanelli di *E. Morciano* (2017) “431
Aspettando *Armonia*. Il festival di *T. Colluto* (2017) “432

Il viaggio di Tricàs. Racconto di una città da costruire (2018) “434
Liborio e Giuseppe Romano. Meridionalisti del Capo di Leuca di *E. Morciano* (2018) “434
Premio Turris Magna - Città di Tricase (2019) “436
Un vescovo del sud Salento e la Grande guerra di *E. Morciano* (2020) “437
Pensieri Duraturi. L’ultima fatica di Alfredo De Giuseppe di *G. Stellari* (2020) “438
Fulvio Rizzo, avvocato, socialista, sindaco di Tricase. Il libro (2020) “438
Fulvio Rizzo in un libro di Francesco Accogli di *A.D.* (2020) “439
La collana di rose di carta di *E. Morciano* (2021) “440
E lucevan le stelle …. (2021) “441
E lucevan le stelle… di *E. Morciano* (2021) “442
Biraghi e Pisanelli e la crisi della chiesa ambrosiana a metà ‘800 (2021) “443

5) POESIA E LETTERATURA “445
Una notte sul mare Adriatico di *A. Merico* (1844) “445
A Tricase. Mia Patria di *Mons. Vincenzo Ingletti* (1848) “448
La marina di Tricase di *G. Redi* (1884) “449
Canto sulla marina della Serra di *N. Summonte* (1894) “451
Accademia di Poesia dialettale (1901) “455
Tricase (Acrostico) di *F. Castrignanò* (1925) “456
A Tricase di *Anonino* (1939-1945) “456
Tricase di *M. B. Gallone* (1950) “457
Portu di *G. Longo* (1978) “458
Il sabato del villaggio tricasino di *G. Pisanelli* (1986) “458
Amici di Tricase… di *Padre D. M. Turoldo* (1988) “459
Nessuno è qui senza radici di *Padre D. M. Turoldo* (1988) “460
Iniziativa per il 1° Centenario della nascita del poeta. Il Salento rivisita Comi di *F. Accogli* (1990) “460
Editoriale. Comi e l’Accademia Salentina di *G. Ricchiuto* (1991) “462
Speciale. Lucugnano ha ricordato il suo Girolamo Comi a cento anni dalla nascita. L’umana avventura del poeta. “*L’itinerario della mia poesia è stato quello della mia stessa anima*” a cura di *R. Fracasso* (1991) “464
Comi tra Letteratura e Vita di *D. Valli* (1991) “466
Due recenti pubblicazioni sul poeta. La prosa e l’umanitá di Comi di *E. Bonea* (1991) “478
E Casa Comi attende ancora (1991) “479
Dal carteggio del Poeta… Lettere inedite di Vito Raeli a Girolamo Comi a cura di *F. Accogli* (1991) “480
Lettere al Direttore. Il centenario di Comi di *M. Marti* (1991) “486

Nasce il Centro Studi Girolamo Comi di *R. Fracasso* (1992) “486
Preghiera sul molo di *A. Bello* (don Tonino) (1993) “488
Ha scritto il suo romanzo sul tema “Madri e figlie”. Virginia Peluso premiata al concorso nazionale indetto da Mondadori e bandito da “Famiglia Cristiana” (1995) “490
Premio “Parmenide” a Virginia Peluso di *D. Fracasso* (1996) “491
Liriche inedite di Girolamo Comi a cura di *F. Accogli* (1997) “492
Incontro con l’autrice tricasina di un romanzo sull’emigrazione. Virginia Peluso e le “Terre Lontane” a cura di *O. Cosi* (1997) “495
Virginia Peluso racconta il Salento di *M. Fino Frisullo* (1999) “496
“Il dono del silenzio” di Antonietta Musio di *F. Accogli* (2000) “498
La presentazione al volume di *E. Cazzato* (2000) “499
Prima raccolta per Antonietta Musio. Leggero ed intimista il verso può scoprire il suo vero aspetto di *F. Greco* (2000) “499
Premio Letterario Nazionale “Bianca Gallone” di *M. Fino Frisullo* (2000) “500
Giovani poeti a Tricase Iniziamo con Graziano Gala (2008) “501
Lucugnano: strada dedicata all’Accademia Salentina di *M. L. Palumbo* (2009) “503
Giuseppe Regaldi a Tricase di *A. Laporta* (2011) “504
Poesie dedicate alle nostre marine (2011) “507
San Francesco e il Presepe Vivente di Tricase di *F. Accogli* (2011) “509
Comi: un tema d’amore di *L. Scorrano* (2011) “511
Il Natale del 33 di *A. Laporta* (2011) “515
Parco letterario di *A. Maglie* (2014) “517
Una serata con Graziano Gala di *P. Santoro* (2016) “518

6) DIALETTO TRICASINO “521
Paiare di *G. Longo* (1978) “521
Erba de ientu di *G. L.* (1980) “522
21 marsu: ieu chianciu na chianta di *G. Longo* (1980) “522
Pasca noscia di *G. Longo* (1981) “523
Lettere alla redazione. Pasca noscia o… di chi? di *T. Piccinni* (1981) “525
Chiru ca dice a gente di *G. Longo* (1981) “526
Tra ironia e realtà. Zanzali…paducchi…seggie di *G. Longo* (1981) “528
A rasula di *G. Longo* (1981) “530
Cuscenzia di *G. Longo* (1981) “532
Primavera nova! di *G. Longo* (1982) “532
Quannu vene nn’otra primavera di *G. Longo* (1982) “533
Malumbre, anime, macare di *G. Longo* (1983) “534
Frasocculi di *G. Longo* (1983) “535
Cose ca se ne su sciute (Parte I) di *G. Longo* (1983) “537
Cose ca se ne su sciute (Parte II) di *G. Longo* (1983) “539

Cose ca se ne su sciute (Parte III) di *G. Longo* (1983) “540
U mese de Natale di *G. Longo* (1983) “542
Cose ca se ne su sciute (Parte IV) di *G. Longo* (1984) “544
Cose ca se ne su sciute (Parte V) di *G. Longo* (1984) “546
Rua di *G. Longo* (1984) “547
Cose ca se ne su sciute (Parte VI) di *G. Longo* (1984) “548
Cose ca se ne su sciute (Parte VII) di *G. Longo* (1984) “549
È rravata l’ura di *G. Longo* (1984) “551
Munnu era… mummu è. Cci mummu sarà di *G. Longo* (1984) “552